CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dottor SCIPIONE CAINER

Vol. X. — 1891.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOL. X. — 1891

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE.

CRONACA ALPINA

Gite e Ascensioni.

Ricoveri e Sentieri.

Guide.

Strade e Ferrovie.

Disgrazie.

PERSONALIA.

VARIETÀ.

LETTERATURA ED ARTE

CLUB ALPINO ITALIANO

Sede Centrale.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Sezioni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.

NUM. 1. Torino, 31 Gennaio 1891. VOL. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alle Sezioni del Club Alpino Italiano

Vicenza, 15 gennaio 1891

Adempio al dovere di mandare particolarmente a ogni Sezione del Club il mio saluto e l'espressione d'una gratitudine che non verrà mai meno. Lasciando infatti la presidenza, la mia più viva soddisfazione è d'aver contribuito a rassodare con la concordia l'avvenire della nostra istituzione, e di questa mia soddisfazione mi sento debitore alla benevolenza che in ogni occasione mi fu accordata da tutte le Sezioni sparse da un punto all'altro d'Italia, nelle quali spero che continuerò ad avere il ricambio d'una cordiale e imperitura amicizia.

Paolo Lioy.

Antonio Stoppani.

La parte così viva che l'*Alpinismo* ha preso al lutto della patria e della scienza per la morte di Antonio Stoppani, è la più efficace testimonianza della larghezza d'intendimenti e della serietà d'ispirazione che lo reggono e lo guidano nel suo continuo e progressivo svolgimento. Infatti, quell'impulso potente che ci spinge alla montagna, deve aver la sua origine insieme da un sentimento poetico e da un movente scientifico. È il sentimento che ci fa desiderosi di contemplare i meravigliosi spettacoli della natura per provar, dirò quasi, l'effluvio di quelle profonde, indescrivibili impressioni che ne sono l'emanazione diretta. La natura, la si cerca, la si ama, come una persona amica de' cui segreti vogliamo la confidenza. Ma la tendenza scientifica che è in noi e che, ai tempi nostri, è diventata sovrana, non ci lascia paghi di una conoscenza sentimentale. Essa ci impone di sentir non solo ma di comprendere quello che vediamo, vuole che noi ci facciamo una precisa e chiara ragione delle cose che ammiriamo, ci spinge a scrutarne l'origine e le vicende. È questa duplice corrente di poesia e di scienza che dà all'*Alpinismo* un valore che è tutto suo e ne fa una delle manifestazioni interessanti dello spirito de' nostri tempi. Ma non sempre la poesia e la scienza si manifestano insieme in un uomo. Veramente io credo che, nel fondo dell'anima, l'una s'accompagni sempre all'altra, e come non vi è vero scienziato che non abbia l'imaginazione creatrice, così non vi è vero poeta che non senta la grandezza e l'attrattiva della scienza. Ma è raro che un medesimo uomo le esprima con pari efficacia. Ebbene, Antonio Stoppani è stato, per questo rispetto, un Alpinista completo, perchè, fortissimo scienziato, egli scrutava le più recondite ragioni dei fenomeni che gli si presentavano davanti,

ma, nel medesimo tempo, ne sentiva, quanto altri mai, la bellezza, così che, nelle sue opere, l'analisi che osserva e che spiega è sempre unita alla fantasia che dipinge e che crea. Pertanto lo Stoppani ha contribuito con una efficacia grandissima, sebbene indiretta, a diffondere la sana, la forte passione dell'Alpinismo, perchè, più di tutti, ha lavorato a rendere parlanti all'intelletto ed al cuore quelle sacre altezze che furono il campo prediletto de' suoi viaggi e de' suoi studii.

L'attività intellettuale dello Stoppani è stata così grande che, per seguirla adeguatamente nelle sue manifestazioni principali, ci vorrebbe, non che un breve articolo, un grosso volume. Io qui non posso che darne qualche cenno affatto sommario.

Antonio Stoppani è stato un geologo veramente geniale. Le nostre montagne hanno avuto in lui un illustratore instancabile, versato in tutti i segreti della scienza, ma egli è stato insieme un creatore di grandiose sintesi, le quali abbracciavano in un largo concetto d'insieme, in un complesso essenzialmente organico, il vario e multiforme lavoro di un'analisi paziente, acutissima, ostinata. L'Italia ha avuto e avrà ancora qualche tecnico che potrà vincer lo Stoppani in un ramo determinato della sua scienza, ma egli era un geologo dal volo largo e sostenuto, che, per l'ampiezza comprensiva dello sguardo, non teme rivali.

L'azione scientifica dello Stoppani si potrebbe dividere in tre parti successive e distinte. Nella prima, che comprende gli anni fra il 1848 e il 1859, il giovane geologo, spinto da una vocazione irresistibile, sprovvisto affatto di qualsiasi guida che potesse insegnargli il cammino della scienza, si fece l'istruttore di sè stesso. In quegli anni egli percorse e ripercorse le natie montagne e le colline del suo lago e della sua Brianza, e riusciva a decifrarne l'intricata stratigrafia. Il risultato di quelle prime ricerche fu riassunto nel volume degli *Studii geologici sulla Lombardia*, pubblicato nel 1856. Quest'opera, scritta quasi per un prodigio d'intuizione e non appoggiata ad una base sufficiente di raffronti e di studii teorici, non poteva esser scevra di difetti e d'affermazioni non abbastanza fondate. Ma pure, oltre ad essere una prova singolare dell'ingegno del giovane autore, essa ha propriamente inaugurato una nuova èra per la geologia delle nostre Prealpi, ed ha rivelato quella serie stratigrafica la quale, sebbene modificata, più tardi, nei suoi dettagli, rimane nelle linee generali determinata per sempre. Divenuto più sicuro di sè stesso, fornito di più maturi studi, ricco d'un prezioso materiale da lui stesso raccolto, lo Stoppani si accinse a più grande impresa, per la quale egli si univa ad uno zoologo eminente, ad Emilio Cornalia. Egli iniziò in una grande pubblicazione, intitolata: *Paleontologia Lombarda*, la descrizione di tutti i fossili, appartenenti alle diverse età, che si trovano nei terreni della Lombardia. Il Cornalia prese per sè la descrizione dei vertebrati, lo Stoppani quella degli invertebrati, e l'inaugurò con la descrizione dei fossili di Esino. Egli scelse, per muovere il primo passo, questa monografia e perchè il bacino di Esino, posto a cavallo fra la Valsassina e il lago di Como, era un terreno quasi inesplorato e ricco di una

fauna interessantissima, e perchè nei monti che lo circondano si trova il nucleo più intricato della stratigrafia prealpina. La grande zona di dolomia triasica, di cui lo Stoppani ha saputo determinare i limiti di altezza e che corre dalla sponda sinistra del Lago Maggiore sino alle ultime propagini delle Alpi Orientali, è diventata, per opera di lui, un orizzonte geologico preciso e sicuro, da cui è facile partire per la determinazione dei terreni superiori e inferiori. Disgraziatamente la *Paleontologia Lombarda* fu interrotta. L'autore, chiamato ad altre cure, non potè continuarla. Quello che abbiamo è come un frammento, diremo meglio, è come il pronao grandioso di un tempio che non fu mai costrutto. Ma l'edifizio, quale ci rimane, è pur degno di tutta la nostra ammirazione.

Mentre lo Stoppani attendeva a questi lavori che rivelavano in lui il più acuto degli osservatori e degli stratigrafi, scoppiarono i grandi avvenimenti del 1859. La carriera dello Stoppani ne fu felicemente agevolata e nuovi e più vasti campi si apersero alla sua instancabile attività. Fu tosto abilitato all'insegnamento pubblico delle scienze naturali, e, appena fondato a Milano l'Istituto tecnico superiore, egli fu chiamato, dal direttore Brioschi, all'insegnamento della geologia. Qui si apre la seconda fase dell'azione scientifica dello Stoppani. Lo specialista, lo stratigrafo, seppe subito sollevarsi all'altezza del compito che gli era affidato, e divenne veramente lo storico del globo terrestre, quello storico che sa unire il presente al passato, e vede nelle forze, che oggi ancora elaborano la terra, la causa, il movente delle grandi rivoluzioni dei tempi trascorsi. In ogni questione che si riferisse all'origine delle cose, lo Stoppani procedeva dirittamente, guidato dalle sue convinzioni profonde e dalla sua fede inconcussa; ma, nello studio delle successive trasformazioni subite dal mondo e dalla vita, egli guardava le cose con un'oggettività completa, certo, come egli era, che i portati della scienza, pur che sia schietta e sicura, non possono mai esser in contraddizione con le premesse della fede. Pertanto, in quella sua seconda fase, che direi della generalizzazione della scienza, lo Stoppani è stato un geologo per eccellenza moderno, che col presente ha spiegato il passato. Nessun altro geologo, per quanto insigne, più libero, più audace, più critico di lui. Il suo spirito, ardente e geniale, correva incontro alla novità delle idee, delle ipotesi. Certo egli non era un accettatore sconsigliato e imprudente di novità, ma non era la novità per sè stessa che mai lo spaventasse. Il lavoro della sua mente, nei quindici primi anni che trascorsero dalla sua chiamata all'insegnamento nell'Istituto milanese, è riassunto in un'opera monumentale, il *Trattato di Geologia.* Io non esito ad affermare che questo libro è il principe di tutti i trattati di geologia generale oggi esistenti. La forza dell'ingegno che sa coordinare limpidamente in un sistema rigorosamente razionale una immane congerie di fatti e di elementi, l'unità della concezione sempre evidente malgrado l'accumularsi degli episodii e dei dettagli, la fermezza incrollabile del metodo, la chiarezza del dettato, un'eloquenza naturale che sgorga dalla convinzione, dirò meglio ancora, dalla passione scientifica di cui lo scrittore è animato, ne fanno un libro unico, un'opera perfetta e duratura, alla quale il tempo,

con tutte le correzioni ch'esso porta inevitabilmente alle opere della scienza, nulla torrà della sua bellezza e del suo valore. Chi vuol conoscere la storia della terra, chi vuol seguirne la vita nel passato e nel presente, legga il libro dello Stoppani. Gli parrà davvero d'essere entrato in un nuovo mondo di pensiero e d'osservazione.

L'opera grandiosa è divisa in tre parti, legate assieme da un vincolo ideale, ma di cui ognuna costituisce un libro a sè. La prima è intitolata: *Dinamica terrestre*, e passa in rassegna e segue, nei singoli loro effetti, tutte le forze che, nel presente, agiscono sulla costituzione del globo terrestre ed alterano incessantemente le forme e i rapporti delle varie sue parti. Il sistema delle correnti aeree che involgono la terra e modificano i climi, l'azione delle acque tanto sulla superficie del suolo, quanto negli strati sotterranei, le forze vulcaniche che smuovono la crosta terrestre, costituiscono, direi quasi, la trilogia della dinamica terrestre e ci mostrano le cause per cui la terra, dentro e fuori, va soggetta a continui mutamenti: « Gli effetti che ne vediamo « conseguire, scrive lo Stoppani, sono quei fatti permanenti che si operano « sotto i nostri occhi e che ci devono guidare, per vie di confronto coi fatti « di cui fummo testimoni, a scoprire le cause che agirono in passato, a rifare « la storia del globo. »

A questa storia del globo è dedicata la seconda parte del trattato, la quale s'intitola: *Stratigrafia*, e studia la successione degli strati costituenti la crosta terrestre, riordinata col mezzo della paleontologia, di quella scienza, cioè, che studia nei fossili le forme organiche vissute nelle epoche antiche. Questa parte del libro forma, per sè sola, un volume di più di 800 pagine, ed è una storia completa delle vicende della terra, dalla prima apparizione della vita alla venuta dell'uomo, rivelata dalle traccie della sua industria. Per questa singola parte è ancora più vero quello che dicemmo per tutta l'opera. La scienza, col progresso incessante delle ricerche e delle osservazioni, ha modificato e modificherà ancora molti dettagli del gran quadro. Alcuni terreni avranno una classificazione più suddivisa e più precisa, altri invece si riuniranno in una determinazione più complessa, alcune faune saranno lievemente spostate da un terreno all'altro, e così via. Ma, nelle sue linee generali, la storia, scritta dallo Stoppani, resta immutabile, e la ricchezza dei documenti su cui è costrutta è tanta che la solidità dell'edificio non teme scossa alcuna.

La terza parte dell'opera, intitolata: *Endografia*, alla quale l'autore stesso attribuiva la maggiore importanza, come a cosa del tutto originale, tratta delle azioni e reazioni che avvengono nell'interno del globo, per effetto del calore centrale. La formazione delle roccie eruttive, antiche e presenti, vi è studiata in tutti i suoi molteplici processi di origine e di metamorfismo. L'Autore delinea una cronologia delle roccie eruttive, analizza e studia tutte le ipotesi sulla produzione del calore centrale, e trova nei rapporti e nelle reazioni fra le acque circolanti sotterra e il focolare interno, la spiegazione dei più intricati e misteriosi fenomeni, e la ragione delle incessanti oscillazioni a cui è soggetta la superficie terrestre.

Giunto al termine della sua opera colossale, davanti al grande edificio che egli ha innalzato, l'Autore si domanda se la geologia può vantarsi di conoscere l'origine delle cose, e così risponde: « No, la geologia non è giunta « ai confini del tempo, come l'astronomia non ha trovato i confini dello « spazio. Arriverà un giorno l'umana scienza a liquidare la sua partita col« l'umana intelligenza, che si strugge di sapere il primo perchè?... Ma come « mai se le scoperte fatte non ebbero finora altro effetto che di allontanare « sempre più i limiti del tempo e dello spazio? Più si dilatano i confini « della scienza e più si allontanano i termini dello scibile. Ogni noto è un « gradino che ci porta più in alto, a spingere più lontano lo sguardo desioso « nei campi dell'ignoto. Così, da ciò che più ci induce a superbire, sempre « più nuda sorge l'idea del nostro nulla, e cresce il sentimento della gran« dezza di Colui *ch'è senza fine e sè con sè misura.* »

Con la pubblicazione del *Trattato di Geologia* si chiude la seconda fase della vita scientifica dello Stoppani. Lo scienziato che aveva compiuto questa specie di enciclopedia geologica avrebbe potuto riposare sugli allori gloriosamente guadagnati. Ma lo Stoppani, ancora fresco d'anni e più fresco ancora di mente, non era uomo da chiudersi precocemente nel godimento della fama acquistata. La sua insaziabile curiosità scientifica, che è la qualità essenziale in chi vuol reggere a lungo nella carriera degli studi, lo spingeva a nuove ricerche, gli apriva nuovi campi d'azione. Se vi era un'epoca che specialmente lo attraesse, in quella storia del globo ch'egli conosceva così a fondo, era l'epoca glaciale, e per i grandi fenomeni che hanno lasciato traccie così evidenti nella regione dei nostri colli, e per le ardue questioni che si connettono all'origine e allo sviluppo delle condizioni climatologiche che la hanno prodotta. Ebbene, l'ultima o terza parte dell'azione dello Stoppani, geologo osservatore e scopritore, fu tutta dedicata allo studio dell'epoca glaciale, studio da lui raccolto in un grosso volume intitolato: *L'Età Neozoica.* Egli ha cercato di dimostrare, appoggiando la sua tesi ad un ricco corredo di prove e di fatti, che, durante tutta l'epoca glaciale, il mare occupava ancora il bacino del Po e si insinuava nelle valli delle nostre Prealpi, disegnando una costiera tutta a insenature e ad intagli, come ora è quella della Norvegia e della Groenlandia. I ghiacciai alpini, discendendo dalle alte vette, tuffavano il piede in questo Adriatico glaciale. La tesi dello Stoppani, da lui svolta con quella meravigliosa abbondanza di raffronti e di osservazioni, e con quel calore di convinzione e di parola che trascina, partiva da un fatto di grande importanza, ed era la scoperta dell'esistenza di ricchi depositi di fossili marini in mezzo a detriti e a conglomerati indubbiamente glaciali, in quel piano, in gran parte sterile, su cui si appoggiano gli anfiteatri morenici e che forma le tipiche *brughiere* della media Lombardia. Qui però dobbiamo dire che la tesi dello Stoppani è stata combattuta da altri geologi, i quali non veggono nello sviluppo del terreno glaciale, nella regione prealpina, un fenomeno marino, credono invece che i grandi ghiacciai si distendevano sul suolo già emerso, e spiegano la miscela dei fossili marini e dei detriti glaciali come un effetto dell'invasione delle enormi correnti che uscivano dai ghiacciai, le

quali scomponevano e rimescolavano il suolo entro cui e su cui scorrevano e che altro non era che il fondo già emerso dell'Adriatico pliocenico. Lo Stoppani non si arrendeva punto, e ribadiva la sua tesi di nuove ragioni e di nuove osservazioni, ed è in questa disputa degna di lui che si può dire si è spenta la sua attività di geologo scopritore, perchè la sua salute rapidamente declinante gli tolse troppo presto l'osservazione diretta, e lo trattenne, negli ultimi anni della sua vita, fra le pareti del suo studio, dove si era accinto ad un'altra grande opera di indole generale su cui è caduta, e per sempre, la sua stanca mano.

Non è qui il luogo di parlare di tutte le altre, così molteplici, così varie, manifestazioni dello spirito dello Stoppani. Nella letteratura, nella filosofia, ed anche nelle più ardenti questioni del tempo nostro, egli ha lasciato l'impronta del suo pensiero. Ma io voglio, prima di finire, ricordare almeno uno dei molti libri, d'argomento non strettamente geologico, scritti dall'illustre scienziato, un libro che probabilmente non morrà, ed è: *Il bel Paese*. Questo libro lo si potrebbe quasi dire la migliore illustrazione dell'Alpinismo ed il più efficace eccitamento a promoverne l'esercizio e la propaganda. La passione della natura e sopratutto della montagna avviva ogni pagina, e lo spirito d'osservazione è così acutamente destato ed istruito, che mi pare assai difficile che il giovanetto che lo prende in mano non si senta spinto a far le sue prove su quelle balze così feconde d'ammaestramenti e di emozioni. Le Alpi della Valtellina e del Cadore, il Monte Rosa, il Vesuvio, l'Etna, le Alpi Apuane, vi sono descritte con quella vivacità di colori, con quella scorrevolezza di parola, con quella spontaneità d'impressioni, che mai non abbandonano lo Stoppani e ne fanno uno scrittore così piacevole e così suggestivo. In quel libro è un capitolo che è tutto dedicato all'Alpinismo ed al Club Alpino; vi si spiega l'utilità, la bellezza della cosa, lo spirito e lo scopo dell'istituzione, e le si pronostica quella prospera fortuna che il tempo le ha davvero recato. Quel capitolo si chiude con le seguenti parole: « Oh, il pia-
« cere dei monti non lo provate voi? Quante volte, nella solitudine della mia
« stanza, sento il richiamo ai miei monti, al S. Martino, alla Grigna, al mio
« Resegone, e parmi di essere portato a volo su quelle cime! È un richiamo
« febbrile, una fantasia crudele, un fremito, una sensazione nervosa, indefinita,
« che vi ammala. La nostalgia deve essere qualcosa di così fatto. Vorreste
« volare là... là... e intanto spingete lo sguardo dalla finestra, e fate una corsa
« al *bastione* a passare in rivista quella cime, quelle nevi lontane. Il vostro
« sguardo si ferma con predilezione sulle vette da voi già sàlite, e aguzzate
« la pupilla come per iscoprire nelle ombre e nelle lumeggiature di quei
« rilievi la traccia invisibile dei sentieri percorsi. Oh, la montagna! Che vi
« ha di più semplice e insieme di più attraente di quella linea che ascende,
« ascende, e che si perde nelle nubi o si disegna sul cielo? Poveretti voi
« se non sentite il linguaggio dei monti! È un linguaggio che s'intende, non
« s'interpreta nè si traduce..... »

Rileggendo queste parole, in cui vibra così profonda la passione dei monti, ripensando a tutto quello che Antonio Stoppani ha fatto ed ha scritto, noi

sentiamo di poter affermare che l'Alpinismo ha il diritto di annoverarlo fra i suoi apostoli più convinti ed efficaci: L'Alpinismo italiano, avvicinando i due nomi di Quintino Sella e di Antonio Stoppani, trova, nel suo passato ancor breve, una ragione di legittima gloria, e un complesso di preziose tradizioni, che gli sono uno splendido augurio ed insieme una legge sicura di future vittorie.

Gaetano Negri
(Sezione di Milano).

Dieci giorni sulle Alpi Graie.

In questi tempi in cui tutto si fa a velocità, in cui i giorni e le ore ci sono limitati, spinti e risospinti dalla fiumana che mai non resta, vincolati dai molteplici uffici e dallo incalzare del lavoro cui la mai sazia sete dei guadagni ci sottopone, dovette di necessità sorgere l'alpinismo-vapore. Di buon mattino un treno ci trasporta in un villaggio di montagna; in fretta, preoccupati dal desiderio dell'altezza, raggiungiamo una vetta, donde occorre discendere a precipizio perchè la locomotiva deve tosto trasportarci nella voragine degli affari, distogliendoci dalla contemplazione della natura e delle sue manifestazioni sublimi.

Ma se alcuni giorni di tregua ci sono concessi, eccoci al vero alpinismo; all'alpinismo che non distrugge le nostre forze, ma ringagliardisce il corpo, ci ristora la mente — all'alpinismo delle pure emozioni — all'alpinismo che ci permette, non pressati da altra cura, di alternare le salite laboriose, i passi difficili, alle mute contemplazioni dalle vette giganti, allo studio della complessa struttura delle nostre Alpi, al riposo ristoratore su per queti ombrosi clivi, alla beata tranquillità di un remoto villaggio alpestre. Allora, veri parassiti della montagna, con essa, per essa, su di essa viviamo, e tutte le nostre fibre si scuotono al sentirne l'influenza benefica. E la nostra fantasia maggiormente colpita da tanta imponenza di natura, più a lungo conserverà il ricordo di quei giorni felici, e tale rimembranza sarà benefico conforto quando la stagione della nebbia fredda e insistente, del lavoro perseverante ci trattenga in città.

In alcuni giorni di libertà completa, anche noi abbiam ceduto al lusinghiero invito della montagna; questa, madre sempre, mai matrigna, ci ha ospitati alcuni giorni, ed ora delle escursioni compiute nell'agosto scorso io tengo buona messe di soavi ricordi, di cui parte riferisco ai colleghi, ma non certo i più preziosi e graditi, chè questi non si traducono in iscritto. Ed è ventura. Se fosse possibile questa trasmissione, in molti l'alpinismo pratico cederebbe il posto al teorico o scritto.

I.

Colle Ciardoney 3161 m. — **Bocchetta d'Ondezzana** 3250 m. (1ª traversata). — **Bocchetta della Losa** 3151 m.

Il mattino dell'11 agosto u. s. l'avv. L. Vaccarone, Guido Accotto ed io, da diverse parti provenienti, contemporaneamente giungevamo in Cuorgnè, ove ci eravamo dato convegno allo scopo di iniziare le escur-

sioni col tentativo d'un nuovo passaggio che valesse a porre in diretta comunicazione il vallone di Forzo in valle Soana coll'alta valle del Piantonetto; progetto questo già da assai tempo vagheggiato.

Nel giorno stesso, ed era una bella giornata, piena di liete promesse, per Pont, risalendo la valle Soana, in cinque ore di comodo cammino, giungevamo al bacino di Forzo, posto in capo ad un braccio secondario di quella valle, il quale si apre ad ovest prima di raggiungere il villaggio di Ronco. In quel bacino giacciono le case di Forzo 1183 m.; quivi ci fermammo per alloggio e vitto in una cotal cantina in cui la fame s'accoppiava al più ributtante luridume.

Non fa quindi meraviglia se era notte ancora quando il giorno seguente col portatore Noro Giacomo di Settimo Vittone, che ebbe poi a seguirci in tutte le peregrinazioni nostre, ed al quale tributo la lode di cui è degnissimo, salivamo la ripida mulattiera che s'innalza ad ovest del villaggio e conduce ai pascoli della Gran Fumà posti in ampio bacino in cui rumoreggiano in fumanti cascate le acque del torrente Ciardoney. Proseguendo il facile cammino in un'ora fummo ai pascoli della Muanda e in un'altra al lago del Pian delle Mule 2431 m.

Portatici quindi in direzione sud-ovest presso la morena del ghiacciaio sovrastante, e superatala, entrammo sulla spianata del ghiacciaio di Ciardoney, racchiuso dalla stupenda costiera dentellata delle Sengie. Sfilando dinanzi a questa, ci tenemmo sul piano del ghiacciaio che, percorrendolo in direzione sud-ovest, ci portò a quella larga depressione ghiacciata fra l'Ondezzana e la Grand'Uja di Ciardoney che costituisce il colle 3161 m. che da quest'Uja e dal ghiacciaio acquista nome (3 ore dal Piano delle Mule) e pel quale si discende in Valsoera.

Alla destra nostra fra lo Scatiglion e l'Ondezzana il ghiacciaio s'innalza ripido per poi restringersi in un'erta talancia che mette ad una depressione assai bene determinata. Quella talancia pare opportuna al nostro intento, e si decide di salire per essa. A tal fine, senza valicare il Colle Ciardoney, volgemmo ad ovest, e, anzichè direttamente portarci al canalone, che alla sua base è ripido assai ed ha un bergschrund, guadagnammo le roccie che costituiscono il fianco dell'Ondezzana, e poscia, piegando alquanto a sud, raggiunta la talancia ci fu agevole salirla per l'ottimo stato della neve. Il canalone in sul vertice è alquanto stretto e dominato da scoscesi spuntoni di roccia, per cui mi pare sia opportuno badare alle scariche di pietre, per quanto a noi sia stata risparmiata una tale sorpresa.

In capo ad un'ora e un quarto si raggiunse il displuvio su cui emergono fra la neve solo alcune poche roccie, che formano una cresta assai esile, sulla quale occorre badare all'equilibrio, nè pel disagio vi ci si può fermar troppo a mirare le svelte guglie della Tribolazione, che sorgono dirimpetto nè le altre vette che fan corona al bacino di Piantonetto. A quel passaggio, che si può considerare alto circa 3250 m., parve a noi convenisse il nome di *Bocchetta d'Ondezzana.*

La discesa nel vallone del Piantonetto si compie per altro canalone sull'opposto versante pure colmo di neve; esso appare molto inclinato eppur costituisce una via abbastanza agevole e sicura per guadagnare tosto la sottostante muanda di Teleccio. Il poggiare invece sulle roccie laterali, come potrebbe parere miglior consiglio, sarebbe perditempo e

fatica sprecata; ne abbiam fatta l'esperienza, epperciò metto sull'avviso affinchè non seducano le apparenze.

Anche se si voglia far capo al rifugio del Piantonetto, situato, come i miei colleghi sanno, sul piano delle Agnellere, è opportuno scendere pel canalone anzidetto, e, giunti in capo ad esso, volgendo a destra si costeggi pel macereto sotto le roccie che formano la piramide dell'Ondezzana e, girando tratto del vasto anfiteatro, valicato il torrente che scende dal ghiacciaio di Teleccio, si salirà all'altipiano su cui sta il rifugio della nostra Sezione. Noi abbiamo raggiunto detto ricovero dopo 5 ore dal Colle; ma, conoscendo il cammino, si risparmierà tempo.

La Bocchetta d'Ondezzana offre un passaggio non solo alpinisticamente interessante, ma utile, come quello che fra il vallone di Piantonetto e la valle Soana apre una diretta comunicazione.

Al rifugio, avemmo il gradito incontro del compianto collega Villanova coll' ottimo Toni Castagneri, cui era riserbata sì triste sorte; e quell'ultimo incontro con quegli sventurati in così sublime solitudine; quella notte assieme passata, inconsci degli avvenimenti che si preparavano, sotto un tetto ospitale, dominato dalle scure Pareti del Gran San Pietro, sempre per me sarà un quadro pieno di commovente poesia...

Per noi provvido fu l'aver trovato l'amico Villanova il quale era munito di una chiave rilasciatagli dal guardacaccia custode del rifugio, perchè nè la chiave da lui posseduta, nè quella che noi tenevamo avrebbe corrisposto alla serratura, onde il pericolo di doversene star fuori, e su tale fatto mi permetto richiamare l'attenzione della Direzione della nostra Sezione. Coll'occasione osserverò ancora che le lastre di ferro zincato che coprono i nostri rifugi pare non resistano alle intemperie e specialmente all'azione del freddo e del caldo, per cui facilmente si rompono anche sui rifugi di recente costrutti; onde si renderebbe necessario lo studio d'un nuovo sistema.

Il domani 13 agosto le nebbie s'avanzavano in colonna serrata dalla pianura. Villanova e Castagneri rinunciavano a salire il Gran San Pietro; e noi, detto loro invano arrivederci, lasciato il rifugio volgemmo ad ovest, ci portammo alle falde del Monte Nero, e, attraversando il ghiacciaio di Roccia Viva, ci dirigemmo verso il pendio nevoso che s'innalza incastrato fra la Becca di Gay e la costiera della Tribolazione; non fu difficile farne la salita e raggiungere così il *Bocchetto della Losa* 3100 m. Valicato questo passo, per altro sdrucciolo di neve si scese sul ghiacciaio di Gay, e quindi per comodo cammino si raggiunse la strada di caccia che in un'ora ci condusse al Piano della Motta, dove il valloncino della Losa sbocca nel vallone di Noaschetta. Le nebbie intanto avevano pur esse fatto cammino, si erano condensate sulle pareti dei monti circostanti e ci davano una pioggia insistente e fredda, mentre facevano velo alla veduta splendida che di là si apre sui ghiacciai di Noaschetta e di Gay e sulle punte di Ceresole, del Gran Paradiso e della Tresenta.

Ma noi proseguendo pel vallone non tardammo a raggiungere le alpi della Motta, quindi il piano della Bruna e successivamente i casali della Gorgia, presso cui merita considerazione la cascata, poi quelli di Brengi e di Sassa, fino a che il sentiero che percorre questo vallone, detto a

ragione il più dilettoso di quanti scendono in val d'Orco, ed a torto pur così ignorato, ci fece raggiungere il villaggio di Noasca meta e premio per quel giorno alle nostre fatiche (ore 5 dal colle).

II.

Punta Bousson 3341 m. **per la cresta sud-est** (nuova via). — **Punta di Galisia** 3345 m.

Abbandonati dall'amico Accotto che doveva tornarsene al piano il mattino del 14, Vaccarone ed io, risalendo la valle ci portavamo a Ceresole, e nel pomeriggio, in capo a tre ore e mezzo, c'incontravamo coll'amico Giovanni Bobba, proveniente da Rhêmes Notre Dame per il Colle del Rossetto (1), all'alpe Cerrù (2393 m.) posto fra pascoli deliziosi e laghi pittoreschi in fondo alla valle dell'Orco, dove viene da quei pastori esercitata cordiale ospitalità.

Il Cerrù è dominato dalle vette che racchiudono ad est quel vasto ed interessante circo glaciale della valle di Rhêmes che il collega Bobba (2) ha studiato con tanta cura, e che non a ragione viene trascurato da quanti si professano amanti del bello.

Al mattino del 15 il tempo era ottimo. Di buon'ora si partì da quei casolari, e per pascoli si raggiunse lo sperone che, scendendo in direzione sud-est dalla Bousson, fra i valloni di Pian Ballotta e l'anfiteatro dell'Agnel, viene a perdersi sui pascoli che circondano il lago del Cerrù.

Era nostro intento trovare una via che dalla valle di Ceresole salisse direttamente alla Bousson 3341 m., evitando così il giro vizioso, praticato pel passato, di raggiungerla dalla Basei o dalla Galisia (3), ed in pari tempo compiere un'ascensione non priva di emozioni. L'addentrarci nell'anfiteatro dell'Agnel non ci dava sufficiente affidamento di un esito fortunato della impresa, racchiuso com'è da un'elevata e cupa parete, e così risolutamente si decise di imprendere la salita su per lo sperone sovraccennato, formato d'una roccia ottima e stabile assai.

L'inclinazione andò crescendo quando alla " roccia di pietra marcia " succedette una cresta affilata e dentellata di clorite: allora fu opportuno l'uso della corda ed il cammino dovette necessariamente procedere lento e prudente fra quelle roccie frastagliate e dirupate e dagli scoscesi fianchi. Tuttavia mai si ebbe ad abbandonare la cresta se si tolgano pochi passi che dovemmo impiegare per girare attorno ad un muro di roccia; a tal fine si poggiò alquanto in un canalone sul versante ovest, ma il pericolo della caduta di pietre tosto ci richiamò sulla

(1) Non sarà senza utilità una nota, che desumo da informazioni dell'amico Bobba, per avvertire come dalla Real Casa di caccia del Nivolet si possa pervenire ai casolari dell'Agnel e di Cerrù, punto di partenza per molte escursioni, tra cui il Colle di Galisia, senza passare per la Croce e Collo del Nivolet. Basterà abbandonare la via mulattiera là dove comincia le sue giravolte per salire al Colle del Nivolet, e, per comodi lastroni di roccia orizzontali e graminacee, dirigendosi verso sud-ovest, toccare il margine sinistro del ramo dell'Orco che scende dal Lago del Rossetto; valicarne le acque e, seguendone l'altra sponda, raggiungere l'orlo superiore del gran muraglione di roccia che domina il piano dell'Agnel; discenderlo per un magnifico canalone tutto rupi e graminacee, che si scoscende sulla destra, attraversare un cono di deiezioni sassose a destra, oltre il quale si è al ripiano dove stanno i casolari dell'Agnel e di Cerrù.

(2) G. Bobba: *In valle di Rhêmes.* « Bollettino C. A. I. » XXIII (1889, n. 56) pag. 38-80.

(3) Martelli e Vaccarone: « Guida delle Alpi Occidentali » vol. II, parte I, pag. 206.

cresta, che in breve, per un cammino in cui si alternavano piccoli nevati e dopo 4 ore dalla partenza, ci portò sulla vetta, formata da uno stretto ripiano cui incombe una spessa calotta ghiacciata, ultima propaggine del ghiacciaio di Lavassey.

Dalla Bousson, portatici alquanto a sud-ovest, percorrendo la cresta, risalimmo un muro di neve, nel punto di minor spessore, e come fummo sul ghiacciaio, proseguendo nella direzione stessa, si attraversò il leggiero avvallamento ghiacciato che, per quanto insufficienti siano i dati forniti, credo sia stato raggiunto per l'agevole vallone di Pian Ballotta dai signori Yeld e Heelis quando il 17 agosto 1878 ebbero a salire la Punta di Galisia 3345 m. (1). Riuscimmo così dinanzi a questa vetta, nascosta però ai nostri occhi dai promontori di ghiaccio che, volgendo a sud, ci occorse sormontare per raggiungerla. Dalla Bousson alla Galisia si erano impiegati 30 minuti di facile cammino.

Sulle valli dell'Isère, di Ceresole e di Rhêmes e sulle vette circostanti e sugli ampli ghiacciai vasto panorama, meritamente celebrato.

Lasciata la vetta, si intraprese la discesa pel ghiacciaio di Lavassey, il quale nel suo seno apre vaste crepaccie e seracche, per evitar le quali ci convenne, dopo breve discesa, poggiare alquanto a destra, per modo che, girata l'ampia convalle e giunti pressochè sotto la Basei, agevolmente se ne raggiunse lo sbocco sui pascoli della valle sotto le cime di Nivoletta e della Gran Vaudala. E allora chi si volga indietro e con lo sguardo abbracci il vasto circo glaciale di Rhêmes, tosto ne potrà afferrare non soltanto l'importanza, ma comprenderà eziandio l'interesse che il medesimo deve destare ed il merito di venir visitato.

Fuori del ghiacciaio il cammino si fa facile ed agevole, poichè tosto si raggiunge il sentiero che conduce alle margherie del Lavassey e successivamente per le case del Thumel e del Pelau a Rhêmes N.-D. (1731 m.), dove trovammo ospitalità cortese presso la gentile famiglia del collega Bobba. Il paesaggio in valle di Rhêmes è sommamente alpestre, racchiuso a sud dal suo splendido circo terminale, mentre a nord, per strano effetto di prospettiva, pare lo rinserri l'imponente gruppo del Combin: ecco così, apparentemente, una valle a doppio fondo!

Non debbo e non voglio tralasciare d'aggiungere che nella salita alla Bousson e alla Galisia ci fu guida intelligente ed esperta Casimiro Thérisod di Rhêmes, il fido compagno dell'amico Bobba, che, per essersi saputo in pochi anni schierare fra le guide ottime, rende ora superfluo l'elogio.

III.

La Vedetta 3332 m. — **Testa del Rutor** 3486 m. **con discesa per la cresta sud-est** (nuova via). — **Becca du Lac** 3409 m. — **Colle della Becca du Lac** 3236 m. — **Pointe du Loydon** 3148 m. (1ª ascensione). — **Colle di Planaval** 2996 m.

Il giorno 17 Vaccarone, Bobba ed io lasciavamo Rhêmes; in 2 ore 1|2 di cammino si pervenne alla Fénêtre du Torrent (1847 m.) che si apre ad ovest delle case di Channavay fra l'ultimo spuntone della cresta nord

(1) « Alpine Journal » IX, 100 e 480.

della Grande Rousse e la Becca di Tej, su un vallone di ottimi pascoli. Dal colle veduta interessante sul Rutor, e sul Colle e Becca du Mont.

Quindi discesa pel vallone del Bouc e per l'alpe Epée al villaggio Fornet di Valgrisanche 1731 m. (1 ora 3[4). Quivi certo Bénoit, ex-guardacaccia di S. M., tiene un pulito alberghetto, dove si esercita ospitalità sommamente cordiale e discreta; ed ora, che vi si stanno apprestando due nuove pulite stanzette per gli alpinisti, quel buon vecchio merita incoraggiamento ed io ai colleghi raccomando la cantina del Fornet.

Dopo una notte di riposo completo, neppur turbato da parecchie scosse di terremoto da tutti avvertito, il giorno seguente alle 4 ant. si abbandonava quel villaggio colla scorta d'un portatore pei viveri e per la legna; anche il guardacaccia volle esserci compagno cortese per buona parte del cammino.

In 1 ora 1[2, passando alle falde del M. Pelà e proseguendo in direzione settentrionale si raggiungeva l'alpe Vieille; poi per pascoli e per macereti risalendo il fianco orientale del monte si toccava il laghetto morenico di Morion (1 ora 1[2) ed in breve si era quindi ai piedi dell'omonimo ghiacciaio. Avanzatici su questo ghiacciaio, poggiammo in salita presso le roccie che lo racchiudono a sud-ovest, scendendo dalla Testa del Rutor, e così ci portammo fino al punto in cui questa cresta fa un rapido risvolto ad ovest. Volgemmo allora a destra, ed attraversando così il ghiacciaio che colà, fattosi più ripido, apriva parecchie crepaccie, di cui parte fu possibile passare e parte reputammo di evitare, per tal modo si raggiunsero e si scavalcarono alcune roccie che vi s'addentrano dipartendosi dalla cresta nord del Rutor ed in breve si raggiunse pure questa cresta e quindi la Capanna Defey, costrutta dalla Sezione d'Aosta (2 ore 1[4).

Era mezzodì e si era lieti di poter fare una buona fiammata e sorseggiare un po di brodo caldo; ma qual fu la nostra dolorosa sorpresa nello scorgere non soltanto il rifugio ingombro di neve ed in cattivo stato, ma eziandio privo di stufa! Non si volle però che la legna fosse stata lassù portata invano: si procurò di edificare un caminetto, alcuni recipienti di latta servirono ottimamente da casseruola, e così fu possibile prepararci parecchi pranzi non indegni del luogo; ricorderò sempre un pollo allo spiedo di gusto squisito. Ma un rifugio a ben 3350 m. d'altezza, in sito di non difficile accesso e dinanzi ad uno dei migliori e più grandiosi panorami, in posizione cotanto favorevole e degno del massimo concorso di alpinisti, non merita di venir trascurato; epperciò mi permetto di incoraggiare la benemerita Sezione d'Aosta a voler provvedere il rifugio di una stufa e di una pentola; ciò torna utile non solo agli alpinisti che, come accadde a noi, nella notte rischiano gelar pel freddo, ma al rifugio stesso, perchè, se alcuno s'attentasse ora di accendervi il fuoco, sarebbero a temersi gravi conseguenze. E quando sia pure accomodata la copertura della capanna, che attualmente protegge assai poco dalle intemperie, si aggiungerebbe un altro coefficiente per ottenere che l'ambiente vi rimanga riparato e caldo, e nulla più sarebbe a desiderare. Ma è d'uopo ritornare al tema di questa mia relazione.

La giornata, che fino al mezzodì era stata ottima, conservavasi ancora assai buona, quando alle 2,45 risolvemmo di metterci in cammino per dirigere i nostri passi, attraversando il ghiacciaio del Rutor, verso quello

spuntone roccioso che vi s'innalza nel mezzo ed a cui meritamente è dato il nome di Vedetta 3332 m.; in 20 minuti le fummo ai piedi ed in altrettanti ne avevamo salita la vetta per la cresta sud-est. Di lassù l'amico Bobba prese alcune vedute del vasto panorama per un suo lavoro cui attende colla consueta diligenza, ed è perciò che del gruppo del Rutor mi astengo dal dire con quell'ampiezza di cui è veramente degno.

Intanto la leggiera brezza era venuta ingagliardendo ed una nebbia grigia, cupa, scura andava addensandosi minacciosa sulle pareti del Monte Bianco; lassù si preparava o forse già compievasi il dramma funesto che doveva riempirci l'animo di lutto..... E la bufera si ripercoteva su noi che, ritornati al rifugio, ci apprestavamo a passarvi una notte in cui al sibilo stridente dell'aquilone s'aggiungeva un freddo che intorpidiva le membra.

Il mattino del giorno seguente non lasciammo a malincuore il duro giaciglio; il freddo era assai vivo, minore la forza dell'uragano; il Monte Bianco severo, incomprensibile come la sfinge.

Per la solita via, cioè per la cresta nord-est, in 30 minuti ci portammo sulla Testa del Rutor 3486 m.; donde in un'altra 1|2 ora si discese sul ghiacciaio sottostante per la cresta sud-est (nuova via) costituita d'una roccia assai ripida e malagevole.

Attraversato quindi in direzione occidentale il ghiacciaio, il quale fra la Testa e la Becca du Lac forma il Colle di S. Grato, mettendo in comunicazione il vallone omonimo col bacino del Rutor, ci portammo al punto sulla carta I. G. M. segnato 3359 m. dove il ghiacciaio cade sul vallone della Sachère di Ste. Foy. Da questo punto protendesi a sud-ovest un crestone affilato, sormontato da una cornice di ghiaccio e neve, che serve così a dividere il vallone di S. Grato da quello della Sachère. Quel crestone sale alla Becca du Lac; volgiamo a sinistra e intraprendiamo lo stesso cammino già seguito dall'abate Chanoux e dall'amico Vaccarone che il 22 agosto 1880 compirono la prima ascensione di quella vetta (1).

Bobba sta il primo ed ha la missione di fiducia di lavorare a far il passo; lo seguono Vaccarone, Cibrario e Noro; per le migliori condizioni della neve, e per la maggior sua quantità non si richiedono il lavoro e il tempo impiegato dai primi salitori. Un passo errato o la neve cattiva possono pregiudicare l'impresa; occorre la massima sicurezza, ma la via è una sola, non c'è da scegliere: sulla cresta la cornice strapiomba, pochi metri più giù è il vuoto: il passaggio è intermedio. Ma quali emozioni attraverso quella cresta dal fianco ripidissimo! Quale imponenza, quale terribile maestà in quei banchi di ghiaccio a parete liscia e verticale sotto la quale si aprono le più ampie e numerose seracche! Eppure credo che in dieci anni la Becca du Lac non abbia più avuto altri visitatori! In un'ora dal Colle di S. Grato giungemmo alla meta, donde fu duopo scendere alcuni metri per poter posare su alcune roccie che dominano a picco sulla Sachère, all'intorno " precipizi, ghiacciai orribilmente sconvolti, abissi, ruine, una " scena di sublime orrore ".

Come ci convenne ritornare, ricalcammo quella cresta affilata, e poi,

(1) « Bollettino C. A. I. » xv (1881), n. 45, pag. 11.

anzichè portarci direttamente sul piano del ghiacciaio, con breve discesa, girando attorno al vallone che scende ai châlets della Sachère, si raggiunse in un'ora fra seracche e crepaccie, cui sovrastano a destra alcune roccie emergenti dal ghiacciaio, salendo in direzione settentrionale, la depressione fra i due punti quotati 3236 m. e 3359 m., che noi appelliamo *Colle della Becca du Lac* (1), poichè del colle ha la caratteristica essenziale, mettendo esso in comunicazione il vallone della Sachère coll'ampia fiumana gelata del Rutor. Pervenuti così sul piano del ghiacciaio, volgemmo a nord-ovest diretti alle roccie che costituiscono l'estremo sperone sud-est di quel complesso di vette note col nome di gruppo dell'Assaly; e vi si pervenne in un'ora di dolce e facile discesa.

La prima vetta che ci si presentava, la più meridionale del gruppo, e che già avevamo avuto campo di osservare il dì innanzi dalla Vedetta per la sua forma spiccatamente conica, pressochè consimile al Grand Assaly, era la *Pointe du Loydon*, quotata 3148 m. ed esattamente indicata col suo nome dalla carta S. M. Sardo, checchè affermi in contrario il collega G. Marengo (2). Ad ogni modo, senza voler entrare ora in osservazioni critiche, che lascio ad altri, ritenuto che la 3148 m. era la Loydon, e che la medesima non risultava ancora salita, eccoci incoraggiati all'impresa.

Dalla Loydon scende a sud-est la cresta già accennata, posta sul confine dello Stato e che s'avanza nel ghiacciaio; per tale cresta si diede l'attacco. Furono 50 minuti d'una salita piena d'emozioni e sommamente alpinistica, un esercizio continuo di equilibrio, di agilità, di muscoli su per roccie ripide ed attraverso spigoli stretti, ma sicuri. E la vittoria fu degno compenso; lassù la veduta s'estende sul ghiacciaio del Rutor e sulla Becca du Lac col labirinto dei suoi crepacci, sul M. Pourri, Gr. Sassière, M. Bianco, Dente del Gigante, Grandes Jorasses, e riposa sui verdeggianti bacini di Ste. Foy e di Courmayeur.

Altro fu il cammino tenuto nella discesa; per la parete nord, pure assai scoscesa, si pervenne sul tratto di ghiacciaio racchiuso dal piccolo anfiteatro formato dalle propaggini del Grand Assaly a nord e del Loydon a sud. Posato il piede su questo ghiacciaio, volgemmo alquanto ad est, si scese un alto gradino di ghiaccio pressochè verticale e che richiese la massima attenzione, e, saltato poscia un bergschrund, si raggiunsero così le roccie e, trovato un passaggio, non del tutto agevolmente si scese sul piano della grande massa ghiacciata del Rutor in un'ora dalla vetta. Rifatta allora la via prima percorsa, su pel ghiacciaio si pervenne di nuovo al Colle della Becca du Lac, ove sostammo alquanto per la costruzione di un segnale su alcune roccie ad est del colle; poi proseguendo si raggiunse la Capanna Defey, ove dovevamo passare una seconda notte ancora.

Ed eccoci alla chiusura della breve campagna alpina.

Il mattino seguente abbandonavamo quella gelata solitudine. Lasciato il rifugio si scendeva giù pel ghiacciaio girando attorno l'ampio anfiteatro e sfilando ai piedi delle vette che lo racchiudono ad est. Il cammino è facile, le crepaccie facilmente si evitano e facilmente si sorpas-

(1) « Alpine Journal » VII, pag. 400.
(2) « Boll. C. A. I. » XIV (1880), n. 42, pag. 272.

sano; e noi scendemmo fino a che, oltrepassata la Punta Doravidi, volgendo bruscamente a destra, prendemmo direzione verso un varco di non difficile accesso ed assai ampio, scavalcato dal ghiacciaio e che si apre fra la detta punta e la Becca Nera. Salimmo al colle che prende il nome di *Planaval* 2996 m., salutammo l'ampia fiumana del Rutor, il gruppo d'Assaly che ci appariva imponente e poi si scese per l'opposto ghiacciaio del Château Blanc, che per mezzo del colle s'accoppia a quello del Rutor e che assai accidentato scende in dolce china nel vallone di Planaval, mentre s'innalza con imponenti seracche sui fianchi delle Doravidi.

Fa seguito al ghiacciaio un lungo nevato e poi un piano surtumoso cui altri succedonsi, discendendo per pascoli bene irrigati e verdeggianti. Il cammino, che si fa sempre migliore, cambia la direzione nord-est e sviluppa un buon sentiero che volge col vallone ad est e gradatamente, pel fianco della Tour du Tignet, scendendo raggiunge le case di La Cluzaz, mentre lo sguardo riposa sull'ampia distesa di Valgrisanche e sui ghiacciai che la racchiudono. Da La Cluzaz, posta in un piano lussureggiante su cui pure giacciono le case di Planaval, un sentiero conduce in breve a raggiungere la via di Valgrisanche, la quale sviluppasi lungo la cupa e selvaggia gola di Montmajeur e poi per boschi di castagni sbocca a Liverogne (4 ore 1|4 dal colle).

Quivi giungemmo in sul mezzodì e poco dopo la corriera mi trasportava ad Aosta, donde proseguendo per Châtillon la sera stessa, ospite presso l'amico Martelli, poteva ancora partecipare alle feste militari che colà si celebravano per la chiusura del campo: i colleghi avvocati Vaccarone e Bobba proseguivano invece per la Valsavaranche, donde in lieta brigata salivano ancora il Gran Paradiso (1).

Luigi Cibrario (Sez. di Torino).

Un'ascensione al Popocatepetl 5400 m. (2)
nel Messico.

Il giorno 11 decembre 1890 fu compiuta un'ascensione di questa montagna dal sig. Alberto Dalgas, socio del C. A. I. (Sezione di Firenze), che ne scrisse una relazione pubblicata dal « Corriere della Sera » del 21 gennaio. Ne togliamo la parte più importante.

« Il Popocatepetl, visto dalla pianura messicana, si presenta come un cono regolare, isolato e maestoso. Solo l'Iztaccihuatl rivaleggia di altezza colla

(1) « Rivista C. A. I. » IX (1889), pag. 334.

(2) A questa montagna abbiamo visto attribuite diverse quote d'altezza. Più comunemente le vengono assegnati circa 5400 m.; l'« Annuaire des Bureaux des Longitudes » reca la quota di 5410 m. In un recente articolo sull'Iztaccihuatl, pubblicato nell'« Alpine Journal » XV (pag. 268), abbiamo trovato la quota di 5715 m. (18750 piedi ingl.) per il Popocatepetl. Il compianto prof. F. Craveri di Bra, che salì, il 15 settembre 1855, la più bassa delle due cime che sorgono sull'orlo del cratere, calcolò la misura di 5182 m. per questa e di 5250 m. per la punta nord-ovest, che è la più alta (« Alpinista » II, p. 4).

Il prof. Craveri fu il primo italiano che pervenisse sul Popocatepetl e degli ascensori italiani quello che giunse più in alto. Il secondo fu il marchese F. Carega di Muricce, che, nel settembre 1871, giunse fino sull'orlo del cratere e passò lì presso una notte (« Alpinista » I, p. 184).

« Montagna fumante ». Il nome Iztaccihuatl significa in lingua azteca « Donna bianca », ed infatti i suoi contorni leggermente ondulati ricordano il profilo di una donna sdraiata sotto un lenzuolo di ghiaccio; la testa, il seno, i piedi, si delineano nettamente contro l'azzurro del cielo, e dalla fronte alabastrina della morta delle lunghe colate di neve si sparpagliano giù pei fianchi del monte come una capigliatura d'argento. Le due montagne sono unite da una cresta rocciosa di un colore bruno che contrasta singolarmente col bianco delle cime nevose. Secondo un'antica leggenda indiana i due vulcani non sono che due giganti metaformosati. Un giorno che essi oltraggiarono il gran dio Huitzlipoltli la Donna bianca fu punita colla morte, e da quel giorno essa giace nel suo sepolcro sotto un lenzuolo di neve, mentre il gigante fu condannato a rimanere eternamente immobile davanti alla sua morta sposa. Egli esprime il suo dolore spargendo lagrime di lava infuocata ed i suoi sospiri fanno tremare la terra. Questa leggenda indica che il Popocatepetl ebbe altre volte delle eruzioni ed anche il suo nome stesso che in lingua azteca significa « Montagna fumante » ce lo attesta. Al giorno d'oggi esso non emette più che vapori solforosi. L'ultima eruzione il Popocatepetl l'ebbe nel 1802.

« L'ascensione del Popocatepetl passa a Mexico per un'impresa formidabile. I messicani, che sono eccellenti cavalieri, sono dei mediocrissimi alpinisti, e credo che si stenterebbe a trovare in tutta Mexico 20 persone che siano state sulla cima del vulcano. I messicani dipingono i pericoli di questa gita coi più foschi colori; la difficoltà di respirare nell'aria tanto rarefatta può produrre dei gravi sconcerti nell'organismo: il mal di montagna, l'emorragia nasale e polmonare, ecc. E poi parlano di precipizi, di valanghe, di geli terribili: e poi ancora ci sono i banditi, i lupi, ecc. ecc..... »

Ma più che di tutto questo il sig. Dalgas era impensierito della mancanza degli arnesi occorrenti nelle grandi ascensioni. Tuttavia, munitosi di un bastone ferrato e d'un paio di occhiali affumicati, lasciò Mexico alle 8 a. del 10 decembre, prendendo il treno della linea transoceanica, che alle 11 lo depose ad Amecameca, punto di partenza per l'ascensione del vulcano. In questa città combinò la sua carovana prendendo una guida fino alla tappa del pernottamento, che fu Antonino Mendizabal, e due indiani, uno che doveva guidarlo nella salita alla vetta e uno per servizio, più due cavalli, uno per lui e uno per la guida, e un terzo per il carico delle provviste e bagaglio, al prezzo di 15 dollari il giorno, tutto compreso.

Usciti all'1,15 p. da Amecameca, dopo circa un'ora attaccarono la montagna e salendo per un profondo vallone fra una rigogliosa vegetazione di conifere alle 3 giunsero sull'altipiano di Meriaco (500 m. sopra Amecameca). La foresta si fa più folta; il terreno è di una sabbia nera e finissima in cui i cavalli affondano faticosamente. Alle 5 1/4 arrivo al « rancho » di Tlamacas (c^a 3960 m.) una baracca mal riparata, ricovero dei « volcaneros » che vanno a raccoglier lo zolfo sul cratere, e che era il luogo fissato al pernottamento.

«.... Alle 5 1/2 a. dell'11 » (ripiglia il sig. Dalgas) « ci mettiamo in cammino Traversiamo una pineta assai rada, ultimo resto di vegetazione: non è che sotto i tropici che si possono ancora trovare degli alberi ad una simile altezza; più in su non si incontrano che delle gerbe di erba ingiallita e dei licheni cresciuti sulla roccia. Dopo un quarto d'ora attacchiamo una ripida costa coperta di cenere vulcanica; i cavalli affondano e soffiano, non possono fare più di dieci passi senza riprender fiato; ci decidiamo a scendere ed a continuare a piedi nonostante che la Cruz, il punto fin dove arrivano d'ordinario i cavalli, sia ancora assai distante. Sono le 6 quando cominciamo a camminare. Gli indiani mi hanno fatto levare le scarpe e mi hanno avviluppato i piedi con degli stracci di lana legati collo spago; poi mi hanno fatto infilare dei sandali di cuoio allacciati con una correggia di sugatto. Mi son lasciato dare ad intendere essere questa la miglior calzatura per salire il Popocatepetl: avrò campo di accorgermene nel corso della gita,

e quante volte dovrò rimpiangere le mie buone vecchie scarpe lasciate « a casa » perchè troppo rattoppate!

« Mentre Antonino ridiscende a Tlamacas con uno degli indiani ed i cavalli, io mi arrampico su per i fianchi del Popocatepetl insieme all'altro indiano. La pendenza è tanto forte che non possiamo salire in linea retta, ma facciamo dei continui zig-zag sulla neve. Chi ha detto che sul Popocatepetl ci sono dei ghiacciai ha sbagliato; non c'è altro che neve, sempre neve, eternamente neve! La salita è faticosa e noiosa quanto mai: Le groppe di neve succedono alle groppe di neve; al di sopra, sempre il cielo limpido di un'azzurro scuro scuro, quasi nero; sembra di non arrivare mai. La neve ad un certo punto è gelata ed i sandali non hanno presa; il mio indiano si sgomenta e mi fa capire che non sa come fare ad andare avanti. Lo faccio passare dietro di me e colla punta ferrata del bastone scavo alla meglio dei gradini e mi dirigo orizzontalmente verso un vallone dove la neve sembra più molle. Questo è stato l'unico momento alpinisticamente interessante dell'ascensione. Poi di nuovo i zig-zag sulla neve, monotoni, interminabili. Il respiro comincia a divenir corto e ad ogni quindici o venti passi mi tocca fermarmi per ripigliar fiato. Il cuore e le tempie mi battono forte forte e provo come un effetto di strangolamento che qualche sorso di cognac non vale a calmare che momentaneamente.

« Finalmente alle 11 meno 1/4 arriviamo alla stretta cresta di neve dietro la quale si apre l'immane voragine del cratere del Popocatepetl. Provo un profondo sentimento di soddisfazione mentre mi metto a cavalcioni sulla cresta e guardo giù nell'abisso. Il cratere del Popocatepetl è meno grandioso di quello dell'Etna: dicono che ha un miglio di diametro e 300 metri di profondità, ma io ritengo queste cifre molto esagerate. Le pareti del cratere sono ripidissime ed in certi punti quasi verticali, i volcaneros per scendere si servono di una corda fissata ad una roccia lungo la quale si lasciano sdrucciolare fino in fondo all'imbuto, ma adesso i lavori sono interrotti e la corda è stata tolta. Vorrei scendere nel cratere, ma coi sandali non c'è da fidarsi; c'è il caso di fare un salto solo fino in fondo; mi contento quindi di percorrere una parte della cresta fino al *Pico Mayor*. Il vulcano è adesso molto calmo: non scorgo che due « respiradors » di qualche importanza; gli altri non sono che fumaiuoli appena visibili. Intorno ai respiradores la roccia è tutta gialla di zolfo: sono queste delle miniere inesauribili giacchè lo zolfo si deposita continuamente e dove lo togli oggi lo ritrovi di nuovo domani....

« L'atmosfera è di una limpidezza eccezionale, non una nuvola ai monti, non una nebbia al piano. Ai miei piedi si svolge la vallata di Puebla verso est, con in fondo la bianca cima aguzza dell'Orizaba, che ricorda per la sua forma il Tresero, al nord l'Iztaccihuatl che da quest'altezza non sembra più che una collina bianca; all'ovest la vallata di Amecameca, il lago Tezcoco ed in fondo in fondo Mexico, di cui distinguo nettamente ad occhio nudo la cattedrale colle sue due alte torri; al sud un intricato sistema di vallate strette tra le montagne agresti di Morelos e di Teluacan.

« Non so decidermi a staccarmi da questo incantevole spettacolo, ma voglio essere prima di notte ad Amecameca, e alle 12 incomincio la discesa... La discesa del Popocatepetl si fa nel modo più comodo immaginabile: ci si mette a sedere su di un pezzo di stuoia, che l'indiano ha avuto cura di portare seco, e con una serie di scivolate ben dirette si scende fino al limite delle nevi. Noi però non fummo fortunati, perchè subito, alla seconda scivolata, l'indiano, che era un mezzo grullo, si lasciò sfuggire il bastone col quale doveva moderare la discesa, ed eccoci partiti colla velocità di un treno diretto senza mezzo di freno alcuno: ben presto perdiamo l'equilibrio: l'indiano mi afferra per una gamba e cominciamo tutti e due a girare come razzi d'una girandola, un po' bocconi, un po' supini, un po' colla testa avanti,

un po' colla testa indietro, finchè come fortuna volle ci fermammo su di un ripiano, affondati nella neve molle, un po' intontiti, ma senza altro danno che qualche contusione e la giacchetta a brandelli. Riavutici dallo sbalordimento continuiamo la discesa, ma colle gambe, questa volta, ed alle 2 eravamo di ritorno al rancho di Tlamacas. Alle 3 risalivamo in sella, ed alle 6 1[2 pom. facevamo la nostra entrata trionfale nel «patio» dell'albergo di Amecameca oltremodo soddisfatti dell'ardita impresa compiuta.

« Come ho detto più sopra l'ascensione del Popocatepetl passa al Messico per una gran cosa; in verità, alpinisticamente è una goffaggine, mentre però è una delle più interessanti escursioni pel naturalista e specialmente pel geologo, ed offre una impareggiabile attrattiva per tutti gli ammiratori dei grandi spettacoli della natura.

« A. DALGAS. »

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Ascensioni invernali. — *Grandes Jorasses* 4205 m. *e Gran Paradiso* 4061 m. — Dal Capo-guida di Courmayeur riceviamo:

Courmayeur, 27 gennaio 1891.

Onor. Signor Redattore,

Secondo il suo desiderio, mi affretto a darle notizia delle due bellissime e importanti ascensioni, le Grandes Jorasses e il Gran Paradiso, testè compiute dal signor dott. Paul Güssfeldt di Berlino.

Il dott. Güssfeldt giunse fra noi domenica 11 corr. Il giorno 12 alle 5 del mattino partirono da Courmayeur la guida Proment Davide e i portatori Croux Lorenzo e Croux Fabiano, diretti alla Capanna delle Grandes Jorasses (2804 m.), dove giunsero alle 5 pom. Il mattino del 13 si spinsero fino ai piedi delle roccie del Reposoir per aprire il cammino tracciando i necessari gradini. Il giorno 13 alle 5 ant. lasciarono Courmayeur il dott. Güssfeldt e la guida Rey Emilio, e furono alla capanna alle 3 pom. Alla capanna erano state recate tutte le provviste occorrenti con quattro carichi di portatori, uno il giorno 12 e tre il giorno 13.

Il giorno 14 la comitiva, composta del turista, delle due guide e dei due portatori sovra nominati, mosse dalla capanna verso le 5 ant. e giunse sulla sommità delle Grandes Jorasses verso l'1 pom. Tempo bello durante la salita; durante la discesa si levò un po' di vento, gettando un po' di neve sul cammino. La comitiva fu di ritorno alla capanna alle 7 pom.

Durante la notte la temperatura discese a 20° sotto zero.

Il 15 la comitiva ripartì alle 9 ant. e giunse a Courmayeur all'1 pom.

Salvo l'accennata molestia del vento nella discesa dalla vetta, specialmente prima di rientrare nella capanna, e il freddo piuttosto forte, l'ascensione si compì senza notevoli incidenti, e si può dire che non è stata delle più difficili.

Vengo ora all'ascensione del Gran Paradiso.

Il dott. Güssfeldt con le stesse due guide e i detti due portatori, essendo giunti a Valsavaranche la sera del 19, partirono la mattina seguente per il Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), dove passarono la notte. La mattina del 21 tornarono a Valsavaranche, causa il vento violentissimo. Rimontati al rifugio il 22, il 23 ridiscesero ancora per la stessa ragione.

Il giorno 24 risalirono ancora una volta al rifugio, che lasciarono pochi minuti prima della mezzanotte dirigendosi al Gran Paradiso, la cui vetta fu

raggiunta alle 4 1|2 ant. del 25. Temperatura 17° sotto zero e vento. Dopo una fermata di 20 minuti, cominciò la discesa, durante la quale il vento aumentò di violenza per modo da persuaderli che, se avessero aspettato il mattino per intraprendere la salita, questa in quelle ore non si sarebbe potuta compiere: il vento era tale da impedir quasi di vedere dove si metteva il piede. La comitiva era di ritorno al rifugio alle 7 a. Salita e discesa, compiute così interamente di notte, furono favorite da un magnifico chiaro di luna.

Nello stesso giorno 25 si proseguì la discesa sino a Valsavaranche e il 26 tutti facevamo ritorno a Courmayeur.

Il signor dott. Güssfeldt, valentissimo alpinista, oltremodo soddisfatto del felice esito delle sue imprese (1), ha invitato per questa sera a cena con lui all'Albergo del Monte Bianco le sue guide e portatori per festeggiare insieme la ricorrenza del natalizio di S. M. l'Imperatore Guglielmo.

Dev.^mo^ Serafino HENRY capo-guida.

Mönch 4104 m. — La « Schweizer Alpen-Zeitung » n. 3 dà notizia d'una ascensione al Mönch, compiuta li 4 gennaio dai sigg. J. Weber-Imhof e C. Selig colle guide Ulrich Kaufmann e Christian Jossi. Partiti da Grindelwald alle 3 1|2 a. del 3, giunsero alle 7 p. alla Berglihütte (2970 m.). La salita del Mönch richiese 6 ore; nella discesa furono alquanto molestati dal vento e dal freddo (— 15° C.); del resto, bel tempo. La sera del 4 alle 9 1|2 erano di ritorno a Grindelwald.

In Delfinato e nel gruppo del Monte Bianco. — Il giorno 20 luglio 1890, dopo aver fatto il 18 la seconda salita del Monviso per la parete nord insieme a un alpinista tredicenne, Guglielmo Mackenzie, e colle guide Daniele Maquignaz di Valtournanche, Giuliano Proment di Courmayeur e Claudio Perotti di Crissolo, salita di cui sarà data relazione nella « Rivista » (2), lasciammo colle due guide valdostane il nostro quartiere all'albergo del Piano del Re, per recarci intanto a fare una visita al Delfinato.

Pelvoux (la Pyramide 3938 m.). — 21-22 luglio. Valicato il giorno 20 il Colle delle Traversette (2950 m.), pieno di neve, e scesi a Vallouise, per la via d'Ailefroide andiamo il giorno 21 a pernottare al Rifugio Puiseux di cui facciamo punto di partenza per il Pelvoux. Ascensione piuttosto monotona e relativamente facile. Neve sempre abbondante ed in cattive condizioni. Partiti alle 5 1|2 a. dal rifugio alle 11 1|4 toccavamo la vetta della piramide. Vista splendida sulla Barre des Écrins e, da lungi, sulla catena del Monte Bianco. Discesa alle 12 1|2 sul Rifugio di Provence, dove si giunge alle 6 pom.

Col du Sélé 3302 m. — 24 luglio. Si rimonta di buon'ora e di buon passo la tetra vallata superiore dell'Ailefroide, in fondo alla quale ci vengono consentiti cinque minuti di riposo, per ripartire e superare di corsa un bruttissimo couloir dal quale sogliono venir giù continuamente delle pietre. Interessante e facile il ghiacciaio del Sélé, circondato da un anfiteatro di picchi, di pinnacoli e di torrioni di roccia. Valicato il colle alle 8 1|2, la discesa si fa subito molto sgradevole per roccie friabili, con crescenti difficoltà, fino a che mettiamo piede sul ghiacciaio della Pilatte, il più vasto, se non erriamo,

(1) L'ascensione del dott. Güssfeldt alle Grandes Jorasses è stata la *prima invernale*. Al Gran Paradiso erano già state fatte due altre ascensioni d'inverno: cioè, quella dei signori V. Sella e S. Aitken, li 2 marzo 1885, e quella della comitiva sociale della Sezione di Torino, li 21 gennaio 1889. Questa del dott. Güssfeldt si potrebbe chiamare la prima... *notturna*.

In una corrispondenza da Aosta pubblicata nella « Gazzetta Piemontese » del 30 gennaio è riferito che il dott. Güssfeldt sarebbe tornato dal Gran Paradiso con una congelatura a due dita della mano sinistra, ma che però il caso non era grave, e infatti il corrispondente stessò soggiunge poi che il turista berlinese aveva formato il progetto di lasciare Courmayeur facendo il valico del Colle del Gigante e solo vi rinunziò in vista delle condizioni della montagna. *N. d. R.*

(2) La pubblicheremo in un prossimo numero. — *N. d. R.*

del Delfinato, ma indubbiamente uno dei più monotoni sul quale si fila per ore ed ore. Giungiamo sul tardi, senza premura, allo chalet della Bérarde.

Meije (Pic Occidental 3987 m.) — 26-27 luglio. Lasciato il nostro giovane alpinista a cercare insetti, aggiunto alle nostre due guide il Gaspard padre, partiamo alle 11 di sera per tentare la Meije dalla Bérarde alla Bérarde in un giorno, cosa del resto già stata fatta da altri prima di noi. È buio pesto e nebbia. Il Gaspard ci fa fare dei giri e dei rigiri prima d'infilare la via dritta pel Rifugio del Châtelleret. Si passa questo alle 2 a. Alle 4 giungiamo sull'alto della morena degli Étançons, da dove contempliamo uno spettacolo nuovo ed imponente. Una parte del ghiacciaio è da poche ore precipitata nel sottostante vallone, coprendolo per più di 500 metri in larghezza e pel doppio in lunghezza. Ci tocca traversare quel caos di ghiaccio con perdita di tempo e con precauzione. Alle 6 1|2 si tocca la Pyramide Duhamel ed alle 10 la vetta. Altri già descrisse e diffusamente la Meije, di orrida riputazione. L'ascensione ne è, fuori di dubbio, vertiginosa, diremo quasi fantastica; ma v'ha di buono che si svolge continuamente su roccie eccellenti, sempre di sicuro appiglio; sol che l'appiglio delle mani è così frequente che si finisce col lasciarci la pelle delle dita. Dei passi classici, il cosiddetto Pas du Chat non ci parve meritare la fama che vanta e certo è che la Meije conta dei punti parecchi, senza nome, più scabrosi di quello. Bellissimo invece, se così si può dire di un passo « brutto », quello del Chapeau du Capucin, specialmente quando l'ammiratore sta sulla sporgenza superiore, che come una prora si spinge nel vuoto. Di lì, stando a frenare la discesa non vista del compagno, che va a finire cavalcioni sulla roccia di sotto, si vedeva la nebbia spazzata a tratti da un vento gagliardo nella valle su cui discendono da questa parte dritte e nere le pareti della Meije. Quel movimento disordinato della nebbia comunicava l'illusione di un ondeggiamento apparente al nostro avanzamento di roccia ed a noi la sensazione che si può provare sul più alto pennone di un bastimento in rollio.

Lasciata la cima alle 10 3|4 a., rientravamo allo chalet della Bérarde poco dopo le 8 di sera, avendo così compiuta l'ascensione diretta in 24 ore, comprese due di sosta e due altre perdute nel cercar la strada di notte.

Col Lombard 3160 m. — 29 luglio. Saliti a questo valico per l'ascensione dell'Aiguille Méridionale d'Arves, il tempo si guasta sul serio e ci obbliga a tirar diritto su St. Jean de Maurienne, quindi per ferrovia ad Albertville ed in vettura a Contamines.

Colle di Tré-la-Tête 3564 m. — 31 luglio e 1 agosto. Spedito che avemmo il nostro giovane compagno su un bravo mulo a Courmayeur per la via del Col de la Seigne, in 1 ora 1|2 salimmo al Pavillon de Tré-la-Tête.

Alle 3 del mattino del 1° agosto si prende la via del noioso ghiacciaio di Tré-la-Tête risalendolo tutto fino alla base del piccolo ramo che scende dritto dall'Aiguille de Tré-la-Tête. Alle 7 3|4 veniva facilmente superato il bergschrund e si presero le roccie che formano, venendo dal ghiacciaio di Tré-la-Tête, l'*ultimo* sperone verso l'Aiguille de Tré-la-Tête, e che ci condussero sulla sommità del colle in 2 ore 1|2. Per noi tutti era strada nuova, e, ove non avessimo indovinata dal basso la scelta della cresta da salire, avremmo avuto le più serie difficoltà a raggiungere il colle da altro punto, come ci fu dato di constatare una volta che fummo in cima.

Alle 11 cominciammo la discesa sul versante italiano per una ripida parete di neve molle, un vero muro, alla di cui base correva per tutta la lunghezza un crepaccio che ci augurava poco di buono. Dirigendoci nella discesa verso il punto più stretto di esso, lo potemmo superare saltandolo. La neve abbondante dall'altra parte attutiva la nostra caduta.

Chi avesse avuto fretta di uscire dal magnifico ghiacciaio dell'Allée Blanche, così imponente per chi guarda dalla val Veni, avrebbe dovuto poggiare sulla

dritta per riuscire ai châlets che prendono il nome dal ghiacciaio, ma noi non avevamo fretta. Il tempo era splendido ed il ghiacciaio tanto variato ed interessante che prendemmo a discenderlo nel bel mezzo, in cerca di novità e d'impreviste. Ci ingolfammo quindi, in una sola carovana (eravamo quattro) e su quasi due lunghezze di corda, in un mare magno di crepacci, di seracche, di muraglioni, un vero caos grandioso, indescrivibile. Ne uscimmo alle 3 1|4 sulle roccie del Mont Suc, ma fu una cattiva speculazione, perchè non solo dovemmo rimetterci alla corda per camini di roccie di una estrema ripidezza, ma più d'una volta ci dovemmo calare ad uno ad uno per due lunghezze di corda e stare in molta ansietà sulle evoluzioni del Maquignaz che, per scendere ultimo, doveva passare la corda intorno a delle sporgenze, non sempre molto sicure.

Alle 7 1|2 si beveva a volontà alla fresca fontanella del Lago di Combal, sulla vecchia morena inferiore del Miage, e due ore dopo giungevamo in porto all'albergo del Monte Bianco, a Courmayeur.

Monte Bianco 4807 m. — 7-9 agosto. Lasciato Courmayeur alle 7 del mattino, con tutto comodo giungiamo alle 4 pom. alla Capanna Quintino Sella, ed alle 3 1|2 a. del giorno 8, col tempo fra il sì e il no, cominciamo l'ascesa per la via tante volte descritta. Siamo in vetta prima del tocco, con nebbia, ma senz'un alito di vento. Discendiamo sulla Capanna Vallot e la nebbia vi è ancora più intensa. Era nostra intenzione di scendere lo stesso giorno su Courmayeur, per la via già tenuta dai sacerdoti Ratti, Grasselli e Bonin con la guida Gadin (1), ma questi, che era con noi, non ci garantì, causa la nebbia, di poterci condurre di giorno alla base del ghiacciaio del Miage; quindi fu prudenza dormire alla Capanna Vallot.

Il giorno dopo, vedi disdetta, è una giornata ideale. Vien voglia di risalire a godersela completa, ma prevale il consiglio di voltare le spalle alla calotta e non ci pensar più.

La via da noi percorsa, in discesa, per il Dôme du Goûter, il ghiacciaio del Dôme e il Chaut des Pesses non presentò alcuna difficoltà, se si eccettua un punto solo: la traversata della cresta di Bionassay. E crediamo possa interessare un cenno sulle condizioni in cui trovammo il giorno 9 agosto quel mal passo, in relazione alla congettura, ormai prevalsa fra le migliori guide di Courmayeur, che la comitiva del compianto conte di Villanova possa essere precipitata qualche giorno dopo da quella stessa cresta.

Il Gadin, che aveva già guidato due comitive nello stesso senso nostro per la cresta, ebbe a grattarsi il capo appena la vide, stando egli alla testa della nostra carovana. La neve fresca caduta nei giorni precedenti, col vento di nord che aveva dovuto tirare, aveva formato « cornice » sul versante italiano, per cui impossibilità di passarvi sopra sia in piedi, sia cavalcandola. Dai due versanti il pendio è lungo e ripidissimo, meno però sul francese, il quale, a quanto ricordiamo, scendeva non interrotto da alcun crepaccio, dritto sul ghiacciaio di Bionassay. A noi toccò tagliare sul versante francese gradini fino entro alla neve vecchia pel piede destro e pestare fortemente la neve sul livello della cresta pel piede sinistro. Procedendo di fronte, con le piccozze affondate fino all'impugnatura fra un gradino e l'altro, la corda a rigorosa distanza, ci vollero non meno di venti buoni minuti per superare quei 60 od 80 metri, e si noti che era prestissimo, faceva piuttosto freddo e non tirava alcun vento, circostanze queste senza le quali non avremmo esitato a far dietro fronte dinanzi a quell'insidioso tratto di strada, date le condizioni in cui si trovava.

Niente di più probabile dunque che una carovana procedente in senso inverso, sotto la sferza della tormenta, ignara dell'esistenza della fragile cornice sul versante italiano, vi si sia affidata sopra.

(1) « Rivista » IX (1889), n. 9, pag. 326.

Dente del Gigante 4013 m. — 15 agosto. Ci dispiaceva di lasciare Courmayeur, anche quest'anno, senza compiere quest'ascensione, alla quale avevamo dovuto rinunciare varie volte per differenti circostanze, ma d'altra parte ci sorrideva poco l'idea di andare ad albergare alla Capanna del Colle, dove tre giorni prima uno di noi era stato testimone della disgrazia che tanto impressionò Courmayeur.

Si decise dunque di fare una strapazzata « di chiusura » partendo direttamente da Courmayeur alle 10 1\|2 di sera, e così al lume di lanterne si giunse alla Capanna del Colle alle 3 1\|2 del mattino, per ripartirne due ore dopo, prendendo con noi una corda di circa 20 metri, trovata nella capanna assieme ad un biglietto nel quale il Club Alpino Italiano pregava la prima comitiva che salisse il picco di assicurarla là dove fosse mancata una qualche corda. Essa venne fissata sull'ultimo spuntone del primo dente.

Tralascieremo di descrivere questa già tante volte descritta ed interessantissima ascensione. Toccata la cima alle 12,30 pom., vi sostiamo una mezz'ora con tempo bellissimo, ma con vento. Riprese le piccozze alla base del Dente alle 3 3\|4, troviamo il canalone in pessime condizioni e sul ghiacciaio si affonda a mezza gamba, tanto che si giunge poco prima delle 8 alla Capanna del Colle, e di nuovo a lume di lanterna giù per Courmayeur. Al Pavillon, dopo un po' di cena, nacque fra noi due una profonda divergenza d'opinione sul modo di fare il chilo. L'uno sosteneva che la digestione si dovesse fare col discendere subito a Courmayeur, l'altro col salire subito al piano superiore dove c'erano dei buoni letti. S'andò d'accordo, ciascuno facendo a modo suo. Il Mackenzie alle 11 soffiava il lume ed il Gattorno a mezzanotte batteva alla porta dell'albergo del Monte Bianco dopo una gita di 25 e di 26 ore rispettivamente.

Anzichè, come avviene in una vera e propria ascensione, elevarsi principalmente per la spinta dei garretti, in quella del Dente il corpo si eleva durante un paio d'ore per forza di polso e ne consegue che bisogna fidarsi molto, diremo volentieri troppo, delle corde fisse, le quali in alcuni punti sono due, tre, quattro, fissate in epoche differenti. Non sapendo quale sia l'ultima e la migliore si finisce coll'impugnarle tutte riunite: ma, siccome tutte non partono dallo stesso punto d'attaccatura, arriva il momento in cui bisogna pur scegliere « la buona », col rischio che possa essere la cattiva. Se ci è permesso di esprimere un voto, una sola corda di giusto ed uguale spessore, tenuta fissa ai due capi (e non ad un capo solo perchè il vento la sposterebbe), faciliterebbe l'ascensione o per meglio dire darebbe all'ascensionista maggior sicurezza. Ci si può obiettare che col facilitare in tal modo l'ascensione del Dente s'incoraggeranno a tentarla persone inesperte con pericolo di disgrazie. Non lo crediamo. D'altra parte l'ascensione del Dente del Gigante tende, pur troppo, a diventare di moda, e col crescere del numero delle ascensioni, crescono anche le probabilità che una delle tante corde vecchie si spezzi, causando una disgrazia spaventevole di più sulle nostre Alpi.

Evan Mackenzie - Michele Gattorno (Sez. Ligure).

In Valsavaranche. — Ecco qualche cenno di alcune escursioni che il tempo quasi sempre sfavorevole e le nostre forze ci permisero di compiere lo scorso anno da Valsavaranche.

Giuntivi appena, il 1° d'agosto ci recavamo alla *Bioula* (3414 m.), dove l'attesa vista sulla valle ci mancò per la fitta nebbia da cui fummo involti tutto il giorno. Eguale nebbia e pioggia dirotta ci toccarono due giorni dopo in una passeggiata al Colle d'Entrelore (3009 m.) e alla *Punta Percia* (3182 m.), il che ci decise ad aspettare sino a che il tempo si disponesse in modo più favorevole per riprendere le nostre escursioni.

L'8 agosto, finalmente, il cielo rasserenato ci permise d'avviarci col portatore Giuseppe Prayet alla vetta dell'Auillier (3446 m.), di cui avevamo in-

travveduto il bel ghiacciaio dalla Percia. Superata in 3 ore la costa di Chandelly (2798 m.), ne costeggiammo la base rimontando il vallone delle Meyes fino al ghiacciaio di Percia, pel quale in breve tempo, giungemmo al Colle omonimo (3144 m.). Proseguendo poi per la costa, per la via seguita dal rev. Coolidge, senza difficoltà si giunse alla *Sommità d'Entrelore* (3390 m.) e calatici ad una piccola depressione toccammo in pochi minuti la *Cima dell'Auillier* (3446 m.; 6 ore 1\|2 da Valsavaranche). Dopo aver tentato invano di passare da questa cima al Tout Blanc, per l'inesperienza del Prayet e per la mancanza di corde adatte a superare un salto di una trentina di metri, che mette alla depressione tra le due cime, ridiscendemmo pel medesimo ghiacciaio di Percia, senza toccare il colle, direttamente nel vallone delle Meyes, che seguimmo fino a raggiungere la strada di Pont al ponte del Gran Clapey (1733 m.; 2 ore 1\|2 dalla vetta dell'Auillier).

Recatici poi la sera del 12 al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), il mattino seguente collo stesso Prayet, in meno di 3 ore, toccammo la cima del *Gran Paradiso* (4061 m.), avendo fatto una piccola diversione alla *Becca di Moncorvé* (3865 m.), favoriti da un tempo bellissimo; si ridiscese in 1 ora 1\|2 al Rifugio, e da questo in 3 ore a Valsavaranche.

Dopo vari giorni di pioggia, il 20 agosto, fidando in una promessa di bel tempo, salendo sopra Orvieille direttamente si raggiunse la *Roletta* (3384 m.). Ma, toccata a stento la cima, il vento impetuosissimo e l'addensarsi delle nubi ci impedirono di proseguire per la cresta a raggiungere la Punta Bianca (3427 m.) e ci costrinsero a scendere in fretta, per la via solita, al Colle del Sort (2987 m.) e da questo, in 1 ora 1\|2, all'albergo.

Una giornata splendida invece ci permise di compiere il 23 agosto l'ascensione del *Grand Sertz* (3553 m.) per una via che crediamo *nuova*. In 3 ore si giunse alla morena del ghiacciaio di Timorion; lo percorremmo, costeggiandone la sponda sinistra, in tutta la sua lunghezza, raggiungendo in 1 ora 3\|4 il ripiano sotto la cresta ultima. Dalla base della cresta sud, salendo obliquamente verso nord, in breve tempo e senza grande difficoltà si riuscì alla cima. Di là si presentava tutto il bacino di Valnontey nella sua maestosa severità, e proprio dinanzi a noi torreggiava l'Herbetet colle sue forme arditissime. Dopo pochi minuti, cominciammo la discesa per la cresta nord, percorsa dalla comitiva Coolidge-Gardiner l'anno precedente, e poco più oltre, per un canale nevoso, si discese di nuovo sul piano del ghiacciaio, che fu attraversato da nord a sud, raggiungendo così la cresta sud, che scende al Colle dell'Herbetet (3257 m.), seguita nel 1879 in salita dal sig. Yeld, per la quale arrivammo al colle, e di là, per la via solita, fummo in 2 ore 1\|2 al villaggio.

In questa e nelle seguenti escursioni ci prestò ottimo servizio la guida Giovanni Leonardo Blanc di Valsavaranche.

Seguirono poi nove giorni di pioggia e neve quasi continua, interrotti solo da una giornata di sereno, di cui approfittammo per salire alla *Tresenta* (3609 m.). La neve fresca non ci diede molto impaccio nell'ascesa fatta per il Colle di Moncorvé (3351 m.) e il versante sud-ovest, ma fu cagione di una scivolata, senza conseguenze, sopra il bergschrund nella discesa al Colle del Gran Paradiso (3345 m.).

La neve non ci permise poi di avventurarci ad altre passeggiate fino al 3 settembre, in cui lasciavamo verso le ore 3 antim. l'albergo, diretti alla *Punta Nera* (3692 m.). A 2700 m. incominciava la neve fresca coperta da una sottile crosta ghiacciata. Abbandonando la via del Colle del Lauzon, di cui non v'era più traccia, si piegò a sinistra salendo per le valanghe, affine di non sprofondar troppo. Il freddo aumentava fino a — 8° C, ed il sole, allora sorto, ci obbligò ad un lungo giro al piede delle rocce vetrate per evitare le valanghe. Prima delle 9 ant. toccavamo il Colle delle Rayes Noires. Tosto proseguivamo, non per lo spigolo della cresta, ma per i piccoli canali e per le gole del suo versante occidentale; tornando poi sulla cresta, per essa,

a fatica, in 2 ore 1|2 dal colle, si giungeva alla Punta Nera. Ci sembrava non troppo difficile il passar da quella per la cresta alla Punta Bianca (3801 m.), ma al fatto le difficoltà si mostrarono; la neve smottava con somma facilità rotolando dai due versanti e non offrendo presa sufficiente. Ad un certo punto della cresta, il Blanc, scivolando da un macigno che non dava bastevoli appigli, ci disse che sarebbe stato impossibile il proseguire per quella via. Calatici adunque in una fenditura tra due macigni, ci fermammo a colazione in mezzo alla neve. Non volendo poi ritornare per la via tenuta al mattino, con ogni precauzione si cominciò a scendere obliquamente da est a ovest, giù pel fianco della cresta occidentale della Punta Nera, in mezzo a neve che ad ogni passo si staccava per l'inclinazione forte e, rotolando intorno a noi, sembrava farci corteggio. Dopo 2 ore di discesa ci credevamo al termine della parte più pericolosa, quando scorgemmo che un salto di rocce ancor vetrate ci separava dal fondo del vallone: ci fu giocoforza costeggiarlo sull'alto in direzione contraria a quella tenuta fino allora, finchè, quando già s'era abbassato il precipizio, potemmo uscirne per una valanga di fresco caduta. Raggiungemmo allora in fretta la via del Lauzon che in 1 ora 1|2 ci condusse a Valsavaranche.

Un'ultima gita fu fatta da noi il 9 settembre, per visitare il vallone di Seiva, alla *Punta Fourà* (3410 m.). Quantunque avessimo atteso abbastanza a lungo che la neve fresca si disciogliesse, essa ci procurò ancora qualche impaccio, poichè nel vallone del Grand Etret scendeva fino ai 2150 m. e ricopriva i crepacci da cui il ghiacciaio era intersecato. Perciò fummo obbligati, dopo esser giunti alla morena in 4 ore da Valsavaranche, a tenerci ad est, girando alla base della Becca di Monciair e della Punta del Broglio, ed attraversare il ghiacciaio del Grand Etret, portandoci fin presso al colle; costeggiando poi la base della Punta Fourà fino a raggiungere la depressione tra essa e la cima di Seiva, rimontando di lì un po' faticosamente la costa, e percorrendo, sul versante di Ceresole, la lunga cresta, riuscimmo precisamente alla curiosa finestra che trovasi sotto la vetta e le dà il nome. La discesa fu compiuta calandoci alquanto sul versante di Ceresole e raggiungendo poi il Colle di Punta Fourà (così chiamato dal Baretti; « Bollettino » 10-11, pag. 313) e da questo pel ghiacciaio omonimo alle alpi del Nivolet (2411 m.). Questa via ci sembrò più agevole di quella tenuta nel salire, ed è anche più corta, quando lo stato della neve non permette di costeggiare la Roley e la Cima di Seiva invece di fare il giro del Grand Etret.

A malincuore dovemmo poi partire da Valsavaranche, portando con noi ricordi carissimi di quella valle che, dopo la costruzione di un albergo decente, meriterebbe di esser visitata molto più minutamente e da molto maggior numero di alpinisti, di quel che non sia stata finora.

Gio. Battista e Giuseppe Origoni (Sez. Milano).

Monte Leone 3554 m. — Nel giornale « Cremona della Domenica » dell'11 gennaio 1891 troviamo una brillante relazione dettata dall'avv. Dario Ferrari di una salita al Monte Leone da lui compiuta assieme ad altri due colleghi della Sezione Cremonese con J. Dorsaz e altre due guide, il 16 luglio 1890, partendo dall'Ospizio del Sempione, per la via del ghiacciaio di Kaltenwasser e lo Stichelgrat, che trovarono oltremodo faticosa e anche difficile causa la gran quantità di neve, e con discesa per il ghiacciaio di Alpien e il Passo d'Avino all'alpe di Veglia. L'articolo si chiude con un inno a quest'alpe, chiamata giustamente un lembo di paradiso, dove i nostri colleghi cremonesi, dopo le fatiche superate, trovarono d'oro il pane e celeste l'ambrosia che apprestò loro in copia l'albergatore.

RICOVERI E SENTIERI

Sentieri in Valsesia. — Due importanti lavori furono compiuti lo scorso anno in Valsesia: vennero riattati, col concorso della Sezione di Varallo del nostro Club, la strada mulattiera che va *da Riva al Colle di Valdobbia*, donde si scende in valle di Gressoney, e il sentiero che da *Rassa* sale al passo detto il *Croso*, donde si scende in valle d'Andorno. La Sezione di Varallo vi concorse, complessivamente, colla somma di L. 1000.

Lavori della Sezione Verbano. — *Per il Ricovero al Pian Vadàa.* — Stante il numero sempre crescente dei visitatori di questo rifugio, rendendosi vieppiù sensibile la mancanza d'acqua sorgiva nelle vicinanze del medesimo, la Sezione fece eseguire nel 1890 la condotta d'acqua dalla sorgente più vicina, mediante un tubo di piombo, colla spesa di L. 408.

Sentiero dalla Zeda al Colle di Terza. — Nella scorsa estate è stata quasi ultimata la costruzione d'un sentiero che parte dalla cima della Zeda (2157 m.) e sempre per cresta, intagliato quasi tutto nella roccia, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza (1834 m.) con un percorso di circa 5 km. La spesa complessiva si calcola in L. 1000. A questo lavoro si è deliberato di dare il nome di « Sentiero Bove » in onore del chiarissimo viaggiatore, che, com'è noto, doveva capitanare la spedizione al Polo Antartico e che su questo argomento tenne una conferenza ad Intra, in seguito a invito della Sezione.

— Oltre a questi due lavori principali, la Sezione nel 1890 fece eseguire alcuni lavori di riparazione ai suoi rifugi, fece collocare parecchi indicatori su sentieri di montagna ecc.

Lavori della Sezione di Milano. — Nella « Rivista » dello scorso novembre abbiamo dato notizia di alcuni lavori compiuti dalla Sezione di Milano nel 1890: restauro e arredamento della *Capanna Marinelli al Monte Rosa* (spesa L. 755), nuova *Capanna Cecilia al Disgrazia* in valle di Preda Rossa (L. 2200), *Capanna Dosdè* (prima spesa L. 1100). Oltre a questi lavori, la Sezione ha provveduto, pure nel 1890, al definitivo assetto e completo arredamento del rifugio *Roccoli Lorla al Legnone* (L. 1200), ad alcuni ristauri occorrenti alla *Capanna Milano all'Ortler* e alla *Capanna Cedeh,* alla fornitura di brande nel *Ricovero di Val Biandino al Pizzo dei Tre Signori* ed a far tracciare un *sentiero* per agevolare la salita al Pizzo medesimo.

Lavori della Sezione di Vicenza. — Eretta nello scorso anno la *Casina sul M. Summano* (spesa L. 5017,42), fornitala di acconcio arredamento (L. 1320,80) e regolatovi un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso di visitatori (vedasi « Rivista » 1890 pag. 206 e 263), si compiva così il voto della Sezione di stabilire su quel monte popolarissimo un comodo ricovero per le numerose comitive che vi salgono dalla primavera all'autunno, e in pari tempo, con quest'opera alpina di utilità non ristretta ai soli alpinisti, si procurava il miglior mezzo per diffondere l'amore all'istituzione e renderne più salde le radici.

Ora la Sezione intende provvedere a due nuovi lavori di notevole importanza, che gioveranno grandemente l'uno alla maggior conoscenza delle montagne del suo proprio distretto, l'altro ad avviare la corrente degli alpinisti fra le più belle vette della regione: e cioè alla segnatura di *sentieri* e collocazione di indici nei gruppi montuosi del Vicentino e alla costruzione di una *Capanna Vicenza* in uno dei gruppi delle *Alpi Bellunesi,* colle quali già parecchi soci hanno stretto conoscenza, facendo loro ogni anno qualche visita. Il primo lavoro tornerà particolarmente utile nei monti presso la fre-

quentatissima stazione di cura di Recoaro e in quelli dell'altipiano dei Sette Comuni, dove pure ogni estate cresce il numero degli accorrenti. Per la tanto desiderata Capanna nelle Alpi Bellunesi crediamo s'intenda di scegliere uno dei gruppi delle Dolomiti Cadorine; ben presto si prenderanno definitive deliberazioni in proposito.

GUIDE

Onorificenza ad Antonio Baroni. — La « Lombardia » del 23 gennaio riporta la seguente corrispondenza da San Pellegrino (Bergamo):

« La Direzione della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, in seduta dello scorso novembre, stabiliva, dietro proposta del suo presidente ing. Curò, di offrire un ricordo alla guida Baroni Antonio di Sussia, in considerazione dell'ottimo servizio da essa prestato. Il ricordo mandato al bravo Baroni consiste in un remontoir d'argento a sveglia, ultimo modello, con inciso all'esterno il monogramma A. B. e nella parte interna la dedica: « La Sezione di Bergamo del C. A. I. alla guida Antonio Baroni, 1890. »

Il Baroni è una delle migliori nostre guide. Fu lui a dirigere le prime ascensioni alle vette più importanti della stupenda catena delle sue montagne: nel 1875 quella del Pizzo del Diavolo di Barbellino, nel 1876 quella del Corno dei Tre Confini; nel settembre 1877 la prima turistica del Pizzo di Coca, già stato salito da lui nel luglio dello stesso anno; nel 1882 quella della Punta di Rodes, nel 1889 la prima del Pizzo Est del Druito e quelle del Redorta, del Pizzo di Coca e del Pizzo del Diavolo di Barbellino per nuove vie. Fuori della catena Orobia, lo troviamo a guidare nel gruppo dell'Albigna-Disgrazia le conquiste della Cima del Calvo nel 1877, del Corno Bruciato nel 1881, del Pizzo Torrone Occidentale nel 1882. Inoltre egli conosce perfettamenle tutti gli altri gruppi delle Alpi Lombarde e parecchi dei principali fuori della regione. È una di quelle guide con cui si può andare dappertutto, insomma una guida di primo ordine.

A lui adunque le nostre più cordiali congratulazioni per la distinzione così giustamente conferitagli dalla Sezione di Bergamo.

STRADE E FERROVIE

Ferrovie della Jungfrau e del Cervino. — Il " Bollettino delle finanze, ferrovie e industrie „ ha raccolto nel suo ultimo fascicolo (n. 52) del 1890 alcuni particolari sui progetti, già da noi annunziati, di queste due ferrovie che infatti per la loro audacia meritano un cenno speciale.

Per la ferrovia della Jungfrau fin dal 1889 vennero presentate due domande di concessione, una dal signor Trautweiler e l'altra dall'ing. sig. Köchlin, ambedue basate sul concetto di arrivare alla vetta (4167 m.) con una serie di funicolari, parte sul dorso, parte nelle viscere del monte, formanti nel loro complesso una linea spezzata intorno a questo. Recentemente poi un opuscolo del colonnello Locher (l'autore della ferrovia sul Pilato) aprì nuove prospettive, mettendo innanzi un sistema affatto diverso, col quale si compirebbe il viaggio in un quarto d'ora o poco più, mentre con le funicolari progettate occorrerebbero due ore, e senza l'incomodo del trasbordo a ognuna delle diverse tratte. Tratterebbesi di aprire due gallerie parallele, in ciascuna delle quali circolerebbe, per forza d'aria compressa, una vettura avente sezione quasi uguale a quella del tunnel e in-

torno alle cui pareti esterne sarebbero collocate 400 camere d'aria, entro le quali circola appunto l'aria compressa, formanti una combaciatura quasi perfetta con la superficie interna della galleria. L'aria compressa che spinge in giù il vagone discendente entra poi nel tunnel parallelo e viene utilizzata per la salita dell'altra vettura. Trattasi in sostanza di una imitazione della posta pneumatica: è lecito però domandare se l'elettricità non permetterebbe di raggiungere il medesimo intento con macchinario meno complicato e con minori spese, tanto più che potrebbe fornire nello stesso tempo l'illuminazione delle carrozze.

Le linee progettate sul Gornergrat e sul Cervino si dividono in parecchie tratte distinte, da costruirsi ed esercitarsi con diversi sistemi. Il primo tronco, che partendo dalla stazione di Zermatt (1608 m.) conduce a quella di Moos (1670 m.), misura 3600 metri, con pendenza massima del 31 per cento, e sarebbe una ferrovia ad adesione, dello stesso sistema della linea Visp-Zermatt, di cui verrebbe ad essere la naturale prosecuzione. Segue una rampa a ingranaggio con pendenza media del 28 per cento, traverso a boschi e pascoli, fino alla stazione Zum See (1785 m.), dove propriamente comincia la ferrovia del Cervino. La prima tratta di questa è una funicolare, lunga 1250 metri con pendenza media del 48 e massima del 55 per cento, da costruirsi con lo stesso sistema di quella del San Salvatore: il motore si trova a metà percorso, e quivi si incontrano le due vetture, rendendo necessario il trasbordo dei passeggieri. Punto terminale di questa prima funicolare è la stazione di Schafberg (2320 m.), donde si staccherebbe una ferrovia a ruota dentata con motore elettrico, a scartamento di 80 centimetri, che, parte a cielo aperto, parte in brevi gallerie, dopo una fermata allo Schwarzsee (2589 m.), raggiungerebbe alla stazione sotterranea di Whymperhütte (3111 m.) la base della colossale piramide. Di qui deve muovere la terza ed ultima tratta, che è ancora una funicolare, tutta in galleria nelle viscere del monte, fino alla sommità, lunga m. 2230, con pendenza media del 75,5 per cento, e un dislivello, fra i suoi due estremi, di 1345 metri. Anche in questa, come nella prima funicolare, il motore si trova a metà lunghezza, e quivi si cambia carrozza. Speciali misure di sicurezza sono previste per l'esercizio di questa tratta, riguardo alla velocità, ai freni, alla elasticità della fune, ecc.; accanto alla linea ferrata deve poi essere costrutta una via a scalinata, provvista di nicchie di rifugio a brevi intervalli. Il punto culminante della linea è segnato a 4456 metri, circa 26 metri al disotto della vetta del monte, e lì intorno si costruirebbero delle gallerie di ricovero pei viaggiatori e per il personale, fornite di tutto il necessario.

Alla ferrovia del Cervino si collega l'altra, assai più facile, del Gornergrat (3136 m.), il ben noto punto di vista a 1 ora e 1/2 dall'albergo del Riffel, meta delle passeggiate dei frequentatori di Zermatt. Anche questa ferrovia si compone di due distinte tratte: la prima funicolare dalla stazione di Moos (vedi sopra) alla Riffelalp (2227 m.); la seconda a ingranaggio da esercitarsi col mezzo dell'elettricità (come il tronco Schafberg-Whymperhütte della ferrovia del Cervino) dalla Riffelalp al Riffelberg e di qui al Gornergrat.

Il signor Heer Betrix, che ha chiesto la concessione delle suddette linee, calcola sopra 6000 viaggiatori all'anno per il Cervino e 12000 per il Gornergrat e ritiene che con tale movimento si assicurerebbe al capitale il frutto del 6 0/0. La costruzione di entrambe le ferrovie sarebbe ultimata in quattro anni, ma le varie tratte verrebbero aperte all'esercizio mano mano che fossero compiute.

PERSONALIA

Gottlieb Studer. — Il giorno 14 decembre 1890 moriva a Berna il nestore degli alpinisti, Gottlieb Studer, nell'età d'anni 86. La passione per i monti che contribuì potentemente a illustrare, si era sviluppata in lui sin dalla prima giovinezza: nel 1883, tenendosi a Berna l'annua festa del Club Alpino Svizzero, in una gita alla Rafrüti nella Emmenthal potè ricordare come quel luogo fosse stato visitato da lui tre quarti di secolo prima e presentare ai colleghi un disegno di quella veduta panoramica da lui eseguito 60 anni innanzi. Del C. A. S. fu uno dei fondatori, essendo intervenuto li 19 aprile 1863 all'adunanza di Olten

(Soletta) promossa dal dott. Theodor Simler, nella quale il Club si costituì, e nel 1884 ne fu nominato socio onorario. Il dottor Buss, nella sua storia dei primi 25 anni del C. A. S. (1), fra i compagni di Simler esalta Gottlieb Studer come quello che possedeva le più vaste cognizioni sulle Alpi. " Ciò che ha fatto questo ardito, instancabile ascensionista, il quale passò ogni estate per 60 anni alcune settimane nell'alta montagna, che visitò la massima parte delle catene e dei ghiacciai della Svizzera, acuto osservatore ed eccellente disegnatore, che superò per il primo parecchie vette e che, fuori delle Alpi Svizzere, è parimenti conosciuto nei Pirenei, nei monti della Norvegia e nelle Alpi Italiane, che già settantenne per vivacità e perseveranza si lasciava indietro i giovani, e che tuttavia non parla mai se non con la più sincera modestia delle sue imprese; ciò che questo benemerito pioniere delle esplorazioni alpine, ha veduto, osservato, disegnato, descritto, può qui appena essere indicato. „ E qui il dott. Buss accenna alle due principali di lui opere, *Ueber Eis und Schnee* (4 vol.), *Berg- und Gletscherfahrten* ed ai numerosi panorami (p. e. quello dal Mänlichen) di mirabile perfezione. Principalmente la classica opera *Ueber Eis und Schnee* resterà sempre la fonte più sicura per la storia delle ascensioni e delle vie principali alle più cospicue vette della Svizzera.

La società nostra prende una parte vivissima al lutto dell'alpinismo per la scomparsa di questo insigne e fortissimo campione, che si gloriava di contare fra i suoi membri, poichè lo Studer era socio onorario anche del C. A. I., acclamato dall'Assemblea dei Delegati del 9 giugno 1877.

VARIETÀ

Rimboscamento. — *Nel distretto della Sezione Verbano.* — Anche nel 1890 la Sezione Verbano continuò l'opera iniziata nel suo distretto, provvedendo ad alcuni nuovi imboscamenti e alla conservazione e sviluppo di altri già eseguiti negli anni precedenti.

Sul M. Summano. — È stato già annunziato come la Sezione di Vicenza acquistasse una zona di terreno di 3 ettari e 30 are presso la cima del M. Summano (colla spesa di L. 1769,70), oltre che per erigervi la Casina già inaugurata lo scorso luglio, anche nell'intento di procurare alla Sezione un terreno proprio su cui effettuare un saggio di rimboscamento che servisse di esempio ai Comuni e ai privati della provincia, creando così attorno alla Casina un ambiente più confortevole e rendendo altresì retributiva per i soci futuri la spesa d'acquisto. Essendosi deliberato di ripartire la spesa su tre o quattro esercizi, nel 1890 furono intanto collocate a dimora 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero, occupando con ciò una zona di mezzo ettaro, colla spesa di L. 506,50.

Carte in rilievo. — Il signor Domenico Locchi, di cui altre volte si occupò la nostra « Rivista », ha eseguito due nuovi bellissimi lavori: uno è il rilievo della Liguria alla scala unica di 1|200 000, l'altro una carta d'Italia alla scala di 1|2 000 000 per le distanze e 1|500 000 per le altezze (2).

La carta della Liguria ha le dimensioni di m. 1,16 × 0,76 e comprende la regione fra la frontiera francese a Mentone e le Alpi Apuane a sud, Saluzzo, Acqui e Fornovo sul Taro a nord, e così una parte cospicua delle Alpi Marittime e, si può dire, tutto l'Appennino Ligure. È una carta ben

(1) Ernst Buss: *Die ersten 25 Jahre des Schweizer Alpenclub*, Glarus, 1889. Pag. 174.

(2) Si trovano presso la Ditta Paravia in Torino, la mappa della Liguria al prezzo di L. 90, quella d'Italia al prezzo di L. 60.
Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I. la Ditta editrice accorda lo sconto del 10 0|0.

fatta, ben colorita e che, oltre ai confini delle provincie di Porto Maurizio e di Genova, ha segnati pur quelli di tutti i rispettivi circondari con una quantità di paesi, strade e ferrovie, massime per quanto riguarda la Riviera, di cui non sono omesse le più piccole località, il nome di ogni punta, di ogni capo, ecc. Questo lavoro è assai raccomandabile particolarmente alle Sezioni Liguri del nostro Club, come altresì potrebbe figurare degnamente nei principali istituti d'istruzione della Riviera non solo, ma del pari nei grandi alberghi di quelle stazioni climatiche e balnearie.

Particolarmente bella ed importante è la carta d'Italia. Misura m. 0,86 $\times$ 0,78 e comprende un territorio assai vasto, e cioè: la Tunisia e le Isole Pelagie al sud, la valle del Rodano e quella della Senna fino a Troyes all'ovest, quella del Reno fin oltre Strasburgo, con tutto il corso del Danubio sino a Ratisbona a nord, il Tibisco e l'isola di Corfù ad est. L'opportuna differenza della scala per le altezze, trattandosi di un lavoro a sì piccole proporzioni, la buona scelta delle tinte, la finitezza dell'esecuzione plastica che si impronta ad una coscienziosa rappresentazione del vero, concedono di rilevare in questa carta particolari che non si crederebbe di trovare in un rilievo la di cui scala planimetrica è di 1[2 000 000; su di esso si possono subito riconoscere le linee principali di conformazione dei singoli gruppi montuosi e seguire lo sviluppo di valli e di corsi d'acqua anche affatto secondari; vi sono pure segnate, s'intende, le linee ferroviarie e le strade nazionali, i confini degli Stati; abbondanti e chiari i nomi delle città, dei fiumi, dei valichi, dei monti, e distinti con carattere più spiccato quelli delle divisioni della catena alpina e degli Apennini. Questa carta è poi anche un bel quadretto simpatico, che si guarda con compiacenza quando sia affisso alla parete di una sala da studio. Non esitiamo a raccomandarne caldamente l'acquisto alle nostre Sezioni, essendo davvero un lavoro meritevole di esser studiato e diffuso.

rm.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 15 (1889). Grenoble, 1890.

Il volume, compilato nel solito ordine, si apre con gli atti della Società: statistica dei soci, cariche sociali, regolamento, verbali di assemblee, bilanci. Il numero dei soci al 1° marzo 1890 era di 600 (al confronto di 608 al 1° marzo 1889). Entrata nell'esercizio 1889 fr. 9846,35; spesa fr. 8817,15, di cui fr. 3753,35 per lo chalet-hôtel della Bérarde.

Nella rubrica " gite e ascensioni „ vien prima la rivista alpina del 1889, elenco di oltre 240 ascensioni al di sopra dei 2200 metri compiute nel detto anno da alpinisti di diverse nazioni nei gruppi del Delfinato. Come negli anni precedenti, il gruppo del Pelvoux fu il più frequentato: la Meije ebbe 8 ascensioni, 5 la Barre des Écrins. Molto numerose furono pure le gite nel gruppo di Belledonne grazie allo chalet fatto costruire dal C. A. F. alla Pra. Nelle Aiguilles d'Arves sono registrate due ascensioni alla meridionale, una delle quali è quella dei nostri amici Fiorio, Ratti e Rey, senza guide. Altri nomi italiani abbiamo trovato nell'elenco, quelli dei signori Francesco Burone, Adriano Dellecoste-Genone, Carlo Dercurcello, Stefano Roberto che fecero l'11 agosto la salita della Grande Lance de Domène (2813 m.) nel gruppo di Belledonne. Di prime ascensioni ne abbiamo contate 11: Aiguille Occidentale d'Argentière (2742 m.), Pointe (2880 m.), Pic Central (2790 m.) e Pic Occidental (2450 m.) de Rasse-Bralard, conte Humbert de Marcieu; Aiguille du Plat (3602 m.) per la cresta est, A. L. Mumm e C. A. James; Roche Ippolite Pic (3550 m.) e Roche Paillon (3600 m.), Maurice Paillon; Brêche Lory (3950 m.), Maurice Durouchoux; Sommet de l'Ailefroide cima ovest (3925 m.) per la cresta ovest, Felix Perrin e Aug. Reynier; Sommet de l'Aile-

froide cima centrale (3880 m.), Aug. Reynier; Brêche des Frères Chamois (3450 m.), Perrin e Reynier.

Il rev. *W. A. B. Coolidge,* non avendo nel 1889 visitato il Delfinato, si scusa di non aver mandato per questo Annuario un articolo su alcuna delle sue montagne, ma vi pubblica in compenso, molto gradito specialmente per noi, un importante scritto intitolato: " Tre ascensioni al Gran Paradiso „. Dapprima egli spiega brevemente la storia della montagna, che una volta non era neanche conosciuta col suo vero nome, e poi la sua situazione topografica e le strade di ascensione dai versanti ovest (Valsavaranche), est (Cogne), sud (Ceresole), per venire quindi a narrare le sue tre ascensioni: la prima nel 1885, con il signor Yeld e le guide Serafino Henry e Cristian Almer figlio, dall'ovest, cioè per la solita strada dal Rifugio V. E.; la seconda nel 1888, pure col signor Yeld e colle guide Christian e Rudolf Almer, salendo pure dall'ovest, ma con discesa per il versante est al Colle dell'Ape (nuova via); la terza nel 1889, con il signor Gardiner e i detti due Almer, salendo ancora dall'ovest e discendendo per la cresta nord e il ghiacciaio della Tribolazione. L'articolo si chiude con alcuni consigli pratici sugli alberghi, rifugi e guide. È corredato d'una carta del gruppo del Gran Paradiso al 100,000, disegnata dal sig. *J. Boiton* di Grenoble, e d'una veduta del gruppo dal Col du Bouquetin (sud-ovest), tratta da una fotografia del sig. *H. Ferrand.*

Il conte *H. de Marcieu* narra la sua ascensione (prima) dell'Aiguille d'Argentière o de Marcieu (2742 m.) nel gruppo d'Allevard. — Il signor *P. Moisson*, nell'articolo " una settimana nel Queyras e il gruppo del Grand Rubren „, descrive un giro da lui fatto col signor Rabot dal 18 al 27 agosto 1889, in cui toccarono, fra altro, il Col des Estronques (c^{a} 2600 m.), il Colle di Rubren (3050 m.), il Gran Rubren (3341 m.), il Col de Cornascle (3000 m.), il Col Longet (2672 m.) e e il Col la Noire (2999 m.). — Il signor *Jean Charlet* narra di un'ascensione al Monte Bianco da Chamonix da lui fatta con un figlio dell'età di 11 anni.

Nella rubrica scientifica abbiamo un breve articolo del signor *G. Dolot*, maggiore del genio, sull'insegnamento della lettura delle carte topografiche.

Nella rubrica delle varietà il signor *E. Guinier*, sotto il titolo " la questione delle montagne „, discorre del fatto " constatato o presentito „ della diminuzione graduale e progressiva della popolazione nella regione delle Alpi, esponendo dapprima i necessari dati statistici e poi studiando i quesiti delle cause del fatto, del limite sino a cui potrà continuare il decrescimento della popolazione e dell'interesse della nazione intera per l'avvenire dei paesi di montagna, e quindi dei modi di ovviare al male, che consisterebbero principalmente nell'introdurre tutti i progressi indispensabili nella coltivazione affinchè il suolo renda il maggior possibile prodotto e così l'alpigiano possa godere sui suoi monti d'uno stato soddisfacente d'agiatezza.

La rubrica biografica si è ingrossata in questo volume con la recensione sommaria delle pubblicazioni 1889 del C. A. Svizzero, C. A. Francese, C. A. Italiano e S. A. Tridentini, premessa alla consueta lista delle opere pervenute alla S. T. D. nel 1888-89.

Annesso al volume è un supplemento alla Tariffa delle guide e portatori della S. T. D.

William Cart: Huits jours dans les Vallées Bergamasques. Genève. Extrait de l' « Écho des Alpes » N° 4, 1890.

In questo opuscolo di 24 pagine, il prof. William Cart della Sezione Diablerets (Losanna) del Club Alpino Svizzero, un sincero e fedele amico del nostro paese che egli visita di frequente, descrive un giro da lui fatto nell'estate 1888 nelle Alpi Orobie. La prima valle da lui percorsa fu quella del Brembo, dove fece tappa a Foppolo, salendo di lì il Corno Stella. Si recò quindi in Valle Seriana, montando prima da Bondione al Corno dei Tre Confini, di cui descrive il panorama, e poi da Fiumenero al Passo della Scala, di dove il mal tempo lo costrinse a ritornare a Fiumenero rinunziando al Redorta. Disceso a Clusone, per il Giogo di Castione passò in valle del Dezzo, calando a Lovere sul Lago d'Iseo. Il signor Cart parla molto favorevolmente delle popolazioni; toccando della condizione degli alberghi, ne constata la pulizia e dice che, dove mancano le comodità e la raffinatezza, suppliscono la premura e la cortesia degli albergatori: d'altra parte osserva che questi non sono incoraggiati da un concorso di forestieri quale meriterebbero quelle valli, delle cui svariate attrattive si mostra caldo ammiratore, deplorando che il tempo poco propizio non gli abbia concesso di trarre maggior profitto dal suo viaggio.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 1.

Dopo aver formato con i sei fascicoli del 1890 un volume ben degno di aprire la serie della nuova pubblicazione, testimonio evidente della utile operosità della S. A. F., l'" In Alto " entra felicemente nel suo secondo anno di vita con questo primo numero ricco di importante materia.

G. Marinelli fornisce il primo articolo con la relazione di una gita da Resia a Tarcento per il passo di Tazajauron (c.ª 1620 m.), al Casarjuvaz (1820 m.) nella catena del Musi, a Tanamea e alle sorgenti del Torre. — *E. Tellini* pubblica alcune note geologiche su una gita da Tarcento a Resia. — *G. Bearzi* narra un'escursione da Maniago a Longarone e a Vittorio. — *A. Fiammazzo* incomincia una relazione di gite in Terra d'Otranto parlando della visita di varie grotte. — *G. Marinelli* scrive una nota sulla Cima dei Preti (2703 m.), constatando anzitutto come questa sia il punto culminante delle Prealpi Carniche, superando di 35 m. il Duranno (2668 m.), e non sia vinta in altezza in tutte le Alpi Friulane se non da tre sole cime: Coglians (2785 m.), Cianevate o Kellerspitz (2773 m.), Jôf del Montasio (2755 m.); poi viene a trattare della questione se questa vetta sia stata già salita o no, non essendo pienamente accertato che il M. Laste superato dal sig. Holzmann li 23 settembre 1874 (" Alpine Journal " VII, p. 264) sia questa Cima dei Preti, come riterrebbe il dott. Diener (" Oe. Alpen-Zeitung " 1890, p. 273); ci riserviamo di tornare sull'argomento. — *V. Ostermann* continua il suo scritto sulle credenze popolari intorno alle scienze fisiche. — Del contenuto delle altre rubriche, accenniamo due articoli di *G. Marinelli* nella bibliografia: uno su un libro dell'ing. L. Pitacco che tratta della questione del rimboscamento e un altro su una carta in rilievo del distretto di Vittorio, alla scala di 1:75000 per le distanze e 1:50000 per le altezze e delle dimensioni di m. 0,44 × 0,31, eseguita dal prof. Luigi Marzon. — Al fascicolo sono annesse due vedute in fotolitografia, riferentisi ai due primi articoli.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1890, N. 24; 1891, N. 1.

E. Witlaczil: Dalle Dolomiti di Sexten: Gantspitze, Morgenalpenspitze, Langlahnspitze. — *F. Goemann:* Il Funtensee nello Steinernes Meer. — *C. Baeckmann:* Salita della Trafoier Eiswand e passaggio per la cresta alla Thurwieserspitze (descrizione della gita di cui fu data notizia nella " Rivista " 1890, p. 369). — *C. Gsaller:* Zwölferspitze e Schafspitze (Stubai).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 1-2.

V. Wolf v. Glanvell: Dalle Dolomiti di Prag: Kreuzjoch, Gran Sass la Porta o Gross-Seekofel, Herrstein, Forcella di Cocodain o Mäuern. — La spedizione *Janssen* al Monte Bianco.

Bulletin du Club Alpin Français. 1890, N. 9.

J. D.: Gita di soci del C. A. F. al Canadà. — Sunto di una conferenza di *Ch. Durier* sulla spedizione Janssen al Monte Bianco.

Pubblicazioni delle Sezioni del Club Alpino Francese.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes. X.me Année, 1889. Nice, 1890.

Louis Maubert: Inaugurazione del Rifugio della Barma. — *E. Sauvaigo:* Le Sassifraghe delle Alpi Marittime. — *M. Gilly:* Nota complementare alla storia delle ascensioni della Cima dei Gelas. — *A. Ruegger:* Ricordi di una gita a Sospello, Colle di Brouis, Giandola, Tenda, Balma delle Cauette, Briga, Breglio, Ventimiglia. — Cronaca delle gite dei soci, bollettino meteorologico, ecc.

Bulletin de la Section de la Côte d'Or et du Morvan. N. 9 (1888). Dijon, 1889.

L. Party: Semur, Rouvray, La Pierre-qui-vire. — *C. E. Gagey:* Chamonix. — *Galopin-Labrely:* A Châtillon sur Seine. — *M. Rougé* e *A. de Laclos:* Pointe de Charbonnel, Col du Mont Iseran, Piccolo S. Bernardo, Colle del Gigante.

Bulletin de la Section Lyonnaise. N. 7. Lyon, 1890.

J.-C.: Al Buet. — *A. Gamet:* Dal Monte Bianco al Pelvoux. — *P. Chappet:* Alcuni angoli della Svizzera sconosciuta: valle di Maderan, Biasca, Olivone; Lucmanier, Dissentis, Vrin, La Greina, Locarno, Prignano, Bosco, valle Maggia, Cascata della Tosa, Colli di Gallo, di Vanin e dell'Albrun, valle di Binnen, Col

de Cheville. — *T. Camus:* Nel Tirolo e nelle Dolomiti: Garda, valle d'Adige, valle dell'Avisio, Marmolada (3360 m.), Serrai di Sossoguda, Alleghe, Passo di Giau, Tofana, Misurina, Gross-Venediger. — *P. Marduel:* Alpinismo e igiene.

Bulletin de la Section du Sud-Ouest (Bordeaux). N. 26, Janvier 1890; N. 27, Juillet 1890. Bordeaux, 1890.

A. de Peyredoulle: Da Gavarnie a Cauterets per Touqueroye. — *Lourde-Rocheblave:* Brêche de Gaube, M. Perdu dal nord. — *G. Bartoli:* Da Tarbes a Quillan. — *M. Gondinet:* Il giro del golfo di Genova. — *Jeantet:* Nel Roussillon e in Catalogna.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 113 e 114.

C. Diener: Croda Rossa dal lato nord. — *A. Heilmann:* Seichenkopf (Debanthal). — *L. Purtscheller:* Grosser e Kleiner Hornkopf (gruppo di Schober). — Relazione sull'andamento del C. A. Austriaco nel 1890.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 1-3.

E. Walder: Escursioni nel campo ufficiale (Clubgebiet) del C. A. S.: Naafkopf, le Tre Sorelle. — *E. Walder:* Le disgrazie del 1890. — *L. Sinigaglia:* La morte di G. A. Carrel (traduzione dalla " Rivista " 1890, n. 8).

Tourist. 1890, N. 23 e 24; 1891, N. 1 e 2.

P. W. Rosenthal: Meeraugenspitze e Polnischerkamm. — *G. v. Liebig:* Il mal di montagna — *R. Drasche:* M. Leone. — *G. Euringer:* Pelmo e Sasso di Bosco Nero. — *A. Nicol:* L'alta montagna nella poesia, particolarmente fra i tedeschi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

della IIª Assemblea dei Delegati per il 1890

tenutasi l'11 gennaio 1891.

Ordine del giorno:

1° Verbale dell'Assemblea 11 luglio 1890.

2° Bilancio di previsione pel 1891.

3° Elezione del Presidente.

Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Lioy nobile comm. Paolo.

4° Elezione di quattro Consiglieri.

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Balduino Alessandro, Budden cav. Riccardo Enrico, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Rey cav. Giacomo.

5° Elezione di tre Revisori dei conti.

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

6° Modificazione dell'art. 11 del Regolamento generale nel senso che " le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Direzioni delle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti debbano essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea ".

7° Proposte presentate dalle Direzioni sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria centrale non più tardi del giorno 6 gennaio prossimo.

8° Comunicazioni diverse.

Presiede il Vice-Presidente *Grober*.

Sono presenti 14 membri del Consiglio direttivo e cioè: *Grober* e *Perrucchetti* Vice-Presidenti, *Calderini* Segretario, *Turbiglio* Vice-Segretario, *Andreis, Balduino, Budden, Cederna, D' Ovidio, Palestrino, Pelloux, Rey Giacomo, Sella, Vaccarone*, Consiglieri; ed i seguenti 70 Delegati rappresentanti 23 Sezioni: *Bertetti, Cavalli* Erasmo, *Cora, Corrà, Fiorio, Sciorelli, Gonella, Martelli, Berroni, Muriald, Girola, Rey* Guido, *Vallino, Zanotti-Bianco* (Torino); *Badini, Franchi* Giacinto (Aosta); *Berzone, Della Vedova, Rizzetti* Carlo (Varallo); *Cittadella, Paganini* (Agordo); *Guglielmazzi, De Antonis* (Domodossola); *Torelli* (Valtellinese); *Bozzalla, Camerano, Negro* (Biella); *Amedeo di Lamporo, Fusinato, Garbarino, Pollotti di Rigras, Righini di Sant'Albino* (Roma); *Bignami-Sormani, Binaghi, Fontana, Aureggi, Albertario, Magnaghi Carlo, Banfi, Romani, Origoni, Pini, Rümmele, Lurani*, (Milano); *Spanna* (Cadorina); *Bianchi, Casana, Gabardini,* (Verbano); *Pizzini*, (Bologna); *Bettoni, Capettini* (Brescia); *Cita, Brunialti, Calvi, Piovene, Zuccante*, (Vicenza); *Cesaris De Mel, Ruffoni* (Verona); *Fileti, Mattirolo* Oreste (Catania); *Baer, Bernasconi* (Como); *Fer* (Pinerolo); *Calsamiglia* (Alpi Marittime); *Sala* (Lecco); *Moschetti* (Savona); *Giglio-Tos, Porro, Sassernò* (Cremona); *Bragagnolo* (Abruzzese). — In tutto 84 presenti.

Scusano l'assenza il Presidente *Lioy* e *Cherubini* (Perugia).

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Presidente dice: " Prima di imprendere la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, compio un sacro e pietoso dovere mandando in nome vostro e di tutti gli alpinisti italiani un affettuoso e reverente saluto alla memoria di quei valorosi, che perdettero così miseramente la vita nelle due tremende catastrofi, che funestarono l'ultima campagna alpina.

" Io non ricorderò i particolari noti di quei tristi avvenimenti, la cui dolorosa impressione è ancor viva e profonda nell'animo di voi tutti; nè dirò dei meriti insigni delle sventurate vittime, poichè altri, di me più autorevole e competente, ne dirà, con degna commemorazione, assai meglio di quello che io potrei dirne ora e mai. Mi limito pertanto a porgere, in nome del Club Alpino Italiano, a quei nostri carissimi amici perduti solenne omaggio di rimpianto e tributo di memore, imperituro affetto.

" Nel giovane conte Umberto Scarampi di Villanova il Club Alpino perdette un valente e appassionato cultore dell'alpinismo, che portava amore vivissimo all'istituzione, come egli dimostrò e con le sue numerose ascensioni sulle alte Alpi e con l'opera da lui lodevolmente prestata nell'amministrazione della Sezione Torinese, della quale, ancor giovanissimo, aveva fatto parte per tre anni. Di lui serberanno cara memoria quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di ammirarne le elette qualità di mente e di cuore; e questo serva di qualche conforto alla desolata madre, che piange spento, per tristissimo caso, nel fior degli anni, il figlio, che era il suo orgoglio e la sua speranza.

" Il giovane conte di Villanova, che sparve sugli alti ghiacciai del Monte Bianco, sopraffatto e travolto da una bufera, aveva compagni nell'escursione fatale ed ebbe compagni nella morte due fra le più rinomate e provette guide, che vantassero le nostre Alpi, Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri, entrambi meritamente famosi per numero ed importanza di gesta compiute, per conoscenza perfetta dell'alta montagna e de' suoi pericoli, per coraggio incrollabile, per prudenza a tutta prova, per forza e saldezza meravigliose, per resistenza ad ogni strapazzo, per devozione illimitata. E però deve essere stato orrendo e straordinario oltre ogni misura, irresistibile e superiore ad ogni forza umana il turbine che riuscì ad abbattere questi due colossi, i quali mille volte, in mezzo alle circostanze più gravi e nei passi più ardui e perigliosi, avevano impavidi affrontate e vinte difficoltà d'ogni genere, le quali sarebbero state insormontabili per chiunque non avesse avuto il loro eccezionale valore. Chi può immaginare la titanica lotta, che questi formidabili campioni delle Alpi avranno combattuta contro gli elementi scatenati prima che ne fossero oppressi! E quali atti di eroismo avranno accompagnato gli ultimi terribili istanti della loro nobile vita, mentre essi, con sforzi da giganti, avranno tentato invano di strappare alla morte l'animoso alpinista da essi guidato! Ma al loro valore e alla loro virtù non era serbato oramai altro compenso, fuorchè la gloria d'una morte da eroi.

" Pochi giorni dopo questa prima catastrofe, avvenuta sugli sterminati ghiacciai del Monte Bianco, un'altra lagrimevole sciagura succedeva sui dirupati fianchi del Cervino, il quale, quasi invidioso del sacrificio umano avuto in olo-

causto dal corrucciato sovrano delle Alpi, volle esso pure la sua nobile vittima in uno de' più forti e famosi suoi conquistatori. Gio. Antonio Carrel, lo strenuo scalatore del Cervino e delle Ande, morì anch'egli da eroe; ma, più fortunato dei degni amici ed emuli suoi, egli chiuse la sua lunga e onorata carriera di guida alpina, cadendo e spirando gloriosamente sul campo, dopo essere riuscito, con indicibile bravura, a condurre fuori d'ogni pericolo e trarre in salvo il viaggiatore affidato alle sue cure. Egli, vinte, per l'altrui salvezza, le furie della tormenta, rimase abbattuto dalle immani fatiche con invitto animo sopportate, e morì esausto delle forze prodigiose, che aveva consunte nella lunga e disperata lotta per l'adempimento del suo dovere, sacrificando la propria per la vita altrui.

" Così sparvero insieme questi nostri prodi, questi tre gloriosi martiri dell'alpinismo, che tanto cooperarono ai suoi più segnalati trionfi in Italia e fuori; ma i nomi di Giuseppe Maquignaz, di Antonio Castagneri e di Giovanni Antonio Carrel rimarranno onorati e cari fra noi finchè nell'animo nostro sarà vivo il culto alle nostre Alpi, al sentimento del dovere, alla virtù del sacrificio. "

Brunialti dice: " Ai nomi dei valorosi che sfidarono le Alpi fra la tormenta, ai nomi delle guide modeste e forti, mi si consenta di aggiungere il nome d'un eminente scienziato, d'un insigne illustratore delle Alpi, d'un benemerito apostolo della nostra istituzione, dell'abate Antonio Stoppani. Non aggiungerei ai tanti nostri questo lutto se, come mi trovo oggi fra voi, non mi fossi trovato, sono otto giorni, davanti alla fredda salma di questo modello di sacerdote cristiano e cittadino, che tanto amore diffuse a sè d'intorno per la montagna che amava. " E come e quanto l'amasse, ricorda citando le di lui opere, la sua passione per la natura, le sue acute e profonde osservazioni, la speranza di compiervi nuovi studi manifestata all'oratore, volgono pochi mesi, quando lo incontrò, movendo, delegato del nostro Club, al Convegno dei fratelli alpinisti del Trentino, mentre egli veniva da una cura che lo aveva ristorato alquanto. Ricorda come cuore e mente, scienza, patria e fede si associassero nello Stoppani in completa armonia, la bontà del suo animo, la modestia, la dottrina: spesso egli diceva che tutte le bellezze della natura non valgono un affetto, tutte le scoperte della scienza non valgono un sentimento generoso. " Gli alpinisti " (conclude) " non lo devono dimenticare, perchè è stato anche uno dei nostri e non ha mai dimenticato che nelle Alpi è forza, è salute, è un tesoro di energie morali; non ha mai dimenticato che sulle montagne è più vero che altrove il *gloria in excelsis Deo.* "

L'Assemblea si associa plaudendo unanime ai sentimenti espressi dal Presidente e da Brunialti.

1°. — *Verbale dell'Assemblea 11 luglio 1890.*

Viene approvato senza lettura e senza discussione essendo stato pubblicato nella Rivista del luglio 1890 a pag. 270 e seguenti.

2°. — *Bilancio di previsione per il 1891.*

Cittadella propone che per guadagnar tempo si proceda anzitutto alla nomina del Presidente e successivamente alle altre. Così intanto che si discuterà il bilancio si farà lo spoglio delle votazioni.

L'Assemblea interpellata aderendo alla proposta Cittadella, si procede alla votazione per la nomina del Presidente e quindi si dà principio alla lettura e discussione del bilancio, che viene poi interrotta per procedere alle altre nomine.

Si approva senza discussione tutta la parte dell'entrata del bilancio quale fu proposta dal Consiglio Direttivo e risulta dall'allegato al presente verbale, lasciando unicamente in sospeso il prelievo dal fondo di cassa, fin visto l'esito della proposta fatta dei corrispondenti stanziamenti nella parte passiva per le opere di costruzione della capanna al Monte Rosa sulla Punta Gnifetti e per un soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri.

Si passa a trattare della parte relativa alla spesa.

Vallino raccomanda che si assicurino contro gli incendi non solo i locali del Club, ma anche le capanne ed i rifugi in montagna.

Presidente dichiara a nome del Consiglio Direttivo di prendere in considerazione la raccomandazione di Vallino.

3°. — *Elezione del Presidente.*

A questo punto essendo finito lo spoglio della votazione per la nomina del Presidente, si dà comunicazione all'Assemblea del risultato che è il seguente:

Votanti 82 — maggioranza 42
Ebbero voti: Grober 48
Lioy 31
Schede bianche 3
Eletto *Grober.*

Erano scrutatori *Fiorio, Fusinato, Gabardini.*

Il nuovo *Presidente* Grober, commosso dalla inaspettata dimostrazione di stima e di benevolenza datagli dai colleghi, ringrazia l'Assemblea e dichiara di fare assegnamento sulla concordia e sull'aiuto di tutti gli alpinisti, nello accettare l'arduo mandato, che sarebbe altrimenti troppo superiore alle sue forze.

D'Ovidio, membro del Consiglio Direttivo, dà lettura di una lettera diretta all'avv. Grober dal presidente Lioy, colla quale questi saluta i delegati ed esprime ad essi la sua riconoscenza, dicendo che fu orgoglioso di rappresentarli e considerò questo come il massimo onore che ebbe nella sua vita e che neppure mai aveva osato ambire. " Dica loro „ (soggiunge) " come riconoscessi sproporzionata all'ufficio di Presidente l'opera mia di naturalista volgarizzatore dei nobili scopi dell'alpinismo e come in essa persisterò, restando egualmente lieto e superbo quando essa basti a conservarmi la benevolenza dei soci indistintamente dalla Sicilia, da Napoli, da Roma alle simpatiche Sezioni dell'Apennino che mi furono sempre così cortesi e indulgenti, sino a quelle sovrane per le loro reggie alpine, nelle quali ho guadagnato tanti amici che non so se più amo o più ammiro per il carattere, per l'intraprendenza, per la passione pura dell'alpinismo. „

In nome del Consiglio, D'Ovidio propone e l'Assemblea plaudendo approva che venga inviato all'ex-presidente Lioy un saluto e un ringraziamento per quanto egli ha fatto a vantaggio del Club e gli venga in pari tempo espressa la fiducia che vorrà sempre continuare alla nostra istituzione il prezioso e autorevole concorso dell'opera sua.

4°. — *Elezione di un Vice-Presidente.*

Procedesi alla votazione per la nomina di un vice-presidente, carica rimasta vacante in seguito all'assunzione alla presidenza del vice-presidente Grober.

Il Presidente ne proclama quindi il risultato.

Votanti 83 — maggioranza 42
Ebbe voti: Vigoni 81
Schede bianche 2
Eletto *Vigoni.*

Erano scrutatori *Fiorio, Fusinato, Gabardini.*

Procedesi alla votazione per le nomine dei Consiglieri e dei Revisori dei conti ed intanto che se ne fa lo spoglio si ripiglia la discussione del bilancio.

Approvansi senza discussione le prime quattro categorie della parte passiva non che l'art. 1° della categoria V.

Ruffoni, parlando sull'art. 2° " Concorso lavori sezionali „ con l'assegno di lire 9000, esprime il desiderio che per incoraggiare l'attività delle Sezioni minori si elevi la cifra stanziata.

Presidente risponde che la cifra di lire 9000 parve al Consiglio Direttivo sufficiente all'uopo. Stando all'esperienza del passato, è certo che anche i lavori delle Sezioni minori possono essere sussidiati in modo equo e notevole. D'altro canto il Consiglio non riterrebbe opportuno nelle condizioni attuali del bilancio di aumentare l'articolo in discussione. Infatti, per sopperire ai proposti due stanziamenti straordinari l'uno in L. 3500 per la capanna al Monte Rosa e l'altro in L. 1000 per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, si dovrà attingere al fondo di cassa, il quale per conseguenza, ridotto già colle applicazioni all'esercizio 1890 da L. 15057,46 a L. 11557,46, colla deduzione delle suddette L. 4500 verrà a residuarsi a sole L. 7057,46. Ora questo fondo di L. 7000 circa è appena sufficiente al regolare funzionamento dell'amministrazione, come l'esperienza di molti anni ha dimostrato e come riconoscevasi già dal collega Palestrino fin da quando egli era Segretario generale del Club. Spera che le date spiegazioni avranno soddisfatto il delegato della Sezione di Verona.

Gabardini desidererebbe anch'egli di veder aumentato il fondo per concorso ai lavori sezionali; ma dopo le spiegazioni date dal Presidente, si limita a chiedere che si sospenda lo stanziamento dell'art. 2° della categoria V fin vista l'ac-

coglienza che l'Assemblea farà ai proposti stanziamenti per soccorso alle guide e per la capanna al Monte Rosa; perchè si potrebbe allora accrescere il fondo per concorso a lavori sezionali di quel tanto del quale per avventura fossero ridotti gli altri due stanziamenti testè accennati.

Vallino crede potrebbesi aumentare l'articolo del concorso a lavori sezionali qualora si trovasse modo di diminuire le spese pel Bollettino che a suo avviso più non le merita nella misura attuale. Fa quindi analoga proposta di studi.

Capettini non sa comprendere come il concorso a lavori sezionali resti invariato nella cifra di L. 9000 mentre cresce il numero dei soci.

Presidente risponde a Gabardini di non poter consentire nella sospensione da lui proposta; perchè punto non divide la sua idea, di accrescere l'articolo per concorso a lavori sezionali colle risultanze delle eventuali riduzioni che si facessero ai proposti stanziamenti per la capanna al Rosa e per soccorso alle famiglie delle guide; poichè l'aumento andrebbe sempre a scapito del fondo di cassa. Ora, se può consentirsi che si ponga mano al fondo di cassa per sopperire ad una spesa straordinaria, quale è quella della capanna al Rosa e l'altra del soccorso alle guide, è inammessibile che si attinga dal medesimo per accrescere lo stanziamento di una spesa ordinaria che si presenta in ogni bilancio, quale è quella del concorso per lavori sezionali. Egli intende che alle spese *ordinarie* debbasi far fronte unicamente con entrate *ordinarie*.

A Vallino dice che consente di studiare la questione dal medesimo sollevata, sebbene abbia poca speranza di giungere ad un risultato considerevole.

A Capettini finalmente fa osservare che gli aumenti dei soci avvenuti negli scorsi anni permisero di accrescere il fondo cassa e di mantenerlo ad una certa altezza; locchè ebbe a sua volta per conseguenza che si poterono fondare istituzioni e compiere spese straordinarie, le quali altrimenti non si sarebbero potute fare. Nello stesso presente bilancio figurano 4500 lire destinate alla capanna del Rosa ed al soccorso delle guide. Richiama inoltre l'attenzione di Capettini sull'art. 4° della categoria che si discute, dal quale risulta che fu aumentato fino a lire 1000, e così di lire 500, lo stanziamento per manutenzione dei Rifugi alpini.

Se dunque aumentarono i soci, aumentarono anche le spese, specialmente di natura straordinaria, a cui si dovette far fronte.

Martelli. Osserva che l'equivoco di Gabardini dipende dal non essere la parte passiva del bilancio divisa in parte ordinaria ed in parte straordinaria. Se si facesse questa divisione, il totale della parte ordinaria dovrebbe corrispondere al totale delle entrate ordinarie e alla parte straordinaria si provvederebbe con un prelievo dal fondo cassa.

Brunialti è pure d'avviso che il fondo cassa vada per quanto è possibile rispettato; se quindi l'Assemblea credesse di diminuire lo stanziamento proposto in L. 4500 per le due spese straordinarie: capanna al Monte Rosa e soccorso guide, tale diminuzione dovrebbe cedere esclusivamente a beneficio del fondo cassa. D'altro canto, la somma di L. 9000 per concorso a lavori sezionali appare sufficiente al bisogno e le lagnanze delle Sezioni al riguardo sono generiche e quindi poco attendibili, mancando ogni designazione di fatti specifici. Tuttavia, domanda se, in caso di bisogno, non si potrebbe fare una economia di 500 lire sul Bollettino e applicarla al fondo per concorso a lavori Sezionali.

Spanna si associa all'idea di Brunialti; ma non vorrebbe fissato il limite della somma. Quanto sarà risparmiato sul Bollettino sarà applicato al fondo per concorso a lavori Sezionali.

Brunialti aderisce.

Presidente dice che il Consiglio Direttivo terrà nel debito conto le raccomandazioni di Brunialti e Spanna; dichiara poi di accettare l'istanza di Capettini di studiare se possansi anche in altre parti del bilancio risparmiare altre spese, per quanto tuttavia la cosa gli appaia molto problematica.

Chiede quindi a Gabardini se insiste nella proposta sospensione.

Gabardini la ritira.

Quindi approvasi lo stanziamento di L. 9000 per concorso a lavori sezionali.

Presidente dà la parola a Sella perchè riferisca all'Assemblea in nome della Commissione incaricata della costruzione della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa.

Sella dà minuti ed estesi ragguagli sull'operato della Commissione, sulle difficoltà gravissime incontrate nello spianamento ora compiuto, sull'allestimento della capanna, sui concerti presi per il suo trasporto che verrà assai facilitato mercè le larghezze del barone Peccoz che metterà a disposizione del Club tutti

i muli dei quali può disporre nella valle, sugli studi che si vanno facendo per sottrarre il rifugio al pericolo del fulmine. Fa poi l'elogio degli operai minatori, che resistettero con tenacità e costanza ad un lavoro improbo e fatto in condizioni per essi nuove e difficilissime. Invece lamenta il cattivo servizio e le pretese esorbitanti dei portatori di Gressoney. Termina dando ragguagli sulla spesa presunta e sull'epoca approssimativa in cui il rifugio potrà essere finito.

Gabardini, mentre plaude all'operato della Commissione, desidera sapere se e fino a qual punto le precedenti deliberazioni obblighino a vincolare il bilancio.

Calderini dà lettura dell'ordine del giorno votato nell'Assemblea 5 gennaio 1890.

Presidente ritiene debbasi far fronte alla spesa, essendo deliberata l'opera. La questione può volgere sull'opportunità di addivenire fin d'ora allo stanziamento, o di rimandarlo al 1891 quando si ritenesse che la costruzione non potesse essere finita nell'anno.

Gabardini dice che egli credeva che il concorso della Sede Centrale nella spesa della costruzione del rifugio dovesse limitarsi alle L. 3500 già iscritte nel bilancio dello scorso anno.

Presidente, Calderini, Bertetti dimostrano come ciò non sia.

Capettini è dello stesso avviso degli oratori precedenti, ma vorrebbe qualche affidamento per la manutenzione la quale può costituire un onere non indifferente.

Brunialti afferma che il Governo s'impegnò a provvedere esso stesso alla manutenzione; quindi da questo lato non ha preoccupazioni. Lo preoccupa invece il dubbio che, lasciando supporre nel Club l'intenzione di sopperire alla spesa di costruzione qualunque possa essere, l'iniziata sottoscrizione si arresti affatto. Propone quindi che le L. 3500 siano votate nel senso che il Consiglio Direttivo sia autorizzato a prelevarle dal fondo cassa, qualora la sottoscrizione non fornisca somme sufficienti.

Capettini dice di non fidarsi d'impegni verbali del Governo che potrebbero anche non esser mantenuti. Quindi resta la preoccupazione per la manutenzione.

Sella rassicura i delegati ed afferma che la spesa sarà minore di quello che si crede. Cita il fatto che per il solo spianamento temevasi una spesa di quattro o cinque mila lire; invece essa non oltrepasserà le lire milleduecento. Crede che in complesso non si andrà oltre alle lire 14000, e, poichè la sottoscrizione al 27 dicembre già toccava le 11600, con tutta probabilità il sacrifizio della Sede Centrale non eccederà le lire 3500 ora proposte pel bilancio del 1891. Aggiunge che stante la grande importanza dell'opera anche gli scienziati esteri vi si interessano e crede che i medesimi vi concorreranno pure in qualche misura.

Martelli vorrebbe che fosse depennato dal bilancio lo stanziamento delle lire 3500 pur dando al Consiglio Direttivo facoltà di eseguirne all'uopo il prelievo dal fondo cassa.

Sella prega Martelli di non insistere nella sua proposta. Se le 3500 lire saranno date dalla sottoscrizione o non occorreranno, non verranno spese; ma intanto è bene che siano stanziate.

D'Ovidio appoggia le idee di Sella, tanto più ch'egli ravvisa opportuno che le Sezioni vedano come le 3500 lire siano destinate ad un'opera di natura assolutamente straordinaria.

Ritirando Martelli la sua proposta, si vota lo stanziamento di L. 3500 in questo senso che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale rimane autorizzato a sopperire alla deficienza del fondo per la costruzione della Capanna sul Monte Rosa fino alla concorrente di L. 3500.

Binaghi rivolge preghiera affinchè si trovi modo di far sì che gli operai non ingombrino per guisa la Capanna Gnifetti da renderne impossibile il soggiorno agli alpinisti, come accadde nella testè decorsa campagna alpina.

Sella spiega come non si potesse fare altrimenti, dacchè i poveri operai dopo un lavoro faticosissimo avevano necessità d'un buon riposo. Nè potevano ripararsi nella capanna più antica, resa umida e fredda dalla neve che la ingombrava.

Rizzetti dà altre spiegazioni specialmente su quanto si opererà dalla Sezione di Varallo per la prossima campagna alpina. Verrà ripulita la nuova capanna; sarà rivestista di lastre di piombo per ripararla dalla neve e tali lastre già si trovano al Colle d'Olen. La piccola capanna vecchia sarà sgombrata dalla neve e restaurata completamente. Così si troveranno due capanne disponibili per gli operai e per gli alpinisti. Naturalmente, finchè dura la costruzione della Capanna Osservatorio sul Monte Rosa i primi, che ci vanno per lavorare e per dovere, dovranno aver la precedenza sui secondi, che si recano lassù soltanto per diletto. Aggiunge che è sorta l'idea — e la si sta maturando — di ampliare

la Capanna Gnifetti prevedendo che il concorso alla medesima crescerà sempre più specialmente dopo che sarà inaugurato il rifugio a 4500 s. l. d. m.

5. *Elezione di quattro Consiglieri.*

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per la elezione di quattro Consiglieri:

Votanti 81 — maggioranza 41

Eletti	*Budden*	con voti	79
	Balduino	„	51
	D'Ovidio	„	49
	Rey Giacomo	„	49

Dopo gli eletti ebbero maggiori voti:
Fusinato Guido 28 — Curò Antonio 27 — Timosci Luigi 24.

6. *Elezione di tre Revisori dei conti.*

PRESIDENTE proclama il risultato della relativa votazione:

Votanti 81 — maggioranza 41

Eletti	*Muriald*	con voti	70
	Rizzetti	„	68
	Gonella	„	67

Erano scrutatori tanto per l'elezione dei Consiglieri che per quella dei Revisori *Borzone*, *Di Sant'Albino*, *Sala*.

Si riprende la discussione del bilancio.

PRESIDENTE spiega come l'art. 4 " Manutenzione Rifugi Alpini „ abbia dovuto essere aumentato di 500 lire per la straordinaria riparazione occorsa attorno al Rifugio Sella al Viso che costò lire 1000, delle quali 500 già furono pagate coi fondi del 1890 e le 500 lire residue si pagheranno dopo eseguito il collaudo del lavoro entro il 1891. Dà quindi la parola a Turbiglio affinchè riferisca sullo stato dell'accennato rifugio e sulla natura delle opere compiute attorno al medesimo.

TURBIGLIO ricorda come il Rifugio Sella al Viso sia stato costrutto in due volte. È nella parte più antica che occorsero essenzialmente le riparazioni o per meglio dire le ricostruzioni. Infatti dalla visita fatta sul luogo il 23 luglio risultò la necessità di ricostruire interamente i tre muri perimetrali che se non erano precisamente tutti rovinati, si rivelavano in condizioni tali (anche per essere stati fin dall'inizio male costrutti) da apparire sommamente imprudente il ripararli solo a mezzo. Il tetto poi appariva completamente divelto, e poche tavole giacevano sul sottostante ripiano dove trovansi le rovine dell'antico rifugio, mentre moltissime altre per la maggior parte scomparvero completamente; locchè unito ad altri indizi fa fortemente dubitare che le disastrose condizioni della capanna non debbano o debbano solo in parte ascriversi a forza di uragani, ma anche all'opera malvagia dell'uomo.

Comunque, poichè di intatto non eravi che l'interno rivestimento in legno fu giuocoforza ricostrurre i muri ed il tetto. L'imprenditore garantì per cinque anni il tetto rifatto, che venne solidamente assicurato mediante lamoni di ferro correnti lunghesso i muri laterali, afferrati da grappe che si internano per un metro nei muri stessi. Esso garantì poi per dieci anni l'opera muraria.

Il collaudo del lavoro non è ancora avvenuto e così restano tuttavia da pagarsi 500 lire delle 1000 pattuite; ma il 5 settembre, prima di addivenire al pagamento della 1ª rata di L. 500, essendosi il riferente nuovamente recato sul luogo, constatò che il lavoro si poteva considerare terminato, salvo alcune opere di finimento che si ritenne più opportuno di rinviare a stagione più propizia e salvo un tratto di copertura in lastre di zinco che l'imprenditore, avendo fatto male i suoi calcoli circa la quantità occorrente, dovè provvisoriamente rabberciare alla meglio collo zinco dell'antica copertura.

REY Guido, a proposito di lavori alpini, dice di dover riferire sull'operato della Commissione nominata nello scorso anno per provvedere alla Capanna del Cervino. Lo dice subito francamente: la Commissione ha ecceduto il mandato e quindi la sua più che una relazione è una confessione. Il mandato era limitato al Rifugio ed anche per esso non estendevasi all'esecuzione; se non che, mentre il rifugio fu trovato in condizioni abbastanza buone, invece si rinvenne che le corde destinate a facilitare l'ascensione, dove mancavano, dove trovavansi in cattivissimo stato. La Commissione ha ravvisato l'urgenza di provvedere. Le ascensioni dal versante italiano erano pressochè impossibili, e quindi tutte si eseguivano dal

versante Svizzero. Indugiando per riferire, si sarebbe perduta interamente un'altra campagna alpina. Il danno per l'alpinismo era troppo grave. La Commissione non esitò e prese sopra di sè di eccedere il mandato, tanto più che le corde nuove fornite dalla Sezione di Torino già esistevano in gran parte e più non si trattava che di portarle e collocarle a dimora. In tre spedizioni, delle quali una per le condizioni del tempo andò a vuoto, le corde furono portate ed applicate. Dirigeva l'opera Daniele Maquignaz, e, poichè esso afferma che ogni cosa fu compiuta a dovere, egli lo crede perchè Maquignaz è onesto e coscienzioso, sebbene, stante la tarda stagione il riferente più non abbia potuto recarsi a verificare e collaudare il lavoro sulla località.

Presidente crede che l'Assemblea ratificherà l'operato della Commissione, di fronte alle ragioni di opportunità svolte dal collega Rey ed al grande interesse alpinistico del Cervino che si trattava di non lasciar più oltre compromesso.

Quando ciò avvenga l'Assemblea vorrà contemporaneamente autorizzare la Sede Centrale a rimborsare alla Commissione le spese occorse per il collocamento delle corde, le quali ascendono a circa lire 600, essendosi impiegate nella sola opera di porto e collocamento, secondo il referto di Rey, 21 giornate di guide a L. 15 e 16 di portatori a L. 10.

L'Assemblea approva la proposta del Presidente, autorizzando la Sede Centrale a soddisfare l'importo dell'opera, applicando la relativa spesa all'esercizio 1890. Quindi l'Assemblea approva, oltre che l'art. 4° in discussione, l'intera categoria V.

Successivamente approva gli articoli tutti della categoria VI, compreso lo stanziamento di L. 1000 (art. 2°) per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, da prelevarsi pure dal fondo cassa.

Finalmente approva nel suo complesso l' intero bilancio che chiudesi in pareggio colla cifra di L. 41144,04 all'entrata (compresi gli autorizzati prelevamenti dal fondo di cassa in L. 4500, sicchè esso sarà ridotto a sole L. 7057,46) e L. 41144,04 all'uscita.

Il Presidente, a proposito dello stanziamento per soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, chiede la facoltà di distribuire sia la somma votata sia quelle altre, raccolte per sottoscrizione, che non avessero tuttavia specifica designazione piuttosto a favore di una che di un'altra famiglia, con quel criterio equitativo che sarà ravvisato più opportuno, tenuto conto delle somme raccolte e dei diversi bisogni. A maggior dilucidazione del suo pensiero, spiega come ad esempio la famiglia di Maquignaz sia stata dal suo autore lasciata in abbastanza buone condizioni finanziarie, come le altre invece versino in grandi strettezze; ricorda inoltre che, sebbene la famiglia Carrel si trovi anche in tristi condizioni, essa può fare assegnamento su di una copiosa sottoscrizione fattasi esclusivamente a suo beneficio in Inghilterra; mentre invece la famiglia Castagneri, che trovasi in più difficili condizioni, nulla potrà da tale sottoscrizione attingere; parrebbe dunque opportuno devolvere a quest'ultima in maggior proporzione le somme votate e quelle altre che non avessero specifica designazione.

Impegnasi a questo punto una discussione cui partecipano Martelli, Bertetti e Guido Rey, i quali fanno osservazioni nel senso che si abbia scrupolosamente da rispettare la volontà degli oblatori; ma dopo spiegazioni di D'Ovidio, Andreis e Turbiglio, i quali ribadiscono il concetto che le somme destinate secondo l'espressa volontà dell'oblatore ad una determinata famiglia saranno scrupolosamente versate a quella famiglia, e che la chiesta facoltà di riparto si riferisce esclusivamente a quelle altre somme che non hanno specifica designazione e per le quali puossi ragionevolmente interpretare la presunta volontà dei donatori di soccorrere specialmente i più bisognosi, l'Assemblea unanime, autorizza la Presidenza col Comitato raccoglitore a fare di tali somme quella distribuzione che parrà più equa e più consentanea ai bisogni delle famiglie, tenuto conto di quanto le medesime perceveranno da diverse sorgenti.

7°. — *Modificazione all'art. 11 del Regolamento generale.*

Il Presidente espone che il Consiglio Direttivo venne nella determinazione di proporre la modificazione dell'art. 11 nel senso indicato nell'ordine del giorno; perchè la pratica dimostrò i gravi inconvenienti di una comunicazione fatta soltanto alla vigilia si può dire dell'Assemblea, la quale più non permette nè uno studio ponderato da parte del Consiglio Direttivo dell'argomento che forma oggetto della proposta così presentata, nè una comunicazione preventiva e precisa ai Delegati. I quali perciò si trovano impreparati e sorpresi all'Assemblea di fronte a proposte sconosciute, talvolta della massima importanza.

Succede allora che una proposta di rinvio ad altra adunanza per dar tempo a maturo studio, si presenta come la più logica delle soluzioni. Quindi l'attuale articolo 11, invece di sollecitare le discussioni, le ritarda ed inceppa, talora con danno non lieve. Ricorda la proposta delle Sezioni Lombarde perchè fosse dichiarata circolante col Congresso, una delle due Assemblee dei Delegati, stata presentata solo cinque giorni prima dell'Assemblea 5 gennaio 1890. I delegati giunsero senza essere informati di nulla, perchè naturalmente nell'ordine del giorno loro inviato la proposta non potè essere specificata e finirono per votare, su proposta del collega Bignami, il rinvio della discussione ad una Assemblea successiva.

Spera che si farà buon viso alla proposta di modificare una disposizione regolamentare ch'egli ritiene d'altro canto in urto colle disposizioni statutarie, le quali prescrivono (art. 18) che il Consiglio Direttivo debba inviare ai singoli Delegati l'ordinè del giorno da discutere almeno quindici giorni prima dell'Assemblea; ora ciò non si può fare sinchè rimane per l'art. 11 del Regolamento la facoltà di far pervenire proposte da presentare all'Assemblea solo cinque giorni avanti la sua convocazione.

Bignami-Sormani si dichiara pienamente favorevole alla proposta modificazione che permetterà una discussione sollecita ed efficace; perchè allora Consiglio Direttivo e Delegati potranno intervenire all'Assemblea con un'opinione formata.

Capettini si pronuncia pure favorevolmente; ma paiongli eccessivi trenta giorni.

Presidente spiega come il termine di trenta giorni possa dirsi appena sufficiente. Infatti, ricevuta la proposta, questa dovrà anzitutto essere sottoposta al Consiglio Direttivo perchè la studi; perciò può occorrere qualche tempo, certo occorre un minimo di cinque giorni dal dì del ricevimento al giorno della convocazione del Consiglio, perchè il relativo avviso deve, a senso dell'art. 12 del Regolamento generale, essere diramato almeno cinque giorni prima della seduta a tutti i Consiglieri; poi occorrono alcuni giorni per la stampa; finalmente, stampato l'ordine del giorno, esso deve essere spedito ai Delegati almeno 15 giorni prima dell'Assemblea.

Cavalli Erasmo vorrebbe che nella nuova dizione dell'art. 11 risultasse spiegato l'obbligo del Consiglio Direttivo di comunicare ai Delegati non più in forma generica come attualmente, ma specificatamente le proposte Sezionali o di Soci in numero non minore di 20 che pervenissero alla Sede centrale.

Il Presidente osserva che la riforma dell'art. 11 viene appunto chiesta nell' intento espresso da Cavalli.

Cavalli insiste essere opportuno che la dizione del nuovo articolo non lasci alcun dubbio al riguardo.

Martelli chiede come dai soci potrà conoscersi la data dell'Assemblea per la decorrenza dei trenta giorni avanti la medesima.

Il Presidente risponde che verrà per tempo fissata la data dell'Assemblea e partecipata mediante la Rivista.

Martelli vorrebbe che anche su ciò il nuovo articolo 11 contenesse qualche parola spiegativa tanto più che devesi anche provvedere al caso finora non mai occorso, ma tuttavia previsto dallo Statuto, di Assemblee straordinarie.

Calderini prega Cavalli e Martelli di non insistere nelle loro proposte rimettendosi al Consiglio Direttivo per la definitiva redazione dell'articolo.

Cavalli e Martelli aderiscono all' invito di Calderini.

Brunialti ritiene che, quando si voti la modificazione proposta, non sia più necessaria la terza parte dello stesso articolo, secondo cui le proposte di modificazioni allo Statuto debbano la prima volta essere solo svolte e discusse, ma non deliberate dall'Assemblea. Ne propone quindi la soppressione.

Il Presidente non divide l'opinione espressa da Brunialti, ma ad ogni modo gli fa osservare che la sua proposta non può essere presa in considerazione, non essendo regolarmente portata all'ordine del giorno.

L'Assemblea quindi approva la modificazione proposta dell'art. 11 del Regolamento generale nel senso che " le proposte presentate all'Assemblea dei De-" legati dalla Direzione delle Sezioni e dai soci collettivamente in numero non " minore di venti, debbano essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club " almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea „, dando inoltre facoltà al Consiglio Direttivo di introdurre possibilmente nella definitiva dizione quegli altri concetti che furono svolti durante la discussione e di coordinare la nuova redazione colle altre parti dello stesso articolo 11, particolarmente sopprimendo le parole finali del 1° capoverso di tale articolo (" e quelle presentate a senso del paragrafo precedente „) che non hanno più ragione di essere.

Non essendovi proposte presentate da Direzioni Sezionali o da Soci collettivamente in numero non minore di 20, l'ordine del giorno resta esaurito e la seduta è sciolta alle ore 6.

Il Vice-Segretario Generale
Avv. Francesco Turbiglio.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1891
approvato dall'Assemblea dei Delegati dell'11 gennaio 1891.

Entrata.

	Anno 1890		Anno 1891	
Categoria I. — *Quote Soci.*				
Art. 1. — Quote Soci ordinari annuali	N. 4100 —		N. 4200 —	
a L. 8	L. 32800 —		L. 33600 —	
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4.	» 400 —		» 400 —	
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100.	» 500 —	33700 —	» 500 —	34500 —
Categoria II. — *Proventi diversi.*				
Art. 1. — Interesse cons. 5 0|0 rendita	» 850 64		» 894 04	
Art. 2. — Interesse 4 0|0 dal Tesoriere	» 750 —	1600 64	» 800 —	1694 04
Categoria III. — *Proventi straordinari.*				
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	» 250 —		» 250 —	
Art. 2. — Casuali e quote arretrate	» 200 —	450 —	» 200 —	450 —
Totale dell'Entrata		L. 35750 64		L. 36644 04
Da prelevarsi dal Fondo Cassa *		» 3500 —		» 4500 —
		L. 39250 64		L. 41144 04

* Il Fondo Cassa alla chiusura dell'esercizio 1889 era di L. 15057 46
Applicate all'Esercizio 1890. . . . . » 3500 —
Disponibili . . . . L. 11557 46

Uscita.

	Anno 1890		Anno 1891	
Categoria I. — *Personale.*				
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria	L. 3000 —		L. 3000 —	
Art. 2. — Commesso	» 540 —		» 540 —	
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	» 700 —	4240 —	» 600 —	4140 —
Categoria II. — *Locale.*				
Art. 1. — Pigione	» 887 —		» 887 —	
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —		» 150 —	
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 12 —		» 23 25	
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 200 —	1249 50	» 200 —	1260 75
Categoria III. — *Amministrazione.*				
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —		» 150 —	
Art. 2. — Circolari, stampati, ristampa Statuto	» 650 —		» 600 —	
Art. 3. — Spese postali	» 550 —	1350 —	» 550 —	1300 —
Categoria IV. — *Pubblicazioni.*				
Art. 1. — Rivista e Bollettino	» 15500 —		» 16000 —	
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni	» 2500 —	18000 —	» 2500 —	18500 —
Categoria V. — *Lavori e studi alpini.*				
Art. 1. — *a)* Sussidi lavori alpini	» 200 —		» 200 —	
— *b)* Acquisto opere alpine	» 300 —		» 300 —	
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	» 9000 —		» 9000 —	
Art. 3. — Capanna Monte Rosa	» 3500 —		» 3500 —	
Art. 4. — Manutenzione Rifugi alpini	» 500 —	13500 —	» 1000 —	14000 —
Categoria VI. — *Assegni diversi.*				
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui	» 500 —		» 500 —	
Art. 2. — Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri	— —		» 1000 —	
Art. 3. — Spese impreviste	» 411 14	911 14	» 443 29	1943 29
Totale dell'Uscita		L. 39250 64		L. 41144 04

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Iª ADUNANZA. 11 *gennaio* 1891. — Prese accordi per l'Assemblea dei Delegati.

IIª ADUNANZA. 24 *gennaio* 1891. — Procedette alla costituzione degli uffici sociali per il 1891, confermando a Segretario *Calderini* cav. avv. Basilio, a Vice-Segretario *Turbiglio* avv. Francesco, a Tesoriere *Rey* cav. Giacomo, ad incaricato della contabilità *Andreis* Mario, ad incaricato per le pubblicazioni *Vaccarone* cav. avv. Luigi.

A membri del Comitato per le pubblicazioni nominò *Balduino* Alessandro, *Budden* cav. Riccardo Enrico, *Cederna* Antonio, *Cherubini* tenente colonnello cav. Claudio, *D'Ovidio* comm. prof. Enrico, *Grober* cav. avv. Antonio, *Mattirolo* dott. Oreste, *Pelloux* generale comm. Leone, *Perrucchetti* colonnello cav. Giuseppe, *Sella* cav. Alessandro, *Toesca di Castellazzo* conte Gioachino, *Vaccarone* cav. avv. Luigi.

A membro della Commissione per la Biblioteca nominò *Boggio* barone avvocato Luigi.

Confermò anche per il 1891 a Redattore ed Applicato di Segreteria e di Biblioteca *Cainer* cav. dott. Scipione.

Mandò a rimborsare alla Commissione, la quale fece apporre le corde al Cervino, le spese relative in L. 562,85, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati, prelevandole sull'art. 2 della Categoria V del bilancio 1890.

Tenuto conto della deduzione suddetta e di oltre L. 400 occorrenti al pagamento di altre spese straordinarie incontrate, per le quali non vi sarebbero fondi in alcun'altra categoria del bilancio, nè sarebbe opportuno fare ulteriori prelevamenti dal fondo cassa, ripartì come segue le rimanenti L. 8000 della somma stanziata per *concorso a lavori sezionali:*

I. Alla Sezione di Milano, per la nuova Capanna di Val Preda Rossa (Val Masino) al Disgrazia, per il rinnovamento del tetto alla Capanna Marinelli al Monte Rosa, per ristauri alla Capanna Milano e alla Capanna Cedeh, per arredamenti di capanne, per l'apertura di un sentiero al Pizzo dei Tre Signori . . . . L. 1200

II. Alla Sezione di Roma, per la Guida della Provincia di Roma, del socio E. Abbate, per la Vedetta Apenninica sul Gianicolo, per rifacimento del tetto del Rifugio al Gran Sasso e altri lavori compiuti nel 1890 . . . . » 2300

III. Alla Sezione di Torino, per il rifugio di Pera Ciaval in valle di Viù, per concorso all'Osservatorio Meteorologico in Dronero, per apposizione di pali indicatori nel distretto del Monte Bianco e per altri lavori compiuti nel 1890 . . . . » 1000

IV. Alla Sezione di Varallo per riattamento della strada mulattiera da Riva all'Ospizio di Valdobbia e per il sentiero del Croso di Rassa » 500

V. Alla Sezione Verbano per condotta d'acqua alla Capanna di Pian Vadàa, per la costruzione del sentiero « Bove » dalla vetta della Zeda al Colle di Terza, per ristauri a ricoveri, per collocamento di indicatori ed opere di rimboscamento . . . . , . » 800

VI. Alla Sezione di Vicenza per la costruzione della Casina sul Monte Summano, per rimboscamento di terreno nelle vicinanze e per concorso nella pubblicazione di una monografia del socio G. Colleoni, relativa al monte stesso. . . . . » 2200

Totale L. 8000

Finalmente, avendo ricevuto annunzio che la Sezione di Palermo aveva deciso di invitare le Sezioni ad una completa Mostra Alpina in occasione della

prossima Mostra Nazionale e del 24° Congresso, deliberò di eccitare vivamente le Sezioni del Club a rispondere all'invito della loro consorella partecipando alla Mostra con slancio e nella maggior misura consentita dalle loro forze.

Il Vice-Segretario Generale
Avv. Francesco Turbiglio.

CIRCOLARI.

I.

Modificazione all'articolo 11 del Regolamento del Club.

L'Assemblea dei Delegati, nella riunione dell'11 gennaio 1891, ha approvato una modificazione del primo capoverso dell'art. 11 del Regolamento Generale, nel senso che le proposte di Sezioni e di Soci da presentarsi alle Assemblee ordinarie (art. 15 dello Statuto) devano essere trasmesse alla Sede Centrale almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea, ed ha incaricato il Consiglio Direttivo di stabilire il testo della modificazione tenendo, conto dei concetti svolti nella discussione e coordinando le disposizioni dei due primi capoversi dell'articolo.

Il Consiglio Direttivo nella seduta del 24 gennaio adempiendo l'incarico ricevuto, ha fissato la dizione dei due primi capoversi dell'articolo, che, rimanendo invariato il terzo capoverso, viene ora ad essere concepito nei termini seguenti:

« Art. 11. — Le proposte presentate all'Assemblea dei Delegati dalle Se-
« zioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti devono
« essere trasmesse almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea
« al Consiglio Direttivo del Club, che le inscrive specificatamente nell'ordine
« del giorno da inviarsi ai Delegati e alle Direzioni Sezionali a termini del-
« l'art. 18 dello Statuto Sociale.

« Sono ammesse alla discussione solamente le proposte portate all'ordine
« del giorno.

« Le proposte di modificazione allo Statuto dovranno essere semplicemente
« svolte e discusse: l'Assemblea deciderà se debbano essere prese in consi-
« derazione, e solo in questo caso si potrà su di esse, previa nuova discus-
« sione, deliberare nell'Assemblea successiva. »

Il Segretario Generale — *Il Presidente*
B. Calderini — A. Grober.

II.

1. Pubblicazioni esaurite.

Si avverte che sono esaurite le edizioni dei numeri 1-20, 22, 26, 27, 42 e 43 del *Bollettino*, e dei seguenti numeri della *Rivista:* N. 2, 3 e 5 del vol. I° (1882); N. 1-6 del vol. V° (1886); N° 9 del vol. VI° (1887); N. 1-4 del vol. VII° (1888); N. 1-3 del vol. IX (1890).

A quei soci che non tenendo la raccolta delle pubblicazioni volessero spedire alla Sede Centrale alcuno dei fascicoli mancanti si offre in ricambio una copia del Panorama del Monte Bianco (versante sud) disegnato da A. Balduino, o dei due panorami del Gran Paradiso (versante sud-est) e del Monte Rosa (versante svizzero) disegnati pure da A. Balduino, o del panorama preso dalla cima del Monte Generoso da E. Bossoli, od anche di uno di quei volumi del *Bollettino* o della *Rivista* di cui restano copie disponibili.

2. Indice generale del Bollettino.

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino*, del quale furono già provvisti i Soci inscritti dal 1884 e poi quelli entrati nel Club nel 1885, si avvertono quei Soci, inscritti dal 1886 in poi, i quali desiderassero un esemplare dell'*Indice* predetto, che possono farne domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di marzo si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancora notificato i nomi dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella detta « Rivista » n. 3 saranno a ogni modo stampati, come si fece gli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

4. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio e degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni di nuovi Soci, che si facciano dopo spediti gli elenchi, anche il loro numero d'ordine nella rispettiva categoria.

5. Indirizzi e richiami.

Non ostante l'avvertenza più volte stampata sulla copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova adunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento,* come le comunicazioni di *varianti di indirizzo* si devono sempre rivolgere dai Soci alle *rispettive Direzioni Sezionali.*

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui deva seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci* a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che sieno da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

6. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Già quasi tutte le Sezioni si sono provvedute di una certa quantità di *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

Da alcune poche Sezioni invece non è stata fatta nemmeno la domanda di un campione. Così può avvenire che in caso d'urgenza esse non siano in grado di soddisfare a richieste dei rispettivi Soci, e questi non possano profittare delle riduzioni accordate a loro vantaggio.

Pertanto, mentre invitiamo i Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, a far autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione, e a domandare a questa il libretto, crediamo di eccitare in pari tempo le Direzioni Sezionali, che non l'hanno già fatto, a provvedersi di un certo numero di libretti affine di poter corrispondere alle domande che loro ne fossero rivolte.

Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero, i *moduli* delle *richieste* da presentarsi alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione.

7. Distintivi per i Soci e per le Guide.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte:

che la *vendita dei distintivi* vien fatta *esclusivamente* alle *Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste che ne venissero fatte da singoli *Soci* o da singole *Guide* delle altre Sezioni, i quali per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che dei *distintivi pei Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre dei *distintivi per le Guide* se ne potrà rilasciare anche uno per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi, sia per i Soci che per le Guide, è fissato in L. 3,50 il pezzo, pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le commissioni devono essere dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano in Milano*, via Pellico, 6.

Il Segretario — B. Calderini.   *Il Presidente* — A. Grober.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 metri.

XIª Lista.

Club Alpino Italiano. *Sede Centrale:* 2º stanziamento (esercizio 1891)	L.	3500 —
Sezione di Varallo (8ª nota): Costa prof. Claudio L. 5	„	5 —
Società Alpina Friulana: Offerta della Società L. 30 — Cantarutti Federico L. 5 — Ferrucci Arturo L. 2 — Hocke Giovanni L. 2 — Kechler cav. Carlo L. 5 — Lupieri dott. Carlo L. 2 — Marinelli cav. prof. Giovanni L. 5 — Nallino cav. prof. Giovanni L. 2 — Pico Emilio L. 2 — Pitacco ing. Luigi L. 2 — Ostermann Giovanni L. 2 — Ostermann dott. Valentino L. 2 — Ronchi conte dott. Gio. Andrea L. 2 — Tellini Edoardo L. 2	„	65 —
Totale della XIª lista	L.	3570 —
Liste precedenti . .	„	11457,50
Totale generale al 29 gennaio . .	L.	15027,50

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz.

V^a Lista.

Club Alpino Italiano. *Sede Centrale:* Stanziamento sull'esercizio 1891 L. 1000 —

Sezione di Torino (5^a nota): Raccolte in occasione del pranzo sociale 29 dicembre 1889 della Sezione di Torino L. 105,65 per la famiglia Castagneri — De Déchy Moriz L. 10 per le famiglie Maquignaz e Castagneri — Berroni avv. Giuseppe L. 10 per la fam. Castagneri — Cavalli avv. Erasmo (2^a offerta) L. 4 id. — Albertini conte Enrico L. 20 id. — Schiaparelli senatore comm. G. V. L. 10 id. . . „ 159,65

Sezione di Varallo (5^a nota): De Nicolay fratelli marchese Gastone e conte Giuseppe L. 20 — Costa prof. dott. Claudio L. 5 . . . „ 25 —

Sezione di Firenze (5^a nota): Guggenbichler Franz di Salisburgo L. 5 „ 5 —

Sezione di Domodossola: Belli cav. ing. Giovanni L. 40 — Alberti Violetti avv. Marco L. 2 — Calpini Antonio L. 2 — Calpini avvocato Goffredo L. 1 — De Antonis avv. Giuseppe L. 1 — Gardini notaio Andrea L. 1 — Zuccala cav. avv. Pasquale L. 1 — Medar notaio Camillo L. 3 . . . . „ 51 —

Sezione di Biella (4^a nota): Aitken Samuel di Cardiff L. 100 per la famiglia Maquignaz . . . . „ 100 —

Sezione di Roma (3^a nota); Garbarino comm. ing. Giuseppe L. 15. „ 15 —

Sezione di Milano (3^a nota): Ratti sac. prof. Achille L. 5 — Grasselli sac. prof. Luigi L. 5 — Pirovano nob. ing. Andrea L. 10 — Torri Emilio L. 5 — Salvini Sigismondo L. 2 — Schiaparelli Emilio L. 10 per la famiglia Castagneri — Melzi nob. Gilberto L. 10 „ 47 —

Sezione Cadorina in Auronzo: Offerta della Sezione L. 10 . . . „ 10 —

Sezione Verbano in Intra (2^a nota): Casana barone Ernesto L. 10 „ 10 —

Sezione di Bologna (2^a nota): Bombicci prof. Luigi L. 10 — Ambrosini avv. Raimondo L. 5 — Armandi conte Armando L. 10 — Armandi conte Guelfo L. 10 — Baratelli barone avv. Giuseppe L. 3 — Boiardi avv. Vittorio L. 3 — Bonora maestro Alfredo L. 5 — Bonora cav. dott. Federico L. 5 — Boschi marchese Luigi L. 5 — Bosdari conte Alessandro L. 5 — Cassarini Alessandro L. 5 — De Bosis nobile Ferdinando L. 5 — De Rham Gustavo L. 5 — Dezza Ugo L. 5 — Fiorini cav. prof. Matteo L. 5 — Gaddi conte Antonio L. 5 — Gaudenzi Carlo L. 5 — Guidotti marchese Alessandro L. 5 — Marcovigi avv. Raffaello L. 5 — Mariotti cav. avv. Pietro L. 1 — Mattei Gio. Ettore L. 5 — Merlani dott. Adolfo L. 5 — Montanari ing. Francesco L. 5 — Pfeiffer Washington L. 5 — Pigozzi cav. avv. Giuseppe L. 5 — Ponti Alessandro L. 5 — Restelli prof. Carlo L. 5 — Rocchi cav. prof. Gino L. 3 — Romei Giuseppe L. 5 — Santi ing. Alfredo e fratelli L. 5 — Simoni dott. Luigi L. 5 — Spinelli Adolfo L. 5 — Zanetti prof. Gualtiero L. 5 — Maiani Aldo L. 2 — Bonetti signore Sorelle L. 2 . . . „ 174 —

Sezione di Como: Silo dott. Bernardo L. 10 — Rubini Camillo L. 10 — Nessi Pietro L. 5 — Bernasconi cav. sac. Baldassarre L. 2 — Nessi Adolfo L. 2 — Bernasconi ing. Davide e figli L. 5 — Rebuschini avv. Pietro L. 2 — Biotti dott. Luigi L. 2 — Strazza Osvaldo L. 2 — Chiesa dott. Michele L. 2 — Sacchi Augusto L. 2 — Coduri di Cartosio Gino L. 2 — Molteni Odoardo L. 10 — Miglio Francesco L. 2 — Magni Battista L. 2 — Sala Febo L. 2 — Riva avv. Daniele L. 2 — Rubini avv. Filippo L. 2 — Sibille Luciano L. 2 — Barberini Nemesio L. 10 — Pozzi Ettore L. 2 — Volonté Claudio L. 2 — Dassetti rag. Ettore L. 2 — Tatti avv. Enea L. 2 — Piatti Riccardo L. 2 — Salvioni ing. Giuseppe L. 4 — Gerosa Angelo L. 2 — Storti ing. Paolo L. 2 — Porta dott. Tommaso L. 2 — Mazzucchelli Ignazio L. 2 — Pozzi Rodolfo L. 2 — Castagna cav. Cesare L. 10 — Moris dott. Renato L. 10 — Manetti

dott. Giovanni L. 3 — Frontini Carlo L. 5 — De Borlasca cav. Stanislao L. 4 — Clerici ing. Emilio L. 2 — Ferrario dott. Rodolfo L. 2 — Consonni rag. Achille L. 2 — Rossi ing. Giuseppe L. 2 — Coopmans de Joldi conte Alfonso seniore L. 5 — Coopmans de Joldi Alfonso juniore L. 5 — Bernasconi cav. ing. Giovanni Battista L. 5 — Baragiola dott. Luigi L. 2 . . . . . . L. 159 —

Sezione Ligure in Genova: Offerta della Sezione: L. 30 — Timosci cav. ing. Luigi L. 20 — Crovetto Giuseppe L. 5 — Marchini Giuseppe notaio L. 5 — Cavo Enrico L. 5 — Martinelli avv. Amilcare L. 5 — Moro Gio. Battista L. 5 — Delle Piane Giovanni L. 5 — Mazzuoli cav. ing. Lucio L. 5 — Timosci cav. Pietro L. 10 — Timosci Cesare L. 10 — Migliora Vincenzo L. 5 — Beraldi Guglielmo L. 5 — Farina Gio. Battista L. 5 — Rigotti Fiorenzo L. 5 — Ferraro avv. Solferino L. 5 — Del Vecchio Emilio L. 5 . . „ 135 —

Sezione di Palermo: Offerta della Sezione L. 50 . . . . „ 50 —

Sezione di Venezia (2ª nota): Tiepolo conte comm. Lorenzo L. 10 — Levi cav. dottor Angelo L. 10 — Zecchin Alessandro L. 2 — Hirschfeld Erminio L. 2 — Genovesi Giulio L. 5 — Arduini Giovanni L. 10 — Ratti A. B. L. 10 — Coen G. B. L. 5 — Jesurum Attilio L. 5 — Binetti Angelo L. 5 — Gaggio Antonio L. 5 . . „ 69 —

Club Alpino di Oxford: L. 141 per la famiglia Castagneri . . . „ 141 —

Totale della Vª lista	L.	2050, 65
Lista precedente.	„	7679, 50
Totale generale a tutto il 29 gennaio	L.	9830, 15

SEZIONI

Torino. — *Commemorazione della guida Castagneri.* — La sera del 19 decembre u. s. la Sezione di Torino rese degno tributo di onore alla cara memoria di Antonio Castagneri con una commemorazione tenuta dal socio Guido Rey, uno dei compagni ed " amici „ (come ben disse egli stesso) più affezionati alla compianta valorosissima guida, i quali accorsero in folla, con parecchie gentili signore e molti altri soci, ad udire la parola del collega. Il Rey ci presentò il povero Toni quale fu veramente, quale l'abbiamo conosciuto: come il più ardito fra quanti apersero le vie alle Alpi Graie, e pratico altresì, fuori delle montagne native, d'altri gruppi importantissimi in cui diede prove di straordinaria intelligenza e bravura, e in pari tempo come la guida popolare, come il compagno più gradito che per la lealtà e giovialità del carattere potesse mai desiderare un alpinista. La parola del Rey, sempre colorita ed efficace, i ricordi che egli evocò delle gesta più ardite e dei punti più notevoli nella vita di Castagneri, gli accenni agli aneddoti che ne potevano far meglio spiccare la figura poderosa e simpatica e lo spirito bonario insieme ed arguto, tennero sempre viva l'attenzione dell'eletto uditorio, destandovi spesso la commozione e provocandone frequenti approvazioni ed alla fine prolungati e calorosi applausi, che significavano onore ad Antonio Castagneri, riconoscenza a chi ne aveva così degnamente commemorata la vita, spesa tutta e coronata alfine dall'estremo sacrifizio per la causa dell'alpinismo. La commemorazione è già stampata e si vende (1 lira) a beneficio della vedova e degli orfani che Antonio Castagneri ha lasciato nell'indigenza. Non occorrono altre parole per raccomandarne l'acquisto.

Verona — *Adunanza generale 11 gennaio 1891.* — I soci accorsero numerosissimi a questa adunanza. Il Presidente, reso conto dell'andamento della Sezione nell'anno 1890, procedette al sorteggio di metà della Direzione, ch'era stata eletta ex novo nell'adunanza del 16 marzo 1890. Riconfermati in carica i sorteggiati Brasavola, Nicolis, Polfranceschi e Carlotti, fu alla unanimità aggiunto ad essi il dottor Gedeone Rinaldi, in sostituzione del defunto cav. Francesco Mazzoni.

Fu discusso ed approvato il Bilancio presentato dal cassiere avv. Renzi-Tessari; fu approvata pure la proposta del socio Brena che la Presidenza si facesse organizzatrice d'una escursione sociale da compiersi nel venturo estate in un gruppo

alpino di qualche importanza, e, sul parere della maggioranza, fu decisa l'ascensione della Cima Tosa nel gruppo di Brenta, che verrà effettuata in modo da lasciar campo agli Alpinisti di recarsi al Congresso di Intra e al Ritrovo della Società Tridentina, che, come sembra, avrà luogo in Cavalese.

Fu pure vivamente raccomandato dall'Assemblea alla Presidenza di incominciare gli studi per la pubblicazione d'una Guida Alpina della Provincia di Verona: e a questi studi preliminari vennero delegati i sigg. cav. Enrico Nicolis e Riccardo Avanzi, dando loro facoltà di costituirsi in commissione, aggregandosi quelle persone la cui opera avrebbero potuto ritenere maggiormente illuminata e proficua. Venne inoltre autorizzata la Presidenza a concorrere con un fondo speciale alla erezione d'un rifugio sull'Altissimo di Nago, progettata dalla Società Tridentina, e ad aprire per questo scopo una sottoscrizione tra i soci.

La Sezione di Verona è entrata in un nuovo periodo di vita, e riuscirà certo degna della città dove ha sede e delle persone che concorsero alla sua fondazione sedici anni fa e che le prodigarono sempre le loro cure più amorose, se potrà attuare certe riforme d'ordine interno, la cui necessità è vivamente sentita da tutti quanti professano seriamente il nobile culto dell'alpinismo. Dal marzo del 1890 in poi s'ebbe un incremento insperato nel numero dei soci, dappoichè i nuovi inscritti salirono a ben quarantasei. In quest'anno si dovette limitare l'attività sezionale ad un campo alquanto modesto: si moltiplicarono cioè le escursioni sociali per dar agio ai nuovi soci di contentare le loro più legittime aspirazioni, le loro più naturali tendenze. La Sezione ne promosse infatti alcune di riuscitissime, per concorso di soci e per fortuna di stagione, sulla Cima di Costabella, sull'Altissimo di Nago, sulla Purga di Velo, sulla Cima di Posta, sul Telegrafo nel Baldo. Parecchie furono le escursioni individuali sulle nostre prealpi; alcune vennero anche compiute in gruppi montuosi di prima importanza fuori del nostro distretto: nell'Ortler-Cevedale dai soci Poggi, Rinaldi e Montanari, all'Adamello (salita dal versante trentino e discesa dal versante bresciano) dai soci Mantice e Ferruccio Ruffoni.

Nell'anno 1891 il numero delle escursioni sociali sarà invece più limitato, e alla nostra Sezione verrà dato quell'indirizzo positivo e veramente pratico che è destinato indubbiamente a rialzarne le sorti. *f. r.*

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Austriaco. — Dall'annua relazione della Presidenza apprendiamo che il Club nel 1890 contava 822 soci. Nel corso dell'anno vennero tenute 16 conferenze da soci, su importanti salite da essi compiute, illustrate con esposizioni di carte e vedute. Ai primi di marzo fu esposta anche una collezione delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo primo viaggio nel Caucaso. L'annua festa (Alpenclub-Kränzchen) fruttò c^a^ 575 fiorini, da impiegarsi nei lavori alpini del Club. Il lavoro principale fu l'ingrandimento della Herzherzog Johann-Hütte (3467 m.) al Glokner, resosi necessario per l'affluenza dei visitatori notevolmente aumentata dopo che in quella elevatissima capanna venne introdotto il servizio d'osteria. Il bilancio del 1890 si chiuse con un avanzo di fiorini 293,81.

Le gite e ascensioni compiute da soci furono lo scorso anno oltremodo numerose. Nel lunghissimo elenco delle medesime, si notano, fra quelli che ne compirono un maggior numero e di più importanti, i signori Coolidge, Darmstädter, Diamantidi, Diener, coniugi Friedmann, Geyer, Hernler, Holzhausen, von Krafft, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Spannagel, ecc. Del signor Purtscheller sono annoverate circa 140 ascensioni, compiute senza guida!

Il Comitato Direttivo è ora costituito dei signori dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Rudolf Spannagel e Ludwig Rautter segretari, Carl Sperl cassiere, G. Geyer redattore, E. Pitasch, Eduard Hodeck, C. Ludwig, Hans Wödl, A. Holzhausen, Moriz von Kuffner, V. Pillwax, L. Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 2. Torino, 28 Febbraio 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Monte Cervati 1899 m. (1)

Dal gruppo del Serino (Cima del Papa 2007 m.), presso Lagonegro, dove la catena principale dell'Appennino raggiunge per la prima volta in Basilicata 2000 metri di altitudine, si distacca un contrafforte che corre verso nord-ovest, tra la valle di Diano e la pianura di Pesto, e va a far capo di rincontro alle montagne del gruppo orientale del Terminio (Polveracchio e Cervialto), ed a quelle di Valva Laviano (M. Marzano). Questo contrafforte, mantenendosi a modeste altezze fino a Sanza, è formato da due giogaie principali, quella dell'Alburno a nord e quella del Cervati a sud. In questa seconda s'innalza la vetta più elevata di tutto il contrafforte, ed anche di tutte le montagne del Cilento: il Cervati. Questo nome è pur dato a tutta la massa montuosa, compresa tra Sanza e Sassano, sulla quale si elevano molte vette, che hanno nomi speciali. Io aveva stabilito da qualche tempo di ascendere la vetta più elevata di codesto gruppo e di percorrerne entrambi i versanti.

Alle 5 ant. del 2 luglio ultimo partii da Napoli, e, dopo aver ammirato la bellissima parete nord dell'Alburno, giunsi alle 10 a Sicignano. Colà presi posto nel treno, diretto alla valle di Diano, e, lungo il cammino, ebbi agio di osservare l'importanza dei lavori del tronco ferroviario sino a Polla, e le gole pittoresche attraverso le quali il Tanagro si apre il passo per correre a gettarsi nel Sele, presso Contursi. All'una scesi alla stazione di Montesano, e subito partii nella vettura postale che fa il servizio Montesano-Sapri. La valle, che s'apre dopo Buonabitacolo, è bellissima, e nel percorrerla mi riuscì di vedere l'importante gruppo del Serino e distinguervi la Cima del Papa.

Alle 4 giunsi a Sanza: colà fui ricevuto dal signor Francesco Bonomo, il quale cortesemente mi trovò una guida, un tal Giovanni Giudici.

Sanza (498 m.), grazioso paesello di circa 3000 abitanti, fabbricato sopra una collina, è di origine antichissima. Lo storico Giuseppe Antonini, nei suoi discorsi sulla Lucania, pubblicati in Napoli nel 1745, crede che, senza dubbio, Sanza sia l'antica Sontio di Plinio. Dal paese vidi il M. Cariusi (1399 m.) a nord, una delle vette minori del Cervati, ma non era visibile la più elevata; ad ovest il M. Vallivona (1477 m.) (altra vetta del Cervati) ed il M. Centaurino (1432 m.), fra i quali si apre il valico Croce di Sanza (977 m.), (" Rivista „ settembre 1889); ed a sud la bellissima collina Piazza dell'Altare, alle cui falde serpeggia la rotabile che, per Caselle in Pittari, va a Torre Orsaia, Vibonati e Sapri.

Riposatomi alquanto, alle 10,30 mi misi in cammino insieme alla guida. Appena fuori del paese, prendemmo un sentiero ripidissimo a ghirigoro, segnato sulla tavoletta al 50 000 del R. I. G. M. f.° 210, IV,

(1) Questo monte viene anche denominato *Cervato*, sì dagli abitanti dei paesi posti alle falde, che da autori di alcune memorie storiche sulla Lucania.

nella direzione del Monte Cariusi, lungo la prima falda della montagna, denominata La Costa. A mezzanotte facemmo breve riposo, richiesto dalla faticosa salita, ad un piccolo altopiano, dov'è una conserva d'acqua. Quest'acqua scende dal M. Cariusi, e viene a Sanza con condottura in ferro. Ripigliammo il cammino per un sentiero, che corre sulla falda orientale del M. Cariusi, ove il pendio è più dolce. Per quanto la debole luce della luna lo permise, vidi alla mia destra il fondo della valle del Diavolo, chiusa dal versante opposto ed a nord da altre montagne. All'una si giunse alla fontana del Cariusi, ed all' 1 1[2 ad un valico, detto Balzo del Cariusi. Credo che la vetta di questa montagna sia poco distante da quel punto. Scendendo allora ad ovest, presto ci trovammo ad una biforcazione, ed ivi volgemmo a destra. La guida mi avvisò di procedere con molta prudenza in quel passaggio; avvertimento utile, perchè poco dopo ebbi a scorgere che le pareti del precipizio, sul cui orlo eravamo passati, scendono a perpendicolo, e nella tetra oscurità della notte destavano orrore. Ed eccoci alle 2 giunti in altro sito, detto Rupe del Cane, ed alle 2,15 a Polveracchio. Dopo 15 minuti ci trovammo sul ciglio di un burrone, detto Fossa Lamperia (1), che la guida asserì d'ignota profondità, e, per darmene la prova, vi lanciò dei sassi, i quali, precipitando, rimbalzavano di tratto in tratto con cupo suono, che, divenendo ognor più debole, si perdeva in quegli abissi. Ripreso il cammino, giungemmo di lì a poco ad un vasto altopiano, chiamato Montersano (Mons aethere sanus, monte di aria sana), ove fummo assaliti da cinque cani di pastori, che Dio sa come potemmo scansare (2). Seguitando, dopo una ripida salita, si traversa un piano detto Malomarsillo e poi un altro chiamato Cardonito.

La nostra meta era ancor lontana e invisibile, quando l'alba venne a rischiararci. Dimenticate le sofferenze ed i pericoli corsi nella notte, procedemmo con maggior vigore, finchè alle 4,30 vedemmo apparire, al disopra di un bosco foltissimo, l'ultima parete aspra e rocciosa del Cervati. A breve distanza trovammo una croce, nel punto dove la via, per la quale salivamo, s'incontra con quella che percorrono i montanari allorchè portano la statua della Madonna della Neve sulla montagna (3). Penetrati in un bosco, salimmo rapidamente sino alla fontana delle Pianolle, dove giungemmo alle 5,20. In quel sito, che è amenissimo, facemmo sosta, ristorandoci con l'acqua freschissima che colà sorge.

Alle 5,40 riprendemmo la salita, molto erta, tra i faggi, i quali si fanno man mano più radi e lasciano vedere la poca vita che hanno a quell'altezza, finchè alle 6,10, uscendo dal bosco, vedemmo spiegarsi d'improvviso un vasto panorama. Ivi comincia il sentiero ripido, tagliato sul lato settentrionale della montagna, e, sebbene non presenti alcuna difficoltà, pure richiede molta circospezione. Quella parete, come

(1) I montanari dicono, che la fossa ha preso il nome di Lamperia, perchè da essa vengono fuori lampi e fuoco, che distruggono la vegetazione nei luoghi circostanti.

(2) Quando si troverà modo di conciliare gli interessi dei proprietari delle greggi con la sicurezza degli alpinisti, che percorrono le montagne dell'Appennino meridionale?

(3) A circa un chilometro di distanza dalla vetta più alta del Cervati è fabbricata una cappella, di cui s'ignora l'epoca della fondazione. Il 5 agosto si celebra in Sanza la festa della Madonna della Neve, ed in quel giorno i devoti montanari riportano in paese con pompa la statua della Vergine, che nove giorni prima avevano trasportata alla cappella.

si vede sulla tavoletta al 50 000, scende per circa 400 metri sul piano sottoposto, e con tale pendenza, che al certo non lascerebbe scampo al disgraziato che cadesse. Tale sentiero vien detto " Poggio Amaro ". Pochi minuti prima delle 7 giungemmo ad un valico, dov'è un'altra croce, e soltanto in quel luogo mi si offrì chiara la configurazione dell'ultima vetta: un vasto bacino di forma ellittica, coronato da quattro cime rotonde, sulla più alta delle quali sorge il segnale trigonometrico. Discendemmo in fondo al bacino, per risalire il versante opposto (1). Alle 7,15 l'ascensione del Cervati era compiuta.

Il tempo splendido mi permise di ammirare nei suoi particolari il grandioso panorama, che si offriva ai miei occhi. A sud si presentava il M. Bulgheria (1224 m.), grossa montagna che domina il golfo di Policastro; seguiva il caratteristico tricuspide del M. Sacro di Novi (1704 m.) col suo famoso santuario, montagna che, per la grande vicinanza e pel bosco sulla sua falda orientale, attirò specialmente la mia attenzione; e verso ovest, dopo la catena dei monti di Capaccio, sopra Pesto, si vedevano il mare e le cime azzurre dei Lattari (S. Angelo a Tre Pizzi 1444 m.). Seguitando a guardare vidi, a poca distanza, il vasto Alburno coi suoi nereggianti boschi, del quale distinsi il Segnale (1742 m.), ed il Tirone (1740 m.), e tutte le vette minori del contrafforte, di cui io occupava il punto più elevato. Tutte le cime della immensa giogaia del Terminio si dispiegavano alla mia vista: riconobbi il Polveracchio (1790 m.), il Cervialto (1809 m.), l'Accellica (1657 m.), i Mai (1620 m), il Pizzo dei Garofali (1575 m.), il Pizzo S. Michele (1568 m.) e la maggiore fra tutte, il Terminio (1820 m.). In distanza si distinguevano, leggermente colorate di azzurro, le importantissime catene del Matese (M. Miletto 2050 m.) e delle Mainarde (M. Meta 2241 m.). Volgendo lo sguardo ad est mi si presentò una serie di montagne, sulle quali il sole, coi suoi raggi mattutini, aveva impresso tinte d'inimitabile effetto. Splendida la massiccia montagna dell'Arioso (Punta Pierfaone 1734 m.), sopra Pignola, i cui boschi apparivano ricchi di vegetazione; indi, in forma elegante e snella e con due vette distinte, seguiva il M. Volturino (1836 m.), tra Marsiconuovo e Calvello. L'animo mio era grandemente compiaciuto nell'ammirare in tutta la loro maestà i due gruppi del Serino e del Pollino, da me visitati in settembre 1889 (" Bollettino C. A. I. ", n. 56): il Serino, di cui potei discernere particolarmente la Cima del Papa (2007 m.), presentava una massa isolata ed imponente, che si disegnava nettamente sul fondo azzurro dell'aria; ed il Pollino mostrava un aspetto grandioso, a me nuovo: una parete immensa, digradante dall'Ionio al Tirreno. Due montagne isolate e bellissime, a breve distanza dal Tirreno, richiamavano la mia attenzione: erano, a quanto mi sembrò, il M. Caramolo (1826 m.) ed i monti Mula (Cozzo Pellegrino 1986 m.), posti ad occidente di Castrovillari e di Lungro. Più in lontananza ancora credetti di vedere la Sila (Botto Donato 1930 m.), famosa pei suoi boschi e per la triste rinomanza di altri tempi.

Lasciato alle 8,15 quel magnifico belvedere, e discesi nel bacino, fummo in breve al valico dov'è la croce, per indi riprendere il sentiero

(1) In fondo a questo bacino vidi una pianta gialla a steli più o meno grossi e con larghe foglie, che, secondo il prof. Tommaso Falcone, sarebbe la *Gentiana Lutea*.

pietroso di Poggio Amaro, che percorremmo con attenzione. Alle 9, poco prima di giungere alla Fontana Pianolle, lasciammo la via battuta nella salita e ci dirigemmo pel versante opposto. Giungemmo in breve ad un piano dov'era un'altra fontana, che fu per noi un vero ristoro. Quivi altri cani ci contendevano il passo, ma questa volta la voce del pastore li acquietò.

Qui comincia il tratto più bello di tutta la via percorsa in questa gita. Se io fossi poeta, potrei forse dare un'idea di quel bosco di faggi, i cui fusti si elevano svelti per venti e più metri, formando un colonnato da trasportarmi con la fantasia nei recinti incantati dell'Alhambra; a tanta bellezza di vegetazione si unisce il grato mormorio di un ruscello, che accompagna costantemente il viaggiatore. Quel bosco è chiamato: " acqua che suona ". Nome dolcissimo! L'acqua colà non scorre, non precipita, ma suona, suona all'animo l'arcano linguaggio della natura! La traversata del bosco durò due ore, due ore che non dimenticherò, per le molte e care sensazioni provate. Fino a pochi anni or sono, quei boschi destavano terrore perchè i briganti li infestavano; e anche oggi gli abitanti dei paesi, posti nelle valli, raramente vi si recano, e, quando veggono entrarvi un alpinista, fanno le più strane supposizioni. Ricordo con quanta ingenuità la mia guida, il buon Giovanni, sorrideva allorchè io gli diceva che compivo quella gita per mero diletto, poichè nella sua mente era fermo il convincimento che solo il dovere o l'interesse potevano spingermi a quella escursione: al dividerci, la sua opinione non era punto mutata.

La discesa pel bosco si compì per lungo tempo in direzione nord per un sentiero che si avvicina tanto al ruscello da lambirne il margine. Volti ad ovest, giungemmo, dopo 20 minuti circa, nel punto dove, fra due pareti verticali, si forma una gola bellissima. Incontrammo di frequente giovanetti che salivano coi muli a caricar legna. Alle 11,20 si esce dalla gola, al cui sbocco si presenta un esteso piano, detto la Pegliera, ed il sentiero seguita verso nord, dirigendosi ad un colle. Il sole ardente rende questa traversata assai penosa. S'imprende la salita del colle, che si valica alle 12,10, e si scende per un sentiero ripidissimo, che mette nel fondo di una valle, dove scorre un altro ruscello, le cui acque ci furono di grande ristoro. Si risale ancora pel versante opposto della valle, ma per breve tempo, e poi novellamente si discende per salire da capo. Finalmente all'1 1[2, quindici ore dopo la nostra partenza da Sanza, giungemmo, abbastanza stanchi, a Monte S. Giacomo, ameno paesello, che domina Sassano. Mentre mi riposava in un caffè, si metteva in ordine un legnetto a due ruote, che per fortuna mi riescì di noleggiare. Alle 2, salutata la mia guida, partii, e in 50 minuti di celere discesa mi trovai alla stazione di Teggiano-Sassano.

Cinque minuti dopo il treno correva nella valle di Diano, dalla quale non è visibile la vetta più elevata del Cervati; ed io dal finestrino del carrozzone contemplava mesto l'ultima parete rocciosa del monte e la croce posta sul valico estremo, che s'involavano al mio sguardo.

Alle 5,30 giunsi a Sicignano ed alle 10 p. a Napoli.

Prof. Vincenzo Campanile
(Sezione di Roma).

Negli Alti Carpazi.

Una salita alla Lomnitzer Spitze 2634 m.

Posso dire d'essermi trovato quasi senza saperlo in mezzo al più alto gruppo dei Carpazi. Dopo aver preso parte al Congresso internazionale d'agricoltura tenutosi a Vienna nello scorso settembre, m'inscrissi per una delle grandi escursioni in Ungheria, organizzate dalla presidenza del detto Congresso a scopo agronomico e forestale. L'itinerario era veramente poco bene definito nel programma, ma, siccome sapevo che avremmo intrapreso il viaggio sotto la direzione di chi conosceva benissimo il paese, mi risparmiai volentieri la pena di studiar prima guide e carte. Così direttamente da Vienna, insieme con una quindicina di colleghi del Congresso, la sera del 9 settembre, dopo una giornata di ferrovia, si scendeva alla stazione di Poprád-Felka.

Questa piccola città dell'Ungheria del nord è posta sul fiume Poprád che le dà il nome, e giace in mezzo ad un vasto e ondulato altipiano, da una parte del quale si eleva, magnifico in vista, il gruppo maggiore dei Carpazi, che si distingue col nome di *Hohe Tátra.*

Il sole era già tramontato e dense nubi avvolgevano le cime più alte dei monti; tuttavia, con grande nostra letizia, pareva che il tempo accennasse a mettersi al buono dopo le piogge torrenziali che avevano allagato mezzo l'Austria e l'Ungheria e fatto straripare, lungo tutto il suo corso, il Danubio. Intanto faceva freddo più che la stagione o l'altitudine del luogo nol comportasse, sicchè io, vestito leggermente, m'andava con poca soddisfazione immaginando che si dovesse star bene sotto i pesanti mantelli dei miei nordici compagni di viaggio.

A Poprád-Felka non ci arrestammo nè punto nè poco; appena discesi dal treno, si montò sulle vetture già pronte per condurci a Tátra-Füred, dove avremmo dovuto fermarci tre giorni, per fare gite ed escursioni a scopo forestale nei monti all'intorno. La strada che conduce da Poprád-Felka a Tátra-Füred è quasi tutta in salita, e piuttosto lunga; ma, con le leggere vetture ed i bravi cavalli ungheresi, si percorse in meno d'un'ora e mezzo. Quantunque cominciasse a far buio e le nebbie sempre più si addensassero attorno alle vette della Tatra, io non poteva staccare lo sguardo dai loro fianchi scoscesi, nè cessare dal rivolgere insistenti domande al mio colto e gentile compagno di carrozza, un simpatico giovanotto magiaro, che fu poi il nostro duce per il lungo giro che facemmo nel suo paese. Così chiacchierando giungemmo a Tátra-Füred e scendemmo all'albergo Scepusia.

Tátra-Füred o Schmecks (1018 m.), tra magnifici boschi d'abete, più che un villaggio, è come si dice oggi una stazione climatica, e un luogo di bagni reputatissimo che, per le acque minerali di cui è ricco e per la purezza dell'atmosfera, ha un concorso sempre crescente di forestieri, e specialmente di Ungheresi e di Austriaci. Parecchi alberghi di primissimo ordine, un ampio caffè ed una trattoria dove si possono avere le più ricercate vivande, rendono il soggiorno gradevolissimo e comodo, per chi va a riposarsi dagli affari e dalla politica, o per rimettersi in salute dopo aver sofferto di qualche malanno.

La mattina seguente ci levammo tutti di buon'ora e, appena fu sorto il sole, entrammo per tortuosi sentieri fra boschi rigogliosissimi, veramente degni d'esser visitati da quanti con intelligenza ed amore si occupano di silvicoltura. Vagando tra quella densità di alberi, con tanto rigore di leggi e saviezza

di popolazioni montanare costodita, e avanzando senza incontrare una radura, senza trovare un segno dell'abbandono e molto meno della rabbia devastatrice che, distruggendo il più bell'ornamento dei nostri monti, ha pur distrutto una parte così considerevole della ricchezza nazionale italiana, con profondo rammarico mi ricorreva il pensiero ai denudati fianchi delle nostre montagne, in cui qua e là, per clemenza di clima e fertilità di terreno resistono ancora avanzi di antichi boschi, nel loro miserando stato rimasti ad attestare la imprevidenza degli abitatori della montagna, e l'inettitudine di legislatori a promulgare buone leggi, o l'impotenza, promulgate che siano, a farle rispettare.

Ma per fortuna presto arrivammo ad un ciglione della montagna fuori del bosco, di rimpetto al quale si eleva maestosa la Lomnitzer Spitze, che, di tra le nubi spazzate dal vento, a intervalli ci si mostrava in tutta la sua imponente bellezza. Dinanzi a tale veduta le melanconiche riflessioni dileguarono dalla mia mente, come la nebbia che il sole faceva sparire dalle alture, su cui riposavano ammirati gli sguardi; e sentii che ad ogni costo non sarei partito da Tátra-Füred, senza aver toccato almeno una delle cime più alte di quelle montagne.

La sera, quando fummo al solito riuniti a cena, manifestai ai compagni la mia intenzione, scusandomi se per un giorno mi sarei staccato da loro. Tutti accolsero bene il mio divisamento, e molti ad un tratto si mostrarono disposti ad accompagnarmi. Però io, nel timore di non arrivare a compier l'ascensione con una grossa comitiva composta di gente non avvezza alla montagna, ebbi da fare del bello e del buono per trattenere alcuni e non mi riuscì di dissuadere due tedeschi ed un polacco, che vollero ad ogni costo seguirmi. Quest'ultimo, che accettai molto volentieri, un giovane simpatico di nome Ladislao Ostoia Ostaszwski, tutto il giorno, durante l'escursione nel bosco, lo avevo visto saltare e correre come un capriolo. Gli altri due, buoni e bravi tedeschi, non posso dire che m'avessero fatta la stessa favorevole impressione. Ma, poichè l'insistere a non volerli con me sarebbe stata non perdonabile scortesia, mi rassegnai ad averli per compagni e provvidi per un'altra guida.

Combinata l'escursione, la cena proseguì allegrissima. Un'orchestra zingara di quelle tanto caratteristiche dell'Ungheria, cominciò a darci trattenimento. Le note strane di quelle musica più strana ancora, ma che in alcuni punti ritrae veri stati dell'animo, si ripercotevano per l'ampia sala e, insieme coi buoni vini, eccitavano gli animi alle confidenze e all'allegria. Così nei momenti in cui i violini tacevano, qualcuno dei convitati s'alzava a pronunziare i più esotici brindisi, in un non meno esotico francese o tedesco, che tutti, come lingue ufficiali, ci sforzavamo di parlare del nostro meglio. Non ricorderei un motivo di quella musica, non una frase di quei brindisi; quello che ricordo molto bene, si è che fu una serata caratteristica e d'uno spiccato colore locale, di quelle che lasciano viva e duratura memoria.

Al mattino, poco dopo l'ora stabilita, ci avviammo per l'escursione. Non occorre ch'io dica che s'incomincia subito a salire e s'entra subito nel bosco, poichè Tátra-Füred è in mezzo alla selva, e più in su che alla base degli alti Carpazi. Il sentiero che si prende è comodo, ma tortuoso, e sale leggermente, incrociandosi spesso con altri sentieri, e biforcandosi non di rado, tanto che sarebbe piuttosto difficile, anche dopo averlo percorso più volte, raccappezzarvisi senza una guida. Dopo tre quarti o mezz'ora, se si va di buon passo, s'esce dal fitto della boscaglia, e s'arriva nella montana valle del Kolbach, dove si trova un comodo e solitario albergo che ne prende il nome.

Quivi, come s'era stabilito, facemmo sosta, e ci accomodammo lo stomaco. Appena fatta quella prima mattiniera colazione, io lasciai i miei compagni a tavola e corsi ad affacciarmi alla terrazza dell'albergo. Davanti, con le sue pareti a picco, a basso degradanti e frastagliate da boschi, la Lomnitzer Spitze circoscrive il panorama. A sinistra sale la valle che si restringe in una insenatura del monte, e a destra scendendo si allarga sino a perdersi nell'ampio altipiano dov'è Béla, Kesmark, Poprád Felka ed altre città e villaggi. Il rumore del torrente le cui acque trabalzano spumeggianti fra i massi, la nebbia che si formava nelle bassure della valle e salendo a cumuli, a fiocchi si dileguava su per la montagna, davano uno strano incanto a quel luogo e invitavano a fantasticare. Il sole sorto da poco usciva a sprazzi qua e là fra le nubi irradiando ora una scoscesa pendice, ora un tratto di bosco, ora facendo vivamente risaltare un bianco paesello perduto nella pianura. I detriti morenici e i grandi massi di granito, o intersecantisi su strani meandri col verde cupo degli abeti, o emergenti fra lo smeraldo delle praterie, dànno un novissimo e leggiadro aspetto alla valle, che degradando vestita di boschi, scende a formare nuovi contrasti con le tinte oscure dei campi lavorati e col giallo del maiz maturo. La vista si allarga e spazia volentieri per l'ampio altipiano, riposandosi ad osservarne le dolci ondulazioni, gli sparsi villaggi, la varia coltura, finchè dolcemente s'arresta su una linea di non superbe montagne, che le guide indicano col nome di Piccoli Carpazi.

Chi sa quanto sarei rimasto a contemplare quella indimenticabile veduta, se Johann Hundsdorfer, la nostra guida più anziana, dopo aver risposto alle mie ultime domande, non m'avesse opportunamente fatto osservare che la meta della nostra escursione non era la terrazza di Kolbach-Hòtel, e non fosse corso a interrompere con tono risoluto la siesta de' miei amici tedeschi, che come la mia contemplazione si prolungava un po' troppo. Così alle 6 1|2 ci mettemmo di nuovo in cammino su per la valle del Kolbach, fra gruppi d'abeti in un terreno disseminato d'avanzi d'antiche morene e di ciottoli trasportati dal rapido corso del torrente quando straripa gonfio per lo sciogliersi delle nevi.

Scostandosi alquanto dall'ordinario sentiero che mena su per la valle, e volgendo a destra appena 20 minuti dopo l'albergo, si va alle celebri cascate del Kolbach, designate con diversi nomi. Dico celebri perchè parecchie guide le esaltano; ma dopo averle visitate non mi pare che meritino tanta ammirazione, specialmente da chi conosce le tante belle cadute dei torrenti delle Alpi.

Ritornando sul sentiero di prima, il bosco si va facendo più rado, e le piante cominciano a mostrarsi meno rigogliose; dopo mezz'ora si arriva alla Rainerwiese (1313 m.), così si chiama il ripiano più elevato della valle che s'è abbandonata, in vista di un piccolo albergo detto Gemsen-Hôtel, rifugio dei cacciatori e dei turisti. Da qui l'aspetto delle montagne è veramente alpino: la Lomnitzer Spitze co' suoi fianchi granitici che strapiombano a sinistra, e quelli della Schlagendorfer Spitze (2453 m.) a destra, mentre in fondo e nel mezzo, il suo nome lo dice, s'eleva imponente il Mittelgrat (2440 m.). La neve, di cui allora erano ricoperte tutte le alte convalli, aggiungeva alla veduta quello che forse in estate le manca per assomigliare alle Alpi.

Dopo passati davanti all'albergo, si traversa il Kolbach su di un ponticello primitivo fatto con fusti di giovani abeti, e si procede assai agevolmente per buon tratto, finchè s'arriva a un punto detto Feuer-Stein (1587 m.), dove propriamente comincia l'ardua salita della montagna.

Fin qui i miei compagni (non parlo del giovane polacco che camminò

sempre del pari, e talvolta avanti di me) seguirono abbastanza bene la marcia quantunque uno di essi non avesse fatto che gridare: « bitte, langsam »; ma a questo punto chiese a dirittura di fermarsi. Acconsentimmo tutti ed io ne profittai per richiamargli le osservazioni della sera innanzi e pregarlo, ora che n'era in tempo senza disturbare gli altri, a desistere dall'idea di proseguire con noi. Ma per quanto io dicessi, esagerando anche all'uopo le difficoltà dei passi e la fatica dell'avanzare per la recente neve caduta e la nebbia e il freddo, non volle recedere dal partito preso e dopo essere rimasto ad ascoltarmi con una grande apparente attenzione, quando ebbi finito, con flemma teutonica si volse alle guide dicendo loro: adesso legatemi, poi pensate a tirarmi forte, chè dopo vi darò una buona mancia.

L'amico Ostoia ed io ci avviammo soli su pel canalone lasciando tutte due le guide ai nostri compagni, che veramente ne avevano bisogno. Quando fummo arrivati in alto, e superato il passo detto Probe, dove si trovano anche delle catene di cui noi non ci servimmo, ci riposammo su un'insenatura di roccia, e guardammo giù per vedere a che punto fossero le guide con gli altri due della comitiva. La scena veramente era tutta da ridere, e ci vorrebbe l'autore di Tartarin per riprodurla; ma noi, dopo uno scoppio di franca ilarità, ritornati in noi stessi, stabilimmo d'imporci ad ogni costo a quel grosso discendente d'Arminio, e l'avremmo fatto tornare indietro o lasciato ad attenderci con una delle guide in un luogo riparato dal vento. Ma non vi fu bisogno di tutto questo, chè, arrivato dove noi eravamo, era già persuaso tanto di non poter proseguire, che fu d'uopo di tutta la nostra insistenza per tirarlo su un'altra trentina di metri, sino a dove, volgendo bruscamente a destra, s'esce dal canalone e si traversa il passo detto Capelle. Quivi riparato dal vento in un comodo ripiano esposto a mezzogiorno, lasciammo il nostro compagno che ravvoltosi ne' suoi mantelli, e con buona dose di provvigioni da bocca, rimase ad aspettare il nostro ritorno. Assicurati delle sue ottime condizioni di salute, visto che in quel punto la temperatura era abbastanza elevata sopra zero, essendosi appena a 1700 m., proseguimmo a salire.

Per lungo tratto si procede ora dolcemente, ora arrampicandosi per ripidi pendii, che trovammo coperti di alta neve caduta di fresco. Sebbene l'avanzare fosse alquanto faticoso, tuttavia, se avessi avuto un paio di scarpe da montagna e uose e pantaloni adatti per riparare dal freddo e dalla neve, l'ascensione della Lomnitzer Spitze sarebbe stata per me fra le più gradite che avessi mai fatto. Ma, non ostante il cattivo equipaggiamento e il fastidio che ci procurava l'altro nostro compagno col doverlo attendere ed aiutare ad ogni pochi passi, in poco più di due ore arrivammo alla località detta Moses-Quelle, che è alla base del cono della montagna. Quivi sostammo per rifocillarci alquanto, e provare di far riprendere le forze al nostro compagno o persuaderlo ad attenderci con una delle guide. Egli, sentendosi veramente stanco, non fu ostinato come il suo predecessore, ed accettò il nostro consiglio. Ostoia ed io, dopo pochi minuti, con la più anziana delle guide, Johann Hundsdorfer, riprendemmo a salire.

La nebbia, che sino allora solo ad intervalli ci aveva ravvolto, cominciò a divenire persistente e a toglierci quasi di vista anche il panorama delle circostanti montagne; quando poi fummo saliti per un altro centinaio di metri, si fece più fitta ancora nè più si squarciò, ma s'andò invece cambiando in acqua e neve, che ci accompagnarono finchè restammo in quella bigia e fredda atmosfera. Così fu definitivamente perduta ogni speranza di vedere

dalla cima della Lomnitzer Spitze, che in meno d'un'ora avremmo toccato, i laghi famosi che quanti arrivano a Tátra-Füred vanno a visitare e che osservati in una bella giornata dall'alto, secondo quelli che hanno potuto goderne la veduta, sono veramente incantevoli.

Proseguimmo risolutamente sebbene il salire si facesse sempre più difficile per la neve sempre più alta, pel tempo cattivo, e per essere noi tanto impropriamente calzati e vestiti. Arrampicandoci su per un canalone, incontrammo due alpinisti di Vienna che ritornando pareva ci guardassero tra la maraviglia e la compassione, non sapendo capacitarsi come fossimo in quella tenuta e con quel tempo potuti arrivare sino lassù. L'amico Ostoia parve non curarsi dello sguardo di commiserazione che ci gettarono addosso, e senza neppure guardarli proseguì avanti; io sebbene mediocre alpinista, parendomi invece di sentirmi punto nel mio amor proprio, risposi che eravamo bene in gamba, e salutandoli mostrai loro con un certo orgoglio il mio biglietto di socio del C. A. I.

Dopo l'incontro dei due viennesi, la guida avanzava lentamente raccomandandoci d'attaccarci forte ai massi sporgenti. Usciti dal canalone, volgemmo a sinistra e si traversò un'insenatura quasi perpendicolare che, coperta come era di neve, offriva un passaggio assai poco rassicurante; se si fosse posto male un piede o mancata una pietra, certo si sarebbe fatto un salto di parecchie centinaia di metri. Dopo questo passaggio si cominciò di nuovo l'arrampicata, affondando qua e là fin sopra al ginocchio nella neve: a un dato punto la guida devia alquanto a destra, e ci consiglia di procedere con molta attenzione prima di avere trovato le catene che dovevano essere lì presso attaccate alla roccia, per superarne un tratto quasi perpendicolare e che non offre facile appiglio. Ma la nostra ricerca andava per le lunghe, tanto che, non lusingandomi affatto di restare così incomodamente fra la nebbia e la neve, cominciai con molta cautela a salire, seguito da Ostoia. La guida, ostinatasi a voler trovare le catene, rimase alquanto indietro, riuscendo a scavarle di sotto la neve quando noi già avevamo superato il mal passo.

Ancora un quarto d'ora di cammino, e tocchiamo la cima. Accennare la direzione o gli svolti di quest'ultimo tratto, cioè da quando lasciammo con la guida più giovane il nostro secondo compagno alla Moses Quelle, non è per me neppure approssimativamente possibile. La nebbia era così fitta che a tre metri di distanza non ci vedevamo l'un l'altro. Faceva veramente freddo, e, sebbene non si avesse un termometro per determinare la temperatura, certo, a giudicare dal grado di congelamento della neve attaccata agli scogli, dovevamo trovarci parecchi gradi sotto zero.

La punta della Lomnitzer è piuttosto angusta, tuttavia potrebbero sedervi parecchie persone. Sotto un sasso c'è una specie di buca, e dentro un cassetto di latta con i biglietti di quelli che hanno fatto l'ascensione: per quanto cercassi non ve ne potei trovare nessuno d'italiano; io scrissi il mio nome sotto a quello dell'amico Ostoia. Il freddo intenso e la nebbia ci persuasero a cominciar presto la discesa, così che non ci trattenemmo più di 15 minuti sulla vetta. Prima d'incamminarci la guida gridò: « Elié Magyarország! » (viva l'Ungheria) e noi l'imitammo, io in italiano ed Ostoia in polacco, salutando le rispettive patrie.

Per il ritorno poco o nulla ho da dire, poichè si tenne il medesimo cammino fatto per la salita. La prima parte della discesa, cioè dalla cima sino alla Moses-Quelle, stante le pessime condizioni della montagna e nostre, ri-

chiese di procedere assai cautamente, e si credette prudente di legarsi. Ma anche questa volta non ci servimmo nè punto nè poco delle catene attaccate alla roccia.

Raggiunto il nostro compagno, ci sciogliemmo, e, fatto prenderlo in mezzo dalle due guide, procedemmo più speditamente possibile per giungere presto alla Capelle, dove l'altro doveva essere rimasto ad attenderci più lungamente che non gli avevamo fatto supporre. Ma quando arrivammo non c'era più: come avevamo immaginato, egli erasi unito ai due viennesi che lo rimorchiarono all'Hôtel Scepusia. Scendendo constatammo il suo passaggio, segnalato da un largo solco concavo, lasciato nella neve molle dalle sue rotondità posteriori.

La sera quando lo rivedemmo all'ora del pranzo, egli era tutto azzimato e fumava lentamente un sigaro di lusso soddisfatto e contento molto più di noi che avevamo compiuta l'ascensione. Un lauto desinare, l'accoglienza festosa dei nostri amici e d'alcune simpatiche signore, la caratteristica avventura del nostro compagno, raccontata da lui stesso con tanto spirito e disinvoltura da far crepare dalle risa, fecero di quella serata una delle più liete che mai possa godersi.

Del resto, se dovessi per norma di altri alpinisti riassumere alcune indicazioni di maggiore importanza, direi che la gita offre vedute e panorami stupendi, ed anche qualche emozione paragonabile a quelle che si provano sulle Alpi per l'aspetto grandiosamente aspro e selvaggio della natura, e per alcuni passi, che se sono stati resi accessibili a tutti per mezzo di sbarre o di catene fissate alla roccia, non hanno perduto per questo le loro attrattive. L'alpinista che vuole esercitarsi o che sdegna questi facili aiuti, può il più delle volte, o scostandosi alquanto dal consueto cammino, o cercando nuove vie, procurarsi la soddisfazione di salire affidato alle sole sue forze.

Le guide, almeno quelle che io conobbi, sono cortesi ed abili sufficientemente; però non mi sembrano disposte a cimentarsi a tentativi non facili, e non sanno, come quelle delle Alpi, farsi rispettare dai turisti.

Modesto seguace di Nembrot, noterò infine che il gruppo degli alti Carpazi è ricco di camosci, tanto che chi avesse voglia e tempo di dar la caccia a questa specie di selvaggina, troverebbe certo modo di tornare la sera soddisfatto abbastanza della sua giornata. Un nostro collega, insieme a due altri cacciatori del luogo, il giorno stesso di questa mia ascensione, ne uccise sei, ed io ne vidi fuggire alcuni, e da per tutto trovammo le loro tracce sopra la neve.

Il pessimo tempo e la necessità di partire coi compagni, m'impedirono di fare altre escursioni in questo gruppo di monti che, con una sola ascensione e un'altra breve gita che feci il giorno appresso, mi lasciarono così vivo desiderio di tornarvi e mi consigliarono di scrivere queste righe per invogliare qualche collega italiano a visitare la Tátra ricca di tante attrattive godibili con tanto poco disagio.

Gio. Battista Miliani (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel 1890. — Dalla serie di « New expeditions in 1890 » pubblicata nell' « Alpine Journal » dello scorso novembre e alla quale fu fatta una breve aggiunta nel fascicolo di febbraio di quest'anno (vol. xv, n. 110, pag. 290-323; n. 111, pag. 364-5) ricaviamo gl'itinerari di parecchie ascensioni, che possono avere maggior interesse per gli alpinisti italiani (1).

ALPI COZIE.

Dents de Maniglia 3167 m. (Carta Francese) o *Monte Maniglia* 3177 m.. (Carta Italiana). — 24 giugno. — Questa punta fu ascesa dal rev. W. A. B. Coolidge con la guida Christian Almer junior, recandosi da Maljasset a Casteldelfino. Toccato (3 ore 50 min. da Maljasset) il Col de Roure (Col de Ciabriera della C. It.), montarono in direzione nord, sino al piede d'un erto muraglione roccioso, che scalarono su per una fenditura; indi per facili pendii nevosi all'estrema cresta (1 ora dal colle). Visitarono due punte: su quella a nord c'era un ometto rovinato; su quella a sud una baracca rovinata ed un ometto grandioso, ricordi dell'ascensione fatta nel 1877 dal tenente Siccardi, evidentemente salito per la stessa via, ascensione che pare sia l'unica di cui si ha menzione (nella « Statistica delle prime ascensioni » del Vaccarone, al n. 38, sotto il nome Testa di Ciabriera). Alquanto a nord della punta più alta, vi sono quattro denti rocciosi apparentemente più bassi. Interessante la veduta delle catene circostanti, sebbene non molto distinta a cagione della molta neve che ancor le copriva. Ritorno al Col de Roure in 15 min.; indi in 3/4 d'ora a sinistra traversando pendii rocciosi ed erbosi (allora coperti di neve) sino alla Colletta di Chiappera o di Bellino (2799 m.), valicata la quale la comitiva raggiunse il sentiero proveniente dal Colle dell'Autaret e arrivò a Casteldelfino per il vallone di Bellino in 4 ore 20 min. La Colletta è descritta nella Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone (vol. I, p. 117); soltanto si può aggiungere, a norma del viaggiatore meno avveduto, che egli dovrebbe dirigersi ad un punto alquanto a sud-est della depressione più bassa della cresta, altrimenti si troverà poi sbarrata la via da un alto burrone sul versante del vallone di Bellino.

Monte di Marte c^a^ 3160 m. — 27 giugno. — Dagli stessi fu eseguita l'ascensione di questo picco, che sembra strano come fosse rimasto sconosciuto, quantunque bellissimo da ogni lato. Partiti da Casteldelfino, raggiunsero il Colle di Vallanta per la solita via; di lì tenendosi in direzione nord e quasi al livello di detto valico e di traverso per pietre (allora sepolte sotto la neve) giunsero al piede del Colle del Colour del Porco (3/4 d'ora) e quindi traversando un altro avvallamento giunsero al Colle Isaia (così chiamato dal Guillemin: « Ann. C. A. F. » 1877, p. 586), fra le Roccie Fourioun e il Monte di Marte. Quando furono ad un breve tratto al di sotto di questo colle, piegarono a sinistra e con una arrampicata si portarono sulla cresta ovest, seguendo la quale giunsero (1 ora 40 min.) sulla punta sud, che è la più bassa, e da questa in 37 min., traversando la faccia nord, sulla punta nord, che è la più alta. Su questa trovarono un piccolo ometto rovinato, di ignota origine. Scendendo di costa per il fianco ovest (francese) della cresta

(1) In questo estratto, in cui, salvo l'aggiunta di qualche quota o nome di vetta a maggior intelligenza dei nostri lettori, abbiamo cercato di seguire fedelmente il testo inglese, si troveranno incorporati i richiami che nell'A. J. sono a piè di pagina. I pochi richiami e note che si troveranno a piè di pagina qui, sono della Redazione della « Rivista ».

nord, affine di evitare uno spuntone della medesima, in 25 min. per pendii nevosi (probabilmente pietre scoperte in stagione più avanzata) raggiunsero il Colle delle Traversette e poi in meno di 1 ora l'albergo al Piano del Re, di dove la montagna si presenta assai bene alla vista. La cresta fra il Monviso e il Colle delle Traversette è abbastanza bene raffigurata sulla Carta Italiana, non così nella Francese. Il Monte di Marte sorge nel punto dove sono le quote 3070 m. in quella e 3112 m. in questa, cioè immediatamente a sud del colle, pel quale nessun turista dovrebbe mai passare senza far la salita. Ma le quote citate non corrispondono alla sua altitudine: esso è notevolmente più elevato delle Roccie Fourioun, che gli sorgono a sud e son quotate nella C. It. 3113 m., e sembra solo di poco più basso del M. Granero (3170 m.), che sorge a nord del colle predetto: lo si potrebbe calcolare alto 3160 m. Mancandogli poi un nome nelle carte, potrebbesi lasciargli quello datogli nel Panorama da S. Chiaffredo del Bossoli (« Boll. C. A. I. » n. 24; « Alp. J. » x, p. 480), benchè ivi gli si assegni la quota di 3100 m., troppo bassa. Con quest'ascensione è ormai completa l'esplorazione delle creste intorno al Monviso eseguita dal sig. Coolidge con la guida Almer durante le undici ultime estati.

Alpi del Delfinato.

Di otto ascensioni nei gruppi del Delfinato è data relazione: 19 giugno, *Corne des Blanchets* (3023 m.), rev. Coolidge con Chr. Almer; 4 luglio, *Pic de Queyrette* (3183 m.), gli stessi; 7 luglio, *Pointe de Claphouse* (3377 m.), gli stessi; 22 luglio, *Vaxivier* punta est (3311 m.), sig. Alfred Holmes con Maximin Gaspard e Basil Andenmatten; 24 luglio, *Pic du Glacier Carré* (3860 m.), gli stessi; 28 luglio, *Pic des Souffles* punta est (3079 m.), gli stessi col sig. G. E. Mieg e le guide Rodier; 15 agosto, *Vaxivier* punta centrale (3311 m.), sigg. H. Heldmann e E. de Q. Quincey con J. B. Rodier e J. B. Ture: 9 settembre, *Pointe de Balme Rousse* (3224 m.), sigg. J. J. Withers e Geoffrey Howard con Heinrich Zurfluh, Christophe Roderon e J. B. Rodier.

Alpi Graie.

Rocher de Pierre Pointe 3430 m. — 16 luglio. — Il rev. Coolidge e Chr. Almer, essendo partiti da Val d'Isère, salirono la Pointe des Pattes de Chamois (3609 m.) seguendo in gran parte la stessa via tenuta nel 1889 (« Alp. Journal » xiv, p. 493) (1), sol che traversarono di sotto della Punta del Fond. Da quella vetta discesero per lo spigolo della cresta nord-ovest e in 40 min. furono al piede del picco quotato 3430 m. nella Carta Francese, e in altri 15 min. sulla sua vetta, dove non trovarono alcun segno di visita precedente. Discesi pochi passi lungo la cresta nord-ovest, e poi per pendii di neve, scisti e pietre verso sud-ovest, in 1/2 ora pervennero sullo sprone, piatto alla sommità, quotato 2727 m.; di lì per pietre e pendii erbosi ai pascoli sulla destra del vallone di Nant-Cruet che valicarono su un ponte naturale presso il chalet quotato 2123 m. (1 ora), toccando la valle dell'Isère a Brevières (1 ora 1/4). Questa seguita nella discesa sarebbe la vera strada, poichè quella tenuta nella salita inchiude un giro assai lungo.

— Giova notare che il giorno precedente l'ascensione sopra riferita il rev. Coolidge e la sua guida si erano recati da Bessans a Val d'Isère salendo alle cosiddette *Croix de Don Jean Maurice* (3140 m.) e traversando l'*Aiguille de Méanmartin* (3288 m.), su cui trovarono un ometto costruito probabilmente da mappatori, e che nei giorni seguenti fecero altre tre ascensioni: 18 luglio, *Rochers de Franchet* (punta 2818 m.) e *Pointe de la Bailletta* (3060 m.); 22 luglio, *Rochers de Génépy* (3157 m.), sulla cui punta più alta trovarono un ometto recentemente costruito da ingegneri cadastali.

---

(1) « Rivista C. A. I. », IX, p. 24.

Gruppo del Monte Bianco.

Aiguille du Moine 3418 m. *dall'ovest.* — 17 luglio. — Nell'« Alpine Journal » di febbraio 1890 (vol. xv, n. 107, p. 78) era riferito come li 3 agosto 1889 i signori dott. Leith e R. A. Robertson, con G. B. Aymonod di Valtournanche e una guida di Chamonix scoprissero una nuova via a questo picco: partiti dal Montanvers, rimontarono la Mer de Glace fino al punto in cui la si lascia quando si sale all'Aiguille du Dru; indi ascesero seguendo una linea parallela al medesimo fino alla base del gran canalone che scende in direzione sud-ovest quasi dalla sommità dell'Aiguille du Moine; su per questo canalone e per la faccia ovest di una costola da cui è intersecato, ne guadagnarono l'estremità superiore; di lì piegando a sinistra attaccarono la faccia ovest del picco, ma vennero costretti dal cattivo tempo a ritornare quando non eranò molto lontani dalla vetta. L'ascensione fu completata nella scorsa estate dai sigg. dott. Claude Wilson, J. H. Wicks, H. Wilson, Ellis Carr e G. H. Morse per la via sopra indicata. Il canalone sud-ovest fu seguito sin quasi alla sommità, e poi, prendendo le roccie a destra, per una serie di erti camini, tenendosi un poco a destra del canalone la comitiva toccò lo spigolo della cresta ovest a circa 50 metri dalla sommità. È un'arrampicata consigliabile, tanto più che per la discesa si ha poi la facile via solita per la faccia sud, e così l'escursione acquista anche l'attrattiva della varietà.

Pic Sansnom. — 28 luglio. — I sigg. Carr, Morse e Wicks fecero la prima ascensione di questo acuto pinnacolo, che sorge sulla cresta fra l'Aiguille du Dru e lo sprone ovest dell'Aiguille Verte (sprone conusciuto al Montanvers sotto il nome di Aiguille Sansnom) e si calcola circa 30 m. più alto del Grand Dru. L'ascensione fu fatta dal sud, per il lungo canalone nevoso che si avvalla fra il picco e lo sprone sovra menzionato; e richiese 5 ore di continuo intaglio di gradini e poi dal colle 1 ora 1|2 di bella arrampicata. Temendo di trovar ghiaccio nel canalone, come lo si trovò poi in fatto, la comitiva aveva pernottato al luogo del bivacco inferiore sulla morena di Charpoua; ma se esso è pieno di neve si può partire comodamente dal Montanvers a mezzanotte.

Aiguille de Chardonnet 3823 m. *per la faccia sud-est.* — 5 settembre. — La signorina Richardson con le guide Emilio Rey e Giovanni Battista Bich, avendo ascesa questa Aiguille per la via solita, decise di tentare la discesa per la via della cresta che corre giù al Col du Chardonnet (via già tentata da altri: « Alp. Journal » x, p. 233; « Bull. C. A. F. » 1889, p. 71). Ma la straordinaria quantità di neve sulle rocce costrinse la comitiva ad aprirsi un'altra nuova via giù per la faccia sud-est, la quale è in alto solcata da canali divisi da costole di roccia, rese allora difficili da neve malfida; la comitiva discese a zig-zag dapprima in direzione ovest e poi quasi sempre in direzione est, tenendosi sulle roccie per quanto era possibile, benchè i canali fossero ora più spesso praticabili, e così raggiunse la via che scende dal Col di Chardonnet per il terzo canale, contando a ovest dal colle. La discesa per questa faccia, uniformemente erta, richiese 4 ore (compresa una fermata di 35 minuti poco sotto la cima), essendo occorsa molta cura in vari punti per il taglio di gradini.

Il giorno appresso il signor Arkle e il sig. C. J. Arkle fecero l'ascensione dell'Aiguille per la faccia sud-est, tenendo la stessa strada seguita dalla comitiva Richardson in discesa.

Distretto di Sixt.

Il giorno 13 agosto i signori Horace Walker e C. Pilkington fecero senza guide la prima ascensione della *Dent Jaune* (3187 m.; gruppo della Dent du Midi) dal lato di Champéry.

VALLE DI BAGNES E DISTRETTO DEL COMBIN.

La Ciardonnet 3256 m. (Carta Svizzera) *o Becca Ciardonnay* 3263 m. (Carta Italiana) (v. « Pennine Guide » di Conway, p. 27). — 11 luglio. — Il sig. Walter Leaf fece la prima ascensione di questo picco con Clemenz Zurbriggen di Saas. Lasciato Mauvoisin alle 3,30 a. e Chermontane alle 6,50, raggiunsero alle 8,10 la base della cresta nord-ovest. Montando per roccie erte ma sode e neve molle, alle 10,55 toccarono l'estremità nord della cresta principale, che seguirono per un'ora, prima per roccie che offrirono belle arrampicate e poi per pendii nevosi sul lato est, giungendo in vetta alle 12. La vetta è facilmente accessibile per pendii nevosi dal bacino superiore del ghiacciaio laterale ad est che è senza nome, e la discesa fu in fatti eseguita da questa parte: in 1 ora la comitiva fu sul ghiacciaio di Otemma e in altre 4 ore a Mauvoisin.

Mont Vélan (3765 m. Carta Sv.; 3717 m. Carta It.) *per la faccia sud-est.* — 16 agosto. — I sigg. W. M. Conway, Ellis Carr e F. M. Davies con le guide Ulrich Kaufmann e Joseph Marie Lochmatter, essendo saliti sul Vélan per la solita via di Valsorey, discesero per la faccia sud-est nella valle d'Ollomont. Questa faccia è intersecata da tre ben spiccati canaloni: quello di mezzo scende quasi dalla sommità, nell'angolo fra le creste sud e sud-est; il canalone ad ovest (quello che si vede a sinistra guardando da Ollomont o da Aosta) vien giù da una larga depressione nella principale cresta meridionale e va subito a congiungersi con quello di mezzo. La comitiva discese per la cresta sud circa 1[4 d'ora; quindi giù per roccie prima a sinistra e poi a destra del canalone centrale, raggiungendo così la larga depressione della cresta sud in 1 ora dalla vetta; di lì discese nel canalone ovest ritornando per esso in quello di mezzo, pervenendo così alla sua base su un rialzo erboso. Attraversata per 1 ora una vasta zona a detriti e tratti erbosi, raggiunse all'alpe Cordon la strada che viene dal Colle di Valsorey, scendendo a Valpellina e la sera stessa ad Aosta: 18 ore da Bourg St. Pierre.

Aiguilles de Luisettes 3418 m. (C. It., sotto il nome errato di Tre Fratelli) *Col de Luisettes e Col Vert.* — 18 agosto. — Gli stessi, lasciata l'alpe Zeneco alla testata della valle d'Ollomont alle 5,10 a., montarono in 1 ora 1[2 sul campo di neve sottostante ai Trois Frères (3270 m. C. Sv.). Lo risalirono e traversarono, girando intorno alla base delle Aiguilles de Valsorey e delle Aiguilles de Luisettes, e così in 1 ora 1[2 raggiunsero una roccia isolata che trovasi a sud dell'estremità dello sprone sud dell'Aiguille Verte di Valsorey occidentale. Qui la comitiva si divise. Il sig. Carr e Kaufmann si portarono per il facile nevato del ramo ovest del ghiacciaio di By fino alla sua estremità, al Col de Luisettes. Dal colle, ascendendo per neve e rocce fracide, toccarono in 20 minuti la punta est delle Aiguilles de Luisettes, indi in 5 minuti la punta centrale e poi in altri 5 minuti la punta ovest. Ritornati al colle si tennero a breve distanza ad est lungo la cresta. Essi furono costretti a traversare l'erta faccia nord dell'Aiguille Verte di Valsorey occidentale, tagliando gradini per 1[2 ora nel ghiaccio vivo prima di giungere a un punto donde fosse possibile discendere l'erto muraglione nevoso che conduce giù (1[2 ora) sul nevato del ghiacciaio di Sonadon. Intanto gli altri della comitiva, dalla roccia dove si erano separati dal sig. Carr, avevano raggiunto in 1[2 ora, per un campo nevoso di moderata inclinazione, il colle fra le Aiguilles Vertes de Valsorey occidentale e orientale, discendendo a nord per roccie rotte ed erti pendii nevosi pure sul nevato del ghiacciaio di Sonadon. Riunitisi qui tutti, attraversarono il nevato in circa 1 ora 1[2 fino al Col de Sonadon e discesero a Chermontane. Il Col Vert può essere utile a quelli che desiderino portarsi al Gran Combin, dall'Italia. Così questo come il Col de Luisettes mettono il turista in grado di traversare il Col de Sonadon evitando il canalone che lo renderebbe pericoloso.

— Oltre alle imprese sovramenzionate, l'A. J. dà notizia di diverse altre importanti pur compiute nello stesso distretto: 14 luglio, *Aiguille de Botzeresse* (c. 3350 m.), sigg. G. W. Prothero, R. L. Nettleship e Walther Leaf con Clemenz Zurbriggen; 16 luglio, *Pointe des Portons* (c.ª 3450 m.), gli stessi; 23 luglio, *Mont Pleureur* (3706 m.) per la cresta sud-ovest, gli stessi; 10 agosto, *Petit Combin* (3671 m.) per via in parte nuova e *Col de Panosseyre* (c.ª 3400 m.), sigg. W. A. B. Coolidge e Frederick Gardiner con Almer Christian junior e Rudolf.

Distretto d'Arolla.

Mont Collon 3644 m. *per la faccia nord.* — 13 agosto. — Il sig. J. Hopkinson fece questa salita, con la guida Jean Maitre e il portatore Antoine Maitre, per la cresta che si solleva dal ghiacciaio d'Arolla in quel punto dove esso monta erto a sinistra, e che passa immediatamente sulla destra di un ghiacciaio a due terzi dell'altezza della montagna. Partiti dall'albergo di Arolla alle 3,30 a., lasciavano allé 5,30 la morena del ghiacciaio d'Arolla. Dapprima seguirono una traccia nevosa che corre sulla faccia della montagna immediatamente al disopra della morena; poi si portarono su una costola nelle roccie, e traversarono a destra, lasciando subito questa costola e continuando per le roccie fino a che raggiunsero alle 6,30 una cresta alquanto aspra e larga. Presero a salire su per questa cresta, piegando a sinistra verso l'estremo punto del cono nero di roccie, come lo si vede dall'albergo, di dove sembra che trovisi immediatamente al di sotto del ghiacciaio sovra menzionato. La cresta piega indi a destra, ed essi la seguirono sino ad un punto dove è tagliata da una spaccatura, riempita in parte di neve molto erta. Fatta ivi 1/2 ora di sosta e ripartiti alle 8, evitarono la spaccatura con un giro sulla sinistra, dalla parte del ghiacciaio, per riprendere poi la cresta, che di lì incomincia ad ascendere direttamente, erta, ora neve ed ora roccie. In un punto, che raggiunsero alle 9,30, essa è sbarrata dai séracs del ghiacciaio sovrastante. Lì dovettero tagliare una gran quantità di ghiaccio, un lavoro straordinario, per aprirsi un passaggio, un po' verso sinistra, cosicchè appena alle 12,15 poterono pervenire sui sovrastanti campi di neve. Le maggiori difficoltà erano oramai vinte. La crepaccia superiore venne valicata alla sua sinistra e la vetta toccata all'1 1/4. Generalmente, le roccie per questa via sono divertentissime, veramente solide, non troppo facili; la neve molto erta, così da non potersi dire praticabile in discesa salvo che fosse in eccellenti condizioni. In complesso, via non consigliabile: è lunga sempre e in certe circostanze sarebbe anche pericolosa.

Petit Mont Colon 3545 m. *da nord-ovest.* — Gli stessi e insieme il figlio del sig. Hopkinson ascesero questo picco per la cresta che da esso si dirige verso la Pigne d'Arolla, passarono lungo questa cresta per tutta la sua lunghezza e discesero per quella che corre verso il Mont Collon. Le roccie furono trovate fracide al massimo grado. Quando si possano fare frequenti arrampicate, al qual fine bisognerebbe spazzare via le pietre sciolte, l'ascensione riuscirebbe molto attraente.

— Oltre che delle imprese sovra riferite, si dà notizia delle seguenti: 18 luglio, *Dent Perroc* (3680 m.) dal nord-ovest, sigg. Leaf, Prothero e Nettleship con Clemenz Zurbriggen e Aloys Kalbenmatten; 31 luglio, *Dent Perroc* punta nord (3655 m.) per la cresta nord, sig. Alfred G. Topham colle guide Maître Jean e Antoine; 13 agosto, *Dent de Zaillon* (3518 m.), sigg. Corbett, Townley, Mearez e Echalaz con Pierre Gaspoz; 16 agosto, *Crête de Plan* (3396 m.) gli stessi e insieme il sig. C. E. Groves con Martin Vuignier; 18 agosto, *Pointe de Bertol* (3507 m.) per la cresta est, gli stessi senza il sig. Groves; 20 agosto, *Zoitecondoi* punte 3268 m. e 3050 m., sigg. Corbett e Townley con Gaspoz (trovati avanzi di ometti su ambedue le punte).

Valpellina.

Colle di Créton (3324 m.) 20 agosto. — I sigg. W. M. Conway, Ellis Carr e F. M. Davies, colle guide Ulrich Kaufmann e Joseph Marie Lochmatter, lasciarono l'alberghetto di Prarayen alle 6,10 a. Seguendo il sentiero della valle principale, attraversarono il torrente di Za de Zan montando, per un buon sentiero battuto dal bestiame, ai casolari Bellaza. Questo sentiero, che diventa poi una traccia da capre e infine da camosci, conduce sino ad un punto dove la morena destra del ramo sud del Grand Glacier Bellaza mette capo ai dirupi rossastri della riva nord del medesimo (2 ore dall'albergo): è un punto di ritrovo di camosci, come si sente dal puzzo. Risalendo il ghiacciaio, tenendosi ora vicino ora sopra le roccie della sua riva nord, in c^a 1 ora 1[2 o 2 raggiunsero il colle. Alla testata del ghiacciaio vi sono due valichi: quello più a nord è il Colle di Créton; l'altro è il Colle del Château des Dames: a dividerli sorge fra essi il Mont Blanc di Créton. A nord del Colle di Créton c'è la punta 3583 m. erroneamente chiamata Becca Créton nella Carta Italiana; il suo vero nome è Tour de Créton; il Bec de Créton sorge ancora più a nord. Dal colle, si portarono alcuni passi a nord e quindi cominciarono la discesa per un erto camino che mette in un ampio canalone; e si calarono giù per questo, o per le roccie laterali, prendendo riparo sotto un masso sporgente da un uragano ch'era scoppiato. Discesero molto rapidamente il canalone fino alla sommità della grande cascata che si trova al suo sbocco, poi traversarono sempre a sinistra seguendo risalti erbosi e valicando due o tre cascate per via. Riusciti così al piede del gran muraglione roccioso e al disopra del pendio di detriti in c^a 2 ore 1[2 dal colle, trovarono un sentiero che li condusse in 1[4 d'ora all'alpe Bayettes, donde in 3[4 d'ora furono al Breuil.

Distretto del Monte Rosa.

Castore 4222 m. — 10 agosto. — Il Castore fu attraversato dalla signorina Richardson con Emilio Rey e Giovanni Battista Bich dalla Capanna Sella a Zermatt in 7 ore 1[2 di marcia effettiva, facendo due nuove varianti per via. Dalla capanna guadagnarono un punto sulla cresta est, di dove raggiunsero la vetta in 20 minuti. Nella discesa seguirono la cresta per 2 o 3 minuti; indi presero giù per i pendii nevosi, dapprima piuttosto erti, della faccia nord, e piegando sempre leggermente a sinistra raggiunsero la strada dello Zwillingsjoch sul campo di neve sovrastante allo Zwillingsgletscher e seguirono questa via sino al Riffel.

Portiengrat 3661 m. (C. Sv.) o *Pizzo d'Andolla* 3657 m. (C. It.) *per la faccia ovest*. — 11 agosto. — I sigg. A. F. de Fonblanque e G. F. Berney con Xaver Imseng e Moriz Imseng lasciarono l'Almagell-Alp alle 2,50 a. Tenendosi a sinistra della via solita, si portarono direttamente su per il mezzo del ghiacciaio di Rothplatt, mirando al punto estremo dove il ghiacciaio si stende sulla faccia ovest del pizzo. Il bergschrund (che si vede ben spiccato da Fee) fu valicato alla sua estremità nord e così alle 5 1[2 raggiunte le roccie al disopra di esso, dove si fece una sosta. Ripartiti alle 6, rimontarono diagonalmente il ghiacciaio verso destra per 15 min., attaccando alfine le roccie verso un punto direttamente al disotto della sommità. Queste roccie, in qualche luogo coperte di neve, offrirono dei tratti un po' seri, ma del resto, sebbene erte, erano poi solide e in complesso non difficili, e talvolta il passaggio fu agevolato dalla neve che era in ottime condizioni. Raggiunta la cresta sud pochi piedi sotto la vetta, questa fu toccata alle 8. La discesa venne eseguita per la strada ordinaria.

— Oltre che delle ascensioni sopra riferite, si dà notizia delle seguenti: 28 luglio, *Ober-Gabelhorn* (4073 m.) per la faccia nord, sigg. C. M. Thompson e G. Broke con Aloys Pollinger e Adolf Andenmatten; 1 agosto, *Wellenkuppe*

e *Obergabelhorn*, passaggio dall'una all'altra cima per la cresta, sig. Norman-Neruda con Chr. Klucker; 2 agosto, *Lyskamm* (4529 m.) da nor-dest, gli stessi (1); 23 agosto, *Täschhorn* (4498 m.), discesa per la faccia est, sigg. de Fonblanque e Berney con Xaver Imseng e Theodor Andermatten; 23 agosto, *Innere Locker Spitze* (c^a^ 3600 m.), sigg. Coolidge e Conway con Chr. Almer.

ALPI LEPONTINE.

Wasenhorn, 3255 m. (C. Sv.) *o Punta Terrarossa* 3247 m. (C. It.). — 27 agosto. — I sigg. W. A. B. Coolidge e W. M. Conway con Christian Almer jun. avendo salito questa vetta da Berisal per la faccia nord-ovest e la cresta nord, discesero a Veglia per una via nuova. Essi si calarono per le erte ma dapprincipio facili roccie della faccia est tenendosi per poco a sinistra e poi di nuovo a destra. Discesero per creste e burroni, a zig-zag, riuscendo nel gran canale nevoso che scende al ghiacciaio di Aurona avvallandosi fra le roccie rossastre della cresta principale sud e quelle nere del grosso sprone sud-est. Dalla vetta al bergschrund al piede del canalone 3 ore; indi in 20 minuti alla base del ghiacciaio di Aurona ed in altri 50 minuti all'albergo di Veglia.

Ritterpass 2692 m. (C. Sv.) *o Passo di Boccareccio* 2762 m. (C. It.) (2). — 31 agosto. — Gli stessi, avendo raggiunto la sommità di questo passo da Veglia per la solita strada, ritornarono all'alpe per una via nuova. Essendosi tenuti ad est venendo dal passo, lungo la linea spartiacque e poi avendo piegato a sinistra, riuscirono sullo spigolo di un contrafforte (che discende da un punto ad ovest del colle al punto quotato 2621 m. sulla Carta It.). Indi calarono per un pendio nevoso ad ovest del contrafforte e poi, piegando a sinistra, discesero per pendii di macereti fra precipizi rocciosi, pervenendo così sul fondo del ramo nord-est del vallone di Mottiscia, e per un sentiero sulla sinistra del torrente giunsero all'albergo di Veglia in 2 ore dal colle. A loro avviso, questa via, sebbene alquanto più involuta, è preferibile a quella ordinariamente seguita.

Punta 2925 m. della Carta Svizzera. — 8 settembre. — Il sig. F. Baker-Gabb e un suo amico, colla guida Emmanuel Imseng di Saas Fee fecero la prima ascensione di questa punta che sorge fra il Bochtenhorn e lo Schienhorn (3). Lasciato Binn, seguirono il sentiero che conduce all'Albrun-Pass (o Bocchetta d'Arbola) fino al ponte della Stahlquelle (2 ore 1|2), che valica il torrente scendente dall'Ofengletscher. Di lì salendo a destra, pervennero ad una ben spiccata depressione sulla cresta nord del Bochtenhorn. Discesi da questa sul ghiacciaio, lo attraversarono in linea retta verso la vetta, salirono per le roccie della faccia nord alla cresta nord-est e poi, per la faccia sud-est immediatamente al di sotto della cresta, raggiunsero senza difficoltà la base

(1) « Rivista » IX, p. 335.

(2) È molto notevole la differenza di quote fra la Carta Svizzera e l'Italiana. Nella notizia dell' « Alpine Journal » non è adotta alcuna quota. Abbiamo aggiunto noi colla quota della Carta Svizzera anche il nome e la quota dell'Italiana, poichè, per quanto ne sappiamo, è incontestato che Ritterpass e Passo di Boccareccio sono la stessa cosa. La differenza delle quote dipende forse da un errore materiale di trascrizione incorso nell'una o nell'altra carta.

(3) La Carta Italiana non ci sembra molto chiara in questo tratto di catena di confine: quello che vi spicca di più è il confine, segnato, come sempre, piuttosto grosso, mentre nella Carta Svizzera è leggerissimo. Pare che al punto 2925 m. della C. Sv. corrisponda nella C. It. il punto 2922 m. Allo Schienhorn (2942 m.) pare corrisponda un punto cui sembra appartenere il nome di Punta di Valdeserta, sebbene non si potrebbe neanche dire che tal nome non appartenga invece al punto 2922 m., tanto più che ad est di questo è segnato un valico col nome di Passo di Valdeserta, valico che viceversa sulla Carta Svizzera non ha nome; ma conviene anche notare che fra il punto 2922 m. e il passo c'è un'altra vetta, il Bochtenhorn (2855 m.) della C. Sv., vetta che sulla Carta Italiana non ci è dato di rilevare.

del picco terminale. L'ascesa di questo (c^a^ 40 m.) diede non poco a fare: per superare un camino, si dovette colla corda fare un anello e gettarlo su uno spuntone che si rilevava da un masso sporgente che ne sbarrava l'uscita, e così si potè eseguirne la scalata. Sulla vetta (5 ore 3|4 di cammino effettivo da Binn) nessuna traccia di precedente salita. Discesero di traverso sulla faccia sud-est fino alla depressione tra la vetta salita e lo Schienhorn; poi attraversarono il colle fra il punto quotato 2904 m. e il Kollerhorn, scendendo a trovare il sentiero della valle presso il ponte, di fronte a Imfeld: via questa più diretta di quella della salita, avendo la discesa richiesto in tutto 3 ore 1|4 di marcia effettiva. Cammino sempre lento, causa neve fresca.

DISTRETTO DEL BERNINA.

Piz Fora 3370 m. (C. Sv.) (1). — 2 luglio. — Il sig. L. Norman-Neruda e Chr. Klucker, avendo lasciato Sils-Maria alle 8,27 a., si alzarono per la valle Fex fino al ghiacciaio omonimo e poi rimontarono questo in linea retta. Quando furono ai séracs, girarono a destra, e dopo qualche difficoltà nel valicare una crepaccia, salirono il cono terminale giungendo in vetta alle 2,13 p. Lasciata la punta alle 2,27, per la stessa strada furono di ritorno a Sils-Maria alle 5,55. Il Piz Fora viene salito generalmente dalla valle Fedoz.

Piz Tremoggia 3452 m. (C. Sv.) (2). — 4 luglio. — Gli stessi, lasciato Sils-Maria alle 5,42 a., salirono per la valle Fex sino all'alpe Mott-Selvas; indi. attraversando i Curunellas, raggiunsero il ramo est del ghiacciaio di Fex. Di lì su per la morena e il ghiacciaio fino a incontrare il centro della faccia ovest della montagna. Il bergschrund fu valicato alle 10,20 a. e per un bel canalone e per l'estremo campo di neve raggiunta la vetta alle 11,57. Lasciatala alle 12.57, per la rocciosa cresta sud-ovest giù sopra il Passo di Tremoggia e ritorno a Sils-Maria alle 6,55 p. Sembra che tanto la via della salita come quella della discesa siano nuove.

Ascensioni invernali. — *Pizzo di Gino* 2244 m. — Nello scorso gennaio i soci avv. Michele Chiesa, Pietro Nessi e Leopoldo Redaelli della Sezione di Como fecero una salita a questa vetta, detta anche Pizzo Menone o Cavargnone, che sorge fra la valle Cavargna e la valle Albano. Partiti da Como la sera del 17 col piroscafo, sbarcarono a Menaggio; di lì in carrozza andarono a Piano Porlezza; indi a piedi, in c^a^ 2 ore, per Carlazzo e S. Bartolomeo a S. Nazzaro Val Cavargna (c^a^ 950 m.), dove pernottarono nella modesta ma pulita Osteria dei Cacciatori. Il giorno 18 lasciarono S. Nazzaro di buon mattino. Anzichè tenere la solita strada dell'alpe di Piazza Vacchera, quando furono all'alpe dei Monti di Zartigna (1311 m.) presero direttamente a salire alla vetta pel costone che ivi incomincia. Lunga e faticosa fu la salita, essendosi complessivamente impiegate più di 7 ore, causa lo stato della neve che richiese non pochi gradini e una certa prudenza nel passaggio della roccia formante l'ultimo tratto della cresta; anzi a due terzi di cammino credettero opportuno legarsi. Alle 5 1|2 p. erano di ritorno a S. Nazzaro, festosamente accolti da quei valligiani, che mai non avevano salito nè visto salire d'inverno il loro pizzo; a mezzanotte a Menaggio e alle 8 a. del 19 a Como. Tempo straordinariamente bello, però freddissimo; gita riuscitissima, salvo due piccoli incidenti che avrebbero potuto aver esito tutt'altro che soddisfacente, ma che fortunatamente si limitarono a due più o meno piacevoli scivolate da parte di uno dei gitanti.

Monte Legnone 2610 m. (gita sociale della Sezione di Como). — Mai, per nessuna passata escursione invernale la Sezione di Como ebbe un drappello tale di aderenti. Eravamo otto: avv. Pietro Rebuschini, Paolo Finzi-Perrier,

(1) 3345 m., secondo la misura comunicataci dal R. I. G. M. It. (« Rivista » VIII, p. 136).
(2) 3437 m., id. (ib.).

Gio. Battista Magni, Ignazio Mazzucchelli, Rodolfo Pozzi, Leopoldo Redaelli, avv. Enea Tatti, avv. Michele Chiesa.

Al mattino del 1° febbraio partimmo da Como. Arrivati a Dervio verso mezzodì, pigliammo subito la montagna su per la valle del torrente Varrone. Tirava vento di scirocco e nubi grigie avevano coperto il sole: faceva relativamente caldo, e così, salendo quella ripida strada mulattiera, si provavan quasi tutti gl'inconvenienti che si soffrono viaggiando nell'estate. Si passò Vestreno, Sueglio, Introzzo, tutti ridenti e industriosi paeselli. Lasciammo addietro i maestosi castani e si toccò il regno delle conifere. Il Legnone è l'unica montagna delle nostre prealpi che possegga ancora foreste di larici e di abeti; l'ingorda accetta dei boscaiuoli le ha finora rispettate. All'alpe Lavadè il sentiero finisce, e qui si dovette rimandare cavallo e cavallaro, che avevamo preso pel trasporto dei bagagli. Ripigliammo la salita coi nostri carichi sulle spalle affondando nella neve molle fin sopra al ginocchio. Però la meta non distava di molto e su più in alto le casine dei Roccoli Lorla ci sorridevano. Verso le 4, con tempo sempre più cupo, si arrivò al grazioso e comodo rifugio dei Roccoli Lorla (1463 m.) della Sezione di Milano. La guida Pietro Buzzella, che era ad attenderci ai Roccoli, ci aveva preparato un pranzo luculliano. A notte tarda, su nelle stanzette tiepide, nei lettucci ben coperti, mentre fuori il vento urlava, si pigliò sonno.

Tutta la notte il vento soffiò forte; ma, quando l'alba colle sue pallide sfumature rosee e violacee portò il giorno, vedemmo il cielo nuovamente sereno e le vette dei monti incoronate con aureole di fiamme. Alle 6 1/2 tutti eravamo in piedi. Si fecero due comitive: cinque soci che dovevano tornar a Como per la sera di quello stesso giorno, prima di partire, vollero salire la vetta del Legnoncino (1715 m.); gli altri tre, Rebuschini, Redaelli e Chiesa, colla guida, verso le 7, prese poche provviste, ben coperti ma non imbacuccati, si posero in marcia per il Legnone, rasentando la cresta sud della montagna.

Il vento non era ancora cessato e quella gelida tramontana ci fece maggiormente apprezzare i nostri passamontagne. Si camminava dapprima nella foresta di larici, affondando nella vergine neve farinosa, che il sole invernale non aveva ancor tocca. La neve era seminata d'orme di volpi e di martore: d'orsi non ne parlo; anzi mi son fatto la ferma convinzione che l'orso del Legnone sia sempre stato un mito. Uscimmo poi all'aperto, sui pendii erbosi: e l'alta neve, che era stata dal sole per qualche ora del giorno rammollita, ma subito dopo al tramonto gelata, presentava uno strato superiore resistente, ma non tale da sostenere il peso di una persona; di guisa che l'andare era faticosissimo; e quell'affondar ad un tratto giù in quelle buche, e quello sforzo di cavar fuori mezza la gamba per vedersela ricader dentro un passo avanti, metteva davvero a gran prova la nostra pazienza. E sotto poi, fra la neve molle, nascosti cespugli di rose dell'alpe impigliavano le nostre povere gambe mal custodite e difese dai lunghi gambali di lana. Due ore durò questo andar lento e doloroso finchè raggiungemmo la cresta rocciosa; ma la roccia, schistosa e mobile, richiedeva doppio lavorio di braccia e di gambe. Finora però l'erta non presentava seri pericoli.

Ma arrivati sopra all'alpe di Agrogno, e traversati i canaloni per raggiungere la cresta di Albareda, dovemmo allora richiamar tutto il nostro sangue freddo e la nostra prudenza. Altre due ore ci costò questa traversata, che facemmo sempre legati, mentre colla piccozza scavavamo i gradini nella neve durissima. I nostri scarponi erano bensì muniti di ramponi, ma la pendenza imponente di quel difficile passaggio richiedeva che ci fossimo anche legati, perchè il nostro lavoro procedesse colla maggior sicurezza possibile. Qui la guida Buzzella, che non aveva mai fatto alcuna ascensione invernale, restò impressionata dallo stato della montagna e cominciò quasi a porre in dubbio la riuscita della gita. Il buon uomo temeva altresì che, toccata ad ora tarda

la cima, ci pigliasse poi la notte fra quei dirupi. Ma il nostro scopo si doveva ottenere: la vetta del Legnone doveva essere per la prima volta d'inverno raggiunta dai soci della Sezione Comasca.

Alle 12 1[2, su pel contrafforte di Albareda, raggiungemmo l'altro rifugio alpino (2136 m). È una casupola bassa, della quale non vedemmo che il tetto, perchè tutto attorno la circondava la neve. Sostammo un poco, e in fretta e furia si mangiò qualche boccone: e poi di nuovo in marcia. Per fortuna la neve era già stata, su per quelle ultime rocce, in gran parte portata via dalla tormenta; e la poca rimasta era molle, sicchè la roccia mostrava tutte le fessure e gli appigli che facilitavano la salita.

Verso le 3, trafelati, toccammo la vetta. Taceva il vento e il sole ancor alto ci mandava tiepidi raggi. Si godeva la vista di gran parte delle Prealpi Retiche e in alto, in vasto semicerchio, le bianche ed elevate cime delle Alpi Centrali, dal maestoso Cervino al Pizzo dei Tre Signori.

Il ritorno è sempre più facile e l'andare è più sicuro. Ripassammo con quieto animo i canaloni di Agrogno; e quando il pendio cominciò a farsi più dolce, ci slegammo e facemmo la scivolata.

Intanto cadeva il sole; e la notte, che già si era stesa sul lago, ascendeva pigra per le strette gole e pei colli. Al riflesso del sole succedeva quello di vapori ranci e vermigli. Solo la cima del Legnone restava illuminata quale faro immenso. La notte serena ma senza luna ci prese sulle rocce. Lentamente le sorpassammo e poi barcollando ed intoppando ad ogni passo raggiungemmo la foresta dei larici. Il silenzio qui in quelle ore notturne diventò lugubre. Ombre sovra ombre, alberi sovra alberi. Sempre le stesse cupole, fosche, dietro, innanzi, da un lato, dall'altro, implacabili. Quantunque privi di lanterna, la guida Buzzella, pratica fin da fanciullo di quelle località, ci portò in salvamento. Ma intanto noi non ne potevamo proprio più, e certe volte per pigliar riposo ci lasciavamo cadere in quella neve molle, come sopra un soffice letto di piume. Verso le 8 finalmente, dopo tredici ore di di una marcia così faticosa, arrivammo ai Roccoli.

Al mattino discendemmo la valle un po'alla scapestrata. E verso sera ritornammo a Como mezzo frollati per le due notti passate quasi senza chiuder occhio e con le ossa sfiaccolate, ma però, dentro noi, soddisfattissimi.

Dott. Michele Chiesa (Sezione di Como).

Grigna Meridionale 2184 m. — Il giorno 7 dicembre 1890 una comitiva, di cui facevano parte il socio Edoardo Banda e il sottoscritto, approfittando della cortesissima ospitalità del dottor cav. Giuseppe Resinelli di Lecco, si recava a pernottare ai Roccoli di proprietà di questo, posti alle falde della Grigna Meridionale, coll'intenzione di fare il giorno seguente l'ascensione della montagna. Ma vi si dovette rinunciare, perchè la guida Angelo Locatelli di Ballabio si rifiutò di intraprendere la salita, dicendola impossibile e ritenendo pericoloso qualunque tentativo, a causa della neve che assai facilmente si sarebbe staccata dai ripidi pendii del monte al passaggio della comitiva.

Il giorno 15 febbraio un'altra compagnia, di cui faceva parte, coi due sunnominati soci, anche il sig. Edoardo Fioroni, pure della Sezione di Milano, partendo da Ballabio Inferiore alle 5 1[2 a. raggiungeva la vetta della Grigna Meridionale alle 9 1[4, dopo 3 ore 10 min. di effettivo cammino. A mezzodì s'intraprendeva la discesa e alle 2 1[2 si rientrava in Ballabio Inferiore; deducendo il tempo impiegato in parecchie fermate, la discesa non richiese più di 1 ore 3[4 di cammino. La temperatura minima osservata durante l'escursione fu, in centigradi, di — 13,5; la massima al sole + 9.

La Grigna Meridionale non è forse accessibile durante l'inverno quando i suoi ripidi pendii sono coperti di neve; ne resta però facilmente quasi sgombra, e si offre allora come meta a una escursione che nell'inverno è di poco meno facile e molto meno faticosa che nell'estate.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

In Abissinia. — *M. Debrabat* 1800 m. — Riassumiamo da una lettera del tenente Umberto Vitta pubblicata nell' « Illustrazione Italiana » dell'8 febbraio:

Durante un'escursione nei Manà Neri e nei Beni-Amer fatta dal colonnello Oreste Baratieri comandante la zona di Keren (il col. Baratieri è socio del C. A. I. nella Sezione di Roma) venne salito il Debrabat, la cui sommità era vergine di piede europeo. Nel 1864 ne aveva tentato la salita il Münzinger, ma, causa le nebbie, dovette rinunziarvi accontentandosi di visitare le caverne che traversano il masso. Su questo monte correvano antiche leggende di spiriti il cui sguardo ammazzava uomini e bestiami; perciò nessun indigeno del volgo vi salì mai. Il 31 dicembre u. s. partiva da Erota la comitiva composta del colonnello, dei tenenti Attilio Garrone, Gaetano Giardino, Antonio Miani, Umberto Volpicelli e Vitta con il furiere Molinari, di cinque capi tribù e un capo di banda armata e d'un drappello di basci-buzuk. La salita fu piuttosto difficile, ma in due ore scarse venne toccata la vetta, sulla quale si alzarono evviva al Re e all'Italia. Per via si riscontrarono traccie di antiche mura, probabilmente ripari dalle razzie, tombe scavate nel masso e pietre da macinar dura e nelle grotte vari avanzi di utensili. Il monte (come si vede anche da alcuni schizzi uniti all'articolo) ha l'aspetto d'una grande scogliera: sembra, come dice il Münzinger, un mare di scogli, una roccia a guisa di fortezza; è situato al limite sud-ovest dell'altipiano dei Manà Neri, all'attaccamento della catena del M. Berana e del M. Hakalà, e lo domina completamente; dalla vetta si gode di uno spettacolo incantevole. Alla discesa la comitiva si fermò sotto un masso alto 35 m., lungo 30 m. e largo altrettanti: vi potrebbero stare al coperto, nel solo tratto ad est, più di 500 persone.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna nel gruppo Baitone (Adamello) al Lago Rotondo 2437 m. — Il punto interrogativo col quale terminavo la mia relazione sul gruppo Baitone (« Rivista mensile » 1890, n. 12, pag. 417-420) non ha più ragione di restare, giacchè è ormai assicurato che entro l'estate dell'anno 1891 in quel gruppo sorgerà una Capanna di proprietà della Sezione di Brescia del C. A. I. Appoggiato dai miei due compagni di escursioni a quel gruppo, dott. Fadigati e dott. Ballardini, ottenni che detta Sezione s'impegnasse a fornire un 200 lire una volta che la capanna riuscisse ben costruita; aprimmo qui nella Valcamonica una sottoscrizione che ha quasi raggiunto un totale di altre 200 lire; mi consta che fra i Soci di Brescia si è aperta pure una sottoscrizione, e quindi non è dubbio che la questione finanziaria è risolta.

Nell'ottobre p. p. mi portai a Sonico (paese nel cui territorio deve sorgere la capanna) e, non appena esposto al signor Sindaco lo scopo del mio viaggio, ottenni da lui che mi fosse accordato gratuitamente il terreno nel quale sarà per sorgere la capanna ed il legname necessario per quella costruzione. La spontaneità e la cortesia di questa offerta meritano un sentito ringraziamento. Nel paese mi fu poi presentato certo Pasquini Paolo, il quale assume la costruzione della capanna e la garantisce solida e resistente ai venti, alle nevi ed ai geli: esclusa l'eleganza, porgerà invece, con poca spesa, vere comodità.

Dovevo fissare la località più adatta per la futura costruzione, e con altro socio, Francesco Beccagutti, di Breno e con la brava guida Cauzzi lasciai Sonico (700 m.) alle 2 a. del giorno 12 ottobre. Dopo 2 ore 3|4 siamo alla malga Premassone (1600 m.) ed in altre 2 ore saliamo al Lago Baitone (2247 m.). In minuti 25 percorriamo la sua sponda destra e in altri 30 minuti ci innalziamo al Lago Rotondo (2437 m.). Il luogo è centrale per l'intiero gruppo: per

la Cima Plem (3187 m.) e per il Corno Plem (2774 m.); per il Passo Cristallo (2881 m.) che conduce alla valle Miller dalla quale si valica a quella Salarno, dove già sorge un comodo rifugio; per il Passo Premassone (2847 m.) o per quello sulle carte detto Passo dell'Avio e non quotato (più alto del Premassone, ma privo delle difficoltà di questo), che mettono l'uno e l'altro nella valle dell'Avio, alla cui testata, al laghetto Venerocolo (2545 m.), sorgerà fra breve altra capanna della Sezione di Brescia, il Rifugio Garibaldi; per il Corno Premassone (3075 m.), Baitone (3331 m.) e Roccia omonima (3336 m.); per il Passo delle Granate (3034 m.), il Passo Pombià ed altri che scendono poi a Edolo; per il Corno delle Granate (3111 m.).

Tutte queste cime e passi, alpini ed alpestri nel vero senso della parola, formano stupendo panorama visibile da sud a nord-ovest del Lago Rotondo, a sud-ovest del quale si scorge, un duecenti metri sotto, il Lago Baitone che pare chiuso dalle rocce del Coppo, Coppetto, Marser e Pian della Regina, mentre, fra esso e le rocce, scorre, in basso, la valle Malga. Il luogo meravigliosamente bello ci persuade a stabilire che lì debba sorgere la capanna; notisi che le valanghe lì non possono arrivare e che l'acqua del lago, sul cui ciglio sud-ovest sorgerà la capanna, è limpida sempre e perenne.

Alle 8,20 partiamo e in 1 ora 3|4 saliamo al Passo Premassone (2847 m.). Decidiamo di scendere in valle d'Avio e a Edolo; per arrivare alla morena che scende al Pantano d'Avio siamo costretti, per un quarto d'ora, a discendere rinculoni aggrappandoci, con mani e piedi, ai pochi appigli e fessure della roccia quasi a picco. L'altro vicino Passo dell'Avio è più alto, ma più facile. Dal Passo Premassone al Pantano 1 ora 25 min.; in altre 3 ore al Ponte di Temù sulla strada nazionale di valle Camonica ed in altre 2 ore 1|2 a Edolo a godere un ben meritato riposo.

Vengano gli alpinisti nel 1891 a codesta Capanna di Baitone, e vedranno se il nostro entusiasmo per quel gruppo alpino è esagerazione o verità.

Avv. Paolo Prudenzini (Sezione di Brescia).

Ricovero all'Osservatorio Etneo. — La Sezione di Catania avverte che dal 1° febbraio la tariffa per l'alloggio in questo ricovero è così ridotta:

Biglietto d'alloggio per un viaggiatore . . . . . . L. 6
» per un Socio di Club Alpino estero » 3

Per i Soci del C. A. I. l'alloggio è gratuito, purchè presentino il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Tutti i viaggiatori dovranno munirsi di biglietto d'entrata, che si rilascia dalla Sezione di Catania (via Lincoln 197) o dagli uffici delle guide dipendenti dalla Sezione.

La collocazione di indici e segnatura dei sentieri nelle Montagne Italiane (1). — Da qualche tempo si nota anche nel nostro Club un più vivo interessamento per questo genere di lavori.

Già più volte ne fu dimostrata l'importanza in questa « Rivista » e certo non è più necessario dimostrare i vantaggi che possono rendere ai turisti la collocazione di indici e la segnatura di sentieri particolarmente in quei luoghi, come in mezzo ai boschi e sui larghi pendii e sulle spianate

(1) Abbiamo ricevuto più volte e da varie parti, e recentemente dal sig. Ferdinando Uboldi della Sezione di Milano, eccitamenti perchè tornassimo a richiamare l'attenzione su questo importante argomento. Lo facciamo ben volentieri. Ma ci sia permesso di pregare alla nostra volta quei soci che si sono rivolti a noi, di adoperarsi attivamente presso le loro Sezioni, affinchè, se non ci hanno già pensato, si occupino ora seriamente di questi lavori e ci mettan mano nei rispettivi distretti. Il modo più pratico per ottenere l'intento è forse quello di proporre alle Direzioni Sezionali i luoghi dove premerebbe di più segnar sentieri e collocare indici e di offrirsi, ove occorra, per la esecuzione del semplice e facile lavoro.

uniformi di terreni sassosi, in cui l'orientazione, sempre difficile ai non pratici, può in certe circostanze esser tale anche per quelli che meglio conoscono il sito. Quest'utilità si palesa tanto più evidente nei dintorni delle stazioni estive di montagna, dacchè con simili lavori si fa agevole ai frequentatori delle medesime, anche non alpinisti, di compiere le gite più facili senza necessità di prender con sè una guida, quando questa non avrebbe altro ufficio che quello di indicare il cammino. Poichè s'intende bene che la segnatura della via dovrebbe fermarsi quando si tratta di passaggi dove i meno esperti possano aver bisogno della guida come aiuto.

È noto che, ad esempio, la Sezione di Biella provvide, parecchi anni sono, alla collocazione di indici nell'alta valle di Gressoney; che più recentemente la Sezione di Brescia fece segnare il sentiero da Cedegolo al Rifugio di Salarno; che la Sezione di Domodossola fece collocare indicatori in parecchie borgate ed alpi della sua valle; che altrettanto hanno fatto la Sezione Verbano su diversi sentieri nel suo distretto e la Sezione di Torino nei dintorni di Courmayeur. Nella « Rivista » dello scorso gennaio si è annunziato che la Sezione di Vicenza intende procedere alla segnatura di sentieri e collocazione di indici sui suoi monti e particolarmente presso le stazioni estive di Recoaro e di Asiago; ed oggi veniamo a sapere che anche la Sezione di Bologna vuol collocare quest'anno tabelle indicatrici sul suo Apennino.

Nè la Sede Centrale del Club ha mancato di raccomandare i lavori di tal genere. Nell'ultima relazione della Presidenza (« Rivista » 190, n. 7, p. 276) le Sezioni sono vivamente eccitate a intraprenderne e particolarmente a provvedere alla collocazione di indicatori.

Tuttavia non possiamo nasconderci che su questo punto siamo molto indietro, quando si pensa a ciò che hanno fatto, ad esempio, nel Tirolo, nella Stiria, nella Carinzia, nel Salisburghese, nell'Austria, nell'alta Baviera le potenti Società Alpine tedesche ed austriache, e così pure nel suo distretto la piccola ma operosa Società degli Alpinisti Tridentini. Nelle loro montagne i sentieri segnati e muniti di indici sono numerosissimi, particolarmente intorno ai centri più frequentati dai turisti; e sulle tabelle degli indici si legge il nome della Sezione o Società che ha provveduto al lavoro, rendendosi così più popolari e più rispettate le Società Alpine col far apprezzare al pubblico l'utilità dell'opera loro.

Giova notare che codesti lavori costano assai poco di fatica e di spesa. La spesa più grossa è quella delle tabelle coi pali relativi, sulle quali vanno scritte le indicazioni e che si devono collocare nei punti più opportuni, cioè alle diramazioni e sugl'incroci delle vie. Quanto alla segnatura, basta una guida munita d'una secchia di minio col relativo pennello (o un socio volenteroso, accompagnato da un portatore): e si percorre il sentiero che si vuol segnare lavorando a striscie rosse sulle roccie e sui tronchi d'alberi. Le tabelle vanno approntate prima, colla scritta della direzione da indicarsi e col nome della Sezione collocatrice, e poi fatte portare sul sito: per queste occorrerà un portatore di più col relativo piccone per l'impianto. Nulla adunque di più semplice e di più economico. Una volta stabiliti i sentieri da segnare e fatte le provviste sopra accennate, in pochi giorni si potranno mandare a posto le tabelle e segnar sentieri per chilometri e chilometri.

Notiamo infine che, trattandosi di lavori tanto utili e così vivamente raccomandati dalla Sede Centrale, alle Sezioni che vi provvedano non potrà poi mancare da parte della medesima un congruo sussidio. E auguriamoci che siano molte sin da quest'anno quelle che facciano valere fra gli altri anche questo titolo speciale di operosità.

Capanna di Chanrion. — Nell'" Écho des Alpes „ 1890, n. 4 troviamo una descrizione della festa d'apertura (23 agosto 1890) di questa capanna costruita l'anno scorso per cura della Sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero nell'alta valle di Bagnes sul pascolo di Chanrion, a 2640 m. d'altitudine, ai piedi

della Pointe d'Otemma, fra i ghiacciai di Breney e d'Otemma, a 50 chm. da Martigny e a 4 ore di marcia dall'Hôtel de Giètroz a Mauvoisin. Annunziamo questo nuovo rifugio perchè può essere utile a quelli che intendono visitare i picchi e valichi della testata della valle di Bagnes, confinante colle valli nostre d'Ollomont e Valpellina.

Capanna al Sorapiss. — Le " Mittheilungen " del C. A. Tedesco-Austriaco annunziano (n. 3) che nella scorsa estate s'iniziarono i lavori per la costruzione di un rifugio al Sorapiss (Dolomiti d'Ampezzo), che si chiamerà Pfalzgauhütte, dal nome della Sezione Pfalzgau, avente sede a Mannheim nel granducato di Baden, che si è assunta questa impresa; si crede che la capanna sarà pronta per i primi del prossimo agosto. Trattandosi di una capanna che sorgerà sul confine del distretto del Club Alpino Italiano, e fra monti che hanno i loro versanti appartenenti a questo distretto tuttora affatto sforniti di rifugi, crediamo meriti di esser segnalato il fatto che essa viene costruita per ben lodevole cura d'una Sezione del Club Tedesco-Austriaco tanto lontana dal luogo.

STRADE E FERROVIE

La ferrovia del Mottarone. — Si annunzia che il Consiglio di Stato ha approvato il progetto della concessione d'una ferrovia, dello scartamento di un metro, da Stresa al Mottarone. La linea avrebbe la lunghezza di m. 12 700, dei quali metri 9800 dovrebbero essere armati con rotaia centrale ad ingranaggio, e m. 2900 a semplice adesione. Le stazioni e fermate proposte lungo la linea sono le seguenti: Stresa-Lago, Stresa, Vedasco, Vezzo, Gignese, Alpino, Borromeo e Mottarone. La pendenza massima adottata nell'altimetria della linea raggiunge il 16 0[0, ed in planimetria i raggi minimi delle curve sono di metri 80, fatta eccezione di uno che è di metri 55. La stazione di Mottarone è situata a m. 1426 sul livello del mare; ed il dislivello da superare è di m. 1227,59. L'armamento della linea è conforme a quello adottato per la ferrovia del Righi, modificato secondo gli ultimi miglioramenti suggeriti dall'esperienza. La velocità dei treni dovrebb'essere di 10 chm. all'ora (così da Stresa alla vetta s'impiegherebbe circa 1 ora 1[4) ed ogni treno porterebbe 140 persone.

Ferrovia Mori-Arco-Riva. — Il 28 gennaio u. s. venne aperta questa linea. È lunga 24 chm. 1[2; da Mori (194 m.) stazione della ferrovia (Verona-) Ala-Brennero, valicato l'Adige, la ferrovia toccando la fermata di Mori-borgata e la stazione di Loppio (227 m.), e quindi percorrendo la riva sud del Lago di Loppio, perviene dopo 13 chm. a Nago (289 m.), che è il suo punto più alto; di lì volgendosi a nord per Oltresarca va ad Arco (91 m.) e quindi piega a sud per giungere a Riva sul Garda. Questa ferrovia è una attrattiva di più per gl'italiani del Regno a visitare il Trentino, rendendo comodo il tragitto da Riva a Mori, in congiunzione colla gran rete ferroviaria, a chi voglia nel suo viaggio visitare il bellissimo Lago di Garda.

VARIETÀ

Per il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone. — Dal « Corriere delle Alpi » di Susa dell'8 febbraio rileviamo che la sottoscrizione da esso aperta per questa opera patriottica aveva raggiunto la somma di L. 368,50, comprese le L. 25 offerte, come riferimmo, dalla Sezione di Torino del nostro Club. S'intende ora di costituire un comitato affinchè prepari per la inaugurazione del nuovo busto una festa degna della circostanza.

Dallo stesso giornale apprendiamo che fu scoperto il mascalzone che aveva rotto il busto del Gran Re già esistente sulla vetta, e condannato dal pretore a 20 giorni di reclusione e a 10 lire di multa.

Un ritratto di S. M. la Regina. — Una corrispondenza da Gressoney al « Valdôtain » dà notizia d'un ritratto della Regina in costume di Gressoney, che S. M. fece eseguire dal pittore Bertini di Milano. L' immagine della Sovrana è rassomigliantissima; è rappresentata in piedi con il bastone da montagna nella mano destra e la sinistra che riposa sul fianco, e porta l'abito rosso con il grembiale nero e il busto riccamente guernito alla foggia di Gressoney e in testa il caratteristico cappello; nel fondo si scorge la catena del M. Rosa. Il quadro misura m. 2,10 d'altezza: la cornice è artisticamente scolpita e porta lo stemma di Casa Savoia. Di questo ritratto S. M. ha fatto dono al nostro collega barone Luigi De Peccoz, ch'ebbe l'alto onore di ospitare nella propria villa la graziosa Sovrana e di accompagnarla nelle sue escursioni durante il soggiorno fatto da S. M. a Gressoney nelle due ultime estati.

Piccole industrie. — *In provincia di Cuneo.* — In una corrispondenza da Cuneo, 1° febbraio, alla « Gazzetta del Popolo » di Torino si dànno notizie della Scuola di piccole industrie istituita da tre mesi a Peveragno in seguito a iniziativa del Comizio Agrario di Cuneo. È divisa in due sezioni: una d'intaglio (trastulli, ornamenti per mobili), diretta dal sig. Angelo Gautero; l'altra di tessitura di vimini, diretta dal sig. Luigi Gaudini. I risultati sono già molto promettenti. Le spese sono sostenute dal Comizio Agrario di Cuneo e dal Municipio di Peveragno.

Esposizione Internazionale Alpina a Berna. — In occasione del Congresso Internazionale di Geografia che si riunirà a Berna dal 10 al 15 agosto p. v., si terrà ivi una Esposizione divisa in tre sezioni: internazionale di geografia scolastica, internazionale alpina, nazionale svizzera di cartografia.

L' Esposizione Alpina (presidente il signor dott. H. Dübi, presidente della Sezione di Berna del C. A. S.; commissario il sig. A. Waeber, redattore dell'Annuario del C. A. S.) sarà divisa in 5 gruppi: I° Arte alpina: disegni e pitture, fotografie, vedute e panorami stampati. - II° Carte e rilievi alpini. - III° Letteratura alpina (escluse le pubblicazioni delle Società Alpine): descrizioni di viaggi; guide e manuali; geografia, topografia, orografia, idrografia, ipsometria, nomenclatura, etnografia, ecc.; economia alpestre, agricola e forestale, idrotecnica, ecc. - IV° Lavori delle Società Alpine: letteratura periodica; itinerari e guide; lavori scientifici; servizio delle guide; ricoveri, strade, sentieri, ecc. - V° Oggetti di corredo: vestiari e attrezzi per turisti e guide; istrumenti d'osservazione; mobili e utensili per capanne; conserve e farmacie da viaggio, ecc.

Quelli che intendono di concorrere dovranno mandare, non più tardi del 1° aprile p. v., al sig. dott. H. Dübi, presidente della mostra, a Berna, la nota degli oggetti con l'indicazione dello spazio per essi occorrente.

Il telegrafo in valle del Cervo. — Leggiamo nell' « Eco dell'Industria » di Biella del 5 febbraio che, in seguito a iniziativa del presidente della Sezione Biellese del C. A. I., è stato deliberato l'impianto di due uffici telegrafici, l'uno a Piedicavallo, l'altro nella borgata di Rosazza.

Il Vesuvio nel gennaio 1891. — Il socio prof. V. Campanile ci ha mandato da Napoli una graziosa fotografia del Vesuvio, presa da sotto l'Osservatorio il giorno 24 gennaio. E ci ha scritto che a Napoli non si ricorda una nevicata simile a quella dei giorni 19 a 19 del mese scorso; per arrivare all'Osservatorio egli camminò 4 ore sulla neve. Con un manto bianco così abbondante, sormontato dal solito pennacchio di fumo, c'è da scambiare il Vesuvio quasi per un Cimborazo. Ha fatto bene il nostro ottimo collega a fissarne il ricordo sulla lastra fotografica.

LETTERATURA ED ARTE

L. De Stefanis: Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta Regione Veneta orientale. Estratto dalla « Rivista di Topografia e Catasto » vol. III (1890), n. 4-5-6. Roma, Civelli, 1891.

In questo pregevole ed accurato lavoro il colonnello De Stefanis offre agli alpinisti calcolate e discusse con metodo geometrico le quote di ben 492 punti della regione montuosa rappresentata nei fogli 11, 12, 13, 14, 22, 23, 24, 25 e 37 della Carta d'Italia. L'esposizione chiara e minuta dei particolari di ogni deduzione fa sì che il lettore possa rendersi conto sicuro del grado di precisione che spetta ad ogni quota e sia condotto a riconoscere per informata coscienza che ben lievi modificazioni potranno arrecarsi in avvenire all'altimetria della regione.

È a far voti che il R. Istituto Geografico Militare, già tanto benemerito della conoscenza delle nostre montagne, voglia estendere a tutta l'Italia il lavoro di discussione e coordinamento delle quote altimetriche, la cui esattezza dipende da tante cause disparate, come la determinazione rigorosa del livello medio dei mari che lambiscono la nostra penisola, lo sviluppo delle livellazioni di precisione, il confronto coi capisaldi stranieri alle frontiere francese, svizzera ed austriaca, finalmente la misura di distanze zenitali. Ogni persona di buon senso vorrà ammettere che con risultati che tengono conto in modo razionale di tutte queste cause non possono certo competere le livellazioni barometriche, colle quali spesso taluni pretendono assegnare l'altezza di una montagna fino ai centimetri almeno! Il lavoro speditivo che gli alpinisti possono fare molto utilmente coi loro barometri deve limitarsi oramai ad intercalare fra le quote trigonometriche dell'Istituto Geografico Militare quelle dei punti - numerosissimi - che non furono rilevati con metodo geometrico; ogni altro dato, e specialmente il confronto delle proprie osservazioni colle quote ben altrimenti discusse dell'Istituto, non serve che a generare confusione ed errore.

Prima di chiuder questo cenno, giova avvertire che moltissime delle quote recate dai prospetti contenuti in questo lavoro, sono nuove, cioè inedite, poichè è ancora molto indietro la pubblicazione delle tavolette della Carta d'Italia della regione a cui si riferiscono: mancano un quadrante del foglio 12, due quadranti e tre tavolette d'un altro del 13, i 3 quadranti del 14, 3 del 23, i 4 del 24, 3 del 25; e così manca la carta per un bel tratto delle Alpi Cadorine, per quasi tutte le Carniche, per tutte le Giulie. Il lavoro del colonnello De Stefanis ha quindi un titolo di più per essere ricercato dagli studiosi di quegli importanti gruppi alpini.

Francesco Porro (Sezione di Cremona).

Écho des Alpes. 1890. N. 4. (1)

Questo fascicolo si apre col pregevole articolo del signor *W. Cart*: " Otto giorni nelle Valli Bergamasche, " di cui abbiamo dato il sommario nella precedente " Rivista. ". — Il signor *A. Pictet* (redattore dell' " Écho ") dà largo conto dell'inaugurazione dell'importante Capanna di Chanrion in valle di Bagnès; all'articolo è unita una bella veduta della testata di quella valle. — Segue un articolo del dott. *W. Marcet* sulle disgrazie di montagna e sul modo di prevenirle, in cui espone brevi osservazioni dapprima sugli accidenti che si possono considerare come inevitabili e di cui è principal causa il mal tempo, accennando fra essi anche alle valanghe, e poi sui pericoli ehe si corrono per imprudenza o difetto d'esperienza, come quelli di esporsi sugli abissi per chi patisse di vertigini, di intraprender ascensioni faticose senza previo allenamento, di traversare i ghiacciai senza corda, di non prender guide quando manca una sufficiente pratica della montagna e simili. — Il signor *L. Favre* scrive la necrologia di Albert Bovet, benemerito socio

(1) Dobbiamo qui fare una rettifica. Annunziando nella « Rivista » di novembre 1890 la ormai non lontana comparsa dell'*Indice generale* dei 25 volumi dell'« Écho des Alpes » usciti dal 1865 a tutto il 1889, abbiamo riferito che il prezzo per i sottoscrittori era fissato a 1 franco. Ora questo prezzo è solo per i membri delle Sezioni Romanze del Club Alpino Svizzero, delle quali l'« Écho » è l'organo. Per tutti gli altri associati al periodico il prezzo dell'Indice è di fr. 2,50.

della Sezione Neuchâtel, del quale sono favorevolmente noti nella letteratura alpina alcuni lavori pubblicati sotto il pseudonimo di " Azeline „ e sono: " Sous les sapins „ (1868), " Au bord du torrent „ (1872), " Par monts et vaux „ (1879), " Carnet d'un touriste „ (1884), " Les récits d'un montagnard „ (1887). — Seguono il rendiconto dell'ultima Assemblea dei Delegati del C. A. S., la cronaca delle Sezioni Romanze del Club stesso, la bibliografia. — Fra le " note diverse „ ne troviamo una del sig. *R. de Breugel* sulle sue ascensioni alla Cathédrale e alla Forteresse della Dent du Midi. — Nella lista delle gite compiute da soci delle Sezioni Romanze del C. A. S. notiamo le seguenti prime ascensioni: Clochet du Portalet, sig. A. Barbey; punta nord-est del Darrey, sigg. A. Barbey, V. Attinger e H. Pascal; Hullenhorn nella valle di Binn, sig. A. Seiler; Allenhorn (2882 m.), sig. G. D. Allen; Bec Termin, sig. J. Chaponnière; Aiguilles de Boveyre (punte 3659 m. e 3650 m.) e Bec de Roxes (3225 m.), sigg. E. Thury e E. W. Violler; Mont Follats (3671 m.) e probabili prime ascensioni turistiche della Tête de Vasevay (3356 m.), Pointe du Crêt (3382 m.) e Parrain (3262 m.), sig. E. M. Violler.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 2 e 3.

A. v. Rydzewski: Traversata del Verstanklahorn (gruppo del Silvretta). — *Curt Boeck:* Itinerario d'un viaggio nell'Imalaia. — *C. Arnold:* Notizie vecchie e nuove sulla Hochalpenspitze (gruppo dell'Ankogel, Hohe Tauern orientali), con una cartina e una veduta. — *E. Richter:* Annunzio di una " Storia delle esplorazioni delle Alpi Orientali „, già presso a compimento, che consterà di tre grossi volumi e che sarà pubblicata per cura del C. A. T.-A., fra i cui soci si aprirà a suo tempo la sottoscrizione. — Rendiconto finanziario del C. A. T.-A. pel 1890. — *A. Penk:* Lavori scientifici del C. A. T.-A.: indicazione di diversi studi e pubblicazioni già fatti od in corso per cura del Club, specialmente in genere di rilievi geologici, misurazioni di ghiacciai, studi sui torrenti e laghi alpini. Di uno di questi lavori si comincia a dar conto nel n. 3 del periodico, in cui ha principio uno scritto dei signori *G. Kerschensteiner* e *H. Hess:* La misurazione dello Hochjochferner (Oetzthal).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 3-4.

V. W. v. Glanvel: Nelle [illegible] di Prags (fine): Spitzkofel, Monte Sella di Sennes. — *N. Bierleitgeb:* Una traversata del S. Gottardo. — *J. Král:* Nelle Dolomiti della Ladinia e del gruppo di Brenta (da cont.). — Rendiconto dell'Assemblea del Club dei Turisti Austriaci.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 1.

F. P.: Pic de Galland, nel Giurgura (Algeria). — *Th. Camus:* Ascensione invernale della Croix de Belledonne (Delfinato).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 315 e 316.

C. Luber: Prima ascensione dello Hochgall (gr. dei Rieserferner) dal sud. — *F. Drasch:* Salita invernale al Sonnblick. — *G. Geyer:* Traversata del Grosses Wiesbachhorn. — *L. Friedmann:* Elenco di ascensioni nel Delfinato, gruppi del Bernina, Disgrazia, Ortler, Dolomiti.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 4 e 5.

E. Walder: Nel campo d'escursioni del C. A. S. (cont.): La Valle Sannina, il Gamperton. — *W. Affler:* Un viaggio per monti di 42 anni fa (cont. e fine). — *H. Dübi:* Gottlieb Studer.

Tourist. N. 3 e 4.

G. Euringer: Pelmo e Sasso di Bosco Nero (fine). — *A. Nicol:* L'alta montagna nella poesia (cont.) — *A. Prinzinger:* I Tauern nella geografia e nella vita del popolo.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEDE CENTRALE

CIRCOLARE IIIª.
Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Si ricorda l'avvertenza già fatta che nella « Rivista » di marzo (n. 3) sarà pubblicato l'elenco degli Uffici della Sede Centrale e delle Sezioni per l'anno corrente. Si pregano quindi quelle Direzioni Sezionali che non hanno ancora comunicata la nota dei loro membri, di trasmetterla alla Sede Centrale con sollecitudine e in ogni caso non più tardi del 20 marzo. Nella detta « Rivista » n. 3 saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, qualora non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

Il Segretario Generale B. Calderini. *Il Presidente* A. Grober

SOTTOSCRIZIONE
per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz.

VIª Lista.

C. A. I. — *Sezione di Torino* (6ª nota): Gervasone Adolfo L. 10 per le famiglie Carrel e Maquignaz — Vigna Nicola L. 5 per la fam. Castagneri — Balbo Bertone di Sambuy conte Ferdinando L. 10 id.	L.	25 —
Sezione di Varallo (6ª nota): Zoppetti cav. ing. Vittore L. 20 . .	„	20 —
Sezione di Firenze (6ª nota): Dalgas ing. Alfredo L. 10 — Temple Leader cav. Giovanni L. 20	„	30 —
Sezione Verbano in Intra (3ª nota): Broglio dott. Camillo e Clivio dott. Innocente L. 30	„	30 —
Sezione di Vicenza (3ª nota): Lioy nob. Paolo L. 20	„	20 —
Sezione di Verona: Offerta della Sezione L. 20	„	20 —
Sezione di Lecco: Cermenati prof. Mario L. 5 — Ongania Giuseppe L. 5 — Nava Mario L. 1 — Mauri ragioniere Edoardo L. 5 — Ongania Edoardo L. 5 — Falck G. E. L. 1 — Castelli Carlo L. 1 — Airoldi Luigi L. 1 — Chiesa Mauro L. 1 — Resinelli Paolo L. 5 — Rappi prof. Giuseppe L. 2 — Chiesa Francesco L. 2 — Ripamonti Giuseppe L. 2 — Stroppani Alessandro L. 2 — Mojoli Mario L. 2 — Rusconi Giacomo L. 1 — Valsecchi G. B. L. 2 — Malugani Antonio L. 2 — Ghislanzoni Enrico L. 2 — Morlini Riccardo L. 1 — Aureggi avv. Emanuele L. 2 — Ghislanzoni Paolo L. 2 .	„	52 —
Sezione di Livorno: Offerta della Sezione L. 25	„	25 —
Totale della VIª lista	L.	222 —
Lista precedente.	„	9830, 15
Totale generale a tutto il 27 febbraio	L.	10052, 15

Chiusura della Sottoscrizione.

Il Comitato avverte che colla fine del prossimo mese di marzo la sottoscrizione sarà chiusa. Prega quindi quelle Sezioni che avessero raccolta ancora qualche offerta di trasmetterne entro il detto termine l'importo alla Sede Centrale del Club.

SEZIONI

Torino. — *Escursioni sociali.* — Per quest'anno sono stabilite le seguenti gite:
22 Marzo. — Prealpi Susine: Valle della Torre - Madonna della Bassa - *Monte Arpone* 1600 m. - Almese. — Direttori A. E. Martelli e L. Cibrario.
19 Aprile. — Prealpi Piemontesi: *M. Freidour* 1451 m. — Direttori E. Canzio ed E. Marchesi.
6-7 Maggio. — Prealpi Biellesi: *Monte Bo* 2556 m. — Direttori M. Andreis e Guido Rey.
24 Maggio. — Valli di Lanzo: Inaugurazione della lapide in memoria di Antonio Castagneri a *Balme d'Ala.*
7 Giugno. — Alpi Cozie, valle della Dora Riparia: *M. Chaberton* 3135 m. — Direttori V. Demaison e A. Girola.
28-29 Giugno. — Alpi Graie, valli di Lanzo: Inaugurazione del *Rifugio Peraciaval* 2600 m. e salita della *Croce Rossa* 3567 m. — Direttori L. Cibrario e G. Corrà.
11-13 Luglio. — Alpi Graie: Per Aosta e Valsavaranche al *Gran Paradiso* 4061 m. e ritorno per la valle d'Orco. — Direttori C. Fiorio e G. Rey.

Avvertenze. — Il programma particolareggiato di ogni gita sarà fatto conoscere di volta in volta mediante avviso nei giornali di Torino. Possono prender parte alla gita tutti i soci del C. A. I. che s'inscrivano presso la Sezione di Torino nel termine che sarà fissato per ogni gita presentando il libretto con il biglietto di riconoscimento pel 1891 e la loro fotografia autenticata secondo le norme prescritte per conseguire le riduzioni ferroviarie. I direttori delle gite hanno facoltà di ammettere anche persone estranee al Club purchè presentate da un socio e sotto la responsabilità di questo.

Firenze. — *Adunanza generale.* — Il giorno 22 febbraio si tenne l'annua adunanza generale dei soci nel solito locale del palazzo Ferroni.

Nel rendere conto dell'andamento della Sezione, il Presidente cav. Budden rilevò la favorevolissima impressione prodotta fra gli alpinisti dal vedere il generoso concorso dato dai soci di Firenze alle famiglie delle tre povere guide morte ultimamente sul Monte Bianco e sul Cervino. Lontana dalle grandi Alpi, la Sezione Fiorentina non aveva perciò sentito meno il pietoso impulso di aiutare i poveri montanari e, colle L. 200 votate dalla Direzione, essa raccolse in tutto circa L. 1200 fra i suoi soci e conoscenze in Italia ed all'estero.

Nel parlare delle ascensioni ed escursioni fatte dai soci nel 1890, il Presidente segnalò il viaggio nel Caucaso dei colleghi cav. Stefano Sommier e dott. Emilio Levier, che dimorarono fra quei monti durante diciasette giorni in accampamento sotto le tende e riportarono in Italia ricche collezioni di piante e molte fotografie dei costumi delle popolazioni di quei paesi così poco conosciuti dalla maggioranza dei viaggiatori. Parlava poi del distinto socio Ludwig Purtscheller di Salisburgo, il quale eseguì 140 ascensioni senza guida durante l'estate 1890, e ben 14 ascensioni nelle Alpi Marittime, quasi tutte ad un'altezza di più di 3000 metri: si crede essere questa la prima volta che un alpinista straniero abbia fatto in una sola stagione tante ascensioni nel gruppo delle Alpi Marittime, sfortunatamente così poco percorse da soci del C. A. I. Un altro socio, il signor Alfredo Dalgas, un arrampicatore del Cervino, eseguì l'importante ascensione del vulcano Popocatepetl (5420 m.) nel Messico, e di ciò una relazione è già stata pubblicata nella " Rivista ". Il vice presidente conte Tommaso De Cambray-Digny fece le ascensioni del Mont Buet e del Mont Avril in Savoia.

Il Presidente comunicò poi le gradite notizie ricevute dall'egregio cav. Carlo Beni sull'affluenza sempre crescente dei forestieri nella bella regione del Casentino, non solamente a Camaldoli, ma anche in altri luoghi, e che il Ricovero Dante sul Monte Falterona era stato frequentato da più di 350 persone durante l'estate del 1890. Riferì inoltre che il collega Beni era stato pregato da un forestiero di permettergli di tradurre in lingua inglese la sua eccellente " Guida del Cosentino ", la quale ha già reso tanti servigi col fare meglio conoscere quella regione agli stranieri dimoranti in Firenze ed altrove.

Rispetto agli alberghi di montagna, il Presidente annunziò l'apertura di due nuovi, uno a Stazzema, chiamato " il Procinto ", e l'altro nel paese di Casoli sopra Camajore, e segnalò i miglioramenti introdotti dal socio Alemanno Barsi nel suo albergo " il Matanna " in Palagnana.

Comunicò quindi il cortese invito fatto dai tre soci signori Balli di Locarno agli alpinisti fiorentini ed altri a far loro una visita a Locarno e Bignasco in occasione del Congresso del C. A. I. quest'estate a Intra sul Lago Maggiore, e terminò il suo discorso coll' eccitare i colleghi fiorentini a promuovere l' incremento e lo sviluppo del Club.

Approvato il bilancio, vi fu una discussione animata intorno alla proposta della Direzione per stabilire il luogo della gita ufficiale, e fu deciso di farla nei Monti Pisani, fra Pisa e Lucca, lasciando alla Direzione di compilare il programma. Quanto all' epoca si pensò di fissarla al principio di maggio, affine di poter fare un'altra escursione al M. Giovi fra Fiesole e la Rufina, sopra Pontassieve, prima che arrivino i grandi calori.

La medesima sera ebbe luogo il consueto pranzo sociale in cui regnò, come sempre, la più geniale cordialità e si espressero caldi voti per l'avvenire e progresso dell'istituzione.

Verbano (Intra). — *Escursioni sociali.* — La Direzione della Sezione ha stabilito il seguente programma di gite sociali per quest'anno:

15 Febbraio. — Intra - Baveno - *Motterone* 1491 m. - Stresa - Intra. — Partenza da Intra col battello delle 11 ant. - Pranzo, pernottamento all'Albergo Guglielmina sul Motterone. - Ritorno il lunedì mattina. — Spesa approssimativa L. 10. - Inscrizione entro il 5 febbraio coll'anticipazione di L. 5.

5 Aprile. — Intra - Laveno - Gemonio - Orino - *Campo dei Fiori* 1427 m. - Madonna del Monte 867 m. - Varese - Laveno - Intra. — Partenza da Intra col primo battello. - Ritorno nel medesimo giorno. — Spesa approssimativa L. 10. - Adesione coll'anticipazione di L. 2 entro il 2 aprile.

13 e 14 Giugno. — Intra - Premosello - Colma di Sirena 1733 m. - *Pizzo Proman* 2099 m. - Colma di Sirena - Premosello - Intra. — Partenza nel pomeriggio del 13 e ritorno la sera del 14. (Si può anche ritornare ad Intra passando per Piana Migliara e Strette del Casée, impiegando un giorno di più.) — Spesa approssimativa L. 15. - Adesione coll'anticipazione di L. 5 entro il 9 giugno.

Possono prender parte alle gite tutti i soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un socio. I soci sono pregati di portar seco il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. Le adesioni si ricevono presso il Vice-Segretario della Sezione, Giuseppe Pizzigoni di Luigi, dal quale si potranno anche avere maggiori dettagli in proposito.

Bologna. — *Adunanza dei Soci.* — Numerosa fu per il concorso di soci l'adunanza generale tenutasi il 6 febbraio nelle sale di residenza. Il Presidente Bonora rese conto dell'andamento della Sezione nell'anno 1890. Quindi annunziò come, in seguito ad iniziativa di questa Direzione, vari comuni della zona Bolognese accettarono d'impiantare nei loro territori dei segna-via, per agevolare ai viaggiatori la conoscenza delle località. Oltre a questo, la Direzione pubblicherà nell'anno 1891 un regolamento per l'istituzione di guide patentate, a somiglianza di quello di molte Sezioni Alpine, per il nostro Appennino Bolognese. Per di più nel corrente anno, ad opera della stessa Direzione, verranno segnate nelle località più alte ed importanti dell'Appennino, le quote altimetriche, le quali saranno di gran giovamento a chi vorrà percorrere codesta zona montuosa.

Quindi il Presidente espose che, per dar agio ai soci di contentare le loro più legittime aspirazioni e le loro più naturali tendenze, si fecero nell'anno scorso otto escursioni delle quali alcune riuscitissime per concorso di soci e per fortuna di stagione. Si fece la salita del Monte Vigese (1115 m.), del M. Ovolo (962 m.), del Poggio ai Lagoni (1086 m), del Corno alle Scale (1945 m.) e della storica Pietra di Bismantova (1041 m.) in compagnia dei soci della Sezione dell'Enza, ed in ultimo, come gita finale, nel giugno, il Monte Rondinaio (1964 m).

Parecchie furono le escursioni individuali, ed alcune vennero compiute in gruppi montuosi di prima importanza fuori del nostro distretto, come alla Maiella e Gran Sasso d'Italia dal marchese Luigi Boschi, nel Cevedale dal prof. Gualtiero Zannetti e dal cav. Giuseppe Pigozzi e al Morteratsch nell'Engadina dai sóci avv. Raffaello Marcovigi, conte Alessandro Bosdari, avv. Giovanni Turiccia e conte Guelfo Armandi Avogli.

Nell'anno 1891 si faranno altre otto escursioni nel nostro Appennino ed una sociale nel giugno alla Pania alla Croce nell'Alpi Apuane, e così si spera di dare più vita alla nostra Sezione, col far conoscere le bellezze delle montagne nostre ed animare i soci a salire a cime ancor più importanti.

Fu discusso ed approvato il bilancio presentato dal cassiere rag. Adolfo Suppini. Poscia si venne alla nomina della nuova Direzione Sezionale, e furono riconfermati in carica pel 1891 tutti i componenti la vecchia Direzione.

Como. — *2ª Adunanza generale per il 1890.* — I soci convennero in buon numero alla riunione. Vi si approvarono alcune modificazioni al Regolamento Sezionale, che verranno stampate e distribuite ai soci. Il bilancio di previsione dell'entrata e uscita pel 1891 fu approvato nella cifra complessiva di L. 1207. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali pel 1891, vennero eletti a comporre la Direzione i soci Bernasconi sac. cav. Baldassarre, Coduri de Cartosio Giuseppe, Frontini Carlo, Nessi Piero, Rebuschini avv. Pietro, Rubini Camillo e Silo dott. Bernardo; a Revisori dei conti i soci Sacchi Augusto e Strazza Osvaldo; a Delegati presso la Sede Centrale i soci Bernasconi ing. Davide e Ostinelli Emilio.

Lecco. — *Assemblea generale ordinaria per il 1891.* — Questa assemblea si tenne nella sala della Sezione la sera del 27 dicembre 1890. Intervennero 33 soci, fra cui il presidente Cermenati. i direttori Canesi, Ghislanzoni e Marcozzi, il segretario Chiesa, il cassiere Castelli ed il revisore Bonelli.

Il Presidente apre la seduta riassumendo con poche parole l'operato della Sezione durante l'anno 1890. Dice che non si è potuto fare gran cosa per diverse imprevedute circostanze; spera però che nel prossimo anno si potrà fare molto di più, visto anche il forte numero di soci di cui si è accresciuta e ringiovanita la Sezione. Furono indette quattro gite sociali: l'una in marzo, coll'itinerario: Ballabio - miniere di Ballabio - roccoli Resinelli - Mandello; la seconda in maggio, al M. Magnodeno e valle d'Erve; la terza in settembre, ai Corni di Canzo e Valbrona; la quarta, nel mese di novembre, al M. Albano. La prima non potè aver luogo, causa il pessimo tempo; le altre tre vennero felicemente compiute: tuttavia si sarebbe desiderato una maggiore partecipazione di soci. Alla seconda presero parte i soci Castelli, Anghileri, Marcozzi, Bonelli ed Huber; alla terza i soci Airoldi F., Airoldi L., Ciceri, Anghileri, Azzoni, Cermenati, Mauri C., Ripamonti e due signori milanesi; alla quarta i soci Ghislanzoni, Castelli, Ongania G., Resinelli P., Huber e Sala. Altre gite vennero compiute per iniziativa privata di alcuni soci. La più importante fu quella effettuata in settembre dai soci Castelli, Ongania, Resinelli Paolo e Resinelli Giuseppe col seguente itinerario: Sondrio - Bormio - Isolaccia - Livigno - Passo del Bernina - Maloja - Val Bregaglia - Chiavenna: sfortuna volle che il tempo si mantenesse quasi sempre piovoso. In agosto, i soci Mauri E., Ongania G., Castelli, Resinelli P. e Sala ascesero la Grigna Meridionale, in compagnia di alcune signorine; ed i soci Sala, Mojoli, Ongania G. e Resinelli P. la Grigna Settentrionale; i soci Mauri E., Mojoli, Ongania G., Castelli e Resinelli P., con altri signori e signore, tentarono una salita al Pizzo dei Tre Signori, ma dovettero rinunciarvi, costretti dal tempo perverso a fermarsi in Biandino. Oltre alle gite ricordate, la Sezione promosse una pubblica commemorazione del compianto suo presidente dottor Giovanni Pozzi. Essa fu tenuta nella sede sociale il giorno 12 gennaio dal nuovo presidente prof. Cermenati, e per deliberazione dei soci venne stampata e distribuita a tutti i soci di Lecco ed a tutte le Sezioni del Club. A queste vennero pure mandate in dono diverse pubblicazioni scientifiche del Cermenati stesso. La Sezione ricevette poi da vari pittori alcune opere in omaggio. Al Convegno Internazionale Lombardo tenuto in Como nel mese di novembre si mandò piena adesione, non essendosi potuto incaricare alcun delegato. Il movimento dei soci fu molto importante. Da trentatre che erano alla fine del 1889, si arrivò ad 82; quindi si verificò un aumento di 49 soci. Si ebbe un solo dimissionario. Il Presidente chiude con un ringraziamento ai vecchi soci, che si prestarono ai lavori della Sezione, e complimentando i soci nuovi, i quali, essendo per la maggior parte giovani e volonterosi, daranno certamente maggior incremento e lustro all'istituzione.

Il cassiere Castelli fa l'esposizione finanziaria e presenta il bilancio consuntivo del 1890 e quello di previsione del 1891; secondo quest'ultimo si potrà effettuare nell'annata un avanzo presumibile in L. 600. Il revisore Bonelli approva pienamente i bilanci e provoca un plauso al solerte e diligente cassiere, cui risponde unanime l'assemblea.

Venutosi alla nomina delle cariche, il Presidente fa osservare che, per diverse irregolarità avvenute nelle precedenti nomine, ed in considerazione del grandissimo aumento verificatosi nel numero dei soci, la Direzione attuale presenta le

proprie dimissioni, desiderando si rinnovino le nomine, attenendosi strettamente al disposto dell'articolo 9 del regolamento sezionale. L' assemblea approva e si procede alle nuove elezioni con schede segrete. Risultano nominati: a presidente Cermenati prof. Mario con voti 32; a direttori: Castelli Carlo, Marcozzi rag. Ettore, Chiesa Mauro, Ongania Giuseppe, Ghislanzoni rag. cav. Guido, Canesi Francesco; a revisori Bonelli Giovanni e Conti rag. Pietro; a delegati presso la Sede Centrale Fantini cav. Luigi e Sala Giovanni. Nel suo seno la Direzione sceglie a vice presidente Ghislanzoni, segretario Chiesa, cassiere Castelli.

Chiude la seduta il Presidente ringraziando i presenti della fiducia in lui riposta e dell'onore confermatogli; si congratula coi direttori del cui valido appoggio si dice sicuro, fa voti perchè tutti i soci cooperino al buon andamento della Sezione, promettendo pel nuovo anno un interessante ed attraente programma di gite. Raccomanda inoltre di promuovere una sottoscrizione a favore delle famiglie delle guide Maquignaz, Carrel e Castagneri.

Dopo l' assemblea ebbe luogo all' albergo della Cetra d'Oro un cordialissimo banchetto cui presero parte una quarantina di soci. Il presidente Cermenati portò il saluto a tutti i soci vecchi e nuovi, accennando all'utilità dell'alpinismo che significa amore di patria, sentimento di arte ed interesse di scienza, brindò alla salute di tutti i cinquemila soci del C. A. I. ed alla prosperità della Sezione Lecchese e si augurò di rivedere tutti i presenti al prossimo Congresso di Intra; il vice presidente Ghislanzoni ringraziò a nome di tutti i soci il Presidente per il suo operato a pro della Sezione. Applausi e strette di mano.

— Il Consiglio Comunale di Lecco ha deliberato di fare una commemorazione di Antonio Stoppani, invitando a tenerla il prof. Mario Cermenati.

Livorno. — *Adunanza generale.* Il giorno 18 febbraio si tenne la consueta annua adunanza generale dei soci. Il Presidente dott. Aristide Vivarelli riferì con semplici ed acconcie parole sull'andamento della Sezione nello scorso anno. Rilevò anzitutto che la Sezione ha perduto parecchi soci; ora colle nuove domande d'ammissione presentate, si avrà un totale di 34 inscritti. Fra le gite promosse dalla Sezione merita di essere ricordata la salita al M. Matanna eseguita il 15 giugno coll'intervento di 20 alpinisti, di cui 13 soci della Sezione, non che la visita alle Alpi Apuane promossa dalla Sezione di Milano e a cui presero parte soci anche delle Sezioni di Torino, Firenze, Carrara e due della Livornese. Fra le escursioni individuali di soci meritano il primo posto quelle dell'avv. Dario Franco nelle Alpi Dolomitiche, in cui egli salì l'Antelao per la via della Forcella Piccola facendo la discesa per la via Menini (sud-est) ed eseguì l'ardua ascensione, che si crede la seconda, della Cridola; sono pur da ricordare le salite del socio Paolo Gabriel al Pisanino e del socio Augusto Dalgas alla Pania della Croce; nei Monti Pisani furono fatte escursioni dai soci Amorosi, Bargellini, Borgi, Gabriel e Vivarelli; il Presidente ricordò infine con compiacenza la salita al Popocatepetl del livornese ing. Alfredo Dalgas, socio della Sezione di Firenze. La relazione del Presidente si chiuse fra le approvazioni dei soci. Furono poi approvati il bilancio consuntivo 1890, che si chiuse con un avanzo di L. 188,98, il relativo stato patrimoniale nella cifra di L. 1453,58, e il bilancio di previsione 1891 che reca all'entrata e alla uscita la cifra di L. 968,98.

Procedutosi alla nomina delle cariche vennero eletti a comporre la Direzione i soci Vivarelli dott. Aristide Presidente, Borgi cav. dott. Gio. Dante Vice-Presidente, Amorosi Giuseppe, Bargellini comm. Tommaso, Ebert Augusto, Giglioli Alberto, Meyer C. Federigo; Revisori dei conti i soci Perti Giuseppe e Wassmuth cav. Federigo, a Delegato all'Assemblea del Club il socio avv. Dario Franco.

ERRATA-CORRIGE

Nella Rivista n. 1

	dove dice		leggasi
a pag. 15, *linea* 32 *dove dice*	Alberto Dalgas	*leggasi*	Alfredo Dalgas
» 19 » 23 »	seconda ascensione	»	quarta ascensione
» 31 » 43 »	Louis Maubert: Inaugurazione del Rifugio della Barma.	»	F. Faraut: Inaugurazione del Rifugio della Barma. — Louis Maubert: Ascensione del-l'Argentera.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 3. Torino, 31 Marzo 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Due nuove ascensioni in Val di Susa.

Mi trovo davanti un mucchio di note che dovrei ridurre per le nostre pubblicazioni sociali, secondo l'incarico avuto dai compagni di tutte le gite alpine della scorsa estate, incarico che con troppo grande liberalità sempre essi affidarono a me. Comincierò a raccontare le novità, che parmi abbiano diritto di precedenza. Per vero io tengo in poco conto molte delle novità venute fuori in questi ultimi anni, la maggior parte delle quali riguardano spuntoni di poca importanza, o sono varianti di strade vecchie, che non saranno mai più calcate dopo la prima volta perchè non hanno alcun scopo nè utilità pratica. Figuratevi, ci fu chi arrivò a vantarsi di aver trovato la strada più lunga per arrivare al Monte Bianco! Tuttavia sono qui anch'io con le mie novità: si sa, ad ognuno le sue oche sembran cigni, ed il mio amor proprio mi lusinga che queste mie, per quanto modeste, possano avere anche un qualche lato utile e che non saranno totalmente dimenticate in avvenire.

I.

Alla Rognosa d'Etiâche 3385 m. **per il versante sud-est.**

(*Ascensione senza guide.*)

La Rognosa d'Etiâche finora la conoscevo soltanto di nome e di vista: un maestoso e caratteristico crestone a ventaglio che troneggia sull'alto vallone di Rochemolles; mi pungeva di arrivarvi perchè ha una discreta rinomanza alpinistica, e non vi si va come e quando si vuole. Nel 1876 la seconda comitiva che pervenne alla vetta sdrucciolò nella discesa giù per i pendii nevosi e rocciosi, e per un filo non si sfracellò tutta quanta; nel giugno scorso, due dei nostri migliori alpinisti, con una bellissima giornata, dovettero tornare indietro soltanto perchè avevano una guida cattiva.

La salita finora si compiva soltanto seguendo la strada del primo salitore, l'ing. Montaldo, cioè per la faccia ovest, quella che guarda il vallone di Rochemolles, una faccia tutta a ripidi pendii nevosi intercalati da salti di roccia, fra i quali bisogna girare e rigirare per rinvenire il passaggio, e che in complesso riesce abbastanza complicata.

Mi venne in mente di cercare se per la faccia posteriore, o sud-est, la salita non sarebbe più facile, e fors'anche più corta, non ostante il giro vizioso per portarvisi ai piedi. Una comitiva di nuovi colleghi del C. A. I. aveva già tentato questo versante pochi giorni prima (" Rivista " di agosto 1890). Di essi, il sig. Gastaldi e l'ing. Giordana erano anche giunti su per la suddetta parete alla forcella fra la punta sud e la punta nord, ma dalla forcella non avevano più potuto avanzare verso la vetta principale. Guido Rey che nello stesso giorno aveva fatto l'ascensione per la via

normale e si trovava precisamente sulla vetta più alta, aveva cercato di aiutarli discendendo anche un primo tratto loro incontro, ma un salto di roccia troppo alto gli impedì il salvataggio dei futuri colleghi, ed anzi dovette mettere in gioco tutta la sua destrezza, che è molta, per poter trarsi dal cattivo passo ove si era cacciato.

I signori Gastaldi e Giordana dalla forcella si limitarono poi a raggiungere la punta nord, che è più bassa un 25 o 30 m. dell'altra, e non solo 4 come dice la Guida delle Alpi Occidentali. L'amico Rey mi aveva informato di questo tentativo; tuttavia, non abbandonai la mia idea, e dovendo allenare alla montagna me ed i compagni per disporci alla salita del Monte Bianco, scelsi questa impresa che si prestava anche sotto altri punti di vista.

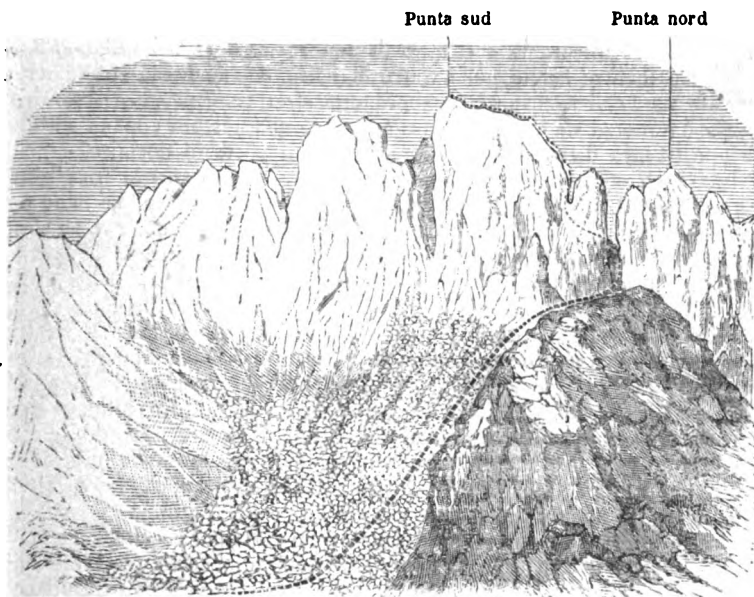
Partii da Torino il 27 luglio 1890 alle 2 pom. coll'ingegnere Manaira e mio fratello Alessandro; ancora la sera stessa ci recammo a pernottare alle grangie del Fond, dove giungemmo alle 9 e trovammo presso una buona donna cortese ospitalità.

La mattina del 28 c'incamminiamo solo alle 5 1[2, e per la strada del Colle di Galambra in 2 ore 1[2 ci portiamo, girando la nostra montagna, sulla sua faccia sud-est, giungendo ad una specie di altipiano che è ben situato per studiare tutta la parete. Persuasi di aver troppo tempo davanti a noi, facciamo comodamente colazione, poi tiriamo giù uno schizzo della montagna, ne discutiamo i punti vulnerabili, ed intanto passano 2 ore buone che dovremo poi rimpiangere sulla sera.

Tutta la parete di prospetto si presentava in modo poco lusinghiero, perchè l'ultimo tratto si erge con un taglio a perpendicolo, in certi punti strapiombante. Si direbbe che tutta la cresta è coronata di foglie frastagliatissime. Ma fra le due sommità più elevate c'è un intaglio più profondo e più incassato degli altri: ecco il punto vulnerabile. Questo intaglio si distingue pure bene sull'incisione del " Bollettino „ n. 30, riprodotta nella 1ª edizione della Guida di Martelli e Vaccarone, che rappresenta la Rognosa presa dalle grangie del Fond, cioè il versante opposto al nostro. Era pure indubbiamente quello stesso raggiunto dai signori Gastaldi e Giordana e dal quale l'accesso alla vetta non era stato possibile; tuttavia, non essendoci altra via da poter scegliere, accettiamo anche noi questa. In un'ora e mezzo di salita superiamo una gran colata di detriti malagevoli; poi, dopo una buona rampicata su per un canale ripidissimo e stretto dove non ci sarebbe stato nessun male ad esser legati, arriviamo all'intaglio o forcella fra le due vette.

Eravamo naturalmente avidi di riconoscere la posizione. A destra un accatastamento di blocchi rocciosi porgeva una scalata discreta alla vetta nord, ma la vista verso sinistra toglieva ogni speranza dell'altezza. Un enorme torrione si innalzava brutalmente per una cinquantina di metri senza la minima possibilità di attacco, e lateralmente protendeva basamenti così profondi e precipitosi che non era il caso di pensare a discendere per girarli alla base; tanto valeva andare a prendere la salita della punta ai piedi della faccia solita. Ma Manaira, che si è formato un giusto occhio di alpinista, riuscì a scoprire lungo la parete occidentale del torrione, e precisamente a livello della forcella, una serie di piccole asperità che forse avrebbero permesso di traversarne la faccia. Mio fratello che da tre anni, non metteva più piede in montagna, faceva

dei complimenti ad incamminarsi per quello stradale, ma lo raggirammo con tanti discorsi che non potè rifiutarsi almeno a provare.

Ci legammo, e Manaira incominciò il non facile còmpito, mentre io solidamente piantato nella neve, ero pronto a sostenere qualsiasi strappo. Gli appigli si trovarono abbastanza solidi, ma di scarso rilievo e di poca presa perchè la roccia, una specie di quarzite levigata e dura, non dava presa ai chiodi, e gli attacchi erano disposti in modo che a più riprese i piedi si trovavano più in dentro che le mani, il corpo per conseguenza strapiombava ed una caduta si sarebbe effettuata d'un solo balzo per tutta la lunghezza della corda. Ma giova notare che, a scongiurare il pericolo, c'è la possibilità che qualcheduno si trovi sempre sul sicuro.

La parete est della Rognosa d'Etiâche.

Tutto il passaggio è lungo un paio di cordate ed intermezzato da una specie di cornice che permette di raccogliervisi tutti e ripigliar fiato. Il secondo tratto è molto originale e caratteristico: bisogna attraversare un canale a pareti liscie che taglia la parete per il lungo, ciò che si può solo eseguire mercè uno spuntone foggiato a testa di cane che salta fuori proprio dal mezzo del canale, e che dà un solido appoggio alle mani, mentre le gambe con uno slancio nel vuoto debbono portarsi sul ciglio opposto.

Dopo non vi sono più difficoltà e la partita è guadagnata: per un pendio di neve e roccia si arriva tosto sulla cresta, e su per questa in un quarto d'ora di breve e divertente scalata si giunge alla vetta. Noi la toccammo alle 2, e vi facemmo un'altra lunga sosta a riposare sugli

allori, godendoci la limpida giornata ed il sempre grandioso spettacolo che presenta una punta delle Alpi.

Poi verso le 3 1[2 blandamente c'incamminammo alla discesa, seguendo la solita via della faccia occidentale, chè il rifare una seconda volta il passaggio della testa di cane ci allettava poco, e d'altronde volevamo conoscere anche questo lato della nostra montagna.

Gira e rigira per un vizioso ordine di pendii nevosi alternati di gradini di roccia, fra i quali chi come noi è ignaro della via deve sempre cercarsi un passaggio, cominciammo dopo un'ora ad accorgerci che si guadagnava poco, mentre che il giorno calava rapidamente e i salti di roccia si facevano sempre più alti e davano ogni volta più da studiare. Ricordo di uno che dovemmo calare alla bell'e meglio per un'anfrattuosità tutta vetro e ghiaccio e che ci richiese non meno di un'ora; ripensandoci mi vedo ancora là a cavallo di una roccia dove lentamente filavo la corda, mentre laggiù nel baratro Manaira, che apriva la strada, avea trovato modo di accovacciarsi sopra una stretta cornice, e Alessandro, sospeso a mezza via e che stentava a trovare una postura appena stabile, lo apostrofava dicendogli non esser quello il posto di dormire.

Intanto il sole volgeva al tramonto e noi eravamo ancora fra gli impicci per la sbadataggine commessa al mattino di non studiar bene col binoccolo la nostra strada di discesa, sicchè ad ogni gradino, e ve ne sono tanti, era uno studio per arrivare a calarlo, mentre invece la strada buona, che appoggia di più verso destra, cioè verso i pendii della punta nord ed il Colle della Rognosa, semplifica d'assai le difficoltà.

Come Dio volle, finimmo per trovar modo di appoggiare a destra anche noi, ma intanto era caduta la notte e ci restava ancora da costeggiare tutta la base della Rognosa, poi quella lunghissima dei Rochers Cornus, un cassereto eterno che a traversarlo di notte costituisce una tortura a base di storte e di moccoli. E dopo ancora, quando già ci credevamo a posto, non si trovava modo di poter scendere giù nella valle, chè ne eravamo separati da tutta l'altezza del bastione roccioso che forma lo sfondo del bacino dove è l'alpe del Fond.

Grazie ancora a Manaira, interpretatore di carte per eccellenza, e consultando le nostre a lume di fiammiferi, capimmo che ci restavano ancora da costeggiare le falde di diversi valloni se volevamo raggiungere il sentiero del Colle d'Etiàche, ed alle 11 potemmo infine arrivare alle grangie, dove la nostra buona ospite fu abbastanza servizievole per alzarsi, accendere il fuoco e prepararci la cena.

Per il giorno seguente era nel nostro programma un tentativo alla Pierre Menue per la parete italiana, ma ognuno capirà che dovemmo rinunziarvi; passammo invece una giornata deliziosa centellinando la montagna col fare in piccole tappe le poche ore di marcia fino a Bardonecchia, dove avevamo convegno con altri amici.

La salita della Rognosa per la faccia sud-est ha il vantaggio di presentare una variante alla via d'accesso, di essere anche più breve della strada diretta, specialmente se si farà in discesa, perchè subito dopo il passaggio difficile e la calata della forcella, le colate di detriti o di neve conducono in brevissimo tempo ai piedi della punta e sul sentiero del Colle di Galambra. Per la salita credo che 5 ore saranno sufficienti dalle grangie del Fond. Bisognerà però tener presente che il passo

della testa di cane è realmente difficile e non va tentato se non con compagni sicuri, non essendo possibile prestarsi aiuto reciprocamente perchè la traversata del torrione è orizzontale. Questa traversata è l'unico tratto della salita che si eseguisce sul versante ovest.

La guida delle Alpi Occidentali dà un itinerario alla Rognosa con partenza dal Colle Sommeiller: però o l'indicazione non è esatta, od è molto oscura. Parrebbe difatti, a prima vista, che mandando l'alpinista sulla faccia orientale della montagna s'intenda di fargliela salire da quella parte; ma, quantunque sembri esser questa la più ovvia interpretazione del testo, non ritengo che ciò abbiano voluto dire gli autori, perchè fino allora non c'eran state salite dal sud-est. Oppure la Guida volle dire che partendo dal Colle Sommeiller si venisse a girare la punta da nord e compiere la salita per la solita strada, e allora il portarsi fino al Colle Sommeiller non avrebbe alcuno scopo ed in ogni modo non sarebbe questa una salita per una via diversa dalla solita.

Alla Pierre Menue m. 3505 **per la cresta est.**

(*Ascensione senza guide.*)

Non mi dilungherò a dire dell'importanza di questa vetta, la quale, situata sulla linea di frontiera delle Alpi in prossimità di Bardonecchia e di Modane, è il punto culminante fra il Viso ed il Rocciamelone. È una montagna a linee semplicissime e primitive: una piramide con tre faccie e tre spigoli che ne costituiscono le tre coste massime ed uniche. Due di queste formano linea di confine, cioè quella sud che scende dalla vetta verso il Colle della Pelouse e quella est che più addentellata si dirige verso la Rognosa di Etiàche. La terza cresta tutta francese discende in direzione ovest e divide il Grand Vallon dal vallone di Ste. Anne sopra Thermignon.

È per quest'ultima cresta, raggiunta un poco più su, un poco più giù, che si sono finora effettuate tutte le ascensioni alla punta, compresa quella (luglio 1882) del rev. Coolidge, che pure lasciò scritto lassù sopra un suo biglietto di averne fatto la prima ascensione per la cresta *nord*. E nell' " Alpine Journal „ vol. XI, pag. 111-112, si narra che il reverendo Coolidge dal vallone di Ste. Anne raggiunse la cresta *nord-ovest* alquanto più in su del punto quotato 2909 m. nella Carta Francese, e che avanzandosi per essa trovò poi un segnale, eretto probabilmente dagli alpinisti italiani per indicare il punto dove si raggiunge la cresta predetta arrivandovi dal lato ovest. Ora, nelle due volte ch'io fui alla Pierre Menue, invano ho cercato un crestone qualsiasi che rompesse la monotonia della paretaccia settentrionale mettendo capo alla vetta, quale parrebbe dovesse esserci anche secondo la Carta Francese. Evidentemente, dunque, c'è un errore. Non esiste nè una cresta nord, nè una cresta nord-est della Pierre Menue. E la parte nuova percorsa dal Coolidge si limita ad essere una costola secondaria che viene dal nord ad attaccarsi alla cresta ovest press'a poco nel punto dove vi arrivarono dall'altro lato gli alpinisti italiani e dal quale comincia veramente la parte alpinistica della salita.

Noi, trovandoci sul lato italiano, per arrivare a codesta solita cresta d'ascensione si doveva scavalcare quella di confine al Colle della Pe-

louse, poi discendere nel Grand Vallon ed attraversare tutta la faccia ovest, un pendio sconfinato di minuti detriti che rendono questa salita noiosissima quanto mai. La faccia che guarda l'Italia e che domina il vallone di Rochemolles si presenta talmente arcigna ed irta di spuntoni, denti, torri e burroni, che sconsigliò forse qualunque tentativo. Tuttavia fino dal 1887 (1), facendo con Ratti l'ascensione dalla via solita, avevo osservato con attenzione questo lato italiano, e mi era rimasto il desiderio di vedere se proprio era impraticabile.

Già è noto che il diavolo visto da vicino è meno brutto di quanto si creda e che certe rocche acquistarono fama d'inaccessibili non per virtù loro, ma perchè nessuno aveva mai osato di stringerle di assedio, e al primo attacco invece capitolarono. La storia delle ascensioni d'ogni genere è piena di questi esempi.

Animato dal buon successo della vicina Rognosa, decisi di non indugiar oltre a far questo tentativo che riuscendo avrebbe avuto ben maggior importanza, e raccolti alcuni compagni di buona volontà, Ettore Canzio, Nicola Vigna, e un altro dei miei fratelli, Alfredo, ci recammo la sera del 23 agosto a pernottare a Bardonecchia. La mattina del 24, tempo coperto e minaccioso, vento cattivo, nessuna speranza di poter compiere un'impresa purchessia, ma si parte ugualmente tanto per non restare oziando a Bardonecchia.

In meno di 2 ore 1|2 giungiamo alle grangie del Plan; ivi s'incammina a piovere e a nevicare, ed è giocoforza fermarsi e chiedere ricovero ai pastori. Verso le 6 1|2 le nebbie si rialzano alquanto e cessa anche di nevicare, e noi ne approfittiamo subito per fare un altro po' di strada tanto almeno per andar a vedere la nostra montagna dappresso. Attacchiamo di fronte la costa che sta di prospetto a Rochemolles, e che è formata da una serie di falde erbose interrotte da salti di roccia. Un sentiero che parte dalle grangie guida abbastanza bene tutto su; la salita è pesante, ma porta alto, ed in 2 ore arriviamo ai piedi della gran faccia sud-est della Pierre Menue, in un bacino chiuso fra la Gran Montagna a sinistra e la Punta Michel a destra. La catena che le riunisce chiude lo sfondo formandovi una depressione, una specie di colle non praticato che da contrabbandieri.

Qui Canzio, che già da qualche tempo tira avanti brontolando, minaccia apertamente di insorgere, poi si fa venire uno svenimento, e bisogna fermarsi per curarlo con pagnotte e rosbiffe. Nota pei futuri compagni: più il rimedio è abbondante, più presto guarisce, ma di solito una razione quadrupla gli basta.

Intanto noi sbinoccolavamo attentamente la rustica parete, e ci andavamo persuadendo della possibilità di tirar su per essa, ma poi, in vista della sua complicazione che avrebbe potuto disorientarci e farci perder tempo in giri viziosi una volta che fossimo cacciati in quel labirinto di guglie, pensammo bene di schivarne il più che possibile, cioè di attraversarla soltanto alla sua base, e andare a raggiungere la gran cresta est che ci prometteva di condurci più direttamente alla vetta. D'altronde una salita per cresta è sempre preferibile e più divertente; c'è più spazio, più aria, maggior visuale, e si è anche meglio al sicuro dai bolidi.

---

(1) Vedi « Rivista » 1888.

Un canalone diroccato conduce ad un intaglio spiccato della cresta dove questa si distacca dalla piramide; per schivarne i detriti mobili, cerchiamo di arrampicarci per le roccie a sinistra, e perdiamo un'ora in sforzi inutili, chè dobbiamo poi prendere alle buone il canale che è la via più breve e più diretta per arrivare alla cresta. Non appena arrivammo a mettervi piede, ci colse impetuosa la bufera; in un momento fummo avvolti da fitta nebbia, e le raffiche di vento gelato ci saettavano con un fitto nevischio che ci toglieva non solo la speranza ma anche la voglia di proseguire. Come le cornacchie, ognuno si cercò un buco nelle roccie dove poter nascondere almeno il capo, e così restammo là oltre un'ora, forse a sognare le delizie di un cantuccio vicino al fuoco, o magari a desiderare quel tugurio che a Bardonecchia chiamano Club dei Villeggianti, dove almeno fra i fuochi incrociati degli occhi delle belle c'è da scaldarsi la testa. E sarebbe stato così semplice e così facile il divallare giù alla svelta!

Ma nè il tempo contrario nè le attrattive di Capua valsero a farci lasciare la preda. L'ho già detto altrove, e non ostante che qualcheduno abbia protestato lo ripeto, che gli alpinisti sono ostinati. Al primo momento di sosta ci mettemmo la nostra cresta fra le gambe e su di lena. Facemmo però un patto col tempo, cioè che egli ci accordasse una tregua, almeno tanto da lasciarci compiere il nostro progetto, ed appena discesi dal brutto gli davamo facoltà di scatenarsi a piacimento disposti anche a subirlo tutto in una volta. Ed il patto fu fedelmente mantenuto, chè, se non ci arrise il sole, per lo meno gli elementi più maligni sostarono durante tutta l'ascensione.

La scalata non è estremamente difficile, ma fin dal principio si sente di essere sulla gran montagna. A tratti la cresta si dirizza in guglie fantastiche, sempre è sconvolta e diroccata e quasi mai permette di seguirne lo spigolo; però gli ostacoli con più o meno buona grazia si lasciano sempre girare, talvolta sul precipitoso versante francese, più spesso su quello italiano più praticabile, ma che presenta sovente il tranello di guidare troppo in basso; bisogna farvi attenzione a non lasciarsi attirare dal facile. In ogni modo, sono 2 ore di scalata divertente e che non arriva mai ad essere troppo difficile, tant'è vero che non usammo mai la corda. La vetta non si vede durante tutta la scalata, però nell'ultimissimo tratto se ne intuisce la prossimità.

Verso le 3 1|2, dopo un ultimo tratto più diritto del restante, ci arrivammo, sorpresi noi stessi che la riuscita non fosse stata più laboriosa e difficile. Vi facemmo una buona fermata chè neanche l'ora tarda valse a farci perdere la nostra antica abitudine di sostare lungamente sulle vette: è una sensazione tanto sublime, e si gode così di rado che non è possibile scappar via tanto presto.

La discesa si compì per l'antica via, cioè un primo tratto per la cresta ovest, poi al secondo spuntone, invece di scavalcarlo o girarlo, tagliammo corto giù per la faccia occidentale, che, dopo alcuni passi malagevoli, come ho già detto, è tutta un'immensità di detriti, e dà modo di filare giù rapidamente. Un po' più in basso, ai piedi dei protendimenti rocciosi, tagliammo trasversalmente per guadagnare l'altra cresta, quella sud che va verso il Colle della Pelouse, ma, senza arrivare fino al colle, scavalcammo il confine ad una depressione ante-

riore. Una volta al di qua, nello scendere la china ci arrestò ancora un campo di edelweiss di una candidezza e grandezza meravigliose, e naturalmente ognuno volle farne una buona messe, lo che ci portò via un'altra mezz'ora. Giunti alle grangie del Plan alle 7,40, pensammo che era bene fermarvici per ristorare gli stomachi che lungo la giornata avevamo un po' troppo trascurato. È vero che distavamo solo due ore da Bardonecchia, ma preferimmo tutti contentarci delle nostre provviste fredde anzichè andar a cenare all'Albergo dei Villeggianti (1).

Lasciate le grangie alle 8 1|2, subito cominciò a piovere dirottamente; era il tempo che manteneva la sua parola: ci aveva lasciato compiere bene la gita ed ora si scatenava tutto in una volta, ma era nel suo diritto, ed a noi non era lecito neppur protestare. Tutt'al più, per mischiar tant'acqua, passammo un momento dall'oste di Rochemolles a gustare di un certo vinetto di Chiomonte saporito ed allegro, poi sempre a passi da lupi proseguimmo la nostra strada ed alle 10,15 rientravamo a Bardonecchia.

In complesso ci vogliono 7 ore da Bardonecchia alla vetta per la cresta est: 2 ore alle grangie del Plan, 3 dal Plan al colle ed altre 2 ore per il percorso della cresta. La salita da questa parte è senza confronto più divertente e più alpinistica di quella della strada vecchia, senza essere più lunga, e si effettua tutta pel versante italiano: per ciò credo che sarà ormai questa la strada preferita.

La Pierre Menue è una punta che per la sua rara comodità d'accesso è destinata ad avere un avvenire; con tutta la sua grandiosità, la sua importanza ed i 3500 m. d'altezza vi si può arrivare in un giorno da Torino. O quale dunque dei nostri colleghi vorrà privarsi di gustare in sì breve tempo una bella arrampicata con discesa possibile per un altro versante?

Cesare Fiorio (Sezione di Torino).

---

(1) È doloroso il dover dire che al gran concorso di forestieri che ebbero lo scorso anno gli albergatori di montagna, molti di essi hanno corrisposto assai male, e in modo da disgustare gli avventori, piuttosto che invitarli a ritornare. A Bardonecchia, per esempio, in un albergo che la pretende a stabilimento estivo, e che alloggiava da 60 a 80 persone, si aveva un servizio inadeguato ed una cucina al di sotto della mediocrità; figuratevi che il solo ed unico piatto di sostanza della table d'hôte era regolarmente così scarso, che molte volte non arrivava a fare il giro completo della tavola, e tanto peggio per gli ultimi! Nè valsero le proteste giornaliere ad ottenere un miglioramento; il proprietario che aveva l'albergo al completo lasciava dire; l'unica disposizione presa per riparare allo sconcio fu che i camerieri non si peritavano a fare osservazioni a chi si tirava giù una porzione appena abbondante. Quanto al vino, basti accennare che parecchi buongustai erano ridotti ad andare giornalmente a provvederselo fuori, e se ne arrivavano all'ora del pasto col loro litro sotto il braccio per poter bere a tavola. Questi fatti sembreranno esagerazioni, ma tutti quelli che cascarono a Bardonecchia nel buono della stagione sanno che pur troppo sono veri e reali. È una vera disdetta che ora, che la moda della montagna va estendendosi, i nostri alberghi non sieno in mano a persone che sappiano e possano condurli con una intelligente direzione e mezzi adeguati. E si che in fatto di prezzi qui non si sta indietro alla maggior parte delle stazioni alpine Svizzere, che anzi, più soventi che altrove, vi riserbano certe sorprese fuori programma.

Credo che la pubblicità data a questi fatti deplorevoli sia un mezzo efficace per combattere quelli fra gli albergatori che non comprendono altro che lo sfruttamento del forestiere: bisogna avere il coraggio di farlo apertamente per ottenere un qualche risultato. Aggiungo per dovere di giustizia che vi sono lodevoli eccezioni che meritano ogni plauso e fortuna, e che mi auguro sieno imitate.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Croce Rossa 3567 m. **Punta d'Arnas o la Rossa** 3540 m. **Uja di Ciamarella** 3676 m. — Il socio Felice Mondini (Sezione di Torino) il 15 agosto 1890 da Usseglio (valle Stura di Viù), colla brava guida locale Battista Re Fiorentin, si recò a pernottare sotto una balma al Piano dei Sabiunin (2582 m.), dove ora sorge un rifugio, allora in costruzione. Il giorno 16 fece l'ascensione della Croce Rossa per il Colle della Valletta (3150 m.) e lo spigolo sud (dalla balma al colle 1 ora e 30 min., da questo alla vetta 1 ora). Quindi ritornò per il versante ovest al colle suddetto (1 ora) e da esso, girando alla base della montagna sul ghiacciaio della Valletta, si portò in un'altra ora al colle fra la Croce Rossa e la Punta d'Arnas e salì quest'ultima per la cresta sud (1 ora dal colle). Dalla vetta, seguìto per pochi minuti lo spigolo della cresta nord-ovest, discese la parete nord del monte, traversò il ghiacciaio d'Arnas, e, raggiunto il colle omonimo (3014 m.), si recò al Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè (2649 m.) (dalla punta al Colle d'Arnas 2 ore 5 min., da questo al rifugio 50 min.).

Il mattino seguente dal Crot fece l'ascensione della Ciamarella per la solita via, in 4 ore. Disceso a Balme in 3 ore e 1\|2, nello stesso giorno faceva ritorno a Torino.

Jägerhorn e Jägerjoch. *Traversata dal Riffel a Macugnaga.* — Il signor L. Norman Néruda con Chr. Klucker valicava lo Jägerjoch li 23 agosto 1890, da Zermatt a Macugnaga, ascendendo per via lo Jägerhorn da un punto a nord del passo. Di questa impresa si fece cenno come di una prima traversata nella « Rivista » del 1890 (pag. 336 e 396), essendosi desunta la notizia dalla « Schw. Alpen-Zeitung » e dalle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. ». Ora nell'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 111, p. 369) si rileva che il passo venne valicato nello stesso senso dal sig. W. E. Davidson con Ferdinand Imseng nel 1876, impresa questa che sembra non sia mai stata menzionata nell'A. J. La comitiva Davidson non ascese anche la punta dello Jägerhorn, ma questo tratto di strada fu compiuto poco tempo dopo dal sig. Peebles Chaplin, il quale, per quanto si può accertare, fece la salita dal lato nord e la discesa per il lato ovest ritornando al Riffel. Sembra che rimanga nuova la linea di salita al picco tenuta dal sig. Norman Néruda, che v'impiegò poco più di 1\|4 d'ora.

Nelle Alpi Lepontine. — Il giorno 25 luglio u. s. scendevo da Sempione colla posta a Varzo, dopo aver fatto nei giorni precedenti la salita del Pizzo d'Andolla (v. « Rivista » 1890, p. 308) e poi la traversata dalla valle d'Antrona per il Passo d'Andolla in valle Vaira e da questa per la Forchetta a Sempione. Era con me l'amico Carlo Casati, che m'era stato compagno nella suddetta traversata. Da Varzo, rimontando la valle Cheirasca, in 5 ore di cammino si giunse all'alberghetto all'Alpe di Veglia (1753 m.), dove piantammo stabilmente le tende, godendoci la libertà del riposo sui prati lussureggianti e fra le balsamiche foreste di questo gioiello dell'Ossola, che avevo avuto già campo un'altra volta di apprezzare e di magnificare. La compagnia nell'albergo non era numerosa ma allegra; colla famiglia del collega Luigi Marelli, col prof. Frizzi e col buon Roggia, nostro ospite, si passavano piacevoli serate.

Il 28 Casati ed io, senza guide, salivamo in 3 ore alla Forchetta d'Aurona (2692 m.) e di là in 1 ora alla *Punta d'Aurona* o *Furggenbaumhorn* (2985 m.). Il 31 al *Passo di Boccareccio* o *Ritterpass* (2762 m.), di dove c'innalzammo

a sinistra per un altro centinaio di metri sulla cresta rovinata che conduce alla Punta Mottiscia. Da queste gite riportammo al dilettante botanico Frizzi una buona messe di « eritrichium nanum ». Il 1° agosto con Vittorio Roggia, figlio dell'albergatore, bravo cacciatore di camosci e buona guida sul suo territorio, feci in 5 ore, incluse le fermate, l'ascensione da Veglia alla *Punta del Rebbio* o *Bortelhorn* (3195 m.) percorrendo la stessa via fatta per la prima volta nel 1889 dal signor Perondi di Milano (« Rivista » VIII, p. 261). La discesa (3 ore) pel crestone a destra del ghiacciaio di Mottiscia riuscì un po' difficile per la densa ed insistente nebbia.

Il 3 agosto accompagnai a Domodossola l'amico Casati che tornava a Milano ed io risalii a Veglia con mia moglie, la quale con mia grande soddisfazione, nelle varie passeggiate fatte insieme, al Pizzo Taramona, al Lago del Bianco, ecc., mi fece sperare che riescirà una discreta alpinista.

Infine il giorno 9, alle 6 a., Marelli ed io colla guida Roggia ci avviammo al *Pizzo di Terrarossa* o *Wasenhorn* (3247 m.) salendo pel sentiero, oramai quasi cancellato dalle frane e dalle valanghe, che da Veglia conduce al Passo di Terrarossa (2926 m.). Dal passo, pel versante sud-ovest del monte, dove la roccia è in uno stato tale di decomposizione da sembrar legno marcio, si arrivò alla cima al tocco, dopo 5 ore di cammino e 2 di riposo. Restammo sulla vetta due buone ore: impagabile la vista sulle Alpi Pennine e sulle Bernesi; assistemmo col cannocchiale al partire della diligenza da Bérisal ed all'arrivo d'un treno nella stazione di Brig. L'esile e lunga cresta della sommità, al pari di quelle del Rebbio, dell'Aurona e della Mottiscia, completamente ridotta in pezzi dal gelo, non presenta che un ammasso di frammenti sovrapposti. Cogli avanzi del legname adoperato dagli ingegneri svizzeri, che avevano eretto colassù un doppio segnale, forse per gli studi del traforo del Sempione, Marelli accese un focherello, la sua mania in montagna. Lasciata la vetta, alle 5 incontrammo le nostre rispettive mogli venuteci incontro fin sui nevati d'Aurona; alle 6 rientravamo nell'ostello.

Il giorno seguente lasciavo l'incomparabile Alpe e per il Lago Maggiore tornavo nell'afosa Milano.

Le diverse punte salite da Veglia, ergentisi sulla catena di confine che dal Monte Leone va a collegarsi col gruppo del Gottardo, sono interessantissime per la bella vista che offrono sulla vallata del Rodano, sulle Alpi Bernesi e sui massicci dei Fletschhörner e del Saasgrat. La catena oltrepassa raramente i 3200 metri, ma le creste ed i modesti ghiacciai che vi si trovano sono divertenti a percorrersi e presentano in piccolo difficoltà pari a quelle che s'incontrano nei vasti gruppi; la vicinanza dell'albergo e la facilità d'orientarsi anche in caso di brutto tempo, fanno di questo campo uno dei più adatti per escursioni senza guide; e certo v'è ancora larga messe da cogliere esplorando le Lepontine più verso nord-est, nei bacini di Devero e della Frua, luoghi frequentati da semplici visitatori ma raramente studiati da alpinisti. Coolidge, Gardiner, Conway, Cust ed altri distinti membri dei Clubs Alpini inglese, svizzero, ecc. non hanno sdegnato di studiare nuove vie in questo gruppo, umile in confronto dei giganti che gli stanno di fronte, e sarebbe a desiderarsi che gli italiani movessero più di frequente il piede verso queste cime dell'Ossola che sono a torto un po' troppo neglette.

Riccardo Gerla (Sezione di Milano).

Passo del Castellaccio c° 2950 m. — Il sig. A. J. Butler, redattore dell' « Alpine Journal », descrive nell'ultimo fascicolo di quel periodico (vol. XV, n. 111, pag. 362-3) la traversata d'un nuovo passo nel gruppo dell'Adamello, compiuta li 21 agosto 1890 in compagnia del rev. T. A. Archer-Houblon, con le guide Josef Spechtenhauser e Alois Gstrein, e di due signori bavaresi, che aveano con sè un'altra guida. Trovandosi a Ponte di Legno volevano recarsi alla Capanna Lipsia al Mandrone per il Passo di Lagoscuro, ma, non

essendo le loro guide abbastanza pratiche del luogo, e di carte avendo la sola Austriaca al 75 000 (ed. 1875), sbagliarono la strada. Così avvenne che salendo la valle Narcanello (è sconosciuta sul luogo la denominazione Val Narcane della C. A.) (1), per circa un'ora si tennero sulla sua sinistra, attraverso umidi sterpi di ontani, mentre il vero sentiero trovasi sulla riva destra. Varcato poi il torrente, si tennero per qualche tempo sulla buona via, ma, per proseguire, la carta non bastava a indicar loro quale fosse fra le tante tacche del muraglione di dirupi che chiude la valle, quella che doveano prendere. La Guida Baedeker menziona due canali gelati (Eisrinnen), ma lì ce n'era d'ogni parte. Così piegarono un po' troppo presto a est, attaccando delle rupi erte appena da richiedere una o due volte l'uso delle mani, e penetrarono in un'erta spaccatura avente il fondo rivestito di dura neve. Fu lì presso che compresero d'aver sbagliato la via, quando videro un turista e una guida sulla sommità del passo che anch'essi avrebbero dovuto raggiungere. Tuttavia proseguirono e presto riuscirono sulla sommità della cresta a un livello un po' più basso del Passo di Lagoscuro, cioè c^a^ 2950 m., quasi esattamente al punto dove sulla C. A. è scritto « M. Pisgana ». Di lì discesero sul ghiacciaio di Presena e varcato anche il Passo di Presena giunsero alla Capanna Lipsia in c^a^ 8 ore da Ponte di Legno. Il passo in questione si può chiamare Passo Castellaccio dal nome del picco che gli sorge immediatamente a nord e per il quale l'ultima edizione della Guida Baedeker riferisce la quota di 3028 m. (2). Esso offre una variante molto piacevole alle solite strade dalla valle Camonica alla valle di Genova.

Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di San Martino. — Nell'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 111, p. 368) troviamo una breve relazione del sig. J. T. Wood sulle prime ascensioni da lui compiute di due picchi di questo gruppo e sulla seconda di un altro picco della cui prima salita non avevamo visto finora altra notizia.

Cima Cugilio. — Il giorno 3 agosto 1890 il sig. Wood fece con la guida Michele Bettega di Primiero la prima ascensione di questa cima, che è la più alta delle diramazioni occidentali della Rosetta. La strada presa fu direttamente su per la spaccatura conducente sulla cresta fra la bifida punta. Nessun particolare ostacolo fin quasi alla fine, dove la spaccatura si restringe in un camino di straordinaria difficoltà: occorsero ben 30 m. di corda per la parte superiore del medesimo, che Bettega volle scalare non ostante che il signor Wood, considerando l'impossibilità in cui si sarebbe trovato di trattenerlo se fosse scivolato, proponesse di tentare altra via. Un'altra via fu però trovata per la discesa, cioè calando circa 60 metri per il lato prospettante la Rosetta, poi traversando la cresta che separa la Cima Cugilio dal più basso Fiol della Rosetta e andando a riprendere la via della salita circa 60 metri al disotto del camino. La comitiva non incontrò alcuna difficoltà particolare; soltanto, le roccie eran piuttosto cattive e in alcuni punti diede qualche pensiero la caduta di pietre. La salita richiese 4 ore 1|2, 4 ore la discesa, comprese alcune lunghe fermate. Il camino sovra menzionato è certamente la più ardua fra le vie di salita nel gruppo di San Martino.

Cima di Pradidali. — Il giorno 7 agosto il sig. Wood fece col Bettega e con Mansueto Barbaria di Cortina d'Ampezzo la prima salita di questo picco: non è quello che vien chiamato Cima di Pradidali nella Guida alle Dolomiti del Meurer e che sembra invece esser conosciuto col nome di Cima di Val di Roda, ma bensì il picco sulla destra del Passo di Ball, quello che presenta un no-

(1) Anche la Carta Italiana del R. I. G. M. (così la tavoletta al 50 000, come l'ingrandimento ridisegnato al 25 000) reca per la valle il nome di Narcane, ma dà al suo torrente il nome di Oglio Narcanello.

(2) La Carta Italiana reca il nome di Corno del Castellaccio colla quota 3028 m.: evidentemente il Baedeker ha preso di qua il dato della sua guida.

tevole aspetto a guardarlo dal Passo di Rolle, formando un considerevole angolo d'inclinazione colla perpendicolare. Partiti da San Martino alle 3,30 a., alle 6 erano sul Passo di Ball, dove fecero una sosta. Indi girarono il fianco nord della roccia e decisero di tentar la salita per l'ultimo principale camino prossimo alla Cima di Ball. Furono tre ore di scalata divertentissima e facile, quantunque nella parte superiore si trovasse della neve e anche un po' di ghiaccio che fecero perdere del tempo. L'ultima scalata si fece dal lato sud-est. Il ritorno venne eseguito per la stessa strada. È questa una delle più belle salite da S. Martino, benchè non sia da contare fra le difficili.

Campanile di Val di Roda. — Il giorno 18 agosto il sig. Wood fece col Barbaria la seconda ascensione di questa vetta, che era stata per la prima volta superata dal sig. Paul Neumann, con Giuseppe Zecchini di Primiero, li 16 luglio 1889. Da San Martino tennero per c^a^ 2 ore la strada al Passo di Ball, poi traversarono le roccie della Cima di Val di Roda fino alla spaccatura che separa questa punta dal Campanile. L'ascesa di questo richiese 2 ore 1

I Monti della Valle d'Ambata. — Il n. 4 delle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. (pag. 48-51) reca una relazione del dott. Ludwig Darmstädter di Berlino sulle prime ascensioni da lui compiute nel giugno 1890 alle cime principali di questa valle. Ne abbiamo dato l'annunzio nella « Rivista » dello scorso anno, ma, trattandosi di montagne totalmente italiane e altrettanto sconosciute agli alpinisti italiani, crediamo di tradurre da codesto articolo ancora qualche altro particolare: certo ben pochi di essi avrebbero potuto pensare che in Cadore restasse ancora una valle inesplorata con quattro cime vergini d'un'altezza dai 2600 ai 2900 m. Ci duole che questi cenni non siano accompagnati dagli schizzi che nelle « Mittheilungen » illustrano la narrazione del dott. Darmstädter mostrando la disposizione di quelle vette e le loro forme ardite e attraentissime.

La valle d'Ambata è un affluente di sinistra della valle d'Ansiei (o d'Auronzo), dove sbocca a S. Marco: da questa località le vette che ne formano la testata appariscono magnifiche: guardando verso nord, si vede venire innanzi la Cima di Ligonto (2794 m.), dietro alla quale sorge a sinistra la Cima d'Ambata (2879 m.) che si attacca verso nord-ovest con il Col dei Bagni (2984 m.), mentre a destra si alza, nel fondo, la Cima di Padola (2622 m.) e poi, più avanti, la Croda da Campo (2700 m.).

Il dottor Darmstädter si trovava alla Zsigmondyhütte nella Bacherthal, col dott. Hans Helversen. Valicarono il Passo di Giralba per scendere nella valle di Giralba e da questa la Forcella di Ligonto per passare nella valle d'Ambata: una via orribile, ma più breve del giro che avrebbero dovuto fare se avessero voluto portarvisi per la valle d'Auronzo, dalla quale possono comodamente accedervi gli alpinisti che si trovino in Italia. Pervennero nella valle d'Ambata colà dove sulla Carta Austriaca è segnato l'ultimo sperone della cresta che dal Col dei Bagni scende a sud-ovest. Discesi nella valle per 1 ora, piantarono la tenda a c^a^ 1900 m., un po' al disotto del macereto che la detta carta segna sopra l'ultimo tratto erboso della valle: pochi passi più in su, è la confluenza dei due rami della valle, dei quali quello ad est mette capo alla Croda da Campo e quello ad ovest alla Cima d'Ambata. Di lì, imponente a vedersi verso nord-ovest la Cima di Ligonto, mentre a nord la valle è chiusa dalla Cima di Padola; verso sud, al di là della valle d'Auronzo, sorge la catena delle Marmarole.

Punta sud e punta centrale della Cima di Padola. — 22 giugno. Dal luogo del bivacco i signori Darmstädter e Helversen, colle guide Stabeler e Bernard Luigi (1), salirono per il versante ovest del macereto sovrastante, attraversarono una zona erbosa sulla sinistra di esso, montarono su per il pendio erboso che si alza verso la mole della vetta e toccarono le roccie a c^a^ 2300 m., a sinistra della grande spaccatura che solca da sud-est verso nord-ovest la parete sud. In 3 ore dalla partenza toccarono un piccolo intaglio, visibile dal predetto pendio erboso, e in altri 3|4 d'ora la vetta. Salita alquanto faticosa e per genere di scalata paragonabile a quella della maggior Cima di Lavaredo. Dalla vetta si rileva come la Cima d'Ambata va ad attaccarsi alla cresta che scende dal Col dei Bagni verso sud-est; da essa poi la cresta principale viene alla Cima di Padola, che ha tre punte, per indi proseguire verso sud-est alla Croda da Campo e alla Cima Naiarnola; un contrafforte laterale si spinge a sud-ovest culminando colla Cima di Ligonto. Dalla punta sud gli ascensori discesero per la cresta nord-ovest, impresa difficile e pericolosa per esser rivestite di ghiaccio le roccie già ertissime, e salirono poi senza difficoltà la punta di mezzo. Sorpresi da un temporale, dovettero rinunziare alla visita che intendevano di fare anche alla punta nord, e ritornarono al loro accampamento. Il dott. Helversen scese la sera stessa ad Auronzo.

Cima di Ligonto 2794 m. — 23 giugno. Questa ascensione fu fatta dal dott. Darmstädter (2) per la parete est. Per gli sterposi poggi che trovansi davanti alla gola d'Ambata, si riesce in breve nel Cadino d'Ambata, la rocciosa valle che scende fra i monti Selle (sproni della Cima di Ligonto) e i Tacchi d'Ambata (sproni della cima omonima). Per una gola nevosa che separa la bifida mole della vetta da un dente che le sorge a destra, si raggiunge una larga cornice a detriti, che corre in direzione sud-est, un poco in discesa. Girando uno spuntone, si perviene sulla parete est, nella quale s'insinua una larga spaccatura che si divide in due rami: per quello a sinistra è la via alla sommità. La neve era in così buone condizioni che i salitori, non ostante la ripidezza, proseguirono senza bisogno nè di gradini nè di ramponi. Agevole la salita dalla forcella che separa le due punte alla più alta, che sorge nel mezzo di una stretta crestina diretta da sud a nord. È necessaria un po' di prudenza perchè la roccia è molto friabile. Fra salita e discesa occorsero 7 ore, compresi 3|4 d'ora di fermata sulla punta.

Cima d'Ambata 2879 m. *e punta nord della Cima di Padola* 2622 m. — 24 giugno. Partenza alle 2,40 a., e su per la gola d'Ambata, molto romantica, ma di non gradevole percorso, specialmente di notte, per gli sterpi che rivestono le roccie: è meglio tenersi fuori, su per la sovrastante traccia erbosa. A un certo tratto dalla Forcella d'Ambata si vedono due grandi canaloni insinuarsi a sinistra nella mole della Cima d'Ambata. I salitori presero il primo, pieno di neve, che comincia all'altitudine di c^a^ 2400 m., e in 1|2 ora pervennero su una grande cornice, foggiata a terrazza, che corre in direzione nord-est: la struttura della montagna a cornici orizzontali agevola la salita. Dopo aver seguito la raggiunta cornice per c^a^ 60 metri, montarono per rupi sovrapposte come scaglioni l'una all'altra su una seconda cornice, diretta ad est, e così di seguito da una cornice all'altra. A c^a^ 2700 m. trovarono un canale nevoso montante a nord, al quale ne faceva seguito un'altro stretto e molto erto, conducente alla cresta. Arrampicatisi fino ad un primo spuntone, riuscirono, girandolo, sulla cresta terminale e poi alla vetta che si trova alla sua

(1) Il dott. Darmstädter, come risulta poi dal seguito della narrazione, aveva con sè anche la guida Pacifico Orsolina, ma questi non è nominato nella descrizione di questa ascensione.

(2) Delle tre guide sovra nominate, da questo punto in poi non troviamo più menzionato che l'Orsolina, nella descrizione della escursione del 24 giugno. Risulta però che il dott. Darmstädter fece tutte queste salite accompagnato da guide.

estremità nord. Dopo 1 ora 1/2 di fermata, calando rapidamente per la faccia nord-ovest, ancora tutta coperta di neve, giunsero in 3/4 d'ora sul fondo della parte posteriore della valle d'Ambata, ai piedi dell'erta parete della Cima di Padola, della quale volevano salire la punta nord, che è la più alta.

All'estremità sud della parete s'insinua una profonda gola, che trovarono ancor piena di neve, e così non presentò speciali difficoltà, come deve offrirne quando la neve non c'è più; in un punto scoperto le roccie si mostrarono affatto liscie e impraticabili, così che dovettero arrampicarsi un tratto su per la cresta, per poi ritornare nella gola. Alla sommità di essa, si trova una larga cornice e al cessare di questa si raggiunge con breve arrampicata un camino nevoso, che si precipita con pareti affatto liscie sulla conca d'Ambata. Scalato questo camino, i salitori ascesero a sinistra su per la parete della montagna, pervenendo per uno stretto canale sulla cresta e quindi in pochi minuti sulla vetta, dove si fermarono due ore ad ammirare il panorama ed a studiare la strada per il giorno seguente.

Croda da Campo 2700 m. — 25 giugno. Partenza dal bivacco alle 2,45 a. e arrivo alle 4 sotto la mole della vetta. Di lì i salitori presero a montare su per la terza spaccatura a contare dall'estremità inferiore del grande pendio di macereti. Fatti appena 100 m., furono costretti, per la crescente ripidezza del canalone, a lasciarlo e ad entrare in una sua diramazione, in cui attraversarono un lastrone molto inclinato e liscio. Circa 100 m. più in alto, questo secondo canale mette su una larga e comoda cornice di rottami, diretta a sud, che essi seguirono sino alla sua estremità. Poi per terrazze di rottami e facili roccie si portarono sulla parete ovest, che s'innalza formata di roccie corrose e frastagliate. Alle 6,40 toccarono la punta sud, che è la più alta: una enorme spaccatura, che divide in due la massa della montagna, la separa dalla punta nord, che è un poco più bassa. La Croda da Campo è un punto di vista di primo ordine, particolarmente per i vari gruppi delle Dolomiti orientali e meridionali, che le si spiegano tutti d'intorno.

M. Giralba. — Nella « Oe. Alpen-Zeitung » 1890, n. 301, p. 117 (da cui fu estratto un cenno nella « Rivista » 1890, n. 7, p. 261) e nell'« Alpine Journal » dello scorso novembre si registrava come la prima ascensione di questo picco quella compiuta li 8 giugno 1890 dai signori L. Norman Néruda, H. Helversen e L. Darmstädter con Josef e Veit Innerkofler, Stabeler e una guida di Auronzo. Ora l'ultimo « Alpine Journal » (n. 111) rettifica la notizia ricordando che questa salita era stata fatta dal sig. Holzmann in data non specificata precedentemente all'agosto 1874 e anche già menzionata nel periodico stesso (vol. VII, p. 27).

Escursioni invernali. — *Cima la Grona, S. Amate, Bregagno*. — 15 febbraio. Lasciai Menaggio alle 7 ant., con tempo terso e freddo, diretto alla Grona, bellissimo monte, che ripido e roccioso s'erge a ridosso di Menaggio, a destra, all'entrata della valle. Per Loveno e Ligomena, arrivai alle alpi di Ponte (1 ora 1/4 da Menaggio), delizioso ripiano incastonato sotto le roccie ai piedi della Grona. Da qui stupenda vista per tutta la valle Menaggio, sulla Valsolda, cogli scuri Pizzoni, e sul Lago di Lugano. Nello sfondo, Lugano, il Monte San Salvatore, a sinistra il Generoso. Dall'altra parte il Lago di Como, col ramo di Lecco, che s'apre proprio in faccia. Dopo l'alpe Stanga, in linea retta per l'ultimo ripido declivio, coperto di buona neve, a fianco delle roccie orientali della Grona, giunsi sul Costone. Di qui a sinistra, su per la buona cresta rocciosa nord-est, raggiunsi la prima vetta della Grona, e con prudenza per la stretta sella, affilata dalla neve durissima, pervenni sul pinacolo occidentale (1742 m.). In tutto 4 ore 1/2 da Menaggio.

Ridiscendendo fui in 1 ora alla cappella di S. Amate (1621 m.). In 2 ore di salire faticoso ma persistente pel costone del Bregagno, affondando a tratti

nella neve fin sopra il ginocchio, arrivai al primo segnale trigonometrico (1925 m.). Poi giù obliquamente verso il lago per ripidi declivi coperti di buona neve, che dava campo a stupende scivolate, e indi a salti per la valle Vezzedo, passando sulla sinistra del torrente sotto Cadreglio, mi calai sulla strada del Lago. Di buon passo per Rezzonico e Acquaseria, giunsi all'erta salita del Sasso Rancio. Bello il paesaggio, al più terso plenilunio, da lassù da quelle roccie, strapiombanti nel lago, su cui s'inerpica la strada mulattiera. Rapida discesa a Nobiallo e alle 9 di sera arrivo a Menaggio. In tutto 12 ore 1/2 di buona marcia.

Crocione e Monte di Tremezzo. — 24 febbraio. Coi soci Lusardi e Finzi, la mattina alle 7 ci dirigemmo per la Bocchetta di Nava, al Crocione, che s'innalza dirimpetto alla Grona, a sinistra di chi entra in val Menaggio. Si presenta ripido, tagliato, ai due terzi d'altezza, da due fascie rocciose, liscie e strapiombanti. La superiore è più stretta; l'inferiore è alta ad occhio e croce da 60 a 80 m. Queste due fascie cominciano nei monti sopra Lenno, e innalzandosi obliquamente girano il dorso arrotondato nord-est del Crocione, inoltrandosi di poi nella valle fin sopra Bene Lario. Dalla Bocchetta di Nava, passammo, salendo sempre, sul versante di Tremezzo e di qui, su per la « Goggia » e la « Goggietta » (passaggi praticati rispettivamente in spaccature della 1ª e 2ª fascia), prendemmo l'erto pendio erboso verso l'ultimo costone est, e in 4 ore, da Menaggio, raggiungemmo la vetta del Crocione (1636 m.). La temperatura era mite, il panorama splendido: dal Gran Paradiso lo sguardo correva sul M. Rosa, Cervino, fino alle prime vette dell'Oberland Bernese; il tratto intermedio, fino allo Spluga, ci era nascosto dai monti delle valli Cavargna e del Liro; seguivano il Pizzo Badile, l'imponente Disgrazia; poi il Legnone, Pizzo dei Tre Signori, ecc. fino al San Primo. Al di sotto, tutta la ridente Tremezzina, in su il Lago superiore, in faccia il ramo di Lecco. Trovammo l'alpe di Tremezzo (1/4 d'ora dalla vetta) quasi sepolta sotto la neve accumulata dal vento, risalimmo l'ampia costa, coperta di neve dura, al segnale del Monte di Tremezzo (1700 m.), e poi giù pel ripido versante nord ci calammo diritti all'alpe Galline (1129 m.), infarinandoci per bene nell'alta neve polverosa. Qui ritrovammo il sentiero, che più sotto si allarga, e per ampio giro, in un'insenatura della fascia sopradetta, ci porta giù a Grona. Di qui, ritorno per Croce a Menaggio. In tutto 9 ore 1/2 di marcia.

Alfredo Redaelli * (Sezione di Como).

M. Pasubio 2236 m. — Il giorno 23 febbraio u. s. i soci ing. Augusto e dott. Olinto De Pretto, della Sezione di Vicenza, salirono da Valli il Pasubio in cª 7 ore per la valle Camossara. Tempo splendido, orizzonte affatto sgombro di nubi, temp. — 1°. Discesa a Valli in 4 ore per la valle di Canale.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Milano. — La Sezione di Milano ha stanziato nel bilancio di quest'anno per lavori alpini la somma di L. 3800, delle quali L. 500 come concorso nella spesa di costruzione di una casa all'alpe di Eita (1685 m.) in Val Grosina, che potrà servire anche come ricovero per gli alpinisti; il resto

* Rettifichiamo qui una inesattezza incorsa nelle relazioni delle gite al Pizzo di Gino e al Legnone, pubblicate nella « Rivista » di febbraio (pag. 66 e 67), dove è nominato un socio Redaelli Leopoldo, mentre si tratta sempre del signor Redaelli *Alfredo*. — N. d. R.

per la eventuale ricostruzione della Capanna di Moncodine (1808 m.) sul versante nord della Grigna, per ristauri e migliorie ad altri rifugi, ecc.

Ricovero all'Osservatorio Etneo (*rettifica*). — Nella " Rivista „ precedente (pag. 70) si è stampato per errore che la tariffa per l'alloggio dei viaggiatori non appartenenti a Società Alpine in questo ricovero è ora fissata a L. 6: il prezzo del biglietto è invece di L. 5.

PERSONALIA

Serafino Parone. — Annunziamo col più vivo dolore la morte del cav. prof. Serafino Parone, che per molti anni appartenne alla Direzione della Sezione di Torino e fu pure membro del Consiglio Direttivo del Club e del Comitato per le Pubblicazioni. Nel prossimo numero della " Rivista „ un collega ricorderà le rare virtù del compianto uomo e i suoi meriti insigni verso la nostra istituzione.

VARIETÀ

Scienze fatte alpiniste. — È il titolo d'una lettura tenuta a Vicenza la sera del 20 marzo dal conte Almerico da Schio, presidente di quella Sezione del C. A. I. La tesi era questa: il progresso della meteorologia e della astronomia esige la istituzione di Osservatori sulle alte montagne.

Il nucleo degli argomenti per la meteorologia è la necessità che le osservazioni si estendano nel senso verticale come si estendono nell'orizzontale. È necessario investigare le condizioni di quiete e di moto della atmosfera negli strati superiori a quello che incombe sul suolo per poter farsi delle leggi e delle cause che la reggono un concetto esatto, assai più che non si possa studiandola al livello del mare o poco più. La meccanica generale dell'atmosfera non si potrà mai bene conoscere studiandone solo quella parte che è più perturbata dalle condizioni svariate della superficie terrestre con la quale è in contatto.

L'astronomia ci guadagna negli alti osservatori l'aria pura e secca, la quale permette una maggiore penetrazione dei cannocchiali, per cui a pari potenza vedono più in là e distinguono più nettamente i contorni dei corpi celesti. Ma se questo vantaggio fosse anche limitato in causa della scintillazione, che per circostanze locali può essere vivace anche in montagna, certamente la astronomia si varrà colassù del suo nuovo strumento indagatore, lo spettroscopio. Lo studio degli spettri luminosi degli astri, o precisamente delle righe lucide od oscure che li traversano, ci fa penetrare nella conoscenza delle sostanze che li compongono, nella condizione fisica nella quale si trovano, nei moti che li governano. E la indagine sottile e sapiente così condotta ci scioglierà il problema della pluralità dei mondi abitati, perchè, se riscontreremo anche negli astri le condizioni tutte della vita, non potremo ricusare lo sviluppo di essa anche, poniamo, in Marte ed in Venere, come si è sviluppata sulla Terra.

L'ultimo miracolo della spettroscopia è la percezione che si può avere, mediante lo spostamento delle righe, del moto degli astri nel senso della visuale: il quale se era conosciuto completamente per i corpi del sistema solare non lo era affatto per le stelle remote, delle quali non si vede che la com-

ponente del moto perpendicolare alla visuale. Dalla conoscenza del moto delle stelle nello spazio deriverà in un tempo non molto lontano la conoscenza del grande sistema stellare al quale appartiene pure il nostro Sole con tutto il suo corteo di pianeti.

La lettura fu preceduta dalla descrizione di alcuni osservatori elevati in Italia, in Francia, in Austria, in Germania, in Inghilterra, in America. Il conte da Schio parlò di quelli che piantò sulle Alpi la Società Meteorologica oltre ai duemila metri, per molto tempo i più alti d'Europa e del mondo, di quello già costruito per cura del Governo sull'Etna a 2942 m. e di quello che il Governo stesso sta erigendo sul Cimone (2165 m.). La Francia è celebre principalmente per quelli del Puy-de-Dôme (1465 m.) e del Pic-du-Midi (2877 m.) e per l'Osservatorio-Rifugio Vallot (c^a 4450 m.) sul Monte Bianco; la Svizzera per il Säntis (2504 m.); l'Austria pel Sonnblick (3095 m.); la Germania per la Schneekoppe (1603 m.); l'Inghilterra per il Ben Nevis (1331 m.); gli Stati Uniti d'America per il Pike's Peak (4430 m.) e l'Osservatorio Lick sul M. Hamilton, fondato da Giacomo Lick. Questo mercante di genio nel 1876 consegnò ad una commissione di fiducia 700 000 dollari (L. 3 500 000) perchè fosse eretto un osservatorio sulla cima del M. Hamilton (1300 m.) con tutti gli strumenti necessari ad un osservatorio di prim'ordine, compreso il più grande cannocchiale che l'arte ottica attuale possa costruire, e col patto che la Contea di Santa Clara aprisse una strada carrozzabile dalla capitale San Josè all'Osservatorio. E da tre anni la strada corre larga e bella: costò 78 mila dollari; l'Osservatorio funziona sin dall'88 regolarmente e il suo grande equatoriale misura 97 centimetri di apertura e 17 metri di lunghezza.

La lettura, la quale cercò di riassumere le novità scientifiche più salienti di questi ultimi anni, fu fatta in occasione che il Club Alpino Italiano ha impreso la costruzione di un Osservatorio-Rifugio su una delle vette del Monte Rosa, a 4560 metri sopra il livello del mare: sarà l'Osservatorio più elevato del globo, con vantaggio infinito della scienza e onore d'Italia.

La dotta e brillante conferenza fu ascoltata con la più viva attenzione dall'uditorio eletto e numerosissimo e salutata da lunghi e calorosi applausi.

Attrezzi per gli alpinisti. — Presso l'Alpine Club si è costituita una Commissione composta dei sigg. C. T. Dent, W. M. Conway e F. H. Wicks coll'incarico di fare un'inchiesta e di preparare una relazione su tutto quello che concerne l'arredamento dell'alpinista.

La materia venne divisa in tre sezioni concernenti rispettivamente ciò che fa bisogno: I° *agli alpinisti ordinari in viaggio nelle Alpi*, II° *agli alpinisti che vanno senza guide*, III° *agli alpinisti esploratori in lontane regioni;* e ogni sezione si suddivide in quattro parti.

Così circa l'occorrente agli alpinisti ordinari nelle Alpi si richiedono informazioni su questi punti: 1° *Arredamento* propriamente detto *(kit):* non si domandano informazioni circa le piccozze, corde, scarpe, bensì sui recipienti per vino, guanti, uose, ramponi, sacchi per dormire ed altri oggetti utili a portarsi. 2° *Provviste da bocca ed utensili per cuocerle.* 3° *Fotografia e istrumenti:* su questo punto possono esser utili le informazioni di qualunque sorta, per es. sul miglior tipo e fattura di una camera oscura, sulle migliori lastre o carte preparate per lavorare d'inverno e d'estate, sul sistema d'impaccarle, ecc.

Circa l'occorrente agli alpinisti che vanno senza guide e a quelli che si recano in lontane regioni, si richiedono informazioni intorno alle modificazioni e aggiunte da raccomandarsi rispettivamente a questi e a quelli sul punto dell'arredamento; modificazioni che saranno naturalmente più importanti per gli alpinisti esploratori che devono fra altro provvedersi dell'occorrente per i bivacchi a grandi altezze e portar con sè molti oggetti non necessari nei viaggi ordinari. Ed anche sul punto delle provviste e su quello della fotografia e istrumenti si richiedono informazioni per questa classe di

viaggiatori: per es. quali sarebbero le provviste da preferirsi quando occorre prenderne per molti giorni, quali sieno gli strumenti più comodi a portarsi e meno soggetti a guasti.

Un 4° punto, comune a tutte e tre le sezioni, è intitolato *special* e concerne le informazioni che potrebbero dare molti alpinisti circa metodi e sistemi speciali che essi usano nei propri viaggi e trovano di uso pratico; e si prega di voler dare notizia anche di questi nell'interesse di tutti gli alpinisti.

Si raccomanda di unire alle informazioni l'indirizzo dei fornitori degli oggetti e possibilmente anche l'indicazione dei prezzi.

Le comunicazioni, che si prega sieno estese su fogli staccati per ogni capitolo dell'inchiesta e scritti da una parte sola affine di facilitare la ripartizione della materia, devono esser dirette al signor *F. H. Wicks*, 38 St. Luke 's Road, *London, W.*

Protezione delle piante alpine. — Il giorno 10 marzo il signor Henri Correvon, benemerito e indefesso presidente della Società per la protezione delle piante alpine in Ginevra, tenne su questo argomento una conferenza presso la Sezione di Milano del nostro Club. Con calda parola dimostrò la necessità della difesa delle piante rare e della flora alpina; descrisse gli abusi e il vandalismo dei collezionisti, dei coltivatori, degli amanti delle più belle ed interessanti specie di piante alpine; narrò come ne vengano estirpate a migliaia, che viaggiano all'estero, e persino al di là dell'Oceano. Tanto vandalismo, se impone di proteggere la pianta, obbliga alla ricerca dei mezzi per salvare almeno la specie, che nasce, vive, si sviluppa e muore, con una esistenza pari a quella di ogni singolo individuo. L'oratore ricavò dallo studio degli strati terrestri la storia delle specie che si sono succedute sulla terra: molte sparvero per cause naturali, contro le quali non potè reagire l'uomo; accennò alle specie che si estinguono o che si avanzano verso la loro fine nelle Alpi svizzere ed italiane: ne segnò le bellezze fuggenti e la loro importanza. Passò poi a dimostrare in dettaglio come l'uomo, pel suo egoismo, coopera alla distruzione di molte specie di animali e di piante; accennò alla scomparsa del bisonte delle grandi pianure americane, a causa della caccia assidua di cui fu vittima: altrettanto avvenne per le più belle, le più interessanti e graziose piante montane, come la Psiadia rotundifolia, Hook, l'Eucalyptus ed altre. Venne quindi a descrivere i danni dei collezionisti di piante secche per gli arborai, deplorando che non siano almeno naturalisti; accennò agli orticoltori e ai dilettanti che per coltivare in grande od in piccolo le più belle fra le piante alpine, invece di allevarle da grani e col mezzo dei semi, sradicano le piante dalla natura, con grave danno per la conservazione delle specie. « Ogni montagna ha i suoi fiori, ogni alpe i suoi caratteri speciali; cosa sarebbero i nostri monti, chiese l'oratore, se la distruzione raggiungesse la produzione?... La specie ne verrebbe estinta. Da ciò la necessità di provvedere seriamente. » Fece quindi la storia della fondazione della Società da lui presieduta e ne spiegò i mezzi d'azione e i risultati finora ottenuti (di che avemmo più volte ad occuparci in questa « Rivista »), accennando al giardino d'acclimazione di piante alpine da essa fondato a Plain Palais presso Ginevra e al giardino la Linnaea istituito, pure da essa, a Bourg St. Pierre nel Vallese. Concluse con un caloroso invito alla protezione della flora delle Alpi italiane. La brillante conferenza ebbe cordiali e vivissimi applausi.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XV, N. 111 (Febbraio 1891).

Questo fascicolo incomincia con un articolo intitolato " Due picchi e un centro ", in cui il signor *J. H. Wicks* narra due imprese compiute da lui coi signori Morse e Carr, senza guida, nel gruppo del M. Bianco, cioè una traversata delle Périades (salita dall'ovest con discesa per il ghiacciaio del Mont Mallet) e la prima ascensione del Pic Sans Nom (della quale fu data notizia nella " Rivista " di febbraio, pag. 61), e vi fa seguire alcune osservazioni, in risposta al prof. Conway, rispetto ai soci dell'Alpine Club che preferiscono di far centro delle loro escursioni una stazione ben conosciuta nelle Alpi, come Chamonix, Zermatt, Grindelwald, Courmayeur e simili, per non andare incontro agli inconvenienti di distretti nuovi, mal provvisti di alberghi, di ricoveri, ecc. L'articolo si chiude con alcuni consigli di prudenza a quelli che voglion fare ascensioni senza guide.

Il rev. *W. A. B. Coolidge* dedica alcune pagine al compianto Gottlieb Studer mostrando la straordinaria attività della di lui vita tutta consacrata alla montagna e che così riassume: 70 anni di ascensioni, 52 anni di disegni, 39 anni di opere letterarie, e venendo a conchiudere che il miglior monumento che il Club Alpino Svizzero potrebbe alzare alla memoria dello Studer sarebbe di pubblicare una collezione completa di tutti i di lui scritti, ora sparsi qua e là, con i principali panorami. Ci associamo cordialmente a questo voto.

Il capitano *Marshall Hall* tratta degli studi sui ghiacciai, parlando dei risultati degli ultimi lavori su l'incremento e il ritiro dei ghiacciai dell'Europa centrale. Degli studiosi che si occuparono di tale materia, egli ricorda anzitutto il nome del prof. Forel per le sue osservazioni sul ghiacciaio del Rodano; poi quelli dei sigg. prof. E. Richter, F. Seeland e von Simony per l'Austria e il Tirolo; dott. S. Finsterwalder per la Baviera; Venance Payot, Joseph Tairraz e principe Rolando Bonaparte per la Francia, compresa la Savoia; dott. Francesco Virgilio e dott. Giovanni Giordani per l'Italia. Lo scrittore fa grandi elogi della Sezione Monte Rosa del C. A. S., che fu la prima società che formò una commissione speciale per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, e invita i soci dell'Alpine Club a istituire una commissione simile e a raccoglier dappertutto osservazioni, non solo in Europa, ma anche nelle montagne delle colonie inglesi; l'articolo è accompagnato da disegni d'istrumenti tascabili, adatti a tali osservazioni, e da alcune istruzioni sul modo di segnalare le misure che si fanno, istruzioni che possono essere imparate dalle guide.

Il redattore dell'A. J. sig. *A. Butler* descrive " Some undesigned new routes ", e precisamente tre ascensioni nuove da lui compiute in seguito a sbaglio di via prodotto da nebbia o da poca pratica delle guide: la salita della punta Hennesiegel-Köpfe (3222 m.) e una traversata della Vernagelwand, nelle Alpi dell'Oetz, e il valico del Passo Castellaccio, nel gruppo dell'Adamello, del quale si dà notizia in altra parte di questa " Rivista " (p. 90).

Segue un articoletto necrologico, segnato *C. D. C.*, sulla brava guida François Couttet detto Baguette, di Chamonix.

Di due nuove ascensioni ricordate in questo fascicolo dell'A. J., al Castore e all'Aiguille de Chardonnet, fu già data notizia nella " Rivista " di febbraio.

Nelle note alpine troviamo per primo un articoletto del sig. *J. D. Rogers* su alcune ascensioni nel gruppo del Sass Long o Langkofel (Dolomiti di Gardena), dove lo scrittore ascese la Punta Grohmann per nuova via direttamente dal versante sud, li 31 agosto 1890, con Giorgio e Luigi Bernard, e lo Zahnkofel dal lato di Campitello con Giorgio Bernard, ascensione questa fatta per la prima volta dal sig. Max Schlessinger il 6 giugno 1890 con ambedue le dette guide Bernard: a questo scritto sono uniti due schizzi su cui sono segnate le vie seguite. — Segue un cenno della salita (già menzionata nella " Rivista " 1890) dei signori Schmitt e Santner alla Punta delle Cinque Dita nello stesso gruppo. — Il sig. *J. T. Wood* descrive due nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di San Martino, da lui compiute quest'anno, Cima Cugilio e Cima di Pradidali, di cui si dà notizia in questa stessa " Rivista " (v. pag. 91). — Pure in questa

" Rivista „ (pag. 89 e 94), si dà conto di due noterelle concernenti due imprese del sig. *Norman Néruda*, traversata dello Jägerjoch e salita del M. Giralba. Di un'altra impresa dello stesso alpinista si fa menzione in questo A. J., cioè d'una discesa dal Dom a Randa con una variante, che però non sembra nuova. — La signora *Main* narra d'una salita per una via che si crede in parte nuova al Wetterhorn con discesa per il ghiacciaio di Renfen. — Il sig. *Claude A. Macdonald* descrive una nuova via di discesa dallo Schreckhorn per il versante est alla capanna di Gleckstein. -- Seguono alcuni dati estratti dalla " Oe. Alpen Zeitung „ sulle altezze di alcune vette dell'America settentrionale, misurate dal prof. *Heilprin*, da cui risulterebbero alti, nel Messico, l'Orizaba 5549 m., il Popocatepetl 5341 m., l'Iztaccihuatl 5170 m. e, nell'Alaska, il Mount St. Elias ridotto a c^a 4250 m. dai 5800 a cui era prima quotato. — Il sig. Freshfield pubblica una lettera del console inglese a Batum da cui risulta che il Governo Russo concede agli stranieri di viaggiare nel Caucaso senza bisogno di permesso speciale.

Una estesa bibliografia, in cui troviamo una recensione in complesso lusinghiera per l'ultimo " Bollettino „ del C. A. I. (1), viene in fine del fascicolo, che si chiude con una notizia della consueta esposizione invernale d'arte alpina tenutasi presso l'Alpine Club e con gli atti del Club stesso. Fra questi si annunzia che la sottoscrizione per la ripubblicazione della " Alpine Guide „ del Ball ha raggiunto la cifra di L. 750 st. (L. 18 750 it.) e che quindi si darà tosto mano alla stampa. Annessa al fascicolo è la lista complessiva della sottoscrizione (già chiusa) per la guida G. A. Carrel, che ha fruttato L. 412 st., 5 sc. (L. 10 306 it.) *rhb.*

In **Alto**. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 2.

I primi articoli di questo fascicolo sono due relazioncelle, di *A. Ferrucci* ed *Emilio Pico*, di salite invernali di soci della S. A. F.: una al Ciampon (1716 m.), l'altra al ricovero di Nevea con tentativo al Prestrelenich. — *G. Marinelli* si occupa ancora della Cima dei Preti, riconoscendo giusto, in base alla relazione del sig. Holzmann ("Alpine Journal „ VII, p. 264) e alle carte su cui ne seguì l'itinerario, il giudizio del dott. Diener (" Oe. Alpen-Zeitung „ 1890, n. 309) che l'ascensione che il sig. Holzmann narra d'aver compiuta al M. Laste li 23 settembre 1874 si deve riferire alla Cima dei Preti. — *A. Fiammazzo* prosegue la sua narrazione di gite in Terra d'Otranto, parlando della visita di altre grotte. — *A. Seppenhofer* descrive la Vedetta di Opcina, presso Trieste, costruita dalla Società Alpina delle Giulie e inaugurata li 23 novembre u. s. — Segue la relazione, tolta da manoscritti lasciati dal prof. *Camillo Marinoni*, della visita della grotta di Ceule, presso Enemonzo (canale di Socchieve, valle del Tagliamento). — Il sig. *V. Ostermann* riproduce una memoria esistente nell'archivio comunale di Resia, da cui risulterebbe che l'ignoto suo scrittore avesse fatto, nel secolo scorso, una salita alle roccie del Canin. — L'ing. *E. Clerici* scrive sui legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del Torre (Prealpi Giulie). — Segue la tabella di 131 quote di punti delle Alpi Bellunesi, Carniche e Giulie, estratte dall'opuscolo del col. De Stefanis, di cui si fece cenno nell'ultima " Rivista „. — *V. Ostermann* continua il suo articolo sui pregiudizi popolari intorno alle scienze fisiche. — *F.* e *O. Luzzatto* incominciano una memoria sulle condizioni economiche e morali della regione alpina Friulana. — Il fascicolo contiene inoltre programmi di gite, atti della S. A. F. (fra cui il verbale dell'assemblea del 30 decembre 1890), e si chiude colla bibliografia, nella quale notiamo fra altro una recensione molto lusinghiera della Guida della Provincia di Roma di E. Abbate.

---

(1) Una breve nota ci permettiamo a proposito del cenno che il recensore del nostro « Bollettino » dà dell'articolo del prof. Achille Ratti sull'ascensione della Punta Dufour da Macugnaga e sulla traversata del Colle Zumstein.

Se è vero che la comitiva Ratti passò due notti sulla montagna prima di raggiungere la sommità della Dufour, giova però rilevare che, avendo passata la prima di queste due notti alla Capanna Marinelli, la comitiva raggiunse la Punta Est della Dufour il giorno stesso della partenza dalla capanna. E se l'articolo non dice quello che la comitiva avrebbe fatto qualora circostanze imprevedute non l'avessero determinata alla traversata del Colle Zumstein (come invece dà ragione della notte, la seconda, passata quasi sulla vetta), ciò non può togliere, a nostro avviso, che questa traversata sia stata compiuta con cognizione di causa e deliberatamente, e che possa dirsi a buon diritto la prima.

N. d. R.

Appalachia. Organo dell'Appalachian Mountain Club. Vol. VI, N. 2 (decembre 1890). Boston.

Questo fascicolo incomincia con una relazione molto interessante del signor *W. F. Holland* sull'ascensione dei vulcani Nantai-san, Asama-yama e Nasu-take nel Giappone; lo scritto è corredato da una veduta e da parecchi disegni. Vi sono 129 montagne d'origine vulcanica nell'Impero Giapponese, di cui 51 ancora in attività. Narrando l'ascensione del Nantai-san (2450 m.), lo scrittore nota l'abbondanza della flora dove si trovano le varie specie d'Asia, d'Europa e d'America, che crescono l'una vicino all'altra; descrive tre cascate, vedute per via, fra cui quella di Kegon-no-taki, alta più di 100 m., la più bella del Giappone; riferisce che, siccome la montagna è sacra, l'accesso n'è chiuso e per compierne la salita occorre il permesso dei sacerdoti di Buddha; dice che il panorama dalla vetta è esteso ed assai istruttivo, dando il modo di farsi una idea della configurazione del paese e degli sconvolgimenti prodotti dai vulcani nei tempi preistorici. Dell'Asama-yama (2520 m.), vulcano in attività, il signor Holland calcola il diametro del cratere da 330 a 380 m. e la profondità a quasi 300 metri. Particolarmente importante riuscì l'ascensione del meno conosciuto Nasu-take (c^a 1900 m.), vulcano pure attivo, che sorge a c^a 5 ore da Yumoto, stazione d'acque termali: sulla sommità lo scrittore trovò un cratere della circonferenza di c^a 1|2 miglio inglese; un lato della montagna ha una larga spaccatura prodotta dall'ultima eruzione (1880); interessante l'osservare dal Nasu-take il Bishamon-take che nell'eruzione stessa restò spaccato in diversi punti e perdette una parte del suo fianco sud-ovest che si staccò dalla montagna sprofondando nel suolo.

Il signor *Frank O. Carpenter* narra una sua salita al Thunderhead Peak nella catena delle Smoky Mountains (Carolina sett.), e descrive la notte passata sulla sommità (1680 m.) in mezzo a un uragano, che dimostrava come quella montagna avesse ben diritto al suo nome di " Picco del Tuono ".

Il signor *Frederick H. Chapin* ha un articolo interessante sulla catena di San Juan nel Colorado: egli descrive una sua ascensione al M. Snaefell (4270 m.); importanti i ragguagli sulla prima esplorazione di quella catena da parte del Comitato Geologico nel 1874; bella l'annessa veduta del Picco Potosi.

Il signor *Charles G. Van Brunt* descrive un'ascensione della Sierra Blanca (4414 m.), la punta più alta delle Montagne Rocciose nel distretto del Colorado.

In seguito viene un'estesa e ben compilata bibliografia, nella quale troviamo articoli molto benevoli su il Bollettino del C. A. I., la Guida al Gran Sasso d'Italia di E. Abbate e l'album Monte Rosa e Gressoney di Sella e Vallino.

Negli atti della Società vi sono diversi cenni delle conferenze tenute, delle esposizioni di fotografie, di misure per la conservazione delle foreste, influenza delle montagne sull'indole dell'uomo, ecc. Queste conferenze vennero frequentate da centinaia di persone e così l'Appalachian Mountain Club vide aumentare il numero dei suoi soci dal 1° marzo alla fine dell'anno da 789 a oltre 850.

R. H. B.

Johannes Emmer: Kalender des D. u. Oe. Alpenvereins für das Jahr 1891. 4 Jahrgang. München, J. Lindauer. — Prezzo M. 1,50 (L. 1,90).

È un utilissimo " Vade-mecum " questo che l'egregio dott. Emmer, segretario e redattore della " Zeitschrift " del C. A. T.-A., vien pubblicando da quattro anni, ogni anno aumentandolo di notizie d'uso pratico per gli alpinisti e specialmente per i visitatori delle Alpi Tedesche e Austriache e per i soci del detto Club. Incomincia naturalmente col calendario, il quale reca le ore della nascita e del tramonto del sole. Poi abbiamo subito alcuni cenni sul C. A. T.-A., con le principali norme del suo statuto e l'elenco degli uffici del Comitato Centrale e delle Sezioni. Poi le principali deliberazioni dell'ultima assemblea generale, relative al regolamento per i lavori alpini e al comitato per gli studi scientifici, nonchè il conto consuntivo dell'anno scorso e il bilancio di previsione per l'anno corrente. Seguono diverse notizie pratiche, come l'elenco delle pubblicazioni del Club, l'indicazione delle principali carte per turisti, il prospetto delle facilitazioni che godono i soci del Club su parecchie ferrovie e sui piroscafi in parecchi laghi, il prospetto dei ricoveri alpini nelle Alpi Tedesche e Austriache, l'elenco delle principali Società Alpine e delle loro pubblicazioni, una nota dei migliori manuali da viaggio, alcune indicazioni sull'arredamento dell'alpinista con gl'indirizzi dei principali fornitori, brevi norme igieniche, itinerari di gite da farsi in collega-

mento colla riunione generale del Club stabilita per il 1891 a Graz, l'elenco delle guide autorizzate nelle Alpi Tedesche e Austriache al 1° febbraio, tavole per il ragguaglio di misure e di monete, quadri d'unione di carte topografiche, ecc. ecc. Il volumetto è rilegato elegantemente in tela in formato di taccuino.

David Menini: Operazioni militari alla frontiera nord-ovest. Memorie d'escursioni alpine del 1890. Verona, Pozzati, 1891.

In questo volumetto di 70 pagine il maggiore Menini del 6° Regg. Alpini ci presenta alcuni ricordi d'escursioni di truppe alpine nello scorso anno. Sono sette capitoli: I° Fra le nevi e i ghiacciai delle Alpi Occidentali. Rimembranze. Influenza del freddo e della neve nelle operazioni militari della montagna. Impiego possibile della neve nella costruzione di trinceramenti. - II° Dal M. Baldo all'Argentera. La valle di Demonte e cenni storici militari. - III° Vita militare alpina. Escursioni estive. Guerriglia di montagna. - IV° Tiri di montagna. Conseguenze probabili derivanti dall'impiego delle nuove armi e della polvere senza fumo. - V° Combattimenti sulle Alpi nella regione del Mulo. La 8ª batteria da montagna. Dono e telegramma di S. M. il Re. Il trionfo di Cesare al Colle della Bandia. Termine delle manovre. - VI° Gli armamenti francesi alle Porte d'Italia. Le truppe alpine della Francia. - VII° Excelsior.

Queste memorie contribuiscono a far rilevare l'importanza della istituzione delle truppe alpine, alle quali il Club Alpino guarda col più vivo interesse e con particolare affetto, e a dare un'idea della vita ch'esse conducono sulle aspre giogaie della grande catena. E ciò vuol dire che i soci del Club saluteranno con simpatia il volumetto pubblicato dall'egregio maggiore Menini, tanto più in quanto già sanno che egli ama la montagna anche per sè stessa, come ce n'ha dato prova, fra altro, colla scoperta della nuova via all'Antelao dal sud-est.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 4 e 5.

F. Simony: Il decrescimento del ghiacciaio Karlseisfeld (Dachstein). — *L. Darmstädter:* I monti della valle d'Ambata (Cadore). È la descrizione delle prime ascensioni della Cima di Padola (2622 m.), della Cima di Ligonto (2794 m.), della Cima d'Ambata (2879 m.) e della Croda da Campo (2700 m.), delle quali demmo l'annunzio nella " Rivista " dell'anno scorso, e ne riportiamo qualche altro particolare nella " Rivista " presente (pag. 92). — *H. Helversen:* La Piccola Cima di Lavaredo dal nord (nuova ascensione: anche su questa impresa ci riserviamo di ritornare). — Lavori scientifici del C. A. T.-A. (seguito). — *S. Finsterwalder:* La stazione idrometrica di Vent.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 5 e 6.

J. Král: Nelle Dolomiti della Ladinia e di Brenta (fine) (con una veduta della Bocca di Brenta). — *A. Blumauer:* Blünbachthal (con una veduta dello Steinernes Meer). — *F. J. Amonn:* La ferrovia Mori-Arco-Riva.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 2.

J. D.: Escursione al Canadà (fine). — Annunzio che si sta preparando la stampa dell'Indice analitico dei primi 15 volumi dell' " Annuaire " del C. A. F.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 317 e 318.

L. Darmstädter: Nuove vie nel gruppo delle Marmarole. È un articolo che descrive ascensioni già da noi annunziate nella " Rivista " 1890: Campanile di Castellin, Croda Bianca (2828 m.), due punti inferiori (2560 m. e 2649 m.), della cresta delle Meducce, Cima Bestioni (2935 m.), Cima Valedel (2716 m.), Pala di Meducce (2961 m.) e Cima Belprà (2939 m.). L'articolo è corredato di uno schizzo cartografico del gruppo, d'una veduta del tratto principale delle Meducce e di due altri disegni. Ci riserviamo di tradurne qualche particolare in un prossimo numero. — *G. Geyer:* Traversata del Grosses Wiesbachhorn (fine).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6 e 7.

E. Walder: Per monti e per valli nel campo d'escursione del C. A. S. (fine): La Jesfürkli. Il Kühgratspitz. — *F. Schultess-Meyer:* Nei monti di Obwalden.

Tourist. N. 5 e 6.

J. Ivancic: La fiera di S. Giuseppe a Trento. — *A. Nicol:* L'alta montagna nella poesia, particolarmente fra i tedeschi (cont.).

Guida della Provincia di Palermo. Per cura della Sezione di Palermo del C. A. I.

La Sezione Palermitana del C. A. I. ha deliberato di pubblicare una *Guida della Provincia di Palermo* affidandone l'incarico al suo Consiglio direttivo.

L'idea di comporre questa Guida nacque dal considerare che, mentre si hanno pregievoli opere storiche e scientifiche atte a descrivere e ad illustrare sotto molti aspetti la regione palermitana, e mentre vi sono eziandio Guide straniere e nostrali che parlano bensì della Provincia, ma quasi esclusivamente di quei luoghi rinomati dove di consueto accorrono i soliti viaggiatori, manca però del paese la *vera Guida*, un libro cioè, che metta sott'occhio ai viaggiatori di qualunque specie tutta intera la regione in guisa che possano con la sua scorta visitarla tutta per ogni parte, secondo i loro gusti e i loro intendimenti diversi.

La Guida da pubblicarsi supplirà a tale mancanza, e inoltre farà sì che i forestieri, conoscendo per mezzo di essa, anche da lontano, tutta l'importanza e la bellezza di questa illustre ed incantevole terra d'Italia, saranno facilmente invogliati di venirla a vedere, o di visitarla nuovamente, se prima l'avessero incompiutamente visitata.

Affinchè il libro riuscisse per quanto era possibile perfetto, i compilatori hanno percorso tutti i luoghi in esso descritti, si sono procurati notizie di ogni genere da ogni parte, han letto e studiato i libri che tornavano all'uopo, e, per alcune materie, ebbero per giunta l'aiuto di valenti specialisti.

Nella bella e gradita occasione del XXIV Congresso Alpino, che si terrà in Palermo nella primavera del 1892, la Sezione ravvisa il momento più opportuno per dar fuori questo lavoro, in segno di omaggio ai fratelli alpinisti che alla nobile e geniale riunione converranno da ogni dove.

La Guida sarà divisa come segue: *Vocabolario Siciliano-Italiano delle parole più utili ai Viaggiatori. — Consigli igienici agli escursionisti. — Cenni generali della Provincia. — Cenni sopra la città e i Dintorni di Palermo. — Itinerario di tutta la Provincia. — Bibliografia. — Cartografia.*

Ad assicurare la riuscita della pubblicazione, si invitano tutti coloro che sono compresi dell'opportunità e dell'importanza dell'opera, e vogliono dare una prova di simpatia alla Sezione Palermitana del C. A. I., a sottoscriversi per l'acquisto della Guida, cooperando così alla stampa di un lavoro che mira a far meglio conoscere una bella regione della Sicilia e a richiamare in essa i viaggiatori con vantaggio de' suoi abitanti.

T. Zona *Presidente della Sezione di Palermo del C. A. I.*

Avvertenze. — Ai sottoscrittori il libro costerà L. 3, in edizione di lusso: mentre sarà messo in commercio al prezzo di L. 3,50. Il pagamento si farà alla consegna del libro.

In appendice alla Guida si stamperanno avvisi a pagamento, secondo la seguente tariffa: 1|4 di pagina in 16° L. 5, 1|2 id. L. 10, 3|4 id. L. 12, 1 id. L. 16. Pagamento anticipato.

Per le sottoscrizioni e per le inserzioni rivolgersi: alla Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano, R. Osservatorio Astronomico, Palermo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza III. 13 *marzo* 1891. — Approvò con plauso la costituzione di una Sezione del Club a Belluno, sopra domanda firmata da 60 aderenti.

Deliberò alcuni accordi colla Sezione Verbano per l'Assemblea dei Delegati da tenersi in occasione del prossimo Congresso Alpino.

Prese parecchi provvedimenti d'ordine interno.

Per il Segretario M. Andreis.

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER IL 1891

Consiglio Direttivo della Sede Centrale

Grober cav. avv. Antonio *presidente* (1891-92-93).
Perrucchetti col. cav. Giuseppe *vice-presidente* (1889-90-91).
Vigoni nob. cav. ing. Pippo „ (1891-92).
Calderini cav. avv. Basilio *segretario generale* (1890-91-92).
Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario generale* (1889-90-91).
Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1891-92-93).
Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato per le pubblicazioni* (1890-91-92).
Andreis Mario *incaricato per i conti* (1889-90-91).
Balduino Alessandro (1891-92-93).
Budden cav. Riccardo Enrico (1891-92-93).
Cederna Antonio (1889-90-91).
D'Ovidio prof. comm. Enrico (1891-92-93).
Palestrino cav. avv. Paolo (1889-90-91).
Pelloux generale comm. Leone (1890-91-92).
Sella cav. Alessandro (1890-91-92).

Revisori dei conti. — Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe *presidente*, Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidente*, Budden cav. Riccardo Enrico, Cederna Antonio, Cherubini ten. colonnello cav. Claudio, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Grober cav. avv. Antonio, Mattirolo prof. dott. Oreste, Pelloux generale comm. Leone, Sella cav. Alessandro, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino. — *Redattore:* Cainer cav. dott. Scipione.

Incaricato per la Biblioteca. — Boggio barone Luigi.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni dalle quali non è stata ancor comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1891 e per le quali si riportano o i nomi finora conosciuti dell'Ufficio stesso o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (*via Alfieri 9*). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Gonella cav. avv. Francesco e Rey Guido *vice-presidenti*, Mattirolo prof. dott. Oreste *segretario*, Cibrario conte avv. Luigi *vice-segretario*, Berroni avv. Giuseppe, Bertetti cav. avv. Michele, Demaison dott. Vittorio, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Ricci marchese Vincenzo, Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio. — *Tesoriere:* Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta *(Palazzo Municipale)*. — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Farinet cav. prof. Antonio *vice-presidente*, Martinet avv. Cesare *segretario*, Bozon Giuseppe Emanuele *tesoriere*, Carrel abate Gio. Battista, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (*via Nuova, casa Albertoni*). — Calderini cav. prof. Pietro *presidente*, Guaita Giovanni *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo *segretari*, Boccioloni cav. Carlo *tesoriere*, Bracciano cav. Luigi, Fassò cav. prof. Giuseppe, Musso dott. Enrico, Scopello Gio. Battista, Zacquini Achille.

Sezione di Agordo *(piazza Broi 4)*. — Tomè Cesare *presidente*, Gnech professore Martino *vice-presidente* e *cassiere*, Nobis prof. Ottorino *segretario*, Barcelloni-Corte nob. dott. Antonio, Probati Domenico, Salvadego conte Francesco, Tiepolo conte comm. Lorenzo, Zasso cav. avv. Carlo.

Sezione di Firenze (*via Tornabuoni 4*). — Budden cav. Riccardo Enrico *presidente*, Cambray Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Bombicci-Pomi nob. cav. Guglielmo *segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Rimini cav. Gio. Battista *bibliotecario*, Fatichi notaio Nemesio, Finali dott. Leopoldo, Niccolai Giulio, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli cav. avv. Carlo, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Domodossola (*via Galletti 250*). — Belli cav. ing. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Zuccala cav. avv. Pasquale *segretario*, Porta Antonio *cassiere*, Alberti-Violetti avv. Marco, Bazetta capitano cav. Giulio, Borgnis Giovanni, Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Sezione di Napoli *(piazza Dante 93)*. — Giusso conte Girolamo *presidente*, Riccio comm. Luigi *vice-presidente*, De Montemayor dei marchesi Giuseppe *segre-*

tario, Bracale prof. Gennaro *cassiere*, Narici ing. Giuseppe, Martorelli cav. Amato, Volpicelli cav. Vincenzo, Savastano prof. Luigi, Johnston Lavis dott. W.

Sezione Valtellinese * in Sondrio. — Guicciardi senatore nobile comm. Enrico *presidente*, Sertoli nob. ing. Gio. Battista *vice-presidente*, Gianoli dott. Luigi *segretario*, Agustoni ing. Cesare, Andres dott. Luigi, Besta nob. prof. cav. Fabio, Botterini de Pelosi dott. Paolo, Clementi Luigi, Cramer signora Maria, Donegani nob. ing. Carlo, Foianini ing. Francesco, Sertoli nob. Carlo fu Pietro, Tocalli Attilio, Valenti avv. Ercole, Vitali Francesco.

Sezione di Biella *(piazza Cavour).* — Prario cav. Gio. Maria *presidente*, Vallino Domenico *vice-presidente*, Sella Gaudenzio *cassiere*, Ajmonino Ferdinando, Becchio avv. Lorenzo, Camerano prof. Lorenzo, Molinari Settimo Giuseppe, Regis cav. avv. Flaminio, Sella cav. Alessandro.

Sezione di Bergamo *(Torresino della Fiera).* — Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dott. Luigi *segretario*, Alborghetti conte Nicola, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma * (*via Collegio Romano 26).* — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Caetani di Sermoneta duca Onorato e Martinori ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate cav. dott. Enrico *segretario*, Bonfiglietti ing. Rodolfo *vice-segretario*, Negri Rodolfo *cassiere*, Fonteanive avv. Rodolfo *bibliotecario*, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Guiccioli marchese Alessandro, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini dott. Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (*via Pellico 6*). — Vigoni nob. cav. ing. Pippo *presidente*, Magnaghi avv. Carlo *vice-presidente*, Cederna Antonio *segretario*, Melzi nob. Gilberto *vice-segretario*, Mylius cav. Giulio *cassiere*, Rajna dott. Michele *bibliotecario*, Bignami-Sormani ing. cav. Emilio, Buzzi dott. Emilio, Chun Axel, Lurani conte Francesco, Origoni Ulderico, Pini nob. avv. Piero.

Sezione Cadorina in Auronzo. — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Gregori avv. Gabriele *segretario*, Bombassei Osvaldo, Segato Girolamo.

Sezione Verbano in Intra * (*piazza del Teatro*, *palazzo Franzosini*). — Broglio Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Tonazzi avv. Camillo *segretario*, Pizzigoni Giuseppe di Luigi *vice-segretario*, Ceretti Ernesto *cassiere*, De Lorenzi dott. Gio. Battista, Francioli Paolo, Grignaschi ing. Bernardo, Müller Carlo, Perassi cav. dott. Giuseppe, Rovelli Achille, Weiss Enrico.

Sezione dell'Enza * (Parma, *via Farini 81*; Ufficio di Reggio, *via Cavalletto, 23*). — Mariotti cav. dott. Giovanni *presidente*, Vezzani-Pratonieri conte avv. Alessandro *vice-presidente*, Musi ing. Claudio *segretario*, Aquila Icilio *cassiere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali col. cav. Gabriele, Corbelli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio.

Sezione di Bologna (*piazza S. Michele 1*). — Bonora maestro Alfredo *presidente*, Restelli prof. Carlo *vice-presidente*, De Bosis nob. Ferdinando *segretario*, Suppini rag. Alfonso *cassiere*, Armandi-Avogli conte Armando, Boschi marchese Luigi, Mattei Giovanni Ettore, Simoni dott. Luigi, Spinelli Adolfo.

Sezione di Brescia (*corso del Teatro 728*). — Bonardi avv. Massimo, *presidente*, Mori dott. Giovanni *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Sambuca Giuseppe *cassiere*, Calini conte ing. Vincenzo, Duina Giovanni, Facchi ing. Antonio, Fadigati dott. Dante, Svanini Giuseppe.

Sezione di Perugia (*via Alfani 2*). — Bellucci cav. prof. Giuseppe *presidente*, Antinori marchese prof. Raffaele *vice-presidente*, Fani Angelo *segretario*, Carattoli Giovanni *cassiere*, Innamorati prof. avv. Francesco, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza * (*contrada Porti 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Gianesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (*corso Cavour 39*). — Brasavola di Massa nob. Pietro Alvise *presidente*, Avanzi Riccardo *vice-presidente*, Ruffoni avv. Ferruccio *segretario*, Ruffoni dott. Giacomo *vice-segretario*, Renzi-Tessari cav. avv. Agostino *cassiere*, Carlotti marchese Luigi, Di Canossa marchese Lodovico, Lugo Francesco, Nicolis cav. Enrico, Polfranceschi conte Gio. Battista, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio, Rinaldi Gedeone.

Sezione di Catania (*via Lincoln 197*). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*, Mollame cav. prof. Vincenzo *vice-presidente*, Zerilli Raffaele *segretario*,

Sapuppo Asmundo cav. Giovanni *vice-segretario*, De-Paola avv. Arcangelo, *cassiere*, Aloi cav. prof. Amato, Amato Edoardo fu Antonino, Bartoli prof. Adolfo, Riccò prof. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio.

Sezione di Como (*via Arena, Società del Casino*). — Rebuschini avv. Pietro *presidente*, Bernasconi sac. cav. Baldassarre *vice-presidente*, Nessi Piero *segretario*, Coduri de Cartosio Giuseppe *cassiere*, Frontini Carlo, Rubini Camillo, Silo professore Bernardo.

Sezione di Pinerolo (*S. Pietro, piazzetta S. Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Monnet Davide *segretario*, Defabianis Filippo *cassiere*, Banfi caus. Alessandro, Braida conte Enrico, Bouvier avv. Alfredo, Caffaratti Edoardo, Midana avv. Achille.

Sezione Ligure in Genova (*via S. Sebastiano 15*). — Timosci cav. ing. Luigi *presidente*, Marchini notaio Giuseppe *vice-presidente*, Cavo avv. Enrico *segretario*, Figari Ambrogio *cassiere*, Carrara-Zanotti dott. Luigi, Dellepiane Giovanni, Martinelli avv. Amilcare, Mazzuoli cav. ing Lucio, Moro Giov. Battista, Romano Virginio.

Sezione Bossèa in Mondovì. — Jemina avv. prof. Giovanni *presidente*, Bruno cav. prof. ab. Carlo *vice-presidente*, Musso avv. Giovanni *segretario*, Peira Giuseppe *cassiere*, Carraroli dott. Dario, Comino cav. avv. Gio. Antonio, Falcheri Gio. Battista, Giacone avv. Vittorio.

Sezione Alpi Marittime in Porto Maurizio * (*via Maria Cristina 10*). — Ricci cav. avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cav. professore Natale Felice *segretario*, Amoretti Alcide, Corradi cav. Augusto, Gatti cav. Gustavo Luigi, Maglione Vincenzo.

Sezione Picena in Ascoli Piceno * (*piazza del Popolo*). — Mazzoni cav. dott. Luigi *presidente*, Giansanti agr. Francesco *segretario*, Merletti prof. Saverio *vice-segretario*, Berardi Oreste, Falconi conte Gaetano, Ferranti Secondo, Janni Giovanni, Teodori agr. Enrico.

Sezione di Lecco (*via Maddalena 10*). — Cermenati prof. Mario *presidente*, Ghislanzoni cav. Guido *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Canesi Francesco, Marcozzi rag. Ettore, Ongania Giuseppe fu Giacomo.

Sezione di Savona * (*via Montenotte 16*). — Benech cav. Evaristo *presidente*, Baldi cav. ing. Federico e Foldi cav. Giuseppe *vice-presidenti*, Pacini rev. Michele *vice-segretario*, Musso Giuseppe *cassiere*, Costa Gio. Battista, Favari Cesare, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Siglienti cav. cap. Luigi, Solari dott. Giovanni.

Sezione di Livorno (*piazza Carlo Alberto 4*). — Vivarelli prof. dott. Aristide *presidente*, Borgi cav. dott. Giovanni Dante *vice-presidente*, Meyer C. F. *segretario*, Giglioli Alberto *cassiere*, Amorosi Giuseppe *bibliotecario*, Bargellini comm. Tommaso, Perti Giuseppe.

Sezione di Cremona (*Teatro Filodrammatico*). — Calderoni prof. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati dott. Uberto *cassiere*, Bonadei cav. dott. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico, Suardo conte ing. Adalberto.

Sezione Apuana in Carrara. — Binelli Cherubino *presidente*, Fabbricotti Carlo Edoardo *vice-presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Baratta Alessandro di Jacopo *cassiere*, Andrei Francesco, Contivecchi ing. professore Galileo, Fossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini perito Andrea, Marchetti Eugenio.

Sezione Abruzzese in Chieti *. — Mezzanotte comm. Camillo *presidente*, Milanesi cav. Pietro *vice-presidente*, Lanciani Raffaele *segretario*, Obletter Giuseppe *cassiere*, Buzzolini prof. Luciano, Macchia prof. Camillo, Massangioli Giuseppe, Zecca avv. Smeraldo.

Sezione di Palermo (*R. Osservatorio Astronomico*). — Zona prof. cav. Temistocle *presidente*, De Gregorio marchese dott. Antonio *vice-presidente*, Pollaci Cosimo *segretario*, Cesaroni Corrado, D'Archirafi duca Francesco, Di Boscogrande bar. Giovanni, Di Napoli cav. Enrico, Lanza dott. Domenico, Sartorio Gaetano W.

Sezione di Venezia (*via 22 Marzo, Ristoratore Bauer Grünwald*). — Tiepolo conte comm. Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *segretario*, Zecchin Alessandro *cassiere*, Binetti Angelo, Coen Giuseppe Ben., Grünwald Giulio juniore, Ratti Antonio B., Tivan avv. Carlo.

Sezione di Belluno. — Vinanti Feliciano *presidente*, De Pra cav. dott. Pietro *vice-presidente*, Doglioni nob. Pietro *segretario*, De Toffoli Giovanni, Pagani Cesa nob. prof. Luigi, Prosdocimi Francesco, Volpe cav. avv. Riccardo.

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz.

VII^a Lista.

Le LL. MM. il Re e la Regina . . . . L. 400 —
Club Alpino Italiano. — *Sezione di Torino* (7^a nota): Cantù cav. Luigi L. 10 per la famiglia Castagneri — Hirsch Leopold Salomon L. 10 id. — Acotto cav. Guido L. 5 id. . . . . „ 25 —
Sezione di Firenze (7^a nota): Glaentzer Giorgio L. 5 — Tobler dott. Oscar L. 10 — Sala Giuseppe L. 10 . . . . „ 25 —
Sezione di Milano (4^a nota): Bruni ing. Aristide L. 5 . . . . „ 5 —
Sezione di Bologna (3^a nota): Offerta della Sezione L. 50 per la famiglia Castagneri . . . . „ 50 —
Sezione Abruzzese in Chieti (2^a nota): Offerta della Sezione L. 10 . „ 10 —
Club Alpino Fiumano: Offerte raccolte fra i soci L. 43,85. . . . . „ 43, 85

Totale della VII^a lista. . . . . L. 558, 85
Lista precedente. . . . . „ 10052, 15
Totale generale a tutto il 28 marzo . . . . L. 10611 —

Chiusura della Sottoscrizione.

Chiudendosi ora la sottoscrizione, il Comitato prega quelle Sezioni che avessero raccolta ancora qualche offerta a volerne trasmettere con sollecitudine l'importo alla Sede Centrale del Club.

SEZIONI

Torino. — *Conferenza.* — La sera del 6 marzo il socio ing. Enrico Marchesi tenne davanti a numeroso uditorio una brillante e interessantissima conferenza su la Scandinavia, le sue montagne e i suoi fiords, riscotendo vivi e calorosi applausi. Ne daremo un breve sunto nel prossimo numero.

Palestra Ginnastico-Ricreativa. — Presso la Sezione di Torino si è istituita una Palestra Ginnastico-Ricreativa con sede nei locali sezionali annessi alla Stazione Alpina sul Monte dei Capuccini. Possono iscriversi tutti i soci del C. A. I., quelli della Sezione di Torino con semplice domanda, e quelli delle altre Sezioni del Club mediante presentazione di un socio già iscritto. Coll'iscrizione si paga una tassa d'entrata di L. 20 e si contrae l'obbligo di pagare una quota annua di L. 5. L'ingresso nei locali della Palestra è riservato agli inscritti ed agli altri soci della Sezione di Torino; possono avervi adito i Soci delle altre Sezioni e le persone estranee se accompagnate da un socio inscritto od autorizzate dalla Presidenza. I soli soci inscritti hanno l'uso degli attrezzi e giuochi ed il diritto di disporre del servizio; possono però farvi partecipare temporaneamente e sotto la loro responsabilità altri soci non iscritti e persone estranee. I soci che si inscrivono alla Palestra nel 1891 sono esenti dal pagamento della quota di L. 5 per l'anno medesimo.

Milano. — All'Assemblea generale della Sezione di Milano tenutasi il 29 dicembre 1890 intervennero 54 soci. Dopo la consueta relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione, si discusse il bilancio, il quale venne approvato in L. 13 631,60 per l'entrata e L. 12 722 per l'uscita. Per le opere alpine vennero stanziate L. 3800, di cui 500 quale sussidio per la costruzione di una casa all'alpe di Eita (Val Grosina) da servire anche come ricovero per gli alpinisti; il resto per l'eventuale ricostruzione della Capanna di Moncodine, per ristauri agli altri rifugi e per quelle altre opere che si presentassero durante l'anno.

Venne annunziato il compimento del Dizionario Alpino comprendente circa tremila cime, per opera del socio cav. ing. Emilio Bignami-Sormani, e del Dizionario delle Vallate Lombarde, compilato dal socio ing. Carlo Scolari.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, si completò la Direzione; si nominarono Delegati all'Assemblea del Club i soci Albertario, Banfi, Bignami-Sormani, Binaghi, Fontana P., Fumagalli, Gabba, Magnaghi C., Magnaghi P., Origoni, Pini, Rümmele e Vigoni; a revisori dei conti vennero eletti i soci Enrico Ghisi e Enrico Fusari.

Bologna — La Direzione ha compilato il seguente programma di gite sociali per il 1890:

Aprile 5. — *Rio Samorano.* — Ritrovo al Caffè Cacciatori ore 6 1/2 ant.; p. in vettura per San Bartolomeo; a. ore 8,30. - Traversata del Rio fino a Pieve del Pino; a. ore 12, colazione; p. ore 1,30 pom. - Bologna ore 5,30. — Quota L. 3,50.

Aprile 19. — *Sassi di Rocca Malatina* 570 m. — Ritrovo in piazza Malpighi; p. ore 6 ant. - Vignola ore 8,10. - Tagliata ore 11, colazione. - Ai Sassi ore 1 pom., p. ore 2. - Vignola ore 4,30, pranzo. - Bologna a. ore 8,10. — Quota L. 8.

Maggio 3. — *Grotte di Tiberio* — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 6 ant. - Imola ore 7,15, - Riolo ore 10, colazione; p. ore 1 pom. - Grotte di Tiberio ore 2, p. ore 3. - Imola ore 5, p. colla tranvia a vapore ore 5,13. - Bologna a. ore 7,07. — Quota L. 8.

Maggio 17. — *Monte Salvaro* 826 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 7,35 ant. - Pioppe di Salvaro ore 8,46. - Monte Salvaro ore 11, colazione; p. ore 1 pom. - Pioppe ore 3 - Bologna a. ore 4,25. — Quota L. 4.

Maggio 24. — *Monte di Granaglione* 1215 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 2,17 ant. - Porretta ore 3,44; p. ore 4. - Monte Granaglione ore 9, colazione; p. ore 11. - Porretta ore 2 pom.: p. ore 2,30. - Bologna a. ore 4,25. — Quota L. 10.

Giugno 4. — *Monte Calvi* 1196 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 2,17 ant. - Porrettà ore 3,44; p. ore 4. - M. Stagno ore 8,30, colazione; p. ore 10 - Monte Calvi a. ore 12; p. ore 1 pom. - Porretta ore 5,30 pranzo; p. ore 7,24. - Bologna a. ore 9,15. — Quota L. 10.

Giugno 28, 29, 30. — *Pania della Croce* 1859 m. (Alpi Apuane). — L'itinerario di quest'escursione verrà pubblicato dettagliatamente a tempo opportuno.

Catania. — *Escursioni Sezionali.* — La Sezione Catanese, che per un po' di tempo aveva dato troppo scarsi segni di attività, proponevasi in principio di quest'anno di riscuotersi a novella vita. Ad onore del vero, di così bella risoluzione va data lode precipua al nostro egregio Presidente cav. Bertuccio Scammacca, che ama di grande affetto la nostra istituzione, ed è instancabile nel divisare e proporre tutti i mezzi atti a ravvivarne l'operosità. E infatti, da lui principalmente proposta, e con itinerario da lui appuntato, ebbe luogo il giorno 25 dello scorso gennaio la prima escursione, che riuscì quanto più può immaginarsi bella e divertentissima.

Vi presero parte i signori cav. Bertuccio Scammacca, presidente, prof. Mollame, vice-presidente, prof. Riccò, prof. Pellizzari, Elia, Baudo, Sapuppo Asmundo, Zerilli e Grecuzzo. Però questi ultimi due, essendosi prefisso di spingersi più lontano degli altri per prendere delle fotografie sopra luoghi interamente coperti dalla neve, partirono soli innanzi a tutti, restarono tutta la giornata soli e ritornarono la sera soli a un'ora più tarda; e se il loro amor proprio potè restar soddisfatto per aver superato le belle difficoltà di un'escursione abbastanza penosa, perdettero in compenso il piacere di passare in compagnia dei loro amici una giornata tanto deliziosa, che non potrà essere dimenticata. E che tempo! Un giorno come quello nell'alto inverno, un cielo così terso, un aere così tranquillo in gennaio, è spettacolo che non è proprio se non delle nostre contrade, e riusciva tanto più dilettoso, che la stagione invernale di quest'anno è stata eccezionalmente piovosa e incostante.

L'itinerario era il seguente: partenza da Catania ore 6 a., arrivo a Nicolosi ore 9,30 a., riposo e colezione, partenza da Nicolosi ore 11,30, arrivo ai Monti Rossi (948 m.), facendo una punta agli Altarelli, ore 12,30, ritorno a Nicolosi 1,40 p., partenza 2,30, arrivo a Tremestieri ore 4, riposo, partenza per Catania ore 5, arrivo a Catania 6,30. Ho bisogno di dire che tutta la gita fu compiuta a piedi? Siamo alpinisti, e all'onore delle nostre gambe ci teniamo parecchio.

Avrei desiderato che fosse stato della partita qualche pezzo grosso della Direzione delle nostre Ferrovie, perchè apprendesse ad avere un'idea esatta della precisione degli orari. Si partì solo con un quarto d'ora di ritardo, che però fu guadagnato per via, sì che arrivossi a Nicolosi innanzi alle 10, e del resto tutto

rigorosamente in orario: il Presidente sembrava un vero capo-treno, sempre con l'occhio all'orologio e all'itinerario. L'appetito, che aveva cominciato a molestare i nostri ventricoli per via, tumultuava già allorchè entravamo nell'albergo Mazzaglia, e si immagini se fu fatto onore alla colezione che ci attendeva. Questa refezione, senza che nessuno si avvisasse a ciò, fu offerta dal Presidente, il quale, per renderla davvero degna di sè, non trascurò il dolce nèlo Champagne: molti brindisi si fecero, fra quali uno alla prosperità e all'incremento del C. A. I.

Alle 11,30 in punto alpenstock in mano e in via per gli Altarelli e i Monti Rossi, e, quantunque a stomaco pesante, si andava tutti lesti e svelti sulla sabbia e sulla neve. Oh, che spettacolo delizioso quella neve, che copriva come un immenso lenzuolo candidissimo e sentieri e vigne e pendici! Forse fa meraviglia sentire un alpinista andar quasi in visibilio per circa venti centimetri di neve. Ma bisogna sapere che noi abitanti in Catania non siano avvezzi ad altro che a vederla di lontano la neve, ed è rarissimo il caso di vederla fioccare in città. C'è da scommettere che cento mila sui cento e dieci mila abitanti di Catania, non hanno mai calpestato il più sottile strato di neve; pochissimi poi possono aver fatto la battaglia a pallé di neve, come noi quel giorno. Anche il versante settentrionale dei Monti Rossi era ancora tutto coperto di neve, la quale ce ne rese anzi più agevole la salita. Discendemmo dalla parte opposta, e qualche socio s'avvisò di fare più comodamente la discesa a cavallo... al suo alpenstock. Di ritorno a Nicolosi, fummo delusi della speranza di trovarvi ritornati anche i soci Zerilli e Grecuzzo, e il capo delle guide voleva persuaderci ad aspettarli, perchè, secondo lui, non avrebbero tardato molto ad arrivare; se non che fortunatamente il Presidente chiuse le orecchie a quel consiglio, e, allorchè vide che il suo orologio segnava le 2,30, ordinò la partenza. Diversamente ci sarebbe toccato di aspettare fino a notte.

A Tremestieri si pigliò riposo nella bella villa del Presidente, dove una table-à-thé ben fornita ci aspettava, e ne fece rimpiangere d'avere forse mangiato un po' troppo la mattina.

La discesa a Catania fu lieta com'era stata tutta la giornata, il tempo serbavasi sereno incantevole, la nostra allegria non si era punto esaurita, tutti ci sentivamo freschi come alla partenza. All'arrivo erano le 6,30 precise.

L'indomani avemmo contezza della riuscita dell'escursione dei soci Grecuzzo e Zerilli. I quali, tenaci nel loro proposito, si erano spinti di fatto fino alla Casa del Bosco (1438 m.) camminando penosamente nella neve la bellezza di otto ore. Non è a dire che la Casa del Bosco era abbandonata e chiusa. I nostri amici ci dissero che la neve dalla parte di tramontana era alta fino al tetto, e dalla banda di mezzogiorno copriva più che a metà le porte. Le loro fatiche furono però ben compensate oltre che dalla soddisfazione di aver fornito una vera passeggiata alpinistica, anche dall'altra di averne ricavato delle fotografie davvero belle.

Ma la giornata del 25 gennaio aveva lasciato troppo dolce in bocca, e la notizia che se ne ebbe accese il desiderio di altri soci, talchè se ne divisò un'altra, che venne appuntata pel giorno 13 febbraio. E il presidente cav. Bertuccio, la cui cortesia " crescit eundo ", stimando da poco le refezioni già offerte pochi giorni innanzi, manifestò il pensiero di volere a pranzo nella sua villa di Tremestieri quei soci che avrebbero fatto l'escursione del 15 febbraio. Della quale propose egli stesso l'itinerario seguente: partenza ore 6 ant., arrivo a Nicolosi (per la via di Tremestieri e Pedara) ore 9 e refezione all'albergo Liotta; partenza per Serra Pizzuta ore 10, arrivo ore 12, ritorno per Nicolosi ore 12,30, arrivo a Tremestieri ore 4,30 e pranzo alla villa Bertuccio; ritorno a Catania quando Dio vorrà.

Ma ahimè! il tempo, che ci aveva tanto favorito nella prima gita, mandò a vuoto tutti i nostri bei progetti per la seconda. Circa alle 4 ant. del giorno fissato si scatenò una tempesta d'acqua e vento, che non cessò così tosto; e quando sul tardi venne meno la pioggia, perdurò impetuosissimo il vento. Insomma fu impossibile partire com'era stato fermato; ma il pranzo alla villa Bertuccio essendo già bello e preparato, un biglietto del Presidente diede convegno a tutti quei soci, che avevano aderito all'invito, a Tremestieri con libertà di orario, purchè prima delle 4,30 pom. E a quell'ora ci trovammo riuniti ben diciotto, e al pranzo squisito, apparecchiato con lusso e servito in perfetta etichetta, fu fatto il dovuto onore. I vini di Bordeaux, di Haute Sauterne e lo Champagne aggiunsero tizzoni al fuoco, e non saprei dire a qual grado si elevò il termometro dell'allegria, che non si abbassava ancora, a malgrado dell'aria fredda della notte, allorchè si giungeva a Catania alle 10 pom. circa.

Al cav. Bertuccio Scammacca non solo sono dovuti i ringraziamenti di quelli che hanno usufruito delle sue gentilezze, ma si deve altresì il risveglio che si è

avverato in principio di quest'anno nella nostra Sezione, il quale sarà stato certo la prima spinta di un impulso vantaggioso e duraturo. *Un Socio.*

Belluno. — *Costituzione della Sezione.* — In ogni parte del Club sarà accolto con la più viva soddisfazione questo lietissimo avvenimento che viene a soddisfare un bisogno dell'alpinismo italiano e a compiere un desiderio molte volte manifestato.

Per iniziativa del signor Feliciano Vinanti, che in pochi giorni, sulla fine di febbraio, raccoglieva in Belluno oltre 60 adesioni allo Statuto del C. A. I., la nuova Sezione si è fondata. La costituzione ne fu deliberata da un'assemblea numerosissima tenuta dagli aderenti la sera del 1° marzo.

Il promotore signor Vinanti vi tenne un bellissimo, elevato discorso, che venne accolto da vivissimi applausi. Incominciò col notare come la rapidità con cui egli aveva potuto raccogliere le adesioni dimostrasse che il nuovo sodalizio corrispondeva al sentimento del paese, alla convinzione che, se c'è una città in cui abbia ragion d'essere una Sezione del Club Alpino, questa è Belluno, la quale, situata alle porte di una delle più stupende e variate catene montuose, che forma l'ammirazione di tutti gli scienziati e turisti del mondo, ha la certezza del più sorridente avvenire alpinistico. Spiegò egli i fini principali della nostra istituzione, le opere utili che essa può promuovere e favorire, anche per l'incremento della scienza e a vantaggio delle popolazioni. Accennò con brevi parole alla fondazione del C. A. I. e al suo sviluppo, augurando che giunga ad eguagliare quello delle più potenti Società Alpine straniere. Ricordò le parole e gli scritti di Quintino Sella e di Paolo Lioy, che così splendidamente dimostrarono i vantaggi morali e materiali dell'alpinismo. Enumerò i lavori di cui dovrà principalmente occuparsi la nuova Sezione, e primi quelli tendenti ad attirare gli alpinisti alle Alpi Dolomitiche e a renderne agevole e attraente la visita. Toccò pure opportunamente del rimboscamento e altresì delle piccole industrie, accennando ad alcune già esistenti a cui la Sezione potrà recar valido aiuto. Eccitò tutti a salire le Alpi, invitandovi prime le signore e i giovanetti e ricordando, a proposito di questi, l'esempio del Sella che conduceva i suoi figli nell'alta montagna; e così venne a concludere: " Augurio di prospera vita è quello di chiamare a padrini di chi " nasce chi ormai è saldo e gagliardo nella vita. Noi Bellunesi, mandando un " saluto cordiale a tutte le Sezioni del Club sparse in Italia, ci mettiamo sotto " il patrocinio di questa grande famiglia, che ha per suo capo il Re, ed è altra " delle affermazioni di unità in questa nostra Italia. „

Si approvò il Regolamento della Sezione e si elessero le cariche sociali. A Presidente venne nominato il signor Vinanti (i nomi dei componenti la Direzione Sezionale sono contenuti nell'elenco degli uffici del Club, che pubblichiamo in altra parte della presente " Rivista „). Vennero letti telegrammi di saluti ed augurii mandati da varie parti, fra i quali uno del Presidente del Club ed uno della Sezione di Vicenza. L'assemblea deliberò d'inviare un telegramma d'omaggio a S. M. il Re, Presidente onorario del C. A. I., esprimendo il voto che le valli Bellunesi abbiano l'ambito onore di una visita dell'amato Sovrano; si rispose ai saluti pervenuti alla nascente Sezione e si mandarono telegrammi di saluto alle altre due Sezioni esistenti nella provincia, la Sezione di Agordo e la Cadorina.

Il Consiglio Direttivo del Club ha autorizzato la costituzione della nuova Sezione nella seduta del 13 marzo.

Ora i soci sono circa 80 e alla Presidenza della Sezione continuano ad arrivare nuove domande di ammissione. La Sezione di Belluno non avrebbe potuto sorgere sotto migliori auspicii. Il modo con cui si è costituita, la serietà dei propositi annunziati dal suo presidente, i nomi dei componenti la Direzione, il numero già cospicuo degl'inscritti, dànno il più sicuro affidamento per lo sviluppo dell'alpinismo nelle valli del Bellunese, dove tanto ancor resta a farsi per avviarvi la corrente dei visitatori italiani e sopratutto per render frequenti le salite di italiani a quelle superbe vette dolomitiche, che, ad onta di tante straordinarie attrattive, sono fino ad ora apparse come sconosciute, in gran parte, per essi, e come destinate a rimanere un campo quasi esclusivo alle imprese di alpinisti stranieri. I principii della nuova Sezione le promettono una vita prospera e rigogliosa, com'essa n'ha bisogno per attendere efficacemente al suo programma, nella cui esecuzione l'accompagneranno gli augurii ed i voti con cui le altre Sezioni accolgono la nascita della consorella e rispondono al suo saluto.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Le " Mittheilungen „ n. 2 pubblicano il conto consuntivo del 1890. Gioverà toglierne alcuni dati che dànno un'idea della grossa azienda di questa potente Società.

Il totale dell'entrata fu di marche 179 325,45, delle quali M. 144 408 importo delle quote di 24,068 soci a 6 marche l'uno, M. 8 820,23 prodotto di abbonamenti e annunzi delle " Mittheilungen „, M. 10 946,01 assegnate al 1890 sul fondo di cassa, ecc. ecc.

Le uscite sommarono a M. 169 072,29: quindi un avanzo di M. 10 253,16.

Fra le spese notiamo anzitutto quella delle pubblicazioni che fu di M. 99 490,17, cioè circa il 59 0[0 del totale della spesa. Le " Mittheilungen „ (periodico quindicinale) costarono M. 45 501,82: M. 22 742,99 per stampa, M. 17 903,33 di spese postali, M. 2099 per la redazione ecc. La " Zeitschrift „ (annuario) costò M. 51 662,35 (M. 10 065,78 di più di quella del 1889) e cioè M. 22 313,40 per la stampa, M. 10,299,64 per l'esecuzione delle illustrazioni, M. 7586,06 per la esecuzione della Carta del Glockner, M. 2109 per la redazione, M. 2518,80 (in media, M. 81,25 per ogni foglio di 16 pagine di testo) per compensi agli scrittori, M. 3397,13 per compensi agli autori delle illustrazioni, ecc.

Per lavori alpini (ricoveri e sentieri), fra sussidi alle Sezioni e piccole spese, si ha la cifra di M. 41 043,91, qualche cosa più del 24 0[0 del totale della spesa.

L'amministrazione costò M. 16 818,79, qualche cosa di più del 10 0[0 del totale della spesa. Vi figurano il personale di segreteria e cancelleria per M. 6260,77, le spese di posta, fitto e cancelleria per M. 3352,39, gli stampati per M. 1205,26, le indennità di trasferta per M. 1527,21, il sussidio alla Sezione ospitante il Congresso e altre spese ad esso relative per M. 2574,99, ecc.

Nelle altre categorie d'uscita notiamo una spesa di M. 3732,13 per le guide; M. 1831,60 per l'Osservatorio del Sonnblick e altre elevate stazioni meteorologiche; M. 2500 per imprese scientifiche, come misurazioni di ghiacciai, studi sui torrenti e laghi alpini; M. 325,40 per opere di rimboscamento; M. 2260,77 per le Studentenherbergen (facilitazioni per gli studenti negli alberghi), ecc. ecc.

Il conto del patrimonio sociale ammonta a M. 44 285,72.

— Dal Calendario del C. A. T.-A., testè pubblicato dal dott. Emmer (v. pag. 101), rileviamo che alla fine del 1890 il Club contava 180 Sezioni con 24068 soci, dei quali 8977 austriaci, 15 091 tedeschi. Al principio del 1891 le Sezioni erano 184, delle quali 104 tedesche, 78 austriache e 2 miste.

Club dei Turisti Austriaci. — *Adunanza generale.* — Li 22 gennaio u. s. si tenne la consueta adunanza generale. Dalla relazione lettavi dal Presidente signor Anton Silberhuber apprendiamo che alla fine del 1890 questo Club contava 12 345 soci; le entrate effettive sommarono a fiorini 35,825; durante l'anno vennero aperte due nuove capanne, altre tre portate a compimento, altre ingrandite o rinnovate; molti furono i sentieri aperti o restaurati, molti quelli segnati (63 nel solo Wiener Wald) e provvisti di indicatori. Per cura del Club vennero alla luce l'importante volume " die Entwicklung der Hochtouristik in den Oesterreichischen Alpen „ di Gröger e Rabl, e una nuova guida, per la Wachau, e nuove edizioni di altre tre guide, oltre alla Carta del Wiener Wald di A. Silberhuber. Si è costituita una speciale Sezione per le guide. Dalle feste in costume date per l'albero di Natale dei fanciulli poveri dei villaggi di montagna si ricavarono oltre 1100 fiorini. Dai conti del 1890 rileviamo che per la " Oe. Touristen-Zeitung „ si spesero fiorini 13 890,12 e in lavori alpini fiorini 16 481,90. Nel bilancio 1891 è prevista un'entrata di fiorini 30,000, e sono stanziati f. 10,500 (il 35 0[0) per lavori alpini, fior. 12,000 (il 40 0[0) per le pubblicazioni, fior. 3900 (il 13 0[0) per l'amministrazione ecc.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il giorno 8 marzo si tenne a Trento la consueta adunanza invernale della Società.

Il presidente Tambosi vi fece la commemorazione di due soci illustri, l'ab. Antonio Stoppani e l'ab. Giuseppe Grazioli, entrambi grandi amici della S. A. T. e

benemeriti per tanti titoli insigni. Toccò poi dell'attività sociale e particolarmente della costruzione dei rifugi e della segnatura di sentieri. Del Rifugio sul M. Baldo sarà quanto prima iniziata la costruzione; la Società ha poi in progetto un altro rifugio, nel gruppo di Brenta, al Passo di Grostè, che dalla valle di Non per il Lago di Tovelo mena a Campiglio, e una capanna-belvedere al Dosso del Sabbione sopra Pinzolo. Annunziò esser prossima la pubblicazione della prima parte della Guida del Trentino di Ottone Brentari.

Vennero quindi approvati i bilanci. Il conto consuntivo del 1890 presenta una entrata di fiorini 3772,45 e una spesa di fior. 3711,18, donde un avanzo di fiorini 61,27; fra le spese notiamo la cifra di fior. 1648,83 per lavori alpini (f. 1227,73 per costruzione, restauri e arredamento di rifugi, f. 421,10 per costruzione e segnatura di sentieri). Il bilancio di previsione per il 1891 reca all'entrata e all'uscita la cifra di fior. 3831,27; nell'uscita sono stanziati fior. 1333,85 a saldo della spesa (f. 1500) della prima parte della Guida del Trentino e fior. 1090 per lavori alpini. Nello stato del patrimonio sociale, l'importo netto ne è valutato a fior. 6867,70.

A sede del prossimo ritrovo estivo venne scelto Tione nelle Giudicarie.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali per il biennio 1891-92, durante il quale la Direzione risiederà a Rovereto, vennero eletti a comporla i signori dott. Carlo Candelpergher presidente, barone Emanuele de Malfatti vicepresidente, dott. Angelo Pinali segretario, dott. Francesco de Probizer cassiere, conte Alberto Alberti, dott. Agostino de Bellat, Silvio Dorigoni, Carlo Garbari, ingegnere Edoardo Gerosa, Giovanni Pedrotti, Antonio Tambosi, ing. Vincenzo Zucchelli.

L'ufficio della Società a Rovereto è situato nella palazzina della Società Ginnastica sul corso Rosmini.

Società Alpina Friulana. — Il giorno 30 decembre 1860 si tenne l'Assemblea ordinaria dei soci.

Vi furono votati i bilanci consuntivi del 1888 e 1889 e di previsione per il 1891. Il consuntivo 1889 si chiuse con un avanzo di L. 997,45. Per il 1891 la cifra totale nell'entrata e nell'uscita è di L. 7760. Vi notiamo gli stanziamenti di L. 1200 sotto il titolo " stampa „ in cui si comprende la spesa per il periodico " In Alto „, organo della Società; L. 1100 per la Guida del Canal del Ferro, che uscirà entro quest'anno; L. 300 come primo assegno per una Vedetta alpina da costruirsi sul colle del Castello di Udine; L. 500 per lavori alpini, cioè restauri al Ricovero del M. Canin e costruzione del sentiero dal ricovero alla vetta del monte.

Venne poi discussa e approvata una parziale riforma dello Statuto sociale. Notiamo che l'art. 1 ora suona in questi termini: " La Società ha per iscopo di conoscere e far conoscere sotto l'aspetto materiale, scientifico, economico ed estetico le montagne con speciale riguardo alle Alpi del Friuli, di facilitarne l'accesso, di assuefare i giovani alle escursioni e di addestrarli alle ascese alpine „. Una nuova disposizione adottata è quella che stabilisce che i soci non possono esser eletti alle cariche sociali nè aver voto nelle assemblee se non dopo compiuti i 18 anni.

Il numero dei soci al 1° gennaio 1891 era di 200, con un aumento di 25 dal principio del 1890; ora è di 214.

La Direzione della Società per il 1891 è così costituita: Marinelli prof. cav. Giovanni presidente, Nallino cav. prof. Giovanni vice-presidente, Cantarutti Federico segretario, Pico Emilio vice-segretario, Ferrucci Arturo cassiere, Antonini Giacomo, Coceani cav. dott. Pietro, Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Folini Teobaldo, Hocke Giovanni, Kechler cav. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Maraini Grato, Ostermann dott. Valentino, Pitacco ing. Luigi, Ronchi conte dottor Giovanni Andrea, Tellini Edoardo.

Club Alpino di Crimea. — Si è fondato a Odessa un Club Alpino di Crimea; esso ha per fine d'esplorare le montagne della Tauride, illustrarle e agevolarvi le escursioni dei turisti, di favorire lo sviluppo dei differenti rami dell'agricoltura, dell'orticoltura e delle piccole industrie locali dei montanari e infine di proteggere le specie rare d'animali e di piante alpestri. Il Club ha recapito presso il sig. Fr. Kamienski professore di botanica all'Università di Odessa.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 4. Torino, 30 Aprile 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
in Intra — Sezione Verbano.

La Direzione della Sezione Verbano del C. A. I. annunzia che vennero fissati i giorni 30 e 31 Agosto, 1, 2 e 3 Settembre per il XXIII Congresso alpino che si terrà quest'anno presso la Sezione medesima.

Nel prossimo numero della " Rivista „ sarà pubblicato il programma del Congresso.

Visolotto 3353 m.

Una volta per concertare un'ascensione alpina c'erano delle difficoltà serie; fra le altre questa che non c'era mezzo di mettere insieme dei compagni volonterosi e capaci. Non sembra a prima vista, ma questo fu uno degli impedimenti maggiori allo svolgersi più rapido dell'alpinismo militante, poichè rari sono coloro cui piace fare il solitario o mettersi fra due guide a uso sandwich. Ci vorrebbero per ciò dei caratteri speciali che sappiano montarsi a freddo e che prendano l'alpinismo piuttosto come un apostolato od un lavoro filosofico: ma non è affare che si confaccia guari col carattere di noi italiani, e diffatti l'amor solitario, ossia l'alpinismo da solo, presso di noi non ha mai attecchito. A noi necessitano dei compagni con cui poter scambiare le proprie impressioni, goder la montagna insieme, e magari questionare ogni tanto, lo che vale ancora meglio che la solitudine.

Ora la Dio mercè quest'inconveniente non esiste più. Nei principali centri alpinistici, si trovano sempre compagni che hanno indole ed attitudini press'a poco uguali e che possono combinare insieme una scappata od anche un'escursione, segno questo che l'idea dell'alpinismo si è infiltrata nella gioventù moderna e vi ha fatto molti proseliti.

Un bel giorno di settembre scorso, si era ventilato il progetto di esumare un'antichità: il Visolotto, quell'irsuto satellite del M. Viso che dopo parecchi tentativi infruttuosi era stato vinto li 4 settembre 1875 dal nostro collega ing. F. Montaldo, e che in seguito non aveva più subito altre ascensioni da quella infuori del Coolidge li 31 luglio 1881. Della prima ascensione fu data memoria nel " Bollettino „ n. 26, e la relazione è illustrata da un buon disegno del compianto collega Balduino, la quale i lettori possono andar a vedere per farsi un'idea di che genere di roba si tratta.

Appena messa fuori l'idea, ci trovammo subito in sette compagni disposti a tentarne l'attuazione, e tutti idonei per una salita di polso come questa, anche se, come era il desiderio, si trattasse di farsela da noi senza guide. Fino dal mattino del 6 settembre cominciammo a partire per l'alta valle del Po in quattro: Andreis, il padre nobile, Bobba, Corrà ed io. Gli attori giovani Canzio, Vigna e Devalle, trattenuti dai loro affari, si riserbavano di partire più tardi e di raggiungerci al Piano del Re, disposizione questa che li obbligava a marciare parte della notte, ma è doveroso che loro riconosca che anche le gambe le hanno straordinariamente lunghe e voraci.

Noi, che eravamo passati per la ferrovia di Barge, giungemmo a Crissolo verso l'1 pom. Ma ivi non potemmo sfuggire alla curiosità delle guide locali, e quel cervello fino di Claudio Perotti, che ha più malizia di una donna, a forza di argomentazioni e di deduzioni arrivò ad intuire che una comitiva come la nostra non poteva esser diretta che al Visolotto, ed allora, siccome è una guida che ha molto amor proprio e molta voglia di portarsi avanti, cercò in tutti i modi di essere della partita, e vi riuscì senza per altro farsi importuno. Lo avevamo incaricato di cercare un portatore che aspettasse i nostri colleghi, che dovevano giungere nella notte, per accompagnarli al Piano del Re, e fu egli stesso che s'incaricò di questo servizio.

La mattina seguente, al momento della partenza, dovendosi asportare tutto il bagaglio perchè il ritorno era progettato per un'altra parte, trovammo che i due nostri portatori non bastavano per tutto il servizio, e Claudio Perotti si profferse ancora per aiutarci: e così verso le 5 antim. si partì in dieci dall'albergo.

La base della montagna fu raggiunta in 1 ora 1[2 di marcia, prima costeggiando tutto il lago di Fiorenza, poi risalendo quella specie di canalone roccioso che sta a capo del lago. Ma una volta che fummo là in faccia della parete settentrionale del Visolotto, perdemmo le ultime illusioni, chè capimmo tutti non esser quello un affare da imbarcarvisi.

Figuratevi una parete a trapezio che si erge per 700 m. con un'inclinazione formidabile, senza interruzione di linea, senza un arresto, una cresta, uno spuntone qualsiasi, sul quale l'occhio possa cercare un appoggio o una base. Tutto ciò rivestito di neve fresca e di ghiaccio, residui delle ultime bufere e che il sole di settembre non era riuscito a far scomparire su quella parete esposta a nord giusto.

Allora incominciò fra noi un'appassionata e vivace discussione: non per nulla eravamo senza guide, quindi ognuno si credeva in diritto di dettare la sua idea ed il suo modo unico ed infallibile per riuscire: pareva di essere in vera repubblica. Chi voleva tentare una nuova strada pel lato est, e chi per il nord-est, chi pretendeva dividere la carovana in due per attaccare la montagna da due parti, e ritrovarsi poi sulla vetta. Oh la grazia di quell'appuntamento! Ed intanto invece di agire si seguitava a discutere.

Finalmente, siccome tutti gli altri mezzi proposti avevano le maggiori probabilità di condurci poco lontano, prevalse il concetto di tentare tutti insieme la sorte per la faccia sud del Visolotto, quella opposta alla nostra, e che per essere esposta a mezzogiorno doveva essere pulita di neve; giù per essa erasi già effettuata la discesa del Coolidge, quindi

la salita doveva pur essere possibile. Ma la bisogna sarebbe stata lunga dovendosi prima passare in valle Varaita per il Colle del Visolotto, e poi girare la base della vetta fino a portarsi presso le Cadreghe di Viso, quei curiosi tentacoli rocciosi che s'innalzano fra Viso e Visolotto.

Il Colle del Visolotto, che è immediatamenle a nord della vetta, non si eleva meno di 500 m. dalla base, e richiede due buone ore di salita per neve dura ed erta sulla quale molto avrebbero facilitato i ramponi. Di ciò non voleva di certo convenire il mio eterno avversario Corrà: così intavolammo strada facendo un'altra gran discussione, che, pur annoiando gli amici, aveva se non altro il vantaggio di variare la monotonia della lunga salita. Intanto Claudio Perotti seguitava ad accompagnarci per indicare certe roccie a destra del canale che riescono migliori dell'apparenza e fanno guadagnare in salita; ma, quando giungemmo alla sommità del colle, era tanto il desiderio che con tutta discrezione egli dimostrava di far parte della nostra comitiva, che, invece di rimandarlo indietro, gli offrimmo di venir con noi.

Il contornare la montagna su Val Varaita non è nè lungo nè difficile: in 1[2 ora si discende circa 150 m. fino alla base dei contrafforti rocciosi che scendono dalla vetta e si risale il dolce pendio nevoso che adduce alle Cadreghe di Viso. Poco prima di arrivarci, Corrà ed io ci trovammo una volta tanto d'accordo nello scegliere la strada d'attacco della parete. Ivi era proprio indicata una specie di traccia che in direzione da est a ovest la tagliava trasversalmente, e che risvoltava poi nuovamente a destra.

Dopo il risvolto, attraversammo diversi crestoni e canali e seguitando ad appoggiare a destra finimmo per entrare in un canalone più importante degli altri e che fa capo ad uno spuntone di roccia giallo-rossa, foggiato a triangolo, che spicca bene anche di lontano. Là dentro la scalata si cambiò in una buona arrampicata di polso che richiese l'opera di tutti i nostri muscoli e di tutte le estremità prensili, comprese le ginocchia, ma esclusi i denti che l'avvocato Vaccarone pretenderebbe ora di piantare anche sulle montagne (" Rivista " IX, p. 301). L'attacco a noi non mancò mai e si trovò sempre sicuro ; raramente ho visto un tratto di parete tanto precipitoso e di aspetto tanto terribile, ma in sostanza così buono.

L'ambiente si faceva grandioso, il nostro canalone sprofondava giù e scompariva nel precipizio, mentre i fantastici spigoli dei crestoni che ci rinserravano, fuggivano giù pur essi con traiettorie velocissime e che mi ricordavano quelle famose delle Aiguilles d'Arves. E voltandoci indietro trovavamo la massa nera e schiacciante del Viso, che dal fondo della valle Varaita, da cui si eleva di un tratto per quasi 2000 m., ci tappava là dentro impedendoci anche di pensare ad un orizzonte purchessia. Ma già noi avevamo ben altro a fare.

Come le pecore si saliva tutti in gruppo, ognuno per suo conto, senza corda e senz'altra disciplina che quella prodotta dal timore di farci cadere delle pietre addosso. Però la roccia è solida e, non ostante che in causa del grosso numero della nostra comitiva qualche pietra si sia smossa, si può affermare che questo pericolo ivi non esiste.

Intanto dopo quasi due ore di arrampicata ci pareva sempre di essere alla stessa distanza da una cresta che avevamo sopra di noi. È un effetto ottico di simili creste che, quando ci sovrastano immediatamente, a

forte distanza paiono prossime tanto da fare illusione di potervi arrivare in quattro bracciate, mentre quando vi si giunge dappresso sembrano sempre fantasticamente lontane. Così fu che, quando ad un bel punto il nostro canale si trovò sbarrato da un muro che s'innalza a perpendicolo, e noi volgemmo verso destra per poter procedere, senza aspettarcelo ci trovammo proprio sulla cresta principale del Visolotto ed a pochi passi a est della vetta nord, la più elevata.

Alle 12,30 eravamo tutti raccolti sulle estreme roccie. Di là si gode una bellissima vista e che ha su quella che offrono le vette in generale il pregio della varietà e del contrasto fra la mole del Viso, che colla sua maestà ed imponenza domina tutto un lato, e l'immensità della pianura, che si distende laggiù nello sfondo e dove vanno ad affluire tutte le valli e a perdersi i contrafforti.

Dovrei pur dire qui della qualità della roccia, e, in mancanza di Ratti che s'incarica sempre lui di questa bisogna, mi troverei imbarazzato, se qualcuno di noi non avesse pensato a portare al piano diversi campioni i quali furono esaminati da mineralogisti. Mi limiterò dunque a riferire il risultato dell'esame.

Campione 1°. Scisto-clorite.

C. 2°. Roccia scistosa di alterazione contenente sostanza feldspatica sausumizzata, e sostanza cloritica con noduli di clorite disseminata.

C. 3°. Feldspato albite.

Spero che qualcheduno di voi lettori ci capirà qualche cosa, chè per me confesso di non arrivare a tanto; in fatto di pietre, distinguo soltanto quelle dure dalle altre, quelle che vengono sulla testa o scappano di sotto ai piedi, ma il Visolotto è fatto di quelle molto dure, tant'è vero che coll'inclinazione che ha sarebbe già sgretolato giù tutto se il materiale non fosse di buona qualità e non stesse a suo posto.

Due ore e mezzo ci fermammo in punta: la giornata limpidissima, la compagnia allegra, la contentezza della riescita ed un buon pranzetto, ci avevano messo in uno stato di benessere che ci doleva interrompere, ma pur troppo la felicità non è eterna quaggiù e neppure lassù sulla vetta, e infine fu pur necessario pensar a discendere, lo che facemmo per la via della salita.

Il Coolidge, che era pur disceso pel versante nostro, aveva principiata la sua discesa sulla apertura subito ad ovest del dente meridionale, ma, siccome i canaloni in quel punto della parete terminano tutti in precipizio, così aveva dovuto appoggiare verso ovest, tagliando la parete trasversalmente, per poi andare a discendere verso i nevati del Colle del Visolotto dopo parecchi passaggi difficili. Aveva cioè tagliato la nostra linea di salita senza approfittare dell'unico punto in cui la parete permette una facile uscita al basso. Ed ivi è questione di saper scegliere il punto vulnerabile, effetto che la nostra strada conseguisce assai meglio. Per chi volesse tentarla crediamo di poter raccomandare Claudio Perotti quale guida intelligente e capace.

Noi per la discesa, volendo usare un eccesso di precauzione, ci dividemmo in due comitive per eliminare il pericolo di farci cadere pietre addosso. Così formammo una cordata di 5 che cominciava a discendere finchè trovava da potersi mettere al riparo, ed allora la seconda cordata, Bobba, Canzio ed io, scendeva a sua volta. Il sistema non ebbe altro

vantaggio da quello infuori di farci impiegare il doppio tempo del necessario, e così noi della seconda cordata, anche per causa di una storta ad un piede toccata ad uno di noi, non potemmo giungere al Colle del Visolotto che a notte fatta, e la discesa al buio del lungo burrone di ghiaccio coperto di neve fresca ne fu resa molto lunga e laboriosa. Alle 8 raggiungemmo gli amici alla base del colle; vi facemmo ancora una lunga fermata per farci il caffè, e solo alle 11 bussavamo all'albergo del Piano del Re.

Colà ci aspettava la dolce sorpresa di trovarlo tutto occupato dai valligiani di passaggio diretti alle feste di S. Chiaffredo a Crissolo. Buon per noi che l'albergatore, il quale ha per gli alpinisti una deferenza speciale, trovò modo di inventare un pretesto per mandare a spasso i i primi occupanti, raccontando loro che erano giunti alpinisti ai quali era capitata un'avaria e che erano mezzo fracassati, favola che quei caritatevoli bevettero tanto bene e che li persuase ad alzarsi dal letto e andar giù al santuario del Santo a pregare per la nostra guarigione. Intanto noi che ci eravamo intavolati vi restammo fino dopo le 2 a fare un'altra accanita dissertazione, condotta manco a dirlo da Corrà e da me, sulle cornici, sulle creste di ghiaccio ed altri simili rompicolli che il mio avversario pretenderebbe abbiano la fedina criminale più pulita di quello che io non fossi disposto a concedere loro.

Colla nostra salita spero che il Visolotto sarà tolto dal dimenticatoio dove è rimasto tanti anni ingiustamente. L'ascesa ne deve essere quasi sempre effettuabile, o pel lato nord, più diretto e più breve ma più difficile, o, quando questo sia in cattive condizioni, per il versante sud, su pel quale l'arrampicata deve esser sempre possibile ed è un vero divertimento da suggerire a qualunque alpinista voglia fare un esercizio di roccie perpendicolari di buona lega con guernizione di ripidi nevati.

Si potrà calcolare 1 ora 1[2 dal Piano del Re ai piedi del Colle del Visolotto, 2 ore per la salita del colle, 1[2 ora per scendere dalla parte opposta e portarsi presso alle Cadreghe, 1 ora 3[4 per l'arrampicata: totale 5 ore 3[4. La discesa richiederà 4 ore.

Cesare Fiorio (Sezione di Torino).

Emil Zsigmondy

e il suo libro “Nell'alta montagna„ (1).

È più di un anno che ho qui sullo scrittoio il magnifico volume *Im Hochgebirge*; e non potei finora mai risolvermi a scriverne una relazione per la « Rivista », perchè sapevo che assieme con essa dovevo rimandare alla redazione anche questo libro, nelle cui pagine palpita ancora il cuore gentile e generoso del simpatico autore, la cui figura mestamente sorridente, come ci si presenta nella prima pagina, così ci accompagna di valle in valle e di cima in cima, così ci ricompare o nella quiete dei riposi, o nelle fatiche dell'arrampicare, o nella gioia della meta raggiunta.

(1) *Im Hochgebirge.* Wanderungen von Dr. Emil Zsigmondy. Mit Abbildungen von E. T. Compton. Herausgegeben von K. Schulz. Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1889.

Delle molte, troppe, disgrazie di montagna, nessuna, credo, fece maggior impressione o recò più grande dolore nel mondo degli alpinisti, quanto quella di Emil Zsigmondy, precipitato e morto ai piedi delle pareti meridionali del Pic de la Meije nel Delfinato, li 6 agosto 1885; chè quella morte, oltre che dolore, perchè ci rapiva l'alpinista modello, recò anche sorpresa, perchè periva salendo le Alpi chi conosceva, ed aveva così vivamente fatto conoscere, delle Alpi stesse tutti i pericoli, ed i modi di sfuggirli.

E come nessuna disgrazia fece sì grande impressione, così nessuna pubblicazione alpina fu attesa con maggior interesse di quella che ci sta davanti; nè l'esito fu minore dell'aspettazione; chè questo splendido libro di 375 pagine in-4° fu giudicato da tutte le riviste alpine della Germania come un'opera che arricchì in modo straordinario la letteratura di montagna, come un'opera alla quale può star dappresso solo qualche libro del Tuckett, del Whymper, del Güssfeldt, come un'opera resa perfetta dalla impareggiabile matita di E. T. Compton.

Emil Zsigmondy nacque a Vienna li 11 agosto 1861. Il padre, ungherese di Presburgo, era medico nella capitale austriaca sino dal 1840; e nel 1856 prese in moglie Irma Szakmary da Martonvasar, che lo fece padre di cinque figli, dei quali Emil era il secondo. Il padre (morto medico primario dell'ospitale li 23 giugno 1880) seppe educare i suoi figli in modo da formarne uomini di carattere, ed istruirli del continuo col metodo intuitivo, riparando così al danno della scuola, che dà ancora un insegnamento troppo vago ed indeterminato, staccato dal mondo, e come campato per aria; e, in cambio degli inutili giocattoli, mostrava ad essi carte geografiche, globi, il termometro, le piante più comuni ed i sassi che si trovano per via: e così essi impararono ad osservare quanto li circondava, a pensare colla propria testa, ed a giudicare col proprio cervello. Emil nel 79 si ascrisse alla facoltà medica; ne uscì nel dicembre dell'84 dottore; e dopo un viaggio scientifico compiuto per visitare gli ospedali di Praga, Lipsia, Halle, Berlino, Copenaghen, Amsterdam, Londra e Parigi, fu nominato operatore nella clinica chirurgica. Si notavano in lui decisione e fermezza di carattere, ferrea perseveranza, amore per gli studi positivi, uniti con un puro idealismo, con un caldo entusiasmo per quanto è bello e buono: e tali qualità, unite colla franchezza della parola, colla affabilità dei modi, colla bontà del cuore, facevano di lui un raro tipo di giovane perfetto, che sapeva guadagnare le simpatie di tutti, eccellente figlio, fratello, amico, amato da quanti avevano la fortuna di conoscerlo. Vaghe di lusinghe gli danzavano dinanzi l'ore future; ma o un passo in fallo, o un sasso staccatosi dalla rupe, o un capogiro improvviso, o qual si fosse altro piccolo accidente, gli troncò quella giovane vita, spinse nel baratro quell'essere che con indomabile perseveranza tendeva sempre alle cime.

Il padre amava i monti; ed i figli Otto ed Emil sino da ragazzi lo accompagnavano, camminando coi piedi pronti e cogli occhi aperti, imparando, (come dovrebbe succedere di tutti i nostri bimbi, troppo occupati in cose inutili per poter imparare le necessarie) a conoscere animali, piante, pietre, e ad apprezzare ed ammirare le bellezze della natura. Già nel 1874 Otto ed Emil fecero la loro prima vera salita, raggiungendo la vetta del Falkenmauer-Thörl presso Micheldorf nell'Austria superiore; e già nel 1876 erano così allenati per la montagna, da poter salire, senza guide il Reisseck (2958 m.) da Millstatt, camminando 22 ore su 26, percorrendo 68 km. e superando un dislivello di circa 2600 metri. Ogni anno si faceva più vivo nel petto dei due fratelli l'entusiasmo per i monti; e le loro vacanze erano sempre consacrate alle gite e salite.

Nel 1882 Emil pubblicò il suo primo scritto (nel N. 1 del « Tourist »), descrivendo la sua fortunata salita dell'Ortler dall'Hochjoch; dall'82 all'84 fece campo dei suoi maschi studi le Dolomiti ed i monti del Vallese, accompagnato dal fratello e da Ludwig Purtscheller; e si volse quindi alle Alpi del Del-

finato, dove doveva cogliere nuovi allori e trovare la morte. In 10 anni di continue salite Emil, sano e forte di costituzione, sebbene di media statura e di gracile apparenza, era divenuto senza dubbio uno dei migliori alpinisti del mondo. Basti il dire che egli compiè non meno di 104 salite oltre i 3000 metri, delle quali quasi tutte senza guide, molte nuove, altre per vie non prima battute; e innumerevoli altre ascese di monti più bassi, ma però sempre difficili. La sua pratica, e le sue teorie fondate su quella, espose egli nel noto e caro libro *Die Gefahren der Alpen* (I pericoli dell'alpinismo), stampato nel 1885, tradotto in francese da A. Lemercier (Neuchâtel), ristampato nel 1886 per cura di Otto.

In tutte codeste salite Emil, di cui tutti conoscevano il colpo d'occhio sicuro e la pratica insuperata, era sempre prescelto a capo e direttore. Nè si creda che egli si limitasse a salire e discendere, pago di andare in su per andare in su, come accade di troppi alpinisti, contenti di essere stati in alto, senza curarsi di portare con le loro fatiche alcuna contribuzione alla scienza in generale od all'alpinismo in particolare. Emil, al contrario, si apparecchiava ad ogni salita col leggere quanto era stato scritto in proposito, e con uno studio e calcolo diligente della carta; e salendo correggeva questa ove ne fosse bisogno, faceva continue note sulla salita, sulla flora, sulla qualità della roccia; disegnava a matita o dipingeva ad acquerello i punti più pittoreschi; ed appena giunto a casa, colle sue note, aiutate dalle impressioni ancor fresche nella memoria, estendeva la relazione particolareggiata della sua gita. Quanti alpinisti, che pur lo potrebbero, fanno così ? E quanti, che pur vorrebbero farlo, possono? In Emil erano, con nodo fortunato, unite possibilità e volontà; ed a lui adunque dobbiamo molte relazioni felici, pubblicate in parte in questo volume con quelle sole modificazioni che egli stesso vi avrebbe fatte se fosse vissuto, sparse altre nelle riviste alpine tedesche, e non poche rimaste inedite. Di quelle pubblicate in questo libro, quali erano già note, quali inedite; e furono prescelte ed ordinate da Karl Schulz, che le fece precedere da una biografia del compianto amico, e seguire dalla descrizione di alcune gite fatte con lui, poco prima che morisse, nelle Alpi Occidentali.

Chi conosce quanto Emil fece, e poi legge questo libro, impara ad amarlo e stimarlo di più: chè si deve subito persuadere che egli scrive non per sè, ma per gli altri. Delle sue innumerevoli salite, egli parla di preferenza non di quelle che facevano onore a lui, ma di quelle che aumentavano il meritato buon nome dell'alpinismo tedesco; non di quelle che servivano a far conoscere lui, ma di quelle che contribuivano a condurre sempre più avanti nello svelare i segreti della montagna. Egli parla meno che può di sè stesso, per dedicare tempo e spazio al monte che descrive; di sè, dei suoi amici, si sbriga con poche parole, con quelle sole che sono necessarie per descrivere il punto di partenza, che sono utili per chi vorrà battere la stessa strada. Per lui l'alpinismo non era un vano scopo a sè stesso, ma bensì un mezzo per gustare le alte ed austere voluttà della natura, per rinforzare il corpo, per nobilitare l'animo. Base d'ogni suo scritto è la modestia, l'obbiettività; e lo Zsigmondy, che può servire di modello come alpinista, può servire di modello anche come scrittore d'alpinismo. Per qualcuno i monti non servono che di piedestallo per porvi in cima la loro piccola personalità; e mentre, nelle loro descrizioni, si occupano delle più minute circostanze che li riguardano, e delle quali al lettore non importa un'acca, trascurano quelle notizie che gli interesserebbero e potrebbero insegnargli qualche cosa; ma lo Zsigmondy capiva che il monte interessa più di chi lo sale, e perciò più che di questo si occupava di quello. Qualche descrittore ci parla della sua salita come se si fosse trattato di superare una scala, senza bisogno di tanto studio o fatica ; ma lo Zsigmondy ci nota con cura anche quando e dove errò, per esser utile a chi lo seguirà, e dice, senza vergognarsi, dove sudò e faticò,

per non ingannare od illudere chi, con impari forze, volesse arrischiarsi ad imprese pericolose; non parla con fredda indifferenza, come qualche scrittore inglese, delle cime raggiunte con pericolo e fatica; ma espande sempre la gioia della difficoltà superata. Da ogni pagina spira l'entusiasmo per le maschie bellezze delle alte cime, la brama, la nostalgia delle ampie e silenziose solitudini: gioie che possono venire comprese solamente da chi le ha provate. Egli evita sempre l'errore, in cui cadono molti, di far apparire l'alpinismo come un semplice ramo dello « sport » nello stretto senso della parola, o come un mezzo per esplicare la vanagloria personale. L'alpinismo era per lui qualche cosa d'altamente morale; un « momento etico », come egli soleva chiamarlo; un mezzo per formare e rinforzare il carattere, raggiungendo un dato scopo superando difficoltà previste ed impreviste, e prefiggendosi a premio la sola gioia del successo: e, come nota lo Schulz, da queste pagine, chiaro come le acque dei laghi che tremolano ai piedi delle vette, puro come l'aria che spira intorno alle cime, rifulge il carattere dello Zsigmondy. Egli giace solo e lontano dalla patria in una fredda tomba; ma quanto scrisse si espande fra gli amici delle Alpi, e vive, perchè in quelle pagine palpita un cuore generoso, quel cuore i cui moti sono così di frequente notati da quel valoroso, quasi fosse presago che avrebbero dovuto troppo presto cessare.

Ma diamo, a questo proposito, per poco la parola a lui stesso:

« Assai di frequente (scrive egli a pag. 198) dal grosso del pubblico viene lanciata questa domanda: — A quale scopo propriamente salite, voi alpinisti, le cime, ed esponete ad un pericolo la vostra vita, mentre potete egualmente bene ammirare i monti dalla strada postale? — L'aspetto delle aguglie e delle torri d'un ghiacciaio rassomiglia qualche volta alle onde d'un mare tempestoso, che d'improvviso si fosse indurito in ghiaccio; le mura ed i pinnacoli d'un teatro di rocce ricordano le artistiche costruzioni d'un tempio gotico; ma la vista ampia che si gode da un'alta cima è d'una tale grandiosità, che non si può paragonare con alcun'altra impressione quella che se ne prova lassù. Ma non è soltanto la viva brama di ammirare più e più volte uno di tali miracoli della natura quella che ci fa allontanare dalle strade battute dagli altri. Noi andiamo in cerca di ardue salite anche per procurarci il vivo piacere che proviamo nel superare le difficoltà. La voluttà che c'inebbria è quella stessa che allieta un ginnasta al quale, dopo molti tentativi, riesce di fare un esercizio difficile, e che sente colui il quale, dopo aver fortemente combattuto, raggiunge la meta alla quale tendeva. Ma come il principiante che si appressa agli attrezzi ginnastici, se osa tentare un esercizio superiore alla sua abilità, corre pericolo di uscirne con danno, così colui che, mancante di esperta direzione, volesse alla bella prima compiere una eccelsa salita, non potrebbe che andare incontro ad una deplorevole non riuscita. Notisi poi che per formare un buon alpinista sono necessarie non soltanto delle qualità corporali, ma anche morali. L'esercizio che chi sale i monti procura al suo corpo ed al suo spirito, ed i vantaggi che risente nella sua salute, saranno sempre incentivi sufficienti per condurre e ricondurre sulle cime dei monti colui che si sente nato per esse. »

Parole d'oro: ma tali ad ogni modo che il profano non potrà mai intenderle, e che non potranno essere apprezzate se non da chi ha gustata la maschia voluttà delle fatiche alpine.

Non ci è naturalmente possibile di esaminare qui, come pur vorremmo, i singoli scritti che formano questo splendido volume; ma diremo solo che vi si trovano descrizioni di monti della Ennsthal (Reichenstein e Oedstein), Hohe Tauern (Hochalpenspitze, Maurer-Keesköpfe) Zillerthal (Feldkopf, Greiner, Fussstein e Olperer, Hochfeiler, Thurnerkamp), Stubai (Hohe Villerspitze), Ortler-Cevedale (Königspitze, Ortler dall'Hochjoch, Thurwieserspitze), Adamello-Presanella (Carè Alto, Presanella e Gabbiol), Engadina (Piz Linard),

Alpi del Vallese (Cervino). Ma i suoi monti prediletti erano le Dolomiti: e ben sei scritti sono consacrati ad esse: chè egli ci parla della Dreischusterspitze, Elfer, Zwölfer, Marmarole, Cime di Lavaredo, Croda di Lago.

Con quale entusiasmo ci parla egli di questi monti, che sono quasi per intero entro i confini dell'Italia geografica, e che sono tuttavia così poco visitati dagli alpinisti italiani! Con quale verità ci descrive quei paesaggi, in grazia dei quali il Trentino ed il Tirolo superano, come afferma anche il nostro autore, in bellezza la Svizzera tanto decantata! Con poche parole scevre di rettoricumi, come fa chi più che alle ciarle attende ai fatti, con franchi tocchi da maestro, come chi esprime impressioni dirette e non di riflesso, egli ci dipinge quelle cime selvagge e dirotte, le superbe pareti di rupi e gli arditi pinnacoli, quelle rocce senza vita od ornate solo da qualche grama e solitaria pianticella, quelle aspre pendici che rispecchiano e riflettono la vita della luce e del colore, dal bianco più freddo sino al rosso più ardente, passando per tutte le imaginabili gradazioni e variazioni della scala cromatica, a seconda che la luce del sole e l'aria ne mutano o moderano le tinte, come quelle d'un caleidoscopio; e ci richiama alla mente (e chi li vide una volta non li scorda mai più) gli spettacoli più meravigliosi della luce, quando, dopo un temporale, le nebbie avvolgono cogli ultimi flocchi le alte cime, che sotto i raggi del pomeriggio sembrano masse d'argento rifulgenti nell'azzurro del cielo, e poi, libere da ogni velame, dai raggi del sole cadente sono trasformate in oro e ferro rovente. Egli ci mostra come le Dolomiti sono una vera scuola per l'arrampicatore novello, ed un teatro dove il provetto può svolgere ogni tema dell'arte sua, dal più facile fino al difficilissimo; ne descrive (pag. 191), la speciale conformazione, coi canaloni, camini, gradini, cornici, pareti, su per le quali, con incessante andirivieni, si deve trovare la via che sale svariata e difficile; mostra come certi monti che sembrano inaccessibili come i muraglioni d'una fortezza, si superano con relativa facilità salendo per qualche nascosto canale, mentre sono inaccessibili certi denti secondari che, cinti di burroni e crepacci, s'alzano a fianco a cime più eccelse. Sia poi che parli delle Dolomiti o di altri monti, egli sa sempre rappresentarci con poche parole lo splendido azzurro del cielo, i giuochi delle nebbie, gli scarchi di roccia, la ripidità delle rupi, l'orrida bellezza dei camini, i campi di neve, i mari di ghiaccio, l'uso dei ferri, della corda, della piccozza, le splendide bellezze delle alte cime, i boschi di conifere, il silenzio delle solitudini, le voci dei torrenti, i miti che abbellano le vette più ardite.

A rendere ancora più completo questo volume concorrono le illustrazioni, dovute alla nota matita di E. F. Compton, e riprodotte egregiamente (le 16 maggiori) in splendide fototipie del Riffarth di Berlino, o (180 nel testo) con incisioni in legno. Un altro artista, per quanto grande, ma non alpinista, non avrebbe mai potuto comprendere lo Zsigmondy, ed estrinsecarne colla matita la descrizione ed il pensiero. Quante volte noi alpinisti, visitando le esposizioni di belle arti, fermandoci davanti a quadri che tentavano rappresentare il mondo alpino, quadri lodatissimi dai critici d'arte, abbiamo trovato che in essi mancava qualche cosa d'inesplicabile, qualche cosa che ci fece esclamare: costui sarà un pittore, ma non è un alpinista! Il Compton, pittore ed alpinista, comprese lo Zsigmondy, e ne illustrò il libro in modo superiore ad ogni elogio. Delle fototipie a me piacciono sopra tutte (non escludendo che altri possa avere un gusto diverso dal mio) la Zsigmondyspitze, Haunold, Tre Cime di Lavaredo, Croda di Lago. Colle incisioni in legno il Compton percorre in tutti i sensi il vasto campo dell'alpinismo, presentandoci guide, piante alpine, animali, vallicelle, torrenti, capanne, boschi, ponti, grotte, piccozze, camini, campanili, paeselli, cappelline, ghiacciai, cime di tutte le forme; alpinisti che salgono, che arrivano, che scendono, che precipitano, e creazioni della fantasia.

Certo si è che, sia dal lato della sostanza, che da quello della forma, il

prof. Schulz non poteva innalzare al suo amico un monumento migliore; e se ben a ragione gli alpinisti tedeschi mostreranno con orgoglio questo volume ai colleghi delle altre nazioni, noi dovremo augurare che non sia lontano il momento in cui anche in Italia l'alpinismo sia inteso nel suo vero senso come lo intendeva il nostro Emil, ed in cui simili libri possano essere scritti, pubblicati, venduti.

Disse benissimo il sig. H. Hess (« Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » 1889, n. 21) che da quest'opera gli alpinisti tedeschi possono comprendere la grave perdita da essi fatta in questo bravo giovane rapito da morte immatura, trovando nello stesso tempo nel libro un conforto, perchè esso fa sì che quel caro non sia morto del tutto; e noi mandiamo una viva congratulazione al signor Schulz, ed un pensiero alla tomba dello Zsigmondy, ripetendo mestamente i bei versi della madre desolata:

Und sollt' die ganze Welt dir grollen,
Mein Mutterherz, es zürnt Dir nicht,
Denn Gott hat es so haben wollen,
Wenn auch mein Herz darüber bricht.

Ottone Brentari (Sezione di Vicenza).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Piz Padella 2950 m., **Piz Languard** 3266 m., **Piz Murail** 3159 m. (1). — Durante un brevissimo soggiorno in Engadina eseguii alla fine di luglio e nei primi giorni dell'agosto 1890 alcune ascensioni di poca importanza, che non hanno altro merito che di essere state intraprese senza guida.

Il 23 luglio lasciai Celerina alle 6,30 a. e, per Samaden e la via che mette al Piz Ot mi portai al piede della cresta dolomitica del *Padella*, da quel lato ancora ricoperta di molta neve. Perduta, in causa di questa, la traccia del sentiero dovetti guadagnare la cima direttamente per le erte pendici franose, con spreco di tempo e di fatica, onde solo verso le 11 raggiunsi l'ometto, dove mi rifocillai e riposai mezz'ora. Il mio progetto era di percorrere l'esile cresta del Pizzo Padella, tutta dentellata e a picco dal lato del Piz Ot, sino alle frane presso le Tres Fluors. Lo eseguii puntualmente contornando qualche masso vacillante, e dopo un'ora e mezzo di ginnastica mi trovai al piede delle strane guglie che costituiscono i sopra nominati « Tre Fiori ». Di là calai per val Saluyer alle malghe, quindi ridiscesi per comoda via a Celerina alle 3 pomeridiane.

Pochi giorni dopo, recatomi in carrozza a Pontresina, feci l'ascensione del *Piz Languard* (3266 m.) in circa quattro ore, soffermandomi solo pochi minuti al piede del cono. Trovai molta neve ghiacciata che richiese qualche precauzione alle risvolte del sentieruolo, verso la cima, nei punti ripidissimi che presenta. Per averli voluti superare troppo alla leggera, un giovane turista tedesco pur troppo vi trovò la morte alcuni giorni dopo, precipitando nella discesa del pizzo. Sulla cima m'incontrai con diverse comitive, di una delle quali facevano parte tre signore. È noto a molti l'impareggiabile panorama del Piz Languard ed io pure lo conosceva per averlo ammirato pa-

(1) Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo del C. A. I. nel 1890.

recchie volte; il tempo era splendido e solo le nostre Alpi Orobie si celavano fra leggere nebbie. Con un sentimento di vera compiacenza contemplai poi gli ertissimi fianchi e la dirupata vetta del Piz Vadrett (3203 m.) che, due anni prima, io aveva raggiunto solo senza guida.

Meta della mia ultima escursione fu il *Piz Murail* (3159 m.), per me affatto nuovo. Dalla cima del Languard avevo potuto orientarmi abbastanza bene per stabilire la direzione più favorevole da scegliere onde poter raggiungere quella acuminata elegantissima vetta. Al momento di lasciare Celerina, la domenica 3 agosto alle 5 a., mi si associò un giovane signore del luogo, la cui compagnia mi fu carissima e contribuì senz'altro alla riuscita della spedizione, ch'io da solo avrei forse abbandonata, in causa del tempo poco promettente. A Pontresina prendemmo il sentiero del Languard che seguimmo sino a circa mezz'ora dal piede del cono. Tutte le cime erano avvolte in dense nubi e poco al di sopra delle malghe ci colse un acquazzone che però presto cessò. Abbandonato il sentiero c'inerpicammo per ertissime pendici erbose sino ad un vasto ripiano tutto cosperso di massi caotici che continuamente precipitano dalle circostanti vette in istato di sfacelo. Di là ci dirigemmo al canale franoso che mette alla penultima forcella verso il Piz Languard, punto che mi era parso il più propizio per passare sul versante di valle Murail donde conveniva tentare di guadagnar la vetta del Piz Murail. Valendoci di lunghe lingue di neve, ci spingemmo in alto, assai penosamente nei tratti ove quelle s'interrompevano; compenso alle non lievi fatiche fu una larga messe di smaglianti fiorellini alpini che ovunque apparivano dove il terreno era spoglio di neve e nelle anfrattuosità delle rupi (Sassifraghe, Androsacee, Silene acaulis, Ranunculus glacialis e, più grazioso di tutti, un piccolo Eritrichium d'un bleu intenso). Quando Dio volle si giunse al bocchetto, donde un'immensa distesa di neve scendeva alla vedretta di Murail e sino in fondo della valle omonima. Nessuna traccia di passaggio di alpinisti, molte invece di camosci. Volgendo a nord contornammo un primo picco poco elevato, sprofondando nella neve rammollita dal « Foehn.» sino oltre le ginocchia; poco dopo, squarciatesi le nebbie, ci si parò d'innanzi a breve distanza l'elegante punta del Murail. Guadagnata l'esile cresta che protendesi verso quella, la seguimmo sino al piede della piramide e scalando con precauzione i massi dirupati e spesso male equilibrati che costituiscono l'estrema punta della montagna, ne toccammo finalmente il vertice alle 11 precise. Nel modestissimo cairn non rinvenimmo nè bottiglie nè biglietti di turisti; lo inalzammo di un altro mezzo metro e vi lasciammo le nostre carte. A poche centinaie di metri scorgevasi altro ometto di pietra su di una punta, a livello colla nostra, che pure appartiene alle creste del Murail e deve essere stata raggiunta dal lato delle Tres Sruars (Tre Sorelle). Il tempo continuando minaccioso, non era prudente rimanere a lungo in quelle solitudini e su quei massi vacillanti, onde dopo una fermata di mezz'ora battemmo in ritirata, e ricalcando le nostre orme, per la via seguita nella salita, senza incidenti ridiscendemmo in valle Languard. Giunti alle casere udimmo della grave disgrazia accaduta poche ore prima, nel ritorno dal Piz Languard, ad un giovane turista tedesco, il quale scivolato sulla neve ad una risvolta del sentiero era precipitato da altissime rupi al piede delle quali venne raccolto informe cadavere.

Ing. A. Curò (Sez. di Bergamo).

Piz Morterasch 3754 m. — Tutti coloro che, come me, si trovavano a Pontresina il giorno 9 di agosto 1890 poterono finalmente tirare un lungo sospiro di soddisfazione alla vista di un sole splendido e di un cielo senza nubi dopo parecchi giorni di pioggia minuta ed uggiosa.

Il giorno stesso partii da Pontresina coi colleghi avv. Raffaello Marcovigi e conte Alessandro Bosdari (Sez. di Bologna), e, percorrendo la incantevole strada carrozzabile che conduce al ghiacciaio del Roseg, giungemmo verso

le 5 pom. al piccolo albergo dello stesso nome, dove trovammo affluenza di forestieri che sogliono venirvi in carrozza da Pontresina per godere da vicino della vista del ghiacciaio. Venuta l'ora di riposare e l'unica camera da letto del piccolo chalet essendo occupata, trovammo posto in uno stretto fienile dove, coricati sulla paglia, vestiti come eravamo, pigiati ed asfissiati dal fetore di stalla, passammo una delle più brutte notti che sia dato immaginare.

Alle 3 a. le nostre guide Anton Rauch e Paul Grass dettero il segnale della partenza e l'aria fresca del mattino ci rinfrancò completamente. L'ascensione del Piz Morterasch è notissima, quindi non mi perderò a descriverla. Dopo avere costeggiato per breve tratto il ghiacciaio del Roseg e, piegando a sinistra, quello di Tschierva, si entra in un nevato a dolcissima inclinazione ed in breve si guadagna la cima attaccandola generalmente dalla parte di nord-est (arrivo ore 9,30). Sulla cresta del Morterasch facemmo una lunga sosta non mai sazi di ammirare i grandiosi ghiacciai che da tutte le parti luccicavano illuminati dallo splendido sole d'agosto e l'ardua cresta del Piz Bernina a noi di faccia. Tentammo di scendere dalla parte del ghiacciaio del Morterasch, ma, scandagliata la neve e trovatala poco resistente, credemmo bene di seguire la via che avevamo tenuta nella salita, onde, dopo una breve sosta al piccolo albergo del Roseg, giungemmo a Pontresina alle 5 p.

Siccome disgraziatamente la moda di compiere ascensioni senza guide pare si vada estendendo, così non trovo inopportuno che i membri del Club Alpino cerchino almeno di indirizzarla con suggerimenti e consigli. Io comincierò dall'indicare ai provetti alpinisti l'ascensione del Piz Morterasch come fra quelle che si possono compiere anche senza guide e che a poche la cedono per bellezza e grandiosità.

Guelfo Armandi Avogli (Sez. di Bologna).

Pizzo Porcellizzo 3074 m. (1). — Partiti dai bagni del Masino li 12 luglio 1890, alle ore 5,20 a., l'avvocato R. Aureggi (Sezione di Milano) ed io colla guida Giulio Fiorelli di S. Martino, pel solito sentiero sulla sinistra del torrente Masino che conduce alle casere di Porcellizzo, ci portammo alla casera di Cortevecchia e qui, abbandonato il sentiero, prendemmo tutte le scorciatoie possibili, che per le gambe del mio compagno erano giochetti, ma per me riuscirono molto faticose. Sorpassata la Capanna Badile (2538 m.) senza avvicinarla, arrivammo ai piedi d'un estesissimo ed erto nevato per superare il quale ci occorse un'ora e mezzo, perchè la neve in certi punti era molle e si affondava fin sopra il ginocchio. Giunti al colatoio quasi verticale che si deve superare per guadagnare le roccie della vetta, lo trovammo pieno di ghiaccio e neve, e fummo obbligati a legarci e tagliar numerosi gradini. Apro una parentesi per dire che devo al carissimo amico ed alla guida se potei superarlo, perchè credo di non aver fatto un passo colle mie gambe, ma fui tirato su da essi, di lunghezza in lunghezza di corda, fino alle roccie. E qui per me cominciarono le dolenti note trovandomi davanti ad un enorme cumulo di massi accatastati, quasi a picco, per l'altezza di circa un centinaio di metri, da superarsi ora arrampicandosi, ora saltando da uno sull'altro, cosa che l'avv. Aureggi faceva con una disinvoltura da clown aiutandomi e burlandosi di me, per infondermi coraggio. Finalmente toccammo il segnale trigonometrico sulla vetta, alle ore 10,15, avendo impiegato, malgrado la mia inettitudine, meno di cinque ore per la salita. Non parlerò del magnifico ed estesissimo panorama che si gode dalla cima del Porcelizzo perchè già descritto da molti altri. Dopo 25 min. di fermata il vento fortissimo e gelato ci obbligò a rimetterci in moto per la discesa, e per me si rinnovò la dolorosa istoria della salita; quando Dio volle toccammo il punto superiore del famoso colatoio nel quale fui calato come una secchia in un pozzo. Giunti sul nevato, con due dilettevoli scivolate lo superammo, impiegan-

(1) Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo del C. A. I. nel 1890.

dovi pochi minuti, e dopo aver percorso un bel tratto di pascoli ci fermammo vicino ad un ruscello a far una lauta colazione, generosamente imbandita dall'avv. Aureggi ed alla quale, quantunque senza merito, feci molto onore. Nella discesa allo stabilimento cambiammo via tenendoci sulla destra del torrente Masino, e trovai questa molto più bella di quella delle casere, perchè svolgesi sempre in mezzo a pascoli ed a magnifici boschi di abeti e faggi. Nessun incidente turbò il ritorno che anzi per me fu di molta soddisfazione avendo cacciato dei bellissimi lepidotteri abitatori delle alte montagne.

Giuseppe Vertova (Sezione di Bergamo).

Monte Giralba e Cima Popera. — Nella « Rivista » precedente riferimmo dall'ultimo « Alpine Journal » la rettifica ad una notizia pubblicata prima dalla « Oe. Alpen-Zeitung », e riportata da noi, e quindi data anche dallo stesso periodico inglese circa la prima ascensione del M. Giralba: secondo questa rettifica, la prima ascensione di codesta vetta, che il signor L. Norman-Neruda credeva esser stata quella eseguita da lui li 18 giugno 1890 coi signori Helversen e Darmstädter, sarebbe stata già compiuta molti anni innanzi dal sig. Holzmann. Ora il signor Norman-Neruda scrive nell'« Oe. Alpen-Zeitung » (n. 320) che, dopo avere mandato all'A. J. la rettifica, lesse nel vol. VII dell'« Alpine Journal » la relazione data dal signor Holzmann della sua salita, compiuta nel 1872, e si convinse che questi aveva invece superato un altro picco, e precisamente la Cima Popera, che in quell'epoca dalle di lui guide e da altre si chiamava M. Giralba, e che quindi egli, il signor Norman-Neruda, e i suoi compagni avevano in fatto eseguita li 18 giugno 1890 la prima ascensione del M. Giralba. In prova di che riporta anche un estratto dal taccuino del signor Holzmann, che si combina perfettamente con una relazione della salita del signor Witlaczil (« Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » 1890, p. 196) al picco denominato da lui erroneamente *Monte* Popera, ma che deve chiamarsi *Cima* Popera, onde risulta che effettivamente fu questa la punta superata dal signor Holzmann.

Ascensioni invernali. — *Adamello* 3554 m. — Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. (n. 7) recano la relazione di una salita a questa vetta, compiuta li 26 febbraio u. s. dal signor W. von Arlt con le guide Giacinto ed Amanzio Collini di Pinzolo. Partiti da questo paese alle 5,30 a. del 25, alle 11 erano alla Casina Bolognini (1610 m.), dove sostarono 2 ore, e alle 5 p. alla Capanna Lipsia al Mandrone (2409 m.). La mattina seguente lasciarono la capanna e alle 11 toccarono la vetta. Alle 11,15 incominciarono la discesa, e alle 5 p. rientravano nella capanna. Neve in discrete condizioni per buona parte della salita, sempre più cedevole nella discesa. Giornata magnifica. Ritorno a Pinzolo la mattina del 27.

Monte Resegone. — Il socio rag. Edoardo Mauri (Sez. Lecco) ci scrive:

« Il giorno 22 febbraio u. s. in compagnia dei signori rag. Attilio Gilardi, Luigi Ripamonti, Antonio Corsi e Giacomo Mattarelli, soci della Sezione di Lecco, compii l'ascensione del Resegone (1877 m.), favorito da un tempo splendidissimo. Partimmo da Lecco alle 8 1/2 pom., del 21 e, percorrendo la mulattiera che da Acquate passa per Falghera e Malnago, giungemmo a Costa alle 10,25. Alle 4 ant. del 22, dopo aver pernottato in una cascina, ci avviammo verso la cima, approfittando d'una magnifica luna. Ad un'ora da Costa trovammo la neve gelata e durissima; ci fu quindi necessario ricorrere alla piccozza per scavare gradini. Giunti alla capanna del Daina, ascendemmo una ripidissima costa libera dalla neve e toccammo la vetta alle 7,45 ant. Scendemmo dal versante orientale, dove la neve era meno resistente e ci obbligò ad una non facile ginnastica di gambe. Dopo 1 ora 3/4 di discesa arrivammo a Morterone; da questo villaggio, per comoda mulattiera, si andò a Ballabio, e da Ballabio a Lecco, dove si arrivò alle 4 1/2 pom. »

Gran Sasso d'Italia. — Ci scrivono da Roma:

« Il giorno 5 aprile i soci ing. Teodoro Manaira, dott. Vittorio Demaison, della Sezione di Torino, dott. Camillo Broglio, della Sezione Verbano (Intra), e il dottore Giuseppe Risso, di Genova, compivano, senza guide, l'ascensione della più alta vetta del Gran Sasso d'Italia (Monte Corno 2921 m.). Partiti da Assergi (847 m.) alle 1,30 ant., raggiunsero la vetta alle 12,50 mer., ed erano di ritorno ad Assergi alle 6,30 della sera stessa, dopo 17 ore di marcia. Le condizioni della montagna, tuttora interamente coperta di neve e di ghiaccio nei suoi ripidi pendii superiori, resero l'ascensione non priva di difficoltà e piena delle emozioni che si provano nella scalata dei grandi picchi delle Alpi. È questa, da quanto ci risulta, la prima ascensione invernale del Gran Sasso, fatta senza guide; ascensione tanto più notevole per essere di quattro alpinisti nuovi affatto alla regione cui domina il colosso dell'Apennino. »

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Bergamo. — *Al Rifugio di Barbellino.* — In seguito a gravi guasti recati nell'altro inverno a questo rifugio dai contrabbandieri, i quali temono che esso si presti ad agguati delle guardie di finanza, la Direzione vi fece eseguire gli occorrenti restauri e riforniture, cosicchè potè già servire di comodo ricovero ai turisti che in discreto numero anche l'estate scorsa lo visitarono.

A renderne poi più breve l'accesso la Sezione fece praticare un sentieruolo lungo il canale che dalla via del Barbellino sale direttamente al rifugio, raccorciando così il cammino di circa 1[2 ora.

Alla Cascata del Serio. — Si dovette nello scorso anno aggiustare in alcuni punti la barriera della gradinata che mette alla grande cascata. Ma è da segnalare un'altra opera veramente importante nella stessa regione. La Direzione aveva notato come pochi fossero quei turisti che seguendo i meandri del Serio nel Piano di Barbellino si spingessero, non senza vincere qualche difficoltà e correre fors'anche qualche pericolo, sino al punto dove il fiume, incassato fra due alte rupi, precipita nel vuoto e forma la sua imponente cascata. Colpita dalla bellezza di quella posizione, la Direzione fece eseguire dalle brave guide Moraschini e Trivella di Bondione un sentiero che prima scende ripidissimo al Piano di Barbellino e poi prosegue mantenendosi sulla sponda sinistra sino ai lastroni di micascisti inclinatissimi; e qui fece collocare alcuni metri di corda di ferro, solidamente fissata alle rupi, col cui appoggio quei lastroni si possono superare facilmente e senza pericolo; di là in pochi minuti di via quasi piana si giunge sino sul macigno prospiciente che domina la cascata e dove assicurati da una solida barriera di ferro si può spingere l'occhio in direzione verticale sino al fondo dell'abisso.

Alla Cascata dell'Inferno. — Alla sommità delle valle Brembana, a brevissima distanza da Pagliari (sopra Carona), c'è una notevole cascata nella gola detta dell'Inferno, dove il Brembo s'inabissa in un baratro analogo a quello della famosa cascata del Serio; ma pochi l'hanno visitata fin ora, trovandosi la località un po' fuori di mano per chi risale la valle Carona diretto alle Armentarghe o ai passi per la Valtellina, ed essendone l'accesso piuttosto malagevole. Con piccola spesa la Sezione vi fece praticare dalla guida Bagini un sentieruolo che mette a un punto provvisto di riparo in legno, donde la cascata si può ammirare comodamente.

Progetto d'un Rifugio al Redorta. — In una gita sociale che fu guastata dal cattivo tempo, il quale arrestò la comitiva alla Baita della Brunone, essendosi constatata l'insufficienza di questa come ricovero, si stabilì di proporre a tempo debito alla Direzione lo studio di un progetto per la costruzione di un rifugio più comodo e in posizione più opportuna per l'ascensione del Redorta, dovendo ora chi sia diretto a codesta cima e voglia profittare della detta Baita, che trovasi a pochi metri sotto il Passo della Scala, fare una deviazione che importa un allungamento di strada di oltre due ore.

DISGRAZIE

In Valle di Belviso. — Per poco le Prealpi Bergamasche non fecero due nuove vittime dell'alpinismo, nè vittime volgari, nelle persone del nostro collega principe Emanuele Gonzaga di Milano e della nota guida alpina Gadin Giuseppe di Courmayeur. La qualità di amico d'entrambi, se rende incresciosa allo scrivente la parte domandatagli di relatore, gli dà modo di sostenerla secondo la verità attinta in fonte; mentre gliela agevola la conoscenza personale dei luoghi.

Gadin trovavasi a Milano per suoi privati interessi e dal principe Emanuele Gonzaga della Sezione di Milano veniva richiesto di accompagnarlo nella traversata da Bondione (Val Seriana) alla Valtellina. Partivano da Milano il giorno 30 marzo p. p. e lo stesso giorno a tarda notte erano a Bondione. Alle 2 1[2 ant. del 31 abbandonavano il villaggio risalendo la valle sulla sinistra del Serio. Era loro intenzione salire al Piano di Barbellino e quindi guadagnare il giogo per Val Morta e scendere a Chiuro. Fu vera sventura che la fiducia a vicenda ispiratasi dalla splendida robustezza del principe e dalla nota valentia di Gadin prevalesse alla costui osservazione circa la convenienza dell'aiuto di un uomo dei luoghi, specialmente in vista della neve fresca che copriva la montagna.

Al sorger del sole fu raggiunto il ciglio del bastione di roccie donde si precipita la grande cascata del Serio; nelle circostanze presenti fu difficile e lunga fatica su per un couloir ghiacciato, e i due si trovarono a pochi passi dal Rifugio di Barbellino (della Sezione di Bergamo). Lì poterono farsi un'idea delle proporzioni veramente enormi della neve che copriva l'altipiano e le vette circostanti. Ma, se il procedere appariva difficile, il ridiscendere in due soli, tuttochè muniti di corda, sembrò affatto imprudente. Poco appresso si levava la tormenta: anche a Milano la mattina del 31 marzo fu una fredda e uggiosa mattina con vento. Cacciati dalla raffica e sconcertati dai nembi di neve da essa sollevati, pur credendo di tenere la direzione prefissa presero i due a risalire il Piano di Barbellino: l'istinto li trascinava a quanto pare per la via che si presentava come più aperta, luminosa e praticabile.

Mangiarono un boccone frettoloso verso le 10 ant. e, non d'altro solleciti che di non ritardare la marcia che la neve e l'intemperie già tanto impedivano, risalirono sempre fino al Lago di Barbellino. Ghiacciato e coperto altamente di neve, non ne avvertirono la presenza se non per la regolarità della piana superficie e dei contorni.

Il sole volgeva al tramonto quando si apriva dinanzi ai miei stanchi e fuorviati amici l'ampia sella che si stende fra il Pizzo Torrena e il Pizzo Strinato. Vedendo avanzarsi la sera, Gadin pensò di procedere quanto poteva più rapidamente da solo per gettare uno sguardo sulla regione al di là del valico e farsene un'idea approfittando dell'ultima luce: e fu provvido pensiero, che forse valse due vite.

Riunitisi i due sul giogo, non potevano rimanere in dubbio nè sul da fare, nè sulla via da tenere; arrestarsi era morire; bisognava raggiungere il fondo del vallone di Belviso, che sotto il nome di valle di Pila lì viene a morire, e piegando a sinistra seguirlo costantemente in discesa. E discesero; discesero tutta la notte, sempre fra le tenebre fitte, sempre sulla neve or ghiacciata, or farinosa, or molle, attenti a non smarrirsi l'un l'altro, ad evitare e vincere alla meglio i salti delle roccie, a non sdrucciolare, a non affondare nei depositi di neve: in una parola, una lunga ed accanita lotta colla morte minacciante da molte parti. È l'unica idea ben chiara che ne rimane ai due, si può ben dire, superstiti. Dopo circa un'ora di discesa sfuggiva al principe il bastone, non più reperibile in quelle

tenebre; Gadin gli cedeva la piccozza, che, anche spezzandosi, dovevagli più sotto, se non impedire, certo rallentare una breve caduta.

Al tornare del sole i due erano in vista di Tresenda. Allora soltanto, sedato l'accanimento della lotta per la vita, al principe, di cui Gadin non cessa di ammirare la resistenza ed il sangue freddo, le forze si rifiutarono di più oltre servire. Prontamente soccorso, raggiunse il villaggio, ma bastò un superficiale inventario per persuadere entrambi della dolorosa e seria realtà della posizione. I piedi del principe, la mano destra della guida, per non dire che i guasti principali, erano fortemente congelati e richiedevano pronto rimedio al male. Chiamato l'ottimo medico locale dott. Morelli, e aiutato il principe a coricarsi, Gadin si portava in vettura a Ponte Valtellina e ne spiccava un telegramma a Milano, dove, credendosi chiamato da' suoi impegni anteriori, scendeva egli stesso il giorno seguente, non senza essere ritornato presso il principe e aver veduto avviarsi la cura. Quella cura con tanto zelo e con tanta saggezza diretta e proseguita dal prelodato signor Morelli e dal nostro giovane e bravo dottore Sormani, che valse al principe di potere già il 15 aprile esser trasportato a Milano con la certezza di una perfetta, se non pronta, guarigione.

Non può essere senza interesse per gli alpinisti il conoscere, almeno per sommi capi, quella cura. Si riassume in poche parole: fregagioni di neve alternate con compresse di spirito canforato seguite da veri impacchettamenti di ovatta e guttaperca, la qual ultima, per suggerimento del dott. Sormani e con immediato vantaggio, veniva applicata direttamente sulle parti malate. Un'altra cura spesso usata dai medici delle stazioni alpine, e che generalmenle trionfa, una cura che lo scrivente vide infatti trionfare or sono due anni in un suo carissimo amico, quantunque applicata col ritardo di due giorni ed in caso manifestamente più grave che il presente di Gadin, è quella di continue compresse di spirito canforato, aiutate da vasellina e da bagni salsi freddi.

Già si sa che le disgrazie vengono sempre almeno a due a due, e fu vera disgrazia per Gadin di aver dovuto quasi subito sospendere la cura iniziata a Tresenda, per subirne altra a dichiarato malincuore. Entrato in giorno 3 aprile nell'Ospedale Maggiore di Milano e rimasto per circa 8 giorni nella Sala Biumi, per altri 8 nella Sala S. Pietro, usciva il giorno 17 dalla grande e magnifica casa del dolore colla quasi certezza di dover perdere almeno le prime falangi di forse quattro dita della sua destra. Al momento in cui scrivo (20 aprile), dopo appena tre giorni che il dott. Sormani gli applica la stessa cura che al principe, quella triste prospettiva già si è fatta meno certa e meno larga e molto si spera nell'aiuto dell'arte e di Dio.

Ancora un paio di osservazioni e finisco.

Qualcuno s'è meravigliato di un caso di congelazione sì grave nelle Prealpi; ma casi consimili avvennero anche sui più umili monti della Brianza. Basta d'altronde a spiegarlo la lunga permanenza de' miei amici nella neve e la tormenta, che sempre porta seco grandi abbassamenti di temperatura.

Più giustificata può sembrare la meraviglia d'altri per lo scambio della direzione. Ma, se il vento e i nembi di neve possono considerarsi come almeno equivalenti alla nebbia, sono molti i casi anche più meravigliosi: Whymper, uno dei più audaci ed abili alpinisti, con guide come Croz e Almer, colto dalla nebbia al passaggio del Col d'Hérens si trovò più d'una volta deviato non ostante tutto il proposito e la diligenza per mantenere la direzione. E nel 1865 tre alpinisti inglesi con guide di primo ordine discesero sul versante italiano del M. Bianco verso Courmayeur volendo e credendo scendere su quello francese verso St. Gervais. Quasi tutti gli inverni a Milano, quando la nebbia è fitta, vi è chi si smarrisce per strade di cui ogni ciottolo è noto. Ciò posto, l'aiuto d'un uomo dei luoghi sarebbe sempre stata una preziosa misura di prudenza, ma è difficile dire fino a qual punto avrebbe servito se non a rendere sicuro il ritorno per le roccie della cascata.

Dopo tutto, se la disgrazia de' miei due amici è purtroppo ricca di ammaestramenti per gli amatori della montagna; se questi possono a spese di quelli imparare una volta di più le cautele non mai dispensabili, ed estendere in base ai fatti la previsione sempre utile delle eventualità; essi gli amici miei possono seco congratularsi e ringraziare il cielo di questo, che, trovatisi in buona fede impegnati in una lotta veramente formidabile, l'hanno combattuta da valorosi e ne sono usciti, vulnerati bensì — ben poca cosa per chi si è lunghe ore misurato corpo a corpo colla morte — ma vittoriosi.

Sac. dott. Achille Ratti (Sezione di Milano).

PERSONALIA

Alessandro Balduino.

Una grave e dolorosa perdita colpì recentemente la Sede Centrale del Club e con essa tutto il Club Alpino Italiano. Il 18 aprile, dopo breve malattia, si spegneva in Torino il pittore Alessandro Balduino. Non aveva che 43 anni. Egli era uno dei soci più antichi, più benemeriti, più sinceramente affezionati alla nostra istituzione. Fin dall'anno 1877 faceva parte del Comitato per le pubblicazioni sociali, e dal 1882 era membro del Consiglio Direttivo Centrale. Quanto l'opera sua fosse utile ed apprezzata da tutti, con quale intelligenza ed amore egli siasi sempre adoperato in ogni guisa al buon andamento del nostro Club, è ben dimostrato senz'altro dal vivissimo e generale rimpianto che la sua improvvisa dipartita ha suscitato nell'animo di tutti i colleghi suoi, e dal vuoto che egli ha lasciato nell'amministrazione sociale.

Fin dai primi anni della giovinezza nell'animo sereno e gentile di Alessandro Balduino si erano accese insieme due nobili passioni, quella per l'arte e quella per l'alpinismo, ed entrambe egli coltivò sempre con pari costanza e successo, disposando mirabilmente l'una all'altra. E fin dalle sue prime escursioni giovanili attraverso le nostre montagne riportò il suo genio artistico tali impressioni delle tante meravigliose bellezze delle Alpi, che immantinente rivolse ad esse il suo studio principale, e divenne il pittore alpino che tutti sanno. Già nel 1872 egli aveva compiuto un quadro, intitolato *Sulle Alpi*, nel quale erano maestrevolmente riprodotte le prime impressioni da lui raccolte sull'alta montagna. E da quell'epoca in poi trasse dai suoi monti prediletti le migliori sue ispirazioni artistiche, e i suoi quadri più apprezzati rappresentano scene alpestri. In lui l'artista non si scompagnò quasi mai dall'alpinista. Il bello grandioso delle Alpi egli lo sentiva potentemente in tutte le sue svariate manifestazioni: dalla candidezza immacolata degli altissimi nevai, all'azzurro splendido del cielo, dagli orrori delle spalancate voragini delle crepaccie, alle fiorite zolle, che ammantano leggiadramente i fianchi delle vette sublimi, dalle solitudini solenni dei ghiacciai eterni, dalle furie della tormenta, dai dirupi scoscesi e dai profondi burroni, alle mandre pascolanti sulle erbose pendici, alle spumeggianti cascate, ai laghetti cristallini incorniciati da ghirlande di miosotidi, di sileni, di nigritelle; tutte, tutte le maestose e le gentili bellezze dell'Alpe esercitarono su quell'anima d'artista un fascino irresistibile, e tutte ebbero in Alessandro Balduino un ammiratore appassionato, un interprete fedele. Egli fu indubitamente uno degli artisti che più cooperarono coi loro dipinti ad illustrare, a far conoscere ed amare le nostre montagne.

Troppo lungo sarebbe enumerare qui tutti i ricchi quadri di scene e paesaggi alpini, che uscirono dal pennello felicissimo del pittore alpinista; ma fra i principali giova ricordare *La Tormenta*, in cui è resa con mirabile evidenza e verità l'irresistibile bufera di neve, che colla sua sferza ghiacciata investe e flagella la scompigliata carovana brancolante incerta fra gli abissi; l'*Origine di Gressoney*, che rappresenta, con magico effetto, uno stuolo di antichi emigranti Vallesani, che, varcato uno dei valichi altissimi del Monte Rosa, discendendo di balza in balza, vengono a cercare, fra mille difficoltà e angosciose incertezze, una nuova patria di qua dal colosso delle Alpi, e riescono poi a fissarsi, primi abitatori, nella sorridente vallata di Gressoney; infine, per tacere dei più, il *Gran San Bernardo*, uno degli ultimi suoi dipinti, nel quale ci mette innanzi agli occhi la scena melanconica di quel solitario ospizio, in tutto lo squallore di una fredda e uggiosa giornata d'inverno.

In questi, come in tutti gli altri suoi lavori di genere alpino, dei quali soli è qui luogo d'occuparci, il nostro Balduino intese e riuscì a riprodurre con rara e schietta verità quella stupenda natura, che egli sulle alte montagne con lungo e coscienzioso studio imparò a conoscere e con vero intelletto d'amore a rappresentare nelle sue bellissime tele, senza nulla aggiungere o togliere a quel vero, che basta a sè stesso e non comporta che lo si svisi impunemente. L'arte in Alessandro Balduino era sincera, come era sincero l'animo suo: nulla di manierato, di ostentato; tutto verità.

Vorremmo avere qualche maggiore competenza in questa materia per dire dei suoi meriti, come pittore di genere alpino, quanto richiederebbe la bella fama,

che coi suoi lodati dipinti egli si è acquistata; e ci duole che altri, più versato in così fatte discipline, a cui era stato commesso l'incarico di trattarne colla debita ampiezza, non abbia in tempo potuto occuparsene, e siasi dovuto all'ultimo momento, con soverchia fretta, mettere insieme questi cenni troppo insufficienti sul molto che fece a vantaggio e decoro della nostra istituzione il rimpianto nostro collega ed amico.

Di quanto poi sia più direttamente debitore al Balduino il Club Alpino Italiano a tutti è noto. Il nostro Bollettino deve a lui una gran parte delle sue migliori illustrazioni. Sono opere sue i due grandi panorami del Monte Bianco e quello, ugualmente grande, del Gran Paradiso, distribuiti ai soci parecchi anni addietro. Il Dente del Gigante, il Visolotto, il Monte Rosa, l'Aiguille Centrale d'Arves e tanti altri pregevoli disegni inseriti nei nostri Bollettini, nonchè le principali illustrazioni contenute nella prima edizione della Guida delle Alpi Occidentali, e i costumi delle valli Piemontesi, che adornano la grande sala della stazione Alpina Torinese al monte dei Cappuccini, e l'opera importante da lui prestata all'ordinamento dell'Esposizione alpina nel 1884, e molte e molte altre opere sue, che sarebbe troppo lungo enumerare, attestano del vivissimo affetto che il Balduino ebbe sempre per la nostra istituzione e della inestimabile somma di lavoro utilissimo da lui a beneficio della medesima compiuto.

Questo nostro benemerito collega riuniva in sè tutte le vere qualità dell'alpinista. Molte e importanti furono le ascensioni da lui eseguite sulle Alpi occidentali, che egli pervenne a conoscere, a studiare e ad illustrare quasi in ogni gruppo e recesso. Nè mancano parecchie delle ascensioni più difficili ne' suoi fasti alpini. Nel 1875 salì per nuove vie sulla Bessanese e sul Dente occidentale d'Ambin; nell'anno successivo, per una via ugualmente nuova, fece la salita della Aiguille Centrale d'Arves.

Ed ora egli non è più; nè di lui altro ci rimane fuorchè il vuoto immenso, che lascia fra noi, le sue benemerenze insigni verso l'alpinismo italiano, e il suo caro e imperituro ricordo. Chiunque l'abbia conosciuto non potrà dimenticare mai la sua aperta, schietta e simpatica figura, il suo carattere buono, leale, tutto d'un pezzo, l'anima sua semplice, mite, affettuosa. I colleghi lo ricorderanno sempre con sincero e profondo rimpianto; e alla sua memoria il Club Alpino Italiano deve l'omaggio d'una perenne riconoscenza.

A. Grober.

VARIETÀ

Mostra alpina in Palermo.

PROGRAMMA.

Quantunque in Italia l'Alpinismo non sia ancora da tutti ben conosciuto, nè ancora i suoi nobili intendimenti siano da ognuno apprezzati come e quanto meriterebbero, tuttavia è confortante il vedere che da parecchi anni ogni provincia italiana concorre più o meno al conseguimento dei lodevoli scopi a cui l'Alpinismo mira. I quali non sono soltanto, secondo che comunemente si crede, il semplice diletto di geniali escursioni, o tutto al più il rinvigorimento delle fibre per mezzo di un forte e vivace esercizio ginnastico; ma sono altresì la conoscenza delle montagne e con essa il miglioramento dei loro abitatori; la cooperazione all'ampliamento ed al progresso delle scienze naturali, coll'indagare la natura dei terreni, le specie dei minerali, degli animali, delle piante, il clima e i fenomeni fisici e meteorologici delle grandi altezze; e finalmente l'innalzamento dello spirito e il ritempramento dell'umano carattere, insegnando ad affrontare pericoli, a sopportare disagi, a vincere ostacoli con animo fermo ed intrepido.

Dal graduale, pertanto, ma continuo accrescimento della stima che va acquistando fra gli italiani di tutte le regioni la bella e patriottica istituzione alpina,

i cultori veri e appassionati di essa traggono i più lieti auspici per il decoro che ne può derivare alla patria, e per il bene morale e materiale che ne dovranno ritrarre i numerosi abitatori dei monti.

È quindi naturale e logico che tali ardenti cultori vogliano approfittare di una così propizia occasione come è quella della prossima Esposizione Nazionale di Palermo, per procurare di diffondere ed accrescere maggiormente nel pubblico la conoscenza e la riputazione dell'Alpinismo, esponendo in una delle più importanti città d'Italia l'operato ed il frutto di quasi tutte le laboriose ed illuminate Società alpine italiane, e di tutti quei privati che, o per una ragione o per l'altra, dell'Alpinismo e della montagna si interessano grandemente.

Al vantaggio generale che verrà dalla Mostra alla istituzione alpinistica, devesi aggiungere quello particolare che da essa ritrarranno i singoli espositori, nel parteciparvi coi loro prodotti. Infatti, se da un canto l'Alpinismo avrà per sè il vantaggio di venire meglio apprezzato, mostrando manifestamente tutto il bene che esso può fare, gli espositori dall'altro, che concorreranno alla Mostra per interesse proprio, avranno la certezza di attirare su di sè, in una mostra a parte, l'attenzione dei visitatori assai meglio che in quella generale; dove i loro oggetti, molti dei quali nè vistosi nè appariscenti, non verrebbero apprezzati convenientemente.

Fra le divisioni in cui si disporranno gli oggetti nella Mostra alpina, ve n'ha una la quale domanda la massima premura a tutti quelli a cui stia veramente a cuore il fine umano e civile di portare un valido e dignitoso aiuto ai montanari bisognosi, dando cioè impulso alle piccole industrie da essi coltivate o facili a coltivarsi.

Col nome di piccole industrie s'intendono menzionati quei lavori che sono compiuti dagli abitanti dei piccoli paesi di montagna, specialmente dalle donne e dai fanciulli, per avvantaggiare il proprio stato e procacciarsi i mezzi di sussistenza, nel tempo in cui i rigori della stagione o la mancanza di lavori campestri li lascerebbero disoccupati e senza risorse per procurarsi il sostentamento. Laonde i prodotti dell'agricoltura, quelli della pastorizia e quelli degli stabilimenti industriali non entrano in questo campo; nel quale sono da comprendersi soltanto lavori ottenuti con mezzi semplici, senza il concorso di grandi capitali o dell'opera collettiva di molte persone.

La Commissione ordinatrice della Mostra alpina si confida adunque che tutte le persone che hanno qualche autorità nei luoghi di montagna si vorranno adoperare alla sua buona riuscita, inducendo i montanari a presentarvi i propri lavori col far loro comprendere in modo affettuoso e persuasivo che, per prova già fatta in altri paesi, molte delle cose da essi fabbricate, qualora vengano conosciute, troveranno senza dubbio lodi ed aiuti, e diventeranno agli autori fonte copiosa di onore, di guadagno, di benessere.

La Mostra sarà divisa in tre categorie e ogni categoria in un certo numero di gruppi:

1ª Categoria

Corredo dell'Alpinista.

GRUPPO 1. — *Equipaggio dell'Alpinista.*

Stoffe per abiti — Calze e Uose — Cappelli e berretti — Maglie — Scialli — Coperte — Impermeabili — Bastoni — Piccozze — Corde — Racchette — Ferramenta da scarpe — Borracce — Bicchieri — Zaini — Cucine portatili — Lanterne — Farmacie portatili, ecc.

GRUPPO 2. — *Istrumenti ed apparecchi per gli scopi speciali dell'alpinismo.*

Orologi — Barometri — Termometri — Podometri — Bussole — Distanziometri — Igrometri — Psicrometri — Aneroidi — Sestanti — Clinometri — Livelli — Grafometri — Macchine Fotografiche — Arnesi da naturalista, ecc.

2ª Categoria

Lavori, studi ed illustrazioni delle Montagne.

Gruppo 1. — *Opere per facilitare le escursioni.*

Modelli e progetti di rifugi — Capanne — Osservatorii — Corde fisse e scale — Sentieri — Sacchi-letto — Tende, ecc.

Gruppo 2. — *Pubblicazioni e carte relative all'Alpinismo.*

Pubblicazioni periodiche — Guide — Manuali — Monografie — Relazioni di viaggi — Carte a rilievo, topografiche, speciali, ecc.

Gruppo 3. — *Opere d'arte e collezioni.*

Quadri — Acquerelli — Disegni — Panorami — Album — Fotografie di monti — Collezioni di minerali, Fossili, Piante, Insetti, etnografiche, ecc.

3ª Categoria

Piccole Industrie Alpine.

Gruppo 1. — *Monografie e studi intorno alle piccole industrie.*
» 2. — *Macchine, utensili e strumenti adoperati per le stesse.*
» 3. — *Lavori ottenuti con materie-prime locali.*
» 4. — *Lavori ottenuti con materie-prime importate.*

Note.

La Commissione Ordinatrice della Mostra sarà gratissima a qualunque degli espositori che accompagnerà gli oggetti da esporsi con una nota illustrativa degli oggetti stessi onde facilitare la Giurìa a poterli meglio giudicare.

È cosa poi importantissima che per gli oggetti che entreranno nella 3ª Categoria siano bene specificati quelli del 3° e 4° gruppo, osservando con attenzione se essi derivano da materiali locali o importati.

Per tutte le modalità veggasi il Regolamento generale (se ne trova copia presso tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano).

La merce godrà del ribasso del 50 per 100 sui trasporti ferroviari e l'intera franchigia sui trasporti per mare, restando solo a carico dell'espositore la spesa di carico e scarico delle merci che si calcola non superiore a L. 2 per 100 kgr.

L'occupazione dei banchi, suolo e pareti sarà gratuita, come pure la collocazione degli oggetti.

Il termine utile per la domanda di ammissione è fissato al 30 Giugno p. v.

Palermo, aprile 1891.

Il Presid. della Commissione
Cav. Prof. T. Zona
Presidente della Sezione di Palermo
del C. A. I.

Il Segret. della Commissione
V. G. Sartorio
Consigliere della Sezione di Palermo
del C. A. I.

Il Presidente del Comitato Generale
Principe Di Camporeale.

Il XXV° Anniversario della Società Meteorologica Italiana. — Il giorno 26 aprile la Società tenne in Torino una solenne adunanza per celebrare il 25° anniversario della sua fondazione, e il nostro Club, che vide sorgere sotto i suoi auspicii questa provvida e benemerita istituzione, prese parte cordiale alla genialissima festa.

La riunione si tenne alle 10 del mattino nella sala baronale del Castello Medievale. I membri della Società erano numerosissimi, molti venuti di fuori per la lieta circostanza. Fra gli invitati, il Sindaco di Torino senatore Voli, il R. Prefetto barone Winspeare, il generale Bruzzo, molti consiglieri comunali; l'avv. Grober presidente del C. A. I. con altri membri del Consiglio, il

cav. Martelli presidente della Sezione di Torino, e presidenti e rappresentanti di Sezioni e moltissimi soci; di signore una schiera eletta e numerosa. Al banco della presidenza, siede il Padre Denza, Direttore generale della Società, avendo ai lati il Sindaco e il Prefetto, l'avv. Grober e il comm. Ajello.

Il P. Denza, in uno splendido e forbito discorso, tessè rapidamente la storia della Società dai suoi primi principî, quando si chiamava modestamente Corrispondenza Meteorologica Alpino-Apennina (il nome attuale lo assunse nel 1880), ai nostri giorni in cui conta 254 osservatori, istituiti in ogni parte d'Italia, dal Cadore all'estrema Sicilia, dai valichi delle valli del Po, di Susa e d'Aosta a Venezia, dal mare ai gioghi delle Alpi e dell'Apennino. Ricordò con accento commosso, egli solo superstite, i suoi compagni nella fondazione della Società, canonico Pietro Parnisetti, canonico Giorgio Carrel, dott. Lorenzo Gatta, prof. Federico Craveri. Rese tributo di gratitudine al nostro augusto Sovrano, presidente onorario e protettore munifico dell'istituzione, al Club Alpino Italiano, che le fu largo d'amicizia e d'aiuti principalmente favorendo l'impianto di osservatori nell'alta montagna, al Municipio della città di Torino, dove la Società ebbe culla ed ha sede, che le accordò adatti locali per osservatorio nel Castello Medievale, al Governo che pure incoraggiò efficacemente gli studi meteorologici. Chiuse con un saluto a S. M. il Re, cui propose d'inviare un telegramma in segno di profonda riconoscenza e di immutabile devozione. Applausi calorosi scoppiarono alla fine del discorso e si prolungarono qualche minuto, riuscendo una commovente dimostrazione all'insigne scienziato.

L'avv. Grober, come Presidente del C. A. I., ne recò alla Società Meteorologica i più cordiali saluti ed augurii, dimostrando come per la comunanza dei fini e dei mezzi le due istituzioni dovessero sempre sentirsi strette da vincoli di fraterno affetto. Entrambe, egli disse, tendono in alto, e opportunamente ricordò come il C. A. I. abbia attualmente avviata un'opera notevole, la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, che sarà la vedetta scientifica più elevata del mondo e che amplierà l'orizzonte dei meteorologisti. Accennò alle benemerenze della Società, alla sua opera, ai suoi studi intenti all'incremento d'una scienza che trova nella vita pratica le più utili e più desiderate applicazioni. Uno speciale ringraziamento rivolse anch'egli al Municipio della città di Torino, che pur fu culla ed è sede del C. A. I. e che a questo come alla Società Meteorologica fu largo di simpatia e generoso d'aiuti; e chiuse esprimendo il voto che Torino, come fu già albergo ospitale ai patrioti nei tempi in cui si preparavano le battaglie per la conquista dell'indipendenza nazionale, continui a esser sede di istituzioni che, con lotte incruente ma del pari gloriose, si adoperano per il progresso scientifico e il benessere del paese. (Applausi vivissimi.)

Il Sindaco senatore Voli in nome della città salutò la Società Meteorologica, il suo Direttore generale e gli egregi scienziati accorsi al suo invito e ringraziò il padre Denza e l'avv. Grober delle calde ed affettuose parole rivolte a Torino. Si dichiarò orgoglioso di rappresentare una città che ha l'onore di ospitare due Istituzioni nazionali altamente benemerite, dicendo come quello che il Municipio ha potuto fare per esse si possa calcolare impiegato al cento per uno, quando si consideri il lustro e i vantaggi ch'esse recano al paese dove hanno sede; e particolarmente rispetto alla Società Meteorologica rilevò il profitto che dai suoi studi può ritrarre l'igiene pubblica. Con frase viva ed efficace espresse le simpatie da cui tutti si sentono compresi verso l'illustre padre Denza, nel quale tutti sono tratti a rispettare il venerando ministro di Dio, a onorare lo scienziato benemerito, ad amare l'amico affettuoso (approvazioni vivissime). E vuole come lui terminare volgendo il pensiero in alto, al Re, generoso protettore degli studi, al Re prode e benefico, che ogni giorno ci dà motivo per creder vero quello che non si sarebbe più creduto possibile, cioè di veder crescere per lui l'amore, la riconoscenza e la venerazione del suo popolo. (Applausi lunghi e fragorosi.)

Terminati i discorsi, il padre Denza invitò gli astanti ad assistere allo scoprimento della lapida commemorativa della lietissima ricorrenza. La lapide fu murata nella sala più alta della torre del castello e reca questa inscrizione (dettata dal P. Mauro Ricci):

« A decoro della nazione — la Società Meteorologica Italiana — qui accolta
« e sovvenuta dal Municipio — diffusasi con CCLIV osservatori — nelle
« provincie del Regno e di fuora — sotto la presidenza onoraria — di RE
« UMBERTO I — nel XXV anniversario dalla fondazione — l'anno MDCCCLXXXX
« volle ricordata — la sua modesta origine in Moncalieri — auspici e incoraggiatori i soci alpinisti — per opera dei benemeriti — P. FRANCESCO DENZA —
« Can. PIETRO PARNISETTI — Can. GIORGIO CARREL — Dott. LORENZO GATTA —
« Prof. FEDERICO CRAVERI — dal vivo amor della patria — affratellati nell'amor
« della scienza. »

La Scandinavia, le sue montagne, i suoi fjords. — Secondo la fatta promessa, diamo un sunto della bella e applaudita conferenza tenuta su questo tema presso la Sezione di Torino dal socio ing. Enrico Marchesi la sera del 6 marzo u. s.

L' ing. Marchesi incominciava col notare che la Scandinavia non ha una continuata catena di montagne con una cresta distinta in tutta la sua lunghezza, ma presenta il carattere di un altipiano, interrotto qua e là da intagli più o meno vasti, intrecciantisi fra di loro, e sul quale sorgono sparse punte di non grande elevazione; questo altipiano, compreso quasi totalmente in Norvegia, termina da questa parte a picco sul mare, dall'altra in Svezia raggiunge con lungo e lento declivio la pianura. Fatta, per chiarezza, una divisione in gruppi delle montagne norvegesi, il conferenziere ne dà una descrizione geografica sommaria, notando le massime altezze di ciascun gruppo (1); quindi passa a tratteggiare il paesaggio alpino della Norvegia.

Il carattere principale della montagna norvegese, la pianura sulla montagna, si riscontra meglio che altrove nel gruppo del Dovrefield: si sale per un orrido vallone, dove presto scompare ogni traccia di vegetazione, le roccie nude e nere assumono forme spettrali, sul fondo un torrente impetuoso, alternando cascata a cascata, solleva gli echi cupi di quelle tetre gole. Il viaggiatore, giunto sulla cima, vede stendersi davanti ai suoi occhi una sterminata pianura paludosa, traversata a stento la quale, egli si trova dinanzi a un precipizio irto di picchi minacciosi e poi una vallata immensa allegra e verde, e al di là, biancheggianti, due delle punte più elevate della Scandinavia, il Rondane e lo Snoehatten.

Come v'è la montagna monotona e triste, così c'è quella gaia e gentile e quella grandiosa ed imponente. Il Romsdal è una delle vallate più belle e più pittoresche della Norvegia; è nel Romsdal che sorge il picco ardito del Romsdalhorn, il così detto « Cervino del Nord ». Da questo il conferenziere toglie argomento per parlare dei terrori e insieme del fascino che esercitò sempre la montagna sull'animo delle popolazioni nordiche, e cita alcune leggende, dicendo come esse trovino ragione d'essere nella immensa maestà paurosa della natura alpina norvegese.

Accenna poi al numero sterminato dei laghi scandinavi, descrive sommariamente le principali cascate, alcune delle quali sono da annoverarsi fra le

---

(1) Ecco le quote d'altezza in metri di alcune montagne scandinave: Galdhöpig 2561, Glittertind 2554, Hejlstuguhö 2442, Memurutinder 2428, Lejrhö 2403, Nautgarstind 2321, Gloptind 2312, Knutshulstinder 2381, Semmeltind 2280, Svartdalpigg 2186, Skagastölstind 2420, Rauddalstind 2259, Smörstabstind 2227, Tjukningssuen 2412, Kjoeruhultind 2365, Styggedalstind 2350 (tutti nello Jotunheim); Sulitjelma 1900, Sarektjokko 2130, Jaeggevarre 2000, Rondane 2165, Snoehatten 2306, Vaagekallen (Lofoten) 938, Areskutan 1472, Avasaxa 213, Capo Nord 308.

più grandi di Europa, e finalmente viene a parlare dei ghiacciai, ricordando come per la Scandinavia sia finita solo di recente quell'epoca glaciale che dura ancora per le regioni polari, e come quindi sia lecito di sperare dallo studio della natura scandinava la soluzione di molti quesiti geologici.

Se s'intende per ghiacciaio un fiume di ghiaccio in movimento, i ghiacciai della Norvegia non sono in generale per tutta la loro estensione veri e propri ghiacciai, ma ammassi di neve compatta che coprono altipiani a mo' di volta o che occupano conche rialzate, dagli orli rotti delle quali scendono in tutte le valli dei ghiacciai propriamente detti. Questi non sono mai di grandissima estensione, ma, per lo più, di aspetto imponente; invece i campi di neve che li alimentano sono sempre monotoni e uniformi e la loro superficie talvolta raggiunge una notevole estensione: quella dello Justedalbrae, per esempio, passa i 900 km. q., quella dello Svartisen i 300 km. q.

L'ing. Marchesi fa qui una breve storia di alcuni ghiacciai, accennando i diversi studi interessanti di scienziati norvegesi e inglesi; ricorda che i principali ghiacciai si trovano compresi tra il 60° e il 62° di lat., oltre il quale sono più rari e più piccoli; il Capo Nord, la punta più settentrionale dell'Europa, non solo non è coperto da ghiacci perenni, ma non conserva nell'estate neppure un poco di neve. Avendo accennato al Capo Nord, manda un saluto « a quell'imponente colosso, che, quasi fortezza immensa, posta dall'Europa a sua difesa, si spinge ardito nel seno dell'Oceano Glaciale, a spezzarne le onde corrucciate, impassibile al frastuono delle bufere impetuose e dei venti, che con arcani suoni gli susurrano i misteri paurosi del polo ».

Dal lato del mare le montagne norvegesi si mostrano in tutta la loro selvaggia imponenza: i fjords sono la parte più bella e più curiosa della Norvegia. Dopo una rapida rassegna dei principali fjords e la descrizione a grandi tratti di alcuni tra essi, e dopo avere accennato ad uno strano fenomeno meteorologico che si osserva talvolta nel Lysefjord e nello Hjörundfjord, l'ing. Marchesi prende a trattare dell'origine dei fjords medesimi, riportando e discutendo alcune ipotesi emesse, e sostenendo quella per la quale i fjords non sarebbero che immense spaccature in un altipiano primitivo, modificate in seguito dall'azione degli agenti fisico-chimici terrestri ed atmosferici. Ad appoggiare le sue idee, il conferenziere porta in campo la considerazione della ortogonalità dei bracci secondari dei fjords rispetto al ramo principale, la loro configurazione, la loro profondità, ecc.

Parla poi delle montagne insulari, ricorda alcune leggende; a proposito delle forme strane che presentano alcune di esse, descrive la colossale grotta di Torghatten, si intrattiene sulle maestose e dirupate Lofoten, e dipinge il canale Raftsund tra Ostvaagö e Hindö, come il paesaggio più maestoso di tutta la Norvegia, il luogo « dove in tutta la sua grandiosità si manifesta lo strano connubio tra il mare e la montagna ».

L'ing. Marchesi continua dicendo che il centro alpinistico della Norvegia è lo Jotunheimen, dove si elevano le due punte più alte della Norvegia, il Galdhöpig e il Glittertind (ambedue circa 2560 m.), dalle quali si ammira il panorama di montagne più vasto che si possa immaginare; è in quella regione che si svolge specialmente l'azione utile del « Norske Turistforening », benemerita Società fondata a Christiania nel 1868 con un programma molto simile a quello del Club Alpino. Coglie occasione per parlare della corrispondente Società svedese, lo « Svenska Turistforening », inviandole un sincero ringraziamento per la splendida raccolta di fotografie svedesi, mandata recentemente in dono alla Sezione di Torino, dietro proposta del sig. P. K. Wahlström, e con una gentilissima lettera del presidente di quella Società.

Il conferenziere parla poi delle montagne della Svezia, si ferma ad illustrare con notizie storiche il M. Avasaxa, reso celebre per la cerimonia strana della festa del sole; e da ciò è condotto a leggere alcune pagine del suo giornale di viaggio, raccontando la sua avventurosa discesa del Tanaelv, il

più gran fiume della Lapponia, e l'ascensione dello Stangenaesfield e dipingendo lo spettacolo indimenticabile del sole di mezzanotte.

Afferma quindi, concludendo, che nella Norvegia le montagne non solo presentano le più grandi e le più curiose attrattive per lo scienziato, ma offrono altresì vastissimo campo all'alpinismo « coi loro panorami sconfinati, colle loro estensioni immense coperte da ghiacci perenni, colle loro cime ardite, che ad intrepidi alpinisti riserbano larga messe di nuove glorie e di nuovi allori ».

Termina con un saluto alla nostre Alpi, che, se non presentano lo spettacolo meraviglioso dei fjords, pure rimangono sempre le montagne classiche per eccellenza: « per esse, egli dice, fu scritto il fatidico motto « excelsior » sulla bandiera dell'alpinismo italiano, ed è nel loro nome che combattiamo fidenti la nostra guerra pacifica di conquista ».

Le fotografie del Caucaso di Vittorio Sella. Serie 1890. — Abbiamo da Londra che nella riunione tenuta li 23 marzo u. s. dalla Società Reale di Geografia il signor Douglas Freshfield, segretario onorario, presentava la collezione delle fotografie prese dal signor Vittorio Sella nel Caucaso, nel suo viaggio del 1890: circa 300 vedute, illustranti la catena centrale, le sue vette, i ghiacciai, le foreste, gli abitanti.

Il signor Freshfield, premesso che l'opera del signor Sella può considerarsi sotto l'aspetto etnografico e sotto l'aspetto topografico, notava come la parte della catena da lui traversata sia divisa fra tre razze distinte: gli Osseti, Ariani, cristiani per la maggior parte e da lungo tempo sudditi fedeli della Russia; i Tartari della montagna, o Turchi, maomettani rigorosi che continuano nei pellegrinaggi alla Mecca; e la razza Giorgiana o piuttosto i suoi due rami, Mingreliani di Radsha e Soaneti al sud della catena.

Sotto l'aspetto topografico, la collezione si può dividere in tre sezioni: gruppo dell'Adai-Kok, distretto di Balkar, vallate e faccia sud della catena dal passo di Mamisson all'Ushba. Il panorama preso dall'Elbruz, all'altitudine di c^a^ 5000 m., era il capolavoro della collezione dell'anno precedente. In quella del 1890 esso trova degni rivali nelle vedute panoramiche del distretto dell'Adai Kok e dei grandi picchi intorno a Karaul e in quelle prese dalle vette del lato sud della catena. Particolarmente in due distretti l'opera del Sella è della più alta importanza topografica. Essa rende possibile la ricostruzione della carta dell'Adai-Kok e la compilazione di una carta dei ghiacciai della Soanezia, due dei quali, quelli che discendono verso Mestia, e sono dei più rilevanti dell'intera catena, sono omessi nella Carta Russa di Cinque Verste e in quelle basate sulla medesima. Un'attrattiva particolare offrono le vedute di foreste, contenute in questa collezione, comprovando come il ravvicinamento di picchi, ghiacciai, fiori e foreste sia una caratteristica speciale del paesaggio del Caucaso: e tutte queste cose in codeste vedute sono rappresentate con risalto e finezza meravigliosi.

Il signor Freshfield fece poi una enumerazione illustrata delle fotografie esposte, dai panorami alle vedute di gran formato e a quelle minori, indicandone i pregi speciali con richiami storici, alpinistici, ecc.

Noi, ben soddisfatti di vedere così autorevolmente riconosciuta l'importanza e il merito dell'opera del nostro collega, siamo poi lieti di aggiungere che è già in corso di stampa, nel « Bollettino », la relazione del viaggio compiuto dal signor Sella nel 1890, alla quale sono annesse parecchie riproduzioni delle sue magnifiche fotografie (1).

(1) È uscito testè il *Catalogo* completo delle fotografie dell'alto Caucaso prese finora dal Sella. Comprende 376 numeri: 113 della serie 1889 e 263 della serie 1890. Vi sono intercalate varie incisioni ricavate dalle fotografie. Alla fine c'è un indice alfabetico assai opportuno.

Il *Catalogo* si spedisce franco a chi ne faccia domanda al signor *Vittorio Sella* in *Biella*.

LETTERATURA ED ARTE

Istituto Geografico Militare: Carta d'Italia.

Diamo l'elenco delle tavolette per la gran Carta d'Italia della levata 1889, pubblicate nel 1891 (1):

F.° 12. Q.te I° *NE* Monte Popera. - *SE* Auronzo. - *SO* Lago di Misurina. - *NO* Tre Cime di Lavaredo.
„ 13. „ I° — Prato Carnico.
„ III° *NE* Monte Bivera. - *SE* Forni di Sotto. - *SO* Monte Pramaggiore (2).
„ IV° *NE* Valle Visdende. - *SE* Sappada. - *SO* Comelico Inferiore. - *NO* Comelico Superiore.
„ 33. „ II° *NE* Gandino. - *SE* Trescore Balneario. - *SO* Alzano Maggiore. - *NO* Albino.
„ III° *NE* Zogno. - *SE* Bergamo. - *SO* Caprino Bergamasco. - *NO* Palazzago.
„ 46. „ I° *NE* Palazzolo sull'Oglio. - *SE* Chiari. - *SO* Martinengo. - *NO* Calcinate.
„ II° *NE* Rudiano. - *SE* Soncino. - *SO* Offanengo. - *NO* Fontanella.
„ III° *NE* Caravaggio. - *SE* Crema. - *SO* Pandino. - *NO* Rivolta d'Adda.
„ IV° *NE* Verdello. - *SE* Treviglio. - *SO* Cassano d'Adda. - *NO* Trezzo sull'Adda.
„ 59. „ I° *NE* Lodi Vecchio. - *SE* S. Angelo Lodigiano. - *SO* Albuzzano. - *NO* Landriano.
„ II° *NE* Corteolona. - *SE* Castel S. Giovanni. - *SO* Stradella. - *NO* Belgiojoso.
„ III° *NE* Cava-Manara. - *SE* Casteggio. - *SO* Cervesina. - *NO* Zinasco.
„ IV° *NE* Binasco. - *SE* Pavia. - *SO* Gropello Cairoli. - *NO* Bereguardo.
„ 60. „ I° *SO* Pizzighettone.
„ II° *NE* Monticelli d'Ongina. - *SE* Caorso. - *SO* Mortizza. - *NO* Codogno.
„ III° *NE* Somaglia. - *SE* Piacenza. - *SO* Sarmato. - *NO* Chignolo Po.
„ IV° *NE* Cavenago d'Adda. - *SE* Casalpusterlengo. - *SO* Borghetto Lodigiano. - *NO* Lodi.
„ 63. „ II° *NE* Castagnaro. - *SE* Ceneselli. - *SO* Sermide. - *NO* Valli Grandi Veronesi.
„ III° *NE* Correzzo. - *SE* Ostiglia-Revere. - *SO* Quistello. - *NO* Villimpenta.

Segnaliamo particolarmente le nuove tavolette dei fogli 12 e 13 colle quali resta completata, meno che per una piccola parte di minor importanza, la carta delle Alpi Bellunesi e si ha pure la più gran parte di quella delle Alpi Carniche. Vi sono compresi molti e bellissimi gruppi montuosi che gli alpinisti stranieri, specialmente tedeschi, hanno già esplorato, senza aspettare la pubblicazione di queste tavolette, ed ora coll'aiuto di queste essi si affretteranno certo a completare le loro esplorazioni. Ma speriamo pure che qualcheduno degli alpinisti italiani, ai quali quei gruppi sono quasi del tutto sconosciuti, vorrà profittare, sia pure con più comodo, della nuova carta per farci qualche visita.

A. Issel e S. Squinabol: Carta Geologica della Liguria e territori confinanti (1 : 200.000). Con Note esplicative. Genova, A. Donath ed., 1890-91.

Nel 1889 l'editore Donath di Genova faceva eseguire a Lipsia una *Carta topografica della Liguria e provincie limitrofe (le due Riviere fra Nizza e Livorno)*, colla scorta dei migliori documenti, in cromolitografia, alla scala di 1 : 200.000. Il piano di questa carta si prestava ottimamente per una carta geologica, e i professori Issel e Squinabol ben fecero a servirsene a quest'uopo. La carta comprende la regione litorale che si estende fra Cannes a ponente e Livorno a levante. È costituita di due fogli rettangolari che misurano m. 1,02 di lunghezza e 0,34 di larghezza, i cui lati maggiori sono paralleli alla direzione dominante della costa di guisa che, sovrapponendo l'angolo orientale dell'uno sull'angolo occidentale dell'altro, si conseguono i giusti rapporti di posizione dei territori rappresentanti. Nell'interno, la zona inclusa nei due fogli raggiunge circa 34 km. di larghezza a nord di Genova, ma si discosta dal mare più che 80 a levante e

(1) Tutte le infraindicate Tavolette sono alla scala di 1|25000, meno la F. 13, Q. I *Prato Carnico* che è alla scala di 1|50000.
(2) La tavoletta F 13, III, *NO* Lorenzago, è già stata pubblicata l'anno scorso.

a ponente di questa città. La carta abbraccia pertanto la provincia di Genova esclusa l'isola di Capraia, tutta intera quella di Porto Maurizio, parte delle provincie di Cuneo, Alessandria, Pavia, Piacenza, Parma, Massa, Lucca, Pisa, Livorno e Firenze, nonchè, oltre il confine franco-italiano, buon tratto dei dipartimenti delle Alpi Marittime e del Varo. Allo scopo di rendere più chiare le indicazioni geologiche (32 fra colori e segni convenzionali), i signori Issel e Squinabol eliminarono dalla carta i tratteggi che rappresentavano le montagne e i colori con cui si distinguevano le acque del mare, le città e i villaggi.

In ordine al campo della carta, considerato nel suo complesso, gli autori si servirono principalmente della Carta Geologica della Riviera Ligure e Alpi Marittime di Issel, Mazzuoli e Zaccagna pubblicata nel 1887 dalla Sezione Ligure del C. A. I., della Carta pubblicata nel 1889 dal R. Comitato Geologico e della Carta Geologica della Francia di Carez e Vasseur. In ordine ai particolari si giovarono dei rilievi e carte di Potier e Jacquot, Caméré, Capellini, Savi, De-Stefani, Sacco, C. Mayer Eymar, Taramelli, G. Toldo, E. Blanc, Mazzuoli e Issel, ecc.; e parecchi luoghi furono rilevati dagli autori stessi.

La competenza dei professori Issel e Squinabol e la bontà dei documenti di cui si giovarono ci dispensano da una recensione diffusa quale meriterebbe questa carta; ma per la quale ci mancherebbe la voluta competenza. Aggiungeremo solo che le *Note esplicative*, riunite in opuscolo a parte, sono estese in forma ordinata e chiarissima, e chiuderemo raccomandando l'importante lavoro a quanti s'interessano a codesti studi. Una parola di elogio spetta di pien diritto all'editore sig. A. Donath, a cui richiesta la Carta fu compilata e alle cure del quale n'è dovuta la stampa nitidissima.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 6 e 7.

H. Helversen: Due prime ascensioni nelle Dolomiti di Sexten (fine). Lo Zwölfer dal Passo di Giralba. — *L. Purtscheller:* Sulla regolazione delle tariffe e degli ordinamenti delle guide. — Lavori scientifici del C. A. T.-A. III *F. Erk:* Le stazioni udometriche intorno allo Steinernes Meer. — *G. Hasse:* Nöderkogel e Thalleitspitze (Oetzthal). — *W. v. Arlt:* Ascensione invernale dell'Adamello. — *H. Helversen:* Gran Odla (seconda ascensione e traversata) e Odla di Cistes nelle Dolomiti di Gardena; Rothwand di Sexten (nuova via di discesa alla Arzalpe).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 7 e 8.

A. Blamauer: La Blühnbachthal (cont.; 1 ill.). — *R. Geidel:* Turistica e ginnastica come mezzi per la conservazione della salute. — *W. Jacobi:* Ascensione invernale del Gross-Glockner.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 3.

Prefazione dell'Indice Generale (ora in corso di stampa) dei primi 15 volumi dell' “ Annuaire du C. A. F. „ — *M. Paillon:* La Chartreuse, Belledonne, Grandes Rousses (gite invernali).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 319 e 320.

L. Norman-Neruda: Una nuova via al Lyskamm (descrizione della salita di cui demmo l'itinerario nella “ Rivista „ 1890 p. 335). — *O. Romich:* Una escursione in Dalmazia e nel Montenegro. — *L. Norman-Neruda:* Precisazione delle prime ascensioni del M. Giralba e della Cima Popera.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 8 e 9.

F. Schultess-Meyer: Gite nei monti di Obwalden. Lato nord del Sarnersee (cont. e fine). — *U. Grubenmann:* Ferie pasquali nei Colli Euganei. — *Margaret Symonds:* Una gita sui ghiacciai nel gruppo del Silvretta. — *E. Haffter:* Sulla posizione del Passo d'Aela.

Bulletin du Club Alpin Belge N. 14 (febbraio 1891).

L. Crich: Escursioni nel Vallese: ascensioni del Pic d'Arzinol e della Pigne d'Arolla. — *É. Vandervelde:* A che serve l'alpinismo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 metri.

XII^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — *Sezione di Varallo* (7^a nota): Bevilacqua cav. avv. Lorenzo L. 10 — Boccioloni cav. Carlo L. 10	L.	20 —
Sezione di Verona: Offerta della Sezione L. 20	„	20 —
Sezione Abruzzese in Chieti: Offerta della Sezione L. 10	„	10 —
Totale della XII^a lista	L.	50 —
Liste precedenti . .	„	15 027,50
Totale generale a tutto il 27 aprile . .	L.	15 077,50

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri, Giuseppe Maquignaz.

VIII^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — *Sezione di Torino* (8^a nota): Dal socio Guido Rey, ricavato dalla vendita della commemorazione della guida Castagneri, L. 125 per la famiglia Castagneri	L.	125 —
Sezione di Firenze (8^a nota): N. N. L. 2	„	2 —
Sezione dell'Enza (Parma-Reggio Emilia): Offerta della Sezione L. 50	„	50 —
Sezione di Belluno: Offerta della Sezione L. 15 . . , ...	„	15 —
Totale della VIII^a lista	L.	192 —
Liste precedenti.	„	10 611 —
Totale generale a tutto il 27 aprile	L.	10 803 —

Con questa lista la sottoscrizione è chiusa.

SEZIONI

Torino. — *Gite sociali.* I. *Monte Arpone* 1600 m. — Il giorno 5 aprile ebbe luogo la prima gita sociale di quest'anno; vi prese parte un numero discreto di soci, sotto la direzione del conte Luigi Cibrario. Partiti da Alpignano alle 6,30 a., per Piazza, dove si fece una sosta, e per il Colle della Madonna della Bassa, raggiunsero la cima all'1 1/2 p. Tempo incerto; neve alta e molle. Discesi dal lato di Rubiana per il Colle del Lis, alle 4 1/2 arrivarono ad Almese, dove si riunirono a banchetto all'Albergo dell'Angelo. Indi si portarono alla stazione di Avigliana a prendere il treno delle 8 p. per Torino.

II. *Al Monte Freidour* 1451 m. — Assai numerosa fu la comitiva che intervenne a questa gita, diretta dai soci Ettore Canzio ed ing. Enrico Marchesi. Partiti da Cumiana alle 8 a., a mezzogiorno toccarono la sommità del Freidour, dove fecero sosta per un'ora, molestati dalla nebbia. All'1 p. s'incamminarono alla discesa e per l'alpe Talucco e S. Pietro giunsero a Pinerolo alle 4 1/2, incontrati per via da parecchi soci di quella Sezione, fra cui il presidente cav. Rolfo e il Sindaco avv. Midana, che fecero loro la più cordiale accoglienza e li accompagnarono nel locale della Sezione, dove fu servito un eccellente rinfresco. La sera allegro banchetto all'Albergo della Campana, con affettuoso scambio di

saluti fra l'avv. Midana, in nome della città e degli alpinisti Pinerolesi, e l'ingegnere Marchesi, in nome dei Torinesi. Il cav. Rolfo e il Sindaco vollero poi accompagnare fino alla stazione i torinesi, che partivano riportando le più gradite impressioni della bella escursione e della cortese ospitalità ricevuta.

III. *Al Monte Bo* 2556 m. — Nei giorni 6-7 maggio avrà luogo la 3ª gita sociale col M. Bo per meta. Il programma, combinato d'accordo colle Sezioni di Biella e di Milano, è il seguente:

6 maggio. — Da Torino P. S. (ore 2,42 p.) o da Milano (ore 11,15 a.) in ferrovia a Biella (ore 4,38 p.), indi in vettura a Piedicavallo, dove si pernotta.

7 maggio. — Salita del M. Bo, con discesa a Piedicavallo, donde a Biella in vettura e ritorno in ferrovia a Torino o a Milano.

Palestra ginnastico-ricreativa al Monte dei Cappuccini. — Questa bella e utile istituzione, mercè l'iniziativa, le cure indefesse e la generosità di molti soci volonterosi, ha ormai compiuta la sua installazione nei locali sottostanti alla Stazione e Vedetta Alpina sul Monte dei Cappuccini. Codesti locali da antri inabitabili furono trasformati in comode sale, convenientemente addobbate e adattate per gli esercizi di ginnastica e scherma e per amichevoli ritrovi; il loggiato esterno fu ridotto a uso di bersaglio per tiro con fucile Flaubert e pistola, e al di fuori furono ricavate due belle spianate, ornate di fiorite aiuole e provviste di chioschi, l'una per la ginnastica, l'altra pel gioco delle boccie. Sono dovuti a offerte di soci mobiglio, tavolato, attrezzi, boccie, armi per il tiro, ecc.

Il giorno 26 aprile la Sezione invitava a visitare i nuovi locali il Sindaco e la Giunta e le Presidenze della Sede Centrale del Club e della Società Meteorologica. Vi convennero il Sindaco senatore Voli con gli assessori comm. Gioberti e cav. Fontana, il Presidente del Club avv. Grober con parecchi membri del Consiglio Direttivo, il padre Denza e moltissimi altri invitati, che erano cortesemente accolti dal cav. Martelli, presidente della Sezione Torinese, e dai numerosi soci di questa e di altre Sezioni ascritti alla Palestra. Fu offerto un vermutte, e il signor Angelo Rizzetti (della Sezione di Varallo) lesse eleganti e spiritosi versi in vernacolo piemontese, alludenti alle varie istituzioni sportive che hanno sede a Torino e chiudenti con un evviva al Municipio e grazie al Sindaco Voli, che furono salutati dai più vivi e cordiali applausi. Seguì un giro per i locali, durante il quale fu una continua manifestazione di elogi e di congratulazioni alla Sezione di Torino e ai soci della Palestra per l'attuazione così felicemente e completamente riuscita della bellissima iniziativa.

Biella. — Nella nota dei componenti la Direzione Sezionale pubblicata nella " Rivista „ precedente a pag. 105 restò omesso per una nostra svista il nome del Segretario, che è il sig. Valle Ignazio.

Bergamo. — Dalla relazione della Direzione letta nell'adunanza generale del 22 marzo u. s. togliamo alcune notizie sull'andamento di questa Sezione nel 1890.

Incomincia essa parlando dei lavori della Sezione e anzitutto del ristauro e provvedimenti per il Rifugio di Barbellino in seguito a guasti recativi dai contrabbandieri nell'inverno 1889-90, d'un sentieruolo conducente al detto Rifugio, di altro sentiero per agevolare l'accesso alla cascata del Serio, e d'un altro ancora in valle Brembana per la cascata dell'Inferno. Per il progettato rifugio alle Armentarghe si spera di trovar presto una combinazione non troppo gravosa per il bilancio sezionale.

La relazione parla fra altro delle accoglienze fatte dalla Sezione agli scienziati convenuti in Bergamo nel passato autunno per il IX Congresso della Società Italiana di geologia, e del IV Convegno intersezionale delle Sezioni Lombarde tenutosi a Como li 9 novembre u. s. e nel quale furono prese le seguenti risoluzioni:

1° Di far appoggiare dai Delegati lombardi, al prossimo Congresso del C. A. I. a Intra, la nota proposta che un'Assemblea dei Delegati abbia a tenersi all'epoca e nella località dove avrà luogo in quell'anno il Congresso alpino e che abbia ad essere la più importante delle due annuali.

2° Di interessare gli albergatori di montagna ad accordare una riduzione del 10 0|0 sui prezzi agli alpinisti sopra presentazione del biglietto d i riconoscimento.

3° Di nominare una commissione per la compilazione di una tariffa delle Guide delle Alpi Centrali e di un regolamento per le Capanne.

La Direzione commemora poi il collega anziano cav. G. G. Zuppinger, morto l'anno scorso, che non ostante la grave età s'interessava vivamente dell'istituzione. Nota che nel 1890 si inscrissero a soci parecchi giovani.

Si fecero due gite sociali: una al M. Guglielmo (1951 m.) li 7 e 8 giugno, cui presero parte 18 soci di Bergamo e 3 di Brescia, ed una che aveva per meta il Redorta e a cui presero pur parte molti soci, i quali causa il mal tempo giunsero soltanto al Rifugio della Brunone. Di gite individuali ne sono enumerate parecchie: Colle del Gigante (3362 m.), conte Alessandro Roncalli e dott. L. Pellegrini; M. Alben e Pizzo Arera (2512 m.), dott. Pellegrini e signora; M. Gaffione (2027 m.), Cima di Camino (2492 m.) e Pizzo Tornello (2688 m.), dott. G. Castelli con comitive di altri signori, signore e ragazzi; dalla valle di Scalve alla Camonica per la Corna Busa (2009 m.), compiuta da numerosa comitiva; Pizzo Porcellizzo (3076 m.), conte Giuseppe Vertova coll'avv. Aureggi di Milano; Piz Padella (2950 m.), Piz Languard (3266 m.) e Piz Murail (3159 m.), ing. A. Curò; Cima d'Arete (2510 m.), Pizzo Cervo (2510 m.) e Cima di Valesina. G. Varisco; Cima di Ferrant (2427 m.), Cima di Camino (2494 m.) e Pizzo Tornello (2688 m.), A. C. Richelmi con altri; Punta di Scais (3038 m.), dott. Carlo Porta; Pizzo dei Tre Signori (2560 m.), avv. G. Pesenti.

Roma. — *Escursioni sociali.* — Incaricato dalla Direzione rendo conto della campagna invernale compiuta dalla Sezione Romana.

M. Tancia 1282 m. — La prima gita ebbe luogo sabato 1° novembre 1890, ma per il tempo piovoso riuscì poco numerosa. Tuttavia non so qual santo volle proteggere gli alpinisti che in due giorni di escursione appena una sol volta furono leggermente bagnati. La comitiva composta di quattro soci: Hoz, Marchetti, Nardulli e il sottoscritto da Poggio Mirteto in 4 ore saliva alla vetta del Tancia e in altre 6 ore scendeva a Rieti per passar la notte. Il giorno appresso 2 novembre, visitata la città, compiva l'escursione visitando il delizioso lago di Piediluco e la cascata delle Marmore arrivando a Terni alle 5,30 pom.

M. Costasole 1251 m. — Il giorno 16 novembre 1890 ben sedici alpinisti si recavano in ferrovia a Roviano (linea Roma-Solmona) ed erano i signori Galassi Filippo, Galassi Francesco, Bertoldi, Fasoli, Hoz, Mariani, Pontani, Vannutelli, Morani, Antonini, Pisetscki, Garroni, Piccolo, Brunelli, Salvatori insieme al sottoscritto. Traversata la valle dell'Aniene, salimmo ad Anticoli Corrado, da dove in tre ore ascendemmo il Costasole per sentieri piuttosto malagevoli. Sulla cima il tempo splendido ci permise di ammirare il bel panorama che si estende dall'Apennino al mare e che abbraccia le due belle vallate dell'Aniene e degli Arci, che formano i due versanti del monte, sicchè un'ora di riposo parve davvero un minuto. Il ritorno si effettuò dalla parte opposta, dove fummo incontrati dal collega Pusterla, proveniente da Tivoli, che ci accompagnò fino a Sambuci: alle 6,40 pom. terminò la gita allegramente in Vicovaro, dove pranzammo aspettando l'ora di salire in treno per Roma.

Traversata da Colli a Tagliacozzo. — Il programma di questa gita era l'ascensione a M. Midia (1738 m.), ma in alpinismo “ l'uomo propone e il tempo dispone „; infatti il mattino del 14 dicembre 1890, mentre, in compagnia dei signori Hoz, Bertoldi, Ambrogetti e Canori, smontavo alla stazione di Colli (linea Roma-Solmona), nevicava con tale impeto che a mala pena potemmo rifugiarci nel vicino paese di Colli. Più tardi, cessando un po' la tormenta, ci avviammo per la strada carrozzabile dove la neve molle, accumulata per vari metri dal vento, rendeva penosissimo il procedere, cosicchè dovemmo rinunciare alla salita del Midia contentandoci di valicare la giogaia nel punto più basso, cioè dove questo si congiunge con M. Bove. Ad ogni modo la strada è deliziosa specialmente al valico dove si scopre il Velino imponentissimo nel suo aspetto invernale ed una infinità di vallate completamente bianche; ma nella discesa la neve è ancora in maggior quantità, tanto che affondiamo fino alla cintola. Contuttociò dopo due ore giungiamo a Roccacerro, dove ci riscaldiamo in una povera osteria, e poi in altre due ore siamo a Tagliacozzo che ci offre tutto il desiderabile per un buon pranzetto.

M. Guadagnolo 1218 m. — Il sabato 3 gennaio 1891 alle 4,20 pom. si partiva in ferrovia per Valmontone (linea Roma-Napoli). Eravamo in dieci: Hassler, Hoz, Marchetti, Giovannoni, Apolloni, Bertoldi, Pontani, Perelli, Rossi Adolfo ed io. Alla stazione trovammo un carrozzone che ci trascinò a Palestrina dove s'era fissato di pernottare per partire la mattina seguente pel Guadagnolo. La serata si passò allegramente cenando, ballando e facendo chiasso per la città, che alle 9 era già deserta; ma il mattino alle 6.15 eravamo pronti e all'alba s'era ormai

fatto buon tratto di strada. La giornata magnifica, l'aria mitissima, fors'anche un po' calda, il monte sgombro di neve, tranne che sulla cima, facilitarono la marcia, per cui alle 10,30 ant. eravamo già tutti in Guadagnolo. Monte Guadagnolo prende il nome da un paesetto situato sulla sua vetta a 1218 m. sul livello del mare. Son poche case vecchie ed annerite dal tempo che si tengono aggrappate sul fianco nord-est di tutta quella enorme scogliera che forma la cima del monte; però il paese è abbastanza civilizzato ed ha quattro strade mulattiere che lo tengono in comunicazione con Tivoli, con Palestrina, con Poli e con Gerano. Il panorama è magnifico: la campagna romana a sinistra si estende in lievi ondulazioni, mentre a destra l'Appennino s'innalza maestoso in mille cime nevose. Il monte più dappresso, quasi parallelo al Guadagnolo, è il Costasole, che già conosciamo e da cui ci si separa la valle degli Arci, popolata di minuscoli paeselli. Poco dopo, mentre siamo tutti a tavola dall'ospitalissimo don Lino de Luca, giunge trafelato il mio amico e consocio Remigio Garroni che ha fatto l'ascensione da Tivoli partendo il mattino stesso da Roma. Prima di partire ci rechiamo a visitare il Santuario della Mentorella, situato più in basso sul versante nord-est, molto pittoresco per la sua posizione e per la veduta che vi si gode; quindi riprendiamo la marcia per Tivoli, dove giungiamo alle 5,40 pom., molto prima della partenza del treno per Roma.

M. Soratte 691 m. — Il Soratte è, direi quasi, il monte sacro della Sezione di Roma. Non passa anno che qualche comitiva non vi si rechi ed a tutti piace rivedere il minuscolo panorama sempre bello e far una visita a quei gentilissimi Padri a cui da vari anni è affidato il nostro modesto Osservatorio meteorologico. Questa volta poi la gita ed il panorama presentavano la novità della straordinaria nevicata caduta in quei giorni sulla Campagna romana. Li 25 gennaio partivano Abbate, Hoz, Marchetti, Galassi Filippo, Quarleri, Rebaudi, Pierret, Vannutelli, Bini, Cortesi e Pintor in ferrovia per Stimigliano (linea Roma-Orte), da dove in 4 ore, passando per S. Oreste, giungevano alla vetta del Soratte dove è l'antico convento di San Silvestro ora diroccato. Quindi poco più sotto della cima gli alpinisti furono ospitati nel Convento di S. M. delle Grazie, dove tuttora dimorano pochi Trinitari di cui è Ministro il chiarissimo P. Vincenzo Altobelli, direttore dell'Osservatorio Meteorologico. Alle ore 2,30 pom. la comitiva si rimetteva in marcia per riprendere il treno a Stimigliano e far ritorno in Roma alle ore 9,30 pom.

M. Serra Secca 1793 m. — Quest'ascensione sociale è stata la più importante che in quest'anno abbia fatto la nostra Sezione e per il tempo bellissimo e per la quantità e lo stato della neve. Partimmo li 1° marzo in due comitive da Roma recandoci in ferrovia fino a Cavaliere (linea Roma-Solmona) ed a piedi al grazioso paesello di Camerata Nuova (810 m.). La prima comitiva era così composta: ing. Minerbi, avv. Pintor, Remigio Garroni ed io. La seconda: Hoz, Bertoldi, Pontani, Guarleri, Quarleri, Gualerzi, Rebaudi e Caramascola. A Camerata, dove attendemmo la seconda comitiva, che giunse alle 11 pom., fummo fatti segno delle più squisite cortesie da parte del sig. Crispino David, segretario comunale del luogo, che ci volle tutti a pranzo in casa sua e che provvedette agli alloggi presso altre gentilissime famiglie. Il mattino seguente, 2 marzo, alle 7,10 ant. si comincia l'ascensione del monte per una mulattiera un po' ripida, ma presto troviamo la neve che involge quasi tutta la montagna, e che essendo in vari punti piuttosto dura ci costringe a scavare quasi un centinaio di gradini. Però appena levato il sole il procedere diventa più facile e piacevole, sicchè senza accorgercene alle 10,40 ant. ci troviamo sulla vetta. Inutile qui parlare del panorama veramente ammirabile ed estesissimo; basti dire che non potevamo toglierci da quella specie d'incanto che producono i panorami dei monti veduti d'inverno e pensare prosaicamente ai nostri poveri stomachi. Dopo un'ora veramente deliziosa cominciammo a discendere, ma la neve ammollita ci faceva sprofondare fino alle anche nei punti più battuti dal sole, e ci bruciava la faccia, mentre in qualche breve pendio ombroso ci permetteva qualche scivolatella di pochi metri. Alle 3 pom. eravamo al Convento di S. M. dei Bisognosi, e quindi per un incomodissimo sentiero, tutto ghiacciato, scondevamo verso Pereto, da cui la via carrozzabile ci riconduceva al Piano del Cavaliere. A pochi passi dalla stazione in un'osteria trovammo di che pranzare discretamente finchè il fischio della vaporiera ci richiamò alla vita monotona della città.

M. Cassino e M. Cairo 1669 m. — Non ostante il tempo piovigginoso, sabato 4 aprile, Bertoldi, Apolloni, Defiori, Pratesi, Capobianco ed io, ci recavamo in

ferrovia a Cassino (linea Roma-Napoli) e salivamo in poco più di un'ora e mezzo al celebre Convento di Monte Cassino, dove si doveva pernottare. Il Priore padre Oderisio Piscicelli dopo averci gentilmente ricevuti ci condusse in giro per il monastero ad ammirare i tesori artistici che sono colà accumulati con rara profusione, incominciando dall'archivio, dalla biblioteca, dalla stamperia e terminando con le bellissime camere di San Benedetto e con la magnifica chiesa. Parlare qui, benchè brevemente, di tante bellezze vedute sarebbe inopportuno; solo non posso tacere che in quella rapida visita noi passavamo di maraviglia in maraviglia, sì che ne riportammo una impressione quasi di sbalordimento. Benchè il tramonto non fosse bello, e quindi poco ci lasciasse sperare per il giorno appresso, il mattino di domenica 5, partimmo con tempo discreto che andò sempre migliorando, finchè permise all'amico Pratesi di far parecchie istantanee riuscitissime. Però le nebbie si mantennero alte, sicchè dopo due ore di cammino, essendo giunti alle falde del monte Cairo ad un piccolo casale chiamato Cerreto (m. 900 circa), il grosso della comitiva si fermò ritenendo inutile l'ascensione in quelle condizioni, mentre la minoranza, opinando il contrario, decise di proseguire. Così Hoz, Rebaudi ed io con tre bravi portatori alle 8,45 ant. cominciammo l'arrampicata fra la nebbia su per ripidissimi ed interminabili brecciai che rendevano oltremodo faticoso il salire; ma i nostri sforzi non tardarono ad esser compensati, giacchè, dopo due ore giunti sulla vetta, dove la neve era alta un metro, d'improvviso si spazzarono le nubi sottostanti sicchè ci fu dato godere di un magnifico panorama, specialmente sulla valle del Liri e sul versante nord del Cairo dove la neve si era mantenuta in maggior copia. Tornammo soddisfattissimi a M. Cassino alle 3 pom. quando gli sfortunati nostri compagni da un pezzo ci stavano aspettando per andare a pranzo. Alle 4,30 p. prendevamo congedo dal caro ed ospitalissimo P. Piscicelli ed alle 5,35 salivamo in diretto per Roma, mentre la pioggerella ricominciava a cadere.

— Così può dirsi chiusa la stagione invernale, ma non il periodo di gite che proseguirà, a quanto speriamo, fino all'estate: intanto per i giorni 23 e 24 maggio venturo è fissata una escursione sociale a *M. Autore* (1853 m.) ed alla *SS. Trinità* dove in quel giorno concorre il celebre pellegrinaggio annuale.

I. C. Gavini (Sez. di Roma).

Verbano in Intra. — *Adunanza generale.* — L'Assemblea ordinaria annuale si tenne il 30 marzo u. s. in Ghiffa in una sala dell'Albergo omonimo. Vi intervennero 24 soci ed altri 10 si fecero rappresentare.

Datasi lettura del verbale della precedente Assemblea e della relazione della Direzione sull'andamento sezionale, vennero in seguito presentati ed approvati i bilanci consuntivi del 1890 e di previsione per il 1891.

Indi si venne a trattare del prossimo Congresso Nazionale da tenersi in Intra, pel quale tutti i soci si mostrarono entusiasti. Venne loro sottoposto il progetto del programma compilato dalla Direzione, presi accordi col Consiglio Direttivo del Club, e fu approvato all'unanimità.

Procedutosi infine alla nomina delle cariche sociali rimaste vacanti, riuscirono eletti i signori: comm. Bianchi, barone Casana, ing. Gabardini a delegati all'Assemblea del Club; a consiglieri i signori ing. Grignaschi, cav. Pariani e dott. Perassi; a revisori dei conti i signori Ceretti, Balestreri e Müller.

Gita di alpinisti francesi. — La Sezione della Côte d'Or et du Morvan del C. A. F. ha organizzato per i giorni 16-21 maggio una gita al Sempione e al Lago Maggiore. Gli escursionisti arriveranno in vettura da Brigue a Domodossola, di qui in ferrovia a Gravellona e in vettura ad Intra il 17; il 18 gita a piedi a Premeno e in piroscafo sul Lago Maggiore; il 19 da Intra a Luino, Ponte Tresa, M. Generoso, Lugano; li 20-21 da Lugano a Lucerna, M. Pilato. Le gite dei giorni 18-19 sono state preparate per cura della Sezione Verbano del C. A. I.

Brescia. — *Escursioni sociali.* — La Direzione della Sezione per questo anno propone il seguente programma di gite:

Aprile. — Da Brescia a Vobarno colla tranvia, indi per Val Degagna alla *Forcola* e pel sentiero dei Ladroni allo *Spino*, donde per Val di Sur a Gardone Riviera; ritorno coll'ultima corsa della tranvia.

Maggio. — Da Brescia ad Iseo in ferrovia, indi col piroscafo a Riva di Solto; pernottamento a Solto. Il giorno dopo per il Lago di Gajano, Lago d'Endine Madonna di Spinone, Borgo di Terzo, salita al *Monte Foresto* e discesa a Sarnico. Ritorno a Brescia colla ferrovia.

Giugno. — Da Brescia a Salò in tranvia, indi in vettura a Gargnano; salita a Tignale: pernottamento. Il giorno dopo per il *Passo di Notta* a Molina e Riva di Trento. Ritorno col piroscafo e ferrovia.

Luglio. — Da Brescia a Collio: pernottamento. Il giorno dopo salita alle *Colombine*. Ritorno a Brescia.

Luglio. — Inaugurazione della Capanna al Lago Rotondo di Baitone (escursioni come da apposito programma).

Settembre. — *V.° Convegno Intersezionale fra le Sezioni Lombarde* (programma da stabilirsi).

Ottobre. — Da Brescia a Concesio colla tranvia. Salita al *Monte S. Emiliano* e discesa a Casto e Nozza. Ritorno colla tranvia.

La Direzione si riserva di stabilire i giorni in cui si effettueranno le dette escursioni dandone preventivo avviso sui giornali cittadini.

Como. — I soci sono convocati in adunanza generale per il giorno 17 maggio. Vi si farà la relazione sull'andamento della Sezione, si discuteranno i conti del 1890, si preparerà un programma di gite per quest'anno e si discuterà della costruzione di un Rifugio nel gruppo del Pizzo Campanile. La riunione seguirà alle 12 m. ai Monti di Doello (Bisbino) nel villino del socio Camillo Rubini.

Livorno. — *Escursioni sociali.* — La Direzione Sezionale ha fissato il seguente programma di gite:

Aprile 12. — *Colognole, Sorgenti dell'Acquedotto.* — Partenza dalla sede sociale, ore 5 ant., San Martino 8, S. Giusto 9, Colognole 10, Sorgenti 10,45; colazione. Partenza dalle Sorgenti ore 1 p., Valle Benedetta 1,45, Livorno 4 p.

Aprile 25, 26, 27. — *Pomarance, Larderello, Lagoni.* — Da Livorno il 25 col treno delle 11,12 ant., Volterra (stazione) 2,40 p., Pomarance 4,45 p. (si può anche partire da Livorno alle 5,17 p., Volterra 7,20 p., Pomarance 10,30 p.); si pernotta a Pomarance. Da Pomarance il 26 a ore 6 ant., Larderello 8 ant., visita ai lagoni dell'acido borico, colazione ecc. Da Larderello a ore 5 p., Pomarance 7 p., pranzo; si pernotta a Pomarance. Da Pomarance il 27 a ore 2,15 ant., Volterra 4,24 ant., Livorno 8,53 ant.

Maggio 9, 10. — *Monte Corchia* 1177 m. (Alpi Apuane). Gita ufficiale della Sezione di Livorno. — Da Livorno il 9 col treno delle 3,40 p., Pietrasanta 5,13 p., Ponte Stazzemese (in vettura) 7 pom.; pranzo: si pernotta al Ponte. Dal Ponte Stazzemese il 10 alle ore 5 ant., Mosceta 8 ant. In vetta al Corchia 10 ant., colazione. Discesa 12 m. Mosceta 1,30 p., Levigliani 3 p., Ruosina 4 p., Pietrasanta (in vettura) 5,30 p.; pranzo. Da Pietrasanta col treno delle 8,39 p., Livorno 10,35 p.

Maggio 24. — *Monti Pisani.* Gita ufficiale della Sezione di Firenze. Il programma esatto di questa gita sarà partecipato ai soci appena verrà trasmesso da Firenze.

Giugno 14. — *Monte Battifolle* 1111 m. (Appennino Lucchese). — Da Livorno col treno delle 4 ant. Pescia 6,19, Aramo 8,15. S. Quirico 8,45. In vetta al M. Battifolle 11 ant.; colazione; discesa alle 1 p., Benabbio 2 p., Bagni di Lucca 3 p.; pranzo. Partenza da Lucca col treno delle 6,7 p., Livorno 7,40 p.

Giugno 28. — *Pania della Croce* 1851 m. (Alpi Apuane; gita promossa dalla Sezione di Bologna). — Il programma sarà comunicato ai soci a suo tempo.

Quelli che desiderino prender parte a qualcuna di tali gite, dovranno comunicare la loro adesione alla Direzione Sezionale, almeno tre giorni prima di quello fissato per la partenza.

I soci sono pregati di portar seco il biglietto di riconoscimento, per ottenere, quando ne sia il caso, le riduzioni ferroviarie alle quali hanno diritto.

Apuana in Carrara. — *Escursioni sociali.* — La Direzione ha compilato un programma digite sociali, la prima delle quali avrà luogo li 3 maggio nelle Alpi di Stazzema. Si andrà in ferrovia da Carrara a Seravezza, in vettura a Ponte Stazzemese, indi a piedi a Stazzema, alpe della Grotta e Cintura del Procinto (996 m.). Inaugurate le lapidi in marmo donate dalla Sezione Apuana, si visiteranno i lavori in corso per la scala d'accesso alla vetta del Procinto, e, percorso il sentiero costruito dalla Sezione di Firenze fino alla Foce del Callare (1130 m.), si discenderà a Ponte Stazzemese, dove ci sarà il pranzo sociale, e dopo questo si farà ritorno a Carrara.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — *Il Gerente* G. BOMBARA.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 5. Torino, 31 Maggio 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

in Intra — Sezione Verbano

30, 31 Agosto, 1-3 Settembre 1891

Diamo qui il programma generale del Congresso, comunicatoci dalla Presidenza della Sezione Verbano.

Nel prossimo numero della « Rivista » si darà il programma particolareggiato e al fascicolo sarà anche unita la scheda per l'adesione.

Col programma si farà conoscere la spesa per ciascuna giornata, il termine utile per mandare l'adesione, le concessioni ferroviarie sul prezzo del viaggio a Intra e del ritorno, ecc.

A Intra

Domenica 30 agosto 1891.

Arrivo. — Distribuzione ai congressisti delle tessere d'intervento e degli alloggi.

Nel pomeriggio. — Riunione dei Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni nella sede della Sezione per stabilire l'ordine del giorno del Congresso.

La sera. — Festa popolare ed illuminazione lungo il litorale.

Lunedì 31 agosto.

Nel mattino. — Adunanza del Congresso. Assemblea dei Delegati.

Nel pomeriggio. — Gita sul lago con piroscafo speciale. Pranzo sociale.

La sera. — Fuochi d'artificio sul lago.

Escursione alla Zeda e al Pizzo Marone.

Martedì e mercoledì 1 e 2 settembre.

Intra - Premeno - Colle - Biogna (pernottamento) - Ricovero Piano Vadàa - Vetta della Zeda (2157 m.) - Pizzo Marone (2056 m.) - Ricovero Pian Cavallone - Miazzina - Intra.

Alle Isole Borromee e al Mottarone.

Giovedì 3 settembre.

La mattina. — Visita alle Isole Borromee.

Nel pomeriggio. — Escursione al Mottarone passando per Levo - Pernottamento all'albergo Guglielmina presso la vetta.

Venerdì 4 settembre.

Scioglimento del Congresso.

Il Passo di Presena 2975 m.

L'amico Giovanni Mantice, quando lo tirai per una gamba, mandò un grugnito. Erano dieci ore che dormivamo d'un sonno pesante e profondo, vero sonno senza sogni, sui materassi del Mandron. La sera prima eravamo tornati dall'Adamello, affaticati come somari per tredici ore di ghiacciaio: ma che dico io ghiacciaio! quello era uno strato molle, melmoso quasi, in cui si sprofondava ad ogni passo sino al ginocchio e bene spesso sino alla cintola: la neve poi faceva ad ogni tratto degli scherzi piacevolissimi. Sotto una crosta traditrice, che animava a muover più lesta la gamba, esistevano i trabocchetti; e quando, tirando un respiro di soddisfazione, si credeva d'esser giunti a fare almeno un passo, uno solo, senza sprofondare..... cric crac, la neve si screpolava tutto intorno al piede e si cadeva giù sconciamente, di fianco, rotolando con la testa al basso, strappando maledettamente nella corda, in buche profonde, che forse eran veri crepacci, mascherati dalla grande quantità di neve nei giorni antecedenti caduta. Aggiungi a questo un tempo incerto, nebbioso a tratti, inquietante, e comprenderai, amico lettore, di quante giaculatorie noi spargessimo il nostro cammino. Tornammo al Mandrone quindi discretamente stanchi e seccati sotto una pioggerella, la quale aveva preso il posto del nevischio che ci aveva tormentati sul ghiacciaio: mangiammo svogliati un boccone, il quale non aveva altro merito, all'infuori di quello d'esser apprestato dall' « ostessa », un bel pezzo di marcantonia, figlia della guida Pedri di Pinzolo, che, insieme ad una ragazzetta, passa la buona stagione lassù, a 2409 metri sul livello del mare, al servizio di Felice Collini, cui la Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. ha affidato il Ricovero-cantina. Dopo c'eravamo messi a dormire, mentre una compagnia di tedeschi, giunta nella giornata da Pinzolo, con una cortesia di cui sapremo loro sempre grado, s'era messa a giuocare silenziosamente alle carte con la lucernetta abbassata per non darci fastidio; e dormimmo d'un sonno profondo, fino àll'alba. Dopo tutto, avevamo ben diritto di prenderci una rivincita. La notte prima, con quella consueta ansietà che precede un'ascensione alpina, timorosi che il tempo ci giuocasse qualche brutto tiro, intronati dai rombi del ghiacciaio che ogni tanto mandava degli scrosci di tuono, delle vere cannonate, facendoci presagir poco bene per l'indomani, non avevamo chiuso occhio; e quando non si è ancora oltrepassato il « mezzo del cammin di nostra vita », anzi non ci si è ancora giunti, il sonno è una imperiosa necessità cui bisogna presto o tardi soddisfare.

Dicevo adunque che l'amico Mantice rispose al mio appello con un grugnito; e non fu il solo che mandasse prima di decidersi a metter giù le gambe dal tavolaccio. Staccammo le nostre robe, ch'erano state tutta la notte ad asciugarsi, appese vicino alla stufa, bevemmo un sorso di caffè ed uscimmo. La mattinata, s'intende bene, era stupenda. Perchè « s'intende bene »? Sicuro: eravamo partiti da Verona il 28 luglio 1890 per fare un'escursione a vapore; il 1° agosto si sarebbe già dovuti essere di ritorno. Il 30, giorno destinato all'ascensione, ci aveva allietato con nebbie, pioggia, neve, tormenta; nell'impossibilità di rimanere lassù ad attendere il bel tempo, avevamo presa la risoluzione di andare egualmente; e il 31, manco a farlo apposta, proprio perchè bisognava volgere le spalle alla montagna, il sole tornò a splendere nel cielo purissimo. Roba da chiodi, insomma.

Il nostro itinerario era la traversata del Passo di Presena, con discesa per il Tonale a Ponte di Legno, donde con la diligenza ci saremmo recati a Pi-

sogne e di là ad Iseo e a Verona. Oltre la guida Liberio Collini, veniva con noi il portatore Bortolo Armani, che la guida conduceva seco fino a Ponte di Legno, ove dovevano essere arrivate certe coperte destinate al Rifugio del Mandrone. Ci mettemmo adunque in marcia verso le 5 ant.

Saliamo per un'erta costa tutta detriti, che s'inerpica a nord del Rifugio, e dopo un venti minuti di ascesa troviamo la prima neve. È una striscia alquanto ripida che bisogna superare; ma qualche rado colpo di zappa ci permette d'arrivarvi in cima senza fatica. Anzi proviamo una sensazione piacevolissima a camminare sul sodo, dopo aver tanto tribolato il giorno innanzi nella neve fondente. Si sale ancora qualche po' e si sbocca quindi in una vasta conca tutta piena di neve, sulla quale scendono le ultime lingue delle vedrette a sud della catena che si stacca dal nucleo principale della Presanella e di cui i punti culminanti sono M. Cercen, la Busazza, lo Zigolon, il Corno di Lago Scuro. Nel mezzo di questa conca sta un malinconico laghetto, che noi costeggiamo. Dinanzi a noi la catena spartiacque fra le valli di Genova e di Sole si innalza in guglie ardite, tutte frastagliate, di nera roccia; e un po' a sinistra d'una svelta piramide s'inerpica una stretta lingua di ghiacciaio, ficcandosi in una insenatura della montagna che finisce in un vero couloir con una inclinazione di circa 60 gradi verso il sommo. Quello è il Passo di Presena. Continuiamo a salire slegati: ma ad un certo punto i pendii si fanno tali che la prudenza consiglia a far uso della fune. Ci mettiamo quindi la corda in vita: dinanzi Collini lavora di piccozza, dietro vengo io, poi Mantice, ultimo il portatore. Negli ultimi venti metri la ripidezza aumenta e la guida raccomanda di usare saviamente della corda: pochi passi ancora e siamo in vetta al passo.

Il Passo di Presena (2975 m.) si apre fra la Cima o Corno di Lago Scuro (3164 m.) (1) a ovest e il Dosson di Zigolon (3069 m.) a est. La prima traversata fu, a quanto pare (almeno è la prima che si ricordi), quella compiuta dai signori dott. G. P. Lorentz e dott. Holler, li 12 agosto 1864, dalla cantoniera del Tonale a Bedole. Il dott. Lorentz, nella sua relazione di questa impresa (« Mittheilungen » di Petermann, 1865, p. 57) esalta la veduta che si gode dalla sommità del valico, e la descrive diffusamente, accennando dapprima ai gruppi montuosi che ne formano lo sfondo, per venire quindi ad enumerare tutto quello che di là si vede particolarmente verso il sud e a concludere che non facilmente si potrebbe trovare un punto più favorevolmente situato da cui osservare i ghiacciai dell'Adamello, tanto che la sua comitiva vi ebbe a passar due ore a guardare, studiare e disegnare (allo scritto è unita una veduta dell'Adamello, disegnata dallo stesso dott. Lorentz).

Noi pure vi sostiamo alquanto ad ammirare lo stupendo spettacolo. Dinanzi a noi si stende giù morbido il ghiacciaio di Presena; di fronte spicca imponente il gruppo Ortler-Cevedale; giù nel fondo il verde incantevole delle foreste di valle Vermiglio fa un contrasto strano col bianco immacolato dei ghiacciai; nel lontano orizzonte le nostre prealpi si son fatte piccine, piccine, quasi evanescenti nell'azzurro dell'atmosfera. Alla nostra destra si mostrano tracce recenti di camosci; onde speriamo di poterne incontrare un branco.

La vedretta di Presena, che incominciamo a discendere, richiede qualche circospezione perchè i crepacci, quantunque scarsi, sono tuttavia temibili per la grande quantità di neve che li ricopre e li maschera: scendiamo chiacchie-

(1) La Carta Italiana per questa vetta reca: Punta di Pisgana 3166 m.

rando, comunicandoci le nostre impressioni, quando un fischio acutissimo ci avverte della presenza dei camosci. Infatti, alla nostra sinistra, su per un canalone vediamo salirne rapidissimamente un branco. Sono vecchi e piccini: circa quaranta. In un baleno sono in cima alla cresta e là stanno securi a guardarci senza menomamente spaventarsi dei nostri urli. Solo ogni tanto qualcuno dei più giovani spicca un salto facendo rotolare giù per i fianchi della montagna una rovina di sassi. Armani non fa che esclamare: se ci fosse qui Spalla! se ci fosse qui Spalla! Spalla è il notissimo Angelo Ferrari di Pinzolo, guida valente e cacciatore appassionato. Anch'io però, senza essere Spalla, mi sento andare in sollucchero dinanzi a quella magnifica selvaggina, che bisogna salutare da lontano colla mano, mentre tanto volentieri la si saluterebbe invece con un buon colpo di Wetterly.

Ma il tempo stringe e noi continuiamo a scendere. Il ghiacciaio di Presena finisce in un'ampia conca dove si forma con gli scoli un minuscolo laghetto, proprio sull'orlo d'una parete rocciosa ai cui piedi si apre il canalone profondo che dobbiamo percorrere per arrivare sul Tonale. Sostiamo alcun po' presso il laghetto a fare una modesta colazione e profittiamo della sosta per dare un'occhiata alla via che dobbiamo tenere. La parete di roccia sembra a prima vista impraticabile: ma eccellentemente guidati dal bravo Collini scendiamo, facendo però uso di qualche attenzione, anche perchè le colaticce del soprastante laghetto la rendono alquanto sdrucciolevole. Ci mettiamo alla fine pel canalone, ch'è proprio la via crucis della giornata. Percorso nel suo fondo da un rigagnolo, tutto ingombro di enormi massi, i quali appena qua e là spuntano dallo strato di neve che vi giace, è una successione di trabocchetti; per quanta circospezione si adoperi, ogni tanto ci si sprofonda in un buco dove si può rimanere benissimo con una gamba spezzata. Dove troviamo la neve più resistente e non ci trattiene la presenza di scogli, facciamo delle rapide scivolate che ci procurano un piacere infinito.

Quando Dio vuole riusciamo sulla verdeggiante depressione del Tonale (1884 m.); e dato un addio, diciamolo pure, col cuore stretto all'ultima neve, scendiamo di corsa attraverso i rododendri e gli ontani alpini: e dopo tanto silenzio le campanelle delle mandrie ci procurano una gradevolissima sensazione. Armani e Collini hanno premura di arrivare a Ponte di Legno per potervi prender riposo e rifare la strada. Noi, avendo ancor tempo innanzi li lasciamo andar soli e adagio, adagio, ammirando lo splendido panorama, prendendo le scorciatoie attraverso prati rigagnosi e boschi foltissimi di conifere, giungiamo verso mezzogiorno a Ponte di Legno. All'ospitale osteria di « Battistazza » ci facciamo preparare un pranzetto, che ci sembra ancor più squisito dopo un regime di due giorni a carne in conserva e ova sode: spaghetti al sughillo e trota dell'Oglio con un contorno di bistecche sanguinolenti: già, tanto, tutti i salmi finiscono in gloria, ed anche un'alpinata deve terminare in un trionfo gastronomico.

Addio dunque, graziosa bruna, costretta dalla tua sorte crudele a servir della gente affamata nell'osteria di Battistazza! addio belle montagne! addio foreste profonde di Valcamonica e del Trentino! Quando ci rivedremo?

Demmo una cordiale stretta di mano al bravo Collini e al suo compagno, che promette di diventare in breve una guida buonissima. Non chiacchierone, non verboso il primo, ma attento, servizievole, premuroso. Durante le lunghe ore nelle quali eravamo rimasti insieme legati ad una stessa corda, avemmo campo di apprezzarlo per quel che valeva: guida provetta, sicura e robu-

stissima, sotto un'apparenza quasi di gracilità. Quanti dei nostri colleghi capiteranno a Pinzolo o a Bedole, si ricordino di lui.

Partimmo alle 3 pom. con una carrozzella; alle 5 del mattino successivo eravamo ad Iseo, ed un bagno delizioso nelle acque purissime del suo lago ridonava al nostro corpo tutta la sua freschezza e la sua elasticità.

La traversata del Passo di Presena sarà sempre una delle più gradite tra le mie memorie di escursioni alpine.

Avv. Ferruccio Ruffoni (Sezione di Verona).

Al Gran Sasso d'Italia 2921 m.

(*Ascensione invernale senza guide.*)

Dal treno della linea Roma-Solmona-Aquila smontavamo a Paganica (stazione vicina ad Aquila), alle 3,30 pom. del 4 aprile 1891, l'ing. Teodoro Manaira, della Sezione di Torino, il dott. Camillo Broglio della Sezione Verbano, il dott. Giuseppe Risso di Genova ed io; e poco più di due ore dopo eravamo ad Assergi (847 m.), frazione del comune di Camarda ed ultimo luogo abitato alle falde del Gran Sasso. Vi trovammo premurosa ospitalità e mezzi di ristoro nella locanda tenuta da Giacobbe di Giacobbe, al quale, in questi tempi di indiscreti salassi alla borsa degli alpinisti da parte di molti albergatori di montagna, siamo in dovere di rivolgere pubblicamente una lode per la sua rara discrezione.

Andammo a letto per tempo, essendo nostra intenzione di compiere l'ascensione di Monte Corno in una sola tirata, senza valerci del Rifugio, che si trova a 2200 m. e che fu inaugurato nel 1886 per cura della Sezione di Roma, perchè lo si sapeva sepolto nella neve e non reperibile, anche con un lungo e faticoso lavoro di vanga; giacchè tre di noi, pochi giorni prima partiti con due portatori di Assergi per pernottare al Rifugio, nell'intento di far l'ascensione il giorno seguente, dovemmo al sopraggiungere della notte battere in ritirata, non essendo i nostri uomini (uno dei quali aveva nella scorsa estate lavorato al riattamento del tetto del rifugio stesso e che perciò ne doveva conoscere la postura) riusciti, non ostante un lavoro di parecchie ore, a disseppellire il casotto.

Lasciammo quindi Assergi noi quattro soli alle 1,30 antim. del 5, nonostante i poco lieti pronostici del nostro oste ed in generale della gente del paese intorno all'esito della nostra impresa.

Il percorso fino al Rifugio ci era noto, e la lanterna Barrera servì a mantenerci nella buona direzione. Ad un'ora da Assergi trovammo la neve che non ci lasciò più per tutta la gita, ora molle, ora durissima ed ora polverulenta, a seconda della altezza e del versante, ma sempre in grande quantità (1).

Salto la descrizione minuta del percorso, essendo i luoghi notissimi per le altre ascensioni e sovratutto per la bella Guida dell'Abbate, il solerte segretario della Sezione di Roma (2).

(1) I colleghi della Sezione di Roma, i quali compievano in quello stesso giorno l'ascensione di Monte Cairo, trovavano colà, benchè a soli m. 1669 sul mare, e a più di 100 km. a sud del Gran Sasso, più di un metro di neve (« Rivista C. A. I. » aprile 1891, pag. 142).

(2) E. Abbate: *Guida al Gran Sasso d'Italia*. Roma, 1888.

Alle 5,30, all'alba, si raggiungeva il Passo della Portella (2236 m.), dove si fece una lunga fermata per esaminare il Monte Corno, che si presentava a noi dirimpetto con tutta la imponenza della sua ripida parete di mezzogiorno, studiandone col canocchiale la cresta sud-ovest, per la quale era nostra intenzione di tentare la salita, anzichè per la via solita al di sopra della Conca degli Invalidi.

Lasciammo il Passo della Portella e, scendendo pel versante di Teramo, ci dirigemmo verso il rifugio, che neppure stavolta riuscimmo a vedere in quella conca (detta la Conca d'Oro) nella quale gli uomini che ci avevano accompagnati nella gita precedente avevano fatto ricerche. Se ivi trovasi veramente il Rifugio (e per molteplici indizi crediamo noi pure che vi si debba trovare), è certo che per le salite invernali esso non può d'ordinario essere reperibile, giacchè dalle sovrastanti pendici, massime in annate molto nevose, deve certamente precipitare su di esso una straordinariamente grande quantità di neve.

Dal luogo del Rifugio, tenendo il primo dei canaloni di cui parla l'Abbate nella sua Guida, raggiungemmo la cresta per la quale salimmo sino al di sopra della così detta Conca degli Invalidi, in un luogo dove la cresta stessa si fa per breve tratto quasi pianeggiante. Questo percorso ci prese parecchio tempo, causa la molta neve molle, che rendeva lento e faticoso il cammino.

Ivi ci si presentò in tutto il suo pendio ghiacciato la faccia nord di Monte Corno; si fece alt e si attaccarono le provvigioni da bocca, delle quali i nostri stomachi avevano assolutamente bisogno, mentre si studiavano gli ultimi dettagli della montagna, per prendere una decisione definitiva sulla via da seguirsi per il rimanente della salita.

La via ordinaria, che adduce alla vetta per la costola che riunisce il Corno Grande al Corno Piccolo, ci parve troppo lunga; e siccome si prevedeva di dover tagliare parecchi gradini per la ripida parete di neve ghiacciata, era di nostra convenienza abbreviare il più che fosse possibile il percorso. Decidemmo adunque di tentare la salita per la cresta sud-ovest, tenendoci a ridosso di essa, sul versante nord, nei luoghi dove le roccie troppo profondamente frastagliate ci avrebbero reso assai lungo e difficile il seguirne lo spigolo.

Erano le 11,30 quando ci mettemmo di nuovo in marcia, legati alla corda, della quale prima si era fatto a meno. La ripidezza del pendio ci imponeva di usare tutte le precauzioni dettate dalla prudenza. Manaira, munito di ramponi, teneva la testa, poi venivano Broglio e Risso, ed io in ultimo.

Percorso con tutta facilità il tratto quasi pianeggiante, al principio del quale avevamo fatto sosta, ci ponemmo a ridosso della cresta sul versante nord, avanzandoci così di costa per un certo tratto. Per ritornare poi sulla cresta occorse salire una specie di canalone molto ripido e ghiacciato. Il rimanente della cresta, che più non abbandonammo, non presentò difficoltà serie, richiedendo solo alquanta prudenza, per le cornici che la neve formava verso mezzogiorno, e una certa sicurezza di piede e di testa.

Alle 12,50 meridiane si raggiungeva la vetta occidentale, tutta coperta di neve, dalla quale solo per pochi centimetri emergeva il più orientale dei due macigni arrotondati (di 2 m. di altezza) che ne formano il cucuzzolo.

Il panorama alquanto velato da nubi che si alzavano da sotto, fu però soddisfacente, in ispecie sul versante dell'Adriatico. Imponenti i picchi vicini a Monte Corno, che formano con esso il masso del Gran Sasso d'Italia; stupendo il Corno Piccolo colla sua dirupata parete sud, tutta striata di neve;

maestoso il Pizzo Intermesole. Bella la lunga e variata catena dell'Apennino, tutta coperta di neve coi suoi principali monti che emergevano in lontananza, il Terminillo, il Velino, la Maiella.

La nebbia che si veniva alzando da valle Maone, su quel di Teramo, spinta da un freddissimo vento, in breve minacciava di avvolgerci, e, permettendoci una fermata di soli 15 minuti sulla vetta, ci fece smettere l'idea di tentare anche la vetta orientale di Monte Corno, di alcuni metri più bassa, che si presentava a poca distanza da noi: la corda avrebbe forse reso il passaggio diretto non troppo difficile e pericoloso.

Sulla vetta non potemmo lasciare i nostri biglietti di visita nel cairn sepolto sotto la dura neve, ma invece conficcammo fra i sassi il manico di una vanga perduto otto giorni prima presso il Rifugio e raccolto al passaggio, incidendovi sopra col coltello la data della salita « 4 aprile 1891 ».

Avvolti nella nebbia, che in breve ci aveva raggiunti, passo passo per la via di salita, si ripigliò la discesa all'1,5 pom. seguendo i gradini tagliati salendo e raddoppiando la prudenza e i solidi appigli, per evitare uno sdrucciolone che avrebbe potuto essere tutt'altro che piacevole e tanto meno innocuo. Alle 2 eravamo di ritorno al luogo ove si era fatta colazione, ci slegammo e si fece un altro spuntino. Dopo di che riprendemmo la discesa, usando nel primo ripido tratto della cresta qualche precauzione ed abbandonandoci poi con vera voluttà a lunghe scivolate, le quali in breve ci portarono presso il « virtuale » rifugio.

La risalita al Passo della Portella riuscì oltremodo ostica, dopo tutto quel po' di strada che si aveva già nelle gambe. Fortuna che la tratta non è lunga e che a rasserenarci ci si presentò presto il bianco vallone sovrastante ad Assergi (la nebbia ci toglieva però la vista delle case della borgata), il cui ripido thalweg, che ci aveva richiesto tre buone ore di salita, fu da noi percorso in soli 15 minuti con quelle piacevolissime e vertiginose scivolate, nelle quali fa proprio al caso nostro di dire: « motus in fine velocior ».

Alle 6,30 di sera si rientrava in Assergi, accolti con stupore da quella buona gente, già dimostratasi poco fiduciosa nella riuscita della nostra impresa, e dalla quale il Gran Sasso d'inverno è ritenuto come un misterioso e intangibile nume.

Dopo un caldo rifocillamento da Giacobbe, che chiamerò il più discreto degli osti che io mi abbia incontrato in montagna, via di corsa in « sciarabbà » (corruzione in dialetto abruzzese di « char-à-bancs ») per la stazione di Paganica, dove alle 10 si prendeva il treno, che per la via di Terni alle 6,30 del seguente mattino ci restituiva a Roma.

La salita di Monte Corno fatta quando la neve copre tutta la montagna (e nella nostra escursione ce n'era più di quanto ne appaia per es. dalla vignetta inserita a pag. 22 della già citata Guida del dott. Abbate come veduta invernale ed anche dal Panorama invernale inserito nel « Bollettino » n.° 50) è una escursione che merita di richiamare un maggior numero di alpinisti che non ne abbia attratti finora.

Certo l'alpinista dovrà essere sicuro delle sue forze e della sua abilità, tanto più che non si trovano sempre ad Assergi guide idonee allo scopo. Converrà anzi che coloro i quali vogliono l'aiuto di una guida, si procurino informazioni in proposito dalla Sezione di Roma e prendano accordi preventivi.

E nel terminare ringrazio cordialmente il dott. Abbate e gli altri colleghi della Sezione Romana signori Hoz e Garroni, mercè la cui cortesia noi tre

medici, che eravamo a Roma a scopo tutt'altro che alpinistico, sforniti degli attrezzi indispensabili all'ascensione, potemmo esserne provvisti.

Un bravo al collega Risso che, nuovo affatto alla montagna, ma robusto ed agile marinaio, mostrò di avere ottime attitudini fisiche e doti morali per diventare anche un buon alpinista, e non tarderà certo, dopo questo battesimo, ad arruolarsi fra i soci del nostro Club.

Dott. Vittorio Demaison (Sezione Torino).

Lo Tsadamba (Abissinia).

Trovandomi nello scorso febbraio e marzo nella colonia Eritrea, durante la mia permanenza in Asmara mi fu citato il convento Tsadamba come rinomato fra gli indigeni, sia per la santità del luogo, come per l'accesso assai difficile, dovendosi, mi si diceva, passare per un'esile cresta a picco da ogni lato: gli indigeni dicono che non può attraversarla se non chi è senza peccato; anzi taluno sosteneva che non fosse possibile il passaggio che pei soli monaci. Come si può capire, tutto questo non fu che un motivo per decidermi a fare io pure quest'escursione che prometteva di essere molto interessante.

Trovandomi a Keren di ritorno da un'escursione nei Maria neri, ebbi la fortuna di conoscere il capitano Tacchini (con cui condividevo una camera al comando di tappa), il quale era appunto ritornato dallo Tsadamba, ove aveva dimorato durante tre giorni per lavori geodetici, ed era anche salito dal lato sud per una via mai praticata. Egli mi favorì tutti i ragguagli e molto gentilmente volle cedermi un indigeno che lo aveva accompagnato, quindi pratico del luogo.

In breve potei preparare l'occorrente per questa breve escursione in grazia alla squisita cortesia del tenente colonnello Pagani; a me s'unirono i tenenti Trompeo, Boves e Turano che mi furono graditissimi e piacevoli compagni; il tenente Genta, sempre tanto cortese, mi fornì di un buon muletto, cosa assai importante per viaggiare in quei paesi.

Partimmo da Keren il 10 marzo verso le 9 del mattino portandoci ognuno le poche provviste necessarie ed accompagnati da un buluc, da un ascaro, e dall'indigeno del Tacchini, dirigendoci verso sud. Lasciamo alla nostra destra il villaggio bogos e la missione francese; si percorre l'arida pianura circostante a Keren, indi, per una ripida discesa fra massi granitici, scendiamo nella valle Bogu: questa lunga e arida valle, coltivata in buona parte a dura e variata da molti grandi baobab, è da noi traversata diagonalmente affine di portarci in quella valle che mette a Dorconao.

Essendo il fondo di questa valle troppo dirupato, dobbiamo salire sui fianchi delle colline laterali tra fitti arbusti e piante spinose: il sentiero è poco comodo ed il terreno arido ci fa sentire un poco il caldo; verso l'1 p. ci fermiamo fra cespugli per una breve refezione e poco dopo si prosegue per malagevole sentiero ora in salita, ora in discesa, fra roccie e fitte piante, tantochè siamo obbligati di percorrerlo quasi tutto a piedi. Verso le 3 1/2 esciamo dal bosco e ci troviamo nella valle (che si era rapidamente innalzata) in un bacino verdeggiante dove trovansi i pozzi di Dorconao (1550 m. circa).

Questi pozzi consistono in buche più o meno ampie e profonde, e contengono acqua di aspetto non troppo attraente come in molte località di queste

regioni; scegliamo la buca più larga dove l'acqua è coperta da un fitto strato d'erba e, benchè di odore poco attraente, è tuttavia limpida. Abbeveriamo i muli e riempiamo tutte le ghirbe sapendo di non trovare altr'acqua che il giorno seguente ai piedi dello Tsadamba; numerose faraone si fanno vedere nei dintorni. Appena dissetati i muli proseguiamo, sempre nel letto del torrente coperto di sabbia e che qui fa una gran curva; lasciamo sulla sinistra e più in alto le capanne dei pastori di Dorconao. La valle in seguito si ristringe, si fa ripida e coperta di piante, finchè d'un tratto sbocchiamo nell'altipiano di Rara Belo (1700 m. circa).

Questo vasto altipiano viene quasi tutto coltivato a dura dai pastori di Dorconao, ma vi manca l'acqua; troviamo ai piedi di alcune roccie una zeriba di pastori abbandonata, ma colla siepe e la capanna in buon stato, e decidiamo di passarvi la notte. Mentre è ancora giorno ci portiamo sul ciglione sud per conoscere un poco la regione e vedere lo Tsadamba che ci sta in faccia. Lo Tsadamba (tsad-bianco, amba-monte) ha la forma di una lunga cresta a profilo regolare che si erge a picco sulla pianura e da un solo lato a ponente si collega con colline, ai monti circostanti; quasi nel centro vi è un lieve avvallamento dove trovasi il famoso passaggio che dà accesso a quella porzione di monte dove trovasi il convento. Fra l'altipiano dove ci troviamo ed il monte vi è una serie di piccole valli selvaggie coperte di piante a basso fusto.

La notte fu calma, ma il tempo peggiorò e finì per regalarci un poco di pioggia. La mattina appresso partimmo verso le 7 tenendoci verso ponente sul pendio di colline selvaggie dove il sentiero era assai malagevole per i massi che restringevano il passo o per passaggi dirupati o per gli spineti assai fitti, talchè per evitare qualche avaria a noi ed ai muli si dovette fare buona parte del cammino a piedi.

Verso le 9 scendiamo nel torrente Mai-Gebi (1550 m. circa) che scorre ai piedi dello Tsadamba; nella sabbia del torrente troviamo un cavo con poche secchie di acqua fetente colla quale possiamo appena dissetare i muli che non avevano più bevuto dai pozzi di Dorconao e cercavano con ogni mezzo di avvicinarsi per bere quel poco d'acqua.

Facciamo una breve sosta quindi si riparte per un sentiero ripido, a punti anche dirupato, dove i muli ci furono di grande aiuto; alle 11 1|2 ci troviamo ai piedi del monte e, lasciati i muli ed ogni impedimento in custodia del soldato, ci prepariamo alla salita non prendendo con noi che le poche provvigioni che ci restano: in questo punto (1600 m.) trovai un grosso masso di mica a fogli abbastanza grossi; nei dintorni molta gramigna secca che da lontano ha l'aspetto di frumento maturo.

La salita è abbastanza erta e si sale ora fra enormi blocchi di granito a grana rossa con grossi cristalli di feldispato roseo, ora fra cespugli e gramigna che rendono il passo mal sicuro, il che ci fa sentire maggiormente il caldo; trovammo anche qualche vite selvatica. In meno d'un'ora giungiamo sul monte, il quale fino al punto dove ha principio il passaggio del convento si presenta con un dorso piuttosto ampio con molte piante d'ogni genere, fra cui del colqual (euphorbia candelabra), ed a tratti è coltivato a dura, al quale scopo, seguendo l'uso indigeno, per concimare il terreno si abbrucia l'erba ed i cespugli. La posizione è assai interessante e ci fermiamo un poco ad esaminare il luogo e le vicinanze: il versante sud finisce a picco salvo qualche canalone per cui si può scendere ai pozzi di Schotel (1200 m.): da questo

lato si estendono vaste pianure; nella direzione di Adartè vedo dei picchi isolati di strana forma che già avevo ammirati venendo da Agordat, vicino a noi l'acuto picco di Schamaradick; a nord i monti circostanti a Keren, tanto simili ai nostri Apennini sia per la forma come per la disposizione.

Un sentiero ci conduce or qua or là, finchè dopo 1|2 ora ci troviamo, in seguito a breve discesa, su di una piccola spianata sul lato nord assai dirupata, donde per uno stretto sentiero si arriva alla famosa cresta passando sotto un grande dirupo.

Ci fermiamo ad ammirare la cresta che da questo punto si presenta assai bene ed ha un aspetto molto alpinistico: al termine vi è un muretto con una porticina collocata su d'un tratto di cresta a coltello in modo da impedire ogni accesso; un enorme torrione di roccia che scende a picco nella valle preclude la vista del convento e vi si distingue la spaccatura trasversale che permette di girarlo.

Dopo aver gridato un poco per chiamare i monaci, affinchè vengano ad aprirci la porta, mandiamo il buluc sulla cresta per farci udire anche col rumore d'una fucilata. Finalmente dopo un bel pezzo vediamo un frate spuntare nella spaccatura del torrione, e poco dopo, aperta la porta, eccolo in piedi con abilità da funambolo percorrere rapidamente la cresta giungendo in breve dove lo aspettavamo: ci salutò e ci consigliò di togliere le scarpe se volevamo passare sicuramente. Caricate le scarpe al frate subito partiamo.

Scesi alcuni pochi metri ci troviamo su di un declivio di roccia inclinata e liscia, ma, essendo il granito assai grossolano, fa buona presa ai piedi; dopo pochi metri a nostra sinistra il declivio finisce a picco; si sale poi a cavalcioni della cresta larga poco più d'un palmo, ed un poco colle ginocchia un poco colle mani si avanza sicuramente. A destra la roccia, dopo un lieve rigonfiamento, scende a picco fin nella pianura e sporgendo il capo si può ammirar tutta la parete; a sinistra vi è un tratto inclinato poi un'altra parete: questo tratto è lungo circa 30 metri; succede un tratto largo e comodo dove si può stare in piedi; poi un altro tratto di cresta lungo come il primo, da farsi pure cavalcioni, ma per salirvi occorre elevarsi un poco a forza di braccia: si può però evitare questo tratto passando nel pendio sottostante, ma non essendovi appigli riesce più pericoloso sebbene meno faticoso. Succede ancora un tratto comodo; quindi ci troviamo davanti all'ultimo tratto di cresta da farsi cavalcioni, meno dirupato ai lati, ma più acuminato e piuttosto inclinato. Si accede subito alla porticina dietro la quale vi è una spianata dove ci riposiamo. In complesso trovai questa traversata non difficile nel senso alpinistico, ma pericolosa e faticosa.

Quando Barambaras Kafel per sfuggire a Ras Alula si rifugiò con alcuni seguaci nel convento dello Tsadamba, i soldati del Ras tentarono questo passaggio, ma pochi armati dietro questa porta atterrarono facilmente chi tentava di avanzare; le truppe del Ras misero l'assedio attorno allo Tsadamba, salvo dove la roccia cadeva a picco credendo impossibile scenderne, ma Barambaras di notte tempo con lunghe corde si calò per quei dirupi e potè mettersi in salvo.

Il tempo si alterava e qualche goccia di pioggia ci decise a proseguire; si scende verso sinistra per portarsi sotto il torrione che ci dominava; nella roccia vi sono cavità dove mettere le mani ed i piedi: il passo è pericoloso ma breve, sicchè tosto ci troviamo al sicuro e possiamo rimettere le scarpe. Girato così questo torrione, il sentiero si innalza rapidamente fra piante ed

erbe fino a raggiungere il vertice del monte (2000 m.); indi fra spini e cardi scendiamo verso sud al convento, che vediamo poco sotto in una bella conca verdeggiante con alberi e terreni coltivati. In breve siamo alla chiesa dove i monaci ci accolgono in pompa; eranvi tappeti distesi sulla porta e ci fecero entrare col solito cerimoniale di inchinarsi alla croce greca che uno di essi portava. La chiesa circolare, come al solito, è costrutta in muratura; nell'interno il solito passaggio attorno al sacrario, ma senza ornati o dipinti; fuori della chiesa una campana fusa a Firenze, dono di Barambaras Kafel. A poca distanza sonvi le capanne abitate dai monaci, tutte assai misere, fatte d'un semplice muricciuolo con un tetto di paglia. Dopo un certo tempo un monaco ci accompagna alla capanna o tucul a noi destinata, posta all'ombra di qualche pianta in amena posizione (1950 m. circa); l'interno della capanna è assai semplice: due giacigli di pietra posti in faccia, con guanciale pure di pietra che i monaci per deferenza copersero con un tappeto; addossata alla parete una grossa anfora che deve contenere la provvista di dura; in un angolo un misero focolare: il tutto abbastanza pulito, relativamente agli abitanti.

La conca in cui è posto il convento ha in complesso un aspetto molto attraente, in specie per la natura verdeggiante tanto in contrasto colla regione sottostante; vi regna un silenzio ed una pace solenne.

I monaci ci portarono in dono una discreta quantità di fichi secchi di sicomoro assai buoni, delle focaccie di angherah che ci servirono assai essendo le nostre provvigioni molto ridotte, dell'acqua eccellente presa nel pozzo situato a breve distanza dalle capanne, ed un liquido di colore dubbio, fatto di dura, berberi ed acqua, che cedemmo ai nostri uomini.

Vennero poi i monaci a visitarci e stesero a terra una pelle di bue per farci sedere fuori della capanna e si potè conversare un poco. Il tenente Trompeo che conosce il ghez (lingua dotta) fu per questo ritenuto in alta considerazione dai monaci. Seppimo che questo convento fu fondato al tempo di Adam-Sagad-Jaso re di Gondar, anteriore all'invasione di Mohamed Granie; il fondatore sarebbe Abba-Saif-Michael. A quanto consta a memoria trasmessaci dai frati, in questo convento pervennero più di vent'anni or sono tre soli europei (di cui uno è Henglin); poi il capitano Tacchini e noi; a quanto pare non vi sono altri europei che abbiano visitato questo luogo.

I monaci sono quindici e vivono del poco da essi raccolto e di alcuni magri tributi; non si cibano di carne; solo i giovani escono. Non ci fu possibile vedere il capo venendoci addotta la scusa che, essendo in quaresima, deve vivere isolato. Sono tutti vestiti di una lunga camicia di un colore giallastro con un berretto cilindrico alto poco più d'un palmo, il tutto di una pulizia molto sospetta.

Benchè ci avessero accolti molto bene, pure non erano troppo soddisfatti della nostra visita che violava la loro pace e diminuiva la fama di inaccessibilità da cui erano circondati; ci chiesero anzi perchè avevamo lasciato Keren dove stavamo bene, cosa volevasi da loro, cosa volevamo vedere, e quale scopo ci aveva spinti lassù. Li tranquillizzammo alla meglio.

Siccome a notte pioveva, ci ritirammo nella nostra capanna a fare un modesto pasto, poi mandammo a chiedere ai monaci di farci vedere i libri che si diceva possedessero; sulle prime rifiutarono, ma dopo molte istanze acconsentirono e ci portarono poco dopo un enorme volume chiuso in una gran busta di cuoio, che aprirono con molti riguardi avendo cura di non deporre il volume che su un loro mantello. Era un volume ben rilegato in legno, tutto

scritto su bella pergamena in lingua ghez a caratteri nitidi ed uniformi; contiene evangeli, preghiere e pare anche della storia del paese: fu scritto da Abba-Saif-Michael due secoli or sono. Le intestazioni dei capitoli sono ornate con fregi rossi e neri abbastanza originali; vi è anche una miniatura rappresentante Negus Mercurios che uccide Olianos (un cadì) in colori neri e rossi molto simile ai dipinti bizantini; in questo volume si parla di Roma e dell'imperatore (negus) Tito. Stante la brevità del tempo concessaci dai monaci, non fu possibile a Trompeo di leggerne che poche parole, ma credo sarebbe assai interessante lo studiarlo a fondo.

La notte passò con calma e silenzio assoluto. Al mattino fummo svegliati da qualche rintocco di campana che dava come una nota mesta fra quella solitudine; il tempo era nebbioso ed umido. Andammo alla chiesa per salutare i monaci, e, avendovi trovato in un angolo recondito dei fogli di pergamena di un libro di preghiere, ne richiedemmo ai monaci, ma non fu che dopo lunghe istanze che li cedettero avvisandoci però che la tradizione diceva che chi esportava libri o scritti da quel luogo era punito da Dio.

Dopo aver ricompensati i monaci per l'ospitalità, partimmo verso le 8 essendosi il tempo rimesso; si seguì lo stesso cammino e la famosa cresta ci parve meno faticosa; due frati ci seguivano di cui uno portava a Keren un pentolone in rame che doveva far rappezzare. Alle 10 1[2 raggiungiamo i muli e ci fermiamo qualche poco a Mai Gebi. Ripreso il cammino, proseguiamo fino alle capanne di pastori di Dorconao (6 pom.; 1600 m.), dove siamo molto ben accolti e possiamo comprare latte ed un capretto essendo privi di viveri, e non ostante il sudiciume enorme del luogo passiamo una notte ottima. Nella serata i pastori ci tennero gradevole compagnia e persino i buoi stettero a lungo a guardarci come una novità molto strana.

La mattina seguente, dopo una buona refezione di latte, partiamo verso le 7 e, con una sola fermata ai pozzi di Dorconao, proseguiamo per Keren, seguendo lo stesso itinerario salvo una piccola variante che ci portò più in alto della valle Bogu e ci rese il cammino più facile; alle 2 pom. giungiamo a Keren.

Fu in complesso un'escursione molto interessante sotto ogni rapporto; credo poi mio dovere ringraziare i miei compagni che mi usarono sempre un'infinità di cortesie.

Alessandro Sella (Sezione di Biella).

Inaugurazione della lapide alla guida Antonio Castagneri di Balme.

L'inaugurazione della lapide alla guida Antonio Castagneri in Balme, che si fece li 24 maggio nella 4ª escursione sociale della Sezione di Torino, diede luogo ad una vera solennità, una di quelle in cui meglio si afferma l'altissimo valore morale della nostra istituzione, ed in cui l'interesse che il Club Alpino nutre per le popolazioni delle sue montagne si manifesta sotto la forma più efficace e pratica. Il concorso di ben sessanta alpinisti che si recano come in mesto pellegrinaggio al paesello natio della loro guida compianta, è per sè solo un fatto che vale ad onorarne la memoria, a dimostrare alla gente di

montagna come l'alpinismo sia terra fruttifera dove seminando del bene si raccoglie larga ed utile messe di riconoscenza.

Fra quelli che parteciparono alla gita, oltre alla presidenza della Sezione di Torino con a capo il suo presidente cav. A. E. Martelli, notiamo il cav. Luigi Vaccarone rappresentante della Sede Centrale, il cav. R. H. Budden presidente della Sezione di Firenze e membro dell'Alpine Club di Londra, il prof. Fusinato (Sezione di Roma), il signor Angelo Rizzetti (Sez. di Varallo), il dott. Cainer (Sezione di Vicenza), il sig. Giovanni Varale (Sez. di Biella), ed è grato pure di notare la presenza di alcune gentili signore.

Partiti da Torino alle ore 5 ant. del 24 maggio con treno speciale allestito per cura della Società ferroviaria Ciriè-Lanzo, alla quale nella persona del suo nuovo direttore ing. Beltrami è debito di porgere i nostri ringraziamenti, in breve si era a Lanzo, ed alle 6 si ripartiva su vetture ed omnibus provveduti dal sig. Micheletta, socio del Club e proprietario di un ottimo stabilimento.

In breve si giunse a Ceres, dove si unì alla comitiva l'egregio cav. Vialardi pretore di quel mandamento, e tosto si proseguì su per la valle d'Ala; ad Ala il viaggio veniva brevemente interrotto dalla squisita gentilezza della famiglia Bruneri che coronò una cordialissima accoglienza con uno splendido trattamento offerto agli alpinisti nel suo ottimo albergo, che è vanto e decoro della valle. La bellezza del paesaggio, reso più gaio da una insperata festa di sole, il scintillio delle vette nevose, il succedersi di scene svariate e grandiose, tutto ciò unito al mesto ricordo dei colleghi Balduino e Marietti, da poco tempo rapiti all'arte e al nostro affetto, notissimi in quei luoghi, che illustrarono col loro genio di artisti, fece sì che il lungo viaggio si svolse rapido ed alle ore 11 ant. si giunse a Balme.

Qui fummo cortesemente ricevuti all'entrata del villaggio dal Sindaco sig. Castagneri coi membri del Consiglio e col segretario e dal Parroco cav. D. Didier della Motta, i quali erano seguìti dalla brava banda musicale del paese e da molta popolazione.

La numerosa schiera muove quindi verso la chiesa parrocchiale, facendo poi circolo attorno al campanile sulla cui parete a valle è posta la lapide, ed a lato degli alpinisti si stringe in fraterno amplesso la forte e generosa popolazione, i cui abiti dai colori smaglianti e di festa contrastano col nero vestito della infelice vedova di Antonio Castagneri e dei figli piangenti, che cedendo alle affettuose insistenze avevano consentito ad assistere a quelle onoranze che pur risvegliando loro inenarrabile dolore dovevano anche essere di conforto a tutti, e pei figli, che rispecchiano nel volto le robuste sembianze paterne, eccitamento ancora a imitarne l'esempio.

Sotto alla lapide, ornata per l'occasione artisticamente del vessillo sezionale e con un trofeo in cui le verdi frondi di abete si intrecciavano con un gruppo di piccozze e di corde, attrezzi alpini già appartenenti alla infelice guida, quasi per stringersi accanto al loro collega, spiccano, energiche e maschie figure, le guide del luogo: sono Boggiatto e Giuseppe Castagneri fratello di Antonio, poi Re di Usseglio e Ricchiardi di Valle Grande, venute anch'esse a rendere omaggio di affetto al loro amico.

Dopo alcuni concenti della banda musicale, un reverente silenzio si impone allo intorno; era sceso il velo che copriva la lapide, e si presentava allo sguardo la seguente scritta:

ANTONIO CASTAGNERI
GUIDA VALENTE
DELLE ALPI ARDITO ESPLORATORE
COMPAGNO DESIDERATO DAGLI ALPINISTI
SUI GHIACCI DEL MONTE BIANCO
SORPRESO DA VIOLENTA BUFERA
IL 18 AGOSTO 1890
PERÌ VITTIMA DEL DOVERE

—

A PIÈ DELLE BALZE NATIE
OVE SI ADDESTRÒ A PIÙ ARDUI CIMENTI
LA SEZIONE TORINESE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
QUESTO RICORDO POSE
ADDÌ 24 MAGGIO 1891

Nell'austera solennità dei monti fu quello un momento commovente: reverenti si scopersero gli astanti, tacque la festa nel villaggio, ed allo intorno i monti sublimi, testimoni delle ardite imprese della guida valorosa, dovettero certamente sentire nei più profondi recessi che le lagrime della famiglia orbata avevano un'eco profonda nel cuore di tutti, poichè i più valorosi, i più antichi, i più affezionati compagni ed amici di Antonio Castagneri in quel momento presenziavano tutti.

Il cav. Martelli, presidente della Sezione, vincendo la commozione che rende difficile la parola ed evocando mesti ricordi di colleghi amici di queste valli di recente perduti, commemora eloquentemente il valore della guida, il caro compagno di escursioni, ne loda la perseveranza e la lealtà, e tessendone la luminosa carriera alpinistica lo addita ad esempio agli abitanti di Balme, ai quali fa rilevare i vincoli di simpatia che legano il Club Alpino alle guide fedeli ed intelligenti. Consegna infine la lapide al Comune di Balme.

Il cav. Vaccarone porta l'omaggio della Sede Centrale del Club alla memoria della guida a cui gli alpinisti vanno debitori di tante fra le migliori soddisfazioni della vita, dell'uomo che ha suggellato la sua breve ma gloriosa carriera con un atto eroico, poichè è convinzione che lui ed il suo valoroso compagno si sarebbero potuti salvare. Ma, come il guerriero di Sparta non tornava dalla pugna senza lo scudo, così quei due prodi preferirono morire con l'alpinista loro affidato. Inchiniamoci davanti a tanto sacrificio, a quest'olocausto che fa risplendere di luce vivissima il nome delle guide italiane e rende noi giustamente orgogliosi (applausi vivissimi).

Il sig. Martinengo, segretario del Comune, legge quindi un discorso improntato ad altissimi sentimenti, ed a nome dell'Amministrazione comunale e della popolazione saluta gli alpinisti convenuti in Balme, afferma gratitudine per l'opera benemerita del Club Alpino in questa ed in precedenti occasioni; si augura che la robusta gioventù corra ad arruolarsi sotto il suo vessillo, e termina con un applaudissimo evviva al Club Alpino.

Il cav. Budden porta il tributo di compianto della Sezione di Firenze, e rilevando come non solo gli alpinisti italiani, ma anche quelli inglesi abbiano preso parte alla sventura delle nostre guide ed abbiano contribuito a sollevare le misere condizioni in cui versano le loro famiglie, dice che è gran titolo d'onore del Club Alpino Italiano il risultato della sottoscrizione compiuta, e addita questo fatto agli alpigiani come un nuovo titolo che la nostra istituzione ha acquisito alla loro riconoscenza.

Il cav. Bertetti infine manifesta a nome della famiglia del Castagneri la riconoscenza che essa serberà vivisssima per l'opera di carità e di affetto compiuta dal Club Alpino, e promette che i figli di Antonio Castagneri sapranno conservare integra l'onesta figura del padre.

Ebbe per tal modo termine la funzione inaugurale, ed il corteo preceduto dalla musica, attraversando il villaggio di Balme s'avvia al luogo del pranzo. La tavola è imbandita su di un piazzale a monte del villaggio e già fuori del caseggiato; di là si stendono le stupende praterie che portano al Piano della Mussa; nello sfondo si erge la parete abrupta della Bessanese maestosa nel suo candore per la neve di fresco caduta, che contrasta mirabilmente col verde smaltato che circonda il villaggio. Lo spettacolo della mensa imbandita in quel luogo alpestre, sotto i raggi di un sole benefico, è veramente grandioso.

I commensali raggiungono il numero di settanta; alla tavola d'onore prendono posto coi direttori della Sezione e col cav. Budden, il Sindaco di Balme, il Segretario comunale, il Parroco, il sig. Pretore di Ceres; seggono pure fra i convitati le guide che presenziarono all'inaugurazione. Tostochè volse al suo termine il pranzo allestito con lodevole cura dall'albergatore Giacomo Bricco, detto Camussot, si alza a parlare il rev. D. Didier, antico socio del Club Alpino e strenuo propugnatore dell'istituzione, il quale tiene in Balme uno di quegli osservatori che formano il vanto della nostra Società Meteorologica. Si è quindi fra l'attenzione di tutti che egli legge un forbito discorso in cui vi è tutto un inno all'alpinismo che sviluppa le energie, e in cui, ricordato il nome di Antonio Castagneri, bellamente dall'idea dell'espansione alpina assorgeva all'idea dell'espansione e della grandezza della patria, strappando all'uditorio un applauso caloroso.

E pure un applauso raccoglievano le parole del socio avv. Luigi Cibrario colle quali manifestava il suo compiacimento per le onoranze ad un suo compatriota, al quale anch'egli deve in gran parte le più pure emozioni della vita di alpinista, e portava infine il saluto della finitima valle di Usseglio, testimone pur essa delle imprese del Castagneri, augurando che l'unione dei cuori nella attuale circostanza avesse sempre a sussistere in ogni evento tra i comuni delle tre vallate di Lanzo.

Un ultimo ricordo del Castagneri pronunciava ancora il cav. Angelo Rizzetti per gli alpinisti valsesiani con brevi parole ma piene di cuore.

Ma nel frattempo era sorta un'iniziativa generosa nell'animo del socio Henry: si apre una colletta pei figli di Castagneri, che frutta lire 165, somma che viene tosto recata alla vedova, insieme ai titoli di rendita nominativa rappresentanti la somma di lire 2000 state pagate dalla Cassa per gli infortuni sul lavoro alla quale sono assicurate le guide del Club; la consegna venne fatta dal cav. Gonella qual presidente del Consorzio intersezionale delle guide alla presenza del sig. Pretore di Ceres e di altri membri della Direzione; altro capitale di circa L. 5000, risultante dalle oblazioni raccolte, verrà tosto consegnato appena sia stato convertito pur esso in rendita.

Intanto gli alpinisti erano scesi a visitare il paese, a mirare ancora lo splendore del paesaggio, e ad assistere pure allo svolgersi della festa del villaggio, che appunto ricorreva in quel giorno, esplicandosi nel solito tradizionale caratteristico ballo, cui la ricchezza degli smaglianti colori aggiunta all'opulenza delle forme, alla regolarità delle fattezze, per cui van celebrate le donne di Balme, attribuisce speciale carattere artistico e curioso. Veniva così consumata la breve ora concessa dal tempo incalzante, e dopo aver avuto

in ricordo una somigliantissima incisione, portante la figura del Castagneri, opera egregia del pittore Chessa, la comitiva alle ore 5 dovette partire per far ritorno a Lanzo e quindi a Torino, dove si giunse alle 10 di sera.

La funzione lasciò in quanti vi assistettero un'eco di squisita poesia, una dolce memoria di carità; fu un ultimo saluto portato dagli alpinisti italiani alla loro guida, al loro amico. Ora il suo ricordo rimane chiuso nel luogo più intimo del cuore, là dove si conservano preziose le memorie degli amici perduti, e di quelli che vi hanno fatto del bene; poichè Castagneri del bene ne ha fatto a tutti noi e molto, chè nell'insegnare a superare le difficoltà dei monti egli ci preparava ad incontrare quelle della vita; facendo di noi degli alpinisti egli formava degli uomini, e questa fu la vera, la santa ragione di così largo tributo di riconoscenza per lui: rimanga adunque il ricordo di Antonio Castagneri presso gli alpigiani delle nostre valli ad additare quanto di bene possa fare un modesto figlio dei monti quando alla nativa energia accoppi entusiasmo, lealtà e carattere.

Ci è impossibile terminare questa relazione senza mandare un mesto e affettuoso saluto alla memoria del collega conte Umberto di Villanova e delle altre due famose guide Maquignaz e Carrel, vittime col Castagneri della bufera dello scorso agosto, augurando che presto per cura della Sezione di Aosta venga pure a queste in Valtournanche tributato il meritato omaggio.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nel gruppo del Monte Bianco. — Nella sera del 27 luglio dello scorso estate scendevamo da Rhêmes Notre Dame a St. Pierre, la guida Casimiro Thérisod ed io, col tempo piuttosto incerto, ma fidando nel barometro che c'indicava un aumento di pressione. E nel mattino seguente, 28 luglio, con una vera festa di sole percorrevamo in diligenza il tratto fra St. Pierre e Courmayeur.

Di là ripartimmo verso l'1 pom. sotto la sferza di un sole cocente tanto che arrivammo stanchi e sudati al M. Fréty (al Pavillon prezzi elevati, come già il Baedeker ha notato); più su, a misura che salivamo verso il Colle del Gigante, la diminuzione della temperatura ci restituì ad usura le forze e la lena, sicchè verso le 7,30 p. toccammo la capanna.

Ma già verso il mezzogiorno alcuni sottilissimi cirri avevano cominciato a screziare il cielo, sospinti da un forte maestrale; poi verso le 4 pom. il Monte Bianco s'era adornato del suo solito ed infausto pennacchio; più tardi densi vapori s'erano venuti formando sulle alture e involgendo tutta la catena. E tutto il 30 luglio lo dovemmo trascorrere colle mani alla cintola alla capanna; fuori non ci si vedeva lontano tre passi, soltanto a tratti scorgevamo la profonda convalle della Valdigne. Però la noia di quel brutto giorno fu ampiamente compensata dalla inaspettata e graditissima visita dei sac. prof. Achille Ratti e prof. Luigi Grasselli, accompagnati dal bravo e simpatico Gadin; quei gentili colleghi della Sezione Milanese mi fecero passare le ore in un momento, e fu con vero dispiacere che vidi ripartire quei forti campioni dell'alpinismo italiano. Alla sera arrivò una carovana di inglesi e di guide di Valtournanche che nel giorno appresso scendevano a Chamonix.

Per nostra ventura il mattino del 30 luglio essendosi annunciato abbastanza bene, partimmo diretti al *Dente del Gigante.*

Confesso francamente, che dopo tutto quanto avevo letto, mi aspettavo di trovare molto più facile l'approccio alla base del Dente; forse la soverchia neve di quest'anno complicava in modo eccezionale le condizioni della montagna; fatto sta che occorre un discreto lavoro di piccozza e di corda per raggiungere quello spuntone che si eleva ai piedi del Dente.

Giunti così all'ultimo nevato (3 ore 1[2 dalla capanna), dopo una breve refezione e abbandonate tutte le impedimenta, ne ripartimmo alle 10 ant. e a mezzogiorno ci trovavamo sulla punta ovest (4011 m.) del Dente, da cui in breve ci trasportavamo sulla punta est (4013 m.) e aggiungevamo il nostro biglietto di visita a quelli già colà raccolti, essendo noi, a quanto mi consta, i primi visitatori della stagione.

In 2 ore 10 min. dalla punta ovest, compievamo la discesa del Dente, ammirandone la singolarissima bellezza. Credo non tanto facile, e questo è un portare vasi a Samo, trovare altrove una scalata, mi si passi la parola, più artistica, più vertiginosa e nel tempo stesso più sicura. Un unico inconveniente notai anch'io, come già altri: la molteplicità delle corde lasciatevi da alcuni salitori, corde che per essere di manilla e quindi di pronto corrompimento, potrebbero essere fonte di pericoli a coloro che imprudentemente vi si affidassero.

Dalla base del Dente alla capanna 2 ore. Siccome sulla sera il cielo andava completamente rasserenandosi (dalla vetta del Dente il panorama lo avevamo avuto limitatissimo), così volgemmo l'animo a maggiori imprese e sulle prime ore del 31 luglio abbandonavamo nuovamente la capanna.

Mio vivissimo desiderio era di salire il Mt. Maudit per la cresta est, cioè per lo spartiacque, e quindi proseguire pel Corridor al M. Bianco, via questa già seguita dal signor Moriz von Kuffner alli 4 luglio 1887 (« Oesterreichische Alpen-Zeitung » XI, p. 361-3; « Rivista C. A. I. » IX, p. 351).

A tale effetto, movendo dal Colle del Gigante e seguendo per breve tratto la via della discesa su Chamonix, piegammo a sinistra valicando il colle a sud della Vierge, e quindi dirigendoci verso est ci disponevamo a raggiungere lo spartiacque presso il punto quotato 3801 m. sulla tavoletta Monte Bianco del nostro I. G. M. Ma, vicini già al Capucin, un serio esame della cresta est del Mt. Maudit ci confermava nell'opinione che già il giorno prima coll'aiuto del cannocchiale ci eravamo venuti formando, e cioè trovarsi tutte le roccie ingombre di una ingente copia di neve ed ogni fessura o canalino pieno di ghiaccio. Cambiando allora direzione e volgendo verso nord, attraversammo in tutta la sua larghezza il magnifico bacino superiore del ghiacciaio del Gigante, splendido per la imponenza dei monti che lo fasciano e per la varietà e immanità dei crepacci; quindi volgendo nuovamente ad est raggiungevamo l'ampia sella nevosa del Col de l'Aiguille du Midi, avendo impiegato soltanto due ore dal Colle del Gigante a percorrere una così considerevole distanza grazie alla solidità della neve.

Dal Col de l'Aiguille du Midi senz'altro ci mettemmo su per la maravigliosa parete nord del Mont Blanc de Tacul, di cui tutti conoscono la efficacissima fotografia di Vittorio Sella. Thérisod, con sagace intuito, tosto sapeva prendere la via migliore in mezzo a quei colossali seracchi, dirò meglio, su per quelle formidabili pareti di ghiaccio, le cui pendenze sono quasi sempre eccessive, e dopo ben tre ore di non interrotto lavoro di piccozza ponevamo piedi sulla groppa nevosa del *Mont Blanc du Tacul.*

Ci portammo fin quasi ai piedi della parete nord del Mt. Maudit, e con ciò aveva termine la nostra malaugurata spedizione. Aveva termine perchè tutta la parete, circa 500 m. di altezza, su cui dovevamo compiere la salita per raggiungere la spalla occidentale del Mt. Maudit dalla quale ci sarebbe stato agevole l'arrivare al Corridor, era talmente carica di neve fresca e farinosa,

che il peso stesso dello strato bastava da solo a rompere la tenuissima crosta superficiale, tanto che in ogni punto scorrevano veri fiumicelli di polvere candidissima. E quando volemmo accostarci alla prima pendice, ci trovammo tosto sprofondati fino al ginocchio. Tentare in simili condizioni la salita d'una parete nevosa ripida a segno che taluno ancor oggi ne reputa quasi impossibile la discesa, ci parve problema di esito molto incerto (starei per dire certo, ma non sicuramente nel senso che avremmo voluto).

Così, e in quale stato d'animo lo lascio immaginare a quei miei colleghi che hanno dovuto naufragare vicino al porto, a poche centinaia di metri sotto al punto oltre il quale non più dubbi, ritornando sui nostri passi, ci facemmo a discendere la parete settentrionale del Mt. Blanc de Tacul, impresa non facile di per sè e fatta seria dal rapido rammollirsi della neve causa la bontà eccezionale della giornata. Unico conforto anzi fu appunto quello di poter spaziare collo sguardo sulla valle di Chamonix, sul Monte Bianco e sulla catena dell'Aiguille Verte; proprio sotto i nostri piedi, poi, scorgevamo l'ultimo lembo del ghiacciaio dei Bossons tutto grigio e brutto, di cui invece scendemmo l'estremo e più alto tratto.

Dal Col de l'Aiguille du Midi al Colle del Gigante non bastò il doppio delle ore impiegate al mattino; basti il dire che in tutto quel lunghissimo tragitto non vi fu un solo momento in cui non si affondasse almeno fino al ginocchio nella neve. Anche qui la prudenza e l'esperienza di Thérisod ebbero campo di dimostrarsi nel vincere quei dedali di immense crepaccie.

Il mattino seguente (1 agosto) scendevamo a Courmayeur in poche ore; ne ripartivamo all'1, e verso le 9 pom. eravamo a Rhêmes Notre Dame.

Giovanni Bobba (Sezione di Torino).

Monte Rosa. — *Punta Dufour.* — Dalla recensione, segnata W. M. C., data nell'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 112, p. 453-5) dell'album Monte Rosa e Gressoney di V. Sella e D. Vallino togliamo queste linee che riguardano le ascensioni della Punta Dufour per il crestone divisorio tra le faccie sud-ovest e sud-est:

« ..... La strada seguìta dal signor Guido Rey nel 1886 fu precisamente quella stessa che era stata scoperta dal signor Hulton nel 1874 e che venne così vagamente indicata nell' « Alpine Journal » (« Alp. Journal » vii, p. 107; xiii, p. 203, 263; « Jahrbuch S. A. C. » xv, p. 211; « Boll. C. A. I. » 1885, p. 145; 1888, p. 107; « Rivista C. A. I. » v, p. 247; vi, p. 83; viii, p. 260; e vedasi inoltre il vol. ii, d'imminente pubblicazione, della « Pennine Guide » di W. M. Conway, pag. 53, 55, 56). L'una di queste due comitive mosse da Zermatt, l'altra dal Colle del Lys (1), ma ambedue salirono per il medesimo crestone principale alla sommità. Lo stesso crestone venne salito per tre volte dal signor Abercromby e da cinque altre comitive note allo scrivente, prima dell'anno 1881, e la strada era bene conosciuta dalle Guide di Zermatt come *la strada per le roccie*. »

Di una delle salite del signor Abercromby abbiamo ora trovato la menzione da lui fattane nel libretto della compianta guida Gio. Antonio Carrel; è in data 9 settembre 1874 e dice: « Gio. Antonio Carrel mi accompagnò alla « sommità del Monte Rosa per il ghiacciaio del Grenz e le roccie conducenti « direttamente alla vetta più alta. Fu questa la prima ascensione di G. A. Carrel » per queste roccie. »

Pizzo di Scais 3040 m. — È stato salito sullo scorcio della scorsa estate dal dott. Carlo Porta colle guide Ilario Zamboni di Gromo e Angelo Locatelli di Ballabio. La comitiva seguì la via solita sino al bocchetto, situato alla

(1) Veramente anche la comitiva Rey proveniva dalla valle di Zermatt, essendo partita precisamente dal Riffel, sibbene suo scopo fosse quello di indicare codesta via per la salita della Dufour agli ascensori provenienti dal colle predetto.

N. d. Red. della « Rivista. »

sommità del colatoio; poi, invece di superare l'érta e pericolosissima piodessa che mette alla cima, passò sul versante di val Coca, e dopo scesi pochi metri, piegando a manca, senza incontrare grandi difficoltà potè guadagnare la vetta. Mediante una corda lunga una trentina di metri (che lasciarono sul posto e potrà servire per ulteriori salite) calarono per la piodessa al bocchetto e, pel colatoio, sulla vedretta di Scais, ossia vedretta di Porola della Carta del R. I. G. M. (1).

Pizzo Vespolo c^a 2500 m. **e Pizzo di Tronella** c^a 2300 m. — Li 9 ottobre 1890, accompagnato dal portatore B. Sartori di Valmasino, partii da Morbegno (Valtellina) e mi recai a pernottare a Gerola nella valle del Bitto. Il mattino seguente ci incamminammo per la valle dell'Inferno e, dopo aver superato quel ripido gradino che si osserva quasi costantemente a questo livello nelle alte vallate prealpine, raggiungemmo il piccolo lago d'Inferno. Poi risalendo un canalone, ripieno di neve e di malsicuri detriti, che si innalza ad est del suddetto lago, giunsi ad una forcella di alcuni metri più bassa della vetta estrema del *Pizzo Vespolo,* la quale venne raggiunta alle 9,50, dopo 5 ore di cammino effettivo da Gerola. Nell'ultimo tratto, cioè dalla bocchetta alla cima, è consigliabile l'uso della corda. Il Vespolo (indicato anche in alcune carte col nome di Pizzo di Trona) è la punta più settentrionale di un breve sperone che si stacca dal crinale divisorio fra la Bergamasca e la Valtellina spingendosi a nord; e si presenta, a chi lo osservi dalla valle del Bitto, come una svelta piramide rocciosa che nasconde quasi completamente la vetta arrotondata del Pizzo dei Tre Signori.

Dopo un'ora di fermata, abbandonammo la vetta coll'intenzione di tentare nello stesso giorno la salita del *Pizzo di Tronella* il quale s'innalza ad est del Pizzo Vespolo sul fianco opposto del vallone di Trona. Raggiungemmo in pochi minuti la bocchetta e, percorrendo il fianco orientale della montagna, si scese senza alcuna difficoltà al lago Zancone prima, poi al lago di Trona. All'1,30 eravamo alla base del Pizzo di Tronella. Mezz'ora di salita lungo un canalone erboso conduce ai piedi dell'ultimo torrione. Da questo punto a raggiungere la vetta mancano appena 80 metri circa che si devono superare arrampicandosi lungo una spaccatura che percorre verticalmente la parte settentrionale della montagna. Quest'ultima scalata richiede circa 1 ora di cammino ed è la sola vera difficoltà della salita. La roccia, un conglomerato grossolano del carbonifero, presenta pochissimi appigli, ma è in compenso saldissima. A questa favorevole circostanza e, insieme, alla modesta elevazione della montagna, si dève la possibilità di superare questa parete rocciosa che va certo annoverata come una delle più ripide delle nostre prealpi. Dalle informazioni raccolte e dalla mancanza del tradizionale ometto sulla cima, ritengo che il Pizzo di Tronella non fosse mai stato salito.

Gilberto Melzi (Sezione di Milano).

Ascensioni invernali. — *Seehorn* 2454 m. — Il giorno 5 gennaio u. s. i soci avv. Carlo Magnaghi, avv. R. Aureggi, dott. F. Vittadini e conte Gilberto Melzi, della Sezione di Milano, e Chiesa, della Sezione di Como, compirono la salita del Seehorn in 5 ore da Gabeln. Guida J. Dorsaz di Simplon.

Piz Palü 3912 m. e 3825 m. — L'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 112, p. 444) riferisce dalla « St. Moritz Post » la notizia di un'ascensione a questo picco, compiuta li 20 febbraio u.s. da una comitiva composta della signora Main, del signor Bulpett e delle guide Martin Schocher e Martin Weibel. Partiti dal Restaurant Morteratsch a mezzodì del 19 febbraio, alle 5 1/2 p. erano alla capanna Boval, per la via del ghiacciaio. Il giorno 20 lasciarono la capanna alle 2,20 a., dirigendosi alle roccie sotto alla cosiddetta Festung. Alle 9,30 erano alla sella Bellavista, che lasciarono alle 10. Alle 11,30 toccarono la

(1) Dalla relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1890.

punta centrale e più alta del Piz Palü (3912 m.). Da questa per la cresta si portarono in 1 ora 1/2 sulla terza punta (3825 m.). Ripartiti alle 2 pom., la discesa andò bene fino al punto in cui si lascia la cresta: qui le condizioni del bergschrund li costrinsero a girarlo sul versante italiano; un pendio di vivo ghiaccio di circa 10 metri richiese 1 ora di lavoro di gradini. La marcia fu poi alquanto ritardata dalla neve molle, così che giunsero alle case del Bernina alle 10 p. e a St. Moritz poco prima di mezzanotte.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Torino. — La Direzione della Sezione di Torino ha stabilito di eseguire in quest'anno i seguenti lavori:

Rifugio del ghiacciaio del Dôme al Monte Bianco. — Questo rifugio sarà eretto all'altitudine di oltre 3000 m., alle falde del fianco est dello sprone dell'Aiguille Grise, cioè sulla sponda destra del ghiacciaio del Dôme, a un'ora circa a monte delle località chiamata Chaux des Pesses, e servirà essenzialmente ad agevolare l'ascensione del Monte Bianco da Courmayeur per il ghiacciaio del Dôme e la cresta che dall'Aiguille de Bionassay va al Dôme du Goûter. Il rifugio verrà costruito interamente in legno di larice a doppio rivestimento, con copertura in ferro zincato, e consterà di un solo locale di m. 6 × 2,50 con doppia porta e provveduto di pancone per dormire, stufa e arnesi da cucina.

— Nel gruppo del M. Bianco verranno ristaurati i *rifugi* delle *Grandes Jorasses* e del *Triolet.*

— In considerazione del numero sempre crescente delle ascensioni al *Dente del Gigante*, allo scopo di evitare possibili disgrazie saranno interamente cambiate le *corde* che servono a facilitare questa salita.

— Ad agevolare il passaggio dal Rifugio V. E. in Valsavaranche a Ceresole Reale per il *Colle del Ciarforon,* sarà collocata una *corda* sul versante dell'Orco a monte del ghiacciaio del Broglio.

— Un concorso di L. 500 fu deliberato per ampliamenti alla *cantina* sul *Colle del Teodulo* (3323 m.).

— Furono infine deliberati alcuni lavori di accomodatura al *Rifugio Gastaldi* al Crot del Ciaussinè sopra Balme d'Ala.

VARIETÀ

La Fata Morgana al Monte Rosa. — Nella « Rivista » dello scorso novembre il signor B. Martorelli della Sezione di Varallo descrisse molto bene uno splendido arcobaleno da lui ammirato a Macugnaga il giorno 29 agosto 1890. Il Monte Rosa prepara di tratto in tratto qualche gradita sorpresa di simil genere a' suoi costanti ed appassionati visitatori, e nella scorsa estate ebbi ancor io la ventura di poter ammirare a Macugnaga uno fra i più interessanti fenomeni che l'illusione ottica possa produrre.

I frequentatori di Macugnaga sanno quanto bello sia lo spettacolo dell'alba d'una giornata serena in quella simpaticissima stazione alpina. L'incantevole quadro del Monte Rosa indorato dai raggi del sole nascente sfida qualunque descrizione, e il più abile pennello non potrebbe darne che una

pallida idea a chi non l'avesse mai veduto. Come descrivere il momento solenne in cui sulla vetta estrema del colosso, ancora livido e freddo, appare la prima pennellata di fuoco? Su quale tavolozza trovare le gradazioni di tinte, le sfumature delicatissime passanti dal grigio-bluastro al violaceo-roseo, al porporino, al rosso vivo, che si succedono fino al momento in cui roccie, nevati, ghiacciai, tutto sembra incandescente? Quale pennello potrebbe riprodurre efficacemente il contrasto tra la montagna di fuoco e la cupa tinta della valle ancora immersa nelle tenebre della notte?

La mattina del 20 agosto scorso, mentre contemplavo questo spettacolo che, quantunque tante volte ammirato, esercita sempre su di me un fascino irresistibile proprio nel momento in cui la tinta rosea che impallidiva stava per essere sostituita dal bianco splendido, immacolato, mi parve che una leggiera nubecola bianco-rosea fosse venuta ad un tratto a librarsi sulla Punta Dufour.

Essendo il cielo limpidissimo e l'aria perfettamente calma, credetti dapprima che il Monte Rosa si fosse messo con tutta pace a « fumare la sua pipa ». Un istante dopo anche le altre punte imitarono la maggiore ed io stavo per esclamare: « prosit! », quando fui colpito dalla forma curiosa che quelle strane nubi assumevano...... Esse si erano ingrossate e raggruppate, e spingevano all'ingiù certe punte, ciascuna delle quali era in corrispondenza con una punta del Monte Rosa. Ma il mio stupore crebbe quando m'accorsi, col progredire del fenomeno, che quelle supposte nubi riproducevano esattamente la forma ed il colore della montagna sottostante, e compresi che si trattava invece di uno splendido effetto di miraggio. Quale grandioso spettacolo! Un secondo Monte Rosa sembrava librarsi *capovolto* sul Monte Rosa reale e a così breve distanza che i vertici delle due Punte Dufour quasi si toccavano. L'immagine nitidissima nella parte inferiore, rappresentante con tutta fedeltà le roccie brune e le nevi delle cime nonchè la parte superiore dei ghiacciai, si affievoliva gradatamente avvicinandosi alla base finchè sfumava nell'azzurro del cielo!

Qui apro una parentesi. Tutti conoscono la causa del fenomeno chiamato Miraggio o Fata Morgana. Quello da me osservato vien detto dai fisici miraggio *superiore*, per distinguerlo da quello detto *inferiore* che fa vedere la immagine capovolta *sotto* l'oggetto reale, e che è frequente nei paesi caldi. Perchè il miraggio superiore si produca, è necessario che ad uno strato d'aria fredda se ne sovrapponga uno d'aria calda e quindi meno densa della sottostante, e che, per una calma assoluta nell'atmosfera, gli strati non si mescolino che assai lentamente. In tali condizioni, quei raggi luminosi che partono da un oggetto collocato nel *mezzo* più denso e si dirigono in alto, se attraversano *molto obliquamente* questo *mezzo* per passare in quello superiore meno denso, si rifrangono totalmente, ossia dànno luogo alla riflessione interna; i raggi riattraversano lo strato inferiore come se fossero riflessi da uno specchio posto nel piano di contatto dei due strati atmosferici e l'occhio dell'osservatore percepisce un'immagine rovesciata sovra l'oggetto reale.

Io credo quindi che, nel caso ch'io riferisco, si possa spiegare la formazione dei due *mezzi* di densità differente col ritenere che il sole nascente, quantunque ancora assai basso sull'orizzonte, avesse intiepidito lo strato d'aria sovrastante al Monte Rosa, mentre questo era ancora avvolto nel suo lenzuolo notturno, cioè in uno strato d'aria gelata dal contatto delle nevi e dei ghiacci eterni.

Lo spettacolo, che durò circa mezz'ora dal suo primo manifestarsi fino al momento in cui la magica visione indebolita sparve come vediamo dileguarsi le vedute dei così detti quadri dissolventi, fu davvero meraviglioso, e tale da lasciare nella mente un'impressione incancellabile.

Quella mattina noi eravamo sulle mosse per lasciar Macugnaga dopo avervi soggiornato circa una settimana, compiendovi bellissime escursioni favorite da un tempo splendido. Il Monte Rosa, che durante il nostro soggiorno fu con noi tanto benigno da non negarci mai la sua augusta vista, lasciandosi anzi,

per somma degnazione, ritrarre a nostro bell'agio colla matita, col pennello e colla macchina fotografica, volle (certo per deferenza verso le gentili Signore che io accompagnavo) fornirci la più grande prova della sua benevolenza col darci un così splendido indimenticabile saluto.

Prof. Camillo COLOMBO (Sezione di Domodossola).

LETTERATURA ED ARTE

Ottone Brentari: Guida di Levico, Vetriolo e Lavarone. Bassano, Pozzato, 1891. — Prezzo L. 1.

La stazione balneare e climatica di Levico (520 m.) nella Valsugana (Trentino orientale, valle del Brenta) è oramai nota ed apprezzata in tutta Italia, ed anzi nell'intera Europa; e perciò ha fatto cosa assai opportuna il prof. Brentari pubblicandone questa Guida, la quale fa parte d'una raccolta di libriccini che si propongono d'illustrare con ogni cura i luoghi più celebri delle nostre Alpi.

Questo libretto contiene: tutte le notizie che possono interessare il forestiero su Levico e sulla stazione alpina di Vetriolo (c^a^ 1400 m.), che ne è pregiato complemento; la descrizione delle strade, che dalle stazioni ferroviarie di Trento e Bassano conducono a Levico e Borgo e le indicazioni delle principali gite che si possono compiere con partenza da Levico e specialmente quelle all'amenissimo altipiano di Lavarone (1175 m.) e alla verde e ridente valletta di Sella.

La Guida è compilata colla solita cura diligente e minuziosa che mette il Brentari in tutti i suoi lavori; si può dire che non vi manca alcuna di quelle notizie e indicazioni che al forestiero può importar di conoscere, dalla storia dei luoghi alla tariffa dei bagni, dalla descrizione delle vallate e panorami ai saggi dei dialetti degli abitanti. Ed è anche ornata di numerose incisioni, parecchie delle quali ben riuscite. È insomma un vademecum indispensabile e un compagno gradito così per i turisti che vogliono solo visitare i luoghi deliziosi che descrive, come per tutti coloro che vanno a chiedere la salute alle provvide acque che zampillano dal Fronte.

Giovanni Giordani: La Colonia Tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto. Opera postuma pubblicata per cura e a spese della Sezione Valsesiana del Club Alpino Italiano col concorso di amici. Torino, Candeletti, 1891.

Le Alpi, dicono, sono il confine naturale dell'Italia nostra; ma chiunque conosca, anche poco, il versante meridionale della catena alpina, sa che di qua da essa si estendono territori più o meno estesi, abitati da genti d'origine germanica, come appare dalla lingua da esse parlata, o da documenti e nomi che ricordano l'origine teutonica delle popolazioni che vi abitano. Il più noto e vasto di questi territori è il Tirolo meridionale, dal Brennero a Salorno; ma non meno importanti sono le isole linguistiche sparse qua e là, e riunite, diremo così, in tre arcipelaghi: quello del Friuli a mattina, del Trentino e del Veneto nel mezzo, del Piemonte a sera.

Per non dire che di questo, è noto come nelle alte valli che si arrampicano sulle pendici meridionali ed orientali del Monte Rosa, vi sono alcuni comuni (*sette* anche qui, come nel Vicentino), abitati da una popolazione tedesca, che lo Schott chiamò dei *Silvii*, da un antico nome del Monte Rosa, che era detto *Mons Silvius* (A. Schott, *Die Deutschen Colonien in Piemont*, p. 5): ed essi sono: Gressoney la Trinità, Gressoney San Giovanni ed Issime in val Lesa; Alagna in val Sesia; Rima S. Giuseppe nella valle Sermenta; Macugnaga in valle d'Anza e Rimella in quella del Mastallone.

Più di un secolo addietro (1789), Orazio Benedetto de Saussure aveva richiamato l'attenzione sopra quelle genti d'origine straniera, ed aveva detto che esse dovevano provenire dall'Alto Vallese; opinione che, non ostante quanto ne scrisse Arturo Galanti nel suo libro premiato e pregiato (*I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi;* Roma, Lincei, 1885), è pur sempre la più attendibile, come dimostrò il prof. Marosi nell'"Archivio storico italiano" 1887.

Ma per parlare con fondamento di quei linguaggi morenti, è necessario che se ne occupi qualche persona che abbia fatto lunga dimora in quei paeselli rimoti, che viva in continui rapporti con quella gente che vive fuori del consorzio umano, e che ad un forte amor patrio e spirito d'osservazione unisca una larga coltura, per saper scegliere, confrontare, giudicare. Tali qualità si trovarono tutte unite nel dott. Giovanni Giordani, nato in Alagna Sesia nel 1822, e vissuto, in qualità di medico, per circa 40 anni a Scopello, dove morì nel 1890. È noto che il dott. Giordani fu uno dei precursori del Club Alpino: con Giovanni Gnifetti, Giuseppe Farinetti, Cristoforo Ferraris, Cristoforo Grober e col fratello Giacomo egli ascese nel 1842 quella punta del Rosa che prese il nome dal Gnifetti. E si occupò con amore di tutto quello che concerneva la valle nativa, specialmente della storia naturale, di che diede saggio anche nel nostro " Bollettino „ pubblicando nel volume dell'anno 1886 uno scritto sull'epoca glaciale in Valsesia.

Negli ultimi suoi anni egli studiò con cura speciale la lingua dei suoi paesi; ma morì prima di poter dare alla stampa il frutto de' suoi studî; ed è degnissima di lode la Sezione Valsesiana del C. A. I. che, col concorso di amici ed ammiratori del defunto, fece stampare questo prezioso contributo agli studî glottologici, mostrando sempre più come l'alpinismo sia, in un certo senso, una vera enciclopedia alpina. Lode particolare poi va tributata ad Antonio Grober, che curò con amore e diligenza l'edizione di quest'opera lasciata dal compagno del padre suo nell'ascensione della Punta Gnifetti.

L'autore limita le sue ricerche alla colonia di Alagna ed al suo dialetto. In Alagna, sino ai primi decennî di questo secolo, il dialetto originario tedesco si conservò assai bene, perchè la scuola, la predica, l'istruzione religiosa si facevano in tedesco; i parroci erano sempre nativi del paese; tutte le famiglie possedevano libri tedeschi che venivano letti a veglia; poesie tedesche provenienti dalla Svizzera s'imparavano e cantavano dalla gioventù. Tale dialetto è ora in decadenza; ma è però ancor vivo tanto, almeno nella vita famigliare (così, precisamente, come nelle isole del Veneto e del Trentino), da poter ancora venire studiato con frutto.

L'autore fa precedere al suo dotto lavoro un sunto storico, appoggiato specialmente alle opere del Tonetti (*Storia della Valsesia,* 1876) e del *Bianchetti* (*Ossola inferiore*, 1878); in una breve appendice (assai interessante come contributo alla *Storia delle antiche strade delle Alpi*, di cui ci ha dato già una parte così importante il nostro Vaccarone e che sarebbe desiderabile venisse completata) parla delle vie di comunicazione fra le valli del Monte Rosa, vie ora sconosciute e rese impraticabili dal successivo avanzarsi dei ghiacciai; e viene quindi alla parte maggiore e più originale della sua operetta, cioè allo studio del dialetto alagnese, del quale espone le regole etimologiche e sintattiche, ci offre molti saggi colla relativa traduzione italiana, ed un copioso dizionario.

Non è qui il luogo opportuno per entrare in troppo minute quistioni linguistiche; e basti il far rilevare, che anche in Alagna, come nelle isole linguistiche del Trentino, Veneto e Friuli, si notano tre fatti: 1° Le popolazioni tedesche non sono originarie, ma sempre sovrapposte ad antiche popolazioni italiane, o frammiste con esse. 2° I dialetti tedeschi sul versante meridionale delle Alpi vanno ogni giorno perdendo terreno. 3° Fra pochi anni, in grazia specialmente della scuola e della chiesa, di quei dialetti non resterà che la memoria.

Scrive il Giordani nella sua prefazione: " Da circa mezzo secolo in qua si osserva *con sentimento di rammarico* come il nostro dialetto di Alagna vada continuamente perdendo terreno per venir soppiantato dal dialetto valsesiano: e pur troppo è facile il prevedere che in un'epoca non molto lontana succederà quello che è avvenuto in parecchie altre colonie tedesche delle valli italiane attorno al Monte Rosa; che cioè il dialetto locale andrà scomparendo per venir sostituito da un altro. „

Tale *sentimento di rammarico* lo ho già notato in altri autori che parlano dei proprî dialetti tedeschi morenti; ed esso ci sembrerà cosa naturalissima: chè ognuno ama le care memorie dell'infanzia. Per conto mio vedo invece con *sentimento di gioia* che la lingua italiana riprende *lo suo fatale andare* verso tutta la cerchia delle Alpi nostre, respingendo entro i loro confini le lingue slava, tedesca, francese, ma appunto perchè tali dialetti sono destinati a sparire, ed in breve tempo, è necessario che, chi può, ce ne conservi memoria in opere come questa del Giordani, che vorrei vedere ripetuta in tutte le isole Germaniche delle nostre Alpi.

Ottone Brentari (Sezione di Vicenza).

Alpine Journal. Vol. XV, N. 112 (Maggio 1891).

Questo fascicolo comincia con un articolo intitolato " Centrists and Excentrists „ in cui il prof. *W. M. Conway*, continua le sue osservazioni rispetto agli alpinisti che preferiscono limitarsi ad un centro speciale delle montagne e a quegli altri che cercano di esplorare regioni ancora poco conosciute. Egli distingue quattro tipi differenti fra gli alpinisti d'oggi, cioè l'artista, lo scienziato, il curioso e il dilettante di ginnastica. Alla fine del suo scritto, l'autore propone di formare nell'Alpine Club una sezione di esploratori (excentric section) collo scopo di studiare la catena intiera delle Alpi.

Il noto esploratore dei monti della Norvegia signor *William Cecil Slingsby* dà una relazione interessante: " Una notte passata sulla Dent Blanche „, in cui racconta a quali pericoli egli ed i suoi amici signori Solly e Haskett Smith furono esposti in una terribile tempesta accompagnata da un fulmine che illuminò tutto il loro accampamento; uno di loro, il signor Haskett Smith riportò dal fulmine una bruciatura al collo. Quest'impresa fa onore ai tre alpinisti inglesi essendo stata eseguita senza guide ed in circostanze difficili.

Il signor *H. W. Topham*, nello scritto " Qualche notizia riguardo alla catena dei Selkirks, „ riferisce le sue osservazioni fatte in quelle montagne situate nella Columbia Britannica, coll'esplorazione dei due ghiacciai Grand e Dawson, e narra le sue ascensioni dei monti Donkin e Fox e del Mount Purity, punta centrale pel topografo. L'autore dice che si impiegano quindici giorni pel viaggio dall'Inghilterra: l'alpinista può passare da New York per Chicago, St. Paul, traversando poi lo Stato di Manitoba a Winnipeg sulla strada ferrata del Pacifico fino a Vancouver; o potrà portarsi direttamente in ferrovia da New York alla stazione di Glacier House nella catena dei Selkirks. L'alpinista desideroso di esplorare quella regione di montagne farebbe bene di consultare il libro e la carta del rev. Green sui Selkirks ed anche il " Bollettino della Royal Geographical Society „ di Londra, vol. XI, n. 3.

Sotto il titolo " Le montagne rocciose di Skye „, il signor *Clinton Dent* dà una descrizione interessante delle ascensioni fatte da lui e dai suoi compagni, i signori Charles Pilington, Hastings e Woolley in quell'isola della Scozia. Il disegno delle due montagne Sgurr Alaisdair e Sgurr Dearg, che accompagna lo scritto, dimostra che quei picchi meritano di essere conosciuti dagli alpinisti.

Il rev. *W. A. B. Coolidge*, in un articolo intitolato " La prima ascensione del Breithorn di Zermatt „, cerca di provare in base a documenti che il Breithorn fu salito nel 1813 da un signor Maynard con una guida di Chamonix e tre uomini di Valtournanche, mentre credevano di salire il Monte Rosa. Non ci estendiamo di più in proposito in questo luogo, perchè di questo articolo si darà un estratto in altra rubrica della " Rivista. „

In altro numero della " Rivista „ vi sarà chi darà un estratto anche dell'articoletto dello stesso rev. *Coolidge*, che vien primo nelle " Note alpine „, in cui si prova che la Punta Bianca presso la Grivola fu salita per la prima volta fino dal 1858 dal canonico Chamonin con A. J. Jeantet di Cogne.

Fra le altre note alpine, notiamo anzitutto quella del sig. *C. F. Hudson* su una variante alla via di salita al Grand Combin indicata nella guida Conway a pag. 16 (I c.). Segue una notizia su una ascensione invernale della signora *Main* e del signor *Bulpett*, colle guide Martin Schocher e Martin Weibel di Pontresina alla punta più alta del Piz Palü, li 19 febbraio 1891, partendo dalla capanna di Boval.

Vengono poi alcuni cenni su tentativi al Monte Cook, nella Nuova Zelanda, asceso la prima volta dal rev. W. S. Green colle guide svizzere Boss e Kaufmann, e su esplorazioni in quel gruppo. I signori Mannering e Dixon giunsero nello scorso decembre a 140 piedi dalla sommità. Il giorno 29 dello stesso mese i signori Harper e Blakiston percorsero per 3 ore 1[2 il gran ghiacciaio di Hooker. Il 30, avendo passata la notte in un accampamento sul ghiaccio, ripartirono diretti alla depressione (saddle) allo sbocco del ghiacciaio, e in 8 ore giunsero ad un muraglione di ghiaccio di più di 255 piedi di altezza avente un bergschrund alla sua base. Dopo la traversata del bergschrund il signor Harper dovette tagliare 110 gradini per raggiungere la sommità della depressione che aveva tutta l'apparenza di un passo nelle Alpi e di dove si godeva di una vista del mare al nord-ovest. Da quella depressione si potrebbe fare l'ascensione del St. David's Dome. L'esplorazione delle montagne prende sempre più piede nella Nuova Zelanda e gli abitanti parlano di formare un Club Alpino. Il Governo inglese spende somme cospicue in nuove strade per traversare i passi principali di montagna.

Nella bibliografia troviamo un articolo benevolo in complesso sull' " Album Monte Rosa e Gressoney „ dei signori Sella e Vallino, ma vi si osserva che il testo non risponde alle bellezze delle illustrazioni, mentre si sarebbe potuto fare una monografia molto interessante del popolo e della vallata di Gressoney.

Alla riunione dei soci dell'Alpine Club, li 3 marzo 1891, il presidente annunziava la morte del distinto socio signor F. Baumann durante il suo viaggio nel Mashonaland in Africa, e che il signor Malcolm Ross, di Dunedin nella Nuova Zelanda, offriva i suoi servigi agli alpinisti inglesi desiderosi di esplorare le Alpi di quella lontana regione. R. H. B.

John Mackintosh: Scotland. London, T. Fisher Unwin. 1890. Prezzo 6,25.

La Scozia con le sue grandi foreste piene di cervi, i suoi numerosi e pittoreschi laghi (chiamati Lochs), i suoi stupendi " firths „ (mari interni, come i " fjords „ della Norvegia), i suoi vecchi e storici castelli, la sua lotta eroica di cinque secoli contro la conquista inglese, ha avuto sempre una forte attrattiva per il forestiere. È stata dunque un'ottima idea dell'editore di pubblicare quest'opera, illustrata da 59 disegni e una carta, nella collezione dei 26 volumi della " Storia delle Nazioni „: il viaggiatore, consultando questo libro del signor Mackintosh, potrà formarsi un giudizio giusto rispetto al passato e presente di codesto paese.

La letteratura scozzese ha contribuito moltissimo ad attirare gli stranieri in quel paese con i romanzi storici di Walter Scott, le poesie del conduttore di montoni Burns e quelle del poeta Ossian, nonchè i fatti valorosi dell'eroe popolare William Wallace (nato nel 1276) per affrancare la sua patria dal dominio inglese. Ma la ragione principale del gran concorso dei viaggiatori nella Scozia viene dalle sue bellezze naturali e sopratutto dai suoi laghi e dalle sue montagne: essa è, come dice un autore inglese, " the land of gleaming lakes and heathy mountains „.

La catena di montagne che divide la Scozia in due parti, cioè, gli Highlands ed i Lowlands, si chiama dei Grampians ed il picco più elevato è il Ben Nevis (1331 m.), dove la Società Meteorologica Inglese ha fatto costruire un Osservatorio in cui dimora un direttore tutto l'anno per trasmettere le notizie riguardo alle formazioni delle tempeste che percorrono con tanto danno quei luoghi durante l'inverno. Dalla sommità del Ben Nevis il turista scorge un bellissimo panorama che abbraccia 170 miglia inglesi. La parte più pittoresca della Scozia si trova al passo di Leny per entrare nelle regioni montuose (the Highlands), ove il fiume Lubnaig cade in una serie di cascate da un'altezza di più di 200 piedi. Fra i laghi più rinomati sono il Loch Lomond (colla sua isola galleggiante), il Loch Aire, il Loch Tay, il Loch Katrine, il Loch Earn, il Loch Ness e il Loch Leven, celebre per le sue trote squisite e per un vecchio castello sopra una delle sue isole, che servì, secondo la storia, come prigione della regina Maria di Scozia.

La pesca del salmone ha una grandissima importanza, ed alcuni fiumi sono affittati a prezzi favolosi a ricchi signori inglesi che vengono ogni anno godere di quel divertimento. La caccia tiene anche un posto molto distinto nella Scozia ove grandissime estensioni di terreni o vasti " parks „ sono conservati per allevare la cacciagione e forniti di eleganti case di campagna che servono di dimora estiva ai grandi proprietari.

Il Club Alpino Italiano, che si occupa tanto ad incoraggiare il rimboscamento delle montagne italiane, dovrebbe conservare una grata memoria dell'illustre scrittore scozzese Walter Scott, il quale piantò di sua mano migliaia di alberi nella sua bella proprietà di Abbotsford.

L'educazione occupa una larga parte nella Scozia e si vede più amore per lo studio nella classe inferiore della società che in Inghilterra; per es., i bambini nella Scozia vengono da grandi distanze in mezzo alla neve profonda per frequentare le scuole elementari, ed i parenti eccitano i loro ragazzi ad andare alle scuole invece di trovare sempre scuse per la loro assenza come in tanti altri paesi. Gli scozzesi sono industriosi ed economi facendo i migliori emigranti nelle colonie inglesi ed anche nella parte settentrionale d'Irlanda ove hanno preso sede.

Il volume che abbiamo sott'occhio tratta della filosofia morale della Scozia e del progresso delle belle arti. Abbiamo creduto che valesse la pena di dare un cenno di quest'opera che potrebbe servire di studio ai giovani italiani desiderosi di viaggiare in un paese come la Scozia che possiede tanti pregi per il viaggiatore colto. R. H. B.

P. K. Wahlström: Fotografie della Svezia.

È doveroso per noi che, senza frapporre maggior ritardo, si faccia cenno in questa Rivista del ricco dono che lo Svenska Turistforening di Stoccolma inviò, or sono alcuni mesi, alla Sezione Torinese del C. A. I. Questo dono, che riuscì graditissimo, consiste in una splendida collezione di oltre cento fotografie, illustranti la Svezia in tutto ciò che essa ha di più interessante e di più caratteristico, e nelle quali, oltre che la bellezza e la originalità del paesaggio, si ammira altresì il gusto finamente artistico del fotografo signor Wahlström (1).

Fra pochi giorni questa collezione, che merita di essere osservata attentamente, verrà esposta nel Salone delle Fotografie alla Vedetta Alpina sul Monte dei Cappuccini in Torino. Esorto i colleghi ad andarla a vedere: essi potranno così per un momento trasportarsi coll'immaginazione in quel lontano paese, tanto diverso dal nostro e così pieno di curiose attrattive.

Sono notevoli le fotografie che illustrano Stoccolma e sopratutto i bellissimi panorami della parte centrale della città, che è in riva alla laguna, il Mälar; si ammirano poi il Palazzo Reale, opera grandiosa nello stile del Rinascimento Italiano, compiuta nel secolo scorso sui disegni dell'architetto svedese Tessin; la chiesa di Riddarholm, il Pantheon della Svezia; l'elegante e grandioso Museo Nazionale; il curioso elevatore a vapore Katharina-Hissen, che serve alla facile e rapida comunicazione tra le parti bassa e alta della città; il ricco e grande Bern's Salong, un cafè-restaurant, che può informarci dell'importanza che in quei paesi si dà a questi luoghi di geniale ritrovo, sempre rallegrati da concerti e spettacoli umoristici e ginnastici d'ogni genere; e poi una quantità di vedute di piazze, di giardini, di strade, la cui scelta, fatta con accorgimento e buon gusto, dà una idea assai completa di quella allegra e simpatica città, la quale viene detta la Venezia del Nord, forse perchè è su di una laguna, ma che con Venezia non ha di comune null'altro che il rimpianto e il desiderio che lascia in chi ebbe la ventura di visitarla.

Vi sono alcune fotografie per illustrare la città di Göteborg, la città di Upsala colla sua antica Cattedrale e la sua ricca e famosa Università, e la città anseatica di Wisby nell'isola di Gotland, coi suoi interessanti avanzi architettonici che risalgono al principio del secolo XIII.

Nella bella collezione non mancano le vedute di alcuni di quei castelli, di cui è cosparsa la parte meridionale della Svezia, e che biancheggiano tra l'azzurro dei laghi e il verde cupo delle foreste che li circondano; v'è, per esempio, lo storico ed elegante castello di Gripsholm e quello grandioso di Upsala, ambedue costrutti da Gustavo Wasa sulla prima metà del XVI secolo, e il castello di Drottningholm presso Stockholm, costrutto sulla fine del 1500 da re Giovanni III.

Vi è inoltre una ricca serie di fotografie dei grandi canali navigabili svedesi, i quali sono da annoverarsi tra le più grandiose e importanti opere idrauliche che si abbiano in Europa, segnatamente il Göta-Kanal colle sue conche colossali, che mette in comunicazione Göteborg con Stoccolma.

Vi sono poi vedute invernali di alti boschi di abeti, grandiose cascate, quali la Sarpsfos, la Toppöfallet, la Storbofallet, la Ristafallet etc.; la montagna è rappresentata dalla cupola nevosa dell'Areskutan.

A completare la collezione si aggiungono alcune bellissime fotografie miniate di tipi svedesi, cominciando dai brutti ceffi Lapponi, sino ai visetti freschi e biricchini delle belle e robuste ragazze che stanno a guardia in tutte le sale dei musei di Stoccolma e che portano sempre i variopinti ed eleganti costumi delle provincie circonvicine.

Terminando questa rapida rassegna, che avrei desiderato poter far più ampia e più completa, se lo spazio limitato e la natura della " Rivista " me lo avessero permesso, credo non fuor di luogo l'aggiungere che, alcuni giorni dopo la conferenza che ebbi l'onore di tenere nelle sale della Sezione Torinese su la Scandinavia, le sue montagne, i suoi fjords, mi giunse una gentilissima lettera del sig. Morgenstiern, presidente del Norske Turistforening, il quale, avendo saputo che qualcuno avrebbe parlato del suo paese, mandava a nome degli Alpinisti Norvegesi un saluto affettuoso ai lontani colleghi Italiani. Ai colleghi Norvegesi noi ricambiamo il saluto con pari affetto ringraziandoli del pensiero cortese.

Ing. Enrico Marchesi (Sezione di Torino).

---

(1) Il signor Wahlström (successore Axel Lindahl, Stockholm, Riddaregatan 41) è socio dello Svenska Turistforening. A lui devesi la proposta del dono cortese.

Écho des Alpes. 1891. N. 1.

Il fascicolo si apre con un articolo di *H. G. Fordham* sulla seconda traversata (prima dal versante svizzero), compiuta da lui col signor John Jaccottet e colle guide Justin Bessard e Henri Aulet, del Col du Tour Noir (3530 m.), che si apre sulla cresta fra l'Aiguille d'Argentière e il Tour Noir immediatamente sotto questo picco, valicato per la prima volta dai signori R. S. Macdonald e H. B. George con Christian Almer e Melchior Anderegg li 22 luglio 1863. All'articolo è annessa una bella veduta in fototipia della detta cresta. — *E. Colomb* descrive il Creux du Van, un anfiteatro roccioso che, egli dice, offre il punto più pittoresco e più curioso del Giura. — *Jean Gruyer* descrive la prima ascensione della Tour Sallières per la parete delle Pointes à Boillon, da lui compiuta li 15 settembre 1890 con i signori can. Troillet e Maurice Cognoz e la guida Joseph Fournier. — Nella rubrica " varietà „ notiamo la narrazione che dà *J. Chaponnière* della prima ascensione del Bec du Termin (3052 m.), da lui compiuta da Fionnay in valle di Bagnes assieme ai signori Amey e Archinard, senza guide, li 21 agosto 1890.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 3.

Il fascicolo comincia con una breve relazione di *A. Seppenhofer* di Gorizia su una gita al Mersovez (1408 m.). — Lo stesso ci dà poi tradotto un estratto dalla guida del dott. *H. Noè* di Gorizia e suoi dintorni, in cui si descrive la Selva di Ternova. — Segue un altro prospetto di quote di punti situati nel Veneto orientale, estratte dal noto lavoro del col. *De Stefanis*. — Poi abbiamo la continuazione e fine dello scritto di *V. Ostermann* sui pregiudizi popolari intorno alle scienze fisiche. — *F.* e *O. Luzzatto* proseguono la loro memoria sulle condizioni agricole, industriali e commerciali della Regione Friulana. — Nella Bibliografia notiamo varie recensioni di *G. Marinelli*, fra le quali una della " Zeitschrift „ 1890 del C. A. T.-A.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 8 e 9.

F. Müller: Esplorazioni nelle grotte di S. Canziano nel 1890 dalla 18ª alla 25ª cascata sotterranea. — *J. Pock:* Dai monti della Sarnthal. — Invito della Commissione scientifica del Comitato Centrale ai soci del C. A. T.-A. affinchè raccolgano osservazioni sul movimento dei ghiacciai. — *M. Zeppezauer:* Sull'ordinamento e tariffa delle guide.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 9.

J. Rosenthal: Lo Schönbichlerhorn nei monti della Zillerthal.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 4.

Abel Lemercier: Esposizione del 1891. Pittori, arte e alpinismo.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 321 e 322.

A. von Krafft: Dall'Olperer al Fusstein. — *G. Geyer:* Sulla tariffa delle guide. — *O. Zsigmondy:* Ricordi dell'Engadina. — *E. Lanner:* Noterelle di salite nelle Dolomiti di Gardena, Primiero e Ampezzo.

Schweizer Alpen-Zeitung, N. 10 e 11.

W. Treichler-Naef: Silvretta-Fluchthorn. — Sulla tariffa delle guide.

Tourist. N. 7-10.

U. Fehlbinger: Alla Lomnitzer-Spitze. — *A. Nicol:* L'alta montagna nella poesia, specialmente fra i tedeschi (cont. e fine). — *R. Drasche:* Da Chamonix per i Grands Mulets all'Aiguille de Creppon e alle Aiguilles Marbrées. — *Heinrich von Schullern:* Il M. Guglielmo presso Brescia.

W. M. Conway: Climbers' Guide to the Eastern Pennine Alps. London, Fisher Unwin, 1891.

Col più vivo piacere apprendiamo essere ormai imminente la comparsa di questo secondo volume della *Pennine Guide*, che descrive il tratto delle Alpi compreso fra il Teodulo ed il Sempione. Non occorre spender molte parole in proposito, essendo già noto che il Conway è il più autorevole esploratore e illustratore delle Pennine, e sapendosi già dal primo volume quale importanza abbia la sua Guida per chi voglia studiare le vie alle punte e passi di codeste Alpi, delle quali essa ci dà, si può dire, le chiavi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE IVª.

1. Il Bollettino 1890.

È in corso di stampa il *Bollettino* 1890, che potrà essere pronto verso la fine del mese di giugno e verrà distribuito ai Soci onorari e ordinari regolarmente inscritti per lo scorso anno.

2. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun Socio annuale e di L. 4 per ogni Socio aggregato, spettanti alla Cassa Centraie.

Le Direzioni Sezionali devono sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai Soci debitori della tassa annuale, e trasmettere l'elenco dei loro nomi alla Segreteria Centrale.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, sospende l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci debitori della quota.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguirne l'esempio, dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

Il Segretario B. CALDERINI. — *Il Presidente* A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — *3ª Escursione sociale. Al Monte Bo (Valle d'Andorno) 6 e 7 maggio.* (Direttori Andreis e Rey). — Diciotto soci della Sezione di Torino e cinque della Sezione di Biella presero parte a questa escursione che ebbe per scopo non solo l'ascensione al Monte Bo (2556 m.), la vetta più alta delle Prealpi Biellesi, ma eziandio una visita ai colleghi della Sezione di Biella. È il secondo anno che la nostra Sezione dirige a quelle stupende regioni alpestri un'escursione sociale, e le accoglienze cordiali dei colleghi Biellesi lasciano in noi tutti il desiderio vivissimo che si rinnovi ogni anno una tale occasione di affermare la simpatia e la concordia che lega le due vicine Sezioni.

All'arrivo a Biella la sera di mercoledì 6, le vetture prendono la comitiva per portarla a Piedicavallo. Qui si pranza, e si riposa fino alle 2 ant., ora della sveglia. Alle 3 si parte per l'ascensione; il monte è ancora ricoperto di molta neve, durissima nel mattino, molle nel pomeriggio, ma tale da permettere nella discesa numerose e divertenti scivolate.

La lunga comitiva, aumentata da parecchie gaie portatrici, giunge sulla vetta verso le 9. Lassù troviamo il sig. Aimonino, il quale, come membro della Direzione della Sezione di Biella, ci fa gli onori di casa con una cortesia della quale non possiamo abbastanza ringraziarlo; ci raggiungono sulla vetta i signori Vittorio, Gaudenzio ed Erminio Sella.

Alle 3 giungiamo di ritorno a Piedicavallo dove il cav. Giovanni Maria Prario, presidente della Sezione di Biella, ci accoglie nella sua villa con la consueta sua affabilità e cortesia.

Alle 5, ritornati a Biella con le carrozze, ci riuniamo a lieto pranzo all'albergo della Testa Grigia, ed alle 10 siamo di ritorno a Torino portando un gratissimo ricordo dell'escursione, favorita da tempo bellissimo. G. R.

Milano. — *Convegno a Monte Baro.* — Fu veramente un'idea felice quella del segretario della Sezione sig. Cederna di stabilire pel solito annuale pranzo dei soci il ritrovo a Monte Baro pel giorno 17 maggio. La festa non poteva riuscire più aggradevole. Vi convennero oltre una trentina di sottoscrittori, fra cui un simpatico gruppo di signore e signorine, che vi dettero la nota gaia e gentile. E poichè il gentil sesso si mostrò anche il più ardimentoso ed instancabile a salire fin sulla vetta, mi piace di citarne qui i nomi. Erano la signora Cederna, colle signorine Maria Clerici e Gilda e Maria Rosa, la signorina Sofia Engelmann, e le due figlie dell'avv. Anderloni accompagnate dall'egregio loro padre. Si partì alla mattina alle ore 8,35 colla ferrovia Nord, che in coincidenza colla ferrovia della Rete Adriatica Como-Lecco ci lasciarono alla stazione di Sala-Baro alle ore 11,15 ant. Da qui in un'ora di cammino e con una comoda strada che dopo Galbiate diventa mulattiera, si giunse poco dopo mezzogiorno all'Albergo di Monte Baro, che, come si sa, fu aperto l'anno scorso dalla Società degli Alberghi di Montagna all'elevazione di oltre m. 700 sul livello del mare.

Il pranzo era indetto per l'1 pom., ma nell'aspettativa non si rimase inoperosi e, quasi che l'ora di salita avesse rinvigorito piuttosto che stancate le membra, si fece la breve ascesa al giardino botanico alpino, che la Sezione Milanese, a somiglianza di quanto ha già fatto l'Associazione per la protezione delle piante, residente a Ginevra, col giardino la " Linnaea " nel Vallese, vi sta disponendo, e che fra qualche tempo sarà una delle attrattive per la escursione a Monte Baro. Il pranzo fu servito in modo inappuntabile e si gustarono delle eccellenti qualità di vino, che fanno onore alla buona scelta del conduttore dell'Albergo. Di questo albergo parlarono già i giornali in occasione della sua apertura e però mi asterrò dal ripetere cose già note. Da qui in poco più di mezz'ora si raggiunse verso le ore 4 pom., la cima del monte, che si trova a m. 965 s. m. e chi sa quanto a lungo ci saremmo soffermati colà, tanto lo spettacolo è attraente, se le raffiche di vento freddo sollevato da un uragano, che, lontano da noi, si era scatenato sulla pianura, non ci avesse obbligati ad abbreviare la sosta.

Monte Baro si eleva isolato fra la Brianza, il Lago di Lecco e la vallata dell'Adda, così che dalla sua vetta si spazia in un orizzonte vastissimo: al di sotto i laghi di Oggiono, di Annone, di Pusiano, di Alserio, ed al di là la pianura, la quale in fondo in fondo è chiusa dalla catena del Monte Rosa col maestoso cocuzzolo del Cervino, e dall'altro il Lago di Lecco, i Corni di Canzo, le ultime propaggini della Catena Orobia col Pizzo dei Tre Signori, la Grigna, l'Albenza e giù giù il fiume Adda, che serpeggia fra le ridenti colline che si protendono fino a Brivio. È uno spettacolo incantevole, che i Milanesi si possono procurare a poche ore di distanza dalla loro città, e con poca fatica.

La nostra comitiva che alle ore 6 p. era ancora sul monte, prendeva alle 7 p. a Sala il treno pel ritorno in città, dove si arrivò alle ore 9 1/2 pom. circa.

E. B.-S.

Cadorina in Auronzo. — *Adunanza generale del 7 maggio.* — Riassumiamo da una corrispondenza all' " Alpigiano " di Belluno (n. 62) le seguenti notizie.

Il presidente Rizzardi aperse la seduta leggendo un cortese saluto mandato dai rappresentanti delle Sezioni Venete riuniti a Venezia li 3 maggio.

Fece poi l'esposizione finanziaria a tutto il 1890, dalla quale risultava che la Sezione ha un fondo di L. 257.

Passatosi alla nomina delle cariche, furono eletti Rizzardi cav. avv. Luigi presidente, Segato Girolamo vicepresidente, Gregori avv. Gabriele segretario, Bombassei Osvaldo, Coletti Edoardo e Segato Girolamo consiglieri.

Si deliberò d'inviare un indirizzo-circolare alle persone più influenti del Cadore, col quale si fa caldo appello alle medesime di voler entrare a far parte della Sezione Cadorina del C. A. I., e di voler eziandio adoperarsi cogli amici perchè facciano altrettanto, nell'interesse e nel decoro del Cadore, in vista anche del risveglio addimostrato non ha guari dalla Sezione di Agordo e dalla neocostituita Sezione di Belluno.

Fu poscia presentato il bilancio di previsione per il 1891, nel quale c'è un bel margine anche per le spese di segnatura di sentieri in relazione alle deliberazioni della radunanza di Venezia (v. pag. 175).
Per ultimo fu stabilito di fare una gita sociale nell'occasione della prossima inaugurazione del poligono di tiro a segno di Pieve di Cadore.
Prima di levare la seduta il Presidente segnalò ai convenuti con il più vivo compiacimento la deliberazione presa dalla Sezione di Vicenza di erigere un rifugio sopra l'uno o l'altro dei gruppi dolomitici del Cadore.

Verbano in Intra. — *Alpinisti Francesi sul Lago Maggiore.* — Il giorno 17 maggio giungevano ad Intra quattordici alpinisti francesi, quasi tutti soci della Sezione della Côte d'Or e del Morvan del C. A. F. Essi erano stati invitati dalla Sezione Verbano del C. A. I. a passare insieme una giornata sul Lago Maggiore.
Arrivati in Italia per il Sempione, vennero ricevuti a Gravellona-Toce dal sig. Weiss della Sezione Verbano, che li accompagnò ad Intra, dove furono ricevuti da parecchi soci e passarono la sera allo spettacolo d'opera nell'elegante Teatro Sociale, in palchi cortesemente offerti da alcuni proprietari.
Il 18 mattina partenza per Premeno insieme a numerosi soci della Sezione Verbano. Sosta per via ad Arizzano nella ospitale villa Taglioni ed altra al Taricco, dove la comitiva fu ricevuta dal socio Bernardoni. A Premeno colazione all'Albergo Brusa, dove ci fu scambio di affettuosi saluti fra il sig. Broglio presidente della Sezione Verbano e il sig. Porty presidente della Sezione della Côte d'Or e del Morvan. Scesa a prendere il battello, la comitiva visitò le isole Borromee e quindi tornò ad Intra. La sera ebbe luogo il pranzo al Vitello d'Oro, dove fecero brindisi applauditissimi il Sindaco, il sig. Porty e il dott. De Lorenzi. Indi visita al locale della Sezione Verbano e poi cordiale ricevimento nelle vicine sale del Circolo.
Gli alpinisti francesi lasciarono Intra la mattina seguente, coi sensi della più viva gratitudine verso gli alpinisti verbanesi: il signor Porty, presidente della Sezione della Côte d'Or e del Morvan, volle manifestare la soddisfazione sua e dei colleghi coll'inscriversi socio del C. A. I. nella Sezione Verbano.

Vicenza. — *Convegno cogli Alpinisti Tridentini a Folgaria.* — Il giorno 17 maggio ebbe luogo un geniale convegno di alpinisti vicentini e tridentini a Folgaria nel Trentino. I vicentini erano una quindicina, circa cinquanta i tridentini. Questi erano saliti dalla valle dell'Adige per Calliano; i vicentini si erano recati a Folgaria divisi in varie squadre: chi per Tonezza, Passo la Vena e il Fiorentino, chi per Lastebasse e il Fiorentino, chi per Lavarone e S. Sebastiano, chi per Vallarsa e Terragnolo. Il primo incontro seguì all'osteria del Fiorentino (1490 m.), posta nell'alta valle dell'Artico, presso il confine.
Sulle pareti esterne dell'osteria del Fiorentino biancheggiavano le tabelle-segnavie poste con gentile pensiero anche sul territorio Vicentino dalla Società Tridentina, e alle quali corrispondevano altrettanti colori che, ripetuti ad ogni tratto sui sassi, sulle masiere, sulle stecconate, sulle baite, sulle case, sulle croci conducono a mete note agli alpinisti, a vette eccelse, a belvederi, a stazioni alpine dell'uno e dell'altro versante. E a questi indicatori s'era aggiunto domenica scorsa quello che la squadra vicentina partita da Barcarola e da Tonezza aveva segnato lungo la via percorsa toccando il Passo della Vena e il Fiorentino e iniziando così l'allacciamento che presto sarà compiuto dalla Sezione di Vicenza nelle valli e nelle montagne del proprio distretto coi segnavie della Società Alpina Tridentina, come ha già intrapresa la collocazione di altri segnavie destinati a facilitare la viabilità delle montagne della provincia.
Attraverso prati e boschi incantevoli la comitiva si recò a Folgaria, grazioso villaggio collocato alle falde della catena dello Scanupia (Cornetto 2034 m.; Corno di Scanupia 2150 m.), dove ebbe cortese accoglienza dalla Rappresentanza comunale e dove seguì il pranzo all'albergo della Stella. Parlarono il dott. Candelpergher presidente della S. A. T. e il conte Colleoni vicepresidente della Sezione Vicentina.
Dopo il pranzo, discesa a Calliano, dove il conte Martini offrì signorile ospitalità; indi in ferrovia a Rovereto, dove i vicentini furono soprafatti di cortesie d'ogni maniera da quei cari amici: fu persino fatta una gita al lago di Garda.
Gli alpinisti vicentini tornarono a casa colle più gradite impressioni della commovente e larga cordialità dei colleghi tridentini.

Verona. — *Gita sociale al Corno d'Aquilio* 1547 m. — Dodici alpinisti veronesi si recarono la mattina del 3 maggio per Peri (ferrovia) e Fosse al Corno d'A-

quilio. Dalla cima per la valle di Liana tornarono a Fosse, recandosi di qui a Sant'Anna e poi al Ponte di Veia e per la valle Pantena a Grezzana, dove ebbero le più liete accoglienze dai colleghi P. E. Ruffoni (sindaco), Gatti e Gressotti e dal dott. Valli. Nella notte stessa facevano ritorno a Verona.

Lecco. — *Assemblea generale straordinaria del 19 aprile 1891.* — In considerazione del forte aumento del numero dei soci verificatosi nel corrente anno, la Presidenza convocò i soci ad una assemblea straordinaria per trattare di una modificazione dell'art. 9 del Regolamento Sezionale, con cui si sarebbe aumentato di due il numero dei membri della Direzione, e, approvato ciò, procedere alla nomina. L'assemblea si tenne sulla Pizza d'Erna in occasione della prima gita sociale. Approvata la modificazione del Regolamento, furono eletti all'unanimità a direttori i signori Huber Giovanni e Mauri rag. Edoardo.

Prima gita sezionale del 1891. Pizza d'Erna (1300 m.). — Ventun soci della Sezione compirono il giorno 19 aprile una felicissima ascensione alla *Pizza d'Erna.* Partiti da Lecco alle 5 1[2 raggiunsero in circa 3 ore salendo direttamente per Acquate, Malnago, Falghera e Costa. La cima non è la più elevata fra quelle che fanno corona a Lecco, ma per la sua postura offre un magnifico punto di vista. La salita, quantunque non presenti nessun pericolo, offre in certi punti qualche difficoltà per la sua ripidezza, ma è per tutto il tratto amenissima, perchè ad ogni passo che si sale, l'orizzonte va sempre più allargandosi. Sulla cima si tenne l'assemblea di cui sopra. La discesa si fece per la valle di Boasio e quindi per la via di Morterone si giunse a Ballabio, ma fu alquanto lunga e difficile per la grande quantità di neve che si incontrò. In certi punti era alta perfino 60 centimetri. A Ballabio il sig. Vittorio Pozzi ritrasse colla macchina della Società l'allegra comitiva, la quale sedette poi a fraterno banchetto, in cui l'allegria regnò sovrana. Al levar delle mense si fecero vari brindisi, uno fra i quali al prof. Cermenati, presidente della Sezione, che si trova a Roma. La gita lasciò in tutti un grato ricordo e stimolò il desiderio di partire ancor presto pei monti.

Venezia. — *Convegno delle Sezioni Venete.* — Il giorno 3 maggio si tenne a Venezia, in seguito a invito della Sezione Veneziana, un convegno di rappresentanti delle Sezioni venete per trattare dei seguenti argomenti: 1) base di un accordo per un'azione in comune; 2) criteri per una rete razionale di segnavie; 3) costituzione di un corpo di guide per le Alpi Orientali Venete; 4) alberghi alpini; 5) pubblicità e altri modi d'attirare visitatori nelle Alpi Venete.

Erano rappresentate le Sezioni di Venezia, Agordo, Auronzo, Verona e Belluno e la Società degli Alpinisti Tridentini; la Società Alpina Friulana scrisse pregando le fosse mandata notizia delle deliberazioni; la Sezione di Vicenza spiegò per lettera i motivi della sua astensione.

In primo luogo venne approvata una mozione secondo la quale si stabiliva che con nessuna delle deliberazioni da prendere nel Convegno s'intendeva di menomare in verun modo l'autonomia delle singole Sezioni.

Passatosi quindi agli argomenti posti all'ordine del giorno, vennero adottate, dopo discussione, le seguenti risoluzioni.

I° — " Salvo il vincolo delle Sezioni Venete col C. A. I. e salva l'autonomia " delle singole Sezioni, l'adunanza stabilisce di attivare, data l'approvazione delle " rispettive Sezioni, un consorzio fra Sezioni del Veneto sulle seguenti basi:

" 1) Radunanze invernali annue dei rappresentanti delle Sezioni Venete " consorziate da tenersi per turno presso le varie sedi. In queste adunanze si " prendono dai delegati (due per ogni Sezione) tutte le decisioni di interesse " consorziale. Quella d'oggi è considerata come la prima di tali adunanze.

" 2) Convegni estivi annui in luogo da stabilirsi nelle suddette adunanze. " Questi convegni si devono tenere in località che offrano opportunità di gite " alpine. Il primo convegno si terrà quest'anno a Belluno in luglio e con pro- " gramma da stabilirsi da quella Direzione, sentito il parere anche delle altre " Sezioni consorziate, della Società degli Alpinisti Tridentini e della Società Al- " pina Friulana.

" 3) La rappresentanza consorziale è affidata alla Sezione di Venezia sino al " convegno di Belluno. In seguito tale rappresentanza verrà fissata nei convegni " estivi e durerà da un convegno all'altro. „

II° — " S'invitano le Sezioni del Veneto, la S. A. T. e la S. A. F. a determi- " nare entro il mese di giugno la zona nella quale si propongono di fare segna- " lazioni (di strade e sentieri) e a comunicarne i progetti concreti al professore " Brentari, il quale resta incaricato di coordinarle nel più breve termine. „

III° — " L'assemblea delibera d'incaricare la Sezione di Agordo di formulare " e presentare alla discussione della prossima adunanza intersezionale dei dele- " gati un progetto di regolamento consorziale per le guide, portatori e indicatori " nelle Alpi Venete, ritirando dalle singole Sezioni progetti di escursioni ed ascen- " sioni con relative ore di marcia, altimetria e tariffe sia a giornata, sia speciali " per ogni gita.

" Si raccomanda che nel regolamento vengano incluse disposizioni intese a " promuovere la coltura del personale che esso contempla.

" L'assemblea incarica inoltre la Sezione di Venezia di compilare un progetto " speciale per l'assicurazione delle guide. „

IV° — " L'assemblea accetta i criteri generali svolti dalla Sezione di Venezia " sul soggetto della raccomandazione degli alberghi: delibera che i delegati delle " Sezioni Venete presso l'Assemblea generale del C. A. I. provochino un voto " che disciplini l'argomento secondo gli argomenti oggi esposti e che frattanto " si spedisca a tutte le Sezioni del C. A. I. un memorandum pregandole di non " accordare nessuna raccomandazione nella nostra regione fino alle deliberazioni " che saranno prese dalla suddetta Assemblea dei Delegati. Delibera inoltre che " le raccomandazioni dal 1° gennaio p. v. siano accordate dai rappresentanti " delle Sezioni consorziate nella loro riunione invernale in seguito a proposta " delle singole Sezioni e tenuto calcolo delle speciali condizioni dei luoghi dove " trovansi gli alberghi. „

V° — " L'assemblea incarica il prof. Brentari di presentare un progetto per la " compilazione di una Guida pratica generale della regione alpina Veneta. Fa voti " affinchè le Sezioni compilino ognuna nel proprio distretto degli itinerari di gite " ed escursioni. Incarica infine la Sezione di Venezia di fare le pratiche presso " le Società ferroviarie per l'affissione di quadri-réclame. „

Si deliberò all'unanimità e per acclamazione di dare anche alla Sezione di Vicenza comunicazione delle deliberazioni prese nella riunione.

Belluno. — *Adunanza generale.* — Li 8 maggio i soci si riunirono in adunanza generale. Vi si procedette alla nomina del vicepresidente nella persona del conte Fulcio Miari Fulcis e del segretario nella persona del conte Paolo Zuppani. Si presero quindi accordi circa il Convegno intersezionale veneto che, giusta le deliberazioni prese nella riunione intersezionale di Venezia (v. sopra), si deve tenere quest'anno a Belluno, stabilendone il duplice scopo: 1° convegno propriamente detto e trattazione di affari comuni; 2° gite ed escursioni alpine. Il convegno si terrà nel mese di luglio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — Nell' " Écho des Alpes „ n. 1 troviamo il conto consuntivo del 1890. Le entrate sommarono a fr. 23 019,30, le spese a fr. 29 978,04; la differenza fu coperta con un prelevamento di fr. 5958,74 dal capitale sociale che al 31 decembre 1890 resta ridotto a L. 33 796,29. Nelle entrate figurano 3409 quote annuali di soci a 5 fr. per fr. 17 000; 325 tasse d'entrata a 5 fr. per fr. 1625; il profitto sugli Annuari XXIII a XXV per fr. 2530,86, ecc. ecc. Nelle spese, fr. 1000 di sussidio per l' " Écho des Alpes „; fr. 200 per l'Annuario della Sezione Ticinese; fr. 2200 per le carte d'escursione del Club; fr. 15 136,62 per le capanne fra nuove costruzioni, ristauri, mobilio, assicurazione e ispezione; fr. 96,05 per sentieri; fr. 1168,50 per assicurazione delle guide; fr. 2810 per la stampa dell'Itinerario; fr. 2891,90 per la pubblicazione della storia del Club fatta per il 25° anniversario, ecc. ecc.

Società Alpina Friulana. — Nell'Assemblea generale del 23 marzo u. s. fu approvato il conto consuntivo del 1890 che reca un'entrata di L. 7625,35 di fronte alla spesa di L. 6157,37 e quindi un avanzo di L. 1467,98. Fra le spese notiamo quelle di stampa in L. 1282,30, nelle quali è compreso il costo del periodico " In Alto „ e quella di L. 518,32 per la manutenzione dei ricoveri sociali.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 6. Torino, 30 Giugno 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

in Intra — Sezione Verbano

30, 31 Agosto, 1-3 Settembre 1891

Colleghi Alpinisti,

Il modo per noi lusinghiero con cui a Roma nell'ultimo Congresso venne accolta la proposta di tenere l'annuale Congresso sulle sponde del Verbano ci fa sperare che numerosi vi accorrerete. Noi vi faremo accoglienze cordiali e festose e siamo fiduciosi che l'amenità del nostro cielo, dei nostri monti e del nostro lago vi compenseranno del disturbo di qui venire. Dopo aver trattato gl'interessi del Club, vedrete il nostro bel lago e quindi dalle vette della Zeda, del Pizzo Marone e del Mottarone potrete godere lo stupendo panorama della grande catena delle Alpi dal Monviso al Bernina, delle Prealpi, dei laghi e piani lombardi e piemontesi.

La vicinanza delle valli dell'Ossola e della Sesia e dei superbi colossi che lor fanno corona darà agio a chi ne avrà desiderio di spingersi dopo il Congresso a più eccelse cime o intraprendere altre escursioni.

Accorrete dunque numerosi a Intra! I colleghi della Sezione Verbano vi aspettano e desiderano con tutto il cuore.

Il Segretario — C. Tonazzi.

Il Presidente della Sezione Verbano — G. Broglio.

PROGRAMMA

A Intra

Domenica 30 agosto 1891.

Distribuzione ai Congressisti delle Tessere d'intervento e degli alloggi.

Ore 8 pom. — Riunione dei Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni nella sede della Sezione per fissare l'ordine del giorno del Congresso.

» 8 1/2 p. — Festa popolare ed illuminazione lungo il litorale.

Lunedì 31 agosto.

» 8 ant. — Adunanza del Congresso nel Teatro; indi Assemblea dei Delegati.

Ore 1 1/2 p. — Gita sul Lago con piroscafo speciale.
» 6 1/2 » — Pranzo sociale in Intra.
» 9 » — Fuochi d'artificio sul Lago (pirotecnico P. Baiocchi).

Escursione al Monte Zeda (2157 m.) **e al Pizzo Marone** (2051 m.).

Martedì 1° settembre.

Ore 5 ant. — Partenza da Intra per Premeno (808 m.).
» 7 1/2 » — Refezione a Premeno.
» 8 1/2 » — Partenza per l'alpe di Colle (1240 m.).
» 12 pom. — Colazione a Colle.
» 3 » — Partenza da Colle per l'alpe di Biogna.
» 6 » — Pranzo e pernottamento ai casolari di Biogna (1374 m.).

Mercoledì 2 settembre.

Ore 6 ant. — Riunione al Ricovero del Pian Vadåa (1710 m.). - Refezione e quindi salita alla Zeda.
» 8 1/2 » — Arrivo alla vetta della Zeda (2157 m.).
» 10 » — Arrivo al Pizzo Marone (2051 m.).
» 12 m. — Colazione al Pian Cavallone (1548 m.).
» 2 pom. — Partenza per Miazzina.
» 4 » — Arrivo a Miazzina (721 m.). Vermouth e ritorno a Intra.

Gita alle Isole Borromee e al Mottarone (1492 m.).

Giovedì 3 settembre.

Ore 8 ant. — Partenza con piroscafo speciale. Visita alle Isole Borromee.
» 10 1/2 » — Sbarco a Baveno e salita a Levo.
» 12 m. — Colazione all'Albergo Levo.
» 3 pom. — Partenza per la vetta del Mottarone.
» 7 » — Pranzo e pernottamento all'albergo Guglielmina (1426 m.).

Venerdì 4 settembre.

Ore 5 ant. — Caffè e liquori - Riunione sulla vetta.
» 10 » — Colazione all'Albergo Guglielmina.
Scioglimento del Congresso.

Escursioni libere.

Fra le varie escursioni che si possono fare *dal Mottarone* si accennano le seguenti:

I. Per Orta - Pella - Passo della Colma - a *Varallo.*
II. Per Omegna - Valle Strona - Forno - Campello - Bocca di Campello - Rimella - a *Fobello.*
III. Per Omegna - con ferrovia a Piedimulera, indi valle Anzasca a *Macugnaga.*
IV. Per Omegna con ferrovia a Domodossola, indi valle Antigorio - valle Formazza - Cascata del Toce. - Di poi o pel ghiacciaio del Gries a *Ulrichen* o per il Passo di San Giacomo ad *Airolo*, oppure per la Bocchetta di Val Maggia a *Bignasco.*

AVVERTENZE

Le adesioni devono essere mandate alla Direzione della Sezione Verbano in Intra entro il giorno **31 luglio**, dovendosi provvedere agli alloggi, sulla unita scheda regolarmente riempita.

Appena ricevuta la scheda, saranno spedite a ciascun aderente la tessera d'ammissione ed una carta di riconoscimento richieste per godere delle riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I Soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1891.

Nei prezzi indicati nella scheda di adesione per le diverse giornate è compreso anche quello dell'alloggio per tutta la durata del Congresso.

I pagamenti si fanno ad Intra alla consegna della tessera d'intervento, ed in tale occasione verrà a ciascun Congressista destinato l'alloggio.

Le escursioni proposte pel Congresso non presentano disagi, ma sono facili e comode.

Verranno in seguito fatte conoscere le facilitazioni speciali sulle ferrovie accordate dalle Società Ferroviarie.

Il Segretario — Camillo Tonazzi.

Il Presidente della Sezione Verbano — Giulio Broglio.

Monviso 3843 m. dal nord.

Prima ascensione italiana (1)

Il giorno 16 luglio 1890, sdraiati sulla verde riva del laghetto di Fiorenza, di fronte alla maestosa mole del Viso, ci facevamo dare una lezione di topografia locale da quel simpatico giovinotto che è Claudio Perotti, guida di Crissolo.

Noi del Monviso e de' suoi dintorni sapevamo ben poco: anche per le nostre guide, Daniele Maquignaz di Valtournanche e Giuliano Proment di Courmayeur, la montagna era nuova. Il nostro programma, nel venire al Pian del Re, era modesto, aspirando solo ad ascendere quel picco e discenderne per la solita via; tanto più che per noi era quella la prima gita della stagione e con noi avevamo un alpinista tredicenne, Guglielmo Mackenzie, il quale, in materia di ascensioni, non vantava ancora al suo attivo se non la traversata da Courmayeur a Chamonix per il Colle del Gigante, compiuta l'anno prima. Il nostro programma invece, nel discendere dal laghetto di Fiorenza verso l'albergo al Piano del Re, aveva assunto delle pretensioni.

---

(1) Il Monviso era già stato salito tre volte dal nord (versante nord-ovest e cresta nord):

I. 12 agosto 1879. Signori Paul Guillemin e Salvador de Quatrefages con le guide Émil Pic e Giroux Lezin. — « Annuaire du C. A. F. » vi, pp. 9-22.

II. 3 settembre 1879. Rev. W. A. B. Coolidge con i due Almer Christian padre e figlio. — « Alp. Journal » ix, pp. 353-354; x, pp. 459-464; « Ann. C. A. F. » vi, pp. 15, 18, 22.

III. 8 settembre 1884. Signor A. Chabrand con Émil Pic e L. Faure. — « Ann. de la Société des Touristes du Dauphiné » n. 10, p. 75.

Il rev. Coolidge trovò inoltre una nuova via per la faccia nord-est, li 28 luglio 1881, con i due Almer Christian padre e figlio. — « Alp. Journal » x, pp. 350, 471-473.

(Veggasi anche « Bollettino C. A. I. » xxi, pp. 227-229.)

Infatti veniva convenuto che per andare su e giù dalla parte dove comunemente si va su e giù, c'era sempre tempo; e mentre il Perotti caldeggiava la proposta di scendere per il versante est, il quale non era mai stato fatto che in ascesa, al Maquignaz sorrideva l'idea di salire la montagna dalla cresta nord-est, che a questo scopo venne studiata a lungo col cannocchiale.

Prima di andare a letto eravamo tutti d'accordo: di partire la dimane assai presto, di passare sul versante nord e andare a pernottare il più alto possibile, affine di tentare il giorno dopo l'ascensione della cresta nord-est, rimettendo ogni ulteriore decisione sulla scelta della discesa... a quando fossimo arrivati in cima.

La mattina del 17 luglio, ripresa la via del lago di Fiorenza, in 35 minuti arriviamo al lago superiore detto Louset d'Amont, da dove possiamo ancora meglio studiare l'itinerario per la cresta nord-est.

Di fronte a noi scende il gran canalone Coolidge, e a dritta di esso le roccie dette Cadreghe di Viso, stando noi al basso, mascherano una specie di colle o depressione che divide il Viso dal Visolotto. La nostra idea è di giungere, per l'altro versante, a quella depressione, risalire le roccie del Viso, traversare il braccio superiore destro del canalone Coolidge per giungere alle roccie che formano la cresta nord-est, la quale pare condurre direttamente alla vetta.

In direzione O 1[4 S dal nostro punto di osservazione, prendiamo le mosse per valicare la catena ad un intaglio detto dal Perotti " Bars de Viso ", non indicato sulla nostra carta; vi giungiamo dopo due ore di buona arrampicata. Da qui vediamo sotto a noi in direzione nord-ovest la vallata del Guil ed a sud-ovest il Colle di Vallanta, verso il quale ci dirigiamo, prima in discesa per roccie molto ripide ed abbastanza difficili poi di traverso per via non meno scabrosa. Giunti al tocco sul Colle di Vallanta sentiamo con piacere dal Maquignaz, cui era stato affidato il nostro giovane alpinista, che questi se la cava benone, a tal segno che, se domani cammina così, " faremo colazione sul Viso ".

Circa duecento metri sotto il Colle di Vallanta, su delle roccie in mezzo a nevai, dirimpetto alla parete nord-ovest del Viso, il Perotti suggerisce di fermarsi qui e pernottarvi. Di questa opinione non siamo noi, trovando che valga meglio profittare del giorno per spingersi più alto, tanto più che interessava in sommo grado sapere se e come si poteva giungere su quella specie di depressione accennata dianzi, la quale dall'altro lato era nascosta dalle Cadreghe di Viso, mentre da dove eravamo adesso rimaneva pure coperta dalle estreme roccie del Visolotto. Fu transatto sulla divergenza col far partire le guide ad esplorare la via accennata; quanto a noi non ci parve vero di schiacciare un sonnellino, malgrado l'afa soffocante, sotto ad una tenda improvvisata fra un plaid e le piccozze.

Alle 4 1[2 p. le guide tornano colla buona nuova che su quella specie di colle si va molto facilmente. Dunque allegri e a cena; poi ognuno si sceglie il posto che più gli piace, e buona notte.

Alle 4 1[2 a. del 18 siamo alla corda in due carovane: Proment ed il portatore Putto Domenico di Crissolo (fra parentesi molto raccomandabile) con Gattorno; Maquignaz e Perotti coi due Mackenzie. Si scende il ghiacciaio fino alla base delle roccie del Visolotto; poi lasciate queste

a sinistra, alle 5 1|2 siamo dietro le Cadreghe di Viso; senza sostare, attaccando le roccie del Viso in direzione nord, giungiamo alle 7 1|4 su quelle che guardano sul braccio superiore destro del canalone Coolidge, a 50 metri circa dalla massima altezza visibile di questo.

Siamo dunque al punto dove volevamo giungere per traversare il canalone ed arrivare alla base delle roccie, dirimpetto a noi, che formano la cresta nord-est: senonchè, mentre la cosa vista da sotto in su e di fronte ci era parsa fattibile, giudicata ora da vicino e vista di fianco, ci parve impresa temeraria, perchè non solo la parete era ripidissima, ma consisteva in gran parte di ghiaccio vivo ed il percorso era esposto a cadute di pietre. Veniva quindi deciso, in primo luogo, di mangiare un boccone; poi, di piegare sulla destra, volgendo le spalle al canalone, in direzione del precipitoso ghiacciaio del Triangle, per ritornare più in alto sulla sinistra e tentare la traversata del canalone nella sua parte superiore, a noi da quel punto invisibile.

Alle 7 1|2 si comincia a girare la base di elevatissime roccie a picco ed il procedere diventa subito scabroso, sia per la ripidezza delle roccie che rasentano il ghiacciaio, sia per il verglas di cui sono qua e là coperte. Un passo su dei lastroni inclinati ci fa sopratutto perdere molto tempo e richiede le più grandi precauzioni.

Dopo superato un brutto canale che scende nella parete nord-ovest, dove la roccia era, more solito, piena di verglas, poniamo piede sul ghiacciaio del Triangle, qui molto ripido e vertiginoso; e con non meno di 150 gradini tagliati in buona neve durissima, ripiegando in direzione nord-est, ci eleviamo a corti zig-zag fino al di là del punto che da più sotto pareva il vertice del canalone e che ora vediamo non essere che un ripiano, perchè il canalone continua a risalire invece, allargandosi per poi biforcarsi in due nuovi bracci. Di qui il raggiungere la base delle roccie che formano la cresta nord-est non sarebbe stato difficile, la pendenza essendo mite e la traversata immune da caduta di pietre, ma si trattava di dover tagliare un numero straordinario di gradini nel ghiaccio vivo e poi, per quanto si guardasse, dalla base delle roccie alla cresta nord-est, non appariva alcuna via praticabile.

Meglio quindi tenerci addirittura dalla parte dove eravamo e tirare avanti nell'ascensione della parete nord. Ripiegato di nuovo sulla destra, tagliando sempre gradini nel ghiaccio vivo, eccoci al " ponte dell'asino " della nostra spedizione.

Per andar più su bisogna superare un roccione che ci sbarra la via e che non dà appiglio nè a piedi nè a mani. Maquignaz si prova e non riesce. Proment aiutato da Maquignaz non ci riesce nemmeno. Noi si sta ad aspettare, col naso per aria; tira un vento di tramontana d'inferno ed abbiamo i piedi sugli stessi gradini da un quarto d'ora. Finalmente il Perotti, piantati i piedi riuniti in un largo gradino tagliato a filo della roccia, si fa puntellare di dietro col ferro della piccozza dal Proment; noi puntelliamo Proment; il Maquignaz, scioltosi dalla cordata, sale sulle spalle di quest'ultimo, passa su quelle del primo e riesce ad aggrapparsi ad un appiglio: poi con movenze feline, rigando la roccia cogli scarponi fintanto che un chiodo abbia fatto presa, aiutandosi con le ginocchia, coi gomiti, con l'aderenza del corpo, si eleva a poco a poco, senza scosse, sempre sicuro, e sparisce entro una fenditura della roccia...

Intanto il freddo si fa più intenso e noi sempre lì ad aspettare che nuova venga dall'alto. Il nostro giovane alpinista comincia ad avere seriamente freddo ai piedi; mentalmente diamo per perduta l'ascensione e senza dircelo si fa il calcolo di quanto ci sarebbe voluto per tornare indietro. Si grida, si urla al Maquignaz di farsi vedere, di dire sé si passa o non si passa. Il vento gli porta le nostre voci, ma noi non sentiamo nulla. Ecco la corda! e con essa arriva un suono indistinto che prendiamo di gran cuore per un " venite ". Su va il portatore, poi Proment, poi Guglielmo, che a forza di battere la solfa coi piedi li ha meno freddi, quindi montano bene assicurate la piccozze in fascio, poi i sacchi, e fra una salita e l'altra passano intervalli di lunghi minuti che, a noi di sotto ed ultimi, paiono secoli. Ci volle un'ora e mezzo a superare quei pochi metri di roccia, quel " passo del diavolo " di spiacevole memoria, come lo chiamammo di poi, nel rievocare le peripezie della nostra spedizione.

Eccoci su roccia friabile, pessima. La corda smuove una pietra e quell'incerto toccò al portatore, fra capo e collo, ma fortunatamente senza conseguenze. Un'altra pietra, questa volta un pietrone e mosso dalla guida, ci passò in mezzo come un bolide. Bisogna per forza andar piano mentre si ha bisogno di far presto.

Ricominciano le roccie con verglas, e bisogna pure risalirle su per un lurido canale che ad un certo punto non lascia adito se non per una fenditura longitudinale nella parete di sinistra, entro cui è mestieri andar carponi. La parete opposta e quella che scende dal margine della nostra fenditura sono perfettamente a perpendicolo. Il nostro passo è sbarrato da uno spuntone di roccia rossastra la quale ci obbliga ad abbracciarla strettamente, mentre i piedi vanno a cercare presa dall'altra parte. È una poco gradevole conversione di fianco sul vuoto, ma al Maquignaz, che ormai fiuta la cima, vien facile la burletta e chiama l'oggetto della nostra premurosa stretta la " Sposa Rossa ", affermando che la trova più interessante del " Cavallo Rosso " della Meije, di cui non abbiamo ancora avuto l'onore di fare la conoscenza.

Venti minuti più su traversiamo una cresta sottile ma di neve durissima, la quale rilega in direzione da nord-ovest a sud-est le roccie che dalla parte opposta vanno a formare la grande cresta nord-est e dalla nostra parte la cresta nord-ovest.

Erano già le 2 1[2 e sentivamo che la cima era nostra e fra poco, ma si sarebbe detto che il Monviso ci riserbava quel giorno ad una ad una la mostra completa di tutte le difficoltà classiche di una montagna in cattive condizioni. Ora comincia, sugli ultimi ripidi pendii, la neve molle, instabile su strati di ghiaccio, obbligandoci per maggior sicurezza a starcene rasente le roccie e a fare, fino entro al ghiaccio vivo, profondi gradini. Peggio poi quando diventa assolutamente necessario portarsi sulle ultime roccie del Viso esposte a tramontana, addirittura lucide per verglas. Eravamo respinti dal canale sulle roccie, da queste nuovamente nel canale; ma, sebbene stentatamente, pure si avanzava, e dopo 3[4 d'ora d'improbo lavorio, durante il quale più d'una volta il Maquignaz fece dei confronti col Cervino a lode di questo, si sbucava di fronte alla gran cornice terminale di neve, costeggiata la quale sulla nostra destra, ponemmo piede, alle 3,30 precise, sulla vetta orientale del Viso.

Dopo un'oretta impiegata fra un po' di merenda e la contemplazione del bel panorama che ci fu dato di godere da lassù, affrettiamo la discesa verso la Capanna Sella. Causa la molta neve, che ad ora così avanzata si trova nel maggior grado di cattivo stato, vi giungiamo un po' avanti le 8, così dopo 15 ore 1¦2 dal nostro punto di partenza.

Il giorno seguente per il Passo delle Sagnette facevamo ritorno al Piano del Re.

Evan Mackenzie — Michele Gattorno (Sezione Ligure).

Pizzo Badile 2435 m. in Valle Camonica.

Chiunque da Lovere a Pisogne, paesi sul lago d'Iseo, guardi verso la valle Camonica e poi la percorra sulla strada nazionale fino a Cedegolo (c^a^ 40 km.), sempre vede ergersi una bianca cima rocciosa prima quasi a sè rimpetto, poi alla sua destra e per ultimo da tergo. Questa cima rocciosa ha una forma così diversa da quella delle molte altre formanti l'alpestre panorama, che il viaggiatore non può fare a meno di fissare la sua attenzione su essa. Dal lago al paese di Capodiponte (c^a^ 35 km.) quella cima ha la forma d'un badile; dopo si rende man mano acuminata, e dopo 5 km., a Cedegolo, si mostra quale un dente gigantesco sorpassante la cresta dei monti a sud-sud-est.

Ciò vede il viaggiatore che percorre il fondo della valle Camonica; ma meglio di esso può ammirare quel monte chi salga alcuna delle cime dal Guglielmo all'Adamello sulla sinistra della valle, o dalla Presolana al Mortirolo sulla destra: anche da codeste cime il nostro monte si presenta o quale un badile, o quale un dente; mai in altra forma.

Il suo fianco sud sale dalla valle Pallobbia erboso fino a c^a^ 1700 m.; poi in parte erboso ed in parte roccioso; qui diviene del tutto roccioso e, dai 2100 m. in su, senza canaloni, o camini di sorta, o sporgenze, sale così diritto, fino a pochi metri sotto il suo culmine, che la neve stessa in quegli ultimi 300 m. non vi fa presa.

L'opposto fianco nord guarda nella valle Tredenus, e, sebbene dai 2100 m., cioè dalla cosiddetta « Fasa » (fascia, cintura), in su sia ertissimo, pure presenta tali e tante asperità, protuberanze ed accidentalità nella roccia da porgere continui punti di appoggio; al di sotto poi dei 2100 m., nella direzione nord-nord-ovest, un fitto bosco di rododendri, mirtilli e nane piante resinose, con traccia di un sentieruolo, mette fino al torrente Tredenus da dove una buona mulattiera conduce a Cimbergo o a Paspardo, paesi dai quali si scende a Breno o a Capodiponte.

La via adunque è comoda fino ai 2100 m. tanto nel versante nord che in quello sud; dopo quell'altezza, dal lato sud si trova la roccia a picco, inaccessibile, ma passando a quello nord si può attaccare la scalata fino alla cima: queste due pareti di roccia, dai 2100 m. alla cima, dànno a quella vetta la forma di badile. Gli altri due lati invece la foggiano a dente ed entrambi sono inaccessibili: quello ad ovest è formato da sottile cresta che dalla cima bassa (circa 20 m. sotto la più alta quotata 2435 m.) si precipita fino a 2100 m. e poi continua alcun poco in quel livello e permette di entrare nel bosco del fianco nord, di cui parlammo; il lato est scende pure diritto dalla estrema vetta,

ma solo circa fino ai 2250 m., e da qui, sempre con sottile e piccola cresta, si avanza, formando aguglie e pinnacoli, per piegare poi ad est-nord-est ed unirsi alla testata di valle Tredenus, dove essa confina con valle Dais.

La cima del monte è formata da una cresta diretta da est ad ovest, larga poco più di due metri nel punto più spazioso e nel resto molto meno: la roccia è sconvolta in massi e piccoli detriti. Le uniche piante alpine colà rinvenute sono: la Saxifraga oppositifolia e la Draba aizoides; ma una flora splendida si trova sotto quella cima, ai 2100 m., e fra le altre si notano le seguenti specie: Gentiana acaulis, Trollius europaeus, Primula spectabilis; molte sassifraghe, alcune orchis e l'Eriophorum latifolium, le soldanelle col Geum montanum, il candido Gnaphalium leontopodium e quello dioicum; rododendri ed odorose dafni.

La estrema vetta (2435 m.) nella direzione ovest con un salto di circa 20 m. scende su una forcellina, al di là della quale sorge la cima più bassa. Dalla forcellina scende giù per tutta la faccia nord un canalone. Se questo fosse percorribile nel tratto compreso fra il punto in cui viene intersecato dalla menzionata cornice detta la Fasa e l'estremità superiore, si avrebbe in esso la più diretta via di salita, poichè dalla forcellina, passando sul versante opposto, si può agevolmente arrampicarsi in 10 min. sino alla cima più alta per le roccie della faccia sud, la quale soltanto in quest'ultimo tratto è praticabile, mentre (come si è detto) dall'altezza della Fasa (2100 m.) fin qui è inaccessibile.

Questo monte a Breno fu sempre chiamato il Badile, ma in altri paesi, posti alle sue falde, lo si distinse con altri nomi: a Ceto lo dicono Cortivazzo ed a Cimbergo e Paspardo il Pizzo; ora il nome Badile si va comunemente adottando e le ultime Carte topografiche del R. I. G. M. così al 50 che al 25 mila, lo dicono appunto Badile quotandone la cima più alta a 2435 m.

Ora che abbiamo fatto una prima conoscenza col Badile, vediamo la storia delle sue ascensioni.

Prima dell'anno 1884 è certo che caprai, boscaiuoli e cacciatori erano arrivati sino alla Fasa; ma qui si erano fermati, cessando per essi lo scopo; quanti furono interpellati dai primi ascensionisti, risposero che oltre la Fasa non si poteva andare. È da notare che il valente geologo prof. Giuseppe Ragazzoni di Brescia, non sappiamo con certezza in quale anno, si elevò certamente più alto della Fasa, ma non conosco nè il suo itinerario, nè fin dove sia arrivato; alla cima però non lo credo, giacchè egli ne avrebbe in proposito data notizia.

Nel 1884 due soci del C. A. I. Sezione di Brescia, il dott. Francesco Ballardini e l'avv. Paolo Prudenzini, entrambi di Breno, nel 18 maggio salirono pel fianco sud del Badile, tentando di arrivare alla Fasa. Entrati nella piccola valletta Cotro, non l'abbandonarono al punto giusto sperando che essa anche più avanti fosse percorribile fino a dove comincia la Fasa; ma invece pochi metri sotto questa si trovarono in faccia ad un lastrone liscio e quasi verticale; l'ora tarda sconsigliò altro tentativo per quel giorno e ritornarono a Breno più che mai fissati a ritentare la prova.

Nel 25 stesso mese si unirono a certo Beatrici Battista di Ceto, e, tenendosi ancora sul fianco sud, ma fuori della valletta Cotro, in 6 ore da Breno giunsero ai m. 2100 c^{a}; valicando la cresta passarono sul fianco nord e dopo una traversata di 30 minuti verso est si fermarono al punto dal quale

il Beatrici, che quale cacciatore era fin lì spesse volte venuto, giudicava poter salire alla cima più probabilmente che non dalle altre parti. Il Ballardini ed il Beatrici, lasciati bastoni e zaini, cominciarono la scalata mentre il Prudenzini nuovo a quelle prove alpinistiche, si fermò. In 40 minuti toccarono la cima più alta. Verificarono che non esisteva alcuna traccia di precedenti ascensioni ed eressero l'ometto di sassi. Ritornati agli zaini, discesero tutti e tre per il bosco di rododendri e dopo varcato il torrente Tredenus, giungendovi in 1 ora 3[4, arrivarono alla sera a Breno.

Nel 31 agosto dello stesso anno il Ballardini ritornò col Beatrici a quella cima e vi piantò una bandiera bianca e rossa.

Nel 1885 nessuna salita. Nel 1886 una compiuta da numerosa compagnia, e cioè Ballardini, Prudenzini, dott. Giuseppe Taglierini (altro socio del C. A. I. Sezione di Brescia), Saverio Zanoncelli di Lodi e prof. Lorenzo Sferra-Carini di Caserta. Col Beatrici seguirono il conosciuto itinerario ed alle 10,35 a. del giorno 11 luglio toccarono tutti la cima, meno il Taglierini il quale, colto da malessere, si fermò dove nel 1884 erasi fermato il Prudenzini.

Delle ascensioni suddette è fatto cenno nella « Rivista mensile » del C. A. I. (vol. IV, p. 24 e V p. 261). Nella prima relazione si dà al Badile la quota di m. 2020 sopra Breno (342 m.) e quindi di 2362 m. sul mare; nella seconda di 2450 m.: queste quote entrambe erano desunte da osservazioni fatte con aneroidi tascabili e non sono molto discordi da quella ora certa di 2435 m. delle carte, in allora non ancora pubblicate.

Dall'anno 1886 saltiamo al 1889.

Il dott. Carlo Gaudenzi (socio del C. A. I. Sezione di Bologna) villeggiava a Paspardo con l'ospitale famiglia dell'avv. Alessandro Torri di Brescia. Nelle varie passeggiate il Gaudenzi ammirò la cima ed i fianchi del Badile, ed un giorno, senza dire parola alla sua compagnia di Paspardo (Battista e signorina Antonietta Torri, miss Mary Skey di Londra, socio del C. A. I. Sezione di Brescia, e signorina Annita Poli di Montichiari) salì la cima per una via nuova e da solo. Dal torrente Tredenus, dopo varcatolo alle baite Volano, prese a salire pel fianco nord. Arrivato ad un ghiaioso pendio dal quale parte, verso nord-ovest, il sentieruolo che entra nel bosco, egli si tenne verso est e prese subito ad attaccare la roccia ed i canali in direzione quasi verticale alla cima bassa. Arrivò così alla Fasa (per una via nuova della quale più sotto si daranno i particolari) nel punto dove i primi ascensori del 25 maggio 1884 avevano incominciata la traversata della Fasa del fianco nord, giungendovi dal fianco sud col valicare la cresta ad ovest. Il Gaudenzi pure incominciò quella traversata, ma presto si fermò, prima di varcare ancora la base di quel canalone che divide le due cime; fermatosi alla Fasa verso nord-ovest della cima inferiore, si arrampicò e giunse a questa cima piegando, man mano che saliva, verso est. Egli quindi trovò una via nuova per salire il Badile, giacchè dalla cima più bassa in pochi minuti si sale a quella più alta per il versante sud, il quale, già notammo, sebbene inaccessibile dai m. 2100 circa in su, pure verso la vetta si rende meno a piombo, così che dalla cima bassa alla alta si può salire tenendo quel lato sud. La via percorsa dal Gaudenzi, se dal ghiaione alla Fasa non è da consigliarsi, giacchè lì presso vi è il sentieruolo del bosco privo di ogni pericolo, è invece da seguirsi dalla Fasa del fianco nord fino alla cima inferiore e poi pel fianco sud alla estrema vetta e specialmente per la discesa.

Questa ascensione del dott. Gaudenzi, giovane ventenne, è del 15 agosto

1889 e subito dopo, nel 23 stesso, il Gaudenzi la ripetè col giovanetto Torri Battista, socio del C. A. I. Sezione di Brescia.

Ritornati a Paspardo parlano della salita alle compagne di villeggiatura. Le signorine Torri, Poli e Skey non attesero molti giorni a decidersi di salire esse pure il Badile; la Torri e la Skey avevano già in quel mese, con Battista Torri, il Gaudenzi, il Prudenzini e i signori Emilio Gola milanese e Rietti triestino, vinto l'Adamello (3554 m.) e la Cima Tosa (3176 m.); e la Poli era desiosa di gareggiare con le due amiche nelle alpinistiche imprese. In breve la spedizione fu decisa, e nel 25 dello stesso mese la comitiva si avviò per tempo da Paspardo, così composta: signorine Antonietta Torri, Annita Poli, Mary Skey e Gina Peschiera (figlia del sotto-prefetto di Breno, unitasi all'ultima ora alle cugine Poli e Torri); Battista Torri, Carlo Gaudenzi e Paolo Prudenzini; Battista Beatrici per guida ed il portatore De Pedro Battista di Paspardo. Per il sentieruolo del bosco sul fianco nord in 5 ore giunsero al luogo dove i primi ascensori avevano deposti gli zaini, ed in 40 min. tutti giunsero alla vetta estrema seguendo la via percorsa nel 1884 e 1886. Ridiscesi al luogo degli zaini e traversata di nuovo in direzione est-ovest alcun poco la Fasa, il Gaudenzi propose di scendere nella valle Tredenus, anzichè pel sentieruolo del bosco, per la roccia e canali da esso percorsi nel giorno 15 da solo e nel 23 con Battista Torri. Così fu fatto: dapprima si scende senza gravi difficoltà fino ad un punto nel quale la roccia si fa a perpendicolo, e di lì, per portarsi ad altro punto da cui si possa ancora discendere, fa d'uopo valicare un canalone divergendo verso est; il canale è ripidissimo ed il suo pavimento è così poco solido che all'appoggiare del piede si sgretola e sfugge al basso: cautamente passarono uno alla volta e chiamarono quel punto il « crepaccio ». Pervenuti sull'altra sponda del canale, si ricomincia a poter scendere; la roccia, erta e sprovvista di vegetazione, è molto friabile e con somma lentezza, per evitare cadute di pietre, si giunge sopra quello spazio o gradino ghiaioso che in breve, e con comoda pendenza, mette ai prati che si bagnano nel Tredenus. Ma per arrivare al ghiaione fa mestieri calarsi per un canaletto proprio a piombo, ma con pareti che presentano asperità solidissime; l'ultimo sforzo impiegato a scendere quei pochi metri, aiutandosi a vicenda, contribuì a far dare a quel canaletto il nome di Passo degli Amici. Dalla Fasa a qui si trovano maggiori difficottà e pericoli che non dalla Fasa alla cima; quelle signorine furono sempre franche ed impavide e dimostrarono che il sesso gentile è a torto detto anche debole dagli spavaldi del sesso forte. In questa gita fu portata sulla cima una bianca bandiera: fu vista da Breno sventolare insieme agli ultimi avanzi di quella vecchia portata dal Ballardini; la gita fu poi descritta nella « Rivista » vol. VIII, pag. 356.

In quell'anno 1889 vi fu ancora un'ascensione.

Prudenzini, Francesco Becccagutti (socio C. A. I. Sez. Brescia), Giuseppe Campana allievo della R. Accademia Militare di Torino, tutti di Breno; Egidio Belloni studente di Milano e Gigetto Muzzana; portatore il De Pedro. Li 22 settembre partirono da Paspardo e tenendo il sentieruolo del bosco giunsero alla Fasa. Qui il Muzzana si fermò. Gli altri tennero la via Gaudenzi ed in 35 minuti dalla Fasa arrivarono alla cima inferiore, dove, sotto alcuni sassi, trovarono i biglietti Gaudenzi del 15 agosto e Gaudenzi-Torri del 23 stesso mese. Costrutto un solido ometto di sassi si diressero alla cima più alta, superando in 7 min. quel tratto del fianco sud già descritto. Ridi-

scesi alla cima inferiore, vollero tentare di ritornare alla Fasa del fianco N. per quel canalone che divide le due cime: poco sotto la cima bassa entrarono in quel canalone, calandovisi con la corda, e trovarono che il canalone precipita a picco alla Fasa; invece di rimontare la riva abbandonata, salirono, con qualche difficoltà, all'altra, quella ad est, e fu fortuna giacchè, dopo breve traversata, e non molto pericolosa, giunsero alla via tenuta dal Ballardini con Beatrici nel 1884 per la prima volta e poco più in alto del luogo di deposito degli zaini. Pel sentieruolo del bosco fecero ritorno al Tredenus.

In questa escursione si è parlato dell'uso della corda, ed aggiungiamo che nelle precedenti escursioni non fu nemmeno portata, tranne che in quella delle signorine, per prudenza, ma non fu usata. In questa del 22 settembre fu portata per scendere in quel canalone ed accertare se esso era percorribile e togliere ogni dubbio in proposito.

Nel 1890 abbiamo un'ascensione al 15 giugno. Il dott. Dante Fadigati di Casalmaggiore e Cesare Zanelli di Brescia (soci del C. A. I. Sezione di Brescia), col portatore De Pedro, salirono da Paspardo alla Fasa per il sentieruolo del bosco; traversata la Fasa in direzione est, lasciarono zaini e bastoni al punto dove li lasciarono i primi ascensionisti e presero ad arrampicarsi per la via dal De Pedro imparata nel 25 agosto 1889; il sig. Zanelli trovandosi un poco indisposto si fermò, ed il Fadigati col De Pedro toccarono la cima più alta e per la medesima via ritornarono a Paspardo (« Rivista » IX, pag. 200). Dello scorso anno non si registra altra salita.

Riassumendo le notizie fin qui scritte, si può dire che le vie accessibili alla cima, dopo arrivati alla Fasa della parete nord e nord-est sono due: l'una, che può chiamarsi Ballardini-Beatrici, sale direttamente alla cima più alta e comincia alla Fasa, circa venti minuti dopo il canalone separante le due cime, alla base di un canale che, man mano restringendosi, arriva alla cresta a pochi metri dalla cima più alta sovrastante ad est; l'altra dalla Fasa medesima sale alla cima inferiore cominciando ad ovest del canalone posto fra le due cime, e può chiamarsi via Gaudenzi.

Nel 1891 il Beatrici, per sue speciali condizioni d'interessi, rinunciò al libretto di guida avuto nel 1888 dalla Sezione di Brescia, ed era intenzione di questa nominare il De Pedro; ma questi morì nel maggio, e quando, nel 13 giugno, si riunì a Paspardo una nuova comitiva per salire il Badile si fu in pensiero se intraprenderla senza guida o rinunziarvi. Componevano la comitiva: Giovanni Guarnaschelli tenente con i soldati Lorenzo Magnini di Saviore, Martino Savardi di Corteno, Antonio Mulattieri di Prestine (e cioè tutti e tre di valle Camonica), Francesco Migliorati di Castione della Presolana (val Seriana), allievi istruttori della Compagnia alpina (la 50ª) del Guarnaschelli; i tenenti Pietro Ronchi di Breno e Carlo Guerini di Brescia (socio nella Sezione di Milano), entrambi della 51ª Compagnia alpina stanziata, come l'altra, durante l'estate, a Breno; dott. Dante Fadigati con un portatore, Pietro Aschieri di Casalmaggiore; avv. Paolo Prudenzini. Se mancava una vera guida, c'era però il Prudenzini che tre volte aveva raggiunta la cima ed una volta s'era fermato alla Fasa, e c'era il Fadigati che una volta aveva pure toccato la cima; c'erano poi i tre tenenti ed i quattro soldati, per modo che, se i due primi speravano tenere la retta direzione, erano poi sicuri trovare valido e sicuro aiuto negli altri sette; il portatore del Fadigati lasciava a dubitare, essendo nuovo alla montagna, ma esso dimostrò vivo desiderio di non essere escluso e col fatto addimostrò d'aver non invano

fatto assegno sulle sue forze. Al mattino del 14 si lasciò Paspardo, grati alle gentilezze avute da Agostino Zeccoli di Capodiponte (socio nella Sezione di Brescia) e dal sindaco del paese signor Gaudenzio Martinazzoli. In 3 ore 25 min. si arrivò alla Fasa per la via del bosco. Dopo piccola fermata si attraversa la cintura e si giunge alla base del canale dove comincia la via Ballardini-Beatrici e per questa in 50 min. si toccò tutti insieme la cima più alta. Non si può dire in quali punti fu tenuta ed in quali fu lasciata la via meno cattiva; certo che in alcuni trovaronsi difficoltà che il Beatrici, dopo salito la prima volta col Ballardini, seppe far evitare nelle successive ascensioni; il Beatrici è da tempo buon cacciatore di camosci e come tale ha la dote che una volta percorso qualunque intricato canale ne ritiene così nettamente il miglior percorso da non ricadere in inutili giri: questa buona via il De Pedro, altro esperto cacciatore, l'aveva appresa, come si è visto, dal Beatrici e la fece tenere al Fadigati nel giugno '90.

Dopo 3[4 d'ora di sosta cominciò la discesa per il medesimo canale, e se furono evitate le difficoltà trovate nella salita si cadde in altre, e per due brevi tratti venne usata la corda, anche per rendere un poco più accelerata la marcia. Dalla Fasa pel bosco si arrivò in Tredenus ed a Breno.

Nel giorno dopo con buon cannocchiale da Breno fu rimirata dagli ascensionisti l'opera da essi fatta sulla cima, cioè l'alzamento dell'ometto trovato quasi distrutto e la bianca bandiera, lasciata dalle signorine del 1889, rimessa al suo posto.

La cima del Badile ha questa storia. L'ascensione alla vetta è giudicata, non a torto, fra le più pericolose e difficili, quantunque breve, della valle Camonica, e per la ripidità della parete dalla cintura in su, e per la poca compattezza della roccia in gran parte disposta a strati sottili che cedono e si staccano al tocco della mano o del piede con vero pericolo dei componenti la comitiva in cammino.

Avv. Paolo Prudenzini (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Colle Martelli. — Riceviamo da Ala di Stura, 29 giugno:

« Ieri con la guida Giuseppe Castagneri riuscimmo a forzare il passaggio che si apre fra la Punta d'Arnas e la Croce Rossa e mette dal Lago della Rossa al ghiacciaio di Bonnet. In omaggio al benemerito presidente della nostra Sezione, imponemmo al nuovo valico il nome di Colle Martelli.

« Leopoldo Barale - Avv. Emilio Henry (Sezione di Torino). »

La prima ascensione del Breithorn. — Nell'ultimo fascicolo dell' « Alpine Journal » (vol. xv, n. 112, pp. 437-440) troviamo un importante articolo del rev. W. A. B. Coolidge sulla storia della prima ascensione del Breithorn.

Qualche tempo fa il sig. Coolidge, scorrendo le pagine della prima edizione (1841) dell' « Itinéraire de la Suisse » del Joanne ebbe a trovare (a pag. 614), in un riassunto storico delle esplorazioni del Monte Rosa, le seguenti parole che vengono subito dopo la menzione delle esplorazioni di

De Saussure in quel gruppo: " Longtemps après, en 1813, « Le Moniteur » publia la relation d'une prétendue ascension au Mont-Rose par un M. H. Maynard qui avait tout simplement gravi une des deux cimes au S.-E. du Col Saint Théodule. " E restò molto sorpreso di trovare questa menzione di un'impresa di cui non aveva rinvenuto neppure un'allusione nelle fonti di storia alpina da lui consultate e sconosciuta alle persone competenti in materia. Dapprima il Coolidge pensò che codesto Maynard fosse un inglese, ma poi ne lo fece ricredere la lettura del racconto, inserito a pagina 1045 del n. 265 del « Moniteur Universel » (22 settembre 1813), che giova riportare qui testualmente:

" Turin, le 14 september. — On écrit de Genève qu'un voyageur français, M. Henri Maynard, accompagné de Marie Joseph Contet [*sic*] de Chamouny, ancien guide de M. de Saussure, a monté le Mont-Rose le 13 août 1813. Le Mont-Rose, comme on sait, est situé entre le Vallais et le Piémont et s'élève à une hauteur de 2430 toises au-dessus de la mer. C'est à peu près la hauteur du Mont-Blanc qui, selon M. de Saussure, est de 2450 toises: comme lui, il est couvert de neiges éternelles; personne n'avait encore entrepris de le monter. Les voyageurs, partis de Châtillon, dans la Vallée d'Aoste, le jeudi 12 août 1813, remontèrent le Val-Tornanche jusqu'aux chalets du Breuil, situés a 1130 toises au-dessus de la mer. Le même jour, à onze sheure du soir, à la faveur du clair de lune, ils sont partis des chalets du Breuil, avec Jean-Gras Erin, Jean-Baptiste Erin, son fils, et Jean-Jacques Erin, son neveu, tous habitans du Val-Tornanche. Ils sont arrivés le vendredi 13 août à cinq heures du matin sur le col de Saint-Théodule ou du Mont Cervin, situé a 1736 toises au-dessus de la mer, et sont parvenus sur la cime du Mont-Rose à midi et demi, sans accident et sans éprouver de très grandes difficultés, mais extrêmement fatigués de la rareté de l'air et le visage tout brulé par la réverbération des neiges. Ils ont deposé sur la cime diverses monnaies de France et du Royaume d'Italie de l'année actuelle 1813. Les guides ont fait constater le voyage par M. Jacques Maynet, maire de la commune de Val-Tornanche, lequel residait alors dans son habitation d'été, aux chalets du Breuil. Il est à désirer que les amateurs de géologie puissent avoir une relation de ce voyage, avec les observations auxquelles il a du donner lieu. "

Questo racconto è alquanto vago; tuttavia una cosa è ben chiara, e cioè che la punta salita non fu quella del Monte Rosa; basti considerare il tempo impiegato dalla comitiva dal Teodulo alla vetta (solo 7 ore 1\|2) e da camminatori non troppo franchi, come si vede dal tempo che impiegarono dal Breuil al passo (6 ore), e rilevare la circostanza che non trovarono difficoltà quali avrebbero dovuto offrirne, specialmente in quell'epoca, le distese dei ghiacciai a sud della montagna. In questa conclusione venne pure, oltre il Joanne, anche il Von Velden, nel cui libro (« Der Monte Rosa », 1824, pag. 7) il Coolidge trovò ora un sunto della narrazione del « Moniteur ».

Ma quale fu adunque il picco salito nel 1813? Il Coolidge pensò per un momento ad uno degli Zwillinge; il tempo impiegato si combinerebbe colla possibilità della salita di una di queste punte; ma resterebbe sempre l'obbiezione delle difficoltà che avrebbero dovuto offrire i crepacciati ghiacciai a sud della catena, difficoltà che in quei giorni avrebbero certo fatto sì che una comitiva desse una importanza molto più grande ai pericoli dell'ascensione e una assai minore all'inconveniente del riflesso del sole sulle nevi. Assai più probabile appare che il picco salito nel 1813 sia stato il facile Breithorn; ed un altro argomento ne dà al Coolidge la quasi certezza.

Nella relazione è detto che M. J. Couttet, che conduceva la comitiva del 1813, era la vecchia guida di De Saussure. Ora è certo che Couttet fu il capo-guida dell'ascensione al Piccolo Cervino compiuta li 13 agosto 1792 da De Saussure (« Voyages » IV, pp. 408, 415, 416), che lo chiama « Cime Brune du Breithorn »; risulta che la comitiva De Saussure notò una vetta

nevosa all'est, più alta della « Cime Brune ». Fu soltanto per ragioni personali che De Saussure non ascese codesta cima più elevata: era stanco, temeva della ripidezza dell'ultimo pendio, e per di più una vetta nevosa non gli offriva speranza di raccoglier campioni di roccie per i suoi studi geologici. Per contrario, è molto verosimile che l'attrattiva di quella vetta più alta sia rimasta viva in Couttet e che questi, vent'anni appresso, trovandosi con un viaggiatore meno dotto ma probabilmente più giovane e meglio in gamba di De Saussure, abbia voluto condurlo su essa. Queste congetture appariscono ben fondate dacchè è accertato che lo stesso uomo fu il capo-guida delle due spedizioni, così di quella del 1792 come di quella del 1813; almeno, esse bastano a far perdere terreno agli Zwillinge; ed escluso che la punta salita nel 1813 potesse esser quella salita nel 1792 che Couttet conosceva di già, rimane solo a reclamar l'onore di esser stato salito nel 1813 il Breithorn. La lunghezza del tempo impiegato nell'ascesa del 1813 non può sorprendere alcuno che abbia letto vecchi racconti di viaggi alpini.

Il Tuckett (« Peaks, Passes, and Glaciers » serie II, vol. II, pag. 260) attribuisce la prima ascensione del Breithorn a John Herschel, nel 1821. Il Ball, scrivendo alcuni anni dopo (« Western Alps », p. 324), dà la precedenza a lord Minto, senza però indicare la data. Non sarebbe possibile che il Ball per un lapsus calami avesse scritto « Minto » invece di « Maynard » e che l'« Henri Maynard » del 1813 fosse realmente Henry Maynard nato nel 1786 e successo nel 1824 come terzo ed ultimo visconte Maynard? Comunque ciò possa essere, il Maynard del 1813, conclude il Coolidge, tiene il campo contro tutti gli altri cui fu attribuita la prima ascensione ricordata del Breithorn.

Il Coolidge aggiunge di ritenere probabile che un'allusione contenuta in uno scritto del viaggiatore Clissold (« Narrative of an Ascent to the Summit of Mont Blanc, August 18, 1822 », London 1825, p. 28) (1) ad un'ascensione al Monte Rosa, si riferisca a questa ascensione del 1813, lo che troverebbe fondamento nella circostanza che il Clissold ebbe l'informazione dal Couttet. Che poi questi abbia in buona fede supposto che il picco da lui salito nel 1813 fosse il Monte Rosa, è cosa che si può ammettere facilmente pensando a quante vette il nome di Monte Rosa sia stato applicato.

Monte Legnone 2610 m. *per la faccia nord* (2). — Nel n. 7 della « Rivista » 1889 venne pubblicato un breve sunto di questa salita. Che io sappia, nessuno ne ha ancora profittato per ascendere il Legnone seguendo il nuovo itinerario o tentandone qualche altro dalla stessa parte. Non essendo io riuscito che a metà dell'impresa, è da desiderarsi che qualche altro alpinista ritenti la prova.

Ognuno che abbia percorso la strada da Colico a Sondrio ed abbia alzato gli occhi lungo il primo tratto della via, deve aver ricevuto qualche impressione dalla vista di questa sentinella avanzata delle Orobie, la cui facciata settentrionale si slancia verso il cielo con tanta arditezza e severità. L'effetto ottico è quello di una piramide strapiombante, e tale è veramente la parete terminale del Legnone rispetto al fondo della valle.

Il giorno 29 giugno 1889 partivo alle 5 pom. da Colico con certo Combi, pastore e cacciatore, che conosceva quella parte della montagna (ma non aveva mai pensato di salire alla vetta), prendendo a sud del paese la strada mulat-

(1) Nel brano che il Coolidge riferisce di questo scritto, è notevole la seguente notizia sulla quale egli giustamente dice che sarebbe desiderabile saperne di più: « Bonaparte aveva fatto erigere, rispettivamente, sul Monte Bianco, sul Monte Rosa e sul Mont Buet una colonna di legno allo scopo di facilitare il rilievo topografico. Queste colonne vennero erette parecchi anni appresso, ma esse sono ora invisibili: si suppone che sieno state svelte dalle valanghe. »

(1) Dall'« Annuario » IV (1891) della Sezione di Milano del C. A. I.

tiera che attraverso a ubertosi vigneti conduce a Villatico e Molina. Qui subentrano alla vite il prato e il castano. Poco lungi è Maggiolino, segnato ma non scritto sulla nuova Carta al 25000 dell'I. G. M.; 10 minuti più oltre il sentiero si biforca; un ramo prende a sinistra e passa il torrente Inganna, che scende dal Legnone, forse così chiamato perchè, mentre il suo letto è quasi sempre asciutto quando il tempo è bello, si gonfia e straripa al minimo acquazzone. Noi pigliamo a destra salendo ancora per mezz'ora verso sud; indi a circa 700 m. pieghiamo ancora più a destra verso Val Perlino, raggiungendo il sentiero che sale da S. Rocco. Alla vegetazione del castano succede quella degli ontani e delle betulle; qua e là qualche pino. Trovo il paesaggio assai più vario e pittoresco di quanto mi sarei immaginato. Seguendo il sentiero suddetto ed attraversando fitte boscaglie, sbuchiamo infine alle 7 3[4 all'alpe La Rossa (1104 m.), dove si decide di pernottare. Mi sono accorto dopo che sarebbe stato meglio di guadagnar tempo salendo nella stessa sera all'alpe di Temnasco, ma non mi ricordo più la ragione per la quale il Combi mi consigliò a fermarmi a La Rossa. Qui ebbimo abbondanza di latte e un po' di fieno per dormire.

La mattina seguente raggiungiamo l'alpe Temnasco (1494 m.) alle 4 1[2, essendo partiti un'ora prima. Ricordo di aver attraversato un bel bosco di larici. Fin qui la strada è conosciuta ed è pure noto che un sentiero da quest'alpe si dirige a sud-ovest e conduce alla cresta, all'altezza di 1653 m., di dove si può discendere ai Roccoli Lorla o salire al superiore Rifugio del Legnone (2136 m.).

Noi pigliamo invece la direzione opposta, a sinistra, ed attraversiamo un vallone ricolmo di neve di valanga contiguo all'alpe Temnasco, oltre il quale ci inerpichiamo per un sentiero da capre che svanisce poco più in alto fra i cespugli e i dirupi. Attraversiamo senza difficoltà la parete della montagna all'ovest del gran colatoio, del quale raggiungiamo l'orlo verso le 6 ant., essendoci alzati di circa 500 m. dall'alpe Temnasco. Questa parte del monte, che da lontano appare brulla e nuda, è invece rivestita fino ai 1700 m. da una folta vegetazione di arbusti, la quale toglie alla parete gran parte della sua vertiginosità e rende meno ardua e più sicura la traversata.

Ai 2000 m. il gran colatoio del Legnone si allarga considerevolmente e si divide in due rami, uno dei quali si drizza verso la cresta a circa 200 m. all'ovest della cima, e l'altro pare si innalzi verso la vetta. Protendono le rocce che dividono questi due scaricatori. A questo punto mi accorgo che il tentativo di raggiungere direttamente il vertice del monte doveva essere fatto dalla opposta sponda, con punto di partenza dall'alpe di Squaggione. Ora la traversata, se non impossibile, richiederebbe molto tempo. Continuiamo dunque a risalire le roccie della sponda sinistra del canale finchè diamo di cozzo contro la parete a picco. Allora pieghiamo a destra ed inerpicandoci per rocce buone riusciamo sulla cresta a circa 2300 m., avendo impiegato ore 3 3[4 dall'alpe Temnasco. In altri 3[4 d'ora perveniamo alla cima. Sommando, trovo di aver impiegato 7 ore 3[4 da Colico, comprese le fermate e camminando lentamente. Per un camminatore meno lento basterebbero 7 ore. Dopo l'alpe di Temnasco, in certi punti, può essere utile la corda.

Questa strada potrebbe essere utilizzata come dilettevole variante, per la salita o per la discesa, meglio forse per quest'ultima, stante il vantaggio di passare una buona notte all'albergo alpino dei Roccoli Lorla. Desiderabile poi che gli alpinisti giovani e gagliardi tentino la salita diretta alla cima del Legnone pel ramo destro del canalone.

La facciata settentrionale della piramide del Legnone, forse meno attraente delle altre due se si considera soltanto dal punto di vista della vegetazione, della varietà e del calore delle tinte, può interessare in sommo grado gli alpinisti cultori delle scienze naturali, coloro che desiderano fare un po' di ginnastica e che comprendono il pittoresco anche quando è severo. Il com-

penso è addirittura sommo per chi ama la luce cheta del nord e i silenzi di luoghi del tutto deserti, ove lo spirito s'innalza a sublimi altezze, strappando qualche lembo ai misteriosi segreti della natura.

Antonio CEDERNA (Sezione di Milano).

Sulle Grigne. — *Dalla Grigna Settentrionale o Moncodine* 2410 m. *alla Grigna Meridionale o M. Campione* 2184 m. — In occasione della gita invernale al M. Campione della quale è fatto cenno nella « Rivista » del febbraio u. s., i miei compagni ed io avevamo progettato di compiere in stagione migliore il passaggio dall'una all'altra Grigna. Il progetto era reso più interessante dal fatto che avevamo notizia di una volta sola in cui tale traversata fu compiuta, quantunque non potessimo escludere che ciò sia altre volte avvenuto.

Alle 6 1⁄2 pom. del 13 giugno i signori Giuseppe Bracchi, avv. Giuseppe Castelli, rag. Vittorio Sangoni, ing. Giuseppe Rodella ed io, tutti soci della Sezione di Milano del C. A. I., lasciammo Mandello e salimmo alla comoda e ben arredata Capanna di Releggio (1710 m.), dove si giunse alle 10 1⁄2 pom. Eravamo accompagnati dalla guida Angelo Locatelli di Ballabio. Nel cuore della notte ci raggiunsero i signori Edoardo Banda, pure della Sezione di Milano, e Giuseppe De-Magri, che, partiti più tardi di noi da Milano, erano saliti senza guida alla capanna.

Lasciammo questa alle 4 1⁄4 con un tempo bellissimo, e alle 7 raggiungemmo la vetta del Moncodine, senza avere incontrato difficoltà. Per superare il canale, noto a quanti salirono il monte da quel lato, dovemmo praticare scalini sulla neve che, consistente e gelata come era, ci dava sicuro appoggio. Il panorama della vetta, come quasi sempre avviene nella calda stagione, era limitato dalla nebbia. Ridiscendemmo a far colazione alla Bocchetta di Val Neria e alle 8 1⁄2 riprendemmo la via scendendo alla Bocchetta di Valle del Ghiaccio. Qui i colleghi Bracchi, ing. Rodella e rag. Longoni ci lasciarono, per scendere direttamente a Balisio e a Lecco; noi altri calammo senza difficoltà lungo il canalino di valle del Ghiaccio e, abbassandoci tanto da evitare gli inaccessibili dirupi che colà sovrastano, alternando le salite alle discese, prendemmo a percorrere le falde scoscese del monte in direzione sud.

I coni delle due Grigne e le vette intermedie sono formati da dolomia assai resistente, che offre un sicuro appoggio; ma non così le roccie inferiori che eravamo costretti ad attraversare, le quali sono friabili e franose, rendono il procedere assai faticoso e richiedono in qualche punto molta prudenza. Risalendo alquanto i fianchi della montagna, giungemmo alle ore 10 e 3⁄4 al Buco di Grigna (1803 m.). Di là non seguimmo la cresta che congiunge direttamente quel punto colla cima del M. Campione, ma, addentrandoci nella valle posta a levante di quella cresta e risalendo un campo di neve, pervenimmo al dorso di uno sperone della montagna e poi raggiungemmo alle 1 1⁄4, per roccie scoscese, la nostra seconda meta. Dalla partenza dalla Bocchetta di Val Neria al nostro arrivo alla vetta della Grigna meridionale erano passate 4 ore 3⁄4. Tenuto conto delle indispensabili fermate, si possono calcolare 3 ore 1⁄2 di effettivo cammino dalla cima di Moncodine a quella di M. Campione. Alle 2 1⁄4 lasciammo questa vetta per arrivare alle 4 3⁄4 a Ballabio, scendere a Lecco e tornare la sera stessa a Milano.

La escursione da noi compiuta è lunga e faticosa e non è consigliabile quindi che a camminatori resistenti. Il percorrere poi i fianchi della valle del Ghiaccio e lo scalare le roccie verso tramontana del M. Campione sono scevri di difficoltà e pericoli soltanto per l'alpinista agile e di animo sicuro.

Ing. Francesco PUGNO (Sezione di Milano).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Pera Ciaval. — Nei giorni 28 e 29 giugno fu inaugurato questo Rifugio, costruito dalla Sezione di Torino al Pian dei Sabiunin in valle di Viù, con una gita a cui presero parte numerosi soci e nella quale fu salita la Croce Rossa (3567 m.). Daremo di ciò relazione nel prossimo numero.

Casina Summano. — La Sezione di Vicenza ha pubblicato un grazioso prospettino contenente tutto ciò che ha riferimento alla Casina-Summano: il regolamento per l'uso della Casina; la tariffa dei servizi relativi alla medesima (portatori, cucina, pernottamento); la tariffa dei viveri in essa disponibili; la tariffa ferroviaria per le stazioni più prossime al Summano; le tariffe delle vetture dalle stazioni di Schio e di Thiene alle varie località d'accesso al monte stesso, ecc. ecc.

Nel gruppo del Procinto (Alpi Apuane). — Riceviamo la seguente relazione sui lavori compiuti od in corso in codesto gruppo per cura della Stazione Alpina di Lucca (Sezione di Firenze):

Per iniziativa di pochi soci del Club Alpino Italiano venne fondata in Lucca nel 1879 una Biblioteca Alpina con ricco corredo di libri, carte e minerali offerti dai soci stessi. L'appoggio prestato a questa istituzione dalla Sezione di Firenze le permise di costituirsi in Stazione Alpina, la quale fin dai primordi diede prova di operosità, come è dimostrato nella recente memoria del socio Italo De Santi " Cenni sulla Stazione Alpina di Lucca „ (Lucca, tip. Landi, 1891).

Fra i lavori eseguiti ed ora ultimati a cura della detta Stazione, merita di esser segnalato il sentiero del Callare di Matanna con la diramazione per la Foce e Cintura di Procinto, iniziato nel 1884 mercè il valido appoggio della Sezione di Firenze. Questo sentiero misura uno sviluppo di 1259 m. fra l'alpe della Grotta e la Foce del Callare di Matanna (1130 m.) e vince una differenza di livello di 265 m. La diramazione che dal sentiero stesso si distacca e che accede alla Foce di Procinto, misura 460 m. e lambisce in piano orizzontale la vertiginosa parete strapiombante della Nonna. Vi fa seguito altro tronco, il quale si sviluppa pure orizzontalmente per m. 624 lungo la stretta risega o Cintura circolare che forma il risalto fra lo zoccolo della torre di Procinto e la torre propriamente detta. Complessivamente le tre tratte del sentiero importarono la spesa di L. 1284, comprese altre diverse opere sussidiarie, viottoli di diramazione, ponticello sulla Foce di Procinto, barriere in legname, la graduale manutenzione ed opere di riparazione e di miglioria per anni sette, e compresi anche i lavori per l'accesso alla Galleria Aristide, quelli per tavolette indicative in legno ed in marmo, circolari e stampe. E a questa spesa si provvide con offerte in denaro della Sede Centrale, di Sezioni, di soci e di altri amici delle Alpi Apuane; e si ebbero anche offerte in natura, prestazione di lavori, lastre in marmo, cessioni di terreno, ecc.

Il sentiero così ultimato e che nel tratto principale dall'alpe della Grotta alla Foce del Callare raggiunge le dimensioni di una via pressochè mulattiera con regolare sviluppo altimetrico e planimetrico, ha aperto un nuovo valico attraverso il crinale delle Alpi Apuane per la diretta comunicazione fra i paesi della valle di Stazzema e quelli delle opposte vallate di Turrite Cava, di Pascoso e di Pescaglia. All'interesse locale di questa comunicazione si è aggiunto il vantaggio di offrire agli alpinisti un comodo accesso alla Foce del Callare, che è uno dei valichi più interessanti delle Alpi Apuane per varietà di prospetti, e l'accesso anche alla Foce di Procinto e alla Cintura, donde si offre la vista della valle Versiglia coi monti e colli che la fiancheggiano e sino al Tirreno.

Ora è in corso un altro e più arduo lavoro, proposto dal socio De Santi, e cioè la costruzione di una comoda scala che movendo dal viottolo aperto attorno alla Cintura (996 m.) dovrà giungere sino alla vetta del Procinto, vetta di difficile accesso, toccata una sola volta li 17 novembre 1879 dagli ingegneri Aristide Bruni e Cesare Dinelli e non più calpestata prima dell'iniziamento dei lavori della scala, avvenuto nello scorso anno 1890. Questa scala dovrà vincere un'altezza di metri 182, dei quali, 150 metri si sviluppano lungo la roccia di

calcare dolomitico a pareti verticali o strapiombanti che costituiscono la torre di Procinto propriamente detta, mentre i residui 32 metri formano la calotta del torrione, la quale misura alla superficie superiore uno sviluppo di 1/2 km., corrispondente a circa due ettari di terreno, coperto da un prato naturale e da una folta macchia di alberelli di acero, carpino, faggio, nocciolo selvatico e frassino. Superiormente si eleva il cocuzzolo roccioso della vetta, dalla quale si domina il circostante abisso, la vicina strapiombante roccia della Nonna e quelle della dirupata e frastagliata cresta che congiunge la Pania al Matanna; lo sguardo che dalla vetta del Procinto sorpassa il crinale della catena, permette di distinguere anche lunga tratta del mare Tirreno, l'Apennino Lucchese e di Garfagnana coi paesi del Barghigiano, la tetra valle della Turrite di Gallicano, i Monti Pisani e la massima parte delle vette della catena Apuana. Ora le difficoltà della scalata sono rese più lievi, perocchè circa un terzo dell'altezza della parete è stata vinta mediante la costruzione di un viottolo scavato nella roccia per lo sviluppo di 70 m., alla cui estremità una comoda scala mobile, di 6 m. di altezza, che si unisce in due pezzi, permette di sorpassare la prima piccola parete strapiombante, superiormente alla quale sono stati aperti nella roccia 60 comodi gradini fiancheggiati da un lato da lunghe grappe di ferro, e dall'altro da aste sorreggenti una catena. Il lavoro verrà così continuato fino alla sommità della parete rocciosa, dalla quale un comodo viottolo faciliterà l'accesso alla vetta. Lassù poi sarà ampliata la naturale angusta grotta per formarne luogo di rifugio per i visitatori; e, secondando la prova ora già fatta, verrà nella primavera del prossimo anno effettuata una estesa piantagione di abetine tanto sulla vetta, quanto sulla Cintura e lungo il sentiero del Callare (1).

Questo nuovo lavoro costerà quando sia ultimato intorno a 1200 lire. Si è già raccolto circa un quarto di questa somma per offerte di soci, e il Comitato all'uopo costituito spera che da altre Sezioni e soci del Club verranno altre offerte (da trasmettere al cassiere signor Italo De Santi in Lucca) per render possibile il compimento di un'opera destinata ad agevolare la salita ad un picco di forma così singolare e che sembra da ogni lato inaccessibile.

Caldi elogi vanno tributati ai pochi ma operosi soci della Stazione Alpina di Lucca, ai signori Juon, De Santi, Luigi Scala di Pisa, Alamanno Barsi, e specialmente all'ing. Aristide Bruni della Sezione di Milano, che ha diretto i lavori finora eseguiti. I loro sforzi meritano veramente di essere secondati da un largo concorso alla spesa per il lavoro della scala, massime da parte delle Sezioni di Firenze, di Bologna, di Livorno e di Carrara, interessate ad attirare forestieri nella bellissima regione delle Alpi Apuane.

GUIDE

Guide del Club Alpino Italiano. — In foglietto a parte, annesso a questa « Rivista », pubblichiamo un elenco delle guide e portatori finora notificati quest'anno alla Sede Centrale.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. — La Sezione di Berlino del C. A. T.-A. ha testè pubblicato la 7ª edizione dell'elenco delle guide patentate nel distretto di quel Club. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta e telegrafo. Accanto ai nomi sono indicati l'età della guida e l'anno in cui ebbe la patente, e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la nota delle ascensioni compiute. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410.

(1) I lavori compiuti ed in corso recarono già un aumento nel numero dei visitatori nel gruppo del Procinto, che ora, grazie agli sforzi della Stazione Alpina di Lucca, è il più frequentato delle Alpi Apuane, mentre dodici anni fa era quasi sconosciuto. Vi si vanno pur migliorando le condizioni degli alberghi. È già noto il bell'Albergo Matanna di A. Barsi a Palagnana; ora si stanno restaurando e mettendo a nuovo altri alberghi a Ponte Stazzemese, a Stazzema, a Casoli, e s'introdurranno migliorie anche all'alpe della Grotta, dove trovasi la guida Giuseppe Gherardi.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Cuneo-Limone. — Il giorno 1 giugno venne aperto al pubblico servizio il tronco Vernante-Limone che è il quarto della linea Cuneo-Ventimiglia, essendo già da tempo stati messi successivamente in esercizio i tronchi Cuneo-Borgo San Dalmazzo, Borgo S. D.-Robilante, Robilante-Vernante. Così la linea in esercizio è attualmente di 32 km., con sei stazioni da Cuneo: Boves 8 km.; Borgo S. Dalmazzo 13 km.; Roccavione 14 km.; Robilante 17 km.; Vernante 23 km.; Limone 32 km. Diamo alcuni particolari sul tratto più interessante di questa linea, che speriamo serva anche a richiamare un maggior numero di visitatori alle Alpi Marittime.

Dalla stazione di Borgo San Dalmazzo (13 km. da Cuneo) la linea Cuneo-Ventimiglia lascia la valle Gesso, entra nella valle Vermenagna e percorre questa di poco al di sopra del fondo, toccando le stazioni di Roccavione e Robilante fino a Vernante. Da Vernante corre alta e raggiunge la stazione di Limone, alzandosi di 204 metri in un percorso di 9 chilometri, con salite che variano dal 13,45 al 26 0[00.

La stazione di San Dalmazzo è a 630 m. sul livello del mare, quella di Vernante a 800 m. e quella di Limone a 1004 m. La linea è ad un solo binario, con una larghezza di piattaforma di m. 5.

A 600 metri dalla stazione di San Dalmazzo la linea attraversa il Gesso sopra un ponte promiscuo, servendo il medesimo anche per la strada nazionale che va da Cuneo a Nizza per il Colle di Tenda, costrutto in pietra a tre archi, aventi ciascuno 21 m. di luce.

La bella stazione di Robilante è molto spaziosa, dovendovisi effettuare il cambio delle locomotive da quelle di pianura a quelle di montagna.

A 3 km. da questa stazione la linea attraversa il Vermenagna sopra un altro bel ponte a tre archi sul tipo del precedente. L'importanza della linea incomincia a rivelarsi qui, dove si interna nelle rocciose montagne ed attraversa i profondi valloni. È scavata in profonde trincee ed in molte gallerie; è portata da viadotti e sostenuta da lunghi e robusti muri. Nel percorso di 13 km. si contano 14 gallerie (complessivo sviluppo m. 5400), 12 viadotti tutti in muratura (complessivo sviluppo m. 1100), 14 muri di sostegno (sviluppo m. 1400) ed una cinquantina di opere d'arte minori; il rimanente in trincee a brevi tratti di rialzi.

Degne di particolar menzione sono le due gallerie elicoidale e Boglia. La prima ha l'imbocco a 1200 metri oltre la stazione di Vernante; è lunga m. 1500 con curva a due raggi (uno di m. 355 e l'altro di 325) e salita del 20 0[00. La seconda è a 3000 m. prima della stazione di Limone; è in curva e controcurva; misura 1100 metri di lunghezza ed una salita del 23 0[00.

Dei viadotti è grandissimo quello costrutto sul vallone Rivoira, subito dopo la galleria elicoidale. La linea che, come si disse, si tiene poco sopra il fondo della valle fino a Vernante, si porta a tale altezza da attraversare, a 400 metri dallo sbocco della predetta galleria e sopra l'imbocco della medesima, il vallone Rivoira su un viadotto di 45 metri di altezza e 300 metri di lunghezza: questo viadotto ha 15 arcate, 14 delle quali di 15 metri di luce ed una di metri 23. È stupendamente costrutto in pietrame, in curva e controcurva, e costò circa due milioni di lire.

La ferrovia passa a pochi metri sotto la base del viadotto, prima di entrare nella galleria elicoidale a foro cieco. Dopo pochi minuti uscendo dalla galleria, ci si trova ad aver alquanta strada indietro; si rivede dall'alto la bella strada carrozzabile Cuneo-Nizza pel Colle di Tenda; si rivede, dominandolo di 50 metri, il tratto di linea percorso prima, e si percorre il viadotto, incantati dalla magica scena e meravigliati dinanzi a sì splendidi esempi di costruzioni ardite, solide ed eleganti, dati dall'ingegneria italiana.

Poco dopo s'incontra la galleria Boglia, e quindi, dopo altri, troppo pochi, minuti di viaggio attraverso un paesaggio alpino sempre vario e stupendo, si entra nella stazione ultima, per ora, di Limone.

Da Aosta a Pré St. Didier. — I giornali hanno annunziato che il signor F. Farinet ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto e la domanda formale di concessione d'una ferrovia a trazione elettrica da Aosta a Pré St. Didier (31 km.).

DISGRAZIE

Al Rocciamelone. — Non spenta ancora l'eco delle catastrofi alpine che lo scorso anno tanto ci afflissero, domenica 28 giugno un nuovo lutto ci colpiva. Leopoldo Lanza, socio della Sezione di Torino, a pochi passi dalla vetta del Rocciamelone precipitava per la dirupata parete che sovrasta al rivo omonimo.

Partito la sera di sabato da Torino con alcuni amici diretti ad altre vette dello stesso gruppo, dopo trascorso buon tratto di strada, comune per entrambe le ascensioni, in loro compagnia, muoveva verso le 9 ant. del 28 giugno col portatore Dollino Sebastiano dalla fontana Taverna, per il comodo sentiero che passando per Casa d'Asti e per la Crocetta prosegue sino alla cappella che sorge sulla vetta del monte, intendendo quindi discendere la stessa sera a Susa, dove altri amici l'attendevano per compiere altra gita il giorno successivo.

Poco dopo le 2 1[2 pom., quando già l'ascensione dir si poteva compiuta, a circa 20 o 30 m. al più sotto la vetta, sdrucciolò su un pendio di ghiaccio ricoperto di neve, e, in men che non si dica, slanciato giù dall'erta parete, non si arrestava che a più di 500 m. dal culmine del monte.

Esterrefatto da tanta sciagura, il Dollino, dopo averlo invano chiamato, non udendo nè gemito, nè grido di dolore, ritornò sui suoi passi per correre alle prime alpi a raccontare il triste evento. Poco sotto Casa d'Asti s'imbattè nella carovana lasciata al mattino, che avendo compiuto parte del suo piano rinunziava stante l'ora tarda al rimanente, ed unitasi ad altri soci del Club, allora giunti, s'avviavano tutti a Casa d'Asti. Al terribile annunzio che il Dollino diede della disgrazia, quasi si credette fosse divenuto scemo, ma, avendo egli insistito, ritenemmo solo con noi quanto reputavamo necessario per medicare il ferito, poichè tale lo credevamo, e si proseguì velocemente verso la Crocetta, di dove, a detta del portatore, vedevasi il corpo del povero amico.

Purtroppo, colà giunti, esaminato attentamente coll'aiuto di buoni cannocchiali il sito indicatoci, non si scorgeva che il passaggio di una valanga smossa certamente nella caduta, e le nere traccie sulla neve altro non erano che pietre cadute di fresco. Ma ciò che più impensieriva, era che altre traccie di valanghe in altri punti della parete potevano trarci in inganno nelle ricerche; si decise quindi di dirigerci verso la vetta, almeno sino ad un punto di dove si potesse accertare il passaggio della valanga da essa partita.

Prima però di raggiungere il solco, essendoci già di molto innalzati, il portatore riuscì ad orientarsi ed a scorgere giù in basso disteso su una rupe il corpo del povero Lanza. Colla speranza in cuore di raccoglierlo vivo ancora, si cominciò una discesa rapida quanto le condizioni della montagna lo permettevano ed alle 7 3[4 pom. eravamo a pochi passi dall'amico carissimo.

Fu momento terribile quello; era disteso bocconi col viso sulla roccia, e quantunque non desse segno di vita nè rispondesse alle nostre chiamate, pure non avevamo ancora perduta l'ultima speranza. Sollevatolo lentamente, l'adagiammo in un angolo formato dalla rupe, ed allora dovemmo purtroppo persuaderci ch'egli non era più.

Istupiditi dal dolore, nell'assoluta impossibilità di rimuoverlo di là, mancandoci il necessario, segnato il sito onde fosse facile il ritrovarlo, dato un ultimo saluto al caro estinto, ritornammo affranti a Casa d'Asti dove i compagni ci attendevano. Seguì allora nuovo e minuto interrogatorio al portatore. Ma dopo quanto egli ci rispose non sapevamo ancora capacitarci del modo come la disgrazia doveva essere avvenuta.

Come mai il nostro povero amico poteva esser sdrucciolato sul lastrone di ghiaccio ricoperto di neve dal quale precipitava, egli che presso la Crocetta, dove tali lastre erano più frequenti, non solo aveva conosciuto la neve traditrice, ma quasi aveva voluto agevolare il passaggio al portatore indicandogli il passo, tanto che questi indispettito e punto nel vivo gli replicava che il monte lo conosceva avendolo già più volte salito?

Il povero Lanza era bensì dei più giovani fra i soci del Club sia per età, (aveva l'11 giugno raggiunto il 24° anno) che per anzianità d'inscrizione; ma, amante appassionato della montagna, quantunque la sua modestia lo potesse lasciar credere un novizio a chi non l'aveva visto alla prova, la conosceva come pochi oggi la conoscono. Possedeva tutti i cosiddetti requisiti fisici che soglionsi ritenere necessari ad un buon alpinista ed in alto grado quelli morali: ad una

tenacità ed energia non comuni univa prudenza e sangue freddo eccezionali. La sua modestia era tale che a chi osava proporgli qualche ardita ascensione soleva sorridendo rispondere ch'egli a scuola aveva cominciato dalla prima elementare e che voleva anche qui seguire tal via certo della riescita. Egli non era di coloro che prendono le ascensioni come un passatempo di moda: il suo era alpinismo serio e vero: egli possedeva il fuoco sacro della montagna.

Certo non imprudenza e tanto meno imperizia possono imputarglisi; io credo che un improvviso malore lo abbia colpito e ne abbia determinato lo sdrucciolamento: ed infatti non consta che emettesse neppure un sol grido, sì che pare che in quel punto non fosse cosciente di quanto accadeva. È bensì vero che durante tutta l'ascensione mai si lagnò della minima indisposizione, ed il suo passo, benchè fosse stato lento, nulla lasciava supporre d'anormale al portatore; ma forse un subitaneo indebolimento determinò la catastrofe. Nè possono aver concorso a determinarla la natura del monte, che tutti conoscono, nè la via seguita, che è la più facile, così che di solito si compie senza guida anche da chi non vi è mai stato.

Povero Lanza! Di carattere affabile e buono s'acquistava il nome di amico da quanti l'avvicinavano ed egli poi dava larghe prove che tal nome non era per lui una semplice parola!

Amici alpinisti, che calcherete i sentieri del Rocciamelone, vi sovvenga che ai piedi del monte, là nel cimitero di Monpantero, vittima di quel colosso che per voi non serberà che gradite impressioni, giace l'infelice nostro collega! Nel ritorno dalle liete ascensioni, fate larga messe di fiori, di quei fiori delle Alpi che egli tanto amava, affinchè sempre ne sia cosparsa la sua tomba.

Nicola Vigna (Sezione di Torino).

All'Untersberg. — Il giorno 4 giugno periva su questo monte il rev. J. B. de la Cense coadiutore a St. Zeno presso Reichenhall (Baviera) precipitando dalla parete sud, mentre, deviando dal sentiero segnato, cercava una strada più diretta per la discesa a Schellenberg. — “ Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „ n. 11, p. 148.

VARIETÀ

Rimboscamento. — *In Val Fontana* (Valtellina). — Dalla relazione sull'andamento della Sezione di Milano nel 1890, pubblicata nel IV Annuario della Sezione stessa, apprendiamo che anche nello scorso anno continuò l'opera di rimboscamento sui pendii di valle Fontana, con il concorso e la cooperazione del Comitato forestale di Sondrio e specialmente dell'ispettore cav. Fanchiotti. Sono 15 ettari di terreno già incolto e franoso ora rimboscato e rinsaldato. « Ma » (dice la relazione) « i vantaggi materiali di questa opera sono superati dai vantaggi morali, avendo noi con essa ottenuta la conversione di quei montanari alle sane idee di rispetto ai boschi e di coltura razionale in montagna. E questo deve esser vanto non piccolo della Sezione di Milano, la quale ha poi raggiunto anche lo scopo di far salire in maggior considerazione e rispetto la nostra istituzione, della quale quei montanari non comprendevano gran cosa finchè non manifestavasi che colla comparsa di qualche alpinista su per i loro dirupi. »

S. M. la Regina Margherita e l'arte alpina. — Leggiamo nei giornali di Roma che il nostro collega Giuseppe Micocci ha eseguito per S. M. la Regina due disegni a chiaroscuro, rappresentanti l'uno il Breithorn e l'altro il Cervino, riusciti bellissimi. Nel primo c'è una gola con un torrente e alcuni pini in mezzo ai massi d'un effetto molto pittoresco: in fondo spiccano le cime nevose. Nel secondo la punta del Cervino imbiancata dalla neve è riprodotta con grande arte da un punto in cui si trovano due casette e qualche

pino. In ambedue l'occhio riposa nell'armonia delle linee e abbraccia senza fatica la scena. Il nostro collega ebbe l'alto onore di presentare all'augusta Sovrana i due disegni che piacquero moltissimo.

Allieve alpiniste. — Ci scrivono da Palermo: « Il socio cav. Scandura, direttore dell'educatorio femminile Whitaker di Palermo, convinto dell'importanza dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti portandovi in media 80 persone fra ragazze e bambine perfino di poco più di 6 anni. Tale fatto va segnalato perchè in Sicilia è nuovo nelle scuole ed unico nelle scuole femminili. Nella scorsa primavera si eseguirono 14 ascensioni, fra cui Monte Gallo, Gibilrossa, l'erto Griffone e la Pizzuta (1300 m.). Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova, tutte ne guadagnarono in salute ed attività; è un esempio degno d'imitazione. »

LETTERATURA ED ARTE

R. Istituto Geografico Militare: Carta del Regno d'Italia.

Il R. Istituto Geografico Militare, continuando la pubblicazione della carta topografica del Regno d'Italia alla scala di 1:100000, ha posto in vendita i seguenti fogli, edizione senza tratteggio, al prezzo di cent. 50 cadun foglio:

Foglio 9 Monte Cevedale
„ 20 Monte Adamello
„ 31 Varese
„ 35 Gargnano
„ 36 Schio
„ 37 Bassano
Foglio 97 Vergato
„ 129 Santa Fiora
„ 149 Cerveteri
„ 184 Napoli
„ 210 Lagonegro
„ 234 Cagliari.

Ha anche pubblicato al prezzo di cent. 50 la riproduzione fotozincografica della Tavoletta al 50 000 " Passo di Spluga „ del F° 6 della suddetta Carta.

Giova notare che in questa tavoletta fu rilevata, in via d'esperimento, la parte alpestre colla fototopografia, e quella dove il terreno è meno scabro, cioè il fondo dei valloni sino a c° 2000 m., colla tavoletta pretoriana; il collegamento delle due zone rilevate con metodo diverso è riuscito in modo soddisfacentissimo, ond'è a far voti che il sistema sia applicato in più larga misura (veggasi " Bollettino „ XXIV, pp. 223-237).

W. M. Conway: Climbers' Guide to the Eastern Pennine Alps. London, T. Fisher Unwin, 1891. — Prezzo 10 scellini (L. 12,50).

Si può dire che fosse atteso con impazienza questo che è il secondo volume della Guida delle Alpi Pennine, essendo stato pubblicato l'anno scorso quello che tratta delle Alpi Pennine Centrali. Il primo volume descrive in undici sezioni le salite e traversate della catena alpina e dei suoi principali contrafforti fra il Gran San Bernardo e il Colle del Teodulo; questo secondo comprende in nove sezioni il tratto fra il Teodulo e il Sempione. Queste nove sezioni descrivono: la cresta del Breithorn, dal Teodulo al Colle del Lys; la cresta di Valtournanche, dalle Cime Bianche a sud; la cresta di Ayas, dal Passo di Bettolina a sud; la cresta di Gressoney, dal Colle delle Pisse al Monte Tre Vescovi; il Monte Rosa; la cresta delle Loccie, dal Colle delle Loccie alla Cima Carnera; la cresta del Weissthor, dal Jägerjoch al Monte Moro; la cresta di Saas, dallo Schwarzberg-Weissthor a nord: la cresta del Weissmies, dal Monte Moro al Simelihorn. Basta questa enumerazione a dimostrare quale importanza abbia il presente volumetto particolarmente per gli alpinisti italiani.

Già procurammo l'anno scorso, parlando del primo volume, di dare un'idea del sistema di compilazione, che è lo stesso anche nel secondo. La guida è fatta per i veri ascensionisti: non si perde a descrivere le vallate, intorno alle quali si possono già trovare i più diffusi particolari nelle solite guide ad uso dei viaggiatori: si occupa esclusivamente delle punte e dei valichi, e intorno a questi e a quelle dà semplicemente le notizie che bastano per l'alpinista intelligente, in

forma breve e succinta, ma chiara. Alla descrizione delle vie di salita è premessa l'indicazione dei primi ascensori e delle fonti a cui può utilmente ricorrere quegli che vuol saperne di più.

Anche nella compilazione di questo volume, il prof. Conway, com'egli dichiara nella prefazione sotto diversi aspetti interessante, ebbe valido aiuto dal rev. Coolidge, particolarmente nella parte bibliografica e storica.

È mirabile l'accuratezza della esposizione, e la quantità delle fonti citate dà un'idea della somma di lavoro che all'Autore ha richiesto il ridurre in tal forma i dati e le notizie, desunte da tante parti. Abbiamo notato qualche inesattezza di non grande importanza: a pag. 51 è detto che la prima ascensione della Punta Zumstein fu fatta il 1° agosto 1820 da Zumstein, Molinatti ed A. e G. N. Vincent, mentre invece la compirono lo Zumstein e G. N. Vincent li 12 agosto 1819, senza la compagnia di Molinatti e di A. Vincent, che presero parte soltanto ad altra successiva escursione; a pag. 20 e 45 si dà come costruita sulle roccie del Balmenhorn presso il Colle del Lys la Capanna Eugenio Sella, la quale invece, come si è deliberato da tre anni, deve essere eretta (e il lavoro sta appunto per incominciare in questi giorni) al Passo del Nuovo Weissthor. Ma questi sono rari e insignificanti difettucci e dobbiamo tosto soggiungere che ci riuscirebbe troppo lungo enumerare tutte le rettifiche che reca questa guida di inesattezze e di errori corsi per anni ed anni in pubblicazioni alpine, e anche di quelli delle carte topografiche.

A proposito di carte. Nella prefazione del primo volume l'A. aveva mosso critiche alla nuova Carta Italiana. Ora nella prefazione del secondo egli dice che una ulteriore esperienza delle tavolette di questa carta contenenti la regione descritta nel medesimo, gli dimostrò che non sarebbe giusta una critica così generale; nota che parecchi gruppi vi sono rilevati in modo eccellente, mentre in altri il rilievo è mal fatto, e deplora che fra questi vi sia l'importante distesa di ghiacciai alla testata della valle di Gressoney.

Concludiamo raccomandando caldamente questo secondo volume, come già raccomandammo il primo, a tutti quelli che voglian visitare con profitto le Alpi Pennine, di cui la Climbers' Guide del Conway si può veramente dire la chiave.

K. Baedeker: Die Schweiz. XXIV Auflage. Leipzig, 1891. — Prezzo 8 marche (L. 10).

Secondo l'uso che abbiamo adottato per le nuove edizioni delle Guide Baedeker oramai tanto note e tanto accreditate per i loro pregi, di questa 24ª tedesca della Guida della Svizzera ci limitiamo a dare il semplice annunzio, a rilevare che si tratta di una edizione veramente nuova, cioè riveduta in ogni parte dove occorreva e aumentata di nuovi dati. Fra gli aumenti dobbiamo notare pur quelli di due carte, una delle Bündner Alpen centrali e l'altra della bassa Engadina, e di due panorami, uno delle Alpi da Berna, l'altro preso dalla cima del M. Generoso: così in tutto questa grossa guida conta 39 carte (ed è noto già qual valore abbiano le cartine delle guide Baedeker) e 12 panorami, oltre a 11 piante di città. Termineremo ricordando che questa guida, oltre la Svizzera, descrive, e con larghezza, le parti con essa confinanti della Savoia, dell'Italia settentrionale e del Tirolo, lo che ne accresce ancora l'importanza per gli alpinisti e turisti italiani.

Ottone Brentari: Guida del Trentino. *Trentino Orientale.* Parte Iª: *Val d'Adige inferiore e valli del Brenta e dell'Astico.* Bassano, tip. S. Pozzato, 1891. — Prezzo L. 5.

Se vi era un paese per cui particolarmente fosse desiderata una guida, era il Trentino; non sapremmo dire quale altro ne avesse maggior bisogno: era desiderata perchè si tratta d'un paese che ha un particolare diritto all'affetto di tutti gli Italiani, ed esso ne aveva proprio bisogno perchè, se ha tanti che gli vogliono bene, e se sono ancora in maggior numero quelli che ne parlano molto, troppo pochi son quelli che lo conoscono e sanno che cosa sia, ed anzi non sono generalmente da cercare fra quelli che ne parlano più spesso.

Il còmpito di pubblicare questa Guida spettava per naturale diritto alla Società degli Alpinisti Tridentini, il cui fine primo è sempre stato quello di far conoscere il suo paese. E si può dire che da 18 anni, cioè dalla sua fondazione, essa ha lavorato costantemente a preparare il materiale più importante per questa impresa. Ora essa ha trovato nel suo socio Brentari, oriundo trentino, nell'autore delle Guide di Bassano e Sette Comuni, del Cadore, di Belluno, Agordo

e Primiero, di Vicenza, Schio e Recoaro, di Padova, il compilatore indicato per la Guida del Trentino.

Le esigenze che si hanno per simili manuali sono svariatissime: chi vi cerca curiosità storiche ed artistiche, chi richiede indicazioni sommarie di itinerari in stile telegrafico; chi vuole vedute e chi carte topografiche, chi pretende avviamenti scientifici e dati statistici. È quindi difficilissimo contentare i gusti di tutti, e più ancora di contemperare i vari intendimenti dell'opera in un tutto armonico e bene proporzionato.

Simile bisogna sarebbe stata troppo grave per uno che non avesse posseduto l'ingegno, la coltura, la passione per lo studio l'instancabilità del Brentari, capace, come dalla Guida si vede che realmente ha fatto per il Trentino, capace di studiare tutti i libri che può trovare sulla regione che ha da descrivere, come di girarne a piedi, e anche più volte, se occorre, tutte le valli. E così egli è riuscito a darci una guida di vero pregio e di incontestabile utilità non meno per i viaggiatori che cercano informazioni sicure e gradevoli impressioni, che per gli abitanti del luogo che hanno bisogno di dati topografici e statistici.

La quantità delle notizie condensate del Brentari in questa guida è veramente straordinaria: diremo anzi che a noi in qualche punto sembra eccessiva: ad esempio, per certe cose d'interesse esclusivamente locale noi rimanderemmo il lettore alle biblioteche e agli archivi municipali; nè crediamo necessario descrivere proprio tutto quello che s'incontra su una via, fino a riferire i colori con cui sono tinte le ville e a riportare le iscrizioni più insignificanti; ma può darsi che neppur questi dati siano affatto inutili: forse saranno apprezzati da qualche viaggiatore come elementi per meglio conoscere il carattere locale.

Il Brentari ha poi adoperato un metodo di esposizione molto adatto al genere della Guida, così che essa, come già notammo degli altri di lui lavori di tal genere, riesce e gradita come compagno di viaggio e dilettevole come libro di lettura, pregio questo che è certo di poche guide.

In questo volume di 460 pagine, stampato con l'usata nitidezza dal Pozzato di Bassano, abbiamo una descrizione completa di quella parte del Trentino che comprende la valle inferiore dell'Adige con Trento e Rovereto, la Valsugana con i suoi laghi e con le stazioni cura di Levico e Roncegno, la valle dell'Astico con lo splendido altipiano di Lavarone adagiato fra questa e la Valsugana. Il volume incomincia con le notizie generali del Trentino, su la topografia, l'idrografia, il clima, la popolazione, le industrie, ecc., ecc. Seguono le descrizioni minute delle tre valli indicate. La descrizione è corredata di parecchie vignette, delle quali alcune assai bene riuscite, e di carte topografiche. Con questa guida alla mano si può in quelle valli trovar tutto e veder tutto, nè vi sarà alcuno che voglia visitarle senza essere provveduto di codesto manuale.

L'intera opera deve constare, per quanto ne sappiamo noi, di quattro volumi. Il primo è sopratutto importante per le descrizioni artistiche e le notizie storiche, sebbene meritino interessamento da parte degli alpinisti i bei gruppi montuosi di Cima d'Asta, dello Scanupia, di Cima Dodici, ecc. Nei tre successivi il primo posto spetterà naturalmente alla parte alpina, ed ecco come vi deve esser disposta la materia: II° vol. Avisio e Cismone coi gruppi del Rosengarten e delle Pale di S. Martino. III° Chiese e Sarca; gruppi di Brenta, Adamello e Presanella. IV° Noce e Novella; gruppo Ortler-Cevedale.

La splendida riuscita del volume che abbiamo sott'occhio, provoca naturalmente il fervido voto che l'opera sia ultimata e con tutta la possibile sollecitudine. A questo voto non possono non aderire cordialmente i soci del nostro Club, i quali troveranno che il miglior modo di provare come sentano vivamente il desiderio che l'illustrazione del Trentino sia compiuta, sia quello di acquistarne il primo volume che dà lor modo di conoscere una parte già cospicua e interessantissima di quella simpatica regione.

Gio. Batta e Giuseppe Origoni: Fotografie della Valsavaranche, 1890.

Due giovani alpinisti della Sezione di Milano hanno offerto alla Sede Centrale del C. A. I. una raccolta di vedute fotografiche della Valsavaranche. Veramente notevoli per bontà di esecuzione e di prospettiva sono quelle di Valsavaranche capoluogo (Degioz), della Punta dell'Herbetet dalla cima del Gran Paradiso, del Ciarforon dalla Becca di Moncorvé, della Punta Bianca della Grivola, della Becca di Monciair, della Punta Rossa, del Gran Paradiso dalla Tresenta, e via dicendo. La raccolta tutta è poi pregevole per chiunque abbia fatto o si apparecchi a fare ascensioni nel gruppo della Roletta o della Grivola o del

Gran Paradiso, sicchè è da augurarsi che i signori Origoni vogliano continuare nell'opera che hanno così bene incominciata d'illustrazione delle nostre Alpi, accoppiando intelligentemente alle numerose ascensioni la riproduzione fotografica delle regioni percorse; poichè, e non è il caso di dimostrarlo, nulla giova meglio alla esatta conoscenza dei monti ed alla buona compilazione degli itinerari che una fotografia ben eseguita e presa saggiamente da un opportuno punto di vista. Giovanni BOBBA.

IV° Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. 1891.

Questo volumetto di 158 pagine si apre con una opportuna prefazione del presidente della Sezione, *Pippo Vigoni*, che tributa parole di riverente affetto e di riconoscenza alla memoria delle vittime delle catastrofi alpine del 1890 e dell'illustre scienziato Antonio Stoppani che fu una delle colonne del nostro Club e uno dei fondatori della Sezione Milanese. — Segue la relazione del segretario *Antonio Cederna* sull'andamento della Sezione nello scorso anno. Vi si enumerano i lavori compiuti di rifugi alpini, quello della continuazione del rimboschimento in valle Fontana; vi si menziona fra altro il " Dizionario Alpino „ compiuto dai soci ing. Bignami-Sormani e ing. Scolari, il primo dei quali compilò il dizionario di tutte le cime delle montagne italiane, circa 3000, e il secondo quello delle valli lombarde, circa 300. — Seguono la relazione del socio *G. Binaghi*, revisore dei conti, e i bilanci. — Quindi abbiamo un prospetto di ascensioni e gite compiute da soci nel 1890.

Dopo queste relazioni e prospetti, abbiamo il Calendario per il 1892 contenente alcuni elementi astronomici che non si trovano nei calendari comuni e che spesse volte potrebbero aver interesse per l'alpinista e poi alcune interessanti memorie. — Primo viene un articolo molto importante del prof. *W. von Bezold*, tradotto dal tedesco e annotato dal socio *Michele Rajna*, su la meteorologia moderna e la formazione delle precipitazioni. — Non meno importante è il sunto che ci dà il socio *L. Gabba* di una memoria di *William Marcet* intorno all'influenza dell'altezza sui fenomeni chimici della respirazione. — Il socio *Axel Chun* descrive un'ascensione invernale alla Piramide Vincent; il socio *Camillo Ghisi* una salita al Bec dle Steje o Cima dei Camosci (2800 m.) in valle Chiusella; il socio *Alberto Vonwiller* una escursione al M. Giarolo e M. Ebro nell'Apennino Ligure; il socio *A. Cederna* una salita al Legnone per nuova via. — Il socio *Chun* ci dà anche un articoletto sulla fotografia in montagna.

Abbiamo poi il programma delle gite proposte dalla Direzione per il 1891 allo scopo di far meglio conoscere le capanne appartenenti alla Sezione; il Regolamento della Sezione stessa, il Regolamento per le guide, il Regolamento per l'uso dei Roccoli Lerla, colle tariffe dei cibi e bevande in essi disponibili, e i regolamenti per le altre capanne della Sezione; il prospetto delle capanne esistenti nella regione alpina Lombarda; l'elenco delle guide riconosciute per la regione stessa, ecc. ecc. L'elenco dei soci chiude il volume.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 10 e 11.

K. Schulz: Ascensioni nel gruppo dell'Adamello; Cima di Plem 3187 m. (28 agosto 1887; trovato un ometto sulla cima, non si sa da chi eretto) e Corno del Cristallo 2981 m. (stesso giorno; nessuna traccia di precedenti visitatori sulla vetta). — *F. Müller:* Esplorazioni nelle grotte di S. Canziano (fine). — Sulla tariffa e ordinamento delle guide. — *W. Schultz:* M. Emilius. — *A. Gstirner:* Ascensioni nel gruppo di Brenta: Pietra Grande 2931 m. per via in parte nuova e Cima di Vallon.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 10-12.

J. Rosenthal: Schönbichlerhorn (Zillerthal). — *J. Meurer:* Sulle tariffe delle guide. — *R. Drasche:* Sulle scivolate.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 5.

L. Party: Escursione della Sezione Côte d'Or e Morvan del C. A. F. al Sempione e Lago Maggiore. — *A. Lemercier:* Esposizioni del 1891. Alpinismo.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 323-325.

O. Zsigmondy: Ricordi della bassa Engadina. — *W. A. B. Coolidge:* Due settimane nei dintorni del Grand Combin.

Tourist. N. 11 e 12.

A. *Menninger von Lerchenthal:* L'importanza etica dell'alto alpinismo. — F. *Zöhrer:* Le Alpi Austriache tesoro della natura.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO
delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza IV. 15 *giugno* 1891. — Distribuì prelevandoli dalla Cassa di soccorso alcuni sussidi a diverse guide temporariamente inabili al lavoro per malattie contratte in servizio.

Deliberò di porre a disposizione della Sezione di Palermo un certo numero di medaglie d'argento, di bronzo e di diplomi d'onore per essere distribuite fra gli espositori più meritevoli della Mostra Alpina.

Deliberò di assicurare i Rifugi della Sede Centrale al Monviso, al Gran Paradiso e al Monte Bianco presso la Società Reale Mutua d'Assicurazione contro gl'incendi in Torino.

Deliberò di far tirare duecento copie a parte della commemorazione, inserita nel Bollettino, delle guide Carrel, Castagneri e Maquignaz, per distribuirle fra le guide e portatori regolarmente riconosciuti dal Club.

Deliberò di concorrere mediante lire 200 all'erezione in Lecco del monumento nazionale all'abate Stoppani.

Prese vari altri provvedimenti di interna amministrazione.

Il Vice-Segret. Gen.
Avv. Francesco Turbiglio.

CIRCOLARE V^a^.

1. I^a^ Assemblea dei Delegati.

Secondo la deliberazione presa nell'Assemblea dell'11 luglio 1890 in Roma, e in seguito agli accordi presi dal Consiglio Direttivo colla Presidenza della Sezione Verbano, la I^a^ Assemblea dei Delegati per il 1891 si terrà ad Intra, in occasione del XXIII Congresso, il giorno 31 agosto p. v.

Ora si avverte che, a termini dell'articolo 11 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto), per essere inscritte nell'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno trenta giorni prima della riunione dell'Assemblea, e cioè entro il giorno 31 luglio p. v.

2. Assicurazione dei Rifugi del Club.

Nella seduta del 15 giugno il Consiglio Direttivo deliberava di assicurare i Rifugi della Sede Centrale presso la Società Reale Mutua d'Assicurazione contro gl'incendi. Il Consiglio inoltre incaricò la Presidenza di eccitare vivamente le Sezioni a prendere pei rispettivi Rifugi, un tale provvedimento del quale non occorre dimostrare l'opportunità ed i vantaggi, indicando loro all'uopo la predetta Società Reale, che è in grado di usare le facilitazioni maggiori che si possano desiderare.

3. Bollettino 1890.

È oramai compiuta la stampa del Bollettino 1890. Il volume, che si sta rilegando, sarà distribuito entro il giorno 15 luglio p. v. ai Soci onorari e ai Soci ordinari del 1890 in regola col pagamento delle quote.

4. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare ancora che, a termine degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e di L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei Soci debitori della annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, sospende l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni, allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguito le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci tuttora debitori della quota.

A quei Soci dei quali entro il giorno 15 luglio p. v. non risulti versata la quota, sarà mandato avviso, mediante circolare, della sospensione dell'invio delle pubblicazioni.

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola; e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura per il buon andamento del Club.

Si ricorda poi che, a termini del 4° capoverso dell'Art. 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla Sede Centrale, versare le relative quote ad essa spettanti. Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi Soci inviate dal 1° luglio in poi che non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

Il Segretario Generale — B. Calderini. *Il Presidente* — A. Grober.

INDENNITÀ D'ASSICURAZIONE
per le guide morte nel 1890.

Rendiconto delle somme pagate dalla Cassa Nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro: per ogni guida L. 2000.

1. Per la guida *Graziano Brunod* di Pré St. Didier.

Acquisto di L. 75 Rendita Cons. 5 0[0 a L. 95,45 (28 ottobre 1890) intestate L. 25 a ciascuna delle due figlie minorenni e L. 25 alle stesse ed al figlio maggiorenne con vincolo d'usufrutto vitalizio per la madre	L.	1 431,75
Bollo sul contratto di borsa	»	— 60
Mediazione acquisto	»	— —
Spese d'intestazione	»	1,80
Onorario pratica d'intestazione	»	— —
Consegnate al figlio maggiorenne in contanti	»	500 —
Rimesse alla famiglia per rimborso spese funerarie, ecc.	»	65,85
	L.	2 000 —

2. Per la guida *Gio. Antonio Carrel* di Valtournanche.

Consegnate e ripartite fra gli eredi Carrel a norma del testamento olografo del fu G. Antonio Carrel in data di Châtillon, 23 ottobre 1879 . . L. 2 000 —

3. Per la guida *Giuseppe Maquignaz* di Valtournanche.

Consegnate e ripartite fra gli eredi Maquignaz a norma del testamento olografo del fu Giuseppe Maquignaz in data 10 giugno 1889	L. 2 000 —

4. Per la guida *Antonio Castagneri* di Balme.

Acquisto di L. 100 Rendita Cons. 5 0|0 a L. 95,37 1|2 (3 aprile 1891) intestate L. 20 a ciascheduno dei quattro figli minorenni del fu Gio. Antonio Castagneri e L. 20 agli stessi cumulativamente con vincolo d'usufrutto vitalizio per la madre	L.	1 907, 50
Bollo sul contratto di borsa	„	— 60
Mediazione acquisto	„	— —
Spese d'intestazione	„	3 —
Onorario pratica d'intestazione	„	— —
Rimesse alla famiglia	„	88, 90
	L.	2 000 —

Le quietanze rilasciate rispettivamente dagli eredi Brunod, Carrel, Maquignaz, Castagneri trovansi depositate presso la Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

I conti per gli acquisti della Rendita sono depositati presso l'agente di cambio sig. cav. Felice Velasco in Torino, al quale è mio debito di porgere vivi ringraziamenti per avere prestato con la più cortese premura l'opera sua.

F. Gonella
Presidente del Comitato Intersezionale per l'arruolamento delle guide e portatori nelle Alpi Occidentali.

RENDICONTO DELLA SOTTOSCRIZIONE

a beneficio della famiglia della guida Graziano Brunod di Pré St. Didier perito il 12 agosto 1890 al Colle del Gigante.

Entrata

Prodotto della sottoscrizione, come da lista pubblicata nella “ Rivista „ 1890, n. 9, pag. 350-351:		
Offerte raccolte a Courmayeur e a Pré St. Didier L. 2167, 25		
Offerta della Sezione d'Aosta . . . . „ 50 —	L.	2 217, 25
Assegno della Sede Centrale sulla Cassa di Soccorso per le guide	„	92, 15
	L.	2 309, 40

Uscita

Acquisto di L. 120 di Rendita cons. 5 0|0 a L. 96,10 (21 agosto 1890) intestata in quattro parti eguali alla vedova e ai tre figli del fu Graziano Brunod	L.	2 306, 40		
Tassa bollo sul contratto di Borsa	„	— 60		
Mediazione acquisto	„	— —		
Spese d'intestazione	„	2, 40		
Onorario pratica d'intestazione	„	— —	L.	2 309, 40

Le quietanze (Courmayeur, 10 decembre 1890) rilasciate dagli eredi Brunod trovansi depositate presso il Comitato Intersezionale per l'arruolamento delle guide e portatori nelle Alpi Occidentali; il conto per l'acquisto e intestazione della rendita presso l'agente di cambio sig. cav. Felice Velasco in Torino.

F. Gonella
Presidente del Comitato Intersezionale per l'arruolamento delle guide e portatori nelle Alpi Occidentali

SOTTOSCRIZIONE DEL C. A. I.

per le famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri.

IXª ed ultima lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — *Sezione di Torino* (9ª nota): Dal socio Guido Rey, ricavato vendita commemorazione della guida Castagneri, L. 87 per la famiglia Castagneri. — Raccolte a Balme nell'inaugurazione della lapide alla guida stessa L. 165 id. . . .	L.	252 —
Sezione di Roma (4ª nota): Abbate cav. dott. Enrico L. 50 . . .	„	50 —
Totale della IXª lista	L.	302 —
Liste precedenti.	„	10 803 —
Totale generale	L.	11 105 —

Riassunto delle liste di sottoscrizione e riparto del fondo raccolto.

Entrata

Le LL. MM. il Re e la Regina	L.	400 —
Sede Centrale del Club Alpino Italiano	„	1 000 —
Sezioni del C. A. I.: Torino L. 4 048,40 — Aosta L. 100 — Varallo L. 620 — Agordo L. 50 — Firenze L. 1 313,75 — Domodossola L. 51 — Napoli L. 10 — Biella L. 322 — Bergamo L. 534 — Roma L. 297 — Milano L. 602 — Auronzo L. 10 — Verbano L. 70 — Enza in Parma e Reggio Em. L. 50 — Bologna L. 274 — Brescia L. 100 — Perugia L. 15 — Vicenza L. 182,50 — Verona L. 20 — Catania L. 60 — Como L. 159 — Pinerolo L. 25 — Genova L. 135 — Lecco L. 52 — Livorno L. 25 — Cremona L. 72 — Carrara L. 76,50 — Chieti L. 13 — Palermo L. 50 — Venezia L. 169 — Arpino L. 20 — Belluno L. 15	„	9 541, 15
Club Alpino Fiumano	„	43, 85
Sezione di Lione del Club Alpino Francese	„	120 —
Totale dell'entrata	L.	11 105 —

Uscita.

Prodotto totale della sottoscrizione			L.	11 105 —
Da dedurre le somme destinate per espressa dichiarazione degli offerenti rispettivamente				
alla famiglia del fu Gio. Antonio *Carrel*	L.	300 —		
„ Giuseppe *Maquignaz*	„	455, 75		
„ Antonio *Castagneri*	„	2 548, 90	„	3 304, 65
Fondo comune da dividere in parti eguali fra le tre famiglie . .			L.	7 800, 35

Quota per famiglia L. 2 600, 10.

Aggiungendo questa quota alla somma spettante a ciascuna delle tre famiglie per destinazione degli offerenti, si ha

per la famiglia *Carrel*	L.	300 —		
	„	2 600, 15	L.	2 900, 15
per la famiglia *Maquignaz*	L.	455, 75		
	„	2 600, 10	„	3 055, 85
per la famiglia *Castagneri*	L.	2 548, 90		
	„	2 600, 10	„	5 149 —
Totale dell'uscita			L.	11 105 —

Nella prossima “ Rivista „ si darà conto del modo della consegna alle tre famiglie Carrel, Maquignaz e Castagneri della somma assegnata a ciascuna di esse.

Il Comitato per la sottoscrizione: F. GONELLA — A. GROBER — R. H. BUDDEN — Alessandro SELLA — Augusto DARBELLEY — Guido REY.

STATISTICA DEI SOCI

al 30 giugno 1891.

SEZIONI	Soci onorari		Soci ordinari		Soci	
	stran.	naz.	perpetui	annuali	aggregati	Totale
1. Torino	3	1	30	674	15	723
2. Aosta	2	2	4	62	2	72
3. Varallo	—	2	30	190	3	225
4. Agordo	—	—	4	91	—	95
5. Firenze	1	—	9	138	1	149
6. Domodossola	1	—	2	54	—	57
7. Napoli	—	2	—	114	—	116
8. Valtellinese in Sondrio	—	—	1	?	?	1
9. Biella	—	—	15	102	—	117
10. Bergamo	—	—	4	66	—	70
11. Roma	—	—	1	275	6	282
12. Milano	—	—	5	589	37	631
13. Cadorina in Auronzo	—	—	—	26	—	26
14. Verbano in Intra	—	—	5	143	—	148
15. Enza in Parma e Reg. E.)	—	—	2	94	—	96
16. Bologna	—	1	—	137	8	146
17. Brescia	—	—	—	236	1	237
18. Perugia	—	—	—	61	3	64
19. Vicenza	—	—	1	192	16	209
20. Verona	—	—	—	111	—	111
21. Catania	—	—	—	44	—	44
22. Como	—	—	—	78	3	81
23. Pinerolo	—	—	1	52	—	53
24. Ligure in Genova	—	—	4	164	26	194
25. Bossea in Mondovì	—	—	1	28	—	29
26. Alpi Mar. in P. Maurizio	—	—	?	?	?	?
27. Picena in Ascoli Piceno	—	—	1	?	?	1
28. Lecco	—	—	—	84	—	84
29. Savona	—	—	—	70	—	70
30. Livorno	—	—	—	38	1	39
31. Cremona	—	—	1	106	1	108
32. Apuana in Carrara	—	—	—	39	—	39
33. Abruzzese in Chieti	—	—	—	43	—	43
34. Palermo	—	—	—	99	—	99
35. Venezia	—	—	—	149	7	156
36. Liri in Arpino	—	—	?	?	?	?
37. Belluno	—	—	—	79	1	80
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totali	**7**	**8**	**123**	**4428**	**131**	**4697**

SEZIONI

Torino. — *Alla Palestra sul Monte dei Cappuccini.* — La sera del 17 giugno ebbe luogo sul Monte una genialissima riunione che, col modesto proposito di inaugurare l'apertura dei locali della Palestra nelle ore serali e di salutare l'iscrizione del centesimo socio, riuscì una vera e splendida festa.

La spianata alla base del fabbricato e i viali praticati nell'ameno boschetto sottostante, erano vagamente illuminati a palloncini di effetto bellissimo fra quella verzura e di tratto in tratto reso fantastico da luci di torcie a vento e fuochi di bengala. Su quella spianata si affollavano una schiera numerosissima di eleganti signore e signorine e un gran numero di soci del Club e di invitati. Facevano gli onori di casa il presidente della Sezione e della Palestra cav. Martelli e i suoi colleghi di direzione. Si festeggiò anzitutto il centesimo socio della Palestra, il cav. Innocenzo Vigliardi, che venne accolto dalla Presidenza a suon di musica e tra

fuochi di gioia e condotto su una piattaforma, dove il socio Angelo Rizzetti lesse una felice, graziosissima poesia in dialetto piemontese, celebrante il lieto evento, che riscosse gli applausi più fragorosi e più cordiali. Indi sempre colla musica in testa e fra altri fuochi e fiaccole, si fece una deliziosa passeggiata nel boschetto; quando si risalì alla spianata, si formarono crocchi animatissimi mentre l'eccellente orchestrina eseguiva musica soave. Poi in una delle sale della Palestra la signora Fricci cantò egregiamente una bella romanza, e alla fine..... si diede principio ad una brillante festa da ballo che si protrasse sino a tarda notte.

Un plauso cordiale ai simpatici e bravi ordinatori della stupenda serata.

Roma. — *Adunanza generale del 27 maggio.* — In questa adunanza la Presidenza presentò la relazione sulla gestione morale ed economica per l'anno 1890 e la relazione speciale sul XXII Congresso Alpino e furono approvati il conto consuntivo 1890 e il bilancio di previsione per il 1891.

Le dette relazioni sono molto importanti per i fatti assai notevoli, per la Sezione e per il Club, di cui la Presidenza doveva dar conto, quali furono il Congresso e tutto quello che venne fatto per codesta lietissima circostanza, e cioè la pubblicazione della Guida della Provincia di Roma del socio dott. Enrico Abbate, l'inaugurazione della Vedetta Apenninica sul Gianicolo, l'inaugurazione del Rifugio sulla Maiella. E ben giusta è la compiacenza della Sezione così per la riuscita del Congresso e delle sue riunioni e delle sue gite, come per l'accoglienza fatta alla Guida della Provincia e per le lodi tributate al Rifugio della Maiella del pari che a quello del Gran Sasso (di recente restaurato) dai Congressisti che in quelle gite ebbero a visitarli.

Il bilancio ordinario presenta nel consuntivo 1890 un'entrata di L. 7846,20 contro L. 3880,30 di spesa, onde un avanzo di L. 3965,90, che aggiunte all'avanzo esistente al 31 decembre 1889 avrebbero fornito, senza i conti speciali, un avanzo di L. 6095,83. — Questi conti speciali sono: I° Congresso Alpino, per il quale la differenza fra entrata ed uscita in L. 1966,56 fu sopportata dalla Sezione; II° Guida della Provincia di Roma, con un disavanzo di L. 2017,50 (molte copie furono distribuite gratuitamente); III° Rifugio della Maiella, con un disavanzo di L. 830,25. — I fondi d'avanzo, compreso il contributo della Sede Centrale, hanno riparato a questi disavanzi, rendendo possibile un avanzo finale al 31 dicembre 1890 di L. 2207,57.

Nel bilancio di previsione pel 1891 si stanziarono L. 1000 per la prosecuzione della pubblicazione dell'Annuario Sezionale, stata temporaneamente interrotta.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali riuscirono eletti a comporre la Direzione: Malvano comm. Giacomo presidente; Martinori cav. ing. Edoardo e Caetani di Sermoneta duca Onorato vicepresidenti; Blaserna senatore prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Gavini Ignazio Carlo, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini dott. Guglielmo e Micocci Giuseppe consiglieri; Abbate cav. dott. Enrico segretario; Bonfiglietti ing. Rodolfo vicesegretario; Negri Rodolfo cassiere; Fonteanive cav. avv. Rodolfo bibliotecario; e a delegati: Abbate E., Fusinato prof. Guido, Garbarino comm. ing. Giuseppe, Micocci G., Strambio comm. avv. Pier Ottavio, Zoppi conte Antonio.

Milano — *Adunanza generale del 25 maggio.* — Intervenuti 51 soci. — Approvasi il consuntivo 1890 e si prendono provvedimenti per il nuovo locale della Sezione in via Dante. Si delibera che la gita sociale si faccia in luglio al Pizzo Porcellizzo con opportune predisposizioni per quegli escursionisti che volessero salire il Pizzo Badile o visitare nel ritorno la Capanna Cecilia. Si votano L. 500 per il giardino botanico sul M. Baro. Si eleggono a sostituire due direttori rinunzianti i soci ing. Carlo Scolari e F. E. Tamburini.

Lecco. — *Lavori sezionali.* — In recente seduta della Direzione venne stabilito di porre nella sede sociale in due grandi quadri le effigie dei compianti Antonio Stoppani e dottore Giovanni Pozzi, benemeriti della Sezione.

Si pose poi allo studio un progetto di una capanna presso la cima del Resegone, da intitolarsi allo Stoppani, iniziando all'uopo le pratiche opportune di acquisto e di ampliamento di un casolare già esistente e di privata proprietà detto la Cà del Daina. Si deliberò di promuovere pei prossimi mesi di luglio e di agosto una gita in Valtellina, coll'ascensione di qualche vetta importante, quali il Disgrazia, il Bernina od altre. Inoltre venne stabilito d'incominciare un tracciamento di sentieri sulle Prealpi lecchesi, mediante indicazioni sulle roccie

di freccie direttrici, quote altimetriche, ecc. È poi intenzione del presidente di compilare una cronaca dettagliata della Sezione dall'epoca della fondazione (1873) a tutt'oggi, e di radunare in un volumetto i più importanti fatti geologici delle montagne di Lecco ad uso degli alpinisti. In pari tempo si vanno radunando per opera di parecchi soci gli elementi per la compilazione di una Guida completa del distretto della Sezione. All'Esposizione di Palermo la Sezione concorrerà inviando parecchi propri lavori.

Seconda gita sezionale del 1891. Monte Generoso (1695 m.). — A questa gita, che si compì felicemente il 18 maggio, presero parte 20 soci. Recatisi il giorno 17 in battello a Menaggio, indi in ferrovia a Porlezza, proseguirono in battello ad Osteno, donde, visitato l'Orrido, salirono a S. Rocco, dove passarono la notte. La mattina seguente salirono alla vetta, favoriti da tempo splendido: panorama completo. Discesa per San Fedele e Argegno; indi in piroscafo a Lecco.

Cremona. — *Al Monte Baldo* (1ª escursione sociale). — Con grande rammarico sopratutto del Segretario della Sezione, il quale si lagna della crescente indolenza dei soci che così poco prendono parte all'attività del Club, la gita non fu compiuta che dai soci avv. Ferrari e ing. Benini. Da Caprino in 3 ore il giorno 14 giugno salirono a Ferrara di M. Baldo, piccolo villaggio disseminato in mezzo a bellissimi prati che si stendono sul lato orientale del monte nella valle delle Pissotte, che precipita lì presso nell'Adige incassato tra altissime rupi. In quattro ore il mattino del 15 per via facile, sebbene qua e là ripida, toccarono la Cima del Telegrafo (2200 m.) alle 7 ant. Tempo discreto, panorama non completo. La sera stessa per il Garda, Salò e Brescia ritorno a Cremona.

Abruzzese in Chieti. — *Gita e convegno sociale.* — Il giorno 31 maggio u. s. sette soci della Sezione fecero da Tocco Casauria (330 m.) la salita del M. Rotondo (1732 m.) nel gruppo del Morrone, ritornando a Tocco, dove dal mattino erano convenuti molti altri soci della Sezione ricevuti con festa da quegli abitanti. La sera stessa ebbe luogo il pranzo sociale, di 48 convitati, nel quale furono pronunziati applauditi brindisi dal sig. Domizio quale rappresentante del sindaco di Tocco, dal prof. G. Pantalone direttore delle scuole, dall'avv. F. De Sanctis vicepresidente del Sodalizio Operaio, dal comm. Mezzanotte presidente della Sezione di Chieti, ecc. La partenza seguì fra nuove dimostrazioni della cortese e ospitale popolazione. Della gita maggiori particolari in altro numero.

Belluno. — *Gita sociale.* — Il giorno 31 maggio ebbe luogo la prima gita della Sezione. La comitiva da Belluno si portò a Cavargnano, da dove incominciò a salire i Coi Cavarei. Arrivata sulla cima di questi, discese sulla strada di San Michele lasciandola presso Ros per poi riprenderla e quindi da presso a S. Michele salire il colle di Roanza donde si gode bellissima vista nella valle del Piave e sulle Prealpi. Quindi si portò sulle cime di Roanza e poi sul Col Frascher donde discese al Ponte della Mortis, ponte pittoresco su una gola dell'Ardo. Per Vial e Joz giunse finalmente a Bolzano, dove ebbe luogo la colazione. Visitate le cave del Bus delle Mole, per Vezzano e Mussoi fece ritorno a Belluno.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *XVIII Riunione generale.* — Questo Club terrà quest'anno la sua riunione generale a Graz nei giorni 3-5 agosto. Sono proposte gite nel gruppo del Glockner, a Trieste e alle grotte di S. Canziano, ecc.

Club Alpino Svizzero — *Festa del Club.* — La festa biennale del C. A. S. si terrà quest'anno a Zofinga nei giorni 18-21 luglio.

Club Alpino Francese. — Nell'adunanza della Direzione Centrale dell'11 maggio ultimo scorso vennero eletti presidente del Club il signor Abel Lemercier, vicepresidenti i sigg. Charles Durier ed E. Caron, cassiere il sig. Armand Templier.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

NUM. 7. Torino, 31 Luglio 1891. VOL. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
in Intra — Sezione Verbano — 30 Agosto - 4 Settembre 1891

AVVERTENZE.

Adesioni e inscrizioni.

Il termine per inviare le adesioni alla Sezione Verbano del C. A. I. in Intra viene prorogato sino al **7 agosto.** Le adesioni devono essere compilate sull'apposita scheda unita alla « Rivista » n. 6 e della quale si trovano copie presso tutte le Direzioni Sezionali.

I pagamenti per le diverse parti del programma a cui siasi dichiarato di prender parte, si fanno ad Intra alla consegna della Tessera d'intervento. Si rammenta che i Soci del C. A. I. per poter ritirare le tessere dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1891.

Nei giorni 29 e 30 agosto il locale della Sezione resterà aperto per la distribuzione degli alloggi e le inscrizioni dalle 7 antim. alle 8 pom.

Facilitazioni sui trasporti.

RIDUZIONI FERROVIARIE. — Giusta le tariffe e concessioni speciali di trasporto sulle Strade Ferrate Italiane (reti Mediterranea, Adriatica e Sicula), a coloro che interverranno al Congresso Alpino in Intra sono accordati durante il periodo dal 20 agosto al 4 settembre per il viaggio d'andata e dal 30 agosto al 15 settembre per il viaggio di ritorno, speciali biglietti di andata e ritorno con le seguenti progressive riduzioni sui prezzi di 1ª, 2ª e 3ª classe:

Per una percorrenza che non superi i	100 km.,	30	per cento
Per la successiva percorrenza da	101 a 200 »	35	»
»	201 a 300 »	40	»
»	301 a 400 »	45	»
»	401 ed oltre,	50	»

A ciascheduno di quelli che abbiano mandato la loro regolare adesione al Congresso nel termine fissato, la Sezione Verbano spedisce, affinchè possano profittare delle facilitazioni indicate, due documenti: 1° una *Tessera di ammissione* personale; 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale, sulla quale sono stampate tutte le norme da osservarsi.

Il biglietto dà diritto a fermarsi nelle stazioni intermedie una volta per le percorrenze eccedenti i 200 km., due volte per le percorrenze eccedenti i 400 km.

Per *concessione speciale* delle Amministrazioni ferroviarie, ogni Congressista è libero di scegliere come stazione d'arrivo nel suo viaggio d'andata una di queste tre Stazioni: *Laveno, Arona, Gravellona-Toce.* Siccome però *il viaggio di andata e quello di ritorno devono compiersi fra le stesse due stazioni,* il Congressista dovrà nel viaggio di ritorno partire da quella stessa stazione a cui è arrivato nel viaggio d'andata.

RIDUZIONE SUI TRASPORTI MARITTIMI. — La Società di Navigazione Generale Italiana concede a quelli che si recano al Congresso, e nel periodo come sopra fissato, la riduzione del 30 per cento sul prezzo dei passaggi di andata e ritorno sui suoi piroscafi. Per ottenere questa facilitazione si dovrà presentare la sovra indicata *Tessera d'ammissione* che serve pure per la riduzione sul biglietto ferroviario.

Il Segretario C. TONAZZI. — *Il Presidente della Sezione Verbano* Giulio BROGLIO.

Tentativi di ascensione al Cervino per la cresta di Furggen.

Dal mio taccuino di viaggio dell'estate scorsa trascrivo alcuni appunti di tentativi di salita al Cervino per la cresta sud-est, quella che dal Colle di Furggen va alla vetta. Faccio così un'eccezione alla consuetudine invalsa presso gli alpinisti di non narrare che imprese felicemente riuscite. A ciò m'induce non il desiderio di facilitare ad altri la via coll'esperienza da me fatta, ma precisamente l'intendimento opposto, poichè mi pare un dovere, mi pare onesto, tanto più dopo i disastri dello scorso anno, di additare il pericolo dove lo si trova, anche a costo di dover confessare che dinanzi a questo pericolo noi stessi si è dovuto fuggire (1).

Lunedì 11 agosto 1890. — Parto dal Giomein con Daniele e Antonio Maquignaz diretto al Breuiljoch (3357 m.), l'ultima depressione della catena alla base sud del Cervino. Di là parte la cresta che vogliamo tentare, scala gigantesca che in tre o quattro bruschi salti raggiunge la vetta e che appunto per la semplicità della sua linea appare brevissima. Per via osserviamo i canaloni immensi sul fianco meridionale del Cervino, lunghi i due terzi della piramide, solcati da continue cadute di pietre; su per uno di essi il Whymper nella lunga serie dei suoi tentativi aveva cercato una via ma era stato respinto da una valanga di sassi (2).

Sono le 5 ant. ed il Cervino comincia a " fumare la sua pipa "; quando giungiamo al colle il tempo si è messo al brutto. Ciò nulla meno vogliamo tentare il primo tratto della cresta. Sarebbe nostra intenzione recarci a dormire su di essa quanto più alto ci sarà possibile, fin dove si potrà giungere colla luce del giorno e dove si trovi un luogo pel bivacco. Alle prime roccie della cresta s'incontra subito un passo difficile: è un lastrone di roccia alto una diecina di metri, quasi verticale, con una sola fessura diagonale che offre poco appiglio; una cascatella d'acqua s'infrange sul lastrone bagnandolo tutto, e rende meno aggradevole il passo. Lo superiamo coll'aiuto della corda.

La salita prosegue sul fianco svizzero della cresta poichè il lato italiano è tagliato a picco, e precipita in burroni quali ne vidi raramente d'eguali per orridezza. Si sale rapidamente grazie alla grande inclinazione dellà cresta ed alla buona stratificazione delle roccie.

Alle 10 abbiamo già salito un buon tratto, credo 300 metri dal colle, quando il tempo sfavorevolissimo ci costringe al ritorno; alle 11 1[2 siamo al colle e poco dopo al rifugio svizzero dell'Hörnli (3275 m.).

La sera questo si riempie di gente di ogni nazione, venuta da lontano per salire a questo famoso Cervino. Fra gli altri, c'è un vecchio si-

(1) La salita al Cervino per la cresta di Furggen era già stata compiuta dal signor A. F. Mummery con le guide A. Burgener e B. Venetz il 19 luglio 1880. Questi non seguirono la cresta che fino ad un certo punto portandosi poi con una difficile traversata di roccie sulla solita cresta svizzera che raggiunsero presso al luogo dove è attaccata la prima catena (« Alpine Journal » x, p. 96).

(2) E. Whymper: *Scrambles amongst the Alps*, p. 290.

gnore con una sua giovane figlia, esile e mezzo malata; penso che avrebbe fatto meglio di rimanersi a casa. Ad ogni carovana che giunge al rifugio sono le stesse figure di viaggiatori stanchi, si ripete lo stesso tramestio, e le domande inquiete sul tempo che farà il domani: lo stesso odore di brodo o di cioccolatto si spande nell'ambiente greve della capanna, e si mesce a quello disgustoso degli scarponi unti e dei panni fradici che si asciugano attorno alla stufa. Poco dopo i viaggiatori tacciono e si riposano sdraiati sulla paglia nella camera loro riservata, mentre nella cameretta vicina, fumando accanto al fuoco, le guide continuano sommessamente fino a tardi nella sera con la loro voce gutturale e monotona certi loro interminabili discorsi.

Martedì 12. — Ore 3 1[2 ant. — Il rifugio si è spopolato a poco a poco. Di fuori spira un vento freddo e violento di nord. Sullo sfondo dell'oscura piramide brillano le lanterne delle carovane poc'anzi partite e paiono lucciole vaganti incerte sull'immane pendio. Noi partiamo per il Breuiljoch per ritentare la via di ieri; il tempo s'è fatto bello; alle 4 1[2 siamo sul colle e diamo l'attacco alla cresta. Ma qui ci attende una grave delusione: il lastrone difficile è diventato una sola lastra di ghiaccio; l'acqua che ieri vi scorreva, si è congelata nella notte, e ci vieta assolutamente di salire, e per altri punti della cresta non si può passare. Spunta il sole, e noi, calati alquanto in basso, sul colle, ci mettiamo con pazienza ad aspettare che i suoi raggi sciolgano quella corazza di ghiaccio. Purtroppo il lastrone è volto in modo che il sole non potrà battervi che a mattino inoltrato, ed allora sarà per noi troppo tardi. Già intravvedo la probabilità di un'altra giornata perduta, e deploro di non aver lasciato attaccata su quel passo la corda che ieri ci aveva servito per discenderlo. Alle 7 1[2 facciamo un secondo tentativo, ma inutilmente. Allora si decide che le guide scendano al Giomein a prender provviste di cui siamo scarsi e coperte per passare la notte sul colle, mentre io le attenderò quassù.

Ho un'intiera giornata da passare da solo, nell'intimità dell'alta montagna, fortuna rara per quelli che, come me, sono costretti a fare dell'alpinismo a vapore.

Le ore trascorrono lente, piene di calma e di poesia, a poco a poco le forze della volontà sembrano addormentarsi, mentre la fantasia, favorita dal silenzio di queste alte solitudini, incomincia a galoppare sbrigliata, lontano. Tratto tratto una musica confusa vibra misteriosa nell'aria: sono le campanelle degli armenti che pascolano nella valle; i suoni mi arrivano portati dal vento, ora più distinti, ora affievoliti, e pare che con questa armonia vagabonda giunga fin qui il profumo dei lontani pascoli e delle foreste, come un soave ricordo di tempi lontani. Alle 11 mi preparo da colazione colla macchinetta a spirito: un po' di Liebig nella neve fusa, con pane secco. Non c'è altro, eppure non mi desta invidia la vista degli alberghi di Zermatt, del Riffel, della Riffelalp, del Lago Nero, scaglionati laggiù sul pendio della valle, nè il pensiero che a quest'ora centinaia di turisti là dentro seggono attorno a suntuose tables-d'hôte. Dopo la colazione mi distendo su una roccia che si alza fuor della neve proprio a cavaliere del colle, e strapiomba sul ghiacciaio di Furggen, cosicchè ho il capo in Svizzera ed i piedi in

Italia. La brezza alpina lambisce la pelle del viso mentre il sole la cuoce; è un bagno d'aria e di luce che alterna l'impressione del freddo e del caldo, e ricorda la forte voluttà del bagno turco. Mentre sto disegnando uno spuntone di roccia sul primo tratto della cresta dove dovremo passare nella salita, alcuni sassi vengono dall'alto ad infrangersi con violenza su di esso; non è un buon augurio. Oggi ho il tempo di disegnare e di scrivere, domani vi sarà altro di meglio da fare, ed il pensiero dominante è questo domani che deve decidere della riuscita, e lo sguardo, malgrado lo splendore del panorama, ritorna sempre alle rupi imminenti del Cervino. Verso il mezzogiorno odo voci scendere dall'alto. Saranno le grida di vittoria delle carovane che han raggiunto la vetta? Per un momento mando al diavolo la smania di tentare versanti nuovi; se non fosse di essa, a quest'ora sarei anch'io sul Cervino.

Alle 3 3[4 spuntano le mie guide sul ciglio superiore della morena, e mi avvertono con un lungo grido a cui rispondo allegramente; due ore dopo sono con me, e subito riprendiamo la solita via del crestone. Il sole è già tramontato che noi si sale ancora; infine in una angusta spaccatura verticale di un masso della cresta troviamo un luogo per passare la notte un po' al riparo dei venti; siamo a 3700 m. circa.

Mentre facciamo i preparativi per la notte ci colpiscono l'orecchio alcuni spari che sembrano venire da luogo vicinissimo; è un ricevimento preparato al rifugio dell'Hörnli dalle guide per festeggiare il felice ritorno della giovane signora; diffatti alla scarsa luce della sera le mie guide distinguono la carovana sulla cresta: fra un'ora giungerà al rifugio, e son circa 20 ore che ne è partita! Ma non c'è che dire, queste guide svizzere sanno fare per bene gli onori di casa.

Avvolti nelle coperte cerchiamo di prender sonno nel nostro letto assai incomodo; il tempo va peggiorando; a mezzanotte prende a nevicare e dobbiamo farci un tetto colle coperte, e restar desti per reagire contro il freddo. Più tardi il cielo si rischiara, ed al mattino una densa nebbia avvolge tutto.

Mercoledì 13. — Alle 7 lasciamo il bivacco, abbandonandovi le coperte. Si sale rapidamente; le roccie sono tutte coperte del nevischio della notte. Dopo 3 ore di salita eravamo al termine del primo grande scaglione della cresta, là dove questa si unisce alla parete per mezzo di una sottile cresta di neve; alla nostra sinistra un pendio verticale sul versante italiano, a destra un vasto e ripido canalone di neve sul pendio orientale. Le roccie sono tutte bianche di " verglas „ e la testa del Cervino, che incombe su di noi, ha come una gran barba d'argento, formata da gruppi di stalattiti enormi di ghiaccio. Ciò costituisce una seria minaccia per il nostro capo. Antonio e Daniele discorrono inquieti fra di loro; al pericolo dei ghiaccioli si aggiunge il tempo cattivo. Anche questa volta decido la ritirata; si rifà in tutta fretta la via riprendendo le coperte al luogo del bivacco, ed in 3 ore si è al colle, dove si scatena il temporale violentissimo. È forza abbandonare le piccozze per paura dei fulmini, e ripararsi un po' discosto, sotto una roccia. Ci leviamo di là dopo un'ora tutti intirizziti, e bianchi per la tormenta, ed in un momento di calma degli elementi, riprese le piccozze ci mettiamo

giù di corsa per il nevaio molle e pei prati inzuppati d'acqua, fino al Giomein, dove giungiamo verso le 4, dopo aver passato 3 giorni e 3 notti in alta montagna.

Là ci viene incontro la madre delle mie guide, e loro racconta piangendo che un fulmine le ha ucciso testè una vacca sulla soglia della stalla. Antonio le risponde tutto tranquillo: " Ça n'est rien; si la foudre avait frappé quelqu'un de nous là haut, ce serait bien pire. „ Ragiona bene questo ragazzo, e vi assicuro che cammina come ragiona.

Siamo intesi colle guide di non far motto del nostro tentativo, e il buon Peraldo ci accoglie con un sorriso discreto che pare mi voglia dire che sa tutto, ma non dirà nulla.

14-16 agosto. — Il giorno 14 da Breuil passo a Fiéry per le Cime Bianche e il 15 a Gressoney per la Betta Furca.

Il giorno 16 scendo a Ponte San Martino e di là in ferrovia a Châtillon. Qui appena entrato nell'albergo mi trovo innanzi visi di amici: sono il conte di Villanova e il mio buon Castagneri che attendono l'arrivo di Maquignaz che deve accompagnarli al Monte Bianco. Ci facciamo un mondo di feste. Castagneri, nel vedermi qui, ha già fiutato il mio progetto; io gli vado facendo dei racconti: che devo salire ad attaccare la corde al Cervino per conto del Club, che vado a dirigere i restauri del rifugio della Grande Tour ed altre storie; ma lui non crede e strizzandomi l'occhio, e sorridendo, traccia col dito sulla mia spalla, come se fosse la spalla del Cervino, una via immaginaria, che mi dà la certezza che egli ha capito tutto. Ben inteso, io continuo a negare, poichè non c'è mentitore più sfrontato d'un alpinista il quale prepari in segreto un'impresa nuova.

Lascio quegli amici augurando loro buona sorte, e loro stringo la mano con l'effusione con cui si salutano quelli che partono per un lungo e difficile viaggio e che non si è ben certi di rivedere.

Risalendo la valle Tournanche incontro pure Giuseppe Maquignaz che scende a raggiungerli; la piccozza sotto il braccio, colla pipa in bocca, tutto lindo, la barba fatta, svelto e fresco malgrado i suoi sessant'anni, pare uno sposo che si avvia alle nozze.

Domenica 17 agosto. — Daniele, quasi certo del mio ritorno, mi ha aspettato. Il mattino per tempo si sente la prima messa e poi si parte. Ancora una volta sono di ritorno al Giomein, dove il Peraldo continua a ricevermi colla consueta cortesia, e col suo sorriso discreto. Forse non ha tutti i torti di sorridere alla nostra costanza. È la quarta volta in 15 giorni che ritorno ai piedi di questo Cervino che ormai è diventato per me un vero incubo, eppure mi conforta il pensiero che Whymper tentò ben sette volte prima di riuscire, e finì per vincere. A mezzogiorno si parte, ed alle 3 1[2 si giunge al solito colle, ove io rimango a preparare un letto di roccie per la notte, mentre le guide salgono a fissare una corda al primo passo difficile.

Lunedì 18 — Notte incerta, pioggia, poi tempo sereno.

Partiti dal bivacco alle 3,40 ant., raggiungiamo alle 5,25 il luogo della cresta dove cinque giorni prima abbiamo passato la notte. Si sale

allegramente, pieni di speranza. Questa volta dobbiamo riuscire; il tempo è sicuro, e le roccie prive di verglas. Ma, levato appena il sole, ci si palesa nella sua sconfortante realtà il vero ostacolo della salita, poichè al calore de' primi raggi le pietre trattenute dal lieve gelo sul pendio del Cervino cominciano a staccarsi ed a scendere giù. Alcune pietre sono passate fischiando un po' discosto alla nostra destra. Alziamo frequente ed inquieto lo sguardo alla testa del Cervino come per interrogarlo. Si arriva così fra il dubbio e la speranza, fino all'estremità del crestone, il punto più elevato finora da noi raggiunto: a mio giudizio, siamo all'altezza della Cravate, a 4100 m. Mentre attraversiamo con precauzione la esile lingua di neve che lo unisce alla parete, altre pietruzze filano giù, e toccano la roccia nel punto a cui tendiamo.

Dopo alcuni minuti di calma, procediamo ancora e c'innalziamo di una cinquantina di metri; ma il sole si fa più caldo; si direbbe che i suoi raggi dànno il fuoco alle artiglierie del Cervino, cosicchè le scariche di sassi diventano frequenti. La posizione non è delle più belle; non ci conviene di retrocedere poichè il ritorno alla cresta inferiore non è più sicuro; progredire è ugualmente pericoloso; ci ripariamo in fretta presso uno scaglione della parete che ci difende dai proiettili. Là, coi piedi appoggiati a lievi sporgenze di roccia, in posizione molto incomoda, aspettiamo per tre ore che il sole passi oltre e cessi di colpire in pieno questa faccia del monte.

Son certo che quel luogo non lo dimenticherò mai, perchè lassù ho visto per la prima volta, e da vicino il più serio pericolo delle ascensioni alpine. Alcuni dei sassi passavano a pochi palmi al di sopra del nostro capo, sibilando; pareva che fischiassero al nostro insuccesso. Quando le scariche cessavano, mettevamo fuori il capo, ad esaminare quella terribile testa del Cervino a cui si era ben vicini; forse meno di 400 metri di altezza ci separavano dalla vetta. Sulla cresta della Spalla svizzera potevamo distinguere chiaramente le persone delle comitive che salivano, e udivamo le loro voci, ed i colpi secchi del ferro delle piccozze urtate contro la roccia.

Ma presto una nuova scarica veniva a confermarci nel doloroso pensiero che il proseguire sarebbe stato imprudenza. Sembrava che le pietre partissero tutte da un sol punto, a metà dell'ultimo picco, circa 200 metri più in su di noi. Una ne vidi grossissima staccarsi di là, e con pochi enormi balzi, e gran fracasso scendere presso noi, e precipitarsi giù pel couloir che poco prima avevamo attraversato, e che pur ci era necessario di riattraversare nel ritorno.

A poco a poco si comincia a trovare incomodo quel sito, per quanto sicuro; siamo bagnati da capo a piedi per l'acqua che scorre abbondante sulla roccia a cui ci appoggiamo. Infine la grandinata parve sostare alquanto, e le mie guide, con ogni cautela si mossero lungo la parete, a sinistra del vasto canalone, portandosi su una sporgenza nevosa, fuori di portata delle pietre; di là fecero scendere una lunga corda fin presso al letto del couloir e la fissarono; colà l'abbiamo poi dovuta abbandonare. Tosto li raggiungo, e calandoci giù per la corda, siamo presso al fondo del canalone, largo a quel punto una ventina di metri, e tutto ghiacciato; al di là vi era per noi la salvezza. Antonio si legò alla corda che Daniele ed io tenevamo all'altro capo, e mes-

sosi nel canale, prese alacremente a tagliar scalini, e procedeva svelto, ma a noi il tempo parve lunghissimo, perchè sapevamo lui in pericolo. Difatti, quando fu a metà del percorso, il Cervino ci mandò un'ultima scarica di sassi per fortuna lievissima; confusamente ne vedo passare alcuni attorno ad Antonio che si è buttato col viso e tutta la persona sul ghiaccio e si ripara il capo colle braccia. Passata la scarica, si rialza intatto, e si rivolge verso noi sorridendo tranquillo; poi riprende subito a battere il ghiaccio colla piccozza ed in pochi minuti si trova al sicuro. Sulla traccia da lui preparata passammo io e poi Daniele quasi correndo, e tutti tre riuniti ci stringemmo la mano senza far motto. In quel momento il rinunziare per sempre ad un'impresa che avevo per tanto tempo desiderata, non mi fu doloroso come pur poche ore prima l'avrei pensato. Finalmente la ragione aveva preso il sopravvento sulla passione.

Qui finiscono i miei appunti; ed ora trovo superfluo il dichiarare ai colleghi che nè io nè le mie guide vi ritorneremo più; chè se avessi avuto intenzione di ritentare la prova, avrei certamente taciuto il mio insuccesso.

Guido Rey (Sezione di Torino).

I monti e le valli d'Intra. (1)

I due torrenti che sboccano nel lago ad Intra, il *S. Bernardino* ed il *S. Giovanni*, sono quelli che percorrono le valli d'Intra. Il S. Bernardino ha le scaturigini sui monti che stanno a sud-est di Domodossola e percorre la cosiddetta *Valgrande*. Sotto Cicogna riceve il tributo d'un altro torrente che scende dal gruppo della Laurasca e che percorre la valle di Cicogna e Pogallo; comunemente anche questo torrente vien denominato S. Bernardino. Il S. Giovanni nasce sul fianco orientale del M. Zeda e forma la vallata d'Intragna o valle del S. Giovanni. Dunque le valli intresi sono tre e sarà nostra cura di percorrerle in ogni verso e salirne le belle montagne che s'innalzano tra valle e valle. E a proposito di montagne diremo che nella catena tra la Valgrande e l'Ossola spiccano le cime dei *Corni di Nibbio*, del *Proman*,

(1) Tenendosi quest'anno, alla fine d'agosto, il Congresso degli Alpinisti Italiani presso la sede della Sezione Verbano, ed essendosi fra altro stabilito di fare una gita sociale alla Zeda ed al Pizzo Marona, ho pensato di offrire ai Soci del C. A. I. che interverranno al Congresso qualche notizia intorno ai monti ed alle valli d'Intra, sperando così d'invogliare qualcuno ad intraprendere altre gite nella regione all'infuori di quelle proposte pel Congresso. Avevo divisato dapprima di far pubblicare per l'occasione tutto il manoscritto della Sezione V• della mia futura Guida per le Alpi Centrali e che riguarda il Lago Maggiore e i suoi monti, ma pensando poi che non avrei avuto il tempo necessario per provvederne la stampa, mi risolsi infine di proporre alla Redazione delle pubblicazioni del Club l'inserimento di un articolo speciale pei monti e le valli d'Intra, proposta che, non ostante la massima di non stampare nè guide nè estratti di guide, e pur con la riserva di dichiarare che questa eccezione non potesse costituire un precedente, la on. Redazione ha accettata. Questo articolo non è costituito dal testo stesso della Strada 44 Sez. 5• della mia Guida (il quale per il sistema speciale di compilazione e per il suo coordinamento al resto del lavoro mal si presterebbe per la circostanza), ma ne riproduce la sostanza, tralasciando certi dettagli che qui sarebbero superflui ed introducendo qualche dato che tolgo dal manoscritto della Sezione 3ª (Ossola), oggetto di tutte le mie cure ed attenzioni di questi giorni, visto che molto c'è da cambiare e moltissimo da aggiungere al testo della Guida dell'Ossola (Bazetta e Brusoni) già pubblicata e oggidì quasi esaurita.

della *Rossola*, della *Testa di Menta*, del *Tignolino* e del sovrano dei monti intresi: il *Tògano* (2307 m.), vetta appartenente anche all'Ossola e intieramente ossolana se teniamo conto dei concetti politici e amministrativi. Nella breve catena tra Valgrande e valle di Cicogna-Pogallo noteremo il *Pedul* la *Corona di Ghina*, la *Cima dei Sassi*; nella catena tra valle di Cicogna-Pogallo e valle d'Intragna: il *M. Zeda*, il *Pizzo Marona* ed il *Pian Cavallone*; tra valle d'Intragna ed il lago stanno le vette dello *Spalavera*, del *Pian Comprà*, dell'*Omo* e del *Cimolo*. Divide infine le valli d'Intra dalle finitime valli Vigezzo e Cannobina la catena che porta le vette del *Pizzo Ragno*, del *Pizzo dei Diosi*, del *Pizzo dello Stagno*, della *Laurasca*, del *Cortechiuso* o *Marsicce*, del *Torrione*, della *Piota*, del *Pian Vadà* e del *Bavarione*.

Queste valli intresi sono ricche di pittoreschi paesaggi, assai interessanti a percorrersi, e le montagne rivestono spesso un inatteso carattere di selvatichezza che le rende assai care a chi sta iniziandosi nell'alpinismo, offrendo talvolta la possibilità di godere speciali emozioni che non tanto frequentemente si riscontrerebbero in regioni di montagne anche più elevate. Le valli intresi furono sinora ben poco percorse e visitate (solita antifona per la maggioranza delle vallate lombarde) e non è molto tempo che i vocaboli *Laurasca*, *Zeda*, *Spalavera*, *Cicogna* ecc. si conoscevano soltanto pel fatto di averli letti qualche volta sulle cartine del Baedeker in vicinanza del lago e di Pallanza o Intra; ma la solerte Sezione Verbano del C. A. I. adopera ogni mezzo per trarle dall'oscurità, e mercè opportune ed assidue cure (quali costruzioni di rifugi, tracciamenti di sentieri, segnavie) provvide oggigiorno ad agevolare le comunicazioni tra valle e valle ed attraverso i selvaggi contrafforti.

La Val Grande e i Corni di Nibbio. — Una gita in Valgrande non può essere fatta che pedestremente, percorrendo aspri e montani sentieri, che, in certi tratti, sono maltenuti e ardui a praticarsi. Chi però vorrà intraprenderla avrà agio ad ammirare la selvaggia bellezza di questa valle, rinchiusa tra dirupate pendici, ma ricca di boschi ed alpeggi nella parte superiore, politicamente appartenente al circondario dell'Ossola.

Per accedere a questa valle partiremo da Intra e passando per *Trobaso* (262 m.) ed *Unchio* (304 m.) in 2 ore (a piedi) arriveremo a *Cossogno* (380 m.), villaggio in alto sulla riva sinistra del torrente S. Bernardino (due comode osterie: di Bartolomeo Marchionini e di Sbarra Vincenzo; guida del C. A. I. Sbarra Gio. Alfonso fu Giuseppe). Da Cossogno, scendendo prima al ponticello sul S. Bernardino e risalendo l'opposto pendio, in mezz'ora andremo a *Rovegro* (351 m.), dove dimorano le guide Maurizio Rigoli e G. B. Rizzolio, indicate specialmente per i Corni di Nibbio. Da qui per internarsi nella Valle Grande si presentano due strade, una bassa e l'altra che sale molto in alto. La strada bassa è una buona mulattiera, che si trasforma poi in sentiero, e che risalendo la sponda destra del S. Bernardino, tenendosi in alto sulla riva, scende poi al *Ponte di Velina* (450 m.), dove arriveremo in poco più di 2 ore toccando le alpi *Bignone* (460 m.), *Bottini* (571 m.) e *Scellini* (637 m.). Il notevole gruppo di casolari che vedremo in alto a nord-est è il villaggio di *Cicogna*. Valicato il ponte, un ripido sentiero sale in un'ora all'alpe *Velina Sopra* (877 m.), incontrando prima *Velina Sotto* (639 m). Per proseguire in Val Grande dopo Velina avremo un facile ma non frequentato viottolo che, tenendosi dapprima assai in alto sopra il torrente, scende poi precipitosamente ad esso ed all'*Arca*, grossa baita fatta costrurre da una Società inglese allorchè tagliava i boschi in Val Grande. Dall'Arca il sentiero che rimonta la valle non è tracciato che in certe località, e se non si è sotto la scorta di pratica guida riesce impossibile il proseguire, perchè il sentiero ora sale per riuscire sulla sommità di profondi burroni, ed ora discende al torrente che non sempre si può guadare e che per proseguire è pur necessario di varcare. Il sentiero era ben tracciato, ed esistevano i ponti sul tor-

rente quando si praticava il taglio dei boschi, ma oggigiorno, non avendo quei di Cossogno e Rovegro alcun interesse per la parte superiore della valle (i cui boschi e prati appartengono agli ossolani comuni di Cuzzago, Premosello, Cardezza, Trontano, Buttogno e Malesco), non si curano più di restaurare i sentieri adducenti all'alta Val Grande, e quindi riesce oltremodo difficile il passare dall'Arca alla *Piana* (961 m.) o *Piana Migliara*. In più località poi, prima di arrivare alla Val Fredda e sotto alla Piana s'incontrano dei lastroni *(Piodà)* tutt'altro che facili a sorpassare, quando non vi sono i legnami messi all'uopo di agevolare il transito. Dalla Piana per il *Colletto* (1270 m.), l'alpe *Serena* (1253 m.) ed il *Passo della Colma* (1733 m.) potremo recarci a *Premosello*, stazione della ferrovia ossolana, oppure per *Portajola* (1250 m.), *Scaredi* (1830 m.) e la pittoresca ed amena valle *Loana* a *Malesco* nella simpatica valle Vigezzo.

La strada alta, di cui abbiamo detto indietro, sarà scelta da chi, partendo da Intra, intende recarsi a salire qualche punta dei Corni di Nibbio. Da Rovegro per bel sentiero ascendente la catena di alture dominanti il lago di Mergozzo, in circa un'ora e mezzo andremo ad *Ompi* (975 m.), dove, volendo, potremo pernottare nei cascinali e dove vedremo nel centro della prateria la bella palazzina di campagna dei fratelli Müller d'Intra. Da Ompi è l'affare di un'ora il salire alla vetta del *Fayè* (1352 m.), che offre bellissimo panorama del lago di Mergozzo e del Verbano.

Da Ompi in 45 minuti saliremo all'alpe *Caseraccia* (1221 m.), indi girando a tergo il M. Fayè e procedendo quasi in piano, andremo all'alpe *Sasso Rotto* (1284 m.), che si trova proprio sotto alla *Cima di Corte Lorenzo* (1474 m.), una vetta dei Corni di Nibbio che da qui si può ascendere, non senza qualche difficoltà e pericolo, quantunque sia il più facile dei Corni.

Invece di salire da Ompi a Sasso Rotto, potremo tenere via più bassa se intenderemo di scalare qualcuno degli altri Corni di Nibbio, e in circa un'ora arriveremo a *Corte Boè* (789 m.), grossa alpe. Da qui, seguendo un tortuoso sentiero, attraversando numerosi valloni che scendono a nord-est dei Corni ed alternando numerose ascese e discese, in 2 ore andremo all'alpe *Reduncio* (1326 m.), segnata *Rodura* (?!) sulla nuova Carta d'Italia, dalla quale, lavorando con mani e piedi come i gatti, potremo dare la scalata alle difficili vette del *Pizzo Santi* (1669 m.) o *Piano del Turio* e del *Torrione di Nibbio* (1995 m.), le più ardue a guadagnarsi in tutto il circondario di Pallanza. Da Reduncio (alpe abbandonata) un sentiero, sorpassando prima uno sperone del Monte Pian del Turio in una località detta *Passo delle Porte* (1368 m.), scende poi al torrente di Valgrande presso allo sbocco del *Riale d'Alcino* (Rià d'Alscin). Sul torrente non vi è alcun ponte, per cui bisogna valicarlo a guado per raggiungere il sentiero di Velina superiormente all'Arca.

Da Reduncio vi è altresì una specie di sentiero, conosciuto dai cacciatori di camosci, che s'interna in Valgrande senza scendere al torrente, vale a dire percorrendo il fianco del Torrione di Nibbio. È malagevole a praticarsi ed anche pericoloso nel punto chiamato *Passo degli Agnelli* e che prese il nome dagli agnelli che sovente precipitano pei dirupi, trovandovi la morte. Per questo sentiero, che va a congiungersi col disastroso viottolo della *Bocchetta di Valfredda* (da Cuzzago o Nibbio all'alpe Serena), si può infine riescire all'alpe Serena già citata.

Valle di Cicogna-Pogallo. Gite alle Strette del Casè, al Pedul ed alla Laurasca. — Le montagne che attorniano la piccola valle di Cicogna-Pogallo sono per avventura le più interessanti fra tutte le Prealpi del Verbano, ed è specialmente su queste montagne che la Sezione Verbano del C. A. I. ha tracciato sentieri, costrutti ripari e rifugi.

Abbiamo già detto come si può andare da Intra a Cossogno. Anzichè scendere al torrente S. Bernardino per poi salire a Rovegro, prenderemo invece

una via mulattiera che ci fa internare nella valle costeggiando la riva sinistra del profondo burrone entro cui scorre il detto torrente. Incontrati vari gruppi di cascinali, valicheremo il S. Bernardino sul *Ponte Casletto* (410 m.), donde per una ripida salita a spirale ci porteremo a *Cicogna* (842 m.) (1), grossa frazione del comune di Cossogno (osteria di Bensi Pietro; guida: Bensi Felice; presso l'abitato fontana eccellente).

Volendosi da Cicogna proseguire nella vallata per raggiungere Pogallo, non conviene tenere il sentiero che discende al torrente e che passa per l'alpe *Pianezza* (905 m.). Esso è bensì il più breve tra le due località, è frequentato dei pescatori di trote, e quantunque venga di tanto in tanto riattato dai privati pel passaggio dei carbonari, riesce malagevole e pericoloso in qualche punto. Tuttavia potrà praticarlo chi ha certa sicurezza d'occhio e di piede. Esiste pure tra Cicogna e Pogallo un passaggio quasi in piano toccando l'*Alpetto* e l'alpe *Caslù*, ma appunto tra queste due località vi è una « piodà » (liscio lastrone) che presenta alcun pericolo. La via più comoda adunque tra Cicogna e Pogallo è il sentiero che ascende alla *Cima di Selva*, detta volgarmente *Spigh*. Arrivando all'alpe *Lecuri (la Ciurla* sulla nuova Carta, *Lecuri* sulla vecchia Carta piemontese) e precisamente alla *Cappella di S. Luigi* (1080 m.), si lascia a sinistra il sentiero che sale alle alpi *Flogherò* e *Modgögn*, e si discende per l'alpe Caslù a *Pogallo* (750 m.), grossa alpe situata presso la congiunzione del *Rio Pianezzolo* col torrente S. Bernardino che discende dalla Laurasca.

Da Pogallo un sentiero che rimonta il Rio Pianezzolo in 3 ore circa mette alla *Bocchetta di Terza* (1834 m.), frequentato valico per *Finero* (899 m.), comune ossolano in valle Cannobina. Poco a destra della Bocchetta di Terza vi è il *Passo dei Crosit* (1780 m.), per il quale si può transitare a *Gurro* pure in valle Cannobina. Alla Bocchetta di Terza fa capo il « Sentiero Bove » di cui diremo avanti parlando della Zeda.

Ma la più classica, la più interessante e la più istruttiva gita è quella che descriveremo da Cicogna a Malesco per le *Strette del Casè,* la *Bocchetta di Scaredi* e la valle *Loana.*

Prendendoci fra le gambe l'erta salita dello Spigh o Cima di Selva e passando per la *Cappella di S. Luigi* (1080 m.) — dove lascieremo a destra il sentiero per Pogallo — e per l'alpe *Flogherò* (1160 m.; *Floregolo* della nuova Carta, *Flogheroa* della Carta piemontese), in circa due ore arriveremo alla piccola ma pulita alpe *Modgögn* (1330 m.), attraversando estesissimi e freschi boschi di faggio. A Modgögn (segnato ma non nominato sulla nuova carta) potremo all'occorrenza pernottare e potremo anche ascendere in un'ora e mezzo alla vetta della *Cima dei Sassi* (1912 m.). In breve tempo da Modgögn andremo all'alpe *Cavrùa* (1420 m.; *Kavnone* della Carta piemontese), dove finisce il sentiero battuto e incomincia la traversata della *Piodà di Ghina,* sulla quale il sentiero non è ben tracciato ed in qualche punto richiede attenzione. Tre ore circa dopo Modgögn arriveremo all'imbocco delle *Strette del Casè* (punto culminante 2022 m.), località orrida in tutta l'estensione del termine. Queste Strette sono tre (la più angusta è la seconda, assumendo il nome di *Camino)*; dominano il vallone di Cavrii, il cui sfondo è costituito dai Corni di Nibbio, dal Proman, e signoreggiato da un fianco dalla massa nera ed imponente del Pedul. Il passaggio per le Strette incomincia con una rapida discesa susseguita da forte salita, ripetendosi poi questo saliscendi per ben tre volte; in certi momenti il passo è così addentrato nella roccia ed angusto da non lasciare adito che ad una persona per volta. Non molto tempo fa il transito per le Strette era reputato difficile e pericoloso, ma ora, grazie ai ripari eseguiti dalla Sezione Verbano e consistenti in sbarre di ferro,

(1) Sulla Carta d'Italia per Cicogna si dà la quota 942, ma calcolando le curve di livello si vede che invece di 942 si deve leggere 842.

gradini e muricciuoli, chiunque può avventurarsi nelle Strette purchè non soffra fatiche durante poco più d'un'ora di percorso. Dove finisce la terza ed ultima stretta havvi una specie di colle prativo denominato *Bocca di Campo*, dal quale, volendo, si puo scendere sul versante di Val Grande, attraversando qualche piccolo nevato e un facile pendio di detriti, per giungere all'alpe *Campo Sopra* (1615 m.) o a *Campo Sotto* (1452 m.), del comune di Malesco.

A sera della Bocca di Campo elevasi la mole del *Pedul* (2110 m.), enorme masso roccioso dalla forma di torre e diviso in due da un orrido crepaccio. A sud ha un appicco di ben 150 metri, e a nord cade precipite per ben 500 metri, ad eccezione d'una piccola parte che lo rilega alla suddetta Bocca di Campo. Sulla nuova carta italiana figura col nome di *Cima Pedum* (foglio 15), ma la Cima Pedum colla quota trigonometrica 2053 m. del foglio 16 denominasi meglio *Cima di Campo*. La più alta vetta del Pedul si guadagna in mezz'ora dalla Bocca di Campo, dirigendosi a sera; il cammino non è però facile. I primi ad arrivare sul punto culminante furono i signori Sutermeister e Weiss d'Intra (soci del C. A. I.). Il crepaccio succitato divide la sommità in due vette: la vetta occidentale, di poco più bassa, non fu finora raggiunta. Offre un panorama vasto e magnifico, scorgendosi anche il lago e la pianura lombarda. Per la bizzarra sua forma quelli di Stresa l'appellano *Testa di Napoleone*.

Per proseguire dalla Bocca di Campo alla volta di Scaredi e Malesco avremo due vie. L'una consiste nel percorrere la cresta che va dalla Bocca alla vetta della Laurasca, scavalcando le vette quotate 2041 m. e 2157 m. (quest'ultima denominata da alcuni il *Binà*) e giungendo in non più d'un'ora alla *Bocchetta di Scaredi* (m. 2085), erroneamente chiamata sulla nuova carta italiana *Bocchetta di Campo*. L'altra via è un sentiero che dalla Bocca di Campo scende alla *Baita di Seriag* (1857 m.), fatta costrurre dalla Sezione Verbano ad uso di ricovero in caso d'intemperie, per poi risalire alla sopracitata Bocchetta di Scaredi. Dalla Bocchetta scenderemo in circa mezz'ora all'alpe *Scaredi* (1830 m.), donde per le cascine dell'alpe *Loana*, l'alpe *Fondighebbi* e l'ombroso e oltremodo ameno *Bosco di Malesco*, in circa 2 ore sboccheremo sul delizioso piano Vigezzino, al villaggio di Malesco.

Durante la discesa dalla Bocchetta di Scaredi all'alpe Scaredi avremo ammirata a destra la conica vetta della *Laurasca* (2188 m.), la più alta cima intrese se consideriamo il Ragno, il Togano, la Testa di Menta per vette esclusivamente ossolane. Se si ha seco pratica guida, non si trascuri di eseguire la breve salita a questa cima, partendo o dalla Bocchetta sopra citata o dall'alpe. Il panorama, a tempo bello, è addirittura meraviglioso ed estesissimo. Sarebbe assai utile che la Sezione Ossolana del C. A. I. facesse tracciare con lieve spesa, un piccolo sentiero da Scaredi alla vetta, per agevolare la salita e rendere inutile il sussidio della guida.

Pian Cavallone, Pizzo Marona e Monte Zeda. — L'escursione alpina al Pian Cavallone ed alle vette del Marona e della Zeda vuol essere considerata una delle più amene fra le numerose intraprendibili dalle rive del Verbano, ed è spesso eseguita dagli intresi.

Per varie vie si accede da Intra al Pian Cavallone, ma noi qui parleremo solo della più comoda e più frequentata. Mediante bella via rotabile per *Trobaso* (262 m.), *Cambiasca* (301 m.) e *Comero* (370 m.) in circa 2 ore saliremo a *Miazzina* (740 m.). Tra Comero e Miazzina si possono evitare i numerosi andirivieni prendendo le accorciatoie. Miazzina è uno sparso villaggio in amena ed aprica posizione, con bella vista sul lago; possiede un albergo ben tenuto e confortabile (guida: Botta Giovanni). Da Miazzina un buon sentiero mulattiero ci farà salire all'alpe *Pian del Bigolo* (1230 m.), donde un nuovo tratto di via larga e comoda, rifatta per cura della Sezione Verbano e del signor Paolo Nava, prosegue al *Passo di Lenge* (1483 m.), depressione della cresta che unisce il *Pizzo Pernice* (1513 m.) al Pian Cavallone.

Continuando per la cresta stessa, la comoda via va a terminare al nuovo alberghetto del signor Nava, eretto pochi metri a sud-est della vetta di *Pian Cavallone* (1566 m.), che offre già un magnifico panorama. Questo percorso da Miazzina al Pian Cavallone è sempre comodo e piacevole per la varietà continua ed amenità del paesaggio e si compie in circa 3 ore. Il Pian Cavallone si estende dalla vetta quotata 1566 m. alla cima di *M. Scis* (1666 m.), prolungandosi a est sino al punto 1640 m. (Carta d'Italia F. 16, Tav. III 1[50 000)..

Circa a mezza via tra la vetta 1566 m. ed il M. Scis esiste una grande cappella (1548 m.), ed un po' più avanti sul versante che guarda il lago la Sezione ha fatto costrurre un comodo ed elegante *Rifugio* (1528 m.), la cui chiave è a disposizione dei soci del C. A. I. presso la Segreteria della Sezione in Intra. Chi non ha la chiave può rifugiarsi sotto un portico a piano terreno e in una cameretta superiore ben riparata e sempre aperta. Un nuovo e largo sentiero, fatto tracciare dalla Sezione, conduce dal Rifugio alla grossa e perenne fontana *del Buj*, che si trova più abbasso. La Sezione ha fatto anche tracciare un sentiero di comunicazione piana col *Ricovero al Pian Vadà*, di cui diremo avanti. Ma ora proseguiamo alla volta del Marona e della Zeda. A tal uopo ci serviremo del sentiero che, passando a sera del M. Scis (1666 m.) per riuscire al *Colle della Forcola* (1523 m.), indi salendo ripidamente sul versante orientale della *Cima di Cugnacurla* (1894 m.), ci farà raggiungere la cresta e infine la vetta del *Pizzo Marona* (2051 m.) in circa 2 ore. Pochi passi prima della vetta incontreremo una cappella, la *Madonna di Marona*, oggetto di pio pellegrinaggio per i devoti delle valli Intresi e Cannobine e che può servire anche di temporaneo ricovero in caso d'improvviso acquazzone. Dalla vetta del Pizzo si ha una splendida vista sulle Alpi e loro diramazioni, sul lago Maggiore e sulla pianura. Alla Cappella di Marona il sentiero si biforca: il ramo a sinistra discende per lo *Strettone* (Strecciun) ed il *Fornale di Marona* (circo di detriti) all'alpe *Aurà* nella valle di Cicogna-Pogallo; l'altro, dopo aver superata la vetta del Pizzo, prosegue tenendosi a levante della cresta che unisce il Marona alla Zeda, ed in un'ora e mezzo circa mette alla vetta della *Zeda* (2157 m.). Una volta il percorso tra Marona e Zeda era piuttosto cattivo e pericoloso, e dobbiamo alla Sezione Verbano anche questo sentiero privo d'ogni difficoltà. Se dal Marona il panorama è bello, dalla Zeda è bellissimo. Alla vetta della Zeda ci perverremo anche dal lato orientale, dal Pian Vadà.

Un recentissimo lavoro della Sezione Verbano è l'opportunissimo sentiero che dalla vetta della Zeda cala alla Bocchetta di Terza, facilitando grandemente il transito alla valle Vigezzo ed alla Cannobina. Da Intra a Finero per Marona e Zeda, ecco una stupenda traversata! Al sentiero fu dato il nome di « *Sentiero Bove* » (1). Esso ha uno sviluppo da 5 a 6 km. e sta sempre sulla cresta di spartiacque, salvo che nei pressi della *Cima della Piota* (1927 m.) e del *Torrione* (1986 m.): per evitarne la salita li costeggia sul versante della valle di Pogallo. Presso al Passo dei Crosit incontrasi una fontana, l'unica lungo il percorso del sentiero. Chi sta iniziandosi nell'alpinismo troverà molto utile il percorrerlo, perchè desso è tracciato per la maggior parte su roccie inaccessibili e librandosi talvolta sopra vertiginosi abissi. Probabilmente in seguito i punti più cattivi verranno difesi da opportuni ripari.

La Valle d'Intragna e il Pian Vadà. — Percorre la valle d'Intragna il torrente S. Giovanni che sbocca nel lago a nord-est dell'abitato d'Intra. Popo-

(1) Il capitano Bove noto pe' suoi viaggi alle regioni polari, doveva capitanare una spedizione italiana al Polo Antartico, e la Sezione Verbano del C. A. I. aveva potuto raccogliere una somma per sussidiare l'impresa. Ma venuto a morte il capitano e tramontata l'idea della spedizione la Sezione si trovò in possesso di un piccolo capitale che potè erogare per opere alpine, e non trovò di meglio che il far costrurre il sentiero dalla Zeda alla Bocchetta di Terza, a cui impose il nome di *Bove* in ricordanza di chi doveva fruire della somma raccolta e di chi doveva illustrare il nome italiano.

lano questa valle i comuni di *Caprezzo, Intragna, Esio, Aurano* e le grosse frazioni (di Aurano) *Scareno* e *Piaggia*. È in progetto, con probabilità di pronta esecuzione, una strada rotabile pei suddetti comuni.

Uscendo al nord-ovest d'Intra una strada carrozzabile va a *Trobaso* (262 m.), nelle cui vicinanze sonvi alcuni grossi stabilimenti. Lasciata a sinistra la rotabile per Santino, Unchio e Cossogno, proseguiremo alcun poco su quella di Cambiasca e Miazzina per prendere, dopo la chiesuola del Carmine, una larga mulattiera a destra, che, seguendo la sponda destra del S. Giovanni, in un'ora e 3[4 da Intra ci farà arrivare a *Ramello* (335 m.), donde una via mulattiera sale all'aprico ed elevato villaggio di *Caprezzo* (585 m.). Ma noi non saliremo a Caprezzo, ma proseguendo da Ramello lungo la via della valle e lasciando a sinistra il viottolo ascendente a *Intragna* (729 m.), dove abita la guida Garoni Antonio (forse la migliore fra tutte le guide intresi), dopo quasi un'ora e mezzo da Ramello troveremo alla nostra destra un ponte sul San Giovanni su cui passa la via per *Esio* ed *Aurano*. Per la via d'Esio si può andare a *Premeno*, mentrechè da Aurano per *Segletta* (847 m.) e *Calpera* (1070 m.) in circa due ore salesi al *Colle* (1242 m.), bellissima località presso il *M. Spalavera* (1535 m.), dove il Presidente della Sezione Verbano, signor Giulio Broglio, in unione ad altri amici, ha fatto costrurre una bella casa di campagna (1).

Avendo noi fretta di raggiungere il Pian Vadà, dovremo lasciare a destra, visibili e non visibili, tutti quei bei luoghi, compresovi il ponte, e tireremo diritto. Valicheremo 40 minuti più tardi il torrente S. Giovanni, per poi salire in meno di mezz'ora alla grossa frazione *Scareno* (702 m.) dove potremo riposare un poco nell'osteria del *Bigiun*. Guide: Morandi Giacomo detto Bigiun, Morandi Giovanni fu Battista, Morandi Giacinto di Giovanni.

Sopra Scareno sta il *Colle di Biogna* o di *Bavarione* (1374 m.), comodo transito per la valle Cannobina aperto tra il *M. Vadà* ed il *M. Bavarione* (1508 m.) e raggiungibile da Scareno in circa 2 ore (2) (discesa per *Lavè* 1136 m., *Lismaggio* 970 m., in 1 ora 1[2 a *Crealla*, frazione di Falmenta).

Il *Ricovero alpino al Pian Vadà* (1710 m.) venne eretto dalla Sezione Verbano del C. A. I. sulla costola sud del *M. Vadà* (1841 m.), detto da quelli di Falmenta in valle Cannobina *Sasso Grasso*. Si raggiunge da Scareno per due vie. La più diretta è passando per *Nense, Ponte Dragone*, la grossa frazione *Piaggia* (922 m.) ed il *Piano dei Morti* (1455 m.), impiegandovi circa 2 ore 1[2. L'altra via vi sale dal Colle di Biogna sopracitato in 1 ora e lungo il sentiero si trovano buone fontane.

Il Ricovero è un edifizio a 2 piani con 6 stanze, 4 chiuse riservate ai soci del C. A. I. (che prenderanno la chiave a Intra presso la Segreteria della Sezione) e 2 aperte al pubblico. Al Ricovero fu condotta l'acqua proveniente dall'eccellente fontana al *Sasso del Pendul*, che trovasi più in alto. Dal Ricovero un sentiero ben battuto va a raggiungere la cresta che unisce il M. Vadà alla Zeda e, procedendo per pascoli, riesce in breve al punto quotato 1830 m. sulla Carta d'Italia e chiamato *Pè di Zeda*. Qui il sentiero si dirama in tre: quello di destra (fatto recentemente migliorare per cura della Sezione, essendo prima in alcuni punti scabroso) scende all'alpe *Fornà* (1425 m.), situata sul versante di valle Cannobina (discesa a Crealla e a Falmenta); quello di sinistra scende all'alpe *Corte Laveggio* (1640 m.) e poscia procede in piano fino a raggiungere il Colle della Forcola (già citato), tra il Pian Cavallone ed il Pizzo Marona, servendo di comoda comunicazione tra i due ricoveri alpini. Prima del tracciamento di questo sentiero (dovuto al pari degli altri

(1) Le gite a Premeno, Colle, Biogna, Pian Vadà, Zeda, Marona, Pian Cavallone, sono comprese nel programma del XXIII Congresso.

(2) Tra Scareno ed il Colle stanno i casolari di *Biogna* (1197 m', luogo destinato per pernottamento durante la gita dei congressisti alla Zeda ed al Marona.

alla sempre citata Sezione), per andare dal Pian Vadà al Pian Cavallone bisognava innalzarsi fino alla vetta del Pizzo Marona, impiegando non meno di 4 ore, mentre pel nuovo sentiero s'impiega la metà del tempo. Finalmente il sentiero di mezzo ascende rapidamente alla cresta ed alla vetta della Zeda in poco più d'un'ora dal Rifugio al Pian Vadà..... (1)

Prof. Edmondo Brusoni (Sezione di Domodossola).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguilles d'Arves. — Il giorno 20 luglio il socio dott. Filippo Defilippi (Sezione di Torino) da Modane si recava, colle guide Gio. Battista Carrel e Gio. Battista Maquignaz di Valtournanche, a pernottare alle alpi dell'Arbenne, situate nella valle di Valloire, circa 20 minuti più in su delle alpi Commandraut. La mattina del 21 lasciarono i casolari circa alle 5 1/2 a. e poco dopo mezzodì toccarono la sommità della Aiguille Centrale d'Arves (3509 m.). Alla sera verso le 6 1/2 rientrarono alle alpi dell'Arbenne, dove si fermarono sino a tutto il giorno 22. Il 23 passarono il Col de Jean-Jean per recarsi alla Grave, donde il 24 per Briançon e il Monginevro e la ferrovia di val di Susa facevano ritorno a Torino.

Monviso 3843 m. — Secondo una corrispondenza da Crissolo 21 luglio alla « Gazzetta del Popolo », la prima ascensione di quest'anno al Monviso fu quella fatta il detto giorno da una comitiva composta dei soci avv. Michele Bertetti, dott. Filippo e Carlo Vallino (Sez. Torino) e del sig. Giovanni Boella con le guide Francesco Perotti di Giovanni ed il portatore Francesco Perotti di Giuseppe detto il Rosso, saliti dal Rifugio Quintino Sella e discesi la sera dello stesso giorno a Crissolo; gli alpinisti rimasero soddisfatti delle condizioni del rifugio testè restaurato per cura della Sede Centrale.

Pierre Menue 3505 m. — Il giorno 12 luglio i soci ing. Vittorio Giordana e Paolo Gastaldi (Sezione di Torino), senza guide, salirono la Pierre Menue per la parete sud-est e la cresta est, non incontrando grandi difficoltà. Per-

(1) A complemento della conoscenza dei monti intresi dovrei qui aggiungere notizie sulle facili vette poste tra la valle d'Intragna ed il lago, e cioè quelle del *Sasso Scorbè*, dell'*Um*, del *Cimolo*, del *Pian Compra*, del *Morisciolo*, dello *Spalavera* ecc. Ma siccome non è conveniente trasformare molte pagine della « Rivista » in una vera guida da turisti, rubando il posto che potrebbe essere occupato da articoli più interessanti e più piacevoli alla lettura, mi tengo per dispensato. Quando del resto pubblicherò alcune parti della mia Guida delle Alpi Centrali (e spero fra breve), darò un lavoro completo anche sulle valli e montagne intresi.

Intanto mi corre l'obbligo di dichiarare che per la compilazione di questo articolo (e del testo corrispondente nella Guida), mi giovai moltissimo delle informazioni gentilmente datemi dall'amico e collega Pizzigoni Giuseppe di Luigi, Vice-Segretario della Sezione Verbano.

Ed ora consiglio al lettore (se viene al Congresso), a programma esaurito, di fare anche la gita alle Strette del Casè, alla Bocchetta di Scaredi e alla Laurasca, discendendo a Malesco, donde attraversando il ridente piano vigezzino e percorrendo la pittoresca gola del Melezzo occidentale, che sbocca a Masera, verrà a Domodossola a narrarmi le sue impressioni, che non potranno essere cattive, e mi ringrazierà certamente del consiglio.

corsero in massima parte la via tenuta per la prima volta dalla comitiva diretta da Cesare Fiorio li 24 agosto 1890 (« Rivista » x, n. 3, p. 85); però la neve che ancora coronava gran parte della cresta e copriva tutto il versante francese li obbligò a tenersi quasi sempre sulla parte italiana per girare quelle fantastiche aguglie di cui la cresta medesima è adorna. La discesa si effettuò per la cresta ovest fin dopo il primo spuntone; indi volgendo a sinistra per alcune roccie friabili raggiunsero la neve e per il Colle Pelouse fecero ritorno alle grangie del Plan, da cui erano partiti nel mattino. Fu loro compagno come portatore certo Vallory Giuseppe Pietro di Rochemolles, raccomandabilissimo.

Punta Roncia 3620 m. — Il giorno 28 giugno u. s. i soci Ernesto Boyer, Paolo Gastaldi, ing. Vittorio Giordana e ing. Adolfo Sacerdote (Sezione di Torino) compivano senza guide l'ascensione delle Punta Roncia per la parete sud-ovest, favoriti da tempo splendido. Dalla vetta, dove fecero breve fermata, percorsero la cresta che ne discende al Colle del Chapeau (3440 m.). Da questo calarono per il vallone della Roncia al Moncenisio, giungendo all'Ospizio soltanto dopo le 11 p. essendo stata la discesa ritardata dallo stato della neve, abbondante e rammollita dal sole cocente, e dalle difficoltà presentate da scaglioni di roccie a perpendicolo, che richiesero sempre l'uso della corda: essi quindi avvisano essere affatto sconsigliabile questa via.

Gita inaugurale del Rifugio di Pera-Ciaval 2600 m. **Salita della Croce Rossa** 3567 m. (VI° escursione della Sezione di Torino). — L'inaugurazione di un rifugio attrae sempre buon numero di alpinisti desiderosi di conoscerne la postura, di apprezzarne l'utilità e lo scopo: e tutto ciò non meraviglia se si pensi che i rifugi costituiscono una delle più importanti manifestazioni della nostra attività; e se si considera ancora che la progettata ascensione alla Croce Rossa, la più elevata fra le vette soprastanti al bacino di Arnas, aggiungeva maggior attrattiva, è più facile comprendere come alla inaugurazione del Rifugio di Pera-Ciaval partecipassero ben 18 soci, numero questo assai ragguardevole, tenuto calcolo del viaggio malagevole per la non ancora ultimata costruzione della carrozzabile Viù-Usseglio e della celerità della gita, che limitata a soli due giorni festivi doveva riescire assai faticosa.

Alle 6 ant. del 28 giugno u. s. partivamo per Lanzo e Viù, Andreis, Berardi, Borzini, Carmagnola, Corrà, Devalle, Fantoni, Gianotti, Girola, Gonella, Graziadei, Luzzati, Palestrino, Rey e Vaccarone, della Sezione di Torino, Ajmonino e Antoniotti, della Sezione di Biella, ed io. Alle 9 facevamo il nostro ingresso in Viù, il cui ampio e lussureggiante bacino cosparso di eleganti villeggiature erasi poco prima presentato qual magica scena al nostro sguardo, mentre in capo alla valle s'innalzava svelta la guglia del Rocciamelone ammantato di ghiaccio e la mole della Lera, che spiccavano su di un cielo purissimo. Siamo entrati in Viù a suon di musica, perchè l'ottima società filarmonica Franchetti ebbe il pensiero gentile di farci lieta accoglienza, e vi si unirono il signor Sindaco cav. dott. Durando assieme alle più ragguardevoli persone del villaggio; dopo il vermutte ed i brindisi più cordiali, mandato un triplice evviva a Viù, terra ospitale, si dovette proseguire il viaggio.

Cinque chilometri sopra Viù la carrozzabile si interrompe essendone ancora brevi tratti in costruzione, epperciò abbiamo dovuto proseguire a piedi, e, finalmente in sul mezzodì, salita l'erta morena, si apre dinanzi a noi il Piano d'Usseglio, racchiuso a destra da dirupi che fanno capo alla Torre di Ovarda, dal lato opposto da ombre di pini, frassini e faggi, e in fondo dalla vetta accuminata della Lera, dal ghiacciaio di Pera-Ciaval, dalle guglie di Croce Rossa e di Arnas. Il Piano d'Usseglio è abbastanza conosciuto dagli alpinisti, specialmente Torinesi, perchè io ne parli, ed il mio elogio temo sia sospetto. Ad Usseglio fummo accolti dal Consiglio comunale, e l'ottimo

Sindaco volle manifestare la riconoscenza al Club Alpino con un discorsetto improntato ai più gentili sentimenti; ringraziò il vice-presidente Gonella.

La comitiva numerosa non avrebbe potuto riposare tutta al rifugio, epperciò, dopo il pasto fatto all'albergo del sig. Gaudenzio Cibrario, situato al Cortevicio (1265 m.) frazione principale di Usseglio, posta nel centro del Piano, e che merita il maggior elogio per la discrezione e per l'ottimo e cordiale trattamento, facemmo sosta fino alle 7 di sera. In 45 minuti si fu alle case di Arnas superiore e, valicato il torrente ci inerpicammo, per un sentiero che si svolge sui dossi erbosi formanti il fianco settentrionale della Lera e si innalza poi fra erti dirupi presso alla più elevata cascata di Pera-Ciaval, ove in 3 ore di salita si pervenne per addentrarci così nel vallone omonimo. La salita di ben 25 persone, a quell'ora, fra tanta oscurità, rotta soltanto dalla fioca luce delle lanterne, rendeva più imponente la scena: quelle roccie assumevano aspetto di neri fantasmi, i candidi nevati erano le pallide fate benefiche che ci apparivano nei nostri sogni di fanciulli. E la marcia silenziosa prosseguiva su pel vallone; e mentre il pensiero si raccoglie in quelle ore di notte, la comitiva attraversa valanghe di neve, e si inerpica per roccie, e raggiunge infine un ampio bacino pianeggiante, circondato da brune pareti: su di esso sorge isolato il rifugio; prima della mezzanotte respiriamo l'aria tepente di quell'ambiente, e la comitiva riposa. La carovana sente il beneficio di quell'oasi nel deserto ed il rifugio novello riceve così un modesto, ma efficace ed eloquente battesimo.

Il rifugio, costrutto in pietra e calce con copertura di ferro zincato, con pavimento in legno, diviso in due camerette, cucina e stanza per riposare, fornita quella di stufa ed utensili, questa di giacigli con paglia, è situato nel vallone di Pera-Ciaval su di un piano detto dei Sabiunin a 2600 m.; prospetta il lungo ed affilato crestone che dalla Lera sale alla Testa del Soulè sul cui ripido pendio s'innalza il ghiacciaio di Pera-Ciaval; di fianco verso occaso sopra questo ghiacciaio si ergono le punte della Valletta e della Croce Rossa fra cui si apre un valico che dalla prima prende nome, ed a tergo il Colle Altare che mena al Lago della Rossa, al Colle del Lago per salire al Colle d'Arnas o per scendere al Ciaussinè ed a Balme. Il rifugio oltre che a queste salite serve ancora per agevolare l'ascensione della Punta d'Arnas, dell'Autaret e del Favre, per valicare il Colle Autaret ed il difficile Colle Martelli di recente conquistato.

Fatta la colazione, alle 4 ant. si riprese il cammino. Ormai la bianca distesa di neve non è più interrotta; si passa fra i laghi di Pera-Ciaval che a pena si indovinano, e la salita continua assai agevole fino a raggiungere il ghiacciaio e finalmente il Colle della Valletta (3225 m.; 2 ore 1[2), dal quale si apre l'ampia convalle ghiacciata di Baunet, che prospetta la mole del Charbonel. La Croce Rossa, che s'innalza a destra, ha il fianco coperto fino alla sommità di neve compatta, in quantità straordinaria per la stagione; se ne intraprende la salita su pel crestone roccioso che scende sul colle e domina da un lato l'accennata parete nevosa e dall'altro i precipizi che cadono sul Colle Altare. Il cammino è malagevole, non soltanto per gli erti spuntoni di roccia che occorre superare, ma anche per la molta neve che talora forma cornici di dubbia stabilità, malagevole tanto più trattandosi di carovana assai numerosa. In capo ad un'ora e mezzo di salita ci troviamo di fronte ad un erto muro di roccia, l'ultimo baluardo da espugnare per raggiungere la vetta; le difficoltà non sono troppe e neppure insormontabili, si tratta di una breve salita soltanto; tuttavia il passo non sembra consigliabile per una comitiva sociale la quale deve sempre procedere con quelle speciali norme di prudenza, che furono ognora sicura garanzia dell'esito felice delle gite sociali, ed in tal caso il direttore, che deve apprezzare la responsabilità del mandato assuntosi, ha pure il dovere di ordinare il ritorno; così fece chi scrive la presente relazione, benchè sia persuaso che tutti individualmente sarebbero stati capaci

di toccare la meta; l'escursione sociale arrestossi colà sostituendosi per tal modo la gita privata per chi intendesse proseguire; proseguì felicemente il maggior numero, e superato il baluardo ed i pochi metri che separavano dalla vetta, questa venne in breve ragginnta alle 8,30 ant. Il panorama lassù è vasto; lo sguardo scende sulla pianura, si posa sulle vette circostanti, si spinge fino sui colossi della Savoia e delle Alpi nostre.

Scendendo quindi gli uni per la cresta sopra descritta e gli altri per la ripida parete nevosa ci ritrovammo tutti di nuovo sul Colle della Valletta, donde in breve fummo di ritorno al rifugio, dove per opera del collega Gianotti ci veniva apprestato un profumato caffè. Alle 2 1[2 pom. si pranzava ottimamente ad Usseglio; poscia con una marcia affrettata si raggiungevano alle 6,30 le vetture, e finalmente alle 10 di sera eravamo a Torino, ed il mio pensiero, correndo al molto cammino fatto in quella giornata, mi faceva persuaso che realmente devono esistere in questo mondo l'uomo locomotiva e l'alpinismo a vapore. Luigi Cibrario (Sezione di Torino).

Gran Paradiso 4061 m. — Il giorno 17 luglio salirono il Gran Paradiso dal Rifugio Vittorio Emanuele, tornando poi al rifugio stesso, i soci professore Attilio Brunialti (Sezione di Vicenza), prof. Enrico d'Ovidio (Sez. Napoli), prof. Guido Fusinato (Sez. Roma) e conte Carlo Righini di Sant'Albino (Sezione di Torino) con le guide Gio. Battista Aymonod di Valtournanche e Michele Bettega di Primiero (Trentino).

Dent d'Hérens 4175 m. — Intorno al 20 luglio il socio Giovanni Bobba (Sezione di Torino) salì la Dent d'Hérens colla guida Casimiro Thérisod di Rhêmes Notre Dame.

Punta di Cian 3321 m. — I sottoscritti salirono il giorno 29 giugno p. p. la Punta di Cian dai casolari di Cignana con discesa dal Colle di Cian a Châtillon (per il vallone di Torgnon) nello stesso giorno. Guida Cesare Carrel di Valtournanche. S. Torelli — G. Lange (Sez. Torino).

Monte Rosa 4635 m. — Il giorno 21 luglio il socio prof. Guido Fusinato (Sezione di Roma), con le guide Gio. Battista Aymonod e Gio. Battista Perruquet di Valtournanche, compivano l'ascensione del Monte Rosa (Punta Dufour) per il noto crestone meridionale. Partènza dall'albergo-rifugio del Piccolo Cervino all'1 a. e arrivo sulla vetta alle 12 1[2; discesa per la via solita, giungendo al Riffel alle 8 p. Tempo assai nebbioso la mattina, in basso; poi splendido. Nella salita, che non offrì alcuna considerevole difficoltà, neve assai buona; molta su per il crestone ma buona anche questa; pessima nella discesa.

Gruppo Albigna-Disgrazia. — *Badile* 3307 m. — Alle 2 a. del giorno 20 agosto 1890 lasciavo Cattaeggio coll'intenzione di tentare il Badile che sapevo da due anni non essere stato salito da alcuno; mi accompagnava il portatore Bortolo Sirtori di Cattaeggio. Passando per i Bagni e per la seconda casera di Porcellizzo in cinque ore circa raggiungemmo la Capanna Badile (2538 m.), e superata in men di un'ora la vedretta, dopo di esserci legati alla corda, attaccammo la roccia tenendo la via, da quello che potei rilevare io e da quello che mi assicurò il Sirtori, percorsa dal Lurani nella sua prima ascensione nel 1880: vale a dire, in luogo di seguire il canalone descritto dal Minnigerode, ci attenemmo alla roccia che forma il fianco sinistro del canalone stesso. Lavorando con una ginnastica febbrile di corda, di gomiti e di ginocchia, specialmente al passaggio del famoso camino, prima delle 11 eravamo sulla cima, avendo impiegato meno di tre ore dalla capanna. Dopo mezz'ora circa di fermata in contemplazione del panorama

splendido specie dal versante del Disgrazia, ci mettemmo alla discesa, che riuscì alquanto malagevole, e prima di sera eravamo di ritorno a Cattaeggio. In tutto 17 ore di marcia quasi continua. D'accordo col Lurani nell'annoverare questa scalata di rupi fra le più caratteristiche spedizioni alpine, non posso a meno di raccomandare vivamente ai colleghi il Sirtori Bortolo, al quale devo la riuscita della ascensione, e che per la prudenza e per il coraggio con cui sa trattare la roccia meriterebbe d'esser guida patentata, anzichè semplice portatore. Dott. Alfredo STOPPANI (Sez. Milano).

RICOVERI E SENTIERI

Corde al Dente del Gigante. — Il giorno 21 luglio, per incarico della Sezione di Torino, da una spedizione composta delle guide Rey Emilio, Petigax Giuseppe, Proment Giuliano e Lorenzo e dei portatori Croux Fabiano e Proment Lorenzo vennero collocate le nuove corde al Dente del Gigante.

Capanna al Lago Rotondo di Baitone 2437 m. — È ormai compiuta, grazie alle zelanti cure del socio avv. Paolo Prudenzini di Breno (Sezione di Brescia), la costruzione di questa capanna che serve ad agevolare le ascensioni e traversate di parecchi importanti picchi e passi nel gruppo dell'Adamello (« Rivista » IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70). Sono ancora da ultimare alcuni lavori di adattamento, ma intanto la capanna può già servire al suo scopo: vi possono trovar ricovero una quindicina di persone. La inaugurazione ufficiale sarà fatta nel prossimo mese di agosto.

DISGRAZIE

La morte di Mario Andreis alla Sacra di S. Michele.

L'emozione per la catastrofe al Rocciamelone durava vivissima in noi, la terra sul capo del povero Lanza non si è rassodata ancora lassù nel camposanto di Mompantero, son venti giorni appena che vi fu deposto, e un'altra disgrazia terribile ci colpisce, un'altra tomba si schiude per rapirci un amico impareggiabile, uno strenuo campione dell'alpinismo!
Lasciamo al collega Cesare Fiorio il compito di esporre in tutti i suoi particolari il fatto luttuoso.

" È col cuore affranto che compio al doloroso dovere di rendere conto del tristissimo fatto di cui io fui l'ultimo e fra i colleghi il solo testimonio: la fatale caduta di Mario Andreis. È la disgrazia che maggiormente ci ha storditi, perchè Andreis era l'uomo più prudente, calmo e sicuro di sè; è lo schianto più doloroso che mai sia stato per tutti noi del Club, perchè era assolutamente unanime l'amicizia, la deferenza e l'alta stima che tutti avevano per lui. Povero Mario!
" Venerdì 17 luglio, alla Palestra del Club sul Monte dei Cappuccini, si era combinata una giterella da farsi la domenica. Fu Andreis che propose l'ora della partenza e l'itinerario della Sacra di S. Michele passando per le roccie che dalla nota leggenda prendono nome di " Salto della Bell'Alda ". Era questo un suo antico desiderio; l'avv. Saragat, l'avv. Emprin ed io vi aderimmo, e la domenica 19 col treno delle 8,35 partivamo per S. Ambrogio. Alla stazione trovammo il collega conte Luigi Cibrario che accompagnava due suoi fratelli minori pure alla Sacra, ma per la strada solita. Con essi andò Saragat, cui non persuadeva la via delle roccie, mentre Andreis, Emprin ed io volgemmo verso la strada della Chiusa.

" Giunti ai piedi di un promontorio roccioso che si avanza nella valle, Andreis espresse il desiderio di attaccarlo press'a poco direttamente. A me sembrava meglio una specie di valloncino più a sinistra situato fra i due crestoni principali, ma siccome davo poca importanza alla scelta della strada, persuaso di poterla variare o abbandonare ad ogni momento, non insistei troppo, e cominciammo quindi a risalire il pendio di cespugli spinosi delle falde. Alla prima roccia Emprin non volle saperne di proseguire e preferì andarsene su per la strada della Chiusa, nè per delicatezza volle che noi abbandonassimo la nostra direzione per accompagnarlo.

" Restammo noi due: entrambi muniti di scarpe chiovate, senza corda; solo Andreis aveva un bastoncino da campagna.

" Al primo apparire delle roccie io espressi la poca fiducia che mi ispiravano perchè striate e levigate dai ghiacciai non permettevano ai chiodi di mordere, ed il piede sdrucciolava sopra. Mario passò alla testa, e mercè la sua statura e con molta vigoria riuscì ad eseguire passaggi di qualche difficoltà, che io poi superavo sempre aiutato dal suo bastone a gancio che egli mi porgeva. Ricordo di avergli fatti i complimenti per la destrezza che dimostrava quel mattino.

" Dopo un'ora di arrampicata arrivammo ad un sentierucolo trasversale che proveniva dal valloncino a sinistra di cui ho parlato più sopra, e si rise insieme di aver fatto tanto lavoro per arrivare ad un sì magro risultato. Riposammo 1[4 d'ora mangiando due pesche e progettando qualche gita per l'autunno, ma la proposta che allora io feci di abbandonare le roccie per il sentiero che provvidamente ci era venuto fra le gambe non sorrise al mio compagno. La ripetei ciò nondimeno poco più su ai piedi di un primo gradino roccioso di 7 o 8 m. facendogli osservare in pari tempo che eravamo già sul mezzogiorno e che gli amici ci aspettavano lassù all'albergo per il pranzo. Mi rispose che oramai tanto era tardi per arrivare a tempo a pranzare con gli altri, e che lo lasciassi divertire a fare ancora un po' di ginnastica, ed attaccò di fronte il gradino roccioso mentre io, che per compiacerlo non osai insistere oltre, sormontavo comodamente il medesimo scaglione per il pendio a fianco.

" Subito dopo si ergeva quasi verticale una parete solcata in un angolo da una fessura, un vero camino angusto e perpendicolare su pel quale Mario mi venne ancora in soccorso più d'una volta.

" A mezza altezza visto che io nicchiavo, mi disse di cercarmi una posizione qualunque più o meno stabile dove potermi fermare, mentre egli sarebbe andato a vedere alla sommità del camino se il proseguire era fattibile. Presto lo perdetti di vista, perchè alla sommità del camino c'è una specie di conca erbosa circondata da una cortina di roccia ripidissima; di tanto in tanto ne sentivo la voce che mi comunicava le difficoltà di trovare un passaggio al di sopra del suo ripiano. Pare che quest'inattesa contrarietà lo stimolasse maggiormente perchè dopo 20 buoni minuti che ero rannicchiato nella fessura, avendogli io gridato di ritornare indietro chè quella non poteva essere una via da percorrere, egli mi chiese di concedergli cinque minuti ancora: se non fosse riuscito in un altro punto che aveva osservato, sarebbe ridisceso.

" Ma non erano trascorsi due minuti che intesi un sinistro rumore in alto a destra, e subito dopo vidi balzare qualche sasso e precipitar giù il mio povero amico. Mandò due grida, e battè riverso sul primo gradino, rimbalzò ancora per altri due salti e stette esanime nel bosco!

" Esterrefatto dalla terribile scena, mi venne in mente che il colpo potesse per somma ventura non essergli stato immediatamente fatale, e allora con una calma e sicurezza di piede di cui mi meraviglio tuttora, scesi a precipizio il camino e corsi a cercarlo. Ad un tratto sentii chiamare, e provai un sussulto credendo che fosse la voce di Mario; invece era un contadino (certo Chiaffredo Perotti di Chiusa) che stando poco al disotto del punto dove noi eravamo, ci osservava da qualche tempo ed aveva visto tutto lo svolgersi del dramma. Egli aveva anche inteso le mie esortazioni ad Andreis che discendesse, e ciò il Perotti confermò nella deposizione che subito dopo fece al brigadiere dei Carabinieri.

" Dopo alquante ricerche trovai il corpo di Mario supino e immobile; la faccia aveva tranquilla e naturale non ostante parecchie ferite nella testa. Lo chiamai, lo ascoltai al cuore, ai polsi, ma dovetti persuadermi che pur troppo una sventura irreparabile ci aveva colpiti tutti: Mario era morto! Il primo colpo, prodotto dalla caduta da 20 a 25 m. d'un sol balzo, aveva prodotto la frattura della spina dorsale e l'istantanea morte.

" Trascorro su tutte le altre amarissime cose di quella giornata, la corsa a

S. Ambrogio a dare il primo annunzio, il trasporto della salma e il dolore immenso dei compagni che dovetti far avvertire alla Sacra. E taccio pure della impressione terribile ed incancellabile da me ricevuta la quale tuttora mi impedisce di portare qualunque apprezzamento su questa sventurata fine del nostro amatissimo amico.

Cesare Fiorio. „

Dall'esposizione del fatto si rileva che pur troppo “ le jeu ne valait pas la chandelle „ e che il modo d'attacco incominciato a svolgersi con inconsideratezza portò a quella funesta catastrofe che tutti ci affligge.

Giova qui ricordare che le Società alpine e il nostro Club in particolare, lungi dall'incoraggiare, come parrebbe a taluno, le audacie senza scopo, le imprese inconsulte nelle quali si omettono le norme della più elementare prudenza, quante volte si è presentata l'occasione, per mettere al coperto la propria responsabilità e reagire contro una corrente pericolosa, le hanno sempre condannate, e le condannano, dimostrando essere ben altri gli ideali.

Come il povero Mario Andreis che tante prove avea dato di fermezza, di calma e di prudenza al Cervino, al M. Rosa, alla Grand'Arolla, al Monviso, al Dente d'Ambin, alla Roncia, al Gran Paradiso, al Visolotto, alla Croce Rossa e in tante altre difficili salite, siasi poi lasciato pigliar la mano da un ardore cieco che lo doveva trarre a così triste fine, è una cosa che non ci sappiamo spiegare.

Voleva dimostrare al compagno, lui più provetto alpinista, che di quelle difficoltà avrebbe pure trionfato? Fu un sentimento d'orgoglio spostato, un puntiglio, o l'eccitazione, la febbre che lo hanno spinto, abbacinato e perso?

Non lo sapremo mai!

Noi intanto ne piangiamo amaramente la perdita: essa ha lasciato un vuoto nel Consiglio della Sede Centrale, nella Sezione di Torino, in tutto il Club che molto difficilmente si arriverà a colmare. Dal 1885 incaricato della parte finanziaria della nostra amministrazione, vi dimostrò una rara competenza insieme a quel senso d'alta moralità, ai nostri tempi non comune, che gli aveva acquistato la stima e la fiducia illimitata di tutto il ceto bancario di cui era vanto e decoro.

Nato in Torino nel 1852, perfezionò i suoi studi in Svizzera e là al cospetto dei colossi dell'Oberland si era innamorato dell'alpinismo. Prendeva parte, quasi sempre, alle escursioni sociali, ai Congressi del Club, e il suo nome ne attirava tanti altri, perchè ricercato, graditissimo compagno.

Presidente della palestra al Monte dei Cappuccini, di cui fu uno dei creatori, ne era l'anima col promuovere la scherma, la ginnastica e altri esercizi sussidiari dell'alpinismo, e allegre festicciuole che finivano sempre in casa sua, dove l'ospitalità la più squisita e cortese regnava sovrana.

Povero Mario, morto nel fiore dell'età, immaturamente rapito agli amici quando avevano imparato a conoscerlo, ad amarlo pel suo cuore grande, aperto, generoso, benefico, pel carattere altamente onesto, franco e leale! La mente nostra si ribella al pensiero di non doverlo più rivedere e ci vorrà gran tempo perchè si quieti, ma la memoria di lui venerata rimarrà mai sempre nei nostri cuori.

L. Vaccarone.

Resta a noi da compiere ancora l'ufficio di dar notizia degli estremi onori resi al povero Andreis.

Dal luogo della catastrofe il cadavere venne la sera stessa portato a Sant'Ambrogio, e il giorno seguente ebbero ivi luogo i funerali cui presero parte molti amici dell'estinto e l'intera popolazione del villaggio.

La salma, giunta la sera del 20 luglio a Torino, venne accompagnata al camposanto la mattina del 21 da un corteo numerosissimo, formato dai congiunti, dai rappresentanti della Sede Centrale e della Sezione di Torino del nostro Club e delle associazioni di cui faceva parte il povero Andreis e da tutti quei suoi concittadini che lo avevano conosciuto. Sulla fossa diede l'estremo vale a Mario Andreis il cav. Martelli in nome della Sezione di Torino e del Presidente del Club, ricordando con parola commossa ed efficace le virtù dell'amico indimenticabile e i pregi che lo rendevano da tutti stimato ed amato. E nello stesso senso pronunziò un eloquente saluto, in nome del Circolo Filologico l'onor. deputato Cibrario.

Sia lieve la terra alle ceneri di Mario Andreis!

PERSONALIA

Alessandro Sella.

Nel breve spazio di appena tre mesi il Consiglio Direttivo veniva crudelmente provato dalla perdita irreparabile di tre dei suoi membri che una morte immatura rapiva all'affetto dei Colleghi, lasciando un vuoto che non potrà essere colmato nelle file del Club, a cui essi recavano con lo zelo più affettuoso il tributo dell'opera loro illuminata ed efficace. Ai 19 d'aprile perdevamo in Alessandro Balduino l'artista geniale che aveva illustrato col suo pennello i più superbi colossi alpini. Li 19 luglio in funesta catastrofe periva Mario Andreis, il più assiduo collaboratore al restauro delle finanze sociali, il promotore e gradito compagno delle più care riunioni, delle gite indimenticabili. E, appena cinque giorni dopo, li 24 luglio, una lunga e penosa malattia, contratta nel viaggio della scorsa primavera all'Africa tenebrosa, ci toglieva Alessandro Sella.

Primogenito del grande statista, che fu il fondatore della nostra istituzione, portava con dignità e con modestia il peso di tanta eredità. Chiamato a coprire parecchi posti nelle amministrazioni della città nativa, si occupava degli incarichi assunti diligentemente e con coscienza. Educato alla rigorosa scuola del padre, disprezzava gli agi della vita ed era severo con sè medesimo nelle grandi e nelle piccole faccende.

Alieno da ogni ambizione e dalle lotte partigiane, dedicò la sua vita alla famiglia, i suoi studi alla chimica; i pochi giorni di svago, che si concedeva, all'alpinismo.

Nello studio della chimica riuscì assai bene. A lui la scienza deve anche scoperte che trovarono pratiche applicazioni.

Nei fasti dell'alpinismo, il suo nome è legato oramai ad una delle più splendide vittorie che si contino nella conquista delle più ardue vette: alla prima ascensione del Dente del Gigante, compiuta con i fratelli Corradino ed Alfonso ed il cugino Gaudenzio, guida Giuseppe Maquignaz, li 29 luglio 1882. Altre prime salite a cui prese parte furon quelle della Ciamarella per nuova via (dal colle omonimo e per la cresta ovest) li 13 agosto 1881 e della Punta Patry li 17 del mese stesso, l'ascensione invernale della Piramide Vincent li 15 febbraio 1885. Sono pur da ricordare le importanti ascensioni della Meije e degli Écrins eseguite nel luglio 1887; e in generale può dirsi che nelle Alpi Occidentali, dal Pelvoux al Monte Rosa, dal Monviso al Finsteraarhorn, nessuno dei principali gruppi gli fosse ignoto. Ma ad una impresa particolarmente notevole il suo nome va ancora congiunto, alla più grande opera che abbia finora intrapreso il Club Alpino Italiano, la Capanna-Osservatorio al Monte Rosa sopra i 4500 metri; nè qui fa d'uopo rammentare la parte primissima ch'egli ebbe nelle discussioni delle nostre Assemblee, dove ottenne che la proposta, partita da lui e dai suoi fratelli e cugini, fosse approvata, nè con qual zelo egli si occupasse dei primi lavori, recandosi anche più volte sulla Punta Gnifetti dove la Capanna sarà eretta.

Di relazioni segnate col suo nome non ne troviamo molte nelle nostre pubblicazioni, ma parlano tutte di gite assai importanti. La più notevole è quella della conquista del Dente del Gigante, da lui letta al Congresso di Biella, presieduto dal padre suo, fra le acclamazioni degli alpinisti alla vittoria italiana. Appena due mesi or sono ci mandava la narrazione di una gita allo Zadamba in Abissinia, da lui scritta durante la malattia che lo trasse al sepolcro. L'austerità del carattere e la mente perspicua di lui si rivelano perfettamente nei suoi scritti: chiari, ordinati, efficaci, senza inutili fronzoli, e spiranti l'entusiasmo per la montagna, la passione per lo studio.

Nel 1884 fece parte della giuria della Mostra Alpina. Dal 1889 era membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale e del Comitato per le pubblicazioni. La sua parola viva e schietta, i suoi concetti sempre chiari ed elevati erano apprezzatissimi dai colleghi e producevano impressione nelle Assemblee.

Ora l'amico affettuoso, il collega desiderato, l'audace alpinista che aveva guardato in faccia il pericolo dagli orli dei crepacci spalancati sotto i suoi piedi e dall'alto di erte pareti credute prima inespugnabili, ci fu tolto da un male insidioso, a 34 anni! Ora egli dorme l'ultimo sonno sui monti d'Oropa accanto al padre suo, nella severa piramide che sorge tra i faggi, a mezza costa della pendice. A quella tomba l'hanno accompagnato col figlio primogenito uno stuolo

di afflitti congiunti, mentre la madre veneranda e la giovane sposa con gli altri tre figli nella casa paterna seguivano col loro pianto il mesto corteo; l'hanno accompagnato i rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche, della Sede Centrale e delle Sezioni di Biella e di Torino del nostro Club e di tante altre associazioni e istituti, e una schiera numerosissima di amici; ed hanno coperto quella tomba di fiori.

L'estremo saluto al caro estinto fu dato per noi dal nostro Vice-Presidente colonnello Perrucchetti, che pronunziò le seguenti parole:

" Qui mentre aleggia su noi la grande anima di Quintino Sella, davanti alla salma del valoroso suo primogenito, degno erede del nome e delle virtù paterne, trovo ogni parola scarsa... impari al dolore nostro ed alla nostra ammirazione.

" Emulo del valore paterno, tu, o Alessandro, superati vittoriosamente anche fra i rigori del verno i più aspri colossi delle Alpi, più non trovavi fra i nostri monti ostacoli degni dell'ardimento tuo, e desioso di dare al tuo paese novello esempio di quella antica virtù italiana... che qualche volta scende per li rami... lasciasti la famiglia e gli agi per portare sotto il sole d'Africa la tua intelligente energia a pro della scienza e della patria nella lontana colonia ove altri eroi ti aveano preceduto. Non meno glorioso di essi, cadesti, come il padre tuo, logorando la vita nella lotta per i grandi ideali del bene.

" Geloso custode delle tradizioni paterne, tu lasci ai figli intatto ed accresciuto l'immenso retaggio d'onore; ai concittadini un nobile esempio di virtuosa audacia, che sarà ricordato con orgoglio finchè queste Alpi, sacre alla nostra difesa, saranno care agl'Italiani.

" Io porto, commosso, a te l'addio, alla tua famiglia il rimpianto di tutti gli Alpinisti d'Italia, i quali, alla sempre viva e venerata memoria di Quintino Sella, ispiratore e fondatore del nostro Club Alpino, associeranno la memoria tua, o Alessandro, ricordando in te non meno il prode campione che il consigliero prezioso.

" Possano i figli tuoi, ispirandosi a così grandi auspicii, dare alla venerata tua madre ed alla desolata tua sposa il conforto di crescere degni di te e di questa terra che dal gregario allo scienziato è sempre la terra dei Pietro Micca! "

LETTERATURA ED ARTE

Meyer's Reisebücher: Deutsche Alpen. II. Theil. 3. Auflage. Mit 20 Karten, 2 Plänen und 7 Panoramen. Leipzig und Wien, Bibl. Institut, 1891. — Prezzo 3 marche (L. 3,75).

Questa terza edizione della seconda parte della eccellente Guida delle Alpi Tedesche della casa editrice Meyer comprende il Salisburghese con Berchtesgaden, il Salzkammergut, la valle inferiore dell'Inn, le Alpi della Zillerthal e la ferrovia del Brennero, la Pusteria e le Dolomiti adiacenti; la descrizione della linea del Brennero è comune a questo e al primo volume, della cui ultima edizione avemmo a parlare l'anno scorso (" Rivista " IX, p. 380). Il volume che ci sta ora dinanzi è veramente una edizione nuova, poichè la materia venne in ogni sua parte sottoposta ad accurata revisione. Molto avvedutamente l'editore affidò l'incarico di questa revisione per i vari gruppi montuosi ai più reputati conoscitori dei medesimi, e ciò appare evidente dalla esattezza delle notizie e indicazioni. Già nella precedente edizione erano state rifatte le parti della guida concernenti le Dolomiti; ora, nella nuova edizione, venne di nuovo ricompilata la parte che comprende il gruppo delle Pale o di Primiero, e questa venne altresì corredata di una nuova carta in scala di 1|100 000, eseguita col sistema Ravenstein, veramente bella, per la quale venne utilizzato il materiale offerto dalle tavolette pubblicate dal R. Istituto Geografico Militare di Firenze; ed è pure una nuova aggiunta quella dello schizzo schematico delle creste del gruppo stesso. Delle altre carte rileviamo che vennero rifatte quelle del gruppo del Dachstein e delle Alpi della Zillerthal (questa col sistema Ravenstein), ingrandita quella degli Hohe Tauern. A proposito di carte, notiamo in quella delle Dolomiti che il Piz Popena vi comparisce con la quota di 3231 m. mentre l'ultima misura austriaca a noi nota gliene da-

rebbe 3143 e l'italiana 3153. Ci sia lecito di notare qua e là ancora qualche piccola inesattezza: per es., a Primiero non è indicato fra gli alberghi il più grande, quello di Gilli; a noi è affatto ignoto dove la Cima delle Dodici (Sette Comuni) si chiami Zwölferkogel; la strada da Asiago ad Arsiero non è interamente carrozzabile, com'è invece quella, non indicata nella guida, per la stazione di Thiene; Bassano non è sede d'un arcivescovo, ma d'un abate mitrato. Queste mende insignificanti nulla possono togliere al merito della guida, che non esitiamo a raccomandare caldamente per i suoi rari pregi intrinseci, ed anche per il prezzo straordinariamente modico trattandosi d'un manuale così denso di notizie, così ricco di carte e panorami.

In Alto. N. 4.

Il fascicolo incomincia con un articolo di *E. Pico*, che descrive una passeggiata dalla valle del Cellina a quella del Piave. — Il dott. *Giuseppe Tacconi* narra di una gita da Pontebba a Hermagor. — *A. Seppenhofer* parla dell'altipiano del Nanos (Carniola). — Il prof. *O. Penzig* narra di una gita al monte Sabber in Abissinia. — *V. O.* offre alcune notizie su irruzioni di cavallette migratorie in Friuli nei secoli scorsi. — *A. Fiammazzo*, sotto il titolo " i Celti in Friuli ", riporta una lettera del conte Girolamo Asquini, del 1822, in cui si tratta di questioni filologiche. — Continua la memoria di *F.* ed *O. Luzzato* sulle condizioni agricole, industriali e commerciali del Friuli. — Nella bibliografia notiamo un articolo di *G. Marinelli* sulle ultime tavolette pubblicate dall'I. G. M. che comprendono gran parte delle Alpi Carniche.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 12 e 13.

W. Schultze: Colle Teleccio; Bocchetto della Losa; Colle del Grande Etret, Gran Paradiso, Grivola. — *V. Hecht:* Su le tariffe e l'ordinamento delle guide. — Notizia sullo scaricamento del lago del ghiacciaio nella Marthellthal. — *T. Petersen:* Il rilievo eseguito dal Simon del gruppo Jungfrau-Finsteraarhorn. — *W. Schultze*: " Alpinismo " di Paolo Lioy. È una recensione assai notevole. Il signor W. S., premesso che quello del Lioy è un libro veramente geniale e che egli non saprebbe quale altro trovarne nella letteratura alpina che tocchi in egual maniera di tutti i momenti del moderno alpinismo, si studia di dar conto della materia in esso contenuta e che si potrebbe dividere in due parti, la prima trattante dell'elemento scientifico-estetico, la seconda dell'elemento sportivo; e riporta l'indice del volume, constatando la molteplicità delle cose in esso trattate e spiegando come, se vi manca una divisione sistematica, ciò dipende da che espressamente l'A. volle non già offrire un compendio dell'alpinismo, disposto con logica severità, ma invece una serie di singole descrizioni le une dalle altre indipendenti: tuttavia il libro per la gran copia e la bontà dei dati che contiene può essere in moltissimi casi un manuale da compulsare utilmente. Nota poi la competenza e l'equità dei giudizi dell'A.: del capitolo sui pericoli dell'alpinismo dice che può reggere al paragone di quanto di meglio fu scritto sull'argomento. Volentieri perdona all'A. il lieve alito di " irredentismo " che talora spira dal libro, tanto più che non è mai tale da offendere il lettore che la pensi diversamente. Conchiude dicendo che il libro acquista special pregio per i tedeschi, anche per la parte che vi è data alla loro letteratura, che apparisce assai famigliare all'autore, ed esprimendo il voto che se ne faccia da qualcuno una traduzione o una libera ricompilazione in lingua tedesca, se pur ciò è possibile, trattandosi di un'opera che nel complesso e nelle singole parti ha carattere di pura italianità.

Angelo Rizzetti: La Palestra del Club Alpino in Torino al Monte dei Cappuccini. Versi. Torino, tip. Paravia, 1891.

È un bell'opuscolino che contiene le graziosissime e già tanto applaudite poesie in dialetto piemontese pronunziate dal collega Rizzetti della Sezione di Varallo nelle riunioni più memorabili che hanno avuto luogo sinora presso quella simpatica istituzione che è la Palestra aperta quest'anno nella Stazione della Sezione di Torino sul Monte dei Cappuccini: visita del sindaco senatore Voli li 10 maggio; pranzo d'inaugurazione li 27 maggio; festeggiamento del centesimo socio nel comm. Vigliardi li 17 giugno. Aggiunge eleganza all'opuscolo, stampato con ogni cura dal Paravia, una graziosa vignetta, rappresentante il Monte, che orna la copertina. Insomma è questo il più gradito ricordo che potessero desiderare tutti quelli che hanno preso parte a quelle riunioni genialissime.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO
delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA V° 14 *luglio* 1891. — Approvò, secondo le proposte del Comitato delle pubblicazioni, le cifre dei compensi da pagarsi ad autori di articoli pel Bollettino 1890 per il complessivo importo di lire 680.

Approvò il conto consuntivo dell'esercizio 1890.

Stabilì l'ordine del giorno per la prossima Assemblea dei Delegati.

Prese altri provvedimenti di ordine interno.

Per il Segretario
L. VACCARONE.

CIRCOLARI.
VI

VIª.

Iª Assemblea dei Delegati per il 1891.

Per determinazione dell'Assemblea dell'11 luglio 1890 ed in seguito ad accordi presi dal Consiglio Direttivo colla Direzione della Sezione Verbano, la prima Assemblea dei Delegati per il 1891 si terrà nell'occasione del XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani in *Intra* il giorno *31 agosto* p. v., nella sala del Teatro, dopo chiusa l'adunanza del Congresso che è indetta per le 8 antim.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1890, tenuta li 11 gennaio 1891.
2. Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Bilancio consuntivo 1890 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: " che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il Con- " gresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo. "
5. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea che abbiano inviato alla Sezione Verbano in Intra, entro il 7 agosto, la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 30 al 50 0[0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 20 agosto al 4 settembre per il viaggio d'andata e dal 30 agosto al 15 settembre per il viaggio di ritorno, secondo le norme che sono pubblicate nella prima pagina di questa stessa « Rivista ».

Quegli altri delegati, che intendano intervenire soltanto all'Assemblea, potranno procurarsi i detti documenti facendone domanda in tempo utile col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di assistere all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento Generale:

« La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento « di qualche suo Delegato nominato dall'Adunanza Generale, e dove sia « stata da questa preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro Socio « con speciale delegazione, da valere solo per quell'Assemblea, a cui esso fu « deputato. »

Il Segretario Generale — *Il Presidente*
B. CALDERINI — A. GROBER.

BILANCIO CONSUNTIVO DEL C. A. I. PEL 1890.

Entrata.

		Previsto		*Esatto*
CATEGORIA I. — *Quote di Soci.*				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8 — .	L.	32 800 —	L.	34 912 —
Art. 2. — » » aggregati . . » 4 — .	»	400 —	»	528 —
Art. 3. — » » perpetui . . » 100 — .	»	500 —	»	600 —
CATEGORIA II. — *Proventi diversi.*				
Art. 1. — Int. Cons. 5 °/₀ Rend. Fondo Soci perpetui .	»	850,64	»	885,36
Art. 2. — Interesse 4 °/₀ Conto corr. dal Tesoriere . .	»	750 —	»	1 073,30
CATEGORIA III. — *Proventi straordinari.*				
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista.	»	250 —	»	355 —
Art. 2. — Casuali: *a)* Vendita di pubblicazioni . . .			»	445 —
b) Quote arretrate	»	200 —	»	24 —
c) Libretti ferroviari			»	396 —
	L.	35 750,64	L.	39 218,66
Prelevamento dal Fondo di cassa	»	3 500 —	»	— —
	L.	39 250,64	L.	39 218,66

Uscita.

		Previsto		*Speso*
CATEGORIA I. — *Personale.*				
Art. 1. — Redattore e Applicato di Segreteria	L.	3 000 —	L.	3 000 —
Art. 2. — Commesso	»	540 —	»	540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	»	700 —	»	754 —
CATEGORIA II. — *Locale.*				
Art. 1. — Pigione	»	887,50	»	887,50
Art. 2. — Illuminazione	»	150 —	»	112,80
Art. 3. — Assicurazione contro gl'incendi	»	12 —	»	12 —
Art. 4. — Manutenzione del locale e mobilio	»	200 —	»	211,50
CATEGORIA III. — *Amministrazione.*				
Art. 1. — Cancelleria	»	150 —	»	139 —
Art. 2. — Circolari e stampati	»	500 —	»	402 —
Art. 3. — Ristampa dello Statuto.	»	150 —	»	75 —
Art. 4. — Spese postali	»	550 —	»	418 —
CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.*				
Art. 1. — Rivista e Bollettino	»	15 500 —	»	15 471,35
Art. 2. — Spedizione delle pubblicazioni	»	2 500 —	»	2 337 —
CATEGORIA V. — *Lavori e Studi alpini.*				
Art. 1. — *a)* Sussidi a lavori alpini	»	200 —	»	200 —
b) Acquisto di opere alpine	»	300 —	»	510,80
Art. 2. — Concorso a lavori delle Sezioni	»	9 000 —	»	8 562,85
Art. 3. — Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa (1° stanz.to)	»	3 500 —	»	3 500 —
Art. 4. — Manutenzione dei Rifugi Alpini	»	500 —	»	734,50
CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.*				
Art. 1. — Capitalizzazione di quote di Soci perpetui .	»	500 —	»	579,68
Art. 2. — Spese impreviste	»	411,14	»	335 —
	L.	39 250,64	L.	38 785,98
		Avanzo a saldo	»	432,68
			L.	39 218,66

Conto del Fondo di Cassa.

Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio precedente 1889			L.	15 057,46
Avanzo dell'Esercizio 1890			»	432,68
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1890 . . .			L.	15 490,14
Già applicate all'esercizio 1891:				
Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri	L.	1 000 —		
Capanna-Osserv. Monte Rosa (2° stanz.) .	»	3 500 —	»	4 500 —
Disponibili attualmente			L.	10 990,14

Conto 1890 della Cassa di soccorso per le Guide.

Entrata.			Uscita.		
Residuo esercizio 1889	L.	434,40	Quote Assicurazione Guide.	L.	77,10
Interessi L. 400 Rendita	»	347,20	Sussidio fam. guida Brunod	»	92,15
Interessi 4 0/0 conto corrente	»	21,30		L.	169,25
	L.	802,90	Fondo Cassa saldo Eserc. 1890	»	633,65
				L.	802,90

Spiegazioni sul conto dell'esercizio 1890.

Entrata.

I. *Quote soci.* — 1° Soci annuali ordinari. — Nel bilancio preventivo si era calcolato un introito di L. 32 800, corrispondente all'ammontare di 4100 quote; e l'incasso fu di L. 34 912, importo di 4364 quote. Si incassarono dunque L. 2112, ossia 264 quote, più di quante eransi calcolate esigibili, e L. 488, ossia 61 quote, più di quante si erano incassate nell'esercizio precedente.

2° Soci aggregati. — La previsione del bilancio recava, per 100 quote di soci aggregati, un'entrata di L. 400; si ottenne invece una riscossione di L. 528, che sono l'importo di 132 quote; si ebbe perciò un aumento di 128 lire e di 32 quote sulla previsione, di 32 lire e di 8 quote sul 1889.

Anche nel 1890 il numero dei morosi si sarebbe contenuto in una cifra di pochissima importanza, se non fossero mancate tutte le quote della Sezione Picena e parecchie di quelle d'Agordo, d'Aosta, di Bologna, di Catania, di Chieti, di Varallo e di poche altre; le quali fecero salire la percentuale delle quote inesatte al 6,6, dal 2,53 che era nel 1889.

3° Soci perpetui. — I nuovi soci perpetui, che si erano previsti nel solito numero di cinque, furono sei; indi la corrispondente entrata di L. 600, con un aumento di 100 lire sulla somma del bilancio di previsione.

II. *Proventi diversi.* — 1° Interesse consolidato 5 0/0. — Alla chiusura dell'esercizio 1889 il Club possedeva una rendita sul Debito Pubblico di L. 1000. Nel primo semestre del 1890 la rendita stessa fu portata a L. 1015, mediante l'impiego di tre quote di nuovi soci perpetui inscritti nella prima parte dell'anno; più tardi, nel secondo semestre dell'anno stesso, fu elevata a L. 1025, coll'acquisto di altre 10 lire di rendita, per l'ammontare di altre due quote di soci perpetui. L'interesse annuo della rendita di L. 1 015 e quello semestrale della rendita di L. 10, acquistata nel secondo semestre, ammontano precisamente alle L. 885,36 registrate nel conto. La sesta ed ultima quota di socio perpetuo inscritto nello stesso anno 1890 fu impiegata nell'acquisto della rendita corrispondente verso la fine dell'anno, quando la cedola semestrale del gennaio 1891 ne era già staccata. La rendita totale lorda alla chiusura dell'esercizio 1890 ascendeva pertanto a L. 1 030.

2° Conto corrente dal Tesoriere. — Gli interessi delle somme in cassa, sulle quali il benemerito nostro Tesoriere corrisponde il 4 0/0, ammontarono a L. 1073,30, recando un'eccedenza di L. 323,30 sulla previsione del bilancio.

III. *Proventi straordinari.* — 1° Inserzioni nella Rivista. — Le inserzioni a pagamento sulla copertina della Rivista fruttarono un incasso di L. 355, ossia L. 105 più di quello che si era calcolato in previsione, e L. 32 più del prodotto dell'esercizio precedente. Quest'articolo di entrata dovrebbe, a nostro avviso, salire a cifra maggiore; tanto più che nulla si tralascia per fare apprezzare ai tantissimi, cui può tornare utile, la opportunità e la convenienza degli annunzi sulla nostra Rivista. Il Consiglio sta studiando se e in quale modo sia possibile conseguire un risultato migliore, limitando ancora la tariffa.

2° Casuali e quote arretrate. — Le quote arretrate, riscosse nel 1890, si riducono a 3 sole, che importano L. 24. Alle entrate casuali recarono nel passato esercizio un notevote contributo le vendite di pubblicazioni sociali e gli abbonamenti alla Rivista, che ammontarono complessivamente alla cifra di L. 445, Un rimborso di L. 396 recarono 264 libretti ferroviari rimessi, a L. 1,50 ciascuno, a Sezioni e Soci, per le agevolezze a questi accordate dalle ferrovie dello Stato.

Totale entrata. — L'entrata totale dell'esercizio 1890, calcolata in L. 35 750,64, fu di L. 39 218,66; la qual somma supera di L. 3 468,02 le previsioni del bilancio e di L. 430,29 gli introiti dell'esercizio 1889.

Uscita.

I. *Personale.* — Non vi sono differenze fra il bilancio e il conto nello stipendio del Redattore e Applicato di Segreteria e nel salario del Commesso. Sulla somma stanziata per indennità e servizi straordinari vi fu una maggiore spesa di L. 54: in L. 331 fu corrisposta l'indennità di trasferta all'egregio nostro Redattore, in rimborso delle spese necessarie da lui sostenute per intervenire al Congresso di Roma; 300 lire formarono il compenso previsto per lo scritturale applicato alla segreteria, e a L. 123 ammontarono le solite mancie di capo d'anno.

II. *Locale.* — Nessuna differenza tra il previsto e lo speso nella pigione del locale e nell'assicurazione della mobilia contro gl'incendi. L'illuminazione, per la quale si spesero L. 112,80, costò L. 37,20 meno del previsto, e costerà meno ancora in avvenire, per la recente riduzione nel prezzo del gas. Nella manutenzione del locale e dei mobili si ebbe per contro una maggiore spesa di L. 11,50. Nell'intiera categoria si conseguì una piccola economia di L. 25,70.

III. *Amministrazione.* — Qualche economia si ebbe pure nei quattro capitoli di questa categoria di spese, cioè: per L. 61 sugli oggetti di cancelleria, per L. 98 sulle circolari e stampati, per L. 75 sulla ristampa dello statuto, e infine per L. 132 sulle spese postali; in tutto un'economia di L. 366.

IV. *Pubblicazioni.* — 1° Rivista e Bollettino. — La Rivista, che forma tutta insieme un volume di 448 pagine, costò L. 7 210 per 5300 copie, ossia L. 1,36 ciascun volume. Il Bollettino, di 317 pagine, in 4900 copie, portò una spesa di L. 8 064,35, così ripartita: in L. 5 125 per la stampa, compresi gli estratti per gli autori, le correzioni straordinarie, le legature dei panorami e delle altre tavole staccate; in L. 2 459,35 per le illustrazioni; in L. 680 per compensi a scrittori. Il costo del Bollettino è pertanto di L. 1,65 ogni volume. In complesso, fra Rivista e Bollettino, la spesa delle pubblicazioni ammontò a L. 15 474,35, con un piccolo risparmio di L. 25,65 sulla somma stanziata in bilancio.

2° Spedizione delle pubblicazioni. — Questo articolo di spesa comprende per L. 500 la stampa degli indirizzi e le fascie, sotto cui la Rivista e il Bollettino vengono direttamente spediti a tutti i soci, abbonati, altre Società alpine e vari istituti, con i quali il Club ha cambio di pubblicazioni. L'invio della Rivista importò una spesa di L. 1 137 e di L. 700 quello del Bollettino. Anche qui si ottenne sulle previsioni un risparmio di L 163, dovuto in parte al sistema adottato di far distribuire a mano il volume nelle due città dove il Club conta il maggior numero di Soci; cioè a Torino col mezzo della nostra tipografia e a Milano col mezzo di quella Sezione che si è assunta cortesemente tale incarico.

V. *Lavori e studi alpini.* — 1° Sussidi a lavori alpini e acquisto di opere alpine. — In questo articolo entrano le spese seguenti: per L. 86,80 compere di libri e carte topografiche; per L. 24 legatura di volumi; per L. 400 l'acquisto di uno scaffale indispensabile alla biblioteca. Il Consiglio reputò che quest'ultima spesa dovesse inscriversi in questo articolo del bilancio, in forza dei precedenti stessi, secondo i quali, implicitamente sempre e in modo espresso nel bilancio 1888, la manutenzione della biblioteca e gli acquisti dei mobili relativi furono in questo medesimo articolo compresi. Sul quale un altro impegno assunse il Consiglio Direttivo con sua deliberazione 19 giugno 1890, ed è quello di un concorso di L. 200 per l'impianto del servizio telefonico fra Riva e l'Ospizio di Valdobbia, in Valsesia. È dubbio ancora se l'opera progettata potrà essere eseguita; in ogni modo alla chiusura dell'esercizio 1890 la somma deliberata doveva tenersi a disposizione dell'amministrazione dell'Ospizio, salvo poi a suo tempo farla passare in economia, qualora il progettato lavoro non venga compiuto. Si sarebbe così in questo articolo ecceduto di L. 210,85 lo stanziamento fatto in bilancio.

2° Concorso a lavori sezionali. — L'ultima Assemblea dei Delegati deliberò che si applicasse all'esercizio 1890 la spesa occorsa per il collocamento di nuove corde indispensabili all'ascensione del Cervino dal versante italiano. Tale spesa, che fu di L. 562,85, non poteva trovare altro posto nel bilancio fuorchè in questo articolo 2° della categoria V, e su di esso venne fatto il relativo pagamento. Considerato poi che sul precedente articolo della stessa categoria già si era superata di L. 210,80 la somma stanziata, e che di altre L. 234,50 si era pur dovuto eccedere la somma destinata al successivo articolo per la manutenzione dei rifugi alpini, il Consiglio, tenuto conto dell'importanza delle varie opere sezionali da sussidiarsi e dei bisogni delle singoli Sezioni concorrenti, stimò opportuno ragguagliare su questo articolo le indicate eccedenze, e ripartì come segue le rimanenti L. 8 000 della somma assegnata a concorso per lavori sezionali:

L. 1200 alla Sezione di Milano, per la nuova Capanna di Val Preda Rossa (Val Masino) al Disgrazia, per il rinnovamento del tetto alla Capanna Marinelli al Monte Rosa, per ristauri alla Capanna Milano e alla Capanna Cedeh, per arredamenti di rifugi, e per l'apertura di un sentiero al Pizzo dei Tre Signori;

L. 2300 alla Sezione di Roma, per la Guida della Provincia di Roma, per la Vedetta apenninica sul Gianicolo, per ricopertura del tetto del Rifugio al Gran Sasso e per altri lavori compiuti nel 1890;

L. 1000 alla Sezione di Torino, per il Rifugio di Pera Ciaval in valle di Viù, per concorso all'Osservatorio Meteorologico in Dronero, per apposizione di pali indicatori nel distretto del Monte Bianco e per altri lavori eseguiti nell'anno;

L. 500 alla Sezione di Varallo, per riattamento della strada da Riva all'Ospizio di Valdobbia e del sentiero al Croso di Rassa;

L. 800 alla Sezione Verbano, per condotta d'acqua alla Capanna di Pian Vadàa, costruzione del sentiero " Bove „ dalla vetta della Zeda al Colle di Terza, restauri a ricoveri, collocamento di indicatori ed opere di rimboscamento;

L. 2200 alla Sezione di Vicenza, per la costruzione della Casina sul Summano, rimboscamento, e concorso nella stampa d'una monografia sul monte stesso.

3° Capanna sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. — Nel passato esercizio, per quanto già nel mese di agosto siansi eseguiti alcuni lavori preliminari per questa capanna, non furono necessari lungo l'anno prelevi di cassa, essendosi fatto fronte ai necessari pagamenti col fondo raccolto per sottoscrizioni; ond'è che la somma di L. 3500, stanziata per quest'opera nel bilancio 1890, venne versata nel relativo fondo speciale soltanto alla chiusura dell'esercizio.

4° Manutenzione di rifugi alpini. — Per alcune racconciature al Rifugio V. E. al Gran Paradiso occorse una spesa di L. 150: L. 500 furono pagate in conto dei restauri eseguiti d'urgenza al Rifugio Sella al Monviso, restando a pagarsi altre L. 500 a saldo sull'esercizio in corso, giusta le spiegazioni date nell'ultima Assemblea 11 gennaio 1891; finalmente L. 84,50 costò l'importo di una nuova stufa e di nuova paglia, onde venne rifornito nell'estate scorsa il Rifugio stesso al Monviso. Così anche in questo articolo di uscita vi fu un'eccedenza di L. 234,50 sulla somma impostata nel bilancio, eccedenza che venne compensata con uno storno dall'art. 2° di questa stessa categoria, come già sopra fu indicato.

Complessivamente, nella categoria si ebbe la piccola maggior spesa di L. 8,15.

VI. *Assegni diversi.* — 1° Capitalizzazione di quote di soci perpetui. — La somma di L. 579,68, registrata in quest'articolo, rappresenta la spesa per l'acquisto di 30 lire di rendita sul Debito Pubblico, per la capitalizzazione, nel modo consueto, delle 6 quote dei soci perpetui inscritti nel 1890, giusta quanto già venne spiegato nella trattazione dell'art. 1° cat. 2ª della parte attiva di questo conto.

2. Spese impreviste. — Le spese impreviste consistono in L. 100 per una corona di fiori alpini recata dal Club ai funerali del rimpianto Principe Amedeo, Presidente Onorario della Sezione di Torino; in altre L. 100 per concorso nell'erezione di un monumento nazionale allo stesso Augusto Principe; e infine in L. 135 per la provvista di cento libretti ferroviari a disposizione dei soci.

Totale uscita. — L'uscita totale dell'esercizio ammonta a L. 38785,98, e presenta un'economia di L. 464,66 sulle previsioni del bilancio.

L'esercizio 1890 pertanto, mediante una maggiore entrata di L. 3468,02 e una minore uscita di L. 464,66, riuscì non solo a far fronte colle risorse dell'anno all'assegno di L. 3500 per la capanna al Monte Rosa, che nel bilancio di previsione si era calcolato di dover prelevare dal fondo di cassa, ma a chiudersi ancora con un avanzo di L. 432,68: così che il fondo di cassa stesso alla chiusura di questo ultimo esercizio si elevava alla somma di L. 15490,14, sulla quale vennero però già applicate L. 4500 al bilancio 1891, votato nell'ultima Assemblea, per far fronte, con un secondo stanziamento di L. 3500, alla spesa straordinaria per la capanna al Monte Rosa, e, con un assegno di L. 1000, a quella, pure straordinaria, per soccorso alle povere famiglie delle guide perite nelle catastrofi del M. Bianco e del Cervino. Rimane pertanto un fondo di cassa netto e disponibile di L. 10990,14, sufficiente, ma non esuberante, ai bisogni ordinari dell'amministrazione sociale.

Cassa di soccorso per le Guide.

È superfluo rammentare che il patrimonio di questa cassa consiste in quattrocento lire di rendita sul Debito Pubblico.

Alla fine dell'anno 1889 il suo fondo disponibile era di L. 434,40; ad esso conviene aggiungere gli interessi annui della rendita, in L. 347,20, e quelli sul

fondo in conto corrente presso il Tesoriere, in L. 21,30; e si ha così un'entrata totale di L. 802,90.

L'uscita fu: di L. 92,15 a favore della famiglia della guida Brunod, perita nell'estate scorsa al Colle del Gigante, tanto occorrendo a compiere la somma, frutto di sottoscrizioni, per l'acquisto di una rendita di L. 120, intestata ai diversi membri di quella famiglia; di L. 77,10 per concorso nella metà delle quote di assicurazione di 71 guide e 52 portatori presso la Cassa Nazionale d'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, giusta le relative disposizioni del regolamento per la Cassa stessa di soccorso alle Guide. L'uscita totale fu pertanto di L. 169,25; e l'esercizio 1890 si chiuse con un fondo disponibile di L. 633,65.

Per l'incaricato dei conti — L. Vaccarone. *Il Presidente* — A. Grober.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI PEL IL 1891

Elenco dei membri dell'Assemblea

DIRETTORI DELLA SEDE CENTRALE.

1. Grober cav. avv. Antonio, *Presidente*. 2. Perrucchetti colonn. cav. Giuseppe, *Vice-Presidente*. 3. Vigoni nob. cav. ing. Pippo, *id.* 4. Calderini cav. avv. Basilio, *Segretario*. 5. Turbiglio cav. avv. Francesco, *Vice-Segretario*. 6. Budden cav. Riccardo Enrico. 7. Cederna Antonio. 8. D'Ovidio prof. comm. Enrico. 9. Palestrino cav. avv. Paolo. 10. Pelloux generale comm. Leone. 11. Rey cav. Giacomo. 12. Vaccarone cav. avv. Luigi.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino. — 13. Bertetti cav. avv. Michele. 14. Cavalli avv. Erasmo. 15. Cibrario conte avv. Luigi. 16. Cora cav. prof. Guido. 17. Corrà avv. Giuseppe. 18. Defilippi dott. Filippo. 19. Devalle Gio. Battista. 20. Fiorio Cesare. 21. Franchi Verney cav. Giacinto. 22. Gonella cav. avv. Francesco. 23. Martelli cav. Alessandro Emilio. 24. Nasi avv. Carlo. 25. Rey Guido. 26. Vallino dott. Filippo. 27. Zanotti-Bianco ing. cav. Ottavio.

Aosta. — 28. Badini cav. avv. Alfonso. 29. Compans marchese Carlo.

Varallo. — 30. Borzone cav. avv. C. M. 31. Cornaglia cav. cap. Paolo. 32. Della Vedova comm. prof. Pietro. 33. Rizzetti cav. Carlo. 34. Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino. 35. . . . .

Agordo. — 36. Cittadella-Vigodarzere conte Antonio. 37. De Falkner barone cav. Alberto. 38. Paganini ten. colonnello cav. Antonio.

Firenze. — 39. De Cambray-Digny conte avv. Tommaso. 40. Fatichi notaio Nemesio. 41. Forti cav. Costantino. 42. . . . .

Domodossola. — 43. De Antonis Giuseppe. 44. Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Napoli. — 45. Denza P. Francesco. 46. Di Belmonte principe Gioachino. 47. Fortunato avv. Giustino.

Biella. — 48. Bozzalla cav. avv. Cesare. 49. Camerano prof. Lorenzo. 50. Prario cav. Gio. Maria.

Bergamo. — 51. Pesenti avv. Giulio. 52. Richelmi Angelo Camillo.

Roma. — 53. Abbate cav. dott. Enrico. 54. Fusinato prof. Guido. 55. Garbarino comm. ing. Giuseppe. 56. Micocci Giuseppe. 57. Strambio comm. avv. Pier Ottavio. 58. Zoppi conte Antonio.

Milano. — 59. Albertario Ernesto. 60. Banfi cav. Ermenegildo. 61. Bignami-Sormani ing. cav. Emilio. 62. Binaghi Giacomo. 63. Fontana ing. Piero. 64. Fumagalli Carlo. 65. Gabba cav. prof. Luigi. 66. Magnaghi avv. Carlo. 67. Magnaghi dott. Pietro. 68. Origoni Ulderico. 69. Pini nob. avv. Piero. 70. Rümmele Alfredo. 71. . . . . . .

Cadorina in Auronzo. — 72. Spanna comm. avv. Orazio.

Verbano in Intra. — 73. Bianchi comm. Antonio. 74. Casana barone avv. Ernesto. 75. Gabardini ing. Carlo.

Enza in Parma e Reggio Emilia. — 76. Melilupi di Soragna marchese Raimondo. 77. Spallanzani ing. Angelo. 78. Boselli prof. Riccardo.

Bologna. — 79. Boschi marchese Luigi. 80. Mattei Gio. Ettore. 81. Simoni dott. Luigi. 82. . . . . . .

Brescia. — 83. Bettoni conte Giacomo. 84. Capettini dott. Piero. 85. Graziotti Giuseppe. 86. Orefici dott. Girolamo. 87. Pluda dott. Enrico.

Perugia. — 88. Bordoni Uffreduzi cav. prof. dott. Guido. 89. Cherubini tenente colonnello cav. Claudio.
Vicenza. — 90. Brentari prof. Ottone. 91. Brunialti comm. prof. Attilio. 92. Cavalli dott. Luigi. 93. Da Schio conte cav. Almerico. 94. Sperotti dott. Enrico.
Verona. — 95. Brasavola di Massa nob. Pier Alvise. 96. Nicolis cav. Enrico.
Catania. — 97. Fileti prof. cav. Michele.
Como. — 98. Bernasconi ing. Davide. 99. Ostinelli Emilio.
Pinerolo. — 100. Fer avv. Attilio. 101. Brignone avv. Amedeo.
Ligure in Genova. — 102. Cortese Pasquale. 103. Mazzuoli cav. ing. Lucio 104. Ponzini Ermenegildo. 105. Romano Virginio. 106. Timosci cav. ing. Luigi.
Bossea in Mondovì. — 107. Giaccone avv. Vittorio.
Lecco. — 108. Fantini cav. Luigi. 109. Sala Gio. Battista.
Savona. — 110. De Stefani cav. Sisto. 111. Moschetti ing. Claudio.
Livorno. — 112. Franco avv. Dario.
Cremona. — 113. Porro dott. Francesco. 114. Trecchi marchese Alessandro. 115. Novati dott. Uberto.
Apuana in Carrara. — 116. Zaccagna cav. ing. Domenico.
Abruzzese in Chieti. — 117. Buzzolini prof. Giuliano. 118. De Angelis professore Angelo.
Palermo. — 119. De Gregorio marchese Antonio. 120. Di Napoli cav. Enrico.
Venezia. — 121. Errera cav. Paolo. 122. Jesurum Attilio. 123. Testolini avvocato Antonio.
Belluno. — 124. Volpe cav. avv. Riccardo. 125. . . . .

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XIII^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — *Sezione di Roma* (2ª nota): Abbate cav. dott. Enrico L. 50 — Martinori cav. ing. Edoardo L. 40	L.	90 —
Sezione di Cremona (2ª nota): Porro prof. dott. Francesco L. 120 .	„	120 —
Totale della XIII^a lista	L.	210 —
Liste precedenti . . .	„	15 077,50
Totale generale al 31 luglio 1891 .	L.	15 287,50

SEZIONI

Torino. — *Adunanza generale del 19 giugno 1891 al Monte dei Cappuccini.* — Presiede il cav. Martelli. — Presenti 83 soci.

Il Presidente svolge la consueta relazione sull'andamento sezionale nel 1890, nel quale anno il numero dei soci salì a 712.

Quindi il Direttore dei conti sig. Berroni dà comunicazione del Resoconto finanziario dell'esercizio 1890, unitamente alla relazione dei Revisori dei conti pienamente favorevole alla gestione amministrativa.

Si approva la parte dell'entrata del bilancio consuntivo in lire 21 744,09.

A proposito dell'uscita vengono fatte alcune osservazioni e raccomandazioni da parecchi soci. Alla domanda dell'epoca in cui potrà essere distribuito il 3° volume della Guida alle Alpi Occidentali, il Presidente risponde che si spera di potere entro l'anno consegnare il manoscritto al tipografo.

La cifra dell'uscita viene quindi approvata in lire 14 141,47, per cui si ha un residuo di L. 7 602,62, rappresentato per L. 5 000 dal costo del 3° volume della Guida non pubblicatosi l'anno scorso, mentre altre somme su tale avanzo sono già impegnate pel votato concorso a favore delle famiglie delle guide Castagneri, Carrel e Maquignaz, per la lapide in Balme alla memoria di Antonio Castagneri e già inauguratasi, per l'assicurazione dei rifugi contro i danni dell'incendio e del fulmine, e per altre spese minori.

Si dà poi lettura delle conclusioni della Direzione sugli studi fatti per una modificazione al Regolamento sezionale nel senso della non rieleggibilità alle

cariche sociali: e la Direzione conchiude manifestandosi contraria a tale principio fondandosi essenzialmente sul fatto che costituirebbe una limitazione della piena ed assoluta libertà dei soci. Si impegna quindi una vivace discussione, ma per mancanza d'una regolare proposta vi pone termine l'ordine del giorno del socio Emprin del tenore seguente: " Sentite le comunicazioni della Direzione, l'assemblea passa all'ordine del giorno „ che viene approvato.

Il Presidente infine comunica che la Direzione votò un concorso di L. 250 a favore della nuova Palestra Ricreativa che ha sede al Monte e che torna di tanto decoro alla Sezione; domanda la ratifica di questa deliberazione all'Assemblea, e questa per acclamazione approva — dopo di che l'adunanza vien tolta.

Il Vice-Segretario Luigi Cibrario.

Cadorina in Auronzo. — *Programma di escursione sociale pei 12-14 agosto:* Partenza da Auronzo il giorno 12 alle 6 a. per San Marco, in vettura, visita al lago di Sorapis, discesa a Misurina; il 13, salita del M. Piana, indi a Misurina, donde a Cortina d'Ampezzo; il 14, a San Vito in vettura, donde per la Forcella Piccola a Calalzo e a Pieve di Cadore. Spesa approssimativa L. 30; mandare le adesioni alla Sezione entro il 5 agosto.

Verbano in Intra. — *Gita sociale al Pizzo Proman* 2099 m. — Dopo le gite al Mottarone (15 febbraio) e al Campo dei Fiori (5 aprile), con questa al Pizzo Proman, effettuata li 11, 12 e 13 luglio, si compiva il programma delle gite sezionali per il 1891. Partiti da Intra alle 2 p. dell'11 in sette soci, colla guida Garoni, alle 4 erano a Premosello, donde si recarono a pernottare alla Colma. Ripartiti alle 4 a. del 12, in 2 ore effettuarono la salita del Pizzo Proman; tempo splendido, panorama stupendo. Dalla vetta scesero all'alpe Serena e in 8 ore giunsero alla Piana, per portarsi poi all'alpe Portaiola; da questa in 2 ore all'alpe Scarèe ai piedi della Laurasca, indi alla Bocchetta che mette in valle di Finero e arrivo a notte fatta all'alpe Cortechiuso. Di qui, il giorno 13, in 5 ore alla Bocchetta di Terza e per il sentiero Bove, lavoro della Sezione perfettamente riuscito, tenendosi sullo spartiacque fra le valli di Pogallo e Finero, in altre 5 ore alla vetta della Zeda; indi per cresta alla Marona e discesa al Pian Cavallone, donde a Miazzina. Escursione bellissima, sebbene lunga e faticosa.

Ligure in Genova. — *Adunanza generale del 28 aprile e relazione della Direzione.* — La relazione sull'andamento della Sezione letta dal Consigliere avv. Amilcare Martinelli annuncia la prossima pubblicazione, sotto gli auspicî e per cura ed a spese della Sezione, di una interessante " Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze „ dovuta al socio G. Dellepiane, membro benemerito della Direzione. Essa vedrà la luce in occasione delle feste Colombiane, e sarà un gradito ricordo non meno per gli alpinisti che per quanti visiteranno Genova in quella fausta ricorrenza.

Il relatore, dopo d'aver intrattenuto i soci intorno alle condizioni materiali e morali della Sezione, e aver commemorato le vittime dell'alpinismo, ed i soci defunti, fra cui i più cari alla patria e alla scienza, chiudeva con una brillante perorazione, di cui non possiamo dare che un breve cenno. Constatati i progressi della nostra istituzione, tali che renderebbero lieto Quintino Sella, se potesse ergere il capo dalla tomba e vedere l'opera sua non solo continuata, ma pressochè compiuta, il relatore si faceva a combattere il pregiudizio di alcuni che i Liguri non siano che industri negozianti, accorti negoziatori, scarsamente appassionati per i monti, dimostrando come tale pregiudizio tragga origine da ciò che ai Liguri difetta la clamorosa manifestazione del loro sentimento, mentre questo, e lo provano coi fatti, è non meno caldo e vivo tra loro che non sia nelle altre regioni italiane. Terminò con un cordiale saluto in nome dei Colleghi alle altre Sezioni, alla Società Meteorologica, all'antico ed al nuovo Presidente del Club.

Sezione di Lecco. — *3ª escursione sezionale. Alla Grigna settentrionale* 2410 m. — A questa gita parteciparono i soci Ghislanzoni, Huber G., Mauri, Gilardi G., Ciceri, Conti, Gattini, Baruffaldi e Bertarelli E. Alcuni partirono da Lecco alle ore 4 ant. del 28 giugno col piroscafo sino a Mandello, altri alle ore 12 1/2 pom. dello stesso giorno. S'incontrarono alla capanna di Releggio, dove passarono la serata e la notte, in compagnia di molti alpinisti milanesi, che li avevano colassù preceduti. Alle 3 a. del 29 la comitiva era già in marcia, e toccò la cima verso le 5. La discesa effettuossi dal versante orientale sino a Pasturo, e di là a Lecco. In complesso fu una gita riuscitissima e l'incontro coi milanesi aumentò l'allegria e la cordialità. Una discreta quantità di neve era ancora accu-

mulata nelle parti più depresse delle vallette e dei canaloni. Solo inconveniente quello del gran caldo.

Altre escursioni. — Li 13 giugno partirono da Lecco alle 8 pom. diretti alla *Grigna Meridionale* (2184 m.) i soci Mauri, Ripamonti, Chiesa e Resinelli. Giunti verso mezzanotte ai Roccoli Resinelli, dove riposarono, alle 5 antim. ripresero l'ascensione. toccando la cima alle 7. Pochissima neve; la nebbia impedì alquanto la vista. Ritornarono per la medesima via, visitando le miniere di galena sovra Ballabio.

Nei giorni 28 e 29 giugno il socio Chiesa Francesco, in compagnia di altri tre signori non appartenenti al Club, effettuò l'ascensione del *Pizzo dei Tre Signori* (2560 m.) salendo dal lato occidentale per la valle di Biandino. La comitiva era accompagnata dalla guida Magni detto Moro d'Introbbio, e dovette faticare non poco per l'abbondanza della neve e la sua nessuna resistenza. Discesero poi la valle del Bitto insino a Morbegno.

Il Segretario Mauro Chiesa.

Savona. — La Direzione Sezionale per il 1891 è così costituita: Benech cav. Evaristo, presidente: Baldi cav. ing. Federico e Foldi cav. prof. Giuseppe, vicepresidenti; Barabino cav. Giorgio, Bianchi Antonio, Costa Gio. Battista, Pacini-Candelo prof. Michele, Pertuso cav. Pietro, Pessano Angelo, Ramorino Alessandro e Solari dott. Giovanni, consiglieri; Scotto ing. Rodolfo, segretario; Favari Cesare, cassiere.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Congresso in Tarantasia.* — Il C. A. F. terrà quest'anno la sua riunione generale nei giorni 12-20 agosto p. v. presso la Sezione di Tarantasia. Il 12 agosto, arrivo e ricevimento a Albertville, donde in vettura a Moûtiers; ricevimento al Municipio, illuminazione, fuochi. Il giorno 13, seduta del Congresso e pranzo sociale; indi partenza per Bourg St. Maurice. Il giorno 14, partenza per Ste. Foy e quindi divisione in due carovane: una per Tignes, l'altra per Val d'Isère. Il giorno 16 si faranno, secondo le inscrizioni, salite ed escursioni all'Aiguille de la Sassière, Aiguille de la Grande Motte, Tsanteleina, sorgenti dell'Isère, Colle di Galisia, ecc. Per i giorni seguenti sono in programma altre gite svariatissime. Copia del programma particolareggiato si trova presso tutte le Sezioni del C. A. I.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XIX Convegno estivo a Tione li 16 agosto 1891.* — Togliamo dal programma diramato dalla Società:

Domenica 16 agosto. — Ore 9 a., inscrizione dei Congressisti nella sala del Municipio. - Ore 11, adunanza generale. - Ore 1 p., pranzo sociale. - Ore 3 p., inscrizione per le gite. - Ore 4, passeggiata all'altipiano di Bolbeno.

17 e 18 agosto, salite ed escursioni: 1) Salita del Carè Alto 3461 m. con partenza da Tione la mattina del 17 alle 4 1/2 per Coel in valle Borzago e Conca (7 ore) dove si pernotta; ascensione il 18 in 6 ore per la Bocchetta di Nischia, e discesa la sera direttamente a Pinzolo oppure ai rifugi del Lares o del Mandrone. 2) Inaugurazione il 17 della Capanna sul Dosso del Sabbione, con partenza da Tione alle 4 1/2 a. in carro o vettura per Pinzolo, donde in 3 ore 1/2 al Dosso, e quindi ritorno a Pinzolo.

Una comitiva sociale partirà da Rovereto la mattina del 15 alle 8,23 per Mori (ferrovia) e Riva (tranvia), indi a Tione (fino a Cavrasto con carri). Altra squadra parte il mattino stesso del 15 da Riva alle 4 1/2 aspettando l'altra a Cavrasto. Nel programma, che trovasi presso le Sezioni del Club, sono indicate altre vie per Tione, da Trento, Cles, Malè, Riva e Brescia.

Le adesioni devono essere inviate al Segretario della Società in Rovereto dottor Angelo Pinalli entro il giorno 11 agosto.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

NUM. 8. Torino, 31 Agosto 1891. VOL. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Una settimana nel gruppo del Gran Paradiso.

" ..... Quando il tempo è scuro e l'animo assieme, nè pure i più bei paesaggi allettano. In me questo segue quello e quando al di fuori piove anche dentro fa cattivo tempo. „ (1). Ma a riscaldare con uno sguardo il cuore del poeta ecco accorrere le belle ostesse di Sterzing e la graziosa filatrice del confine d'Italia; ed a noi invece, che da Torino avevamo compagna importuna per quanto fedele una pioggia insistente e dirotta, era riservata soltanto la faccia mesta ed allungata di Antonio Boggiatto, la nostra fidata guida che ci attendeva a Noasca. Sul tardi con un barlume di sole nacque in noi un po' di speranza, tosto ricacciata da un nuovo acquazzone che ci mandò imbronciati a letto a meditare sul poco lieto preludio delle nostre imprese, mentre " da ogni parte squittivano i rigagnoli dei boschi e si buttavan giù dalle alture come pazzi e si mescolavano ai cupi torrenti della valle „.

Il mattino seguente, 28 luglio 1890, verso le 2 1[2 ant. un'allegra chiamata della nostra guida ci faceva balzar dal letto. Il tempo era splendido. Dati in breve gli ultimi ordini e caricate le provviste per più giorni, la comitiva si pose alle 3 3[4 in marcia per il vallone del Ciamosseretto. Oltre al Boggiatto, era con noi l'amico Felice Mondini, ed a rinforzo delle nostre spalle avevamo arruolato un montanaro, rotto, a sentir lui, alla roccia ed al ghiaccio.

La R. strada di caccia ci conduce con ampie e comode risvolte all'accampamento del Gran Pian, dove alcuni guarda caccia ci fanno ottimamente gli onori di casa; ne ripartiamo tosto, continuando a seguire il fondo del vallone, che conduce al Colle di Moncorvè, per il quale era nostra intenzione di raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele.

Senonchè presso i Laghetti (2497 m.) una turba di battitori ci avvisa che poco sopra riposa un branco di stambecchi, frutto di faticosa battuta, che la nostra presenza avrebbe di certo sbandati, e rispettosamente ci prega di deviare, se possibile, dalla strada prefissaci. Senza por mente al maggior cammino di più ore che ci tocca compiere, ascoltiamo le preghiere di quei montanari, ritorniamo per buon tratto sui nostri passi e, dirigendoci sulla sinistra del vallone, passiamo alla Bocchetta del Gies il contrafforte che separa il vallone del Ciamosseretto da quello di Noaschetta. Discendiamo in quest'ultimo, lo rimontiamo poco sopra il thalweg, e, raggiunta la morena di Goj, dopo un lungo alt, per il ghiacciaio di Goj e quello di Noaschetta, raggiungiamo il Colle del Gran Paradiso, ed alle 4 1[2 p. il Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.).

Più che la voce il cuore saluta questo Rifugio grandioso e ospitale, vero palazzo alpino, come lo chiamarono il Güssfeldt e il Coolidge, nostra meta quel giorno e dimora poi per una settimana, nel volger della quale,

(1) HEINE: *Reisebilder* (viaggio da Monaco a Genova).

grazie sopratutto alla sua felicissima posizione, ci fu dato visitare parecchie delle principali vette dello splendido gruppo del Gran Paradiso.

Punta di Ceresole 3773 m. — Il mattino del 29 luglio, mandato pei fatti suoi il portatore che aveva finito col confessarci di non saper che fossero ghiacciai, partiamo alle 5 ant. e, ricalcando i passi del giorno precedente, ritorniamo per il Colle del Gran Paradiso (3345 m.) sul ghiacciaio di Noaschetta, che attraversiamo in direzione di quel suo lembo che si appoggia al contrafforte sud della Punta di Ceresole e chiaramente si vede segnato sulla carta al 50 000 del R. I. G. M. Alle 7 ant. sorpassiamo la bergsrunde ed attacchiamo la parete di roccia; ma, essendoci tenuti troppo a destra, la salita dei precipitosi scaglioni che sostengono il ghiacciaio della spalla ci costò molto tempo: è quindi miglior consiglio, contornato il piede del Colle Chamonin, tagliare in su il canale sopra la bergsrunde, o tenersi alla destra sulle roccie che permettono di raggiungere facilmente il sommo della spalla. A rendere più gradevole la situazione, il tempo, ch'erasi volto al burrascoso, veniva distendendo intorno e su di noi una soffice coltre di neve che riempiva il vano delle roccie e c'intirizziva le dita. Raggiunto il ghiacciaio della spalla, ne giriamo il lembo est, e, portatici quindi sulla cresta principale, per la nota cornice ed il susseguente camino raggiungiamo alle 9 1[2 la vetta. Squarciatosi alquanto il velo nebbioso che ci avvolgeva, ammiriamo di lassù lo stupendo Piano della Tribolazione e la schiera delle imponenti vette che gli fanno corona, e, dopo una lunga sosta, ce ne ritorniamo comodamente al Rifugio.

Gran Paradiso 4061 m. — Il Gran Paradiso presenta sul suo versante est tale una maestosa grandezza che s'impone allo sguardo ed al pensiero di chi l'osserva dal Piano della Tribolazione, ond'è che a lui corse la mente nostra allo svegliarci del mattino seguente (30 luglio). Non ci dilungheremo intorno a questa salita, che compimmo felicemente per la via solita: basti accennare che fummo favoriti da una giornata eccezionalmente splendida.

Ciarforon 3640 m. -- L'amico Mondini, a cui l'ardente bacio di Febo aveva stranamente enfiata l'epidermide del viso, dovette abbandonare la partita, e ridotti così a soli tre movemmo alle 5 1[4 a. del 31 luglio verso il Ciarforon, indubbiamente la più caratteristica e la più bella fra le molte vette che fan corona al rifugio.

Ci portammo al Colle di Moncorvè per il ghiacciaio omonimo, e, raggiuntone il ciglio, lo seguimmo fin sotto quel muro di roccia che a guisa di bastione sostiene la larga spalla nord del Ciarforon. Dato l'attacco alla roccia che si presenta discretamente buona, piegammo lievemente sul versante est del Ciamosseretto, per il quale, con una bella arrampicata su di un facile canale, raggiungemmo la spalla suddetta, visibile dal Rifugio. Riguadagnata così la linea spartiacque, studiando il passo riuscimmo a seguirla per il rimanente dell'ascensione tenendoci fra l'enorme parete di ghiaccio che a destra cade sulla Valsavaranche, e ci abbaglia con la sua risplendente corazza, e la nera parete di roccia che precipitosa divalla sul Ciamosseretto. Girato infine cautamente l'imbocco del ripido canalone nevoso che è visibile da Torino,

con neve eccellente e roccie malsicure, soventi coperte di verglas, raggiungemmo alle 8,35 la vetta, in 3 ore 20 min. di cammino.

Dai biglietti che rinvenimmo nel segnale, risulterebbe che cinque sole comitive, per tre differenti vie, ci abbiamo colassù preceduti. La strada da noi seguìta, che per brevità e bellezza ci sembra la migliore, fu tenuta la prima volta dal rev. Coolidge li 14 agosto 1888; soltanto che, invece di mantenersi esattamente sulla linea di displuvio, l'alpinista inglese era, a partire dalla spalla, passato sul versante est, di dove per roccia aveva raggiunta la vetta. Ogni qualvolta la neve presenti le solide garanzie che noi vi trovammo, ci parrebbe miglior partito seguire il nostro itinerario.

Nella discesa ci calammo dapprima per la nevosa cresta nord-ovest e poi per le roccie che delineano al nord l'ampio lenzuolo ghiacciato che tappezza la parete ovest del monte. Toccammo così, alquanto sotto il Colle del Ciarforon, il ghiacciaio di Monciair, che discendemmo comodamente. Alle 3 pom. eravamo al Rifugio, dove ci attendeva una gradita sorpresa. La guida Michele Ricchiardi, che altri impegni avevano impedito di accompagnarci fin dalla partenza da Torino, appena di ritorno da ben più degna e ardimentosa campagna alpina nel Delfinato, era venuto a raggiungerci allora appunto che avevamo perduta ogni speranza d'averlo con noi.

Piccolo Paradiso 3917 m. — L'alba del 1° agosto ci sorprese occupati a sbrigarci tra quell'affastellamento informe di massi che si distende a nord del rifugio e conduce alla costiera del Moncorvè. Essendoci tenuti, in quel labirinto, troppo in basso, andammo a dar del naso nel massiccio di detto monte, che ci costrinse a girarlo ed a costeggiarne la falda nord, che non è affatto delle più comode, per raggiungere alle 6 1/2 ant. dopo due ore di marcia la morena del Levaciù.

La bizzarra cresta del Piccolo Paradiso ci sta rimpetto, al sommo di una immane parete solcata da vertiginosi canali di ghiaccio, che si sprofondano fra neri muri di roccia. Dalla base del ripidissimo pendio si spinge verso la cresta una costola rocciosa che sparisce poi sotto enormi lastroni di ghiaccio a mezzo circa della parete. Ci pare esser quella la miglior via per la salita.

Rimontiamo rapidamente il ghiacciaio di Levaciù, e, attraversata la bergsrunde, attacchiamo la parete di ghiaccio. Con pochi gradini afferriamo la già indicata costola e studiando il passo fra quelle roccie malsicure e mobilissime la seguiamo per tutto il suo percorso.

Intanto più a nord, e precisamente sulla nostra sinistra, un'altra cresta rocciosa, che percorre la parete dal sommo fin quasi alla base, attira i nostri sguardi. Quantunque si presenti dirupatissima e poco praticabile, pur di schivare il lungo lavoro di piccozza su pei ripidi lastroni di ghiaccio che dovrebbero condurci alla vetta, volgiamo ad essa badando ad elevarci sempre in modo da descrivere quasi un ampio arco attorno ad un immane torrione che dal basso sembra segnare il limite di detta cresta. Con una divertente arrampicata che richiede in più punti molta attenzione, raggiungiamo quindi i pendii nevosi che formano la sella fra il Piccolo Paradiso e la Montandeni; ci manteniamo poi per cresta, su roccie coperte qua e là di ghiaccio, ed alle 11.45 ant. si arriva sull'esile e diroccata vetta nord, presso il piccolo segnale.

Questa montagna pare abbia in sè il germe della più completa dissoluzione; squarciata, sconvolta in mille fantastiche guise, ha guglie sveltissime ma d'instabile forma e spaccature profonde che penetrano nel suo seno quasi a minarne l'esistenza. Nulla di più ardito e spaventoso, onde ben a ragione il compianto Castagneri ne giudicava la cresta dalla punta nord impraticabile. Contammo cinque torrioni principali più o meno distintamente delineati su essa e solo quello più a nord, sul quale eravamo, aveva segno di conquista; era di già stato scalato li 16 giugno 1875 dall'avv. Vaccarone, nè ci consta d'altre ascensioni. Ad ogni modo la via dal Piano della Tribolazione è preclusa da un a picco di molte centinaia di metri; forse da uno dei ripidi canali che scendono dal colle fra la Montandeni ed il Piccolo Paradiso si potrebbe tentare la salita, ma la crediamo impresa lunga e perigliosa.

Per quanto a disagio ci trovassimo su quel muro di roccia, non si pensò tanto presto al ritorno. L'intimo sentimento di soddisfazione che la compiuta ascensione procura e l'incantevole paesaggio alpino che mai si ripete e mai sazia, incatenano quasi sulle vette tanto che si lasciano a malincuore. Calammo poi direttamente al colle, di dove rifacemmo senza apprezzabili varianti la via della salita. Alle 4 3¦4 pom. ripassavamo la bergsrunde, e percorso il lembo inferiore del ghiacciaio di Levaciù, tagliata a mezzo la costiera di Moncorvè, alle 7 1¦2 pom. si rientrava nel rifugio, che trovammo occupato da una comitiva d'alpinisti venuti da Ceresole per salire il Gran Paradiso. Si passò allegramente la sera assieme, ed al mattino seguente, per non disturbare i loro preparativi, ci trattenemmo a letto sino alle 5.

Punta Nord di Broglio (m. 3455?). *Prima ascensione.* — Il mattino del 2 agosto non avevamo nulla di ben deciso in mente, il tempo pareva voler piegare alla peggio ed era troppo tardi per tentare alcunchè d'importante. Con la semplice intenzione quindi di recarci a dar di lontano una sbirciata alle Punte di Broglio lasciavamo alle 6 ant. il rifugio volgendo al ghiacciaio di Moncorvè.

Sulla dorsale spartiacque che separa la valle dell'Orco da quella della Dora Baltea, fra il Colletto di Monciair (3309 m.) ed il Colle del Grand Etret (3199 m.) s'innalza una piramide rocciosa tronca a mezzo sulla cui cresta stanno allineate alcune bizzarre aguglie, le Punte di Broglio. A chi osservi di lontano quelle prominenze nulla presentano di attraente; paion quasi grossi denti anneriti dal tempo. Hanno però dato loro una certa importanza alpinistica i primi salitori di due di essi. Infatti sia il rev. Coolidge che colla guida Almer ascese l'aguglia più ad ovest, e sia l'ing. Montaldo che conquistò col Castagneri la seconda, confessarono d'essersi trovati alle prese con ossi duri e che la scalata dei denti per quanto breve era stata difficile.

Entrambe le comitive erano venute da Ceresole Reale per il Colle del Grand Etret fino al piede delle aguglie; a noi quindi che venivamo dal Rifugio V. E. sarebbe occorso un gran giro per raggiungerle, e di far ciò non avevamo nè la voglia nè il tempo. Attraversato il ghiacciaio di Moncorvè e poi quello di Monciair e girato quel contrafforte che dalla Becca di Monciair scende a nord-ovest, ci si parò dinanzi il gruppo di dette cime. La vetta era completamente avvolta nella nebbia che non si dileguò più per tutta la giornata; solo il Colletto di Monciair,

che una ripida talancia unisce al ghiacciaio sottostante, faceva capolino fra la plumbea cappa di nubi quasi ad invitarci a salirlo.

Non ci facemmo a lungo pregare, e, scavalcata la bergsrunde, c'inerpicammo un po' per roccie e detriti, un po' per neve e ghiaccio, cercando di mantenerci in direzione del colle e costeggiando sempre la roccia della parete ovest della Monciair, in modo da schivare le frequenti scariche di pietre che la franosa Becca regala da quel lato e le numerose cascatelle che, quantunque rendano più pittoresco il paesaggio, sono invero poco gradevoli in tal sito. Riusciti nuovamente sul ghiaccio, con pochi gradini raggiungemmo alle 9 1/4 ant. il Colletto, sul quale non rinvenimmo traccia di precedente visita. Il versante del colle che cade sulla valle dell'Orco, per quanto la densa nebbia che dal vallone del Roc il vento ci buttava in viso permise di vedere, ci sembrò dirupatissimo e di dubbio accesso; però freschi indizi ivi rinvenuti del passaggio di stambecchi ci lascierebbero supporre il contrario. Costrutto in fretta un segnale di pietra, volgemmo alle Broglio.

La cresta formata da massi accatastati ed instabili ci accompagnò per poco, chè fattasi troppo angusta ci obbligò a calarci sul versante del Roc su una stretta cornice rocciosa. Poi per l'erta parete riafferrammo più sopra la cresta che seguimmo per breve tratto, fin sotto la punta nord, di dove scorgemmo sulla faccia dell'ardito spuntone una stretta e profonda spaccatura che dalla base s'innalza fin sotto la vetta.

Attraversato un ripido lastrone di ghiaccio cadente su Valsavaranche, c'internammo in quello strano camino, su pel quale, aiutandoci con gambe e braccia mercè radi ma eccellenti appigli, riuscimmo a riveder le stelle pochi metri sotto la sommità che raggiungemmo girando sulla faccia nord, per roccia ripidissima, ma ricca di buone asperità.

Un profondo intaglio divide la vetta in due: quella a sud, che ha l'aspetto di una sfinge, si presenta da tal lato inespugnabile, mentre la vetta nord da noi raggiunta è esilissima, di modo che a stento potemmo costrurvi un piccolo segnale; le altre punte rimasero nascoste fra la nebbia.

Il tempo non ci permise lunga sosta lassù, costringendoci il vento ad accelerare il ritorno; alle 4 pom. eravamo al rifugio.

Becca di Montandeni 3839 m. — Quella catena di montagne che presso la Becca di Moncorvè staccasi dalla cresta principale e corre in direzione nord a separare la Valsavaranche dalla valle di Cogne annovera le maggiori vette di tutto il gruppo, quelle appunto che concorrono a renderlo il più importante che sorga per intero nel nostro paese. Poco lungi dal punto di distacco essa raggiunge nel Gran Paradiso (4061 m.) la massima altezza e, digradando poco a poco forma successivamente il Piccolo Paradiso (3917 m.), la Montandeni (3839 m.) e l'Herbetet (3778 m.) per risorgere dopo lunga pausa nella splendida piramide della Grivola (3969 m.). Occorre osservare che il Piccolo Paradiso e la Montandeni non si chiamarono sempre così, poichè dall'avv. Vaccarone, che d'entrambe fu il primo salitore, quello veniva denominato Montandeynè e questa Grand Sertz; si riordinò poi la nomenclatura di questo gruppo, e, chiamato Piccolo Paradiso quella serie di punte di cui già parlammo, fu deferito il nome di Montandeni alla successiva vetta, caratterizzata dal grazioso ghiacciaio che copre il sommo del gigantesco torrione, e

Grand Sertz fu denominata una punta di minor importanza che più a nord fa parte di omonima costiera. Dopo la Montandeni, fra questa e l'Herbetet, in mezzo ad una lunga serie di sveltissimi spuntoni, sorge la Punta Budden (3660 m.) delimitata a sud dalla Finestra di Dzasset (3505 m.) ed a nord dal Colle Bonney (3510 m.).

Alle 5 a. del 3 agosto lasciamo il rifugio diretti alla Montandeni, portandoci per la via più breve sul ghiacciaio di Levaciù, indi su quello di Montandeni, e, passata alle 6 1/2 la bergsrunde, siamo alle prese con quell'enorme lingua di ghiaccio che riveste il lato ovest della Becca.

Boggiatto taglia con accanimento gradini nel ghiaccio, mentre noi, per scuotere il freddo che c'intorpidisce, sviluppiamo il suo lavoro preparando una scalinata che pare ci deva guidare in Campidoglio. Pieghiamo intanto sulla nostra sinistra, fino a raggiungere le prime roccie che da quel lato sorgono dal ghiacciaio e per esse si continua ad avanzare. In qualche punto il verglas che le ricopriva ci obbligò ad issarci strisciando sulla loro superficie levigatissima col solo appoggio delle spalle e delle piccozze di chi seguiva o trattenuti dalla corda di chi precedeva. Tal condizione di cose rendeva lentissima la marcia obbligandoci ad un faticoso lavoro e costituì la maggior difficoltà di tutta l'ascensione. Su di una cornice che si sviluppa orizzontalmente pochi metri sotto il ghiacciaio della vetta, hanno tregua le nostre fatiche.

Raggiunta poi a sinistra una roccia già riscaldata dal sole, in pochi minuti poniamo finalmente piede sul ghiacciaio ed alle 2 pom. siamo radunati attorno al segnale costrutto sulle roccie sporgenti sul ghiacciaio della Tribolazione. Vi troviamo i biglietti dell'avv. Vaccarone e di A. R. Gramaglia, che raggiunsero primi la vetta con Castagneri li 21 agosto 1875, e quelli dei signori W. A. B. Coolidge e G. Yeld, che con le guide Almer e Serafino Henry la salirono li 19 agosto 1885.

L'ora tarda e l'incubo di un ritorno molto problematico, non ci lasciarono gustare lungamente la gioia della felice riescita, e, sbocconcellato in fretta qualche cosa, pensammo alla discesa. E qui cominciarono i dubbi. Se talvolta è preferibile ricalcare nel ritorno la via dell'ascesa perchè già si conosce, nel nostro caso, e precisamente per la fattane conoscenza, la scartammo all'unanimità. Tanto verso il Piccolo Paradiso che verso il piano della Tribolazione, cioè sul versante sud-est, la montagna è a perpendicolo. Sul versante nord-est una ripida lingua di ghiaccio, quella appunto salita dai signori Coolidge e Yeld, che sembra scarichi il ghiacciaio della vetta su quello di Dzasset, ci avrebbe condotti fuori strada, desiderando ritornare al Rifugio V. E. Essendo quindi per noi necessità assoluta raggiungere il ghiacciaio di Montandeni, si rivolse il pensiero alla cresta nord che va ad attaccarsi all'Herbetet, nella speranza ci potesse addurre ad un punto in cui, trovando meno verglas, ci fosse dato di riprender la ripida discesa per la parete ovest.

Contornato il lembo nord-est del ghiacciaio della vetta e raggiunto un macigno che segna l'attacco alla cresta nord, ci calammo direttamente sulla medesima. Datale una sbirciata, ci convincemmo che fra tutte quelle punte ed intagli non sarebbe stato possibile procedere speditì, mentre invece il lembo estremo del ghiacciaio di Dzasset veniva a formare presso di essa, appoggiandosi alla roccia un passaggio molto angusto ma praticabile. Ci calammo speditamente su di esso e con un

po' d'attenzione, affine di non cadere nella sottostante bergsrunde, potemmo procedere rapidamente. Ogniqualvolta la neve veniva a sfiorare la cresta, tentavamo con lo sguardo l'opposto versante che volevamo discendere non appena quel bizzarro muro di roccia tutto spuntoni e fenditure, che gli davan l'aspetto d'un castello diroccato, si presentasse meno arcigno, ma la facile banchina era sempre più gradevole. Girato per ultimo un torrione arduo e massiccio più di quanti fino allora ne avessimo incontrati, ci trovammo su una piccola forcella, stretta fra due muri verticali, che a segno della sua praticabilità portava nel mezzo il segnale di pietra: era la Finestra di Dzasset.

Intanto sul nostro capo si veniva addensando una violenta bufera, tanto che essendo appena le 5 pom. pareva cominciasse ad imbrunire. Senza por tempo in mezzo, ci calammo, per la parete tappezzata anche là di vetrato e neve, sul ghiacciaio di Montandeni. Al piede di quel muro, pochi metri sopra la bergsrunde, oltre la quale si stendeva il ghiacciaio che per noi rappresentava con strana antitesi la terraferma, cessata alquanto la tensione dei nervi, che ci aveva fino allora sostenuti, sentimmo il bisogno di rifocillarci e facemmo breve sosta.

Ripreso poi il cammino, quando già si pregustava il piacere di una calma passeggiata che ci restituisse alla quiete dell'ospitale rifugio, dovemmo cercarci con un lungo giro un angusto e malsicuro passaggio sulla bergsrunde che ci tagliava la ritirata, di modo che soltanto dopo le 7 pom. si pose piede sul ghiacciaio.

Intanto dalle lontane vette del Delfinato un raggio di sole, squarciata la densa e tenebrosa cortina di nubi, venne a riflettere sulle precipitose balze della Montandeni il saluto del giorno morente. Quello sprazzo di luce che diffondeva una luminosa tinta rossastra di magico contrasto col bianco del ghiacciaio e col bruno intenso dell'atmosfera, ravvivò in noi la stanca lena ed allietò per poco il ritorno. Alle 9 1[2 pom. con neve, pioggia e vento gagliardo rientravamo nel rifugio.

Nicola Vigna — Ettore Canzio (Sezione di Torino).

Monte Autore.

A nord-est di Subiaco nella provincia di Roma si eleva un gruppo di monti che si può anche dire tutto un vasto altipiano boscoso, limitato a nord dal Piano del Cavaliere, ad est dal fosso Fioio, a sud dalle valli dell'Aniene e del Simbrivio. Ed è appunto da questo flumicello che i monti del gruppo prendono il nome di Simbruini; la cima principale è Monte Autore (1895 m.), nome che si estende anche ai prossimi Monte Cotento (2014 m.) e Monte Viglio (2156 m.).

Un'attrattiva speciale del M. Autore è il Santuario della SS. Trinità, che per la sua strana posizione e per un curiosissimo e pittoresco pellegrinaggio annuale, a cui concorrono migliaia e migliaia di contadini, forma soggetto d'ammirazione per il turista che non si occupa soltanto dei monti, ma anche di tutto ciò che riguarda le popolazioni montane.

Intenti al doppio scopo di visitare l'Autore e di trovarci al Santuario il giorno della festa, che cade sempre la domenica dopo la Pentecoste, orga-

nizzammo nella nostra Sezione una gita sociale, di cui io doveva essere il direttore. Infatti venerdì 22 maggio molti soci risposero all'invito, tanto che partimmo alle 5,5 p. per la linea di Solmona in diciassette: Hassler, Haussmann, Immelen, Pisestki, Enrico Cortesi, Adolfo Rossi, Colizzi, ing. Rebaudi, ing. Venezian, ing. Scifoni, Tommaso Bruno, signora Silvia Bruno, cav. Ennio Lupi, Ferrati, Pierret, Ferrarini ed il sottoscritto. Alla stazione di Cineto Romano ci pigiammo entro due carrozze e via per Subiaco, illuminati di tanto in tanto dalla luna piena che sembrava procurasse di renderci meno penose quelle due ore di inazione. Alle 10 1[2 pom. eravamo a Subiaco.

La serata si passò allegrissima all'albergo della Pernice diretto dal signor Benedetto Gori, che merita una vera lode per il modo inappuntabile con cui provvedette a tutto l'occorrente per la nottata e per la mattina seguente.

All'alba del giorno 23 la nostra numerosa carovana, accresciuta di due portatori con 3 muli per i bagagli, lasciava Subiaco con un tempo assolutamente splendido e si recava a visitare gli avanzi della Villa Neroniana, Santa Scolastica e il Sacro Speco, convento, come ognuno sa, fondato da S. Benedetto prima di recarsi a M. Cassino. Non mi accingo a descrivere la posizione incantevole di questi due eremi, i chiostri, le pitture, le pergamene che in essi si conservano, nè a parlare della storia del primo monachismo occidentale che in essi si compendia; rimanderò il lettore alla Guida della Provincia di Roma di E. Abbate, dove si trova, circa questo monumento, accennato quanto può interessare lo storico, l'artista e lo scienziato. Noi visitammo ammirati tutto quel po' che ci permetteva il tempo limitato; quindi alle 9 a. scendemmo a riprender la mulattiera che percorre il fondo della valle dell'Aniene fino al ponte di Comunacchio, dove sbocca la valle oltremodo pittoresca del Simbrivio che discende da Vallepietra.

Al ponte, e lungo tutta la valletta laterale, incontriamo numerose comitive di pellegrini che vanno e che tornano dal Santuario cantando e leggendo orazioni, tutti nei loro costumi di festa, e da' cui volti traspare il fervor religioso che li conduce nelle lunghe e faticose traversate.

Dopo sei ore di marcia, alle 4 pom. giungiamo in Vallepietra (825 m.), allegro paesello sulla sinistra del Simbrivio, tutto in festa per l'approssimarsi della grande solennità del giorno seguente. L'oste signor Gazzetti ci fornisce un pranzetto alla buona, e via di nuovo in cammino, mentre Hassler, Haussmann e Immelen intuonano bellissime tirolesi che suscitano l'entusiasmo di quella popolazione.

Scendendo di nuovo in fondo alla valle la mulattiera piega a sinistra e si inerpica sulle pendici del M. Autore, che ci presenta il suo versante meridionale e in fondo alla valle la gran rupe a cui sta appigliato il Santuario della SS. Trinità. Questa rupe, veramente unica nell'Appennino, discende a piombo dalla cima del Colle Tagliata (1654 m.) per oltre 400 m.; il Santuario sta a 1337 m. su uno stretto ripiano che fa la roccia, sì che pare ad essa attaccato per miracolo (1). L'impressione che provammo noi sull'imbrunire trovandoci ai piedi di quella immane parete, mentre i fuochi in alto cominciavano ad accendersi e mentre ci giungeva un ronzio confuso di grida e di canti, solo interrotto da ripercossi colpi di fucile, ha qualche cosa d'indescrivibile e credo non si cancellerà mai più dalla nostra memoria. Alle 8 1[2 p. in due ore di ripida salita si giunse al Santuario, dove i pellegrini a centi-

(1) Appunto ad un miracolo la leggenda attribuisce l'origine del Santuario.

naia si pigiavano per trovare un posticino da passare la notte, mentre le comitive già sistemate attorno ad altissimi fuochi, cantavano versetti ed orazioni relative ai sacri misteri.

Rinuncio a qualunque descrizione, perchè non la finirei più, senza poter poi dare neanche una languida idea al lettore di che bellezza selvaggia è animata la scena che noi a lungo contemplammo; e fo le dovute grazie al carissimo don Salvatore Mercuri, abate titolare del luogo, che ebbe, come di solito, la squisita cortesia di riserbarci due camerette per potere alla meglio passar la notte.

Il tempo, che nella giornata era stato buono, andò nella serata rabbuiandosi tanto che appena potemmo vedere ad intervalli l'eclisse lunare che per combinazione avveniva proprio in quella serata così fantastica; nella notte poi l'acqua cadde a rovesci, sicchè le comitive accampate non dirò in quale stato si trovassero; ad ogni modo noi non potevamo prender sonno e per lo scrosciar dell'acqua e per i canti e le grida di « viva la SS. Trinità » che non cessavano mai.

All'alba terminò la pioggia, ma le nubi c'impedirono di godere la bella vista che, in altra occasione, ebbi campo d'ammirare. Un raggio di sole rischiarò per un momento la rupe, mentre una folla immensa si accalcava d'attorno alla chiesetta o per entrarvi o per aspettare il « Pianto delle Zitelle », rappresentazione originalissima che ci riporta al medio evo.

Con questa funzione, che meriterebbe una descrizione a sè, si chiude la festa alle 8 del mattino, sicchè in un momento tutti i pellegrini si sparpagliano in gruppi, per far ritorno ai loro paesi, ed anche noi ci disponiamo alla partenza. Frattanto erano arrivati altri soci partiti da Roma in ritardo, tra i quali i signori Perelli, Lupi e Wagnière, i quali avevano passata la notte in Vallepietra, e il dott. Mengarini con la sua signora provenienti direttamente da Subiaco. Prima di metterci in marcia visitammo il Santuario, ancora affollato, e la cappelletta di S. Anna che spicca per la sua moderna costruzione. Infatti recentemente l'emerito abate Mercuri, nostro ospite, avendo fatto scalpellare una grotta nella roccia presso l'eremo, vi fece costruire in pietra un altare con trittico sestiacuto su mio disegno (1).

Alle 10 ant. la nostra comitiva, accresciuta dei soci Perelli, Lupi e Wagnière, si riponeva in marcia non senza dare uno sguardo ai pochi resti di antiche terme pagane che s'incontrano presso il Santuario e che le frane della rupe hanno quasi distrutto. Il sentiero che percorriamo s'inerpica sulla sinistra del Colle Tagliata ed entra subito nel bosco; però i muli non possono seguirci in causa di alcuni punti malagevoli e della neve che troveremo nel bosco, onde sono costretti a seguire la mulattiera che valica il detto colle sulla destra e passando per il Campo della Pietra vanno ad aspettarci al Campo Secco.

Le nuvole, di poco sollevate nelle prime ore del mattino, ci avvolgono nuovamente e ci bagnano di un'acquolina poco gradevole che dura per quasi due ore finchè, alla fontana degli Scifi, dove passa la mulattiera che dal Campo della Pietra valica l'Autore per discendere a Subiaco, si cambia in una

---

(1) A tal proposito non posso far a meno di rallegrarmi, ringraziandolo, col professore Antonio Bonini ferrarese (socio onorario della R. Accademia di Bologna) che dipinse egregiamente su marmo di Carrara le immagini di S. Anna, di S. Pietro e di S. Giovanni Evangelista.

bella nevicata. Il bosco di faggi, che leva le sue cime svelte a quasi 30 metri, aggiunge meraviglia alla scena, sì che ci par d'essere in pieno inverno. Si sale sino al valico a circa 1800 m. dove bisognerebbe seguire a sinistra la cresta per arrivare in cima, ma tutti d'accordo ci si rinunzia perchè la nebbia ci avvolge e la neve seguita a cadere allegramente (ore 12 merid.).

Sul versante nord la neve vecchia ci fa sprofondare, in alcuni punti, fino ad un metro, ma con tutto ciò la discesa procede rapida abbastanza, perchè non si vede l'ora di levarci tanto zuppo da dosso, e infatti sotto la pioggia continua si arriva a Campo Secco (1313 m.), dove si ritrovano i muli, e quindi, alle 3 1/2 p., a Camerata Nuova (810 m.) per la nuova e lunghissima carreggiabile tracciata dai fratelli Maggiorani (1).

È impossibile ridire le gentilezze che ci vennero prodigate dal nostro amico Crispino David, segretario comunale, e dalla sua famiglia, e troppo lungo sarebbe narrare del pranzo imbanditoci e dei brindisi che vi furono pronunziati; lo spirito, per poco abbattuto dalle lunghe ore di pioggia, si rianimò in una reazione che non smise fino alla stazione di Cavaliere, dove ci recammo in « sciarabbà » (ore 7 1/2 pom.).... Pur troppo sentivamo di riavvicinarci a Roma: in ferrovia ognuno nel suo cantuccio taceva ripensando alle tante e svariate impressioni provate in montagna, alla schietta fede e bontà di quelle popolazioni.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — Partito il giorno 26 luglio da Crissolo col mio amico Rodolfo Planta diretti al Monviso per la parete est, pernottammo vicino al Lago Grande del Viso (2). Il giorno seguente (27 luglio) alle 4,30 a. attaccammo la roccia e raggiungemmo la vetta all'1 pom. Ripartiti alle ore 2 per la solita via della faccia sud, alle 4 si toccava il Rifugio, e di lì dopo breve sosta, continuammo per Crissolo, dove giungemmo alle 8 1/4 pom. La guida nostra Perotti Claudio, non c'è bisogno di raccomandarla, poichè già ben conosciuta dai soci del C. A. I., per ardimento e sicurezza. Suo fratello, Perotti Giuseppe, non ancora inscritto fra i portatori del Club, ci fu compagno eccellente, e coloro che in avvenire avranno a servirsene troveranno in lui un giovane allegro, e in pari tempo un solido portatore.

Ecco fatta con ciò la sesta salita del Monviso per la via che il collega Rey ci fece conoscere, e la prima di questo anno.

Giovanni MELANO (Sezione di Varallo).

Pic de la Roche Brune 3324 m. — Con la guida Antoine Véritier di Abriès salii il giorno 10 agosto il Pic de la Rochebrune, che s'erge fra Briançon e la valle del Queyras. Itinerario: valle Pellice, Colle della Croce, valle del Guil sino a Château Queyras, vallone Souliers (pernottamento nelle grangie Souliers), Casse des Clausins, Col des Portes.

G. LANINO (Sez. Torino).

(1) I fratelli Maggiorani di Roma posseggono in Camerata una segheria a vapore di legname. Per facilitare il trasporto dei grandi fusti hanno testè compiuta a loro spese una carreggiabile che dal paese sale per 500 m. fino a Campo Secco. I. C. G.

(2) Un grazie di cuore va detto al bravo brigadiere di finanza, che gentilmente ci prestò due sacchi da doganiere per dormire alla bella stella. G. M.

Punta Ferrant 3364 m. — Coll'ultimo treno di Francia, che parte alle 11,35 da Torino, giunsi insieme al collega ing. Vittorio Giordana alle 2,30 ant. del 2 agosto a Salbertrand, nell'intento di portarmi alla Punta Ferrant per il Colle d'Ambin. Questa via, già percorsa dal rev. Coolidge li 25 luglio 1873 (1) e dai signori Barale, Gregori, Tiers e Borgarelli li 20 luglio 1890, per quanto mi consta non fu ancora sufficientemente descritta, e, essendo la strada breve, facile e divertente, così credo utile darne succinto ragguaglio.

Per S. Colombano raggiungemmo in circa 2 ore 1\|2 le grangie della Valle e poscia il Colle d'Ambin in circa 3 ore 1\|2. Prima del valico però bisogna ricordarsi di piegare a destra, e, oltrepassati i due spuntoni che dividono la depressione del colle in tre passaggi, raggiungere l'ultimo di questi che è altresì il più elevato. Qui si troverà la cresta ovest della Ferrant che si seguirà fino ad una parete che s'innalza a perpendicolo, la quale obbliga ad attaccare il lembo del ghiacciaio verso la Savoia. Dopo brevissimo tratto, si raggiunge facilmente la suddetta cresta che mena direttamente alla vetta dopo 1 ora circa di comodissima salita. Noi raggiungemmo la punta in 7 ore 1\|2 di cammino, essendo la montagna affatto sgombra di neve.

Il tempo alquanto nebbioso ci impedì di godere di tutto l'esteso panorama che di là si ammira; ad ogni modo ci gustammo due di quelle orette di punta che sono sempre tanto gradite.

Nella discesa arrivammo al Passo Clopaca per la cresta sud, che però abbandonammo ai due terzi per i ripidi macereti della parete est. Quindi per i Quattro Denti e la Ramaz fummo a Chiomonte in circa 5 ore.

Scendendo a Salbertrand, come fecero il Barale e compagni, si può risparmiare circa 1 ora, e quindi facilmente si può raggiungere il convoglio della sera, e compiere la gita in meno di 24 ore da Torino e con poca fatica.

Paolo Gastaldi (Sezione di Torino).

Monte Lamet 3478. — Il giorno 29 giugno u. s. salirono questa vetta i soci avv. Giovanni Bobba (Sezione di Torino) e dott. Scipione Cainer (Sezione di Vicenza) dall'Ospizio del Moncenisio percorrendo per intero la cresta ovest, divisoria fra il piano del Cenisio e il vallone della Roncia, in circa 7 ore 1\|2 di cammino effettivo, essendo la marcia stata ritardata dalle condizioni della montagna che in alcuni punti richiesero qualche prudenza. Tempo discreto: orizzonte scoperto a ovest, dalle vette del Delfinato al gruppo del Monte Bianco. La discesa fu fatta per la solita via del crestone sud-sud-ovest, che scende verso la Gran Croce, la quale gli ascensori lasciarono piegando verso sud-est per calarsi nel vallone detto nelle carte di Rimal e toccando le alpi Lamet e del Gran Tour e le case della Gran Fraita si portarono alla Novalesa (dalla vetta 5 ore di cammino effettivo), donde la sera stessa a Susa.

Lo stesso giorno il M. Lamet venne salito, pure dal Moncenisio, dal socio Alberto Barrera (Sez. Torino), che in proposito ci scrive:

« Nella mia salita ebbi a compagno il vecchio Francesco Sibille che è sempre una prudente guida. Per toccare l'estrema vetta impiegammo 7 ore, partendo dall'albergo Jorcin, con due lunghe fermate per via. Si potrebbe però far molto più presto, movendo dall'Ospizio e portandosi subito sul crestone che fronteggia la Gran Croce per seguirlo fino al segnale trigonometrico in vista del Piano del Moncenisio, e quindi attaccare l'estrema vetta per la cresta ovest; così si eviterebbe la faticosa e lunga traversata di detriti che non può evitare chi, come abbiamo fatto noi, dal Forte di Roncia deve poi portarsi sul crestone anzidetto, strada indicata dalla Guida Martelli-Vaccarone. La di-

---

(1) Veggasi « Alpine Journal » vi, p. 292: ivi la Punta Ferrant è chiamata Mont d'Ambin o Col de Galambra il Colle d'Ambin. La nomenclatura di quei monti, allora incerta, fu meglio fissata in seguito. P. G.

scesa mi prese ben poco tempo, cioè poco più di un paio d'ore, perchè infilando il vallone assai ripido che fiancheggia il crestone accennato, che guarda la Gran Croce, si vien giù dritti al piano. »

I Muret 3040 m. — Li 29 giugno i soci Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna (Sez. Torino) salirono i Muret da Bussoleno per la cresta sud-ovest, con discesa per la cresta nord-ovest, toccando la fontana Taverna, a Susa.

Al Lago della Rossa 2698 m. — La mattina dell'11 agosto alle 7 1[2 partivamo da Condove le signorine Giuseppina Montefameglio e Marty col fratello Nico ed io insieme al signor Troumblin di Pianezza, diretti ad Usseglio, le signorine col sig. Troumblin per il Colle della Portia ovest (2190 m.), Nico ed io per il Colle Colombardo e il Civrari. Un violento temporale c'impedì di salire questo monte, cosicchè passando per la Tomba di Matolda dal Colombardo venimmo noi pure al Colle della Portia e raggiungemmo a Usseglio nella sera il resto della comitiva. Partiti alle 7 1[2 a. del 12 coll'albergatore Cibrario, alle 10 1[2 fecevamo una breve sosta al Lago della Cresta e all'1 p. eravamo al Lago della Rossa. Di lì per il Colle dell'Altare (2910 m.) scendemmo al nuovo Rifugio di Pera Ciaval e da questo a piccole tappe ad Usseglio.

V. Giorcelli (Sez. Torino).

Monte Ciorneva 2918 m. — Giunto ad ora tarda la sera delli 27 giugno u. s. in Lemie, dopo poche ore di riposo all'albergo dell'Antica Stella mi diressi per il vallone che conduce al Passo Paschiet, essendo mia meta l'ascensione del M. Ciorneva. Fatta una breve sosta poco prima dell'alpe d'Ovarda, presi a risalire il torrentello accennato nella Guida Martelli e Vaccarone, e tenendomi vicinissimo alla cresta del monte raggiunsi la vetta nei limiti d'orario indicati nella guida predetta.

Nel ritorno era mia intenzione di toccare per la cresta divisoria la cima del M. Chiavesso e scendere a Balme per il vallone Paschiet; se non che, parendomi di non troppo facile esecuzione il percorso della detta cresta in alcuni punti piuttosto frastagliata e con alcuni ripidi canaloni ingombri di neve, decisi di scendere direttamente per la faccia nord, verso i laghi Lusignet, percorso che a mio parere presentava roccie e sporgenze di facile appiglio. Dovetti presto ricredermi, giacchè, fatti pochi passi, altro non si scorgeva che l'alternarsi di ripidi canaloni di neve molle, che copriva in molti punti il verglas delle roccie, e queste accatastate le une sulle altre a perpendicolo, così da rendere sufficientemente seria la discesa a chi, come me, la intraprendeva da solo. Impiegai più di un'ora e mezzo a scendere il cono terminale della Ciorneva e giungere al piano dei laghi, traversando colla massima circospezione vari ripidi canaloni per raggiungere le roccie, che in alcuni punti dovevo risalire e ridiscendere poscia, e che terminano in un erto pendio di neve. Oltre ai laghi Lusignet raggiunsi un ritaglio di roccia sul contrafforte che dal M. Chiavesso scende verso Mondrone e che unisce il così detto Vallonetto al vallone Paschiet, e quindi, per l'alpe di questo nome ed il Pian Salè, giunsi comodamente a Balme.

Debbo qui rilevare, per non essere tacciato di soverchia imprudenza, che, se l'ascensione fu compiuta da me solo, senza concorso di guide o portatori, avevo dapprincipio a compagno nell'escursione il collega avv. Camillo Colomba (pure socio della Sezione di Torino). Se non che, avendomi egli preceduto di pochi passi dopo la sosta fatta insieme al di sotto dell'alpe d'Ovarda, per un caso tuttora inesplicabile (ma che si dovrebbe sempre procurar di evitare nell'alta montagna) più non mi fu possibile di raggiungerlo od in altro modo rintracciarlo, per cui, dopo infruttuose ricerche, non presentando la località alcun pericolo ed essendo affatto limpido il cielo, proseguii l'ascensione, non perdendo la speranza di rivederlo dall'alto della piramide. Per parte sua il compagno, dopo aver perduto egli pure più di un'ora nelle più diligenti ricerche

ed avvertito poscia da alcuni pastori, che mi avevano visto a continuare la salita, decise di raggiungermi nel vallone Paschiet e, passando per una depressione del monte fra la Punta Golai e il M. Chiavesso, discese ai laghi Paschiet. C'incontrammo poco sopra ai casolari Pian Salè, ove ci comunicammo le rispettive nostre emozioni, lieti che non ci fosse successo alcun contrattempo.

Francesco Paganone (Sezione di Torino).

Colle della Levannetta 3360 m. — Il giorno 3 agosto venne compiuta dai soci Luigi Vaccarone (Sez. Torino), Evan e Guglielmo Mackenzie (Sez. Ligure), con le guide Daniele Maquignaz e G. B. Bich ed il portatore Rolando Battista, la prima traversata di questo valico che si apre fra la Levannetta e la Levanna Centrale. La salita dall'alpe di Nel (valle dell'Orco) richiese 7 ore. Dal passo la comitiva discese in 2 ore pel facile ghiacciaio dell'Arc all'alpe Échange superiormente alla Duis (Savoia), donde fece poi ritorno a Ceresole Reale per il Colle del Carro.

Fra la Levanna e il Gran Paradiso. — Da Ceresole Reale (Grand Hôtel) compii in compagnia del collega Ernesto Albertario le seguenti ascensioni:

Cuccagna 3147 m. — Il 27 luglio colla guida Giovanni Blanchetti fu Bernardo, in 6 ore 1[2 salimmo sulla Cuccagna discendendo in 4 ore 1[2.

Gran Paradiso 4061 m. — Il 29 luglio, colla guida Davide Proment di Courmayeur ed il portatore Rolando Andrea di Ceresole, in 9 ore 1[2 per il Colle del Nivolet e Pont Valsavaranche ci portammo al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.), donde in 5 ore il 30 luglio con tempo magnifico toccammo la punta del Gran Paradiso. Dopo un alt di 1 ora sulla vetta, in altre 2 si scese al Rifugio. Rimessici in cammino alle 11 antim., invece di scendere a Pont, attraversammo il ghiacciaio di Moncorvé e su per quello del Grand Etret, alle ore 3 1[4 p. pervenimmo sulla sella che unisce la Mare Percia alle Punte del Breuil. La nostra intenzione era di calare a Ceresole per il Colle del Grand Etret, ma, non essendo la guida Proment troppo pratica del passaggio, quantunque noi ci trovassimo di fatto sul Colle (3199 m.), fummo obbligati a ritornare sui nostri passi. Lasciammo per altro a destra il ghiacciaio di Moncorvé e per la valle della Seiva, alle 6 pom. arrivammo a Pont, da dove, ripartiti alle 10 di sera, pel Colle del Nivolet giungemmo alle 6 ant. del giorno 31 a Ceresole.

Levanna Orientale 3555 m. — Il 2 di agosto colle guide Giovanni Blanchetti e Davide Proment partimmo alle 1 3[4 ant. Giunti al canalone che scende tra la Levannetta e la Levanna Orientale, piegammo un po' a sinistra, ma, invece di seguire la solita via, attaccammo il terzo sperone roccioso su pel quale si raggiunse non senza fatica il ghiacciaio superiore. Questa variante però non è consigliabile perchè le roccie sulle quali bisogna arrampicarsi sono in alcuni punti assai instabili. Nel risalire certo canale, abbiamo infatti avuto una salve di grosse pietre che per poco non ferirono la guida Proment. Risalito il ghiacciaio, arrivammo sulla cresta, ma anche qui trovammo serie difficoltà da superare. La neve che copriva il fianco della Levanna che scende sul canalone, c'impedì di tenerci in basso e dovemmo seguire il filo della cresta. Alle 12,10 raggiungemmo infine l'ometto della bellissima Levanna Orientale. Dopo 20 minuti di fermata, incominciammo la discesa che riuscì più difficile della salita e ci occorsero ben 3 ore 1[2 per arrivare di nuovo al nevaio. Alle 8 1[4 di sera rientravamo al Grand Hôtel.

Punta Basei 3338 m. — Il 5 agosto colle solite due guide in 8 ore 3[4 pel Colle del Nivolet salimmo sulla Punta Bousson con tempo poco propizio. Ripartiti alle 11,10 ant. alle 5 1[4 pom. eravamo di ritorno a Ceresole.

Punta Fourà 3410 m. — Il 7 agosto sempre colle nominate guide Blanchetti e Proment lasciammo l'albergo alle 2 3[4 ant. Per la strada del Nivolet che abbandonammo ad una mezz'ora di cammino sotto il Colle, lasciando a

sinistra quella giogaia dalla cresta fantastica che chiude da una parte il Colle stesso, in circa 9 ore raggiungemmo la Punta Fourà. Per la cresta tanto interessante, discesi di nuovo sul nevaio, raggiungemmo la nota strada del Nivolet all'altezza dei Chiapili di Sopra, ed alle 5 1/2 pom. eravamo a Ceresole.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

— Il socio Ernesto Albertario fece poi le seguenti ascensioni:

Becca di Monciair 3544 m. li 10 agosto colle guide Giovanni Blanchetti e Davide Proment;

Levanna Centrale 3619 m. li 12 agosto con il signor Oneto Giuseppe di Genova e la guida Blanchetti;

Aiguille Rousse 3481 m. li 13 agosto con Blanchetti.

Nel gruppo del Gran Paradiso. — Riceviamo notizia delle seguenti ascensioni compiute con partenza dal Rifugio Vittorio Emanuele:

Colle del Ciarforon 3331 m. — 7 agosto. Collocamento della corda, deliberata dalla Sezione di Torino sul versante di valle dell'Orco. Soci L. Vaccarone, L. Cibrario, G. Bobba (Sezione di Torino) con la guida Casimiro Thérisod di Rhêmes Notre Dame; Evan e Guglielmo Mackenzie (Sezione Ligure) con G. B. Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche.

Prima traversata del Colle del Piccolo Paradiso 3856 m., *prima salita del Piccolo Paradiso* (punta più alta) 3920 m., *Colle Chamonin* 3692 m., *Punta di Ceresole* 3773 m. e *Colle del Gran Paradiso* 3345 m. — 8 agosto. Vaccarone, Cibrario e Bobba, con Thérisod e il portatore Pietro Re di Usseglio.

Prima traversata del Colletto di Monciair 3309 m. (dal Rifugio V. E. a Ceresole). — 10 agosto. Vaccarone e Bobba con Thérisod e Re.

Fra le valli di Grisanche e di Rhêmes. — I soci Goffredo e Pilo Balestrero (Sezione Ligure), ing. Teodoro Manaira, Ettore Canzio e Nicola Vigna (Sez. Torino) con la guida Antonio Boggiatto di Balme compirono le seguenti ascensioni:

10 agosto. — *Grand Assaly* 3174 e *Punta del Loydon* 3148 m. dal Rifugio del ghiacciaio del Rutor.

11 agosto. — *Becca du Lac* 3409 m. e *Testa del Rutor* 3486 m. dal rifugio predetto con discesa al Fornet in Valgrisanche.

13 agosto. — Traversata dall'alpe Vaudet al versante francese del ghiacciaio di Goletta per il passo (nuovo?) fra l'estremità est della cresta della Grande Sassière e il Petit Mont Bassac, passo che si potrebbe denominare *Colle di Gliairetta* (3200 m.); salita della *Tsanteleina* 3606 m. e discesa per il Colle di Goletta ai Soches in valle di Rhêmes.

Monte Bianco 4807 m. *dalla Capanna del Dôme.* — Il giorno 13 agosto, avendo ormai fatto il collaudo della nuova capanna costruita sopra uno sprone dell'Aiguille Grise sulla sponda destra del ghiacciaio del Dôme (1), mossi all'ascensione del Monte Bianco, che doveva così esser la prima compiuta dalla detta capanna. Erano con me le guide Proment Giuliano e Croux Giuseppe. Partiti alle 3,25 a., per il ghiacciaio del Dôme si guadagnava alle 6 quella specie di colle che è formato dall'incontro della cresta dell'Aiguille Grise con quella principale di confine che dal Colle di Bionassay sale al Dôme du Goûter. Percorso il tratto superiore di questa cresta e attraversato il Dôme du Goûter alle 8,20 si giunse al Rifugio Vallot. Ne ripartimmo alle 8,55 e per le Bosses toccammo la vetta del Monte Bianco alle 10,25. Dopo dieci minuti di fermata, ridiscendemmo al Rifugio Vallot, che lasciammo alle 11,40, e rifacendo i nostri passi alle 2,55 p. si rientrava nella Capanna del Dôme. Ne ripartimmo alle 4 e prima delle 9 eravamo di ritorno a Courmayeur.

(1) Veggasi più avanti, a pag. 261. — *N. d. R.*

Questa salita, che oramai non ha in vero alcuna novità, l'ho fatta soltanto per dimostrare che attualmente, colla nuova Capanna del Dôme, si può compiere l'ascensione del Monte Bianco da Courmayeur pressochè nel medesimo tempo che da Chamonix per i Grands Mulets. Il primo giorno si va da Courmayeur a dormire al rifugio; nel secondo giorno si sale alla vetta e si ridiscende a Courmayeur.

Noterò qui che io ho trovato la neve in eccellenti condizioni, un tempo mite e splendido: sulla punta del Monte Bianco faceva caldo e si sarebbe potuto accender la pipa. Delle mie guide fui soddisfattissimo.

Francesco GONELLA (Sezione di Torino).

— Il giorno 29 luglio il Monte Bianco fu salito dal socio prof. Guido Fusinato (Sezione di Roma) con la guida Proment Lorenzo di Michele e il portatore Proment Lorenzo di Michele Giuseppe di Courmayeur. Partiti dalla Capanna Sella al Rocher alle 3 1[2 antim., giunsero sulla vetta alle 3 pom. Nebbia fitta e tempo assai minaccioso. Moltissima neve e molto verglas sulle roccie. Discesa veloce a Chamonix dove giunsero la sera alle 10 1[4.

Dent d'Hérens 4175 m. — Abbiamo notizia di altre due salite a questa vetta, compiute, con partenza dal Breil, per il ghiacciaio del Mont Tabel, il Col des Grandes Murailles e le costole e canaloni della faccia sud.

14 agosto. Dott. Filippo Defilippi (Sezione di Torino) con le guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz ed il portatore Barmasse Luigi. Partenza dal Breil all'1 1[2 a. ed arrivo sulla vetta alle 3,40 p.; discesa in Valpellina a Prarayen.

15 agosto. Guido Rey (Sez. Torino) con Antonio Maquignaz e Agostino Ansermin. Partenza dal Breil a mezzanotte ed arrivo sulla vetta a mezzogiorno; discesa per il medesimo versante al Breil la sera dello stesso giorno.

— La Dent d'Hérens fu poi traversata li 18 agosto dai soci Mackenzie e Michele Gattorno (Sez. Ligure), colle guide G. B. Bich, Daniele Maquignaz e Antonio Maquignaz, i quali, partiti da un bivacco al luogo dove sorgeva la Stockjehütte, salirono alla vetta per la cresta di Tiefenmatten e ne discesero per il Col des Grandes Murailles e il ghiacciaio di M. Tabel al Breil.

Passo di Loccia Carnera 2740 m. — Partiti da Milano il sig. Antonio Campari ed io alle 4 p. del 14 agosto, alle 11 p. eravamo a Domodossola. Il giorno 15 una carrozza ci condusse a Varzo e di là a piedi in 5 ore ci portammo all'alpe Veglia (1753 m.). Il 16 mattina, senza guida, in un'ora e 3[4 salimmo al lago d'Avino (2234 m.) ed in altre due ore, attraversando la Piana di Avino e montando per ammassi di grossi rottami e per ripidi campi di neve, raggiungemmo il Passo di Loccia Carnera (2740 m.) sulla stretta cresta del contrafforte sud del Monte Leone. Le nebbie ci privarono però della vista magnifica che di là si deve aver sui gruppi dei Fletschhörner e del Monte Leone, oltrechè sulla valle d'Alpien, sul Cistella, sul Boccareccio e sulle altre punte che compongono lo splendido anfiteatro di Veglia. La Punta Valgrande (2871 m.), dal passo facilmente raggiungibile in mezz'ora, deve essere un belvedere di qualche pregio; vi rinunciammo causa la pioggia. Discendemmo in 2 ore 1[2 all'albergo, e lo stesso giorno io ritornai a Varzo a piedi, indi a Domo per mezzanotte.

Il Passo di Loccia Carnera è la via più breve di comunicazione (alpinisticamente parlando) fra Veglia e Sempione; quindi col Passo di Boccareccio e col Rossbodenpass forma la strada diretta tra l'alto Vallese e Saas, per chi vuole evitare le carrozzabili.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Corno di Dosdè 3232 m. *Prima ascensione.* — Il giorno 17 agosto i soci Giuseppe d'Anna, Pietro Ronchetti e Guido Galimberti, della Sezione di Milano, e avv. Dario Ferrari, della Sezione di Cremona, compirono, con la guida Krapacher, la prima salita di questa vetta in 3 ore 1[2 dalla Capanna Dosdè.

Alpi Orobie. — *Pizzo Tornello* 2688 m. — Il giorno 27 luglio salii questa cima da Schilpario, in unione a mio figlio Mario, di soli anni 10, e colla guida Luca Sugliani di Vilmaggiore. Da Schilpario (1130 m.), scendendo lungo la strada carrozzabile, si raggiunse in 10 minuti il ponte sul Vò (1062 m.), Quivi ci avviammo per la mulattiera che segue la riva sinistra del torrente e, giunti al confluente di valle Venerocolina, ci portammo sul versante opposto di valle Vò, infilando il ripido sentiero che sale alle malghe di Venano. Dopo due ore e mezzo di cammino da Schilpario giungemmo alla Baita Alta (1862 m.), dove sostammo un'ora. Ripreso il cammino, attraversammo, dirigendoci a ponente, quel verdeggiante altipiano fino a raggiungere la base del pendio orientale del monte. L'ascensione, dapprima abbastanza agevole, si rese poi faticosa attraverso lavine di scorrevolissimi ed affilati detriti finchè, raggiunta la sella fra il M. Tornone ed il nostro Pizzo, rimontammo la cresta sud ed in 10 minuti toccammo la vetta: tre ore e mezzo dopo aver lasciata la Baita Alta.

L'ascensione completa da Schilpario richiese quindi 7 ore comprese le soste. In via normale (poichè il mio piccolo Mario si cimentava per la prima volta in arrampicate di simile importanza) si può ritenere occorrano sei ore. La « Guida alle Prealpi Bergamasche » indicando 4 ore 1[2, suppone evidentemente alpinisti bene allenati ed.... affrettati.

La discesa fu compiuta rapidamente scivolando per lavine e nevai, attraversando valle degli Orti e calando poi, per ripidi sentieri, fra i boschi di valle Desiderata, sboccante alla frazione di Ronco, presso il ponte sul Vo.

Ing. Carlo Scolari (Sezione di Milano).

Cima di Camino 2492 m. — Il 30 luglio ne compieva l'ascensione da Schilpario l'ing. Carlo Scolari, socio della Sezione di Milano, col seguente itinerario: da Schilpario alla Malga Alta di Val Voglia (1950 m.) 2 ore; da questa al Passo di Cornabusa (2009 m.) 20 minuti; dal passo alla vetta del Camino 2 ore 10 min. In complesso 4 ore 1[2 di cammino effettivo.

Presolana 2511 m. — Alle 6,25 pom. del 4 luglio u. s. in comitiva di sei, i signori rag. Vittorio Longoni, Edoardo Banda, Piero Bonomi e lo scrivente, della Sezione di Milano, e i signori dott. Carlo Porta e Luigi Perrone, partimmo da Milano per Bergamo in ferrovia qui giungendo alle 8,7. Presa alle 8,20 la ferrovia economica, alle 9,51 eravamo a Ponte della Selva, donde in un'ora circa di carrozza toccammo Castione. Di qui verso le 11 1[2 intraprendemmo tosto, senza guide, la salita alla Presolana, passando per la Cantoniera, e su per la valle di Campello fino a raggiungere la seconda caverna, da cui incomincia, per così dire, la vera ascensione. Durante questo percorso qualche tratto di neve, non molta. Dalla grande caverna, proprio di fianco a questa, s'innalza un canalino ripidissimo, risalendo pel quale, e su sempre per roccie assai dirupate (con rarissime tracce di neve laddove questa trova appena qualche presa), toccammo la cima occidentale della Presolana, donde, seguendo la direzione della cresta, un poco sotto la sommità di questa, pervenimmo al culmine del monte attraversando una parete di roccia ertissima, e per un certo tratto quasi a perpendicolo, sì da non poter aggrapparvisi che aderendo alle screpolature e ineguaglianze di quella. L'ultima cima fu raggiunta verso le 6 del mattino. Appena prima d'attingere a questa si scopre la strada solitamente seguita per questa ascensione, e più comoda della nostra per esservi la roccia alquanto ricoperta da zolle. Ammirati i sottostanti abissi che scendono a dirupo, più che l'orizzonte limitato dalle circostanti cime, calammo per le stesse rocce per cui eravamo saliti, ponendo grande attenzione a non mover sassi. Ritornati alla caverna, volgemmo a ponente, superammo una bocchetta che fronteggia, quasi, il Timogne, e scesi un buon tratto, indi costeggiando, superammo il Passo Vodalla, proprio sotto la cima del Timogne stesso; poi di nuovo, e quasi

sempre ancora costeggiando, superammo un ultimo passo, lasciato il quale alle spalle, in poco più d'un'ora di discesa ci trovammo a Gromo alle ore 7 pom. circa. Il tragitto fu lungo e faticoso e in molti punti scabroso, massime sulle roccie della Presolana, stante la via da noi tenuta, la quale richiede molta conoscenza della roccia e del modo di superarla dove questa presenta poca presa e pareti quasi verticali.

Avv. Giuseppe CASTELLI (Sezione di Milano).

Alle Grigne. — Leggo nella « Rivista » n. 6 (pag. 192) un articoletto riguardante la traversata fra le due Grigne fatta da alcuni soci milanesi, in cui si accenna ad una traversata antecedentemente compiuta. In relazione a ciò colgo l'occasione, un po' tardi se si vuole, per far noto che questo passaggio venne da me compiuto colla guida Rompani Carlo detto Marchett di Rongio il giorno 4 agosto 1888, e questi, che è l'unica guida riconosciuta pel versante di Mandello delle due Grigne, ed è praticissimo dei luoghi, mi assicurava che la nostra era la prima traversata che si effettuava tra le due punte, cosa del resto che mi stupì alquanto, essendo questo passaggio molto interessante e presentando difficoltà certo non delle più serie. Ritengo che questa traversata da me compiuta coincida appunto con quella a cui si allude nell'articolo citato. Tra le mie note trovo poi i dati seguenti:

4 agosto 1888. — Partenza dalla capanna di Releccio alle 4 a. Arrivo alla vetta della Grigna sett., percorrendo il ripidissimo canalone che mette direttamente alla punta, alle 5,30; partenza dalla vetta della settentrionale alle 6; arrivo alla vetta della Grigna meridionale alle 8,40: tempo impiegato nella traversata 2 ore 40 min. (la durata delle fermate è trascurabile).

Luigi BARDELLI (Sezione di Varallo).

Nel Gruppo dell'Adamello. — *Lago Rotondo di Baitone* 2437 m.; *Passi di Premassone* 2847 m., *del Gatto* c^a^ 2355 m., *del Miller* 2826 m. — Da Rino (649 m.), paesello presso Edolo, partivano alle 3,15 ant. del 28 giugno Valentino Beccagutti e Francesco Beccagutti, entrambi di Breno, Giovanni Zuelli fu Omobono, di Ponte di Legno, e il sottoscritto, tutti soci della Sezione di Brescia; guide Putelli Pietro (Breno) e Cauzzi Pasquale di Rino. In 5 ore di salita siamo al Lago Rotondo di Baitone, dove si stava costruendo la capanna. Beccagutti Francesco e Zuelli con le due guide salgono in 2 ore al Passo Premassone e, discesa la piccola parte pericolosa, lasciano ritornare le guide, dirigendosi soli per valle d'Avio e Ponte di Legno. Scendono le guide alla malga Baitone (c^a^ 2000 m.) sotto la cascata del Lago e con Beccagutti Valentino ed il sottoscritto pernottano nella stessa. La mattina del 29 il sottoscritto ed il Cauzzi passano alla malga Miller per il dirupato e pericoloso sentiero del Gatto (vedi « Rivista » 1890, n. 12, pag. 417 e seg.) impiegando 1 ora 1/4; Beccagutti e Putelli scendono in valle Malga e salgono per le Scale trovandosi con gli altri alla malga Miller dopo 2 ore di cammino. Insieme si arriva in ore 3 di marcia effettiva al Passo del Miller, dove si costruisce un solido pilastrino a indicare fra le molte forcelline quale sia il valico. In 2 ore 1/2 al Rifugio Salarno (trovato in buonissimo stato ed al quale si cambiò la chiave e serratura della prima porta mettendovi una serratura che sarà eguale alle altre dei rifugi della Sezione di Brescia) ed in 3 ore 3/4 a Saviore. Il giorno dopo a Cedegolo e Breno.

Roccia Baitone 3337 m.; *Corno Premassone* 3075 m.; *Cima di Plem* 3187 m.; *Passo delle Granate* 3054 m. — La sera del 18 luglio Francesco Beccagutti ed io eravamo ancora alla Capanna del Lago Rotondo di Baitone, oramai compiuta, così che vi potemmo pernottare assieme al collega dott. Dante Fadigati, a Giovanni Venturini, giovane di belle speranze per l'alpinismo, e con le guide Putelli e Cauzzi ed il portatore Pietro Aschieri.

Il giorno seguente, 19, Beccagutti, Venturini, Prudenzini, Cauzzi e Putelli in ore 3 salgono, in direzione nord, alla cresta che corre dal Corno Baitone

(3331 m.) alla Roccia Baitone (3337 m.): un canale di neve e ghiaccio richiede il lavoro delle piccozze per 3[4 d'ora. In 2 ore 1[2 pervengono, strisciando più che camminando sulla cresta, alla parte di essa cresta dove precipita a sud verso i canali che la dividono dalle propaggini del Monte Granate, ad ovest verso valle Rabbia, a nord-ovest verso valle Gallinera e, fra queste due valli, con sottile cornice di neve, si unisce ad altra cima di poco più bassa, facente parte del gruppo dei Corni di Bombià. Trovata nessuna traccia di precedenti ascensioni, viene eretto un ometto di pietre. Si discende ai piani sottostanti di neve in linea retta ed alla capanna in 3 ore.

Il giorno 20 Beccagutti e Venturini salgono al Passo Premassone (2847 m.), dal quale per valle d'Avio scendono a Pontedilegno. Prudenzini, avendoli accompagnati fino al passo, sale al Corno Premassone (3075 m.) e discende alla capanna all'1 p. a salutare Fadigati ed Aschieri di partenza per Edolo.

Il giorno 21 Prudenzini con Putelli e Cauzzi, dopo breve salita per la morena ad est della capanna, prendono il canale nevoso a nord-est del Passo Cristallo (2881 m.) segnato sulle Carte; arrivati in 1 ora 50 min. alla forcella, per erto canaletto roccioso si calano in valle Miller per 10 minuti; traversata in 5 minuti la morena, si inerpicano per la parete sud-est alla Cima Plem (3187 m.), dove arrivano in 1 ora 25 min. In ore 3 1[2 discendono direttamente in valle Premassone, dovendo due volte usare la corda; in 1[2 ora arrivo alla capanna.

Il giorno 22 sotto la minaccia di brutto tempo, i tre sopra nominati salgono in 2 ore di celere marcia al Passo delle Granate (3054 m.) ed in 2 ore rientrano nella capanna con acqua e grandine.

Il giorno 23, dalle 6 alle 8,30 a. discesa a Sonico ed in 1 ora a Edolo, indi con la corriera a Breno.

Credo poter asserire che la Capanna al Lago Rotondo di Baitone è uno splendido centro di salite ed escursioni come già ebbi a notare altre volte in questa « Rivista » (vol. IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70).

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Antelao 3264 m. — Il giorno 15 agosto questa vetta fu salita dai soci conte Camillo Suman, ing. Luciano Casalini e dott. S. Cainer della Sezione di Vicenza, con le guide Pordon Giuseppe ed Arcangelo, da San Vito di Cadore per la solita via, in occasione di una gita per la scelta del luogo ove dovrà sorgere la Capanna Vicenza; la salita richiese circa 6 ore di cammino (1). Due degli ascensori che erano stati sull'Antelao un'altra volta, presso a poco nella stessa stagione, nel 1877, trovarono ora la faccia della piramide da quella parte (nord) alquanto mutata da quattordici anni in qua: e cioè vi notarono un rivestimento di ghiaccio per vari tratti quale non si ricordano di avere la prima volta veduto e che in qualche punto, e che, specialmente poco sopra l'attacco della cresta nord colla piramide, richiese lavoro di gradini, uso della corda e una certa prudenza.

Terminio 1786 m. — Sabato 18 luglio in numero di nove, i signori avvocato e dottore Blasucci, prof. Bracale, Ceci, Meuricoffre, De Nicola, barone ed avvocato Moscati, della Sezione di Napoli, si compì l'ascensione di questa, che è una delle più belle ed alte vette dell'Appennino meridionale. Dalle irrigue valli di Serino, e cominciando appunto l'escursione alle 10,35 di sera da S. Sossio, si fu alle 3,45, ossia dopo cinque ore circa di cammino,

---

(1) Facciamo menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi, poichè fino ad oggi non c'è pervenuta notizia d'alcun'altra impresa compiuta nel 1890 da alpinisti italiani in quelle montagne. Inutile dire che, come il solito di ogni anno, nei periodici alpini di Vienna di questi mesi abbiamo letto notizie di numerose e importanti ascensioni compiute in quei gruppi fin dallo scorso giugno.

quando già l'alba cominciava ad imbiancare, sulla più alta cima del monte. Fra le importanti diramazioni occidentali dell'Appennino tre gruppi sono notevoli nella nostra regione, il Partenio, il Terminio ed i monti di Solofra. Sorge il Terminio isolato e cinto dai numerosi suoi contrafforti, salvo dal lato sud-ovest, dove congiungesi pei monti di Giffoni ai Solofrani, e di cui le cime più alte sono i Mai, S. Michele e la Punta del Garofano. Lo dividono pel resto da essi i piani di Ogliara, dove sorgono ancora i ruderi dell'antica Sabatia (Civita, nel linguaggio locale). Sale il monte boscoso fin quasi alla vetta; e dove i boschi, ricchi di bellissimi faggi, s'arrestano, s'apre un largo altipiano quasi come un'insellatura fra due cime, di cui l'una (la settentrionale) verdeggiante, l'altra ripida, nuda e rocciosa. Ampia di lassù la veduta all'intorno. Ad oriente i monti della Basilicata e del Cilento. A settentrione il Partenio, il Taburno ed il Matese in tre diverse linee, e di cui la più vicina, quella del Partenio, per Monteforte ad Avella. Ad occidente il gruppo Solofrano, vicinissimo, e poi più giù, lontano verso nord-ovest, il Vesuvio. A mezzogiorno finalmente la piana e poi più lungi ancora, quasi confusa col cilestre del cielo, l'azzurra striscia del mare di Salerno. Acceso un buon fuoco e riposati alquanto, si cominciò la discesa; ma non più pel versante di Serino, bensì per quello più lungo di Montella, facendo alt ai piani di Verteglia, ricchi di acque, di pascoli e di armenti. Ripigliammo quindi di là il cammino in senso inverso allo scolo delle acque fin su al Varco del Faggio, che è in quel lato il vero e preciso displuvio tra le valli del Calore (Montella) e del Sabato (Serino). Di qui il monte scende giù quasi a picco tra burroni sui piani di Ogliara. Di là digrada lentamente tra piccole cime ed altipiani, tra cui Verteglia, con le sue tre sorgive limpide e ghiacciate del Casone, dell'Acqua Nera e della Pietra, confluenti tutte poi più giù nel Calore. Noi pigliammo, come è facile a intendere, per la costa sovrastante ad Ogliara, e, girando sempre a tondo da ovest a nord pel contrafforte occidentale del Terminio, fummo al Casino del Principe, e di lì, dopo sette ore di continuo cammino, a Buonomini, un casolare deserto poco più su di S. Sossio, riunendoci così alla strada che avevamo percorsa la sera (1). Col treno delle 5,20 facevamo ritorno in Napoli dopo 48 ore di gita e 19 di montagna.

Avv. Vito Garzilli (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio al Monte Rosa intitolata alla Regina Margherita.

Il giorno 15 agosto ebbe luogo a San Giovanni di Gressoney una simpatica e memorabile solennità.

Il Club Alpino Italiano aveva chiesto a S. M. la Regina il permesso di intitolare al suo augusto Nome la Capanna-Osservatorio che si sta per erigere sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, a 4560 m. sul livello del mare. Ora la capanna, da Biella, dove fu costruita, venne sul principio di questo mese trasportata sino a Gressoney, per essere di là fatta proseguire intanto su alla Capanna Gnifetti, indi alla vetta su cui dovrà sorgere. Avendo la graziosa Sovrana concesso l'invocato favore, ed essendo la capanna già messa insieme

(1) Ricevuti gentilmente e all'andare e al ritorno dall'assessore funzionante Tecce e dal fratello del Sindaco cavaliere Giulio Greco, noi non possiamo che ringraziare sentitamente quei due egregi gentiluomini, in cui valore e cortesia s'uguagliano con cavalleria quasi antica. Un saluto ancora a quei bravi giovanotti, che s'unirono a noi, Mariconda e De Simone. V. G.

a San Giovanni, luogo di dimora di Sua Maestà, in detto giorno la Regina personalmente le impose il suo Nome, dopo aver assistito ad una messa celebrata ad un altare eretto in vicinanza e alla benedizione impartita al rifugio dal parroco col rito della Chiesa.

Alla simpatica festa erano presenti i signori avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino Italiano, senatore Perazzi, barone Luigi de Peccoz e Gaudenzio Sella, membri della Commissione per la capanna, prof. Enrico D'Ovidio, membro del Consiglio Centrale del Club, cav. Prario, presidente della Sezione di Biella sul cui territorio aveva luogo la funzione, l'avv. Emilio Tercinod della Sezione d'Aosta, l'avv. Dario Franco, rappresentante delle Sezioni di Livorno e di Firenze, la duchessa Teresa Doria Massimo, dama di palazzo di S. M., i baroni Antonio e Amedeo de Peccoz, il conte Luigi di Collegno, gentiluomo di Corte, il sindaco e l'assessore anziano di San Giovanni di Gressoney.

L'avv. Grober rivolse brevi parole alla Regina, ringraziando in nome del C. A. I. la Maestà Sua per essersi compiaciuta non solo di concedere che la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa s'intitolasse al di Lei nome, ma di darle ancora personalmente così solenne battesimo, felicissimo auspicio al compimento dell'ardita impresa che il Club ha iniziata. Quindi la Regina col suo seguito e con gli altri presenti visitò la capanna esprimendo tutta la sua soddisfazione perchè questo più elevato rifugio delle Alpi, dedicato a Lei, potesse presentare tante probabilità di buona riuscita.

A memoria della funzione venne esteso il seguente atto, che si conserva presso la Sede Centrale del Club:

« Il Club Alpino Italiano deliberava di erigere una Capanna-Osservatorio
« sulla Signal-Kuppe (Punta Gnifetti) a vantaggio della scienza e dell'alpinismo
« ed invocava da S. M. la Regina il permesso d'intitolarla all'Augusto Suo Nome.

« Avendo Sua Maestà graziosamente accolto la preghiera del Club e tro-
« vandosi già la Capanna pronta ad essere trasportata sulla vetta, oggi 15
« Agosto 1891, in Gressoney San Giovanni e precisamente sul posto dove la
« Capanna venne costruita, S. M. la Regina, dopo aver assistito alla Messa
« ivi celebrata dal parroco, si è degnata di dare personalmente il battesimo
« alla Capanna medesima, e di ricevere i vivi ringraziamenti espressiLe dal
« Presidente del Club Alpino Italiano.

« Ed affinchè rimanga memoria perenne dell'atto gentile della graziosa So-
« vrana si è redatto il presente verbale.

« MARGHERITA

« *Teresa Doria Massimo* — *A. Grober* presidente del C. A. I. — *C. Pe-*
« *razzi* — *Louis de Peccoz* — *Gaudenzio Sella* — *Enrico d'Ovidio* (del Con-
« siglio Direttivo) — *Gio. Maria Prario* — *Luigi di Collegno* — *Sebastiano*
« *Linty* Sindaco — *Buler Giuseppe* Assessore anziano — *Ferdinando Ballot*
« parroco di Gressoney St. Jean — *Antoine de Peccoz* — *Emilio Tercinod*
« Sez. C. A. d'Aosta — *Amédée de Peccoz.* »

Assistevano plaudenti tutta la popolazione dei due comuni di Gressoney e la numerosa colonia dei villeggianti.

Il barone Luigi de Peccoz offerse un sontuoso pranzo ai colleghi alpinisti della Presidenza del Club, della Commissione e delle altre rappresentanze.

Questi nel pomeriggio ebbero ancora l'onore d'esser intrattenuti da S. M. la Regina all'uscir della chiesa. Sia nel mattino e sia in questo incontro, Sua Maestà parlò lungamente e col più vivo interesse d'escursioni, di flora alpina, delle colonie tedesche di qua dalle Alpi e dei loro dialetti e di molti altri argomenti attinenti all'alpinismo, dimostrando di tutto piena conoscenza.

Indimenticabili impressioni lasciò questo giorno in quelli che ebbero la fortuna di esser presenti alla bellissima festa, e la notizia che ne diamo qui sarà certo letta con la più viva compiacenza da tutti i soci, che si uniranno al loro Presidente nel trarre dalla solenne funzione del 15 agosto i più lieti auspicii per la riuscita della Capanna-Osservatorio che porterà il nome di Margherita di Savoia.

— Il Presidente del Club ha nominato membro della Commissione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, in sostituzione del rimpianto Alessandro Sella, il di lui cugino Gaudenzio Sella, ed ha aggiunto alla Commissione stessa un altro membro nella persona del barone Luigi de Peccoz che già tanto si adoperò per questa impresa e tanto ancora è disposto a fare perchè riesca a buon fine. Così la Commissione è ora composta dei signori senatore Perazzi, avv. Francesco Gonella, barone L. de Peccoz e Gaudenzio Sella.

Il signor Sella si è recato nella seconda metà di questo mese d'agosto con alcuni operai minatori sulla sommità della Punta Gnifetti al fine di dirigere i lavori definitivi dello spianamento non bene ultimato l'anno scorso. Egli contava di attendarsi lassù e fermarvisi una settimana. Qualora, come sperasi, la roccia possa essere spianata quest'anno in modo completo, nell'estate ventura la capanna, secondo ogni probabilità, sarà trasportata sulla vetta e messa in pieno assetto.

Capanna del Dôme al Monte Bianco. — Per cura della Sezione di Torino venne eretta nella prima metà di questo mese, essendosi compiuti i lavori precisamente li 12 corr., questa nuova capanna destinata principalmente a render più comoda la salita del Monte Bianco da Courmayeur per la via del ghiacciaio del Dôme e della cresta del Dôme du Goûter, via non meno facile di quella da Chamonix per i Grands Mulets, ma che, stante la sua lunghezza, riusciva, senza questo ricovero, molto faticosa, e che ora grazie ad esso, potrà esser percorsa anche dagli alpinisti che non si sentano di far la scalata dalla Capanna Sella, i quali fino ad oggi, se si trovavano a Courmayeur, prendevano il lungo giro di Chamonix. Con una tappa a questa Capanna del Dôme, la fatica dell'ascensione è di molto alleviata: non vi si impiegherà maggior tempo che per l'accennata via da Chamonix: un giorno da Courmayeur alla capanna, e un altro giorno per la salita alla vetta e la discesa a Courmayeur. Si può dire, senza esagerazione, che questo rifugio è uno dei più utili e pratici che il nostro Club possieda (1).

La capanna è collocata su uno sprone di roccia che si stacca dalla cresta dell'Aiguille Grise a c^a^ 3200 m. sulla falda destra del ghiacciaio del Dôme ad 1 ora 1[2 a monte di quel tratto di detta cresta che si chiama Chaux des Pesses. La sua distanza da Courmayeur è di circa 7 ore 1[2; indi vi sono circa altre 5 ore per andare al Rifugio Vallot alle Bosses, donde ancora 1 ora 1[2 alla vetta.

L'edificio è riuscito solido e di bell'aspetto. È fatto a doppio rivestimento di legno, con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato, e soffitto e pavimento pure di legno. Misura 6 m. di lunghezza per 2,60 di larghezza. Ha due finestre e una porta con doppie imposte. È fornito di due panconi-letti con paglia e coperte di lana, d'una stufa e degli arnesi da cucina.

Capanna Gnifetti. — Sono oramai compiuti i lavori di ristauro così alla nuova capanna come alla vecchia, lavori di cui si assunse l'incarico e la spesa il socio cav. Carlo Rizzetti, e che, non potuti eseguire l'anno scorso, erano stati rimandati a quest'anno. Ora le due capanne sono in perfetto

---

(1) Veggasi la notizia della prima salita compiuta da questa capanna, a pag. 254.

stato, ed al munifico socio che ha reso così segnalato servizio agli ascensori del Monte Rosa vanno tributati i più vivi ringraziamenti.

Dalla gazzetta « Gaudenzio Ferrari » e da altri fogli riassumiamo alcuni particolari sui lavori eseguiti:

L'opera di restauro, che costò complessivamente circa 3000 lire, fu affidata alla brava guida Giovanni Barone che diresse con intelligenza e perseveranza i lavori (trasporti ed esecuzione) durati circa 30 giorni, fra difficoltà, stenti e disagi non lievi, specialmente per gli operai esecutori, come si può ben comprendere pensando all'altitudine del rifugio che è di 3647 m. Si noti che la temperatura vi fu sempre dai 6° ai 10° sotto zero.

Tali lavori consistettero più specialmente nel foderare le parti più esposte ad essere danneggiate dalle nevi, dai ghiacci e dai venti umidi e dalle grandini alpine, con lastroni di piombo, dello spessore di 4 centimetri. Di tali lastre di piombo per i ristauri dell'una e dell'altra capanna (essendosi restaurata anche la più piccola) se ne adoperarono per 1800 chilogrammi. Tutta la faccia esterna della capanna maggiore, che si volge a nord, fu tutta intera foderata da lastre di piombo. Inoltre fra la parete di legno e i lastroni di piombo si è posto in mezzo della tela impermeabile; così che ora quella faccia e altre parti della capanna si trovano difese da due valide fodere, oltre le quali non sarà più possibile che passino acqua o neve o ghiacciuoli od umido di sorta. Si è poi avuto anche l'accorgimento di far piegare alla base e sotto la base, per la lunghezza di 60 centimetri, una parte di detti lastroni, in modo che anche sotto il suo suolo di legno la capanna fosse foderata e con lastre di piombo e con tela impermeabile, che vi penetrano dentro per più di mezzo metro. E ciò fu tanto più ben pensato in quanto che era appunto verso la base che il pericolo dei guasti, che sogliono recarvi le nevi e i ghiacci, era maggiore. La facciata a nord, foderata tutta intiera, è alta due metri.

La piccola capanna fu egualmente foderata alla base con lastre di piombo fatte piegare ed entrare sotto il suo suolo di legno, sin alla lunghezza di 20 cm., mentre al di fuori la fodera si alza sino a cm. 70. Per di più fu rinnovata la porta, e si provvide pur anche un nuovo tavolazzo per l'interno.

Il cav. Carlo Rizzetti che si recò a visitare i lavori ultimati trovò il tutto eseguito perfettamente.

Capanna Eugenio Sella al Weissthor 3580 m. — Con piacere apprendiamo che i lavori per la erezione di questa capanna, condotti, sotto gli auspici della Sezione di Varallo e di Domodossola, per cura d'una commissione composta dei soci cav. Angelo Rizzetti (che fu il proponente di una capanna al Weissthor), avv. Grober e prof. Giorgio Spezia, vennero fin dal 15 agosto compiuti. L'inaugurazione della capanna fu fissata al 27 del mese stesso: ne daremo conto nel prossimo numero.

La capanna fu costruita dal bravo falegname Guglielmina di Mollia. Il trasporto dei vari pezzi ond'essa si compone venne effettuato da Varallo a Piedimulera con la spesa di sole L. 66; di là il trasporto si effettuò prima con carri fin sopra Macugnaga, e poi fino a Peccetto (ultima borgata) con muli, colla spesa di L. 500; da Peccetto al luogo fissato, il trasporto si fece ad impresa, assunta dalle guide Imseng e Burgener, per la somma di L. 1600. Lo spianamento e l'adattamento del suolo fu eseguito dall'imprenditore Cazzoli.

Il merito principale di quest'opera utilissima, destinata specialmente ad agevolare le comunicazioni fra Macugnaga e Zermatt attraverso il bellissimo colle del Weissthor, è dovuto in primo luogo alla munifica signora Paolina Fara-Sella, della Sezione di Varallo, che largì a tale scopo la cospicua somma di L. 3000, e poi al cav. Angelo Rizzetti, pure della Sezione di Varallo, che promosse la costruzione di questa capanna, concorse per L. 500 nella spesa e ne diresse col prof. Spezia i lavori.

Capanna Como al Lago di Darengo. — In una gita fatta li 2 e 3 agosto, la Sezione di Como ha fissato il luogo per la costruzione della sua Capanna nell'alta valle del Livo in riva al Lago di Darengo (1778 m.), a destra dell'emissario, sopra un poggio, dirimpetto all'Avert (alpe) di Darengo. Sono già avviate le pratiche occorrenti per il più sollecito compimento del lavoro.

Capanna Dosdè 2850 m. — Il giorno 16 agosto venne inaugurata la capanna costruita dalla Sezione di Milano sul Colle di Dosdè in valle Vermolera (valle Grosina). È una capanna di importanza non comune essendo destinata a richiamare gli alpinisti in luoghi di rado visitati e meritevoli per ogni rispetto d'essere studiati. Lontana dall'abitato, nel centro di un gruppo di monti appena appena conosciuto e non frequentato finora per mancanza di qualsiasi asilo, quasi equidistante da Grosio e Grossotto, da Bormio, da Livigno, da Poschiavo e dalla Rosa sulla strada del Bernina, essa si presta alle più svariate escursioni e permette ai turisti d'allontanarsi molte ore dai centri abitati senza tema di dover passare la notte all'aperto o cercar rifugio in qualche lurido tugurio. La valle Grosina, che scende tra un contrafforte del Bernina, è costituita dalle tre valli d'Eita, che si dirige da nord a sud, di Vermolera e di Sacco, che da nord-ovest convergono all'est, formanti un grosso corso d'acqua che prende il nome di Roasco; e ognuna delle tre arterie, oltre a metter capo a molti valichi, conduce a cime attraenti.

In valle Grosina si può entrare sia da Grosotto (da Sondrio per Tirano 38 km.) e sia da Grosio (2 km. da Grosotto) per buone strade mulattiere lungo le opposte sponde del Roasco a mezza costa; la via da Grosio per la riva sinistra è più interessante. Al Passo di Dosdè, che si apre sulla cresta divisoria tra l'alta valle Vermolera e la testata della valle del Cantone di Dosdè (valle Viola Bormina), si giunge in circa 8 ore di cammino, che si possono dimezzare facendo tappa ad Avedo o a Dosso d'Eita, località situate presso la confluenza delle valli d'Eita e Vermolera.

La capanna è costruita in muratura con rivestimento interno di legno e misura 4 metri per lato; è fornita di quanto occorre per dormitorio e cucina, e può dar ricovero a una quindicina di persone.

Essa serve qual punto di partenza per le seguenti escursioni: alla Cima di Saosseo 3267 m. (4 ore, con discesa a Poschiavo 8 ore); alla Cima di Viola 3384 m. (3 ore); al Corno di Dosdè 3232 m. (8 ore); al Pizzo di Dosdè 3280 m. (8 ore); al Pizzo Matto 2994 m. (4 ore); al Passo di Val Viola e Poschiavo (8 ore); a Semogo per valle Viola (4 ore); a Bormio per valle Viola (6 ore); a Livigno per il Passo delle Mine o di Vallaccia (8 ore); ecc.

Il merito principale della erezione di codesto rifugio spetta al socio Antonio Cederna che ne fece la proposta ai colleghi della Sezione e diresse i lavori. Questi cominciarono sino dall'estate dell'anno scorso. Grazie alla cooperazione di don Cristoforo Pini, canonico di Grosio, e a quella dei robusti abitatori della valle Grosina, che, con esempio unico, o quasi, si assunsero di mettere del proprio le fatiche senza compenso personale, la spesa riuscì relativamente assai lieve. La stagione sfavorevole non permise che, ad un'altezza di ben 2850 metri, si lavorasse per più che tre settimane. Non appena fu possibile, la costruzione fu ripigliata quest'anno e compiuta in agosto.

Il giorno 14, alle 4 p., partiva da Milano, diretta all'inaugurazione, una comitiva di parecchi soci guidata dal solertissimo Ghisi. Giunta la sera a Sondrio, vi dormiva poche ore, e quindi di buon mattino ripartiva alla volta di Grosio, dove, raggranellati per via alcuni colleghi, giungeva alle ore 10 a. Ivi l'aspettava e ne prendeva la direzione il Cederna, che, venuto a predisporre ogni cosa, non si era risparmiata la non lieve fatica di una prima visita alla capanna.

La brigata si mosse al tocco, e sotto la sferza del sole salì i 400 m. di cui il casale di San Giacomo sovrasta a Grosio. Qui la strada penetra nella valle Grosina, e in 3 ore conduce anche un camminatore moderato al Dosso d'Eita, ultima meta del primo giorno di marcia. Una chiesa in costruzione, che ha nell'erezione della capanna la sua parte di merito, fornì il tetto agli ospiti; il letto fu loro dato da fasci di paglia e da alcune materasse, destinate all'arredamento del rifugio.

La mattina del 16 partenza alle ore 5. Si rifà un pochino di strada, si

volge a ponente infilando la valle Vermolera, e per una serie di terrazzi, prima erbosi, poi brulli, si giunge al sommo della valle, abbellita dal pittoresco Lago Nero, ben meritevole del suo nome. Di là, salendo a cerchio verso settentrione, si arriva al Passo di Dosdè. Ed è proprio sul valico, colla fronte volta a mezzogiorno, che la capanna è costrutta.

Lassù s'ebbe il piacere d'incontrarsi con quattro alpinisti, venuti per valle Viola da Santa Caterina, tra cui il dott. Emilio Buzzi, che in quella stessa mattina aveva osato salire da solo e senza guida la Cima Viola, per una via non battuta da nessuno. E della quaderna faceva parte la gentile signora Maria Rognoni, valorosa alpinista. Fra tutti si era in 35.

La capanna aveva trovato adunque una madrina quale non poteva desiderarsi migliore. Un copioso spruzzo di Barolo lanciato sulla parete esteriore (a 2850 metri le bottiglie non si rompono che vuote) costituì la cerimonia della inaugurazione, salutata con vivi applausi dalla numerosa schiera dei presenti: alpinisti, guide, portatori, operai. Si pronunziarono quindi discorsi efficaci; parlò il Cederna, parlò il dottor D'Anna, della Società Alpinisti Tridentini, ascritto anche alla Sezione Milanese, l'avv. Dario Ferrari, segretario della Sezione di Cremona, il sig. Carlo Zasso, della Sezione di Agordo. Da ciò si capisce che anche questa festa, come tutte quelle dell'alpinismo, può vantarsi di aver comunque portato il suo contributo all'unità morale degli italiani. Rogò l'atto dell'inaugurazione il socio Ghisi, già immortalatosi in altre occasioni consimili: lo rogò in triplice esemplare, uno dei quali destinato agli archivi del Comune di Grosio.

La refezione, che tenne dietro, meritò larga lode al sig. Gilardi, albergatore di Grosio e provveditore dei viveri per tutta la gita. Egli non si limitò a fornire: volle anche dare. Naturalmente il vino che scorse nelle gole degli alpinisti, non fu bevuto soltanto per bere: fu bevuto per dare occasione a numerosi e opportunissimi brindisi.

Prima ancora della refezione erano incominciate le partenze, dacchè i quattro venuti dalla Valfurva avevano dovuto affrettarsi a ridiscendere per dove erano venuti. Più tardi scesero altri dal lato di valle Vermolera. Dei rimasti, cinque colla brava guida Krapacher, nonostante il vento e le minaccie di pioggia, salirono in poco più di 2 ore la Cima Viola, quasi a dar subito una prova dell'utilità del rifugio. E una prova maggiore ebbe ad esser data la mattina appresso, in cui quattro ardimentosi, colla medesima guida, compirono la prima ascensione del Corno di Dosdè.

Concludendo, si può asserire che la nuova capanna non avrebbe potuto inaugurarsi con migliori auspicii.

Un Socio.

Capanna al Lago Rotondo di Baltone 2437 m. — Per il giorno 24 agosto la Sezione di Brescia ha fissata l'inaugurazione di questa sua nuova capanna, di cui già in questa « Rivista » si è dimostrata l'importanza e si sono indicate le ascensioni e traversate per le quali essa è punto di partenza (vol. IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70 e 257-258). Nel prossimo numero daremo notizie della festa.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La Sezione di Vicenza ha deliberato di costruire sul dorso dell'Antelao la capanna ch'essa aveva progettato di erigere in alcuno dei gruppi delle Alpi Dolomitiche. L'Antelao (3263 m.) si può chiamare la più classica delle vette Cadorine, fra le quali è la più elevata. Il luogo venne fissato sul fianco destro del vallone in cui si apre la cresta a nord della vetta, all'altitudine di circa 2300 m., circa 1/2 ora più in su della Forcella Piccola, a 3 ore di distanza da S. Vito di Cadore e a 3 ore pure dalla sommità del monte. La capanna sarà ultimata per la stagione alpina 1892.

DISGRAZIE

Al Bernina. — Il giorno 31 luglio u. s. il sig. J. Weber-Imhoof, presidente della Sezione Winthertbur del C. A. S., aveva asceso il Bernina per la difficile via del Pizzo Bianco e della famosa Sella (Scharte) con le guide Schocher e Schnizler. Discesi felicemente, non ostante la neve fresca, alla Bovalhütte, lasciavano questa capanna la sera alle 9, Schocher davanti con una lanterna, indi il sig. Weber, ultimo Schnizler con altra lanterna. Dopo 1|2 ora di cammino il sig. Weber pose un piede in fallo e cadde da uno scaglione roccioso alto 4 metri, riportando una doppia frattura al cranio, in seguito alla quale, trasportato dalle sue guide a Morteratsch, vi morì la mattina del giorno seguente. Il C. A. S. ha perduto nel signor Weber un attivo e valoroso amico della montagna.

Al Säntis. — Lo scorso giugno nel canalone detto Schwarzer Tobel furono rinvenuti i cadaveri degli infelici Leuch e Paganini periti lo scorso ottobre in una salita del Säntis (vedasi " Rivista „ IX, p. 403). Dalla posizione in cui vennero trovati, si arguisce che i due ascensori abbiano cercato lì dentro riparo contro la bufera e che essendosi addormentati siano divenuti preda della morte per assideramento.

VARIETÀ

La Regina alla Capanna Gnifetti. — Sua Maestà la Regina dal soggiorno di Gressoney partì il giorno 12 agosto per visitare la Capanna Gnifetti al Monte Rosa. Sul luogo dove sorge la Capanna Linty (3040 m.) fu preparato l'accampamento con tende per la Sovrana ed il seguito, che vi passarono due notti e parte di tre giorni dal 12 al 14. La gita alla Capanna Gnifetti (3647 m.) fu compiuta il 14: la Regina vi fece colazione, fermandovisi dalle 8 1|2 a. alle 2 p. per ritornare poi a Gressoney. Nell'occasione della festa ch'ebbe luogo a Gressoney il giorno 15, Sua Maestà espresse al nostro Presidente la più viva soddisfazione per questa gita e il più caldo entusiasmo per la montagna.

Il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone. — Il giorno 4 agosto ebbe luogo sul Rocciamelone l'inaugurazione del busto in bronzo collocato su quella vetta in sostituzione di quello preesistente in terra cotta, stato abbattuto l'anno scorso da un insensato. Il nuovo busto venne eseguito dallo scultore Biscarra di Torino, per incarico d'un comitato che su iniziativa del sig. Vittorio Piccini, direttore del « Corriere delle Alpi », aveva raccolto per sottoscrizione i fondi occorrenti.

La comitiva inaugurale partì da Susa alle 6 a. del 3 agosto e alle 3 p. giungeva alla Casa d'Asti (2844 m.): era composta di 30 persone, fra cui il deputato Chiapusso presidente del Comitato, il sottoprefetto di Susa cav. Emina, il maggiore Vitali, il conte Biscaretti rappresentante del Municipio di Torino, il conte Luigi Cibrario rappresentante della Sezione Torinese del C. A. I. e parecchie gentili e valorose signorine. Verso le 4 p. giunse al ricovero da Malciaussia la 44ª Compagnia degli Alpini.

Alle 4 a. del giorno 4 partenza e arrivo sulla vetta (3537 m.) alle 6. Alle 7 ebbe luogo la cerimonia sotto la neve che cadeva a larghi fiocchi. La compagnia degli alpini schierata sul ciglione rese gli onori militari. Parlarono l'on. Chiapusso consegnando il monumento al comune di Mompantero, l'avv. Fiacchetti ff. di procuratore del Re e il conte Biscaretti, i cui discorsi furono

salutati da applausi, salve di moschetteria, suono della marcia Reale e grida di evviva a Italia e a Savoia.

Alle 8 si incominciò la discesa e tutti tornarono a Susa altamente soddisfatti della solenne cerimonia, riuscita pienamente, non ostante il tempo avverso, grazie alle previdenti e solerti cure del patriottico Comitato.

L'inaugurazione delle lapidi a G. Maquignaz e G. A. Carrel in Valtournanche. — Riassumiamo le relazioni pubblicate dal « Valdôtain » e dall' « Alpino » d'Aosta su questa festa, seguìta li 2 agosto per cura della Sezione d'Aosta del C. A. I., che volle rendere degno omaggio alla memoria delle due valorosissime guide, cadute l'anno scorso vittime del loro dovere.

La funzione non poteva riuscir meglio per folla di accorrenti, splendore di tempo e buon ordine. Fra gl'intervenuti si notavano una numerosa schiera di soci della Sezione d'Aosta con alla testa il presidente avv. Darbelley e altri membri della Direzione, il cav. A. E. Martelli presidente con molti soci della Sezione di Torino fra i quali l'avv. Sinigaglia che vide gli ultimi istanti del compianto Carrel, il prof. Francesco Porro della Sezione di Cremona, il signor Varale della Sezione di Biella, molte gentili signore e signorine di Aosta e di Châtillon. Assistevano la rappresentanza Municipale e tutta la popolazione di Valtournanche.

Alle 11 si scopersero le lapidi, collocate sulla facciata della casa parrocchiale e recanti le seguenti inscrizioni:

« Giovanni Giuseppe Maquignaz — da Valtornenche — guida alpina — per
« intrepidezza e prudenza — degna del massimo elogio — il 18 agosto MDCCCXC
« — sui ghiacciai del Monte Bianco — non lungi dal Dente del Gigante —
« ch'egli primo vinse — con alpinisti italiani — da imperiosa bufera travolto
« — sparì. — Il Club Alpino Italiano — andava di lui superbo. — La Se-
« zione d'Aosta con orgoglio — lo addita ad esempio — con questo ricordo.
« — 2 agosto MDCCCXCI. »

« Giovanni Antonio Carrel — detto il Bersagliere — da Valtornenche —
« guida alpina — per intrepidezza ed abnegazione — degna del massimo
« elogio — che fin sulle Ande d'America — fece rifulgere — la fama delle
« guide italiane — morì vittima del suo dovere — il 25 agosto MDCCCXC
« — scendendo dal Cervino — che primo il 16 luglio MDCCCLXV — egli aveva
« superato — dal versante italiano — ed aveva di poi ben 53 volte salito.
« — Il Club Alpino Italiano — andava di lui superbo — La Sezione di
« Aosta con orgoglio — lo addita ad esempio — con questo ricordo. —
« 2 agosto MDCCCXCI. »

L'avv. Darbelley, presidente della Sezione Valdostana, tenne un forbito discorso in cui ricordò, a grandi tratti, la vita dei due eroi delle Alpi e le loro più notevoli imprese, incise sul marmo delle lapidi. Rilevò particolarmente i sentimenti patriottici delle due guide: di Carrel, antico soldato dell'indipendenza che volle arrivare sul Cervino dal versante d'Italia; di Maquignaz che rifiutò i larghi compensi offertigli da stranieri per arrivare sul Dente del Gigante insieme ad alpinisti italiani. Vittime ambedue dei pericoli da loro tante volte sfidati, caddero sulla breccia: rivali in vita, si ricongiunsero nella morte che li colpiva a pochi giorni d'intervallo. Con gentile pensiero l'oratore rivolse un saluto a Balme, alla memoria di Antonio Castagneri, l'amico e il compagno di Giuseppe Maquignaz che con lui ebbe comune la tomba nei ghiacciai del Monte Bianco. Chiuse consegnando le lapidi al sindaco di Valtournanche.

Il Sindaco rispose con acconcie parole ringraziando la Sezione d'Aosta delle onoranze tributate ai suoi compatriotti e gli assistenti del loro cortese intervento. Indi ebbe luogo la firma del processo verbale della cerimonia.

La comitiva si riunì poscia all'Albergo Pession, dove fra gli altri parlò il socio ab. Gorret facendo rilevare l'importanza e l'alto significato delle sotto-

scrizioni degli alpinisti a favore delle famiglie delle compiante guide, essendosi con ciò dimostrata un'altra volta luminosamente la solidarietà degli alpinisti con le guide, lo che contribuirà a render ancor più viva la solidarietà di queste verso i viaggiatori.

LETTERATURA ED ARTE

Federico Tonetti: Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Varallo, tip. Camaschella e Zanfa, 1891. — Prezzo L. 3,50.

Diamo intanto l'annunzio di questa Guida, testè venuta alla luce, alla fine di agosto, troppo tardi perchè potessimo leggerla con cura e farne una conveniente recensione. Ci limiteremo a rilevare che è un grosso volume di xvi-532 pag., ben stampato, ricco di 38 illustrazioni. Incomincia con notizie generali sulla regione, e poi viene alla descrizione, incominciando dalla Valsesia inferiore, da Gattinara ad Aranco, parlando poi di Varallo e del Sacro Monte, delle valli Mastallone e Sermenza, della valle Grande, per finire con Alagna e col gruppo del Monte Rosa. Da una prima occhiata abbiamo rilevato che i dati vi sono molto copiosi e disposti in buon ordine. Dovendo rinviare la recensione ad altro numero, crediamo intanto di poter raccomandare questa Guida come indispensabile ai turisti che vogliono visitare la Valsesia e specialmente a quelli che possono fermarsi in alcuno dei deliziosi soggiorni ch'essa racchiude.

Murray: Switzerland, Piedmont, and Savoy. 18th Edition. London, 1891. — Prezzo 10 scellini (L. 12.50).

Accogliamo con festa questa 18ma edizione della accreditata Guida Murray per la Svizzera, Piemonte e Savoia, poichè effettivamente in essa, come è detto nel frontispizio, il manuale è stato riveduto da capo a fondo, e per opera di uno scrittore autorevolissimo, competentissimo, che conosce perfettamente i luoghi descritti nella guida per averli visitati personalmente e con amore anche più volte. Il suo nome ci è rivelato dalle iniziali W. A. B. C. da cui è segnata la prefazione, le quali, crediamo si possa dirlo senza indiscrezione, corrispondono al nome del rev. Coolidge.

Non ci dilungheremo a spiegare l'indole di questo manuale, che è fatto principalmente nell'interesse dei viaggiatori in generale, ma che tuttavia anche per le escursioni alpine dà le notizie fondamentali, accurate e copiose, come era necessario trattandosi di paesi come quelli in essa descritti; nè spenderemo molte parole sul contenuto della guida, che abbraccia la vasta regione compresa fra il lago di Ginevra e l'Adda, fra l'Isère e il lago di Costanza, nè sulla disposizione della materia, dopo quanto fu già detto a proposito dell'edizione del 1886. Diremo solo che l'opera è divisa in due volumi: 1) Svizzera, senza le Alpi Pennine, 2) Alpi della Savoia e del Piemonte, Laghi Italiani e parte del Delfinato; e rileveremo quanto di nuovo fu fatto per questa ristampa, a tal uopo seguendo la prefazione, poichè quello che essa dice risulta facilmente dal confronto colla precedente edizione.

Si può dire che ogni linea del testo è stata diligentemente riveduta e corretta. Le notizie storiche sono considerevolmente aumentate. Le descrizioni delle città sono state rifatte, con particolar riguardo ai monumenti architettonici. Le notizie sui distretti montuosi vennero portate al corrente della giornata, e parecchie vallate e paesi fino ad ora poco noti ai viaggiatori per i quali è fatta questa guida, ma ben degni della loro attenzione, vennero descritti in modo adeguato su dati forniti da chi li ha visitati in persona. Grande cura fu posta per dare informazioni recenti sugli alberghi e di montagna e di pianura.

Le carte topografiche vennero rivedute colla massima diligenza; quelle della regione italiana da un topografo del R. I. G. M., della cui competenza possiamo renderci garanti anche noi. I panorami vennero nella massima parte tolti, poichè si possono trovare facilmente sui luoghi, negli alberghi prossimi ai punti di vista. Moltissime notizie furono aggiunte sulle condizioni politiche e sociali dei

vari paesi, particolarmente della Svizzera. Largamente accresciuto troviamo l'elenco dei libri raccomandati a complemento dei dati esposti della guida (un manuale da viaggio non può contenere " tutto ", come alcuni vorrebbero, senza riuscire farraginoso e troppo voluminoso, e quindi d'uso poco pratico e incomodo per il viaggiatore); e qui notiamo con compiacenza come il compilatore vi abbia aggiunto le nuove guide locali italiane di Pertusi e Ratti per il Biellese, di Ratti e Casanova per la Valle d'Aosta, di Bazetta e Brusoni per l'Ossola, e, fra quelle indispensabili particolarmente per gli alpinisti, la Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone. Le quote altimetriche sono state ridotte dai recenti rilievi di Svizzera, Francia e Italia.

Giova particolarmente notare che le descrizioni dei più remoti distretti delle Alpi Francesi e Italiane vennero rifatte in base a informazioni assunte personalmente; e qui non fa d'uopo rilevare, per quanto riguarda specialmente il compilatore della presente edizione, quale autorità possano avere queste descrizioni, dopochè in questa " Rivista " furono tante volte riassunti o ricordati i risultati delle di lui esplorazioni; rammenteremo soltanto come or non è molto ci avvenisse di menzionare che il rev. Coolidge continuò per tredici anni ad esplorare il distretto del Monviso e catene circostanti.

In una parola, si è procurato con tutto l'impegno di offrire per tutte le indicazioni i dati più recenti e più sicuri. Parecchie parti dell'opera furono riscontrate sui luoghi da autorevoli persone ivi residenti; molto si è tratto da note mandate da viaggiatori, e molto dalla ben conosciuta esperienza personale del compilatore. Come negli altri volumi della collezione delle Guide Murray i particolari relativi agli alberghi, guide, servizi di trasporto, ecc. furono collocati alla fine di ciascheduno dei due volumi, lo che rende più facile di metterli al corrente in future edizioni.

È difficile trovar da fare appunti di errori od omissioni in questa guida. Per esempio, non vi abbiamo trovato menzione dei rifugi di Pera Ciaval in valle di Viù, della Gura in Val Grande di Lanzo, di Piantonetto nella valle dell'Orco; ma forse fu perchè questi tre rifugi non sembrarono al compilatore di primaria importanza; tale però l'avrebbe, ad ogni modo, il nuovo rifugio al Monte Bianco sul contrafforte dell'Aiguille Grise verso il ghiacciaio del Dôme, del quale fu annunziata la costruzione prima della pubblicazione della guida, al pari di quella della Capanna al Nuovo Weissthor e della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti, le quali nella guida sono invece menzionate. A proposito di capanne, vediamo che a pag. 470 si deplora la costruzione della Capanna Marinelli al Monte Rosa sul versante di Macugnaga come quella che può attirare alpinisti ad una salita tanto pericolosa; noi non ripeteremo qui la difesa di quella capanna fatta dal prof. Achille Ratti nel " Bollettino " 1889; diremo solo che dal 1886, anno della costruzione della capanna, non si arriva a contar sulle dita le ascensioni fatte con partenza da essa, e che da parte nostra non si è mancato, nè mancheremo, all'occasione, di mettere in guardia gli alpinisti contro quei pericoli; nè ci lagneremo certo se tali ammonimenti vengano anche da altri rinnovati.

Abbiamo pur notato qualche piccolo errore di stampa (p. e., nell'indice, Tirano richiamato alla pag. 293, quella della vecchia edizione, anzichè alla 418). Ma, se ci attacchiamo ad appunti così insignificanti, ciò significa che, pur volendo cercare il pelo nell'uovo, si trova ben poco da dire. Nè possiamo chiudere altrimenti che raccomandando caldamente questa guida e rallegrandoci particolarmente per il nostro paese nel constatare che coloro i quali con essa ne visiteranno le contrade che descrive, avranno in essa un compagno prezioso, fidato e sicuro, che loro darà modo di vedere con comodità e profitto quanto contengono di bello e d'interessante.

Baedeker: Suisse. XVIII^{me} éd. Leipzig. 1891. — Prezzo 8 marche (10 lire).

Non abbiamo ancora annunziato che, contemporaneamente alla XXI edizione tedesca di questa magnifica, praticissima e già da gran tempo accreditatissima guida, che descrive con la Svizzera le parti limitrofe della Savoia, Italia settentrionale e Tirolo, è venuta in luce anche la XVIII edizione francese: e ripariamo all'omissione poichè per i viaggiatori italiani, ai quali abbiamo raccomandato e raccomandiamo caldamente questo manuale, questa lingua è d'uso più generale di quella. Del resto non avremmo che da riferirci a quanto in proposito dell'ultima edizione tedesca dicemmo due mesi fa (n. 6, pag. 199) e che per questa francese andrebbe alla lettera ripetuto.

L'Europe Illustrée. N. 96-149. Zurich, Orell Füssli. — Prezzo 50 centesimi il numero.

Siamo alquanto in ritardo nel dar notizia della continuazione di questa serie di eleganti, graziosissimi fascicoli che l'intraprendente editore Füssli vien pubblicando e che in pari tempo sono le guide più simpatiche per visitare i luoghi più attraenti d'Europa e formano i ricordi più cari che se ne possano conservare dopo averli visitati. Ora dobbiamo limitarci a un annunzio sommario.

I numeri 96-117, 120 e 121 costituiscono in nove fascicoli un bel volume di 850 pag. con 200 illustrazioni e 13 carte, intitolato *Valais et Chamonix*, che contiene la descrizione delle più belle vallate delle Alpi. Il testo è dei signori F. O. Wolf e A. Ceresole; le illustrazioni sono dovute alla matita dei signori F. Weber, X. Imfeld e R. Ritz. — Ecco come è ripartita la materia: I (n. 96 e 97): *De la Furka à Brigue*; testo di Wolf, 16 illustrazioni di Weber e due carte. — II (n. 98 e 99): *Brigue et le Simplon*; testo di Wolf, 16 ill. di Weber e 1 carta. — III (n. 100, 101 e 102): *Zermatt et les Vallées de Saas et St. Nicolas;* testo di Wolf, 26 ill. di Weber e Imfeld e 1 carta. — IV (n. 103, 104 e 105: *Louèche le Bains, les vallées de Loetschen et de la Dala;* testo di Wolf, 21 ill. di Weber e Imfeld e 1 carta — V (n. 106, 107 e 108): *Les vallées de Tourtemagne et Anniviers;* testo di Wolf, 24 ill. di Weber e 2 carte. — VI (n. 109, 110 e 111.): *Sion et ses environs* (Rawil, Sanetsch, Pas de Cheville, val d'Hérens); testo di Wolf, 23 ill. di Ritz e Weber e 2 carte. — VII (n. 112, 113, 114 e 115): *Martigny et les vallées de la Dranse: Bagnes, Entremont et Gran St. Bernard, val Ferret;* testo di Wolf, 33 ill. di Weber ed E. Metton e 2 carte. — VIII (n. 116 e 117): *Chamonix et le Mont Blanc*; testo di A. Ceresole, 10 ill. di Weber e 1 carta. — IX (120 e 121): *De St. Maurice au Lac Léman*; testo di Wolf, 16 ill. di Weber e 1 carta. — Vorremmo dire di più particolarmente di questo magnifico volume, ma il solo titolo di esso e quelli dei singoli capitoli bastano a indicare quale interesse esso offra.

Il fascicolo *Le chemin de fer du Pilate* (n. 118 e 119), testo di J. Hardmeyer, con 32 ill. di Weber e una carta, è pure uno dei più interessanti della collezione. — E qui menzioneremo la descrizione della ferrovia ad altra vetta, questa italiana: *Le chemin de fer du Monte Generoso* (n. 140), pure testo di Hardmeyer ed illustrazioni (13) di Weber, con 1 carta. — Il n. 122 descrive *Territet* sul lago di Ginevra: testo di due alpinisti svizzeri con 12 ill. di Dünki e 1 carta.

Non meno splendido di quello illustrante il Vallese e Chamonix è il volume (n. 123-139) intitolato *À travers la Hongrie*, del pari formato di 9 fascicoli: — I (n. 124 e 125): *De Vienne à Budapest*; testo di A. Imendörffer, G. Gerlai e J. Sziklay, con 41 ill. e 2 carte. — II (n. 126): *D'Oderberg à Budapest;* testo di Ch. Siegmeth, con 16 ill. e 1 carta. — III (n. 127, 128 e 129): *De Vienne, d'Oderberg et de Budapest dans le Haut Tatra;* testo di Siegmeth, 60 ill. di Weber e 1 carta. — IV (n. 130): *A travers la Hongrie occidentale;* testo di F. Kraus e Sziklay, con 19 ill. e 1 carta. — V (n. 133 e 134): *Du Danube au Quarnero* (Pécs, Agram et la Zagorie, Fiume et le Littoral); testo di G. Kenedi e Gerlai, 23 ill. di Weber e 1 carta. — VI (n. 123): *Les Carpathes orientales* (versant hongrois); testo di Siegmeth, con 24 ill. e 1 carta. — VII (n. 135): *La grande Plaine Hongroise;* testo di Sziklay, 23 ill. di Weber e 1 carta. — VIII (n. 136 e 137): *La Transylvanie*, da schizzi di Kraus, C. J. Römer, E. Sigerus e C. Weingärtner, con 32 ill. di Weber e 1 carta. — IX (n. 138 e 139): *A travers la Hongrie méridionale;* testo di A. Sternberg, P. Dragaline, C. Diaconovic, Sziklay e A. Plavsic, con 28 ill. di Weber e 1 carta.

Il fascicolo formato dai n. 131 e 132: *Les bains de Tarasp et environs*, testo del dott. J. Pernisch, con 30 ill. di Weber e 1 carta, ci parla di una bella parte del cantone svizzero dei Grigioni, la bassa Engadina, e di quella stazione di cura, Ad altra stazione di cura nello stesso cantone ci guida il fascicolo (n. 143 e 144): *Le chemin de fer Landquart-Davos*, testo di J. Hauri, 30 ill. di Weber e 1 carta; ed il n. 145: *L'Établissement Holsboer* (Davos), 10 ill. di Weber, descrive un albergo e " kurhaus " che porta il nome del creatore della stazione stessa.

L'ultimo fascicolo che ci è pervenuto (n. 146-149) contiene una monografia d'una regione interessante: è intitolato *À travers les Vosges;* testo di F. Ehrenberg, 68 ill. di Weber e due carte.

Davanti a questi graziosi fascicoli, che servono così bene a completare le grandi guide generali, dando al viaggiatore un'idea più viva delle attrattive naturali e artistiche, dell'aspetto dei luoghi, del tipo e costumi degli abitanti, non possiamo non ripetere il voto che nel seguito della collezione sia fatta più larga parte al nostro paese.

Mario Cermenati: Antonio Stoppani. Commemorazione pronunciata nel Teatro sociale di Lecco. Torino, L. Roux e C., 1891. — Prezzo L. 2.

La città di Lecco a commemorare l'illustre Stoppani, suo cittadino, geologo ed alpinista, non poteva meglio rivolgere la scelta che su Mario Cermenati, lecchese anch'egli, ora Presidente di quella Sezione del C. A., I., cultore appassionato della stessa scienza che a quello tanta gloria ha acquistato. E la bella commemorazione ha ormai visto la luce. L'autore non venne meno all'incarico veramente grave di cui era stato onorato. Alla squisitezza dei sentimenti di grave cordoglio e di rammarico per tanta perdita seppe unire la calma e la serietà tanto necessarie per un retto giudizio sul valore scientifico dell'opera dell'illustre estinto.

È un volume di oltre cento pagine a cui lo scienziato ed il profano possono attingere buone cognizioni. Nell'introduzione è ben tratteggiata la simpatica figura del grande geologo; vengono poi alcune considerazioni sulla morte dei geologi italiani. La parte prima si svolge interamente in considerazioni sulla intelligenza di Antonio Stoppani: dato uno sguardo alle condizioni politiche dell'Italia durante la sua gioventù, alle questioni che in quel tempo si dibattevano accanitamente, nel campo scientifico della geologia, tra i plutonisti ed i nettunisti, l'A. passa ad un vero ed accurato esame del carattere e della coltura dello Stoppani, quali si rivelano dai suoi scritti, e si sofferma poi alquanto a dimostrare l'influenza da lui avuta nell'incremento del Club Alpino, sebbene non fosse un " grimpeur „ arrabbiato, nè un domatore di vette, ma un alpinista che seppe unire all'esercizio del corpo quello dello spirito, formando con quei due grandi che furono Sella e Gastaldi una triade gloriosa. La parte seconda è tutto uno studio psicologico sulla sensibilità di Stoppani e senza esagerazioni, ma con un senso critico freddo ed imparziale, giudica e tenta di spiegare come il grande scienziato e l'ortodosso potessero così star uniti nella stessa persona. Le note numerose, che vi sono aggiunte, sono pure pregevolissime sia per i giudizi che vi si possono incontrare qua e là, sia per gli accenni bibliografici sempre utilissimi, sia ancora per una scelta e assennata citazione di qualche brano degli scritti dell'immortale geologo.

E. Giglio-Tos.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XIV^a^ Lista.

Club Alpino Italiano. — *Sezione di Torino* (9ª nota): Edward Whymper L. 20 . . . . L. 20 —

Liste precedenti . . . „ 15 287,50

Totale generale al 25 agosto 1891 . . L. 15 307,50

SEZIONI

Napoli. — *A Monte Cairo* 1669 m. — Il giorno 7 giugno una comitiva di soci della Sezione di Napoli fecero un'escursione a Monte Cairo: c'erano i signori marchese di Montemayor segretario, Giuseppe Ceci, de Nicola e cav. Del Pezzo di Caianello. Partiti dal monastero di Montecassino alle 4 1/4 a., alle 8 1/4 erano

a Terelle, donde per strada sassosa, fra luoghi poco coltivati, sprovvista d'ogni ombra, alle 11 1⁄2 toccavano la vetta, godendo da questa il panorama, che si estende dalla valle del Liri all'Apennino Abruzzese. Dopo due ore di sosta, discesero per strada più ripida e malagevole, giungendo a Montecassino alle 6 p. Di questa gita abbiamo ricevuto una relazione che speriamo poter stampare in un prossimo numero.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *Riunione generale a Graz.* — Questa riunione, allietata da feste geniali, si tenne nei giorni 3-5 agosto. Il giorno 4 ebbe luogo l'adunanza preliminare e il giorno 5 l'Assemblea generale dei soci. In questa vennero approvati il bilancio consuntivo del 1890 e il bilancio di previsione per il 1892; respinta la proposta che il Club non dovesse tener conto delle domande di sussidio per costruzione di strade e di vie per passeggiate; incaricato il Comitato Centrale di provvedere ad una pubblicazione di occasione per la festa del 25° anniversario del Club; approvata la proposta che non si possano rilasciare a privati gli indirizzi dei soci; votato l'ordine del giorno sulla proposta di stabilire sussidi per viaggi di studenti a scopi scientifici; stabilita per sede del Club nel triennio 1892-94 la Sezione di Berlino e nominati a comporre il nuovo Comitato Centrale i signori prof. Scholz primo presidente, professore von Richthofen secondo presidente, dott. Werner primo segretario, Germershausen secondo segretario, Paul Dielitz cassiere, dott. Emmer redattore della Zeitschrift, Bramigk, Habel, Landmann, prof. Reif, H. Hess redattore delle Mittheilungen: scelta Merano a sede della riunione generale per il 1892.

Del consuntivo 1890 abbiamo già dato gli estremi (" Rivista „ n. 3, p. 111). Nel bilancio di previsione 1892 le entrate sono calcolate a 176 500 marche, delle quali sono stanziate M. 102 300 (il 58 0⁄0) per le pubblicazioni, M. 42 000 (23,8 0⁄0) per sussidi a lavori di capanne e sentieri, M. 18 500 (10,5 0⁄0) per l'amministrazione, M. 13 700 (7,7 0⁄0) per vari assegni speciali, quali M. 4600 per le guide, M. 1900 per stazioni meteorologiche, M. 500 per rimboscamento, M. 3000 per studi e imprese scientifiche, ecc.

Dalla relazione della Presidenza, letta all'Assemblea, apprendiamo, fra altro, che dall'anno scorso in qua furono aperti 4 nuovi rifugi, mentre parecchi altri stanno per essere aperti o sono in costruzione: il Club possiede ora 129 rifugi, dei quali 43 sono esercitati ad uso osteria. Troppo lungo sarebbe enumerare i lavori di sentieri compiuti dalle Sezioni, le pubblicazioni da loro fatte, le conferenze tenute presso le medesime; i lavori scientifici intrapresi, specialmente di idrologia e studio di ghiacciai; le cure per l'istruzione e l'arredamento delle guide, ecc. ecc. Noteremo qui ancora che l'istituzione delle " Studentenherbergen „ ha prosperato in modo rilevantissimo: il numero degli alberghi dove si usano facilitazioni agli studenti muniti di libretto speciale di legittimazione è salito a 381 in 283 luoghi e fra l'anno scorso e quest'anno di quei libretti ne furono distribuiti più di 7000. Infine abbiamo una cifra assai eloquente, quella di 24 603 a cui è giunto il numero dei soci, con un aumento di 1050 dal principio d'agosto dell'anno passato.

Club Alpino Svizzero. — *La festa del Club a Zofinga* (18-21 luglio). — A questa festa presero parte 183 soci. All'Assemblea dei Delegati erano rappresentate 31 Sezioni su 36, da 58 delegati su 71: venne approvato il bilancio consuntivo per il 1890; mantenuto anche per il 1892 l'attuale distretto ufficiale di escursioni (Rhätikon e Hochwang); respinta la proposta di istituire un segretario generale stipendiato; rimandata all'Assemblea del 1892 ogni deliberazione sull'argomento di una pubblicazione periodica: rinviata la proposta di uno stanziamento per la custodia dei rifugi più frequentati nei mesi da giugno a settembre; approvata la pubblicazione di un lavoro del sig. J. Becker-Becker su i rifugi alpini e la loro costruzione; incaricato il Comitato Centrale di far passi per una sollecita ricostruzione della Stockjehütte; fissata la Sezione Oberland a sede del

Comitato Centrale per il 1892-95 ed eletto Presidente centrale per il quadriennio il rev. Baumgartner parroco di Brienz; nominato socio onorario del Club il professore Heim di Zurigo. L'Assemblea generale dei Soci scelse St. Gallen come luogo della festa del Club per il 1893.

Nel consuntivo 1890 notiamo che l'entrata fu di fr. 23 019,30; e che si spesero fr. 28 978,04, onde un disavanzo di fr. 5958,74, dal quale il fondo del Club resta ridotto a fr. 33 796,29. Fra le cifre dell'uscita notiamo fr. 1000 di sussidio all' " Écho des Alpes ", organo delle Sezioni Romanze; fr. 200 di sussidio per il " Jahrbuch ", (è noto che i soci delle Sezioni Tedesche devono pagare a parte l'annuario), fr. 2200 per le carte d'escursione; fr. 15 366,62 per lavori di capanne e fr. 96,95 per lavori di sentieri; fr. 1168 per l'assicurazione delle guide; fr. 400 per la misurazione del ghiacciaio del Rodano; fr. 6562,30 per stampa dell'Itinerario 1890-91 e della Storia dei primi 25 anni del Club, ecc. ecc.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Il Convegno di Tione* (15-16 agosto). — I convenuti a questo ritrovo nell'amena capitale delle Giudicarie furono circa 130; la maggior parte, com'è naturale, della Società Tridentina, e gli altri delle Sezioni del C. A. I. di Vicenza, Venezia, Verona, Brescia, Cremona. La Sede Centrale del C. A. I. era rappresentata dall'on. Brunialti.

Gli alpinisti ri riunirono a Tione il 15 sera, andandovi chi da Trento per il Buco di Vela e le Sarche, chi da Riva ed Arco per le Sarche, chi dalla valle del Chiese, altri da valle di Sole per Campiglio, altri da Molveno per la Bocca di Brenta; ma i più da Rovereto per Arco e Riva, e i Passi di Ballino e del Durone. Furono accolti da per tutto con vero entusiasmo, che s'estrinsecava in canti, spari di mortaretti, archi, bandiere, musiche.

Alle 11 ant. del 16 ebbe luogo l'assemblea generale. Il Presidente dott. Carlo Candelpergher fece una bella ed interessante relazione, parlando dei progressi della Società, dei rifugi da essa costruiti, dei suoi scopi patriottici. Elogiò poi molto la bellissima Guida del Trentino del prof. Ottone Brentari (della quale venne pubblicato testè il primo volume, accolto in tutto il Trentino col massimo favore); ed assicurò che la Società farà qualsiasi sacrificio perchè possa venir compiuta un'opera di tanto rilievo, che farà conoscere ed apprezzare il Trentino sotto il suo giusto e vero aspetto.

Dopo che il Presidente ebbe finita la sua brillante ed applaudita relazione, il prof. Torquato Taramelli lesse una affettuosa commemorazione di Antonio Stoppani, che tanto amò ed illustrò il Trentino; ed il conte Archimede Martini espose il suo progetto d'una tranvia da Riva per il Durone a Tione.

All'1 pom. ci fu il pranzo sociale. Parecchi brindisi, ed applauditi sopra tutti quello del presidente Caldelpergher e quello alto e caldo dell'on. Brunialti.

Il lunedì gli alpinisti ripartirono da Tione, per compiere traversate e salite. Molti si recarono al Dosso del Sabbione, dove s'inaugurò la nuova Capanna erettavi dalla S. A. T.; alcuni (fra cui M. A. Ghellini, Sez. Vicenza) continuarono poi alla Cima Tosa; altri si internarono per la pittoresca val di Genova; altri (e fra questi il dott. Candelpergher, Brunialti e Domenico Donà della Sezione di Vicenza, il dott. Capettini della Sezione di Brescia, ecc.) si spinsero fin sul Carè Alto; i professori Taramelli e Busin fecero una visita al ghiacciaio del Mandron.

In complesso, un convegno bello, buono, serio; come, del resto, sono tutti quelli organizzati dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

Società Alpina delle Giulie. — *Convegno annuale.* — Il 14 giugno ebbe luogo il convegno annuale di questa Società a Clanez (Istria) con numerosa partecipazione di soci. Il Presidente dott. Eugenio Geiringer tessè un brevissimo riassunto dell'operosità sociale durante il 1891 e quindi parlarono i soci Herborn, Taucer, Doria e il Presidente. Il primo lesse una relazione sui Castellieri dell'Istria; il secondo sui risultati dell'esplorazione di varie grotte e il terzo in particolare sulla caverna di Trebiciano, nel fondo della quale si praticarono dei rilievi per risolvere la questione della continuità del percorso del Recca da Auremio Superiore alle sorgenti d'Aurisina e rispettivamente alle foci del Timavo. Il Presidente parlò del castello di S. Servolo e della sua storia. I relatori furono applauditissimi. (Dall' " In Alto " n. 4.)

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 9. Torino, 30 Settembre 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani

A Intra
(30-31 agosto).

Se l'invito al Congresso da parte d'una Sezione del nostro Club viene sempre accolto con festa e con gratitudine dagli Alpinisti Italiani, nessun invito avrebbe mai potuto tornar loro più simpatico e caro di quello che ad essi rivolse nell'Aula Capitolina sino dallo scorso anno la Sezione Verbano. Il nome del Lago Maggiore significa la riunione di tutte le attrattive, di tutti gli incanti che la natura ha prodigato sul nostro versante delle Alpi; attrattive ed incanti che quelli che per anco non c'eran stati sapevano dover superare qualunque aspettazione, ma che esercitavano non minor fascino su quelli che già conoscendo quell'acque, quelle rive, quei monti, non avrebbero saputo se non ripetere con Stoppani che, quante volte vedono il Lago Maggiore, sempre a loro par nuovo, sempre più bello, e che ognuno vorrebbe passarvi la vita.....

L'invito ci venne poi ripetuto, e sempre in forma così gentile e modesta, che ci spinse ad accoglierlo con affettuosa premura, poichè ci faceva comprendere che la naturale cortesia dei colleghi Verbanesi, ci avrebbe fatto sembrare ancor più vive e smaglianti le bellezze del loro lago, come già sapevamo che essi avevano fatto ogni loro potere per renderci più agevole e più gradita la visita ai loro monti.

Gli aderenti al Congresso furono poco meno di 300; circa 270 gli intervenuti.

Del Consiglio Direttivo c'erano l'avv. Antonio Grober, presidente del Club, il vice-presidente ing. Pippo Vigoni, l'avv. Basilio Calderini e l'avv. Francesco Turbiglio, segretari, il cav. R. H. Budden, Antonio Cederna, l'avv. Luigi Vaccarone.

Ecco i rappresentanti delle Sezioni: Francesco Gonella (Torino); A. Grober (Varallo); barone Alberto de Falkner (Agordo); R. H. Budden (Firenze); ing. Giovanni Belli (Domodossola); marchese Giuseppe di Montemayor (Napoli); cav. G. M. Prario (Biella); avv. Giulio Pesenti (Bergamo); ing. Edoardo Martinori (Roma); P. Vigoni (Milano); nobile Enrico Cugini (Enza); cav. Antonio Modoni (Bologna); dott. Piero Capettini (Brescia); Giuseppe Fumi (Perugia); conte Almerico da Schio (Vicenza); Angelo Passerino (Catania); ing. Davide Bernasconi (Como); dott. Pietro Raimondo (Pinerolo); Ambrogio Anselmi (Cremona); dottore Luigi Carrara-Zanotti (Ligure); prof. Mario Cermenati (Lecco); avv. Callisto Emprin (Savona); dott. Domenico Lanza (Palermo); conte Lorenzo Tiepolo (Venezia); prof. Luigi Pagani-Cesa (Belluno). Numerosissimi i partecipanti della Sezione Verbano con alla testa il presidente Giulio Broglio, il vice-presidente avv. Francesco Franzosini, il segretario avv. Tonazzi e gli altri membri della Direzione.

Della Società degli Alpinisti Tridentini vennero il barone Emanuele Malfatti, vice-presidente, ed Antonio Tambosi; la S. A. Friulana mandò a rappresentarla il dott. Fabio Luzzatto. D'altre Società, notiamo il sig. Emilio Balli rappresentante la Sezione Ticinese del C. A. S.

Intra era in festa: le case imbandierate, addobbato artisticamente lo scalo dei piroscafi. Il Municipio aveva emanato un manifesto con cui invitava la popolazione ad onorare gli ospiti desideratissimi. La stampa locale pubblicava scritti inspirati a sensi di simpatia per loro e per l'istituzione. Altro manifesto era stato affisso dalla Commissione dei festeggiamenti. La prima parte di questi incominciò a svolgersi alla mattina del primo giorno del Congresso con lo sparo di poderosi colpi d'un cannone postato sulla riva. Alle 10 a. del 30 agosto incominciò il concorso delle bande musicali, indetto per quel giorno e che si svolse ordinatamente, fra l'attenzione e gli applausi della folla, e si chiuse nel pomeriggio colla distribuzione dei premi e colla esecuzione d'un Inno agli Alpinisti, bella composizione del sig. Buzzi maestro della banda cittadina di Intra.

Gli alpinisti intanto arrivavano un po' alla volta coi battelli da Laveno e da Arona, e subito trovavano sulla riva l'ufficio di distribuzione delle tessere e degli alloggi; di questi, molti furono ospitalmente offerti da cospicue famiglie.

Con la tessera d'intervento veniva presentato ai Congressisti un grazioso libretto, elegantemente rilegato, che era un' utilissima guida della regione del Verbano, compilata per cura della Direzione Sezionale: essa ci recava indicazioni esatte, benchè rapide e sommarie, sulle principali escursioni, cioè al M. Zeda, al Pizzo Marona, alla Laurasca, alle Strette del Casèe, al Mottarone e a tanti altri luoghi i cui nomi conoscevamo per le notizie di escursioni pubblicate da soci della Sezione e dei molteplici lavori da essa eseguiti a facilitarne gli accessi. Alla guida accresceva pregio una carta itineraria in cromolitografia a tre colori, nella scala di 1|100000, veramente bella, nitida, chiarissima, compilata dal socio ing. B. Grignaschi, con segnate le vie delle escursioni, e recante anche un prospetto delle principali con le indicazioni più importanti.

La distribuzione delle tessere e della Guida venne fatta per cura dei direttori della Sezione avv. Tonazzi segretario e Pizzigoni vice-segretario, Ceretti cassiere e Weiss; quella degli alloggi dai soci dott. Gio. Battista De Lorenzi e ing. Gabardini: è superfluo aggiungere che il tutto procedette con perfetto ordine, come sarebbe inutile parlare della paziente e inesauribile cortesia di quei gentilissimi signori.

Sulla sera del 30, mentre la città si apprestava all'illuminazione, la coda d'un uragano, che già aveva imperversato sui monti, scompigliò sensibilmente i preparativi fatti; ma alle 8 era già tornato il sereno, e allora con grande prontezza e celerità la città fu in un attimo illuminata. A descrivere l'effetto imponente e meraviglioso di quella riva, che meglio d'ogni altra sul lago si presta all'uopo perchè disposta acconciamente ad anfiteatro, si richiederebbero parecchie pagine (1). Ammirata dal lago, Intra pareva una città fantastica con quella lunga linea lumi-

(1) Ampia lode spetta all'assuntore dell'illuminazione sig. Bonini.

nosa spiccante nel buio della notte, rotto dalla viva luce dei falò accesi sulle alte cime e dall'enorme stemma del Club Alpino fiammeggiante sopra la villa Franzosini. I punti più appariscenti erano questa villa, il palazzo Cobianchi, quello delle Beccherie, il Teatro, il Circolo del Commercio e il palazzo Guidotti-Pariani. Sul lago poi buon numero di barche e barchette vagamente illuminate; due battelli gremiti di cittadini, di congressisti e di altri forestieri, e concerti di cori e fanfare; si distinguevano il barcone della Società vinicola e una gondola del collega ing. Gabardini. Applauditissimo lo scelto concerto perfettamente eseguito sulla riva dalla Società Euterpe; animatissimo il ballo sotto la tettoia dello scalo sino a tarda ora.

Notte fantasticamente deliziosa, quale agli alpinisti italiani poteva offrire solo un Congresso sulle rive del Verbano.

La seduta del Congresso.

La mattina del 31 agosto gli alpinisti si riunivano alle 8 nell'elegante Teatro sociale. Sul palcoscenico stavano l'ufficio di Presidenza e il Sindaco d'Intra: nei palchi, nonostante l'ora, numerose e graziosissime signore e signorine. I congressisti c'eran tutti. Era rappresentata la stampa (1).

La seduta si apre con brevi parole del Presidente della Sezione Verbano, sig. *Broglio,* al cui sorgere tutti applaudono in lui l'antico patriota, il valoroso della schiera dei Mille, e il rappresentante ben degno dei colleghi cortesissimi, che ci hanno accolti con tante dimostrazioni d'affetto. Salutando caldamente i convenuti, ne invoca la benevolenza per la Sezione Verbano che li volle suoi ospiti: dice che fu considerando la predilezione che hanno gli alpinisti per le scene svariate e per i contrasti, quali ne offre sempre la montagna, che la Sezione si fece ardita in Roma, simbolo per tutti gl'Italiani del vero excelsior, ideale supremo dei loro sentimenti e delle loro aspirazioni, di invitarli al XXIII Congresso sulle tranquille sponde del suo lago, come ritrovo di pace e di riposo dopo le forti emozioni della Città Eterna e di preparazione alle meraviglie e alle sorprese che ci offrirà il XXIV Congresso. Coi congressisti saluta e ringrazia le gentili signore convenute all'adunanza e tutte quelle Società che vollero associarsi alla festa del Club Alpino Italiano. Un particolare saluto e un fervido augurio rivolge alla Società degli Alpinisti Tridentini. Chiude invitando il Presidente del Club ad assumere la presidenza del Congresso. (Applausi vivissimi e prolungati.)

Il Presidente della Commissione dei festeggiamenti, capitano *Bossi,* con vibrate, opportunissime parole, presenta al Presidente della Sezione Verbano una ricchissima, splendida bandiera d'onore, dono delle signore Intresi a ricordo del solenne avvenimento, a riconoscenza dell'iniziativa della Sezione che tanto lustro e decoro conferisce alla città. (Battimani

(1) Notammo i rappresentanti della « Vedetta » e della « Voce » d'Intra, della « Gazzetta Piemontese » di Torino, del « Corriere », della « Perseveranza » e del » Secolo » di Milano. Fra le relazioni pubblicate da questi giornali, tutte cortesia e vivo interessamento per il nostro Club, citiamo particolarmente quella bellissima, completa ed esatta della « Vedetta », che ci servì ottimamente per la compilazione del presente scritto.

ed acclamazioni fragorose.) Il signor *Broglio* ringrazia con effusione del prezioso dono. (Nuovi applausi.)

L'avv. *Grober*, assumendo la presidenza della riunione, ringrazia l'ottimo Presidente della Sezione Verbano dell'onore che gli volle fare, affidandogli l'alto ufficio di presiedere il XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani. Deplora tuttavia per suo conto la consuetudine, secondo cui l'ufficio di presiedere il Congresso vuolsi delegare al presidente del Club, poichè egli si sente sopraffatto dal peso di così alto onore, tanto più pensando a quegli uomini illustri, luminari del sapere e atleti dell'eloquenza, che per lunga serie d'anni gli alpinisti italiani erano abituati a salutare e ad udire a quel posto. Modesto presidente di carriera, soggiunge, non ha altro titolo alla benevolenza dei colleghi, tranne quello del lungo studio e del grande amore per la nostra istituzione; lo conforta nondimeno la speranza che questo titolo, per quanto unico e solo, varrà a procurargli dagli animi loro cortesi e gentili il favore di una benevola indulgenza.

Dice che, lontano dal fare un discorso, come vorrebbe l'uso, limiterà i suoi sforzi all'adempimento dei più essenziali suoi doveri, fra i quali è primo quello di porgere a nome di tutti i più vivi ringraziamenti ai colleghi della Sezione e agli abitanti della città d'Intra per l'accoglienza oltremodo cortese e affettuosa fatta agli intervenuti a questo Congresso. Reca poscia un saluto cordiale alle Società alpine, sorelle alla nostra, che sono rappresentate al Congresso, o che ci hanno mandato calda testimonianza di fraterna simpatia, dando così novella prova di quello spirito di solidarietà e di concordia, che congiunge fra loro, membri di una sola famiglia, tutti gli alpinisti italiani, e agli alpinisti italiani unisce quelli di altre nazioni. Osserva che questa è una splendida dimostrazione di quanto valga l'alpinismo a inspirare e nutrire forti e profondi sentimenti di quella fratellanza nazionale, che forma la più salda guarentigia dell'unità e della sicurezza della patria, e di quella fratellanza universale altresì, che è il voto di tutti gli animi generosi e sarà forse il non lontano avvenire dell'umanità. Porge quindi un particolare saluto ai rappresentanti presenti della Società degli Alpinisti Tridentini e un altro saluto manda al venerando presidente del Club Alpino Francese, il dott. Abel Lemercier, che ci scrisse una lettera nobilissima, in cui, scusandosi dell'assenza causata da malferma salute, trae motivo da cari ricordi del nostro paese per sciogliere un inno all'alpinismo, che mostra le alte cime come un luogo di convegno, d'accordo e di fratellanza, e fatte per riunire anzichè per dividere, all'alpinismo pacificatore e civilizzatore. Dice che questa lettera è prova luminosa della benevolenza fraterna esistente fra gli alpinisti delle due nazioni, ed augura che sia lieto auspicio e promessa della unione cordiale dei due popoli fratelli, destinati da natura a percorrere insieme le vie gloriose della civiltà e del progresso. (Vivi applausi.)

Accennando poscia all'incremento della istituzione osserva che il sentimento e il bisogno dell'alpinismo si è oramai largamente sviluppato così in Italia come in tutta l'Europa, si è radicato nel popolo ed è entrato nelle consuetudini della vita, tanto che gli alpinisti, i quali nel 1874 si contavano in numero di 11 000, ora costituiscono in Europa un formidabile esercito di oltre 100 000 combattenti per la nobile causa

dei monti, di quei monti santi, dei quali il filosofo antico diceva che avvicinano gli uomini agli Dei. E soggiunge che, se con uno sguardo retrospettivo volessimo considerare il cammino fin qui percorso e i risultati ottenuti dal Club Alpino Italiano, avremmo certamente argomento di giusta compiacenza in quanto trovasi registrato nell'attivo del suo inventario, e dal passato e dalle condizioni presenti ci sarebbe pur concesso di trarre lieti auspici per l'avvenire della nostra istituzione. Che se non ci restano quasi più ardite imprese da compiere sulle nostre Alpi, perchè tutte le più ardue cime furono vinte e soggiogate, ci resta però sempre il salutare esercizio delle gite e delle ascensioni sulle nostre cime meravigliose, fra le aure freschissime e vivificanti delle sublimi altezze, con tutto il prezioso corredo di educazione fisica, intellettuale e morale che ne è frutto sicuro; ci resta lo studio inesauribile dei monti e delle nostre valli nei loro mille aspetti della fauna, della flora, della geologia e di tante altre scienze naturali, a cui le montagne sono campo fecondo di infinite esplorazioni; ci restano infine i tanti servigi d'ogni sorta da rendere alle ottime popolazioni alpine. Imperocchè l'alpinismo, per recare alla nazione tutta quella somma d'utilità di cui esso è capace, non deve limitarsi ad essere palestra di esercizi fisici e mezzo di passatempi, per quanto nobili e virili, ma deve riuscire eziandio grande scuola di carattere, fonte di benessere ai nostri amici di montagna, efficace collaboratore della scienza e dell'economia nazionale. (Vive approvazioni.)

Nota che sotto tutti gli aspetti accennati lo scopo della nostra istituzione fu mirabilmente compreso e attuato dalla benemerita Sezione Verbano. Gite sociali, sentieri, indicatori e segnavie, ricoveri, piccôle industrie, protezione alla fauna e alla flora, tutto formò e forma oggetto importante delle assidue cure e della inesauribile attività di questa Sezione; della quale è poi vanto principale l'opera, non mai abbastanza lodata, che essa consacra, con infinito intelletto d'amore, alla importantissima causa dei boschi, a quella causa di cui gli alpinisti dovrebbero essere apostoli convinti e indefessi, contribuendo efficacemente a formare su questo argomento vitale d'economia, di igiene e di sicurezza quell'opinione pubblica che in Italia non è in proposito ancora abbastanza formata. Ricorda che l'illustre Quintino Sella nel Congresso di Torino del 1874 aveva detto che la legge forestale avrebbe dovuto esser legge del Club Alpino Italiano, e soggiunge che legge fu ed è per questa nostra Sezione esemplare, che alla causa delle foreste dedicò sempre una cura religiosa, con quei risultati splendidi che tutti sanno.

Conchiude proponendo un plauso alla Sezione Verbano per la sua mirabile operosità, che meritamente già le valse l'onore del Premio Reale, e augurando, a maggior vantaggio e decoro del Club Alpino Italiano, che il nobile esempio di questa Sezione venga da ogni altra opportunamente imitato; poichè per così fatte vie la nostra istituzione, fonte di benessere, di sapere e di virtù, giungerà a recare anche essa non lieve contributo alla prosperità e alla grandezza della patria. (Lunghi e calorosi applausi.)

L'avv. *De Lorenzi*, Sindaco d'Intra, ringrazia l'illustre Presidente delle lusinghiere parole; saluta, in nome del Municipio e della Cittadinanza, i desiderati Congressisti, convenuti in così grande numero,

sebbene non avessero attrattive nè di insigni monumenti, nè di splendida ospitalità. Spera non avranno a dolersi di aver tenuto l'invito e che quanto meno potranno convincersi che qui, come in ogni terra d'Italia, si onora e si ama il Club Alpino, istituzione altamente utile, patriottica, unitaria. (Vivi applausi.) Augura ai Congressisti che il tempo propizio permetta loro di godere delle bellezze alpine di queste plaghe veramente ammirande. È sicuro che in tal caso essi ne riporteranno un'impressione e un ricordo incancellabili, come incancellabile rimarrà negli Intresi la memoria d'aver ospitato tanti egregi personaggi, di aver fornita la sede al XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani. (Grandi applausi ed evviva ad Intra.)

Si passa allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Modoni (Bologna) propone che si istituisca presso la Sede Centrale un Museo Storico-Alpino, dove siano raccolte le reliquie ed i ricordi notevoli dei fasti della nostra Società. Dimostra quanto pregio abbiano per noi queste memorie, come il Club abbia il debito di conservarle e qual vantaggio morale potrà derivarne all'istituzione. Volendo unire alle parole i fatti, inizia la raccolta presentando alla Presidenza una piccozza che fu bastone di comando, spada di vittoria e ramo d'alloro di una guida valorosa, Giuseppe Maquignaz, perito l'anno scorso vittima del suo dovere sui ghiacciai del Monte Bianco.

Il *Presidente* loda il collega Modoni della sua proposta, dettata da generoso sentimento, e lo ringrazia della preziosa offerta.

La proposta è approvata.

Aymonino (Biella), avendo udito ricordare così degnamente il prode Maquignaz, non può non rammentare un alpinista valentissimo che lo ebbe a guida tante volte e particolarmente nella prima ascensione del Dente del Gigante: Alessandro Sella, testè rapito all'affetto della famiglia e dei colleghi. Propone un saluto alla di lui memoria ed una manifestazione di condoglianza alla famiglia.

L'adunanza approva, e vien tosto spedito alla famiglia Sella un telegramma esprimente i sentimenti del Congresso.

Vigoni (Milano) sviluppa la proposta che il C. A. I. studi i mezzi più pratici e più efficaci con cui le Sezioni potrebbero adoperarsi per la protezione della flora alpina. Fa presente come gli incettatori distruggano, per avidità di lucro, i più belli e rari fiori che adornano i nostri monti. Cita l'esempio di alcuni Stati dove si stabilirono provvedimenti speciali per impedire simile distruzione.

Budden (Firenze) menziona a titolo di lode la Società per la protezione delle piante alpine fondata in Ginevra a merito principalmente del suo amico Henri Correvon, e spiega l'opera di questa Società e i vantaggi da essa conseguiti. Crede che meglio di tutto, per raggiungere il fine indicato nella proposta Vigoni, gioverebbe che si fondasse una Società di tal genere anche in Italia, e questo potrebbe appunto farsi nello stesso Club Alpino, cioè istituendo in esso una speciale Sezione per la protezione della flora alpina.

L'adunanza approva la proposta Vigoni emendata nel senso indicato da Budden, incaricando la Presidenza di studiare e provvedere alla sua attuazione.

Segue una comunicazione del socio *Grignaschi* (Verbano) sul disboscamento in Val Grande d'Intra, che viene svolta, per l'ing. Grignaschi indisposto, dal signor Broglio.

Animato dall'interessamento che il Club Alpino in genere e in modo particolare la Sezione Verbano dimostrano per il rimboscamento, l'ingegnere Grignaschi richiama l'attenzione dei Congressisti sui danni che si minacciano ad Intra e ai comuni limitrofi per l'anormale condizione in cui trovasi l'immensa plaga di terreno che da Cossogno va fino al versante di Trontano, da Premosello fino al versante di valle Vigezzo, e che viene riconosciuta sotto il nome generico di Val Grande, da cui trae origine il San Bernardino. Questa plaga, estesa più di 100 km. q., è per la massima parte coperta di splendidi boschi di faggio il cui taglio regolare dava un non indifferente lucro a comuni ed a privati. Unico mezzo di trasporto era la fluitazione; ora questa è da qualche anno ostruita da una diga sorta presso Santino per una presa d'acqua servente a un'industria privata. L' ing. Grignaschi non intende di entrare nel merito dei diritti dei terzi, ma solo vuol pregare il Congresso di appoggiare un'istanza ai R. Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura affinchè nominino una Commissione di persone competenti con l'incarico di visitare l'intera valle; tale Commissione potrebbe farsi una idea precisa dei danni immensi che si minacciano qualora non vengano presi immediati e radicali provvedimenti. Infatti, mancando i mezzi di trasporto del legname e non potendo quindi ricavarne utile alcuno, quegli alpigiani, ai quali in coscienza non si possono dare tutti i torti, distruggono completamente i boschi esistenti per farne dei magri pascoli. Una prova del nessun valore di codesti boschi l'abbiamo nel fatto che quattro anni fa il comune di Santino vendette all'asta pubblica più di 800 ettari di terreno magnificamente imboscati per il prezzo di 1100 lire! Se poi si tien calcolo della forte pendenza di quei monti (dal 50 al 70 p. 100) è ovvio calcolare che in breve spazio di tempo quel po' di terreno vegetale, non più trattenuto dalle radici degli alberi, sarà trascinato al lago, facendo di quell'esteso territorio una immensa scogliera. I Corni di Nibbio, il Proman, ecc., son là che parlano ad evidenza. Al minimo temporale le acque, libere da ogni ritegno, scenderanno impetuose con serie minaccie ai Comuni rivieraschi, e quindi ingenti spese per le finanze dello Stato, della Provincia e dei Comuni; e altresì danno certo per gli stabilimenti industriali, che sorgono numerosi sulle sponde del San Bernardino, i quali saranno o soggetti alle inondazioni o ridotti alla inattività per mancanza d'acqua. L'ing. Grignaschi crede che l'istanza da presentarsi al Governo troverebbe buona accoglienza se suffragata da un voto dell'adunanza, e conclude dicendo che sarebbe di gran vantaggio per il Club se i suoi Congressi potessero essere ricordati dalle popolazioni presso cui hanno luogo per qualche opera di pratica utilità.

Turbiglio (Torino) appoggia la proposta Grignaschi mostrando come la legge forestale non sia osservata e invocando provvedimenti perchè si faccia osservare e, occorrendo, s'introducano modificazioni alla legge stessa per renderla più efficace. *Da Schio* (Vicenza) vorrebbe si esercitasse una specie di vigilanza sul Governo per ottenere il rispetto alla legge e la repressione degli abusi. *Fanchiotti* (Verbano), ispettore forestale di Sondrio, spiega come la legge abbia carattere di vero dis-

centramento e dice che le provincie potrebbero fare molto anche con essa, ma che pur troppo parecchie di esse non hanno fatto tutto quanto potevano, specie non fornendo mezzi per un personale di sorveglianza sufficiente; crede che, se è vero che la legge è suscettibile di miglioramenti, ai quali il Governo sta già pensando, intanto qualche cosa si potrebbe ottenere da una maggior larghezza delle provincie. *Guglielmazzi* (Domodossola) dimostra le incongruenze della legge e ne accenna le esigenze eccessive verso le provincie, difendendo l'operato di quella di Novara di cui è deputato. *Brentari* (Vicenza) vorrebbe meno parole e più fatti; dice che giova di più un albero piantato, che non tutti i discorsi. *Gabardini* (Verbano) osserva che non basta piantare nuovi boschi, ma bisogna conservare quelli esistenti; aggiunge considerazioni circa la proposta Grignaschi. Altre considerazioni svolge *Miliani* (Roma). L'on. *Casana* (Verbano) riassume i concetti dei vari oratori nel seguente ordine del giorno, che viene approvato:

" Il XXIII Congresso del C. A. I. riunito a Intra, informato che in estesa località della Sezione Verbano vi sono delle circostanze che conducono alla distruzione di un' ampia zona di boschi, fa voti perchè il Governo e le Provincie provvedano alla rigorosa applicazione della legge forestale curando in pari tempo a rimuovere, per quanto loro è possibile, l'incentivo a quella distruzione, e, se le attuali leggi non bastano, sieno modificate per raggiungere l'intento. „

Il socio *Fanchiotti* fa una comunicazione sul miglioramento dei pascoli alpini. Rileva come sia questo uno degli argomenti più vitali per l'avvenire dei nostri monti e quindi dei più importanti al benessere degli alpigiani, per il quale il Club, come diceva testè il nostro Presidente, sente così vivo interessamento. Dimostra con cifre ufficiali l'immenso beneficio che la Svizzera ha ritratto nel periodo di venti anni da che si è sviluppata la proficua coltivazione dei pascoli alpini; aggiunge un calcolo approssimativo delle perdite che fa l' Italia nostra trascurandola, desumendolo da un' inchiesta da lui fatta nella provincia di Sondrio. S' intrattiene estesamente a spiegare i vantaggi che ne deriverebbero agli alpigiani, al commercio, alla salute in generale, qualora le famiglie abbienti adottassero il sistema di passare alcuni mesi dell'estate, come ad esempio si fa in valle d'Aosta, in casette annesse alle alpi. Fa poi rilevare in modo speciale come il miglioramento dei pascoli si annetta strettamente alla conservazione dei boschi, pensiero costante del C. A. I., poichè, non coltivati i pascoli, occorre continuamente di allargarli e ciò avviene a spese dei boschi stessi. Conclude pregando i colleghi di accogliere il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso fa caldissimi voti presso il R. Ministero d'Agricoltura perchè con tutti i mezzi acconsentitigli, chiedendo all'occorrenza appositi fondi al Parlamento, promuova con la massima energia e costanza il miglioramento dei pascoli alpini. „

Quest'ordine del giorno, appoggiato da varie parti, è approvato.

Budden, rilevando l'importanza della deliberazione presa, invita i singoli soci ad occuparsi della questione con amore e perseveranza. Crede che gioverebbe che il socio Fanchiotti sviluppasse l'argomento nelle pubblicazioni sociali. L'adunanza applaude, e *Fanchiotti* si dichiara pronto al voto dei colleghi, ringraziando della fiducia in lui riposta.

Si passa a deliberare sulla sede del Congresso per l'anno venturo.

Il dott. Domenico *Lanza*, rappresentante della Sezione di Palermo, ricorda come già fino dal Congresso di Roma quella Sezione abbia chiesto che si prendesse atto del suo desiderio di ospitare il Congresso Alpino nel 1892, in occasione della Esposizione Nazionale che sta per aprirsi in quella città. Rinnovando l'invito, ricorda che con l'Esposizione si terrà la Mostra Alpina, e raccomanda con calde parole ai Congressisti che procurino con ogni mezzo il concorso delle rispettive Sezioni, e concorrano essi e facciano concorrere i loro colleghi. Dimostra l'importanza speciale di questa Mostra in Sicilia, dove gioverà a far meglio conoscere e apprezzare l'alpinismo.

Il *Presidente* aggiunge altre raccomandazioni per la Mostra Alpina; accenna poi come il volo dell'aquila alpina da Intra a Palermo sia la più bella manifestazione dell'unità nazionale del C. A. I.; ritiene che l'adunanza voterà con entusiasmo che il XXIV Congresso abbia luogo nella città della Conca d'Oro.

La proposta è approvata per acclamazione.

Il *Presidente* comunica che la Sezione di Belluno domanda di essere prenotata come sede del Congresso per il 1893, e l'adunanza accoglie questo annunzio con vivi applausi.

Alle 10 1[2 si leva la seduta del Congresso. Poco dopo si apre l'Assemblea dei Delegati, della quale si dà conto a suo luogo.

Fra i saluti pervenuti al Congresso riportiamo i seguenti:

" Vienna, 31 agosto.

" Al Club Alpino Italiano, a cui è unito da legami d'amicizia, invia i più cordiali alpinistici saluti il Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Adamek. "

" Vienna, 1 settembre.

" Al Congresso del Club Alpino Italiano i migliori augurii da parte del Club Alpino Austriaco. Koechlin II° Presidente. "

" Auronzo, 30 agosto.

" Dolente di non esser del numero, invio in nome della Sezione Cadorina fraterno saluto ai Congressisti, augurando pieno compimento allo splendido programma della riunione. — Rizzardi Presidente. "

" Genova, 29 agosto.

" Affari urgenti non mi permettono di recarmi costì a prender parte al prossimo Congresso. Prego quindi il Presidente della Sezione Verbano di volermi scusare anche presso gli egregi Colleghi, coi quali sarò in questi prossimi giorni col cuore e col pensiero. Auguro che questo Congresso, da tenersi nell'amena e ridente città d'Intra, ridondi a maggior vantaggio e incremento del C. A. I.

" Il Presidente della Sezione Ligure L. Timosci. "

Altri saluti ed augurii pervennero dal vice-presidente colonnello Perrucchetti, dal sig. Bonora presidente della Sezione di Bologna, ecc. ecc.

La gita sul Lago.

La mattina alla seduta del Congresso, mentre il sindaco d'Intra augurava ai Congressisti propizio Giove Pluvio, uno scoppio di tuono si fece udire poderoso e fu accolto dai Congressisti con uno scoppio d'ila-

rità irriverente quanto immeritata. Infatti, quando verso le 2 tutti si affollavano sul magnifico battello " Italia „ gaiamente imbandierato, il cielo si metteva in festa anch'esso e mostrava come quello fosse stato un segno del Tonante che non voleva mostrarsi sordo alla preghiera della cortesia Intrese. Le nubi s'erano squarciate e dileguate ed un sole splendido si prestava a render più vive di colori e di contrasti le svariate e magiche scene che dovevano svolgersi davanti agli occhi nostri.

Alle 2 1[2 il battello salpava da Intra facendo rotta per l'opposta sponda, che costeggiò fin oltre la frontiera svizzera, sostando tratto tratto per lasciarci godere le incantevoli vedute che si succedevano l'una all'altra. Oltre Pino, in vista di Locarno, il piroscafo attraversò nuovamente il lago e si portò a costeggiare la sponda ticinese e novarese. Ascona e le sue isole, Brissago, Cannobio, Cannero e i suoi castelli, Oggebbio, Ghiffa, i paeselli mezzo nascosti fra la verzura sull'alto dei ripiani montuosi, le innumerevoli ville sparse sulle rive, attraggono successivamente gli sguardi meravigliati. Da quelle rive le popolazioni salutano il passaggio del nostro battello e noi si risponde calorosamente. Tre ore e mezzo d'incanto passano senza che ce n'accorgiamo: son quasi le 6 quando si giunge ad Intra e crederemmo d'esserci appena imbarcati.

Lo spettacolo popolare della cuccagna marina, che godiamo prima di sbarcare, ci mette di buon umore, pur destandoci dalla visione sublime, chè tale davvero è stata codesta gita, e scendiamo dal battello come trasognati. In nessun altro caso mi son parsi più appropriati, per mio conto, quei versi del divino Poeta:

> .... il mio veder fu maggio
> Che il parlar nostro, ch'a tal vista cede,
> E cede la memoria a tanto oltraggio.
> Qual'è colui che somniando vede,
> E dopo il sogno la passione impressa
> Rimane e l'altro alla mente non riede,
> Cotal son io, che quasi tutta cessa
> Mia visione, ed ancor mi distilla
> Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

Il Banchetto.

Molti amici d'Intra ci dissero di non aver mai assistito ad un banchetto più allegro e gioviale, e infatti crediamo sia stato uno dei più brillanti e vivaci dei nostri Congressi, così da poter gareggiare con quelli del 1881 a Milano e del 1889 a Bologna. Nè poteva essere diversamente dopo una gita inebriante come quella che avevamo fatto sul lago, e in un locale che si sarebbe detto costruito espressamente per la circostanza, così artisticamente adobbato ed ornato di bandiere, di palme, di fiori, così bene illuminato, così ben disposto, come si presentava quella sera la vasta tettoia della Palestra ginnastica, e con il brio che accresceva in tutti il concerto sceltissimo inappuntabilmente eseguito dalla banda cittadina.

Alla tavola d'onore sedevano il Presidente del Club, avendo da un lato il Sindaco di Intra e dall'altro il Presidente della Sezione Verbano, il rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini, il deputato Casana, il vicepresidente Vigoni e gli altri direttori della Sede Centrale,

i rappresentanti delle Sezioni, i signori Balli Federico ed ing. Attilio e Beranek del Club Alpino Svizzero.

Al momento dei brindisi sorge primo il Presidente avv. Grober. Ricorda che gli alpinisti hanno fama di essere uomini di fatti più che di parole. Che siano uomini d'azione provarono tutti egregiamente esaurendo l'interminabile programma dal pranzo sociale; egli proverà, almeno per conto suo, che essi sanno essere sobrii, almeno in parole. Dice che vi ha un nome al quale un'adunanza di alpinisti italiani non manca mai di recare l'omaggio di un reverente e affettuoso saluto. Le Sezioni del nostro Club si estendono dalle Alpi Marittime alle Giulie, dal Monte Bianco, dal Rosa, dal Bernina, dall'Antelao, al Gran Sasso, alla Maiella, all'Etna, formando così del Club Alpino Italiano una nuova manifestazione, un nuovo simbolo dell'unità della patria. A chi di questa unità è la personificazione più elevata, a chi della patria è la sintesi più pura, al nostro Re, si innalzi un grido, che sia l'espressione dei sentimenti di devozione e d'affetto degli alpinisti italiani verso l'augusta Persona del loro Presidente Onorario.

Tutti i 300 convitati sorgono e scoppia uno strepitoso applauso e si innalza un tonante evviva al Re; si chiede la Marcia Reale che è accolta da nuovi battimani e acclamazioni prolungate.

Il Presidente continua proponendo un altro saluto, che pure erompérà spontaneo e caloroso da ogni petto. Sulle amene rive del Lago Maggiore, tra i profumi soavi di questo giardino incantato, dove la terra e l'acqua ed il cielo riflettono insieme il sorriso di Dio, fu educato il più bel fiore d'Italia. Qui Margherita di Savoia, al cospetto di una natura gentile e forte, apprese quelle gentili e forti virtù, che nella graziosa Regina d'Italia risplendono di così vivida luce, sia che Essa segga maestosa sul trono di Roma, sia che impavida salga sui dirupi del Monte Bianco e sui ghiacciai del Rosa, o passi le notti tempestose in un umile rifugio alpino tra l'infuriar delle bufere. Egli manda un saluto alla Regina alpinista, all'augusta Ospite dei nostri rifugi. (Entusiastica ovazione alla Regina.)

Propone infine un terzo ed ultimo saluto, e anche questo basterà che sia da lui annunciato, perchè tutti coi loro applausi dimostrino di quanto affetto e di quanta gratitudine esso sia l'espressione. In nome di quanti convennero di fuori a questo memorando Congresso, saluta i carissimi colleghi della simpatica Sezione del Verbano e gli industri cittadini di questa nobile terra, che sono l'excelsior della gentilezza, della cortesia, dell'ospitalità splendida e affettuosa; e termina bevendo alla prosperità e all'avvenire della città d'Intra e della Sezione Verbano. (Clamorosi ed interminabili applausi ed evviva alla Sezione Verbano e ad Intra.)

Il Sindaco avv. De Lorenzi ringrazia il Presidente delle amabili espressioni. Dice che la sua città va superba in vedere che gli sforzi della Sezione Verbano e della Commissione dei festeggiamenti, le cui lodevoli iniziative il Municipio non ha fatto che assecondare, sono riuscite a soddisfare gli egregi e carissimi ospiti. Sa quanto di quelle espressioni devesi attribuire alla benevolenza dei congressisti; ad ogni modo lo inorgoglisce il constatare tanta geniale giocondità esplicantesi fra le mura della sua città, la quale inscriverà a caratteri d'oro nella sua cronaca queste memorande giornate, di poema degnissime e di storia.

In nome d'Intra beve ai congressisti; e, posciachè è stato alla mattina felice in un augurio, prende animo a farne un altro: che il Club Alpino Italiano, con continua progressione, abbia ad attuare tutti gl'ideali che sono compendiati nel suo motto " Excelsior! ". (Nuovi e persistenti applausi ed evviva ad Intra, al Sindaco, al Club.)

Broglio, presidente della Sezione Verbano, porta un brindisi al nostro Presidente avv. Grober, dal cui carattere forte e gentile, dall'affetto mai sempre dimostrato per le Alpi, spera grande incremento alla nostra istituzione. In pari tempo crede di farsi interprete dei sentimenti degli alpinisti tutti, mandando un particolare memore saluto a un collega che tutti si rammaricano non sia presente, a chi fu già nostra autorevole guida, e tanto cooperò al lustro del nostro Club sia con l'opera e sia con gli scritti e l'affascinante parola, a Paolo Lioy. (Lunghi e fragorosi applausi ed evviva a Broglio, a Grober, a Lioy.)

L'on. deputato Casana si rallegra di vedere fra gli intervenuti al Congresso Alpino alcuni colleghi della Camera e ne trae l'augurio che i nostri uomini parlamentari, anzichè alla conquista dei portafogli ministeriali, tendano a quella delle superbe vette alpine, dove librato nei puri orizzonti lo spirito trova sollievo e nuova forza. (Applausi vivissimi.)

Budden è ben lieto di portare il saluto della Sezione di Firenze alla consorella del Verbano, la quale si distinse particolarmente nei rami dell'alpinismo pratico, con la costruzione di ricoveri e sentieri, col rimboscamento e con l'aver tanto favorito la erezione dell'albergo sul Mottarone: son queste le forme di attività da lui sempre caldeggiate nell'interesse delle popolazioni montanine. Come altamente benemerito per il rimboscamento sui monti del Verbano ricorda l'ispettore forestale Fanchiotti, del quale è ben degno collega l'ing. Nalli ispettore a Vicenza. (Applausi.) Rivolge fervidi saluti e voti all'amico Broglio e alla Sezione Verbano. Come inglese si augura che si effettui l'annunziato viaggio dei Sovrani d'Italia in Inghilterra dove troveranno le più calde accoglienze dai suoi compatrioti. (Fragoroso " hip! hip! hurrah! ".)

Malfatti reca il saluto della Società degli Alpinisti Tridentini, e tutti gli assistenti rispondono con lunghe acclamazioni.

Gonella brinda alla Sezione Verbano e alle altre consorelle in nome della Sezione anziana, di Torino. (Applausi prolungati.)

Dopo questi discorsi, i Congressisti non vollero saperne d'altri, almeno per quel giorno, e si precipitarono verso il lago, dove un altro spettocolo li attendeva, quello dei fuochi d'artificio: stupendi veramente: rapidi e nello stesso tempo pieni e ben colorati; ma più stupendi ancora su quel lago: un rintronamento di spari, ripetuti dagli echi delle rive, un abbagliamento di luci, combinate sapientemente e vagamente riflesse dalle tranquille acque del Verbano, di comete dorate e di pioggie luminose. Fu un applauso formidabile quello che partì dalle migliaia di spettatori pigiati sul corso, sulle finestre, sui tetti: ed era un premio alla valentia del pirotecnico, ma in pari tempo, specialmente da parte degli alpinisti, un ringraziamento ai colleghi Verbanesi che loro avevano preparato una chiusa così splendida a quella memorabile giornata (1).

(1) I fuochi furono fatti per cura della Sezione, mediante una sottoscrizione fra i soci; esecutore, il noto Baiocchi, di Città S. Angelo.

Ecco i telegrammi spediti dopo il banchetto alle Loro Maestà:

" Al Ministro della Real Casa — Monza. „

" Gli Alpinisti Italiani, riuniti in Intra al XXIII Congresso, porgono a Sua Maestà il Re, loro augusto Presidente onorario, omaggio di riverente affetto, d'inalterabile devozione.

" Grober presidente. „

" Al Conte di Collegno — Gressoney.

" Gli Alpinisti Italiani, radunati al XXIII Congresso in Intra, acclamando l'augusta Ospite dei loro rifugi, inviano a Sua Maestà la Regina plauso caloroso e omaggio di devozione.

" Grober presidente. „

Alla Zeda ed al Pizzo Marona
(1-2 settembre).

Se a stento la mia relazione si è trascinata sin qui, fiacca e scolorita, così che gl'intervenuti al XXIII Congresso non riuscirebbero certo a trovarvi alcun punto dove si riproduca alcuna delle emozioni provate, io li consiglio di non seguire più oltre il povero redattore, costretto a continuar suo malgrado sino alla fine ed a fare ogni sforzo per dare non un'idea, ma una notizia di ciò che furono le giornate delle escursioni e in primo luogo quelle della gita alla Zeda e al Pizzo Marona. In nessun Congresso avemmo escursioni più geniali per amenità e bellezza di luoghi, per grandiosità e splendore di panorami, e in pari tempo più allegre per la composizione e la giovialità della comitiva, più comode per larghezza e opportunità di preparazione. Anche quei monti si sarebbe detto fossero sorti espressamente per offrire un giro delizioso a una comitiva di Congressisti; che se la Sezione Verbano non li ha fatti sorgere essa, bisogna soggiungere che essa vi ha però creato tutto quello che poteva renderne più agevole e più proficua la visita, dai rifugi costruiti sugli alti gioghi e dai sentieri aperti sulle scoscese pendici, lavori suoi precipui di questi ultimi anni, al sapiente itinerario, illustrato nella Guida donataci or ora ad Intra, e alle previdenti e ben combinate disposizioni, che ci diedero quanto mai nessuno sarebbe giunto ad immaginare che si potesse trovare sul nostro cammino.

Non mi attento neanche a dar notizie topografiche ed alpinistiche su codesti monti, anzi procurerò di tenermi più breve che mi sarà possibile anche intorno all'itinerario da noi seguito: se volessi estendermi su questi punti, non riuscirei certo che ad ingenerar confusione nella mente dei congressisti, che hanno avuto nozioni chiare ed esatte dalla citata Guida, e di tutti quei soci che hanno letto il bell'articolo sui Monti Intresi, diffuso e ben ordinato, dal collega Brusoni pubblicato nella " Rivista „ dello scorso luglio.

Un elemento nuovo e ch'ebbe una giusta parte nel successo della gita, si aggiungeva la mattina del 1° settembre alla nostra schiera.

> O vaghe montanine pastorelle
> Donde venite sì leggiadre e belle?
> Qual'è il paese dove nate siete,
> Che sì bel frutto più che gli altri adduce?
> Creature d'amor voi mi parete . . . . .

Sono una trentina le nostre portatrici; sono venute da Aurano, da Cicogna, da Intragna, da Miazzina; si distinguono per la varietà dei tipi e dei costumi, che parecchie portano quale ancor si conserva in taluno di quei villaggi, mentre in altre la semplicità dell'abbigliamento è compensata da maggior purezza di lineamenti. I direttori della gita alle 5 già stavano fissando al braccio di ciascuna un elegante nastro con il numero corrispondente alla rispettiva gerla e lo stemma del Club.

Si movono primi alcuni, i quali, ossequenti al precetto di non far mai a piedi strade carrozzabili (lo si dice lasciato da Quintino Sella), si fanno tirar su in vettura, toccando gli ameni paeselli di Antoliva, Cresseglio, Cissano, Arizzano, Bèe, sino a Premeno; altri inforcano modesti somarelli; i più vengono a piedi (due ore di cammino); fra questi è, con il fratello socio della Sezione di Roma, la gentilissima e instancabile signorina Miliani.

A Premeno (808 m.) oltre ogni dire cordiale e festosa l'accoglienza dei colleghi Verbanesi colà dimoranti: nella vicina località detta il Tornicco, dove è fissata la refezione, ci attendeva la numerosa ed elegante colonia di quel frequentatissimo soggiorno estivo, nella quale spiccavano leggiadre e graziose signore e signorine; archi di trionfo e spari di mortaretti; saluti espansivi e schietti. Ottimo il servizio da parte dell'albergatore Brusa: un vivo elogio a lui e un caldo ringraziamento ai colleghi Bernardoni e prof. Mangiagalli che hanno predisposto ogni cosa egregiamente.

Un'occhiata in giro alle vedute già magnifiche, non ostante la modesta elevazione, da una parte sul Lago e dall'altra verso la valle del San Giovanni o Intrasca, oltre i cui monti, nel fondo, ad ovest, il Rosa ci manda il suo primo saluto alzando sovrana la fronte della immane parete sovrastante a Macugnaga; Vaccarone ci indica la cresta per cui cinque giorni prima è salito con Guido Rey alla Punta Gnifetti. Vicini all'intorno abbiamo fra altri i monti Cimolo ed Um, su cui la Sezione Verbano ha fatto estese piantagioni.

Lasciato a malincuore Premeno, verso le 9 si imprese a salire pel sentiero che conduce al Pian Quaggèe, stupendo per il panorama sottostante. Proseguendo ora per cresta, ora di costa sui dossi arrotondati del fianco sinistro del San Giovanni, ora sul versante di questa valle, ora su quello del Lago, fra boschetti e praterie, toccando le alpi Manegra e Pian Compra, verso mezzodì si giunge fra spari di gioia all'alpe Colle (1242 m.), delizioso romitaggio dei colleghi Broglio, avv. Franzosini e cav. Pariani.

Qui deve svolgersi la colazione. Da uno scontrino della nostra tessera apparirebbe che questa fosse a pagamento. Ma giova svelare l'imboscata tesaci all'ombra di quei faggi dagli " assuntori „ Broglio, Franzosini e Pariani, i quali vollero alle nostre spalle sciogliere il problema di saziare 150 persone con delle montagne di polenta ed alcuni ettolitri di latte, con centinaia di prosciutti, di salami e di polli, alcuni miria di rosbiffe, parecchie forme di caccio d'ogni genere, ceste di frutta, una dozzina di brente di vino; ce n'era appena cinque o sei volte oltre il bisogno. Figurarsi le silenziose sì ma eloquenti proteste degli alpinisti,

sempre affamati, specialmente al vedersi servire la prima portata in graziose ciotole di legno e tutto il resto in eleganti piatti di cartone con belle scritte rammemoranti il Congresso! Molti furon quelli che portarono con sè qual ricordo del tradimento e i piatti e le ciotole e insieme il tovagliolo di carta finissima, pure a tutti distribuito.

Dopo la colazione, si pianta sul prato sottostante all'alpe una strana festa campestre. Qua e là gruppi di portatrici, divise secondo i loro paesi, che alzano or l'uno or l'altro canzoni diverse; gruppi d'alpinisti che dànno sfogo alla più pazza allegria; fotografi che, secondo i gusti, cercano di colpir quelle o di accalappiar questi; e dall'alto d'un faggio Marelli che fa ai confratelli e alle loro compagne di gita una predica untuosamente ambrosiana e commovente.

Ricevuti i saluti del Sindaco e della Giunta di Aurano, venuti in corpo col segretario comunale per rendere onore alla comitiva e ottenere il nostro appoggio ad un progetto di strada carrozzabile per la valle Intrasca, verso le 3 si scioglie, a grande stento, la... seduta per riprendere il cammino. Il presidente Grober, chiamato da altre cure alla pianura, ed altri colleghi ci lasciano, alcuni però promettendo di raggiungerci poi sul Mottarone.

Giriamo, chi sul versante di Cannero e chi su quello di valle Intrasca, il M. Spalavera (1535 m.), del quale alcuni salgono alla vetta. Verso le 4 1|2 le squadre si riuniscono al passo fra valle Intrasca e valle Cannobina detto Colla di Puzzo, dove un suonatore di fisarmonica basta a farci improvvisare un balletto. Indi si piega verso i casolari di Biogna, luogo fissato per la cena e il pernottamento.

Anche all'alpe di Biogna (1197 m.) le cose sono state ordinate perfettamente. Ogni casolare reca sulla porta l'indicazione dei giacigli contenutivi, che sono numerizzati, onde riesce facile e breve prender posto: materassa il fieno, sul quale sono distese lenzuola e guanciali.

Alle 7, puntuali al programma, ci poniamo a " tavola ": le tovaglie sono distese sul prato; le imbandigioni sono copiosissime, squisitissime, senza numero, il servizio veramente di lusso a quell'altezza e distanza da alberghi; speciali ringraziamenti si rivolgono ad un munifico cittadino Intrese che ha offerto un cervo gustatissimo, e generale è il coro di elogi vivissimi al solerte e bravissimo albergatore Santino Ferraris di Cheglio, che si è fatto veramente onore, e di ringraziamenti ai colleghi Francioli e Righetti che hanno opportunamente predisposto il tutto. Prima di levare le mense, Magnaghi pronunzia uno dei suoi originalissimi discorsi sollevando la più cordiale ilarità e provocando le più rumorose ovazioni.

Intanto è scesa la notte. Si accendono i variopinti palloncini appesi intorno al luogo del convito, e dalla corona dei monti circostanti brillano falò e tratto tratto s'innalzano razzi luminosi. La banda della comitiva, arricchitasi di un'altra fisarmonica, inizia i suoi concenti e con questi una serie animatissima di polke e di monferrine, interrotta da un colossale e rapidissimo grand-rond e chiusa da un vertiginoso galop. Poi, a poco a poco, gli alpinisti vanno ritirandosi nei rispettivi alloggi. I suoni si fanno più radi. Dai gruppi delle nostre portatrici e delle alpigiane di Biogna si alzano ancora canti di strano effetto....

Ai primi albori del 2 settembre ci si comincia già a mettere in moto su per la cresta che sale al Pian Vadàa e quindi alla Zeda, notando le frequenti tabelle indicatrici fatte collocare nei punti più opportuni dalla Sezione Verbano a comodo dei turisti. Alle 6 siamo riuniti presso il bel Rifugio (1710 m.) eretto dalla Sezione stessa sul detto piano, alle falde del M. Vadàa, per facilitare l'ascensione alla Zeda. Poco più in su, dal punto detto Pè di Zeda, devia un buon sentiero, fatto aprire dalla Sezione, che conduce, costeggiando la cresta Zeda-Marona circa 500 m. al disotto dello spigolo, al Pian Cavallone, dove sorge l'altro Rifugio. Il grosso della comitiva, dopo una eccellente refezione, prende l'erta che sale alla Zeda (2157 m.), toccandone la vetta in circa 1 ora 1[4.

È un grido di entusiasmo e di stupore che tutti emettono man mano che arrivano su quel mirabile punto di vista, che offre un panorama di primissimo ordine, in quella giornata stupenda per somma ventura nostra completo, nettissimo. Davanti allo sguardo ci si spiega la immensa cerchia dei più bei gruppi delle Alpi dal Monviso all'Adamello. La parete del Rosa, oltre la quale spunta, quasi aerea apparizione, la piramide del Cervino, e le più belle diramazioni del gruppo stesso; il M. Leone con tutte le Alpi Lepontine; i ghiacciai e le più belle punte dell'Oberland Bernese, dominate dall'elegantissima aguglia del Finsteraarhorn, che sembrano vicinissime, formano le più cospicue attrattive dell'amplissima veduta. Interessanti le creste e le vette dei prossimi monti delle valli Intresi, fra le quali i colleghi del Verbano c'indicano la Laurasca, a cui vorremmo aver tempo di muovere portandoci fino alla Bocchetta di Terza per il sentiero Bove costruito sulla vertiginosa cresta dalla loro Sezione, e poi le gole tra cui si aprono le Strette del Casèe, dalla Sezione stessa rese praticabili, e il Pizzo Ragno, il Togano, il Proman, ecc. ecc.

A sud della Zeda sorge, un centinaio di metri più basso, il Pizzo Marona (2056 m.), a cui conduce, in circa 3[4 d'ora, un altro sentiero dalla Sezione tracciato sulla cresta che unisce le due vette, percorrendo la quale ci prolunghiamo alquanto il godimento ineffabile del panorama. Dal Marona il sentiero scende poi al Passo della Forcola (1523 m.) e prosegue tenendo di fianco la cresta sino al magnifico Ricovero di Pian Cavallone (1527 m.), indi per il Pian Cavallone all'Albergo Nava (1566 m.) dove si giunge in circa 1 ora 1[2 dal pizzo predetto.

L'albergo, dovuto all'iniziativa del socio Nava, assai elegante e ben costrutto, forma un soggiorno incantevole per la vista ampia e stupenda specialmente sul gruppo del Monte Rosa; oltre a che è un opportunissimo punto di partenza per bellissime gite; di gran cuore ci associamo agli elogi fatti da parecchi autorevoli soci all'intraprendente collega, augurandogli tutta la fortuna che si merita. Le mense sono disposte lungo l'ampia spianata davanti all'albergo, e la colazione, servita da giovanette Miazzinesi non meno vaghe e briose di quelle che avevamo fra le nostre portatrici, riesce allegrissima.

Notiamo la presenza del sindaco di Miazzina salito a darci il benvenuto, di numerose comitive di signore e signori Intresi e della colonia dei villeggianti di Premeno, che guidati dal prof. Mangiagalli hanno voluto anche qui portare il loro saluto agli alpinisti.

Dal Pian Cavallone in circa 2 ore, per comoda mulattiera, passando per le Crocette e presso il vivaio di piante della Sezione, si discende a Miazzina (721 m.). Prima delle 6 p. ci siamo tutti.

All'ottimo albergo Miazzina si servono eccellenti rinfreschi. Indi i più in vettura, altri a piedi si fa ritorno a Intra.

La sera del 2 si chiuse al teatro d'Intra, colla rappresentazione di gala in onore dei congressisti. Il teatro era affollatissimo, risplendente per vaghe ed elegantissime signore e signorine. La Società corale eseguì la marcia alpina su parole del signor Emilio Boletti: fu gustatissima la musica dell'egregio maestro Antonietti e se ne volle il bis fra applausi fragorosissimi.

Alle Isole Borromee e al Mottarone
(*3-4 Settembre*).

Più brevemente diremo di queste gite a luoghi più noti.

Alle 8 a. del 3 settembre un elegante battello imbandierato a festa salpava da Intra per le Isole Borromee; v'era accolta la maggior parte della comitiva della Zeda, con altri colleghi, fra cui il sig. Budden, che avevano impiegato in altre gite i due giorni precedenti. Si fece un magnifico giro nel bacino centrale del Lago davanti a Pallanza e poi sino alla riva comasca; indi, passando presso l'isola Madre e l'isola dei Pescatori, si venne a sbarcare alle 9 all'isola Bella. Superfluo dire dell'impressione che le meraviglie di questo capriccio da sovrano, sorto come per incanto dalle onde, produssero in tutti, nuovi e vecchi visitatori.

A Baveno, dove si arrivò dopo le 10, avemmo accoglienze cordialissime, predisposte dall'egregio collega sig. Schelling della Sezione Verbano. La banda eseguì scelti pezzi.

Verso le 11 ci si pose in marcia per Levo; cocente il sole, ma la via, da Campino in su, è ombreggiata. A Levo (584 m.) si arriva a mezzogiorno. Nell'ottimo Albergo Levo (propr. Rossi) ci viene servito un pranzo eccellente, a cui tien dietro nel cortile un ballo aperto da Minerbi travestito da vezzosa miazzinese.

Sono già le 4 pom. quando gli ultimi della comitiva lasciano Levo e le 6 1|2 quando tutti siamo arrivati sul dosso del Mottarone all'albergo (1426 m.) ch'è nostra meta per quella sera. Si fa festa al presidente Grober che ha tenuto la promessa di raggiungerci colassù.

L'albergatore Guglielmina si mostrò all'altezza della sua fama, servendo in modo inappuntabile un banchetto veramente splendido, suntuoso, lautissimo, squisitissimo, l'excelsior delle agapi del XXIII Congresso Alpino.

Primo prese la parola il presidente Grober, il quale anzitutto comunicò i telegrammi pervenutigli in risposta agli omaggi inviati dal Congresso ai nostri Sovrani.

Dal Ministro della Real Casa:

" Monza, 1 settembre.

" S. M. il Re ha gradito il cortese omaggio degli Alpinisti Italiani e rende la S. V. interprete dei suoi ringraziamenti presso il Congresso, del quale segue con soddisfazione gl'importanti ed utili lavori.

" Per il Ministro, Rattazzi. "

Dalla Casa di S. M. la Regina:

" Gressoney San Giovanni, 1 settembre.

" Sua Maestà la Regina ha gradito moltissimo il saluto devoto degli Alpinisti Italiani convenuti al XXIII Congresso e sensibile al pensiero delicato e gentile mi fa interprete dei suoi vivi ringraziamenti.

" Il gentiluomo di Corte di servizio Luigi di Collegno. "

La lettura di questi dispàcci è accolta da applausi ed evviva al Re e alla Regina.

L'avvocato Grober ripiglia la parola dicendo che da quest'altura stupenda, che ad altri piace chiamare il Righi italiano, ma che a noi giova e piace di preferenza chiamare semplicemente il Mottarone, perchè non ha bisogno di ricorrere a mendicato nome straniero per acquistare importanza e per imporsi alla considerazione universale (vive approvazioni), il suo pensiero si rivolge a chi di questa meraviglia e di questo vanto delle nostre Prealpi fu il vero rivelatore agli alpinisti d'Italia, cioè al comm. avv. Orazio Spanna, il quale illustrò in parecchi lavori questa mirabile montagna sotto tutti gli aspetti con l'entusiasmo ed il fervore dell'apostolo, e fino dal 1873 chiudeva un suo scritto esclamando che sarebbe stato un bel giorno quello, in cui i colleghi in alpinismo avessero potuto darsi la posta sulla vetta del Mottarone. (Applausi vivissimi e prolungati.) Accenna ed elogia l'opera intelligente e coraggiosa dei fratelli Guglielmina, a cui si deve se il voto dell'avv. Spanna potè essere esaudito, e se oggi, qui nell'elegante albergo da essi costruito fin dal 1884, sulla cima del Mottarone ha luogo l'ultimo atto del XXIII Congresso degli alpinisti italiani. (Calorosi applausi.) Deplora l'assenza dell'amico, che a causa di malattia non ha potuto esultare, presente a questa riunione, per così splendido esaudimento del suo antico e fervido voto, e gli manda caldo e affettuoso augurio di pronta e perfetta guarigione. (Nuovi applausi ed evviva a Spanna.)

Ma un pensiero molesto oramai pesa sull'animo di tutti, ed è quello che siamo alla vigilia di lasciarci. Ancora poche ore, e anche questo 23° Congresso degli Alpinisti Italiani non sarà più che un ricordo; ma sarà un ricordo carissimo, indelebile nel cuore di quanti ebbero la ventura di prendervi parte.

Vorrebbe poter ringraziare singolarmente ciascuno degli egregi colleghi della Sezione ospitale per le mille gentilezze usateci in queste indimenticabili giornate trascorse insieme in tanta armonia di pensieri e di affetti; non essendogli ciò possibile, riassume tutti i sentimenti di gratitudine e di amore in un affettuoso abbraccio all'ottimo e simpaticissimo Presidente della Sezione. E chiude il suo dire non pronunciando l'addio, che è una triste parola, ma augurando un arrivederci tutti al prossimo Congresso di Palermo. (Grandi applausi e acclamazioni.)

Broglio scherzosamente osserva che l'ultima ora non è ancora suonata, essendovi tuttavia una parte del programma riserbata al mattino veniente. Rinvia adunque al domani gli estremi addii, ma intanto trova il modo di dire, con quel suo fare così semplice e così caro, tante cose graziose all'amico Grober e a tutti i colleghi. (Battimani ed acclamazioni a Broglio e alla Sezione Verbano.)

Il signor Budden ricorda con piacere di esser stato presente alla festa d'inaugurazione dell'Albergo Guglielmina alcuni anni fa, e dice che

si deve sempre onorare il lavoro sopratutto sulle montagne, dove vi sono tante difficoltà da superare, e che uomini come il Guglielmina padre, chiamato il Seiler italiano, sono da rispettare perchè coi loro esempi pratici incoraggiano i propri compaesani a fare altre simili imprese ardite. (Applausi.) Essendo di ritorno da una breve gita nella vicina Svizzera, dice che vi ha visitato due begli alberghi, i cui proprietari sono l'uno senatore e l'altro deputato al Parlamento Federale, lo che dimostra come in quel paese il mestiere di albergatore sia molte volte nelle mani di persone colte ed istruite. La migliore aristocrazia è quella del lavoro, perchè con questo ci si rende utili alla patria, ed a questo fine tutti gli uomini possono concorrere secondo le loro forze ed intelligenze. Rispetto al lavoro, gli alpigiani in generale non hanno bisogno di sprone, poichè essi sanno tirar profitto per così dire dalle nude roccie; ma egli si rallegra di vedere signori delle classi elevate in Italia impiegare ora i loro fondi nell'impianto di stabilimenti in montagna affine di attirarvi i turisti e migliorare così la sorte delle oneste ma povere popolazioni. (Vive approvazioni.) Termina con un saluto alla lontana Sicilia, augurandosi di rivedere tutti i presenti l'anno venturo riuniti al Congresso di Palermo. (Applausi fragorosi.)

Parla ancora Magnaghi tenendo un'altra delle sue graziose concioni di cui riesce impossibile riussumere i sensi arcani; l'avv. Strambio, della Sezione di Roma, porta un applaudito brindisi alle signore Intresi.

La serata si chiuse coi soliti " quattro salti ", e poi tutti al riposo, che tutti in qualche modo trovarono, avendo il Guglielmina saputo per la circostanza aumentare la capacità del suo stabilimento. Solo l' infelice Minerbi, resistendo all'offerta che tutti gli facemmo di cedergli il nostro letto, vegliò la notte a contar storie alla famiglia dell'albergatore, riservandosi, mi disse, di andar a letto all'ora della colazione.

Parecchi, fra cui il presidente Grober, dovettero lasciare il Mottarone nelle prime ore del mattino. Tuttavia ne restavano ancora una sessantina per la funzione di chiusura.

Il panorama dalla vetta (1491 m.) non si potè godere interamente, essendo turbato da nebbie che indicavano come il tempo volesse guastarsi. In compenso, Guglielmina trattò da par suo i congressisti, dal caffè e liquori dell'alba, alla colazione servita alle 10, degno riscontro al banchetto del giorno innanzi.

La chiusura del Congresso fu pronunziata dal Presidente della Sezione Verbano, che in nome dei colleghi della medesima salutò i numerosi e carissimi amici che si serbarono fedeli sino alla... consumazione del programma, soggiungendo però che, se stava per sciogliersi una così geniale riunione, gli alpinisti Verbanesi saranno sempre ben lieti, ogni qual volta, e sperano avverrà di frequente, potranno rivedere i confratelli delle altre Sezioni sulle rive del lago e sui monti Intresi od avranno occasione di far loro cosa gradita.

Le parole squisitamente cortesi dell'egregio signor Broglio furono accolte con vivo entusiasmo e sincera commozione.

Gli alpinisti si separarono col saluto di rito: " A rivederci al prossimo Congresso, a Palermo! ", scendendo chi da un lato e chi dall'altro

del dilettoso monte. Più fortunati quelli che, col tesoro delle care e incancellabili impressioni raccolto in quei giorni, non furono costretti a ritornar subito nelle città ancor calde ed afose, ma di esso poterono con miglior agio nutrir lo spirito volgendo a taluna delle superbe vette delle Alpi, di cui, scorgendola da lungi nelle gite del Congresso, avevano udito la voce che a sè li chiamava. S. Cainer.

Escursioni in Val Tournanche.

Prima ascensione della Punta Lioy (m. 3800?)

Nel luglio 1890, trovandoci in Val Tournanche, avemmo opportunità di compiere, facendo sempre capo all'albergo del Giomein al Breil, alcune escursioni: dal Colle di Furggen (3268 m.), seguendo la cresta, al *Theodul-Horn* (3466 m.) e colle omonimo; al *Breithorn* (4166 m.) e *Piccolo Cervino* (3886 m.); per la *Roisetta* (3321 m.) al *Gran Tournalin* (3379 m.) salendolo per una delle costole rocciose che formano la parete occidentale, in alcuni punti assolutamente a picco (la capanna presso la vetta era completamente sepolta nella neve, ed anche il sentiero che seguimmo nella discesa era mascherato dal ghiaccio e dalla neve). Queste prime passeggiate le compimmo esclusivamente con Luigi Bich di Valtournanche, che si rivelò già nella salita al Gran Tournalin, nell'ultimo tratto roccioso, guida oculata ed esperta.

Con lo stesso Luigi Bich e fratello Francesco, compimmo felicemente la salita alla *Punta di Cian* (3321 m.), sempre favoriti da tempo splendido. Vi trovammo le carte dei signori dott. Graziadei, ing. Borzini e Gioberto Luzzati salitivi pochi giorni prima, nonchè quella del sottotenente Pelloux del settembre 1888, e quella del signor Adolfo Gervasone di Torino dell'84.

Queste escursioni si fecero in attesa che le condizioni della roccia, ancor coperta in parte di neve, ci permettessero imprese di maggior entità, tra cui l'assalto di una cima che per asseveranza dalle guide di Valtournanche non era peranco stata superata: è quella che trovasi immediatamente a nord della Punta Giordano (la punta nord dei Gemelli; 3873 m.) e nella carta del R. I. G. M. non ha nome, nè quota.

Si partì adunque un bel mattino alle 3 a. colle guide Luigi, Francesco e Gio. Battista Bich. Ci dirigemmo dapprima obliquamente sulla destra della valle, tenendo presso a poco la via comune per un tratto alle salite della Punta dei Cors e dei Gemelli; e, attraversati alcuni campi di neve sovra i pascoli dei Cors, attaccammo poi direttamente la parete della cima che ci sovrastava. Le difficoltà furono abbastanza notevoli, chè, a dover badare ai pezzi di ghiaccio e di roccia che a quando a quando cadevano dall'alto, bisognava andar guardinghi nella scelta della via da seguirsi, per non urtare nell'inaccessibile. Non per questo le nostre brave guide mostrarono mai esitanza di sorta e, quantunque non si procedesse molto celermente, non ci si fermò altro che per una parca refezione. Tuttavia non si guadagnò la cima che alle 2 pom., dopo aver scalati alcuni tratti di roccia affidati esclusivamente alle corde che, lanciate in alto, dopo vari tentativi, vista la buona presa,

fatte trascorrere, ci avevano dato valido appoggio. Luigi Bich, che era alla testa, fu davvero instancabile, chè, in certi cornicioni di strabalzo, non so quante centinaia di gradini ebbe a tagliare.

Ci è impossibile dare qualche dettaglio del tramite da seguirsi in questa ascensione: la vetta, che sempre si vede sul versante destro della valle, serve di punto d'attrazione piegando leggermente a sinistra, sempre attraverso roccia, astrazione fatta di qualche nevaio e di un ultimo ghiacciaio più ampio, che pure vien attraversato, e che trovasi circa ai due terzi del cammino: da questo punto, girate le roccie, che, come diremo, dovevano poi ospitarci per una notte intera, si procede in linea retta verso la cima.

Dopo 11 ore di inerpicamento ci trovammo finalmente all'agognata meta, dimentichi della fatiche, con quelle disposizioni d'animo ben note agli alpinisti che abbiano veduto i loro sforzi coronati dal buon successo. La vetta è molto angusta, tanto che non tutti e cinque ci trovavamo allo stesso livello; un piccolo spuntone a tre faccie divide la nostra punta in due, e questa piccola piramide è quella che meglio si vede dal Giomein quasi in linea retta e che dà l'apparenza veramente puntuta alla vetta.

Non è inutile osservare che in questa gran cresta che parte dalla Dent d'Hérens (4175 m.) non spiccano vere individualità, chè, esclusa quella, la Grande Muraille conserva un'altimetria quasi costante, e solo qualche punto acquista un centinaio di metri in più, per cui ne risultano il Col des Grandes Murailles (3869 m.), due punte innominate (3877 m. e 3771 m.) e la Punta dei Cors con ometto di pietre (3855 m.); di qui la cresta si estende verso i Gemelli (3873 m.) per interrompersi in vicinanza ad essi, formando una grande spaccatura, ed ivi elevandosi alquanto costituisce una punta a sè, quella da noi superata, che resta quindi tra i Gemelli e la Punta dei Cors.

Dalla Punta Giordano dei Gemelli, che diremmo sovrastassero alla nostra vetta di circa un'ottantina di metri, ci divideva una profonda voragine, non solo a picco ma rientrante, tanto che, mettendoci bocconi e sporgendo il capo da quella parte, si guardava veramente nel vuoto. Verso il versante d'ovest c'è pure una parete quasi a picco, rocciosa, che vien presto coperta dal ghiacciaio sottostante di Cià des Cians. A nord la Punta dei Cors (3855 m.), le due punte innominate 3771 m. e 3887 m. Più in là ancora il Cervino maestoso, imponente, ma pur troppo molto scintillante ai raggi del sole per la neve che ancora lo ricopriva in molti punti; come sfondo il Breithorn e il Monte Rosa.

Per lasciare un segno della nostra visita lassù, Francesco Bich procedette alla costruzione d'un ometto colle poche pietre disponibili, e vi si inalberò una piccola bandiera foggiata con un fazzoletto. Volendo dar un nome alla vetta da noi conquistata la salutammo col nome di " *Punta Lioy* ", brindando all'alpinismo.

Notammo una temperatura in centigradi di 4°,5 ed una altitudine con aneroide di 3800 m. in cifra tonda.

Dopo aver poste, coi nomi delle brave guide che ci avevano scortato e colla data 19 luglio 1890, le nostre carte nelle bottiglie protette dall'ometto di pietra, scendemmo alquanto per rifocillarci più al coperto. chè intermittentemente ad un soffio di tormenta succedevano dense falde di nebbia di cattivo presagio.

Un'ora e mezzo di tempo avremo sostato parte sulla vetta, parte poco sotto; quindi si ricominciò a ridiscendere, con scarsa fiducia d'arrivare a riposar la notte nella nostra cameretta al Giomein. Infatti la discesa di quel primo tratto ci rubò tempo parecchio, chè, non muniti di corde di ricambio, quelle che avevamo si dovevano collocare in modo nelle roccie da poter essere ricuperate da Gio. Battista Bich che ultimo discendeva bravamente; ed i tratti in cui la discesa fu compiuta per tal modo, rannodando le tre corde delle guide, furono parecchi.

Alle 7,30 p. si giunse ad alcune roccie che offrivano riparo dalla caduta di pietre e di ghiacci. Progredendo più oltre si sarebbe arrischiato, colla sola ora di luce che ancor ne avanzava, di non raggiungere altra posizione altrettanto sicura; e così, quantunque già mezzo intirizziti dal freddo, chè inzuppati d'acqua nello scendere alcuni canali che raccoglievano lo scolo delle nevi, fu deciso di sostare ed attendere i primi albori del mattino.

Il luogo, quantunque abbastanza coperto, non era certo uno dei più comodi, tantochè tampoco ci si poteva sedere, nè era possibile muovere un passo per la ripidezza ed accidentalità del pendio. Legati tra di noi e assicurate le corde alla roccia, ci studiammo di star lì in quella miglior posizione che si poteva ad aspettare, battendo i piedi e stropicciando le mani, fino a che la folta nebbia che ci aveva avvolti si tramutò in neve, che ben presto ne ricoverse e ci preparava altre difficoltà per l'ulteriore discesa. Si chiacchierò, si rise, si cantò anche, si fecero i più svariati castelli in aria, e, tutte le provviste essendo state consumate, si liquidò anche un certo pezzo di pane che venne socialmente suddiviso in cinque bocconi in un con un avanzo di vino Marsala; poi a poco a poco si cessò di parlare, e solo ci accontentammo di chiamarci a quando a quando vicendevolmente per non lasciarci sopraffare dal sonno che fatalmente ne invadeva col crescente assideramento. Fin verso le 11 ore, se non erriamo, avemmo il conforto d'un po' di luce fornitaci da una lampadina excelsior che funzionò egregiamente. Udimmo anche una voce laggiù nella valle che pareva chiamasse, a cui si rispose in coro (non vedemmo, per la nebbia e la neve, la luce di magnesio che il buon Peraldo ci disse aver acceso perchè ci servisse di faro); poi alcune cornacchie sovra il nostro capo ci salutarono ultimamente; quindi ci trovammo completamente a noi, al cospetto imponente di quella natura che credevamo d'aver vinta e soggiogata, e che invece prendeva la rivincita abbastanza crudamente.

Verso le 3 del mattino la neve cessò di cadere ed un vento gelido finì d'assiderarci; una crosta di quattro dita di neve rappresa copriva i nostri abiti. Noi due abbastanza stoicamente tollerandolo si conveniva però che un freddo simile non lo si era mai provato, ed anche Luigi e Francesco Bich, pur mostrandosi di buon umore consentivano che il tempo ci aveva giocato un tiro birbone. Il solo Gian Battista, ricoveratosi il capo nella giacca ed accoccolato su se stesso, non mosse più un dito per tentare di scacciar il freddo, pur restando sempre vigile; abbiamo in seguito saputo dalle guide che per vero spirito d'abnegazione, molto comune nelle guide di Valtournanche, non voleva addimostrare che il freddo fosse intollerabile, acciò, per caso, non dovessimo scoraggiarci.

Non abbiamo avuto opportunità di fare osservazioni termometriche ed altimetriche, e si capisce: certo eravamo ancor sopra i 3000 m. chè di poco eravamo discesi.

Finalmente alle 4,30 ant., quando la luce diffusa fu sufficente, ci riscuotemmo, e dando mano alle nostre piccozze, che con certa fatica furono staccate dalla roccia, a cui avevano aderito pel ghiaccio, ripulite alla meglio dal ghiaccio le corde, colla neve che, cessato il vento, ricominciò a cadere, assiderati letteralmente e tremanti si iniziò la discesa con circospezione, chè anche le nostre brave guide, pur esse nelle nostre identiche condizioni, non ci potevano essere di quel valido sussidio che certo era nelle loro intenzioni: tuttavia l'infaticabile Luigi Bich alla testa fece mirabilia, rimovendo in parte la neve fresca dalla roccia, e continuando a tagliar gradini nel ghiaccio, dove occorreva. Uno di noi trovavasi anche in condizioni svantaggiose, avendo ceduto la piccozza il giorno precedente a Luigi Bich che, nel fare un gradino, tagliata senz'avvedersene la funicella della propria piccozza, e quindi abbandonatala, aveva veduto questa andare a perdersi in un campo di neve molto al di sotto di noi. In questa discesa, dovendo aiutarci in tutti i modi pel grande freddo, che non ci permetteva di sentirci del tutto sicuri sulle nostre gambe, chi di noi era sprovvisto di piccozza era obbligato o ad aggrapparsi alle roccie ricoperte di neve colle mani, od a ficcarle nella neve dei vari campi che s'attraversarono a ripidissimo pendio. Non ristaremo a descrivere minutamente passo per passo la discesa; basti dire che nessuno spiacevole incidente sopraggiunse; che guidati da piccoli mucchi di pietre, collocati il giorno antecedente a guisa di segnali, quasi si ribadirono, sebben scomparse, le stesse nostre peste, il che torna ad onore del portentoso potere di orientamento di quelle guide; che finalmente verso mezzogiorno risplendette il sole, e allora soltanto, nonostante le fatiche, si cominciò a risentire un po' di calorico nelle nostre membra.

Verso le 2 pom. si giunse quasi inaspettati all'albergo, dove avevano creduto chi a discesa per altro versante, chi anche a qualche infortunio. Non possiamo non dire una parola d'elogio per l'ottima famiglia Peraldo, che dirige l'albergo, per la lieta accoglienza che ci fece, per il grazioso presente di fiori della regione, per il pronto ristoro fornitoci, lo che valse a farci completamente dimenticare il sofferto, e riguardare con compiacenza la banderuola che con cannocchiale vedevasi sventolare dalla Punta Lioy.

Noteremo qui che crediamo effettuabile quest'ascensione in una sola giornata, partendo anche più di buon mattino che noi non abbiam fatto, procurando d'acquistar tempo forse nel primo tratto, e quando, sovratutto, le condizioni generali della montagna, siano migliori che non nel luglio 1890. È ancora ammissibile che, in una prima ascensione, e una tal quale incertezza nella scelta del cammino e la maggior circospezione che si richiedeva ad evitare disastri, abbiano concorso ad impedirci il ritorno in giornata.

Dedicato il giorno susseguente al riposo, vista l'impossibilità di fare, entro i pochi giorni di che ancora potevamo disporre, qualche altra ascensione per la neve fresca caduta, si ripartì, attraversando il *Colle di Furggen* (3268 m.) e scendendo pel ghiacciaio omonimo, alla volta del

grazioso alberghetto recentemente riattato dello Schwarzsee (2589 m.), dove sostammo tutta la giornata a goderci i beati ozi e a contemplare le frequenti comitive che da Zermatt e dipendenze risalivano quivi o si dirigevano piu in alto.

Al mattino seguente, decisi ad una marcia di resistenza, partimmo alle 2 al lume d'una lanterna excelsior, e seguendo sempre la base del Cervino, rasentando il ghiacciaio di Zmutt, attraversando quello di Tiefenmatten, valicammo il *Colle di Valpellina* (3562 m.), dove si fece una sosta. Indi scendemmo a gran velocità a Prarayen (1993 m.), dove sostammo per dar l'addio a Francesco Bich che ci lasciava, avendo dovuto rinunciare ad ulteriori progetti; in quest'alberghetto, quantunque fossimo i primi turisti dell'annata, trovammo di che largamente rifocillarci. Di qui si proseguì poco stante scendendo fino a Valpellina, dove fummo abbastanza fortunati da trovare un char-à-bancs con una mula prodigiosa che, quasi sempre di galoppo, ci portò in poco più di un'ora ad Aosta, avendo impiegato così dallo Schwarzsee ad Aosta 16 ore e 10 minuti, comprese le fermate.

Se avemmo a lodarci di Gio. Battista e Francesco Bich, merita speciale elogio Luigi Bich, che, statoci compagno fedele in tutto il periodo d'escursione, ci si dimostrò, per forza straordinaria, intelligenza, attività, sobrietà e discrezione, degno di figurare già fra le guide provette.

Dott. Camillo Broglio - Dott. Innocente Clivio
(Sezione Verbano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguille Méridionale d'Arves. — Li 13 settembre 1891 l'avv. Giuseppe Corrà (Sez. Torino), partendo dall'alpe Commandrau nel vallone delle Aiguilles d'Arves (Savoia), in 5 ore 1[2 (escluse le fermate) arrivava direttamente al famoso *mauvais pas* dell'Aiguille d'Arves Méridionale, accompagnato dall'ottima guida Casimiro Thérisod di Rhêmes N. D. Per tal modo trovava la via per l'ascensione di questo picco dal versante di Valloire. Discendeva poi alla Grave per la solita via passando per la nota forcella orientale. Ad altro numero i particolari.

Viso di Vallanta 3672 m. Prima ascensione. — Partiti dal Rifugio Quintino Sella la mattina del 7 settembre, insieme con l'ottima guida Claudio Perotti e suo fratello Giuseppe, raggiungemmo la vergine punta del Viso di Vallanta alle 9. Scoscesa e dirupata è la parete, ma l'ascensione non è tanto difficile da potersi scusare i trent'anni di completa dimenticanza in cui fu lasciata questa rispettabile vetta. Ad altro numero la relazione.

Ing. Vittorio Giordana, Paolo Gastaldi (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Cozie. — *Monviso* 3843 m. — Li 7 settembre i soci Serafino Poma e ing. Adolfo Sacerdote (Sez. Torino), con le guide Genre Giovanni e Gilli Francesco come portatore, raggiunsero questa vetta dal Rifugio Sella, impiegando nella salita 3 ore 1[2 e 2 nella discesa. Buona la montagna perchè affatto sgombra di neve; tempo bello.

Monte Segurèt 2909 m. — Nella « Rivista » vol. VII (1888), a pag. 343, scrivendo di una salita da me fatta al M. Seguret (alta valle di Susa), accennavo come il versante prospiciente Oulx fosse ritenuto pressochè impraticabile. Volendo toccar con mano se e quali fossero le difficoltà del luogo, il giorno 11 agosto u. s., insieme al sig. Bertolassi di Oulx, partii alla volta del Seguret per la strada solita, colla intenzione di discendere per la parete sovrastante ad Oulx, cioè pel versante che cade sul Monte Pramand.

Raggiunta la vetta dopo 5 ore di cammino, ci disponemmo, dopo breve riposo, alla discesa per l'accennata parete, cioè per il versante est del monte. Non ritengo praticabili i canaloni che sono proprio sotto la vetta, ma procedendo per cresta sino a che questa volge bruscamente al basso (per finire poi in orrende balze a piombo di oltre 200 metri di altezza) si sbocca in un gran canalone, a sinistra, dominato in basso da torrioni di roccia, il quale, per roccie lisce e fenditure, conduce, mediante uno stretto passaggio, alla sua estremità inferiore, sui pascoli superiormente al M. Pramand.

In un'ora dalla vetta si eseguisce questo percorso; il cammino sulla cresta è facile, alquanto più difficile quello nel canalone: e certo l'ascensione al Seguret da questo lato presenta difficoltà di accesso e carattere alpestre maggiori assai che non ne presentino molte altre escursioni ritenute di qualche difficoltà. Le guglie, poi, i torrioni di roccia imponenti, le balze a perpendicolo stupende, i canaloni vertiginosi fanno pensare alle Alpi Dolomitiche, frammezzo alle quali pare, in verità, di essere.

Dallo sbocco del canalone in due ore si raggiunge Oulx.

Credo perciò mio dovere di additare e raccomandare ai colleghi questa escursione siccome breve ed interessante (1).

Avv. Camillo Colomba (Sezione di Torino).

Ciusalet 3313 m. — I soci Ettore Canzio e Felice Mondini (Sez. di Torino) partiti da Torino col treno delle 11,35 di notte, giungevano a Meana all'1 1[2 a. del 30 agosto u. s.; di là per Susa e la strada del Moncenisio, giungevano a Bard alle 5,45. Prendevano quindi il sentiero che conduce alle grangie Fondo di Bard, donde si svolge una comoda strada mulattiera, detta strada del Ghiaccio, la quale, sormontando la parete che d'ogni intorno sembra precludere la via, va fino alla morena, attraverso cui scende il torrente di Bard. Alle 10,45 ponevano il piede sul lembo inferiore del ghiacciaio di Bard, e lo rimontavano costeggiando a sinistra il contrafforte est del Ciusalet, finchè raggiunta la base della punta quotata m. 3272 (?) ne compivano l'ascensione per la parete nord-est. Alle 12 erano sulla vetta sprovvista di segnale. Dopo breve sosta proseguivano per il Ciusalet, e, seguendo esattamente la cresta che unisce le due punte, giungevano al segnale trigonometrico alle 12,35. Una violenta bufera ne li fece bentosto sloggiare; discesero al punto di maggior depressione della cresta dianzi percorsa e di là si calarono per la dirupata e non facile parete sud di quella costiera nel vallone della Vecchia. Questa via, a quanto consta, non era mai stata seguita. Per facili colate di detriti discendevano al Lago della Vecchia, dove facevano un lungo alt. Alle 3,20 ripartivano, e per il pittoresco sentiero del Toasso Bianco e la strada del Moncenisio, discendevano rapidamente a Susa, dove entravano alle 6 p.

Pointe de l'Echelle 3432 m. Prima traversata. — Il giorno 11 agosto u. s. compii la prima traversata della Pointe de l'Echelle, che sorge al disopra di Modane, nel gruppo della Vanoise, fra l'Aiguille de Polset e la Dent Parrachée.

Partito alle 5,10 a. dai chalets del Fond (2333 m.) con le guide Christophe e Pierre Roderon di St. Christophe en Oisans ed il cacciatore Antoine Da-

---

(1) Nello stesso giorno in cui eseguii la discesa sovra descritta, il monte fu salito per questo stesso versante est da due alpinisti milanesi. C. C.

mevin di Aussois, salii lentamente al Col du Rateau, poi al Rateau d'Aussois, dove presi un panorama fotografico. Lasciato il Col du Rateau alle 10 1[2, raggiunsi la cresta della Pointe de l'Echelle a mezzodì, verso il punto quotato 3076 m. nella Carta Francese, sulla quale non mi sembra perfettamente esatta la rappresentazione del terreno. Seguendo sempre questa cresta toccai la punta alle 2 pom.

La lasciai alle 2 1[2 per seguire la cresta nord al fine di raggiungere il Col d'Aussois. Questo tragitto, nel quale bisogna tenersi per lo più alla parete occidentale, era reso difficile dall'estrema ripidezza del pendio e pericoloso dalla mobilità dei macereti a grossi massi che lo ricoprono. Soltanto alle 7 arrivammo su una specie di terrazza al livello del Col d'Aussois, ma l'ora troppo avanzata mi persuase a ritornare ai chalets del Fond, dove rientrai alle 8 pom.

L'ascensione della Pointe de l'Echelle per la via da me tenuta salendo, cioè per la cresta che si riunisce al Rateau d'Aussois, può esser considerata come facile per alpinisti esercitati, ma la cresta che scende al Col d'Aussois non dovrebbe esser percorsa un'altra volta.

Henri Ferrand (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Rutor. — Il giorno 18 agosto u. s. il signor Giovanni Perrod ed io, colla guida Giuseppe Barmaz e col portatore Ferdinando Belfront (entrambi di Pré St. Didier), compiemmo le seguenti ascensioni con tempo bello e fresco, partendo alle 1,20 antim. dalla Capanna inferiore al ghiacciaio del Rutor (2450 m.):

Becca du Lac 3409 m. in 50 min. dal Colle di S. Grato.

Testa del Rutor 3486 m. in 1[2 ora dalla Capanna Defey; questa punta in compagnia dell'egregio collega dott. Flavio Santi colla sua signora Elena, nota per parecchie ascensioni, e del di lui fratello Domenico e rispettiva consorte.

Doravidi (Punta sud 3449 m.), salita dal Colle del Château Blanc (3200 m.) per la faccia est e cresta sud, con discesa per la stessa via: è questa alquanto disagevole e faticosa a causa delle roccie a frantumi su cui è d'uopo inerpicarsi e che, smuovendosi facilmente a frana, costituiscono un non lieve pericolo per quelli della carovana che si trovano al disotto. Attraversato quindi il grandioso e ampio ghiacciaio del Rutor in direzione ovest, ci portammo, non senza fatica sulla neve rammollita dal sole di mezzodì, ai piedi della *Vedetta* (3332), cui demmo la scalata (facile e breve). Restava a noi un po' di tempo per fare ancora in quel giorno una visita alla Punta del Loydon, ma, in seguito ad una giusta osservazione di Barmaz, mutammo consiglio, essendochè il ghiacciaio presentava in quell'ora una neve cattiva, di nessuna resistenza al piede. Ripercorremmo allora sulla sua lunghezza il ghiacciaio del Rutor e si discese per esso tutti insieme con la comitiva del dott. Santi che ci attendeva ai piedi della Vedetta, facendo però una piccola variante nel ritorno: attenendoci cioè a quella parte del ghiacciaio, più rotto da crepacci, che va a lambire la costiera di monti innalzantesi a formare le belle sommità della Punta del Loydon e del Grand Assaly.

Dopo una buona camminata in allegra e simpatica compagnia delle signore, si ritornò alla Thuile, e la sera stessa tutti in vettura a Courmayeur, non senza essere stati per via sorpresi da un bel acquazzone, mandatoci giù all'ultimo momento da un tempo che s'era presto rimesso al brutto.

Agostino Ferrari (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Graie. — Il giorno 29 luglio il socio Evan Mackenzie (Sezione Ligure) insieme al quattordicenne figlio Guglielmo, e con le guide Gio. Battista Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche, traversarono la *Levanna Orientale* 3555 m. salendola per il versante ovest e discendendo per la cresta nord.

Gli stessi il giorno 8 agosto traversarono il *Gran Paradiso* 4061 m. salendolo dal ghiacciaio di Noaschetta per il lato sud-est e discendendo per la via solita al Rifugio V. E. Ed il giorno seguente il sig. Evan Mackenzie lo ritraversò con il collega avv. M. Gattorno e le dette guide salendolo dalla via solita e discendendo per la cresta nord e il Piano della Tribolazione a Cogne.

Ad altro numero la relazione.

— Il rev. W. A. B. Coolidge ha compiuto lo scorso agosto, fra altre, le seguenti ascensioni, con la guida Christian Almer figlio:

Nel gruppo del Gran Paradiso: 7 agosto, *Grand Nomenon* 3488 m., dal Colle di Charbonière; 20 agosto, *Punta di Gay* 3670 m., per la cresta sud, dal Rifugio V. E. con ritorno al rifugio stesso.

Nei monti di valle di Rhêmes: 11 agosto, *Tsanteleina* 3606 m., per il versante sud (via Ferrand, 2ª ascensione per questa via); 17 agosto, *Granta Parey* 3473 m., dal Colle di Goletta.

Rosa dei Banchi 3164 m. — I soci Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna (Sez. Torino) la sera del 12 settembre partivano da Bard, dove li aveva deposti l'ultimo treno di Aosta, e per il vallone di Champorcher e Dondena raggiungevano, seguendo la via solita, la vetta della Rosa dei Banchi alle 11,30 ant. del 13. Ne ripartivano alle 12,30, discendendo tutta la Valsoana per Campiglia e Ronco e giungendo a Ponte Canavese alle 9 pom.

Nel gruppo del Monte Bianco. — Trovandomi a Courmayeur, oltre ad una salita che feci da solo, il 1° settembre, alla Grande Rochère (3326 m.), situata al di là della valle Ferret, ho compiuto le seguenti ascensioni nel gruppo del Monte Bianco:

M. Dolent 3823 m. li 21 agosto dai casolari di Pré de Bar (2060 m.) insieme agli amici Ottavio Charbonier e Giovanni Perrod, e con le guide Giuseppe Croux e Lorenzo Croux e il portatore Michele Savoye.

Grandes Jorasses (Punta Walker 4205 m.) li 4 settembre dalla Capanna delle Grandes Jorasses (2804 m.), con la guida Giuseppe Croux e i portatori Fabiano Croux e Cesare Ollier.

Dente del Gigante 4013 m. li 8 settembre con i portatori Fabiano Croux, che funse da guida, e Lorenzo Proment. Itinerario dell'ascensione: dalla Capanna del Colle del Gigante 3365 m. alla base del Dente 2 ore; salita del Dente 45 minuti; discesa del Dente 45 minuti; ritorno dalla base del Dente alla Capanna del Colle del Gigante 1 ora 35 min.

In questa salita del Dente del Gigante notai con piacere lo stato eccellente della nuova corda, bene assicurata alla roccia e di un buon spessore. Durante tutta la scalata avevamo caldo, e si poteva quindi colle mani non intirizzite dal freddo afferrarsi con tutta sicurezza alla solidissima fune e proseguire abbastanza celermente. Agostino Ferrari (Sez. Torino).

Aiguille du Midi 3843 m. — Questa vetta fu salita sulla fine d'agosto dal conte Enrico Giacobazzi Fulcini (Sez. di Torino) con la guida Alessio Berthod e il portatore Fabiano Croux di Courmayeur.

Catena dei Gemelli di Valtournanche. — Il giorno 14 agosto u. s. il socio Evan Mackenzie (Sez. Ligure) traversò la *Punta dei Cors* 3855 m., con le guide G. B. Bich e Daniele Maquignaz, salendovi per nuova via dall'ovest (versante di Valpellina) e discendendo per la cresta sud-est e la faccia est al Breil. I particolari ad altro numero.

— Il dott. Filippo de Filippi (Sezione di Torino) salì dal Breil il giorno 27 luglio u. s. la *Punta dei Cors* 3855 m., con la guida G. B. Carrel e il portatore Alessandro Pession, e il giorno 10 agosto la *Becca di Guin* 3805 m. colle guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz. Ad altro numero la relazione.

Gruppo del Monte Rosa. — *Punta Dufour* 4635 m. — Questa vetta venne ascesa dal Riffel il giorno 3 settembre dalla signora baronessa Giulia de Rolland, socia della Sezione di Torino, con le guide Giuliano Proment di Courmayeur e Carlo Gorret di Valtournanche, e dal socio ing. Luciano Casalini, della Sezione di Vicenza, con la guida Alessandro Corsi e il portatore Andermatten di Macugnaga; il 9 settembre dal socio Giovanni Curti della Sezione stessa, con la guida Mathias Zurbriggen e un portatore di Zermatt.

Punta Zumstein 4563 m. — Il giorno 24 agosto l'avv. Pietro Rebuschini, il dott. Tommaso Porta ed io, tutti della Sez. di Como, ci recammo dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, attraversando i ghiacciai d'Indren e di Garstelet; erano con noi tre guide di Alagna, Gilardi (un reduce dal Caucaso), Martinali e Bottoni. Il 25 alle 3 1[2 ant. con una splendida luna e 6 gradi sotto zero di temperatura, ci avviammo su pel ghiacciaio del Lys, coperto da uno strato pulverulento di neve, alto 50 centimetri; il camminare fu quindi per tutta la mattina assai faticoso. Il sole ci raggiunse in prossimità del Colle del Lys, superato il quale, volgemmo a destra sul ghiacciaio del Grenz, attraversando il magnifico anfiteatro di ghiaccio, racchiuso tra le punte Parrot, Gnifetti e Zumstein. Giunti alla sella che unisce queste due ultime punte, avendoci le guide dichiarato impossibile tentare la Dufour per la molta neve caduta, ci spingemmo su per l'erta parete della Zumstein, seguendo la guida Gilardi, che con molta abilità ci tracciava il cammino attraverso la roccia tutta incrostata di neve e di ghiaccio. Alle 9 1[4 eravamo sulla punta a godere di uno spettacolo incantevole; la nebbia, che copriva la pianura lontana, non si elevava oltre i 3000 metri; al di sopra il cielo sereno e l'atmosfera tranquilla ci permettevano di distinguere nettamente una serie infinita di punte e ghiacciai dal Bernina al Monviso. L'aneroide segnava 451 mm. di pressione. Cominciammo la discesa dopo una ventina di minuti di riposo; al tocco eravamo di nuovo alla Capanna Gnifetti, alle 4 al Colle d'Olen, ed alle 7 della sera stessa ci ristoravamo nell'ottimo Albergo al Monte Rosa dei signori Guglielmina ad Alagna, dopo circa 15 ore di marcia. C. Somigliana (Sezione di Como).

Punta Gnifetti 4559 m. — Questa vetta fu salita li 27 agosto u. s. dai soci Guido Rey e Luigi Vaccarone, della Sezione di Torino, con le guide Daniele e Antonio Maquignaz, per la cresta est, via della quale non si ha menzione che sia stata più percorsa dopo l'ascensione compiuta dalla comitiva Topham nel luglio 1887.
Dalla Capanna Gnifetti per la via solita, la stessa punta fu salita li 16 agosto dai soci Paolo Gastaldi e ing. Vittorio Giordana (Sez. Torino) colle guide Pession Alessandro e Francesco di Valtournanche.

Breithorn 4166 m. — Li 12 settembre il socio avv. Augusto Darbelley, della Sezione di Aosta, si recava col figlio Fernando (di 10 anni) a pernottare alla cantina sul Colle del Teodulo; il giorno 13 fu compiuta l'ascensione del Breithorn con discesa a Zermatt; il 14 ritorno per il Teodulo ad Aosta.

— Il socio Augusto Massoni (Sez. Vicenza) salì il giorno 1° settembre da Fee in valle di Saas l'*Allalinhorn* 4034 m., col socio Vittorio Lanza (Sez. Torino), e li 3 settembre con lo stesso compagno il *Weissmies* 4031 m. dall'alpe Almagell; li 7 settembre traversò il *Colle delle Loccie* 3353 m. dall'alpe Pedriolo ad Alagna con i signori cap. P. Bianchi, A. Figari e P. Morello (Sez. Ligure). Guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener di Macugnaga. Ad altro numero la relazione.

Alpi Lepontine. — Il rev. W. A. B. Coolidge ci manda le seguenti notizie di nuove ascensioni da lui compiute lo scorso luglio con la guida Christian Almer figlio:
16 luglio. *Pizzo Rosso* 2762 m. (fra Binn e Devero) dal Passo della Rossa. Trovato sulla vetta un ometto d'ignota origine.

17 luglio. *Punta della Rossa* 2888 m. (nella stessa regione) per la cresta ovest, da un nuovo passo all'ovest, battezzato *Passo dei Laghi*. Trovata sulla vetta una grande piramide.

20 luglio. *Mittenberg-Pass* (nuovo) immediatamente a nord-ovest del Hohsandhorn (3175 m.) e nuova via al *Blinnenhorn* 3371 m. per la cresta sud.

21 luglio. *Neufelgiuhorn* seconda punta 2869 m., nuova discesa per il Passo Neufelgiù.

22 luglio. *Punta d'Arbola* (Ofenhorn) 3237 m., salita diretta dal Hosand-Pass per la cresta nord (spartiacque di frontiera).

26 luglio. *Punta di Boccareccio* (Helsenhorn) 3239 m. Discesa diretta al Lago del Bianco per il versante sud-ovest, fra i punti quotati 3076 m. e 2501 m.

Il rev. Coolidge aggiunge alle informazioni che abbiamo dato qui sopra una noterella sul Hüllehorn e sulla Punta Mottiscia.

La punta culminante del *Hüllehorn* (3186 m. Carta Siegfried) è interamente svizzera, sorgendo su un contrafforte roccioso che si stacca a nord della cresta di frontiera. Questo picco fu scalato per la prima volta li 30 settembre 1890 dal dott. Alexander Seiler figlio e tre volte nel luglio 1891 sempre per il versante nord.

La *Punta Mottiscia* (3156 m. C. It.) si trova alla congiunzione del contrafforte su cui sorge il Hüllehorn con la cresta di frontiera e porta sulla sommità una grande piramide eretta nel 1889 dal figlio dell'albergatore di Veglia.

Nel gruppo dell'Ortler-Cevedale. — Il giorno 5 settembre partii da Santa Caterina Valfurva, colla guida Giuseppe Compagnoni, per la Capanna Cedeh dove pernottammo. Alle 4 a. del giorno 6 eravamo in via e dopo 2 ore 1[2 di camminata sul ghiacciaio toccammo la vetta del *Cevedale* (3778 m.). Tempo splendido, panorama incantevole.

Alle 7 1[2 incominciammo la discesa, resa alquanto più faticosa dalla neve caduta in copia, nella quale si affondava, e che ci mascherava i numerosi crepacci. Dopo 2 ore uscimmo dal ghiacciaio e in pochi salti fummo alla Schaubach-Hütte; in un'altra ora si arrivò a Sulden. Quivi sostammo, per poi risalire nello stesso giorno, per un sentiero ertissimo tagliato nella roccia alla Payer-Hütte, bella e comoda capanna del Club Alpino Tedesco-Austriaco da cui si suol salire all'Ortler.

Il mattino seguente il tempo si era fatto pessimo. Si aspettò inutilmente fino al mezzodì un raggio di sole, ma, vista vana l'attesa, ci mettemmo egualmente in cammino. Due ore di salita sul ghiacciaio, in qualche punto abbastanza ripido, attraverso la nebbia fittissima e la tormenta, forse non senza pericoli, ci condussero sulla vetta dell'*Ortler* (3902 m.). Dieci minuti di sosta, e poi discesa precipitosa per la stessa via alla capanna e di qui a Trafoi.

Il ritorno in Italia lo effettuai per il Passo dello Stelvio.

Segnalo agli alpinisti la mia guida Giuseppe Compagnoni, un bravo giovanotto, che è ancora al primo anno della sua carriera, ma che disimpegna il non facile còmpito coll'abilità di un veterano della montagna.

Giuseppe Ongania (Sezione di Lecco).

Alpi Orobie. — *Corno dei Tre Confini* 2824 m.; *M. Gleno* 2883 m. — Il giorno 3 agosto il socio ing. Carlo Scolari (Sez. Milano), partendo alle 5 ant. dal Rifugio, saliva in 3 ore alla vetta del Corno dei Tre Confini e da questa si portava in altre ore 1 1[2 sulla cima del M. Gleno. Scendendo poi direttamente lungo la vedretta del Torbio rientrava nel Rifugio di Barbellino all'1 pom. Guida Domenico Trivella di Gandellino (Gromo), portatore Antonio Bonacorsi di Bondione.

Pizzo Redorta 3037 m. — Il giorno 16 agosto questa vetta fu salita da una comitiva sociale della Sezione di Bergamo, dal rag. Attilio Gilardi della

Sezione di Lecco e dal sig. Riccardo Carniel della Società Alpina delle Giulie, con le guide Trivella e Zamboni di Gromo e Baroni di Sussia, partendo dalla baita del Lazer (1738 m.) alle 3 1[2 e toccando la vetta alle 9 a.

M. Legnone 2610 m. — Il giorno 17 agosto u. s., alle 2 1[2 p., partiva da Taceno in Valsassina il socio Carlo Mauri della Sezione di Lecco e passando per Pagnona e l'alpe Vicina giunse alle 8 p. alla Capanna superiore (2136 m.) della Sezione di Milano, di dove la mattina appresso in circa 1 ora toccò la vetta per poi ritornare a Taceno. Aveva con sè la guida Bertarini Santino di Esino e un portatore.

Il giorno 26 agosto vi salirono i soci Mario Nava e Fortunato Valsecchi, pure della Sezione di Lecco, insieme ai signori Giulio Fiocchi di Lecco, Giovanni Scuri e Guerrini di Casarco, dal qual paese avevano in c^a^ 4 ore raggiunto la sera del 25, passando per Pagnona, l'alpe Daveno (1710 m.); la salita fu pure fatta passando per la Capanna della Sezione di Milano, da cui l'alpe Daveno dista un'ora, e il ritorno a Casarco per la stessa via.

Il M. Legnone fu salito anche da altri due soci della stessa Sezione di Lecco, i signori Gattini e Bigatti.

Pizzo dei Tre Signori 2585 m. — I soci E. Mauri, G. Ongania e M. Mojoli (Sez. di Lecco, recaronsi la sera del giorno 8 agosto in Biandino (Valsassina) dove pernottarono. Rimessisi in cammino alle 3 antim. del giorno dopo e praticando un sentiero recentemente adattato dalla brava guida Giuseppe Rigamonti detto Folatt, che li accompagnava, giunsero in 2 ore 1[2 sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori. Sostarono sulla cima un'ora; indi, licenziata la guida, proseguirono soli sulla cresta della catena che dal Pizzo va al Cimone di Margno, toccando verso il mezzogiorno la punta del Cimone stesso (m. 1800 circa). Di là, dopo breve sosta, scesero a Margno ed a Taceno dove giunsero alle 3 pom.; da Taceno in due ore portaronsi a Bellano, ed il piroscafo della sera li ricondusse a Lecco. Gita consigliabile.

Al Pizzo dei Tre Signori salirono anche i soci Luigi Stoppani, Huber, Bigatti e Luigi Ripamonti della Sezione stessa. Il primo, insieme ad alcuni amici, vi salì pure dalla valle Biandino, verso la metà d'agosto, ma discese per la valle Brembana, a Bergamo, compiendo un giro di quattro giorni con pernottamenti a Piazzocco, Gerola e Ca' San Marco. Gli altri tre vi salirono in compagnia di varie signore e signorine, discendendo a Gerola e a Morbegno in Valtellina.

Gruppo dell'Adamello. — *Adamello* 3554 m. — Il sottoscritto fa noto di aver compiuto, in compagnia del socio della Sezione Milanese sig. Arturo Vismara, li 26 agosto, con un tempo splendido, l'ascensione del M. Adamello. Partiti alle 3 ant. dal Rifugio di Salarno (2255 m.), toccarono la vetta alle 7,30. Discesi poscia percorsero tutto il ghiacciaio del Mandron e passando per il Rifugio omonimo arrivarono alle 5,30 pom. a Pinzolo (val Rendena). Nell'intero percorso vanno contate circa 2 ore 1[2 di fermate. Guida: Brizio Pietro di Saviore. Luigi Bardelli (Sezione di Varallo).

— Li 29 agosto l'Adamello fu salito, dal Rifugio di Salarno, dal socio dottor Enrico Sperotti (Sezione di Vicenza), con la guida Brizio di Saviore.

Corno delle Granate 3111 m. — A questa vetta salì il socio avv. Paolo Prudenzini (Sezzione di Brescia) li 18 agosto con il collega Dante Fadigati, la guida Pasquale Cauzzi e il portatore Pietro Aschieri, e li 20 settembre con il collega Francesco Beccagutti e la guida Cauzzi predetta. Particolari ad altro numero.

Presanella 3564 m. — Il giorno 10 agosto u. s. salirono questa vetta i soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sez. Vicenza) con la guida Felice Collini di

Pinzolo. Partiti alle 3,30 a. dal rifugio della S. A. T., alle 7,20 erano sulla vetta, con tempo splendido; discesa in 5 ore a Pinzolo.

Alla Cima Tosa 3176 m. — La Sezione di Verona aveva indetto una escursione sociale alla Cima Tosa, alla quale si inscrissero nove alpinisti, che poi si trovarono ridotti a sei: Brasavola, presidente, dott. Giacomo Ruffoni, Checchetti, Ravignani, Garbelli ed il sottoscritto, segretario.

Dopo aver preso parte al Convegno degli Alpinisti Tridentini a Tione, la sera del 16 agosto p. p. ci portammo in vettura a Pinzolo. La mattina seguente salimmo in tre ore circa al Dosso del Sabbione (2096 m.), dove ebbe luogo la inaugurazione d'un modesto Rifugio, colà eretto dalla benemerita Società Tridentina. Letto e firmato il verbale da tutti i presenti, prime tra questi le graziose signorine Bolognini e Stanchina, partimmo verso le 12 1|2 p. alla volta del Rifugio della Tosa, accompagnati dalla buona guida Giuseppe Scozi di Trento.

Insieme a noi venivano il dott. M. A. Ghellini della Sezione Vicentina e Ferraretto del Club Monti Berici di Lonigo, con la guida Giosafatte Povoli; e inoltre i Trentini Dorigati, Gasperini e Garbari. Quest'ultimo aveva seco Matteo Nicolussi di Molveno che gli portava il pesante bagaglio fotografico. Scavalcata la profonda valle d'Agola, ci mettemmo su per valle di Brenta ed alle 6 1|2 giungevamo ai piedi del nevato che si incassa tra le Bocche omonime. Questo fu superato in mezzo ad una fitta nebbia che rese un po' critica la nostra posizione, anche perchè il mal di montagna aveva colpito due della comitiva, forse indisposti dal brusco passaggio dall'aria cittadina a quella dei 2500 metri; dimodochè i primi giunti alla capanna dovettero mandar loro incontro due guide con funi e lanterna. Alle 8 però ci trovavamo tutti riuniti nello stretto rifugio, dove non possono comodamente trovar posto che otto persone, e se ne dovettero invece stipar trenta: chè sedici tra guide e portatori eravamo noi, ed altri quattordici c'erano già. Tra questi trovammo il sig. Vittorio Sella che da qualche giorno stava prendendo panorami nel gruppo, con due portatori, uno dei quali, simpatico giovinotto biondo dalla fisonomia aperta e intelligente, poteva dire di essere stato più in alto di quanti eravamo alla Capanna, eccezion fatta del suo padrone: era il Gamba, che accompagnò Sella fin sulla punta dell'Elbruz.

Dormimmo come Dio volle, o, piuttosto, come non volle, sull'orlo d'una panca, accovacciati per terra, rannicchiati, con le ginocchia nello stomaco e la testa sulle ginocchia. Alle 2 a. del 18 demmo la sveglia ai pochi dormienti, ma prima delle 4 le guide non consentirono a partire, perchè, sprovviste di lanterne (!) (quella della sera innanzi apparteneva a due tedeschi, mossi prima di noi) ritenevano pericoloso attraversare all'oscuro i « crozzi » crepacciati che si trovano immediatamente sopra la capanna. Traversata la Pozza di tramontana o Pozza Tremenda, attaccammo la vedretta, trovando la neve buonissima e giungemmo in 3|4 d'ora al noto camino della Tosa. Là dovemmo perdere un tempo prezioso, per essere la comitiva numerosa di ben undici persone tra alpinisti e guide (Ferraretto era rimasto al Rifugio, e Garbari era andato con Sella a prendere un panorama sul Monte Daino), le quali coll'aiuto della corda furono costrette a superare ad una alla volta il camino ed un tratto di parete verticale che gli sovrasta; indi, con una magnifica arrampicata su per roccia solidissima, dove trovano quasi più a lavorare le braccia che le gambe, raggiungemmo l'orlo estremo delle rupi e di là in un'ora, pel ghiacciaio, la vetta. La neve era abbastanza buona; però, verso il culmine, sotto uno strato molle d'un palmo di spessore, si trovava il ghiaccio, il che rese la marcia un po' penosa.

Dalla cima potemmo ammirare tutto lo splendido gruppo dolomitico e, più lungi, tra gli squarci della nebbia, l'Adamello e la Presanella. Verso est nulla ci fu dato di scorgere; e nonostante, per i giorni che correvano, ci potemmo

chiamare fortunati. Sotto i nostri piedi torreggiava il Crozzon di Brenta (3123 m.), orribile ed imponente; sulle strette cortine di neve potevansi ancora vedere le tracce d'una comitiva che giorni innanzi era riuscita a compierne la 3ª ascensione (1).

Ridiscendemmo dopo un quarto d'ora di sosta. Rifacemmo la via del camino, l'unica che permetta di arrivare sulla vedretta della Tosa: di là calammo al Rifugio, dove riprendemmo i nostri sacchi.

La sera stessa riposavamo al piccolo ma pulito albergo della Cima Tosa in Molveno, dove trovammo gentilezza e discrezione senza pari; e al mattino seguente per Mezzolombardo giungemmo a Trento, dove ci fu dato stringere la mano ai colleghi tridentini reduci dal Carè Alto, tra i quali c'erano pure Pischel e Sartorelli, soci della nostra Sezione. Alle 4 pom. eravamo già a Verona, veramente entusiasti del gruppo di Brenta, che tante volte avevamo ammirato da cime anche prossime, ma nel quale nessuno di noi aveva mai messo piede.

La nostra guida Scozi e il Povoli, ch'era al servizio dei colleghi Vicentini, disimpegnarono il loro còmpito in modo lodevolissimo.

Avv. Ferruccio Ruffoni (Sezione di Verona).

— Il giorno 11 agosto u. s. salivano la Cima Tosa i soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sez. Vicenza) con la guida Tiberio Collini di Pinzolo in 2 ore 1|2 dal rifugio.

Dolomiti di Primiero. — *Pala di San Martino* 2998 m. — Il giorno 5 settembre fu salita questa vetta dalla signorina Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, insieme alla guida Michele Bettega: partenza da S. Martino alle 3,40 a.; arrivo sulla cima alle 8,55; ritorno a S. Martino alle 3 p.

— Nello scorso agosto il gruppo di Primiero fu visitato dal socio Vittorio Sella che salì il *Cimone* 3186 m. e la *Pala.*

Antelao 3264 m. — In un cenno sotto questo titolo comparso nell'ultimo numero della « Rivista » trovo l'annotazione che si fa « menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi », dimenticate nel 1890 dagli alpinisti italiani (2). Per attenuare un poco questo indiretto rimprovero, che più tocca gli alpinisti veneti, mi sia permesso di accennare che, a mia cognizione, nel 1890 questa vetta maggiore delle Alpi Cadorine veniva salita dai fratelli Coletti della Sezione di Auronzo, i quali ne eseguivano la non facile discesa per il ghiacciaio che scende verso valle di Oten; e che pochi giorni dopo il signor A. Gaggio e lo scrivente della Sezione di Venezia ne compivano l'ascensione in condizioni punto favorevoli per la grande quantità di neve nuova e per la violenza del vento. Il rivestimento di ghiaccio, notato quest'anno, come è riferito nel cenno sopra citato, esisteva anche l'anno scorso estesissimo, e la neve nuova, che a sua volta lo ricopriva senza avervi fatto presa, rendeva più che mainecessario l'uso della corda assieme a molta prudenza.

Giovanni Arduini (Sezione di Venezia).

---

(3) Questa comitiva era composta di Bonifacio Nicolussi, d'una guida tirolese e di un turista tedesco, che vedemmo al Rifugio e di cui non riuscii a sapere il nome. Che quella sia stata la 3ª salita mi dissero le guide, ma io non potrei affermarlo: so solo che le due prime furono eseguite dal prof. Schulz di Lipsia e dai Trentini Thaler e Candelpergher, sempre colle guide Nicolussi di Molveno. F. R.

(2) Notiamo qui che, per un errore sfuggitoci, nel cenno citato dal signor Arduini fu stampato 1890, anzichè 1891. Noi volevamo lamentare precisamente la mancanza di notizie d'ascensioni di alpinisti italiani nell'anno corrente, non essendocene pervenuta alcuna sino al momento in cui scrivevamo. Siamo tuttavia lieti che quell'errore ci abbia procurato le notizie di due ascensioni dell'anno passato che ci manda ora cortesemente il collega Arduini. *N. d. R.*

Alpi Giulie. — *Manhart* 2678 m. — Questa elegante montagna delle Alpi di Raibl veniva salita il 25 agosto u. s. colla guida Baumgarten dai signori A. Gaggio e G. Grünwald e dallo scrivente, della Sezione di Venezia, partendo da Raibl alle 4 antim. ed impiegandovi 1 ora fino al Predil, 2 ore dal Predil al Rifugio del Manhart, 2 ore dal rifugio alla vetta. Dal Piccolo Manhart alla vetta si camminò sulla grandine di recente caduta, che in media aveva una profondità di 80 cm., e la cui presenza sulle ripide roccie rendeva punto aggradevoli certi critici passaggi.

Si doveva pure salire al Wischberg, al Jôf del Montasio ed al M. Canin, ma il nubifragio, che imperversò appunto in quel gruppo e tanto danno arrecò alle strade e ponti della linea Pontebbana e val di Raccolana, ci fece perdere inutilmente quattro giorni, il tempo che avevamo disponibile.

Giovanni Arduini (Sezione di Venezia).

Jôf del Montasio 2755 m. — Il giorno 14 luglio u. s. questa vetta fu salita dal socio ing. Augusto De Pretto (Sez. Vicenza), dal Ricovero Nevea della S. A. F., con la guida Francesco Marcon.

Nell'Apennino Centrale. — *Gran Sasso* 2921 m. — Li 17 luglio u. s. mi recai a Pietracamela, paesello situato alle falde del Gran Sasso, verso settentrione, a 1005 m. d'altitudine. Colà fui ospite del dott. Francesco Dionisi, vecchio e provvido amico degli alpinisti, cui ha sempre accolto con mille cortesie. Fra gli altri, accompagnò il St. Robert nella sua celebre ascensione al M. Corno per Arapietra.

Dopo varie ascensioni alle minori vette del gruppo, partii il 24 alle 2,40 p. pel Rifugio, insieme con la mia signora e la mia bambina Marcella, di otto anni, che già nei giorni precedenti mi avevano accompagnato in varie gite. Ebbi anche la graditissima compagnia del dott. Antonio Dionisi, delle signorine Luigia, Carolina e Maria Dionisi e del sig. Giuseppe De Antonis di Isola del Gran Sasso. Prendemmo con noi la guida Pietro di Venanzio e tre portatori.

Lasciata Pietracamela, risalimmo la splendida valle del rio Arno che si apre tra il Picco d'Intermesole e il Corno Piccolo: larga dapprima e coltivata, si restringe poi tra erti brecciai e rocce boscose di grande bellezza. Il punto più pittoresco si ha nel luogo detto il Calderone dove il torrente fa due belle cascate, precipitando in un profondo burrone. Questo è segnato erroneamente nelle carte a monte della sorgente dell'Arno; trovasi invece molto più a valle e precisamente sotto il grande brecciaio del Picco d'Intermesole.

Giungemmo alle 3 1/2 al Rifugio (2200 m.) dove trovai inalberata un'asta rossa, alta metri 3,50 sopra il tetto, che la guida Giovanni Acitelli di Assergi aveva collocato il giorno precedente per incarico della Sezione di Roma. Speriamo che quest'antenna possa salvare il Rifugio dalla taccia di « irreperibile » anche negli anni di nevicate eccezionali.

La mattina del 25 partiamo alle 3,15 con cielo sereno e aria un po' fredda; troviamo neve gelata sotto il primo brecciaio, a poca distanza dal Ricovero, e molta neve anche, contro il solito, sulla parete settentrionale di Corno Grande che sovrasta alla Conca degli Invalidi. Alle ore 6,40 tocchiamo la vetta occidentale, la più alta del gruppo (2921 m.), dove pone il piede avanti a tutti la piccola Marcella, che prima, forse, della sua età ha compiuto l'ascensione del Gran Sasso, arrampicandosi allegramente, senza alpenstock!

Credo inutile parlare del bellissimo panorama che si gode dalla cima, perchè noto a molti soci e ben descritto nella Guida del dott. Abbate. Qualche fiocco di nebbia, che comincia a salire dal lato del ghiacciaio, ci consiglia a lasciare la vetta alle 7,20. Alle 7,50 siamo alla Conca e dopo una rapida sdrucciolata sul brecciaio giungiamo al Rifugio alle 8,35.

Alle 2 pom. ci mettiamo di nuovo in marcia e a Campopericoli la comitiva si divide: i signori Dionisi tornano a Pietracamela, io coi miei saliamo alla Portella per discendere poi ad Assergi, dove arriviamo alle 5,45, un po'

stanchi ma lieti di aver compiuto felicemente la più bella ascensione che si possa fare sull'Apennino. Emilio Lupi (Sezione di Roma).

Gole di Celano e M. Sirente 2349 m. — Il giorno 9 agosto u. s. alcuni soci della Sezione di Roma si recavano in ferrovia a Celano per salire il M. Sirente percorrendo le bellissime ed orride gole La Foce. La comitiva era composta dei signori V. Rebaudi, A. Bassi, M. Pisetzki, I. C. Gavini, G. Voltan e del capitano d'artiglieria Celso Malavasi. Si partì da Celano alle 5,25 ant., entrando nelle gole alle 6, e dopo una lunga salita di 8 ore si giunse alla cima, da cui il panorama grandioso e completo comprendeva dall'Adriatico ai Colli Albani. Si ridiscese partendo dalla vetta alle ore 3,15 p. e per Aielli si giunse a Celano alle 7,45 p., cioè in 4 ore 1[2.

M. Viglio 2156 m. — Il più alto monte della provincia di Roma fu salito li 29 agosto dai soci Emilio Lupi, Giovanni Vottone ed I. C. Gavini (Sezione di Roma). Si crede sia questa la prima comitiva di soci del C. A. I. che salì il Viglio dal lato orientale, cioè dal versante del Liri. Del resto nessuna difficoltà presentava l'ascensione, che è certo preferibile all'altra che può effettuarsi dal lato di Filettino per la bellezza delle alte pareti a picco e per l'amenità dei valloni. Gli alpinisti partirono da Tagliacozzo (provincia di Aquila) alle 2,50 a. e si recarono in carrozza a Civitella Roveto, donde cominciarono l'ascensione che fu compiuta in 5 ore, con tempo bellissimo. Tutta la provincia di Roma fino al mare e la provincia di Aquila si scoprono da questa vetta che meriterebbe d'essere più sovente salita e meglio studiata specialmente dal lato scientifico. La discesa dallo stesso versante si compì in 3 ore 1[2, onde la sera stessa gli alpinisti poterono far ritorno in Tagliacozzo.

Monte Cairo 1669 m. — Un piccolo nucleo di alpinisti della Sezione di Napoli fecero, domenica 7 giugno, l'ascensione del M. Cairo: il nucleo era composto dal sig. di Montemayor, segretario della Sezione e fotografo della gita, dal sig. Giuseppe Ceci, dal sig. De Nicola e dal sottoscritto.

Il paese più vicino al monte Cairo è Terelle. Terelle manca ancora di strada rotabile, che lo congiunga a Cassino: lo stupore dei suoi abitatori nel vederci ci avrebbe fatto credere di essere giunti, come Cristoforo Colombo, in un mondo nuovo, se una colluvie di manifesti elettorali non ci avesse richiamati alla realtà delle cose. In origine Terelle era feudo, e non molto tranquillo, della badia di Montecassino: si trova citato col suo nome antico, Sancta Maria in Verula, in una bolla di Alessandro II diretta al famoso abate Desiderio, tanto benemerito della badia, e poi papa sotto il nome di Vittore III.

L'aspetto del paese, con le sue case addossate e sottoposte ad un antico castello, tradisce l'origine feudale, e forma, visto da lontano, un paesaggio molto pittoresco. Quando, e credo non passerà molto tempo, la strada da Cassino a Terelle sarà aperta, l'ascensione al Monte Cairo resa più breve e più agevole fornirà agli alpinisti occasione meno propizia di mettere alla prova la solidità delle gambe. Per ora si parte da Montecassino: la via è irta di pietre, che si muovono sotto i passi; essendo quindi temerario uscir di notte senza luna piena, noi partimmo dal monastero alle 4 1[4, ed arrivammo a Terelle alle 8 1[4, quattro ore di passeggiata, che i futuri alpinisti risparmieranno. A Terelle tutto il paese in piazza aspettava l'uscita della messa: le donne avevano costumi molto caratteristici. Dopo un'ora ed un quarto inutilmente speso alla ricerca di un po' di vino potabile, riprendemmo l'erta.

La strada, tranne fino al luogo detto dell'Albaneta da un monastero mezzo diruto ad un paio di chilometri da Montecassino, è quasi tutta orribile. Le pietre formano un tappeto poco soffice: quel giorno poi, arroventate come erano dal sole, bruciavano i piedi, come la lava sul cono del Vesuvio. Mai l'ombra confortatrice d'un bosco interrompe lo squallore di quelle pietre, perchè gli antichi boschi sono stati tutti, eccetto da Montecassino all'Albaneta, distrutti: di tanto in tanto si trovano appezzamenti coltivati a cereali, che,

per la difficoltà delle comunicazioni, servono esclusivamente al consumo locale: del resto nudità completa (1).

Per via s'incontrano graziosi punti di vista. Rinvio al quarto canto del Purgatorio per la descrizione della nostra salita. Verso la cima è rimasto ancora un ceduo di faggi tagliato qualche anno fa, e per conseguenza poco ombroso. Ma questa poca ombra fu un altro tormento; perchè le foglie secche ammassate e livellate dalla neve formavano un terreno ottimo... per pattinare. Alle 11 1|2 giungemmo, come Dio volle, alla cima.

Il panorama è tra i più belli delle nostre provincie, perchè sotto al Monte Cairo si distende tutta la Terra di Lavoro. Da un lato si vede la valle del Liri fecondata dalle acque del Liri, che congiunte a quelle del Gari formano il Garigliano, ed intersecata da numerose strade bianche tra il verde della campagna, arterie entro le quali circola la vita di quelle contrade. Dal lato opposto l'Appennino Abruzzese forma una massa capricciosa di montagne, tra le quali vagavano bianche nuvolette, che il vento lentamente trasportava ora sulle cime più basse, ora a mezza costa dalle cime più lontane e più alte: in fondo chiudono il paesaggio il Matese e la Meta, le cui vette bianche di neve irridevano all'arsura delle nostre fauci: i piccoli paeselli disseminati nel piano o timidamente inerpicantisi sulla schiena di quei colossi, spariscono come punti impercettibili nello spazio. Insomma il M. Cairo si trova campato fra due panorami diversi, e per questa sua speciale posizione meriterebbe di essere più noto e più accessibile. In Svizzera per molto meno si fanno funicolari, e la gita al M. Cairo comodamente organizzata completerebbe per il turista la visita a Montecassino.

La discesa incominciata alle 2, fu penosa anch'essa, perchè prendemmo una strada più ripida e più malagevole. Alle 6, continuamente incalzati dal sole, e dopo 14 ore dalla nostra partenza, di cui 10 di cammino, eravamo di ritorno a Montecassino. Profittammo per un'altra notte della tradizionale cordiale ospitalità de' monaci, e lunedì, dopo avere impiegato le prime ore a rivedere parte a parte quella gloria italiana che è la Badia Cassinese, alle 9 antim. riprendemmo la via di Napoli.

Nicola DEL PEZZO (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Capanna Eugenio Sella al Weissthor. — Splendidamente riuscì questa festa che si compì nei giorni 27 e 29 agosto u. s. Per il 27 era fissata la gita inaugurale al nuovo rifugio, ma il tempo nebbioso consigliò a differirla al 29, e intanto la festa incominciò a Macugnaga. Vi presero parte molti alpinisti delle Sezioni di Torino, Milano, Varallo, Vicenza, Domodossola, Cremona ed altri; la Sede Centrale era rappresentata dal cav. Carlo Rizzetti appositamente delegato dal Presidente avv. Grober.

(1) Eppure non sarebbe difficile rivestire quelle montagne: si vedono infatti tra i frantumi, che ne compongono la superficie, venir su non incoraggiate dalla mano dell'uomo erbe selvaggie, talora anche qualche ginestra, le cui radici, insinuandosi, scassano il suolo, e formano uno strato di terra buona; verso la vetta si trovano addirittura strati piuttosto spessi di terra vergine, dove l'abete ed il pino non domanderebbero, per nascere, che di essere piantati, e che ora servono soltanto a far scivolare chi cammina. Questo disboscamento è un vandalismo, che fa pena; purtroppo quelle roccie appartengono quasi esclusivamente a piccoli comuni, che, oberati come sono di spese obbligatorie, difficilmente possono pensare a rimboschire: se i Benedettini, che furono tanto benemeriti anche dell'agricoltura, avessero seguitato ad essere proprietari di quei luoghi, noi forse saremmo stati meno saettati dal sole. N. D. P.

La sera del 27, dopo un vermutte offerto alla Parrocchia dal rev. prevosto don P. Piana, i convenuti si riunirono a banchetto nel salone dell'Albergo del M. Moro. Sedeva al posto d'onore la signora Paolina Fara ved. Sella, ed erano presenti molte altre signore e signorine. Al momento dei brindisi, il cav. Carlo Rizzetti porse alla signora Fara-Sella, che come è noto fece così cospicua elargizione per quest'opera, l'omaggio e i ringraziamenti del C. A. I.; spiegò come il lavoro sia stato fatto colla massima cura, corrispondente alla sua importanza; chiamò la nuova capanna un monumento che sorge sulla frontiera a perpetuo ricordo di un nome insigne, di Eugenio Sella distinto gentiluomo e scienziato amico delle montagne. Il cav. G. Franchi-Verney portò alla Sezione di Varallo il saluto della Sezione di Torino bevendo al cav. Angelo Rizzetti e al prof. Giorgio Spezia che si occuparono più specialmente della capanna. Il sig. Augusto Massoni della Sezione di Vicenza fece gli elogi dell'opera, di cui egli valicando il Weissthor due volte aveva già potuto apprezzare la grande utilità e la perfetta esecuzione; lodò i direttori della costruzione e bevette a Torino e a Varallo. Il prevosto don P. Piana narrò di una gita da lui fatta alla capanna, in cui la benedisse col rito religioso. Parlarono poi il prof. Paolo Cantoni di Milano, il rev. prof. G. B. Anfossi e l'avvocato Carlo Grassis. Dopo il pranzo s'improvvisò un concerto che chiuse lietamente la serata.

Il giorno 28 fu impiegato in visite alla villa Santi, all'Albergo del Monte Rosa (propr. Junghi), al giardino Creda.

La sera dello stesso giorno partì per il Weissthor una prima schiera di alpinisti. Al mattino del 29 alle 4 1[2 partiva un'altra brigata, di venti persone, di cui sette fra signore e signorine. Contemplando prima la vasta e ridente pianura di Zertannen, e poscia la mole prodigiosa del ghiacciaio di Macugnaga che si bipartisce con tanta imponenza al Belvedere, per ammirare nello stesso mentre, sempre di fronte, il maestoso colosso del Rosa or bianchissimo, or roseo, or aranciato, e il contrafforte delle Loccie col Pizzo Bianco, e la minacciosa Punta di Jazzi, e via via il sorgere del Tagliaferro, del Cardone, del Capio, del Bo e di tante altre vette, la comitiva pervenne alla capanna dopo 6 ore di salita. Ripetere gli evviva, le esclamazioni di gioia, specie delle signore, neofite all'alpinismo, è cosa impossibile. Dopo una refezione passata fra l'allegria, ed una visita al vicinissimo gran ghiacciaio del Roffel, la cui estensione e la cui colossale e strana struttura saranno non ultima attrattiva per chi sale alla capanna, dopo lunghi evviva ripetuti dalle eco commosse, s'intraprese a discendere e si giunse felicemente a Macugnaga verso le 7 p. Un nuovo banchetto accolse la festante brigata; il tema d'ogni discorso era il racconto della splendida giornata e dell'indimenticabile complesso di meraviglie ammirate con un tempo del tutto splendido.

La capanna, com'è noto, venne costruita per cura di una Commissione composta dei signori teol. Farinetti, avv. Grober, avv. Palestrino, avv. Grassis, ing. Spezia e cav. Angelo Rizzetti: questi due ultimi furono incaricati dai colleghi di dirigere l'esecuzione dell'opera secondo il risultato delle varie discussioni e le intelligenze prese colla signora Fara-Sella, che diede il primo fondo (L. 3000) per l'impresa.

Il luogo dove sorge la capanna è di fianco al grande ghiacciaio del Roffel ed ivi vicinissimo, al di sopra di un avanzamento di roccia sporgente in modo che rende il luogo assolutamente scevro di pericoli di valanghe, o da inconvenienti di umidità od altro, alla distanza di 5 ore da Macugnaga, di 1 ora 1[2 dal passo del Nuovo Weissthor. L'elevazione precisa non ne è finora determinata, ma essa si può ritenere verso i 3100 a 3200 metri.

I lavori di spianamento e adattamento del terreno furono eseguiti dalle guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener, e la capanna, che è di larice rosso, dal falegname Giovanni Guglielmina di Mollia, che la eresse poi sul sito. La spesa approssimativa fu di L. 6000, e cioè per la capanna e sua

erezione L. 3000; per il trasporto da Varallo a Piedimulera in ferrovia L. 65, da Piedimulera a Macugnaga L. 450, da Macugnaga sul sito L. 1600; per lo spianamento, opere di muratura, sostegno e riparo L. 700; per una stufa L. 110; per altre piccole spese L. 75.

Il cav. A. Rizzetti, in una relazione al Presidente della Sezione di Varallo, da cui abbiamo tolto tutti i riferiti particolari, nota che ora converrà pensare all'arredamento della capanna, nonchè a diversi altri lavori per meglio assicurarne la sicurezza contro ogni infiltrazione d'umidità, lavori a cui spera si potrà provvedere coll'aiuto della Sede Centrale e delle Sezioni principalmente interessate alla capanna.

Intanto qui siamo lieti di rilevare che la signora Fara-Sella (come ebbe a comunicare il Presidente del Club all'Assemblea di Intra, ed è riferito a suo luogo in questa « Rivista ») ha già fatto la cospicua offerta di altre L. 500 e di oggetti per l'arredamento. Ben a ragione il collega A. Rizzetti augura al Club d'incontrare sovente mecenati tanto disinteressati e generosi come la signora Sella. Ma qui ci sia permesso di aggiungervi un augurio alle nostre Sezioni: che cioè per l'esecuzione dei loro lavori esse trovino sempre dei soci così volonterosi e zelanti come quelli che ha avuto la Sezione di Varallo per questa impresa di cui essa fu l'iniziatrice.

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione.*

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amantissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. - A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

DISGRAZIE

Al Monte Bianco. — La mattina del 21 agosto u. s. avvenne sul versante francese del M. Bianco una catastrofe che costò la vita al sig. Hermann Rhote di Braunschweig e alla guida Michel Simond di Chamonix. Il " Times „ del 25 agosto pubblicò in proposito un racconto del sig. Richard Edgcumbe, il quale ebbe tutte le informazioni dal conte di Faverney, che era insieme al sig. Rothe; altri giornali diedero altri particolari. Diamo un estratto di queste relazioni.

Il sig. Rhote, con la guida Simond e il portatore Armand Comte, e il conte Gontran de Faverney, che era accompagnato da due guide e da un portatore, salirono insieme il giorno 19 agosto alla Capanna dei Grands Mulets e la mattina del 20 alla Capanna delle Bosses, dove furono dal maltempo costretti a

fermarsi e passarono la notte. La mattina del 21, continuando la burrasca, dopo essersi consultati con alcuni operai ivi stabiliti per i lavori che si facevano sulla vetta del M. Bianco affine di studiare le possibilità di costruirvi un osservatorio, decisero di ritornare a Chamonix; quegli operai, volendo anch'essi discendere a Chamonix, pare per rifornirsi di viveri, si unirono a loro, costituendo così una comitiva di 11 persone, che tutte erano legate ad una sola corda, composta di due annodate. Sembra certo che, nella cordata, Comte, il signor Rothe e Simond venissero ultimi. Dopo un primo tratto percorso felicemente, un masso di ghiaccio e neve staccatosi dal Dôme du Goûter, formando valanga venne a precipitare giù per l'erto pendio che mette al Petit Plateau, sul quale scendeva la comitiva, investendola e facendo cadere cinque dei componenti di essa in un crepaccio. Il portatore Comte si trovò la corda rotta davanti e alle spalle: egli potè esser tirato fuori dal baratro, e così pure il conte di Faverney e un altro portatore; non così il signor Rothe e la guida Simond. Intanto sembra sia sopravvenuta un'altra valanga, e ciò decise i superstiti a lasciare quel luogo al più presto, riuscendo impossibile far altra ricerca di Rothe e Simond, tanto più che la seconda valanga aveva ostruito il crepaccio. Armand Compte, ferito, fu trasportato ai Grands Mulets. Il signor de Faverney coi suoi discese rapidamente a Chamonix, donde poi partirono successivamente spedizioni di guide, che vari giorni dopo riescirono a trovare i cadaveri dei due infelici.

Queste non furono le sole vittime del Monte Bianco in quest'anno. Il dottor Jacottet, il quale con l'ing. Imfeld aveva dimorato otto giorni presso la vetta dirigendo i sopra accennati lavori per l'ideato osservatorio, soccombette ad una polmonite, contratta a quanto pare sulla montagna.

Al Mont Chetif. — Il giorno 24 agosto il giovanetto diciottenne Maurizio Petigax di Courmayeur, figlio del proprietario dello Chalet Victoria, partiva di casa all'1 p. dicendo ai suoi parenti che intendeva di visitare il bosco presso la montagna di Dollone e che sarebbe tornato alle 5 p. Ma non fu più visto. Il giorno seguente s'incominciarono le ricerche e si rinvenne sul M. Chetif una carta col di lui nome. Il giorno 26 fu trovato il suo cadavere in Val Veni, presso la località del Pré, con poche lesioni apparenti. Pure egli doveva esser caduto dalla vetta per circa 300 m. (“ Feuille d'Aoste „)

In valle di Susa. — Sulla fine dello scorso agosto il cav. Filippo Zucchi, colonnello del genio, passava per l'Ospizio del Moncenisio, intendendo fare un'ascensione, a quanto pare, sulla cresta della valle della Cenischia, girandola per salire il Rocciamelone dal fianco sinistro della valle stessa. Da quando egli partì dall'ospizio, dove lasciò il suo nome sul registro dell'albergo, nessuna notizia si ha più sul suo conto: soltanto, si riferisce che sarebbe stato incontrato da un montanaro all'alpe del Tour, dove avrebbe preso un caffè e al consiglio datogli di non procedere oltre senza guida avrebbe risposto, indicando una carta: “ Ecco la mia guida. „ Per ordine dell'autorità militare furono fatte varie e diligenti ricerche, che non condussero ad alcun risultato.

Nelle Alpi Svizzere. — *Al Säntis.* — Lo scorso giugno nel canalone detto Schwarzer Tobel furono rinvenuti i cadaveri degli infelici Leuch e Paganini, periti nell'ottobre dell'anno passato in una salita del Säntis (vedasi “ Rivista „ IX, p. 403). Dalla posizione in cui vennero trovati, si arguisce che i due ascensori abbiano cercato lì dentro riparo contro la bufera e che essendosi addormentati siano divenuti preda della morte per assideramento. (“ Schw. A. - Ztg. „)

Il giovanetto J. Signer, di Herisau, in una caduta presso la Ebenalm si ruppe le gambe ed il capo e poco appresso morì. (“ Oe. T. - Ztg. „)

Al Pilatus. — Li 25 giugno u. s. il dott. Kalkstein di Berlino saliva da Alpnachstad al Pilatus. Da quel giorno non si ebbe più alcuna notizia di lui, e solo il 27 luglio ne venne trovato il cadavere in un burrone. — Sullo stesso monte perì il giovanetto J. Gehrig di Lucerna, di 17 anni, nel percorrere il sentiero dal Klimshenhorn-Hôtel alla Eigenthal. (“ Schw. A. - Ztg. „)

Al Morgenberg. — Il prof. Reimann di Parigi cadendo da un erto pendio sul Morgenberg presso Wildersweit (cant. Berna) riportò una ferita al capo in seguito alla quale alcuni giorni appresso morì. (Id.)

— Sull'*Aargletscher* perì il maestro Müller di Hedingen (Zurigo); sul *Niesen* precipitò e trovò la morte il signor Hoffstettler di Thun. (“ Oe. T. Ztg. „)

Al Becco di Mezzodì. — Il giorno 13 agosto u. s. perì, nel tentare da solo la salita di questa non difficile vetta (2570 m.) che sorge presso Cortina d'Ampezzo, il signor Wilhelm Behr di Amburgo, di circa 35 anni, valente ed esperto alpinista. Partendo da Cortina d'Ampezzo, aveva detto all'albergatore che sarebbe tornato verso le 5 p. La sera stessa, non vedendolo tornare, mosse a cercarlo la guida Barbaria, munito di lanterne; e dopo lunghe ricerche da tutte le parti della montagna, riuscì a scoprirne il corpo alla mattina seguente, in un punto a nord-ovest della vetta, sotto una parete ertissima. Il Barbaria volle esplorare anche questa, calandosi dall'alto colla corda, e potè formarsi la convinzione che il Behr aveva tentato di scalarla e che, giunto ad un certo punto (nel quale si trovarono nella roccia i segni dei chiodi delle scarpe), non era più potuto proseguire, nè tornare indietro. Le unghie delle mani arrovesciate dimostravano lo sforzo fatto dal Behr per sostenersi; certo, stremato di forze si lasciò cadere. L'altezza della parete è di circa 70 m.: circa 8 m. sotto il punto di caduta su un risalto si trovarono dei capelli e del sangue, ciò che prova che ivi riportò il primo colpo, al capo, causa immediata della sua morte; di lì rotolò ancora 30 m. per erto macereto e poi altri 30 m. sulla neve. Il cadavere fu portato a Cortina, dove il 17 ebbero luogo i fuuerali, e venne poi mandato ad Amburgo.
(V. " Mitth. d. D. u. Oe. A-V. „ n. 17.)

Al Triglav. — Su questa montagna perì lo scorso agosto il signor Holst, di Schöneberg (Berlino). Il giorno 13 ne aveva intrapreso da solo l'ascensione. La scomparsa ne fu notata dieci giorni dopo; il cadavere fu trovato ai primi di settembre. (" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „)

Al Hinteres Sonnwendjoch. — Li 19 agosto Carl Obermajer, studente di ginnasio, di Monaco, nella discesa dal Hint. Sonnwendjoch (1985 m.) a Bayrisch-Zell, sdrucciolò e cadendo riportò al capo tal colpo da rimaner morto all'istante.
(" Oe. T.-Ztg. „)

Nella Hinterriss. — Secondo la " Neue Innzeitung, „ li 5 agosto u. s. venne rinvenuto nella Hinterriss (Tirolo), sotto la Moser Scharte, ai piedi d'un'alta parete dalla quale precipitando aveva certo trovata la morte, il cadavere del giovane Zdenko Spallek di Brünn, del quale da due mesi non si avevano più notizie. (Id.)

Al Hochkönig. — Su questa facile montagna perì il giovane Edgar Krickl di Vienna. Vi era salito da solo il giorno 19 agosto (sulla vetta si trovò scritto il suo nome nel libro dei visitatori). Qualche settimana dopo, in seguito a domanda della famiglia, si fecero delle ricerche che condussero, l'8 settembre, al ritrovamento del cadavere sui pendii dell'Hochseiler. Pare che smarrita la via ed essendosi seduto per riposare, siasi addormentato e quindi sia morto per assideramento. Ma siccome soffriva di malattia di cuore, non è escluso che possa esser stata questa la causa della morte. (" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „)

Nel gruppo del Dachstein. — Il giorno 7 agosto due giovanetti inesperti, Josef Kraus e Karl Karger di Vienna, avendo intrapresa la traversata da Filzmoos a Gosau per lo Stiege, perdettero la via presso la Hintere Scharwand, e uno di essi, il Kraus, essendo sdrucciolato cadde giù per una parete alta 80 m., ai cui piedi giacque morto. Il suo compagno si mosse in cerca di soccorso, ma, essendo errato per due giorni senza direzione, solo al terzo dì, giunto al Vorderer Gosausee, trovò gente con cui tornò alla ricerca del cadavere del compagno, che venne trovato e con grande stento portato al basso. (Id.)

PERSONALIA

Ubaldino Peruzzi. — Il giorno 9 settembre è morto nella villa dell'Antella presso Firenze il senatore Ubaldino Peruzzi. L'antico patriota ed eminente statista fu uno dei soci fondatori del Club Alpino Italiano. Appartenne alla Sezione di Firenze. Di lui ricordiamo che prese parte a taluna delle nostre riunioni: l'anno scorso in Roma volle venire a porgere i suoi saluti agli alpinisti del

XXII Congresso riuniti a banchetto, e vi pronunziò eleganti ed argute parole ricordando con compiacenza di essere stato di quella prima schiera che fino dal 1863 si strinse intorno a Quintino Sella.

Federigo Niccolai. — Sono dolente di annunziare ai colleghi un'altra e immatura perdita fatta dalla Sezione di Firenze il giorno 8 settembre, colla morte dell'antico socio Federico Niccolai. Era uno dei più pregiati tipografi editori di Firenze e prendeva molto interesse alle pubblicazioni alpine. Alcuni dei fascicoli e annuari della Sezione vennero stampati da lui con molta cura; la recente seconda edizione della Guida del Casentino di Carlo Beni uscì pei tipi del Niccolai con rara nitidezza ed eleganza. La triste notizia della sua scomparsa sarà appresa con sincero compianto dagli alpinisti e specialmente da quelli che conoscendolo apprezzavano in lui il valente artista, l'appassionato cultore della flora, il gentile ed ottimo amico. G. B. R.

LETTERATURA ED ARTE

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redigirt von JOHANNES EMMER. Jahrgang 1890. Band XXI. Wien, 1890.

La *Zeitschrift* del Club Alpino Tedesco-Austriaco è senza alcun dubbio l'annuario alpino più importante ed interessante che venga pubblicato; e non si deve meravigliarsi di ciò quando si pensi che essa forma la pubblicazione principale della Società alpina più forte e numerosa che si conosca. È naturale adunque che la *Zeitschrift* venga ogni anno attesa con impaziente desiderio da quanti si dilettano di simili studi, studiata ed esaminata con cura da quanti sanno già per esperienza che in quei volumi c'è sempre molto da ammirare ed imparare, ed annunciata e criticata da tutti i periodici alpini. In tale esame veniamo forse ultimi questa volta in ordine di tempo, ma non certo ultimi nell'apprezzare questo annuale contributo che i colleghi tedeschi portano ai nostri studi diletti, ed a quello studio della montagna che non sarà nè l'ultima nè la meno pura gloria del nostro secolo.

Devo aver già osservato più d'una volta, parlando delle *Zeitschriften* degli anni antecedenti, che esiste una grande differenza fra l'alpinismo inglese e tedesco; perchè, mentre gli Inglesi si occupano quasi esclusivamente delle alte cime e delle difficili salite, i Tedeschi amano di studiare ed illustrare la montagna dalla base alla vetta, non solo dal lato, dirò così, ginnastico, ma sotto tutti gli aspetti più svariati, in tutte le relazioni dell'uomo colla montagna; e chi sapesse e potesse darci un riassunto, od un indice completo di quanto si legge nelle pubblicazioni alpine tedesche, ci darebbe una vera e propria enciclopedia alpina.

Prova di quanto dico è anche la *Zeitschrift* del 1890.

Questo volume contiene, fra altro, uno studio di August Schaeffer su *La pittura di paesaggio alpino*. L'autore dimostra che questo genere di pittura è proprio e quasi in tutto del nostro tempo. È ben vero che nei quadri dei fiamminghi, e più ancora in quelli dei nostri pittori del cinquecento, ci sono dei paesaggi; ma essi non sono mai il quadro vero, ma solo lo sfondo di esso; e tutti ricorderanno a questo proposito come il Cima amasse far apparire dietro i troni delle sue Madonne le alture di Conegliano, e Giacomo da Ponte le verdi pendici del Bassanese, e Tiziano le cime frastagliate delle Marmarole. Ma il paesaggio alpino, come soggetto vero e solo del quadro, è del nostro tempo, e si deve ai pittori Norvegesi e Svizzeri, primo fra i quali Alessandro Calame (1810-1864). L'autore parla delle difficoltà materiali ed artistiche che codesti pionieri dell'arte alpina dovettero superare; mostra quale fosse lo stato di questo genere di pittura verso la metà del secolo, quale è al presente, e quale la meta a cui deve tendere; e poi prende in esame le opere di una lunga serie di pittori tedeschi, dandoci anche, come saggio del loro stile, 16 fototipie le quali, se servono di certo ad illustrare i concetti dell'autore, come riproduzioni artistiche potrebbero essere migliori. Certo la pittura alpina è in Germania più sviluppata che

da noi, per la grande ragione che vi è più sviluppato l'alpinismo, e più conosciuto e considerato come alto fattore artistico; ma anche da noi molto s'è fatto; e chi visitò le nostre ultime esposizioni di belle arti, se è un poco alpinista ha potuto persuadersi che anche fra noi la tavolozza ha messe le scarpe ferrate e brandito l'alpenstock, che anche fra noi i pittori hanno scoperto nei monti fonti grandiose ed inesauribili del bello. Bezzi, Carcano, Ciardi, Prati, Segantini, e molti e molti altri, meriterebbero che qualche valente scrittore ci apparecchiasse per il nostro *Bollettino* un articolo su *La pittura alpina in Italia;* ma tale critico deve essere anche alpinista; chè in caso contrario non sarà competente in materia. Quando avremo, come fece per la Germania lo Schaeffer, simili articoli per le varie nazioni, qualcuno ci potrà fare una sintesi, e farci uno studio che si possa chiamare veramente *La pittura di paesaggio alpino*, con opportuni raffronti e confronti; e questo dello Schaeffer sarà per quello scritto un ottimo contributo.

Dall'arte passiamo alla storia. Il dott. Oswald Redlich col suo scritto *Un'antica sede vescovile in montagna* ci parla della origine ed illustra lo sviluppo di quel vescovado che fu fondato prima del 550 a Sabiona (ora Säbe) presso la Chiusa di Bressanone, là dove all'epoca romana sorgeva un tempio ad Iside. Il vescovo più antico che si ricordi è Ingenuino; e tutti i suoi successori, sino a tutto il secolo ottavo, furono latini, e dipendenti da Aquileia; e la popolazione della diocesi, malgrado le invasioni baiuvariche, era, nella sua grande maggioranza, latina. Ma la cosa cambiò interamente aspetto dopo che Carlo Magno nel 798 fondò l'arcivescovado di Salisburgo, sotto cui fu messa Sabiona, staccandola da Aquileia, e legandola così alla Baviera, alla Germania; e d'allora in poi i vescovi furono quasi tutti tedeschi. Lodovico IV il Fanciullo nel 901 donò Prichsna (Brixen, Bressanone) al vescovado di Sabiona; e nel 990 la sede fu da Richberto trasportata definitivamente colà. L'autore, con ricchezza di dati e chiarezza di esposizione, studia l'influenza esercitata dai vescovi sul progresso materiale e morale dei popoli della diocesi; e noi vi impariamo anche come venissero un po' alla volta germanizzate quelle valli che intorno al 1000 era ancora in gran parte latine. Lo studio è adunque di grande interesse per noi, e sarebbe assai utile vederne uno simile p. e. per il vescovato di Trento, e per qualche altra diocesi di montagna, e per le parrocchie e chiese campestri dei nostri monti; chè in molti luoghi, e sopra tutto in montagna, la storia della chiesa è la storia del paese.

Di pari, se non maggiore interesse per noi, è uno studio del dott. Johann Alton, cioè i *Contributi alla descrizione e storia della Badia e Livinalongo.* La Ladinia tirolese, quella variata regione dove va morendo quasi inosservata e sconosciuta dagli Italiani quella latinità che si estendeva sino al Brennero, è quasi ignorata dai nostri connazionali; nè a farla studiare e visitare valsero gli scritti dottissimi del nostro Ascoli, come valsero invece benissimo per i Tedeschi gli svariati e pregiati lavori dell'Alton, che ebbe la fortuna di far apprezzare dai suoi connazionali quelle valli celebri per la grandiosità del paesaggio alpino, l'interesse geologico, il vivo contrasto fra le rocce dei monti e la feconda vegetazione delle valli. L'autore si occupa qui della Badia (in ladino *Marò*, tedesco *Enneberg*) e di Livinalongo (in ladino *Fodòmo*, in tedesco *Buchenstein*), che comprende l'alta valle del Cordevole e la valle di Andraz; e dopo avere trattato dei monti che fiancheggiano quelle pittoresche vallate, ed avercene date tutte le necessarie notizie topografiche e corografiche, ci racconta la storia delle loro chisee, paesi, castello. È un lavoro di polso e di grande interesse, e sarà di massima utilità per chi volesse darci un giorno una *Guida della Ladinia*, guida che sarebbe assai utile in Italia, dove però nessuno la comprerebbe e pochi la leggerebbero. Lo studio dell'Alton è decorato di parecchie e belle illustrazioni a fototipia (Sass Longher da Corvara, Colfosco col gruppo di Sella, Col Rodella verso la Marmolada, Caprile colla Civetta, Castello di Andraz), da una buona incisione in legno (il gruppo di Sella dal Col Rodella) ed otto fototipie intercalate nel testo.

Già il prof. Arnoldo Busson aveva dimostrato che la leggenda dell'imperatore Massimiliano, che nel 1484, essendo a caccia, sarebbe caduto dalla Martinswand (a due ore da Innsbruck), e sarebbe stato salvato per un miracolo, non ha alcun fondamento di verità; ed il sig. S. M. Prem (*La leggenda dell'imperatore Massimiliano sulla Martinswand*), dopo aver descritta quella parete di roccia (alta metri 500 sopra la sottostante strada) e la grotta che a metà di essa s'interna per 19 m., esamina la leggenda, e cerca di spiegarla con simili fiabe assai più antiche, e risalenti forse sino all'epoca pagana.

Lasciando arte e storia veniamo ora ai monti, e principiamo dal piede di essi, per innalzarci sino alle vette; e tutti ricorderemo come su noi abbia fatto grande impressione il successivo e graduale cangiamento della vegetazione, dall'olivo al mugo, dalla rosa all'edelweis. Assai utili ed interessanti sono tali osservazioni, se fatte con cura e metodo scientifico, con ripetuti studi, con opportuni confronti; e ne è buona prova e bell'esempio lo studio del prof. F. Schindler sulle *Regioni e confini della coltura nelle Alpi dell'Oetzthal.* L'autore ci conduce, dai fertili campi della valle dell'Inn, su, traverso tutte le zone della flora, sino ai pascoli di Vent ed ai gioghi coperti di ghiaccio, per scendere poi dall'altro versante sino alle fiorenti campagne della Val d'Adige. Accurate tabelle riassuntive completano il diligente lavoro.

Più scientifico, anzi troppo scientifico per un annuario alpino, è lo scritto del dott. Fritz Frech: *Dalle Alpi Carniche* (con uno schizzo cartografico), che tratta quasi esclusivamente di geologia. Di speciale interesse per l'alpinista è però l'ultimo capitolo del lavoro, cioè quello che parla delle varie forze che sono causa delle differenti forme delle montagne. È qualchecosa di più che geografia fisica, qualchecosa di meno che geologia pura; è un esempio, un saggio, un'idea di quel manuale di geologia superficiale che l'illustre Torquato Taramelli, nelle gite che abbiamo fatte assieme, mi ha promesso di scrivere a vantaggio degli alpinisti non geologi, che sono certo la enorme maggioranza. Lo scritto del Frech (per non dire dei semplici schizzi geologici) è ornato di buoni disegni di Ohmann, Suess e Heilmann, e d'una bellissima fototipia (Seekopf e lago di Wolaia).

Dalla geologia passiamo allo studio dei ghiacciai. Il sig. F. Seeland ci dà l'XI capitolo dei suoi *Studi al ghiacciaio della Pasterze;* ed il non meno noto misuratore di ghiacciai dott. F. Finsterwalder ci descrive *Le rotture dei ghiacciai nella valle di Martell;* e ci prova che un lago formatosi coi deflussi del Langenferner e col Butzenbach in una valletta chiusa dietro il Zufallferner, fu causa della catastrofe. L'autore crede che il già notato progredire di tutti i ghiacciai del gruppo dell'Ortler abbia prodotto un guasto nel canale uscente dalla lingua estrema del Zufallferner, e per il quale defluivano prima tutte le acque; e si dichiara contro l'ipotesi dei laghi coperti (camere d'acqua) dei ghiacciai: e conchiude coll'associarsi all'opinione dell'ing. Geppert, che crede necessario il chiudere la valle di fronte al Zufallferner. Due belle fototipie (Zufallferner e Cevedale, e luogo del disastro), tolte da fotografie di Johannes, ed una cartina e tre incisioni nel testo servono egregiamente a farci comprendere ancora di più le idee del Finsterwalder.

Dai ghiacciai dell'Europa ci trasporta a quelli dell'America K. A. v. Zittel, che ci parla di *Vulcani e ghiacciai nell'occidente dell'America Settentrionale.* Ci narra la storia della coltura mineraria nel territorio ove sorsero Virginia-City e Carzon, delle lotte, vittorie, sconfitte, dolori, ricchezze e miserie dei minatori... per passar poi a trattare dei vulcani, della storia della loro scoperta, e dei rapporti geologici dei distretti vulcanici di quella regione. Nota lo Zittel che il clima continentale di quel territorio lontano dalle coste non è favorevole allo sviluppo dei ghiacciai; ma d'altro canto le condizioni meteorologiche della catena del Pacifico sono la causa che forma colà estesi ghiacciai, dei quali si ebbe notizia relativamente da poco; e così, p. e., il Mount Shasta (4423 m.) ha sul suo versante settentrionale ben quattro ghiacciai, che gli formano un mantellone lungo tre chilometri. La più alta delle vette vulcaniche dell'America del Nord e occidentale è il Mount Tacoma (4404 m.), la cui cima fu superata dal generale Stevens nel 1870; e l'autore ne descrive la salita. Fototipie tirate a parte e disegni intercalati nel testo, sono utile complemento dello scritto interessante.

Ma gli alpinisti non si accontentano di conoscere i monti all'esterno; chè impresero a studiarli anche nelle loro viscere, esplorandone i baratri e le grotte. Il sig. Friedrich Müller ci descrive le celebri, ma non molto note, *Grotte di San Canziano* nel Carso, poste verso l'indeciso e contrastato confine orientale d'Italia; e, illustrando il suo dire con parecchi bei disegni di Heilmann, e con una carta contenente pianta e spaccato, ci conduce su e giù per quelle colline, baratri, gole, grotte, animate da cascate della Reka, fiume misterioso nelle sorgenti e nella foce. Dopo cenni storici sulle anteriori esplorazioni, l'autore ci descrive quelle, e sono le più, che fece egli stesso; e finisce col descrivere minutamente, coll'aiuto anche di numerose figure, gli oggetti trovati in quei fondi di grotta, chiamando così anche l'archeologia in aiuto dell'alpinismo.

E passiamo ora ad accennare agli scritti che più direttamente, ed anzi esclusivamente, si occupano di monti. L'alto alpinismo trova in questo volume un

solo rappresentante in Gustav Euringer, che ci descrive le sue salite al *Geiger e Gspaltenhorn nell'Oberland Bernese*. Non ci dà forse nessuna nuova indicazione su quei monti; ma quando si tratta d'uno scrittore che, come l'Euringer, sa usare così bene la penna come la piccozza, e che può aggiungere alle sue parole i disegni di E. F. Compton, si legge sempre con utile e diletto quanto egli ci offre.

Il dott. Johannes Frischauf ci descrive il piccolo gruppo dei *Monti degli Uscocchi* detti Gojanc dai Carnioli e Zumberak dai Croati, e che stanno tra i fiumi Gurk, Sava e Kulpa. È inserita nel testo la riproduzione di una vecchia " Veduta del Sighlberg in Croazia „ da disegno d'un italiano, Giovanni Pieroni.

Ancor più lontani ci conduce il sig. J. Baumann, cioè in quella Norvegia che da qualche anno richiama l'attenzione degli alpinisti, fra i quali non manca qualche italiano. Il Baumann prende a tema del suo dire lo *Jotunheim*, accenna alle strade che vi conducono, e descrive una traversata nel gruppo e la salita del monte più alto di quella regione, il Galdhöpig (2560 m.). Lo scritto è corredato di quattro vedute.

Il sig. F. Kilger ci riavvicina alle nostre regioni, descrivendoci le sue *Escursioni nelle montagne di Mieming*, nell'alta valle dell'Inn, un po' trascurate quantunque offrano rare bellezze, e sieno poco lontane da strade postali e molto battute. Ad una chiara descrizione del gruppo, seguono descrizioni di salite alla Obere Platte (2743 m.) e Gamswanne (2445 m.), e traversate dei passi Grünsteinscharte (2270 m.) e Niedermunde-Sattel (2065 m.). Lo studio è corredato da nove illustrazioni, che sono riprodotte alcune direttamente da fotografie, altre da disegni di Heilmann.

Maggiore importanza ha lo studio del sig. Hans Wödl, che ci parla dei *Niedere Tauern*. L'autore, già noto assai favorevolmente per gli altri lavori su quel gruppo, accetta, per quella catena che al Weinschabel si stacca dagli Hohe Tauern, la divisione ora comunemente adottata dei tre sottogruppi dei Radstädter Tauern, Schladminger Alpen e Sölker Alpen; ma per quest'ultimo gruppo, che ha i suoi due versanti nella Stiria, propone il nome di Steirische Tauern. In questo scritto si limita a trattare solo del primo dei tre sottogruppi, cominciando anzi col parlare delle punte meno note della diramazione occidentale, cioè del Brunnkogel (2618 m.), Weinschabel (2750 m.) e Marchkarspitz (2817 m.). I veri Radstädter Tauern cominciano alla Moritzenscharte; ed il Wödl ce ne descrive le varie forme e salite. È un lavoro assai buono, e reso ancor migliore dai disegni dell'Heilmann, alcuni dei quali sono riprodotti assai bene.

D'interesse ancor maggiore per noi è lo scritto del dott. Carl Diener, che ci dà il miglior lavoro sino ad oggi uscito sul *Gruppo di Sappada*; gruppo poco noto, su cui poco fu scritto, ed assai trascurato dagli alpinisti italiani, come io (il che ricorda anche il Diener) lamentavo sino dal 1886 nella mia *Guida del Cadore*. Il Diener, contrariamente al parere e proposte del Böhm e Marinelli, propone di suddividere le Alpi Friulane in: 1. Alte Alpi del Friuli. 2. Prealpi Friulane. 3. Gruppo di Sauris. 4. Gruppo di S. Stefano. 5. Gruppo di Sappada. Dopo avere accennato a quel poco che su questo quinto sottogruppo venne scritto, ci espone il frutto degli studi suoi, cominciando da una descrizione di Sappada. Notevoli sono sopratutto le indicazioni sulla Terza Grande (c.ª 2590 m.) e sulle prime salite, compiute dal Diener, della Croda Oregione (c.ª 2400 m.) e dell'Eulenkofel (c.ª 2400 m.). A questo scritto lodevolissimo si potranno certo aggiungere nuove indicazioni; qualcuna se ne potrà anche forse rettificare; ma intanto dobbiamo esser grati al Diener di questo studio su monti nostri, ed augurare che egli trovi un continuatore dell'opera sua in qualche alpinista italiano. Il lavoro è corredato d'uno schizzo cartografico e di molti disegni di Heilmann, condotti o su schizzi del Diener o su fotografie di L. Friedmann.

Il volume contiene anche recensioni di E. Richter della letteratura scientifica alpina (1886-1889) in quanto riguarda la meteorologia, laghi, ghiacciai.

I due grandiosi *panorami* dal *Luschariberge* e dal *Plose* presso Bressanone sono dovuti al prof. Julius von Siegel; e basta il nome dell'autore per garanzia della bontà e precisione dei lavori. Eccellente è pure la carta del *Gruppo del Glockner*, condotta col metodo stesso con cui furono già fatte quelle del Venediger e dei monti dell'Oetzthal. Non si può immaginare nulla di meglio.

Le illustrazioni, delle quali abbiamo parlato qua e là, sono in generale buone, ed in parte anche ottime; ma quando si pensa che il volume è corredato di 41 fra schizzi cartografici e profili inseriti nel testo, 81 vignette o fototipie od incisioni, e 8 fogli aggiunti in fondo al volume, si vorrà perdonare se la qualità non sempre corrisponda alla quantità.

Riassumendo, diremo che la *Zeitschrift* del 1890 è degna sorella delle venti che la hanno preceduta. La materia vi è svariata, e trattata da scrittori che, se sono scienziati, sono anche alpinisti, e non dimenticano di scrivere per colleghi in alpinismo; e così la scienza viene gentilmente ed utilmente in aiuto dell'alpinismo, ma non lo soffoca mai.

Così va fatto; ed auguro che noi, dopo aver letto ed ammirato, possiamo anche imitare.

Ottone Brentari.

Alpine Journal. Vol. XV, N. 113 (agosto 1891).

Uno dei gruppi più trascurati dagli alpinisti italiani è quello del Bernina, uno dei più belli ed importanti delle Alpi. Passano degli anni senza che si abbia notizia di alcun italiano che abbia salito alcuna delle principali vette del gruppo. Molto da raccomandare è quindi la lettura dell'articolo del signor *L. Norman Neruda* su alcune prime ascensioni nel gruppo del Bernina, con cui comincia questo fascicolo dell'A. J.: sono le ascensioni al Monte di Scerscen dal ghiacciaio di Tschierva per il lato rivolto al Güssfeldtsattel o Fuorcla da Roseg, del Roseg dal versante nord e del Bernina dal nord-est, delle quali si diede già notizia nella " Rivista „ dell'anno scorso (pag. 368-369): tre ascensioni nuove e di primissimo ordine, compiute appena l'anno passato! Giova notare che al Monte di Scersen, una delle più belle montagne sul confine Italo-Svizzero, dopo la prima ascensione del Güssfeldt nel 1877, non furono fatte che dodici ascensioni: quante fra queste da italiani? Ancora un'osservazione: lo scrittore essendosi servito della brava guida Klucker di Sils-Fex, dice che ciò ebbe ad eccitare le gelosie dei di lui colleghi di Pontresina che lo consideravano come un intruso straniero, a due ore di distanza dal di lui paese nativo! Egli aggiunge che le alte tariffe delle guide di Pontresina hanno prodotto la conseguenza che gli alpinisti stranieri portano con loro guide di altri distretti, contente di lavorare a prezzi più discreti; è da ritenere che, col tempo si faranno le riduzioni necessarie per far fronte a questa nuova concorrenza.

Il sig. *Walter Leaf*, nell'articolo " Alpinismo con la camera oscura portatile „ (Climbing with a Hand Camera), ornato di disegni, dimostra con prove pratiche l'utilità della fotografia in montagna per correggere certi errori nelle carte. Egli rileva per es. che nella " Guida delle Alpi Pennine Centrali „ del prof. Conway, si parla di un picco chiamato " Grand Epicoun „ con l'annotazione che l'autore domanda informazioni in proposito. Questo picco è posto alla congiunzione della cresta chiamata Tourme de Bouque con lo spartiacque principale, e all'ovest del picco, possedente vari nomi, designato dal Conway con quello di Oulie Cecca. Il Grand Epicoun non si trova sulla carta svizzera, ma solamente su quella italiana. Il picco principale è certamente l'Oulie Cecca, sul quale non vi è dubbio, poichè un riscontro fatto con cura dimostra la corrispondenza esatta di ciascuna cresta e linea colla carta svizzera. Il massiccio di roccia che discende al ghiacciaio d'Otemma a mano destra è il Tourme de Bouque. Così si potrà oramai sopprimere il Gran Epicoun dalle edizioni future della Guida delle Alpi Pennine Centrali. L'autore dell'articolo dice che con questa piccola camera portatile, marcata " Kodak No. 3 Junior „, si potranno riprodurre anche molti incidenti interessanti nelle ascensioni ed egli suggerisce ad esempio l'ascesa del Dente del Gigante come un posto molto adatto per fotografare le diverse pose degli alpinisti mentre si arrampicano su per quella parete verticale.

Il signor *Percy W. Thomas* nel suo articolo " l'Alpinismo nel Colorado Meridionale „ racconta le sue imprese in quella regione nel mese di agosto 1890, e le sue ascensioni del Monte San Bernardo e del Mount Wilson (4360 m.), il picco più elevato nel distretto di San Juan. Nel Colorado non si trovano grandi conquiste da fare come nel Caucaso, nelle Ande e nell'Imalaia, ma vi sono ancora molte punte vergini ed osservazioni interessantissime da fare sulle bellezze naturali e sui costumi singolari ed indipendenti dei minatori. Un alpinista di polso potrebbe anche distinguersi nel conquistare il famoso dente roccioso chiamato il Lizards Head, il quale ha molta sembianza col nostro Dente del Gigante. Il posto adattato per queste ascensioni nel Colorado, come quartiere generale, sarebbe il bellissimo lago chiamato Trout Lake (2950 m.), dove si trova un piccolo albergo molto pulito e ben tenuto.

Il signor *L. S.* ci offre dei ricordi di Alexander Seiler: egli dimostra che quell'albergatore modello fu l'amico degli alpinisti inglesi e nonostante la spinta data da lui stesso allo sviluppo del paese di Zermatt e la fortuna conseguita, non perdette mai i suoi modi semplici e simpatici verso i suoi primi clienti.

Poi viene un articolo dal rev. *W. A. B. Coolidge* col titolo " I primi tentativi per ascendere il Monte Rosa dal versante di Zermatt ", in cui si parla delle punte rispettivamente toccate in quelle imprese, articolo che, avendo speciale interesse per gli alpinisti italiani, merita di essere riassunto nella " Rivista ", lo che credo sarà fatto in un prossimo numero.

Delle note alpine, segnaliamo anzitutto quella sulla Punta dell'Argentera, in cui il signor *M. Maubert* del C. A. F. rileva che vi sono due sommità principali sulla cresta più alta dell'Argentera, essendo quella più elevata verso il sud e quella verso nord la più bassa. La sommità più alta sarebbe stata raggiunta solamente nel 1879 e 1889, le altre comitive essendo arrivate su quella più bassa al nord. — Segue una notizia sul Col du Tour Noir, del signor *Hereford B. George*. — Indi una sulla traversata del Güssfeldt-Sattel compiuta l'11 agosto 1890 dai signori J. H. e B. Wainewright e J. J. Garwood colle guide Martin Schocher e H. C. Grass. Vi è anche una menzione sulla inondazione nella Martell-Thal in Tirolo, la terza disgrazia di quel genere nello spazio di quattro estati, cagionata dall'irruzione di un lago di ghiacciaio. — In un articoletto sulla nomenclatura dei picchi di San Martino, si rilevano le differenze dei nomi con cui i signori dott. Diener nella " Oe. Alpen-Zeitung " e il sig. Wood nell' "Alpine Journal " hanno designato alcune di quelle cime. — Il signor *F. O. S.* infine tratta della questione dibattuta nei fogli alpinistici tedeschi e austriaci sul pagamento delle guide: se ad ora o a tariffa per gita. Lo scrittore è di parere che si dovrebbero stabilire nuove tariffe, ma non pagare le guide secondo le distanze chilometriche.

Il fascicolo termina colla bibliografia, in cui fra altro, si fa una menzione benevola della Guida del Trentino del prof. Ottone Brentari, e con due articoletti uno sulla pittura di montagna nel 1891, del prof. *W. M. Conway*, e l'altro del sig. *B. P. G.* sulle ultime fotografie del Caucaso (1890) del signor Vittorio Sella.

R. H. B.

Bignami-Sormani e Scolari: Dizionario Alpino Italiano. Milano, Hoepli, 1891.

È testè uscito questo Dizionario pubblicato per iniziativa della Sezione Milanese del C. A. I. È diviso in due parti:

I^a^. *Vette e valichi italiani* — per cura dell'ing. Emilio Bignami-Sormani — raccolta di dati su 3500 vette e valichi della catena italiana compresa nelle Alpi e negli Appennini.

II^a^. *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* — per cura dell'ing. Carlo Scolari.

Ci riserviamo di parlare di proposito di questo lavoro, che intanto raccomandiamo ai nostri Soci.

Il volume, che consta di oltre 400 pagine, legato elegantemente in tela, costa lire 3,50. Per i Soci del C. A. I. che si rivolgano direttamente al socio e editore Ulrico Hoepli il prezzo è ridotto a lire 3.

E. Brusoni: Guida alle Alpi Centrali Italiane.

L'autore di quest'opera ci comunica che ne è incominciata la stampa. Il lavoro tipografico è affidato alla pregiata Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C. in Milano, e i due primi volumi della Guida saranno pronti per la primavera 1892. Il nome dell'autore, noto, per le opere di tal genere già pubblicate, come diligente e studiosissimo, ci fa confidare che il lavoro corrisponderà all'alta importanza dell'argomento, poichè di una buona e completa guida delle Alpi Centrali abbiamo veramente bisogno. E speriamo che l'avviso della imminente pubblicazione sarà bene accolto dai nostri Soci, ai quali intanto raccomandiamo di leggere l'annunzio dell'opera nella copertina di questo fascicolo.

A. Darbelley: Discorso per l'inaugurazione delle lapidi alle guide G. A. Carrel e G. G. Maquignaz. Aosta, tip. L. Mensio, 1891.

Nella " Rivista " passata demmo conto della bella cerimonia seguìta a Valtournanche li 2 agosto u. s. accennando al bel discorso tenutovi dall'avv. Darbelley, presidente della Sezione Valdostana del C. A. I., e che ora abbiamo qui stampato. È un inno al valore e ai meriti dei prodi caduti vittime del loro dovere, un eccitamento alle guide di imitarne le virtù, un atto di riconoscenza a quelli che si adoperarono per sollevare le sorti delle famiglie, particolarmente ai signori Whymper, Mathews e Budden, ed ai signori Alfonso Sella e L. Vaccarone che delle compiante guide scrissero la biografia nel nostro Bollettino.

Il XXV Anniversario della Società Meteorologica Italiana. Torino, Tip. S. Giuseppe, 1891.

È il rendiconto della simpatica festa seguìta li 26 aprile u. s. nel Castello del Valentino (della quale si fece cenno nella " Rivista „ di quel mese), col testo del notevolissimo discorso tenuto in quell'occasione dal P. Denza, direttore generale della S. M. I., discorso in cui si riassume rapidamente la storia della Società, mostrando come da modeste origini essa sia venuta allo sviluppo presente, che le permette di recare così largo contributo a studi tanto utili e importanti.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 5.

Il fascicolo incomincia col programma dell'annuo Congresso della S. A. F. convocato per il 20 settembre a Tarcento; ne daremo notizia nel prossimo numero. — Dei vari articoli, vien primo quello di *A. Ferrucci* sulle Prealpi Clautane, che formano la parte orientale delle Prealpi Carniche. Date notizie generali sull'orografia e sulla storia alpinistica del gruppo, lo scrittore incomincia il racconto di una gita, da lui compiuta lo scorso agosto col dott. Fabio Luzzatto, dalla Puzza (val Settimana) a Casera Meluzzo presso il laghetto omonimo. — *E. Pico* descrive una salita al M. Plauris (1960 m.); l'ing. *G. Bearzi* una gita da Tramonti a Sauris per Ampezzo. — Segnato *C.* è un articoletto sul " Monte Rosa del Friuli „, il Canin, visitato lo scorso agosto da numerosa comitiva di membri delle S. A. Friulana e delle Giulie. — *A. Fiammazzo* ci conduce negli Appennini, al Catria per Fonte Avellana. — *V. Ostermann* incomincia ad occuparsi delle fiere nel Friuli. — Nella bibliografia c'è, fra altri, un articolo di *G. Marinelli* sul Bollettino del C. A. I. per il 1890. Il Marinelli parla in termini di benevolo elogio degli articoli, benchè creda che esso sia ben lungi da rappresentare la massa del lavoro che potrebbero dare i soci del Club, ed è anche in complesso soddisfatto delle illustrazioni quanto a vedute, panorami e ritratti. Critica invece vivamente le carte annesse al nostro volume, lamentando che siano insufficienti, troppo inferiori a quello che il Club può dare. Qui vorremmo osservare che forse il prof. Marinelli non tiene conto di tutti gli elementi che occorrerebbero per certi riscontri che fa nel suo articolo; e che egli non ha fatto un calcolo abbastanza esatto delle condizioni e dei mezzi di cui dispone il C. A. I. quali risultano dai bilanci sociali. Aggiungeremo, circa una delle critiche che egli fa della cartina delle Alpi Apuane, che la scala numerica non fu dimenticata, ma si è creduto che bastasse la scala chilometrica che vi è apposta; e quanto alla carta delle Alpi Orobie Centrali è da notare che mancava assolutamente il tempo per un lavoro più finito, essendo compresa in quella carta una parte d'una tavoletta (Corno Stella) non ancora pubblicata dal R. I. G. M., così che si dovette star paghi se si potè ottenerne in tempo per la nostra pubblicazione quello che ci ha dato. Con ciò non vogliamo certo negare che, anche coi mezzi di cui il Club dispone, si deva procurare di far meglio. Tutt'altro. E le osservazioni dell'autorevole recensore le prendiamo come un eccitamento, uno stimolo in questo senso.

Écho des Alpes. N. 2.

Questo fascicolo comincia con una relazione di *A. Bernoud* su una escursione invernale della Sezione di Ginevra del C. A. S. al Mont Joli. — Segue uno studio di *W. Robert* sulle canzoni montanare della Svizzera Romanza. — Sotto il titolo " un'ascensione fallita „ *Ch. Briquet* narra di un tentativo di ascensione al Monte Bianco per l'Aiguille du Goûter, in cui la comitiva fu costretta dal cattivo tempo a ritornare sui suoi passi quando era a forse mezz'ora di distanza dalla capanna ed a passare una brutta notte all'aperto. — Seguono altri articoli di varietà, cronaca delle Sezioni Romanze del C. A. S., bibliografia, ecc.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 14-17.

W. Schultze: Gran Paradiso, Grivola, Colle dell'Arietta. — Riunione generale del C. A. T.-A a Graz. — *R. Sieger:* Oscillazioni del clima. — *L. Darmstädter:* Noterelle di ascensioni nei Monti delle Marmarole, Alpi Graie e Pennine (daremo un estratto delle nuove ascensioni nelle Marmarole in un prossimo numero). — *O. E. Freytag:* Sul gruppo sud-ovest del Venediger e sulla capanna al Lenkjoch. — *C. Müller*: La Müllerhütte (3200 m.) al Pfaffennieder (Stubai). — *A. Kretzschmar:* Traversata del M. Bianco.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 13-18.

E. Haufe: Paneveggio e dintorni. — *J. Rosenthal:* Sulle tariffe delle guide. — *F. Trnka:* Thurwieserspitze. — *L. Wessely:* Il Triglau (con 1 ill.). — *J. Meurer:* Il Bollettino del C. A. I. per il 1890.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 6.

Th. Salomé: Riunione nei Pirenei Orientali presso la Sezione del Canigou. — *A. Fournier:* Viaggio alle Baleari e al Monserrato.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 326-331.

H. Köchlin: L'ingrandimento della capanna detta Herzherzog Johann-Hütte sull'Adlersruhe (3463 m.) al Glockner. — *G. Geyer:* Storia della detta capanna e inaugurazione dei locali ora aggiuntivi. (Con questi la capanna è capace di ricoverare circa 30 persone; giova ancora notare che questa ampia capanna è la più alta fra quante nelle Alpi sono stabilmente esercitate ad uso osteria; inoltre, che i lavori d'ampliamento e di completo assetto costarono circa 6000 fiorini e che il C. A. Austriaco, che vi provvide col mezzo d'una sottoscrizione, conta poco più di 800 soci.) — *C. Diener:* Cima di Ball e Cima Cuseglio (2ª ascensione) nel gruppo delle Pale di S. Martino. — *C. Gsaller:* Dai gruppi del Karwendel e del Risser. — *C. Diener:* Elenco delle nuove ascensioni compiute nel 1890 nelle Alpi Austriache. — *L. Norman Neruda:* Dal Gross-Seehorn al Gross-Litzner. — Notizie di ascensioni diverse nelle Dolomiti, tra cui una traversata dello Zwölfer salendo dal Passo di Giralba e discendendo per la strada vecchia (evitando però il canalone ghiacciato), e due salite alla Punta delle Cinque Dita.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 14-19.

F. H. F.: Göschener Alp. — *W. Schibler:* Paesaggi Luganesi. Il M. Camoghè. — La riunione del C. A. S. a Zofingen. — *E. Imhof.* Nei Monti di Pratigau: Hochwand, Scesaplana, Piz Buin.

Tourist. N. 11-18.

A. Zöhnle: Escursioni autunnali nel Trentino. — Su una esposizione di modelli di costruzione e arredamento di piccoli alberghi alpini tenuta a Trento. — *G. Euringer:* Hochebenkofel, Birkenkofel, Civetta, Sasso di Mur. — *F. Ivanetic:* La cura colle erbe in montagna. — *E. König:* Nel paese dei Monegaschi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

della Iª Assemblea dei Delegati per il 1891

tenutasi in Intra in occasione del XXIII Congresso

li 31 Agosto 1891.

Ordine del giorno:

1° Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1890, tenuta il giorno 11 gennaio 1891.

2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.

3° Bilancio consuntivo 1890 e relazione dei Revisori dei conti.

4° Proposte delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: “ che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il “ Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo. „

5° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente *Grober*.

Sono presenti sette membri del Consiglio Direttivo, cioè, oltre il Presidente *Grober*, *Vigoni* Vice-Presidente, *Calderini* Segretario, *Turbiglio* Vice-Segretario, *Budden*, *Cederna* e *Vaccarone*; ed i seguenti 40 Delegati e 38 Subdelegati rappresentanti 22 Sezioni, *Bertetti*, *Cavalli* Erasmo, *Cibrario*, *Corrà*, *Defilippi*, *Devalle*, *Franchi-Verney*, *Gonella*, *Rey* Guido, *Vallino*, *Zanotti-Bianco*, *Alessio*, *Mattirolo*. *Novarese*, *Sciorelli* (Torino); *Toesca di Castellazzo*, *Hatz*, *Marchisio*, *Ramelli*, *Ricci* (Varallo): *Forti*, *Agostini*, *Minerbi* (Firenze); *Guglielmazzi*, *Bazetta* (Domodossola); *Del Prete*, *Di Montemayor*, *Martorelli* (Napoli); *Bozzalla*, *Camerano*, *Prario* (Biella); *Pesenti*, *Nievo* (Bergamo); *Garbarino*, *Strambio*, *Zoppi*, *De Sanctis*, *Martinori*, *Pisetzki* (Roma); *Banfi*, *Bignami-Sormani*, *Fontana*, *Magnaghi* Carlo, *Origoni*, *Rümmele*, *Baietta*, *Castelli*, *Gerli*, *Reali* (Milano); *Bianchi*, *Casana*, *Gabardini* (Verbano); *Rambaldi* (Bologna); *Capettini*, *Cottini*, *Monti*, *Secondi* (Brescia); *Brentari*, *Brunialti*, *Da Schio*, *Bertagnoni*, *Vigolo* (Vicenza); *Passerino* (Catania); *Bernasconi*, *Ostinelli* (Como); *Nuvoli*, *Raimondo* (Pinerolo); *Carrara-Zanotti* (Ligure); *Fantini*, *Sala* (Lecco); *Aymonino*, *Emprin* (Savona); *Lanza* (Palermo); *Jesurum*, *Testolini*, *Tiepolo* (Venezia); *Pagani-Cesa*, *Miari-Fulcis* (Belluno). In tutto 85 presenti.

Scusano la loro assenza *Perrucchetti* Vice-Presidente, *D'Ovidio*, *Palestrino*, *Pelloux* e *Rey* Giacomo del Consiglio Direttivo; *Denza* (Napoli), *Porro* (Cremona), *Timosci* (Genova).

1° *Verbale dell'Assemblea 11 gennaio 1891.*

Viene approvato senza lettura e senza discussione, essendo stato pubblicato nella Rivista di gennaio 1891 a pag. 32 e seg.

2° *Relazione della Presidenza.*

Il Presidente dà lettura di una particolareggiata relazione sulle condizioni del Club, la quale Relazione viene inserita come allegato al presente verbale (I).

3° *Bilancio consuntivo 1890 e Relazione dei Revisori dei conti.*

Su proposta di Emprin, essendo già stato pubblicato nella Rivista e poi anche distribuito ai presenti il conto 1890 con tutte le spiegazioni ed illustrazioni, non si fa nè discussione, nè votazione particolareggiata articolo per articolo, categoria per categoria: ma si apre senz'altro il campo alle osservazioni che fossero per farsi dai Delegati.

Essendosi chieste da taluni spiegazioni sul Rifugio Sella al Viso, il Presidente accenna come, giusta il contratto stipulato, metà dell'importo dei lavori di ricostruzione e riparazione fosse da pagarsi ad opera finita, e metà dopo il collaudo. Il lavoro essendo stato finito, la prima metà fu già pagata; appena eseguito il collaudo, che venne affidato al nostro egregio collega dott. Bernardi, di Casteldelfino, che cortesemente se ne incaricò, verrà pagato il saldo. Intanto dà la parola al dott. Vallino, che già ebbe recentemente a visitare il rifugio, perchè dia all'Assemblea più precisi ragguagli sull'opera compiuta.

Vallino dice che l'opera gli parve lodevole, buona e sicura la copertura del tetto, buona anche la muratura, tenuto conto delle condizioni in cui questa venne costrutta e specialmente della mancanza di buona sabbia. Raccomanda poi che venga data una chiave del rifugio a tutte le guide della regione.

Presidente ringrazia Vallino degli schiarimenti e promette che si terrà conto della sua raccomandazione. Coll'occasione riferisce circa il Rifugio Eugenio Sella, recentemente inaugurato al Weissthor, ricordando come la signora Fara-Sella abbia per tale opera largite ben tremila lire, e aggiungendo che essa ha offerto ancora altri fondi e oggetti per l'arredamento della capanna. Propone, e l'Assemblea delibera per acclamazione, un voto di plauso alla munifica signora.

Da Schio osserva che la capanna costruenda sulla Punta Gnifetti è destinata anche a funzionare da osservatorio. Altre forze, oltre quelle del Club, grazie alla accennata destinazione, dovrebbero concorrere alla sua erezione. Raccomanda che si diffonda la conoscenza dello scopo scientifico cui mira eziandio l'erigendo rifugio, e l'importanza che il medesimo potrebbe assumere.

Presidente risponde che il Consiglio terrà conto della raccomandazione del collega Da Schio.

Non essendovi altre osservazioni, il Presidente dà la parola a Gonella perchè legga la relazione dei Revisori dei conti (allegato IV), e quindi, sulle conformi conclusioni della medesima, il conto consuntivo del 1890 (all. III) viene approvato all'unanimità.

4° *Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como, Roma, " che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il Congresso " Alpino e nella località dove questo avrà luogo. "*

Vigoni crede che il numero rilevante degli intervenuti all'attuale Assemblea costituisca la miglior giustificazione della proposta delle Sezioni Lombarde. Tuttavia, poichè vennero fatte obbiezioni e manifestati timori di eventuali inconvenienti, egli appoggia e presenta un emendamento più radicale, stato proposto dal nostro Presidente. In sostanza lo spirito della proposta delle Sezioni Lombarde era di assicurare in fatto una numericamente più equa rappresentanza delle Sezioni nelle Assemblee dei Delegati. Ora un tale risultato lo si raggiungerebbe meglio ancora, deliberando invece che i Delegati presenti di una Sezione cumulino i voti degli assenti. Ne verrà quindi che basterà che una Sezione mandi anche un solo delegato perchè essa sia sicura di avere una rappresentanza numericamente completa, come se intervenissero all'Assemblea tutti i Delegati che le spettano.

Da Schio approva l'emendamento; ma trova che, se esso provvede alla rappresentanza numerica, non provvede però alla rappresentanza delle idee; poichè un delegato per Sezione non potrà avere il corredo delle idee che avrebbero tanti delegati per ogni Sezione.

Vallino trova che si tratta di una questione che non è all'ordine del giorno e che perciò non si può discutere.

Presidente osserva che la proposta Vigoni costituisce un *emendamento* della proposta delle Sezioni Lombarde, e come tale si può discutere e votare, senza uopo che essa sia stata precedentemente posta all'ordine del giorno.

In ogni caso, qualora la si volesse anche considerare come una proposta nuova, secondo l'art. 11 del Regolamento, essa potrebbe tuttavia essere svolta e presa in considerazione, rinviandone la votazione ad un'altra Assemblea.

Brentari ritiene che la proposta Vigoni non sia un emendamento; riconosce tuttavia che essa non è in contraddizione colla proposta delle Sezioni Lombarde.

Bignami-Sormani si chiarisce favorevole all'emendamento proposto. Egli era sempre stato contrario alla primitiva riforma proposta. Lo preoccupavano gli inconvenienti che potevano nascere nel caso che le assemblee dovessero tenersi in località disadatte. Senza contare la impossibilità in cui talvolta potremmo trovarci di tenere l'Assemblea contemporaneamente al Congresso.

Ritiene quindi, nè conveniente, nè necessario di vincolarci a fare, con un articolo di Statuto, quanto in ogni caso ed a seconda delle circostanze potrà essere fatto liberamente.

Vigoni, a proposito dell'obbiezione mossa da Da Schio, osserva che con la sua proposta non si tratterebbe punto di dare un solo delegato per Sezione. Le Sezioni continuerebbero ad avere e ad inviare possibilmente tutti i loro delegati come per il passato; ma, qualora tutti non potessero intervenire, il delegato od i delegati presenti di ciascuna Sezione disporrebbero anche del voto degli assenti.

Turbiglio, a questo punto, parendogli che diversi Delegati non sappiano rendersi ragione dell'emendamento proposto, crede opportuno — persuaso con ciò di non venir meno ai riguardi dovuti ai colleghi del Consiglio — di fornire alcuni schiarimenti circa la genesi del proposto emendamento, confidando che essi valgano a dissipare ogni dubbiezza col rivelare l'intimo nesso e la perfetta concordanza tra l'emendamento Vigoni e la primitiva proposta delle Sezioni Lombarde. Riferisce, quindi come nella solita adunanza che il Consiglio Direttivo tiene alla vigilia di ogni Assemblea, sebbene non siasi riputato conveniente di addivenire a decisioni formali e collettive di fronte all'esiguo numero dei Consiglieri presenti (sei in luogo di quindici), vi fu nondimeno una ponderata discussione ed uno scambio di idee sul grave e delicato argomento portato all'ordine del giorno dell'odierna Assemblea.

In questa discussione si posero da un lato in rilievo i vantaggi della proposta delle Sezioni Lombarde ed il concetto sostanziale al quale essa era ispirata, di agevolare cioè alle singole Sezioni il mezzo di avere nelle Assemblee la più completa possibile rappresentanza che loro spetti in diritto. D'altro canto emersero gli ostacoli e le difficoltà che si opponevano all'attuazione della proposta stessa e gli inconvenienti a cui avrebbe potuto dar luogo l'obbligo di far ogni anno circolare un'Assemblea col Congresso. Si ventilò quindi l'idea di studiare se lo scopo che le Sezioni Lombarde si proponevano non fosse raggiungibile per una via diversa.

Entrato il Consiglio in tale argomento, il Presidente chiese se per avventura il detto scopo non si poteva conseguire accordando ai delegati presenti in un'Assemblea la facoltà di cumulare il voto dei delegati assenti della stessa Sezione; sicchè ogni Sezione, colla presenza anche di un solo delegato, avesse sempre assicurata in fatto quella somma di voti e di influenza che le spetterebbe in diritto.

Questa idea parve buona, e penetrò nell'animo di tutti la convinzione che forse essa racchiudesse il migliore degli emendamenti alla proposta delle Sezioni Lombarde, in quanto, eliminando l'obbligatorietà delle peregrinazioni dell'Assemblea, diminuisse in pari tempo i maggiori inconvenienti, pur assicurando, in modo fors'anche più completo ed efficace, la riuscita dello scopo cui sostanzialmente miravano i promotori della riforma, di guarentire cioè col fatto, non meno di quello che era guarentita in diritto, l'equa rappresentanza di ogni Sezione in ogni Assemblea.

Non ostante queste spiegazioni, persistendosi da taluni delegati a sostenere che la proposta Vigoni non costituisca un emendamento di quella delle Sezioni Lombarde, Magnaghi Carlo, all'intento di trovare un terreno su cui sia possibile l'accordo di tutti, propone un altro emendamento alla proposta delle Sezioni Lombarde nel senso che, in luogo di rendere obbligatoria la circolazione dell'Assemblea dei Delegati contemporaneamente al Congresso, si esprima soltanto il voto che venga mantenuta la consuetudine di tenere dette adunanze all'epoca e nel luogo del Congresso sempre quando ragioni di opportunità non vi si oppongano.

Capettini propone che si voti sulla proposta delle Sezioni Lombarde.

Secondi associasi a Capettini.

Bertetti appoggia l'emendamento Vigoni.

Calderini presenta il seguente ordine del giorno: " L'Assemblea dei Delegati " prende in considerazione la proposta che i Delegati di una Sezione presenti " all'Assemblea abbiano il diritto di votare anche per i Delegati della stessa " Sezione assenti e manda al Consiglio Direttivo di ripresentare tale proposta " per la sua approvazione nella prossima Assemblea, a senso dell'art. 11 del " Regolamento vigente, e passa all'ordine del giorno. „

Cederna appoggia l'emendamento Vigoni. I Delegati che vi sembrano avversi — egli dice — debbono risalire al perchè della proposta delle Sezioni Lombarde; quando ciò facciano, non possono aver difficoltà di votare l'emendamento presentato, che la migliora, elimina inconvenienti riconosciuti veri, e raggiunge nella sostanza lo stesso scopo. Un contegno diverso a suo avviso non sarebbe giustificabile.

Vigoni ricorda che fu uno dei promotori della proposta delle Sezioni Lombarde. Se ora egli aderisce ad un emendamento che esclude la obbligatorietà della circolazione dell'Assemblea all'epoca dei Congressi, e se ne fa anzi proponente, non è certo per contraddirsi; ma invece perchè crede che tale emendamento migliori la proposta delle Sezioni Lombarde, mantenendola nel suo spirito e scopo essenziale.

Brentari ritiene che colla votazione della proposta Vigoni non possa essere pregiudicato l'emendamento proposto da Magnaghi che può coesistere benissimo con quella proposta. Seguendo tale concetto, propone che all'ordine del giorno Calderini (formula della proposta Vigoni) si faccia l'aggiunta dell'emendamento Magnaghi così concepita:

" .... raccomandando che continui possibilmente la consuetudine di tenere " una delle Assemblee dei Delegati in occasione del Congresso. „

Continuasi alquanto a discutere se la proposta Vigoni sia o meno emendamento: Emprin ed altri chiedono la votazione per divisione dell'ordine del giorno Calderini-Brentari.

Finalmente chiesta e dichiarata la chiusura della discussione, il Presidente pone ai voti l'ordine del giorno Calderini-Brentari, separandone le due distinte parti che lo compongono.

Entrambe vengono approvate per alzata e seduta a grandissima maggioranza.

Non essendovi ulteriori comunicazioni da fare all'Assemblea ed essendo esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Il Vice-Segretario Generale
Avv. Francesco Turbiglio.

I.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
sulle condizioni del Club nel 1890-91.

Egregi Colleghi,

Nell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Roma il giorno 11 luglio 1890 venne manifestato il desiderio che la relazione sulla gestione finanziaria fosse stampata e distribuita ai Delegati insieme col bilancio consuntivo e coll'ordine del giorno, affinchè i Delegati stessi potessero venire alla seduta dell'Assemblea pienamente informati sulle diverse partite del conto, e fossero così in grado di apprezzarle e discuterle con perfetta cognizione di causa. Ossequente a tale giustissimo desiderio, la presidenza ha pubblicata nella " Rivista „ e trasmessa in circolare ai signori Delegati, unitamente al conto dell'esercizio 1890, una succinta scrittura contenente i principali ragguagli che valessero a dar ragione delle cifre registrate nei singoli articoli attivi e passivi del consuntivo presentato. Mi giova sperare che le spiegazioni così fornite sulla gestione finanziaria dell'anno passato possano bastare ad una sufficiente conoscenza del modo come essa venne condotta e dello stato presente delle finanze sociali, così che io mi tenga dispensato dal dirne altro in questa mia relazione, la quale perciò si ridurrà ad un breve sommario degli atti più notevoli dell'amministrazione sociale, dei risultati principali dell'attività collettiva e individuale, diretta a conseguire il molteplice scopo della nostra istituzione, delle notizie infine concernenti il movimento delle Sezioni e dei soci.

Lavori della Sede Centrale.

Seguendo in tutto l'ordine già tenuto nelle precedenti mie relazioni, comincierò col darvi contezza di alcune opere, che formarono e formano oggetto di provvedimenti e di studi per la vostra amministrazione centrale. L'opera principale e più interessante a cui presentemente attenda il Club Alpino Italiano, opera alla quale sono rivolti gli occhi di tutti gli Alpinisti, e con essi quelli di tanti insigni cultori delle scienze naturali, è senza dubbio la *Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa*. La spesa per l'esecuzione di questo lavoro fu prevista, come certamente ricorderete, in L. 15,000 circa; e questa somma, col frutto delle sottoscrizioni e coi due stanziamenti, di complessive lire 7000, fatti sui bilanci 1890 e 1891 della Sede Centrale, già venne raccolta. Anche a questa grandiosa e ardita impresa del nostro Club, come ad ogni altra che torni di vantaggio e decoro alla patria, vollero concorrere, colla consueta larghezza, i nostri Augusti Sovrani, confermando così ancora una volta la loro simpatia verso il nostro sodalizio e il loro alto interesse per l'utile azione che esso spiega nel campo educativo, scientifico ed economico della nazione. Le ripetute e costanti prove di benevolenza e di favore che le Loro Maestà il Re e la Regina si compiacciono di dare al Club Alpino Italiano, sono per esso titolo potentissimo alla pubblica estimazione e arra sicura di prospero avvenire.

Nell'Assemblea di gennaio il compianto collega Alessandro Sella già vi ha dato minuti ed estesi ragguagli su quanto la Commissione incaricata della costruzione del rifugio aveva fatto nell'estate scorsa e su quanto si proponeva di fare quest'anno. Ora i lavori sono a buon punto e per l'anno venturo, se la stagione sarà propizia, sperasi che saranno compiuti.

Il *Rifugio Quintino Sella al Monviso* aveva urgente e assoluto bisogno di importanti restauri. La parte antica di questo edificio, per difetto sopratutto di costruzione, era completamente rovinata, sconquassato e divelto il tetto, i muri guasti e cadenti: occorreva pertanto ricostruire addirittura questi e quello. Ne venne affidato l'incarico all'egregio avv. Francesco Turbiglio, il quale provvide alla bisogna con premura e competenza meritevoli d'ogni elogio. L'imprenditore Perotti garantì per cinque anni il tetto rifatto e per dieci anni i muri ricostruiti.

Le *corde* destinate ad agevolare la scalata del *Cervino* dal versante italiano in alcuni tratti mancavano, in altri erano in pessime condizioni, tanto che le ascensioni erano oramai pressochè impossibili dal lato d'Italia. Anche qui urgeva provvedere; e apposita Commissione curò che le corde necessarie fossero rinnovate e rimesse nei luoghi opportuni.

Alcuni restauri vennero eseguiti al tetto del *Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.*

Secondo il consiglio del collega dott. Vallino, vennero *assicurati* contro i danni dell'incendio e del fulmine i tre *Rifugi*, Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, Quintino Sella al M. Viso e Quintino Sella al Monte Bianco, appartenenti alla Sede Centrale. L'assicurazione venne fatta, per un complessivo valore di L. 22000, presso la Società Reale di Assicurazione Mutua, avente sede in Torino, al tenue prezzo di una lira per ciascun migliaio di valore assicurato. L'esempio venne tosto seguito dalla Sezione di Torino per le sue numerose capanne, e sarebbe opportuno che fosse parimente imitato da ogni altra Sezione, perchè con una spesa tenuissima riesce assicurato contro possibili danni quanto forma il patrimonio principale della nostra Società.

Lavori sezionali.

Ma la vita e l'attività del Club stanno essenzialmente nelle Sezioni, alle quali spettano in modo più particolare l'iniziativa e la cura di tutte quelle opere ed imprese, che sono dirette a svolgere ed estendere, sopratutto nei rispettivi distretti, la benefica azione dell'alpinismo, in tutte le svariate sue manifestazioni. E la maggior parte delle Sezioni, con lodevole costanza, persevera in quella feconda operosità, che già diede tanti utili risultati, e che valse a collocare la nostra istituzione tanto alto nella stima e nel favore dei più, da un capo all'altro d'Italia. Darò un breve cenno dei lavori da esse compiuti in quest'ultimo anno, nonchè di quelli che sappiamo iniziati o in istato di definitivo progetto.

Sezione di Torino. — Per cura della Sezione di Torino fin dal settembre dell'anno scorso venne ultimata la costruzione del Rifugio di Pera Ciaval, a 2600 metri di altezza, nel vallone d'Arnas, in fondo alla valle d'Usseglio. Il Comune di Usseglio ha concesso gratuitamente il terreno e offerto alcune piante di larice per i lavori in legname. Questo nuovo rifugio venne inaugurato nei giorni 28 e 29 giugno di quest'anno da una numerosa comitiva di soci, che di là si spinse fino alla vetta della Croce Rossa (3567 m.), facendo una delle tante ascensioni, a cui il rifugio stesso è destinato. — Sul Colle del Gigante furono compiuti i lavori per l'unione delle due capanne, le quali ora ne formano una sola, entro cui venne collocata una lapide a ricordo della famosa notte che vi passò S. M. la Regina fra il 16 e il 17 agosto del 1888. — Nei dintorni di Courmayeur vennero opportunamente qua e là piantati parecchi pali indicatori delle vie alle principali passeggiate. — Presso la Sezione di Torino si è poi istituita, con felicissimo pensiero, una Palestra ginnastica-ricreativa, con sede presso la stazione alpina sul Monte dei Cappuccini, alla quale possono iscriversi tutti i soci del C. A. I. mediante pagamento di un tenue contributo. I locali della palestra furono stupendamente messi in ordine e addobbati per cura e a spese di soci generosi, il cui numero supera già il centinaio. È questo un vero luogo di delizie per i colleghi residenti in Torino. — Altri lavori vennero eseguiti quest'anno dalla benemerita ed instancabile Sezione di Torino. Ad agevolare l'ascensione del Monte Bianco da Courmayeur, per il ghiacciaio del Dôme e la cresta che dall'Aiguille de Bionassay va al Dôme du Goûter e alla suprema vetta, fu eretto un rifugio, all'altitudine di circa 3200 metri, alle falde del fianco orientale dello sprone dell'Aiguille Grise, a un'ora e mezzo a monte del Chaux des Pesses. — Nello stesso gruppo del Monte Bianco verranno restaurati i rifugi delle Grandes Jorasses e del Triolet. — Furono interamente cambiate le corde che servono ad agevolare la salita al Dente del Gigante. — A facilitare il passaggio dal Rifugio Vittorio Emanuele, in Valsavaranche, a Ceresole Reale, per il Colle del Ciarforon, venne pure collocata una corda sul versante dell'Orco, a monte del ghiacciaio di Broglio. — Fu votato un concorso di L. 500 per ampliamenti alla cantina sul Colle del Teodulo; e furono infine deliberati alcuni lavori di accomodatura al Rifugio Gastaldi, al Crot del Ciaussinè, sopra Balme d'Ala. — Non parlo delle numerose escursioni sociali, che si ripeterono con crescente buon successo; non della mostra campionaria permanente di piccole industrie alpine, che va sempre aumentando nei magnifici locali del Monte dei Cappuccini; nè infine del continuato concorso, che la Sezione di Torino presta nelle spese per la Scuola delle piccole industrie stesse, la quale venne da due anni istituita in Sampeire nella valle Varaita per cura del Comizio agrario di Saluzzo. Aggiungerò soltanto l'espressione d'un desiderio, che è certamente in tutti i soci del Club, ed è quello di veder fra poco pubblicata l'ultima im-

portantissima parte della *Guida delle Alpi Occidentali*, cura speciale e lavoro eccellente degli egregi e benemeriti colleghi Martelli e Vaccarone.

Sezione di Varallo. — La Sezione Valsesiana fece alcuni restauri alla Capanna Gnifetti presso il Colle del Lys al Monte Rosa, e, in unione colla vicina consorella Ossolana, condusse a termine la tanto desiderata costruzione del nuovo Rifugio Eugenio Sella al Weissthor, che fu inaugurato l'altro ieri (29 agosto) da una eletta comitiva di nostri colleghi. Questo rifugio è destinato ad agevolare assai le comunicazioni dirette fra Macugnaga e Zermatt. Accennando a questi due lavori della Sezione di Varallo, è debito di giustizia rendere omaggio di encomio agli egregi soci cav. Carlo e cav. Angelo Rizzetti, per il generoso concorso di opera e di denaro da essi recato al loro compimento; come è debito di giustizia e di gratitudine ricordare qui anche una volta lo splendido atto di munificenza della esimia signora Paolina Fara-Sella, inscritta nella Sezione di Varallo, che per la costruzione del rifugio Eugenio Sella fornì il larghissimo contributo di 3000 lire, e ora largì un nuovo fondo di L. 500 e diversi oggetti per l'arredamento del rifugio stesso. Per cura della stessa Sezione Valsesiana venne pubblicato, in un volume di 200 pagine, un prezioso lavoro del rimpianto socio dott. Giovanni Giordani *Sulla colonia tedesca di Alagna Valsesia e sul suo dialetto*, e venne inoltre pubblicata una pregevole *Guida della Valsesia*, lavoro coscienzioso e diligente del socio Federico Tonetti, quanto modesto, altrettanto infaticabile e benemerito illustratore di sua valle.

Sezione Verbano. — La simpatica e attivissima Sezione, di cui siamo ospiti festeggiati, ci farà gustare di questi giorni le dolci, fresche e limpide acque, che essa dalla sorgente più vicina condusse con appositi tubi al ricovero del Pian Vadàa, e ci guiderà per il sentiero Bove, recentemente aperto nella roccia, che dalla cima della Zeda, sempre per cresta, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza, con un percorso di circa cinque chilometri. Essa ci mostrerà inoltre i suoi rifugi, i suoi indicatori e segnavie, e sopratutto quei lavori di rimboscamento, che formano il suo vanto principale e una delle opere più meritorie, onde va meritamente lodata sopra ogni altra questa esemplare Sezione del Verbano.

Sezione di Milano. — La Sezione Milanese, sempre lodevolmente operosa anch'essa, costruì una nuova Capanna Cecilia, vicina alla antica divenuta troppo angusta, in valle di Preda Rossa, a circa 2560 metri, fornendola di tutto il necessario per renderne l'uso comodo e gradito il soggiorno. Una ricopertura di cartone-cuoio è stata applicata al tetto in legno della Capanna Badile, per meglio ripararlo dalle intemperie. Con nuovo tetto in legno, sovrapposto a quello già esistente, venne coperta la Capanna Marinelli al Monte Rosa, sopra Macugnaga, e fornita di coperte in pelle di montone. Al rifugio ai Roccoli Lorla furono fatti molti restauri e nuovi lavori di ampliamento, e se ne completò la mobilia, mediante dodici brande in ferro, con relativi materassi e guanciali e con biancherie, stoviglie e suppellettili d'ogni specie, tanto da giustificare affatto la denominazione di “ una piccola reggia per alpinisti „, colla quale questo splendido rifugio venne qualificato dall'egregio segretario della Sezione, nel suo ultimo diligente rapporto all'assemblea dei soci. Nè può essere passato sotto silenzio che in questa piccola reggia, perchè nulla vi manchi, la Sezione stessa esercita servizio di osteria, nei tre mesi di luglio, agosto e settembre, col mezzo di un custode stipendiato. — Alcuni ristauri furono fatti alla Capanna Milano all'Ortler e alla Capanna Cedeh; fu provvisto di brande il Ricovero di Val Biandino al Pizzo dei Tre Signori, e tracciato un sentiero per agevolare la salita al Pizzo stesso. — Incominciata l'anno scorso, venne ultimata di recente e inaugurata il 16 agosto la nuova Capanna Dosdè, in valle Vermolera, a metri 2850. Questo rifugio, merito principale dell'egregio collega Antonio Cederna, promotore e direttore dei lavori, è destinato a richiamare l'attenzione e lo studio degli alpinisti sopra un importante gruppo di montagne poco noto, e ad agevolare il passaggio fra val Grosina, val Viola, val di Poschiavo e valle di Livigno. — Anche l'opera di rimboscamento, nella quale la Sezione di Milano si è pur messa con lodevole premura, fu continuata con buon successo sui pendii di val Fontana, mediante il concorso del Comitato Forestale di Sondrio e la cooperazione dell'ispettore cav. Fanchiotti, che tanto già erasi adoperato per quest'opera utilissima presso la Sezione Verbano. — Non dirò di molti altri lavori eseguiti e progettati, che attestano tutti in modo luminoso la svariata operosità della Sezione Milanese; non posso però tacere del Dizionario Alpino, al quale attesero con mirabile cura gli ottimi colleghi ing. Bignami-Sormani e ing. Scolari, il primo compilando quello delle cime dei monti d'Italia, in numero di circa 3500, il secondo ordinando

quello delle valli Lombarde. — Onore dunque alla prima Sezione Lombarda, degna emula della consorella di Torino, come per numero di soci e potenza di mezzi, così per vero e schietto sentimento alpinistico ed inesauribile attività sociale.

Sezione di Como. — La Sezione di Como ha fissato il luogo per la costruzione d'una sua capanna nell'alta valle del Livo, in riva al lago di Darengo, a 1778 m. Sono già avviate le pratiche per il più sollecito compimento dei lavori.

Sezione di Lecco. — Ad utilissimi lavori alpini attende pure la Sezione di Lecco, e fra gli altri, ad un progetto di capanna presso la cima del Resegone, da intitolarsi al rimpianto Stoppani, a tracciamento di sentieri sulle Prealpi Lecchesi, a indicazione di quote altimetriche, ad una cronaca della Sezione, ad una Guida del suo distretto, ad una raccolta dei più importanti fatti geologici delle sue montagne: tutti lavori degni d'una Sezione risorta a vita rigogliosa, dei quali affrettiamo col desiderio il compimento.

Sezione di Bergamo. — Della Sezione di Bergamo già ho accennato nella mia relazione dell'anno passato ai lavori di restauri e alle rifornitura, con cui rese più comodo il rifugio di Barbellino e il suo sentiero d'accesso. Della stessa Sezione giova pur ricordare i sentieri eseguiti per facilitare la visita alle famose cascate del Serio e del Brembo; nè è fuor di luogo accennare fin d'ora al progetto di un nuovo e più comodo rifugio, che, considerata l'insufficienza della Baita della Brunone, si ha in animo di costruire in posizione opportuna, per agevolare l'ascensione del Redorta.

Sezione di Brescia. — Per opera della pur sempre attiva Sezione di Brescia, fu compiuta testè e inaugurata il 24 di questo mese una nuova capanna al Lago Rotondo di Baitone, all'altezza di metri 2437. L'erezione di questo importante rifugio è merito speciale del socio avv. Prudenzini, infaticabile esploratore e illustratore dei monti di sua val Camonica, al quale dobbiamo essere grati per codesta opera utilissima. Speriamo inoltre che presto sarà per sorgere, ancora nel gruppo interessantissimo dell'Adamello, e precisamente inv al d'Avio, al Laghetto Venerocolo, un'altra capanna, di cui già venne allestito il progetto.

Sezione di Vicenza. — Già nella relazione dell'anno passato si era fatto cenno della Casina eretta sul M. Summano dalla Sezione di Vicenza. Questo villino degli alpinisti vicentini, che fa degno riscontro ai Roccoli Lorla della Sezione Milanese, venne fornito d'acconcio arredamento e provveduto pure di un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso. Non può essere dubbio che questa casina, mentre riuscirà gradita meta di escursioni sociali o di riunioni dei soci di Vicenza, in ogni stagione dell'anno, attirando su quel monte popolarissimo numerose comitive, anche di estranei al Club, varrà a diffondere sempre più fra le popolazioni di quella regione il sentimento dell'alpinismo. Al quale scopo servirà non meno il lodevolissimo saggio di rimboscamento, che nel terreno circostante alla Casina già fu ottimamente iniziato con 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero. Sarà codesto un efficace esempio ai Comuni e ai privati di quella Provincia; e così possa presso tutte le nostre Sezioni intraprendersi con ardore una generosa crociata per la conservazione e la rinnovazione di tanti boschi tutelari della sicurezza, dell'igiene e dell'economia. — Ad un altro genere di lavori, i cui vantaggi furono già più volte dimostrati ed ai quali il vostro Consiglio Direttivo ebbe già ad eccitare vivamente le Sezioni, sta ora pure attendendo con intelligente cura la Sezione Vicentina: voglio dire alla collocazione di indici e alla segnatura di sentieri sui suoi monti e particolarmente su quelli di Schio e presso le stazioni estive di Recoaro e di Asiago. — Ed un'altra opera ancora, quant'altra mai utile e desideratissima, sarà fra breve nuova impresa di questa operosa Sezione, ed è una Capanna Vicenza nelle Alpi Bellunesi, fra le quali venne prescelto, come località più propizia, il dorso dell'Antelao, nel gruppo delle Dolomiti Cadorine. Così sarà merito della Sezione di Vicenza se presto vedremo esaudito il voto, che una nostra capanna sorga finalmente in quella interessante regione delle nostre Dolomiti.

Sezione di Bologna. — Anche la Sezione di Bologna diede opera a collocare tabelle indicatrici sul suo Appennino, interessandovi opportunamente parecchi Comuni, e nelle località più elevate ed importanti provvede inoltre a segnare le quote altimetriche, che riusciranno di grande interesse a chi percorrerà quella zona montuosa. E a complemento di questi lavori, diretti ad agevolare la conoscenza del suo bellissimo distretto, verrà, per cura di quella Direzione Sezionale, pubblicato un regolamento per l'istituzione di guide patentate per l'Appennino Bolognese, a somiglianza di quelli di parecchie altre Sezioni alpine.

Sezione Ligure. — Sotto gli auspici e per cura ed a spese della Sezione di Genova verrà prossimamente pubblicata una interessante *Guida dell'Appennino Ligure e delle sue adiacenze* dovuta al socio Giovanni Dellepiane, membro benemerito di quella Direzione sezionale. Questa desideratissima Guida avrà il suo posto d'onore presso a quella dell'Appennino Bolognese, che è vanto della Sezione di Bologna.

Sezione di Firenze. — Una particolare menzione merita pure fin d'ora l'ardita impresa progettata dai pochi ma operosi soci appartenenti alla Stazione di Lucca della Sezione di Firenze, che sono i signori Juon, De Santi, Luigi Scala e Alamanno Barsi. De Santi ideò, e i suoi egregi colleghi raccolsero l'idea, di costruire una comoda scala che, movendo dal viottolo aperto attorno alla Cintura del Procinto, nelle Alpi Apuane, giungesse fino alla vetta, che è di difficilissimo accesso, e che fu toccata una sola volta dagli ingegneri Bruni e Dinelli prima che fossero iniziati i lavori della scala. La quale dovrà vincere un'altezza di 182 metri, quasi tutti lungo la roccia di calcare dolomitico a pareti verticali, che forma la così detta Torre di Procinto, la cui calotta misura una superficie di circa due ettari di terreno, coperto da un prato naturale e da una folta macchia di alberelli di acero, carpino, faggio, nocciuolo selvatico e frassino. Dal vertice roccioso, che si eleva ancora sopra il praticello, si estende un panorama meraviglioso, dalle vette della catena Apuana al mare. Sulla cima poi verrà ampliata la grotta che vi esiste, per formarne un luogo di rifugio; e sarà inoltre effettuata una estesa piantagione di abetine, tanto sulla vetta, quanto sulla Cintura e lungo il sentiero del Callare. I lavori compiuti ed in corso recarono già un notevole aumento di visitatori nel gruppo del Procinto, che ora, grazie agli sforzi della Stazione di Lucca, è il più frequentato delle Alpi Apuane, mentre poco tempo addietro era quasi sconosciuto. Meritano pertanto caldi elogi quei benemeriti nostri colleghi per l'opera assidua, con cui seppero già far conoscere ed apprezzare le tante bellezze della loro regione, come meritano di essere secondati e sorretti i loro sforzi generosi nel compimento dell'ardua impresa, in cui ora sono impegnati, mediante il concorso specialmente di tutte quelle Sezioni, a cui appartiene il bellissimo gruppo delle Alpi Apuane.

Sezione di Roma. — Della Sezione di Roma è superfluo che io ricordi le splendide ed affettuose accoglienze fatte agli alpinisti accorsi al xxii Congresso, perchè l'eco di quelle feste indimenticabili è ancor vivo nell'animo di quanti ebbero la ventura di prendervi parte; ed è ugualmente superfluo che io richiami ora alla vostra memoria il ricordo dei lavori nello scorso anno compiuti da quella carissima Sezione, perchè nessuno di noi ha certamente dimenticato nulla, nè della stupenda Guida della Provincia di Roma, lavoro colossale dell'infaticabile cav. Abbate, nè della Vedetta Appenninica sul Gianicolo, nè del Rifugio alla Maiella. La Sezione Romana, non affaticata ma rinvigorita dalla mole dei recenti lavori compiuti, nella coscienza delle proprie forze e della propria grandezza anela e si prepara a nuovi trionfi, che la rendano sempre più salda e sicura in quel posto elevato, che per tanti titoli seppe acquistarsi, fra le prime Sezioni del Club Alpino Italiano.

Sezione di Palermo. — Anche nell'estrema Sicilia, nella classica regione dell'Etna, spira un nuovo alito di vita alpinistica. La risorta Sezione Palermitana ha deliberato di pubblicare una Guida della Provincia di Palermo, e sta ordinando nella prossima Esposizione Nazionale una Mostra Alpina, la quale formerà una delle tante attrattive per gli alpinisti, che risponderanno al patriottico appello dei simpatici colleghi Palermitani, intervenendo al xxiv Congresso, chè si terrà, nella prossima primavera, in quella incantevole città della Conca d'Oro.

Sezione di Venezia. — Sono lieto infine di poter chiudere questi brevi cenni sull'attività e sui lavori sezionali, col far plauso alla coraggiosa iniziativa delle due più giovani Sezioni, che da poco entrarono nell'alpinistica famiglia. La Sezione di Venezia promosse e tenne nel maggio di quest'anno una riunione delle Sezioni Venete, coll'intervento della Società degli Alpinisti Tridentini, allo scopo di stabilire un Consorzio Intersezionale, che coll'unione dei mezzi e degli sforzi rendesse più agevole il conseguimento dei molteplici fini della nostra istituzione in quel vasto ed importante distretto delle Alpi Orientali. E fra le altre risoluzioni prese sono degne di menzione quelle concernenti la formazione di una rete completa di tabelle indicatrici e segnavie, la costituzione d'un corpo di guide per le Alpi Venete, colla loro assicurazione contro le disgrazie, la raccomandazione degli alberghi, la compilazione di una Guida generale di quella regione.

Sezione di Belluno. — La Sezione di Belluno, già piena di vita appena nata, sollecita fin d'ora l'ambito onore di ospitare nel 1893 il XXV Congresso degli Alpinisti Italiani. Il modo, in cui è sorta questa nuovissima Sezione, la serietà dei suoi propositi, la sua posizione alle porte di una delle più meravigliose catene delle nostre montagne, di cui son vanto le superbe Dolomiti, lo zelo e le premure di quanti ne dirigono le sorti, tutto ci porge la più sicura guarentigia d'una vita forte e rigogliosa, con grande vantaggio dell'alpinismo italiano, che nelle stupende valli del Bellunese ha aperto un secondo, attraente e per esso quasi nuovo campo d'azione. Alla nuova Sezione i nostri migliori augurii per un prospero avvenire.

Ho finito così la rassegna delle opere principali che furono condotte a termine e di quelle che sono in corso di esecuzione o in progetto, in quest'ultimo tempo, lungo la cerchia delle Alpi e la catena degli Appennini; imperocchè non può essere còmpito mio tener qui parola di quegli altri lavori, ugualmente importanti, che, ad illustrazione di tanta parte delle Alpi comuni, vennero eseguiti e progettati da due Società sorelle alla nostra, delle quali pensiamo di non offendere la dignità ed il sentimento di indipendenza, se amiamo tenerle quasi in conto di naturale complemento del Club Alpino Italiano. Aggiungerò dunque soltanto che la Società Alpina Friulana e quella degli Alpinisti Tridentini cooperarono anch'esse, come sempre, col nostro Club a tenere alta la bandiera dell'alpinismo italiano, con ogni sorta di utili e lodevolissime imprese, per le quali rechiamo ad esse il nostro plauso e la nostra ammirazione.

Lavori e ascensioni principali di soci.

Dai principali lavori delle Sezioni passando ora a quelli più importanti dei Soci io dovrei discorrere di moltissimi, che meriterebbero una larga ed onorevole menzione; ma l'ampiezza del soggetto mi porterebbe assai troppo lontano e oltre i limiti che mi sono concessi e dalla strettezza del tempo e dall'indole stessa di quest' annuale relazione, la quale deve restringersi ad un compendio od indice soltanto dei fatti e delle cose più notevoli del Club. Mi limiterò dunque anche qui ad un cenno rapido e breve dei più ragguardevoli lavori e delle ascensioni principali dei nostri soci.

A Vittorio Sella e a Domenico Vallino dobbiamo la pubblicazione di un *Album* stupendo, nel quale sono magistralmente riprodotte e descritte le principali attrattive e le cose più interessanti di quell'incantevole angolo delle nostre Alpi, che è Gressoney, nell'alta valle del Lys. — Dello stesso Vittorio Sella abbiamo una nuova collezione di meravigliose fotografie, che riproducono ed illustrano la catena centrale del Caucaso, le sue cime, i ghiacciai, le foreste, gli abitanti. È superfluo aggiungere parole di elogio per l'opera di questo nostro egregio collega, i cui meriti singolarissimi sono giustamente apprezzati in Italia e fuori, dovunque si ha un culto per l'alpinismo, per l'arte e per la scienza: dirò solo, per debito di giustizia e di gratitudine, che Vittorio Sella, coi suoi magnifici lavori, onorando se stesso, onora altamente il Club Alpino Italiano, di cui è vanto e decoro.

Una pregevole raccolta di vedute fotografiche della Valsavaranche forma un nuovo titolo di lode per due giovani alpinisti della Sezione di Milano, i fratelli Gio. Battista e Giuseppe Origoni, dei quali già nella mia relazione dell'anno passato fui lieto di segnalare il valore alpinistico, per le molte importanti ascensioni da essi felicemente compiute in Val d'Aosta. Auguriamo di gran cuore a questi giovani campioni dell'alpinismo italiano una felice continuazione dell'opera così bene incominciata.

Ottone Brentari, l'infaticabile illustratore delle Alpi Venete, ha recentemente pubblicato il primo volume della sua *Guida del Trentino*. Non discorro nè dell'importanza e del valore di questo lavoro, nè dei meriti del suo autore; poichè non vi può essere fra gli alpinisti italiani chi non apprezzi senz'altro l'uno e non conosca l'altro. L'opera intera consterà, per quanto sembra, di quattro volumi. E noi ogni nostro elogio all'opera e al suo autore compendiamo nel voto che entro breve tempo tutta la Guida riesca ultimata.

Di altri non pochi lavori di diverse specie, eseguiti da nostri soci, ho già tenuto parola discorrendo delle opere sezionali; e però qui non mi rimane che tributare il dovuto compenso di encomio e di riconoscenza a tutti gli egregi scrittori del Bollettino, per le pregevoli memorie ed illustrazioni, onde seppero arricchire l'ultimo volume, rendendolo per certo non meno importante, nè meno

attraente di quanti altri vennero prima. Uno speciale ringraziamento dobbiamo poi a quelli fra gli scrittori stessi, che rinunciarono a qualsiasi retribuzione per i loro scritti, o la destinarono ad altre opere del Club, quali furono Vaccarone, Rey, Alfonso e Vittorio Sella, Bobba, Abbate, Martinori, Porro, Cederna.

Le escursioni sociali furono numerose e importanti presso la massima parte delle Sezioni: oramai può dirsi che non vi sia quasi più alcuna Sezione, la quale non sia persuasa della efficacissima azione, che codeste gite collettive di soci possono esercitare, eccitando e mantenendo vivo il sentimento dell'alpinismo e conseguentemente l' interesse per la nostra istituzione. Dalle Sezioni del Piemonte a quelle del Veneto, dalle Lombarde alle Siciliane, presso tutte è sorta una vera gara di escursioni sociali, a cui noi plaudiamo colla massima compiacenza, perchè in essa ci sembra di poter scorgere una delle migliori guarentigie per l'avvenire del nostro Club.

Ancor più notevoli, per importanza e per numero, furono le imprese effettuate da Soci nell'ampia cerchia delle Alpi.

Menzionerò anzitutto l'esplorazione della valle Grisanche compiuta dall'avvocato Giovanni Bobba, in parte da solo, in parte con altri valorosi, Luigi Vaccarone e Luigi Cibrario; l'avv. Bobba aveva già precedentemente esplorato la contigua valle di Rhêmes, ed ora gli alpinisti devono a lui se hanno il modo di visitare con profitto quelle due importanti tributarie della valle d'Aosta, che prima erano assai scarsamente e imperfettamente conosciute, giovandosi delle complete monografie che egli ne ha stampato nel nostro Bollettino. Mi auguro che in questa nostra massima pubblicazione si abbia ogni anno qualche lavoro, sulle valli e sui gruppi meno noti delle Alpi, del genere di questi due scritti del Bobba e di altri che i colleghi avranno del pari presenti, come quelli di Vaccarone sulla Val Grande di Lanzo, di Martelli sui monti e ghiacciai di Ayas, di Ratti, Fiorio e Rey sulle Aiguilles d'Arves, di Cederna sulla valle Fontana in Valtellina e sul gruppo centrale delle Orobie.

Numerosissime le ascensioni di soci sopra quasi tutte le cime più elevate della catena alpina. Il Monviso, il Monte Bianco e il Rosa ebbero salitori in gran numero. Il Monviso fu salito per il difficile versante nord da Evan Mackenzie col tredicenne figlio Guglielmo e Michele Gattorno, e fu questa la quarta ascensione da quel lato, la prima compiuta da alpinisti italiani. Il Monte Bianco, in una lunga serie di salite, vide anche, per la prima volta, errare sull'eccelsa sua vetta, cinque ufficiali e sei soldati, in piena divisa, delle nostre simpatiche e impareggiabili compagnie alpine. Allo stesso Monte Bianco, alla Pierre Menue, al Ciarforon, e ad altre vette ugualmente difficili, furono eseguite da provetti alpinisti ascensioni senza guide, sotto la direzione di quel valoroso che è Cesare Fiorio. Guido Fusinato salì sulla punta più alta del Monte Rosa per il noto crestone meridionale, con partenza dall'albergo-rifugio del Piccolo Teodulo, compiendo così, con una marcia stupenda, una delle più interessanti ascensioni che vantino le nostre Alpi. Un'altra vera marcia di resistenza nell'alta montagna fu quella di 20 ore per nevi e ghiacciai, compiuta il giorno 8 di questo agosto, fra non lievi difficoltà, dai colleghi Vaccarone, Bobba e Cibrario, i quali, partiti dal Rifugio Vittorio Emanuele, fecero la prima traversata del Colle del Piccolo Paradiso (m. 3856), indi si portarono al Colle Chamonin (m. 3692), salirono la Punta di Ceresole (m. 3773), e per il Colle del Gran Paradiso tornarono al rifugio. Vaccarone e Bobba, due giorni appresso dal rifugio stesso scendevano a Ceresole Reale, facendo la prima traversata del Colletto di Monciair (m. 3309). Vaccarone e Rey il 27 di questo mese salirono alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, superiormente al Colle delle Loccie, per lo spigolo roccioso, che forma lo spartiacque fra il versante di Macugnaga e quello di Alagna. È questa la seconda ascensione per quella arditissima cresta, e la prima ascensione compiuta da alpinisti nostri. Onore ai due strenui campioni dell'alpinismo Italiano. — Ludwig Purtscheller, questo formidabile alpinista austriaco, socio della Sezione di Firenze, eseguì nell'estate passata, senza guide, ben quattordici ascensioni sulle Alpi Marittime, quasi tutte ad un'altezza superiore ai 3000 metri, dando imitabile esempio agli alpinisti nostri di interesse per quella regione, così poco percorsa dai soci del C. A. I. — I fratelli Origoni, dei quali già ebbi occasione di lodare la bravura, compirono anch'essi quattordici ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso, aggiungendo al diletto lo studio, nel modo opportunissimo, che ho sopra accennato. Possano essi fra i nostri giovani colleghi avere molti imitatori.

Anche di là dai confini delle nostre Alpi fu tenuta alta la bandiera dell'alpinismo italiano. Il dottor Defilippi toccò la sommità dell'Aiguille Centrale d'Arves,

nel Delfinato; e l'Aiguille Méridionale, per nuova via, e la Meije furono raggiunte da Corrà e da Vaccarone. Vittorio Sella compiè un secondo viaggio nel Caucaso, recandocene quelle notizie ed illustrazioni che tutti sanno. Nel Caucaso furono pure il cav. Stefano Sommier e il dott. Levier, della Sezione di Firenze, i quali portarono in Italia ricche collezioni di piante e molte fotografie dei costumi di quelle popolazioni. Gio. Battista Miliani, della Sezione di Roma, salì la Lomnitzer Spitze, nel gruppo della Tatra (Carpazi). Alfredo Dalgas, il giorno 11 dicembre passato, toccava la sommità del Popocatepetl (5400 m.), nel Messico; e Alessandro Sella l'11 marzo di quest'anno passava la notte sullo Tsadamba, in Abissinia.

Oramai anche nelle donne e nei fanciulli ha fatto strada il sentimento dell'alpinismo. È sempre prima a darne l'esempio la nostra graziosa Regina. Nel giorno 22 agosto 1890 Essa posò il piede sulla cima della Testa Grigia (3315 m.) sopra Gressoney, e il 13 agosto di quest'anno salì fino alla capanna Gnifetti (3647 m.). Alla valorosa augusta Alpinista il nostro plauso reverente.

La signorina Richardson, della Sezione di Torino, salì l'Aiguille de Chardonnet (3823 m.), nel gruppo del Monte Bianco, e il Castore (4222 m.), in quello del Monte Rosa, per nuove vie. Il M. Cevedale (m. 3778) fu salito dalle signore Adele Frova, Emma Lattuada, Maria Rognoni e dalla signorina Ferri, inscritte nella Sezione di Milano. La Königspitze (m. 3860), nello stesso gruppo del Cevedale venne pure salita dalla signora Maria Rognoni e dalle signorine Lucia Rossini e Lina Stabilini. Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, ascese la Marmolada (3360 m.) e la Civetta (3220 m.). La signora Francesca Marzoni Corsini fu sulla Piramide di Vincent (4215 m.). Emilia Roddolo e Dina Bobba attraversarono il Colle Calabre (3100 m.), nelle Graie; e la stessa signorina Bobba, Alice ed Irene Accotto toccarono la cima del Gran Paradiso (4061 m.); Fernando Darbelley, fanciullo di 9 anni, salì la Tersiva (m. 3513).

Non posso infine passar sotto silenzio l'esempio lodevolissimo dato dal socio cav. Scandura, di Palermo, direttore di quell'educatorio femminile Withaker, il quale, convinto dell'efficacia educativa dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti vicini, conducendovi ragazze e anche bambine di poco oltre i sei anni. Nella scorsa primavera furono eseguite ben quattordici gite, fra cui quelle al M. Gallo, al Gibilrossa, all'erto Griffone e alla Pizzuta. Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova e tutte ne guadagnarono in salute ed attività. È un esempio degno di imitazione.

Statistica delle Sezioni e dei Soci.

Non mi resta che dirvi poche parole sul movimento delle Sezioni e dei Soci.

Ed è con sentimento di rammarico che debbo notare quest'anno una sosta in quel movimento ascendente nel numero dei nostri soci, che dal 1886 in poi fummo lieti di verificare continuo e ragguardevole in ogni anno. A questo fatto non sono senza dubbio estranee quelle cause, che in questi ultimi anni influirono così sinistramente a rendere in ogni parte della nostra Italia più disagiate le condizioni economiche delle popolazioni. Auguriamo che la crisi funesta, ond'è travagliata in questi momenti la ricchezza del paese, sia prossima al suo desiderato fine, e col risorgere dell'economia nazionale acquisterà certamente nuovo impulso e nuovo slancio la nostra istituzione, a cui nulla manca altrimenti che valga a portarla all'altezza, a cui sono pervenute le principali Società consorelle d'una nazione vicina.

Il numero delle Sezioni, ond'è presentemente composto il Club Alpino Italiano, dovrebbe essere di trentasette. Dico: " dovrebbe essere ", perchè tante, a norma dello Statuto sociale, sono nominalmente costituite e si debbono considerare come esistenti, quantunque, in realtà, per la conservazione di alcune di esse non si possano più avere grandi speranze. Ed è con vivo dispiacere che temiamo per l'esistenza dell'antica Sezione Valtellinese, alla quale vanno congiunte tante care memorie dei primi tempi del nostro Club, e che ci ricorda nell'illustre senatore conte Torelli il venerato nome di un fervente apostolo di questa nostra istituzione. Anche dalla Sezione delle Alpi Marittime non si sono da parecchio tempo più avuti segni di vita; nè alcune notizie ci sono più pervenute dalla nuova Sezione del Liri, con sede in Arpino, che pur l'anno passato soltanto salutammo costituita. E per una quarta ancora siamo dolenti di dover essere in apprensione, ed è per quella simpatica Sezione Picena, della cui festosa e cordiale ospitalità serbano ancora vivissimo ricordo quanti presero parte al XXI Congresso. Forse gli sforzi soverchi fatti da questa generosa Sezione per la ri-

correnza di quel Congresso ne esaurirono i mezzi e ne dissestarono la poco ferma e poco sicura posizione; forse anch'essa, come le altre Sezioni pericolanti, subì e non potè sopportare le conseguenze di quel disagio economico, che affligge tanta parte d'Italia. Non disperiamo tuttavia che, mediante le premure di volonterosi, che non mancano a ciascuna di queste Sezioni, esse riescano a superare le difficoltà presenti, a conservarsi in vita ed a rifiorire.

Intanto, non potendosi più contare come iscritti i membri di queste quattro Sezioni, dalle quali non ci vennero neppur più trasmessi per quest'anno i relativi elenchi, sono in numero di 214 i soci, in esse inscritti nel 1890, che per ora si debbono calcolare perduti, o dei quali almeno non si può tener conto nell'elenco attuale. Se ciò non fosse, anche quest'anno potremmo registrare, invece di una diminuzione, un aumento nei componenti la nostra alpinistica famiglia, mercè sopratutto del nuovo prezioso acquisto della Sezione Bellunese, recentemente entratavi sotto auspicii così lieti e promettenti.

Il nostro Club contava al 15 luglio passato 4700 soci, 155 meno che allo stesso giorno del 1890: 15 di essi sono onorari (8 nazionali e 7 stranieri), 123 perpetui, 4431 annuali ordinari e 131 aggregati. Nel 1883 i soci erano in numero di 3500, arrivarono a 4000 nel 1887; ora siamo ai 4700, e non mi pare fuor di luogo la speranza che presto si riuscirà a raggiungere la cifra dei 5000. Vi si adoperi con amore e con zelo chiunque abbia interesse alla nostra istituzione, e il suo progressivo e anche rapido sviluppo non può mancare. Ce ne porge, sempre prima, l'esempio la più antica delle Sezioni, quella di Torino, che è in continuo aumento, e conta ora 723 inscritti, 19 più che nell'anno passato. Viene appresso, sempre seconda, la Sezione di Milano, con 631; terza Roma, con 282; quarta Brescia, con 237; quinta Varallo, con 225; sesta Vicenza, con 209. Seguono Genova, con 194; Venezia, con 156; Firenze, con 149; Verbano, con 148; Bologna, con 146; Biella, con 120; Napoli, con 116; Verona, con 111; Cremona, con 108. Vengono poi tutte le altre con meno di 100 soci, fino a quella di Auronzo, che è l'ultima, per numero di soci, fra le regolarmente esistenti, non contando che 26 inscritti.

Dal 1890 sono in aumento le seguenti undici Sezioni: Torino di 19 soci — Milano di 2 — Roma di 19 — Auronzo di 5 — Verbano di 11 — Verona di 27 — Como di 10 — Pinerolo di 2 — Lecco di 43 (ed è quella che ha avuto il maggior aumento) — Palermo di 30 — Venezia di 42.

Tutte le altre hanno subito qualche diminuzione. Quelle di Bergamo e dell'Enza perdettero 2 soci ciascuna — Livorno e Carrara 3 — a Brescia e Napoli ne mancarono 4 — a Mondovì, a Domodossola, a Catania 5 — a Perugia e a Biella 6 — a Chieti 7 — 12 ad Aosta e a Savona — 14 ad Agordo — 16 a Genova, a Cremona ed a Vicenza — 18 a Firenze — 29 a Varallo — 34 a Bologna. Colla Sezione Valtellinese poi si perderebbero 40 soci — 35 con quella delle Alpi Marittime — 78 colla Picena — 61 con quella del Liri, in Arpino.

E qui il mio compito di riferirvi sull'andamento del nostro Club da un anno a questa parte sarebbe finito, se non mi rimanesse un dovere da compiere, quello cioè di recare un affettuoso e reverente saluto alla memoria di quanti benemeriti della nostra istituzione ci furono recentemente da morte rapiti. Pur troppo il triste elenco degli estinti è lungo più che mai; e le perdite, che in quest'ultimo tempo il Club Alpino Italiano ha subite, sono dolorosissime. Il mese di agosto del 1890 resterà tristamente famoso negli annali dell'alpinismo, e l'animo nostro, ancora vivamente angosciato dai terribili drammi che si svolsero sui ghiacciai del Monte Bianco e sui dirupi del Cervino, riunisce in un solo sentimento di profondo rimpianto i cari nomi di Umberto di Villanova, di Giuseppe Maquignaz, di Antonio Castagneri, di Gio. Antonio Carrel. Alle tre guide, morte vittime del loro dovere, il Club Alpino procurò di sciogliere il suo debito di riconoscenza, provvedendo ai bisogni delle loro famiglie, additando le loro virtù ad esempio, affidando il loro ricordo a durevoli monumenti e sopratutto al memore affetto degli alpinisti italiani. La Sezione di Torino eresse una lapide a Castagneri nella nativa sua Balme; e due lapidi furono erette dalla Sezione di Aosta in Valtournanche a Carrel e a Maquignaz. Se un conforto è possibile in tanta nostra sciagura, esso ci provenne dalle calde manifestazioni di fratellevole solidarietà dateci da altre Società alpine, che anche in questa, come già in altre dolorose circostanze, prestarono generosamente il loro concorso nell'opera di carità e di riconoscenza a pro delle povere famiglie orbate dei loro capi e dei loro sostegni. A tutte queste Società generose porgiamo i nostri ringraziamenti,

e in più particolar modo all'Alpine Club di Londra, che, mercè alle premure dell'illustre Whymper, fu splendidamente largo di soccorso alla famiglia di Carrel, dimostrando così la sua gratitudine verso la guida valorosa, che era stata compagno all'insigne alpinista inglese nelle memorande ascensioni alle Ande.

La Sezione di Catania perdè nel prof. Orazio Silvestri il suo fondatore e l'antico presidente, l'ardito ed esperto osservatore dei fenomeni vulcanici dell'Etna e di Lipari; la Sezione di Torino in Serafino Parone un antico direttore, dotato di rare virtù e ricco di meriti verso la nostra istituzione, a cui per molti anni prestò l'opera sua intelligente e attiva, anche come membro del Consiglio Direttivo Centrale e del Comitato per le pubblicazioni. In Antonio Stoppani la Sezione di Milano e il Club Alpino Italiano hanno perduto quell'insigne illustratore delle Alpi e quel benemerito apostolo dell'alpinismo che tutti sanno. E non posso non rammentare con reverenza anche quel nestore degli alpinisti che fu Gottlieb Studer, fondatore del Club Alpino Svizzero, l'autore della classica opera " Ueber Eis und Schnee, " il fortissimo campione, che, già settantenne, per vivacità e perseveranza si lasciava indietro i giovani nelle più ardue ascensioni, e che il nostro Club si gloriava di contare fin dal 1877 fra i suoi soci onorari.

Sono giunto alle ultime sciagure nostre, ai nostri lutti più recenti. Nel breve spazio di tre mesi il nostro Consiglio Direttivo subì l'irreparabile perdita di tre dei suoi membri più attivi e più benemeriti, scomparsi tutti nel fiore dell'età. Il 19 aprile perdemmo in Alessandro Balduino uno dei migliori artisti che abbia mai consacrato alle bellezze della natura alpina l'efficace magistero dell'arte, cooperando potentemente coi suoi pregiati dipinti ad illustrare e far conoscere le nostre montagne: aveva 43 anni. — Il 19 luglio, per fatale caduta, si spense, di 39 anni, Mario Andreis, il provetto e saggio amministratore, la cui opera intelligente, assidua, coscienziosa nel maneggio delle finanze sociali era di un pregio inestimabile. — Cinque giorni dopo, il 24 luglio, ci lasciò Alessandro Sella, l'arditissimo alpinista, che primo aveva soggiogato il terribile Dente del Gigante, quegli che ideò e che stava conducendo a termine la più ardua e più grandiosa impresa, a cui avesse mai dato mano il Club Alpino Italiano, la Capanna-Osservatorio al Monte Rosa. Egli non contava che 34 anni di età, e dovè soccombere ad una malattia contratta nella primavera scorsa in un suo viaggio in Abissinia. — Ognuno di questi tre nostri valorosi colleghi e amici carissimi meriterebbe che se ne commemorassero qui a lungo le preziose virtù e le insigni benemerenze verso il nostro Club; ma delle opere loro e dei servigi da essi resi alla causa dell'alpinismo italiano è certamente così piena contezza in voi e così viva la memoria, che riuscirebbe superflua ogni particolare ricordanza che io qui ne facessi, a maggior dolore dell'animo nostro, ancor sopraffatto dalle perdite crudeli, onde fummo colpiti. Ma *sursum corda:* ai diletti compagni perduti serbiamo l'omaggio d'un imperituro affetto e d'una perenne riconoscenza; e il ricordo delle loro virtù ritempri la nostra energia e ci infonda nuovo vigore, affinchè nulla ci arresti su quella via dell'*excelsior*, in cui essi hanno lasciato orme così luminose!

Cari Colleghi,

Come non vi è nobile causa, che non abbia i suoi martiri gloriosi, così non vi è istituzione al mondo, che non sia soggetta di quando in quando a dure e difficili prove; ma, se le istituzioni deboli sono destinate a soccombere sotto i colpi di contrari eventi, quelle che hanno in sè tanta gagliardia da sostenere le percosse di una avversa fortuna, bene spesso dalla superata prova traggono maggior vigore e più sicura coscienza delle proprie forze. Il Club Alpino Italiano è oramai tale istituto, che regge tetragono alle ingiurie di ogni avversità, perchè la sua benefica azione è oggi riconosciuta e giustamente apprezzata dai più; epperò le varie sventure, che tanto funestamente susseguirono in così breve spazio di tempo, commossero e rattristarono ogni animo gentile, ma nessuna offesa valsero a recare alla salda e sicura base del nostro edificio sociale. Il quale mai non correrà pericolo di sorta, finchè avrà a fondamento incrollabile la solidarietà fraterna di tutte le Sezioni nel mantenere inalterato il suo scopo e il suo carattere nazionale, scopo e carattere, che formano appunto la pietra angolare e la chiave di volta del Club Alpino Italiano.

Il Presidente
Antonio Grober.

III.

BILANCIO CONSUNTIVO DEL C. A. I. PEL 1890.

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 31 agosto 1891.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — *Quote di Soci.*		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8 —	L. 32 600 —	L. 34 912 —
Art. 2. — » » aggregati . . » 4 —	» 400 —	» 528 —
Art. 3. — » » perpetui . . » 100 —	» 500 —	» 600 —
CATEGORIA II. — *Proventi diversi.*		
Art. 1. — Int. Cons. 5 °/o Rend. Fondo Soci perpetui	» 850,64	» 885,36
Art. 2. — Interesse 4 °/o Conto corr. dal Tesoriere	» 750 —	» 1 073,30
CATEGORIA III. — *Proventi straordinari.*		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	» 250 —	» 355 —
Art. 2. — Casuali: *a)* Vendita di pubblicazioni		» 445 —
b) Quote arretrate	» 200 —	» 24 —
c) Libretti ferroviari		» 396 —
	L. 35 750,64	L. 39 218,66
Prelevamento dal Fondo di cassa	» 3 500 —	» — —
	L. 39 250,64	L. 39 218,66

Uscita.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — *Personale.*		
Art. 1. — Redattore e Applicato di Segreteria	L. 3 000 —	L. 3 000 —
Art. 2. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	» 700 —	» 754 —
CATEGORIA II. — *Locale.*		
Art. 1. — Pigione	» 887,50	» 887,50
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —	» 112,80
Art. 3. — Assicurazione contro gl'incendi	» 12 —	» 12 —
Art. 4. — Manutenzione del locale e mobilio	» 200 —	» 211,50
CATEGORIA III. — *Amministrazione.*		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 139 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 500 —	» 402 —
Art. 3. — Ristampa dello Statuto	» 150 —	» 75 —
Art. 4. — Spese postali	» 550 —	» 418 —
CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.*		
Art. 1. — Rivista e Bollettino	» 15 500 —	» 15 474,35
Art. 2. — Spedizione delle pubblicazioni	» 2 500 —	» 2 337 —
CATEGORIA V. — *Lavori e Studi alpini.*		
Art. 1. — *a)* Sussidi a lavori alpini	» 200 —	» 200 —
b) Acquisto di opere alpine	» 300 —	» 510,80
Art. 2. — Concorso a lavori delle Sezioni	» 9 000 —	» 8 562,85
Art. 3. — Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa (1° stanz.to)	» 3 500 —	» 3 500 —
Art. 4. — Manutenzione dei Rifugi Alpini	» 500 —	» 734,50
CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.*		
Art. 1. — Capitalizzazione di quote di Soci perpetui	» 500 —	» 579,68
Art. 2. — Spese impreviste	» 411,14	» 335 —
	L. 39 250,64	L. 38 785,98
Avanzo a saldo		» 432,68
		L. 39 218,66

Conto del Fondo di Cassa.

Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio precedente 1889		L. 15 057,46
Avanzo dell'Esercizio 1890		» 432,68
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1890		L. 15 490,14
Già applicate all'esercizio 1891:		
Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri	L. 1 000 —	
Capanna-Osserv. Monte Rosa (2° stanz.)	» 3 500 —	» 4 500 —
Disponibili attualmente		L. 10 990,14

Conto 1890 della Cassa di soccorso per le Guide.

Entrata.		Uscita.	
Residuo esercizio 1889 . .	L. 434,40	Quote Assicurazione Guide. .	L. 77,10
Interessi L. 400 Rendita . .	» 347,20	Sussidio fam. guida Brunod .	» 92,15
Interessi 4 °/₀ conto corrente .	» 21,30		L. 169,25
	L. 802,90	Fondo Cassa saldo Eserc. 1890	» 633,65
			L. 802,90

IV.

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI
sul bilancio consuntivo 1890.

Egregi Consoci,

Chiamati dalla vostra benevolenza a fungere quali Revisori dei Conti del nostro Club, ci accingevamo ad adempiere al mandato ricevuto, quando improvvisa fulminea giunse la nuova della terribile sciagura, da cui era stato colpito il nostro Club nella persona del nostro comune amico Mario Andreis!

Dire di Lui, come e quanto vorremmo, non possiamo; a penna e mente più adeguata sarà riservato tale còmpito; non possiamo però tacere che Egli consacrò molta parte di sè al nostro Club vi lavorò con amore e con zelo, portando colla acquistata esperienza e colla calma consigli sempre fecondi di ottimi risultati. La sua irreparabile perdita è e sarà sempre vivamente sentita da quanti lo conobbero: chi lo conobbe lo amò.

La sua maschia figura, abbronzata dai soli delle Alpi, non si vedrà più fra noi; ma il suo nobile spirito ci sta intorno, e il ricordo delle sue virtù e della sua bontà varranno a mantenerci in quella concordia, in quella unione, che valsero al nostro Club quel passato che tanto lo onora.

Deponiamo un fiore sulla di lui tomba.

La situazione che Vi è presentata è il fedele riassunto di quanto si contiene nei libri e del movimento finanziario del trascorso esercizio; la puntualità ed esattezza, in cui, come sempre, trovammo ogni cosa, ci farà sempre più rimpiangere Chi di tal ramo aveva precipua cura.

Chiudesi il nostro esercizio con un saldo di

L. 432,68 da portarsi a conto nuovo, tenuto conto del prelevamento già fatto per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa in L. 3500.

Vi proponiamo l'approvazione.

I Revisori Federico MURIALD, F. GONELLA, Carlo RIZZETTI.

SUNTO
delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA VIª *tenuta in Intra li* 30 *agosto* 1891. — Approvò il prelevamento fatto dalla Presidenza di L. 30 sulla Cassa di soccorso alle Guide quale sussidio in via provvisionale alla guida Carrel Cesare di Valtournanche colpito da oftalmia.

Prese accordi per l'Assemblea dei Delegati convocata in Intra per il giorno seguente (31 agosto).

Il Vice-Segretario Generale
AVV. F. TURBIGLIO.

SEZIONI

Varallo. — *Adunanza generale.* — Il giorno 24 agosto la Sezione tenne in Varallo la consueta adunanza generale.

Il Presidente prof. Pietro Calderini vi fece la relazione sull'andamento della Sezione. Incominciò col movimento dei Soci, dei quali si ebbe una diminuzione sensibile, in parte riparata da parecchie nuove inscrizioni. Parlò poi dei notevolissimi lavori alpini compiuti, e anzitutto dei restauri alla Capanna Gnifetti (vecchia e nuova) eseguiti a cura e spese del socio cav. Carlo Rizzetti, al quale tributò degne lodi e ringraziamenti, elogiando pure l'assuntore dei lavori, la guida Giovanni Barone, e gli altri esecutori (di questi lavori demmo notizia nella precedente " Rivista „ a pag. 261-262); annunziò poi il compimento della Capanna Eugenio Sella al Weissthor (veggasi in questa " Rivista „ a pag. 307-309), leggendo la relazione inviatagli dal socio cav. Angelo Rizzetti, che diresse i lavori. E qui l'adunanza votò un indirizzo di ringraziamento alla munifica signora Paolina Sella-Fara che fece generose elargizioni per quest'opera, e ai membri della Commissione esecutiva e più specialmente a quelli che più si occuparono della capanna. Il Presidente diede poi ragguagli sulla festa, seguìta in Gressoney, del battesimo della Capanna Regina Margherita da erigersi sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Riferì sui bisogni dell'Osservatorio all'Ospizio di Valdobbia: sul compiuto restauro del sentiero al Croso di Rassa, sulla stampa dell'opera postuma del dott. Giordani: " La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto „ di cui furono presentate copie in gradito omaggio a S. M. la Regina e a S. A. il Principe Ereditario; sulla pubblicazione della " Guida della Valsesia „ del socio Tonetti, sul rinvio al 1892 del convegno delle Sezioni del Monte Rosa che doveva tenersi quest'anno a Varallo.

Dopo di ciò si approvarono i bilanci consuntivo 1890 e di previsione per il 1892.

Indi il Presidente invitò i colleghi a recarsi al Campo Santo a commemorare il defunto collega avv. Carlo Regaldi, di cui doveva scoprirsi il busto eretto dagli amici di lui col concorso e coll'opera del socio prof. Della Vedova. Ivi, dopo brevi parole del prof. Calderini, il socio avv. Grober lesse un forbito discorso in cui erano rilevate le virtù ed i meriti del Regaldi come cittadino prestantissimo e zelantissimo degli interessi della città nativa e della sua valle e come strenuo pubblicista; ricordò che fu uno dei più fermi e validi propugnatori della ferrovia Novara-Varallo; rammentò che il Regaldi fu uno dei fondatori della Sezione del C. A. I. e dalla sua costituzione fino al giorno in cui egli si spense ne fu il segretario zelante; chiuse con un elogio allo scultore Della Vedova. Parlarono poi il marchese Balsamo Crivelli e il signor Guaita.

Dopo la cerimonia ebbe luogo il pranzo sociale.

Si riprese indi la seduta colla discussione d'una proposta per un ricovero sulla Ress; si deliberò che siano fatti nuovi studi e preparato un progetto completo per altra adunanza.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, vennero per acclamazione riconfermati tutti gli scadenti d'ufficio. Però il prof. Calderini dichiarò di non poter accettare la riconferma; e così per l'anno 1892 funzionerà da Presidente il Vice-Presidente.

Napoli. — *Gita alle Mainarde.* — Nei giorni 1-3 agosto u. s. una comitiva di cinque alpinisti, F. Del Prete, G. C. Giordano, Giuseppe, Alfredo e Giulio di Montemayor, fecero una gita nelle Mainarde salendo il M. Cavallo (2070 m.). Ad altro numero la relazione.

Lecco. — *Assemblea straordinaria.* — La sera del 17 settembre ebbe luogo una assemblea straordinaria fra i soci, col seguente ordine del giorno: 1) Relazione intorno al Congresso d'Intra; 2) Relazione intorno ad alcune recenti escursioni alpine; 3) Presentazione della medaglia d'oro vinta dalla rappresentanza della Sezione alla gara provinciale di tiro a segno a Como; 4) Presentazione dei ritratti dei compianti professore Antonio Stoppani e dottore Giovanni Pozzi, donati alla Sezione dalle rispettive famiglie. Intervenne all'adunanza una quarantina di soci all'incirca.

Il socio Sala, delegato alla Sede Centrale, riferì intorno all'esito del Congresso d'Intra ed ai risultati dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in occasione del Congresso medesimo. La sua relazione fu breve, ma ordinata e chiara, e come tale fu fatta segno a vivissime approvazioni.

Il socio G. Ongania, direttore, riassunse le escursioni fatte dai soci della Sezione nel corrente anno e poscia s'intrattenne alquanto a discorrere delle due importanti ascensioni da lui recentemente compiute all'Ortler ed al Cevedale. Senza riferire particolari minuti, l'Ongania, con sobrietà di linguaggio ed eleganza di stile, diede a comprendere ai presenti quanto egli ha potuto ammirare e godere in quelle gite e fece nascere in tutti il desiderio di essergli compagno in quelle che intende fare nell'anno venturo.

Fra gli applausi generali il cav. Ghislanzoni, vicepresidente, consegnò alla Sezione la medaglia d'oro, facendo risaltare con vibrate parole come gli alpinisti lecchesi siansi sempre distinti nelle patriottiche gare del tiro a segno.

Da ultimo il prof. Cermenati, presidente, pronunciò un discorso d'occasione tratteggiando con affetto la figura alpinistica dei compianti Stoppani e Pozzi. Incominciò parlando dell'alpinismo in genere e dei suoi apostoli, e collocando fra gli apostoli i due benemeriti lecchesi esaminò partitamente il loro operato a favore dell'istituzione alpina, e mettendoli a confronto trovò fra di essi parecchi punti di contatto. Tale discorso, come le altre relazioni, verrà stampato nell' " Annuario „ che la Sezione intende pubblicare verso la fine dell'anno.

Ebbe poi luogo un geniale banchetto fra i soci, con profusione di brindisi ed indescrivibile entusiasmo per l'alpinismo, i suoi progressi ed il suo avvenire.

IVª Gita Sezionale: Ascensione notturna al Resegone 1879 m. — Riuscitissima oltre ogni dire fu quest'importante escursione, effettuatasi dal 19 al 20 settembre col concorso d'una trentina di persone, fra cui oltre 20 soci. Si partì da Lecco alle ore 11 3/4 pom. del giorno 19 e percorrendo di buona lena, favoriti da splendida luna, il ripido versante occidentale del classico Resegone, passando per Acquate e Costa, si giunse alle 5 1/2 del mattino sulla vetta. Dopo una fermata di due ore sulla cima, si riprese il cammino scendendo a salti pel versante orientale, ed attraversando poscia un'infinità di piccole valli e di creste sino alla Forcella d'Ulino, sulla via che da Ballabio mette a Morterone. Si tornò quindi a salire, e scavalcate le propaggini meridionali della Culmine di S. Pietro, si percorse la valle d'Ongolo, piena di freschissime acque. A mezzogiorno preciso si entrava in Maggio, graziosissimo paesetto della Valsassina, contornato da prati ubertosi. Ivi si riposò per circa tre ore; indi si tenne un modesto pranzo sociale, in cui, più delle vivande profumate e dei piatti speciali, si ebbero tre cose certo più importanti: buon vino, allegria sovrana e prezzo limitatissimo. Non mancarono i brindisi di vari soci, non escluso il presidente. Alle 6 si lasciò Maggio su carrettelle fino a Ballabio, e poi di nuovo si tornò a piedi, allegri quant'altri mai, fino a Lecco, dove la bella comitiva si sciolse nel caffè della stazione, da cui aveva principiata la partenza.

Tale gita, benchè assai lunga, fu eseguita assai bene da tutti, e lasciò tutti contenti, anzi arcicontenti, ed anche ciò è un buon augurio pei progressi della Sezione, che conta già a tutt'oggi *novanta* soci.

Escursioni individuali. — Varie escursioni vennero eseguite durante i mesi d'agosto e settembre da alcuni soci della Sezione. Ricordiamo le principali. — Il socio e presidente prof. Cermenati compì nei primi d'agosto una gita alpinistica, con intendimenti venatorî e geologici, sul *Monte Tancia* (1282 m.) nella provincia di Perugia, in compagnia d'altro signore. Si portarono da Roma colla ferrovia sino a Poggio Mirteto, e da questo ameno paese giunsero sul Tancia dopo cinque ore di agevole cammino notturno. Sostarono due giorni nella località, trovando dappertutto acque freschissime, panorami splendidi, fenomeni geologici del più alto interesse, caccia buona ed ospitalità cortese. — Dei monti appartenenti al distretto della Sezione, il *Legnone* 2610 m. fu salito dai soci Carlo Mauri li 18 agosto, Mario Nava e Fortunato Valsecchi li 27 agosto, ed anche dai soci Gattini e Bigatti; il *Pizzo dei Tre Signori* il giorno 9 agosto dai soci E. Mauri, G. Ongania e M. Moioli, e verso la metà del mese da altre comitive di cui facevano parte i soci Luigi Stoppani, Huber, Bigatti e Luigi Ripamonti. I soci Guido ed Eugenio Bertarelli ed avv. Pozzi salirono il *Resegone* (1879 m.) ai primi di settembre. — Il socio rag. Attilio Gilardi salì il giorno 16 agosto il *Pizzo Redorta* (3037 m.). — Più in alto ancora si spinse il socio Ongania salendo ai primi di settembre l'*Ortler* (3902 m.) e il *Cevedale* (3778 m.).

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

NUM. 10. Torino, 31 Ottobre 1891. VOL. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Traversate nelle Graie e nelle Pennine.

La nostra campagna del 1891 cominciò a Ceresole Reale, con pioggia, e si chiuse al Breil, con la medesima. Salvo il pessimo tempo, che tagliò fuori una buona parte del nostro programma, l'alta montagna fu da noi trovata, quest'anno, in eccellenti condizioni, tanto da poter sempre " traversare „ le poche punte che ci venne concesso di ascendere, consolandoci così nel fare due monti in una volta.

LEVANNA ORIENTALE 3555 m. — Il 29 luglio, con il mio quattordicenne figlio Guglielmo e le guide Gio. Battista Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche, prese le mosse dall'alpe Pian Motta (2126 m.), alle 5 del mattino, ci dirigemmo verso quella talancia di neve, visibilissima da Ceresole Reale, a capo della quale è segnato il Colle Perduto. La salita di questo gran canalone è sicura e facile per meglio che due terzi della sua altezza, ma poi diviene così ripida da richiedere intaglio di gradini e qualche precauzione. Dopo 4 ore 1[2 di ascesa per questa via, l'abbandonammo pochi metri sotto al Colle Perduto, alla base di un muraglione di neve quasi perpendicolare, portandoci sulle roccie della Levannetta; indi per un poco comodo camino ponemmo piede sul ghiacciaio della Source de l'Arc. Comincia a nevicare. Attaccata la faccia ovest della Levanna Orientale, un po' per nevai, un po' per roccia friabile, si raggiunge in meno di 2 ore la base della dentatura lungo la quale sorge l'ometto di pietra, e poco dopo, per roccia solidissima, sebbene faticosa, ci solleviamo sulla cresta terminale, che ci conduce alla vetta. Vista e temperatura: zero assoluto.

La discesa si comincia al tocco, in mezzo alla nebbia, per il versante nord. Obbligati a seguire il filo della cresta per non smarrire la via, dovemmo superare più di un passo... inedito. Riuscimmo poi a calarci da uno sperone di roccia (specie di " gendarme „, dalla groppa acuta, che ci prese tutti e quattro a cavalcioni) sul ghiacciaio della Levanna alla nostra destra, e una volta qui non mettemmo molto a raggiungere quello del Forno alla nostra sinistra, intersecando il canalone della mattina, alla sua base. Rientrammo alle 5 pom. all'alpe Pian Motta, avendo così tracciato un circolo su quella bella montagna.

PASSO DELLA LEVANNETTA 3360 m. (*Prima traversata*). — Dobbiamo alla squisita cortesia dell'avv. Luigi Vaccarone, se ci fu dato di prender parte alla prima traversata di questo nuovo valico alpino. Egli ci comunicò primo l'idea che, ove si potesse arrivare a quel tale spiccatissimo intaglio fra la Levannetta e la Levanna Centrale, si dovrebbe pure poter discendere sul ghiacciaio della Source de l'Arc, in Savoia; ed a noi, che il tempo perfido aveva respinto già da due tentativi alla

punta Centrale, non parve vero di associarci a così valente collega in un'impresa nuova nel gruppo, tanto più poi quando egli aggiunse di possedere una " mascotte „ contro il cattivo tempo; e la sera del giorno 2 agosto ci recammo insieme a pernottare all'alpe di Nel.

Li 3 agosto, lasciata l'alpe alle 4 antim, in 3[4 d'ora raggiungemmo la morena del piccolo ghiacciaio della Levannetta. Quello che noi chiamiamo così, scende dalla faccia occidentale della Levannetta, ed ha, oltre le sue morene, ben distinte da quelle del laterale ghiacciaio di Nel, il proprio scolo delle acque nella conca dove sorge l'alpe di Nel.

Presa la via verso quel couloir nevoso che è diretto da ovest ad est sulla gran parete della Levanna, fra l'ultima propaggine di questa ed il crestone che conduce in vetta alla punta Centrale, ci teniamo sulla sponda sinistra di quello, rasente le roccie che sostengono il sovrastante ghiacciaio di Nel, per modo di stare al coperto da eventuali cadute di pietre. Dopo 2 ore di lavoro continuo a intagliar gradini nel ghiaccio, arriviamo alla strozzatura del canalone, che qui è mestieri di traversare affine di portarci sulla costola formata dalle faccie est e nord della Levanna, estrema propaggine della montagna da questo lato. Un roccione, che nella sua caduta dall'alto era rimasto di traverso all'imbuto del couloir, protesse la nostra traversata; ma, sebbene l'ora mattutina stesse a nostro favore nel valicare quel profondo solco di ghiaccio formato dalla caduta di pietre e di valanghe, fu con un vivo senso di sollievo che approdammo sulla roccia sicura, dall'altra parte. Poco dopo cominciava infatti la sassaiola giù per il canale, quale avvertimento che, la ritirata venendoci tagliata per il resto della giornata, bisognava far di tutto per riuscir nell'intento di scendere dall'altro versante.

Le roccie ora prese a salire, di mal sicuro appiglio, se facili, si davano il cambio con altre di presa sicura appena si ergevano in lastre e camini di lenta e difficile scalata. Pur tuttavia, ascendendo sempre in direzione sud-ovest, giungemmo alle 8 1[2 a quel punto dove avevamo prestabilito di abbandonare la parete nord per tagliare di traverso, in diagonale ascendente, sulla faccia ovest della montagna. Questo punto d'attacco, solo lato debole apparente per espugnare il passo, si trova sul prolungamento delle linee le quali formano, nell'opposta parete della Levannetta, una ben definita " cravatta „ di neve.

Vista dal nostro punto, la parete che dobbiamo percorrere, si presenta di un orrido che richiama alla mente i " baratri d'averno „ in qualcuna delle fantastiche vignette del Doré nell'illustrazione della Divina Commedia.

La traversata comincia su roccie smosse e si va rapidamente accentuando in difficoltà fino ad un passaggio più scabroso degli altri. Si tratta infatti di progredire lungo una stretta cornice di roccia, non troppo solida, stretta al punto che il piede vi ha appena posto, mentre l'*unico* appiglio per la mano, onde forzare l'aderenza del corpo verso la parete, è così alto e così magro..... Insomma uno di quei passaggi che si fanno con calma apparente, ma ad alta tensione di nervi.

In pochi altri minuti, ora procedendo carponi entro le sinuosità della parete, ora scavalcando qualche spuntone roccioso che ci porti più su, raggiungiamo la base del gran campo di neve che nelle nostre previsioni avrebbe dovuto condurci in linea retta alla meta; ma, essendone

il pendio ripidissimo e per di più pieno di ghiaccio, fu giudicato miglior partito portarci rasente la parete della Levanna e su su tagliar gradini lungh'essa fino a pochi passi dal Colle, il quale fu nostro alle 11 1|4.

Dopo aver costrutto un omone di pietra, si prese a discendere l'altro versante, piegando subito alla nostra destra, sotto i dirupi della faccia sud della Levanna, ed in pochi minuti potemmo porre piede sul ghiacciaio della Source de l'Arc. Da questo il colle non si sospetta, stante una cortina di roccie che lo collegano senza depressione visibile alla cresta nord-ovest della Levannetta.

Due ore dopo veniva raggiunta l'alpe d'Echange, sopra la Duis, e il giorno seguente, la " mascotte " del signor Vaccarone non funzionando più a dovere fuori del territorio nazionale, piegate le spalle ad un'acquolina fine fine, traversammo il Colle del Carro (3140 m.) facendo ritorno a Ceresole Reale.

Gran Paradiso 4061 m. — Recatici li 7 agosto al Rifugio V. E., da Ceresole per il Colle del Ciarforon (3640 m.), il giorno seguente, con mio figlio e le nostre due guide di Valtournanche, lasciammo il rifugio alle 4 1|2. Valicato in due ore il Colle del Gran Paradiso (3345 m.) risalimmo il ghiacciaio di Noaschetta in direzione nord-est fino a trovarci di fronte al gran couloir nel quale si scaricano continuamente i séracs del superiore ghiacciaio dell'Ape, come da segni manifesti che ne appaiono allo sbocco, sul piano di Noaschetta.

Attaccando le roccie, a sinistra dei detriti, prendemmo ad ascendere il Gran Paradiso da questo versante, per faccia e cresta, su roccia franca sebbene ripida, ed alle 9 del mattino ci trovammo a far sosta sul margine del couloir, a sinistra guardandolo, sotto ai grandi séracs, ma bene al riparo da ogni eventuale caduta di questi. In 1|2 ora, elevandoci sempre più che potemmo sulla nostra sinistra, giungemmo al livello del ghiacciaio dell'Ape, oltre i séracs.

Per raggiungere il Colle dell'Ape, avremmo dovuto traversare, da sinistra a destra, quel nostro couloir che avevamo fin qui potuto costantemente evitare. Due ragioni c'indussero a tentare altra via: in primo luogo, avremmo dovuto tagliare una quantità considerevole di gradini, in un percorso che vedevamo lucido per ghiaccio; si trattava poi di traversare il campo del tiro di pietre del couloir superiore, e non era prudenza. Tirammo dunque diritto, sempre per roccia, lasciando il couloir fra noi ed il Colle dell'Ape.

Man mano che c'innalzavamo il couloir si restringeva a segno tale da obbligarci a dure arrampicate affine di evitarne il centro, e dovemmo poi traversarlo due o tre volte in punti sicuri, ritornando, appena possibile, sulle nostre roccie di sinistra. Nell'alto la via era sbarrata da una cortina di roccie perpendicolari (risultarono poi essere quelle che formano la cresta sud-ovest del Gran Paradiso) e fu osso duro per Daniele l'inerpicarsi su per esse fino a far capolino sull'altro versante. Finalmente vi pervenne e, piantatosi saldo, ci aiutò ad uno ad uno per una buona lunghezza di corda.

Eravamo così approdati, a mezzogiorno, a sud-ovest ed a pochi metri dalla punta nella quale si concentrano le tre diramazioni sud-ovest, nord-ovest ed est della catena. Per raggiungere la maggiore vetta, che è

sulla diramazione nord-ovest, dovemmo discendere un tratto di quest'ultima, superare un largo crepaccio, piegare verso il ghiacciaio del Gran Paradiso e, oltrepassato il bergschrund, arrivare all'ometto di pietra per la via ordinaria: il tutto fu eseguito in poco più di mezz'ora. Avevamo così salito il Gran Paradiso tenendo, salvo forse qualche lieve variante, la strada percorsa la prima volta dai colleghi Vaccarone e Gramaglia nel 1875 (" Bollettino „ x, pag. 174-176).

Discendemmo per la via solita al Rifugio, dove ci attendeva l'amico e collega Michele Gattorno, giunto da Ceresole pel Colle del Nivolet.

Il giorno seguente (9 agosto) alle 4 1|2 a., spedito mio figlio a Cogne per la via di Pont e Colle del Lauzon (3294 m.), il Gattorno lo sostituì nella carovana. Si risalì alla punta del Gran Paradiso; poi seguendo la cresta che dalla punta nevosa si dirige verso il Piccolo Paradiso, giunti là dove si stacca il primo contrafforte discendente verso il ghiacciaio della Tribolazione, dovemmo impiegare una buona ora a rompere la cornice di neve prima di poter porre piede sulle roccie del contrafforte stesso. Prese a discendere queste, prima per cresta fin dove fu possibile, poi per faccia, fummo presto costretti a toccare il margine dello scosceso pendio di ghiaccio che dalla punta del Gran Paradiso scende diritto sul Piano della Tribolazione.

Durante 3 ore l'alto silenzio di quelle aeree solitudini veniva rotto dal suono delle nostre piccozze con cui si lavorava ad aprirci la via nella discesa, fino a raggiungere l'immane bocca del bergschrund, a superare il quale, dopo vari infruttuosi tentativi, ci fu giuocoforza portarci nel bel centro del couloir di ghiaccio e lasciarci scivolare seduti sopra i detriti di séracs e neve, che qui la riempivano; poi a gambe levate, fuori di quel brutto passo sul Piano della Tribolazione, ma non così presto che la guida Bich, l'ultimo della cordata, non si avesse un saluto dall'alto, fortunatamente di piccolo calibro e con l'attenuante che il pezzo di ghiaccio lo colpì nel sacco.

La discesa per l'imponente Piano della Tribolazione, su neve eccellente, si presentava così comoda, che credevamo finite per quel giorno le difficoltà e l'asprezza della gita, ma fu tutt'altro. Alla congiunzione di questo ghiacciaio con quello del Gran Crou, passammo sopra uno sperone di roccia sorgente fra i due ghiacciai, qui ambedue molto inclinati e rotti. Un couloir poco promettente ci condusse a scoscendimenti di roccia viva di una ripidezza tale che solo può aver confronto con quella del Dente del Gigante. Il calar giù di lì ci richiese un'ora, facendoci assumere le più svariate pose di " placcature „ lungo quella dritta parete, che io avessi mai viste. Poi vennero le interminabili morene. Cominciammo solo a poter filare di buon passo, sciolti dall'imbarazzo della corda, sul tracciato della strada Reale di Caccia, al cadere del giorno, fino alle 10 di sera, ora in cui irrompevamo nell'Hôtel Royal di Cogne, in cerca d'una buona cena e d'un buon letto.

Crediamo sia difficile ritrovare in tutte le Alpi una escursione più interessante di quella al Gran Paradiso pei suoi tre versanti.

Punta dei Cors (1) 3855 m. (*Prima ascensione per il versante ovest.*) — Lasciato Valtournanche, solo con le mie due guide, per il Colle di Val-

(1) Vi trovammo, in una bottiglia, la presa di possesso da parte del signor Corona,

cornera (3147 m.) andammo a pernottare alla cantina di Prarayé e, dopo un giorno perso ad attendere il bel tempo, la mattina del 14 agosto alle 2 1[4 ci dirigemmo verso il Colle dei Bouquetins; poi, giunti all'altezza della punta che era la nostra meta, piegammo all'est elevandoci per roccia facile fino al piano del ghiacciaio che va a morire a tramontana sui lembi della cresta occidentale della Dent d'Hérens mentre a levante risale i pendii della catena, in mezzo alla quale sorge il picco di cui andavamo a tentare la prima ascensione da questo versante (ovest).

Superato, dopo qualche difficoltà, il bergschrund, alle 6, ne salimmo la sovrastante parete mediante circa duecento gradini tagliati in buona neve; indi lasciata questa ci attenemmo a una costiera di roccia, alquanto difficile e poco solida. Per nevai e piccoli canali di ghiaccio arriviamo alle 10 ai piedi del picco terminale, vero torrione dalle muraglie compatte e perpendicolari, che prendiamo a contornare fino sul versante di Valtournanche, scalandolo, per un intaglio, in 20 minuti.

La vicina Dent d'Hérens si presenta da lassù spigliata ed elegante; burbero il Cervino ed ammantato di tanta neve che, ad una voce, lo mettiamo in quarantena per un'altra settimana, purchè, beninteso, non torni a nevicare. Fra i due colossi e a dritta e a sinistra di essi s'alzano tutte le punte che fanno anfiteatro a Zermatt, in un cielo di cobalto.

La discesa, su roccia perfida per la sua instabilità, venne effettuata per la cresta sud-est e faccia est, via già percorsa da altri. Alle 6 3[4 giungevamo al Breil.

Dent d'Hérens 4175 m. — Mentre mio figlio andava con il vecchio Maquignaz a prender quartiere alla Capanna del Teodulo per ascendere, come ascese la dimane, il Breithorn (4165 m.) e il Piccolo Cervino (3886 m.), nello stesso giorno, il collega Gattorno ed io movemmo da Zermatt per recarci ad accampare sul luogo dove una volta sorgeva la capanna dello Stokje, demolita l'anno scorso da una valanga. Vi trovammo quattro assi e sotto di esse ci si accomodò alla meglio.

Il 18 agosto, alle 2 antim. si procedeva già per la morena, a nord dell'accampamento, ed alle 3 si traversava sul ghiacciaio di Tiefenmatten, all'incerta luce delle lanterne, un mare magno di séracs caduti dal superiore ghiacciaio del Colle di Valpellina. L'alba ci salutò ai piedi del Colle di Tiefenmatten, alle prese con un muraglione di ghiaccio lucido e levigato, a salire il quale ci volle un'ora precisa. Valicato il colle, tanto quanto bastasse ad evitare di prender di petto la frastagliata cresta ovest della Dent d'Hérens, risalimmo più in là ad attaccarla, e, raggiuntala, la seguimmo fino all'incontro del gran pendio nevoso, che ci segnò strada più diretta, sebbene richiedesse continuo lavoro di piccozza. Alle 11 antim. toccammo la vetta.

Ripartiti alle 11 1[4, in meno di 2 ore ci lasciammo indietro la cresta rocciosa che discende sul ghiacciaio superiore del M. Tabel e poco dopo, dal Colle omonimo, riprendemmo a discendere per altro crestone, fino a traversare il gran couloir, bruttino parecchio.

Alle 4 1[2 entriamo nel caos dei séracs e con nostro grande rincre-

---

che denominava questa cima: « Punta Gastaldi »; ma noi preferiamo far uso della denominazione primitiva poichè un'altra punta già reca questa seconda denominazione, la Cresta Gastaldi, nel gruppo del Gran Paradiso.

scimento ci accorgiamo di non poter valerci dei gradini che sapevamo esser stati tagliati pochi giorni prima dal collega signor Guido Rey di Torino. Le tracce essendone quasi dappertutto scomparse, dovemmo cominciare a tagliar gradini ex novo, lungo tutta la via. Alle 6 1[2 eravamo giunti a poche lunghezze di corda dagli ultimi séracs ed in mezz'ora di lavoro avremmo potuto approdare su un nevaio lungo le roccie, a destra, fuori d'ogni difficoltà; ma quella mezz'ora di luce, alla quale avremmo avuto diritto in circostanze ordinarie, quella sera non ci fu concessa. Il cielo, che da un pezzo s'era fatto denso di nuvoloni, si fece buio pesto; scoppiò una tempesta coi fiocchi, regalandoci, in mezzo a lampi e tuoni, d'acqua e di gragnuola.

Il procedere divenne impossibile ed in attesa che cessasse la burrasca, essendo fuori d'ogni pericolo serio, accendemmo con filosofia lanterne e pipe. Il tempo si calmò alquanto e si convenne di aspettare che la luna o l'alba ci rischiarassero la via per uscire dai séracs, dappoichè con la lanterna non era possibile venirne a capo.

L'insolita luminaria, e più che altro l'immobilità di questa, attirava intanto l'attenzione del bravo signor Peraldo, proprietario dell'albergo del Breil, il quale pensò bene, ad ogni evenienza, di mandarci incontro una carovana di soccorso. Fu per noi una distrazione alla monotonia dell'inazione forzata lo speculare dove potessero esser diretti quei lumicini che vedevamo giù nel piano; ma poi, quando capimmo che venivano in su verso di noi, li seguimmo con tutto quell'interesse di chi ha molta sete d'un buon bicchiere di vino e nulla da bere nelle fiaschette. Verso la mezzanotte un po' di lume di luna ci permise finalmente di tagliare i gradini e di guidarci fra gli ultimi séracs, ed un po' prima di uscire dal ghiacciaio avvenne l'incontro con gl'inviati dal Breil (la guida Ansermin e tre portatori), salutati da una triplice salva di urrà, perchè dichiaravano, nientemeno, di avere due bottiglie di barbera ed una di marsala!

Riprincipia la burrasca e ci accompagna fino alla più vicina alpe, dove ci tocca aspettare altre tre ore. Le saette scrosciano così vicine che vengono allontanate le piccozze. Giungiamo al Breil alle 6 del mattino, molto inzuppati, ma soddisfattissimi dopo tutto della nostra lunga, interessante ed alquanto fantastica gita di chiusura.

Evan Mackenzie (Sez. Ligure).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Meije. — *Dal Pic Occidental per la cresta al Pic Central.* — Leggiamo nella « Oe. Alpen-Zeitung » che il sig. Gibson ha eseguito nell'estate scorsa il secondo passaggio per la cresta est della Meije dal Pic Occidental al Pic Central, che era stato compiuto la prima volta in senso inverso nel 1885 dai signori Purtscheller e Zsigmondy. I quattro denti situati fra le due vette vennero girati sul lato nord con taglio di gradini. Guide i due Almer figli.

Alpi Cozie. — *M. Vallonet* 3222 m. — Il giorno 2 agosto u. s. i signori A. Chiavero e G. Zucchi ed io partimmo da Salbertrand alle 2,30 ant. e per le grangie Reina e Lacù ci portammo nel valloncino superiore del Rio Secco, dove imponenti masse di detriti scendono dalla bizzarra cresta che corre tra il Seguret e il Vallonet. Giunti ai piedi del largo canalone (3 ore 40 min. da Salbertrand) che biancheggiante di neve sale al Colle del Vallonet (c* 3000 m.), lo percorremmo interamente dall'alto al basso, lavorando di piccozza, in 1 ora. Fatta lunga fermata sull'ampia depressione del passo, in un'altra ora si raggiunse il dente del Vallonet su cui sorge l'ometto, percorrendo con precauzione la frastagliata e mobile cresta. Di lassù vista splendida da ogni parte, eccetto che in val Dora, nascosta dalle nebbie. Dopo breve sosta, discendemmo lungo il franoso pendio sud-ovest del monte nella valletta della Beaume, e per essa ad Oulx in 4 ore.

Felice Mondini (Sez. di Torino).

Punta Ferrant 3364 m. — Con la signorina Vittoria Costa, suo fratello studente, l'ing. Audisio, l'avv. Colomba e i dottori Mercandino e Resegotti e con un portatore di S. Colombano li 13 settembre eseguimmo felicemente l'ascensione di questa punta, detta M. Niblè sulla carta del R. I. G. M. Partiti da Chiomonte alle 10 pom. del giorno prima, per Exilles e S. Colombano coll'aiuto della lanterna giungemmo alle 2 dopo mezzanotte alle grange della Valle. Alle 4,30 si ripartiva ed alle 11 si era tutti sulla vetta per la strada descritta dai colleghi Gastaldi e Giordana (« Rivista » x, p. 251), cioè per il Colle d'Ambin e la cresta ovest. Debbo però notare che noi si trovò il fianco del ghiacciaio ripido e scoperto, per cui si dovette incidere una cinquantina di profondi gradini nel duro ghiaccio, facendo per precauzione anche uso della corda. Il tempo era splendido e dal M. Viso al M. Bianco potemmo goderci per due ore uno di quegli spettacoli di cui l'occhio mai è sazio e la memoria mai si cancella. La discesa si fece dapprima per la parete est, tutta cosparsa di mobili detriti che, se facilitano la discesa, renderebbero molto faticosa la salita da questo lato. Verso la base piegammo a destra per scavalcare la cresta sud sotto il M. Clopaca e divallando rapidamente si raggiunse lo stradone d'Exilles pochi passi sopra il ponte sulla Dora. Alle 5,30 si era a Chiomonte ed una parte della comitiva faceva la sera stessa ritorno a Torino. Un elogio speciale va tributato alla signorina Costa che anche in questa come già in altre ardite ascensioni si comportò da abile e provetta alpinista.

Dott. Flavio Santi (Sez. Torino).

Rocca d'Ambin 3377 m. — Non ricordo di aver veduto nelle nostre pubblicazioni di questi ultimi anni alcuna relazione sulla salita della Rocca d'Ambin, che è, sia per la posizione, che per l'altitudine, la vetta precipua del gruppo omonimo, gruppo che è ben degno dell'attenzione degli alpinisti; per cui non credo inopportuno di dare ragguaglio di una salita che io ho fatto a questo monte, tanto più che faceva parte della comitiva una signorina, la prima fino al giorno d'oggi che abbia calcata la vetta della Rocca d'Ambin. La comitiva era composta della signorina Vittoria Costa (che diede prova di coraggio e resistenza non comuni), di suo fratello, studente in medicina, del dottore Francesco Mercandino (socio della Sezione di Torino) e di suo fratello Arturo, dei signori Coggiola e Rossi, pure studenti in medicina, e del sottoscritto, con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte.

Partimmo alle 3,30 pom. di lunedì 17 agosto ultimo da Chiomonte per la mulattiera che conduce alla frazione Ramats, dimora delle guide Sibille, sotto la sferza di un sole cocente. Questo tratto di strada, per buona ventura assai breve, è faticosissimo, per cui è a consigliarsi, a chi voglia intraprendere escursioni nel gruppo di Ambin, di percorrerlo al mattino quando il sole non ha ancora acquistato forza e calore.

Dalle Ramats occorre raggiungere la cresta dei Quattro Denti, ed i sentieri che ad essa adducono sono innumerevoli, e tutti facilmente percorribili,

da principio in mezzo a verdeggianti praterie ed a boschi assai folti, superiormente in mezzo a roccie intersecate da zolle erbose e da piante di rododendri. La cresta dei Quattro Denti si eleva gradatamente sino al bacino della Tuilles o Tuglia, e l'orrido vallone della Clarea, profondo e dirupato, si presenta intieramente allo sguardo, ed obbliga l'alpinista ad osservarlo. Per raggiungere il bacino della Tuglia non è necessario di salire proprio il culmine dei Quattro Denti: si accorcia invece la via girando a destra sotto le roccie terminali per un sentiero appena segnato, che conduce alle alpi della Tuglia, adagiate in un bacino selvaggio ed alpestre. Si percorre il bacino piegando a destra, e si sale lo scaglione sul quale sono collocate le grangie Gianeuva o Janaux (2162 m.), distanti da Chiomonte 4 ore 1|2 di cammino, nelle quali si passa abbastanza bene la notte.

Il mattino del 18 sorse splendido, ed alle 4 1|2 ant. noi lasciammo le ospitali grangie, camminando frettolosamente perchè il freddo era pungente.

Superammo così il gradino roccioso che sovrasta alle grangie, in cui avevamo passata la notte, ed attraversando i pascoli dell'Arià con salita lieve ed uniforme raggiungemmo in due ore il ghiacciaio dell'Agnello. È questo di lieve inclinazione, e, benchè abbia frequenti crepaccie, queste non offrivano pericolo di sorta perchè erano pressochè tutte coperte.

Secondo la Guida dei signori Martelli e Vaccarone occorrerebbe raggiungere il Colle dell'Agnello, e quindi attraversare un tratto del ghiacciaio dei Tre Denti d'Ambin per raggiungere la vetta della Rocca d'Ambin. Noi invece non percorremmo questa via, ma un'altra più breve e diretta, che non esito a consigliare a chiunque voglia salire questo monte. Il Colle dell'Agnello è posto tra la Punta Ferrant e la Rocca d'Ambin sulla catena divisoria tra il ghiacciaio dell'Agnello ed il vallone che conduce a Bramans (Savoia); ora non è necessario per salire la Rocca d'Ambin di raggiungere questo colle, che è bene invece lasciare alla sinistra di chi sale.

Infatti, attraversata da sinistra a destra la parte inferiore del ghiacciaio dell'Agnello, si perviene sotto ad un promontorio roccioso di facile attacco, che per roccie ripide, ma buone, conduce in venti minuti nella parte superiore del ghiacciaio, pressochè sotto la piramide finale del monte, dalla quale si è separati soltanto dall'estremo lembo del ghiacciaio, che, volendolo, si può pure schivare in parte, raggiungendo alla sinistra di chi sale la cresta del monte e portandosi per la cresta stessa sino alla vetta, che si raggiunge con facilità. In questo modo si schiva pure la traversata del ghiacciaio dei Tre Denti di Ambin, e l'ascensione si compie intieramente pel nostro versante. Dal principio del ghiacciaio dell'Agnello alla vetta un discreto camminatore non impiega più di 2 ore, mentre, secondo la Guida sovraccennata e per l'itinerario in essa indicato, occorrerebbero, a quanto si legge, 4 ore di cammino dalla base della Punta Ferrant, cioè dal principio del ghiacciaio dell'Agnello, alla vetta della Rocca d'Ambin. Questa, che ho indicata e che fu da noi seguita, è la via comunemente adottata dalle guide del luogo. Noi raggiungemmo la vetta alle ore 8,30 a., in meno di 4 ore di cammino effettivo dai casolari Gianeuva, essendoci fermati per via oltre mezz'ora per l'asciolvere.

Il panorama che si gode da questa elevata cima è imponente, e spiccano mirabilmente i vicini Denti di Ambin, che paiono dimenticati dagli alpinisti, mentre l'ascensione di essi deve essere una scalata ardita, ma sicura.

Lasciammo la vetta alle 9 1|2, e con due lunghe scivolate ci portiamo in un quarto d'ora nella parte inferiore del ghiacciaio dell'Agnello, che attraversammo celermente, e per la via del mattino alle ore 11 3|4 raggiungemmo le alpi Gianeuva, dalle quali Chiomonte in circa 3 ore.

Noi discendemmo a Chiomonte, perchè ivi ci tenevano impegni, ma altrimenti è a consigliarsi la discesa per il versante opposto che mena al Piccolo Moncenisio, percorrendo così un vallone quanto mai alpestre e pittoresco.

La salita alla Rocca d'Ambin non offre difficoltà, mentre merita di essere

fatta per la bellezza e varietà della via, e per la imponenza del panorama: ond'è a sperare che altre donne, emulando la coraggiosa signorina Costa, abbiano a superare questa vetta dominatrice del gruppo di Ambin.

Avv. Camillo Colomba (Sezione di Torino).

Ciusalet (rettifica). — Nella « Rivista » dello scorso settembre i colleghi Canzio e Mondini riferiscono di una discesa dal Ciusalet per la parete sud, che secondo essi non sarebbe ancora stata fatta prima. Debbo notare che tale precisa via di discesa io tenni nel settembre 1890 come risulta nella relazione inserta nella « Rivista » del novembre. E nemmeno credo di essere stato io il primo a percorrere tale strada, giacchè, sebbene non risulti dalle poche relazioni di ascensione a questa punta (1), essa trovasi già descritta, almeno nella sua parte superiore che è la più interessante, nel vol. I° dell'ottima Guida Martelli e Vaccarone.

Dott. Flavio Santi (Sez. Torino).

Dal Rocciamelone al Monviso. — Durante il mese di agosto 1891 feci le seguenti ascensioni:

8 agosto. — Col sig. Serafino Guazzoni di Milano e una guida, da Susa, in 3 ore (2) alle grangie del Tour (1750 m.), dove si pernottò.

9 detto. — Dalle grangie del Tour alla vetta del *Rocciamelone* (3537 m.), in 4 ore 1[4. Discesa a Susa in 4 ore.

11 agosto. — Col sig. Guazzoni, da Oulx (1063 m.), per il vallone della Beaume, al Colle di Praman. Di là, prima per una lunga erta erbosa, indi per roccie sovente divertenti, fra le quali perdemmo qualche tempo nella ricerca di un passaggio, salimmo alla vetta sud del *M. Séguret* o *Argentera* (2909 m.). In poco più di 5 minuti ci portammo alla vetta nord, di 15 o 20 metri più alta (da Oulx 4 ore 1[2). Seguita quindi la cresta rocciosa che s'abbassa dapprima verso nord di forse 400 metri e che divide il M. Séguret dal *M. Vallonet* (3222 m.), raggiungemmo quest'ultima cima dopo 2 ore 3[4 di cammino piuttosto faticoso. Ripartiti tosto, causa il tempo che s'era messo repentinamente al brutto, in 3 ore 1[2, per Savoulx, ritornammo a Oulx.

13 detto. — Sempre col sig. Guazzoni, da Cesana (1350 m.), per la strada del Monginevro e il vallone delle Baisses, alla vetta del *M. Chaberton* (3135 m.). Ascensione facile. Da Cesana 4 ore 1[2. Dalla vetta, per il Colle del Chaberton e Fenils, in 3 ore 1[4 a Oulx.

15 detto. — Da Oulx salii da solo, in 3 ore 1[4, al *M. Triplex* (2510 m.) da dove, in un'ora, guadagnai la vetta del *M. Fraitève* (2701 m.). In 45 minuti scesi poi al Baraccone del Colle di Sestrières (2021 m.).

16 detto. — Partito dal Colle di Sestrières in compagnia di un montanaro, passai per Bessen Alto in valle Ripa o Argentiera. Attraversato il torrente poco sotto a Brusa des Planes (1828 m.) e attaccato il fianco sinistro della valle, ci mettemmo a salire verso una punta senza nome quotata 3163 m. nella nuova Carta del R. I. G. M., e la raggiungemmo per il versante nord-ovest, dopo un forte e piacevole lavorio di braccia e di gambe e dopo d'aver superati alcuni passi pericolosi. A detta del mio compagno, tale cima non era stata salita che rare volte, ma solo dal versante sud, assai più facile. Dal Colle di Sestrières alla vetta 3 ore 3[4. Lasciata la vetta, in 45 minuti di cammino per rocciosa cresta raggiungemmo il *Roc del Boucher* (3285 m.), la più alta punta del gruppo del Pelvo. Giunta l'ora del ritorno, ci dirigemmo verso un Colle fra il Roc del Boucher e la punta 3145 m. della Carta

(1) Questa strada, salvo qualche lieve variante, è quella stessa ch'era già stata seguita dai signori Barale, Hatz, Briner e Fierz li 7 marzo 1880, come risulta da una relazione pubblicatasi nel « Bollettino » XV, p. 137. *N. d. R.*

(2) Le indicazioni date in queste mie note sul tempo impiegato, si riferiscono al cammino effettivo. E. B.

del R. I. G. M. (1); colà giunti, divallammo in valle Ripa da dove si rifece la strada del mattino. Nel ritorno impiegammo 3 ore 1[2.

17 detto. — Partii da solo dal Colle di Sestrières e, per Bessen Alto in valle Ripa, salii in 3 ore 1[2 alla *Rognosa di Sestrières* (3279 m.). Solo l'ultima ora di salita è alquanto faticosa. Per la valle del Chisonetto dapprima, indi per quella del Chisone, scesi in 3 ore a Traverses (1607 m.).

18 detto. — Col signor Guazzoni mi recai a Oulx, per il Colle del Bourget (2334 m.), in 3 ore 1[2.

19 detto. — Da Oulx in 3 ore 1[4 io e l'amico Guazzoni facemmo l'ascensione del *M. Génévris* (2533 m.); indi passando sotto alle numerose e interessanti fortificazioni che dal M. Génévris vanno al forte di Fenestrelle, scendemmo in 3 ore 1[2 a Fenestrelle (1150 m.).

20 detto. — Colla sola compagnia di un vento violento, che non mi abbandonò per tutta la giornata, lasciai Fenestrelle e salii in 4 ore al *M. Albergian* (3043 m.). Per il Colle Albergian scesi poi, in 4 ore 1[4 a Perrero (832 m.) nella valle di S. Martino già tutta parata a festa, dovendo il giorno seguente aver l'alto onore di ospitare Sua Maestà Umberto I°.

24 detto. — L'amico Guazzoni ed io da Barge ci recammo in ore 3 1[2 a Crissolo (1333 m.) di dove, in compagnia della guida Francesco Perotti e di un portatore, in 4 ore 10 min. di salita, si raggiunse la Capanna Quintino Sella e ivi si pernottò.

25 detto. — Lasciato di buon mattino il rifugio, dopo 3 ore 5 min. di piacevolissima arrampicata per roccie si raggiunse la vetta del *Monviso* (3843 m.). L'ascensione sarebbe stata anche più breve senza un residuo di neve fresca che, coprendo le roccie, rendeva più malagevole il procedere per quelle erte pareti già per sè stesse difficili. In 1 ora 3[4 ritornammo alla capanna; in altre 2 ore 1[2 scendemmo all'imbocco della Caverna del Rio Martino. L'interessantissima visita per gli intricati passaggi della caverna ci prese quasi un'ora. Usciti di là, in 15 minuti fummo a Crissolo. Ma la nostra giornata non era ancor finita, inquantochè, trovato un vetturino disposto a condurci solo fino a Paesana, giunti colà dovemmo metterci in corpo gli altri 7 od 8 chilometri che ci separavano da Barge dove contavamo pernottare.

In questo mio giro fra le Alpi ebbi la fortuna di godere quasi sempre di splendide giornate. Se le nebbie mi limitarono il panorama del Rocciamelone e mi tolsero quello del Monviso, ebbi in compenso il piacere di impagabili vedute dal Fraitève, dal Chaberton, dal Roc del Boucher, dalla Rognosa e dall'Albergian. Sulla vetta del Vallonet, mi prese un temporale con accompagnamento di neve e grandine.

Edoardo Banda (Sez. di Milano).

Nelle Alpi Graie. — *Sommità d'Entrelore* 3390 m. *e Cima dell'Aouiller* 3446 m. (valle di Rhêmes). — Con mio fratello Camillo avendo a guida Casimiro Thérisod, compii l'ascensione di questi monti che sorgono sulla catena tra le valli di Rhêmes e Savaranche. Partiti da Rhêmes N. D. prima delle 3 a. del 14 agosto u. s. con tempo splendido, c'inoltrammo colla lanterna nel vallone di Entrelore; all'alba eravamo ai casolari omonimi, e risalendo pei pascoli giungemmo alla morena verso le 6; dopo una breve sosta, intraprendemmo la noiosa scalata che ci prese 1 ora 1[2; giunti sul ghiacciaio d'Entrelore, e legatici, tenendoci presso le rocce alla nostra sinistra, cioè lungo la parete occidentale della Punta Pertz, arrivammo verso le 9 ad una depressione di detta parete, e per un canalone pieno di mobili detriti in mezz'oretta riescimmo sul Colle di Pertz. Scendemmo sul ghiacciaio dell'altro versante, di moderata pendenza, e, seguendo la cresta nord, salimmo comodamente sulla Sommità d'Entrelore, dopo aver

(1) Il prof. Carlo Ratti, della Sezione di Torino, in seguito a calcoli fatti, ritiene questa ultima punta alta m. 3290 in luogo di m. 3145, dandole così il primo posto nel gruppo del Pelvo (« Rivista » VIII, p. 405). E. B.

attraversata una cresta di neve formante cornice verso levante. Fermatici alquanto, discendemmo tagliando gradini sulla cresta di neve verso ponente, ed in venti minuti fummo sulla vetta nord dell'Aouiller dove trovasi un piccolo segnale. A malincuore, dopo rifocillatici, dovemmo pensare al ritorno: rilegatici, riattraversammo il ghiacciaio con qualche attenzione per il cattivo stato della neve, e rifacendo la strada del mattino alle 5 1[2 p. eravamo a Rhêmes N. D. La guida Thérisod si comportò in modo superiore ad ogni elogio.

Colle del Ciarforon 3331 m. (Gran Paradiso). — Proveniente, per il Colle del Sort, da Rhêmes N. D., colla guida Casimiro Thérisod, mi trovai in Valsavaranche, alla Maisonnasse, nel pomeriggio del giorno 19 agosto u. s., al convegno preso col collega avv. E. Baer, per compiere insieme l'ascensione del Gran Paradiso; in quella sera stessa ci portammo al Rifugio V E. Il giorno seguente una furiosa tempesta ci costrinse a interrompere quest'ascensione, in cui ci eravamo spinti fin sotto la Becca di Moncorvè. Tornati al rifugio, essendosi mitigato alquanto il vento e rimanendoci ancora tempo disponibile, decidemmo di scendere nella giornata a Ceresole pel Colle del Ciarforon e partimmo alle 11,40. Per il ghiacciaio di Moncorvè, poi per quello di Monciair, che nella parte superiore richiese il taglio di circa 500 gradini, riescimmo sul colle alle 2,40. Dopo un piccolo alt, prendemmo a scendere pel dirupato canalone che riesce sul ghiacciaio del Broglio; alla metà circa di detto couloir adoperammo pei primi la corda, messavi una settimana prima per cura della Sezione di Torino: però essa ci servì solo nel primo passaggio, perchè poscia preferimmo abbandonarla per portarci verso la nostra sinistra, dove si può passare senza gran difficoltà. Scesi sul ghiacciaio del Broglio impiegammo più di mezz'ora ad attraversarlo stante il cattivo stato della neve e i numerosi crepacci mascherati. Slegatici e presa la strada di caccia, arrivammo a Ceresole a notte fatta alle 9,20. Come al solito Thérisod si dimostrò una guida impareggiabile per abilità e prudenza.

Federico Aschieri (Sezione di Torino).

Fra le Graie e le Pennine. — La scorsa estate ho compiute le seguenti ascensioni:

11 luglio. — *M. Berio Blanc* 3259 m., movendo dai chalets di Chavannes e percorrendo tutta la cresta da sud a nord, col soldato Luigi Mussillon di Courmayeur.

15 luglio. — *Colle di Miage* 3403 m., dal Lago di Combal, con ritorno a Courmayeur.

25 luglio. — *Petite Aiguille du Glacier* 3474 m., dai chalets dell'Allée Blanche, percorrendo la cresta di confine, col soldato Borroz di Fénis.

28 agosto. — *Grandes Jorasses* (*Punta Walker*) 4206 m., con il portatore Proment Lorenzo e il Borroz.

2 settembre. — *Dente del Gigante* 4013 m., con i detti Proment e Borroz.

1 ottobre. — *Doravidi* 3449 m., *Colle del Château Blanc* 3300 m., *Colle del Rutor* 3200 m., *Testa del Rutor* 3486 m., *Vedetta* 3332 m., dal Rifugio del Lago di S. Margherita, ritornando alla Thuile, con i soldati Mussillon di Courmayeur e Challansin di Arnaz.

Ten. Alberto Pelloux (4° Alpini).

Catena dei Gemelli di Valtournanche. — Cacciato dal Delfinato dal tempo pessimo, li 25 luglio giungevo al Giomein colla speranza che la sorte avversa che m'aveva perseguitato nei giorni precedenti si sarebbe placata. Ma pur troppo quest'anno parve che la montagna avesse preso a còmpito di esasperare i suoi fedeli, e so di colleghi che furono come me vittima dei suoi capricci. Spigolando fra le numerose passeggiate « di consolazione » fatte durante la mia lunga permanenza al Giomein (25 luglio - 17 agosto), ne trovo due che mi paiono meritevoli di un cenno per richiamare alla memoria dei colleghi una catena che pare da lungo tempo quasi affatto dimen-

ticata, e che pure offre a chi la studii un interesse non mediocre. Voglio dire della catena dei Gemelli, separata dal Cervino per mezzo della Dent d'Hérens, e che gli rassomiglia molto per la natura della sua roccia non sempre facile e ricca di insegnamento e di emozione. Gran peccato che le sue vette non siano separate da due o tre colli profondi che le individualizzino meglio.

Punta dei Cors o *Punta Gastaldi* 3855 m. — Li 27 luglio scorso partii dal Giomein alle ore 2,50 ant. con la guida G. B. Carrel e il portatore Pession Alessandro. Ci mettemmo su per la cresta percorsa nella prima salita da Giuseppe Corona la quale limita a sinistra il vallone del ghiacciaio di Mont Tabel. Questa cresta, all'unione del suo terzo superiore coi suoi due terzi inferiori, è tagliata obliquamente da un profondo couloir che scende dalla vetta al ghiacciaio di Mont Tabel. Qui si volta a sinistra lungo l'orlo sinistro dello stesso couloir, traversando così obliquamente la faccia del monte fino a raggiungerne l'estrema cresta dal lato dei Gemelli, per la quale si perviene alla vetta. Quest'ultimo crestone scende interrotto sulla gran parete della catena fino ai nevai che ne orlano la base, e decidemmo subito di seguirlo nella discesa, parendoci, come lo trovammo poi veramente, più facile e molto più breve della via tenuta nel salire. Impiegammo 8 ore nella salita (dedotte le fermate), delle quali due per raggiunger la cresta. Una nebbia fitta, con neve e più in basso pioggia, ci avvolse durante tutta la discesa che compiemmo in 6 ore. Perdemmo però più d'un'ora per trovare un passaggio praticabile nel gradino roccioso che terminava la parete, al di sopra dei nevai, a cagione della nebbia che ci toglieva la vista delle cose a un metro di distanza.

Becca di Guin 3805 m. — Colle guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz, si partì dal Giomein li 10 agosto. A noi si unì volontariamente il portatore Barmasse Luigi, da poco arruolato. Seguimmo la cresta che sale nel mezzo della parete fino ai piedi del picco terminale; quindi piegammo a sinistra verso il piede della cresta est per la quale raggiungemmo la vetta. Tempo impiegato, 8 ore 1|4 dedotti gli alt. Una grossa cornice che orlava la cresta verso i Gemelli ci fece tosto abbandonare il progetto di raggiungerli, col quale eravamo partiti dal Giomein. Dopo un'ora e mezzo di fermata ridiscendemmo per la stessa via in 6 ore 1|2.

Tanto in questa che nella precedente salita trovammo molta neve non sempre buona: la roccia però è quasi sempre eccellente, e sarebbe una buonissima scuola per chi volesse allenarsi a maggiori salite, specie pel Cervino. Il giorno 14 agosto il signor Mackenzie compieva la prima traversata della Punta dei Cors da Prarayen al Giomein (1). Tutte le altre vette della catena dei Gemelli sono ancora vergini dal versante di Valpellina; molti colli che appaiono attraentissimi restano da fare; in complesso, parmi che questa catena, anche per il valore intrinseco delle salite, meriti d'esser esplorata e studiata.

Fui molto contento dei due portatori Pession e Barmasse; sono due giovani che cercano tutte le occasioni per imparare, e che hanno in loro tutti gli elementi per diventare col tempo eccellenti guide. Dei vecchi amici Carrel e Maquignaz non occorre che parli; le mie parole non aggiungerebbero nulla alla fama che hanno saputo acquistarsi coi fatti.

Dott. Filippo De Filippi (Sezione di Torino).

Gruppo del Monte Rosa. — *Allalinhorn* 4034 m. — Già due volte nell'agosto u. s. avevo passato il Weissthor da Macugnaga recandomi a Zermatt per tentare qualche ascensione, ma il tempo m'era sempre stato avverso. La terza volta, partito assieme all'ottimo giovane signor Vittorio Lanza (Sezione di Torino), fui più fortunato. Recatici da Zermatt in valle di Saas a Fee (1798 m.), partimmo da questo villaggio circa alle 2 a. del giorno 1° settembre colle brave guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener di Ma-

(1) Veggasi in questa stessa « Rivista » pag. 341. — *N. d. R.*

cugnaga, che ci avevano accompagnato da questo paese. In circa 2 ore 1[2 superammo la morena frontale del ghiacciaio dell'Alphubel sino alle roccie della Langfluh, dove attaccammo il ghiaccio, coperto da neve recente dello spessore dapprima di una ventina di centimetri ed al colle persino d'un metro. Nell'ultimo pendio ripidissimo la guida Imseng fu costretta a battere la neve gettandovisi contro col proprio corpo per una mezz'ora consecutiva, affine di rendere la salita possibile. Percorsa l'ultima cresta di ghiaccio vivo di circa 100 metri di lunghezza, giungemmo alla vetta alle 11 1[2 a. dopo 9 ore di penosissima strada. Con neve buona questa ascensione non presenta serie difficoltà, nè pericoli. La vista è delle più grandiose delle Alpi.

Weissmies 4031 m. — La sera del 2 settembre ci recammo a pernottare all'alpe Almagell (2187 m.; 4 ore circa da Saas), dove si trova una buona cameretta con tre letti e tutto l'occorrente per cucina; si può aver quivi latte, burro, formaggio, caffè, ecc., ecc.; al 10 settembre la cascina si chiude. Di lì partimmo la mattina del 3 alle 3 antim., procedendo in 3 ore sino al Passo di Zwischenberg (3272 m.), di dove per pendii di neve ripidissimi e per roccie non troppo buone, salimmo alla vetta in altre ore 3 circa, giungendovi alle 10 compresa un'ora di fermata prima dell'ultima cresta. Alle 11 1[2 ripartimmo direttamente per Mattmark fermandoci qua e là lungo la strada e giungendo all'Hôtel Lochmatter (2123 m.) alle 6 1[2 di sera. Al mattino proseguimmo per il M. Moro impiegando dal detto albergo sino a Macugnaga 3 ore 3[4. L'amico Lanza con mio rammarico dovette proseguire il dì dopo per Fobello.

Colle delle Loccie 3353 m. — Già tre volte era stato tentato nell'anno da comitive inglesi con guide poco esperte della località, ma tutte e tre le volte, per quanto mi fu riferito, i salitori dovettero retrocedere sia per le difficoltà gravi, che per la troppa neve. Unitomi agli egregi signori cap. P. Bianchi, A. Figari e P. Merello della Sezione Ligure, decidemmo di tentare il passo: e detto fatto ci recammo li 6 settembre, con le predette guide Imseng e Burgener e coi portatori Jachino e Larcher, pure di Macugnaga, a dormire all'alpe Pedriolo (2052 m.), con quanto nostro gaudio Dio ed il capitano Bianchi lo sanno. Alle 4 a. del 7 partimmo coi saluti della pastorella gentile che ci prometteva di seguire coll'occhio ceruleo il nostro viaggio. Superammo in circa 1 ora 1[2 la noiosa morena frontale del ghiacciaio e giungemmo circa alle 5 1[2 ai primi nevai. Dopo 1 ora trovammo il primo ostacolo che aveva costretto i precedenti alpinisti alla ritirata. Tutto intorno a noi si presentavano immensi crepacci impossibili a superare; alla sinistra invece una grande parete di ghiaccio quasi verticale sopra un precipizio di un centinaio di metri andava a comunicare con un nevato da dove si sarebbe potuto proseguire il cammino. La guida Imseng propose l'idea di praticare in quella parete degli scalini nei quali conficcare i piedi e superarla trasversalmente: e così si fece con la massima cautela. Tutto andò bene e giungemmo al nevato allegramente. Di ponti di neve, crepacci, erti nevati ne passammo in quantità e certo il ghiacciaio delle Loccie ne presenta uno svariato e splendido assortimento, che rende la via assai perigliosa, se non segnata da ottime guide come le nostre. Dalle roccie che segnano il contrafforte della Punta Gnifetti ricevemmo una scarica di sassi, dei quali uno mi colpì in una gamba, fortunatamente senza grave danno. L'ultima mezz'ora è una vera scalata su per un nevato ripidissimo ed appena tanto inclinato da permettere l'equilibrio del corpo. Qui la neve cominciava a divenire molle e compimmo l'ascesa colla massima circospezione essendo tutti uno perpendicolare sull'altro in un canaletto che gli stessi nostri corpi incavavano nella neve. Le guide Imseng e Burgener si dimostrarono veramente di primissimo ordine sotto ogni rapporto; bravi i portatori. Alle 9 1[2 eravamo alla sella del colle. Scendemmo ad Alagna, ed al mattino dopo io ritornai a Macugnaga pel Turlo in sole 6 ore di viaggio, assieme alle guide.

Augusto Massoni (Sezione di Vicenza).

Piramide Vincent 4215 m. — Il socio Felice Vittadini (Sezione di Milano) e la sua signora, soggiornando la scorsa estate a S. Giovanni di Gressoney, dopo aver fatte varie escursioni minori, il giorno 26 agosto si recavano con la guida Simone Vicquéry per il Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, dalla quale la mattina seguente salirono in 2 ore 3[4 la Piramide Vincent, da cui discesero per la Capanna Linty e le alpi Lavetz e Gabiet ritornando nel giorno stesso a S. Giovanni.

Pizzo di Zocca 3183 m. *Prima ascensione.* — ...... « il Monte di Zocca, che non vuol essere una facile impresa, » diceva il socio conte Lurani nell'ottima sua « Monografia delle montagne di Val Masino ». È infatti per le reali difficoltà che presenta questa ascensione che ci facciamo arditi a darne un piccolo resoconto a guida e nozione di chi volesse ritentare l'impresa, nonostante sia passato un anno da che compimmo l'ascensione del Pizzo e ne abbiamo già dato un brevissimo cenno nel n. 8 della « Rivista mensile » 1890. Ci preme dire fin da principio che ascriviamo assai più a benigna fortuna che a particolare nostro merito la riuscita dell'impresa, e che le condizioni favorevoli che abbiamo incontrate ci hanno solo permesso di raggiungere la meta.

Il giorno 1 agosto 1890 partivamo dai Bagni del Masino al tocco, accompagnati dal portatore Bortolo Sertori, che fungeva da guida, e diretti all'alpe di Zocca dove era nostra intenzione pernottare. A S. Martino si aggiunse alla nostra piccola comitiva la guida Giulio Fiorelli: ci avviammo senza perdere tempo per la valle di Mello che lasciammo alle 3 p. per risalire il ripidissimo vallone il quale, scendendo dal Passo di Zocca, incide il fianco settentrionale della valle di Mello e sbocca presso Cascine Piane. Alle 6 1[2 pom., mezzo abbrustoliti da un torrido sole, tocchiamo l'ultima baita del Monte di Zocca. La baita non essendo assolutamente abitabile per la sucidezza e per la promiscuità delle bestie e degli uomini, ci parve facilmente preferibile un così detto « camer » (honni soit...): così chiamasi in Valtellina un masso sporgente sotto al quale si è sufficientemente al riparo dalla rugiada notturna. Favoriti da un clima mitissimo, dopo avere lautamente cenato intorno ad un bel fuoco, prendemmo lì sotto alcune ore di riposo. Alle 3 ant. eravamo già pronti alla partenza e ci si avviava all'agognato Pizzo, giungendo in due ore di cammino alla base della piramide rocciosa. Da questo punto è palese al più digiuno di nozioni alpinistiche che il Pizzo di Zocca non è praticabile se non da un lunghissimo canalone il quale percorre verticalmente questo fianco della montagna, mettendo capo ad una bocchetta che divide le due estreme vette. Si noti bene che il canalone sopra citato non scende fino al piede della parete rocciosa, per cui bisogna scegliere fra le tre ultime diramazioni sue la sola che permetta di raggiungerlo: la quale non è precisamente quella che a prima vista sembrerebbe la migliore e che si prolunga ad oriente, bensì la più occidentale. Dopo aver dunque superato un canalino di neve ed una tratta di nuda roccia, in un'ora e mezzo attacchiamo il canalone principale che conviene risalire, gradinandolo, per più di tre ore, senza possibilità di uscirne, tranne che per qualche brevissimo tratto di roccia. E qui tengano bene presente i futuri ascensionisti del Pizzo che è assolutamente necessario di compiere la salita e la discesa del canalone prima che il sole abbia potuto rammollire la neve. Questo canalone si innalza, con arditissima pendenza, per una lunghezza che non esitiamo a valutare in più di cinquecento metri: bisogna, come già dicemmo, gradinarlo tutto, tenendosi dalla parte sinistra che riconoscemmo la più indicata ad evitare il pericolo delle frequenti valanghe di neve e di sassi che percorrono la parte centrale del canalone ridotta concava e ghiacciata dal loro passaggio. Noi abbiamo avuto la fortuna di trovare la neve in ottime condizioni, e cioè non troppo dura al mattino e, grazie alle nubi che ci protessero, non troppo molle nella discesa. Giunti a poca distanza dall'estremità superiore del ca-

nalone, riconosciamo che sarebbe impossibile la salita dalla bocchetta alla cima; attraversiamo quindi per la prima volta il pericoloso canale, portandoci sul lato destro e, dopo aver scavato pochi gradini, attacchiamo la roccia nel punto che ci sembra più vulnerabile. In tre quarti d'ora di scalata su una roccia quasi verticale, ma per fortuna saldissima e che troviamo libera affatto da neve e ghiaccio (altra delle nostre fortune), abbiamo la soddisfazione di toccare la vetta sulla quale erigiamo un colossale ometto. Alle 11 1[4, e cioè dopo tre quarti d'ora impiegati a vuotare l'unica bottiglia che potemmo portare lassù, a prendere qualche appunto ed a godere di una vista abbastanza estesa, intraprendiamo la discesa rinunciando alla primitiva intenzione di calare per il lato nord della montagna, sul ghiacciaio dell'Albigna, e ritornare poi per il Passo di Zocca. La discesa del canalone ci prende esattamente il tempo impiegato nella salita. Alle 2 1[2 siamo al basso del canale, lieti di esserci veduto passare vicino, senza danno, qualche piccola valanga di pietre e di neve. Alle 3 pom. abbiamo già oltrepassata la « ganda » che si stende fino ai piedi del Pizzo, ritrovandoci al punto dove avevamo lasciati i nostri sacchi collocandoli sopra un alto macigno per sottrarli all'ingordigia di un vicino branco di pecore. Dopo un'alt di un'ora, attraversando il grazioso Passo del Qualino e scendendo per la valle omonima, torniamo a sbucare in valle di Mello e siamo di ritorno alla sera ai Bagni del Masino.

Ripetiamo qui le lodi già tributate all'ottimo portatore Bortolo Sertori che si è mostrato guida pratica e sicura, facendo voti perchè ne possa ricevere le ufficiali insegne.

Aldo Noseda — Gilberto Melzi (Sez. di Milano).

Monte della Disgrazia 3677 m. — Il giorno 13 luglio 1891 il socio G. Melzi (Sezione di Milano) salì questa vetta accompagnato dalla guida Pietro Scetti di Cattaeggio (Valmasino).

Forcola di Cresta Aguzza 3598 m., **Piz Languard** 3266 m., **Piz Umbrail** 3032 m. — Cogli amici Edoardo Banda e Edoardo Fioroni, la mattina del 6 settembre u. s. mi recai in carrozza da Sondrio a Chiesa di Val Malenco (1050 m.). A mezzodì si partiva, accompagnati dalla guida Giacomo Scilironi detto Foin di Spriana e da un portatore nipote della guida. Alle alpi Musella arrivammo non prima delle 5 3[4, chè la pioggia continua ci aveva fatto perdere più di 2 ore in fermate. In 1 ora 1[4 raggiungemmo la Bocchetta della Forbice e dopo un'altra 1[2 ora toccammo la vedretta di Scerscen che attraversammo in 40 min. in mezzo all'oscurità; alle 9, per la morena, fummo alla Capanna Marinelli (c^a^ 2900 m.).

La mattina del 7 il tempo era bellissimo. Partimmo alle 5 ant. e con 2 ore 3[4 di marcia, ritardata dalla neve fresca, alle 8,40 eravamo ai piedi dei dirupi di Cresta Aguzza, e poco dopo intraprendevamo la salita. Il pendio ertissimo, coperto di neve caduta di recente, rendeva il procedere oltremodo difficile e pericoloso. Guai se a qualcuno di noi, che tutti (s'intende) eravamo legati alla corda, fosse mancato l'appoggio! Difficilmente gli altri avrebbero potuto sostenersi, la neve molle non offrendo sufficiente presa. La salita richiese 3 ore 1[2, quantunque siasi fatta soltanto una breve fermata; alle 12 1[2 eravamo alla *Forcola di Cresta Aguzza*. Dopo esserci riposati alquanto salimmo per un altro quarto d'ora più in su, verso il Pizzo Bernina, perchè, ad onta dell'ora tarda, e della lunghezza e delle difficoltà del cammino che ci restava per salire alla vetta, non sapevamo persuaderci a rinunciare a una impresa per la quale avevamo superate già tante fatiche e tanti pericoli; ma poi, considerando che ci mancava il tempo per l'ascensione e per la discesa e nessun posto ci poteva dare rifugio durante la notte colassù, seguimmo i saggi consigli della guida e intraprendemmo alla 1 e 1[2 la discesa per il ghiacciaio di Morterasch. Penammo alquanto a trovare un pas-

saggio frammezzo ai crepacci del ghiacciaio; alle 5 pom. però eravamo alla Boval-Hütte, dove ci separammo dalla guida e dal portatore, della abilità e della discrezione dei quali eravamo rimasti soddisfatti.

Gli amici Banda e Fioroni per il Maloja tornarono il giorno successivo in Italia; il sottoscritto, rimasto solo, nei cinque giorni successivi visitò l'alta Engadina; salì al frequentatissimo *Piz Languard* scendendone dalla parte della valle del Fieno; per il Passo Bernina, la valle d'Agnone e la Forcola (2328 m.), si recò a Livigno; poi per il Passo di Foscagno (2298 m.), a Bormio, di dove salì allo Stelvio e al *Pizzo Umbrail*.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

Pizzo Scalino 3323 m. — Il giorno 11 settembre questa vetta fu salita da una comitiva composta dei soci Antonio Cederna e figli Giulio (15 anni) ed Ugo (13 anni), della Sezione di Milano, e dott. S. Cainer, della Sezione di Vicenza, con i portatori Andrea Valesini detto Tissol e Giovanni Cornalatti di Ponte Valtellino. Partiti il giorno 10 dall'alpe di San Bernardo sopra Ponte, si recarono in circa 4 ore 1[2 in valle Fontana all'alpe Campiaccio (1655 m.), dove pernottarono. Il giorno 11, lasciata questa alle 4 1[2 a., giunsero alle 6 1[4 all'alpe Forame (2172 m.), dove sostarono sino alle 7 1[4. Presero quindi a salire in direzione nord-ovest, lasciando a sinistra la Cima di Val di Togno e portandosi sotto il punto quotato 3239 m., punto donde staccasi il contrafforte che porta sopra di sè lo Scalino e che divide le acque della valle di Togno da quelle della valle Lanterna. Valicata poco a sud di quel punto la cresta divisoria fra la valle Fontana e la valle di Togno o Painale, attaccarono lo Scalino per la sua cresta sud-est (che forma l'estremità del detto contrafforte), tenendosi dapprima un po' al di sotto dello spigolo, sul versante di valle Painale, poi montando sullo spigolo nevoso, dal quale scalarono la piramide toccando la vetta alle 11 3[4. Completo il mirabile panorama sulla immensa cerchia dal Gran Paradiso, dal Monte Rosa e dall'Oberland Bernese alla Presanella e alle Dolomiti di Fassa, dalle Alpi Orobie al Bernina: quest'ultimo gruppo più vicino, sovranamente bello nelle sue superbe punte, nelle magnifiche vedrette che ne fasciano la base. Partenza dalla cima all'1 3[4 p. scendendo per la faccia sud della piramide, per poi risalire di poco per gande di costa la cresta divisoria fra le valli Painale e Fontana a rivalicarla alle 3 1[2 al Passo Forame (2854 m.). Arrivo all'alpe Forame alle 4 1[4 e alle 5 1[4 all'alpe Campiaccio, donde partenza alle 5,35; arrivo all'alpe Campello alle 6 1[4 e partenza alle 7; arrivo a S. Bernardo alle 10 1[4 p. I ragazzi mirabili, anche in un paio di passaggi scabrosi della cresta sotto la piramide. Egregiamente il Valesini che è ben vicino a guadagnarsi il libretto di guida; benissimo il portatore Cornalatti. Gita straordinariamente bella, piacevole, attraente e che meriterebbe forse anche una completa descrizione.

Gruppi Ortler-Cevedale e Braulio — I sottoscritti compirono la scorsa estate in questi gruppi le seguenti gite ed ascensioni:

8 agosto 1891. — *Pizzo di Gavia* 3250 m. Guida: G. B. Confortola, di S. Caterina Valfurva.

9-10 agosto. — *Königsspitze* 3860 m. Guida: G. B. Confortola; portatore: Luigi Compagnoni.

11 agosto. — *Per il Passo Dosegù* c.ª 3050 m. a Peio. Portatore: Luigi Compagnoni.

12 agosto. — *Per il Passo di Gavia* da S. Apollonia a S. Caterina e quindi a Bormio.

13 agosto. — *Cima di Ciumbraida* 3100 m. e discesa a S. Giacomo di Fraele. Guida G. Krapacher, detto Todeschino, di Premadio (Bormio).

14 agosto. — Livigno, Trepalle, *Passo di Foscagno*, Bormio.

Avv. Carlo Magnaghi — Gilberto Melzi (Sezione di Milano).

Gruppo dell'Adamello — *Corno delle Granate* 3111 m. — Due ascensioni furono fatte nel 1891 a questa cima.

Li 18 agosto u. s. vi salimmo il dott. Dante Fatigati ed io con la guida Cauzzi Pasquale e il portatore Aschieri Pietro, in 3 ore di marcia effettiva dalla Capanna al Lago Rotondo di Baitone (2437 m.). Preso lo sperone che scende dalla cima bassa (verso la valle Baitone), in 1 ora 55 min. si arrivò a questa prima cima; seguendo la cresta verso la cima alta si perviene ad un canale che da questa scende verso ovest nella valle Bombià o Rabbia: questo canale permette di arrivare alla vetta. Unico biglietto trovato, quello del professore K. Schulz, di Lipsia, 30 agosto 1887. Alle 11 si discende verso valle Bombià, in direzione nord, ed alle 1,15 p., dopo difficile discesa, si arriva al nevaio di valle Bombià; in 20 min. al Passo delle Granate (3054 m.) e dopo altre 2 ore alla Capanna.

Li 19 settembre Beccagutti Francesco ed io, con Cauzzi, alle 10 pom. partiamo da Rino (649 m.), paesello presso Edolo. Un sentiero che costeggia ad ovest la Cresta Albarina ci conduce in valle Rabbia ed alle 1,50 a. del 20 siamo alla più alta malga Bombià (c^a 1900 m.), dove riposiamo per attendere lo spuntare dell'alba. Ripartiamo alle 5,15 del 20, ed in 1 ora 3[4 siamo alla base delle roccie che dal Corno scendono ad ovest nella conca di mezzo di valle Rabbia o Bombià. In 2 ore 35 min. tocchiamo la cima, arrivandovi pel canale in cui ero entrato li 18 agosto venendo da valle Baitone. Alle 11,45 partenza; disceso il medesimo canale, ci portiamo alla cresta che conduce alla cima bassa; ma appena arrivati sulla cresta la abbandoniamo, e per un canale in direzione est scendiamo alla conca alta dei detriti che conducono alla Capanna. Alle 2,25 p. siamo al Lago Baitone (2247 m.) ed alle 6 a Edolo. Ore 20 di marcia nominale e 16 di effettiva.

Il panorama dalla sommità del Corno è grandioso. A nord, il Baitone, e piegando ad est il Premassone; poi la testata di valle d'Avio coi ghiacci dell'Adamello: questo torreggia con la sua parete nord-ovest nereggiante per liscie roccie; i tre ben formati Plem, e dietro il Miller, l'Adamè, il Carè Alto, e lontano a sud sud-est il Baldo. A sud, i monti camuni Re Castello, Frisozzo, Badile; poi il Guglielmo, indi il piano Lombardo; poi vicino la Concarena, il Camino, la Presolana, cui segue la catena delle Alpi Bergamasche fino al bacino dell'Adda: questo par chiuso dal lontano Monte Rosa; la vallata dell'Oglio da Edolo a Breno, da Edolo tutta la vallata d'Aprica; in valle Baitone cinque laghi (i due Gelati, il Lungo, il Bianco ed il Rotondo) riflettono l'azzurro del cielo. Sui nevai del Baitone quattro camosci fanno le capriole ai tepori del sole; da Edolo ci arrivano i secchi rumori del Tiro a segno. Un mondo intiero dispiegasi sotto di noi e non si partirebbe più, tanto v'è da studiare.

Cima Premassone 3075 m. — La mattina del 9 ottobre partivano da Edolo le signorine Torri Antonia (C. A. I. Sezione di Brescia), Gina Peschiera di Breno ed Elsa Wivers di Sidney (Australia) con Battista Torri (C. A. I. Sezione di Brescia), il dott. Rodolfo Panichi (Firenze), il tenente Tullio Marchetti di Molveno (Tione, Trentino) ed il sottoscritto con la guida Cauzzi. In 7 ore la comitiva arrivò alla Capanna del Lago Rotondo di Baitone (2437m.) per la via della valle Malga, malga Baitone e Layo. Furono visitati i Laghi Lungo (2527 m.), Bianco (2536 m.) e Rotondo, e dopo cena non si potè resistere alla voluttà di ballare al chiaro di luna intorno alla capanna.

Il giorno 10 fu salita in 3 ore la Cima Premassone, trovando la neve piuttosto cattiva. In 2 ore ritorno alla capanna ed in altre 3 a Rino, da dove in carrozza a Breno. Il panorama dalla vetta fu potuto ammirare e godere benissimo per il ciel sereno.

La comodità che offre la Capanna al Lago Rotondo per la salita anche a questi picchi, fra i tanti che la circondano, mi rende sempre più convinto d'avere non a torto decantato quel luogo (« Rivista » IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70; 257-258).

Avv. P. Prudenzini (Sezione di Brescia).

Carè Alto 3465 m. — La sera del 17 agosto u. s. si trovava riunita al Rifugio Lares della S. A. T. una numerosa comitiva d'alpinisti provenienti dal convegno di Tione: 21 persone, comprese tre guide e due portatori. Dopo aver pernottato, come si potè in tal numero, alle 4,30 a. del 18, con cielo sereno, tutti, meno uno perchè indisposto, partimmo divisi in tre squadre per la vedretta del Lares. La percorremmo legati senza nessuna difficoltà, ed essendoci la neve favorevole si continuò la marcia senza interruzione. Il punto critico dell'ascensione s'offerse soltanto negli ultimi duecento metri, quando, lasciato il ghiacciaio del Carè, ci si presentò dapprima un'erta parete nevosa, superata la quale, non senza fatica, aiutandoci l'un l'altro, si giunse su d'un crestone che doveva metterci poi alla vetta. Colà un collega trentino, che m'era legato appresso, colto da vertigini dovette abbandonarci appostandosi su un'angusta spianata in attesa del nostro ritorno, ed altri tre colleghi per diverse circostanze si fermarono a quel punto. Arrampicatici poscia su per quella ripida cresta di neve, di spessore minimo, con dai lati un forte declivio, guadagnammo la vetta alle 10 1/4. Aggruppati intorno all'ometto di pietra eravamo in tredici: Candelpergher, Pischel, Canevari, Tambosi Luigi, Tomasi, Nicolini, un altro del quale non ricordo il nome, ed io, con le guide Dellagiacoma e i due Collini e due portatori. Si ritiene che quella cima non fosse mai stata visitata per lo innanzi da una comitiva così numerosa come la nostra. Dopo una sosta di 1/4 d'ora, staccammo l'occhio da tutto quel bianco che ci circondava e per la medesima via tenuta nella salita giungemmo al rifugio alle ore 2,30 pom. Ripreso il cammino alle 4, entrammo in Pinzolo alle 8 senza nessun incidente, salvo qualche faccia arrostita, e con la memoria imperitura di una gita bene disposta e diretta dalla S. A. T.

D. DONÀ (Sezione di Vicenza).

Dolomiti di Primiero. — *Punta Immink* c.ª 2850 m. Prima ascensione. — Togliamo dalle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » n. 19:

Il giorno 21 agosto u. s. venne superata una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale da una comitiva composta della signora Jeanne Immink di Amsterdam e del signor Eugen Zander di Stettino colle guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo, e in omaggio alla salitrice le venne imposto il nome di Punta Immink. Questa punta sorge fra la Pala di San Martino e la Cima di Lago ed è circa 100 a 150 m. più bassa della Pala (2998 m.) stessa.

Il giorno 21 agosto la comitiva lasciò S. Martino alle 3 a. prendendo su per la valle di Roda e poi il noto sentiero per il Passo Scaletta fino al cosiddetto « Vallone di neve » che conduce al Passo di Ball. Circa mezz'ora al di sotto della forcella del Passo di Ball un vallone di neve più stretto piegando a sinistra conduce più alto sulle roccie e vicino alla vetta. Dopo lasciato questo vallone nevoso, la comitiva per erti lastroni montò ad un macereto, una specie di fossa che si trova direttamente sotto le roccie. Fin qui s'impiegarono 3 ore; e qui si fece una sosta anche per fare una ricognizione del terreno. Zecchini dapprima propendeva per tentare la parete est; ma poi si osservò che il lato sud presentava tanti camini praticabili che si decise di tentare da questa parte. E dopo 3/4 d'ora di sosta, la comitiva trovò quasi nel mezzo della intera parete rocciosa una buona via su per un obliquo camino, assai stretto, ma corto. Di qui i salitori riuscirono, valicando un gran masso roccioso, in un camino più largo e facile che li condusse più in su nella direzione del camino principale che rimaneva più oltre, verso destra, della loro linea di salita. Passato quello, montarono ancora su per le roccie esteriori, di tratto in tratto interrotte da piccoli camini, fino a che stimarono di essere all'altezza dell'imboccatura del camino principale, ed allora piegarono a destra traversando per le roccie senza difficoltà e riuscirono entro il camino principale. Questo si presentava come discretamente praticabile, non

ostante che fosse bagnato e reso lubrico da acqua che sgorgava dall'alto di esso. Tuttavia le pareti offrivano tanti e così buoni appigli, che in poco più di mezz'ora riuscirono all'estremità superiore del camino e si può dire altresì della vera scalata. Di lì superati alcuni brevi tratti con arrampicata, pervennero su alla spianata formata di detriti, e in altri 20 minuti alla sommità. Ci sono 5 o 6 punte, e su nessuna di esse scorsero traccie di precedenti visitatori; sulla più alta eressero l'ometto. Punto di vista bellissimo, specialmente per le circostanti vette del gruppo delle Pale. Per la medesima strada la comitiva in un'ora scendeva fin sotto le rupi e al tocco rientrava a San Martino. Salita interessante, difficoltà scarsa. Vivi elogi si meritarono le guide Zecchini e Dimai; Giuseppe Zecchini si mostrò specialmente pratico del terreno e molto abile anche nella direzione su rupi a lui fino allora sconosciute, cosicchè si può raccomandarlo caldamente agli ascensionisti.

Dente del Cimon. Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell' « Oe. Alpen-Zeitung » n. 333 che il giorno 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partiva dalla Capanna Rosetta alle 5 a. e, avendo fatto 3[4 d'ora di sosta per via, toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8 3[4 per fermarvisi fino alle 9 3[4; alle 11,5 era sul Passo di Travignolo, alle 11,45 sulla Vezzana; alle 2,30 p. sul Dente del Cimon, fino allora inaccesso; alle 5 a S. Martino.

Alpi Zoldane e Agordine. — *Bosconero, Pelmo, Civetta.* — Rinaldo Pasqualini, lavoratore di ferro, d'anni 38, il 19 luglio salì la vetta più alta del Bosconero, stimata pressochè inaccessibile dal Merzbacher e dall'Euringer che la raggiunsero; tutto solo si recò a Zoppè, donde, la mattina del giorno 20, salì il Pelmo (3168 m.); e poco dopo, ancora senza guide, si portò sulla più alta cima della Civetta (3218 m.). Il Pasqualini ha eziandio una forza muscolare grandissima, è lavoratore instancabile, di ottima indole, e diventerà certamente una fra le migliori guide dei nostri monti.

Rodolfo Protti (Sezione di Auronzo).

Pelmo 3168 m. — Il giorno 7 ottobre lo scrivente compiva, colla guida Giuseppe Pordon l'ascensione di questa montagna, impiegando 3 ore 1[2 da S. Vito alla cresta rocciosa, 1 ora 1[4 sino al principio del vallone, 1 ora 1[4 sino al nevaio, 3[4 d'ora per attraversare quest'ultimo e 20 minuti per superare le ultime roccie. Furono fatte due soste piuttosto lunghe, tanto che la cima non veniva raggiunta che verso le 3 pom. Alle 7 1[2 p. si era di ritorno a S. Vito. Fu seguita la via trovata or sono due anni dal Pordon stesso e per la quale l'ascensione del Pelmo non offre oramai più alcuna difficoltà all'alpinista.

Giovanni Arduini (Sez. Venezia).

Monte Talvena (1) 2542 m. — Questo monte s'eleva a ovest di Longarone: è un masso formato di calcare di Dachstein, ergentesi sopra la lunghissima costa, contrafforte della Civetta, che va a finire in valle del Grisol. Il Talvena, prescindendo dalla Civetta e sue immediate diramazioni, è per altezza il quarto del contrafforte Maè-Cordevole, essendo superato soltanto da due vette del M. Tamer (2559 m. e 2547 m.) e dallo Schiara (2564 m.).

Credo opportuno stendere una relazione del cammino interessante ch'io ho percorso, perchè il gruppo del Talvena, importante anche per i valichi che lo attraversano, non è ancora stato, pur brevemente, illustrato nelle pubblicazioni del nostro Club.

Partito da Pirago (presso Longarone) alle ore 4 ant. del giorno 16 settembre u. s. insieme alla guardia forestale Andrea Pilon, giungemmo a Soffranco alle ore 5: ci inoltrammo per una comodissima mulattiera nella valle

(1) Da non confondersi coll'omonimo in Val di Belluno, molto più basso, 1531 m.

del Grisol, amena, con uno sfondo maestoso formato dal gruppo del Vescovà. Al ponte del Grisol (ore 6) v'ha una chiusa bellissima nel suo orrido: a sera rosseggiano strapiombanti le Cime di Piovon (2018 m.), e più in là le Cime di Bacchèt (2250-2340 m.); a mezzogiorno il gruppo del Vescovà. A nord-est il gruppo dell'Albero.

Di lì la valle del Grisol s'innalza stretta verso nord-ovest e nel suo sfondo, incorniciate dal verde del bosco, appariscono le cime dolomitiche di Pramper e Cornia: paesaggio bellissimo. Noi proseguiamo invece verso ovest, per la valle dei Rossi. Al Colle delle More il cammino diventa un po' pauroso in causa di certi ponti pensili formati da frasche di faggio, che conviene inevitabilmente passare: questi ponti continuano fin ai Renzin: e la strada ritorna buonissima a 1200 m., al cominciare della località detta i Ronchi, dove, cambiata forma, riapparisce, come una piramide a stretta base, il Talvena, che prima, dalla strada di Soffranco, si presentava a guisa d'un mammellone più o meno tondeggiante. Alle ore 9,40 giungemmo alla cascina di Pian di Fontana (1642 m.), dove di solito si rifugiano gli alpinisti per proseguire nel dì seguente il cammino: io invece ripartii alle 11,45 trovando superfluo un riposo più prolungato.

La strada continua buonissima fino ai 2000 metri, dove, per un tratto di 250 m., bisogna scavalcare un facile pendio roccioso: poscia si entra subito nella regione detta i Van di Città, stupendo sito, che ha forma di anfiteatro, tutto chiuso allo intorno dalle Cime di Città, dalle Cime di Bacchèt e dal Talvena: qui la vegetazione quasi si arresta: più sotto abbondano il leontopodio, l'imperatoria, l'aconito, i licheni. Lasciato questo bacino incantevole, dopo una lunga salita, alle ore 2 pom. giungemmo in vista di Agordo; indi, passato un breve nevaio e un noioso macereto e scalata un po' di roccia, toccammo la vetta alle 4,10 pom., avendo sostato un'ora sul nevaio.

Il cielo era serenissimo. Proprio di fronte, da sud a nord-est, si vedevano: il gruppo del Vescovà, col Cimon di Longarone, e giù giù fino al Pizzocco; al di là del Piave i monti del Cansiglio, il Cavallo, il Dolàda, il gruppo del Gallina, del Toc, del Certen, il Cornèt, il Borgà, il petroso Scandoler di Cimolais, il Duran e su fino alla Cridola; più in là la lunga distesa delle Alpi Carniche, la pianura Friulana, la Trivigiana ed il mare. Ad ovest il bacino di Agordo, l'Agner, le Pale di S. Lucano, le Pale di S. Martino, l'Adamello, la Marmolada, il Langkofel, il Plattkofel, i monti di Livinallongo. Vicinissima s'erge a nord-nord-ovest la Civetta, e al di dietro, a nord, torreggiano il Pelmo, la Tofana, il Cristallo, il Sorapiss, l'Antelao, le Marmarole, e via via.

Invece di tornare al rifugio di Pian di Fontana, lo che avrei dovuto fare per l'ora già tarda (erano le 4,30 quando lasciai la cima), ritornato ai Van di Città, non curando la stanchezza, mi avviai per il lunghissimo valico Pramperèt-Forno di Zoldo; l'impresa era pericolosa per l'avanzarsi della notte, ma confidai nella lanterna excelsior e nella possibilità di superare i punti malagevoli prima del crepuscolo. Dai Van di Città ci avviammo verso le Cime di Bacchèt, ne girammo per mal fido passaggio il fianco destro, e rapidamente ci calammo fino al Col dei Muss (1883 m.), raggiungendo l'ottima mulattiera di valle Pramper. Alle 6,30 eravamo alla cascina di Pramperèt, e dopo lunghissimo cammino, attraversato il Piano dei Palni, senza il conforto di ammirare il paesaggio per il buio che ci attorniava, giungemmo all'Albergo Cercenà, in Forno di Zoldo, alle ore 10 1/4 del giorno stesso in cui eravamo partiti da Longarone.

Rodolfo Protti (Sezione di Auronzo).

Monti delle Marmarole. — Il sig. Ludwig Darmstädter di Berlino eseguì la state scorsa le seguenti ascensioni con le guide Johann Stabeler di Taufers e Pacifico Orsolina di Auronzo e col portatore Jörg Stabeler di Taufers:

Croda dell'Arbel 2735 m. Prima ascensione turistica. — 10 giugno. Da un accampamento situato sulla Costa del Forno a c^a^ 2200 fino al piede della

Croda; indi su per il canale nevoso a nord della cima e, seguendo la cresta di congiunzione fra la Cima di Baion e la Croda dell'Arbel, su alla vetta. Su questa trovarono avanzi di un bastone, provenienti forse da qualche pastore.

Le Selle 2840 m. e 2803 m. (due cime a nord della Froppa). Prima ascensione turistica. — 11 giugno. Dall'accampamento in direzione ovest fino al canalone di neve che si apre fra la Croda dell'Arbel e le Selle. Dopo circa 1⁄2 ora di salita per il canalone, fuori del medesimo e su a destra per la larga spaccatura nevosa, la quale conduce da quello alla depressione fra le due punte. Dalla depressione, su dapprima alla punta ovest, arrampicata facile ad eccezione di un lastrone; ritorno alla depressione e per l'erta cresta nevosa su alla punta est che è la più alta. La punta inferiore era vergine; sulla più alta trovarono alcune pietre messe insieme probabilmente da un fratello di Pacifico Orsolina, che un tempo era guida.

Monticello 2754 m. Seconda salita per nuova via. — 12 giugno. Dall'accampamento alla forcella ad est del picco, chiamata Forcella Monticello. Di qui salita per la parete sud e dopo una traversata di 3⁄4 d'ora in direzione ovest per vari camini su alla cresta sud-ovest, e per questa cresta, molto selvaggia e frastagliata, con difficoltà alla vetta. In un ometto rovinato trovarono una carta dei primi salitori Purtscheller e Zsigmondy, e sullo sprone a nord della vetta videro un secondo ometto pure costruito dai medesimi.

Cima Schiavina c^a^ 2750 m. Prima ascensione. — 13 giugno. È questa punta la più alta della cresta che dalla Pala di Meduce corre verso nord-est (e non, com'è disegnato sulla nuova Carta Italiana, dal punto 2542 m. verso nord-ovest), cresta che biforcandosi a nord del punto 2700 m. dà luogo alla valle Schiavina. Dall'accampamento alla valle Longa e dal primo sbarramento di questa valle, su in direzione nord-ovest verso l'angolo nord del largo dossone e per il verde sprone del medesimo su al punto 2700 m. Da questo seguendo la cresta nord, che verso sud diventa sempre più selvaggia (quattro spuntoni diedero molto da fare), su alla vetta.

Cima di Val Longa 2709 m. Prima ascensione. — 14 giugno. Dalla valle Longa su fino alla Forcella di Val Longa, indi per l'erta parete nord, tutta rivestita di neve.

Cima Valtanna 2712 m. Prima ascensione. — 14 giugno. Dal canale che conduce alla Forcella Monticello, su ad est, fino al sommo del profondo intaglio fra lo spuntone nord e la cima principale. Dall'intaglio su per la ripidissima cresta nord, coperta di neve, alla vetta più alta. In stagione più tarda, quando sieno scoperti i suoi lisci lastroni, questa punta deve presentare all'ascensore considerevoli difficoltà.

Il giorno 15 giugno il sig. Darmstädter e le sue guide si portarono per la Forcella Froppa (c^a^ 2800 m.) in valle di Rin, indi sulla Forcella Castellin. Qui si persuasero che la cima salita l'anno scorso col sig. Helversen in mezzo alla nebbia e chiamata Campanile di Castellin, è veramente il *Monte Castellin* 2603 m. della carta. Un tentativo di salire dalla Forcella il picco 2503 m., situato a nord-ovest del Castellin, andò fallito. Del pari un altro tentativo allo stesso picco fatto il giorno seguente dalla Forcella di S. Lorenzo (2280 m.) situata a nord del medesimo. Per contrario riuscì loro di compiere, li 17 giugno, la prima ascensione della *Croda San Lorenzo* (nome proposto dal sig. Darmstädter) dalla valle di Pomadonna su per il versante nord-ovest e dalla forcellina fra la punta est e la punta più alta per un camino della parete ovest di questa, camino che per circa 20 m. d'altezza è molto più difficile del camino Zsigmondy alla Piccola Cima di Lavaredo. La discesa dalla forcellina fu operata verso sud-ovest, per la Forcella S. Pietro.

(« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » n. 15.)

Monte Pasubio 2236 m. — Il giorno 11 ottobre alle 3 1/4 a. partii da Valli dei Signori (valle del Leogra) col dottore Ulisse Castellani e la guida Giuseppe Bolfe. Raggiunto alle 5 1/4 il terzo ponte di Brazzavalle, dopo una 1/2 ora di fermata, per la valle di Canale e le Porte, alle 9 1/4 toccammo la cima del Pasubio. Tempo bello e veduta completa sulle Alpi dall'Adamello alla Marmolada; coperta invece la pianura Veneta. Alle 10 ci rimettemmo in cammino e per la valle di Bedole, che in alcuni punti presenta degli orridi di un'imponenza meravigliosa, alle 1 3/4 pom. pervenimmo al ridente paesello di Posina ed alle 4 eravamo ad Arsiero.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

Alpi Carniche. — *Monfalcon* 2548 m. Prima ascensione. — Il giorno 4 agosto p. p. i sigg. dott. F. Luzzatto ed A. Ferrucci della S. A. F. salirono dalla valle Cimoliana la vetta maggiore di questo monte con la guida A. Giordani di Claut. Nessuna traccia di precedenti salite si trovarono, ed infatti non si ha notizia che quella vetta fosse stata prima calcata da altri alpinisti.

(« In Alto » n. 5.)

Gita alle Mainarde. — *M. Cavallo* 2070 m. — Sabato 1° agosto, con l'ultimo treno di Roma, alle 10,25 pom., partimmo per Venafro in quattro, il prof. Giuseppe Camillo Giordano, Giuseppe, Alfredo e Giulio di Montemayor, della Sezione di Napoli i primi due. Da Venafro raggiungemmo il collega Ferdinando Del Prete a Pozzilli, e alle 4,20 movemmo per Filignano e Cerasoli, dove ci fu cortesemente offerta una refezione dal mulattiere Lorenzo Pacitti, a cui potrebbe rivolgersi, come guida, chi volesse rifare l'escursione seguendo il medesimo itinerario. Indi risalendo il Chiaro, un ameno rio che sorge nei boschi di valle Venafrana, all'1,15 giungemmo sulle Mainarde, alla casina dei sigg. Franchi (1190 m.), dai quali fummo assai cortesemente ospitati. Ivi pernottammo e il giorno seguente 2 agosto, alle 3 a., movemmo all'ascensione di M. Cavallo, giungendo alle 6 sulla punta più alta, detta Cima dell'Autore (2070 m.). Dopo aver per un'ora goduto dello splendido panorama che ci si offriva allo sguardo, dalle vette nebbiose del Gran Sasso e della Maiella sino al lontano Vesuvio, fumante nelle brume dell'orizzonte, scendemmo in un'ora pel fianco orientale del monte, tagliato quasi a piombo, a valle Venafrana e rifacemmo la via all'ombra d'una magnifica foresta di faggi, passando pel fonte Mungilatte, sorgente del Chiaro. Alle 9,30 eravamo di ritorno alla Casina Franchi, e dopo una lauta refezione alle 2,30 ci rimettemmo in viaggio, giungendo alle 7,30 a Pozzilli, cortesemente ospitati dai signori Del Prete; e il giorno 3, alle 5 a., lasciammo Pozzilli per prendere a Venafro il treno delle 6, che ci ricondusse a Napoli.

Noto, per chi volesse fare una escursione in quei monti, che alla Casina Franchi si può giungere ancora, movendo da Cassino, per Atina e Serra Zappone, fin dove giunge la rotabile sopra S. Biagio, in carrozza in 5 ore, e di là a piedi in un'ora sola; ovvero dalla stazione di Roccaravindola in carrozza fino alla taverna di Scapoli, in 2 ore, e di là a piedi in 3 ore (1).

Giuseppe DI MONTEMAYOR (Sezione di Napoli).

---

(1) Il collega prof. Giordano mi fornisce cortesemente la seguente nota di alcune specie di piante, le più importanti fra quelle o potute raccogliere, o semplicemente notate in questa gita:

Ranunculus umbrosus Ten., Thalictrum calabricum Ten. ecc., Dianthus cartusianorum, ecc., Cerastium tomentosum, montanum, ecc., Valeriana officinalis, Saxifraga rotundifolia, lingulata, ecc., Arnica lanigera Ten., Doronicum columnae Ten., Hieracium pilosella, villosum, ecc., Carlina corymbosa, acaulis e var. caulescens, Echinops sphærocephalus, Onopordon illyricum, Cirsium acarna, strictum Ten., Centaurea axillaris W. (C. Montana Ten.), ecc., Campanula persicifolia, Trachelium, graminifolia, ecc., Cynanchum vincetoxicum Br., Gentiana lutea, acaulis, nivalis, Veronica orsiniana Ten., Melampyrum arvense, Rhinanthus maior, Digitalis micrantha, ferruginea, Verbascum sp. plur., La-

RICOVERI E SENTIERI

—

Per un osservatorio sul Monte Bianco. — All'intento di studiare la possibilità di stabilire un osservatorio sulla più alta sommità delle Alpi, nella scorsa estate vennero fatti, sotto la direzione dell'ing. Imfeld, dei lavori per ricercare qual fosse lo spessore della calotta nevosa, e quindi a qual punto si trovasse la roccia, la « terra ferma » naturalmente indispensabile per la costruzione. Secondo una comunicazione dello stesso sig. Imfeld alla « N. Zürcher Zeitung », fu scavata nella calotta una galleria lunga 30 metri, senza ancora incontrare la roccia; la galleria venne munita di un'armatura di legno. I lavori furono per quest'anno sospesi nel settembre, in causa dell'avanzata stagione.

Da Rima a Macugnaga per il Passo del Piccolo Altare. — Dai giornali di Varallo apprendiamo che il signor Giulio Axerio di Rima, socio della Sezione Valsesiana del C. A. I., si è fatto promotore della costruzione d'una strada mulattiera da Rima a Macugnaga per il Passo del Piccolo Altare (2630 m.). Quest'opera verrebbe a costare circa 3000 lire. Il promotore ha offerto a quest'uopo 1000 lire e a Vienna tra i signori De Toma e fratelli Axerio si sono sottoscritte altre 500 lire; il resto poi dei Rimesi residenti a Berlino e a Pietroburgo anche L. 500. Si aspettano sussidi dalle Sezioni del C. A. I. di Varallo, Domodossola e Verbano e anche dalla Sede Centrale. L'importanza della nuova strada, che offrirà un comodo passaggio dalla Valsesia per la bellissima valle Sermenza a Macugnaga, è manifesta; essa sarà resa anche più notevole quando siano compiute le strade carreggiabili da Rimasco a Rima da una parte e da Ceppo Morelli a Macugnaga dall'altra. In seguito a intelligenze prese dal sig. Axerio col collega cav. Carlo Rizzetti, questi si è già occupato delle prime pratiche per tale impresa e si è stabilito che i lavori comincino nella primavera dell'anno prossimo, non appena lo stato della montagna lo permetta.

Si è pure pensato che sarebbe cosa utilissima ed attraente che sul valico sorgesse un ricovero a comodo degli alpinisti; epperciò, siccome occorrerebbe una baracca ad uso dei lavoranti alla strada, s'intende di costruire, invece di un semplice rifugio provvisorio in legno, una casetta in muratura la quale intanto servirà per gli operai e poi per ricovero dei turisti.

STRADE E FERROVIE

—

Strada Châtillon-Valtournanche. — Questa strada è stata testè completamente ultimata fino a Valtournanche e il giorno 18 ottobre n'ebbe luogo la solenne inaugurazione con intervento di autorità e rappresentanze. Fra i discorsi pronunziati al banchetto inaugurale menzioniamo quello del signor Artaz, presidente del Consorzio stradale, che fra altro ricordò le benemerenze del compianto canonico Carrel e dell'ab. Gorret, efficaci promotori della viabilità e propugnatori della nuova strada, e le parole del cav. Martelli, pre-

---

mium longiflorum Ten., L. grandiflorum β glabeminum Ten., Glabularia cordifolia β nana, Daphne laureola, D. mezereum L., Veratrum nigrum (benfiorito), V. album var. Lobelianum (id. id.), Lilium bulbiferum, L. martagon, Orchis sambucina, pseudosambucina Ten., ecc.

sidente della Sezione di Torino del C. A. I., che enumerò i vantaggi che codesta strada deve procurare alla valle del Marmore facilitando ai turisti l'accesso alle sue belle montagne e principalmente al Cervino. Da Châtillon a Valtournanche, per la strada inaugurata, sono 18 chilometri.

DISGRAZIE

Al Glärnisch. — Il giorno 20 settembre cinque garzoni di negozio si avviavano da Schwanden, con la scorta di un giovanotto e di un ragazzino dodicenne, alla Guppenalp superiore. Qui si fermarono questi due e uno dei viaggiatori. Gli altri quattro proseguirono; ma la mattina seguente due soli di essi tornarono a Schwanden dopo aver passato una notte orribile sulla montagna: gli altri due, certi Kronstein e Georg Petenkofer, erano periti, questi in una caduta, quegli non si sa come. Ordinate delle ricerche, furono ritrovati i cadaveri, cioè quello del Kronstein il giorno 22 e il giorno 26 quello del Petenkofer: su questo furono riscontrate gravissime lesioni, prova che la morte doveva esser stata istantanea. (" Schw. A.-Ztg. „ n. 21.)

Al Triglav. — Sulla morte del signor Holst al Triglav, da noi accennata nel numero precedente, recano diffusi particotari le " Mittheilungen „ del C. A. T.-A. (n. 18, p. 246). Sembra molto probabile che egli sia morto in seguito a esaurimento di forze prodotto da stanchezza per il lunghissimo giro da lui fatto e manchevole arredamento, poichè sul suo corpo non si trovò alcuna lesione.

Alla Hofäts. — Su questo monte trovò la morte in una caduta il giovanetto Albert Müller da Tuttlingen, impiegato a Kempten, essendogli mancato il piede mentre si era avventurato su per una brutta spaccatura affine di cogliere degli edelweiss. (" Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 18.)

PERSONALIA

Ferruccio Ruffoni. — Il giorno 24 ottobre è morto nella villa di Pavarana presso Grezzana il nob. avv. Ferruccio Ruffoni, segretario della Sezione di Verona del C. A. I., nell'età di 24 anni. È una perdita dolorosissima questa per il nostro Club, poichè Ferruccio Ruffoni, alpinista nell'anima, camminatore infaticabile, zelante amministratore, organizzatore di gite geniali, fu principalmente quegli che ridiede vita alla Sezione di Verona facendone in due anni raddoppiare il numero dei soci, ridestandone l'operosità, procurandole fra le consorelle un posto che grazie ai suoi sforzi sarebbe divenuto sempre più cospicuo. Quando un mese fa stampammo la sua relazione di una salita alla Tosa, egli era già malato, ma ci si assicurava senza pericolo! E infatti alla mente nostra non poteva presentarsi neanche il dubbio, il timore che quello avesse ad essere il suo ultimo scritto. Così giovane, così robusto, così pieno di vita e d'entusiasmo, non avremmo mai pensato ch'egli stesse per lasciarci! Bravo ed operoso, era altrettanto caro e simpatico per la schiettezza e la dolcezza del carattere, per la modestia e la cortesia dei modi, per lo spirito pronto e brillante che si mostrava così nell'amichevole conversare come nei suoi scritti.

In nome della Sede Centrale, ci associamo profondamente al lutto dell'antico collega Paolo Emilio Ruffoni, tanto crudelmente straziato dalla perdita di questo suo caro, e della Sezione di Verona, che si vede mancare ad un tratto un elemento così prezioso, un direttore così benemerito. Certo la memoria di Ferruccio Ruffoni vivrà perenne in una schiera numerosissima di amici, perchè tutti gli furon tali quanti ebbero a conoscerne le doti dell'animo, il valore dell'ingegno.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire du Club Alpin Français. XVII année (1890). Paris, 1891.

Questo bel volume, che viene a tener buona compagnia ai suoi predecessori, ci presenta in quasi 600 pagine ben 25 scritti di alpinismo, di geografia, di scienza, illustrati da 58 vignette, oltre a parecchi piani e schizzi topografici, e termina, come sempre, col Rapporto annuale della Direzione Centrale, a cui segue l'elenco dei membri di essa e degli uffici sezionali.

Fra gli scrittori compaiono molti nomi ben noti agli assidui lettori dell'Annuario e che invitano alla lettura perchè col magistero della narrativa fanno conoscere le più disparate plaghe del mondo. Dalle Alpi ai Pirenei e alle Sierre Iberiche, dalle vette eccelse alle tenebrose viscere della terra, dalle gelide coste della Norvegia alle infocate arene dell'Africa e alle tristi spiaggie di Terranuova, si viaggia volentieri in ispirito a riconoscere le infinite e meravigliose manifestazioni della natura.

Il sovrano delle Alpi, per serbarsi all'altezza della situazione, occupa di sè tre celebrità alpinistiche e scientifiche che possono ben dire di essere con lui in molta confidenza. Comincia a presentarlo il *Durier*, che tutti sanno ne pubblicò vita e miracoli: non dice gran che di nuovo, ma si mostra sempre osservatore fine, sagace, ed espone con brio ed arguzia il suo modo di pensare e di vedere; curiosa è poi una lettera galante, scritta dal Le Pays nel 1669, che egli riporta per intero come la più antica descrizione del Monte Bianco. Presenta pure, quasi come rimesso a nuovo, il M. Perdu dei Pirenei, del quale non si fece più cenno nell'Annuario dal 1876.

Lo scienziato *J. Vallot* dà una bella relazione sulla costruzione del Rifugio-Osservatorio sul M. Bianco presso le Bosses, da lui proposto e caldamente propugnato. Parla degli studi preliminari per tale impianto, del trasporto dei materiali, dell'erezione dell'edifizio, ne dà la pianta e la descrizione coll'elenco degli strumenti depositati e termina con un interessante cenno cronologico sui risultati scientifici ottenuti da un secolo in qua su quella vetta. Questo scritto sembra far riscontro a quello di Vaccarone e Porro nel nostro " Bollettino „ sulla Capanna-Osservatorio da erigersi sulla Punta Gnifetti. Forse l'esperienza del rifugio Vallot, aperto già da due anni, potrà suggerire utili indicazioni pel rifugio italiano che sarà ancor più elevato.

Nella 2ª parte " Scienze ed arti „ del volume ha posto il terzo articolo sul M. Bianco, in cui il celebre astronomo *J. Janssen* narra modestamente come fu preparata e condotta a termine la sua ormai famosa spedizione scientifica del 1890, la quale può anche contare fra le più ardite imprese dell'alpinismo. I nostri colleghi ne furono già edotti e ci limitiamo a segnalare il riassunto delle osservazioni spettroscopiche e fisiologiche. Un'incisione annessa allo scritto raffigura distintamente il Janssen nella sua slitta, attorniato dalle guide e dai portatori di Chamonix che audacemente lo trassero alla meta.

L'attività del sig. *H. Ferrand* continua a svolgersi sulla catena di frontiera fra Piemonte e Savoia " attorno alle sorgenti dell'Isère „, regione che si può dire ebbe sempre dei punti di controversia fin dai primordi dell'alpinismo, quando si cercava il favoloso M. Iseran, e ne ha tuttora, come appare da uno specchio presentato dall'autore circa le denominazioni di colli e di punte tra il Colle di Galisia e la Sassière (1). Per questo suo studio egli prende argomento dalla prima

(1) Il signor Ferrand chiude questo scritto con una nota in cui rettifica alcune inesattezze di nomenclatura comparse nel panorama dal Col du Bouquetin, annesso al suo articolo sulla Cime d'Oin, stampato nell'Annuario del 1888. Egli però mantiene la sua nomenclatura per le cime e i passi della catena di frontiera dal Colle di Galisia alla Grande Sassière. Dallo specchietto inserito nella nota risulta, del resto, che il disaccordo consiste sopratutto circa la postura della Punta Calabre. Per lui e per il signor Coolidge la Punta Calabre è quella che noi chiamiamo Roc del Fonte, mentre quella che noi denominiamo Punta Calabre è per essi la Pointe de Bazel; e conseguentemente essi chiamano Colle di Calabre quello che noi designiamo col nome di Colle del Fonte, riservando noi il nome di Colle di Calabre (o di La Val) a quello ch'essi chiamano Colle di Rhêmes. Le ragioni della nostra nomenclatura sono già state spiegate dal Bobba nel « Bollettino » XXIII, pag. 57-63, e nella « Rivista » IX, pag. 73-75.

ascensione della Tsantaleina pel versante sud e dalla prima ascensione francese della Punta di Galisia pel versante francese. Di quest'ultima vetta dice che ha splendido panorama e che essa è uno dei nodi più considerevoli del sistema alpestre franco-italiano. Raccomanda infine la via da lui combinata e percorsa per passare in un giorno (14 ore di cammino) da Bonneval a Rhêmes Notre Dame e viceversa attraverso l'alta montagna toccando i colli di Montet, di Galisia e di Bassagne. Tre bellissime incisioni ornano lo scritto: magnifica è quella che riproduce il versante italiano della Punta di Galisia.

Altro diligente esploratore è il signor *Dulong de Rosnay* che si diffonde sulla catena dei Sept-Laux, tra Allevard e l'Oisans, deplorando che i turisti vi si limitino a poche corse principali. Segnala parecchi errori della carta francese all'1/80 000, e descrive, porgendo qua e là utili consigli, quattro sue ascensioni nel gruppo, il quale conta una mezza dozzina di cime tra i 2500 e i 2900 m. Le gite vi sono agevolate da un châlet-albergo situato a 2182 m. in una regione cosparsa di laghetti pittoreschi.

In poche pagine il signor *Léon Madamet* descrive minutamente la seconda ascensione della Pointe de la Glière (3386 m.) nel gruppo della Vanoise, a ovest della Grande Casse.

L'invito fatto dalla signora *Aline Martel* a visitare la valle della Linth e il Tödi, nel cantone di Glaris, non riuscirà vano, benchè la gentile scrittrice si limiti a darne un breve cenno pittorico per servire, com'essa dice, di leggenda spiegativa a due belle vedute di quella regione.

Valentin de Gorloff riparla delle Alpi Marittime e propriamente di quel tratto che versa le sue acque presso Nizza e che egli chiama " Alpes Niçoises ". Vi è cenno delle quattro valli della Roja, della Vesubia, della Tinea e del Varo, e nel mentre descrive le ascensioni al M. Gelas (3125 m.) e al M. Pélat (3052 m.) la più alta vetta francese delle Alpi Marittime. Fa considerazioni sulle noie procurate dai gendarmi e si lagna degli alberghi e delle guide di quei luoghi.

Viene poi un lavoro di polso, fatto con vera passione e diligenza, contuttochè serva soltanto di materiale per completare un'opera di maggior mole che rivela tutto un nuovo mondo di meraviglie sotterranee quasi nel cuore della Francia. Gli assidui della " Rivista " hanno già fatto il nome di *E.-A. Martel*, l'infaticabile esploratore delle caverne dei Causses nelle Cevenne. Nel 1890 egli completò l'esplorazione del rio sotterraneo di Padirac, munendosi di barche apposite, di scale e corde, di telefono, di aerostati per misurare l'altezza delle volte, di macchine fotografiche, ecc. Vi stette ben 23 ore di seguito a faticare più che in un'ascensione e potè stabilire che questa grotta di Padirac, lunga 3 km., profonda sino a 130 m., con 12 laghi, cascate, fontane, sale e corridoi e altre strane particolarità, è una meraviglia, una delle grandi curiosità da visitarsi, e lascia sperare che sarà messa in grado di farsi ammirare dai turisti con maggior comodità di quanta ne ebbe lui. Esplorò poscia il Causse di Gramat, tra la Dordogna e il Lot, dove apronsi molti pozzi, detti " gouffres, avens, cloups, igues ", di minor interesse. Non tralascia le leggende che corrono su quei misteriosi abissi, e ci pare degna d'esser menzionata la prodigiosa avventura capitata a un bracconiere omicida che si gettò nell'igue St. Martin, profondo 65 m. per sfuggire alla giustizia: non rimase che stordito e dopo tre giorni potè esser cavato fuori per venire spedito alla Nuova Caledonia. Come nei precedenti lavori, il Martel illustra la sua descrizione con vedute, piani, sezioni delle caverne, e tutto precisa con nomi, misure di altezze e profondità, ecc.

L'esimio artista *Gaston Vuillier*, a cui gli Annuari del C. A. F. debbono gran parte dei loro tesori d'incisione, si dimostra altresì colorito scrittore nel farci viaggiare nell'interno poco visitato della Corsica e della Sardegna. Nulla gli sfugge di quanto è ammirevole e di frequente sgorga l'entusiasmo dalla sua efficace narrazione.

Un lavoretto del conte di *Saint Saud* ci fa conoscere il Moncayo (2316 m.), la vetta principale tra gli alti bacini dell'Ebro e del Duero, poco attraente per sè stessa, ma degna d'esser salita come belvedere d'un estesissimo panorama sulle circostanti provincie di Aragona e Vecchia Castiglia, fino al confine dei Pirenei.

Poi si passa in Africa a fare con *Victor Riston* " un'escursione a Hammam-Meskoutine ", stazione termale algerina sulla linea ferroviaria da Bona a Costantina. Le acque raggiungono i 95° di temperatura e formano strane incrostazioni che hanno la loro leggenda di carattere orientale.

Senza uscire dall'Algeria, ecco la regione montagnosa dello Zab maestrevolmente descritta in 47 pagine da *Louis Piesse*, il quale vi viaggiò durante un mese, raccogliendo notizie ed osservazioni interessantissime.

Il viaggio " da Trieste a Corfù „ compiuto da *Alfred Spont* con itinerario pel litorale d'Istria, poi giù a Zara, Sebenico, Tran, Spalato, Mostar e gole della Narenta, Ragusa, il Montenegro, Cattaro e Santi Quaranta, avrebbe maggior pregio se non fosse una geremiade continua dalle prime alle ultime parole, cui non bastano a correggere alcuni sprazzi di soddisfazione ed anche di entusiasmo.

Più gradevole impressione lascia nell'animo il racconto che fa *L. De Launay* del suo viaggio " Sulla costa di Norvegia „ presentandoci una serie di paesaggi verdi e nebbiosi, interrotti da fiords, da laghi e da ghiacciai, animati da cascate e da villaggi quieti e pittoreschi, irradiati da quella luce boreale che si manifesta con mille sorprendenti fenomeni. E di questi tenta l'autore di dare una idea colla riproduzione di quattro suoi acquerelli, con effetti di crepuscoli, di tramonti, di sole di mezzanotte.

Termina la prima parte del volume un'escursione " Attorno a Terranuova „ descritta da *A. Salles*, con due grandi vedute: rada di St. Pierre e Bonne Baie.

Nella seconda parte, dopo l'articolo già ricordato del Janssen, viene una relazione del principe *Orlando Bonaparte* sulle " Variazioni periodiche dei ghiacciai francesi „, ma si limita ad una trentina di quelli dell'alto Delfinato (metà in stato di avanzamento, metà in regresso) e dei Pirenei. È lo stesso argomento di cui si occupano da molti anni il Durier pei ghiacciai del M. Bianco, il Forel per quelli della Svizzera, il Finsterwalder per quelli delle Alpi Orientali, ecc. A questa prima serie l'autore premette un breve programma dei futuri lavori e fa caldo invito agli alpinisti per avere dei dati sui ghiacciai ch'essi visitano.

Si ritorna poi in Algeria con *Charles Vars* a farvi una " passeggiata archeologica alle rovine di Timgad „, l'antica Thamugas. Vi si descrivono monumenti preistorici e cospicui avanzi della grandezza romana, che veramente in quella provincia dell'impero si manifestò ad un alto grado.

Henri Vallot, che nell'Annuario del 1888 aveva descritto il regolo a eclimetro del colonnello Goulier, ne riparla facendo una chiara esposizione del modo e dell'utilità di usarlo nelle levate geografiche. Seguono 57 rilievi ipsometrici del *Saint Saud* ottenuti nei Pirenei di Catalogna e Aragona, e nel gruppo di Moncayo, di cui abbiamo già parlato.

La " Miscellanea „ dell'Annuario, in cui sembrano relegati i lavori di minore importanza, ha invece tre articoli di vero alpinismo: la prima ascensione del 1890 alla Meije compiuta da *E. Thorant* con sua moglie; la Jungfrau nel 1890, ossia una breve ma buona monografia di questa montagna redatta da *Charles Massin;* e una nota sul gruppo di Schwalmern (Oberland Bernese) di *O. Riemann*, lavoretto diligente, ricco di dati, di appunti, di note, che vorrebbesi imitato per un'infinità di altri gruppi.

L'alpinismo a 440 m. sul livello del mare ci è descritto da *Gabalde de Casamayor* a proposito del Marsilho Veyré, gruppo collinoso calcare che occupa una superficie di 20 km. per 12, alla distanza di un'oretta di tramway da Marsiglia.

L'Algeria ricompare sotto la penna di *M. Durand* che racconta un'escursione al paese dei Matmatas.

La bella relazione sull'attività e sulle vicende del C. A. F. nel 1890 è compilata da *Pierre Puiseux*.

L'ultima linea del volume dà la cifra di 5602 come totale generale dei membri del C. A. F. al 20 giugno 1891, con aumento di 296 soci dall'anno precedente.

Una somma di lavori quale venimmo enunciando e quale si presenta in ogni Annuario fa certamente ammirare i nostri colleghi d'oltr'Alpi per l'amore che portano all'istituzione e per la famigliarità che hanno con le regioni vicine e lontane; ma ci pare d'aver più volte constatato come la parte alpinistica sia deficiente per quantità, e talvolta si lasci sopraffare dalle relazioni di viaggi e da altri lavori troppo estranei all'indole di un Club Alpino. Il volume qui preso ad esame lascia tale impressione e in conseguenza un vivo desiderio di vedere più numerosi gli studi di montagne poco note, chè esse non mancano certamente sul suolo francese, nè i francesi sono impacciati a cercarle altrove.

Carlo Ratti.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 16 (1890). Grenoble, 1891.

Il volume compilato col solito sistema si apre con gli atti della Società: statistica dei soci, cariche sociali, verbali di assemblee, bilanci. Il numero dei soci al 1° marzo 1891 era di 601. L'entrata nel 1890 fu di fr. 8637,45; la spesa di fr. 5788,95, di cui fr. 1363,40 s'impiegarono in accomodature e ristauri ai chalets e rifugi della Società.

Nella rubrica " gite e ascensioni „ vien prima la rivista alpina del 1890, elenco di circa 240 salite e traversate al disopra dei 2200 m. compiute lo scorso anno da alpinisti di varie nazioni nei gruppi del Delfinato. Come negli anni precedenti, il gruppo del Pelvoux è quello che ha ricevuto il maggior numero di visitatori. La Meije fu scalata da otto comitive, fra le quali notiamo quelle della signora Thorant di Grenoble e della signora Nagy Gérard di Losanna, e due comitive italiane, cioè quella dei signori Vaccarone e Corrà con la guida Richiardi, dei quali si rileva che nessuno conosceva quella montagna, e quella dei signori Mackenzie e Gattorno. Nel gruppo delle Aiguilles d'Arves è registrata l'ascensione dei signori Corrà e Vaccarone all'Aiguille Méridionale. Nel gruppo del Viso non abbiamo trovato notata quella dei signori Mackenzie e Gattorno dal nord, della quale il compilatore dell'elenco probabilmente non potè tener conto, essendone stata data relazione soltanto nella " Rivista „ di giugno di quest'anno. La Barre des Écrins fu salita nel 1890 una sola volta e in condizioni difficili essendo le roccie interamente vetrate. Di prime ascensioni ne abbiamo contate 15: Pyramide Inaccessibile (?2916m.) per la cresta sud, signor Brossé colla guida Baroz figlio; primo passaggio dal Grand Pic alla Croix de Belledonne (2913m.) per la cresta, signori M. Gérard, G. Dodero, J. Couttet, A. Derive e A. Millon; Corne des Blanchets (3023m.), signor W. A. B. Coolidge con C. Almer figlio; Pic du Glacier Carré (3860m.), sig. A. Holmes con B. Andenmatten e M. Gaspard; Col des Pichettes (? 3400 m.), signori E. Piaget, L. Brosset e M. Paillon con E. Pic, L. Faure, H. Pic e J. Mathon; Pointe Xavier Blanc (?3650m.), Pointe Louise (?3650m.) e Roche Émil Pic (?3575m.), gli stessi; Pointe de Balme Rousse (3224m.), signori J. J. Whiters e G. Howard con H. Zurfluh, J. B. Rodier e Roderon; Pointe de Claphouse (3377m.), sig. W. A. B. Coolidge con C. Almer figlio; Pointe Orientale du Vaxivier (3311m.), sig. A. Holmes con B. e D. Andenmatten e M. Gaspard; Pointe Centrale du Vaxivier (3311m.), signori H. Heldmann ed E. de Quincey con J. B. Rodier e J. B. Turc; Col des Brouillards (?3150m.), signori Brossé, Paillon e Piaget con E. Pic, L. Faure, H. Pic e J. Mathon; Cime Orientale du Pic des Souffles (3079m.), signori A. Holmes e E. Mieg con B. e D. Andenmatten, M. Gaspard, J. B. e H. Rodier; Monte di Marte (3160 m.), prima ascensione turistica, sig. W. A. B. Coolidge.

Segue la relazione del convegno tenuto della S. T. D. nel giugno 1890 a Saint Pierre de Chartreuse.

Il sig. *W. A. B. Coolidge*, uno dei principali collaboratori dell'Annuario, contribuisce a questo volume con un articolo di polemica sulla monografia delle Aiguilles d'Arves dei signori Fiorio, Ratti e Rey pubblicata nel " Bollettino del C. A. I. „ per il 1889; non ce ne occupiamo noi qui, credendo che i nostri amici abbiano essi l'intenzione di rispondere al sig. Coolidge.

Viene poi la traduzione, fatta dal signor *H. Ferrand*, dell'articolo di *Luigi Vaccarone* su l'Aiguille Méridionale d'Arves e la Meije, pubblicato nella nostra " Rivista „ 1890, n. 8.

Il signor *C. Guirimand* descrive la prima ascensione delle Trois Pucelles, punte di modesta elevazione (1550 m.), ma di forme ardite, che si elevano ad ovest di Grenoble, all'estremità nord della cresta del Moucherotte, dominando il piano di St. Nizier e le pendici di Parizet.

L'articolo scientifico dell'Annuario consiste nella prima parte di un lavoro del prof. *W. Kilian*, intitolato " Neve e ghiacciai „; l'autore dichiara che il suo è un compendio tratto in gran parte dal noto manuale del prof. Heim. Questa prima parte occupa 70 pag. dell'Annuario. Il lavoro ci sembra assai ben fatto, così da raggiungere il fine di dare un'idea dello stato attuale di codesti studi e di fornire agli alpinisti le nozioni necessarie sui fenomeni della neve e dei ghiacciai, che son quelli che maggiormente li interessano nelle gite all'alta montagna. Il prof. *Alamelle*, che collaborò alla compilazione di questo lavoro, vi aggiunge un riassunto dei dati relativi alle Alpi Francesi contenuti nelle memorie del prof. Forel sulle variazioni periodiche dei ghiacciai, pubblicate nello " Jahrbuch „ del Club Alpino Svizzero.

Nella rubrica " varietà „ il sig. *H. Ferrand* parla del paese dei Causses da lui visitato in occasione del XIV Congresso del C. A. F., descrivendo le varie gite a cui egli prese parte. Il sig. Ferrand dichiara di non essere rimasto troppo entusiasta delle curiosità di quella regione e ne ascrive la causa all'entusiasmo eccessivo delle descrizioni del sig. Martel, il noto esploratore di quei luoghi curiosi e interessanti, e alla mancanza di ogni comodità per il viaggiatore, che si lamenta nel paese e che fu naturalmente più sensibile per una numerosa comitiva come era quella dei congressisti. Egli crede che, quando le esagera-

zioni siano ridotte ad un apprezzamento giusto e modesto, il turista, prevenuto, si mostrerà meno esigente e l'impressione che riceverà da quei luoghi non potrà non essere più favorevole.

Un lavoro assai utile formano gli studi di topografia botanica del sig. *E. Guinier*, che tratta successivamente dell'influenza del suolo e poi di quella dell'altitudine sulla dispersione delle specie vegetali, delle stazioni basse del rhododendron, del presunto deperimento della vegetazione nelle Alpi. È un lavoro di cui noi non abbiamo qui spazio che per indicare l'argomento, ma che contiene ampia materia di studio.

Chiude la rubrica e la serie delle relazioni e memorie un articoletto della signora *Jeannette des Ayettes* che sotto il titolo " I Provenzali nelle nostre Alpi „ descrive una notte passata all'alpe della Grand' Maison tenuta da pastori provenzali e gli usi dei medesimi.

Viene quindi la rivista bibliografica delle pubblicazioni alpine. Vi notiamo che, fra queste, il " Bollettino „ e la " Rivista „ del C. A. I. sono letti ed apprezzati dai nostri colleghi del Delfinato; il signor *Ferrand*, al quale sono dovute, tranne due, le varie recensioni, fatte tutte con giusto criterio, competenza e diligenza, loda e raccomanda il nostro sistema di pubblicazioni.

Alla rivista fa seguito l'elenco delle opere pervenute alla S. T. D. nel 1890-91.

Alla fine del volume abbiamo il supplemento per il 1891 alla tariffa delle guide e portatori della S. T. D.

Appalachia (organo dell'Appalachian Mountain Club). Vol. IV. N. 3. Luglio 1891. Boston.

Questo Bollettino principia con un articolo importante ed interessante del signor *Warren Upham* intitolato " Una classificazione delle catene di montagne secondo la loro struttura, origine ed età „, in cui mostra le forze costruttive e le forze distruttive che si osservano nella formazione delle montagne. Egli divide le catene di montagne in sei classi e descrive gli agenti diversi che contribuiscono alla loro trasformazione. L'autore dice che il tipo più perfetto di struttura di montagne si trova nel sistema della catena dell'Appalachia (Montagne Bianche), il quale fu studiato seriamente dai fratelli W. B. e H. D. Rogers.

Il ben noto scrittore prof. *Charles E. Fay* dà un articolo " Nelle montagne di Sierra Madre „, situate nella California Meridionale, colla descrizione della sua ascensione del Monte Sant'Antonio (3050 m.) chiamato dagli americani Old Baldy. Si potrà giudicare della forma di quella montagna da una fotolitografia che accompagna lo scritto.

Il signor *H. H. Campbell* ha un articolo intitolato " Gita ai Seven Ponds „ (piccoli laghi), nel nord-ovest del Maine, con una carta della località. Partiti da un albergo sul Lago di Kennebago, i gitanti entrarono in quella regione non nota che ad alcuni dilettanti di pesca, membri di varie società che affittano e proteggono la pesca e la caccia, i quali dimorano in accampamenti di capanne di legno (Log Huts): e alcuni di loro si divertono anche alla caccia dei castori altre volte numerosi in quella regione boschiva.

Il signor *Frank W. Freeborn*, il gentile segretario corrispondente del Club, ci dà un'altra (la terza) relazione sui sentieri nel distretto dell'Adirondack, accompagnata da una carta. In questa memoria egli descrive la posizione dei diversi sentieri nuovi e degli accampamenti ad uso dei turisti.

Il signor *W. M. Davis* fa un resoconto dell'Esposizione Geografica tenuta a Boston nel maggio 1891 sotto gli auspicii dell'Appalachian Mountain Club. L'entrata all'Esposizione era gratuita ed essa fu visitata da 10,000 a 12,000 persone. Conteneva una collezione bellissima di carte geografiche degli Stati Uniti e della Svizzera con molti rilievi di gruppi di montagne, fra cui spiccavano i modelli stupendi del prof. Heim di Zurigo. I visitatori ammiravano anche tre serie di fotografie magnifiche di montagne, esposte dal prof. Fay, rappresentanti i bei lavori del signor Donkin nelle Alpi, del signor Sella nel Caucaso, del sig. Chapin nelle Montagne Rocciose.

In seguito viene la biografia dell'ex-presidente del Club, il giudice Pitman, scritta dal rev. *Henry G. Spalding*, in cui si rileva la passione del signor Pitman per la natura e in modo speciale per le Montagne Bianche.

Dai rapporti dei segretari dei Comitati sulla topografia, storia naturale, escursioni ecc. rileviamo che è stato presentato all'Appalachian Club un progetto per cercar di facilitare la conservazione di certi luoghi pittoreschi o di interesse storico nel Massachusetts. Seguendo gli esempi della Sezione Austria del Club Al-

pino Tedesco-Austriaco e dell'Alpine Club di Londra, il Club americano iniziò nella scorsa primavera (1891) un'esposizione di una collezione numerosa di fotografie nel locale del Club che attirava molti visitatori. Per l'anno prossimo si è deciso di accettare anche i disegni ed altri lavori dei singoli soci.

Questo Bollettino contiene alla fine una carta topografica della Monadnock Mountain (New Hampshire), pubblicata per cura del Club. R. H. B.

Écho des Alpes. N. 3.

Questo fascicolo si apre con la prima parte di un articolo del sig. *H. Balavoine:* " Ricordi del Tirolo ", nella quale si parla della valle di Stubai, descrivendo la via da Oberschönberg a Windach. — Il signor *Edmond W. Viollier* descrive due prime ascensioni nel gruppo del Combin, cioè quella del M. Follat o Foullaz (3671 m.) fatta li 25 luglio 1890 dallo scrittore insieme al signor Ch. de la Harpe, con la guida Justin Bessard, partendo dalla capanna di Pannossière e traversando il Combin de Corbassière, e quella delle Aiguilles de Meiten (3659 m. e 3650 m.) fatta il giorno 10 agosto 1890 dallo scrittore con i signori de la Harpe ed E. Thury, senza guide, partendo dalla capanna predetta, per il ghiacciaio di Corbassière. In fine dell'articolo sono enumerate anche queste ascensioni senza guide: 31 luglio 1890, Tête de Vasevey (3356 m.) e Pointe du Crêt (3387 m.), probabile prima ascensione turistica, sigg. S. Miney, A. de Molin, de la Harpe e Viollier; 2 agosto, Le Parrain (3286 m.), probabile prima ascensione turistica, sigg. Miney e Viollier; 14 agosto, prima ascensione del Bec de Roxes (3235 m.), sigg. W. Maunoir, Thury e Viollier. — Altra prima ascensione descrive il signor *Henry Pascal*, quella della punta Pierre Cabotz (2741 m.) nel gruppo del Muveran, compiuta dallo scrittore e dal signor J. L. Marlettaz con la guida Jules Veillon. — Il sig. *Auguste Cramer* narra una traversata del Col du Mont Tondu da Contamines ai casolari dell'Allée Blanche e del Colle di Miage dai detti casolari a quelli di Miage. — Nella rubrica " varietà " troviamo una necrologia di Alexander Seiler e un cenno della mostra alpina all'Esposizione Geografica di Berna. — Seguono la cronaca delle Sezioni Francesi del C. A. S., la bibliografia e notizie diverse; fra queste, il regolamento interno delle capanne del C. A. S., dove è, fra altro, stabilito che esse sono aperte a tutti i viaggiatori e che sta a carico di questi la provvista della legna.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 18 e 19.

Verbale della XVIII Assemblea Generale del C. A. T.-A. a Graz. — *E. Künigl:* M. Popera (da cont.) — *M. de Déchy:* Esplorazioni nell'Alto Caucaso. — *E. Zander:* Punta Immink (Dolomiti di Primiero).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 19 e 20.

F. Gilly: Il Weisshorn (Alpi della Sarnthal). — *J. Meurer:* Sul movimento dei forestieri e sulle condizioni degli alberghi in Svizzera e nelle Alpi Orientali.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 332, 333.

A. Holzhausen: Watzmannkinder (prima ascensione) e Hochkalter (Alpi di Berchtesgaden). — *H. Köchlin:* Il Grossglockner per la cresta nord-ovest. — *G. Geyer:* L'Hocheck nel Lungau (da cont.) — *L. Friedmann:* Notizie di ascensioni nelle Dolomiti, gruppo del M. Bianco, Alpi del Vallese ecc. Sono particolarmente da notare le ascensioni della signora Friedmann, fra le quali Polluce, Castore e Lyskamm in un giorno, Rothorn di Zinal, Sass Maor (ambedue le punte), ecc.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 20 e 21.

E. Imhof: Nei monti del Prättigau. — *W. Haffter:* Piz Sol. — *H. Frick-Lochmann:* Valle di Bagnes - Zermatt. — *G. Meyer von Knonau:* Sulla segnatura dei sentieri.

Tourist. N. 19 e 20.

F. Benesch: Nuova strada per roccie alla Raxalpe. — *J. Rauscher:* Negli Hohe Tauern. — *G. Lammer:* Lo Schrammacher.

Alpenfreund. N. 1-10.

A Monaco di Baviera esce un nuovo periodico alpinistico, l' " Alpenfreund ", redatto dal sig. *Heinrich Schwaiger* con la collaborazione di distinti scrittori ed artisti. Non è organo di alcuna Società Alpina, e questa sua qualità di pubblicazione indipendente gli permette di occupare tutto il suo spazio con relazioni e notizie di esplorazioni di montagne e studi alpinistici. Esce due volte al mese.

Nei primi dieci numeri notiamo fra gli altri i seguenti articoli:
H. W. Meuser: Per la valle Gardena e l'Enneberg al gruppo di Sella. — *A. v. Rydzewscki:* Fiol de la Rosetta. — *T. Trautwein:* Ferrovie in montagna. — *E. Compton:* Dalle Dolomiti di Sexten (con 1 fototipia). — *T. Trautwein:* Sulla segnatura dei sentieri. — *L. Schaller:* Dal Rhätikon. — *E. Compton:* Lo Zwölferkofel. — *H. W. Meuser:* Seisser Alp e Schlern.

Mario Cermenati: Presentando i ritratti di Antonio Stoppani e Giovanni Pozzi. Parole pronunziate all'assemblea della Sezione di Lecco del C. A. I. li 17 settembre 1891. Lecco, tip. Grassi, 1891.

Nella " Rivista „ di settembre si diede breve notizia della cerimonia seguìta presso la Sezione di Lecco con la presentazione dei ritratti di Antonio Stoppani e del dott. Pozzi, ad essa regalati dalle rispettive famiglie. Ora abbiamo sotto occhio in quest'opuscolo le parole pronunziate in tal circostanza dal presidente della Sezione, lo studioso e infaticabile prof. Cermenati.

Premessi alcuni cenni su l'origine e lo sviluppo dell'alpinismo, il Cermenati venne a rilevare come fra gli apostoli dell'alpinismo italiano, fra quelli che hanno contribuito ad allargare e cementare vieppiù, nella cerchia delle forze rispettive, la nostra istituzione, devono annoverarsi lo Stoppani e il Pozzi, con onore di Lecco che lor diede i natali. Avendo altre volte parlato della vita e delle opere di questi due insigni concittadini (come da pubblicazioni, di cui fu anche dato conto nella " Rivista „), il Cermenati si limitò ad enumerare i meriti speciali dello Stoppani e del Pozzi nello studio delle montagne e nello sviluppo del Club Alpino, a che lavorarono con le pazienti ricerche scientifiche, con gli scritti, con la viva parola. Terminò additando l'alpinismo di Stoppani e Pozzi come un modello per i soci della Sezione di Lecco e augurando che le effigie dei due apostoli siano di sprone a comprendere di quell'alpinismo l'alto significato e a tradurlo in opere conformi.

Geografia per Tutti. Rivista quindicinale. Bergamo.

Da alcuni mesi si pubblica a Bergamo questa rivista geografica quindicinale, sotto la direzione del prof. A. Ghisleri e con la collaborazione di altri egregi scrittori. È un periodico serio, assai ben fatto, e, per l'interesse che abbiamo noi agli studi di cui si occupa, auguriamo ad esso, che è crediamo il primo saggio in Italia di una rivista popolare di geografia, prospera vita.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONI

Enza (Parma-Reggio Emilia). — *Escursione sociale.* — Il dott. Giovanni Mariotti, presidente della Sezione, ha compilato uno stupendo programma di gite da svolgersi in alcuni anni: dalla galleria di Pracchia gli alpinisti dell'Enza devono percorrere il crinale dell'Apennino fino al Colle di Tenda. Nello scorso anno la passeggiata grandiosa, cominciata dal punto stabilito, terminò al Lago Santo, dove sorge il ricovero della Sezione, e quest'anno doveva riprendersi per essere proseguita, in cinque giorni, dal 26 al 30 luglio, fino al Passo del Brattello con discesa all'imbocco della galleria del Borgallo. Alla gita presero parte sedici soci con alla testa il Presidente. Ne riassumiamo l'itinerario da una brillante relazione, segnata A. C., che troviamo nella " Gazzetta di Parma „.

Da Parma la comitiva si recò in vettura a Corniglio, dove ebbe liete accoglienze e fece una sosta rallegrata dal concerto musicale del paese e di dove a mezzogiorno ebbe principio la marcia. All'imbrunire giunse in vista delle altissime pareti che racchiudono il Lago Santo, e incontrata per via da altri amici che ivi l'aspettavano, tutti proseguirono verso il ricovero. È questo composto, come è noto, di due stanze riservate agli alpinisti e di due altre più piccole aperte ai viandanti, e per molti dì dell'anno è soggiorno abituale a parecchi soci della Sezione. Ivi la comitiva passò la notte.

Per il giorno seguente il programma recava la salita del M. Aquila (1782 m.) e da questo per il crinale si dovevano toccare le punte di M. Marmagna (1851 m.), M. Orsaro (1830 m.), M. Foce (1684 m.), M. Tavola (1501 m.), indi scendere ai Lagdei (1213 m.) e risalire al ricovero del Lago (1507 m.). Ma il cattivo tempo guastò il programma e solo furono salite due vette: il M. Marmagna da due soci e il M. Aquila da altri sei.

Il giorno 28 luglio la comitiva lasciò il ricovero del Lago Santo e discese ai Lagdei per indi risalire a riprendere il crinale sul M. Tavola, che sorge fra il Parmigiano e la Lunigiana; da questo scese al Passo di Cirone (1266 m.), donde proseguì per M. Borgognone (1401 m.), M. Fontanini (1402 m.), Groppo del Vescovo (1241 m.) e M. Valoria sino al Passo della Cisa (1041 m.; dal Lago Santo 7 ore di cammino), dove sorge un'osteria che fu la tappa della terza notte.

Per il quarto giorno il programma recava: M. Molinatico (1549 m.), M. Boraccia (1237 m.), M. Lusina (1424 m.), Montagna Pelata (1427 m.) e Passo del Brattello (951 m.), dal quale si doveva scendere a raggiungere l'imbocco sud della galleria del Borgallo; ma ancora il cattivo tempo impose una variante, e la comitiva, presa la strada nazionale, toccando Montelungo e Mignegno discese a Pontremoli, dove ricevette le più larghe e cortesi prove d'ospitalità da egregi cittadini.

Il giorno 30 luglio la comitiva si recò a Guinadi, villa ignorata che è divenuta una piccola città, dove abitano tutti quelli che hanno che fare coi lavori della galleria del Borgallo, che ivi sbocca. Anche qui gli alpinisti ricevettero molte cortesie, da parte dell'impresa. Visitata la galleria, s'incamminarono per il Monte dei Forni verso Borgotaro, dove giunsero in sette ore di marcia. Alla mattina seguente partenza per la stazione delle Ghiare (Berceto) e ritorno in ferrovia a Parma. Tutti i componenti la comitiva riportarono le più care impressioni delle cose vedute e i più graditi ricordi delle dimostrazioni di simpatia ricevute in ognuno dei luoghi da loro visitati, prova della considerazione che dappertutto gode il nostro Club.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *XVI° Congresso in Tarantasia* (12-20 agosto 1891). — Il signor H. Ferrand mandò all'" Écho des Alpes " una relazione di questo Congresso, da cui l'" Écho " ha tolto i seguenti particolari:

Il C. A. F., che aveva un po' abbandonate le Alpi per le sue grandi riunioni annuali, vi è ritornato quest'anno in Tarantasia. Il giorno 13 agosto si aperse il Congresso a Moutiers, sotto la presidenza del signor Arnollet, vicepresidente della Sezione di Tarantasia. Le questioni all'ordine del giorno erano due: sui mezzi di assicurare la conservazione dei rifugi e sulla ripartizione delle spese di manutenzione; e, dopo un'esposizione fatta dal signor Ferrand, il Congresso decise: 1) che i rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi; 2) che le spese di manutenzione dei rifugi devano essere sostenute dalla Direzione Centrale col concorso di quelle Sezioni che non possiedono rifugi. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble. Nello stesso giorno ebbe luogo il banchetto di 120 commensali. La Direzione Centrale era rappresentata dal signor Durier, vice-presidente del Club.

Le escursioni fatte dai Congressisti, divisi in parecchie comitive, ebbero per campo l'alta valle dell'Isère, il Piccolo S. Bernardo, la valle di Tignes, il Grand Cocor, Peisey, il M. Jovet, Bozel, Pralognan, Brides, dove si chiuse questo Congresso favorito da bel tempo e riuscito ordinatissimo grazie alla felice organizzazione.

ERRATA-CORRIGE. — Il signor Giulio Broglio ci prega di rettificare ciò che è stampato nella « Rivista » n. 9 a pag. 275, lin. 22, non essendo esatto che egli abbia fatto parte della schiera dei Mille; egli invece si imbarcò a Genova per la Sicilia a bordo del « Washington » col generale Medici che comandava la seconda spedizione.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — *Il Gerente* G. BOMBARA.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 11. Torino, 30 Novembre 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Pic de la Rochebrune 3324 m.

Questa vetta Francese s'innalza a considerevole altezza rispetto alle circonvicine e con forma spiccata su quel contrafforte che si attacca alla catena di confine nel Pic du Grand Glaiza ed in direzione est-ovest va a terminare nella valle della Durance separando la valle del Guil da quella della Cerveyrette, entrambe affluenti della Durance.

Trovandosi isolata come nel centro di un grande anfiteatro, è visibile da tutte le montagne che le fanno corona, e quindi non sarà sconosciuta a quegli alpinisti che hanno fatto ascensioni nei gruppi del Monviso, del Monginevro, del Moncenisio, della Vanoise, delle Aiguilles d'Arves, della Meije, degli Ecrins, del Pelvoux, del Ceillac e d'Escreins.

Tuttavia, non ostante la bellezza del panorama che vi si gode e la non grande lontananza da Torino, pochissime sono le ascensioni di alpinisti italiani e con molta parsimonia ne parlano le pubblicazioni del nostro Club; solo il " Bollettino „ vol. XIV (pag. 268) contiene una relazione sulla Rochebrune del prof. Enrico Novarese, che ne fu il primo salitore italiano (17 agosto 1878), ed i signori Ratti e Fiorio dànno breve notizia della loro salita nel vol. XVI (pag. 259); non mi consta d'altre ascensioni italiane. Questa specie di dimenticanza in cui è caduta la Rochebrune mi ha spinto a scrivere poche note che, spero, vorranno indurre qualche collega a fare a questa bella montagna una visita, la quale potrebbe servire come gita di preparazione, di allenamento a più difficili imprese nel Delfinato.

La Rochebrune è formata da tre grandi costole che generano altrettante faccie, due delle quali hanno maggiore estensione e sono la nord-ovest e la orientale; la terza è come lo spigolo di un angolo diedro acuto le cui faccie sono i crestoni sud e sud-ovest. Due contrafforti secondari si staccano verso est dalla piramide, ma hanno breve sviluppo, specialmente quello che si abbassa rapidamente al Col Péas (2600 m.). Tre valloni corrispondenti alle tre faccie scendono dai fianchi della montagna: a nord-ovest il vallone delle Oules, che conduce direttamente a Cervières; ad est quello di Ventoun, che presso le grangie Les Fonds scola le sue acque nella valle superiore della Cerveyrette; a sud-ovest quello di Souliers che immette nella valle del Guil.

La roccia che costituisce il monte è calcarea bituminosa con venature di quarzite, facilmente scomponibile, e quindi genera abbondanza di detriti che lo circondano da ogni lato; presso il Col Péas trovai pure del serpentino con traccie di amianto.

La Rochebrune si sale ordinariamente per la faccia nord-ovest partendo da Cervières. Si rimonta il vallone del Bleton e la convalle delle Oules, che fa capo alla Casse des Oules; in un'ora di marcia su per

questo macereto si guadagna il Col des Portes (2915 m.) che, per chi sale, trovasi a destra della piramide e mette in comunicazione il vallone delle Oules col vallone di Souliers. Dal colle comincia la vera ascensione del picco che in gran parte si compie per chine faticose di detriti. Raggiunta la cresta dopo avere superato un breve canalone, in pochi minuti si guadagna la cima (1 ora dal colle). Presso il Col des Portes trovasi una specie di rifugio molto primitivo, a cui furono involate coperte, utensili di cucina, ecc.

I signori A. Salvador de Quatrefages e Hermann Nast nella loro ascensione del 1880 fecero una variante a questo itinerario: essi si portarono sul crestone nord di cui raggiunsero il dorso tra l'estrema punta e l'Escavinade; trovarono difficile e pericolosa la traversata di una " brèche neigeuse " che li separava dalla vetta. Nella loro relazione (vedi " Annuaire du C. A. F. " 1880) confessano di non aver seguito la via migliore e più breve; " si nous avons péché ce jour là, ce n'est " point par ignorance, mais par étourderie, par la fièvre d'ascension ", e per altre simili cose che li obbligarono a pernottare presso la vetta.

Vi si accede anche dalla valle del Guil, che si abbandona a Château Queyras, per indi seguire il vallone Souliers, la Casse des Clausins, ed in meno di quattro ore si giunge sul Col des Portes, donde si segue l'itinerario precedente.

Come si vede, queste due vie hanno in comune l'ultimo tratto, che è il più interessante, quantunque non presenti difficoltà notevoli; entrambe sono noiose ed alquanto faticose durante il percorso delle " Casses ", lunghe e grandi colate di detriti calcarei instabili, che mettono a prova la pazienza e la costanza del salitore.

Il giorno 10 agosto u. s., accompagnato dalla guida Antoine Véritier, detto Lapin, di Abries, io che provenivo d'Italia per il Colle della Croce, avendo pernottato alle grangie Souliers (1800 m. circa), in tre ore e mezzo, seguendo il secondo itinerario, toccai la vetta, con tempo splendido che permetteva di distinguere nettamente tutta la catena alpina dal Viso fino al di là del Rosa, i vicini colossi del Delfinato e le Basse Alpi. Sulla estrema vetta sta confitta una croce di legno e vi sono due bottiglie contenenti ben conservate le carte di visita e le relazioni degli ascensionisti; fra esse trovai quelle del prof. Novarese e dei signori Ratti e Fiorio. Vollero essermi compagni nell'ascensione i montanari Jacques Missimilly e Barthélemy Roux di Souliers, i quali mi diedero ospitalità e mi furono larghi di gentilezze; entrambi sono in grado di fungere da guida alla Rochebrune.

Le due vie descritte sono assai facili e credo si possano percorrere anche in stagione non estiva.

Da Torino si può compiere l'escursione in un giorno, se si vuole. Partendo col treno internazionale della notte, si scende a Oulx, donde una vettura in 2 ore porta a Bousson (1434 m.); indi si sale il Colle Bourget o Bousson (2130 m.) impiegando 2 ore 1[2; giunti sul colle si scendono circa 200 metri e rimontando la valle della Cerveyrette si giunge alle grangie Les Fonds (1 ora dal colle). Così ci si porta ai piedi del versante est della Rochebrune, che alpinisticamente parlando è il

più interessante e per il quale non mi risulta si siano fatte salite turistiche, ma che credo, e della stessa opinione sono i colleghi Ratti e Fiorio, accessibile. Dalle grangie in 4 ore, 2 delle quali per sentieri e pascoli, si può toccare la vetta; pertanto verso mezzodì si può aver compiuta l'ascensione. Mettiamo ora 3 ore per la discesa sino al Colle Bourget, e 1 ora 1/2 dal colle a Bousson, ed altrettanto da Bousson ad Oulx in vettura, ed è facile vedere che un buon camminatore potrebbe arrivare ad Oulx in tempo per rientrare la sera a Torino coll'ultimo treno. I colleghi Ratti e Fiorio ritengono fattibile l'escursione coll'orario proposto; chi non ama tanto strapazzo può pernottare ad Oulx ed essere di ritorno a Torino la mattina seguente prima delle 6.

Spero con questo di aver dimostrato che l'ascensione di questa vetta, che pare a prima vista non potersi eseguire da Torino in meno di tre giorni, non è disprezzabile e punto meritevole di stare nel dimenticatoio in cui pare da tanti anni condannata; la raccomando ai colleghi colla certezza che se ne troveranno completamente soddisfatti.

Dirò ora di un mio tentativo di salita per la parete est, fatto nel luglio 1889 colla stessa guida Véritier e coll' amico Camillo Gibelli.

Alle ore 4 antim. si partiva da Abries con tempo incerto; in un'ora per la bella e ridente valle del Guil scendemmo ad Aiguilles, donde prendemmo a salire il fianco destro della valle e per il Col Péas alle 9 circa fummo ai piedi della parete orientale della Rochebrune. Colà attendemmo per più di due ore che il tempo volgesse al bello, chè un vento violento spirava dall'ovest e portava dense nubi che ci nascondevano l'estrema vetta. In un momento che questa fu visibile si decise la partenza e superati alcuni detriti attaccammo la parete. Dopo pochi metri entrammo in un canalone piuttosto stretto, lasciando alla nostra destra una specie di piccolo ghiacciaio sospeso a metà parete e visibile anche di lontano. Giunti a metà strada le difficoltà sorsero fuori, il canalone si faceva sempre più ripido e ci obbligava a lavorare di piccozza ed il bisogno della corda, che non avevamo, si fece sentire. Proseguimmo con somma prudenza e dopo due ore di continua salita si giunse sulla cresta che conduce alle estreme roccie, che sorgevano alla nostra destra. Ma, se pochi metri in altezza ed in distanza ci separavano dalla vetta, le difficoltà che incontrammo, ingrandite dalla bufera che infuriava, non ci lasciarono proseguire e si dovette far dietro-front.

Stimai trenta metri in altezza quanto ci rimaneva a superare per dir nostra la montagna. Si tratta di girare un dente della cresta liscio da tutte le parti, e superatolo si giunge per cresta alla forcella che si attraversa anche quando si percorre la via della parete nord-ovest. Con bel tempo e coll'aiuto della corda questo passo non deve essere insuperabile, ed io credo che, se invece di raggiungere la cresta ci fossimo tenuti più verso la nostra destra, la vittoria sarebbe stata sicura. Nella ascensione dell'estate scorsa era mia intenzione di scendere per questa via, ma il Véritier si rifiutò di tenermi compagnia ed io dovetti rassegnarmi e lasciare ancora insoluto tale problema.

G. Lanino (Sezione di Torino).

Le Aiguilles d'Arves.

Risposta ad un articolo del Sig. W. A. B. Coolidge.

Nel 14° « Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné » (1890), di recente pubblicato, il rev. W. A. B. Coolidge del Club Alpino Inglese dedica al nostro scritto sulle Aiguilles d'Arves, inserito nel « Bollettino C. A. I. » XXIII (1889), un lungo articolo, intitolandolo: *Rectifications et corrections*.

Per l'autorità del critico e l'importanza della pubblicazione in cui volle stampati i suoi appunti, non possiamo esimerci dal rispondere alle critiche mosse al nostro lavoro ed a noi, ma cercheremo di farlo con quella cortese franchezza che deve essere dote delle discussioni alpinistiche, e dalla quale crediamo non esserci mai dipartiti. Qualunque possa essere il giudizio dell'illustre critico sulle idee nostre, e la nostra opinione sulle sue, dichiariamo di rimanergli obbligati di aver richiamato sul nostro studio l'attenzione degli alpinisti, come pure per le espressioni cortesi con cui volle mitigare l'impressione, certo non gradevole, che la sua censura avrebbe fatto su noi e sui nostri amici. Risponderemo essenzialmente alle obbiezioni di fatto, che si riducono a poche, il chiarire le quali possa tornare di alcuna utilità, astenendoci dal toccare a quelle che abbiano tratto in certo modo a personalità, poichè siamo convinti che le pagine di un periodico alpino non sono campo adatto per dare o ricevere lezioni di cortesia, e desideriamo sopratutto che non si avveri per colpa nostra l'asserzione del Cunningham, là ove dice che « envy hatred and all uncharitableness pervades alpine controversies » (1).

Il sig. Coolidge premette un reclamo di massima lamentando con insistenza che nel nostro lavoro non sia stata apertamente dichiarata la fonte onde abbiamo attinto le notizie storiche e bibliografiche che ci servirono a compilarlo, fonte che a parer suo si riduce agli scritti suoi ed alla Guida dell'Alto Delfinato dei signori Coolidge, Duhamel e Perrin; e giunge a concludere che probabilmente il nostro lavoro non avrebbe visto la luce se le sue ricerche non fossero state prima pubblicate. — A ciò rispondiamo:

1° Il sistema da noi seguìto di riferirci di continuo alle opere da cui le notizie vennero tratte, sistema di cui lo stesso critico ebbe a lodarci, basta a scagionarci dall'accusa di avere voluto far nostre le scoperte altrui, e di non avere lealmente riconosciuto il merito e l'opera di quanti ci hanno preceduto. Il nome del signor Coolidge, al quale d'altronde sarebbe riuscita superflua la nostra lode, ritorna citato nel nostro scritto un quarantina di volte, e talora con osservazioni che non lasciano dubbio sul conto che noi facciamo della sua competenza, ed anche la Guida dell'Alto Delfinato vi è ricordata quanto occorre.

2° L'avere noi consultato e citato le opere del sig. Coolidge e gli stessi scritti a cui egli prima di noi erasi riferito, ma che erano facilmente alla nostra portata, non gli dà il diritto di avocare a sè il merito principale di un lavoro nostro, nè di accusarci di plagio.

3° Le due sole fonti ammesse dal Coolidge non avrebbero bastato a soddisfare la nostra curiosità. Per quanto autorevole la voce di un solo non deve contentare chi ricerca la verità dei fatti. Consultammo per primi, ma non soli, i suoi scritti autorevolissimi, e ci servimmo degl'indici bibliografici della Guida dell'Alto Delfinato, fatti, se non erriamo, precisamente per aiutare simili ricerche; ma senza i quali saremmo tuttavia riusciti allo stesso risultato disponendo della ricca e ben ordinata biblioteca del Club Alpino colla quale ciascuno di noi aveva già una certa famigliarità. Ne sia prova l'avere noi

(1) *Pioneers of the Alps*, pag. 28.

citato scritti non registrati dalla Guida. Ci ha giovato anche, più che il signor Coolidge non creda, l'esperienza nostra, acquistata nel visitare quel gruppo per tre anni consecutivi, col proposito deliberato di studiarlo; e più di tutto l'esperienza di alcuni nostri colleghi che già da molti anni si occuparono delle Aiguilles, e tennero dietro con modesto interesse a quanto intorno ad esse si veniva facendo e scrivendo. Poichè questo gruppo, come quello che a noi è vicinissimo, attrasse sempre l'attenzione degli alpinisti piemontesi, ed a provarlo basti citare le salite di Vaccarone, Costa, Balduino, Barale, Hatz, Borzini, Corrà, De Filippi, ed il nome di Antonio Castagneri; così che nello scrivere il nostro opuscolo credemmo di fare cosa di interesse speciale per la nostra Sezione, che anch'essa ha su quelle vette antichi ricordi e diritti (1). Nè credemmo di usurpare i diritti di nessuno nel compilare per primi una monografia, quanto per noi si potè completa di quel gruppo.

Con ciò non ci siamo mai illusi di avere scoperto una terra nuova, come non crediamo di essere entrati in territorio proibito. Il vecchio cacciatore, a cui piacque al Coolidge di paragonarsi, riconosca con noi che su questo campo alcuni colpi fortunati partirono da cacciatori ben più anziani di lui, al quale rimane però il merito di aver raccolto anche la loro caccia.

Il sig. Coolidge passa quindi a dichiarare che sopra molti punti gli è permesso di dissentire dalle nostre opinioni. Per es., egli ritiene che per le Aiguilles d'Arves la Carta Francese, quantunque difettosa, è di molto migliore della Carta Sarda. E noi, alla nostra volta, crediamo ci sia permesso di mantenere il giudizio già manifestato, cioè che la Carta Francese dovrebbe invero esser migliore perchè fu fatta dopo; ed invece, oltre gli errori della Carta Sarda, ha le tre vette non ben disegnate di forma, le creste non esatte per l'andamento, e i torrenti fuori di posto, tantochè uno pare che scavalchi la cresta al Col des Aiguilles d'Arves.

L'errore nostro circa la terribile morte di E. Zsigmondy, data come avvenuta 15 giorni prima del tentativo del dott. Schulz e compagni all'Aiguille Meridionale, invece che 15 giorni dopo, fu un vero « lapsus calami », come lo chiama il Coolidge, dovuto ad una di quelle sviste facili a commettersi nel riferire un fatto che ha circostanze tali da indurre involontariamente ad alterarne qualche dato. Ci accorgemmo solo a lavoro stampato di questo errore, che ci fu pure già segnalato dall'egregio dott. Diener di Vienna nell' « Oe. Alpen-Zeitung » XII, n. 303, dov'egli diede (pag. 218-219) un cenno bibliografico assai favorevole sulla nostra monografia del gruppo d'Arves.

Rispetto poi alla nostra lagnanza di non avere trovato fotografie delle Aiguilles, il Coolidge si compiace di suggerirci che avremmo dovuto dire fotografie *pubblicate,* poichè egli deve alla cortesia di parecchi alpinisti delfinesi una piccola galleria privata di 15 a 20 vedute consacrate alle sole Aiguilles. Noi non potevamo nè conoscere, nè partecipare ai lettori ciò che è di geloso dominio privato, e dicemmo perciò, come diciamo tuttora, che non fu diffusa colla fotografia la conoscenza di quelle singolari montagne, poichè, rivoltici espressamente al sig. F. Perrin di Grenoble, alpinista appassionato e studioso, e che è anzi uno dei compilatori della Guida dell'Alto Delfinato, questi ci rispose che fra le migliaia di vedute alpine poste in com-

(1) Siamo lieti di constatare qui, che dopo il nostro scritto, la storia delle Aiguilles d'Arves si è arricchita di due belle pagine per opera di nostri colleghi: intendiamo cioè la salita della Meridionale per un tratto nuovo a destra del « Mauvais Pas », compiuta da Vaccarone e Corrà, e la scoperta recentissima, fatta da quest'ultimo, di un nuovo passo che dal vallone delle Aiguilles d'Arves mette alla base del Mauvais Pas, e rende possibile la salita della Meridionale direttamente dal versante di Valloire. Questa via l'avevamo noi pure intravveduta e siam lieti d'averla consigliata al nostro amico che l'ha compiuta.

mercio nessuna ne conosceva che riproducesse in particolare il gruppo di Arves. Anche noi, grazie alla gentilezza dei signori H. Ferrand e P. Guillemin, che ci onorarono di compitissime lettere, possediamo ora un principio di collezione di 5 vedute delle Aiguilles, che, se agli egregi colleghi francesi non parvero degne di esser pubblicate, sono per noi un caro pegno della loro amabilità e un grato ricordo di quelle simpatiche vette.

Il sig. Ferrand ci ha poi anche spiegato l'apparente contraddizione del Coolidge a proposito del Col Lombard, da noi menzionato a pag. 178 del « Bollettino » XXIII, cioè che questi, quando lo valicò il 27 luglio 1877, lo dichiarò « un passaggio assolutamente nuovo ai turisti » benchè sapesse che vi erano già passati l'anno precedente gli alpinisti H. Ferrand e F. Perrin. Il fatto è che il colle passato da costoro è quello ora detto di Martignare più a ponente, e che allora, per errore delle carte e per confusione nelle denominazioni locali, era piuttosto conosciuto col nome di Col Lombard, mentre il colle che ora porta alpinisticamente tal nome era detto Col du Goléon.

È questa una rettifica che, sebbene non richiesta dal Coolidge, dovevamo ai nostri lettori; come del pari dobbiamo ora riferire l'altezza del Col Lombard calcolata in m. 3100 mediante strumenti dal sig. Gröbli che nel 1890 fece la salita dell'Aiguille Meridionale. Il medesimo trovò pure che questa sarebbe più elevata della Centrale, contrariamente a quanto fu ammesso finora da tutti e accertato in special modo dal Coolidge, come già riferimmo nella nostra monografia (« Jahrbuch des Schweizer Alpenclub » XXVI, pp. 168-169).

E veniamo ora ad uno dei punti capitali, a quello cioè in cui il Coolidge intende avocare a sè la primizia delle Aiguilles Centrale e Settentrionale.

Noi non possiamo seguirlo in tutta la vastità e sottigliezza della sua polemica, ma ci basterà rilevarne alcuni degli argomenti principali e le conclusioni, che per noi concludono proprio diversamente.

Dopo di aver negato fede alle salite della Centrale da parte di coloro che affermarono di aver fatto precedentemente quest'ascensione, il Coolidge, dovendo pur ammettere la salita del 1839 del notaio Magnin coi fratelli, persiste tuttavia a dichiararsi « incontestablement le *premier touriste, alpiniste, étranger* » che abbia fatto questa salita.

Questo ci richiama alla memoria la satira arguta che di certi generi di prime ascensioni fa il Clinton Dent, ex presidente dell'Alpine Club, nel suo « Above the Snow Line », dove spiega come una montagna al giorno d'oggi offra il mezzo di portar gloria e onore a una quantità di arrampicatori.

Secondo noi, chi è primo è primo, e consideriamo perciò il notaio Magnin Benoit Nicolas quale *certain, authentique, hystorique* primo salitore della Aiguille Centrale, titolo che non gli potrà essere contestato, neppure sotto il pretesto che egli non era *étranger, touriste et alpiniste*. E perchè poi non è un turista o un alpinista questo signor Magnin che da dilettante scala le Alpi pel suo piacere, e ne resta ammirato, e della sua impresa pubblica e legge ancora a 39 anni di distanza un resoconto pieno d'entusiasmo al « Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie »? E quali titoli si richiedono, e dove si concedono i diplomi di alpinista o turista?

Noi intanto abbiamo rilevato nell'opuscolo del Magnin qualche frase, sopra la quale si potrà giudicarlo:

Arrivati sulla punta, « notre premier soin fut de rechercher si nous y dé-
« couvrions trace d'homme; nous n'en avons point aperçu. . . . . Une inexpri-
« mable émotion s'empare de nous; jamais nous n'avions supposé qu'un
« spectacle aussi grandiose puisse s'offrir à nos yeux ».

Ora chi sente e scrive così, secondo noi è qualche cosa di più che un cacciatore: la stoffa di un vero alpinista apparisce manifesta.

D'altronde, anche la Guida dell'Alto Delfinato registra come prima la salita del Magnin, la quale rimane per tal modo sancita dall'autorità di questo libro.

Il Coolidge reclama pure di aver salito per il primo, oltre al corno Nord, su cui non v'ha contestazione, anche il corno Sud dell'Aiguille Settentrionale affermando di non aver trovato piramide sulla vetta, fatto sul quale ci è sfuggita involontariamente un'asserzione in contrario.

Egli riferisce ora che il signor Oakley gli dichiarò di non aver fatta questa salita, circostanza che, non essendo stata resa di pubblica ragione prima d'ora, noi non potevamo conoscere.

Ma preso nota di questo fatto, è mestieri tener presente che, se una piramide che si trova sopra una vetta indica senza dubbio che qualcheduno c'è stato su a farla, la mancanza di essa non prova in modo certo il contrario, e potremmo noi stessi addurne degli esempi.

Il nostro critico rifiuta di prestar fede ai Bellet, i quali a molte riprese hanno dichiarato di essere stati più volte sulle due Aiguilles Centrale e Settentrionale per condurvi gente. Ora, di fronte alla incredulità del critico, bisogna considerare i fatti seguenti:

I figli di Célestin Bellet affermano pur essi di aver salita l'Aiguille Centrale, e al Coolidge stesso là proprio sul posto, dal Col des Aiguilles d'Arves, ne indicano la giusta via. Célestin Bellet padre nel 1872 si offre con insistenza al noto alpinista francese Pierre Puiseux per accompagnarlo sia sull'Aiguille Centrale, sia sulla Settentrionale, dove a sua detta era già stato ad accompagnare altri, e gli dà tali indicazioni che il Puiseux finisce per conchiudere che a proposito di queste salite « *le doute n'est pas possible.* » (« Annuaire C. A. F. » 1874, pag. 174-179).

Quando nel 1876 il Vaccarone e i suoi due colleghi con la guida Castagneri furono in quel gruppo, il parroco di Entraigues asserì loro di aver salito la Settentrionale condotto da Célestin Bellet; ed i figli Bellet li informarono circa la località e il modo di tentare l'ascensione delle due vette. Il parroco non ebbe per loro parole incoraggianti; secondo lui andavano incontro ad una sconfitta certa perchè non avevano con sè una guida del paese. Durante l'ascensione i nostri colleghi si accorsero che due cacciatori seguivano le loro traccie sulla neve e li osservavano col canocchiale; pensarono da ciò che forse il parroco avesse mandato a spiare se veramente essi avrebbero raggiunto la vetta (« Gazzetta Piemontese » 1876, 6 settembre).

Infine i Bellet condussero nel 1876 gli alpinisti signori Perrin e Ferrand fino all'intaglio fra i due corni della Settentrionale. Si noti che, quando la loro comitiva pervenne sul Col des Aiguilles per il versante del Rieux Blanc, i Bellet si erano dichiarati indifferenti a condurre gli alpinisti sull'una o sull'altra delle due Aiguilles conoscendole entrambe. Furono i turisti a dar la preferenza a quella Settentrionale, e furono essi che, allora affatto novizi, giunti che furono all'intaglio fra i due corni, cioè a pochi metri dalla vetta, non vollero più saperne di proseguire non ostante l'insistenza del vecchio Bellet che *voleva far ancora una volta l'ascensione delle sue Aiguilles* (« Annuaire S. T. D. » 1876, pag. 92). È bene anche tener conto che il Bellet aveva tutto il tempo guidato bene la comitiva dimostrandosi abile arrampicatore, del pari che guida sicura e che conosce il suo terreno.

Dopo questi fatti, a noi non par lecito dubitare delle affermazioni di Bellet, il quale all'atto pratico seppe provare e mantenere quanto aveva affermato.

Il non prestargli fede o quasi, solo perchè è un cacciatore, non è buona guerra, e gli alpinisti non dovrebbero dimenticare che i primi a guidarli nelle loro escursioni nelle Alpi inesplorate furono appunto i cacciatori di camosci. Per parte nostra intanto, anche ora dopo più minuto esame, ci confermiamo nell'opinione che il Bellet abbia realmente salito le due Aiguilles e che le sue salite abbiano la precedenza, ed in quest'opinione abbiamo visto che siamo in buona compagnia.

Il nostro critico intenderebbe pure farci un appunto dell'atto di prudenza da noi compiuto colla ritirata dal Col des Aiguilles d'Arves, dicendo che lo abbiamo trovato così difficile da dovervi rinunciare, mentre lui lo ha salito e disceso dieci volte, da solo con una guida, con una donna, con un cane, e *non vi ha mai trovato gravi difficoltà*. Ora, con questo paragone strano e inusitato, il critico commette a proposito delle difficoltà del colle una dimenticanza imperdonabile.

A noi sia lecito domandargli se lui, la prima volta che passò il colle, lo passò di notte, senza conoscerlo, senza guide, ed in compagnia d'un portatore poco abile e munito di scarpe non chiovate, e tutto ciò dopo aver già fatta nella giornata stessa la salita di due Aiguilles. Egli non ignorava che tutte queste furono appunto le circostanze che ci indussero a ripiegare indietro, e dell'atto di prudenza noi ci vantiamo perchè prova che nell'orgasmo di una giornata di serio alpinismo non avevamo perduto il nostro giudizio.

Ma vediamo pure come trovò il Coolidge questo colle la prima volta che lo passò nel 1870 e quali furono le sue impressioni.

Nell' « Alpine Journal » v, pag. 129, si legge:

« Almer esplorò il colle e lo trovò molto difficile, se non impraticabile:
« dovette poi tentarlo una seconda volta lasciandosi calar giù per una corda
« e così dovettero calarsi tutti gli altri, lasciando ai portatori, che non ave-
« vano voluto saperne di discendere, di ritirare la corda e ritornar indietro.
« La discesa la trovarono eccessivamente difficile *(exceedingly difficult)*, tanto
« che impiegarono un'ora e mezzo a scendere il solo couloir, e che finirono
« per dover pernottare all'aria aperta non ostante la prossimità immediata
« delle grangie del Rieux Blanc che non erano a mezz'ora di là. »

E nell' « Alpine Journal » VIII (1876), pag. 63, lo stesso Coolidge ritorna sulla stessa narrazione. Dichiara che dall'alto la vista del colle non era incoraggiante. Almer, che già lo conosceva (lo aveva attraversato nel 1864 con Whymper e Moore: notisi bene questo fatto), Almer, diciamo, fu mandato avanti a tentare il passo. Ritornò indietro a riferire che una discesa poteva esser tentata, ma con considerevole difficoltà. Segue la descrizione della discesa laboriosa, che finì, come è detto sopra, con una nottata all'aperto.

E mentre Almer esplorava, tale era la certezza del Coolidge di non poter discendere che già preparava la spianata su cui rizzar la tenda per la notte.

Tengasi pure conto che erano le 7 pom. del 23 giugno quando la sua comitiva, che già da due ore studiava il passo, ne incominciò la discesa, mentre il nostro tentativo ebbe luogo alle ore 9 pom. e nel mese di settembre.

E nello stesso modo possiamo rispondergli quando dice di non sapere dove abbiamo potuto leggere che nel 1874 egli abbia trovato delle *gravissime* difficoltà in un couloir sopra il Col des Aiguilles d'Arves. Anzitutto noi abbiamo soltanto detto *gravi*, e non *gravissime*, e che lo fossero risulta dal brano della sua relazione che riferiamo (« Alp. Journal » VIII, pag. 71): « Il couloir
« qui divenne così stretto che, dopo un vano tentativo di ficcarci su per esso
« *(to squeeze ourselves trough it)*, noi dovemmo traversare una liscia faccia
« di roccia nera a destra, resa molto sdrucciolevole da scoli d'acqua. »

Altro che non avere trovato difficoltà gravi nel couloir; non vi poterono neppure passare!

Per quanto concerne l'Aiguille Méridionale, siamo accusati dal Coolidge di aver fatto del nostro meglio per convincerlo d'errore nella descrizione che del versante rivolto al Col Lombard, egli diede nella Guida dell'Alto Delfinato, e ciò perchè essa accenna a due *couloirs neigeux* senza precisarne abbastanza la situazione.

Ora, in realtà, i due couloirs, che la guida qualifica per *nevosi*, non sempre hanno neve, o, per lo meno, non sempre ne hanno in tale quantità da diventarne una caratteristica, o da essere apprezzabile dal colle. A testimonianza

di questo asserto, abbiamo l'esperienza nostra di due anni, 1887 e 1889, quella di Schulz nel luglio 1885, quelle più recenti di Vaccarone e Corrà nel luglio 1890 e del Corrà solo nel settembre 1891, ed infine una fotografia citata ora nella sua critica dallo stesso Coolidge. La mancanza di neve non è dunque tanto eccezionale come egli asserisce, e si noti che anche quando questi due piccoli couloirs sono sguerniti di neve, altri due veri couloirs, non fessure, più a destra sulla stessa parete, sono visibilmente nevosi, ed in tal caso può esservi dubbio sulla scelta della via per raggiungere la grande cresta sud-est ed elevarsi in seguito sul versante opposto. Se noi e la comitiva Schulz abbiamo avuto solo un po' d'incertezza, tosto risolta coll'intuizione di chi è famigliare colla montagna, ciò non assicura che qualche futura comitiva, ignara dei luoghi e non messa sull'avviso, possa fare altrettanto.

Siamo quindi molto soddisfatti che con quel nostro appunto, confortato dall'opinione di altri alpinisti che ci precedettero, abbiamo sortito il risultato propostoci di indurre gli autori della Guida a fare un'opportuna modificazione alla descrizione di quel passaggio.

E se non fosse chieder troppo, vorremmo anche sconsigliato il secondo couloir, più vicino alla vetta, per le ragioni altra volta addotte e confermate ultimamente dal Vaccarone (« Rivista » IX, p. 301), e vorremmo pure accennato che per passare dalla prima alla seconda forcella, ossia girare lo spuntone sul versante di Valloire, bisogna scendere dapprima di alquanti metri.

Passiamo ad altro appunto. Dalle relazioni del sig. Coolidge risulta che per salire dalla base del « Mauvais Pas » alla vetta egli impiegò la prima volta circa un'ora, la seconda volta mezz'ora; la Guida dell'Alto Delfinato si attiene a quest'ultimo orario. Parrebbe assai più opportuno che indirizzandosi la Guida ad alpinisti che per la prima volta affrontano quelle vette, segnasse il tempo come lo impiegò il Coolidge la prima volta, o poco meno, invece di sanzionare un « tour de force » di velocità compiuto in una seconda ascensione. Questo significava il modesto punto interrogativo da noi apposto all'orario che servì di base alla Guida.

Poichè siamo stati condotti a sostenere alcuni appunti che avevamo mossi alla Guida in discorso sul capitolo delle Aiguilles d'Arves, cogliamo l'occasione per confermare altresì quegli altri che riguardano la Guida in linea generale. Il sig. Coolidge, come parte interessata, cerca di farci ricredere col dire che la maggior parte dei punti da noi criticati furono oggetto di un esame profondo prima della pubblicazione della Guida e che la decisione nel senso adottato fu presa dopo matura riflessione; dice pure che su altri punti il nostro modo di vedere non potrebbe essere seguito da chiunque si propone di scrivere una guida per alpinisti. Ci duole constatare che la matura riflessione condusse a cattive decisioni, poichè a nostro giudizio non possiamo tener per buone la concisione eccessiva, l'ambiguità di certe indicazioni, la mancanza di apprezzamenti sulla natura e sull'importanza delle difficoltà, come pure sulla convenienza di un passaggio in confronto d'un altro, la mancanza di molti itinerari in senso inverso mentre tornerebbero utilissimi, la mancanza di quote anche approssimative alle punte e ai colli di cui non fu determinata l'altezza, la mancanza sulla carta di tutta la catena tra la Romanche e l'Arc che pure è trattata nel testo come le altre regioni, e tante altre imperfezioni che guastano alquanto lo scopo che si è proposto quella importante pubblicazione.

Se chi si accinge al còmpito grave e pieno di responsabilità di scrivere una Guida essenzialmente per alpinisti non vuole o non sa a priori ovviare ai sovra lamentati inconvenienti, accetti poi almeno volonteroso i suggerimenti di chi dovette servirsi del suo lavoro e per esperienza potè scoprirne il lato debole. Gli autori della Guida dell'Alto Delfinato si dichiarano appunto di

questo parere nella prefazione, dove chiedono a tutti di segnalar loro gli errori e le cose nuove. Il Coolidge rinnova la dichiarazione in fine al suo articolo di critica; ma a fatti respinge le osservazioni e le critiche dicendole senza portata e non applicabili nel caso particolare della Guida in discorso.

Riconosciamo anche noi, ed uno di noi in maggior grado per esperienza fatta, che lo scrivere una Guida veramente utile, pratica e senza difetti è cosa ben difficile, ma crediamo che vi si possa in certo modo riuscire, purchè il compilatore si metta nei panni di chi deve servirsene e tenga sempre di mira che per lo più costui è nuovo pei luoghi che s'accinge a visitare, e che quindi non trovasi in grado di formarsi un giudizio per poter scegliere una via piuttosto che un'altra. La Guida dell'Alto Delfinato pare non siasi inspirata a questa essenziale norma, poichè a consultarla si dovrebbe esser pratici della regione che tratta, quasi come sono i tre eminenti Autori.

Ripigliando il tema della Meridionale, più di ogni altra cosa ci ha sorpreso che il sig. Coolidge faccia mostra di prendere per sè un accenno da noi fatto in una nota a piè di pagina, dove riportammo testuale e *senza commenti* un'asserzione del sig. Brulle a proposito di certi frammenti di scala da lui trovati in fondo ad uno dei couloirs della Meridionale. È chiaro che in ciò non potevamo alludere a nessuno, non avendo alcun dato per farlo, e se avessimo saputo o supposto qualche cosa, avremmo apertamente dichiarato il nostro pensiero.

Il signor Coolidge si rivolga, se crede, al sig. Brulle, non a noi che a quel fatto non demmo che l'importanza di un aneddoto.

Sul finire del suo articolo il critico, ritornando a cose in parte già dette altrove, si dichiara contrario ad alcuni apprezzamenti di uno di noi a proposito di altre vette. Ma anche su questi punti chi scrisse è in grado di mantenere le sue opinioni di allora:

1° Un'asserzione di Rey contestata dal sig. Coolidge è che una sola guida basti a due alpinisti per la salita della Meije; e fin qui avrebbe ragione il critico. Ma nello scritto di Rey (« Boll. C. A. I. » XXI, pag. 165) è detto: « Una buona guida potrebbe, a parer nostro, bastare in tale salita per due « *esperti* alpinisti, *mentre però un solo mediocre alpinista sarebbe poco sicuro* « *compagno anche per due buone guide.* » Il critico ha fatto male a dimenticare la parola *esperti*, che muta essenzialmente la portata della prima proposizione; ha fatto male ad omettere tutta la seconda proposizione, che mitiga di molto la prima, ed è tale da togliere fondamento ad ogni accusa di avventatezza ed imprudenza in chi scrisse.

A parte ciò, ci rassicura la circostanza che i lettori dell' « Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné » possono leggere nello stesso volume, poche pagine dopo quella in cui questa critica vien fatta, l'interessante relazione del Vaccarone, in cui viene precisamente descritta una fortunata ascensione della Meije fatta *da due esperti alpinisti con una sola guida.* (1)

2° Per quanto dica il nostro critico, la descrizione del punto d'attacco della parete sud della Barre des Écrins data dalla Guida dell'Alto Delfinato rimane per noi oscura e, per l'eccessiva concisione, insufficiente. Ci pare che quando in un libro fatto per guidare chi sia ignaro del luogo, la descrizione di un passo è tale da condurre in errore una guida ed un viaggiatore valentissimi (parliamo dei due conquistatori del Dente del Gigante), questo sia un caso sufficiente per indurre gli autori della Guida a porre riparo, con un

(1) Si noti che in questo caso tanto gli alpinisti che la guida erano affatto ignari del luogo, e che se avessero avuto una guida pratica di quella salita, essi avrebbero anche evitato di dormire all'aperto.

lieve ritocco, a che altra carovana non sia posta a simile repentaglio. Ad ogni modo, era nostro doverè di mettere coi nostri scritti i colleghi in guardia contro la possibilità di simile errore, e facendolo abbiamo adempiuto al nostro dovere, nè ad alcuno è lecito muovercene rimprovero.

3° Più oltre il critico fa dire a Rey che la Meije sia più facile che la parete sud degli Écrins. Questo non venne mai scritto da Rey, il quale sa benissimo come simili paragoni fra le difficoltà di vette diverse siano elastici, e soggetti alle disposizioni momentanee dell'alpinista ed alle condizioni mutevoli della montagna; condizioni per le quali ciò che ad un Maquignaz e ad un Castagneri parve un rompicollo, ad altri alpinisti può esser sembrato facile. Però sarà bene constatare che anche di recente un nostro collega, il Corrà, trovò difficilissima questa parete per le sue cattive condizioni, e certamente più difficile che la Meije in condizioni ordinarie. E se le due nostre guide, che il sig. Coolidge evoca, quasi all'appoggio della sua tesi, potessero parlare, gli racconterebbero le difficoltà di quella nostra giornata, dopo le quali la Meije potè essere dimenticata; gli direbbero pure come parve loro più onorevole allora il dormire a disagio sulla vetta, che darsi per vinti a metà della salita e ritornare ad un comodo albergo, dove la loro sconfitta sarebbe stata notata.

Ci sembra di avere così risposto alle obbiezioni essenziali mosseci dal critico, e dopo ciò troviamo che ben poco vi è stato veramente da rettificare e da correggere.

Termineremo movendo a nostra volta al critico una « réclamation d'ensemble »: che cioè egli, più che alle nostre opinioni, abbia inteso di fare il processo ad intenzioni poco delicate che gli piacque di attribuirci. Naturalmente ci duole che egli siasi servito dell'autorevole sua voce allo scopo di sminuire presso lettori poco informati il valore già piccolo del nostro lavoro, ma ci duole assai più che la suscettibilità sua lo abbia portato a

> Traiter en nos écrits chaque vers d'attentat,
> Et d'un mot innocent faire un crime d'état.

Non era quella la voce che tre giovinotti, poichè tali ci appella, potevano attendersi da un provetto maestro.

C. Fiorio — C. Ratti — G. Rey (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Fra le Graie e le Cozie. — Il socio ten. col. marchese Guido Peverelli (Sezione di Milano) ci comunica la seguente nota di escursioni da lui compiute la scorsa estate:

25 agosto. Da Balme d'Ala ad Averole per il *Collerin* (3202 m.).

26 detto. Da Averole per il *Colle d'Autaret* (3070 m.) a Usseglio.

27 detto. Da Usseglio a Balme per il *Colle Paschiet* (2435 m.).

28-29 detto. Alla *Ciamarella* (3676 m.) dal Rifugio Gastaldi, portandosi direttamente per la morena frontale del ghiacciaio del Collerin al ghiacciaio della Ciamarella, rimontando quest'ultimo in tutta la sua lunghezza, quindi su alle Roccie St. Robert e per cresta alla vetta. Discesa per la stessa via fino alla morena, indi direttamente al Pian della Mussa per il gias Sbarron.

30 detto. Da Balme a Forno Alpi Graie per il *Ghicet di Sea* (2735 m.).
Queste escursioni furono compiute con la guida A. Boggiatto di Balme.
A quanto pare, fino al 29 agosto la Ciamarella non era stata salita quest'anno che una sola volta, dall'ing. Mattirolo della Sezione di Torino.
In settembre, il socio Peverelli saliva, da solo, il *Chaberton* (3135 m.) e la *Punta Nera* (3040 m.) fra il Colle della Rho e il Colle del Fréjus.

Il Monte Bianco da Courmayeur e la Capanna del Dôme all'Aiguille Grise. — Traduciamo dall'ultimo fascicolo dell'« Alpine Journal » (vol. xv, n. 114, p. 552-554) » il seguente articoletto dell'autorevole alpinista e scrittore dott. Güssfeldt:

« Nel 1891 il Club Alpino Italiano ha aperto una capanna a 3120 m. sull'Aiguille Grise affine di agevolare l'ascensione del M. Bianco da Courmayeur.

Giova notare che quella che ordinariamente si chiama l'ascensione del Monte Bianco per l'Aiguille Grise non ha nulla che fare con l'Aiguille Grise. Il nevato superiore del ghiacciaio di Miage italiano è diviso in tre parti da due contrafforti: l'*Aiguille Grise* all'ovest e i *Rochers du Mont Blanc* (1) all'est. Il primo si attacca con la cresta principale della catena del Monte Bianco in un punto fra l'Aiguille de Bionassay e il Dôme du Goûter; il secondo in un punto fra le Bosses e la sommità del Monte Bianco. Il ghiacciaio compreso fra i due contrafforti si chiama *Ghiacciaio del Dôme;* quello all'ovest dell'Aiguille Grise *Ghiacciaio superiore di Miage;* quello all'est dei Rochers du Mont Blanc *Ghiacciaio del Monte Bianco* (2).

Si è per questo ghiacciaio e per i Rochers du Mont Blanc che i viaggiatori sogliono raggiungere la cima del Monte Bianco dalla valle Veni e dal Lago di Combal. Su codeste roccie vi sono due capanne: quella inferiore, costruita nell'anno 1875, è attualmente inservibile; quella superiore, il Rifugio Quintino Sella, è in buon ordine.

La via al Monte Bianco per il contrafforte dei Rochers du Mont Blanc (che si attacca alla cresta principale al di sopra della più alta delle Bosses) non è considerata come estremamente difficile, quantunque sia certamente lunga e ci voglia un individuo forte per farla bene; ma nel pomeriggio essa è esposta al pericolo della caduta di pietre, per cui gli alpinisti, dopo aver raggiunta la sommità per i Rochers, sogliono discendere a Chamonix. Recentemente fu scoperta, non ho saputo da chi (3), una via facile e sicura sul versante italiano, la quale rende possibile di tornare direttamente a Courmayeur.

---

(1) Crediamo che forse sia più usata per questo contrafforte l'espressione al singolare: « *Rocher* du Mont Blanc »; in questa forma è adoperata dal Güssfeldt più sotto, nella tabella delle altitudini. — *N. d. Riv.*

(2) Cfr. « Rivista » ix, p. 328. — *N. d. Riv.*

(3) L' « Alp. J. » ha qui la seguente nota: « Questa strada deve corrispondere in parte con quella tenuta dal sig. F. Brown nel 1868 (« A. J. » iv, pp. 261 e segg.), ma pare che questi abbia toccato la cresta principale alla sommità del Dôme o vicino a questa. »

La via tenuta dal Brown in salita ci sembra si possa considerare, fino al Dôme du Goûter, come una variante di quella tenuta (come egli stesso ricorda nella sua relazione) dal Dôme in discesa nel 1865 dalla comitiva Macdonald (« Alp. J. » ii, pp. 332-341).

Quanto al modo con cui quella del ghiacciaio del Dôme è divenuta una via ordinaria di salita al Monte Bianco, crediamo che il merito principale deva attribuirsi al nostro collega A. E. Martelli, il quale, nell'intento di trovare da quella parte per la salita al Monte Bianco da Courmayeur una strada equivalente per facilità e comodità a quella da Chamonix pei Grands Mulets, iniziò e diresse nel 1889 un'ascensione sociale della Sezione di Torino, che si compì veramente per il ghiacciaio superiore di Miage (« Rivista » viii, pp. 258-259), ma che servì d'incitamento per altre comitive a studiare altre strade. La prima comitiva italiana che tenne la via del ghiacciaio del Dôme fu, per quanto ci è noto, quella dei rev. Ratti e Grasselli della Sez. di Milano, con la guida Giuseppe Gadin di Courmayeur, che lo percorsero in discesa nel 1890 (« Rivista » ix, pp. 326-330).
N. d. Riv.

La prima parte della nuova strada coincide in discesa con quella di Chamonix nel tratto fino al Dôme du Goûter, dal quale essa poi continua a seguire la cresta principale in direzione ovest-sud ovest. Al punto 3890 m. fra il Dôme e l'Aiguille de Bionassay, la via lascia la cresta principale, gira a sinistra e conduce per pendii nevosi di discreta inclinazione sul fondo del ghiacciaio superiore di Miage. Appena si pervenga al livello di 3100 m., si vedono a destra le roccie dell'Aiguille Grise e poco appresso si arriva alla Capanna del Dôme. È da rilevare che scendendo per tutta questa strada non si tocca neppure una roccia, fuorchè negli ultimi 20 minuti.

Nella mia ascensione (10-12 settembre 1891) ero accompagnato da Emilio Rey, Lorenzo Croux e Lorenzo Proment di Courmayeur. La scalata dal Rifugio Sella per i Rochers du Mont Blanc alla vetta richiese 8 ore 50 min., di cui 7 ore 1\|2 di marcia effettiva. Raggiungemmo la sommità alle 11,08 antim. (11 settembre), la Capanna Vallot alle 12,50 pom. Di qui partimmo alle 1,45, raggiungendo il punto 3890 m. della cresta nevosa alle 3,30 e arrivando alla Capanna del Dôme alle 5,36. Non vi furono serie difficoltà da superare nella discesa, eccetto che nei séracs del ghiacciaio del Dôme; ma i viaggiatori dovrebbero sempre evitare la cornice della cresta principale fra il Dôme e l'Aiguille de Bionassay.

Quando il ghiacciaio del Dôme è in buone condizioni (come di solito in luglio ed agosto), si può discendere in 5 ore dalla sommità del Monte Bianco alla Capanna del Dôme, ed anche in minor tempo se si può profittare della traccia di una precedente comitiva; ci vogliono poi altre 5 ore per raggiungere Courmayeur. Pertanto, nel periodo dei giorni lunghi e delle notti corte, quei viaggiatori che vogliono dimorare il più breve tempo possibile nelle alte regioni, possono arrivare a Courmayeur nello stesso giorno della partenza dal Rifugio Sella. Supponendo buone le condizioni delle roccie e della neve, sarebbero da 17 a 18 ore di cammino effettivo. Il signor Gonella, il ben conosciuto alpinista italiano, che salì al Monte Bianco per la strada della Capanna del Dôme e la rifece nella discesa, arrivò lo stesso giorno a Courmayeur.

Aggiungo in una tabella i risultati delle mie misure altimetriche, fondate sulle altitudini conosciute di Courmayeur, del Lago di Combal e del Monte Bianco: questa tabella serve a sostituire una minuta descrizione della strada.

	metri
Courmayeur	1215
Cantina della Visaille	1650
Lago di Combal	1940
Morena del ghiacciaio di Miage	1940-2070
Confluenza dei ghiacciai di Miage e del Monte Bianco (all'incirca)	2450
Sorgente nei pendii erbosi	2645
Capanna inferiore sul Rocher du Mont Blanc	3100
Capanna superiore, cioè il Rifugio Q. Sella	3370
Piccola spianata nevosa	3650
Passaggio difficile (séracs, bergschrund)	3710-3800
Inferiore cresta rocciosa del Monte Bianco	3845-4400
Creste nevose, pendii nevosi	4400-4510
Superiore cresta rocciosa del Monte Bianco	4510-4680
Congiunzione di essa con la cresta principale	4700
Sommità del Monte Bianco	4810
La Bosse superiore	4560
Capanna Vallot	4380
Congiunzione delle strade di Chamonix e della Capanna del Dôme	4300
Punto dove la strada della Cap. del Dôme lascia la cresta nevosa	3890
Capanna del Dôme sull'Aiguille Grise	3120
Confluenza dei ghiacciai del Dôme e di Miage (all'incirca)	2680

È mio intento di richiamare l'attenzione dei colleghi alpinisti sull'ascensione sopra descritta, non soltanto perchè è una delle più belle che si possano compiere nelle Alpi combinando due strade di carattere molto differente,

ma anche perchè essa appartiene al distretto di Courmayeur. In un'epoca in cui sono sfruttati parecchi dei nostri migliori campi d'azione d'un tempo, noi dobbiamo andare in cerca di nuovi centri alpinistici. Oso dire che Courmayeur è particolarmente designato a divenire uno di questi centri, poichè ne riunisce le condizioni fondamentali: belle montagne, buone guide, comodo soggiorno. Dr. Paul Güssfeldt. »

— Alla relazione sopra riprodotta l'« Alp. Journal » ne fa seguire un'altra del signor W. Maude, il quale descrive, specialmente con lo scopo di segnalare la nuova Capanna del Dôme, una salita al Monte Bianco per la strada seguìta dal dott. Güssfeldt nella discesa. Il signor Maude fece la sua ascensione li 14 agosto, cioè due giorni dopo quella del signor Gonella (1), e i luoghi erano affatto nuovi per lui, nè c'era mai stata nessuna delle guide che aveva seco. Egli racconta come, lasciata la Capanna del Dôme alle 3,30 a. m., per neve facile e facili roccie raggiunsero il ghiacciaio superiore del Dôme, dove non incontrarono difficoltà, eccetto che in un punto alquanto basso, e poi senza difficoltà pervennero sulla cresta principale, che non altro presentò di notevole fuorchè un lungo lavoro di gradini; sul Dôme du Goûter un forte vento diede loro fastidio; fatta 1/2 ora di sosta alla Capanna Vallot, erano sulla vetta alle 9,45, cioè dopo 6 ore 1/4 dalla partenza dalla Capanna del Dôme, delle quali 5 3/4 di marcia effettiva; essi poi discesero verso Chamonix. Della Capanna del Dôme il sig. Maude dice che è un rifugio modello, mirabilmente assettato.

Gruppo del Monte Rosa. — Il « Bulletin » del C. A. F. di ottobre riferisce che i signori Pierre e André Puiseux di Parigi, Eduard e André Michelin di Parigi, senza guide, valicarono li 14 luglio u. s. lo Schwarzthor (3741 m.) e salirono il giorno 18 la Punta Dufour (4635 m.).

Nell'Ossola. — Non avendo potuto fare quest'anno dell'alpinismo estivo, volemmo arrischiare una campagna autunnale, ma dobbiamo confessare che l'esito ne fu magro assai. Il tempo poco propizio coi suoi cicloni e coll'estate di S. Martino in ritardo, le giornate brevi, la neve sotto i 2000 metri, abbondante e farinosa, la località poco adatta per simili frutti fuori di stagione, non ci permisero di compiere il nostro programma; dovemmo quindi limitarci alle seguenti modestissime escursioni, eseguite insieme alla guida Lorenzo Marani di Antronapiana (2):

3 Novembre. — Da Antronapiana (902 m.) in 3 ore 15 m. all'alpe Scarone nel vallone della Banella (2030 m.), dove pernottiamo. Nello stesso giorno saliamo al Lago di Camposecco (2308 m.) ad un'ora di distanza. Il lago è gelato e tutto coperto di neve: pure si capisce che d'estate quel bacino deve essere deliziosissimo e pittoresco. Ci accontentiamo di esaminare la Cresta di Camposecco, dagli intagli poco spiccati, le cui punte, inesplorate dal lato italiano, offrirebbero delle interessanti arrampicate. L'Augstkummenhorn (3441 m.) presenta dal lago una forma piramidale abbastanza elegante e meriterebbe il nome di Punta di Camposecco pel suo predominare nel quadro. Accertiamo l'esistenza di un Passo di Camposecco (3120 m.) che

---

(1) Il sig. Gonella fece la sua salita li 12 agosto, e non il giorno 13 come fu stampato nella « Rivista » n. 8. *N. d. R.*

(2) Poichè in questo scritto si parla di luoghi in parte già noti ad uno di noi, il quale già ebbe ad occuparsi, specialmente nell'ultimo « Bollettino », delle cime più cospicue che formano la parete terminale di una delle valli visitate in queste gite autunnali, la valle Antrona, il medesimo coglie l'occasione per richiamare qui la bella carta al 50 000 del distretto Saas-Monte Moro del Leuzinger, annessa al XXVI « Jahrbuch » del C. A. S., uscito poche settimane dopo il nostro « Bollettino », la quale comprende ambedue i versanti di quella parete. Ah, se si fosse potuto annettere allo scritto del « Bollettino » una carta come quella, quanto non ci avrebbe esso guadagnato! R. G.

si apre a nord del Latelhorn o Punta di Saas (3194 m.), al qual passo si accede per il piccolo ghiacciaio di Camposecco (1): esso mette nella valle di Furggen dove si riunisce alla via del Passo di Saas o d'Antrona. Vari altri passaggi da valle Antrona ad Almagell e Saas im Grund sarebbero da studiarsi fra le diverse punte della cresta, tutti valichi oltrepassanti i 3000 m. ed offrenti una vista meravigliosa sui laghi Lombardi e sulle Alpi, fra cui grandioso il vicino Saas-Grat.

4 detto. — Dall'alpe Scarone, passando per l'alpe Turiggia (c^a 2200 m.), in 3 ore raggiungiamo uno spuntone della cresta tra la Punta di Turiggia (2815 m.) e la Cima Pozzoli (2714 m.). Bel colpo d'occhio sul Mittelrück, sull'Andolla, Weissmies, Monte Leone, Basodino e su tutta la catena delle Alpi fino al Tirolo. Attraente la cresta divisoria fra valle Antrona e valle Anzasca, tutta bianca, con le belle punte del Ton, di S. Martino, delle Lonze e Giavin. Nella stessa giornata in 4 ore 3[4 scendiamo ad Antrona.

5 detto. — In 4 ore 1[2 all'alpe del Sasso (1812 m.) in valle del Troncone.

6 detto. — Dall'alpe in 4 ore al Passo d'Antrona (2841 m.). Bivacco sul Peterrück, cresta che dal passo guida alla vetta del Latelhorn. L'ora tarda e la neve faticosissima ci obbligano a rinunciare a questo belvedere di qualche fama. Il tempo è superbo: il sole abbruciante: stupenda vista sullo Stellihorn, sui Mischabel, ed in fondo, al di là del Rodano, sul Wildstrubel. Dal versante italiano un mare di nebbie sale oltre i 2000 metri; nella discesa ammiriamo per la prima volta lo strano spettacolo dello spettro del Broken. In 3 ore ritorniamo all'alpe, dove passiamo la seconda notte.

7 detto. — Scendiamo in 3 ore al villaggio.

9 detto. — Per il Passo del Fornalino (2356 m.) in 7 ore 1[4 ci portiamo a S. Lorenzo (980 m.) in val Bognanco. Giornata incomparabile: bellissima vista sul M. Rosa, Bottarello, Andolla, Weissmies e sulle lontane Alpi ad est.

10 detto. — Da S. Lorenzo a Domodossola in 2 ore.

11 detto. — Da Varzo all'alpe Veglia (1753 m.) in 4 ore 3[4. Alloggiamo nell'Albergo del Monte Leone, apertoci per l'occasione dal signor Roggia, che è venuto pure lassù col dottore di Varzo signor Luigi Terrazzi, a tenerci grata compagnia. La notte ci regala una nevicata di 20 cm.

12 detto. — La neve fresca rende pericolosi i passi al Vallese, sicchè deponiamo l'idea di scendere all'Ospizio del Sempione od a Berisal. Il sole irradia il piano di Veglia che è acciecante nella sua candidezza; le nubi spariscono ed il panorama tanto bello dell'alpe ci si offre intero allo sguardo sotto un nuovissimo aspetto. Verso l'1 1[2 scendiamo per Trasquera ad Iselle in 4 ore.

13 detto. — Gli effetti del ciclone si fanno disperanti ed un cavallo male in gambe ci trascina a Domo sdrucciolando nella neve e nel fango che rendono irriconoscibile la bella strada del Sempione.

E qui hanno termine le nostre gite autunnali. Se l'importanza ne fu minima ed i frutti scarsi, d'altra parte però la montagna ci offrì nuovi spettacoli di luce e di colori: le varietà di tinte nella vegetazione, i ricami di brine, i manti di ghiaccio, le enormi stalattiti sospese sul nostro capo come altrettante spade di Damocle e crollanti al bacio del sole, le cascate immobili e silenziose come pietrificate dal cenno d'una fata, ci trasportavano in un mondo polare e fantastico, nel regno della bella dormiente; i bivacchi intorno a fascine ardenti, le notti passate nelle baite, nel silenzio profondo, accoccolati presso fuochi omerici, in una vita ricordante i personaggi di Mayne-Reid e

---

(1) Questo passo è segnato con una traccia nella Carta Italiana; non però nell'Atlante Siegfried e neppure nella recentissima carta (riproduzione dall'Atlante) del Leuzinger, menzionata nella nota precedente. Ci pare che la quota 3120 m., segnata presso il valico sulla Carta Italiana, deva riferirsi appunto al medesimo: con ciò si corregge il prospetto inserito a pag. 144 del « Bollettino » XXIV, dove la si farebbe invece corrispondere al punto quotato 3219 m. nella Carta Svizzera, cioè alla punta a nord del passo. R. G.

di Verne, tutto ciò contribuì a renderci interessante e cara la nostra campagna di novembre. Nè poca parte in questa bizzarra vita ebbe la nostra guida, Lorenzo Marani, la cui sagacia ed abilità ci parve rammentassero le qualità dei Pelli Rosse o dei Gauchos.

Due notizie a proposito di alberghi alpini. In Antronapiana incontrammo il sig. Alexander Seiler, figlio del defunto albergatore e benefattore di Zermatt, anch'esso in escursione con la guida Ambrose Supersaxo di Saas. Da quanto ci fu riferito, non è fuor di luogo arguire che egli pensi a stabilire un albergo in quella valle e forse anche in altre limitrofe. Pur lamentando che l'iniziativa venga presa da forastieri, è evidente il vantaggio che deriverebbe a quella vallata da una corrente di turisti diretti dagli alberghi di Zermatt per il Mattmark-Weissthor a Mattmark ed a Saas e di là per diverse vie in valle Antrona. L'altra notizia più positiva è che al comune di Varzo venne già inoltrata istanza da milanesi per l'acquisto del terreno su cui fabbricare un grande albergo all'alpe Veglia. Sarebbe davvero tempo!

Riccardo Gerla - Democrito Prina (Sez. Milano).

Gruppo del S. Gottardo. — *Pizzo di Pesciora* 3123 m. — Traduciamo dalla « Oe. Alpen-Zeitung » n. 335 la seguente noterella del rev. W. A. B. Coolidge su una ascensione di questo pizzo da lui compiuta quest'anno con la guida Christian Almer figlio:

« 13 luglio. — Da Realp a Oberwald nel Vallese per il Wittenwasser-Pass (2855 m.) e la Gehrenthal. Dal passo salimmo il Pizzo di Pesciora (3123 m.) per la cresta nord in 2 ore. Discesa per miglior via in 35 min. lungo la cresta sud-ovest. Sulla punta non trovammo alcun ometto nè altre traccie di turisti, sebbene a codesta vetta devano esser state fatte altre due ascensioni. Verosimilmente, queste furono eseguite per il facile versante del Ticino (« Rivista C. A. I. » IV, p. 346), salvo che si riferiscano a un monte affatto diverso, lo che non è escluso. Senza dubbio il Pizzo Rotondo è più alto del Pesciora. »

Gruppo Albigna-Disgrazia. — Il n. 20 delle « Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins » (p. 269) reca brevi note del sig. von Rydzewski di Dresda su una importante campagna alpina da lui compiuta in giugno e luglio di quest'anno sui monti di valle Bregaglia.

Il giorno 6 giugno da Promontogno per la Torricella e il Mongaccio raggiunse la sommità del *Pizzo Grande* o *Alto* (2457 m.), dalla quale con erta discesa a sud in valle Bondasca. Li 13 giugno salì al *Passo di Cacciabella* (2878 m.), discendendo per la valle d'Albigna a Vico Soprano. Nei giorni seguenti fece altre otto ascensioni di vette, delle quali sette di *nuove*.

Monte di Zocca 3168 m. C. Sv. (3174 m. Lurani). Seconda ascensione, per nuova via. — 15 giugno. Su per la neve gelata del ghiacciaio d'Albigna, completamente piano e dolcemente inclinato. Dal piede dello Zocca, valicando due crepacci e superando una parete di ghiaccio di 30° a 40° d'inclinazione, su alla forcellina fra le due vette. Erta arrampicata per cresta in direzione nord-ovest alla cima più alta.

Cima di Cantone 3334 m. Prima ascensione. — 18 giugno. L'ascensione menzionata da Studer nell'opera « Ueber Eis und Schnee » vol. IV, p. 342, concerne una punta di 200 m. più bassa, appartenente alla cresta nord-est della Cima di Castello. Dalla capanna dei pastori d'Albigna su per il ghiacciaio d'Albigna, passando davanti al ghiacciaio del Cantone, in 1 ora al ghiacciaio del Castello. Su per questo, girando ampli crepacci, e poi, superata una parete nevosa di 46° e percorsa una lunga cresta nevosa, arrivo alla più alta elevazione di questa, che è la Cima di Cantone. L'intera salita si fa sempre per ghiaccio e neve.

Pizzo Bacone 3243 m. Nuova via per il ghiacciaio del Forno. — 26 giugno. Su per il fianco ovest della valle del Forno per zone erbose, liste rocciose e striscie di neve ad un anfiteatro di roccie e in una valle nevosa. Per un canale nevoso in direzione nord-nord est su alla cresta sud-est, in vista delle erte pareti della Cima del Largo, che si alzano a guisa di canne d'organo, separate da forcelle. Breve arrampicata, di circa 45 metri, al di sotto della vetta, e arrivo sulla via già seguita dal dott. Curtius (1).

Cima del Largo 3188 m. Prima ascensione. — 30 giugno. Il giorno 27 il sig. Rydzewski fece la seconda salita dalla punta centrale della Cima del Largo, che trovò lunga e difficile. Il giorno 29 una ricognizione dimostrò che la punta 3188 m. era salibile dall'est. Il giorno 30 giugno, alle 5,15 a. dalla strada del Pizzo Bacone deviazione a destra, in direzione nord e su allo spuntone che forma sprone alla Cima del Largo. Breve fermata; tempo bello, vista meravigliosa. Dallo spuntone la cresta si dirige dapprima per 100 m. da sud a nord per poi proseguire, formando un angolo retto, verso nord-ovest. Un torrione sulla cresta nord-ovest; una parete quasi a piombo, alta 20 m. e solcata da una sola spaccatura; un lastrone liscio e fortemente inclinato; finalmente l'estrema cresta della vetta solcata da una spaccatura orizzontale, lunga 7 metri, e del resto priva di appigli: tali erano i bastioni della piramide della Cima del Largo, che culmina con due massi: è un monte che la minima formazione di verglas basta a rendere inaccessibile.

Pizzo Torrone Centrale 3290 m. Prima ascensione. — 8 luglio. Su per il ghiacciaio del Forno fino al suo sfondo. Indi in direzione sud-ovest, passando fra due ponti di neve e al di sotto di un bergschrund verso ovest. Varcata la rima, a destra (ovest) alle roccie. Su lungo uno spigolo nevoso (di 45°), varcando una seconda crepaccia, e per una parete nevosa di 51° a 53°. Indi su per roccie e girando un torrione che interrompe un'affilata cresta di neve. Dopo una traversata lungo una non breve parete nevosa, seguì una corta arrampicata per roccie vetrate, e su per lo spigolo di un masso roccioso alla vetta.

Il 9 luglio per un valico da cacciatori a sud del Passo di Casnile, dal ghiacciaio del Forno alla valle d'Albigna e giù a Promontogno.

Pizzo di Sciora di Fuori c^a^ 3207 m., o punta anteriore, o settentrionale. Prima ascensione. — 12 luglio. Per il ghiacciaio d'Albigna allo sprone sud-est del pizzo (curva 2640 m. dell'Atlante Siegfried). Indi entro allo sfondo della piccola insenatura nevosa formata dalle pareti dello Sciora; poi a destra ad angolo acuto verso le roccie del fianco sud dello sprone. Su alla cresta e alla faccia nord-est, indi a nord-ovest nella direzione della forcella. Da questa alla vetta per una cresta diritta, lunga ed acuta, dove alti lastroni, massi a perpendicolo e rupi sporgenti richiesero un lavoro straordinariamente difficile.

Pizzo di Sciora di Dentro 3235 m., o punta meridionale, per nuova via. — 17 luglio. Su per il ghiacciaio di Bondasca fino alquanto al disopra della curva 3120 m. (Atl. Siegfried) senza difficoltà. Quindi a sinistra (nord) lungo la cresta sul versante d'Albigna, girando un grosso torrione, poi per una gola e avanti sul versante di Bondasca. Seguono altri tre torrioni. In direzione nord-ovest per una cresta nevosa e per roccie alla vetta. La scalata

(1) Il dott. Theodor Curtius fece la prima ascensione del Pizzo Bacone con le guide Christian Klucker e Johann Eggenberger, li 27 agosto 1883, portandosi dalla parte inferiore del ghiacciaio del Forno, che lasciò all'altezza della curva 2400 dell'Atlante Siegfried, al piede della faccia nord-est del pizzo; su per questa in direzione prima nord-ovest, poi sud-est fino a raggiungere la cresta est poco sotto la vetta; indi direttamente alla vetta per la faccia ovest. La discesa fu fatta per la faccia sud, raggiungendo il Passo di Casnile. — « Jahrbuch S. A. C. » XIX, pp. 234-254.

della cresta fu molto difficoltata da nuova neve e verglas. La discesa fu fatta nella massima parte per la strada già tenuta dal dott. Curtius (1).

Tofana di Mezzo 3241 m. — Per ovviare in piccola parte alla lamentata scarsezza di notizie d'ascensioni compiute nell'anno corrente sulle Alpi Bellunesi, darò conto brevemente di quella da me fatta sulla Tofana di Mezzo nei giorni 3 e 4 del decorso agosto. Partito da Cortina d'Ampezzo alle 5 pom. del 3 agosto coll'ing. Canciani della S. A. Friulana, il pittore Tito di Venezia, lo scultore Ghedina di Cortona e l'ottima guida Antonio Costantini, in tre ore e mezzo si giunse al Rifugio della Tofana (2319 m.), dove si passò la notte. Al mattino seguente, lasciati al rifugio due dei miei compagni a ristorarsi del sonno mancato durante la notte, partivo alle 3 con la guida e il Ghedina che ci accompagnò fino ad un'ora dalla cima, da noi felicemente raggiunta, in tre ore dal rifugio, alle 6 del mattino. La salita fu assai disturbata da un vento assai rigido e molesto e il panorama dalla cima fu tolto completamente da dense nubi. Dopo breve sosta, che facemmo riparati dietro una roccia, si cominciò la discesa arrivando a Cortina d'Ampezzo in poco più di quattro ore.

Emilio De Chantal (Sezione di Venezia).

Dolomiti di Primiero. — *Croda della Pala.* Prima ascensione. — Le « Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. » n. 20 (pag. 269) recano una relazione del sig. E. Renner della prima ascensione di questa vetta.

Il giorno 13 settembre egli lasciava San Martino alle 4 a. colla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Giunti al Passo di Sotto Corona, la guida gli propose, invece di salire al Cimon della Pala, al quale erano diretti, di fare un tentativo alla punta più alta della cresta che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8,30 lasciarono il passo, salirono breve tratto per detriti e quindi attaccarono le roccie della parete, che si stende da ovest ad est, sul suo lato nord-ovest; senza particolari difficoltà, dopo un'ora di arrampicata, raggiunsero la larga cresta che conduce alla cima, cresta costituita da un pendio di detriti di moderata inclinazione, e alle 9,40 erano sulla sua più alta punta, che è quella più a sud, la quale è separata per mezzo d'un profondo intaglio dalla punta nord, distante c[a] 50 m. e di pochi metri più elevata. Tosto discesero sulla forcella, lunga 5 m. e con ambi i lati cadenti a precipizio. La salita per le roccie della punta nord offrì qualche difficoltà, non essendovi scaglioni; tuttavia in 20 min. toccarono la vetta. Su nessuna delle due vette trovarono traccie di precedenti ascensioni; nè infatti se ne aveva notizia a S. Martino. Su ambedue costruirono un ometto. Verso nord la vista è intercettata dal Cimone e dalla Vezzana; soltanto, attraverso il Passo di Travignolo spunta il gruppo del Langkofel. Il sig. Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno, poichè essa apparirebbe sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella Carta Austriaca (2). Partenza dalla

---

(1) Il dott. Curtius fece la prima ascensione di questa vetta li 14 agosto 1888 insieme al sig. Wiesner e con la guida Klucker per la faccia ovest tenendo la via seguente: da Promontogno per la valle Bondasca alle alpi Laretto e Sciora: su per il ghiacciaio di Bondasca fino ad un punto da cui le maggiori probabilità per la salita si presentano nella parete dei Pizzi che sovrasta a sinistra: necessario varcare due volte il bergschrund prima di arrivare al piede delle roccie (4 ore dall'alpe Sciora); su per la parete sino allo spigolo nevoso dell'estrema cresta e poi in breve alla vetta, situata alquanto a nord, che fu raggiunta dopo 1 ora 1/2 dal passaggio della rima. — « Jahrbuch des S. A. C. » XXIV, pp. 213-232.

(2) Vedremo se i risultati della recente revisione di questa carta non porteranno qualche diminuzione alla quota del Passo di Travignolo che, per quanto ne potremmo dir noi, ci sembra troppo elevata rispetto a quelle che questa revisione ha già attribuite al Cimone (3186 m.) e alla Vezzana (3191 m.). La nuova Carta Italiana non assegna a codesto Passo alcuna quota.

punta sud alle 11,30; arrivo al Passo di Sotto Corona, per via in parte diversa da quella della salita, alle 12,45.

Il sig. Renner per questo massiccio che finora non aveva alcun nome e che veduto da San Martino apparisce come una lunga parete, propone il nome di Croda della Pala (1). Da San Martino guardando da nord a sud si vedono le punte di quel tratto del gruppo in quest'ordine: Cimone, Cima Bassa del Cimon (così si designa uno sprone del Cimone), Croda della Pala, Corona, Rosetta, ecc. (2).

Lo Zwölfer dal Passo di Giralba. — Adempiamo alla promessa, fatta oramai da parecchi mesi, di dar conto della salita che di questa montagna fu effettuata l'anno scorso per il versante orientale dalla comitiva Helversen - Vitlaczil. Così si completano le notizie che intorno allo Zwölfer, alle sue vie di salita e alle più notevoli imprese precedentemente compiute su di esso, vennero già date nelle nostre pubblicazioni (3).

Il dott. Hanns Helversen, nel dar relazione di codesta impresa nelle « Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, pp. 71-73, ricorda anzitutto i tentativi del dott. Kugy con Pacifico Orsolina nel 1885 e del sig. Fischer con Michel Innerkofler nel 1886, e poi la salita compiuta nel 1887 dai signori Schmitt e Winkler, che primi giunsero sulla vetta dalla valle Giralba. Il dott. Helversen rileva come questi due alpinisti pervennero dapprima sulla punta situata a sud della Forcella dello Zwölfer, la quale reca il nome di Col Agnello (4), da questa calarono alla forcella, e poi si portarono sulla vecchia via alla cima

---

(1) I tedeschi infatti chiamano Pala-Gruppe quello che noi chiamiamo Gruppo delle Pale. Ma poichè oggi il nome di *Pala* al singolare viene riservato ad una punta del gruppo, la Pala di San Martino, temeremmo che, chiamando Croda della Pala la punta salita da signor Renner, qualcheduno potesse credere che si tratta di una punta vicina alla Pala. Non sappiamo se non potrebbe piuttosto convenirle il nome di Croda del Cimone.

Per *croda* nell'alto Bellunese s'intende roccia, parete rocciosa.

(2) La nuova Carta Italiana sulla cresta dal Cimone alla Rosetta reca: Cimon della Pala 3172 m. (la differenza di questa quota dall'austriaca ci fa dubitare che si riferisca, anzichè al Cimone, alla sua Cima Bassa), punto quotato 2977 m., punto 2955 m., Cima Corona 2805 m., Col dei Cantoni 2762 m., Passo delle Comelle 2573 m., Rosetta 2744 m.

(3) « Bollettino » XIX, pp. 152-154; « Rivista » IX, pp. 101-109.

(4) Secondo l'opinione del dott. Helversen, la denominazione *Col Agnello* doveva dapprima valere per l'intero massiccio dello Zwölfer: essa può esser derivata dalla dubbiosa somiglianza della montagna con un grosso agnello steso al suolo. Come questa montagna apparisce quasi sorta per incanto dal lato della valle di Sexten, così viene generalmente riconosciuta la sua somiglianza con un animale (alcuni la paragonano ad un cammello) dal versante italiano. Siccome però, conchiude il dott. Helversen, gli Italiani hanno oramai denominato lo Zwölfer *Cima Dodici*, l'altro nome dovrebbe essere lasciato in eredità alla punta, non molto più bassa, posta a sud della forcella.

A questo proposito vorremmo osservare che finora non ci sembrerebbe abbastanza generalmente adottata dagli Italiani questa denominazione di *Cima Dodici*. Alcuni per es. preferirebbero quella di *Croda della Val dei Toni*, che a noi però riuscirebbe..... un po' troppo lunga. Quella di « Cima Dodici » è sempre tedesca per origine: non è che la traduzione del nome tedesco *Zwölferkofel*, derivato certo dalla posizione del monte rispetto a qualche paese della Pusterthal. La nuova Carta Italiana reca per lo Zwölfer la doppia designazione: *Croda dell'Agnello o Cima Dodici*. In questa stessa carta, non ha nome la punta a sud della forcella, e sul seguito della diramazione a sud troviamo i nomi di « Forcella dell'Agnello », « Punta dell'Agnello » ed anche di « Colle dell'Agnello », i quali tutti (certo non furono segnati a caso) concorrono a dimostrare che questa denominazione di *Agnello*, come serviva una volta, così serve veramente tuttora per designare l'intera montagna. A noi pertanto parrebbe ingiusto, in ogni caso, di privarne la vetta suprema, e, tutto considerato, inclineremmo ad accettare per essa il primo dei due nomi della Carta Italiana: *Croda dell'Agnello*; diremmo anzi che, se questa carta ha da mettere due nomi, sarebbe più utile, trattandosi di una punta sul confine, dare come secondo il vero nome tedesco di Zwölfer o Zwölferkofel addirittura, anzichè la sua traduzione nella nostra lingua.

più alta. Passa poi ad accennare alle nuove vie di salita trovate dai signori Reichl e Simon e dal sig. Drasch per le roccie della parete ovest, le quali però non valsero a far abbandonare definitivamente la salita per il famoso canalone ghiacciato (Eisrinne) dello stesso versante ovest, tanto temuto per le cadute di pietre, perchè questo canalone, in alcuni casi, e specialmente quando i disgregati fianchi dello Zwölfer siano coperti di neve, darebbe una via preferibile a quelle. Pertanto al problema di salire direttamente lo Zwölfer dal Passo di Giralba, si connetteva la speranza che con ciò si trovasse la via più breve, e forse anche la più sicura dalla caduta di pietre.

Il giorno 30 luglio 1890 il dott. Helversen e il dott. Witlaczil, accompagnati dalle guide Sepp e Veit Innerkofler, partivano dalla Capanna Zsigmondy, portandosi in 1 ora, alle 4,50, sul Passo di Giralba. In primo luogo si trattava di guadagnare la forcella fra lo Zwölfer ed il Piccolo Zwölfer. Con questa mira, girarono, alquanto in salita, lo spuntone detto Kleinster (piccolissimo) Zwölfer e il Piccolo Zwölfer sul loro lato sud e si trovarono alle 5,5 al piede di un grande canalone nevoso che conduce su alla predetta forcella. Bisogna guardarsi dall'entrare in un canale che si trova prima, il quale mena invece alla forcella fra il Piccolissimo e il Piccolo Zwölfer, da cui si sale quest'ultimo picco. Il canalone da essi preso era piuttosto erto, ma la neve in buone condizioni permise loro di alzarsi rapidamente tagliando gradini; con cattive condizioni, si avrebbe il ghiaccio vivo scoperto, e, non essendo possibile profittare delle roccie laterali, il lavoro sarebbe assai serio. Avendo essi deviato a metà altezza a sinistra per prender le roccie dello Zwölfer, trovarono tali spaccature che, non potendo proseguire direttamente, dovettero ritornare nel canalone. Percorso questo fino alla sua estremità, si trovarono sulla menzionata forcella fra lo Zwölfer e il Piccolo Zwölfer, il quale ultimo le sovrasta per forse appena 80 m., ma con una parete liscia e a perpendicolo; non di qui, ma da più molto più in basso si potrebbe tentare di scalarlo. Salendo direttamente ad ovest verso lo Zwölfer per facili scaglioni di roccia disgregata, coperti di mucchi di sfasciumi, riuscirono in 10 minuti, alle ore 6,55, su un largo cornicione, una specie di terrazza, dove fecero una sosta.

Di lì, nella direzione della salita (ovest), vedevano a sinistra sopra di loro la Forcella dello Zwölfer e la parte superiore di quel canalone nevoso tuttora inaccesso, il quale, come fa quell'altro ben noto sulla parete ovest, taglia da cima a fondo la parete est della mole dello Zwölfer, dividendo il vero Zwölfer dalla parte meridionale. A destra una cornice conduce orizzontalmente verso nord fino al piede di un masso gigantesco, foggiato a dado, e poi in salita alla vetta: è questa una delle due vie che si possono tenere per compiere l'ascesa. Però immediatamente davanti a loro si elevava una cresta rocciosa che direttamente conduceva verso ovest alla punta. Questa cresta è fiancheggiata da ampie conche che ambedue conducono su nella stessa direzione. Quella situata alla loro sinistra, cioè a sud, finisce al di sotto della predetta cornice orizzontale, dalla quale è separata per mezzo di un nero muraglione, non alto, ma a perpendicolo. Sepp, mandato ad esplorare questa conca, riferì che la parete superiore si sarebbe potuta scalare difficilmente e aiutandosi col montare l'uno sopra l'altro: già il signor Fischer, nel tentativo con Michel, erasi spinto su per questa conca, ma, col mal tempo sopravvenuto, davanti a simile ostacolo dovette naturalmente retrocedere. Nella conca a destra, Veit, inviato in ricognizione per essa, non scorse alcun particolare ostacolo, e così si stabilì di procedere per essa.

Ripresa la marcia alle 7,45, salirono dapprima alquanto verso destra e poi per scaglioni non difficili su per la loro conca; alquanto più in alto incontrarono lastroni percorsi da scoli d'acqua. Quanto più salivano, tanto più si facevano erti i lastroni, e per ultimo ebbero a superare un passaggio non facile in una parete a piombo alta circa 4 metri. Con ciò per altro erano anche

superate tutte le difficoltà; traversando sempre in egual direzione da est a ovest il campo di sfasciumi di moderata pendenza, riuscirono, a circa 30 passi a nord della vetta, sulla cresta che con pochissima inclinazione mette alla sommità, la quale toccarono alle 8,45. La corda non venne mai adoperata.

La discesa fu fatta per le roccie della parete ovest, compiendosi così la traversata della montagna. Si hanno ora adunque due strade per roccie allo Zwölfer: quella già precedentemente nota per la parete ovest e quella così trovata da questa comitiva per la parete est: e si possono quindi distinguere coi nomi di « via delle roccie occidentale » e « via delle roccie orientale ». Del pari sono due i canaloni nevosi, quello occidentale, già noto, e quello orientale che, come si è già rilevato, scende dalla Forcella dello Zwölfer, sebbene interrotto, per quanto appare, da alcuni scaglioni, nella valle Giralba.

Un confronto fra le due strade delle roccie sembrerebbe dovesse riuscire a favore di quella orientale: è alquanto più difficile dell'altra, ma ha il grande vantaggio che per essa non occorrono quei frequenti zig-zag su zone di detriti, come li richiede quella occidentale, e che infine, conducendo dalla forcella fra lo Zwölfer e Piccolo Zvölfer direttamente alla cima, essa costituisce la via più breve allo Zwölfer. Non calcolata la perdita di tempo prodotta dalle ricognizioni e dalle deviazioni che occorrono in una prima ascensione, dalla Capanna Zsigmondy alla cima non abbisognarono più di 3 ore, delle quali una andò spesa nel tragitto fino al Passo di Giralba, che, come il resto della salita, si può compiere anche in minor tempo.

La strada orientale è preferibile anche per la vista, sia che l'occhio si posi sulla più lontana grandiosa e selvaggia catena dall'Elfer fino alla Cima dei Coloni, o sulla buia profondità della verde valle Giralba, o sul vicino torrione del Piccolo Zwölfer e sulle altre forme rocciose fantasticamente frastagliate.

Quanto al pericolo della caduta di pietre, esso è presso a poco eguale per l'una strada e per l'altra. Bisogna aver presente che i colossali pendii di sfasciumi che mandano giù le scariche pericolose, circondano la vetta da ogni lato; si può però con maggior sicurezza sotto questo aspetto salire, pur allungando di molto la via, alla punta situata a sud della Forcella dello Zvölfer, e così riuscire indirettamente alla forcella. Ma questo pericolo della caduta di pietre non è considerevole in alcuna delle due vie delle roccie, così che esse possono essere tranquillamente percorse da chiunque in generale ha pratica di scalate nelle Dolomiti, lo che per il canalone di neve si può dire soltanto in condizioni molto favorevoli.

Rispetto alla possibilità di nuove strade dall'est, ci sarebbe da tentar quella per la conca a sud, per la quale si riesce alla sovra menzionata cornice orizzontale, già percorsa da altri; forse è pur fattibile, sebbene a guardare da lungi il terreno sembri alquanto complicato, una salita per il canalone orientale non ancor percorso da alcuno.

Il nostro valoroso collega Austriaco conchiude esprimendo il desiderio che lo Zwölfer abbia ad assere di frequente « traversato »; già la salita di esso era una delle più interessanti nelle Dolomiti, ed ora deve avere aumentato d'attrattiva con la possibilità di traversarlo senza perdita di tempo e senza grave incomodo (1).

---

(1) Crediamo che il dott. Helversen dica così in vista della grande comodità che offre la Capanna Zsigmondy, situata a nord dello Zwölfer, per la salita da ambedue i lati, est e ovest. Speriamo che si possa una volta o l'altra costruire per lo Zwölfer una capanna sul versante italiano o in val Cengia o in valle Giralba. I progetti di capanne della Sezione di Vicenza all'Antelao e della Sezione di Venezia al Pelmo dànno un primo eccitamento a questa speranza, che potrà però esprimersi con maggior fondamento solo quando gli alpinisti italiani e intanto primi i veneti si rivolgano a questa montagna da loro, si può dire, affatto trascurata, non contandosi finora, per quanto ne sappiamo noi, che una sola salita italiana, di tre anni fa.

Maiella e Gran Sasso. — Il socio ten. col. marchese Guido Peverelli (Sez. Milano) compì lo scorso luglio le seguenti salite:

16-17 luglio. Salita al *M. Amaro* (2795 m.), la più alta vetta della Maiella, per la via Solmona-Pacentro. Pernottamento al Rifugio sulla vetta. Discesa per cresta fin sotto al Pesco Falcone, indi pel canalone che dal Pesco Falcone mette alla regione boscosa, donde a S. Eufemia a Maiella e a Caramanico. Questa è la via più breve dal M. Amaro a Caramanico.

19-20 detto. Salita al *Corno Grande* (2921 m.) del Gran Sasso da Assergi e discesa a Pietracamela.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa. — Quest'opera è ormai portata a buon punto. Nei mesi di agosto e settembre venne compiuto il lavoro di spianamento sulla Punta Gnifetti, restando a rimuovere pochi metri cubi di roccia, non più di quattro o cinque. La capanna, che già è noto come sia stata messa insieme a Gressoney, fu trasportata pezzo per pezzo su alla Capanna Linty (3140 m.) all'Hohes Licht; questo trasporto venne facilitato con la costruzione di un sentiero sin presso al detto rifugio.

È quindi da ritenere che l'anno venturo si compirà il trasporto sino alla Punta Gnifetti e si effettuerà la erezione della Capanna sulla medesima.

Aggiungiamo che la Capanna sarà esternamente tutta rivestita di lamine di rame. Il peso complessivo del materiale, fra legname e rivestimento in rame, è di 10 050 kg., ai quali sarà poi da aggiungere il peso degli oggetti d'arredamento, ecc.

Il rapido progresso dell'opera in quest'anno si deve particolarmente ai membri della Commissione signori Gaudenzio Sella, che diresse i lavori di spianamento recandosi più volte sulla Punta Gnifetti, e barone Luigi De Peccoz, che si occupò della costruzione della capanna e dei trasporti. Il barone Peccoz ha dichiarato che s'incarica di provvedere l'anno venturo al trasporto dallo Hohes Licht alla punta e alla erezione della capanna sulla medesima.

Le spese finora sostenute risultano dal seguente prospetto:

Anno 1890.		
Primo lavoro di spianamento sulla Punta Gnifetti	L.	1175 —
Anno 1891.		
Ultimazione della spianata	L.	580,35
Costruzione del sentiero dell'Indren alla Capanna Linty	„	800 —
Provvista legname e lavorazione a Biella	„	1807,74
Trasporto da Biella a Ponte S. Martino (kg. 8810)	„	105,10
Id. da Ponte San Martino a Gressoney S. Giovanni	„	377 —
Per legname acquistato a Gressoney	„	281,45
Per fogli e chiodi di rame. Provvista	„	874,76
„ „ Trasporto fino a Gressoney	„	34,80
Per serramenta, viti, ecc.	„	351 —
Costruzione della Capanna a Gressoney	„	799,80
Trasporto della Capanna da San Giovanni alla Capanna Linty (kg. 10050, a L. 8 il quintale)	„	804 —
Totale	L.	7991 —

Il totale della sottoscrizione aperta dal Club per questa impresa ammonta, a tutt'oggi, a L. 15 307,50.

Lavori della Sezione di Venezia. — La Direzione sezionale ci comunica:

Rifugio al Pelmo. — La Direzione della Sezione di Venezia ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i Campi di Najeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite. Il Pelmo (3168 m.), che per altezza è una delle più cospicue vette nelle Alpi Bellunesi, non ha rivali per la maestosa imponenza delle sue roccie, per la bellezza del panorama che si gode dalla sua cima, per l'amenità delle vie di accesso. Una capanna-rifugio, che avvicini l'alpinista alla sommità della montagna, è un bisogno veramente sentito, sia da chi preferisca a una lunga giornata di cammino passare la notte sotto un sasso, che da coloro i quali percorrono in un sol giorno due volte la distanza che da S. Vito o da Borca li divide dalla cima. La capanna verrebbe costruita a circa 2100 m. di altitudine, ad una distanza presso a poco uguale da S. Vito, da Borca e da Forno di Zoldo, ed a circa 4 ore dalla sommità. La Direzione si ripromette di vederla ultimata entro la stagione alpina 1892.

Segnatura di sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo. — Per cura della Sezione di Venezia fu eseguita quest'anno la segnalazione del sentiero che da Vittorio per Fais e Colon mette in 5 ore alla cima del Col Santin (o Vicentin), e dell'altro sentiero che da Vittorio per i Piai Cadolten, Vallorch con diramazione per Valgrassa mette all'altipiano del Cansiglio. Furono collocate 12 tabelle indicatrici in relazione a dette segnalazioni. Ciò in continuazione alle segnalazioni eseguite l'anno antecedente da Tambre per val di Piera alla Forcella Lastè (a circa mezz'ora dal Monte Cavallo) e dalla forcella alla casera Palantina.

Ci rallegriamo vivamente di queste notizie che dimostrano come nella regione Veneta l'alpinismo vada oramai prendendo uno sviluppo serio e molto promettente. È significante in particolar modo il fatto che la intraprendente Sezione di Venezia, sorta da appena due anni, voglia essa pure avere la sua capanna nelle Dolomiti. Speriamo che codeste superbe montagne avranno, un po' alla volta, anche sul versante italiano un numero conveniente di rifugi, quale si meritano.

Tasse per l'uso dei Rifugi. — Dalla Sezione di Milano riceviamo la seguente comunicazione:

" La Direzione della Sezione di Milano ripassando, come suole ogni anno, i libri dove sono notati i nomi dei visitatori delle sue Capanne, trovò su quello della Capanna Cedeh un'osservazione che merita di essere discussa.

Due alpinisti del Club Alpino Tedesco-Austriaco (tali si firmano) che fra i molti altri onorarono di una loro visita il detto rifugio, lasciarono scritto di non trovare conforme ai principii del Club Alpino che gli alpinisti stranieri, che vi pernottano, abbiano a pagare il doppio di quanto è richiesto agli alpinisti italiani, mentre le tariffe delle capanne del Club Alpino Tedesco-Austriaco sono uguali per tutti.

Ora, se noi consideriamo che la Sezione di Milano costruisce i propri rifugi alpini, in parte colle risorse sue proprie e in parte coi sussidi della Sede Centrale, vale a dire col contributo delle altre Sezioni, e senza alcun sussidio delle Società Alpine straniere, non ci sembrano offesi i principii di internazionale fratellanza propugnati dalla nostra istituzione, se a quelli che hanno concorso nelle spese di costruzione viene richiesto meno, per sopperire alle spese di manutenzione, di quanto è domandato a coloro che non appartengono al Club Alpino Italiano. Un trattamento diverso sarebbe forse un eccesso di disinteresse che potrebbe essere censurato con qualche ragione anche da chi, trovandosi in casa propria, non mancherebbe con ciò a nessun riguardo.

Però, se le cose stessero veramente come venne detto dai due colleghi del Club Alpino Tedesco-Austriaco e che nelle capanne del loro Club la quota fissata per la dimora nei medesimi fosse uguale tanto pei loro soci che per quelli delle altre nazioni, converrebbe riflettere se per dovere di reciprocanza non

convenisse adottare la stessa norma. Non avendo sott'occhio che il testo di un solo regolamento di capanne del Club Alpino Tedesco-Austriaco e un estratto di altri due, non osiamo dire sicuramente che quelli d'altri rifugi si inspirino allo stesso principio e tendiamo anzi a credere che siano informati ai criteri di cui hanno parlato i due egregi visitatori della Capanna Cedeh.
Il regolamento che abbiamo testè consultato è quello che era in vigore per la Payerhütte prima che questo rifugio fosse ingrandito. Al paragrafo 3° si dice:
" I turisti che vi pernottano sono tenuti a pagare Fior. 1 (L. it. 2,50) a testa.....
" Approfittando del rifugio durante il giorno e consumandovi della legna, " ogni turista dovrà sborsare 50 soldi (L. 1,25).
" *I soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco pagano la metà.* „
Come abbiamo già detto, questo regolamento, che data forse dal 1875, potrebbe essere stato cambiato.
Non abbiamo sott'occhio il testo, ma abbiam trovato estratti di regolamenti di altre due capanne del C. A. T.-A., la Salmhütte e la Glocknerhaus, in una guida pubblicata nel 1886: " Führer durch die Hohen Tauern „, del sig. H. Hess, dove sono indicate le tariffe per l'uso e della prima e della seconda (pag. 211 e 212): le tasse sono del pari ridotte alla metà per i soci del C. A. Tedesco-Austriaco. Anche questi regolamenti potrebbero però esser stati, dal 1886 in qua, modificati.
In tal caso, se non ci si muove l'accusa di essere rimasti indietro, l'unico reato di cui dovremmo scolparci sarebbe quello di plagio. „

Capanne e osservatori del Monte Bianco. — Traduciamo dal « Bulletin » del Club Alpino Francese dello scorso ottobre:
« È noto che il C. A. F., in seguito ad iniziativa del signor Jules Janssen, aveva deciso di far stabilire ai Grands Mulets una capanna destinata a servire d'osservatorio; questa capanna, fornita degli istrumenti necessari fu costruita ed inaugurata la scorsa estate.
« È noto parimenti che il sig. Joseph Vallot si proponeva di ingrandire l'osservatorio da lui costruito sulle Bosses: questo progetto fu attuato nel passato agosto.
« È pur noto infine che il signor Janssen, dopo aver intrattenuto l'Accademia delle Scienze di Parigi intorno al progetto di innalzare un osservatorio sulla sommità stessa del Monte Bianco, si intese col signor Eiffel per tentare l'esecuzioue di questa ardita impresa. Si trattava in primo luogo di sapere a quale profondità s'incontrerebbe la roccia sotto le nevi e il ghiaccio della calotta: il signor Eiffel inviò sulla vetta una squadra di operai che sotto la direzione di un ingegnere svizzero, il sig. Imfeld eseguirono i lavori di scandaglio: dopo aver scavato una galleria orizzontale lunga 26 metri e poi (dopo la partenza del signor Imfeld) una galleria laterale di 24 metri, senza incontrare la roccia, essi dovettero, in causa della stagione avanzata, rinunziare per quest'anno a spingere più innanzi il loro lavoro. »
A queste notizie segue una comunicazione del signor Vallot con interessanti particolari, che riassumiamo brevemente.
In giugno furono trasportati sul luogo i materiali per la costruzione dell'Osservatorio dei Grands Mulets che venne tosto eretto.
In giugno e luglio vennero trasportati alle Bosses i materiali per l'ingrandimento del Rifugio-Osservatorio Vallot, lavoro che venne ultimato in agosto. Così l'edificio è stabilito in modo assai conveniente. Tuttavia il signor Vallot, per rendere osservatorio e rifugio pienamente comodi, pensa di ingrandirlo ancora. Egli intende di prendere per l'osservatorio le due camere che servono ora di rifugio e inoltre di farne costruire due di nuove: allora ci saranno otto camere o laboratori per il solo osservatorio, che verrà isolato. In pari tempo sarà costruito sulla roccia vicina un rifugio nuovo di due camere.
I lavori sulla vetta del Monte Bianco incominciarono alla metà d'agosto. Gli operai erano ordinariamente sei, sotto gli ordini di Frédéric Payot: dormivano al rifugio delle Bosses e la mattina salivano alla vetta per lavorare; alle Bosses stava il sig. Imfeld con due medici, pure svizzeri, che poi furono sostituiti dal dott. Jacottet di Chamonix. Occorsero quattro giorni prima che

l'ing. Imfeld e i suoi compagni potessero acclimarsi al soggiorno a quelle altezze. Il sig. Eiffel aveva fatto costruire a Chamonix una piccola capanna in legno, da collocarsi all'entrata della galleria; si sperava di farvi dormire gli operai; ma non si potè trasportarla sul luogo ed erigerla che alla fine d'agosto e gli operai non vollero servirsene. Disceso li 3 settembre l'ingegnere Imfeld, il sig. Janssen fece continuare i lavori ancora per alcuni giorni; era già scavata la prima galleria, di 26 m., e si scavò l'altra laterale, di 24 m., la quale segue presso a poco la direzione della cresta della vetta, partendo dal fondo della prima. La capanna collocata all'entrata impedirà che la galleria si riempia di neve. Un'altra piccolissima capanna di legno venne eretta sulla sommità stessa del Monte Bianco, e ben ancorata nella neve, al fine di mostrare l'immobilità della neve sulla sommità.

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ci comunica il prospetto della frequentazione dei suoi rifugi in quest'anno. Pubblicandolo con piacere, esprimiamo il voto che anche le Sezioni del nostro Club che possiedono rifugi abbiano a mandarci regolarmente per la pubblicazione le cifre della frequentazione dei medesimi.

Frequentazione dei Rifugi della S. A. T. nel 1891.

Rifugi	Italiani	Tedeschi	Inglesi	Francesi	Diversi	Totale
1. Casina Bolognini	48	185	9	—	3	245
2. Presanella . . .	20	37	—	—	—	57
3. Lares	17	5	—	—	—	22
4. Tosa	44	86	8	1	—	159
5. Sabbione . . .	74	7	2	—	—	83
6. Cevedale . . .	4	15	2	—	—	21
7. Rosetta	33	94	12	4	3	146
Totale	240	429	33	5	6	733

NB. Non sono comprese le guide ed i portatori.
Mancano i dati dei due nuovi rifugi " Monte Baldo „ e " Stoppani „ ultimati solo alla fine della stagione, e perciò non ancora forniti di libri dei forestieri.

STRADE E FERROVIE

Strada di Gressoney. — La « Feuille d'Aoste » dell'11 novembre annunzia che della strada carrozzabile della Vallesa è perfettamente compiuto e in esercizio il tronco da Ponte San Martino a Issime e che vi si è attivato un regolare servizio di diligenze. Aggiunge che sono spinti con energia i lavori per l'ultimo tronco, da Issime a Gressoney.

DISGRAZIE

Al Monte Bianco. — Il " Bulletin „ del C. A. F. dello scorso ottobre reca i particolari della morte del dott. Jacottet, della quale demmo già notizia. Il dott. Jacottet di Chamonix partì il 1° settembre dal suo paese insieme all'ingegnere Imfeld per recarsi al Rifugio Vallot alle Bosses in sostituzione dei due medici svizzeri che prima vi stazionavano per curare eventualmente gli operai che si fossero ammalati nei noti lavori alla sommità del M. Bianco (v. pag. prec.). Giunti il giorno stesso alle Bosses, il dott. Jacottet e l'ing. Imfeld salirono la

mattina seguente alla vetta. Fu qui che il medico prese del freddo, e ricondotto al rifugio vi morì in poche ore per doppia congestione polmonare e cerebrale.

Lo stesso " Bulletin " ristampa dalla " Nature " una relazione del conte de Faverney, che faceva parte della comitiva colpita il giorno 21 agosto dalla valanga che recò la morte del signor Hermann Rothe e della guida Michel Simond. La relazione non contiene nuovi particolari di rilievo oltre quelli pubblicati nel " Times " dal sig. Edgcumbe, sopra informazioni dello stesso conte de Faverney, e riassunti nella " Rivista " del passato settembre.

LETTERATURA ED ARTE

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. XXVI Jahrgang. 1890-91.

Questo nuovo volume della lunga e gloriosa serie degli Annuari del Club Alpino Svizzero, si presenta assai favorevolmente nel suo formato notevolmente ingrandito, al quale corrisponde anche la bontà del contenuto. Così ci si rende però più spiacevole di sapere che questo è l'ultimo Annuario compilato dal signor A. Wäber, il quale lascia definitivamente l'ufficio da lui tenuto per ben vent'anni dei ventisei che conta questa pubblicazione, la quale, grazie all'opera sua, tiene da gran tempo un posto così cospicuo nella letteratura alpina. Un saluto di riconoscenza al redattore cessante, e un saluto d'augurio al suo successore, il dott. Heinrich Dübi, già ben noto come uno dei più distinti collaboratori dell'Annuario di cui ora assume la compilazione e che egli certo saprà far progredire nella via seguìta finora dal Wäber con tanto onore per il Club Alpino Svizzero e tanto vantaggio per i nostri studi.

Abbastanza riccamente vi è rappresentato il *Campo Ufficiale* (Clubgebiet), costituito dai gruppi Rhätikon-Hochwang. Di esso, però, è quasi esclusivamente la parte destra del *Prätigau* che ha dato materia a relazioni alpinistiche in questo volume; sperasi che nel futuro Annuario verrà rappresentata anche la parte sinistra.

Primo, il sig. Imhof (Sez. Scesaplana) descrive le sue *Corse nel Rhätikon*. Il tempo avversò il compimento delle esplorazioni da lui progettate, specialmente nella parte occidentale del gruppo, della quale si riserva di trattare altra volta. Qui descrive: 1° la 17ª sua ascensione alla Scesaplana, fatta questa volta per la via insolita: Schuders, Grüscher-Aelpli, Schweizerthor, Verrajöchl, Lünersee, con discesa a Seewis per lo Spusagang e la Kleine Furka; 2° nel gruppo di St. Antönien l'ascensione di varie cime, come il Kühnihorn, lo Schafberg, ecc., e poi un lungo e interessante percorso di creste sulla linea di confine dallo Schollberg al Gweilkopf; 3° l'ascensione della Drusenfluh.

Siccome in questo articolo si parla incidentalmente della *formola Combe* per calcolare il tempo necessario ad una salita o ad una discesa, credo interessante riportarla qui, non rammentandomi che se ne sia mai discorso nelle pubblicazioni del nostro Club:

Formola per la salita: $Z = t\,(K + H)$
Formola per la discesa: $Z_1 = {}^1/_2\, t\,(K + H)$

dove Z è il tempo cercato, *espresso in minuti primi*; t la velocità individuale, cioè il tempo (espresso pure *in minuti primi*) necessario a ciascun individuo per percorrere un chilometro in pianura (circa 12 minuti primi); K la lunghezza del cammino *in chilometri*, misurata sulla carta topografica; H la differenza di altitudine fra il punto di partenza e quello di arrivo, espressa *in ettometri*.

Il sig. Ludwig (stessa Sezione) col titolo *Kreuz und quer im Clubgebiet*, descrive le ascensioni al Pischahorn, al Madrishorn, alla Weissfluh e Schiahorn. un tentativo fallito alle Kirchlispitzen e infine il passaggio dello Schweizerthor e Drusenthor.

A. v. Rydzewsky (Sez. Davos) narra dei *Fergenhörner e loro prima ascensione*. Sono cime appartenenti alla più meridionale delle due catene della valle di Schlappin, fra il Rhätikon e il gruppo di Silvretta.

Segue un breve articolo del sig. Pfister (Sez. Uto): *Passeggiata nel Rhätikon*.

La parte riguardante il Campo Ufficiale è chiusa da due articoli di argomento

scientifico, dei quali il primo, appartenente alla scienza pura, è del sig. Amann (Sez. Davos) e porta per titolo: *Tipi caratteristici di muschi nella regione di Davos.*

L'altro è di scienza applicata e tratta del *Campo sperimentale sulla Fürstenalp;* autori ne sono i signori Stebler e Schröter (Sez. Uto). Nel 1881 il Governo concesse 4000 franchi alla *Stazione di controllo delle sementi* per un'opera illustrata sulle piante foraggiere, per aiuti ai coltivatori che facessero prove di sementi e per tentativi di coltura di foraggi sia al piano che al monte. Per quest'ultimo scopo fu creato il *Campo sperimentale* sulla Fürstenalp, presso Trimnis. Vi furono oggetto di studio: 1° sementi foraggiere della pianura; 2° prati artificiali alpini, da seme; 3° specie foraggiere alpine; 4° la flora locale; 5° osservazioni meteorologiche; 6° osservazioni fenologiche sull'epoca di fioritura e maturanza dei semi secondo l'altitudine. I risultati di tali indagini vengono diligentemente esposti nell'articolo, davvero interessante. Nel recente Congresso Alpino di Intra fu espresso il voto che il C. A. I. abbia a raccomandare caldamente al nostro Governo il miglioramento dei pascoli alpini, e in proposito fu citato l'esempio della Svizzera. Se si riuscisse ad ottenere l'impianto in Italia d'un *Campo sperimentale* come quello creato sulla *Fürstenalp*, si potrebbe dire che ci si avvia a passare dai voti platonici a qualche cosa di pratico!

Nella seconda parte del volume (*Freie Fahrten*, cioè ascensioni fuori del campo ufficiale) abbiamo i seguenti lavori:

Streifzüge mit L. Purtscheller, del sig. Bodenmann (Sez. S. Gallo). Sappiamo che questo articolo ha destato viva impressione in parecchi circoli alpinistici per la lunga serie di molestie fatte subire ai due turisti dalla nostra polizia nei pressi del Cenisio e di Valdieri. Incompetenti a giudicare con completa cognizione di causa di questo spiacevole argomento, richiamiamo su di esso l'attenzione della Sede Centrale. E sul contenuto dell'articolo, e particolarmente sulla parte relativa alle Alpi Marittime, richiamiamo l'attenzione dei soci militanti del Club, ai quali, come rilevò molto a proposito il nostro Presidente nella sua relazione all'ultima Assemblea, i loro due colleghi stranieri diedero imitabile esempio di interessamento per quella nostra regione. L'articolo dimostra come le Alpi Marittime racchiudano attrattive ben meritevoli di esser apprezzate anche da alpinisti di primo ordine. L'itinerario del Bodenmann e del Purtscheller fu il seguente: Chiavenna - Milano - Torino - Susa - Rocciamelone - Punta Muret - Moncenisio - M. Lamet - Roche Michel - Colle Chapeau - Punta Roncia - Punta Clairy - Bardonecchia - Punta Nera - Torino - Valdieri - Monte Matto - Gelas di Lorousa - Argentera - Cima del Baus - Cima Brocan - Boriglione - Mercantour - Cima dell'Asta - Cima dell'Orioll (1ª asc.).

Vacanze nel Delfinato, del sig. Gröbli (Sez. Uto). Sono descritte numerose ascensioni in quei gruppi: Rouies, Meije, Ecrins, Bans, M. Aiguille, Tête de l'Obiou, Sirac, Col du Galibier, Col de la Lauze, Tête de Lauronoure, Pic d'Olan, Brêche de la Meije, Aiguille d'Arves merid. A proposito delle Aiguilles d'Arves, il Gröbli, d'accordo colla carta francese, e contro l'asserzione del Coolidge, dà la precedenza di altitudine alla cima *meridionale*; solo trova che la differenza in più di 5 metri assegnata dalla carta in confronto della centrale è troppa.

Ferpècle e Mountet, del sig. C. Montandon (Sez. Berna). L'autore ha compito le seguenti ascensioni: Pointe de Mourti (2ª asc.) - Pointe de Mourti orient. (1ª asc.) - Gr. Dent de Veisivi - Aig. de la Za - Col e Pointe Bricolla - Bouquetin - Besso - Triftjoch e Trifthorn.

Besso e Triftjoch, del sig. Zollinger (Sez. Burgdorf).

Schizzi di viaggio nel Vallese, di A. Rzewuski (Sez. Davos). Viaggio, ben inteso, di puro alpinismo (Gabelhorn, Dom, Cervino, M. Rosa, ecc.), come lo farebbe già prevedere il nome del noto primo ascensore del Pizzo Torrone orientale.

Escursioni in famiglia a Saas Fee, del sig. Dübi (Sez. Berna).

Il Gross-Nesthorn e il Beichpass dalla Capanna dell'Oberaletsch, del sig. Ed. Jeanneret-Perret (Sez. Chaux de Fonds). Escursione compita in occasione dell'inaugurazione di codesto rifugio. L'articolo è in francese.

Nelle Dolomiti, del sig. prof. Schiess-Gemuseus (Sez. Basilea). Ascensioni al Cristallo e Pelmo con descrizione assai particolareggiata dell'itinerario e del tempo impiegato.

Nei monti della Columbia Britannica, del sig. Huber (Sez. Uto). Diamo solo i titoli dei capitoli di questa trattazione di alpinismo transoceanico: Preparativi e viaggio ai Selkirks. - Passeggiata esplorativa. - 1ª asc. dell'Eagle Peak (2900 m.) - 1ª asc. del Mount Sir Donald (3270 m.). - Ghiacciaio Deville e Grand Glacier. - 1ª asc. del Sugar Loaf. - 1ª asc. del Mount Purity (3100 m.) e Donkinpass.

Il sig. C. Sulzer (Sez. Winterthur), compagno all'Huber, descrive poi per suo conto, col titolo *Bergfahrten im Far West*, la 1ª asc. allo Swiss Peak nello stesso gruppo e quella al Mount Shasta (4400 m.) nella Sierra Nevada.

La terza parte: *Abhandlungen*, comincia con una bella commemorazione del decano degli alpinisti svizzeri, Gottlieb Studer (morto nel 1890).

Il prof. Graf (Sez. Berna) ricorda alcuni *Bernesi, pionieri degli studi alpini* dal sec. XVI al XVIII.

Il signor A. Züricher (Sez. Wildhorn) illustra la *Carta della Svizzera* dipinta verso il 1570 dal padre Ignazio Danti nel Palazzo Vecchio a Firenze, lavoro assai esatto pei tempi.

Non manca la solita trattazione storica del prof. Meyer v. Knonau: *Gli Svizzeri secondo un libello politico del secolo* XV (riferentesi alla guerra civile nella prima metà del 400).

L'11° rapporto del prof. Forel sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai*, tratta delle *Osservazioni nivometriche sugli alti nevai*. In seguito si parla dei recenti lavori del Brückner (colla sua scoperta del ciclo meteorologico di 35 anni) e del Richter (che stabilì un egual periodo medio per le fasi glaciali). La cronaca dei ghiacciai non reca grandi novità. I ghiacciai in aumento certo, sono 60.

Il sig. De Claparède dà conto dell'impianto e dei primi risultati del giardino alpino la *Linnaea* a Bourg St. Pierre, già noto ai nostri lettori.

Tentativi di acclimazione di stambecchi puro sangue e bastardi, del sig. Davatz (Sez. Rhätia). Una vera Iliade! L'autore conclude:

1° Gli stambecchi bastardi si acclimano facilmente ma al loro propagarsi in libertà osta l'epoca della filiazione (febbraio-marzo). 2° I puro sangue prosperano quando non sono troppo pochi. Alla propagazione è necessario avere maschi *di almeno tre anni*. 3° Le femmine pregnanti poco prima del parto vanno isolate per salvare i piccoli dai vecchi. 4° I giovani stambecchi che si trovano in commercio muoiono d'atrofia se non hanno già almeno 8 mesi. 5° Non si può calcolare su serio risultato che mediante tentativi in grande.

Notizie minori:

Prospetto delle nuove ascensioni nelle Alpi Svizzere compiute nel 1890.

Disgrazie alpine nel 1890.

Il Mont Avril: illustrazione dell'Imfeld al magnifico suo panorama contenuto nelle illustrazioni.

Felikjoch - Castor - Lyskamm, del sig. A. Näf-Escher (Sez. Uto).

Die Gastlose (Oberland: 1ª asc.). del sig. C. Montandon.

Obere Bächlilücke (gruppo della Grimsel: 1ª asc. turistica), dello stesso.

Per gli ascensori dello Gspaltenhorn, del dott. A. Walker (Sez. Weissenstein).

L'ascensione al Finsteraarhorn di J. Sulger (1ª asc. turistica della celebre montagna, compiuta nel 1842).

Salita invernale al Mönch, del sig. C. Seelig (Sez. Uto).

Ancora il Dammastock, dello stesso.

Tiefenstock, dello stesso.

La capanna S. Fridolino sul Tödi, del sig. H. Streiff (Sez. Tödi).

L'ultima delle Drei Schwestern al Glärnisch, del dott. E. Buss.

Il gruppo del Tödi dai monti del Braunwald, del sig. J. Knobel (Sez. Tödi).

Passeggiate in Algeria, del sig. J. Emmenegger (Sez. Pilatus).

Notizie sulla fotografia alpina, del sig. E. Huber (Sez. Uto).

Ferri da ghiaccio sistema Wanner, del sig. P. Montandon (Sez. Berna).

Seguono la Bibliografia e la Cronaca del C. A. S. per il 1890.

Delle illustrazioni nel volume vanno specialmente notate numerose fotolitografie e fotoincisioni assai ben riuscite; fra le altre, una veduta della *Meije* e una dei Bans da fotografie di V. Sella, due delle *Alpi Marittime* da fotografie di W. E. Bodenmann, ecc.

Nella busta, oltre il succitato panorama del M. Avril, è degna di speciale menzione la Carta del Leuzinger del *Gruppo Saas - M. Moro*, costituita dai fogli dell'Atlante Siegfried coll'aggiunta dell'ombreggiatura per dare rilievo al terreno. Lodevolissima l'idea d'oltrepassare il confine aggiungendovi parte del territorio italiano, tolto evidentemente dai rilievi dell'I. G. M. Questa Carta si raccomanda a chi voglia studiar la regione di cui ebbe ad occuparsi nell'ultimo *Bollettino* del C. A. I. il collega Gerla parlando della parete terminale di Valle Antrona.

E giacchè qui me se ne presenta l'occasione, vorrei raccomandare al Consiglio Direttivo del nostro Club di studiare questo argomento delle *carte di regioni alpine sul confine*, comprendenti i due versanti: e di procurare che se ne pub-

blicasse qualcuna anche noi, ogni anno, col *Bollettino*. Le carte topografiche speciali, vanto delle pubblicazioni clubistiche tedesche e svizzere, sono invece il punto debole delle nostre; e anche recentemente ce ne vennero mosse osservazioni da critici competenti. Non si capisce come il Club Alpino Italiano non sappia in ciò fare quello che fa il Club Alpino Svizzero. Per cominciare, non si potrebbe (senza voler rifare il già fatto così bene da altri) ottenere dal C. A. Svizzero questa riproduzione del gruppo *Saas-Monte Moro* da inserirsi nel Bollettino prossimo?... Per un altro Bollettino si potrebbe intendersi col C. A. Tedesco-Austriaco per dare agli alpinisti italiani anche la bella *Carta dell'Ortler*, uscita quest'estate. In questo tempo si potrebbe pensare maturamente a qualche pubblicazione originale di altre regioni di confine.

E non si potrebbe anche riprodurre tutta la parte spettante all'Alta Italia di quella carta del padre Danti della quale si parla più sopra?

Confido in una benevola considerazione di queste mie proposte per parte del Consiglio Direttivo. F. Lurani.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 6.

Il fascicolo comincia con un rendiconto dell'XI Convegno della S. A. F. tenuto li 20 settembre u. s., e vi fa seguito la relazione letta all'adunanza dal Presidente prof. *G. Marinelli* sull'andamento della Società. — Lo stesso *Marinelli* narra poi la prima traversata ed ascesa del M. Musi (1851 m.) con copia di dati illustranti la regione sotto i punti di vista più interessanti; l'articolo è corredato d'una veduta del lungo dosso della montagna. — *A. Ferrucci* continua il suo articolo sulle Prealpi Clautane descrivendo il gruppo del Monfalcon e narrando la prima ascensione della punta più alta di esso; l'articolo è corredato da una veduta e da una cartina schematica. — Il dott. *F. Luzzatto* dice brevemente del Congresso d'Intra, dove ebbe a rappresentare la S. A. F. — Il dottore *E. Mariani* dà notizie sulla valletta del Rio Borizzo (a nord di Pontebba) — Prosegue l'elenco di *F. Cantarutti* delle gite d'un giorno da Udine. — *A. F.* scrive una noterella sul M. Popera a proposito della relazione della prima salita data dal conte Künigl nel n. 19 delle " Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. „. — Nella bibliografia troviamo fra altro una recensione del " Dizionario Alpino „ di Bignami-Sormani e Scolari.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 20 e 12.

E. Künigl: M. Popera (cont. e fine). — *J. Pock:* Nelle Alpi della Sarnthal. — *A. v. Krafft:* Note di ascensioni nel gruppo dell'Ortler. — *E. Renner:* Prima ascensione della Croda della Pala. — *A. v. Rydzewski:* Note di ascensioni nelle Alpi di Val Bregaglia. — *L. Friedmann:* Note di ascensioni nelle Alpi del Vallese. — *A. Tinzl:* Una varietà di Edelweis. — *C. Gsaller:* Notizie nuove e vecchie sul M. Baldo: 1) Notizie generali; 2) il Baldo nelle vecchie descrizioni e carte; 3) il nome " Baldo „ e la distruzione dei boschi; 4) ascensioni del M. Baldo dal XVI al XVIII secolo. — *G. Euringer:* Note di ascensioni nelle Alpi Pennine. — *A. v. Krafft:* All'Ortler per il canale Harpprecht. — *L. Belli* e *W. Pfeiffer:* Sulle fiaschette d'alluminio.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 21 e 22.

E. Fehlinger: Disgrazie e guide. — *A. Mair:* Salita al Bernina evitando la cresta principale (con 1 veduta).

Bulletin du Club Alpin Français. N. 7.

J. Vallot: Gli osservatori del Monte Bianco. — *G. de Faverney:* La disgrazia del 21 agosto al M. Bianco. — Cenno necrologico di A. Sella.

Oe. Alpen Zeitung. N. 334 e 335.

R. Spannagel: Nel Ferwall. — *G. Geyer:* L'Hocheck nel Lungau (cont. e fine). — *A. Heilmann:* Sul disegnare nelle ascensioni. — *W. A. B. Coolidge*: Note di ascensioni nell'Oberland Bernese, gruppo del S. Gottardo, Alpi Graie, Delfinato. — *L. Friedmann:* Gassisspitzen e Lockerspitzen.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 22 e 23.

H. Frick-Lockmann: Valle di Bagnes - Zermatt (cont.) — Sulle alte ascensioni in inverno.

Tourist. N. 21 e 22.

Oscillazioni periodiche del clima nell'emisfero settentrionale nel secolo presente. — *R. Drasche:* Al Monte Rosa. — *F. Ivanetic:* Le sagre nell'Istria.

Conway, Coolidge, Kurz, Duhamel, Norman-Neruda, Perrin: Guide per gli ascensionisti nelle Alpi (Climbers' Guides to the Alps).

La " Oe. Alpen-Zeitung „ pubblica la seguente comunicazione:

" Le due Guide alle Alpi Pennine del Conway sono state accolte così favorevolmente dal pubblico alpinistico che l'Autore ha intrapreso, con la collaborazione del sottoscritto, la compilazione di una serie di simili guide le quali vedranno la luce a Londra coi tipi Fisher Unwin. I seguenti volumi, per i quali sono incominciati i lavori di preparazione, abbracciano complessivamente tutte le Alpi Occidentali e Centrali e saranno completati con alcuni volumi sulle Alpi Orientali: 1. *Alpi Marittime e Monviso*, di Coolidge. — 2. *Delfinato*, di Coolidge, Duhamel e Perrin (traduzione in ristretto della *Guide du Haut Dauphiné*, pubblicata dagli stessi nel 1887, con una edizione riveduta della Carta Duhamel. — 3. *Alpi Graie:* a) Parte occidentale (*Tarantasia* e *Moriana*) di Coolidge. b) Parte orientale (*Cogne*) di Yeld (di questa seconda parte si farà anche un'edizione francese). — 4. *Gruppo del Monte Bianco*, di Louis Kurz (anche in lingua francese). — 5. *Oberland Bernese*, di Conway e Coolidge. — 6. *Alpi Lepontine* (dal Sempione al San Gottardo), degli stessi. — 7. *Gruppi del Tödi e del Rheinwald*, di Norman-Neruda. — 8. *Engadina*, dello stesso. — I n. 2 (*Delfinato*), 4 (*Gruppo del Monte Bianco*) e 6 (*Alpi Lepontine*) usciranno nella primavera 1892; il n. 3 (*Alpi Graie*, ambedue i volumi) e forse alcune altre Guide, al principio del 1893.

Il sottoscritto prega quelli che abbiano notizie non ancora pubblicate sopra tutti i distretti da descriversi nelle Guide, di volerle per cortesia spedire al suo indirizzo: Oxford, Magdalen College.

W. A. B. Coolidge. „

CLUB ALPINO ITALIANO
SEDE CENTRALE

SUNTO
delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza vii. 9 *novembre* 1891. — Fissò al 10 gennaio p. v. la data di convocazione della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1891.

Accordò un secondo sussidio di L. 100 sulla Cassa di soccorso per le Guide alla guida Gadin Giuseppe di Courmayeur per persistente inabilità al lavoro in conseguenza di disgrazia in servizio.

Fissò al 31 dicembre il termine per la presentazione delle domande di concorso al riparto del fondo sussidi a lavori sezionali.

Votò un plauso e un ringraziamento alla Sezione Verbano per la perfetta riuscita del XXIII Congresso e per le splendide accoglienze che vi ebbero gli alpinisti.

Approvò la trasmissione al Governo dei voti espressi dal Congresso per la conservazione dei boschi, a proposito del disboscamento in Val Grande d'Intra, e per il miglioramento dei pascoli alpini.

Deliberò di affidare al Presidente la nomina di due Commissioni per l'attuazione di altri voti del Congresso, cioè una per provvedere alla istituzione in Torino di un Museo delle memorie storico-alpine, l'altra per studiare i migliori mezzi per la protezione della flora alpina.

Approvò lo schema di nuovo contratto col Tipografo del Club per la stampa delle pubblicazioni sociali.

Approvò il pagamento di L. 289 per la costruzione del soffitto alla Capanna Quintino Sella al Monte Bianco.

Il Segretario Generale
B. Calderini.

CIRCOLARE VII

1. IIª Assemblea dei Delegati per il 1891.

Secondo la deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 9 novembre la IIª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1891 si terrà in Torino il giorno 10 gennaio p. v.

Ora si avverte che, a termini dell'art. 11 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto), per essere inscritte nell'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, e cioè entro il giorno 10 decembre p. v.

2. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Il Consiglio Direttivo ha fissato al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1891.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative,** nonchè da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale,** cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possano consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

3. Elenchi dei Soci per il 1892. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti a ciascuna Sezione entro la prima metà di decembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

4. Conti sezionali 1891.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

Il Segretario Generale B. Calderini.

Il Presidente A. Grober.

SEZIONI

Torino. — *Adunanza generale.* — La sera del 18 decembre p. v. alle ore 8 si terrà la seconda Adunanza generale ordinaria dei soci per il 1891, in cui si tratterà del bilancio di previsione per il venturo anno 1892 e si procederà alla nomina delle cariche sociali.

Milano. — *Sede sociale.* — La Sezione di Milano ha trasferito la sua sede in via Dante n. 15. La sera di giovedì 3 dicembre si terrà una riunione per inaugurare i nuovi locali.

Gita invernale al Corno S. Joder 3040 m. — Presso la Sezione è aperta l'inscrizione per una gita a Macugnaga e al Corno S. Joder da eseguirsi nei giorni 6, 7 e 8 dicembre.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Il numero dei soci di questo Club ha oltrepassato il 25° migliaio: ai 10 novembre i soci inscritti erano 25183.

Società Alpina Friulana. — L'ultimo numero dell' " In Alto „ dà conto dell'XI Convegno di questa operosa Società, tenutosi a Tarcento nei giorni 19-20 dello scorso settembre.

Il giorno 19 ebbe luoga una salita al M. Musi. La mattina del 20 passeggiata al Campeon. Alle 2 pom. a Tarcento l'adunanza generale, in cui il Presidente prof. Marinelli lesse la consueta relazione sull'andamento della Società. Alle 4 il pranzo sociale, a cui presero parte 74 convitati e nel quale furono pronunziati brindisi applauditissimi. La sera, illuminazione, festa da ballo, ecc. Insomma, convegno riuscito splendidamente, per buon ordine e allegria, numeroso intervento di soci, cordiale concorso della popolazione.

Dalla relazione del Presidente ricaviamo che la Società conta 208 membri, oltre a 78 soci del Gabinetto di lettura; che le finanze sociali sono in ottime condizioni prevedendosi che il bilancio si chiuderà con un avanzo di oltre 1200 lire; che nel 1892 sarà pubblicata la tanto desiderata Guida del Canal del Ferro; che fra gli altri lavori di prossima attuazione vi sono la costruzione della Vedetta alpina sul Castello di Udine, l'ampliamento del Ricovero di Nevea, la collocazione di parecchie linee di segnavia.

Oltre il programma ufficiale della Società, il Presidente delineò quello dei soci indicando i gruppi montuosi, specialmente nelle Alpi e Prealpi Carniche, che aspettano di essere da loro esplorati, e poi una lunga serie di studi, sul movimento dei ghiacci, limite delle nevi, idrografia, storia, linguistica, etnografia, economia, ecc. Rilevò come agli alpinisti Friulani la conoscenza del proprio paese s'imponga più che ad altri. Da un lato essi hanno i colleghi Tedeschi che portano nelle ricerche alpine tanta serietà di studi, tanta copia di mezzi e tanto ardore. " Dall'altro lato, „ continuò, " e rispetto ai nostri confratelli d'Italia volemmo o dovemmo restar soli o quasi (e cioè coi confratelli delle Alpi Giulie) a tenere inalberata la bandiera dell'alpinismo italiano sulle vette di questo estremo lembo del nostro suolo. Fu, come dissi replicatamente, un atto audace, che impegna ed obbliga altamente, e alle cui conseguenze non dobbiamo sottrarci. „ Soggiunse che ciò deve essere affermato più che mai oggi, dacchè accanto alla S. A. F. sono sorte, vigorose e promettenti, le Sezioni di Venezia e di Belluno del C. A. I.; e lodò in particolar modo la Sezione Veneziana per l'attività già dimostrata nel primo breve periodo della sua esistenza. Chiuse con un elogio ben meritato alle varie commissioni sociali e sopratutto alla redazione della cronaca " In Alto „.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Num. 12. Torino, 31 Dicembre 1891. Vol. X.

RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
in Palermo — 1892 — 9 aprile e seg.

La Sezione Palermitana del C. A. I. ringrazia le consorelle per avere in Intra stabilito di tenere il Congresso del 1892 in Palermo, e fin d'ora invita gli alpinisti a convenirvi il giorno 9 aprile, confidando che una gita in Sicilia durante le ferie pasquali sia possibile alla maggior parte dei Soci. I ricordi patri, i monumenti di cui è seminata la Sicilia, i suoi monti, i suoi vulcani, i suoi usi e costumi e la lieta circostanza dell'Esposizione sono argomenti da far sperare che centinaia di Soci accorreranno all'invito.

Dalla Sezione di Palermo si cercherà di fare il meglio perchè a tutti riesca gradevole il soggiorno.

Nel prossimo numero della « Rivista » si pubblicherà il programma particolareggiato.

Il Presidente della Sezione di Palermo
T. Zona.

Punta di Felumma 3214 m., **Becca di Tzaboc** 3214 m., **Colle di Tzaboc** c^a^ 3100 m.
Prime ascensioni.

Percorrendo quel tratto dello stradone della Valdigne che da Aosta va fin oltre Villeneuve, chi sollevi lo sguardo a contemplare le foci contigue e gemelle delle valli Savaranche e di Rhêmes, vedrà esser questa incanalata sulla sinistra da una elevata e prerutta costiera; e sopratutto lo colpirà un torrione sottile e slanciato erigentesi in mezzo ad una serie di picchi. Se poi risalga la valle di Rhêmes, dal Sarral a Proussa (frazioni di Rhêmes Saint Georges) avrà sulla sua destra costantemente un gran pendio di roccie e di ampli canali erbosi, e al disopra scorgerà torreggiar minacciosa una frastagliata cresta, e fra tutti superbo quel torrione strapiombante e solitario di cui ho fatto cenno.

Tutta la catena, a cominciare dalla Finestra del Torrent, che la separa dal gruppo della Grande Rousse, a venir giù fino alla Becca del Merlo, che è l'ultima sommità saliente, misura da 7 a 8 chilometri di lunghezza; la vetta più elevata è quella della Becca di Tos (3302 m.,

punto trigonometrico) e dà il suo nome al gruppo, le altre minori sono quelle della Becca di Tei, della Becca di Prè d'Amont, della Punta di Felumma, della Becca di Tzaboc.

E per rifarmi la mano alla montagna, e perchè sopratutto desideravo conoscere un po' più da vicino quelle vette ignorate, divisai assieme al mio fidato compagno Casimiro Thérisod, non appena potei recarmi quest'anno in valle d'Aosta, di salire la Becca di Tzaboc, il torrione isolato, e la Punta di Felumma, che le è vicina, dalla valle di Rhêmes; di entrambe non conoscevo e non conosco tuttora alcuna precedente salita, ed ero d'altro canto sicuro che la bellezza del panorama ci avrebbe ricompensato d'ogni fatica.

Partimmo dunque di buon mattino li 14 luglio 1891 da Rhêmes Notre Dame; presso Chanavey ci mettemmo su pel ripido sentiero che risale il vallone di Cussuma, uno squallido imbuto rinserrato da selvaggie montagne; prima salendo per un cono di deiezione allo sbocco nella valle principale, lungo la destra del torrente, poi valicatene le acque, per un'erta china di smossi rottami, rattenuti appena da un magro mantello di zolle sdruscite, finchè ci trovammo presso al breve ripiano che si trova a mezzo del vallone, abitato da un solingo gregge di pecore.

Avremmo potuto continuare, raggiungere e valicare il Colle di Cussuma, quindi scendere ai pascoli di Plonta e per questi portarci fino al piede della parete sud-ovest della Punta di Felumma; credendo invece di far più presto costeggiando il versante orientale, su valle di Rhêmes, della Becca di Prè d'Amont, volgemmo a destra imprendendo a seguire un sentieruolo appena indicato da un minuscolo solco, quasi in piano a cominciare dal punto quotato 2424 m. (foglio 41, tavoletta IV, Valgrisanche, della Carta del R. I. G. M., da cui sono ricavate tutte le quote citate in questi appunti), ma che tagliava di traverso lunghe falde dotate della massima inclinazione, tappezzate di folte ed irsute graminacee, e sovrastanti a scoscese burre; tanto che vedevamo giù in fondo, sotto i nostri piedi, la Dora e il filo ininterrotto della mulattiera. Tutto un pezzo di montagna molto caratteristico, che ricordava certi disegni, quasi iperbolici, di falciatori di fieno selvaggio, che adornano i soliti libri sulla Svizzera pittoresca.

Girando esternamente il contrafforte della Becca di Laugier, che li divide, riuscimmo così dal vallone di Cussuma in quello più piccolo ma più ridente del Sanger; e, sempre di costa per la nostra via, giungemmo ad un ammasso di roccie calcari di color giallognolo sul bianco, emergenti isolate fra le zolle, che si scorgono grazie al loro colore spiccato anche dal basso, tra le quali si schiudeva come una porta, un adito alla conca finitima di Felumma.

Da quel punto guardando ad est, s'imponeva la lunga, desolata scogliera dalla Roletta alla Punta Chamoussère, divisoria fra valle di Rhêmes e valle Savaranche, come un enorme muraglione tirato su d'un fiato dal letto del fiume alla formidabile merlatura che lo corona, con appena un po' di scarpa in basso coperta di macereti e su cui dapprima affollati e poi tosto radi radi s'arrampicano pervicacemente pini e abeti, tutta nera per il sole che appunto allora sorgeva dietro di essa; una solitudine mesta e triste, rotta a malincuore da due piccoli

e meschini casolari, Larpa e Neliedè, che paiono soltanto attaccati alla sfuggevole china. Dall'altra parte, un pianoro disegnato a semicerchio, ancora chiazzato di neve, pareti alte e scoscese tutte in giro, e in mezzo ad esse canali colmi di ghiaccio.

Scendemmo rapidamente per pochi minuti e attraversando il piano ci dirigemmo al piede del gran canale che s'infossa subito a mezzogiorno della Punta di Felumma e che fa capo al colle omonimo; sopra una roccia, presso un filo d'acqua, in sito da cui potevamo scorgere ogni cosa, si fece una breve sosta.

La Punta di Felumma incombe ripidissima in quel punto; alcune insenature, piuttosto che veri canali, la solcano in senso verticale e parrebbero dover condurre fino alla cima, se non fosse di una zona a mezza altezza di roccie liscie che devono presentarvi ostacolo; la speranza di poter invece dal colle seguire la cresta sud del picco ne invitò ad abbandonare quella via. Ma il canalone che sale al Colle di Felumma e che di pieno estate è tutto un pietrame semovente, uno sfasciume faticoso, benchè non difficile a salire, a somiglianza del canale del Colle di Cussuma e anche in parte di quello del Colle del Torrent, era allora tutto corazzato di neve durissima, meno che al sommo; sicchè non appena cominciò il sole a battervi sopra, e a sciogliere il gelo, le scariche di frantumi si susseguirono quasi senza interruzione, mettendo in moto massi enormi entro la forra.

Visto che la via solita era assolutamente impraticabile, dovemmo prendere le roccie della sponda sinistra: roccie nerastre, macere, sfogliate, penose e per l'instabilità degli appigli e per la minaccia continua dei frantumi che da sopra venivano staccandosi; finchè guadagnammo l'altezza del colle. E per giungervi dovemmo ancora attraversare, uno alla volta e colla corda, alcuni inclinati lembi di neve fresca, profonda e fradicia da non aver più consistenza, in cui pochi momenti prima avevamo veduto tuffarsi e diguazzare fra gli sprazzi pezzi di roccia rotolanti dall'alto. Sani e salvi, ma contrariamente ad ogni calcolo, riuscimmo alfine sul colle due ore soltanto prima di mezzogiorno, avendone impiegate quasi sei da Rhêmes Notre Dame.

E neppure eravamo al termine delle seccature, perchè l'esame della cresta che s'innalzava alla sommità della Punta di Felumma, giusto a nord del punto in cui ci trovavamo, ci persuase che quel che rimaneva ancor da fare era lungo e laborioso; alcuni minacciosi spuntoni, tagliati a piombo da un lato e dall'altro, rompevano il filo dello spigolo; e ci facevan rinunziare ad una tal via, tanto più che ci pareva, data la disposizione degli strati, che hanno la testata su valle di Rhêmes, donde la ripidezza costante del versante, e il dosso su Valgrisanche, l'accesso alla vetta desiderato dovesse esserci, in confronto, troppo agevole per la cresta ovest. Senz'altro, preso il nostro partito, discendemmo un duecento metri sul versante di Valgrisanche, in un valloncello che s'apre sulla vasta spianata dell'alpe di Plonta, e dopo esserci fatti presso alla base del contrafforte dovuto alla cresta ovest della Punta di Felumma, divisorio fra le convalli di Plonta e di Maison Forte, là dove un ampio canale erboso saliva su per la faccia sud fino al sommo, per questo, in un'ora dal colle, riuscimmo al punto quotato 2963 m., dove ci fermammo un'altra ora.

Quind'innanzi non più difficoltà: un comodo dosso nevoso dapprima lungo la sponda meridionale del ghiacciaio di Luette, non vasto, dalle curve dolcemente ondulate, poi uno spigolo di roccie calcari sempre più sottile e interrotto all'ultimo da alcuni spacchi, ed ecco, in mezz'ora, raggiunta la vetta, vergine d'ogni impronta umana.

Eretto un umile segnale coi pochi materiali disponibili, e dato uno sguardo al panorama, scendemmo per la costola nord sospesa sui profondi dirupi orientali della piramide, e costeggiando lo spartiacque, camminando sul ghiacciaio e lasciando alla nostra sinistra alcuni spuntoni secondari, ci accostammo alla Becca di Tzaboc, perfettamente isolata da ogni parte. Anche per essa scegliemmo lo spigolo occidentale, che, data la stessa natura della roccia, offrì all'incirca le stesse peripezie della Punta di Felumma: dapprima, lastroni di roccia gialla non difficili benchè inclinati; in seguito, lo spigolo affilato e tagliato presso il vertice come dai replicati colpi di un enorme coltello, ed il superare quelle singolari spaccature offrì un non facile tragitto in cui dovemmo far uso della corda; e, vinti gli ultimi e vertiginosi passi, la sommità, che è formata da un lastrone inclinato sospeso, librato verso sud-est su un baratro nel quale rumoreggiano le valanghe, e anche a nord-est su un enorme salto di roccia, interrotto a mezza altezza da una specie di cintura carica di detriti.

Contenti della modesta vittoria, che a noi era costata un po' di fatica, sostammo alquanto a godere il panorama, non molto diverso da quello della Punta di Felumma, ma più interessante per l'isolamento completo della vetta. Era la cerchia immensa dei monti che ricingono la valle d'Aosta, con tutte le sue cime gloriose, era la valle centrale da Saint Pierre a Châtillon, un meraviglioso saggio dell'ossatura delle Alpi sotto un sole limpidissimo, in una delicata gaiezza di colori e in un movimento d'aria indescrivibili; erano tutti quei profili ora arcigni or benigni di monti superbi, già tante volte ammirati, che parevano dotati d'un'anima e parlanti un misterioso linguaggio.

Verso le 3 pom., dopo aver anche qui lasciato un segno della nostra venuta con alcuni pezzi di lastrone strappati alle roccie e ammucchiati, partimmo finalmente per tentare una discesa sulla valle di Rhêmes che ne appariva problematica, e incerti se non avremmo fatto meglio a scendere senz'altro dall'altro lato, per il ghiacciaio e pei dirupi che vi sottostanno, a Maison Forte, oppure, rifacendo in parte la via già seguìta, alla Plonta.

Però siccome lo spigolo nord, che avevamo preso, ci aveva calati senza gravi difficoltà al punto più basso della cresta fra la nostra Becca di Tzaboc e lo spuntone 3220 m. della cresta della Becca di Tos, un intaglio a cui saliva dolcemente da ovest l'ondata del ghiacciaio di Luette, così, vedendo inabissarsi su valle di Rhêmes un canale di neve fra profonde pareti, ci mettemmo giù per esso. Ai primi passi la ripidità del pendio costrinse il mio compagno a scavare gradini e a descrivere alcuni zig-zag, poi si potè procedere un po' più spediti, chè la neve dava buona presa; ma non si andò a lungo che ci trovammo al disopra d'una parete a perpendicolo, levigata completamente, quella parete che già dalla cima avevamo veduto correre tutto attorno al valloncello di Lor in cui scendevamo, senza che si scorgesse alcuna via diretta. Se non

che, avendo osservato che sulla sinistra s'apriva un altro canale nevoso, tosto lo scendemmo, per trovarci, dopo pochi passi, è vero, di nuovo al disopra del precipizio, ma colla sorpresa di una cornice larga a sufficienza alla nostra sinistra.

L'ora non ancor troppo tarda, benchè trovandoci su un versante esposto a est già fossimo involti in un'ombra densa, scura, propria delle giornate serene, in cui minima è l'irradiazione, e la possibilità di poter risalire, quantunque con fatica, ci consigliarono a seguire quel cammino aereo di cui non conoscevamo nè la direzione nè la fine. Diffatti per esso e camminando alla meglio sui rottami che occupavano lo stretto sporto, sempre al disopra d'un baratro e lungo il contrafforte che dallo spuntone sovra accennato 3220 m. scende tra i valloni di Lor e di Prousilli, procedemmo per un tratto che ci sembrò lungo, finchè, e quando eravamo per temere che la nostra avventura finisse colla peggio, ma fidando ancora in certe traccie di camosci che ci pareva di scorgere, ci trovammo bellamente condotti presso una sorgente al sommo di un cono di deiezione appoggiato alla parete e che ci fornì una comoda scala per scendere al basso del vallone. Avevamo impiegato in tutto soltanto 1 ora 10 min. dalla cima della Becca di Tzaboc.

E mentre rivolti indietro ci convincevamo esser quella forse l'unica via alla discesa, pieni di soddisfazione per averla saputa così bene azzeccare, osservavamo pure che non troppo facile sarebbe dal basso riconoscerne l'esistenza; conviene, a chi risale il valloncello di Lor, spingersi in direzione dello spuntone 3220 m. fino al piede della parete, ad un rigagnolo che scorre giù a sinistra di roccie che si vedono macchiate di nero e di quattro piccole chiazze biancastre, salire pel cono ivi esistente e prendere la cintura che se ne stacca dal vertice a sinistra. Non è che questo colle possa soppiantare quello di Felumma, ma certo, benchè più elevato, è più sicuro dalle cadute di pietre, come s'è visto, indubbiamente poi meno noioso, e più diretto fra Rhêmes Saint George e Valgrisanche.

Una serie di pendii erbosi, così lunghi ed erti che cominciavano già a divenirmi faticosi, ci condusse ai casolari di Lor, dai quali scorgemmo ancor una volta, mal celate da vapori vespertini, le nostre due cime sormontate dai relativi ometti; poi preso un viottolo internandoci in una rigogliosa foresta, scendemmo a Melignon, all'ingresso del bacino di Rhêmes Notre Dame.

Giovanni Bobba (Sezione di Torino).

Aiguille Méridionale d'Arves

Nuova via sul versante di Valloire.

Quando nell'agosto dell'anno 1888 visitai il gruppo delle Aiguilles d'Arves in compagnia dei signori Fiorio, Ratti e Rey, compiendo senza guide ed in un sol giorno l'ascensione della Settentrionale e della Centrale, ebbi campo di osservare dal basso all'alto la parete della Meridionale che prospetta verso il vallone delle Aiguilles d'Arves, e mi sembrò il salire per essa cosa quasi impossibile, specialmente per le

difficoltà che si sarebbero incontrate nella parte bassa. Invece ritornatovi l'anno scorso coll'avvocato Vaccarone, ed avendo potuto studiarla anche dall'alto, mutata la primitiva opinione, ne giudicai (e così pure il mio compagno) la scalata impresa fattibile se non facile.

Ma per quel giorno ci accontentammo, oltre allo aver sperimentato tutti i passaggi fino allora conosciuti per l'ascensione dell'Aiguille Méridionale — cioè passaggio delle due forcelle e del famoso *Mauvais Pas* — di superare un nuovo tratto di parete assai difficile, distintissima variante di quest'ultimo e che lo lascia alquanto a sinistra (" Rivista „, IX, pag. 298). Del resto ne incalzava il tempo limitato, di cui uno di noi disponeva, ed il desiderio di poter ancora effettuare fra due giorni l'ascensione della Meije approfittando di una pressione barometrica assai promettente.

Tutti sanno oramai che l'ascensione della Meridionale finora si è sempre fatta movendo dal paesello di La Grave (nella valle della Romanche) percorrendo il vallone del Goléon, oppure da St. Jean de Maurienne (valle dell'Arc) per la valle dell'Arvan. Queste due vie si riuniscono in una sola sulla faccia meridionale dell'Aiguille dove riscontransi i due piccoli couloirs " neigeux „ del Coolidge. Attraversata una delle due forcelle (ma preferibilmente l'orientale) a cui questi fanno capo, e raggiunto il versante nord, si afferra per esso la punta, dopo di aver superato il Mauvais Pas che ne sbarra la via.

Ora La Grave è un punto di partenza assai incomodo perchè molto distante dalle ferrovie, e di più, nel vallone superiore del Goléon non trovandosi alpi dove potersi ricoverare, l'alpinista, se non vuol dormire " sub Jove frigido „, è costretto a partire direttamente da tale paesello assoggettandosi ad una marcia lunga e faticosa. La via per la valle dell'Arvan è poi addirittura eterna, e, soltanto per portarsi a pernottare al Rieu Blanc (alpe che si trova alle falde delle Aiguilles d'Arves) da cui si parte ordinariamenle per l'ascesa, occorre quasi un'intera giornata. Inoltre, l'ultimo tratto della salita, comune alle due vie, non si effettua direttamente, ma toccando due distinti versanti.

Il trovare pertanto una strada più breve, più comoda, e più diretta, per tale ascensione era cosa che ancora rimaneva a farsi per completare dal lato alpinistico lo studio del gruppo. Ed il poter scalare la parete suaccennata avrebbe appunto fornita la soluzione dell'interessante problema, giacchè per tal modo l'ascesa si sarebbe potuta effettuare direttamente per un solo versante partendo dall'alpe Commandraut, situata già ad una certa altitudine e distante solo 2 ore 1[2 da Valloire, dove esiste una locanda discreta, e 5 ore 1[4 da St. Michel, stazione ferroviaria ed allacciata a Valloire con una eccellente rotabile.

Si è perciò che l'idea della possibilità di un'ascensione per il versante di Valloire mi tormentava di continuo, tanto più che, avendone parlato con i compagni della prima gita, tutti furono del mio parere, soggiungendo che già essi prima di me (1) avevano intravvisto questo lato debole del monte.

---

(1) Difatti la loro ascensione all'Aiguille Meridionale fu anteriore alla mia: oltrechè già altra volta i signori Fiorio e Ratti furono sino al Mauvais Pas.

Nello scorso agosto il mal tempo mi mandò a vuoto un primo tentativo. Tornai però alla carica nel settembre e precisamente il giorno 13. Non è qui il caso di ripetere la descrizione della via che si tiene per portarsi da St. Michel all'alpe Commandraut nel vallone delle Aiguilles d'Arves. Troppo bene ciò già fu fatto dalla sopra citata triade in un articolo inserito nel nostro " Bollettino „ dell'anno 1889.

Prenderò quindi le mosse soltanto dall'alpe Commandraut, procurando, per quanto possibile, di esser breve — tenuto conto che qui si tratta di una via nuova – convinto che nelle nostre relazioni la brevità sia quasi sempre in ragione diretta colla chiarezza.

Avevo con me per solo compagno l'ottima guida Thérisod di Rhêmes Notre Dame, nuovo alla località. Si partì alle 3 del mattino: l'assenza di ogni nube su un cielo stellato limpidissimo, e la brezza fresca e sottile, che mollemente ci accarezzava il viso, erano promessa di una bella giornata, quale si richiedeva per la nostra impresa. Così l'animo subiva l'impressione di quelle condizioni di natura, ed era ben disposto.

Tenemmo il fondo del vallone quale via più breve e più diretta per risalire al ghiacciaio delle Aiguilles d'Arves, che toccammo verso le 6.

Questo ghiacciaio di dimensioni molto limitate, è profondamente incassato, alla sua sinistra, dalla grande cresta che con formidabile pendenza si stacca dalla punta dell'Aiguille Centrale in direzione pressochè normale a quella della valle, e lo separa dall'altro piccolo ghiacciaio (1) che viene a finire sul Col des Aiguilles d'Arves interponendosi fra le due cime della Centrale e della Settentrionale; alla sua estremità superiore, da una specie di enorme muraglia di roccia formata dalla cresta che unisce la Meridionale colla Centrale e sulla cui sommità si trova il difficile Col Gros Jean; ed alla sua destra, dall'immane altissima parete nord dell'Aiguille Meridionale, la quale si presenta come fasciata alla base da un taglio per poco verticale di forse una quarantina di metri, quasi continuazione della grande muraglia del Col Gros Jean.

Situati sulla morena presso il margine sinistro del ghiacciaio, a' pie' della cresta dell'Aiguille Centrale, il nostro sguardo poteva mirare a suo bell'agio tutta l'immensità di quella bruna parete coronata dal colossale bastione di roccia che costituisce la vetta, ed alle cui falde sta il famoso Mauvais Pas. A sinistra di questa, due stretti intagli o forcelle, alle quali fanno capo sull'opposto versante i due piccoli couloirs che, come dissi più sopra, il Coolidge qualificò " neigeux „, ma che io trovai quest'anno totalmente sgombri di neve; poi una cresta tutta frastagliata che digrada sul Col Jean Jean. A destra, una profonda ed assai più larga breccia: il già menzionato Col Gros Jean.

Scrutammo minutamente col cannocchiale, per così esprimermi, ogni roccia, ogni dettaglio della enorme parete, ed osservammo che, proprio a noi dirimpetto, in un punto quasi simmetrico a quello in cui ci trovavamo, cioè là dove il ghiacciaio viene a sbucare dall'immensa forra che in gran parte lo rinserra a principiare dall'alto, la grande muraglia, che, come sopra ho accennato, lo incassa dal suo lato destro, si ritrae bruscamente indietro e viene a formare un angolo sporgente verso

(1) Questo ghiacciaio viene pure appellato *des Aiguilles d'Arves*. Converrebbe perciò distinguerli cogli epiteti di *sud* e *nord*.

nord-est. Appena oltrepassato quest'angolo (sempre procedendo verso valle), il ghiacciaio si allarga alquanto e la muraglia che gli sovrasta si presenta solcata da un canale visibilissimo (1), che ad una certa altezza si biforca in due rami. Il ramo sinistro (per chi sale) procede quasi in linea retta verso la forcella occidentale, di cui già ho fatto menzione, fino ad un certo punto dove finisce per perdersi. Il ramo destro invece, se ben mi ricordo, s'innalza obliquamente verso ovest e si perde anch'esso, ma più sotto. Alla base di questo couloir il ghiacciaio forma una specie di lingua nevosa facilmente riconoscibile, che a stagione non inoltrata deve sicuramente spingersi all'insù per un buon tratto e riempire la parte inferiore del letto del canale.

Noi (rammento che si era ai 13 di settembre) lo scorgemmo invece completamente sgombro, e, quasi convinti che ci avrebbe condotti a buon esito, dopo seria e matura discussione, deliberammo di seguirlo.

Ma intanto fra questo esame e queste chiacchiere era trascorsa più di un'ora, per cui, fatta in fretta una piccola refezione (erano le 7,30), c'incamminammo di lena, diretti senz'altro alla base del nostro couloir. Fu attraversato il ghiacciaio che ce ne separava e mi fece meraviglia di trovarlo tanto crepacciato, così che vi perdemmo in giri e rigiri e nell'intagliare qualche gradino circa una mezz'ora.

Si raggiunse in tal guisa la lingua nevosa. Quando siamo per approdare alle pareti del couloir, ci avvediamo che fra esse ed il ghiacciaio esiste un baratro profondo, largo alla sua sommità un buon metro. La roccia ci si presentava ad inclinazione fortissima, e, siccome del resto tutte quelle in prossimità dei ghiacciai, molto levigata; appena qualche raro ed insufficiente appiglio. Un passaggio, insomma, abbastanza scabroso.

Il buon Thérisod vi si lanciò con tutta l'anima, e con una disinvoltura degna di qualunque guida di prim'ordine, riuscì ad appiccicarsi (non saprei trovare altro termine più espressivo) alla roccia e, strisciando come un rettile, mentre io seguitavo a rimaner fermo in posizione sicurissima tenendo la corda che avevo attorcigliata alla picca infissa saldamente nella neve, a raggiungere una specie di cornice situata sul fianco sinistro del canale e sulla quale potè prendere fiato. Qui, con mille stenti per la ristrettezza del sito, trovò modo di posare il sacco che gli avrebbe impedito di proseguire: piegò a sinistra orizzontalmente e portossi proprio nel fondo del canale. Le condizioni della roccia sono sempre le stesse: buona sì, ma liscia più che mai, con gli appigli rivolti all'ingiù, e per soprammercato ergentesi quasi verticalmente. Io stavo ammirando con vero gusto la mia guida che man mano guadagnava terreno aiutandosi di gomiti contro le erte pareti del canale, qui fatto più angusto, assumendo atteggiamenti da acrobata. Si inerpicò per tutta la lunghezza della corda; poi si fermò cercando di prendere una posizione relativamente solida.

Alla mia volta cominciai la divertente ginnastica e, facendo del mio meglio, in breve lo raggiunsi, non però senza aver corso il pericolo di buscarmi sul capo una grossa pietra, smossa dal sacco (il quale incomodo battistrada mi precedeva di pochi metri attaccato alla stessa

(1) Tutta la via da noi percorsa in ascesa, a principiare dal ghiacciaio, è pure visibile da Commandrant.

corda), che feci fortunatamente in tempo a schivare, ficcandomi in una fenditura della parete.

Tirammo allora un lungo sospiro di soddisfazione poichè avevamo superato ciò che dal basso ci aveva cagionato serie inquietudini. Ancora qualche passo alquanto disagevole, poi ci troviamo all'aperto: il canale cessa di essere incassato fra profonde pareti e si biforca. Fedeli all'itinerario stabilito dal nostro osservatorio seguiamo il ramo sinistro (per chi sale) avendo sempre di mira la forcella occidentale e rimontando sempre in linea retta. Qui l'ascensione diventa una scalata divertentissima senza gravi difficoltà: l'inclinazione diminuisce ed i punti di presa si fanno più saldi e frequenti.

Siamo sopra una specie di ripiano dove ci fermiamo un quarto d'ora per una colazioncella alla svelta. Ripresa la marcia di ascesa, in 30 minuti raggiungiamo il canale che discende su questo versante dalla forcella occidentale: seguiamo per qualche minuto il dorso formante la sua sponda destra: poi lo attraversiamo e fatta una breve ma non troppo facile arrampicata ci troviamo (erano le 11 ant.) alla base del Mauvais Pas, su quella certa cornice, muto testimone di parecchie celebri sconfitte, nonchè di splendide vittorie.

Qui non mi trovavo più in paese nuovo, e salutai con gaudio immenso, come un'antica conoscenza, la parete terribile (non saprei trovare altra espressione) che si erge superba sulla nostra destra alquanti metri più in là: additai al Thérisod il Mauvais Pas spiegandogli il modo con cui lo si supera abitualmente e, il nostro còmpito essendo a questo punto terminato, volgemmo senza più alla discesa.

Seguendo la solita via tocchiamo la forcella occidentale e, girato lo spuntone interposto, arriviamo sulla orientale, dalla quale scendiamo al Col Lombard, indi a La Grave, pieni di contento e stupiti come mai prima d'ora a nessuno degli studiosi del gruppo sia venuto in capo di tentare la salita dell'Aiguille Meridionale pel versante nord.

In sostanza, durante tutta l'ascensione fino al Mauvais Pas l'unico tratto che riscontrammo realmente difficile fu la parte inferiore del canale. Però io credo che, quando la stagione non sia tanto avanzata, la neve che lo ricolma, portando più in alto, renda il passaggio assai più agevole.

Così d'ora innanzi le tre Aiguilles d'Arves si potranno scalare dal vallone omonimo prendendo per punto di partenza l'alpe Commandraut a cui, come già ho indicato, si arriva con comoda e non lunga marcia; e, variando la discesa, sarà possibile pervenire nel vallone del Goléon o nella valle dell'Arvan.

Da Commandraut al Mauvais Pas, escludendo le fermate, si possono calcolare 5 ore 1|2 al massimo, cioè: 2 ore 3|4 dall'alpe al ghiacciaio, ed altrettanto da questo al Mauvais Pas.

G. Corrà (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Alpi Marittime. — *Da Tenda alla Madonna delle Finestre in Val Vesubia.* — 17 agosto 1891. Partito da Tenda all'1 p. colla guida Lanteri, passando per S. Dalmazzo, ed indi seguendo la comoda mulattiera che rimonta il vallone della Miniera, poco prima delle 5 p. arrivavo alla località detta la Miniera, dove pernottai (1494 m.; vene di calamina e galena). Nel vasto fabbricato che sorge al di là del torrente, grazie alla gentilezza del guardiano sig. Picco, si trova da alloggiare con un discreto comfort.

18 agosto. — Lasciata la Miniera alle 5 1[2 del domani, continuando a risalire la valle che da questo punto prende il nome di valle d'Inferno, arrivai alle 8 a. ai Laghi Lunghi (2057 m.), da dove si accede alla valle delle Meraviglie, e alle 10 a., compresa 1 ora di fermata, al Passo d'Arpeto (2560 m.) posto sullo spartiacque tra valle Gordolasca e valle d'Inferno e poco a nord del Passo di Trem. Dall'Arpeto, donde si gode un'estesa vista sulle principali vette delle Alpi Nizzarde, in 2 ore 1[2 scesi a S. Grato in valle Gordolasca (1505 m.). (Volendo abbreviare il tragitto, si può, invece di scendere a S. Grato, rimontare la valle sino alla vastera (alpe) la Streit e di là pel Passo del Neglier, o per quello di M. Colomb proseguendo sino alla vastera Barma, arrivare alla Madonna delle Finestre.) Ripartito alle 3 p. dalla Cappella di S. Grato, alle 5 1[4 p. giunsi alla Bassa o Passo di Prals (2450 m.), tra valle Gordolasca e valle Vesubia; di là per il Piano dei Cinque Laghi e la valletta di Prals scendevo alla Madonna delle Finestre (1886 m.) in valle Vesubia, dove arrivai verso le 7 p. dopo circa 10 ore di marcia effettiva.

Cima dei Gelas 3135 m. — 21 agosto. Partiti dalla Madonna alle 6 a., io e il pastore Clemente Giasmin che mi servì da portatore, giungemmo al così detto Terrazzo del Gelas alle ore 8,30 a. seguendo presso a poco la via descritta dalla Guida di Martelli e Vaccarone. Ripostici in cammino dopo 3[4 d'ora di fermata, traversando una vasta vedretta, arrivammo in breve alla base del ripido canalone che scende tra le due punte del Gelas, che trovammo in buon stato e quasi senza neve. Di qui, parte seguendo il canalone, parte scalando la roccia, compiemmo, senza incontrare vere difficoltà, l'ascensione della prima punta sud di cui toccammo la vetta alle 10 1[4 a. Da questa, seguendo la costa nord, scendemmo alla bocchetta che divide le due punte (alla quale mette capo il canalone) e attaccammo la seconda vetta un po' più elevata della prima (3135 m.), toccandone la sommità alle 10 3[4 a. Sebbene il tempo cominciasse a rabbuiarsi, pure godemmo di un'estesa vista, sulla vicina Argentera, sul Monviso, sulla pianura Piemontese, sulle Alpi, e a sud sul mare, sulle coste di Francia sino ad Antibo, sulle isole Hyères e sulla Corsica. Alle 11,20, dopo aver esplorata la discesa per il versante ovest, che mi parve possibile e che poi seppi compiuta già una volta dalla guida Plent del Club Alpino Francese, cominciammo a scendere il canalone, e all'1 1[4 p. seguendo la stessa via dell'andata, eravamo di ritorno alla Madonna a tempo per sfuggire il temporale che si era andato formando.

L'ascensione, sotto tutti i rapporti interessante; sulle roccie della parete orientale (sopra i 3000 m.) trovai un' abbondante fioritura di Artemisia spicata, rara varietà del Genepì bianco (Artemisia mutellina), che cresce sul vicino Colle delle Finestre.

Punta della Maledetta 3004 m. *M. Clapier* 3046 m. — 24 agosto. Il tempo essendosi rimesso al bello dopo la nevicata del 23, partii dalla Ma-

donna alle 5 3[4 a. colla guida del C. A. F. Luigi Barel di S. Martino Lantosca, diretto al M. Clapier, e con intenzione di tentare la Punta della Maledia che mi si diceva vergine. Alle 7 a. arrivammo al Passo di M. Colomb (2548 m.), dove trovai l'omonimo laghetto completamente gelato, e di là girando a mezza costa il fianco orientale di M. Colomb alle 8 1[2 a. giungevamo al Lago Lungo in valle Gordolasca (2572 m.). Chi arriva al lago da questa parte rimane subito colpito da quell'ardita punta di roccia, dal vertice frastagliato, della forma d'un tronco di piramide, che innalzandosi sullo spartiacque che dal Gelas va al Passo di Pagarin, forma la parte nord-est del bacino del Lago Lungo. La Carta del R. I. G. M. italiano non designa con alcun nome speciale questa punta; ne determina però presso a poco la posizione, segnando sulla cresta suaccennata, che dal Gelas va al Clapier, una quota di 3004 m., che certo deve ad essa riferirsi, ma che credo alquanto inferiore al vero. I montanari delle vicinanze la chiamano con molta giustezza Punta della Maledia dal ghiacciaio omonimo che da essa scende nel versante di Entraque. A nord essa è rivestita di ghiaccio fino alla base della piramide rocciosa, a sud invece s'innalza come un enorme muraglione su un ammasso di detriti che scende con ripido pendio nel lago.

Questa punta è da tutti, compreso il Plent, capo-guida del C. A. F. a S. Martino Lantosca, ritenuta vergine e di difficile accesso; la mia guida Barel, però, dice d'averla già salita una volta da solo, ed un'altra in compagnia di un alpinista francese; io non annetto alcuna importanza al fatto che sia vergine o no: il solo desiderio di conoscere questa parte interessantissima dell'alta valla Gordolasca, e la bellezza tipica di questa guglia che prometteva una bella arrampicata, mi spinsero a salirvi, tanto più che si trovava quasi sulla strada del Clapier, mia meta per quel giorno.

Dal Lago Lungo passando sulla sponda sinistra del lago coperta d'abbondantissima neve, ed indi per il contrafforte roccioso che bipartisce a nord la valletta del Lago Lungo, arrivammo ai piedi della Punta della Maledia alle 9 3[4 a. compreso 1[4 d'ora di fermata. Il Barel salendovi la prima volta l'avrebbe attaccata dal lato ovest, dove la parete che guarda il versante di Entraque presenta uno stretto e ripidissimo canalone, risalendo il quale egli potè guadagnare la vetta. Per noi questa via era chiusa, e non pensammo nemmeno ad ispezionarla, giacchè la neve caduta nei giorni precedenti, che colmava il canalone, essendosi gelata durante la notte, ne rendeva troppo pericoloso l'accesso. Risolvemmo quindi di tentare la salita della faccia sud che sembrava più accessibile e dove l'abbondante verglas cominciava a squagliarsi sotto i raggi del sole. Ci portammo a questo fine sulla base orientale della piramide, e di là tagliando diagonalmente la parete prospiciente il lago, cominciammo una faticosa scalata su roccie liscie e ripidissime, in qualche punto smaltate di verglas, che richiese molta prudenza e cautela. Dopo una mezz'ora di salita, superammo una specie di canalone molto scosceso a pareti aperte e con radi appigli, che ci portò di fronte a un muraglione di roccia di 10 o 15 m. d'altezza quasi perpendicolare, che continuava per tutta la lunghezza della vetta, dalla quale ormai esso solo ci separava. Questa parete forma l'estrema sommità della Punta della Maledia e dà alla cima quel contorno frastagliato al quale già accennai. Vedendo impossibile coi mezzi che disponevamo di superare quest'ostacolo, dovemmo decidere il ritorno. e rinunciare per pochi metri di roccia alla vetta che credevamo già nostra, Alle 11 1[2 con una malagevole discesa guadagnammo di nuovo la base est della punta, dove avevamo lasciati i nostri sacchi.

Ho voluto ricordare questo tentativo, niente per altro che per attirare l'attenzione su questa cima che merita di essere più conosciuta, presentando alpinisticamente attrattive uguali, se non maggiori, di quelle del Gelas, e per porre in guardia dall'attaccarla da questa parte, chi, attratto dalla sua fama di inaccessibilità, volesse salirla.

Vedendo inutile ritentare la prova, proseguimmo verso il Clapier, seguendo il crinale che divide la valle di M. Colomb dall'alta valle Gordolasca, e alle 12 p. eravamo al Passo di Pagarin (2815 m.); di là per detriti e nevai giungevamo alla vetta del Clapier (3046 m.) all'1 p., e grazie al buon tempo godemmo d'una splendida vista. Ripartiti alle 2 p. con rapide scivolate sui nevai del Clapier alle 3 p. si era alla vastera della Fous (2218 m.) in valle Gordolasca e poco dopo a quella della Streit (2000 m.). Da quest'ultima salendo al Passo del Neglier (2560 m.; ore 4 3[4 p.) rientrammo in valle Vesubia, e pel Piano de' Cinque Laghi e la valletta di M. Caval giungevamo poco prima delle 6 p. alla Madonna delle Finestre dopo circa 10 ore di marcia effettiva.

Raccomandabile sotto ogni rispetto la guida del C. A. F. Luigi Barel.

26 agosto. Dopo alcuni giorni di permanenza in questa bella e alpestre località che è la Madonna delle Finestre, seguendo la discreta mulattiera che sale al Colle delle Finestre (2471 m.), scendevo in 7 ore ad Entraque, da dove proseguivo per Cuneo a prendere la ferrovia.

Lorenzo Bozano (Sezione Ligure).

Meije e Barre des Écrins (*Rettifica*). — Mi si permetta uno schiarimento circa una mia opinione apprestata ai lettori in un ponderato articolo apparso sul numero scorso della « Rivista » intitolato: « Le Aiguilles d'Arves. Risposta ad un articolo del signor W. A. B. Coolidge ». Ivi si riferisce incidentalmente che « il Corrà trovò *difficilissima* la parete sud degli Ecrins per le sue cattive condizioni e certamente più difficile che la Meije in condizioni ordinarie ». Ora, per non essere frainteso e per chiamare le cose col loro vero nome, preferirei sostituire all'epiteto *difficilissima* quell'altro di *pericolosa*, che rende assai meglio l'idea, consistendo le cattive condizioni accennate nella frequente ed abbondante caduta di pietre e pezzi di ghiaccio, talchè con sommo rammarico dovetti retrocedere, trovando affatto imprudente la condotta di certi alpinisti che per falso amor proprio o per timore di essere ritenuti poco abili, proseguono in un'ascensione dove sarebbe assai più assennnato e più moralmente coraggioso indietreggiare.

E qui soggiungerò (a maggior intelligenza della seconda parte della surriferita mia opinione) che, secondo il mio debole modo di vedere, bisogna pur riconoscere che *a parità di condizioni ordinarie* la grande parete della Meije è *più* difficile che non quella degli Ecrins.

G. Corrà (Sezione di Torino).

In Valle del Livo. — I soci ingegnere G. Rossi, P. Nessi, segretario, dott. A. Nessi e il sottoscritto, tutti della Sezione di Como, fecero l'8 novembre u. s. una gita in valle del Livo, allo scopo di fissare il luogo della Capanna Como », che la nostra Sezione intende colà costruire la ventura primavera.

Si partì da Gravedona alle 2 pom., colle immani provviste preparateci gentilmente dall'egregio collega ing. E. Frigerio, e per Pellio, Livo, Baggio si raggiunse alle 7, l'alpe di Darengo (1376 m.).

Nella notte, il freddo ci punse per bene. La mattina del 9, sotto il più bel cielo stellato si partì, e in 1 ora e 1[2 si arrivò all'avert (alpe) di Darengo (1778 m.) e al Lago, che trovammo completamente gelato. L'aurora fu splendida di colori, e il sole ci trovò già occupati a coadiuvare il lavoro del collega ingegnere Rossi.

La capanna sorgerà sul piccolo dosso a fianco dell'emissario del lago e fuori del percorso delle valanghe. Il luogo è molto opportuno alle escursioni e veramente incantevole. A ridosso s'ergono ad anfiteatro le muraglie del Pizzo Martello e della sella tra il Sasso Bodengo e il Pizzo San Pio, ed il contrafforte che dal Pizzo San Pio scende a dividere la valle Darengo dalla valle Càvrig. Davanti s'apre la valle e corre la catena di Duria, coi suoi numerosi pizzi, dalle forme più fantastiche. Che largo campo per l'appassionato scalatore di rocce!

Girando in alto sulle rocce, attorno al lago, per la bocchetta sotto il Pizzo San Pio, ci calammo nella valle Cavrig e per gande e nevai fummo sotto il Cavregasco. Era nostra intenzione tentarlo. La guida Rasella ne aveva fatta la prima ascensione nell'estate del 1881, coi colleghi Magnaghi e Brioschi della Sezione di Milano. Lasciati i nostri sacchi, per un erto canaletto erboso, che serpeggia fra le pareti, arrivammo sotto la sella che ad est s'attacca all'ultimo caratteristico macigno, formante la cima del pizzo. Tale sella è costituita da un lastrone, di una certa pendenza, che va a sporgere sulla valle Bodengo. Arrivammo là sopra. Qui la linea della valle sembra prolungarsi sulla parete nord del pizzo (che scende a perpendicolo in valle Bodengo) sotto forma di una stretta fascia. Avanzando curvati sotto la roccia superiore strapiombante del primo tratto, si provò la guida Rasella dapprima, poi uno di noi. Ad un certo punto ogni continuità nella fascia cessava, e, la faccia contro la parete, le mani debolmente appoggiate in alto alla roccia coperta di verglas, il piede portato in avanti non trovava più asperità sotto la neve soffice. La guida si riprovò, con pericolo evidente, senza risultato; il freddo, il tempo che stringeva (di qui l'impossibilità di tentare più sotto il passo) ci fecero abbandonare la partita. Più in là s'indovinava il caminetto che accede alla cima. Ben a malincuore ci calammo giù per i lastroni. Ripresi i nostri sacchi, lasciando a sinistra il laghetto di Cavrig, pure gelato, ridiscendemmo verso l'avert Stabiel e quindi per Baggio e Livo fummo alle 7 pom. a Gravedona. Alfredo Redaelli (Sezione di Como).

Corno di Dosdè 3232 m. — Il Corno di Dosdè è quella acuta vetta o meglio cresta di oscure roccie che sorge proprio a tramontana del Passo di Dosdè, sul quale nel decorso mese di agosto, la Sezione di Milano, sopratutto a iniziativa del bravo amico Cederna, apriva un nuovo Rifugio in splendida posizione, attissimo alla esplorazione di quel gruppo poco noto di monti e ghiacciai che ha nome Dosdè in Valtellina sopra Grosio. Il Corno spicca dietro al rifugio al di là della testata della valletta di Dosdè, in posizione isolata e dominante, circondato, com'è, da tutte le valli Viole, Poschiavina, Bormina e loro diramazioni. Ci invitava pertanto a tentarne la salita, tanto più che lo si diceva vergine di piede umano, almeno italiano.

Dal rifugio si scende circa mezz'ora, indi si costeggia a sinistra e si gira tutta la testata della valletta di Dosdè fino alla base dell'acuta piramide, di là sorgente in alto circa 3 o 4 centinaia di metri. La via però si presenta subito facile a scegliersi, montando prima per la poca terra vegetale coperta di magra erba, indi piegando leggermente a mattina per vasti e rapidissimi detriti, faticosi, però punto pericolosi. Non è che a circa tre quarti d'ora dalla cresta superiore che incomincia una vera e propria scalata di roccie, qua e là interrotte da piccole chiazze di neve ghiacciata. In 4 ore circa dal rifugio tocchiamo l'alta cresta in un punto così sottile e scabroso da dovere con molta circospezione scegliere ciascheduno un posto dove rimanervi seduti. A sinistra però ci accorgiamo che la cresta è più alta di noi poco più d'una ventina di metri ed è forse là il culmine vero. Ma la nebbia già fittissima e l'impossibilità di percorrere la cresta ci fa rinunciare al gusto di salire anche lassù. Cosa del resto che, colla debita modestia, reputo facilissima, purchè nel salire ci si tenga un poco più a sinistra e cioè precisamente in linea quasi retta e verticale dal punto ove s'incomincia l'attacco del Corno.

Tale la nostra impresa, compiuta, senza serie difficoltà, dai soci D'Anna, Galimberti e Pietro Ronchetti, soci della Sezione di Milano, e da me, colla guida Krapacher detto Todeschin. Non avemmo bisogno di corda nè di ferri, giacchè non v'ha ghiacciaio da questo lato. Nessuna traccia, lassù nè recente, nè vecchia, di visite d'uomo.

La cresta è di per sè magnifica ad ammirarsi, tutta a enormi balzi e spaccature, dentellata, acuta, sottilissima, la quale verso la valle Viola Bor-

mina cala giù a precipizio per molte centinaia di metri insino al piano della valle. L'occhio si delizia in quelle valli Viole, così meritevoli di tal nome, modeste insieme e gratissime alla vista ed all'animo.

Scesi un paio d'ore, invece di tornare sino in valle, percorremmo la ripida parete, portandoci verso occidente a superare quell'alta cresta che si stende tra la Cima Saoseo e il Corno di Dosdè: là v'ha un passo senza nome, ma valicato però certamente e frequentemente da contrabbandieri. Si percorse la valle Viola Poschiavina sino a Poschiavo; splendida regione questa valle, nella quale la magnificenza alpina campeggia in tutto il suo sublime pittoresco di prati, di vetuste foreste, di vette, di laghi specchiantisi nel cielo, silenziosi d'una calma poetica.

Volevo fare una pura rettifica, ma, come al solito, le Alpi mi pigliano la mano e mi sforzano sempre a largo tributo di riverenza e di omaggio.

Cancludendo: se non fu una prima ascensione, certo fu impresa nuova, credo, ad alpinisti italiani. Del resto, ascensione come ascensione, niente più interessante di cento altre: escursione invece come escursione, meritevole di essere compiuta, lodata e suggerita. Dario FERRARI (Sez. Cremona).

Alpi Orobie. — *Cima di Camino* 2492 m. — 25 settembre 1890. Da Schilpario in valle di Scalve, passando per le malghe di Val Vaglia in ore 1 3/4 raggiungevo il Passo della Cornabusa (2004 m.). Di là seguendo la solita via, che per l'erto valloncello a sud-ovest del Pizzo Camino, sale al canalone, toccavo la vetta alle 10 1/4 a. (1 ora 1/2 dal Passo). Nella discesa, invece di seguire la via dell'andata, una volta sbucato fuori dal canalone, traversai diagonalmente la valle, e, valicando la costola che forma il suo fianco a nord, scesi direttamente nella valletta sottostante al Passo della Cornabusa; è una variante forse un po' malagevole, ma che consiglio perchè risparmia una buona mezz'ora di tempo. Poco dopo mezzogiorno ero di ritorno a Schilpario. Guida Tommaso Mai detto Tomè.

Monte Gleno 2883 m. — 28 settembre. Partito alle 6 a. da Schilpario colla guida Tomè, per valle di Vò e le malghe alte e basse di Venano, alle 9 a. giungevo al Passo della Pila (2330 m.?) sul crinale che chiude a nord il bacino della valle di Vò, e alle 11 a., compresa 1 ora di fermata, al Passo di Belviso (2631 m.) tra i due valloni di Gleno e Belviso che mettono in comunicazione la valle di Scalve colla Valtellina. Dal Passo di Belviso, attaccai il Gleno per le roccie e i detriti del ripido versante meridionale, e verso le 12 giungevo sulla prima punta, quotata 2852 m.; da questa, seguendo parte la cresta, parte il margine della vedretta del Trobio, alle 12 1/2 p. toccavo la vetta più alta (2883 m.). Vista estesissima e tempo talmente limpido che ci permise di scorgere sull'orizzonte i contorni degli Apennini; discesa a Schilpario per la stessa via in 4 ore. Lorenzo BOZANO (Sezione Ligure).

Nel gruppo di Brenta. — Alla notizia data nella « Rivista » n. 9, pag. 304, su una salita dei soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sezione di Vicenza) con la guida Tiberio Collini alla *Cima Tosa*, va fatta la rettifica che tale salita fu effettuata il giorno 12 e non 11 agosto, coll'aggiunta che gli stessi, dopo tornati al rifugio, ascesero nello stesso giorno anche la *Brenta Alta* (2967 m.), insieme al sig. Garbari di Trento e alla di lui guida Matteo Nicolussi, impiegando tanto nella salita che nella discesa 1 ora 35 min. La Brenta Alta non presenta difficoltà straordinarie con una buona guida; ma la sua salita è sempre qualche cosa di più che non quella della facile Cima Tosa.

Piccola Cima di Lavaredo (o Kleine Zinne). *Prima ascensione dal nord.* — Nel n. 5 delle « Mittheilungen des D. u Oe. Alpenvereins » di questo anno il dott. Hanns Helversen di Vienna ha pubblicato la relazione di questa impresa compiuta da lui il giorno 27 luglio 1890 con le guide Sepp e Veit Innerkofler. Fino allora l'unica via praticata per la salita della Piccola Cima

era quella che ascende per la parete sud-ovest della montagna, dove una cresta che viene da sud-est conduce su alto nel torrione fino al piede del ben noto ultimo camino. Si trattava di tentare se fosse possibile la scalata del torrione per la precipite parete nord, la quale nel suo lato ovest cade a piombo, spesso sporgente, sul canale nevoso che si avvalla fra la Piccola Cima e la Grande, mentre nel lato est si appoggia su quella ristretta spianata che trovasi fra il torrione principale e il dente nord-est della Piccola Cima.

Il dott. Helversen, essendosi recato nel mattino dalla Dreizinnenhütte al Paternsattel, moveva da questa sella, insieme alla guida Veit Innerkofler, per portarsi, costeggiando la parete nord della Piccola Cima, nel canale nevoso che separa questa dalla cima maggiore. Tagliando gradini lo rimontarono fin poco sotto la sommità della forcella in cui esso termina, per indi volgersi a sinistra e raggiungere, con non facile ma breve arrampicata per una spaccatura, la piccola spianata sovra menzionata (3[4 d'ora dal Paternsattel), dove li aspettava Sepp che era stato mandato innanzi in ricognizione. Questo ripiano è dominato ad est dal dente nord-est della Piccola Cima; dall'altro lato s'innalza con terribile ertezza la parete da scalare. Come si vede bene dalla capanna, questa parete è solcata, dalla base alla sommità, da due fessure parallele: quella a destra appare interrotta e impraticabile; l'altra, quella a sinistra (est), a 20 m. dal ripiano comincia a internarsi nella parete e dopo i due terzi dell'altezza conduce a un certo tratto di parete rocciosa di spiccato colore giallo chiaro, probabilmente il punto più cattivo della salita. Con un'arrampicata relativamente non difficile raggiunsero l'imboccatura del camino. Il tratto inferiore di questo, essendo sporgente, è impraticabile e quindi si deve girarlo per una parete liscia, molto difficile. Indi si prosegue, ora per entro il camino, ora immediatamente vicino ad esso fino a quel punto dalla tinta giallo-chiara, dove il camino è tutto roccie spaccate, strapiombanti ed estremamente friabili. Qui si deve tenersi alla difficilissima parete destra, che a mala pena offre qualche appiglio e che richiede la massima circospezione per non appoggiarsi a pietre non ferme. Superato un lastrone per il suo spigolo vertiginoso, si ritorna nel camino, sempre difficile, seguendolo sino ad un spuntone foggiato a pulpito. Ivi lo si lascia e salendo a destra si riesce in un altro più incavato camino e per questo in pochi minuti sulla estrema cresta, sulla quale ad ovest sorge la cima: questa fu raggiunta in poco meno di 2 ore 1[4 dal ripiano. (1) Lasciata la vetta, in poco più d'1 ora 1[2 la comitiva era di ritorno alla capanna.

Il dott. Helversen dice che questa impresa è senza dubbio una delle più difficili fra quante si possono compiere nelle Dolomiti: vi sono dei tratti difficilissimi, quasi nessuno senza difficoltà, e tutti sono oltremodo vertiginosi; la roccia è in parte pessima. In confronto colla via finora conosciuta, questa nuova dal lato nord è evidentemente più difficile. La salita può esser fatta da un arrampicatore molto esperto anche da solo; ma è certo raccomandabile di prendere un campagno, come in ogni ascensione difficile.

Cornetto 1903 m.; **Baffelan** 1791 m. — Domenica 8 novembre in compagnia del dottor Ulisse Castellani e colla guida Giuseppe Bolfe, lasciai Valli dei Signori (350 m.) alle ore 3 ant. Alle 6 1[2 eravamo al confine sulla strada nazionale del Pian della Fugazza (1155 m.) e di là in 2 ore 1[4 salimmo sul *Cornetto*. Il cielo era affatto sereno, ma spirava un vento impetuoso ed il freddo intensissimo ci obbligò a ritornare senz'indugio sui nostri passi. Discesi in meno di un'ora alla malga del Prà, alle 10,40 eravamo ai piedi del Baffelan e, scalata l'interessante torre, alle 11 1[4 toccammo la cima. Il vento essendosi un po' calmato ci fermammo una decina di minuti ad ammirare il

(1) All'articolo del dott. Helversen sono uniti due disegni, su uno dei quali è anche tracciata la nuova via di salita.

panorama. Ridiscesi per la malga del Prà e girando i contrafforti del Cornetto, alle 1 3|4 raggiungemmo di nuovo la strada carrozzabile ed alle 3 1|4 eravamo di ritorno a Valli. Ing. S. Bonacossa (Sez. Milano).

Gruppo del Monfalcon (Prealpi Claulane). — *Prima ascensione del Monfalcon di Montanaia* 2548 m. — Il n. 5 dell' « In Alto », cronaca della S. A. F., reca la relazione del signor Arturo Ferrucci sulla prima ascensione, già da noi annunziata, di questa vetta. Essa incomincia con le seguenti nozioni generali sul gruppo (1):

« La catena più occidentale delle Prealpi Claulane comprende due gruppi: quello del Monfalcon e quello del Duranno.

Il gruppo del Monfalcon, prima dei rilievi eseguitivi dal nostro Istituto Geografico Militare e della pubblicazione della bellissima tavoletta « Pramaggiore » foglio 13 della Carta d'Italia, era poco meno che ignoto a geografi e ad alpinisti. Lo si conosceva appena di nome, perchè indicato nelle vecchie carte come nodo delle due principali diramazioni delle Prealpi Carniche. Gli stessi abitanti di Forni e della val Cimoliana conoscono bensì le due vallettine, che, dal nome del comune a cui appartengono, sono denominate val Monfalcon-Cimoliana e val Monfalcon di Forni, ma delle vette non hanno alcuna nozione e basti osservare che nella stessa sullodata tavoletta, lungo lo spartiacque della catena, che forma il gruppo medesimo, parecchie vette di considerevole altezza, distinte da quota altimetrica, mancano di nome. Avviso agli alpinisti, che, alla soddisfazione di deporvi per primi il loro biglietto, volessero aggiungere quella di battezzarle! A quelle vette non manca certo caratteristica forma, che le renda meritevoli di singole denominazioni.

Oltre al nodo delle due catene, bisogna assegnare al gruppo del Monfalcon quel tratto della catena orientale che va sino al Passo del Lavinal e comprende la Cima dell'Orticello (2119 m.) e tutto quel tratto della catena occidentale, che il Passo di val Misera (2110 m.) divide dal gruppo del Duranno.

Il punto in cui le due catene si snodano, e che sulla tavoletta citata è segnato: Cime di Monfalcone, è coronato da due arditi pinnacoli che si elevano a 2445 e 2453 m. Da quel nodo si stacca ad ovest un breve sprone, che, in forma di orrido e dirupato muraglione, fiancheggia a sud la forcella di Giaf e di cui il punto più elevato raggiunge 2504 m. A libeccio del nodo si stende la catena, spartiacque fra il Piave e il Cimoliana.

Essa raggiunge tosto considerevole altezza nel Monfalcon di Montanaia (2548 m.), la vetta maggiore del gruppo, poi corre per una vetta di 2456 m. alla Cima Toro (2355 m.) e per altre due vette innominate di 2387 e 2424 m. al Monte Castellato (2383 m.), indi, piegandosi ad ovest-nord-ovest, forma la Cima Cadin (2986 m.), d'onde riprende e conserva la prima direzione sino alla Cima Spè (2318 m.) ed al Passo di Val Misera.

Tra l'uno e l'altro dei massicci torrioni e delle elegantissime aguglie, che la coronano, strette forcelle, che talvolta sembrano invero profonde spaccature ed a cui ripidi ghiaioni rendono faticoso l'accesso, dànno il passo da un versante all'altro. E tra i due versanti è notevolissima differenza, per la forma e l'altezza dei contrafforti, che si staccano dallo spartiacque, e per l'aspetto delle valli, ch'essi racchiudono. Ampie, a lento pendio, i fianchi coperti da bella vegetazione, le valli di Toro, Talagona ed Anfela versano i loro rivi al Piave. Brevi, anguste, ripidissime, fiancheggiate da altissimi sproni rocciosi dalla cresta frastagliata, ingombre di grosso detrito, le valli

(1) All'articolo è annessa una buona e chiara cartina schematica che dimostra le linee principali dell'orografia di codeste Prealpi Claulane, cioè di quel gruppo delle Prealpi Carniche che è nettamente circoscritto a nord dalla valle Mauria, Passo della Mauria e Tagliamento, a ovest dalla valle di Viellia e torrente Meduna, a sud dal Cellina e valle Vaiont, a ovest dal Piave.

affluenti della Cimoliana presentano al visitatore quanto di più selvaggio e fantastico egli può chiedere alla montagna. Le due prime, denominate, come dissi, di Monfalcone e distinte dal nome dei due comuni di Forni e Cimolais, son divise da quello sprone che, staccandosi dallo spartiacque ad una vetta di 2450 m. immediatamente a sud-sud-ovest del punto d'incontro delle due catene, si biforca poi, determinando la divergenza delle due valli, che scendono: la prime a sud-est, l'altra a sud. Parallela quasi a quest'ultima, dalla vetta maggiore del gruppo scende val Montanaia, in mezzo a cui, isolata, stranissima, sorge una aguglia di 50 o 60 m.: il Campanile di Montanaia. A metà circa dello sprone che divide questa valle dalla Monfalcon-Cimoliana v'è un passaggio che permette la traversata dall'una all'altra. Noi non lo visitammo, ma a giudicar dall'aspetto, esso deve presentare qualche difficoltà.

La valle S. Lorenzo scende dalla Cima Cadin e sbocca nella Cimoliana un paio di chilometri a sud-ovest della confluenza di val Montanaia.

Alla Cima Spè ha origine val S. Maria, da cui due passi: il Passo di Val Misera (2110 m.) a sud-ovest e la Forcella Spè (2040 m.) a nord-est della vetta stessa, mettono il primo per val Anfela, l'altro per val Talagona al corso del Piave. »

La pubblicazione della tavoletta Pramaggiore rivelava adunque, fra le altre novità anche l'altezza della vetta maggiore del Monfalcon e il punto da essa occupato nella catena montuosa a ponente nel Cimoliana. Tutto induceva a a credere esser dessa ancora vergine: nelle triangolazioni del R. I. G. M. nessuno deve esservi salito per erigervi la solita piramide essendo la quota altimetrica riferita alla « sommità della roccia », non al piede di un segnale; nè infatti gli ascensori vi trovarono alcuna traccia di segnali preesistenti. Giova però soggiungere che le difficoltà della salita non sono punto tali da far indietreggiare un alpinista di buona volontà.

Il mattino del 6 luglio u. s. il signor Ferrucci e il dott. Fabio Luzzatto, pure della S. A. F., con la guida Alessandro Giordani di Claut, partirono dalla casera Meluzzo (1165 m.) in valle Cimoliana e risalirono il vallone Monfalcon-Cimoliana fino ai piedi dei dirupi che lo chiudono allo sfondo. Avendo rinunziato per quel giorno alla salita della vetta più alta del gruppo, girarono il cadino (1) e raggiunsero l'alta forcella che quasi immane spaccatura divide la punta quotata 2503 m., senza nome, da un'altra a nord-est che non è neanche quotata. La forcella, che mette in valle di Toro (valle Talagona-Piave) è di c[a] 150 m. inferiore alle vette: non v'è sulla carta segno di sentiero che la valichi, perchè infatti ben di rado qualche cacciatore preferisce questo passo a quello più a nord, che conduce dalla valle Monfalcon a quella di Toro fra le punte 2450 m. e 2453 m., e che la carta segna con sentiero punteggiato. Dalla forcella scesero con qualche difficoltà sugli ertissimi ghiaioni della valle di Toro e proseguirono girando a nord e nord-est sempre vicinissimi alle roccie fino a raggiungere l'accennato passo fra le punte 2450 m. e 2453 m., su cui giunsero alle 12 m.; da questo valico calarono un po'verso la valle Monfalcon, indi risalirono verso nord, alla cresta divisoria fra questa valle e quella di Giaf, per scenderne al casone di Giaf (ore 3 p.), donde in 1 ora al Tagliamento e per la strada del Mauria in 1[2 ora a Forni di Sotto.

La mattina del 4 agosto alle 5,30 ripartivano dalla casera Meluzzo i signori Ferrucci e Luzzatto con la guida Giordani e i portatori Gio. Maria Martini di Claut e Luigi Bressa Parigin di Cimolais. Presero il sentiero sul fianco destro della valle Monfalcon-Cimoliana; questo dopo 1 ora 1[2 passa sul fianco sinistro, sul quale lo seguirono un tratto di 1[2 ora, per indi ritraversare la valle e raggiungerne il cadino, la cui parte superiore si eleva rapidamente sino al passo da loro valicato li 6 luglio. Per portarsi al lato opposto del cadino, a quel lato che tra nord-ovest e sud-ovest è chiuso da alte

(1) In questi luoghi si chiama « cadin » (catino) lo sfondo della valle.

roccie, ne seguirono la cresta sud-est e alle 9 si trovarono ai piedi delle roccie stesse. Tra queste si erge maestosa a ovest una parete quasi perpendicolare, alta c^a^ 100 m. e che a sinistra appare coronata da un gruppo di pinnacoli, dietro ai quali spunta la vetta. La parete è solcata da un lunghissimo canale, che molto largo alla base, diventa con l'altezza sempre più stretto e ripido e che richiede lavoro di ginnastica. Superatolo in meno di 1 ora, trovaronsi alla sommità della parete. Girati, salendo un po' a sud-ovest, i pinnacoli visti dal basso, risalirono un altro canalone diretto a nord-ovest e che li portò sulla esigua cresta a nord-est della vetta (ore 10,45). Ripartiti circa alle 11, girarono cautamente sul versante nord-est costeggiando un profondo burrone, e superando un altro canale, ma breve, alle 11,20 erano sulla vetta. Questa larga 1 o 2 m. corre elevandosi per 5 o 6 m. da nord-est a sud-ovest; da questo lato, cioè verso valle Montanaia, una parete a piombo di qualche decina di metri scende a una depressione fra la vetta più alta ed una inferiore, il che deve rendere assai difficile la salita da quella parte. Alle 12 m. lasciarono la punta, all'1 p. uscivano dal canalone, e, dopo 3[4 d'ora di sosta, alle 3 1[2 erano di ritorno alla casera Meluzzo.

Ascensioni invernali. — *Monte Bego* 2873 m. — Partii da Briga Marittima la sera del giorno 4 decembre in compagnia d'un pastore del luogo, certo Linard, e per il vallone della Miniera mi portai alle capanne di Tetto Nuovo luogo prefisso per il pernottamento. La mattina seguente alle 6, prese le mosse per il vallone dell'Inferno, giunsi ai Laghi Lunghi alle 7,40; dopo breve alt, risalii la costa sud-ovest del Bego sin sulle roccie soprastanti ai laghi suddetti; poscia per cresta alla vetta (ore 10,30). Panorama splendido. Prese alcune vedute fotografiche, con lunghe scivolate ridiscesi ai Laghi Lunghi e poscia per la mulattiera a destra del vallone giunsi alle 4,20 pom. a S. Dalmazzo' donde a Briga. Alberto Viglino (Sezione di Roma).

M. Chaberton 3135 m. — La stagione invernale aggiunse maggior attrattiva all'escursione sociale della Sezione di Torino, che, non potutasi compiere nella primavera scorsa secondo il programma, ebbe esito lietissimo il 13 decembre. La comitiva era composta di 16 colleghi: Antoniotti, Archieri, Canzio, Charbonier, Cibrario, Fiorio, Gastaldi, Giordana, Gonella, Leuzinger, Mondini, Morglia, Santi, Torelli, Vaccarone e Vigna. Partiti il 12 sera da Torino col treno di Francia delle 11,15, scendemmo ad Oulx per montare in vettura diretti per Cesana a Clavières (1768 m.) distante breve tratto dal Monginevro. Lasciato il villaggio alle 7 ant. del 13, c'inoltrammo su pel vallone delle Baisses o di Rio Secco, e lasciato poscia il cammino che mena al Colle dei Trois Frères Mineurs, volgendo a destra, salimmo facilmente al Colle del Chaberton (2670 m.) e quindi per il versante occidentale del picco raggiungemmo la vetta: erano le 12,30 pom. Benchè la neve si trovasse in condizioni poco buone, tuttavia la salita non riuscì troppo faticosa essendone assai sottile lo strato, ed anzi agevolò alquanto l'ultimo tratto del cammino, coperto com'esso è di mobile detrito. La temperatura eccezionalmente mite, appena — 2°, quantunque soffiasse un vento frizzante, ci permise di fermarci alquanto colassù a mirare lo splendido panorama che per il sereno del cielo svolgevasi completo al nostro sguardo, ed a cui la stagione invernale aggiungeva imponenza. Il Chaberton, completamente italiano ed a poca distanza dalla linea di confine assai meno elevata, è un belvedere di primo ordine, non soltanto perchè ci presenta una sfilata di monti giganti dalla Rochebrune al Pelvoux, agli Ecrins, alla Mejie, alle Aiguilles d'Arves, dal Monviso al Monte Bianco, ma anche perchè lo sguardo scrutatore scende libero sul piano del Monginevro e nella valle di Briançon. Incominciata la discesa all'una, in due ore si raggiunse Clavières. Giova qui aggiungere come ci abbiano prestato ottimo servizio i portatori fratelli Long Giulio e Cesare, di Clavières, che

raccomandiamo ai colleghi. A Clavières ritrovammo le vetture, che ci ricondussero a Oulx, a prendere il treno delle 5,45 per Torino.

Luigi Cibrario (Sezione di Torino).

Corno San Joder 3040 m. (gita sociale della Sezione di Milano). — Il giorno 6 dicembre 27 soci della Sezione di Milano, e fra questi il Presidente, nob. Pippo Vigoni, ed il Vice-Pres., avv. Carlo Magnaghi, partirono dalla stazione centrale alle 6,50 ant. e, per la via di Novara e Piedimulera, si recarono a Macugnaga, dove giunsero la sera. Il mattino del 7 una numerosa comitiva composta di 20 alpinisti, della guida Imseng e di quattro portatori lasciava l'Albergo del M. Moro alle 6 ant., ed in meno di sei ore di salita — fermate comprese — raggiungeva la vetta del Corno San Joder. La temperatura mitissima, l'atmosfera calma e straordinariamente limpida permisero agli escursionisti di fermarsi più di un'ora sulla vetta godendo di un panorama estesissimo. La discesa venne compiuta in circa 4 ore. La sera del giorno seguente, alle 11 p., la comitiva era di ritorno a Milano. G. M.

Punta di Saas o Latelhorn 3194 m. — In compagnia dei signori Edoardo Banda e rag. Vittorio Longoni, della Sezione di Milano, e del signor Eugenio Tagliabue, mi recavo la sera del 5 dicembre e pernottare a Villa d'Ossola. La relazione pubblicata nel numero 10 della « Rivista » dai colleghi Gerla e Prina e le altre informazioni dagli stessi forniteci intorno alle loro escursioni in valle Antrona ci avevano fatto scegliere per meta della nostra solita gita invernale la Punta di Saas o Latelhorn. Il mattino del 6 dicembre in due ore ci recavamo a S. Pietro di Schierano, dove ci attendeva la guida Lorenzo Marani di Antrona e dove ci fornimmo di abbondanti provviste all'ottimo Albergo Raffini. Ad un'ora di cammino di là, ad Antronapiana, ci accompagnammo col portatore Farioli Antonio; altre 3 ore 1[2 di cammino ci condussero, per la sponda meridionale del Lago d'Antrona e per la valle del torrente Troncone, all'alpe Salèr (ca 1900 m.). A 1200 m. avevamo trovato la prima neve, che copriva tutto all'intorno i fianchi e le vette dei monti.

Passammo la notte quasi insonne su qualche coperta stesa sopra il lastricato ineguale della stalla, e la mattina alle 6 lasciammo l'inospitale rifugio per seguire il cammino aperto nella neve da pastori e contrabbandieri, che avevano valicato quei monti alcuni giorni innanzi. Oltrepassate l'alpe Cingino e l'alpe Corone, in 3 ore di cammino fummo, alle 9 1[2, al Passo di Saas (2841 m.) e di là camminando ancora 1 ora 1[2, prima del mezzogiorno toccammo la rocciosa vetta della Punta di Saas (3194 m.). Passammo un'ora occupati nell'osservare un gruppo di camosci che vagavano nel sottostante nevaio e nel contemplare il grandioso panorama che si estende dal Rosa e dai Mischabel fino alle lontane Alpi del Tirolo e dal S. Gottardo fino agli Appennini. La discesa al passo e all'alpe Saler richiese 2 ore 1[2 di cammino; la neve rammollita dal sole ritardò la marcia e solo in pochi punti ci permise le scivolate. In 1 ora 20 min. scendemmo poi all'alpe Ganariolo, in fondo alla valle Troncone, dove si trovò del fieno su cui passare la notte.

Il giorno 8 in ore 2 ci portammo ad Antrona per un sentiero che percorre la riva a tramontana del lago e che offre una bella veduta su questo e sulla valle. Da Antrona scendemmo a S. Pietro e a Villa d'Ossola per tornare la sera stessa a Milano soddisfatti della riuscitissima gita, e col proposito di farne nella « Rivista » un cenno allo scopo di invogliare altri a visitare quei monti poco frequentati e di tributare i giusti elogi alla guida e al portatore, che si dimostrarono abili, gentili, servizievoli.

In questa escursione abbiamo constatato ancora una volta i pregi, che da parecchi anni andiamo rilevando, delle ascensioni invernali. La costanza del tempo, la limpidezza dell'atmosfera ne sono i principali; la bassa temperatura non riesce mai molto penosa e contribuisce a far sopportare senza

danno le maggiori fatiche che la neve di solito procura. Spesso poi il freddo non è più intenso che nella pianura: durante la nostra gita la temperatura minima osservata fu di —2° la mattina del giorno 7: sulla vetta era di +1°. Raccomando quindi ancora le escursioni invernali, contro le quali stanno ingiusti preconcetti; ammetto però che non sarà male scegliere, per passare le lunghe notti, luoghi meno inospiti dell'alpe Saler.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

Pizzo Menone o di Gino 2244 m. — La sera dei 12 decembre arrivavo a San Nazaro di Cavargna. Di qui partii la mattina successiva alle 6, e, per l'erto pendio dei monti di Burena, giunsi alle 8 1/2 all'alpe di Piazza Vacchera. Il Cuccio scorreva sotto uno strato di ghiaccio, e fu brutto il passaggio di una piccola frana vetrata, che cadeva nel torrente. Per il versante sud, tagliando qua e là gradini, mi portai sulla cresta. Alle 11,10 ero in vetta. L'ometto era sepolto sotto la neve, per cui il pizzo presentavasi molto acuminato. La temperatura era molto fredda, causa il vento; in compenso, il panorama stupendo. Bella la Valtellina che s'apre in faccia, collo sfondo dell'Adamello. Calatomi sul versante nord-ovest, volevo per esso raggiungere la bocchetta che s'apre a nord sotto il pizzo e che mette in valle di Zocco. Pochi passi su quell'insidioso gandone, coperto di alta neve polverosa, mi consigliarono il ritorno. Traversando sotto le rocce il versante sud, fui alle 2 1/2 alla Bocchetta di Gino, ad est del pizzo. Gradinando, percorsi l'affilata cresta fino alla prima Cima Pianchette (2060 m.). Volevo calare nell'alta valle di Dongo, e presi quindi a discendere rasente la parete, quando, nel punto dove questa era più ripida, la neve screpolando per largo tratto mi partì sotto i piedi con fracasso; io rimasi afferrato alla roccia; la neve, gelata solo alla crosta, m'aveva fatto quel tiro. Un buon tratto, che in quelle condizioni ancor mi rimaneva a compiere, l'ampia distesa di neve, certo polverosa, che vedevo giù nella valle e che avrei dovuto attraversare, l'ora tarda, mi fecero cambiar idea. Adagino riguadagnai la sella, e di lì, con eccellenti scivolate sulla buona neve, fui in un momento a Piazza Vacchera, e alle 6 1/4 di nuovo a San Nazaro, sempre col mio modesto apparecchio fotografico sulle spalle, che infrattanto mi sembrava avesse triplicato di peso.

Alfredo Redaelli (Sezione di Como).

Monte Velino 2487 m. — La mattina del giorno 8 dicembre 1891 partivo con i colleghi Remigio Garroni e Pellegrino Pontecorvo della Sezione di Roma e ing. Leone Minerbi della Sezione di Firenze, da Avezzano (provincia d'Aquila) per l'ascensione del Velino. Il tempo era splendido. La carrozza ci lasciò presso Rosciolo da cui incominciammo la salita. Dalle 4 alle 6 ant. salimmo le falde del monte fino ad uno stazzo, dove ci fermammo a far colazione. La temperatura era discesa a 0° ed un forte vento presagiva poco di buono trasportando grossi nebbioni che velavano il panorama splendido che si doveva godere all'alba. Continuando a salire per il vallone Orticito, fummo ravvolti nella nebbia ed incominciò una fitta pioggia di nevischio che il vento ci sbatteva in faccia. La neve comparve verso i 2000 m., giacchè il versante sud che salivamo ne era quasi sgombro, ed in breve le rocce si coprirono di durissimo verglas che ci impediva di attaccare. Malgrado ciò salimmo fino alla cresta dove il vento e la bufera di nevischio ci impedirono di proseguire. Il versante nord era parimenti battuto dal vento oltre all'esser ricoperto di neve ghiacciata. La guida, certo Giuseppe Imperi, che aveva già servito per altre ascensioni invernali, si portò benissimo per quel che poteva fare, ma ritenemmo inutile di legarci e proseguire, perchè anche arrivati in cima non si sarebbe resistito un momento fermi (—1° C.). Così circa 200 metri sotto la nostra meta dovevamo retrocedere non essendovi neanche una roccia da poterci riparare. Il vento ed il nevischio ci accompagnarono per altre due ore.

I. C. Gavini (Sezione di Roma).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugi Trentini. — Pubblichiamo alcuni particolari sui tre rifugi che, come già annunziammo, furono costruiti quest'anno dalla Società degli Alpinisti Tridentini, al Grostè, sul Dosso del Sabbione e sull'Altissimo di M. Baldo:

Rifugio "Antonio Stoppani„ al Grostè. — È situato sul Passo del Grostè a 2440 m. d'altitudine.

È costruito tutto in piena muratura con rivestimento interno di legno, ed occupa una superficie di 30 m. q. È a due piani; al pianoterra tre locali, cucina, stanza comune e locale sempre aperto; al piano superiore, dormitorio per 12 persone. Copertura in legno di larice a triplice ordine di scandole piallate e fermate ognuna con chiodi. Nella cucina, fornello-stufa; nel locale aperto, focolare comune. Nella stanza comune, piccola scala di legno mettente al dormitorio del piano superiore. — Costo del rifugio, fiorini 2000 (L. 4400 circa).

Mobilio: materassi, cuscini a coperte di lana per dodici persone; tutte le necessarie stoviglie ed attrezzi da cucina e da tavola per dodici persone. — Costo del mobilio, fiorini 400 (circa L. 900).

Punti di partenza per arrivare al rifugio: dalla Madonna di Campiglio 3 ore; da Molveno 4 ore; da Tuenno in valle di Non 7 ore; da Dimaro in valle di Sole 6 ore.

Serve specialmente per l'interessante passaggio dalla valle di Non, per Tuenno, valle Tresenga, Lago di Tovel, Grostè a Campiglio, 12 ore; da Molveno per valle delle Seghe, Passo della Gagliarda a Campiglio, 8 ore, o a Dimaro in valle di Sole, 9 ore. — E per le seguenti ascensioni: Cima Grostè 2770 m., Cima Falkner 2989 m., Cima Roma c^a 2750 m., Cima Sella 2856 m., Mondifrà 2935 m. — Dal rifugio del Grostè a quello della Tosa per il Passo della Gagliarda, Sega Alta, 4 ore; per il Passo della Gagliarda, valle delle Seghe, Selvata e Massodi, 6 ore. — Il Rifugio serve inoltre per intraprendere molte altre ascensioni e traversate importanti nel gruppo dolomitico di Brenta.

Rifugio sul "Dosso del Sabbione„. — È sulla cima del Dosso del Sabbione (2096 m.). Tutto in travatura di larice con rivestimento interno di abete. Ha un solo locale di 18 m. q. con fornello, senza dormitorio. Costò fiorini 360 per la costruzione (c^a L. 800), più fiorini 50 (c^a L. 110) per il mobilio.

Punti di partenza: da Pinzolo 3 ore; da Campiglio 4 ore. Dal Rifugio del Sabbione si va in circa 6 ore a quello della Tosa.

Il Dosso del Sabbione in causa della sua speciale posizione ha vista stupenda sui ghiacciai e gruppi dell'Adamello, Presanella, Brenta e Cevedale.

Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo. — È posto in immediata prossimità della cima dell'Altissimo (2079 m.), distando da questa pochi metri, in direzione nord-est, a riparo dai venti.

È costrutto di solida muratura su di una superficie rettangolare di circa 30 m. q. Internamente è per intero rivestito di legname. Consta di due piani: il pianoterra con due locali fra loro divisi ed indipendenti, il primo piano con un solo ampio locale ad uso dormitorio. Uno dei locali a pian terreno, il più piccolo, rimane sempre aperto; è munito di focolare comune, di panche ecc. e servirà anche da cucina e rifugio alle guide e portatori che accompagneranno gli alpinisti. L'altra stanza, più spaziosa, è sempre chiusa a chiave che può essere ritirata dalla Direzione S. A. T. in Rovereto, dal delegato sociale residente in Brentonico, dalle guide locali e dalla Sezione di Verona del C. A. I.; questa stanza è destinata ad uso degli alpinisti, in modo analogo quindi ammobiliata ed arredata, con fornello-stufa, stoviglie ed attrezzi da cucina e tavola, con tavolo, panche, sedie armadi ecc. Dall'interno di questa stanza si sale per una piccola ma comoda scala di legno fissa al primo piano, che, come detto, è disposto a dormitorio comune ed è capace almeno di 12 persone; è ammobiliato con materassi, cuscini, coperte, scaffali ecc. Da questo dormitorio si può salire per una piccola scala a mano sul sottotetto il quale servirà eventualmente anche di dormitorio ausiliario.

Il tetto del rifugio è formato da un doppio ordine di tavoloni d'abete ricoperti con lamiera zincata, solidamente saldata e ripiegata doppiamente agli orli.

Il costo del rifugio, compreso l'arredamento completo, importa circa 5300 lire.

Questo rifugio, costruito d'intelligenza colla Sezione di Verona del C. A. I., fu ultimato nello scorso autunno; verrà inaugurato ed aperto al pubblico nella estate 1892 e probabilmente sarà affidato ad un custode che vi risiederà stabilmente e che potrà fornire bevande e cibi a prezzo relativamente modico.

Il Monte Baldo fu sempre celebre fra i naturalisti per la ricchezza eccezionale della sua flora e visitato perciò dai raccoglitori di tutta Europa. Già nel secolo XVI medici e botanici, come Alberti, Calzolari, Oliva, Poma, ecc., ne lasciarono descrizioni. Il Monte Baldo invece non è conosciuto quanto merita dagli alpinisti e dai turisti. L'onore di farlo conoscere e visitare dovrebbe spettare sopratutto al Club Alpino Italiano ed alla Società delli Alpinisti Tridentini. Il gruppo o catena del Baldo, che ha una base lunga, da nord a sud, 38 chilometri, larga 12, fra l'Adige ed il Garda, sta sul territorio Austriaco e su quello del Regno d'Italia; ma nella parte maggiore su quest'ultimo. Causa la sua postura isolata e protesa contro la pianura Padana, offre una vista stupenda e possiede tutti i titoli per diventare uno dei belvederi più rinomati e frequentati, al pari del Righi, del Mottarone, del Pilatus, del Generoso, ecc.

L'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) è la punta più elevata in tenere Austriaco. In quello del Regno sono la Cima Val Dritta (2218 m.), la più alta del gruppo, il M. Maggiore o Punta del Telegrafo ed altre vette minori. Queste punte offrono panorami che non differiscono fra loro notevolmente. Avanti, verso sud, si ha la pianura Lombardo-Veneta da Venezia a Milano con il Po e gli Appennini lontani; ai lati, l'intero specchio del lago di Garda, coi laghi minori di Valle di Ledro e di Toblino, con Riva e la valle del Sarca da una parte, la profonda valle d'Adige con Rovereto, le cime dei Lessini, di Posta, di Pasubio, di Torraro, ecc., dall'altra; nello sfondo, la cerchia immensa delle Alpi scintillanti di ghiacci: quelle di Valtellina e il Bernina più verso occidente, poi i gruppi dell'Adamello, della Presanella, di Brenta, del Cevedale e dello Stubai, poi lo Schlern con le Alpi di Fassa, il Sasso Lungo e la Marmolada, poi le Dolomiti di Primiero con il Cimone e le Pale di S. Martino, poi Cima d'Asta, i monti di Valsugana, ecc.

L'Altissimo di Monte Baldo è di facile salita e sarà meta a carovane numerose di alpinisti e di gentili alpiniste che proveranno le vive commozioni e la compiacenza che si gode dalle più eccelse vette senza affrontare le dure fatiche ed alle volte anche il pericolo delle loro ascensioni.

Punti di partenza per arrivare al rifugio: da Rovereto per Mori e Brentonico 8 ore; da Torbole per Nago 6 ore; da Avio per la Madonna della Neve 9 ore, da Peri per la Madonna della Corona e la Ferrara 10 ore 1/2; da Caprino Veronese per la Ferrara 10 ore 1/2; da Malcesine per la Bocca di Navene 7 ore.

Le vie, specie le principali sono fornite di segnavia, nè sono indispensabili guide. Per chi desidera averle ci sono a Brentonico le guide Togni Napoleone, Malfatti Giuseppe e Mozzi Giovanni e a Torbole la guida Civettini, della S. A. T.; a Ferrara di Monte Baldo, le guide Zanolli Paolo e Tonini Bernardo e figlio Giovanni, della Sezione di Verona del C. A. I.

VARIETÀ

La Mostra Alpina alla Esposizione di Palermo.

Il padiglione della Mostra Alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì d'aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 12 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli

larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano accidentato, coperto di terra, sabbia e muschio, sul quale sono collocati i modelli dei rifugi spediti da Torino e Milano.

Entrando nel padiglione, l'oggetto che primo si mostra al visitatore sulla porete opposta, circondato da foglie di palme, è il ritratto in bronzo del padre dell'alpinismo.

Alla Mostra presero parte le Sezioni di Torino, Milano, Varallo, Intra, Bologna, Roma, Napoli, Catania e Palermo e parecchi espositori di lavori d'arte e di studio e di oggetti d'arredamento alpinistico dell'una o dell'altra delle dette città e di altre.

Quanto agli oggetti esposti, può dirsi che la fotografia è largamente e bene rappresentata benchè ancora manchino le fotografie del Sella.

Vi sono interessanti acquarelli e vedute panoramiche; minerali dei vari monti, erbari, carte in rilievo, pubblicazioni, piccole industrie: un insieme che riempie con bell'effetto ogni parte dello stanzone.

Gli oggetti di corredo alpinistico hanno larga parte: bastoni e piccozze, corde, scarpe, ferri e racchette, boraccie, sacchi alla tirolese e zaini, elmetti, letti da campo, cannocchiali, bussole, barometri, livelli a traguardo, occupano tavoli, pareti e pavimento e dànno alla Mostra un non so che di gradevolmente strano e di originale specialmente per Palermo, tanto che il padiglione alpino si può dire esser uno dei luoghi più frequentati della Esposizione.

Accrescono l'originalità dell'assieme all'esterno una grande tenda circolare, montata dal Gilardini, ed un'altra triangolare e lunga, la quale fu usata da sette alpinisti palermitani in una recente escursione, fatta nel luglio di questo anno, per le Madonie e le Cavonie e all'Etna; ed infine un colossale tronco di ginestra arborea, albero specialissimo della regione Etnea, e propriamente di Nicolosi, inviato dalla Sezione di Catania e del cui legno si possono fare mobili (se ne vede alcuno all'Esposizione).

Mercè la cooperazione delle varie Sezioni a Palermo vi è una Mostra alpina bella ed interessante; essa certamente contribuirà a far conoscere ed apprezzare, in una regione nuova, da cittadini e da autorità l'alpinismo; essa ne farà aumentare i proseliti siciliani e potrà, dandole nuova vita ed energia, permettere alla Sezione di Palermo l'inizio di proficui lavori alpini, fra cui primissimo il rimboschimento, che è in Sicilia, e persino nei dintorni di Palermo, più necessario ed urgente che altrove.

Gratissima alle consorelle per il loro concorso è la Sezione di Palermo perchè da tutto ciò spera un maggiore sviluppo e quindi maggior forza, e attende un avvenire onorevole per i Soci, ma sopratutto utile al paese.

T. Z.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XV, N. 114 (novembre 1891).

Il Caucaso tiene il posto d'onore in questo fascicolo. Il signor *H. W. Holder* dà una lunga relazione col titolo " Un mese fra le vallate meridionali e montagne del Caucaso Centrale, colle ascensioni dei monti Isforga, Bordiula ed Adai-Kok ", con 4 incisioni intercalate nel testo. L'autore e il signor Cockin, in compagnia della guida Christian Almer e d'un interprete, da Batum si portarono nel paese di Ghebi, via Kutais ed Oni, per esplorare il gruppo dell'Adai-Kok. La loro prima impresa fu l'ascensione dell'Isforga (4115 m.), sul quale trovarono un ometto costruito dal signor Vittorio Sella: partendo dal loro accampamento di

Tsmindaveleb alle 2,45 a., giunsero alle 11 sulla sommità; nella discesa fecero un lungo giro e ritornarono alla loro tenda alle 8,45 p. dopo 18 ore di cammino. Di là si diressero all'est all'alpe Mootsansara per fare l'ascesa del Bordiula (4350 m.): partiti dall'attendamento alle 2,35 a., alle 11,45 giunsero sulla sommità; molti alpinisti credono che le montagne del Caucaso sieno tutte coperte di neve, ma il Bordiula è una eccezione, offrendo un'ascesa per le roccie; il signor Sella avendo fatto quest'ascensione dalla cresta nord-ovest la trovò piuttosto difficile; l'autore ed i suoi compagni furono ben contenti di essere i primi a mettere il piede su quel superbo picco da cui ammirarono particolarmente tre picchi colossali. Per fare l'ascensione dell'Adai-Kok (4637 m.) partirono alle 12,30 a. dall'alpe Moontsansara, essendo la strada nella prima parte la stessa di quella della discesa dal Bordiula; decisero di passare fra i massi di roccia ed i picchi a due teste fino al piede dell'Adai-Kok; superate le roccie, si volsero all'est e discesero per roccie e neve fino ad un vastissimo campo di neve che traversarono per un'ora, e poi su per le roccie ed una cresta alla sommità, sulla quale giunsero alle 12,50 dopo 12 ore di cammino; nella discesa, invece di seguire le roccie centrali, si volsero a destra per indi raggiungere la loro prima strada, e con questo giro arrivarono alla tenda alle 9 p. Di là si trasportarono verso ovest nella speranza di potere avere il tempo di eseguire l'ascensione dell'Ushba, ma non vi riuscirono. Il signor Holder dà ragguagli sulla difficoltà di ottenere cavalli al ritorno a Ghebi e sulla traversata di una foresta in cui gli alpinisti si dovettero aprire la strada colle piccozze per procurare un passaggio agli animali. Egli consiglia agli alpinisti che visiteranno il Caucaso di scegliere un quartiere generale in una vallata per eseguire di là le loro ascensioni ed esplorazioni, e di non seguire il suo esempio di percorrere lunghe distanze, come egli ha fatto in questo suo ultimo viaggio. Dice poi di non credere che tutte le ascensioni nel Caucaso siano esaurite: restano ancora la punta meridionale dell'Ushba, il Mesta-Tau, la punta più elevata del Gianga, il Mishirgi-Tau, che sono ancora vergini; anche nel gruppo dell'Adai-Kok vi sono diversi picchi non ancora ascesi. Rileva inoltre come nel Caucaso l'alpinista gode tutto il piacere di una vita semplice e primitiva, lontano dalla folla dei turisti che frequentano ora i centri alla moda nelle Alpi. Quest'articolo è utile a consultarsi anche per i dati sui prezzi dei cibi, noli dei cavalli, ecc.

In uno scritto intitolato " Chanrion ed altri luoghi " il signor *W. Larden* ricorda escursioni fatte in giugno nell'Oberland, nella valle di Binn ed a Chanrion, vicino ad Arolla, ch'egli raccomanda caldamente agli alpinisti come un eccellente quartiere generale. Da Chanrion, il signor Larden eseguì le ascensioni del Mont Avril e del Piz d'Otemma.

Segue un elenco di nuove ascensioni compiute nel 1891 nel Delfinato, gruppo del S. Bernardo, valle di Bagnes e gruppo del Combin, distretto d'Arolla, valle d'Hérens, valle d'Anniviers, Oberland Bernese, Alpi di Uri, Alpi Lepontine, gruppo del M. Rosa. Di parecchie di queste notizie si darà un estratto in altro numero della " Rivista ". Delle cose più importanti della seguente rubrica delle " Note alpine " fu già dato conto nella " Rivista " precedente.

Estesa la bibliografia, di cui tiene la parte più cospicua la recensione dell'opera del chiarissimo dott. Diener: " Der Gebirgsbau der West-Alpen " (La struttura delle Alpi Occidentali). Ci auguriamo che di questo importantissimo lavoro possa quanto prima dar conto convenientemente anche la nostra " Rivista ".

Viene poi una lista di disgrazie in montagna avvenute in quest'anno, delle quali fu già fatto cenno nella " Rivista ".

Interessante la relazione segnata *C. T. D.* sulla Sezione Alpina nell'Esposizione Geografica di Berna. In questa mostra vi erano collezioni curiose di carte antiche della Svizzera e di panorami, fra i quali uno segnato Micheli Ducrest colla data 1755; si vedevano anche panorami del celebre prof. Gottlieb Studer, ed il disegno del villaggio di Mürren nel 1826, in cui si vede un chalet solo, mentre ora a Mürren c'è persino la ferrovia elettrica; il modello del famoso rilievo delle montagne dell'Oberland, del signor Simon, occupava una camera quasi intiera. In questo modo si erano riuniti a Berna molti oggetti interessantissimi, tali da portar un notevole contributo alla storia delle Alpi Svizzere. La mostra degli attrezzi alpini, secondo l'opinione dello scrittore, non era al livello di quella che si tiene tutti gli anni presso l'Alpine Club; egli però nota alcune buone piccozze del sig. F. Jörg di Zwailutschinen e la lanterna " Excelsior " del sig. A. Barrera di Torino, della quale dice che appariva la migliore fra tutte le lanterne di montagna presentate. Dei ferri da ghiaccio (ramponi) dice che n'era

esposta una profusione; " ma, siccome è da ritenere che nessun membro dell'Alpine Club abbia da saperne niente di codesti ordigni, sarà opportuno passarli sotto silenzio, e basterà esprimere la speranza che essi non rassomiglino nella pratica, come nell'apparenza, ad antichi strumenti di tortura ".

R. H. B.

Orofilo: Da Genova a Firenze per le vette degli Appennini. Genova, Tipografia Ligure, 1891.

L'avvocato F. Bosazza, sotto lo pseudonimo di Orofilo, ha testè raccolte sotto questo titolo alcune corrispondenze che in forma epistolare pubblicava su di un giornale di Genova. Coscienzioso alpinista, ci descrive le bellezze delle valli percorse, ce ne presenta la esatta struttura topografica, e ci porta sulle vette principali che incontra nel suo cammino, e fra queste sul M. Misurasca 1803 m., sull'Orsaio 1851 m., splendido belvedere che separa l'Appennino Ligure dal Toscano, domina le valli per le quali scorrono l'Eridano, il Taro, la Parma e l'Enza, e più lontano lascia scorgere il golfo di Spezia, mentre prospetta d'altro lato le Alpi Apuane, ed ancora sul Prado 2054 m., sul Rondinaio 1964 m. e sul Cimone 2065 m., la più alta vetta da Cadibona al Lazio. L'A. sa alternare l'arida descrizione ai ricordi storici e studioso cultore dei nostri classici poeti tratto tratto vi aggiunge adeguate citazioni, sicchè la lettura riesce piacevole. E noi con vero compiacimento accenniamo a questa pubblicazione nella fiducia che essa serva ad invogliare gli alpinisti a visitare una regione che, se non possiede le attrattive delle Alpi coi limpidi ghiacciai e colle vette che si slanciano nello spazio, non è tuttavia priva di valli amene, di boschi annosi, di vaghi laghetti e di vasti orizzonti resi bene spesso sconfinati per la maestà del mare, ed i cui monti possono offrire largo campo alla loro attività ed al loro studio. Gli Appennini non meritano affatto la trascuranza in cui sono lasciati; la pubblicazione di Orofilo torna utile allo scopo e noi la commendiamo, sebbene, per la sua stessa natura di raccolta di corrispondenze ad un giornale, non possa soddisfare a tutte le esigenze degli alpinisti e tanto meno vi si possano trovare la forma concisa di un itinerario o tutte le utili indicazioni indispensabili in una guida.

L. Cibrario.

Federico Sacco: L'Appennino settentrionale (parte centrale). Carta geologica con foglietto esplicativo. Torino, 1891.

Il prof. Sacco ha pubblicato questa estate una grande carta geologica dell'Appennino settentrionale, e più precisamente della regione compresa tra Voltri ed Ovada ad ovest, Spezia e Parma ad est, la valle Padana a nord ed il mare Tirreno a sud.

Detta carta è in due grandi fogli del diametro complessivo di centim. 105 × 150, e colorita con ben 28 tinte diverse; è fatta sulle recentissime carte topografiche alla scala di 1ı100 000 e contiene quindi anche tutti i dettagli oroidrografici, di strade, di costruzioni, ecc.

Dal lato geologico, questa ampia regione appenninica è assai interessante poichè pone sott'occhio l'intera serie dei terreni, da quelli primari sino a quelli quaternari e recenti.

Passando a considerazioni più speciali possiamo notare i fatti più salienti.

Furono indicati sulla carta i depositi morenici a prova dello sviluppo dei ghiacciai anche sull'Appennino durante il periodo glaciale, fatto che era stato finora combattuto da molti.

La serie terziaria è tipica per lo sviluppo e la ricchezza in fossili di tutti i suoi piani: cioè abbiamo il *Pliocene* rappresentato dalle sue divisioni: *Villafranchiano*, *Astiano*, *Piacenziano* e *Messiniano;* il *Miocene* diviso in *Tortoniano*, *Elveziano e Langhiano;* l'*Oligocene* costituito dei piani *Aquitaniano*, *Stampiano e Tongriano;* infine l'*Eocene* diviso in *Bartoniano* e *Parisiano;* quest'ultimo piano è rappresentato dalla potentissima serie di Calcari marnosi, arenarie, ecc., che costituiscono sovente i più alti rilievi appenninici.

Rispetto ai terreni secondari, è interessante ed importantissima l'innovazione introdotta dal dott. Sacco, che attribuisce al *Cretaceo*, e non già all'Eocene come si fece finora, la potentissima ed estesissima formazione di argilloschisti (*Flysch*, *Liguriano*, ecc.), argille scagliose, calcari (*Alberesi*), arenarie (*Macigno*), ecc. inglobanti le grandi masse ofiolitiche (Serpentina, Diabase, Eufotide, Granito, ecc.) che si ergono sovente di tratto frammezzo agli schisti che le circondano.

Di più nella Carta in discorso sono indicati pure per la prima volta estesi affioramenti di *Infracretaceo*, costituito di potenti banchi arenacei (*Macigno*), che furono finora considerati come eocenici.

Quanto ai terreni *Giurese*, *Lias*, *Infralias* e *Trias* sovente riccamente fossiliferi, ne furono segnalati nella Carta alcuni nuovi lembi oltre a quelli che già si conoscevano.

I terreni primari sono solo rappresentati dal *Permo-carbonifero*.

Infine il dott. Sacco attribuisce ai terreni *archeani*, e più precisamente all'*Huroniano*, gli schisti con masse di Eufotide, Serpentina, Diorite, ecc., costituenti l'Appennino di Voltri, ecc., che venivano generalmente considerati come triassici.

In complesso, trattasi di un lavoro abbastanza grandioso e molto importante per le varie idee originali che, se verranno accettate come vere, obbligheranno a modificare d'assai le idee ora predominanti rispetto alla geologia dell'intiero Appennino italiano.

La grande carta geologica in questione, con un foglietto esplicativo, trovasi in vendita presso la libreria Loescher in Torino, al prezzo di sole L. 5.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 22 e 23.

J. Santner: La Kleine Weisse e il Lodner. — *M. Ruith*: La spedizione dei Norimberghesi in Engadina nel 1499. — *Penk:* La Mostra Alpina di Berna in occasione del Congresso Geografico Internazionale. — *W. Schulze*: Il Bollettino del C. A. I. per il 1890. — *E. Pott*: Dalle Alpi di Stubai.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 23 e 24.

E. Imhof: Sulla Esposizione Geografica di Berna.

Tourist. N. 23 e 24.

B. Drasche: Al Monte Rosa (fine). — *J. Reichl:* Monti dell'Ennsthal. — *F. Zöhrer:* Le bellezze naturali delle Alpi Austriache (cont. e fine).

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza vii. 17 *dicembre* 1891. — Preparò il progetto di bilancio 1892.

Fissò l'ordine del giorno per la prossima Assemblea dei Delegati.

Nominò a far parte della Commissione per la protezione della flora delle Alpi i signori Budden cav. Riccardo Enrico, Carestia cav. ab. Antonio, Mattirolo prof. dott. Oreste, Lurani conte Francesco, Palestrino cav. avv. Paolo, Vallino cav. dott. Filippo, Vigoni nob. ing. Pippo.

Nominò a far parte della Commissione per il Museo Storico Alpino i signori D'Ovidio comm. prof. Enrico, Fusinato prof. Guido, Modoni cav. Antonio, Rey Guido, Spezia cav. prof. Giorgio, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Vaccarone cav. avv. Luigi.

Prese atto con plauso della cortese concessione fatta dalla Sezione di Torino di una sala nella Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini per il Museo Storico Alpino.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale
B. Calderini.

CIRCOLARI

VIII^a

II^a Assemblea dei Delegati per il 1891.

Per deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nelle sedute dei 9 novembre e 17 decembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1891 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica* 10 *gennaio* p. v. alle ore 2 pomeridiane.

Ordine del giorno.

1. Verbale dell'Assemblea 31 agosto 1891.
2. Bilancio di previsione per il 1892.
3. Elezione di un Vice-Presidente.

   Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria: Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe.
4. Elezione di sei Consiglieri.

   Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Andreis Mario (defunto), Cederna Antonio, Palestrino cav. avv. Paolo, Turbiglio cav. avv. Francesco; per morte: Balduino Alessandro, Sella cav. Alessandro.
5. Elezione di tre Revisori dei conti.

   Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Gonella cav. avvocato Francesco, Murialdo Federico, Rizzetti cav. Carlo.
6. Proposta di modificazione allo Statuto, stata presa in considerazione dall'Assemblea del 31 agosto 1891, nel senso « che i Delegati di una Sezione « presenti all'Assemblea abbiano il diritto di votare anche per i delegati « della stessa Sezione assenti, » con raccomandazione che « continui pos- « sibilmente la consuetudine di tenere una delle Assemblee dei Delegati « in occasione del Congresso ».

   Quando questa proposta sia approvata, le modificazioni da introdursi nello Statuto e nel Regolamento Generale potrebbero formularsi nei termini seguenti:

   Statuto, *Art. 10* (4° cap.). — " Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, " può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rap- " presentata. "

   Regolamento, *Art. 10* (3° e 4° cap.). — " In caso di impedimento di qualche " Delegato, la Sezione che egli rappresenta, sopra di lui proposta scritta, e, " in difetto, d'ufficio, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Dele- " gato della Sezione stessa, o un Socio del Club, sempreché vi sia stata auto- " rizzata dall'Assemblea dei Soci. "
7. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino sono stati spediti insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione graduale del* 30 *al* 50 *per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *Tessera d'ammissione* personale; 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 5 al 10 gennaio p. v. per il viaggio d'andata e dal 10 al 20 gennaio per il viaggio di ritorno.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 5 gennaio p. v. alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito d'intervenire all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento:

« La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento di « qualche suo Delegato nominato nell'Adunanza Generale, ed ove sia stata

« da questa preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro Socio con « speciale delegazione da valere per quell'Assemblea a cui esso fu deputato. »

Il Segretario Generale — B. CaldERINI.

Il Presidente — A. Grober.

PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1892

Entrata.

	Anno 1891		Anno 1892	
Categoria I. — *Quote Soci.*				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali . .	N. 4200		N. 4100	
a L. 8	L. 33600 —		L. 32800 —	
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4 .	» 400 —		» 400 —	
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100 .	» 500 —	34500 —	» 500 —	33700 —
Categoria II. — *Proventi diversi.*				
Art. 1. — Interesse cons. 5 0|0 rendita . . .	» 894 04		» 915 74	
Art. 2. — Int. 4 0|0 conto corr. dal Tesoriere	» 800 —	1694 04	» 800 —	1715 74
Categoria III. — *Proventi straordinari.*				
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	» 250 —		» 250 —	
Art. 2. — Casuali e quote arretrate	» 200 —	450 —	» 200 —	450 —
Totale dell'Entrata		L. 36644 04		L. 35865 74
Da prelevarsi dal Fondo Cassa *		» 4500 —		
		L. 41144 04		

* Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1890 L. 15490 14
Applicate all'Esercizio 1891 . . . . » 4500 —
Fondo di cassa disponibile. . . . . . L. 10990 14

Spesa.

	Anno 1891		Anno 1892	
Categoria I. — *Personale.*				
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria .	L. 3000 —		L. 3300 —	
Art. 2. — Commesso	» 540 —		» 540 —	
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari . .	» 600 —	4140 —	» 700 —	4540 —
Categoria II. — *Locale.*				
Art. 1. — Pigione	» 887 50		» 887 50	
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —		» 150 —	
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 23 25		» 23 25	
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . .	» 200 —		» 200 —	
Art. 5. — Biblioteca	— —	1260 75	» 350 —	1610 75
Categoria III. — *Amministrazione.*				
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —		» 150 —	
Art. 2. — Circolari, stampati, ristampa Statuto	» 600 —		» 600 —	
Art. 3. — Spese postali	» 550 —	1300 —	» 500 —	1250 —
Categoria IV. — *Pubblicazioni.*				
Art. 1. — Rivista e Bollettino	» 16000 —		» 14000 —	
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni	» 2500 —		» 2000 —	
Art. 3. — Indice decennale Rivista.	— —	18500 —	» 1000 —	17000 —
Categoria V. — *Lavori alpini.*				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 9000 —		» 9000 —	
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . .	» 500 —		» 500 —	
Art. 3. — Capanna-Osservatorio Monte Rosa .	» 3500 —		» — —	
Art. 4. — Manutenzione e assicurazione Rifugi	» 1000 —	14000 —	» 1000 —	10500 —
Categoria VI. — *Assegni diversi.*				
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui	» 500 —		» 500 —	
Art. 2. — Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri .	» 1000 —		— —	
Art. 3. — Impreviste	» 443 29	1943 29	» 464 99	964 99
Totale della Spesa		L. 41144 04		L. 35865 74

IX^a

1. Nuove concessioni per i viaggi dei Soci sul Lago di Como.

Siamo lieti di annunziare che, grazie a lodevole iniziativa della Sezione di Como, la Società Lariana ha accordato nuove e più ampie facilitazioni per i viaggi dei Soci del C. A. I. sui suoi piroscafi. È particolarmente da notare che viene ridotto da cinque a *tre* il numero dei componenti la comitiva necessario per ottenere la riduzione.

Ecco le norme concordate fra la Società Lariana e la Sezione di Como, col pieno gradimento della Sede Centrale del Club:

« Revocata ogni anteriore disposizione, ai Soci del Club Alpino Italiano che, *per scopo consentaneo alla loro istituzione*, viaggiano sul Lago di Como coi piroscafi della Società Lariana, sono accordate le seguenti facilitazioni:

« *A*. — Sconto del 30 0|0 sul prezzo di tariffa, tanto se il viaggio avviene in 1ª che in 2ª classe e sempreché il numero dei viaggianti non sia inferiore a *tre*, comprese le guide ed i portatori.

« *B*. — Diritto ai medesimi di pagare, quando lo preferiscano, e sempre per un numero non inferiore a tre, l'intero biglietto di 2ª classe e viaggiare in 1ª.

« Per fruire dell'una o dell'altra facilitazione, il Socio incaricato della domanda di trasporto dovrà rimettere al capitano del piroscafo l'apposita richiesta a stampa conforme a quella in uso sulle ferrovie, od anche in carta semplice, coll'intestazione del Club e firmata dalla Presidenza della Sezione. Oltre alla richiesta, i soci inscritti nella medesima devono esibire la propria fotografia e il biglietto personale di riconoscimento dell'anno in corso, riuniti in foggia di libretto. La fotografia dovrà essere bollata e vistata dal Presidente della Sezione. — Le guide e i portatori sono esonerati dall'obbligo di presentare la fotografia e il biglietto di riconoscimento.

« Della consegna della richiesta di viaggio e presentazione delle fotografie e biglietti personali potrà essere incaricato uno dei Soci viaggianti e preferibilmente il primo inscritto, il quale dovrà anche rispondere della identità delle guide e dei portatori che dovessero viaggiare.

« Tutte le norme e condizioni relative al trasporto dei viaggiatori in generale sono estese ai trasporti dei Soci del Club Alpino Italiano, in quanto non sieno modificate dalle presenti norme.

« Le facilitazioni di cui sopra si accordano soltanto sui piroscafi in corsa ordinaria.

« Non si concedono ribassi sui prezzi di 3ª classe, nè sui piccoli piroscafi a cent. 20.

2. Elenchi dei Soci 1892. — Biglietti di riconoscimento.

Il giorno 16 decembre vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* e i *Biglietti di riconoscimento* per il prossimo anno 1892.

Dei moduli per gli Elenchi se ne mandano tre ad ogni Sezione. Un Elenco deve essere preparato per la Sede Centrale, ed uno resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme. Sul terzo modulo deve essere trascritta una *copia* dell'Elenco, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari*, *perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella inscrizione dei Soci le *avvertenze* stampate *sul frontispizio dell'Elenco*, e in particolar modo di *non iscrivere nomi di soci debitori della quota* (1891) o che devano essere per altri titoli cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; non possono essere inscritti ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo lor debito. I nomi che

tuttavia fossero indebitamente inscritti, sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il *10 gennaio* p. v.

Quelle Sezioni che desiderassero di avere una raccolta completa delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club, nonchè quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 10 gennaio predetto.

Il Segretario Generale
B. Calderini

Il Presidente
A. Grober.

STATISTICA DEI SOCI

al 25 decembre 1891.

SEZIONI	Soci onorari		Soci ordinari		Soci	Totali
	stran.	naz.	perpetui	annuali	aggregati	
1. Torino	3	1	30	679	15	728
2. Aosta	1	2	4	64	2	73
3. Varallo	—	2	30	192	3	227
4. Agordo	—	—	4	92	—	96
5. Firenze	1	—	9	137	1	148
6. Domodossola	1	—	2	56	—	59
7. Napoli	—	2	—	114	—	116
8. Valtellinese in Sondrio	—	—	1	?	?	1
9. Biella	—	—	15	105	—	120
10. Bergamo	—	—	4	66	—	70
11. Roma	—	—	1	276	6	283
12. Milano	—	—	7	590	38	635
13. Cadorina in Auronzo	—	—	—	32	—	32
14. Verbano in Intra	—	—	5	147	—	152
15. Enza in Parma e Regg. E.	—	—	2	94	—	96
16. Bologna	—	1	—	136	8	145
17. Brescia	—	—	—	238	1	239
18. Perugia	—	—	—	61	3	64
19. Vicenza	—	—	1	190	16	207
20. Verona	—	—	—	113	—	113
21. Catania	—	—	—	44	—	44
22. Como	—	—	—	80	3	83
23. Pinerolo	—	—	1	53	—	54
24. Ligure in Genova	—	—	4	164	26	194
25. Bossea in Mondovì	—	—	1	28	—	29
26. Alpi Mar. in P. Maurizio	—	—	?	?	?	—
27. Picena in Ascoli	—	—	1	?	?	1
28. Lecco	—	—	—	91	—	91
29. Savona	—	—	—	70	—	70
30. Livorno	—	—	—	38	1	39
31. Cremona	—	—	1	109	1	111
32. Apuana in Carrara	—	—	—	40	—	40
33. Abruzzese in Chieti	—	—	—	43	—	43
34. Palermo	—	—	—	101	—	101
35. Venezia	—	—	—	149	7	156
36. Liri in Arpino	—	—	?	?	?	—
37. Belluno	—	—	—	78	1	79
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totali	6	8	125	4470	132	4741

SEZIONI

Torino. — *Assemblea generale dei Soci del 18 decembre 1891.* — Presenti 87 soci. — Presiede il sig. Guido Rey Vice-Presidente.

Il Presidente commemora i soci defunti e porta uno speciale saluto alla memoria di Serafino Parone, di Alessandro Balduino e di Mario Andreis. Riferisce poscia sui lavori compiuti dalla Sezione in quest'anno ed accenna alla costruzione del Rifugio del Dôme al Monte Bianco, ai ristauri al Rifugio Gastaldi e alle Capanne del Colle del Gigante e delle Grandes Jorasses, alle corde state collocate al Dente del Gigante e al Colle del Ciarforon, al sussidio di lire 200 dato alla scuola d'intaglio per le piccole industrie in Sampeyre (Saluzzo), ai concorsi di L. 500 per ampliamento alla cantina sul Colle del Teodulo e di L. 100 per riparazioni alla cantina del Fornet in Valgrisanche, ed infine alla costituzione della Palestra Ricreativa sul monte dei Cappuccini. Ricorda il numeroso concorso di soci all'inaugurazione della lapide ad Antonio Castagneri, eretta in Balme per cura della Sezione; ricorda pure che numerosi soci intervennero al Congresso degli alpinisti in Intra; aggiunge che la Sezione venne rappresentata all'inaugurazione delle lapidi a Carrel e Maquignaz in Valtournanche e del busto a Vittorio Emanuele sul Rocciamelone; annunzia infine che si è partecipato alla Mostra Alpina nell'Esposizione di Palermo ottenendo anche il cortese concorso dei soci. Nel rendere conto delle manifestazioni dell'attività sociale, ricorda l'esito felice di tutte le escursioni sociali, di cui alcune diedero luogo a scambio di cortesie fra Sezioni consorelle, ed enumera pure le principali imprese dei soci. Termina la sua relazione annunciando che per la prossima campagna alpina si ha ferma fiducia che i soci potranno essere muniti del 3° volume della Guida delle Alpi Occidentali.

Si passa poscia all'esame del bilancio preventivo pel 1892, il quale offre luogo a discussione su parecchi punti. Dopo una discussione cui prendono parte i soci Boyer, Sciorelli, Emprin, Giglio, Prato, Spezia, Muriald ed altri, viene fatto invito alla Direzione di studiare l'opportunità di un impianto telefonico nei locali sul Monte dei Cappuccini. Il socio Vallino Carlo raccomanda l'inserzione in bilancio anche dei residui attivi e passivi degli esercizi precedenti. Dietro proposta del socio Emprin approvasi un maggiore stanziamento di lire 100 a favore della biblioteca, da prelevarsi sul fondo di cassa. Il socio Marchesi propone fra le generali approvazioni un plauso alla Commissione che attende al riordinamento della biblioteca. Il socio Vallino Filippo raccomanda in special modo i lavori alpini nelle valli del distretto sezionale, insiste perchè venga riparato il ricovero di Casa d'Asti al Rocciamelone, e manifesta il desiderio che in una speciale Assemblea debbansi deliberare le opere alpine. Il socio Paganone desidera una più abbondante distribuzione di chiavi dei rifugi alle guide e agli alberghi di montagna. Il socio Bobba raccomanda un sussidio per lo Châlet di Za de Zan, attualmente in costruzione, dove gli alpinisti possono trovare conveniente ospitalità. Il Presidente promette che la Direzione studierà le raccomandazioni dei soci.

Terminata la discussione approvasi complessivamente il Bilancio pel 1892 con un'entrata di lire 16358,88 e con una corrispondente uscita.

Procedutosi alla nomina di quattro membri della Direzione vengono eletti a Vice-Presidente Gonella Francesco con voti 83 (l'unanimità dei votanti) e a consiglieri Bertetti Michele con voti 77, Vigna Nicola con 49 e Fiorio Cesare con 47.

A revisori dei conti i signori Sciorelli, Alessio ed Hatz.

A delegati vengono eletti i signori Zanotti-Bianco Ottavio, Bertetti Michele, Rey Guido, Gonella Francesco, Corrà, Vallino Filippo, Cavalli Erasmo, Cora, Emprin, Ratti Carlo, Franchi Giacinto, Devalle, Giordana, Santi e Bobba.

Luigi Cibrario, *Segretario.*

Sezione di Firenze — *Stazione Alpina di Lucca.* — Le premure e l'interesse che questa Stazione Alpina ha dedicato da qualche tempo alle Alpi Apuane, hanno attirato quest'anno in quella regione numerosi visitatori i quali poterono constatare le migliorie introdotte negli alberghi, quali quello del bravo socio sig. Barsi in Palagnana, e quelli del sig. Gianni in Stazzema e del sig. Milani in Ponte Stazzemese, nonchè all'Alpe della Grotta nella casa della famiglia Gherardi, ben fortunata di dare ospitalità e ristoro agli alpinisti.

Ultimati ormai i lavori del sentiero alpino del Callare di Matanna, sono oggi a buon punto quelli per la scala in ferro che condurrà alla vetta del Procinto.

Per questi lavori si costituì un comitato speciale composto dei sigg. cav. Budden, ing. Bruni, Italo De' Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon, i quali, versate complessivamente L. 350, hanno iniziato così una sottoscrizione per completare tali lavori che importeranno una spesa totale di oltre a 1000 lire. E qui siamo lieti d'aggiungere che in questi ultimi giorni le Sezioni di Milano (con offerte anche di alcuni soci) e di Bologna hanno concorso a quell'opera; e si ha fiducia che questo ottimo esempio sarà seguìto dalle Sezioni di Firenze e di Carrara.

Si spera ora di poter tenere nella prossima primavera sulla vetta del Procinto un nuovo convegno intersezionale come quello che vi ebbe luogo nei giorni 27, 28 e 29 dello scorso giugno, convegno riuscito interessantissimo per l'itinerario compiuto in soli tre giorni (visita alla città di Lucca - pernottamento a Palagnana - salita alla Pania - Monte Forato - Procinto - visita della Grotta all'Onde e discesa a Camajore) e per il numeroso concorso, avendovi partecipato oltre a 40 soci delle Sezioni di Bologna, Livorno, Carrara e Firenze.

Questa lunga escursione alpina, messa assieme e condotta senza pompa di carattere ufficiale, fu effettuata con uno slancio, con una concordia e gaiezza sempre crescenti, egregiamente assecondata come fu dal concorso volonteroso dei localisti, degli albergatori e degli alpigiani che dimostrarono di comprendere il vantaggio che queste riunioni alpine arrecano ai loro paesi.

Milano. — *Inaugurazione della nuova sede della Sezione.* — Leggiamo nella " Perseveranza „ del 4 dicembre:

Ieri sera, con una festa che aveva tutto il pregio della più cordiale famigliarità, si è inaugurata la nuova sede della Sezione del Club Alpino (via Dante, 15) Le sale ampie, eleganti, decorate da sceltissimi trofei, ornate da quadri, da ritratti di molti esploratori, da carte geografiche, da riproduzioni fotografiche dei più pittoreschi ghiacciai, ecc., presentavano nel loro insieme un effetto geniale. Ben pochi soci avevano mancato di intervenire al convegno di ieri sera, a cui, per gentile invito, assistettero molti ufficiali del reggimento alpini, di stanza nella nostra città, col colonnello comandante del corpo. Qualche signora fece una fugace apparizione fra la folla di tanti alpinisti. Alcune Sezioni del Club erano rappresentate.

Il senatore Fano, in rappresentanza del Sindaco, brindò alla fortuna della Sezione di Milano, che, allargando la propria sede, offriva gradita opportunità ai cittadini volenterosi di ascriversi nei suoi ruoli, e di partecipare ai forti esercizi alpini, che ritemprano lo spirito e il corpo. Dirigeva parole lusinghiere alla Sezione in nome dell'on. Belinzaghi, e al suo presidente, nob. Pippo Vigoni.

Questi gli rispose ringraziando, compiacendosi degli auguri e del risveglio della Sezione Milanese che conta ora più di seicento soci. Ricordò come l'iniziativa coraggiosa di Quintino Sella abbia trovato anche a Milano caldi fautori, fra cui lo Stoppani, il Garavaglia, il Gabba ed altri, che non volle nominare, perchè presenti alla festa. E la Sezione Milanese fu fondata, malgrado le prime incertezze e le inevitabili difficoltà, ed ora è una tra le più operose del Club Alpino Italiano. Rivolgeva vivi ringraziamenti al senatore Fano, al colonnello e agli ufficiali alpini, nonchè alla rappresentanza delle sezioni consorelle.

Le parole del senatore Fano e del Presidente ing. Vigoni furono accolte da caldi applausi.

Cremona. — *Escursione sociale al Resegone* 1879 m. — Nei giorni 29 e 30 scorso novembre, si compiva la gita sezionale ultima della campagna 1891 colla ascensione del Monte Resegone o Serrada sopra Lecco. Il giorno 29 da Cremona i Soci si portavano per Bergamo in valle Imagna sino a Rota Fuori, dove pranzarono e pernottarono, dopo avere visitato la famosa grotta dei Polacchi. La mattina del 30 per le baite di Brumano (938 m.) e Pramagnone in 3 ore giunsero alla vetta. Neve punta e giornata di primavera. Ammirevole il panorama di Lecco e del suo piano disseminato di borgate, di ville: e stupenda la vista di tutte le alte vette Orobiche già ammantate dell'abito iemale. La discesa si fece dalla parte di Lecco. Fu una riuscitissima escursione a cui, anzichè quattro, avrebbero potuto prender parte, con molto diletto e meschinissima spesa, e senza difficoltà, cinquanta colleghi. Ma... *plures soci, pauci vero electi*, ossia vivi.

Avv. Dario Ferrari.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. Cainer. — *Il Gerente* G. Bombara.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.